ANNO SEDICESIMO — 1899

ATTI E MEMORIE

DELLA

SOCIETÀ ISTRIANA DI ARCHEOLOGIA

E

STORIA PATRIA

VOLUME XV

PARENZO
PRESSO LA SOCIETÀ ISTRIANA DI ARCHEOLOGIA E STORIA PATRIA
Tip. Gaetano Coana
1899.

INDICE DEL VOLUME XV

Fascicolo 1.° e 2.°

Direzione. — Senato Mare — Cose dell' Istria . . . . . . pag. 1
F. Salata. — Il ripostiglio di danari della repubblica romana scoperto ad Ossero . . . . » 95
De Franceschi Camillo. — I castelli della Val d'Arsa — Ricerche storiche *(cont.)* . . . . » 152

Fascicolo 3.° e 4.°

De Franceschi Camillo. — I castelli della Val d'Arsa — Ricerche storiche *(fine)* . . . . » 199
Giuseppe Vidossich. — Nuovi materiali per la storia del collegio di Capodistria . . . . » 265
Direzione. — Senato Mare . . . . » 288

Atti della Società.

L' XI Congresso annuale della Società istriana di archeologia e storia patria . . . . » 373
Elenco dei doni pervenuti al Museo archeologico provinciale ed alla Biblioteca sociale durante l' anno 1899 . . . » 399

SENATO MARE

COSE DELL' ISTRIA

(Cont. vedi vol. XIV, fasc. 3° e 4°)

Registro 96 — (a. 1638)

1638. — marzo 4. — Da lettere 14 del passato del Podestà di Capodistria si intese il contento di quei sudditi per la deliberazione di « stornar le comprede di sali ». Anche il partito del Guidoto per l' Istria veneta cade ed i sudditi e padroni di sali potranno venderli non solo agli arciducali, ma eziandio ad altri sudditi, sempre però proibendosi di farli navigare. Oltre la decima dei sali dovrà essere riscossa per il pubblico anche « la nova imposta » tassa che paga ogni cavallo di sudditi austriaci che viene a prender sali. — (c. 2).

1638. — marzo 6. — Le cariche di Pola, Parenzo e Cittanova facciano sapere quanto fu incassato colà di decime del Clero ed i collettori mandino l' importo a questa città. — (c. 3).

1638. — marzo 13. — Si avverte il Provv.r Moro sopra i sali in Istria e Dalmazia che assieme al catastico e disegno delle Valli di Pirano si ricevette la terminazione da esso fatta « con » quale sarà fermata una buona et sicura regola, onde non potendosi aggregare nuovi cavedini ai vecchi, ben facilmente et » sicuramente si vederà il passaggio, che faranno questi per » qual si sia causa, et ragione in altri onde sarà divertito il » modo alle fraudi ». Detta terminazione si conferma. — (c. 11).

1638. — marzo 20. — I nuovi abitanti Zaratini che fissarono dimora sino dal 1581 nella punta delle Promontore, non essendo allora che otto famiglie mentre oggi queste son ridotte a quaranta con duecento settanta persone, si trovano in grande mancanza di pascoli per gli animali e di legna per le case e le vigne, ed incontrano spesso liti per pretese contraffazioni in riguardo alla deliberazione del Consiglio di Pola 21 marzo 1562; a vantaggio pertanto dei suddetti si stabilisce possano pascolare i loro animali « nelli Comunali di Pola » e che sia loro concesso il taglio di legna nei boschi circonvicini del contado di Pola, territorio comunale, e ville di Sissano e Lavarigo, ove non trovansi che carpani, ginepri, frassini, elici e tumeni. Tali concessioni s' intendono sempre salvi tutti i diritti pascolivi e boschivi di Marco Barbarigo e nipoti. — (c. 15 t.°).

1638. — marzo 30. — Si seppe che « per occasione di pre» tensione di pagamento di Terratici et dazioni de Terreni da» gl' huomini di Filippan et Roveria, tra quali pende litiggio » avanti la Sig.ria.... colla Comunità di Dignano » furono alcuni di essi uomini carcerati e vengono maltrattati. Essendo ciò inumano, tanto più che le leggi non ammettono prigionia per debito « di Comun » il Pod.tà della terra suddetta, tosto ricevuto pieggerie sufficienti metta i suddetti in libertà, ed a tali regole si attagli anche in avvenire. — (c. 20 t.°). — Avvertimento in proposito al Cap.no di Raspo. — (c. 21 t.°).

1638. — marzo 31. — La sollecitudine del Cap.no di Raspo apparve molto nel far proseguire il taglio di legnami per la casa dell'arsenale ed è di ottimo servizio « il catasticarsi li boschi » et legni buoni per la casa, et le regole instituite per la pre» servation loro ». — (c. 25 t.°).

1638. — aprile 24. — Per sovvenire al bisogno della Comunità di Pirano si permette all'agente della stessa di poter estrarre da Venezia mille staia di frumento. — (c. 49).

1638. — aprile 28. — Il Cap.no di Raspo dia effetto alla deliberata escavazione del porto di Cittanova. — (c. 49 t.°).

1638. — maggio 5. — Dallo zelo del Cap.no di Raspo Tiepolo che ora assume la carica si attendono buoni frutti per quanto è commesso alle sue cure. — (c. 57).

1638. — maggio 8. — Il Pod.tà di Capodistria dispenserà

ai creditori di sali duc. duemila che gli si mandano allo scopo — (c. 60 t.°). — In data 22 si mandano altri duc. mille per le barche armate.

1638. — maggio 27. — Si è inteso dal Cap.no di Raspo uscito di carica la scarsezza di acqua che patiscono molti villaggi essendone conseguenza eziandio poca salute perchè nella necessità si fa uso di quella dei laghi. Il nuovo Cap.no studi se con l'erezione di qualche cisterna si potesse supplirvi, e se in tal caso converrebbe chiedere il contributo dei comuni; nel frattempo impedisca severamente la chiusura di acque vive ed il renderle ad uso privato. Continui l'opera del precessore nella coltura dei terreni e piantagione di oliveti. Supplisca a quanto non si fosse adempiuto « il riveder con formatione di processo » et con ogni diligenza sopra li beni usurpati di pubblica rag» gione in quella Provincia a Pola, Parenzo e Dignano ». Mandi al senato il suo parere sulla proposta del precessore che per sollievo de nuovi abitanti e per toglier loro l'estorsione degli stranieri, fosse bene istituire due fondachi di mistura uno a Pola, l'altro a Parenzo senza pubblico interesse con una semplice leggiera contribuzione degli stessi popoli nelle annate fertili. Circa l'acqua e gli oliveti si scrive anche al Pod.tà di Capodistria. — (c. 72 t.°).

1638. — maggio 27. — Si commette al Provv.re a Pola che esamini se con facilità e convenienza si potranno a vantaggio di quei popoli riattivare colà alcune cisterne d'acqua di cui vedonsi le vestigia. — (c. 73 t.°).

1638. — giugno 1. — Si manda al Provv.re a Pola un modello di quella fortezza al quale si attenga nei lavori; esso faccia che si trovino pronte alla marina le quattordici colonne per la Chiesa votiva. Mandi poi qualche particolare sui contrabbandi che commettono i Polesani. — (c. 76).

1638. — giugno 30. — Affine di mostrare ai confinanti austriaci le buone disposizioni della repubblica il Pod.tà di Capodistria formi processo contro gli uomini della barca armata che discesero a Grignano dove commisero eccessi. — (c. 92).

1638. — giugno 30. — Il Pod.tà di Capodistria mandi una delle barche armate in Dalmazia; in aiuto ad altra che gli resta gli si spedirà quanto prima quella che trovasi in questa città.

L'unione della casa « di ragion publica » che minaccia rovina, con quella del Consigliere si approva dal senato purchè non sia di aggravio alla Sig.ria. (c. 93 t.o).

1636. — luglio 3. — Con frequente revisione dei confini il Pod.tà di Albona potrà impedire che si rinnovi caso simile a quello ultimamente successo in cui i sudditi della villa di Sumberg sotto Lupoglavo, giurisdizione del principe di Echembergh trascorsero a lavorare sul territorio Albonese; quel Pod tà farà distruggere intanto le dette seminature avendo riguardo che ciò paia effetto di persone private. — (c. 96 t.o).

1638. — luglio 3. - Ogni applicazione del Cap.no di Raspo per riattivazione di cisterne d'acqua, piantagioni di oliveti, ed istituzioni di fondachi di « mistura » a Pola e Parenzo riuscirà utilissima; furono giusti i suffragi dati ai nuovi abitanti per sollevarli dalla sentenza del Pod.tà di S. Lorenzo che non è loro giudice competente. — (c. 96 t.o). — Tale sentenza impediva ai nuovi abitanti di far pascolare gli animali nel comune di Mompaderno. — (c. 99).

1638. — luglio 3. — Non trovandosi al presente ad Albona nessun scolaro bombardiere quel podestà faccia sapere se in addietro ve ne furono. Informi anche quanto costerebbe il ristauro delle porte principali di quella terra. — (c. 99).

1638. — luglio 3. — Si mandano al Pod.tà di Capodistria duc. duemila per le barche armate; lo stesso deve informare quale quantità di sali vien condotta dai sudditi alle scale di Segna, Fiume, Buccari e Vinadol per farne consegna a quei del « Cragno ». — (c. 100).

1638. — luglio 3. — Permissione a Giovanni Vergici, Giuseppe Zerbini e Pasin di Grazzi di fabbricare nell' Istria e nella Dalmazia e nel Levante molini a mano non usati in tali paesi. (c. 101).

1638. — luglio 15. — Il Podestà di Capodistria dia aiuto ad alcuni Olandesi che propongono di ridurre il sale d' Istria da nero a bianco e di fabbricarlo direttamente bianco migliore del nero ed in maggior copia. — (c. 108 t.o).

1638. — luglio 24. — Invio di attrezzi navali a Capodistria per la barca armata del Cap.no Nicolò Girovich. — (c. 109 t.o).

1638. — agosto 21. — Si dà lode al Provv.re di Pola per

la diligenza nello spedire marmi per la chiesa votiva della B. Vergine della Salute e nel far costruire la cisterna; gli si mandano ducati centocinquanta per quest'ultimo lavoro e tele e pagliacci ed altro per le milizie; informi chi esercita colà il carico di munizionere e quali siano le sue doti. — (c. 128).

1638. — agosto 24. — Il Podestà di Dignano revochi la sua sentenza contro nove capi di famiglia che essendo nuovi abitanti devono essere giudicati dal Cap.^{no} di Raspo. — (c. 129).

1638. — agosto 25. — Il Provv.^{re} a Pola devenga al giudizio che crede contro Pasquale da Trento soldato in quella piazza, fuggito commettendo gravi colpe e caduto poi nelle sue mani. — (c. 132 t.^{o}).

1638. — agosto 25. — Il Cap.^{no} di Raspo faccia costruire un carro adatto al trasporto di alcuni legnami di straordinaria grandezza che trovansi nei boschi di Montona e serviranno per l'arsenale. — (c. 135 t.^{o}).

1638. — settembre 4. — Essendosi distrutte per ordine pubblico le semine fatte in tre campi del territorio di Albona da sudditi Austriaci quel Pod.^{tà} invigili che non si ritorni da questi al lavoro; mandi all'Arsenale i moschetti vecchi, che gli saranno mutati con altri buoni. — (c. 142 t.^{o}).

1638. — settembre 23. — Per compiacere all'Amb.^{re} Cesareo il Pod. di Capodistria faccia eseguire la restituzione dei vasi di maiolica trattenuti ad alcune barche. — (c. 164 t.^{o}).

1638. — settembre 23. — Si commette alle cariche di Raspo e Capodistria che essendo la Sig.^{ria} da qualche tempo priva di notizie su quelle ordinanze ne facciano far le mostre dai Cap.^{ni} eccitando questi a non assentarsi dalle loro compagnie ed il colonnello Carbonara ad adempire il suo debito. — (c. 165).

1638. — settembre 25. — Piacque sentire dal Pod.^{tà} di Capodistria che quei bombardieri sono di buone qualità; gli si mandano duc. cinquemila per quei creditori di sali. Per la difficoltà che trovano i padroni particolari a vendere i loro sali s' intenda con loro come potrebbesi far togliere il nuovo dazio imposto a Trieste; informi a che punto trovasi la fabbrica del magazzino per evitare che i legnami mandati all'uopo continuino ad essere danneggiati; la barca armata dell'Umagnanin passi a servire in questa città. Quanto a Giacomo Stella da Trieste

trovato ad Umago con carico di legnami e detenuto, se non dà pieggeria potrà quel Pod.^{tà} ricevere tanto legname che presso a poco corrisponda al dazio. — (c. 175 t.^{o}).

1638. — ottobre 16. — I Provv.^{ri} all'Arsenal mandino a levare in Istria diciotto roveri e cinque olmi fatti tagliare dal Cap.^{no} di Raspo nel bosco di Montona. — (c. 190 t.^{o}).

1638. — ottobre 16. — Spedizione al Cap.^{no} di Raspo di duc. mille per le milizie; lo si avverte che si manderanno colà barche per levare i sali esposti nelle saline di Pirano i quali nel frattempo saranno tenuti al coperto; sulla vendita dei legnami destinati ai magazzini si delibererà — (c. 194 t.^{o}),

1638. — ottobre 23. — Il Pod.^{tà} di Capodistria provveda con duc. duecento allo scavo del fiume di Grisignana e riparazione della loggia, lavori suggeriti dal conduttore delle entrate di detta terra e dei molini di Gradole; nella spesa contribuirà Pietro Grimani possessore della terza parte di essi molini, e nell'affitto potrà esserne avvantaggiata la Sig.^{ria} per il maggior comodo che ne riceverà il « colono ». — (c. 196 t.^{o}).

1638. — ottobre 29. — Il Cap.^{no} di Raspo faccia tagliare gli « stortami » che trovansi nel territorio di Albona e pressi. (c. 198 t.^{o}).

1638. — novembre 6. — Si fa lode al Provv.^{re} a Pola per le sue opere e si avverte che il Provv.^{r} Mocenigo rimpatriando esaminerà quella fortezza per riferirne al Senato. — (c. 192).

1638. — novembre 11. — Si accorda alla Comunità di Rovigno che assegni al suo Pod.^{tà} duc. dieci al mese liberi di decime e gravezze perchè meglio sostenga la sua dignità e duc. cento per ogni reggimento al Cancelliere per tutta mercede di atti ed altre scritture di qualsivoglia sorte necessarie per la Com.^{tà}, per il fondaco, e per la Chiesa di S. Eufemia; per i lavori necessari possa spendere quella Com.^{tà} fino a duc. venticinque. — (c. 216 t.^{o}).

1638. — novembre 19. — Si intese con soddisfazione esser cessate le difficoltà che vertivano tra il Vice Conte di Pola ed il Provv.^{re} a cui si scrive, per causa dei cavalli levati a Zara d'ordine del Conte e condotti in quella terra; le chiavi della città, cessando l'occasione della galeotta, saranno consegnate dal Provv.^{re} al Co. il quale le custodirà colle altre; quanto al

giudicar soldati, far uso di cernide, e simili sono spettanze di esso Provv.[re] — Si scriverà a Dignano e Rovigno che mandino operai per lo scavo della cisterna di Pola. — (c. 221 t.°). Lettera analoga al viceconte ed ai Pod.[tà] di Dignano e Rovigno per conto degli operai.

1638. — novembre 20. — Il Pod. di Capodistria faccia riparare il ponte levatoio del Castello di S. Leone e rifare il cancello alla porta dello stesso; si accelererà l' invio di barche per levarvi i sali esposti nella campagna; trovandosi quei due consiglieri uno a fungere da viceconte a Pola e l' altro a far le veci del morto rettore a Buie, si procederà quanto prima alla elezione di altri due. — (c. 228 t.°).

1638. — novembre 27. — Eccitamento ai sudditi del Levante, Dalmazia ed Istria di tenersi stretti alla Sig.[ria] ora che le imprese dei corsari si manifestano sostenute dal Turco. — (c. 236 t.°).

1638. — novembre 27. — Si mandano a Capodistria duc, duemila che serviranno per i creditori di sali tra cui parecchi poveri monasteri; con lire duecentocinquanta di detta somma sia rifatto il magazzino di Isola. — (c. 239 t.°).

1638. — novembre 27. — Il Pod.[tà] di Capodistria s' intenderà col Mag.[to] del sal per il malo stato delle palificate di Pirano ed escavo di questo fiume. Circa i due uomini di barche armate che esso Pod.[tà] collocò sulle barche chioggiotte di ogli ritrovate in Ossero ed Umago, lo si avverte che in altra occasione non converrà dar loro l'aggravio di tali guardie bastando che siano lasciate progredire a questa città. — (c. 240).

1638 — dicembre 18. — Si avverte il Pod.[tà] di Capodistria che fu definito l'affare delle maioliche e dei legnami; ciò a proposito di sue lettere 30 passato. — (c. 256 t.°).

1638. — dicembre 18. — Nella speranza che il Cap.[no] di Raspo prima di consegnar terreni ad Elia Barbarovich morlaco venuto in Istria con cinque famiglie, si sarà accertato che non siano esse della condotta del Melineo, ma abitanti stabili e sicuri lo si avverte di concedere agli stessi anche i materiali necessari per i lavori. — (c. 257).

1638. — gennaio 12 (m. v.) — Il Pod. di Buggie Andrea Balbi lasci che il Cap.[no] di Raspo faccia tagliare alcuni tolpi nel

bosco di Gravezza dovendone usare per lo scavo del porto di Cittanova e per « una palificata dalla parte di terra ». — (c. 276 t.°)

1638. — gennaio 12 (m. v.) — Se il Cap.no di Raspo ha qualche causa di rammarico contro i Verzi gli si commette di formare il processo relativo. — (c. 276 t.°).

1638. — gennaio 14 (m. v.) — Ringraziamento a quei di Pirano per la deliberazione del loro consiglio a sovvegno della presente guerra. — (c. 277 t.°).

1638. — gennaio 14 (m. v.) — Il Pod.tà di Rovigno attesti a quella Com.tà la riconoscenza della Sig.ria per l'offerta da essa fatta di contribuire con duc. cinquecento all'anno e colle vite dei suoi cittadini alla presente guerra. — (c. 278).

1638. — gennaio 22 (m. v.) — Successe mesi addietro la morte di Gio. Batta Marin Conte di Pola e spirando ora il tempo del Provv.to a Pola di Paolo Minio si stabilisce di unire in una sola persona le due autorità. Avrà essa il titolo di Conte e Provv.re a Pola e vi starà sedici mesi come gli altri Rettori; riscuoterà duc. ottanta al mese oltre duc. duecento l'anno che gli dà quella comunità ed oltre gli utili certi ed incerti; l'eletto sia tale anche se in contumacia come usavasi nell'elezione del Conte, parta entro mesi quattro dall' elezione stessa, restando frattanto il Minio coll'autorità eziandio di Viceconte, ed il Cons.r Dandolo ritorni a Capodistria. Amministri la giustizia nel civile e criminale; anche i nuovi abitanti di Pola gli siano soggetti; dorma sempre nella fortezza e tre volte alla settimana dia udienza in città; comandi a tutte le milizie. Abbia cura del porto e dell'essicamento del lago, della pulizia della fonte e della conservazione di quel teatro antico. — (c. 282 t.°).

1638. — gennaio 22 (m. v.) — Riuscì consolante alla Sig.ria l'offerta fatta da quei di Montona di duecento staia di frumento e barili trecentosessantaquattro di vino per l'armata. — (c. 285).

1638. — gennaio 29 (m. v.) — Si mandano duc. duemila al Cap.no di Raspo per i bisogni di Elia Baratorovich (*sic* forse per Barbarovich) nuovo abitante e compagni. — (c. 289).

1638. — febbraio 5 (m. v.) — Riconoscimento del Senato per l' offerta dei Capodistriani di concorrere con duc. tremille alle spese presenti. — (c. 290 t.°).

1638. — febbraio 19 (m. v.) — Si comunica al Pod. di Cit-

tanova l'avvertimento dato in Udine al Vescovo pure di Cittanova circa la restaurazione del proprio palazzo. — (c. 307).

1638. — febbraio 24 (m. v.) — Si conferma la terminazione della Com.tà di Albona sull'esazione del danaro ad essa spettante « del terzo delle condanne et spesa nei concieri del Palazzo ». — (c. 307 t.°).

1638. — febbraio 24 (m. v.) — Il Senato desidera che la città di Pola sia abitata quanto più è possibile; quel Provv.re e Conte persuada i cittadini a condursi per dimorare in essa, lasciando per ora di usare della forza; faccia sapere quali beni furono concessi, a chi, con quali obblighi; veda se qualche esenzione agli abitanti nella terra potesse giovare. Aggiunge come si potrebbe tenerla libera da sporcizie, quale spesa importerebbe l'abbassamento delle mura, dove s'impiegherebbero le pietre che sopravvanzano etc. (c. 308).

1638. — febbraio 24 (m. v.) — Il Pod.tà di Capodistria informi quanto costerebbe il restauro del palazzo podestale di Parenzo, ed a chi spetterebbe la spesa. — (c. 308 t.°).

1638. — febbraio 26 (m. v.) — Avendo l'amb.re Cesareo chiesto la liberazione dal bando di Vettore e Felice di Luca a cui fu esso inflitto dal Provv.r Basadonna, il Pod. di Capodistria mandi al Senato il processo. — (c. 344).

1638. — febbraio 26 (m. v.) — Si commette al Pod. di Capodistria che restituisca a Giacomo Stella, padron di barca, la legna toltagli per compenso dei dazi. — (c. 344 t.°.).

1638. — febbraio 26 (m. v.) — Riconoscenza verso la Com.tà di Portole per l'offerta fatta in aiuto della presente guerra. (c. 347).

Registro 97 — (anno 1639).

1639. — marzo 2. — In seguito alla supplica dei Capodistriani che non sia aperta caneva di sali a Rovigno per il danno che loro ne verrebbe, il Senato niente delibererà che sia dannoso ai supplicanti. — (c. 2).

1639. — marzo 10. — Si commette al Pod.tà di Muggia che manifesti a quella Com.tà la riconoscenza per la sua deliberazione in sostegno delle presenti occorrenze. — (c. 4 t.°).

1639. — marzo 10. — Il Senato ha inteso la caduta del Magazzino dei sali di Capodistria « nel colmo » e che minaccia rovina anche in una parte della muraglie; ad evitare la spesa del trasporto ad altro magazzino si manderanno barche a levare quella quantità che v'è in deposito, e poi si manderà il danaro per riparare ai danni. Quel pod.[tà] informi come si potrebbe togliere la frode da esso temuta che con una bolletta si estragga più di una volta dall' Istria oglio per il Friuli. — (c. 4 t.°).

1639. — marzo 17. — Riscuotendo le monache di S. Maria d'Aquileia dalla com.[tà] d' Isola in Istria orne cinque d'oglio per i loro monasteri di Cividale e d' Aquileia, i Rettori permetteranno che se ne faccia il trasporto senza impedimento alcuno. — (c. 15 t.°).

1639. — aprile 6. — Spiace alla Sig.[ria] che a Trieste perduri l' imposta straordinaria sui sali; il pod.[tà] di Capodistria informi che cosa sia l'accrescimento di lire quattordici per « somma di sale » a cui accenna in lettera 29 marzo; avvisi quanto sale si fabbrica a Trieste, il prezzo a cui si vende, il dazio impostovi sul sale estero etc.; faccia eseguire il ristauro delle due stanze nel palazzo del Pod.[tà] di Parenzo. Si commetterà ad Antonio Talamazo conduttor del dazio della nuova imposta che trovasi a Venezia di pagare il suo debito per tale dazio nella camera di Capodistria. — (c. 36 t.°).

1639. — aprile 8. — Spedizione a Capodistria di duc. duemila per i creditori di sali e fitti di magazzini. — (c. 39).

1639. — aprile 16. — Che Antonio Talamazzo conduttore del dazio della nuova imposta di Capodistria e Muggia sia liberato da tale contratto attesi gl'impedimenti posti dagli arciducali acchè i loro sudditi accedano agli acquisti. — (c. 45).

1639. — aprile 20. — Il Pod.[tà] di Capodistria mandi esatte notizie su quei sacerdoti che sono imputati di contrabbandi di sale. — c. 53 t.°).

1639. — maggio 4. — Si mandano a Capodistria denari per le barche armate e altri se ne manderanno per il ristauro del palazzo di Parenzo; quel pod.[tà] procuri l' incanto dei pubblici dazi; dalle saline di Pirano si manderanno a levare duemila moggia di sale. — (c. 68 t.°).

1639. — maggio 21. — Si è inteso dalla carica di Raspo

che i Cap.^{ni} Verzi hanno esercitato le ordinanze come d'obbligo; si spediscono per le stesse centocinquanta « forcine ». — c. 88 t.°).

1639. — giugno 3. — Si mandano al Cap.^{no} di Raspo duc. centocinquanta perchè faccia condurre all' imbarcazione i 350 « stortami » tagliati nella Valle di Montona e si commette il taglio di altri trecento. — (c. 98).

1639. — giugno 4. — Il Pod.^{tà} di Albona si accordi col Cap.^{no} di Pisino per fargli consegnare Giorgio Ratrovich imputato di fratricidio capitato nelle sue forze. — (c. 103).

1639. — giugno 11. — Avendo Girolamo Foscarini, ritornato dal reggimento di Udine, riferito che molto oglio si porta di contrabbando dall' Istria in Friuli mediante i porti della Tisana, Marano, Monfalcone, Portogruaro etc. il Pod.^{tà} di Capodistria informi quanto oglio annualmente si spedisca nel Friuli e come si potesse imporvi e riscuotere il dazio. — (c. 108).

1639. — giugno 25. — Si sono intesi i progressi ed i vantaggi della visita che stà facendo il Pod.^{tà} di Capodistria; fu poi di soddisfazione che abbia rappatumato fra loro il vescovo Saraceno di Dignano e quel rappresentante. — (c. 114 t.°).

1639. — giugno 29 — Il pod.^{tà} di S. Lorenzo faccia ristaurare impiegandovi duc. cinquanta delle condanne, l'opificio dell'oglio di quel castello. — (c. 117).

1639. — giugno 29. — Il pod.^{tà} di Capodistria nella visita al castello di S. Lorenzo esamini quelle armi guaste e se fanno di bisogno ne curi la riparazione. — (c. 118).

1639. — giugno 30. — Il Pod.^{tà} di Albona affretti la consegna del fratricida Ratrorcich *(sic)* al Cap.^{no} di Pisino e quanto alla tema di fuga del reo lo faccia custodire in « ceppi e manette ». — (c. 119).

1639. — giugno 30. — Essendo importante che i dazi pubblici vengano affittati il Pod.^{tà} di Capodistria « quando non vi sia discrepanza di consideratione dall' anno passato » abbia cura di farlo. — (c. 119 t.°).

1639. — giugno 30. — Si avverte il Pod.^{tà} di Grisignana che per i ristauri del suo palazzo e di quelle armi si son date commissioni alla carica di Capodistria. — (c. 120).

1639. — luglio 26. — Il Pod.^{tà} di Capodistria tenti le ul-

time prove per l'incanto di quei dazi; riceverà duc. trecento per le barche armate; compensi il Pod.^{tà} di S. Lorenzo dei ducati trentotto spesi pel suo palazzo. — (c. 143).

1639. — agosto 4. — Si assegnano al Pod.^{à} di Capodistria duc. duecento per il restauro del palazzo di Parenzo ed altrettanti per quello di Grisignana. — (c. 157).

1639. — agosto 4. — Tra le utili osservazioni che fa il Co. e Provv.^{re} a Pola in pro di quella terra si avrà riguardo speciale all'introduzione di una caneva di sali. — (c. 157 t.^{o}).

1639. — agosto 4. — Si manda un Avogadore di Comun a Pirano perchè formi processo intorno ai disordini avvenuti in detta terra durante la visita del Pod. di Capodistria che a questi fu commessa addì 23 luglio. — (c. 158). — Si commette alla carica di Capodistria che dia effetto in ogni modo alla sua revisione.

1639. — agosto 11. — Atteso che i deputati di Pirano e gli altri colpevoli dei noti disordini si sono umiliati, resta sospeso l'invio colà dell'Avogadore; però il Pod. di Capodistria rimprovererà al Pod. della terra suddetta di non aver impedito gli scandali ed ai deputati suddetti ed altri di averli commessi. — (c. 163 t.^{o}).

1639. — agosto 20. — Essendo spirato il dazio dell'oglio di Pirano, il Pod.^{tà} di Capodistria abbia cura che se rimarrà alla Sig.^{ria} non ne derivino a questa pregiudizi. — (c. 176).

1639. — settembre 3. — Siano sollevati dal pagamento delle decime il Capitolo di Pirano, la Cappella di S. Cristoforo, la Chiesa di S. Pietro ed i padri minori conventuali di S. Francesco pur di Pirano. — (c. 190).

1639. — settembre 5. — Dei disordini trovati nelle amministrazioni dei fondaci, comunità e luoghi pii di Pirano, e specialmente della « sagrestia » e comunità fece bene il Pod.^{tà} di Capodistria in addebitarne in parte i responsabili; quanto al malo stato economico della Com.^{tà} per le spese eccessive il senato delibererà. — (c. 191 t.^{o}).

1639. — settembre 17. — Il Pod. di Capodistria mandi a Pola certa quantità di sale per uso dei soldati. — (c. 192),

1639. — settembre 17. — Il Pod. di Pirano mandi entro giorni quindici ai ragionati ducali i libri e bollettini dell'ammi-

nistrazione di quella Com.^{tà}. — (c. 196). — Analoga per notizia a Capodistria.

1639. — settembre 17. — Il Provv.^{re} a Pola informi quanto costerebbe il ristauro del suo palazzo cadente. — (c. 196 t.°).

1639. — ottobre 4. — Si avverte il Pod. di Capodistria che viene confermata la deliberazione di quel Consiglio « che » gl' Ill.^{mi} Rettori (di Capodistria) non debbino far ellettione in » Podestà di Due Castelli, se non di quelli Cittadini, che hab- » bitano (in Capodistria) continuamente a luoco e fuoco, e che » non havessero habbitato due anni prima, che esser elletti a » tal carica, et che debbino haver cinque anni di contumacia, » nè che possino nell'avvenire godere alcun altro beneffitio se » prima non veniranno con le loro fameglie ad habbitar a luoco » e fuoco qui. » — (c. 211 e filza).

1639. — ottobre 6. — Spedizione di duc. mille al Pod.^{tà} di Capodistria per i creditori di sali. — (c. 214 t.°). — Altra simile in data 29 ottobre.

1639. — ottobre 12. — Invio di duc. duecento a Capodistria per il ristauro del magazzino di Strugnano. — (c. 216 t.°).

1639. — novembre 12. — Si commette ai Provv.^{ri} al sal che « fatto quanto prima ridur in resto il conto de crediti, che » tiene nel loro Mag.^{to} la Com.^{tà} di Muggia, così per affitti di » Magazeni, come per sali consignati, debbano far girar tanta » summa di detti crediti con esborso effettivo, quanto possa » esser sufficiente alla sodisfattione del debito dell' istessa Com.^{tà} » per conto della limitatione spettante alla cassa del Cons.° di » X et il restante sia contato alli intervenienti d'essa Com.^{tà} ». gli stessi provv.^{ri} al sal ripetano l'ordine che le case e magazzini di quella Com.^{tà} siano liberate dal sale e questo si porti a Venezia. — (c. 233 t.°).

1639. — novembre 22. — Ritornando sulla visita di Pirano, ed avuto riflesso al giudizio del Collegio di X savi del Senato con quindici aggiunti 18 settembre 1610, a quello del Collegio confermato dal senato 29 dicembre 1632, ed alla deliberazione del Maggior Consiglio 18 maggio 1636, inteso anche quanto esposero Giovanni Furigon ed Apolonio ambasciatori della terra di Pirano, si risolve che la visita di quest'ultima si continui a fare dal Cap.^{no} di Raspo. — (c. 240 t.°).

1639. — novembre 26. — Il conduttore delle decime di Grisignana e molino di Gradole dice aver fatto fabbricare la loggia del molino e scavare l'alveo del fiume spendendo lire millequattrocentotrentatre, delle quali chiede che due terzi sieno pagati dal Mag.to alle Rason Vecchie ed un terzo da Pietro Grimani interessato; siccome però appare che il conto sia fatto in danno della Sig.ria il Pod.tà di Capodistria faccia esaminare e riferisca quale sia veramente l'importo dei lavori eseguiti. — (c. 247 t.o).

1639. — novembre 26. — Sollecitatoria alle Com.tà di Pola e Montona perchè paghino la quota loro spettante per la cavalleria di Raspo. — (c. 248).

1639. — dicembre 1. — Che il Cap.no di Raspo faccia chiamare a se Giorgio d'Antonio affittuale della « Costiera et Boschi della Frata » e gli dica esser volere della Sig.ria che i nuovi abitanti della villa di Rovigno possano godere dei pascoli nei luoghi vicini e parimenti nella costiera suddetta, come in passato, senza aggravio, anzi sia risarcito quel comune se avesse pagato alcunchè allo scopo. (c. 252 t.o).

1639. — dicembre 7. Il Pod. di Capodistria licenzi lo scontro dei sali Bartolomeo Modena ora che non v'è più bisogno di lui restando i sali stessi ai particolari. — (c. 259 t.o).

1639. — dicembre 9. — Si conferma l'elezione fatta da Alvise Tiepolo capitano a Raspo nella persona del Cap. Francesco Verzi, fratello del testè morto cap.no Giacomo, alla carica di « Valpotto » sopra le undici ville del Carso. — (c. 261 t.o).

1639. — dicembre 17. — Facendo bisogno alcuni salinari a Candia si commette al Pod. di Capodistria che informi se nel paese Austriaco ci sono sudditi della Signoria banditi che si disponessero al viaggio suddetto; faccia pratiche pur con i salinari che trovansi nello Stato. — (c. 266).

1639. — dicembre 31. — Si conferma la elezione fatta dal Consiglio di Umago nella persona di Girolamo Rota a cittadino di esso Cons.o. — (c. 269).

1639. — gennaio 14 (m. v.) — Il Cap.no di Raspo è avvertito che la Com.tà di Pola per compenso di quanto deve per quella cavalleria ha devoluto da tempo le entrate del dazio del vino; informi se queste siano realmente devolute allo scopo. — (c. 276 t.o). — Analoga al Co. e Provv.re a Pola.

1639. gennaio 14 (m. v.) — Si manda una barca armata al Cap.no di Capodistria perchè siano impediti i contrabbandi; si danno norme sul contegno della stessa. — (c. 277).

1639. — febbraio 1 (m. v.). — Altro eccitamento a Pola e Montona per il loro contributo alla cavalleria di Raspo. — (c. 289 t.°). — Vedasi pure a c. 291.

1639. — febbraio 2 (m. v.). — Il Pod. di Capodistria riferisce che i lavori della loggia di Grisignana ed alveo di quel fiume fatti eseguire da Giovanni Benisoni importano lire quattrocentoquarantaquattro; di queste sieno al Benisoni corrisposti i due terzi dal Mag.to alle Rason Vecchie. — (c. 290).

1639. — febbraio 2 (m. v.). — A proposito dell' indugio delle Com.tà di Pola e Dignano in pagare le loro quote per la Cavalleria di Raspo, il Pod. di Capodistria esamini come vanno le amministrazioni di esse Com.tà. — (c. 291 t.°).

1639. — febbraio 4 (m. v.) — I Pod.tà di Pola, Parenzo, Cittanova obbediscano subito all'ordine dato il 6 marzo 1638 di mandare a Venezia i conti ed i danari di decime del Clero. — (c. 292 t.°). — Altre istruzioni sotto la stessa data alla carica di Cittanova sul modo di esigere dette decime.

1639. — febbraio 8 (m. v.) — I ragionati ducali hanno esaminato i conti delle entrate e delle spese annuali della Com.tà di Pirano. Le entrate sono duc. cinquemilacinquecento; le uscite per salariati lire diecinovemiladiciasette soldi dieci; gli escavi, le liti, gli Ambasciatori consumano il restante. Detti conti si mandano al Cap.no di Raspo che ne farà revisione per quanto fu speso dal reggimento del suo precessore Gio. Batta Basadonna e vegga bene se alcune spese si possono evitare, e se alcuni hanno impiegato di quei denari senza riguardo siano chiamati responsabili. — (c. 303).

1639. — febbraio 8 (m. v.) — Si chiedono al Cap.no di Raspo notizie sul numero di quei cavalleggieri, sul tempo della loro introduzione ed a chi spetta il pagarne le spese. — (c. 303 t.°).

Registro 98 — (a. 1640)

1640. — marzo 7. — Il Pod.tà di Capodistria mandi a Venezia il « Prigion Pugliese » — informi quanto costerebbe il

riattamento di quelle prigioni, nelle quali trovansi rei di gravi delitti; riceverà in breve il denaro mancante per saldare gli operai adoperati pel magazzino di Strugnano; si attende notizia del credito dei stipendiati di quella camera e relazione dell'esame commesso ai libri di Pola e Dignano. — (c. 6 t.°).

1640. — marzo 16. — La Sig.ria vuole che pel maggio prossimo il Co. e Provv.re di Pola faccia condurre al sito del lavoro dalle genti del contado obbligate, le pietre apparecchiate per il finimento della muraglia. — (c. 14).

1640. — marzo 16. — Il Pod.tà di Capodistria tratti per la missione in Candia dei salineri Gio. Zorat d'Orsaria e Francesco suo figlio non banditi, nè censurati, Francesco Siena bandito in perpetuo, e Antonio Paiena bandito per anni quindici. Giunta notizia ch'essi accettino verrà consegnato salvocondotto di recarsi in Candia ove il Siena con cinque anni di lavoro diligente ed il Paiena con anni tre potranno essere liberati da ogni bando. — (c. 16 t.°).

1640. — marzo 26, — Ha intenzione la Sig.ria che la compagnia di cavalleggieri di Raspo e per la sua antichità e per l'utile che può dare sia mantenuta e migliorata; perciò quel Cap.no licenzi i soldati inetti e quanti restano habbiano l'obbligo del cavallo non escluso il trombettiere; faccia le rassegne quattro volte all'anno e provveda a quant'altro occorre. — (c. 31).

1640. — marzo 31. — Il Cap.no di Raspo mandi « li primi » fondamenti dell'obligo che ha la Com.tà di Pola di pagare » quei cavalleggieri; » il Co. e Provv.re a Pola provveda all'esborso dei duc. duecento di tale ragione. — (c. 34 t.°).

1640. — aprile 20. — Il Pod. di Capodistria faccia pagare irremissibilmente a quei di Dignano quanto loro spetta per i cavalleggeri di Pinguente; quanto alla pretensione che essi di Dignano hanno coi morlacchi faccia sapere ai messi di detta Com.tà la prontezza della Sig.ria nel decidere il negozio, e frattanto cerchi con attività qualche ripiego « perchè da quei cit» tadini sia conforme all'ordinario accettata, et administrata la » carica et funtione di Giudice ». — (c. 42).

1640. — aprile 26. — Da lettere 16 corr. del Cap.no di Raspo s'intese lo zelo di questi per ridurre a buon ordine

quei cavalleggieri; il Gravise potrà continuarvi il suo servizio col titolo di luogotenente senza altra paga in aggiunta mentre gode un assegno di duc. trecento annui. Ripeta con insistenza da Pola, Montona, Valle e Dignano le loro contribuzioni per i bisogni di detta cavalleria; informi donde proviene la diminuzione del dazio del vino in Pola. Sui banditi del pod.tà di Due Castelli si è scritto a Capodistria. — (c. 45 t.°).

1640. — aprile 28. — Il Co. e Provv.r a Pola dica la sua opinione su certa supplica di quella Com.tà presentata al Collegio ed a lui inviata nel febbraio passato. — (c. 47).

1640. — aprile 28. — Il Pod. di Capodistria informi se i due salinari intendono portarsi a Candia ora che il tempo è propizio al viaggio. — (c. 49).

1640. — maggio 5. — Il Senato raccomanda caldamente al Pod. di Capodistria l'osservanza di tutti gli ordini lasciati sull'affare dei sali del già Provv.r Moro, specialmente contro i contrabbandi. — (c. 54). — Sotto egual data si concede al Pod.tà stesso d'impiegare duc. cinquecento di qualsiasi denaro per pagare quei salariati. — (c. 54).

1640. — maggio 12. — A confronto di quei di Pola si commette al Co. e Provv.re che deva « così nelle cause civili, » come criminali de vecchi habitanti giudicar unitamente con » quattro Cons.ri eletti secondo il solito di detta Città, et in » tutto quello, che viene espresso nelle Commissioni de..., Pre» cessori, com'è stato sempre, et sin'hora osservato, ma ne' » casi toccanti quella militia, et nuovi habitanti, et in quella ac» caderà nelli homicidii, rubberie di stradde, furti da lire dieci » in su, violenze a donne, et incendi fraudolentemente com» messi a Voi (Cap.no) solo doverà rimaner la giudicatura. Come » all'incontro doverà rimaner la libertà antica ai detti fedelis» simi nostri di elegger li Nodari della Cancellaria civile punto » pur chiaramente espresso ne' medesimi privilegii. Et perchè » ne' giuditii ne quali è chiamata l'assistenza unitamente con » voi (Cap.no) di detti quattro Cons.ri deve esser il numero de » cinque, quello o quelli di detti quattro Consiglieri che non » interveniranno ai giudicii restino privi della carica, dovendo » esser eletto altro o altri in suo luoco, quando però l'absenza » non sia o per malattia o per altra legitima causa. » — (c. 60 t.°).

1640. — maggio 14. — Si mandano al Co. a Pola ducati mille per quelle milizie; egli informi quanto denaro ricevette durante il tempo che sino ad ora rimase in carica, e così faccia in seguito. — (c. 62).

1640. — giugno 5. — Il Pod.tà di Capodistria informi sulla trascuratezza che mostrano gli abitanti di Montona nel far la guardia a quel castello. — (c. 76 t.°).

1640. — giugno 9. — Si mandano duc. duemila al Pod.tà di Capodistria perchè paghi i creditori dei sali e di fitto dei magazzini. — (c. 80).

1640. — giugno 10. — Si concede ad Antonio Talamazzo liberato dal dazio della nuova imposta di Capodistria di poter pagare soltanto cinquecento degli ottocento ducati, di cui è debitore, non avendone egli durante gli undici mesi del suo ufficio riscosso più di cinquecento ed avendone dovuti pagare appunto ottocento. — (c. 80 t.°).

1640. — giugno 26. — Vuole il senato che a Rovigno sia osservato la « terminazione Erizza che prohibisce lo scemarsi » il prezzo del costo computate le spese ed interessi che vi » fossero, alli formenti e farine del fondaco »; avendosi perciò riguardo al pericolo a cui vanno incontro i tremila sacchi di frumento ivi custoditi si commette al Pod.tà di Rovigno che obbligi tutti quegli che fabbricano pane per vendita a pigliare dal fondaco stesso il frumento predetto sostituendolo con altro nuovo di buona qualità. — (c. 105).

1640. — giugno 30. — Si è inteso l'arrivo a Capodistria del nuovo Pod.tà; da lui si attendono buoni effetti. — (c. 108 t.°).

1640. — giugno 30. — Si approva la parte presa nel Cons.° di Portole che per vantaggio dei sudditi quegli addetti al fondaco restino in carica un anno anzichè sei mesi. — (c. 110 t.°).

1640. — luglio 5. — Il Pod.tà di Capodistria attenda al buon impiego dei duecento duc. pei bisogni di ristauro che ha il palazzo di Parenzo. (c. 127 t.°).

1640. — luglio 12. — Fintantochè il Senato provvederà, il Pod.tà di Parenzo procuri di metter freno alla « relassatione » di quel popolo sotto titolo di nuovi habitanti. » — (c. 132 t.°). — Analoga a Raspo e Capodistria per informazioni.

1640. — luglio 16. — Si loda il Pod.tà di Capodistria per-

chè nella strettezza di denaro pubblico fece intimazioni ai debitori di quella camera di soddisfare. Quanto ai contrabbandi di sale senza incontrar ora la spesa del ristauro di quelle aperture per le quali si commettono, supplisca la vigilanza della barca armata, ed occorrendo se ne spedirà un'altra. Sul malo stato di quei ponti di Terra Ferma, beccarie pubbliche, Castel S. Leone, e legnami spediti per la fabbrica di un magazzino di sali esposti, si attende informazione dal precessore Giacomo Contarini e si consulterà. — (c. 139 t.º).

1640. — luglio 21. — S' intese che la sentenza pronunziata dal Cap.no di Raspo addì 19 marzo pass. a favore di Andrea Paladin Zuppano interveniente del Comune di Verch contro Gio. Cerneca Zuppano interveniente pel Comune di Savignano ambidue sottoposti alla giurisdizione del suddetto Cap.no ed essendosi dal Cerneca fatto appello con nota in quella Cancelleria, dinanzi al Collegio ciò che è contrario alla consuetudine del governo, il suddetto Cap.no cancelli la sudd.tta appellazione rimanendo alla parte che si tiene aggravata il ricorso libero al foro ordinario. Analoga a Capodistria. — (c. 144).

1640. — luglio 28. — Il Cap.no di Raspo riduca al completo la compagnia dei cavalleggieri provvedendo ai cinque posti vacanti ed ai tre occupati da persone inette. — c. 150 t.º).

1640. — luglio 31. — Il Co. e Provv.re di Pola faccia versare da quella Com.tà il contributo per la cavalleria; sulla mancanza di carnami che talora si patisce colà formi una terminazione tenendo conto di tutte le circostanze; mandi anche la terminazione che farà pella preservazione di quei frumenti posti nel fondaco. — (c. 151 t.º).

1640. — agosto 4. — Che Benedetto Balbi il quale trovandosi a Rovigno colla famiglia nel 1630 durante la pestilenza, subì gravi danni e tuttavia fu addebitato di lire cinquecentocinquantasei di decime, abbia la grazia di pagarne soltanto duecentocinquantasei. — (c. 157).

1640. — agosto 18. — Riferì Giacomo Contarini fu Pod.tà di Capodistria che nella camera di quella città non pervengono denari delle condanne di Rovigno ed altri luoghi; l'attuale podestà di Capodistria informi; mandi inventario delle armi che colà si trovano e del loro stato; informi quanto costerebbe il

ristauro del Castel S. Leone. In relazione ai contrabbandi di oglio, essendo desiderio della Sign.[ria] che il dazio s'affitti tutto in Istria; acciò proceda il pagamento ai tentativi di contrabbando si vuole che il Pod.[tà] suddetto formi i capitoli regolati al fine stesso di affittare in Capodistria il dazio di tutta la Provincia, avvertendo che il pagamento possa farsi in più d' un luogo. — (c. 167).

1640. — agosto 25. — Morì il Co. e Provv.[r] a Pola Francesco Querini e fu eletto a succedergli il Basadonna; frattanto il cons.[re] di Capodistria Zorzi colà inviato per la reggenza dica ad Alvise Querini figlio del defunto che si ebbero le sue lettere e che la Sig.[ria] è grata a lui della sua benemerenza e fu sempre soddisfatta dai servigi del padre. — (c. 173).

1640. — agosto 28. — Lo zelo del Pod.[tà] di Capodistria appare anche nell'esazione dei livelli scaduti e non soddisfatti; per quei creditori si mandano duc.[ti] cinquecento; per il palazzo del Pod.[tà] di Parenzo, oltre i duecento duc. fissati, impieghi, ma economicamente, altro denaro di quella Camera. Provveda alla celere espedizione del processo contro Gio. Pietro Terrazer e Maria sua moglie trasmessi a quelle prigioni dal Pod. di Pirano. (c. 176).

1640. — settembre 7. — Si manda a Raspo un munizionere e bombardiere in luogo del Cap.[no] Marco Ghedineli ora mancato di vita; si adoperi subito quella carica nei ristauri del palazzo, magazzino di munizioni e prigioni essendo all' uopo sufficienti duc. cento; ricerchi come va che a tali spese non bastano più le entrate della Camera di Raspo come per l'addietro. — (c. 188 t.[o]).

1640. — settembre 7. È lodevole l' idea del Pod.[tà] di Capodistria di esaminare, andando in visita, luogo per luogo, i conti del denaro delle condanne « de grossi et aggionti ». Si adoperi nel ristauro del castello S. Leone per il quale occorreranno lire novecentotrentaquattro. — (c. 190 t.[o]).

1640 — settembre 11. — Si mandano al Viceprovv.[re] a Pola duc. mille per quelle milizie; altri mille ne porterà Pietro Basadonna che va in breve a quel reggimento. — (c. 193 t.[o]).

1640. — settembre 15. — Sogliono alcuni debitori pubblici, contro ai quali fu pronunziata sentenza dal Pod.[tà] di

Capodistria durante la sua visita, prender lettere di appellazione dal Collegio dei XX savi dirette ai rettori sotto a cui si trovano e non al Pod. di Capodistria, ed essendo ciò un grave disordine, delle lettere non potranno in avvenire dirigersi se non al Pod.tà che emise la sentenza. — (c. 201). — Analoga al Pod.tà di Capodistria.

1640. — settembre 15. — Il Pod.tà di Capodistria faccia che quell' avvocato fiscale con una ricompensa sia obbligato a patrocinare le cause delle scuole, fondaci e comunità dei Reggimenti. — (c. 202).

1640. — settembre 29. — Si risponde a lettere del Pod.tà di Capodistria 15 e 17 corr. Gli si manderà almeno una delle due barche armate che chiede per opporle ai contrabbandi. Il suddetto cerchi qualche altro espediente per dar esecuzione alla sentenza contro alcuni sicari. A lui si rimette il giudizio sui rei del contrabbando delle due barche armate già fatti proclamare. — (c. 219).

1640. — settembre 29. — Si avverte il Cap.no di Raspo che si permette ai nuovi abitanti della villa di Petrogna nel territorio di Umago di erigere in essa una semplice cappelletta. Gli si mandano ducati cinquecento per quei creditori; solleciti le contribuzioni a cui sono tenute le quattro comunità di Pola, Montona etc. — (c. 219 t.o).

1640. — ottobre 3. — Fece bene il pod.tà di Capodistria gettando in acqua i sali mal fabbricati; siccome poi Silvestro De Angeli fu Angelo detto Cola si offre per mezzo della moglie di dar lumi affinchè si scoprano molti contrabbandieri e chiede per se l' impunità asserendo di non essere il reo principale, il senato è contento che il suddetto pod.tà lo ascolti e se conviene lo esaudisca; avendo bisogno di altre notizie interrogherà anche Battista Rigante « ritento in contrafattione « di bando con pena de 18 mesi di galera ». — (c. 223).

1640. — ottobre 13. — Il Pod.tà di Capodistria faccia sortire il debito effetto all' ordine dato al Pod.tà di Muggia circa la restituzione a Nicolò Gio. Vitale pugliese che abitava in quella terra di molte masserizie tolte alla sua casa mentre fu chiamato a Venezia per gli effetti della giustizia. — (c. 231). — Si scrive in proposito al Pod.tà di Muggia.

1640. — novembre 3. — Il Co. e Provv.re a Pola mandi informazioni sulla spesa che importerà il ridurre a pozzo per deposito di acque piovane quel terreno scavato nella ricerca di acque sorgive; informi quali bisogni abbiano i lavori di quella fortezza; faccia accomodare parte di muraglia caduta presso alla porta tenendone però l'altezza per metà meno di quello che è la muraglia vecchia. — (c. 244 t.º).

1640. — novembre 7. — Istruzioni al Cap.no di Raspo circa le riscossioni dalle Com.tà debitrici che però hanno in alcuna parte soddisfatto, e dai debitori particolari verso quel fondaco e scuole. — (c. 246 t.º).

1640. — novembre 10. — Il Cap.no di Raspo formi il processo già cominciato dal predecessore Tiepolo intorno agli avvertimenti di Federico Vendramin circa usurpazioni di beni inculti. — (c. 251).

1640. — novembre 22. — I fratelli Pola da Treviso asseriscono il loro possesso su alcuni capi del territorio di Pola concessi in investitura l'anno 1623 al comune di Cassarigo; appare anche tale devoluzione esser avvenuta perchè i beni erano caduti in mano al pubblico per difetto di cultura; il Cap.no di Raspo informi in proposito. — (c. 257).

1640. — dicembre 10. — Sono vantaggiosi assai i proclami fatti dal Cap.no di Raspo « per veder li privilegi circa « il taglio di legne lunghe per divertir li pregiudicii ne boschi, « et per riveder la qualità de medesimi boschi » ; è pur fruttuoso far pagare i crediti dei luoghi pii; siccome poi essendo molto ristretto il numero dei cittadini quando i debitori non potessero aver altro ufficio ne seguirebbe che molti luoghi pii rimarrebbero senza governatori, si stabilisce che ad alcuni debitori di piccola somma da cento duc. in giù mediante piegio che pagheranno entro due anni siano concessi altri carichi. Il Mag.to sopra i beni inculti manderà colà copia del libro dei beni pubblici d'Istria e specialmente di Raspo. — (c. 270).

1640. — dicembre 22. — Chiede il Cap.no del castello di San Leone in Capodistria di non esser più tenuto a ricever di volta in volta le paghe a Venezia; perciò quel Pod.tà gliele consegni traendole dai denari della nuova imposta dei sali che

giungono in quella camera, lo stesso faccia per i soldati. — (c. 279).

1640. — dicembre 27. — Invio a Capodistria di duc. mille per vari creditori. — (c. 281).

1640. — gennaio 19 m. v. — Il Cap.no di Raspo sorvegli all'esecuzione di quanto fu commesso alle cariche di Cittanova e Parenzo in proposito di X.me del Clero di cui preme l'esazione. — (c. 301 t.o).

1640. — gennaio 24 m. v. — Si avverte il Pod.tà di Capodistria che l'azione di Cristoforo Sereni daziere della nuova imposta sui sali a Capodistria, Muggia ed Isola, il quale con frode si è fatto deliberare detto dazio sarà giudicata dagli Inquisitori al sal. I capitoli spediti da quella carica circa l'affittarsi il dazio dell'oglio sono all'esame del rispettivo Magistrato, poi si delibererà; per mandargli un'altra barca armata si scrive al Provv.r Generale in Dalmazia ed Albania. — (c. 304).

1640. — gennaio 24 m. v. — Si avverte il Co. e Provv. a Pola che gli saranno inviati i due periti per la fattura del pozzo o conserva d'acqua ad uso di quella fortezza. — (c. 305 t.o).

1640. — febbraio 22 m. v. — Si rimette al Capitolo e Clero di Cittanova, attesa la loro povertà, il debito vecchio che hanno per ragion di decime del Clero e che ascende a lire cinquecentocinquanta; devano poi annualmente pagare in seguito le lire ventidue in due decime. — (c. 322 t.o).

Registro 100 — (1641).

1641. — marzo 9. — Il Cap.no di Raspo, a cui spetta, provveda alla separazione delle scritture pubbliche dalle private rimanendo i volumi di queste a libera visione dei particolari. Si attenderà risposta sull'esecuzione degli ordini dati circa quel padre Inquisitore. — (c. 7).

1641. — marzo 15. — Si avrà cura di deliberare sulla terminazione del Cap.no di Raspo in materia di entrate a vantaggio della cassa destinata ai leggieri, stipendiati ed altri creditori; il sudd. solleciti le contribuzioni delle com.tà obbligate. Nel particolare del Zuppano di Sovignano che conduce ai vi-

cini di quel castello terreni inculti perchè li riducano a vigne, o campi e ne ritrae la decima dei frutti, il Cap.[no] suddetto informi con quale autorità si pratica ciò. — (c. 10).

1641. — marzo 16. — Il Co. e Provv.[re] a Pola licenzi quei due tagliapietra e quel fabbro; informi sulle condizioni dei lavori. Il Provv.[r] Gen.[le] Zorzi nel suo ritorno visiterà quelle fabbriche. — (c. 12 t.°).

1641. — aprile 6. — Viste le istanze di Andrea del Tacco e Francesco Ingaldeo compratori della « Collateraria » di Capodistria a nome di Agostino Vida fu Ottavio, si commette al rappresentante in detta com.[tà] che a chi di loro eserciterà la carica faccia consegnare i ruoli delle barche armate nonchè gli utili e salari spettanti alle stesse. — (c. 34 t.°).

1641. — aprile 13. — Il Pod.[tà] di Capodistria informi quanto costerebbe la riparazione del palazzo di S. Lorenzo. (c. 42 t.°).

1641. — maggio 7. — Il Pod.[tà] di Capodistria mandi l'elenco delle vecchie tariffe che si pagavano ai curiali durante la visita per confrontarle con le nuove da esso proposte. — (c. 63 t.°).

1641. — maggio 11. — La Sig.[ria] ha inteso dal Co. di Pola il licenziamento dei due tagliapietra e del fabbro, i quali essendosi colà accasati potranno al bisogno essere richiamati in servizio; la suddetta carica faccia adoperare tutte quelle calcine che si trovano pronte perchè non deperiscano, ed accomodare la muraglia. Si loda il suo concetto sulla popolazione di quella città. — (c. 72).

1641. — maggio 16. — Il Senato ha preso in considerazione il negozio rappresentato dal Pod.[tà] di Capodistria addì 29 del pass. « concernente l'operato dell'Albertini Comman-« dador in obbedienza de ordini (di detto Pod.) et il proclama « ultimamente fatto publicar dal Pod. di Pirano contro di lui « per cose seguite il mese di genn. pass. et che prestò la do-« vuta obedienza quel Cancelliero in assenza del Rettor di « Pirano con la consegna al Comand.[dor] delle copie del pro-« cesso contro l'Alberigo »; in seguito a tali considerazioni si annulla il proclama anzi detto. — (c. 78 t.°). — Analoga a Pirano.

1641. — maggio 25. — Si commette al pod.^{ta} di Capodistria « di ascoltare in primo luogo le cause de sudditi ap- « pellate quando sarà in visita ». Informi poi sulle revisioni che durante le visite fanno i suoi ministri ai conti già esaminati. — (c. 88).

1641. — giugno 12. — Il Senato aggradì la visita della Provincia compiuta dal Pod.^{tà} di Capodistria e gode della sua riacquistata salute. Spera che non vi sarà novità nel sistema praticato fin ora dal Mag.^{to} al sal di scrivere al Pod.^{tà} di Pirano « per il carico dei sali, affine di non alungar li viaggi « a vascelli et accrescer le spese ». — (c. 103 t.°).

1641. — giugno 12. — Si commette al Pod.^{tà} di Capodistria che sino a che giungeranno notizie su quel nuovo succollettore ora eletto, ordini allo stesso di esercitare l'ufficio perchè le dilazioni dei pagamenti sono pregiudizievoli. — (c. 106 t.°).

1641. — giugno 12. — Il Cap.^{no} di Raspo risponda ai seguenti quesiti: quale spesa s'incontrerebbe per lo scavo del fiume che passa a mezzo del bosco; quale salario può darsi ai due saltari che facessero la guardia dei boschi; come si potrebbe trovare qualche affittuale che facesse a sue spese e l'escavo e le guardie, migliorando perciò gli affitti; come si potrebbe ottenere che gli Austriaci cessino di tagliar legna nei boschi della Sig.^{ria} donde coll'andar del tempo insorgono liti; accampano diritti etc. Il suddetto scriva pure chi fu a sboscare sostituendo seminati e vigne, con autorità di chi fu fatto ciò e punisca se v'è d'uopo. — (c. 107 t.°).

1641. — giugno 19. — Il Pod.^{tà} di Capodistria mandi subito a Zara per i bisogni urgenti le due barche armate. — (c. 111).

1641. — giugno 19. — Il Pod.^{tà} di Capodistria mostrò buon zelo esponendo « ciò che in scrittura havrà havuto dal « Noseni, scontro della Camera, circa li pregiudicii seguiti « nella vendita di quell'officio molto sproporcionata dalle ren- « dite in disavantaggio del pubblico, sopra il calcolo fatto dal- « interessato ». — (c. 115 t.°).

1641. — luglio 6. — Dal Co. e Provv.^{re} a Pola ultimamente entrato in carica s'intende il beneficio che alla salubrità

dell' aria può derivare dall' abbassamento della muraglia ; riceverà duc. trecento per metter in opera la calcina e pietre preparati «per li regoloni» tenendo per due mesi i due tagliapietra. Informi quanto costerebbe il ristauro del palazzo. — (c. 135 t.°).

1641. — luglio 8. — Ai molti debitori delle fraglie e luoghi pii che il Pod.^{tà} di Capodistria conobbe nella sua visita, ed i quali non possono d' un sol tratto pagare ogni loro dovere sia accordato che pagandone ora un terzo possano nei due prossimi anni soddisfare al resto. — (c. 137).

1641. — luglio 10. — A proposito dei disordini riscontrati da Alvise Lippomano Pod.^{tà} di Capodistria nella visita a quelle fraglie, si approva la terminazione da esso fatta addi 3 giugno decorso circa le regole da osservarsi nei maneggi della Com.^{tà} di Muggia. — (c. 137 t.°).

1641. — luglio 20, — Al Nob. Francesco Zorzi ritornato di Pod.^{tà} di S. Lorenzo sia concesso che i duc.^{ti} centocinquanta di cui è creditore verso la Sig.^{ria} vadano a diminuzione del suo debito ; il restante però deva esser pagato in contanti. — (c. 154 t.°).

1641. — luglio 27. — Il Cap.^{no} di Raspo informi quando sia il tempo propizio all' escavazione del fiume che passa per il bosco dell'Arsa, e quale spesa si renderà necessaria allo scopo, tenendo conto della porzione che spetta al Loredan per la parte di beni di sua ragione ; per i luoghi ridotti a seminato ed usurpazioni relative si danno commissioni al Pod.^{tà} di Capodistria. — (c. 160).

1641. — luglio 27. — Il Pod.^{tà} di Capodistria formi processo contro quelli che hanno ridotto a seminato e vigne alcuni terreni del bosco dell'Arsa. Siccome poi in detti boschi sono « stati inferiti pregiuditii, e danni da confinanti », è volontà della Sig.^{ria} che non si patisca ciò ; il suddetto pod. ordini che « le operationi de fatto siano anco de fatto risarcite » da particolari, che hanno interesse, facendolo come da loro » nel punto del fatto, senza interessar il publico ». Non permetta sia fatta alcuna usurpazione di prati, ma i sudditi possedano il proprio. Osserva quali danni si patiscono ad Albona. — (c. 161) (vedasi anche a c. 171 t.°).

1641. — agosto 3. — Il Pod.^{tà} di Capodistria è lodevole per aver scoperto le grandi frodi che si commettono specialmente a Pirano in materia di ogli. — (c. 169 t.°).

1641. — agosto 3. — Il malo modo con cui si eseguisce nell' Istria l' esazione delle decime induce il Senato a stabilire che ivi pure si usino le stesse regole che negli altri luoghi. « Vanno le decime di questa natura riscosse senz'altro aggra» vio, che delli due per cento a succollettori, li quali hanno » da far loro l'essationi, et esser assistiti per esse dall'auttorità » e braccio dei Rettori, secondo che ne sono da lui ricercati. » Non si odano quindi più oltre nell' Istria opposizioni nè s' impongano pene ai succollettori e le tolte si restituiscano. — (c. 171).

1641. — agosto 10. — La sollecitudine del Pod.^{tà} di Capodistria per compire la visita è opportuna anche perchè attesa la morte del Provv.^{re} di Pola converrà spedire a quella fortezza e reggimento il Cons.^{re} di Capodistria, ed il consiglier Zorzi è destinato alla custodia di Parenzo. Rimanendo così molte occupazioni al suddetto Pod.^{tà} l'affare delle trasgressioni commesse nel bosco dell'Arsa si rimette al Cap.° di Raspo. Fu con vera prudenza risoluto da esso Pod.^{tà} che al governo di Montona in luogo del Pod.^{tà} morto Pasqualigo resti il figliuolo di questo. — (c. 173 t.°).

1641. — settembre 3. — Si manda al Pod.^{tà} di Capodistria una lettera della carica di Muggia e se, conforme al contenuto della stessa, è vero che dai ministri di quello « fossero stati » levati li contanti da quella Camera (di Muggia) et in con» cambio posti bollettini di credito per altri rispetti » il Pod.^{tà} di Capodistria faccia che tosto sia rimesso a posto il denaro e proceda alle debite punizioni, ordinando pure che sia subito provveduto di frumenti il fondaco di Muggia. — (c. 203). — Si scrive in analogia a quest'ultima comunità.

1641. — settembre 3. — Il Cap.^{no} di Raspo, se vede che i lavori nel bosco dell'Arsa siano possibili a compirsi entro il mese di settembre corr. dia gli ordini alle Comunità soggette perchè tosto si dia principio e faccia pagare indifferentemente tutti quelli che vi sono tenuti; se però il lavoro non può farsi entro settembre o poco più sia differito a gennaio e febbraio

prossimo. Quanto alla pretensione del Loredan di non essere obbligato al pagamento, essendo la decisione di ciò di competenza del Cons.° di X non si può dare per ora ordine in proposito, bensì è volere del Senato che quella riva si accomodi acciò che la navigazione del fiume non ne risenta impedimento ed il Loredan farà un deposito salve tutte le sue ragioni. — (c. 210 t.°).

1641. — settembre 6. — Il Pod.tà di Albona ha ben eseguito la commissione di sequestrare i benefici ecclesiastici a quelli che non tengono « il possesso nostro temporale » ; secondo la povertà di chi li teneva usi carità nel prescrivere loro il tempo per venirli a ricevere, e quanto a quel Marcello, agente in Roma, che gode il benefizio della Chiesa di S. Domenico nella terra di Albona, tenga il sudd. podestà non solo i frutti in sequestro, ma faccia che si devolvano ai restauri della chiesa stessa. — (c. 210 t.°).

1641. — settembre 21. — Il Pod.tà di Capodistria Morosini informi quanto costerebbe il ristauro del palazzo di S. Lorenzo e da quanto tempo non viene lo stesso riparato. — (c. 224).

1641. — settembre 21. — È urgente la presenza a Pola del consigliere di Capodistria Pisani; se questi non avrà ricuperato la sua salute il Pod.tà di Capodistria vi mandi altro Rettore dell' Istria; da lettere 14 corr. del pod.tà stesso s' intese che l'affare del fondaco di Muggia fu appianato dal precessore di lui, ed era ben diverso da quello che fu esposto. — (c. 226).

1641. — settembre 25. — Si danno cinquecento ducati al Pod.tà di Capodistria che al giungere colà li spedirà per i capitani delle compagnie di Pola al Cons.r Pisani od a chi presiederà alla fortezza medesima. E siccome consta esservi in quelle compagnie molti « casalini » ed una di esse servire da anni cinque, l'altra da anni quattro, il Pod.tà suddetto tostochè potrà si rechi alla revisione delle stesse e loro regolazione. Informi pure di quanto sono creditrici quelle milizie e come il morto Provv.re Minio dispensò i mille ducati speditigli. — (c. 233 t.°).

1641. — settembre 25. — Da quanto scrive il Cap.no di Raspo si capisce opportuno soltanto l' agosto ed il settembre dell'anno venturo per i lavori del fiume nel bosco dell'Arsa, e

del resto la Sig.ria vuol sentire quale spesa dovrebbero sostenere le comunità ed i Loredan, se vi sono veramente obbligati. Terminati i processi che sta instruendo per i tagli dei boschi ne darà comunicazione al Senato. — (c. 234).

1641. — ottobre 5. — Si trasmette in copia al Pod.tà di Capodistria quanto scrive la carica di Cittanova « per li disor- » dini et publici pregiuditii, che asserisce esser introdotti dal- » l'economo delle entrate del Vescovato di Cittanuova nell' affit- » tanza d'alcune peschiere, che godono li Vescovati di Parenzo, » e di Cittanova. » — Si dà autorità allo stesso di decidere in argomento. — (c. 244 t.°).

1641. — ottobre 11. — La Sig.ria ha inteso con piacere che il Pod.tà di Capodistria ora si porta a Pola tanto più perchè a questa fortezza non presiede ancora pubblico rappresentante; mandi altre informazioni sull'osservazione da lui fatta « che il scontro di codesta camera non è bene servi anco di » quadernier. » — Si è fatto l'opportuno riflesso alla scrittura di quei sudditi che verte sul danno loro causato dalla quantità di sali « che di sottovento vengono portati a Trieste » e colla sue forze procuri d'impedire tale disordine. — (c. 248).

1641. — ottobre 16. — Si approva la deliberazione 13 luglio 1636 del cons.° di Umago di eleggere Raimondo Fino a difensore di quella com.tà e fondaco con salario di duc. dieci all'anno. — (c. 261).

1641. — ottobre 16. — S'intese che il pod.tà di Capodistria recatosi a Pola ha migliorato quelle milizie; lo si loda per aver fatto « capitar a beneficio publico quel danaro di più » oltre le quindici lire che li soldati non havevano havuto, » ma che li Cap.ni indeliberatamente s'apropriavano ». — Al Cap.no Leoni regolato si farà aver il saldo. Il Pod.tà suddetto mandi un Cons.re a Pola fino all'arrivo del successore. — (c. 261 t.°).

1641. — novembre 9. — Il Pod.tà di Capodistria faccia che lo scontro di camera Antonio Noseni metta ad ordine la contabilità della camera stessa che trascurò per anni quattro, e quella dei sali che trascurò per un anno. — (c. 282 t.°). — Si mandano duc. seicentoventinove per la barca armata.

1641. — novembre 12. — Sono opportune le avvertenze

che il Pod.^{tà} di Capodistria ha dato al Cons.^{r} Pisani spedito a Pola. Il pod.^{tà} stesso riceverà duc.^{ti} mille per i creditori salariati ed altri; vegga poi se si potesse diminuire il numero o gli stipendi di questi. — (c. 284 t.^{o}).

1641. — novembre 27. — Il Pod.^{tà} di Capodistria sopraintenda al ristauro del palazzo di S. Lorenzo, a cui non si fa riparazione dal 1619; della spesa sia aggravato il pubblico e se altre volte fu supplito con denaro di condanne si faccia lo stesso. — (c. 295 t.^{o}).

1641. — novembre 27. — Ha fatto bene il Pod.^{tà} di Albona impedendo la partenza di un commesso di quella Com.^{tà} destinato a far noto il pregiudizio che le deriva dalla terminazione del già Pod.^{tà} e Cap.^{no} di Capodistria. L'attuale pod.^{tà} di questa terra riferisca in proposito. — (c. 297).

1641. — novembre 27 — Il Cap.^{no} di Raspo rinnovi la pubblicazione dell'ordine agli appartenenti alla cavalleria leggiera di Raspo che non devano assentarsi da quel castello; escluda poi dalla stessa milizia i putti e gli inabili. In proposito all'escavo del fiume nella valle dell'Arsa, se altro accadrà « secondo la disposittione che farà (quel Cap.^{no}) dell'opera, o » per comune, o per apalto » quando si recherà sul luogo, dovrà avvertirne la Signoria. — (c. 298 t.^{o}).

1641. — dicembre 12. — Il Pod.^{tà} di Capodistria investighi sui disordini di quel fondaco; faccia pratiche per conoscere quali abusi abbia commesso lo scontro Noseni ora fuggito, e nella carica di esattore di Muggia ed in quella di ministro della Camera. Mandi nota di tutto che occorre al castello di S. Leone, faccia accommodare le beccarie col denaro che si riscuote dal loro dazio, e continui con diligenza l' istruzione di quei bombardieri. — (c. 316).

1640. — dicembre 17. — Si avverte il Pod.^{tà} di Albona che la correzione da infliggersi al chierico Jutiano il quale « nel» l'atto della contumacia (si è) diportato anco con poco rispetto » verso il medesimo Pod.^{tà} » fu commessa alla carica di Capodistria. Quanto ai frutti sequestrati del benefizio di Santa Domenica, avendone l'agente possessore esibito il possesso temporale al sudd. Pod.^{tà} al quale pur fece intendere l' ordine di restaurare la chiesa e la provvisione già fatta delle materie, ciò

che è il fine per cui fu commesso il sequestro, il Pod.^{tà} stesso lascierà libero detto benefizio, attendendo però che il lavoro sia eseguito. — (c. 326). — Si scrive in relazione a Capodistria.

1641. — dicembre 27. — Si concede alla Com.^{tà} di Capod. la tratta di cinquecento staia di frumento di cui abbisogna. — (c. 330).

1641. — gennaio 11 (m. v.) — Invio a Capodistria di duc. novecento per quei creditori di sali; alla caduta dei magazzini provveda quel Pod.^{tà} asportandone i sali perchè non patiscano danno. — (c. 343 t.°).

1641. — gennaio 11 (m. v.) — Si concede alla Com.^{tà} di Pirano di poter estrarre da Venezia mille staia di frumento per quel fondaco. — (c. 345 t.°).

1641. — febbraio 5 (m. v.) — Ha fatto bene il Pod.^{tà} di Capodistria somministrando biscotti alla galea di mercanzia, e ne saranno tosto mandati alle munizioni di quella città dieci « migliara ». — (c. 364 t.°).

1641. febbraio 22 (m. v.) — Che siano posti nel deposito dell'officio sopra le camere lire tremilaseicento novanta, soldi diecisette da darsi al Cap.^{no} Giovanni Battista Leoni creditore di paghe per la sua compagnia. — (c. 381).

Registro 100 — (a. 1642)

1642. — marzo 14. — Si incarica il Pod.^{tà} e Cap.^{no} di Capodistria di informarsi sicuramente sui gravi danni che i sudditi banditi ricoverati nei vicini paesi imperiali apportano ai popoli della Prov.^{a}, di indicare i provvedimenti opportuni, e di adoperarsi con la sua prudenza e sapere per la quiete dei sudditi a pubblico vantaggio. — (c. 9 t.°).

1642. — marzo 15. — Dipendendo la maggior o minor vendità dei sali dalla buona fabbricazione di essi, si manda al Pod.^{tà} e Cap.^{no} di Capodistria copia della terminazione fatta su tal proposito da Gio. Moro già Provv.^{e} sopra i sali in Istria e Dalmazia, affinchè questa gli serva di aiuto per dar buoni ordini acciò tutto passi regolarmente ed esattamente. — (c. 10).

1642. — marzo 29. — Fu già scritto ai predecessori del Pod.^{tà} e Cap.^{no} di Capodistria che, per ridurre le saline di Spi-

nalonga in quantità maggiore ed in istato più vantaggioso, si dava loro facoltà di liberare qualcuno della professione che fosse bandito per causa di poca importanza. Non avendosene più avuta alcuna notizia, si invita il d.° Pod.tà e Cap.no a dare una esatta relazione del modo con cui è avviato questo negozio, e di ciò che si potrà fare in avvenire perchè tutto proceda bene. — (c. 22 t.°).

1642. — marzo 29. — Prima di concedere ai popoli dell' Istria il permesso di introdurre la fiera per migliorare le condizioni della Prov.a si domandano alcune informazioni ad Pod.tà e Cap.no di Capodistria. — (c. 23).

1642. — aprile 2. — Concessione alla vedova e figli di Marco Caldana, già conduttore del dazio dell' oglio di Muggia, Cittanova, Buie e Parenzo per il Friuli, di pagare in quattro anni il debito di esso Marco per conto dei dazij. — (c. 27 t.°).

1642. — aprile 4. — Avuto riflesso a quanto scrive il Pod.à e Cap.no di Capodistria con lettere 30 del passato intorno alla casa e magazzino posti al confine di Zaule, fondo indubitato della comunità di Muggia, gli si commette di affittarli ad un suo suddito perchè non servano di ricetto ai contrabbandi con pubblico pregiudizio; e gli si ordina di porre sul muro un San Marco in pietra perchè sempre sia conosciuto e conservato di pubblica ragione. Gli si spediranno duecento ducati per la visita che ha deciso di fare per la Prov.a, lasciandogli facoltà di effettuarla nel tempo che gli sembrerà più opportuno. Riceverà quanto prima trenta remi per le barche armate e mille ducati per le loro paghe. — (c. 29).

1642. — aprile 24. — Spedizione al nuovo Co. e Provv.r di Pola di mille ducati per le paghe delle milizie, ed ordine ad esso di mandare una nota delle munizioni materiali ed altro che si trova a Pola. — (c. 41).

1642. — maggio 1. — Conferma dei capitoli stabiliti dal Pod.à e Cap.no di Capodistria per togliere i disordini che succedono in quel fondaco, ed ordine ad esso di farli registrare affinchè in avvenire siano puntualmente eseguiti. — (c. 45).

1642. — maggio 2. — Udito il parere del Pod.à e Cap.no di Capodistria sui « salinari banditi » che si volessero condur in Candia a lavorare nelle saline, per sostenere il pubblico de-

coro e niente lasciar d'intentato che ne faciliti il buon esito, si raccomanda ad esso Pod.^{à} e Cap.^{no} di adoperarsi destramente presso i parenti dei detti banditi a Muggia ed a Pirano, in modo di far sapere la pubblica intenzione e di eccitarli a presentare una supplica in loro favore. Si rimette poi alla sua esperienza di trattare con essi senza concluder niente prima di aver avuto dal Senato gli ordini proprii. Gli si invieranno mille ducati per pagare le barche armate. — (c. 50 t.^{o}).

1642. — maggio 7. — Mentre si loda il Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria per aver regolato la scrittura, si desidera avere da lui l'estratto generale per sapere il numero dei debitori, la somma dei debiti, quanto sia il denaro riscosso, dove sia capitato, e quanto manchi da riscuotersi. — (c. 52).

1642. — maggio 9. — Il Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria informi circa i disordini avvenuti nella terra di Valle per causa di ipoteche di pascoli, disordini avvenuti cui accenna una lettera di quel Pod.^{à}, che gli manda in copia. — (c. 54).

1642. — maggio 10. — Si accompagna al Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria copia di una lettera di Francesco Loredan « in proposito della sua giurisditione di Barbana », affinchè riferisca intorno a quello che gli sembrerà più degno di notizia. — (c. 54 t.^{o}).

1642. — maggio 14. — Per le miserabili condizioni in cui versa la comunità d'Isola, e per esser essa vicina a Capodistria si delibera che quella terra sia esentata in tutto e per tutto dalla visita, che vi aveva introdotta da qualche tempo il Mag.^{to} di Capodistria, come è disposto nel privilegio speciale concessole fin dall'anno 1580, sicchè in avvenire non riceva molestia od aggravio alcuno, ma sia in libertà del Mag.^{to} quando il bisogno lo richieda, di mandar a pigliare, senza spesa alcuna di quei sudditi, i libri della comunità fondaco e « fragie » per vedere i conti ed amministrare la giustizia. Inoltre viene abrogata per essa terra la deliberazione circa l'assegnazione del salario al fiscale di Capodistria. — (c. 56).

1642. — maggio 14. — Comunicazione al Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria di qnanto è stato deliberato nella parte precedente. — (c. 56 t.^{o}).

1642. — maggio 21. — Il Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria

sollevi Cristoforo Sereni dal debito esistente al suo nome in quella Camera per il dazio dell'olio che da quella Prov.ª si conduceva nel Friuli, dazio tenuto da lui soltanto sette giorni per esecuzione di una legge che ne proibiva l'estrazione. — (c. 63).

1642. — giugno 5. — Si concede a Pasquale Dolfin già Pod.à a Pirano, di pagare un suo debito di duecento cinquanta ducati verso il pubblico in rate di cinquanta ducati all'anno. — (c. 77 t.°).

1642. — giugno 5. — Sono state molto gradite al Senato e gli saranno assai utili le informazioni del Pod.à e Cap.no di Capodistria intorno alle giurisdizioni di «Rachel e Barbarana». Ma per conoscere la cosa con più fondamento si desidera di sapere se dall'anno 1584, epoca in cui fu eretto il Regg.to di Capodistria, fino al presente apparisca in quella cancelleria alcuna appellazione annotata, o giudizio seguito in seconda istanza di atto fatto dai iusdicenti dei detti luoghi sia in civile che in criminale, e se in alcun tempo sia stata fatta visita da pubblico rappresentante in quelle parti. — (c. 80).

1642. — giugno 7. — Il Cap.no di Raspo faccia contare la dovuta mercede agli eredi di Marco Ghidinelli bombardiere e monizionere nel castello di Pinguente, i quali dopo la sua morte hanno continuato in quel servizio per buon tratto di tempo. — (c. 84).

1642. — giugno 14. — Essendosi inteso da lettere del Co. e Provv.r di Pola, che la compagnia colà acquartierata è accresciuta sino al numero di sessantaquattro soldati, e non volendosi che essa, compresi il Cap.no e gli ufficiali ecceda i cinquanta, gli si commette di cassare tutti gli inutili e meno adatti al servizio, in modo da ridurla al numero stabilito, ed in avvenire non accrescerlo senza espressa commissione del Senato. — (c. 94).

1642. — giugno 14. — Si commette al Co. e Provv.r di Pola di far riparare il pubblico palazzo, qualora la spesa non sia eccessiva, di far porre sopra cavalletti i pezzi di artiglieria inutili, e di farne fabbricare di nuovi, se ve n'ha di bisogno, per quella fortezza. Quanto «a pagliazzi» per le milizie faccia accomodare quelli che ha, e, non essendo sufficienti, si ordinerà al Mag.to alle fortezze di spedirgliene quaranta. — Si loda

il suo parere di togliere la carica di quel munizionere, ed affidarne la cura ad un « Capo de Provisionati », che con lo stesso salario adempirà anche a quel mandato. Prima però di deliberare, informi se colà vi sia persona adatta a tutti e due gli impieghi. — (c. 95).

1642. — giugno 21. — Si avverte il Pod.^{à} di Albona, il quale con sue lettere 29 pass. ha informato esser licenziati da quei giudici e cons.^{o} il medico, lo speziale ed il precettore, che si sono commesse informazioni in proposito e che quanto prima gli si farà sapere il pubblico volere. Intanto faccia che per ora ognuno continui nelle sue solite funzioni. — (c. 99).

1642. — giugno 21. — Il Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria prenda esatta informazione, per mandarla al Senato con sottoscrizione giurata, sul licenziamento fatto dai giudici e cons.^{o} di Albona del medico, speziale e precettore. — (c. 99 t.^{o}).

1642. — giugno 21. — Scrive il Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria di aver nella sua visita per la Prov.^{a} « tagliate molte vendite di beni fatte contro gl'ordini Pasqualighi e Contarini »; si desidera quindi di conoscere le sue terminazioni su tale argomento, la copia ch' esse vendite ed i decreti pubblici; inoltre si desidererebbe che i cancellieri della provincia fossero sudditi e non del paese. — (c. 100 t.^{o}).

1642. — luglio 3. — Si avverte il Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria che si è ricevuto l'estratto generale di tutti i debitori tolto dal reg.^{o} di scrittura, e si approva il suo prudente pensiero di provvedere all' interesse pubblico con efficacia, ma sempre però con qualche riguardo alla povertà delle genti ed al loro minor disagio. Quanto prima si provvederà per il pagamento dei salariati e provisionati. Si aspetta il suo illuminato parere sulle deliberazioni che si dovrebbero prendere circa il pregiudizio causato dalla mancanza in Prov.^{a} di ferramenta ed altre cose utili; il che costringe i sudditi a provvedersene nei luoghi esteri e confinanti. — (c. 109).

1642. — luglio 11. — Avendo manifestato il Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria con lettere da Muggia del 6 corr. esser seguiti gravi disordini nella comunità di Albona, e desiderandosi la quiete e la concordia fra quei sudditi, si commette ad esso Pod.^{à} e Cap.^{no} di trasferirsi in quella terra per sedare i

disparcri e le discordie, ridurre gli animi alla tranquillità ed assumere in se tutto l'affare, essendo certo il Senato che esso saprà fare giustizia prendendo esatte informazioni sui tumulti avvenuti, che si presentisce esser stati causati dal licenziamento del medico e del precettore. — Si desidera inoltre che si assicuri se detta comunità può assumersi l'incarico di pagare i suddetti, e, conoscendo esser essi proprio necessari, dia gli ordini convenienti col minor aggravio possibile. Scriva a quel Pod.à che non faccia alcuna innovazione, ma che attenda il suo arrivo, tale essendo la pubblica volontà. — (c. 119).

1642. — luglio 18. — Si loda il Pod.à e Cap.no di Capodistria per essersi adoperato al ristabilimento dell'ordine e della quiete in Albona. — (c. 125 t.o).

1642. — luglio 18. — Simile al Pod.à di Albona. — (c. 126).

1642. — luglio 26. — Il medico ed il precettore di Capodistria siano esentati dal pagamento di decime e doppie stante l'esiguità dei loro salarij. — (c. 132 t.o).

1642. — agosto 2. — Si domanda al Pod.à e Cap.no di Capodistria se le sole mercanzie di terra possano bastare all'interesse di quei sudditi per la fiera annuale da introdursi colà. — (c. 137).

1642. — agosto 2. — Afferma il Pod.à e Cap.no di Capodistria, che, nella visita fatta nelle saline di Pirano, ha osservato che si obbedisce alla terminazione del nob. Gio. Moro già Provv.r sopra i sali in Istria nella parte che riguarda il lavorarli nei cavedini, non però in quella che stabilisce di lasciarveli quattro giorni, dichiarando gli intervenienti di quella comunità in una loro scrittura, inserta nelle lettere del sudd.o Pod.à e Cap.no, che se si lasciano tanto tempo nell'acqua diventano neri e fangosi. Si ordina perciò ad esso di ben informarsi sulla riuscita dei sali, e di addivenire a quella deliberazione che la sua prudenza e cognizione gli suggeriranno. Lo si ringrazia poi per le informazioni ben distinte sul memoriale presentato dall'Amb.r Cesareo. — Infine si commette al Nob. Gio. Moro già Provv.r sopra i sali in Istria che, dopo matura considerazione, debba dire il suo parere sulle lettere di

quel Pod.^{à} e Cap.^{no}, sulla scrittura inserta degli inservienti di Pirano, e se debba o no continuarsi la sua terminazione. — (c. 138).

1642. — agosto 4. — Si approva la deliberazione del Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria di riscuotere il credito alle decime dei sali, fabbricati in quelle saline dall'anno 1639 sin al presente in somma di moggia novecento ventotto, a rate anzichè in una sol volta, e ciò per arrecare minor danno ai particolari. Gli si raccomanda nel ricevere i sali di non aggravare il pubblico con l' affitto eccedente di magazzini, intendendosi per questo col Mag.^{to} al sal affinchè ne mandi a prendere secondo il bisogno, per dar posto agli altri sali senza moltiplicare la spesa; e lo si avvisa che fu commesso al d.^{o} Mag.^{to} di spedirgli ottocento ducati per gli affitti dei magazzini, e cinquecento per i provvisionati e salariati. — (c. 139).

1642. — agosto 9. — Il Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria ringrazi il vice Re di Napoli per aver resa la libertà a due suoi sudditi capitati colà fra le milizie levate a Trieste. — (c. 140 t.^{o}).

1642. — agosto 9. — Il Co. e Provv.^{r} di Pola per riparare colla minor spesa possibile quei quartieri, la strada della ronda e le mura della fortezza, ne faccia l'appalto con polizze secrete, e prima di stabilirlo mandi al Senato copia dell'offerta più vantaggiosa con ogni più distinto particolare e col suo parere, per poter aggiungervi quanto si stimerà più proprio. Per la custodia delle munizioni così da vivere come da guerra non trovandosi colà persona adatta che possa assumersi la custodia di quelle da guerra, continui ad affidarne l' incarico a quel monizionere; e, non essendovi a Pola alcun capo provisionato, affidi la cura delle artiglierie ad un bombardiere di maggior esperienza. — (c. 142).

1642. — agosto 29. — Si spediscono al Cap.^{no} di Raspo cinquecento ducati per sollievo degli stipendiati e per supplire alle tristi condizioni di quella cassa, e gli si raccomanda di sollecitare le comunità alle debite contribuzioni. — (c. 153).

1642. — settembre 9. — Si mandi ai Provv.^{ri} sopra beni comunali copia di lettere del Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria,

scritte da Pirano a' 29 del passato con scritture inserte circa la ristrettezza di entrate, e l'urgenza di bisogni della comunità di Dignano aggravata di debiti, sottoposta bene spesso ad esecuzioni e spese, e pregiudicata dai villici dei comuni di Filippano e Roveria, i quali sotto titolo di nuovi abitanti procurano di esentarsi dal pagamento dei dazii per i beni che godono nella med.ª comunità, affinchè, ben informati dell'affare ed uditi gli interessati, deliberino quanto stimeranno di giustizia. — (c. 159 t.º).

1642. — settembre 11. — Si avverte il Pod.à e Cap.no di Capodistria che furono incaricati i Provv.ri sopra beni comunali a togliere i pregiudizij a cui soggiace la comunità di Dignano.

La stessa cosa si comunica al Cap.no di Raspo. — (c. 162 t.º).

1642. — settembre 11. — Riescono di grande vantaggio la diligenza con cui il Pod.à e Cap.no di Capodistria ha contribuito all'accomodamento dei magazzini e preservazione dei sali degli anni passati, con riporli nei magazzini senza accrescere la spesa degli affitti. Si approva la sentenza da esso pronunciata contro lo scontro Noseni per i gravi mancamenti da esso commessi, e lo si incarica di giudicare sulle pretese fra la comunità, i capi creditori di essa ed i particolari che hanno contato denaro e ricevuto note di mano di esso Noseni, non vedendosi però girata scrittura, nè fatta nota nei pubblici libri. — (c. 163).

1642. — settembre 16. — Si spediscono al Pod.à e Cap.no di Capodistria mille ducati per le paghe ai soldati delle barche armate, e lo si avverte che sarà cambiata al Cap.no Badanovich la barca armata. — (c. 164 t.º).

1642. — settembre 20. — Si approva l'elezione fatta dal Pod.à e Cap.no di Capodistria di Francesco Ingaldeo ad esattore della comunità di Muggia in luogo di Antonio Noseni bandito, e si incarica il med.º Pod.à a farsi dare le solite malleverie. — (c. 169 t.º).

1642. — settembre 27. — Il Cap.no di Raspo sospenda ogni decisione e sentenza sia in materia civile che in criminale riguardo ai sudditi di Filippano e Roveria, finchè il Mag.to

sopra beni comunali non decida sulle differenze fra i detti luoghi e la comunità di Dignano. — (c. 176).

1642. — settembre 27. — Ordine al Pod.[à] di Dignano di ritrattare il bando contro G. Ducich, e di sospendere qualunque affare e decisione finchè i Provv.[ri] sopra beni comunali non definiscano la vertenza fra gli abitanti di Filippano e Roveria e quella comunità. — (c. 176 t.°).

1642. — settembre 27. — Il Pod.[à] e Cap.[no] di Capodistria somministri biscotto alla galea del sopracomito Marino Molin. — (c. 177 t.°).

1642. — ottobre 9. — Il Pod.[à] e Cap.[no] di Capodistria informi quanti padri sì da messa che laici vi siano in quei monasteri, quanti ve ne siano di sudditi della Repubblica, e le entrate di ogni monastero. Intanto gli si accompagna copia di un' istanza fatta da alcuni padri dell' ordine di San Paolo primo eremita. — (c. 182 t.°).

1642. — ottobre 21. — Si avverte il Pod.[à] e Cap.[no] di Capodistria che colla barca armata da lui spedita a Venezia gli saranno mandati millecinquecento ducati per servirsene in quelle occorrenze. — (c. 190 t.°).

1642. — ottobre 25. — Condono a Gio. Raguseo di due migliaia di biscotti che senza sua colpa si erano bagnati ed erano stati gettati in mare. — (c. 192).

1642. — novembre 5. — (Non data in tempo). — Si concede al Pod.[à] e Cap.[no] di Capodistria di combinare il prezzo di trecento cinquanta staia di frumento di ragione di alcuni ebrei destinato a Ferrara, e di farlo scaricare in quel fondaco. — (c. 201 t.°).

1642. — novembre 15. — Non trovandosi a Pola persona abile per la carica di monizionere, si scrive a quel Conte e Provv.[r] di far continuare in quell'incarico il vice monizionere, ed a lui si raccomanda di invigilare attentamente perchè tutto prosegua con ordine; si darà ordine ai Provv.[ri] alle artiglierie di provvedere un capo dei provisionati per il servizio delle artiglierie. — (c. 206).

1642. — novembre 29. — Si ordina al Pod.[à] e Cap.[no] di Capodistria di imprigionare i rei e quelli che hanno partecipato al contrabbando dei sali che si è scoperto. Faccia gettare

in mare i sali, venda la peota ed i suoi attrezzi, ripartendo equamente il ricavato «a chi ha fatta l'essecutione», e, prima di condannare i rei ed i loro complici, s' informi se abbiano beni, per poterli punire in maniera tale, che in avvenire non ardiscano più simili abusi. — (c. 218 t.°).

1642. — decembre 2. — Il Cap.no di Raspo si applichi seriamente alla revisione importantissima dei beni usurpati nella Prov.a dell' Istria, progredendo e continuando nell'opera con ogni sollecitudine per ridurla a segno, che possa compitamente perfezionarla prima del suo ritorno in patria. — (c. 222 t.°).

1642. — decembre 4. — Incontra del tutto la pubblica soddisfazione la diligenza del Cap.no di Raspo per i vantaggi arrecati alla valle di Arsa e si approvano le sue opportunissime terminazioni atte a divertire i pregiudizij che a detta valle e bosco vengono inferiti. Quanto all' affitto del bosco, che esso Cap.no consiglia per il pubblico vantaggio, si informi e riferisca distintamente con qual forma e maniera fu già affittato, a qual prezzo deliberato, la quantità dell' utile che ne ricavò il pubblico, e quello che ora si potrebbe ottenere. — (c. 223).

1642. — decembre 4. — Il Pod.à e Cap.no di Capodistria per esser sollevato e libero al suo ritorno da ogni impedimento, e perchè la scrittura di quella Camera passi senza confusione, porti seco il denaro descritto nella nota trasmessa con lettere 15 del pass., e lo consegni a quel Mag.to della dominante al quale sarà destinato. — (c. 223 t.°).

1642. — decembre 6. — Essendosi inteso che nei due monasteri di S. Sisto di Bonato, territorio di due Castelli, e della Madonna di Clavari sotto Fianona contro le leggi sono state destinate per priori persone non suddite della Rep.ca, si commette al Pod.à e Cap.no di Capodistria di rimuovere tosto i detti priori da quella carica, e di far eleggere in luogo loro due sudditi. Quanto all' entrate d' essi monasteri, ordini che non siano asportate altrove, ma restino sempre a sollievo dei medesimi. — (c. 130 t.°).

1642. — decembre 19. — In risposta a lettere 20 e 30 nov. del Pod.à e Cap.no di Capodistria lo si avverte che si è intesa con soddisfazione la sua risoluzione di aver fatto licen-

ziare, dietro istanza del maestro di Campo Robustella, i due «gruppi» che, carichi di vino, erano stati fermati dalle barche armate e condotti in quelle acque a sua disposizione. Gli si comunica che furono rimesse ai cinque savi sopra la revisione dei banditi le scritture sui sudditi banditi ricoverati colle loro famiglie a Trieste, e che desiderano esser rimessi nella grazia pubblica per vivere e morire in servizio della republica. — (c. 242 t.°).

1642. — decembre 29. — Essendosi sempre stimato giovevole al bene dello stato consolare i sudditi facendoli visitare da pubblici espressi rappresentanti di tempo in tempo per sollevarli dagli indebiti aggravij, si delibera di eleggere a tal scopo tre nobili col titolo di inquisitori, sindaci ed avogadori in Istria, Dalmazia ed Albania. — (c. 257).

1642. — gennaio 9 (m. v.) — Si avverte il Pod.à e Cap.no di Capodistria che i tre soldi per lira posti sopra i dazij e gravezze, che si pagano dal pubblico, sono destinati al Provv.r in Zecca per il pagamento degli interessi sui capitali che sono in essa. Ed essendo conveniente che ogn'uno concorra all'esborso gli si commette di assicurarsi che ciò segua da tutti i rappresentanti nelle decime, e di dar ordine nei pagamenti dei dazij e gravezze in tutta la Prov.a che lo avvertano di quello sia stato riscosso; e, succedendo qualche disordine, consigli i rimedi più necessari per togliere ogni inconveniente. — (c. 272).

1642. — gennaio 10 (m. v.) — Il Pod.à e Cap.no di Capodistria ed il Cap.no di Raspo impediscano con risoluti e vigorosi ordini il trasporto di biade fuori dello stato. — (c. 274).

1642. — gennaio 24 (m. v.) — Cara riesce al Senato la diligenza del Pod.à e Cap.no di Capodistria per evitare che nell'assoldare milizie per le nuove levate «non siano sviati de . . . » sudditi di quella provincia». Da sue lettere del 17 corr. si sono intesi i particolari dell'accaduto ed i nomi dei cinque giovani levati da Canfanaro, villa sotto i due Castelli, dal Cap.no Giacomo Bogovich e condotti verso Venezia; si sono dati gli ordini per quello può concernere la giustizia e la verità del fatto, e per dare la dovuta punizione al Cap.no. Intanto esso continui ad adoperarsi perchè tutto proceda con ordine e non abbiano più a succedere simili inconvenienti. — (c. 284).

1642. — febbraio 7 (m. v.) — Si manda al Pod.[à] e Cap.[no] di Capodistria copia del decreto 11 novembre 1638 col quale viene espressamente proibita la contribuzione di regalie sotto qualsiasi titolo ai rappresentanti della Signoria in Rovigno e gli si commette che, avendo notizia sicura dell' inosservanza di esso, lo faccia ripubblicare espressamente ordinandone la esecuzione. — (c. 291).

1642. — febbraio 21 (m. v.) — Da lettere del Pod.[à] e Cap.[no] di Capodistria si comprende quanta sia la sua attività per trattenersi in quella Camera, le decime, doppie decime e soldi tre per lira. Per la strettezza di denaro in cui versa la stessa camera si concede ad esso Pod.[à] che, non toccando i soldi tre per lira, che dovrà portare seco nel ritorno a Venezia per consegnarli al Mag.[to] cui sono destinati, possa valersi di mille ducati di qualunque altra ragione per pagare i salariati e provisionati. (c. 297).

1642. — febbraio 24 (m. v.) — Il Pod.[à] e Cap.[no] a Capodistria faccia eseguire le leggi stabilite in materia di ogli, perchè non siano trasportati in terre aliene, ma tutti vengano condotti a Venezia, e cerchi di impedire ogni pregiudizio e trasgressione a danno dello stato. — (c. 300).

1642. — febbraio 26 (m. v.) — Il Pod.[à] e Cap.[no] a Capodistria spedisca senza dilazione a Venezia quanta più biada gli è possibile. — (c. 300).

Registro 101. — (a. 1643)

1643. — marzo 7. — Si comunica al Pod.[à] e Cap.[no] di Capodistria, che gli furono già spediti mille ducati per pagare le barche armate in aggiunta dei duemila già da lui impiegati per l' istesso scopo. (c. 2 t.°).

1643. — marzo 13. — Riuscendo di pessimo esempio e di pregiudizio al servizio dei buoni sudditi le imposture colle quali si tenta di colpire l' innocenza, per venire in chiaro degli autori della scrittura formata contro il fed. Bartolomeo Manzin Cap.[no] di Barbana, si commette al Pod.[à] e Cap.[no] di Capodistria e suo prossimo successore che, fatto prima chiamare il pred.[o] Cap.[no] per averne qualche schiarimento, formino diligente processo e puniscano severamente il reo. (c. 4).

1643. — marzo 18. — Il Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria avendo comunicato con sue lettere 10 corr. che il Co. di Pisino sta per vendere mille staia di biade, gli si ordina di mandare colà persona pratica che, senza mostrare di esservi andata per suo ordine, procuri di trattare l'affare; e, quando il prezzo fosse conveniente, ne informi il Senato avvertendolo anche della spesa necessaria per condur dette biade fino a marina. — Quanto al particolare dell' estrazione di ogli dalla Prov.^{a} per terre aliene sono assai proprie le sue diligenze ed efficaci gli ordini dati in proposito alla « barca longa ». Spedisca a Portole un perito che osservi diligentemente lo stato di quel palazzo reso inabitabile, e vi faccia fare tutte le riparazioni necessarie con minor spesa possibile. — (c. 9).

1643. — marzo 21. — Spedizione al Co. e Provv.^{r} di Pola di mille ducati per i crediti di quelle milizie, ed ordine a lui di procurare che il Cap.^{no} dei bombardieri ed il monizionere attendano al loro ufficio separatamente. — (c. 12 t.^{o}).

1643. — marzo 28. — Il Pod.^{à} di Muggia informi a che punto sia la causa del Barissa Cucich, il quale supplica che essa causa sia sospesa, — (c. 14 t.^{o}).

1643. — marzo 28. — Si accompagna al Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria o suo prossimo successore copia di quanto scrive il Pod.^{à} di Albona circa i tre soldi per lira che devono esser posti sopra tutti i dazij, e gli si comanda di informarsi esattamente se in quella Prov.^{a} siano al presente riscossi, oltre i dazi vecchi, quelli nuovamente imposti, e se in Albona si riscuotano i dazi insieme coi tre soldi per lira. — (c. 15t.^{o}).

1643. — marzo 28. — Avendo scritto il Pod.^{à} di Albona, che quei sudditi vendono una certa quantità di beni agli imperiali e commettono altre usurpazioni a danno del pubblico si ordina al Cap.^{no} di Raspo di informarsi in qual maniera seguano le alienazioni, sulla qualità e quantità dei beni venduti, e se siano proprietà dei venditori o comunali. — (c. 15 t.^{o}).

1643. — aprile 4. — Da lettere del Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria Morosini si è inteso con piacere l'ordine dato per trovare ed inviare a Venezia le 500 staia di biada che gli ebrei di Rovigno avevano comperato dal Cap.^{no} di Pisino. Si commette poi al detto Pod.^{à} e Cap.^{no} od al suo successore Tron

di comperare dal med.^{mo} Cap.^{no} di Pisino mille staia di spelta a lire sei lo staio, e di spedirlo a Venezia. — (c. 17).

1643. — aprile 4. — Si loda il Co. e Provv.^{r} di Pola per aver consegnato prontamente al Cap.^{no} di Pisino Antonio Vollan suo suddito, e lo si avverte che il detto Cap.^{no} non ha potuto inviargli quel « Pre' Luca » richiesto, stante la morte di lui. Si è deliberato di spedirgli buona somma di denaro per supplire ai bisogni delle milizie. — (c. 17 t.^{o}).

1643. — aprile 20. — Il Cap.^{no} di Raspo e suo prossimo successore per venir in chiaro di chi ha rubato cinquecento « tolpi » nel bosco della comunità di Buie continui diligentemente il processo incominciato, e punisca severamente i colpevoli; si intenda col Mag.^{to} alle acque per perfezionare il porto di Cittanova. — (c. 24 t.^{o})

1643. — aprile 24. — Premesso un elogio alla capacità ed attività del nuovo Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria, si ordina a questo di mandare alcuni periti dei più capaci ad esaminare il cadente e rovinoso palazzo di Portole, e gli si dà facoltà di farlo riparare in ciò che vi ha di più urgente e necessario, valendosi per le spese del denaro di quella Camera. — (c. 26 t.^{o}).

1643. — aprile 30. — Avendo avvertito il Pod.^{à} di Montona che in uno di quei fondachi si sono ritrovati cento sacchi di miglio di pubblica ragione ridotti in pessimo stato, procuri il Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria di venderlo riponendo il denaro in quella Camera, e qualora non vi riuscisse lo dia nuovamente in consegna a qualche comunità, od a persona fidata con buona cauzione. — (c. 29 t.^{o}).

1643. — maggio 6. — Conoscendosi la capacità e zelo del nuovo Cap.^{no} di Raspo, si spera che esso apporterà grandi vantaggi a quel reggimento. — (c. 33 t.^{o}).

1643. — maggio 6. — Si avverte il Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria che, prima di deliberargli nuova provvista di stoppino e polvere, è necessario « preceda la dispensa dei mandati ». Si sono ricevute le sue lettere, e sui bisogni di quel castello si faranno gli opportuni riflessi. — (c. 33 t.^{o}).

1643. — maggio 9. — Si riconosce il frutto della diligenza del Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria dall'arresto eseguito dalle sue barche armate di una barca carica di spelta, che veniva da Pi-

sino senza licenza. Procuri che il denaro dovuto alla comprita assai vantaggiosa di cinquecento staia pur di spelta sia esborsato a Venezia, ed informi da dove sia stato trasmesso il miglio nel castello di Montona, il tempo preciso, la copia delle partite e dia ogni altro particolare che possa interessare lo stesso argomento. — (c. 37 t.°).

1643. — maggio 26. — Dovendosi usare ogni studio per soddisfare le paghe ai soldati della cavalleria di Raspo, si commette a quel Cap.no di esigere dalle singole comunità quanto devono pagare, e si attende da lui nota distinta del credito di essa cavalleria e di quelli che sono debitori per le paghe della med.ma. — (c. 39 t.°),

1643. — maggio 30. — Essendo stata « intromessa » dall'avogador Querini una sentenza del Pod.à e Cap.no di Capodistria che condannava al pagamento di trecento ducati Isacco ed Anselmo Stella ebrei da Pirano, il Collegio dei XX Savi del Senato « possi ascoltar, et diffinir detta intromissione trattandosi di negozio delegato da questo cons.° ». — (c. 43).

1643. — maggio 30. — Per l'escavazione del porto di Capodistria si inviano a quel Pod.à e Cap.no cento badili, « cin» quanta cariole e venticinque picconi », desiderando quei popoli di concorrere del tutto con l'opera e fatture senz'altro pubblico aggravio. Avverta quale sia la spesa per accomodare le fondamenta, dovendosi deliberare in proposito. — (c. 45).

1643. — giugno 6. — Si spedisce al Cap.no di Raspo copia della precedente deliberazione. — (c. 48).

1643. — giugno. — Il Pod.à e Cap.no di Capodistria faccia che in quella Camera e cancelleria sia fatta nota della vendita di terreni a stranieri i quali riconoscano sempre il dominio della Republica, e che i possessori di detti beni paghino le gravezze alla Signoria come gli altri sudditi. — (c. 48 t.°).

1643. — giugno 12. — Il Pod.à di Muggia sospenda per tre mesi la causa civile del Cap.no Barissa Cucich. — (c. 50).

1643. — giugno 20. — Il Pod.à e Cap.no di Capodistria spedisca all'obbedienza del savio alla scrittura la barca armata del Gov.r Delimarcovich. — (c. 55 t.°).

1643, — giugno 20. — Il Pod.à di Albona informi quanti siano i bombardieri di quella terra, e se sia proprio necessaria

sopra di essi l'assistenza di un capo, del quale si desidera sapere il salario preciso, ed il modo con cui lo percepisce; riferisca se con altro soggetto del paese si può supplire per « iscansare » tale spesa. — (c. 56).

1643. — giugno 26. — Si incaricano il Pod.à e Cap.no di Capodistria e il Cap.no di Raspo ad usare ogni diligenza per impedire il trasporto di biada da cavallo in terre aliene, e si avvertono che, avuta informazione dal Mag.to alle biave dell'ammontar della biada spedita da quei luoghi a Venezia, si spedirà loro il denaro stabilito per risarcirne il fondaco ed il sacro monte. — (c. 57).

1643. — giugno 27. — Riconosciuta la diligenza del Pod.à di Umago per impedire i contrabbandi, gli si commette di inviare al Senato il processo relativo alla barca di Nicolò Colla da Rovigno, fornendo tutte le indicazioni necessarie. — (c. 59).

1643. — giugno 27. — Il Pod.à e Cap.no di Capodistria si informi circa la barca, contenente oggetti di contrabbando, fatta fermare dal Pod.à di Umago, e dia comunicazione al Senato di quanto verrà a conoscere. — (c. 59).

1643. — luglio 20. — Il Mag.to all'Arsenal ordini in Istria il taglio di sette od ottocento « stortami » buoni per la casa. — (c. 71 t.o).

1643. — luglio 23. — Grande vantaggio ha ricevuto il pubblico nell'affitto dei dazii mediante lo zelo del Pod.à e Cap.no di Capodistria, riuscendo di buon esempio che le barche da Trieste vadano in quella terra a pagar i dazij e prender le bollette. Si è letta la sua relazione circa una peota che caricava sali a Muggia. Fu stabilito d' inviargli cinquecento ducati per quella Camera, acciò possa pagare i suoi creditori, ed altri cinquecento gli saranno spediti dal Mag.to al sal per pagare gli affitti dei magazzini. — (c. 73).

1643. — agosto 14. — Il Pod.à e Cap.no di Capodistria mandi a Parenzo uno di quei consiglieri a formare diligente processo per la temerità e gli atti di poco rispetto usati dagli uomini « del caicchio » del Provv.r dell'Armata contro quel Pod.à ed a riconoscere i nomi degli autori dell' eccesso per punirli severamente. — (c. 85).

1643. — settembre 5. — Il Pod.à e Cap.no di Capodistria

restituisca al Cap.no di Trieste il vino che gli si è commesso di rimandargli. — (c. 102).

1643. — settembre 5. — Il Co. e Provv.r di Pola restituisca senza ritardo a chi di ragione alcuni piatti di terra, una certa quantità di cappelli ed altre cose tolte in quella città a sudditi dell' Imperatore. — (c. 102 t.o)

1643. — settembre 23. — Si ordina al Pod.à di Muggia di sospendere per tre mesi qualunque atto nella causa del Cap.no Barissa Cucich. — (c. 113 t.o).

1643. — settembre 29. — Il Pod.à e Cap.no di Capodistria comunichi i nomi delle « cernide » di quella provincia licenziate dal servizio, saldate delle paghe e col donativo di un ducato ciascuna. — (c. 119 t.o).

1643. — ottobre 2. — Si avverte il vice Conte e Provv.r di Pola che è partito a quella volta il Provv.r Contarini che porta seco denari per i bisogni di quel presidio. — (c. 122 t.t).

1643. — ottobre 7. — I fratelli Pola di Treviso avendo chiesto la reintegrazione di alcuni beni da essi posseduti a lungo nel territorio di Pola, e concessi dal Cap.no di Raspo ai 10 giugno 1623 alla comunità di Lavarigo, si ordina al Pod.à e Cap.no di Capodistria di udire le ragioni degli uni e dell' altra, e di deliberare quanto giustizia richiederà. — (c. 125 t.o).

1643. — ottobre 20. — Si commette al Pod.à e Cap.no di Capodistria in risposta a sue lettere 2 e 7 corr. di far ricostruire colla minor spesa possibile la muraglia caduta, osservando se la comunità sia in parte obbligata nella spesa; intanto per tal scopo gli furono deliberati quattrocento ducati. Si è udito volentieri quanto esso si adoperi per venir a conoscere quelli che hanno commesso frodi e soperchierie nell'unir « le cernide », per dar loro il meritato castigo. — (c. 138).

1643. — ottobre 20. — Si desiderano dal Co. e Provv.r di Pola maggiori particolari sul bisogno di bastioni ed altri lavori in quella fortezza; intanto gli si spediscono duecento ducati perchè faccia riparare la strada per le ronde, i coperti dei quartieri ed i corpi di guardia. Ottimo consiglio è quello di far seguire la consegna al vice monizionere, e si desidera che lo faccia con inventario distinguendo le materie buone dalle difettose ed inutili, che dovrà mandare alla casa dell'Ar-

senal. Informi se colà si trovano « letti per artiglierie da rispetto », ciò che è avvenuto dei « letti vecchi per la ferramenta », e se vi si trova buon legname. Gli si comunica che il Mag.to alle artiglierie gli provvederà un capo dei bombardieri. — (c. 139).

1643. — ottobre 22. — Il Pod.à e Cap.no di Capodistria ordini al Pod.à di Muggia di avvertire i Rota, che sono in causa civile col Cap.no Barissa Cucich, che la causa rimarrà sospesa fino a decembre e gennaio epoca in cui al detto Cap.no sarà accordata licenza. — (c. 141 t.o).

1643. — ottobre 24. — Si avverte il Pod.à di Parenzo che fu dato ordine al Pod.à e Cap.no di Capodistria di mandar a vedere i bisogni di restauro che ha quel palazzo. E su tal proposito si scrive al Pod.à e Cap.no di Capodistria. — (c. 145 t.o).

1643. — novembre 13. — Veduto la supplica di Ascanio Querengo di Albona e le informazioni su essa del Pod.à e Cap.no sulla scrittura già formata contro Bartolomeo Manzini. — (c. 153).

1643. — novembre 28. — Si concede alla comunità di Capodistria la proroga per altri quattro anni della «fiera franca» da principiarsi al tempo della precedente, e colla durata dei medesimi giorni. — (c. 163).

1643. — decembre 3. — Il Mag.to alle fortezze invii a Pola trecento tavole d'albeo per le pubbliche occorrenze. — (c. 164 t.o).

1643. — decembre 12. — Essendosi intesa l'elezione del Gravise ad agrimensore pubblico nella Prov.a di Raspo di tutti i beni che si concedono ai nuovi abitanti, eletto in luogo del Visich morto da due anni, si desidera sapere da quel Cap.no il salario ed utili che aveva il defunto, la causa per cui quel posto è stato vacante tanto tempo, ed avere l'investitura dello stesso. — (c. 170 t.o).

1643. — decembre 23. — Non avendo il nob. Cesare Balbi, già Pod.à di Albona, nel tempo del suo regg.to eseguito le pubbliche deliberazioni nella riscossione dei due soldi per lira spettanti all'ospitale della pietà ed accademia dei nobili per causa di pretensioni mosse da quella comunità, si com-

mette all' attuale Pod.ª di farle osservare e di dar loro celere esecuzione. — (c. 175).

1643. — gennaio 2 (m. v.). — Si commette al Pod.ª e Cap.no di Capodistria di dar espressi ed efficaci ordini, perchè nelle concessioni d' estrazione di ogli da quella Prov.ª per il Friuli, i padroni di barche debbano capitare in primo luogo con gli ogli stessi a Muscoli od a Portogruaro per esser ivi eseguito quanto è necessario in questa materia; gli si raccomanda che siano risolute ed efficaci le commissioni ai rettori della Prov.ª, e severe le pene verso i trasgressori. — (c. 181 t.t).

1643. — gennaio 23. — (m. v.). — Il Pod.ª e Cap.no di Capodistria ordini al vice scontro di restituire in quella camera sessantatre ducati e soldi dodici ricevuti per arruolare i soldati delle « cernide », e riferisca quanto denaro gli sia rimasto dei mille cinquecento ducati che gli furono inviati per spedire « le cernide » a Chioggia, affine di poter ordinare i pagamenti ai soldati delle med.me. — (c. 190).

1643. — gennaio 29 (m. v.). — Il Pod.ª e Capitano di Capodistria dia esatte informazioni sopra di un tale processato per ladro dal Pod.ª di Dignano, il quale scrive « di voler venir « all'espeditione non ostante quello pretende il Cap.no di Raspo, « come che il ritento sia de nuovi abitanti ». — (c. 194).

1643. — gennaio 30 (m. v.). — Il Pod.ª di Dignano sospenda il processo contro quella persona ritenuta per ladro fino a nuovo ordine. — (c. 194 t.t).

1643. — febbraio 17 (m. v.). — Il Provv.r sopra la valle di Montona riferisca sui disordini e dissipazioni che si fa « de roveri », e consigli i rimedi opportuni. — (c. 203 t.t).

1643. — febbraio 27 (m. v.). — Avendo Carlo del Tacco di Capodistria preso il dazio della nuova imposta sopra i sali di Capodistria e Muggia, e risentendo esso danno dalla fiera franca concessa dopo all' anzidetta comunità, si stabilisce di accordargli quel compenso che si stimerà giusto. — (c. 206).

1643. — febbraio 27 (m. v.). — L' alterazione di ogli fatta a Venezia dà occasione al Senato di raccomandare al Pod.ª e Cap.no di Capodistria che usi diligenza perchè gli ogli di quella Prov.ª capitino direttamente nella dominante, e non sia permesso che passino per terre aliene. — (c. 206 t.t).

Registro 102 — (a. 1644).

1644. — Marzo 11. — Il Co. e Provv.[r] di Pola spedisca al Senato la forma della concessione di cinque ducati al defunto medico Costantini, concessione che si stabilisce di dare anche al suo successore. — (c. 8 t.).

1644. — aprile 20. — Si concede al Pod.[à] e Cap.[no] di Capodistria di far restaurare « i volti del ponte di pietra » in quella città, con obbligo però di mandar prima alcuni periti sopra luogo, i quali dovranno fare nota distinta di tuttociò che occorrerà e della spesa necessaria. Gli si comanda di rilasciare in libertà la « Perta di biave diverse » che caricate con licenza del Pod.[à] di Fianona passavano a Trieste, al padron della quale erano stati levati i mandati « da Cocalin capo di barca longa de sopradazij ». — Prudente è stata la sua risoluzione di arrestare una barchetta di sali in quel porto, di far gettare i sali in acqua e di procedere contro il contrabbandiere fuggito. Si sono commesse al Luogotenente d'Udine le informazioni necessarie per i danni che risentono quei di Pirano ed Isola causa l'introduzione di ogli nel Friuli da parte dei Perastini, e ciò per prendere le necessarie risoluzioni. Si provvederà per inviargli una barca armata di cui ha bisogno, ed è stata di gran contento al Senato la notizia che esso sia per dar principio alla visita della Prov.[a], il che riuscirà certo di sollievo e di consolazione a quei sudditi, ed a diminuire i loro aggravi. — (c. 31).

1644. — aprile 22. — Risultando da lettere 19 corr. da Umago del Pod.[à] e Cap.[no] di Capodistria i disordini ed i pregiudizi da lui trovati in quella terra, gli si commette di perfezionare il processo, già iniziato, insieme col cons.[r] Zancarol, e di darne esatta informazione al Senato, affinchè possa applicarvi i rimedi convenienti. — (c. 32 t.).

1644. — aprile 30. — Si concede alle scuole e fraterne di Montona, causa le tristi condizioni in cui versano, l'esenzione dal pagamento di decime ecclesiastiche così del tempo passato, come dell'avvenire. — (c. 36).

1644. — aprile 30. — Il Pod.ª di Muggia con lettere 23 corr. scrive che assai gravi sono i pregiudizî che risente quella comunità dai contrabbandi di sali e dalla fabbrica di nuove saline che vanno facendo i Triestini. Si stabilisce pertanto che ad impedire i contrabbandi si apprestino due barche armate, una perchè si fermi alla sua obbedienza, l'altra sotto gli ordini del Pod.ª e Cap.no di Capodistria per scorrer le rive del Friuli: circa la fabbrica di nuove saline a Trieste riferisca il luogo dove si fabbricano, la qualità e quantità di esse, ed i particolari che le fanno fabbricare, e cerchi di scoprire se nei contrabbandi abbiano alcuna parte i dazieri, perchè si possa al tutto provvedere e riparare. — (c. 37).

1644. — aprile 30. — Si accompagna al Pod.ª e Cap.no di Capodistria copia della lettera del Pod.ª di Muggia intorno ai contrabbandi di sali e alla fabbrica di nuove saline da parte dei Triestini, e gli si ordina di prendere in proposito precise informazioni onde si possano stabilire efficaci deliberazioni. — (c. 37 t.).

1644. — maggio 12. — I regolatori alla scrittura consegnino a Giordano Dolfin, già Pod.ª di Portole, duecento cinquanta ducati dei quali esso è creditore. — (c. 53).

1644. — maggio 21. — Si accompagna al Pod.ª e Cap.no di Capodistria copia di lettere del Pod.ª di Muggia con nuovi particolari sui contrabbandi che continuano più che mai, e colla notizia che le saline fabbricate da quei di Trieste sono in luogo di giurisdizione della Rep.ca. Gli si ordina perciò, approfittando della visita che sta facendo per la Prov.ª di andare a Muggia, e quivi, assistito da persone pratiche ed intelligenti di riconoscere qualsiasi novità di saline introdotte, avvisando severamente siano dentro il confine della Signoria, o fuori, da chi fabbricate, e se in sito dove altre volte ne siano state, con tutti quegli altri particolari che la sua prudenza gli suggerirà. Quanto ai contrabbandi non si tarderà di spedire le due barche armate, una sotto la sua obbedienza, l'altra sotto quella del Pod.ª di Muggia. — (c. 59 t.).

1644. — maggio 31. — Per l'infezione da cui sono afflitti i borghi di Spalato, si danno ordini rigorosi al Cap.no di Raspo di non ammettere persone che vengano di Dalmazia « senza le fedi nette di Sanità ». — (c. 71).

1644. — maggio 31. — Il Pod.[à] e Cap.[no] di Capodistria, causa il male d'infezione verificatosi nei borghi di Spalato, non ammetta in quella Prov.[a] alcun vascello proveniente dalla Dalmazia senza le fedi di sanità, commetta ordini simili a tutti i rettori della Prov.[a], obbligandoli a dar spiegazioni ogni settimana intorno al loro operato, e faccia che le barche armate scorrano di continuo quelle acque, facendo guardia diligentissima e non lasciandole mai ferme in un istesso luogo. — (c. 72).

1644. — giugno 11. — Le lettere del Pod.[à] e Cap.[no] di Capodistria con l'informazione del contenuto nel processo formato contro il Pod.[à] d'Umago, insieme coi tre processi del med.[o] Pod.[à] in detto luogo, siano mandate ai capi del cons.[o] dei dieci, affinchè risolvano quanto stimeranno di giustizia. — (c. 84).

1644. — giugno 21. — Il Pod.[à] e Cap.[no] di Capodistria, dietro istanza dell'Amb.[r] dell'Imperatore, faccia rimettere in libertà senza spesa alcuna « la barca di Vido Svizzero » arrestata con una botte d'olio, due d'acquavite e due di vino, e « la barca di Bortolo de Gregorio » carica di novanta « somme » di frumento. — (c. 96 t.).

1644. — giugno 21. — Si avverte il Co. e Provv.[r] di Pola esser desiderio del Senato che proibisca ai vascelli o barche che vengono di Dalmazia di fermarsi nei porti dell'Istria, obbedendo così agli ordini dati dal Mag.[to] alla sanità. — (c. 97).

1644. — giugno 28. — Prudente è stata la risoluzione del Cap.[no] di Raspo di somministrare al Zuppano di Brest ed a quelli del Carso una certa quantità di polvere e piombo per difendersi contro i malviventi, i quali avevano tentato di rubar loro animali; e si ordina ad esso e suoi successori di consegnarne loro se per tal motivo ne richiedessero. — (c. 99).

1644. — giugno 28. — È soddisfatto il Senato per la prontezza dei sindaci di Capodistria nell'escavazione di quel porto; per il bisogno delle fondamente che lo circondano si inviano a quel Pod.[à] e Cap.[no] duecento ducati, eccitandolo a procurare che subito si dia principio all'opera. — (c. 99 t.).

1644. — luglio 16. — Si avverte il Pod.[à] e Cap.[no] di Capodistria che per il restauro di quel ponte si è ordinato al

Mag.to all'Arsenal di spedirgli trecento « maieri », e per l'escavazione del porto i cento badili, le cinquanta carruole, e venticinque picconi richiesti. — (c. 113).

1644. — luglio 22. — Il Mag.to al sal spedisca al Pod.à e Cap.no di Capodistria ottocento ducati per pagare i padroni dei magazzini di sali. — (c. 117 t.).

1644. — agosto 5. — Per quello scrive il Pod.à di Parenzo sullo stato cattivo di quel palazzo e sulla necessità di ripararlo, si commette al Pod.à e Cap.no di Capodistria di mandare alcuni periti a vedere lo stato in cui esso si trova, ed indicare la spesa necessaria a restaurarlo. — (c. 126).

1644. — agosto 13. — Il Co. e Provv.r di Pola ed il Cap.no di Raspo vedendo le commissioni l'uno dell'altro, ed esercitando un atto di virtù cerchino di appianare le difficoltà insorte per la pretesa di giudicare Mico Divisich da Galesano, processato per la morte di Mico Ostrovich — (c. 134 t.).

1644. — settembre 1. — Invio al Cap.no di Capodistria di duemila ducati per pagare i soldati delle barche armate creditrici di diverse paghe. — (c. 150).

1644. — settembre 7. — I camerlenghi di comun consegnino a Gio. Bondumier, già Cap.no di Raspo, trecento e quaranta lire e soldi sette valuta corr. a saldo del suo credito. — (c. 155 t.).

1644. — ottobre 6. — Avendo avvertito il Pod.à di Montona che in quella terra è caduto un pezzo di muraglia con pericolo di maggior rovina, si ordina al Pod.à e Cap.no di Capodistria di mandar colà persona espressa che osservi il danno e la spesa di operai, essendo tenuta la comunità stessa a provvedere i materiali; informi se vi fosse alcuno che assumesse la detta costruzione per appalto. — (c. 174 t.).

1644. — ottobre 6. — Si avverte il Pod.à di Montona che furono dati al Pod.à e Cap.no di Capodistria gli ordini necessari per riparare quella muraglia. — (c. 175).

1644. — ottobre 6. — Per lo zelo che dimostra il nuovo Pod.à e Cap.no di Capodistria a vantaggio di quei popoli, si spera che esso saprà disimpegnare molto bene il suo ufficio. — (c. 175).

1644. — ottobre 6. — Il Mag.to all'Arsenal mandi nelle munizioni di Capodistria un'antenna e 30 remi da barche armate, ed i Provv.ri all'armar « due tende di rassa ». — (c. 177).

1644. — ottobre 15. — Concessione alla terra di Muggia di sessanta ducati per lo scavo di quel porto con avvertenza però, che, se detta somma non è sufficiente, devono supplirvi quegli abitanti. Di ciò si dà comunicazione al Pod.à e Cap.no di Capodistria, al quale si raccomanda di cercar di impedire la fabbrica che procura di fare il D.r Calò di Trieste, se i maestri che vi lavorano sono sudditi. — (c. 180).

1644. — ottobre 20. — Si loda il Pod.à e Cap.no di Capodistria per il suo zelo nel metter in regola tutte le munizioni, e per averne levate dal magazzino vicino alla chiesa tante che pativano e rimesse in luogo più sicuro. Per provvederlo di un monizionere è necessario che prima si sappia da chi esso sia eletto, e vederne l'elezione stessa. Si invieranno in quella Camera duemila ducati, dei quali ne metterà in cassa a parte quattrocento per le mura, cento e venti per il ponte e duecento per il porto; inoltre esso riceverà altri mille ducati dal Mag.to al sal per gli affitti dei magazzini. — (c. 182).

1644. — ottobre 27. — Il Pod.à e Cap.no di Capodistria fornisca di polvere e stoppino il Pod.à di Albona che ne ha grande bisogno, e « per un sagro da dodici ed altre armi che « si trovano nel castello » gli spedisca lire cinquanta di polvere, corda, piombo e palle. — Quanto alla necessità di riparare le porte principali della detta comunità ed il Revelino cerchi di rimediare a tutto con una spesa di cinquanta ducati. — (c. 189).

1644. — ottobre 27. — Si informa il Pod.à di Albona di quanto è stato ordinato al Pod.à e Cap.no di Capodistria. — (c. 189 t.).

1644. — ottobre 29. — Il Co. e Provv.r di Pola faccia conoscere al Senato tutte le ragioni che militano in suo favore per giudicare chi ha ucciso Mico Ostrovich, accompagnandogli copia dei decreti pubblici, affinchè deliberi quanto gli sembrerà proprio. — (c. 189 t.).

1644. — novembre 5. — Il Pod.^{a} e Cap.^{no} di Capodistria informi circa una lettera del Pod.^{a} di Pirano, che gli si manda in copia, relativa a questioni insorte fra alcuni di quei abitanti e la barca armata da esso inviata colà per far la guardia. — (c. 198 t.).

1644. — novembre 5. — Si avverte il Pod.^{a} e Cap.^{no} di Capodistria, in risposta a cinque sue lettere, che, vista la polizza di quello occorre per le mura di Montona, si provvederà a tempo opportuno, che è molto improprio il modo tenuto da quei di Trieste per impedire ai loro di non andar alla fiera di Capodistria, ed efficace il suo operato perchè questo pregiudizio non continui, e che in Polesine e Dalmazia si gode perfetta salute, non ostante che nel paese dei Turchi vi sia del male contagioso. Lo si informa inoltre che si continuano le pratiche alla Corte perchè siano tolte le novità poste sui sali, e che non vi è alcun rimedio al danno di essi per l'escrescenza delle acque. Per quello riguarda i magazzini di pubblica ragione li faccia accomodare tenendone conto distinto, che dovrà esser pagato dal Mag.^{to} al sal, mentre circa i magazzini dei particolari si è provvisto con inviare ad esso Pod.^{a} e Cap.^{no} mille ducati per pagarne gli affitti; che, se alcuno di questi ultimi magazzini avesse poco sale, o lo spedisca a Venezia, o lo metta in un altro magazzino. Faccia vedere il molo di Pirano che ha molta necessità d'esser riparato, indicando la spesa necessaria per restaurarlo ed a chi essa spetti, e s'informi diligentemente sui molti sali che si sono bagnati sui magazzini di quest'ultima terra, perchè sotto questo pretesto non si vorrebbe dar adito a ruberie con pregiudizî maggiori. — Spedisca subito il Gov.^{r} Nicolò Delimarcovich con la sua barca armata al Provv.^{r} Gen.^{e} in Dalmazia ed Albania. — (c. 199).

1644. — novembre 5. – Si comunica al Pod.^{a} di Pirano l'ordine dato al Pod.^{a} e Cap.^{no} di Capodistria per mandar a vedere ciò che occorre alla riparazione del molo di essa terra, ed a chi spetti la spesa. — (c. 200).

1644. — novembre 9. — Si inviano al Pod.^{a} e Cap.^{no} di Capodistria due barche armate, avvertendolo di mandare al Provv.^{r} Gen.^{e} in Dalmazia ed Albania quella del Gov.^{r} Deli-

marcovich ed un'altra. Continui ad osservare quanto risolverà il Cap.^{no} di Trieste intorno a quel Biasio Corona ritenuto di suo ordine, e faccia rivedere il danno dei sali nei magazzini di Pirano oltre che in quelli di Capodistria e Muggia. Desiderandosi di risparmiare ottocento ducati negli affitti dei magazzini, avverta quanti ve ne siano di tal ragione, quanto sale vi sia in ciascheduno e l' affitto corrispondente, ed indichi ciò che si può fare per tal risparmio. Si aspettano le polizze giurate dei maestri che hanno riveduto i bisogni dei magazzini, dei biscotti e delle munizioni da guerra. — (c. 202 t.).

1644. — novembre 9. — Spedizione al Co. e Provv.^{r} di Pola di altri mille ducati per le paghe delle milizie, ed avviso ad esso che si è ordinato al Mag.^{to} alle artiglierie di eleggere e spedirgli un capo dei provisionati, essendo questo posto vacante per la morte di Francesco Borromeo. — (c. 203).

1644. — novembre 9. — Le lettere di 29 del passato scritte dal Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria ai capi del cons.^{o} dei dieci circa i tumulti avvenuti in Isola e le offese con pericolo di vita arrecate ad Andrea del Tacco, conduttor del dazio del vino per terre aliene, sono state dal med.^{mo} cons.^{o} rimesse alla signoria. Si stabilisce pertanto di delegare il caso predetto ad esso Pod.^{à} e Cap.^{no}, con autorità di procedere contro gli assenti alla pena di bando da tutte le città, terre e luoghi della Rep.^{ca}, e con taglia a chi prenderà od ammazzerà ciascuno di essi. — (c. 203 t.).

1644. — novembre 11. — Si approva la terminazione del Mag.^{to} al sal con la quale si bonificano a Carlo del Tacco, conduttor del dazio della nuova imposta sopra i sali di Capodistria e Muggia, centocinquanta ducati per intero saldo delle sue pretese su di esso dazio. — (c. 205).

1644. — novembre 18. — Il Pod.^{à} di Rovigno conceda a Francesco Caenazzo di quella terra il permesso di fabbricare un molino a vento. — (c. 208 t.).

1644. — novembre 23. — Si concedono alla terra di Isola 600 ducati per l'escavazione di quel porto, purchè essa provveda prima gli altri fondi necessari per la spesa. Il Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria, incaricato della sovrintendenza del

lavoro, potrà usare le carruole e badili spediti per scavare il porto di Capodistria. — (c. 211).

1644. — novembre 23. — In risposta a lettere 17 corr. del Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria, gli si ordina di far affondare in mare lontano dai porti le due barche cariche di sale fermate a Muggia. — (c. 211 t.).

1644. — novembre 26. — Si informa il Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria che sarà sollecitata la spedizione del denaro, dei biscotti e delle altre cose deliberategli. Si è veduta l'efficacia della sua diligenza per far tener bene la scrittura della camera, e la sua considerazione sulla spesa di duemila ducati all'anno in più delle entrate; si desidererebbe vedere un'estesa nota delle rendite tutte, e delle spese ordinarie ed estraordinarie, ed una nota delle munizioni che si trovano colà. Con cento ducati stabilitigli faccia accomodare il magazzino dei biscotti, quello dell'armi e quello del legname, e procuri di far rilevare il danno seguito nei sali da uomini pratici. — (c. 213 t.).

1644. — decembre 3 — Fruttuosa riesce la revisione dei magazzini dei sali a Pirano fatta dal Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria, dalla quale appare che essi non hanno risentito alcun danno dalle acque. Per avere un risparmio nell'affitto dei magazzini che hanno poco sale, cominci a vuotarli spedendo a Venezia il sale che si trova in essi; tenga presso di se le due barche armate speditegli ultimamente mandando tutte le altre al Provv.^{r} Gen.^{e} in Dalmazia ed Albania. — (c. 222 t.).

1644. — decembre 23. — Si loda il Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria per il suo zelo nel disimpegnare il suo ufficio, e, potendo riuscir di aggravio ai sudditi della Prov.^{a} andar a Venezia per far le bollette e farne « li responsali », consideri « se riuscir potesse qualche tansa moderata sopra li torchi « dove si cava l'oglio ». Gli si ordina di nuovo di tener presso di se soltanto le due barche armate speditegli ultimamente. — (c. 235 t.).

1644. — decembre 30. — Si spediscono al Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria i denari per pagare le milizie, avvertendolo che si è veduto il conto delle rendite di quella camera e delle spese che di molto eccedono. Circa l'offerta di colui che ri-

cerca il dazio dell'olio per ottomila ducati all'anno pretendendolo per cinque anni, mentre finora non se ne sono ricavati più di cinquemila, non essendosi deliberato altrimenti al tempo dell'incanto, si potrà avvantaggiare il pubblico alla somma predetta. — Gli furono deliberati mille ducati per le barche armate. — (c. 236).

1644. — decembre 23. — I regolatori sopra i dazii abbiano copia delle lettere 10 corr. del Pod.à e Cap.no di Capodistria circa i contrabbandi di ogli, in causa dei quali si riceve un quarto della rendita che si dovrebbe ricavare, affinchè considerino la qualità del pagamento, l'opportunità di tassare i torchi ove si fa l'olio, e studino qualche mezzo per facilitare l'esazione senza aggravare i poveri sudditi. — (c. 237 t.).

1644. — gennaio 7 (m. v.). — Il Regg.to di Capodistria è incaricato di decidere, invece del Cap.no di Raspo, sulla vertenza dei fratelli Pola da Treviso colla terra di Lavarigo per centocinquanta campi nel territorio di Pola. — (c. 247).

1644. — gennaio 14 (m. v.). — Sopra lettere del Co. e Provv.r di Pola circa la villa di Peri, al presente ridotta in sole tre persone, i cui terreni sono coltivati dagli abitanti di Dignano senza investitura, mentre potrebbero venir concessi ai nuovi abitanti, si commette al med.mo Co. e Provv.r di informare particolarmente se i terreni della villa siano tutti coltivati, con qual fondamento quelli di Dignano si siano posti nel possesso e di quanto si tratti, il modo dell'usurpazione ed il tempo che lo godono. — Obblighi esso il parroco di Dignano, che ha abbandonato la chiesa e la cura delle anime, di tornare al suo ufficio e di fare il suo dovere. — (c. 249).

1644. — gennaio 21 (m. v.). — Essendosi verificato che molte merci ed altre cose vengono furtivamente condotte da barche in Aquileia e poi si diffondono per lo stato imperiale con molto pregiudizio dei dazii, si commette al Pod.à e Cap.no di Capodistria di spedire a quella volta una barca armata, la quale faccia buona guardia per impedire simili pregiudizî. — (c. 255 t.).

1644. — febbraio 10 (m. v.). — Per reprimere la temerità dei Triestini, che colla fabbrica di nuove saline vanno

perturbando la giurisdizione e le ragioni della Rep.^{ca}, si ordina al Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria di rinforzare con barche armate i posti più gelosi, intendendosi anche per tal motivo col Provv.^{r} Gen.^{e} in Dalmazia ed Albania. — (c. 271).

1644. — febbraio 10 (m. v.). — Il Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria col denaro deliberatogli per le barche armate restituisca la somma tolta ad imprestito da quel fondaco e quella stabilita per restaurare le mura, i ponti ed il porto; sappia che fu stabilito di spedirgli mille ducati per le barche armate. Per impedire i danni che i Triestini arrecano ai sudditi in materia di sali rinnovi l'ordine che, trovandosi barche con sali, questi siano gettati in acqua. — (c. 271 t.).

1644. — febbraio 18 (m. v.). — Sul contenuto delle lettere 6 corr. del Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria con la scrittura di quei di Muggia circa « li responsali » di ogli permessi per terre aliene, e di quelli per il Friuli, si sono ordinate le convenienti informazioni per deliberare in proposito. — Frattanto esso faccia prestar obbedienza alle deliberazioni e commissioni dategli. — (c. 283).

Registro 103 — (a. 1645).

1645. — marzo 30. — Rispondendosi a lettere del Co. e Provv.^{r} di Pola sulle condizioni di quella fortezza, gli si ordina di far porre su cavalletti i sei pezzi d'artiglieria che si trovano colà senza letti, finchè questi non siano provvisti; avverta quanta sia la spesa per far i parapetti al muro della ronda e per terrapienare i baluardi, quali genti potrebbero adoperarsi in tal lavoro, e se colà si trova qualche perito che possa assistere al buon effetto dell'opera. Informi sulla spesa necessaria a ridurre di muraglia i quartieri e le case che ora sono di legname, e spedisca al Mag.^{to} all'Arsenal i moschetti che esso non può far accomodare a Pola. Usi ogni destrezza per indurre gli abitanti a stabilirsi in città affine di meglio popolarla. — (c. 51).

1645. — aprile 15. — Si loda il Pod.^{à} di San Lorenzo per il suo zelo ed applicazione a pubblico vantaggio, e, dietro informazioni da esso date su un certo Antolovich d'Antignana

usurpatore di terreni ai confini dello stato, e di altre sue operazioni a danno di quei sudditi grandemente danneggiati nei pascoli, si scriverà al Provv.[r] Bondumier quanto è necessario e conveniente. — (c. 87).

1645. — maggio 23. — Circa quello che scrive il Pod.[à] e Cap.[no] di Capodistria sui banditi da quella Prov.[a] che vanno a ricoverarsi in Orsera, castello discosto cinque miglia da Parenzo, si desidera che esso informi se in detto luogo vi sia chi eserciti la giurisdizione, quanti abitanti vi siano, il numero dei banditi e tutte le altre cose di pubblico pregiudizio, onde si possa venire ad una propria deliberazione. — (c. 132 t.).

1645. — giugno 1. — Fruttuosa riesce la visita del Pod.[à] e Cap.[no] di Capodistria per la Prov.[a]; si godrà che esso ricuperi il valsente delle armi dispensate alle ordinanze della Prov.[a] senza che quei popoli abbiano spese. Resti confermata ed in avvenire sia eseguita la sua terminazione fatta col fine di dar regola all'esazione delle condanne. — Circa la terminazione relativa al tenere nei luoghi pubblici i libri dei fondachi, scuole, camere, comunità e simili, lo si avverte che vi sono altre deliberazioni generali e particolari, che proibiscono di tener essi libri in case private, mentre si approva quella 6 maggio passato, acciò la regola di spendere il denaro della comunità sia scrupolosamente eseguita. Faccia registrare le sudd.[e] terminazioni in qualche capitolare, e risarcisca i danni del fondaco coi beni di quelli che l'hanno intaccato. Si concorrerà con duecento ducati al restauro delle mura di Umago, perchè gli abitanti di quella terra suppliscano in tutto il resto. — (c. 144).

1645. — giugno 10. — Il Provv.[r] Bondumier informi sui legnami che vi sono nella valle di Montona atti per servire in Arsenale. — (c. 147 t.).

1645. — giugno 10. — Nascendo gravi disordini per gli inconvenienti che si verificano in Istria, perchè alcuni notai comunicano il contenuto dei testamenti agli interessati, si desidera sapere dal Pod.[à] e Cap.[no] di Capodistria quali regole, statuti e leggi vi siano per punire i trasgressori; inoltre riferisca se vi sia alcun privilegio o statuto a Rovigno e nella

Prov.ª, ciò che dicono i sindaci e « l'universale » dei notai, affine di stabilire una terminazione che tolga i detti disordini. — (c. 150 t.).

1645. — giugno 10. — Sappia il Pod.à e Cap.no di Capodistria che « delle offerte cortesi che il Padre Cosini ha fatto « per nome del Co. di Sdrino è necessario che il Padre med.° « porti l'aggradimento pubblico in tutte le parti, perchè all'oc« casione se ne godrà l'effetto ». – (c. 152).

1645. — giugno 24. — In risposta all'istanza della comunità di Parenzo per esser dispensata dal debito di vent'una lira per armi, si domandano al Pod.à e Cap.no di Capodistria le copie delle partite di questo debito; e su un'altra istanza della detta comunità per esser dispensata dall'obbligo di pagar « il denaro di limitatione », si desidera sapere se il pagamento si tolga dalle rendite della comunità o da particolari, e da quali cause dipenda la diminuzione dell'entrate d'essa. È stato assai proprio quanto esso Pod.à e Cap.no ha fatto nella rassegna delle ordinanze, e l'ordine che i capitani abitino ai loro posti; e risponda evasivamente alle istanze di cambiar « le piche » in moschetti. Avverta il Co. di Sdrino che per ora non occorre alcuna provvista di remi da galea, mentre si accetta l'offerta « di stortami » da galea grossa e sottile, sempre però a condizioni ragionevoli. — (c. 162 t.).

1645. — giugno 24. — I Gov.ri dell'entrate informino circa « il denaro di limitatione » che paga la comunità di Parenzo. — Lo stesso facciano i Rev.ri e Reg.ri dell'entrate pubbliche in Zecca. — (c. 165 t.).

1645. — giugno 28. — Il Senato ha inteso della vertenza tra la carica di Dignano ed il Cap.no di Raspo circa il giudizio « del fatto seguito tra li nominati nelle lettere (del detto pod.à « di Dignano) nel quale gl'interessati sono nuovi abitanti ». — La decisione spetta ai Cons.ri e perciò il Pod.à stesso di Dignano dovrà « passare con la via dell'inhibitione, et contra « inhibitione conforme il solito per terminarlo » (l'affare). c. 166.

1645. — luglio 11. — Prudente è stata la terminazione fatta dal Pod.à e Cap.no di Capodistria per la conservazione delle armi, ed assai utili saranno i suoi ordini perchè i soldati delle cernide di Dignano si vadano esercitando anche con la picca.

Lo si loda per la rassegna delle ordinanze della Prov.^{a}, e per ciò che ha operato ad impedire i disordini e far osservare le leggi. Tanto gli si scrive in risposta a sue lettere di Dignano 9 pass. — (c. 188 t.).

1645. — luglio 18. — Assai utile è riuscita la visita del Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria alla terra e castello di Montona, e si provvederà ai bisogni del castello. Si ordina al med.^{o} Pod.^{à} di spedire alla casa dell'Arsenal le armi deteriorate ed inutili, e di chiedere quelle che gli abbisognano per la provvisione ordinaria del castello. — (c. 197).

1645. — luglio 18. — Si avverte il Pod.^{à} di Muggia che si è inviata al Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria la copia delle sue lettere intorno ai disordini e cattive azioni di quel castellano, affinchè formi contro di lui regolare processo. — (c. 197 t.).

1645. — luglio 18. — Si accompagna al Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria copia di lettere del Pod.^{à} di Muggia intorno allo stesso argomento. — (c. 197 t.).

1645. — luglio 22. — Il Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria, il Cap.^{no} di Raspo, ed il Co. di Pola diano ogni assistenza e permettano il passaggio al cav.^{r} Bortolo Gelesio incaricato di arruolare mille fanti croati. — (c. 208).

1645. — luglio 26. — Il Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria procuri e poi spedisca a Zara al Provv.^{r} Gen.^{e} una buona quantità di biada ed aceto; a tal scopo gli si mandano mille ducati. — (c. 212).

1645. — luglio 29. — Si avverte il Provv.^{r} nella valle di Montona che si è ricevuta la nota dei legni, che si trovano in quella valle, la quale è stata trasmessa al Mag.^{to} all'arsenal, acciò indichi quello che si deve fare. — (c. 222).

1645. — agosto 1. — Si accetta con piacere l'offerta di cento ducati al mese fatta dalla città di Capodistria finchè durano le turbolenze coi turchi, e si ordina a quel Pod.^{à} e Cap.^{no} di assicurare i sudditi che saranno sempre protetti e difesi in qualunque contingenza. — Gli si spedirà una buona somma di denaro per quelle occorrenze, e le armi, apprestamenti e polvere che richiede. Quanto all'escavazione dei paludi si desidera sapere, prima di porvi mano, in quanto tempo si potrà ridur l'opera a perfezione, con quali ordini e regole si

effettuerà la contribuzione del denaro, e la spesa necessaria. — (c. 224 t.).

1645. — agosto 2. — Il Mag.^{to} all'Arsenal spedisca a Rovigno moschetti, piombo, stoppino, falconetti, petrieri, e polvere, addebitandone la detta terra. — (c. 228).

1645. — agosto 2. — Si comunica al Pod.^{à} di Rovigno la spedizione fattagli delle armi e munizioni richieste, e gli si ordina di farne nota in camera di Capodistria con raccomandazione di ripor tutto in luogo sicuro ed asciutto affinchè all'occasione possa servire. — (c. 228 t.).

1645. — agosto 2. — Il Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria addebiti alla comunità di Rovigno le armi e munizioni speditale. — (c. 229).

1645. — agosto 10. — Ordine al Pod.^{à} di Parenzo ed a quello di Dignano di inviare al Cap.^{no} di Raspo i processi, che avevano formato sopra gli accidenti successi fra i nuovi abitanti, perchè spettanti alla sua giurisdizione. Gli si spediscono, dietro sua richiesta, trenta barili di polvere, un migliaio di miccia, e cento « brandistochi », e duecento ducati per riparare le muraglie. — (filza 374).

1645. — agosto 10. — Il Pod.^{à} di Parenzo consegni al Cap.^{no} di Raspo Lodovico Grigis nuovo abitante, ritenuto per delitti, ed il processo relativo. — (f. 374).

1645. — agosto 10. — Il Pod.^{à} di Dignano non ponga alcun ostacolo al Cap.^{no} di Raspo di esercitare la giustizia, essendo questo un suo diritto. — (f. 374).

1645. — agosto 10. — In risposta a lettere 27 luglio e 1 agosto del Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria, lo si avverte che, prima di spedirgli per il castello di Montona ed altri luoghi le armi e munizioni necessarie, si desidera sapere il numero e qualità di artiglierie armi e munizioni che vi sono in ciascun luogo, e quello che bisognerebbe aggiungere o mutare: faccia sapere ai sudditi della Prov.^{a} che si rivolgano a lui, qualunque sia il loro bisogno. Circa la barca triestina, carica di sali, arrestata, ha fatto bene a liberare quei due uomini e gettare il sale in acqua. — (f. 374).

1645, — agosto 12. — Avendo chiesto la comunità di Pirano di esser aiutata nel restauro delle mura, e che le siano

inviate munizioni da guerra, si ordina a quel Pod.à di rivolgersi al Pod.à e Cap.no di Capodistria, il quale provvederà. — (f. 374).

1645. — agosto 12. — Il Pod.à e Cap.no di Capodistria procuri di soddisfare ai bisogni della terra di Pirano. — (f. 374).

1645. — agosto 12. — Avendo il Pod.à di Portole fatto restaurare il palazzo pubblico con propria spesa di cento ducati, si commette al Pod.à e Cap.no di Capodistria che, fatto vedere il lavoro da un perito, rimborsi al d.o Pod.à il denaro speso. Si assicuri sui bisogni delle mura di quel castello e sulle altre occorrenze necessarie, informando della spesa per le riparazioni. — f. 374).

1645. — agosto 14. — I Provv.ri alle artiglierie spediscano a Pirano un capo dei bombardieri di pratica ed esperienza, che si fermi colà finchè dureranno « le presenti gelosie ». Ciò si comunica al Pod.à di quella terra. — (f. 374).

1645. — agosto 17. — Si informi il Pod.à di Parenzo che si sono impartiti al Pod.à e Cap.no di Capodistria gli ordini opportuni perchè senza dilazione faccia accomodare quelle porte ed altre cose necessarie. Quanto agli altri bisogni di armi e munizioni si è scritto al med.mo Pod.à e Cap.no affinchè diligentemente s'informi, e ne dia notizia al senato per le proprie deliberazioni. — (f. 374).

1645. — agosto 17. — Ordine al Pod.à e Cap.no di Capodistria di fare quanto è detto nella parte precedente. — (f. 374).

1645. — agosto 19. — Il Mag.to all'Arsenal faccia consegnare agli Amb.ri di Pirano « cento moschettieri forniti, e trenta « da cavalletto forniti », un migliaio di piombo e due pennoni per gli stendardi; il Mag.to alle artiglierie mandi in quella terra due migliaia di polvere. — (f. 374).

1645. — agosto 19. — Si comunica al Pod.à e Cap.no di Capodistria quanto fu accordato alla comunità di Pirano. — (f. 374).

1645. — agosto 22. — Si stabilisce che i capi del cons.o dei dieci chiedano al med.o cons.o il permesso di far tagliare nella valle di Montona trecento « stortami » necessari per la casa dell'Arsenal. — (f. 374).

1645. — agosto 24. — Invio al Pod.^{à} di Albona del legname e chiodi richiesti per riparare la porta maggiore di quella terra, ed ordine al Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria di mandar subito operai ad accomodarla. È stata assai prudente la risoluzione del Pod.^{à} di Albona di far chiudere i fori fatti nella muraglia per commodo di case private. — (c. 263). — Vedi anche a c. 264 t.).

1645. — agosto 24. — Il Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria faccia subito metter in opera la porta maggiore di Albona perchè sia finita al più presto possibile. — (c. 265 t.).

1645. — agosto 26. — Rappresentando il Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria il pericolo che possano succedere disordini per i dispareri che passano fra il Cap.^{no} Dom.^{co} Alessandrini di Castel S. Leone e quei sudditi, si stabilisce di mandar il d.^{o} Cap.^{no} al comando d'una compagnia in Cadore. — (c. 267 t.).

1645. — agosto 26. — Essendosi lagnati gli abitanti di Buie che quel Pod.^{à} contro il consueto e contro le terminazioni stabilite « pretenda impedirsi nell'amministratione di quelle « scole ». ed abbia impedito sotto severissime pene ai gastaldi di portar i libri e denari delle med.^{me} per disporne a beneplacito, si avverte il Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria che fu commesso al d.^{o} Pod.^{à} di sospendere ogni esecuzione, ordinandosi a lui di informare il senato sulle pretese e ragioni di quei popoli. — (c. 271 t.).

1645. — agosto 26. — Il Pod.^{à} di Buie sospenda ogni esecuzione di pena contro i gastaldi per l'amministraz.^{ne} di quelle scuole, non vi faccia innovazioni fino a nuovo ordine, ed informi esattamente su quanto vedrà espresso nell'allegata supplica di quella terra. — (c. 272).

1645. — agosto 31. — Il Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria informi sulla supplica del Nunzio di Pola e sue lettere di quel Co. e Provv.^{r} che gli si allegano in copia. — (c. 273 t.).

1645. — settembre 2. — Mentre si loda il Co. e Provv.^{r} di Pola per il modo col quale si è prestato ad estinguere l'incendio scoppiato nei boschi di pubblica e particolar ragione, merita severissimo castigo chi empiamente e dolosamente ha acceso il fuoco. Si mandi perciò ai capi del cons.^{o} dei dieci copia delle lettere del d.^{o} Co. e Provv.^{r}, perchè chiariscano il

fatto, scoprano i rei e li puniscano secondo giustizia richiede. Circa il taglio dei roveri, cui le dette lettere si riferiscono, il Senato si rimette al Mag.^{to} all'Arsenal, che farà quello stimerà meglio. — (c. 283).

1645. — settembre 5. — Avendo offerto la terra d'Isola e con lettere e col mezzo dei suoi nunzii Tommaso Marzuoli e G. F. Contarini cinquecento ducati all'anno durante la guerra contro i turchi, si ordina al Pod.^{à} di essa terra di far radunare quel Cons.^{o} per comunicargli che si aggradisce l'offerta ed assicurarlo che la Rap.^{za} saprà sempre proteggere e difendere quei sudditi. — (c. 285).

1645. — settembre 9. — Viste le difficoltà che in lettere 24 agosto il Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria rappresenta circa il giuramento « ai responsali » per l'estrazione in terre aliene delle cento orne d'olio concessa a quelli di Muggia (ricusando gli imperiali d'eseguirlo perchè andato in disuso) si commette al med.^{mo} Pod.^{à} e Cap.^{no} di ordinare che siano ammessi « li responsali » senza il requisito del giuramento. — Per le decime dei sali, di cui è creditore il pubblico, s'intenda col Mag.^{to} al sal, mentre per gli affitti dei magazzini gli sarà spedito denaro. Essendo scarsa la provvista di biade del vescovo di Parenzo, procuri di farne maggior provvista in altro luogo; impedisca l'indebito mercato che si pratica sui poveri uomini, che vengono fermati per servizio delle galere, e si applichi con studio a scoprire coloro che hanno introdotto simili abusi, per punirli come si meritano. Per non render più spopolata quella Prov.^{a} si è commesso ai Provv.^{ri} della milizia da mar di sospendere le patenti per galeotti in Istria. — (c. 291 t.).

1645. — settembre 12. — Si avverte il Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria, che le sue informazioni sulla strettezza di biade nel contado di Pisino furono mandate al Mag.^{to} alle biave perchè provveda opportunamente; si sono uditi e sollevati gli Amb.^{ri} della terra d'Isola. Lodevole è la sua diligenza per divertire i contrabbandi, a facilitargli il qual compito il Mag.^{to} al sal gli ha spedito di ritorno « la barca longa ». Gli verranno spedite armi e munizioni per distribuirle come meglio crederà, avvertendo di addebitarne quei luoghi ai quali si consegneranno; gli si spediranno pure denari e biscotti. — (c. 293 t.).

1645. — settembre 26. — Il Mag.to all'armar spedisca nelle munizioni di Capodistria « una tenda di Rassa » per quella barca armata. — (c. 302 t.).

1645. — settembre 28. — Il Pod.à e Cap.no di Capodistria persuada i vascelli tanto sudditi che forestieri, che sono infruttuosi nelle diverse parti di quella Prov.a, di venire a Venezia assicurandoli che saranno ben trattati. — (c. 307 t.).

1645. — settembre 28. — È assai spiacente il Senato per il danno che risentono i sudditi dell'Istria che non possono vendere neppure a bassissimo prezzo i sali, dai quali soltanto ricavano il loro alimento, tanto più che nelle congiunture presenti la Rep.ca è impossibilitata ad aiutarli come per il passato. Si commette perciò al Pod.à e Cap.no di Cap.ia di studiare tutti i mezzi per venire in aiuto a quei poveri sudditi. — (c. 308).

1605. — ottobre 11. — Sono state procurate ed ispedite le lettere per facilitare le levate al Cav.r Gelesio. — È grave il disordine praticato di togliere dall'Istria, già così scemata di abitanti, i sudditi per formare le compagnie, e si commette al Pod.à e Cap.no di Capodistria di formare su ciò rigoroso processo per vedere se vi siano stati abusi, e di adoperarsi colla sua prudenza e zelo per togliere tali disordini. — (c. 322).

1645. — novembre 4. — Si manda al Mag.to all'Arsenal la relazione di Gio. Bondumier sulla valle di Montona, affinchè, ben considerato il contenuto di essa, esponga la sua opinione e consigli ciò che si può fare per rimediare agli inconvenienti che succedono. — (c. 341).

1645. — novembre 3. — (Non data in tempo). Si informa il Pod.à e Cap.no di Capodistria che quanto alle mura di Parenzo « altro non accade per hora »; — circa i vascelli di sudditi che sono in quella Prov.a si è risolto che i padroni di essi se ne servano secondo torna loro di vantaggio. — (c. 342).

1645. — novembre 8. — Rispondendosi a lettere 2 corr. del Pod.à e Cap.no di Capodistria, lo si avvisa che per i bisogni delle barche armate si è ordinato al Mag.to all'Arsenal di spedirgli dodici remi, ed al Mag.to alle biave una buona provvista di biscotto. — (c. 343 t.).

1645. — novembre 8. — Visto lo zelo con cui gli abitanti di Albona si offrono per costruire a loro spese la porta mag-

giore di essa terra, si comunica al Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria l'ordine dato che subito siano inviati a quella volta il legname e ferramenta stabiliti per quell'opera; e si approva la licenza da lui data alla detta comunità di pigliare per tal costruzione a livello dalle scuole cinquecento ducati, che dovranno esser restituiti entro tre anni. Gli si spediranno i seicento moschetti destinati per quella terra, unitamente ad una buona quantità di polvere. — (c. 347).

1645. – decembre 9. — Il Co. e Provv.^{r} di Pola istruisca con ogni cautela diligente processo per venir a conoscere chi ha causato l'incendio che ha devastato e distrutto uno dei quartieri della fortezza, e trovato il colpevole od i colpevoli li imprigioni e li castighi come si meritano. Per quello spetta al restauro del d.^{o} quartiere e della porta si è ordinato al Mag.^{to} alle fortezze, che quanto prima spedisca colà un perito per osservare diligentemente le qualità di legnami e ferramenta che occorrono, e le maestranze che possono esser a proposito, facendo di tutto nota distinta, indicando anche la spesa per tali riparazioni. — (c. 386).

1645. — decembre 15. — Avendo avvertito il Provv.^{r} Gen.^{e} a Palma che nella villa di Draulach sotto S. Vito, una lega discosto da Lubiana, si sono verificati alcuni casi sospetti di mal contagioso seguiti da morte, se ne dà comunicazione al Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria acciò dia gli ordini proprii a quei confini, perchè sia proibito il commercio con Lubiana, e che sotto nessun pretesto permettano il passaggio a chi viene da luoghi sospetti. — (c. 390).

1645. — decembre 22. — Assumendo il Ser.^{mo} Principe il comando dell'armata, si ordina al Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria che contribuisca cento uomini della Prov.^{a} per supplire al bisogno di ciurme. — (c. 397 t.).

1645. — decembre 22. — Il Cap.^{no} di Raspo liquidi i crediti dei Cap.^{ni} Marco e Scipione f.^{lli} Verzi. — (c. 399 t.).

1645. — gennaio 6 (m. v.). — Si avverte il Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria che l'esibizione che porge « quel tal soggetto » di arrecar profitto al pubblico facendogli guadagnare grosse somme di denaro, in apparenza è bella ed apprezzabile, non però in pratica. — (c. 415 t.).

1645. — gennaio 6. (m. v.). — Gradite sono le notizie che il Pod.à e Cap.no di Capodistria riferisce circa il male contagioso che va sempre diminuendo in Lubiana. Gli si raccomanda di continuare sempre nella sua vigilanza perchè non abbiano ad entrare in quella Prov.a persone che vengano dai luoghi infetti, unico mezzo per ben tutelare la salute pubblica. — (c. 416).

1645. — gennaio 10 (m. v.). — Il Pod.à e Cap.no di Capodistria sospenda l'arruolamento di cento uomini, che gli si era commesso per servizio della galea del Doge, essendo questo defunto. — (c. 417).

1645. — gennaio 13 (m. v.). — Vista l'offerta del Co. Pietro di Sdrino, fatta a mezzo del Cap.no Giorgio Milovich, di far levate di soldati di fanteria e cavalleria, si ordina al Pod.à e Cap.no di Capodistria che gli mostri il pubblico aggradimento per la sua esibizione intorno alla quale gli si farà sapere la pubblica volontà. — (c. 419).

1645. — gennaio 27 (m. v.). — Si sono ricevute le lettere 8 corr. del Pod.à e Cap.no di Capodistria coi particolari di quanto esso opera per il vantaggio del pubblico servizio. Di ciò lo si ringrazia, eccitandolo a continuare nel suo utile servizio, ed a riferire al senato ogni novità che succedesse. — (c. 431 t.).

1645. — gennaio 27 (m. v.). — Il Pod.à di Muggia dichiari a quei sudditi che è assai gradita al senato l'offerta volontaria di quella comunità di contribuire duecento ducati all'anno durante la guerra col Turco, e li assicuri che si spediranno loro le munizioni necessarie perchè possano difendersi. — (c. 432 t.).

1645. — gennaio 27 (m. v.). — Il Pod.à e Cap.no di Capodistria spedisca un perito a visitare lo stato del palazzo pubblico di S. Lorenzo e, se la spesa non eccede i trenta ducati, lo faccia subito riparare. — (c. 432 t.).

1645. — febbraio 7 (m. v.). — Il Mag.to all'Arsenal invii nelle munizioni di Capodistria tre migliaia di corda, quattro di piombo e seicento moschetti, ed il Mag.to all'artiglierie quaranta badili di polvere e duemila «balle d'artiglieria». — (c. 441 t.).

1645. — febbraio 7 (m. v.). — Essendo comparso in Collegio il D.r Giuseppe Gravisi a nome della terra di Capodistria,

chiedendo provviste d'ogni sorte per fortificarla, si avverte quel Pod.$^{\text{à}}$ e Cap.$^{\text{no}}$ che si è risolto di mandar colà il Cav.$^{\text{r}}$ Gori per veder e commettere quelle cose che possono riuscir proprie per la maggior sicurezza della piazza. Colla stessa occasione esso Pod.$^{\text{à}}$ e Cap.$^{\text{no}}$ passi a Pola col d.$^{\text{r}}$ Gori per osservare quanto abbisogna in quella fortezza. — (c. 442).

1645. — febbraio 10 (m. v.). — Il D.$^{\text{r}}$ Giuseppe Gravisi a nome di tutta la sua famiglia ha fatto istanza di avere armi e munizioni offerendosi di presidiare a proprie spese il castello di Pietra Pelosa, goduto in feudo perpetuo dalla sua famiglia, e posto in luogo assai adatto per impedire l'invasione dei barbari. Si manda copia di questa istanza al Pod.$^{\text{à}}$ e Cap.$^{\text{no}}$ di Capodistria, perchè faccia riconoscere il sito, lo stato in cui il castello si trova, ed avverta quante armi e munizioni vi occorrano. — (c. 444).

1645. — febbraio 16 (m. v.). — Si commette nuovamente al Pod.$^{\text{à}}$ e Cap.$^{\text{no}}$ di Capodistria di provvedere cento uomini da remo necessari per rinforzare l'armata. — (c. 451 t.).

1645. — febbraio 17 (m. v.). — Scrive il Co. e Provv.$^{\text{r}}$ di Pola di aver con tutta diligenza procurato di conoscere da che sia stato causato l'incendio nel quartiere di quella fortezza, ma non esservi riuscito, anzi ritenere che sia stato accidentale e fomentato poi da venti gagliardi: in ogni modo gli si raccomanda di continuare il processo per accertarsi del tutto. Gli si comunica che si è comandato al Cav.$^{\text{r}}$ Gori di trasferirsi a Pola, dopo visitata la piazza di Capodistria, per rivedere lo stato ed i bisogni di quella ed indicare la spesa necessaria per provvedere al tutto. — (c. 455 t.).

1645. — febbraio 26 (m. v.). — Il Pod.$^{\text{à}}$ e Cap.$^{\text{no}}$ di Capodistria spedisca a Zara la barca armata del Cap.$^{\text{no}}$ d'Igrane (?) quando ne riceverà un'altra inviatagli dal Provv.$^{\text{r}}$ Gen.$^{\text{e}}$ in Dalmazia ed Albania. — (c. 462).

Registro 104 — (anno 1646).

1646. — marzo 1. — Si aggradisce l'offerta della Com.$^{\text{tà}}$ di Montona di contribuire durante la presente guerra col Turco ogni anno cento staia di frumento, cento barili di vino e duc$^{\text{ti}}$ quattrocento. — (c. 1).

1646. — marzo 3. — Si aggradiscono le offerte allo scopo suddetto di Portole per duc. centocinquanta annui, e di Grisignana per altra offerta di danaro. — (c. 5).

1646. — marzo 9. — In seguito ad istanza del D.r Gravisi che tiene con altro parente il feudo del castello di Pietra Pelosa, si è commesso al Pod.tà di Capodistria ora uscito di carica di portarsi a riconoscere il sito ed i bisogni del castello stesso, ma fu impedito di farlo. Ora deve il Cav.r Gori recarsi a Capodistria per provvedere alla sicurezza di quella città; coll'occasione stessa l'attuale Pod.tà assieme al Gori andranno al castello anzidetto e riferiranno se veramente sia in posizione adatta ad impedire le incursioni nemiche e quali bisogni abbia. — (c. 8).

1646. — marzo 13. — La carica di Capodistria col concorso di Pirano provveda al subito invio a Venezia di cento uomini per usarne nelle galee. — (c. 20. v. anche c. 27 t.o).

1646. — marzo 17. — Si delega all'attuale carica di Capodistria e consiglieri la punizione delle gravi offese commesse da Andrea dal Zacco in Isola, già delegata al precessore Sagredo. — (c. 26 t.o).

1646. — marzo 24. — L'attuale carica di Capodistria soddisfi il predecessore di quanto gli è dovuto con danari della cassa del sale. — (c. 33 t.o).

1646. — aprile 7. — Il Pod.tà di Capodistria informi sui bisogni di armi e munizioni che ha la terra di Fianona per sua difesa. — (c. 47).

1646. — aprile 12. — Si stabilisce che assieme al Provv.r straordinario destinato a Pola partano per i bisogni di quella fortezza i due ingegneri Sig.r De Mesnier e Santa Colomba. — (c. 49 t.o).

1646. — aprile 14. — Il Pod.tà di Capodistria mandi la scrittura del Gori sulla fortificazione di quella città: intanto invigili acchè quel munizionere accomodi e tenga in pronto le armi. — (c. 51 t.o).

1646. — aprile 17. — Avendo la Com.tà d'Isola offerto cinquecento duc. all'anno durante la presente guerra, e non potendo sostenere l'impegno malgrado che abbia tolte le mercedi ai salariati, e li abbia aggravati di tassa sul vino che si

vende entro quella terra, le si concede che la predetta somma possa esser pagata in porzioni di duc. cento all'anno nei cinque anni prossimi. — (c. 53).

1646. — aprile 19. — Il Pod.^{tà} di Capodistria mandi ad Albona il Gori perchè riferisca sullo stato di quel castello, delle sue mura ed armi, chiedendolo gli Albonesi. — (c. 57).

1646. — aprile 28. — Si manda al Pod.^{tà} di Capodistria una barca armata in luogo di quella mandatavi dalla Dalmazia che è inabile affatto; scelga l'armaiuolo e ne informi il Sen.^{to} per la confermazione; si è trovata la scrittura del Gori sulle fortificazioni di Capodistria. — (c. 66).

1646. — maggio 1. — Il Pod.^{tà} di Capodistria commetta alle cariche di Pirano e Rovigno che provvedano uomini per la galeazza da spedire in armata. — (c. 68) (v. anche c. 87).

1646. — maggio 4. — Ha osservato il Cap.^{no} di Raspo ora portatosi a quella carica che le fabbriche del Castello sono imperfette e le munizioni scarse; perciò il Provv.^{re} straordinario Zorzi vi mandi uno dei due ingegneri che condusse seco a Pinguente. Si attende ancora nota della spesa che andrà pel ristauro del palazzo. — (c. 71 t.^{o}) (v. anche c. 146).

1646. — maggio 11. — Avendo il Pod.^{tà} di Capodistria riferito che il castello di Pietra Pelosa infeudato alla famiglia Gravisi può servire contro le incursioni nemiche, si somministrano alla predetta famiglia le armi e munizioni atte al bisogno. — (c. 80).

1646. — maggio 25. — Le Com.^{tà} di Mompaderno, Villa nuova e Cattuni, nel distretto di S. Lorenzo d'Istria hanno presentato una supplica contenente molti capitoli e si hanno in proposito le informazioni del Pod.^{tà} di Capodistria; l'esame di tali carte richiede lungo tempo e convenendo licenziare quanto prima i rappresentanti della Com.^{tà} suddetta che sostengono le spese della loro dimora in Venezia, si commette l'affare ai Cons.^{ri} delle leggi i quali deliberino coll'autorità stessa del senato. E sia tosto scritto al Pod.^{tà} di Capodistria che « la missione di estimatori sia et resti tratanto sospesa » e ciò commetta alla carica di S. Lorenzo. — (c. 101 t.^{o}).

1646. — giugno 1. — Non si crede por mano per ora alle fortificazioni proposte dal Gori per la città di Capodistria, bensì

si provvederà ai bisogni indicati; sarà necessario che il deposito della polvere che è vicino alla muraglia sia trasportato in altro sito più sicuro. — (c. 110).

1646. — giugno 12. — Permissione all'abate del Mon.ro di S. Vitale di Ravenna di estrarre dall' Istria « miara » duecento di pietra per la fabbrica del suo monastero. — (c. 124 t.).

1646. — giugno 12. — Si aggradirono gli avvisi del Cap.no di Raspo i quali illuminano sulle mosse « che possino Turchi « divisare a danno de nostri stati »; si attende l'esito della missione fatta per indagare sulle voci corse. Il Provv.re di Pola à già spedito a Raspo l'ingegnere; si aspetta notizia sugli altri castelli entro i quali « giaciono alcuni pezzi, sprovvisti di tutto e sottoposti ad ogni minimo attacco ». — (c. 126 t.o).

1646. — giugno 27. — Il Cap.no di Raspo faccia pagare i crediti che hanno Marco e Scipione Verzi per il servizio prestato nella compagnia di cavalli. — (c. 140).

1646. — giugno 30. — Si mandano al Provv.re straordinario a Pola Zorzi otto tagliapietra oltre i quattro muratori già deliberati; s'intende che fu messo in uso il nuovo pozzo più commodo alla fortezza e che con poca spesa fu migliorata la fortezza Zalinan « per darli l'uso del Cannone ». — (c. 141).

1646. — giugno 30. — Attesi i bisogni delle milizie il Pod. di Capodistria e la carica di Raspo informino quanto frumento ed a qual prezzo potrebbe fornire quella Provincia. — (c. 141 t.o).

1646. — luglio 7. — Furono delegate ai Conservatori delle leggi molte istanze delle comunità di S. Lorenzo e « mentre essi con gli effetti della carità et giustitia a conso- « latione di quelli popoli le andavano incaminando particolar- « mente con loro suffragi penali che comettono a quel Rettore « il non innovare, ma il tutto sospendere perchè dal Regg.to « fosse poi terminato quello fosse stato giudicato ragionevole, « sono comparsi essi cons.ri nel Collegio nostro et han rap- « presentato che con espeditione de huomini espressi da me- « desimi comuni gli sia stata presentata l'aggiunta scrittura, « da quale si vedono non pure inessequite et sprezzate le « lettere et suffragii loro da quali Rettori, ma usate estorsioni,

« et fatti contribuire denari et altro »; contro tale sopruso formi processo il Cap.no di Raspo. — (c. 151).

1646. — luglio 13. — Si scrive alla carica di Cittanova che circa la conservazione al comune di Verteneglio della giurisdizione di eleggere il piovano ed i cappellani il Senato ha voluto assumere informazioni esatte per poi comunicargli le sue deliberazioni. — (c. 154).

1646. — luglio 14. — Il Pod.tà di Capodistria informi quanto costerà il ristauro di quella muraglia e quali utili modificazioni si possono arrecarle. (c. 157). Sotto data eguale spedisconsi barche e materiali a Pola e si avverte quel Provv.re che sul Cap.no Invitis il savio alla scrittura s'informerà e riferirà.

1646. — luglio 28. — Il Provv.re estraordinario a Pola mandi al Pod.tà di Capodistria l'ingegnere Matteo Mesnier. — (c. 164).

1646. — agosto 3. — Il Pod.tà di Capodistria provveda ai bisogni che dicono di avere gli uomini di Parenzo. — (c. 170 t.o).

1646. — agosto 10. — Il Pod.tà di S. Lorenzo mandi subito alla Camera di Capodistria la contribuzione per due uomini, a cui quella povera Com.tà s'impegnò nelle presenti congiunture e che già fece in sue mani da parecchio tempo. — (c. 181 t.o).

1646. — agosto 21. — Si concede a Francesco Maria ritornato di Pod.rà da Rovigno di non pagare le decime per le utilità incerte di quel Regg.to avendo fatto constare che soggiaque alla deliberazione di questo Cons.o 18 novembre 1628 la quale tolse la regalia al Regg.to stesso. — (c. 195).

1646. — agosto 25. — Il Pod.tà di Capodistria invigili che tutto il frumento di quella provincia sia riservato per la Sig.ria; pei salariati ed altre spese si valga di tutti quei denari meno i quattro soldi per lira, il denaro pei luoghi pii e la limitazione del Cons. di X. Si approva l'invio a Buggie del Cons.r Cabriel per varie cause e per l'assenza del Pod.tà di essa terra. — (c. 199).

1646. — agosto 29. — Per il danno che patirono causa la siccità dell'anno corrente i nuovi abitanti Albanesi del ter-

ritorio di Parenzo, si avverte il Cap.no di Raspo che saranno a loro dispensati cento staia di sorgo rosso, cento di sorgo turco, cinquanta di miglio e cinquanta di segala. — (c. 200 t.°).

1646. — settembre 14. — Si scrive al Provv.re Giustinian ultimamente giunto a Pola in proposito a munizioni, armi ed al bisogno di ristaurare quel Quartiere; si provvederà quanto prima alla permuta di quel Cap.no che si trova colà da cinque anni contro le leggi; per le malattie che ivi regnano si spedirà un medico. (c. 211 t.°). Sotto la stessa data si delibera che la compagnia di fanti italiani comandati da Alb. Basso, la quale trovasi a Pola ed è incompleta sia sostituita da quella che comanda il Cap.no Giovanni Stivalato. — (v. anche c. 237).

1646. — settembre 26. — Il Pod.tà di Capodistria soddisfa al desiderio della Sig.ria colla ricerca attiva dei galeotti richiesti a quella Provincia. Quanto alla contribuzione depositata dalla carica di S. Lorenzo per i due galeotti a cui questa comunità è tenuta, il Pod.tà di Capodistria farà che in luogo del denaro essa Com.tà provveda gli stessi uomini, e del denaro sarà rimborsata. — (c. 220 t.°).

1646. — settembre 26. — Le cariche di Capodistria a Pola invigilino per impedire nell'Istria il contagio che si manifestò a Gratz et altrove. — (c. 221).

1646. — ottobre 10. — Si scrive al Co. e Provv.r a Zusto (sic) che la Sig.ria è pronta a favorire quei sudditi che si offrono di coltivare la punta delle Merlere; però per i diritti che hà sulla stessa Agostino Moro converrà prima che qualche persona adatta s'intenda con lui. — (c. 241).

1646. — ottobre 10. — Delle indagini del Pod.tà di Capodistria per conoscere l'abilità di quei provinciali al servizio nelle barche armate si terrà conto, specialmente di quei di Rovigno; quanto alla informazione de processi commessigli contro quegli abitanti, che trovati descritti nei libri delle Cernide sono assenti tuttavia dal paese, si commette al Pod. suddetto di lasciarli in dimenticanza e di procurare invece di riddurre i difettosi al dovere mediante il suo zelo. — (c. 242 t.°).

1646. — ottobre 12. — Se il Pod.tà di Capodistria può mettere in luogo dei trenta bombardieri di Pirano tolti dalle

cernide, persone più adatte allo scopo lo faccia; se però rimarranno anche quelli in servizio procuri che il loro capo li tenga disciplinati et addestrati. — (c. 243 t.°).

1646. — ottobre 12. — Riuscì grata la sollecitudine del Provv.r straordinario a Pola perchè nel concorso d'imperiali alla fiera d'Albona non s'introducano in detta terra mercanzie sospette. — (c. 243 t.°).

1646. — ottobre 12. — Il Pod.tà di Cittanova solleciti quella Com.tà al pagamento di cinquecento duc. che ancora deve alla Sig.ria — (c. 243 t.°).

1646. — ottobre 13. — In seguito a supplica della povera e disabitata terra di Momiano le si conceda di non esser obbligata ad altra contribuzione che di un solo galeotto « nella compartita delli cento già fatta ». — (c. 244).

1646. — ottobre 19. — Il Provv. straordinario a Pola dietro istanza dell'ingegnere Matteo Smenier faccia pagare a quest'ultimo di mese in mese con denari di quella camera l'assegno di cento ducati fissatigli. — (c. 247 t.°).

1646. — ottobre 7. — Conforme al giudizio riportato dal Cap.no di Raspo e dall ingegnere Gori nella visita ai castelli dell'Istria si commette di togliere da Draguz e Colmo, luoghi impossibili a difendersi, le artiglierie che vi sono, mandando a Venezia quelle che non facessero di bisogno per Pinguente; alle altre considerazioni dei suddetti personaggi si avrà riflesso. Il Cap.no di Raspo procuri che i sudditi di Pinguente scavino nella propria piazza una cisterna. — Gli si mandano per le milizie quattrocento duc.ti e si scriverà a Capodistria per il contributo da questa dovuto ai cavalleggieri. — (c. 255).

1646. — ottobre 30. — È lodevole la cura del pod.tà di Capodistria per la buona salute della provincia. — La barca armata del Dedi passerà in Dalmazia e fino a nuova sostituzione resterà in Istria quella del Magderi; per le paghe si mandano a Capodistria ducati seicento. — (c. 256).

1646. — novembre 2. — Si mandano mille duc. al Pod.tà di Capodistria che raccoglierà biade da mandarsi poi al Provv.r Gen.le in Dalmazia. — (c. 257 t.°).

1646. — novembre 8. — Il Pod.^{tà} di Capodistria si adoperi perchè nel bisogno di gente per l'armata quella provincia fornisca cinquanta galeotti. — (c. 267).

1646. — novembre 20. — Si fanno provvisioni di denaro e biscotti per Capodistria. Quella carica spenda non più di lire ottocento nel ristauro della muraglia caduta sotto il terrapieno del Castello di S. Leone. La Sig.^{ria} studierà anche di togliere l'aggravio che dà il fante esistente a Capodistria. — (c. 272).

1646. — novembre 29. — Il Pod.^{tà} di Capodistria licenzi quel fante; i regolatori alla scrittura intimino ai Nob. Uomini trovati in debito « per la limitation di Capodistria » di sodsfare entro mesi due. — (c. 275 t.°).

1646. — novembre 29. — La Sig.^{ria} ha osservato che nella deliberazione del Consiglio di Capodistria di aggregarsi nuove famiglie i voti favorevoli di poco superarono gli altri; il Pod.^{tà} di quella terra informi quale possa essere la causa di tale renitenza; « se forse il compensar l'esborso dei mille ducati in « livelli; se la difficoltà di assicurar questi con piegiarie; o se « pure qualche altro motivo. » — Si deliberò il ristauro della muraglia caduta, ma non si accorda per ora lavoro maggiore visto il terreno che colle prossime nevi e pioggie non sarebbe solido e l'assenza dell'ingegner Santa Colomba destinato a Candia. Si danno altre commissioni per quelle armi. — (c. 276).

1646. — dicembre 5. — Si avverte il Pod.^{tà} di Pirano che al Cav.^{r} Furegon interveniente per i bisogni di frumento di quella Com.^{tà}, furono date le informazioni convenienti all'affetto che nutre per quei sudditi la Sig.^{ria} — (c. 280 t.°).

1646. — dicembre 8. — Il Pod.^{tà} di Pirano desista da qualunque altro atto nel processo che formò contro Bertuccio e Lorenzo Tamburlini in materia di sali, essendo questa di competenza della carica di Capodistria. — (c. 282 t.°).

1646. — dicembre 13. — Si avvertono le cariche di Capodistria e della provincia che atteso l'essersi sviluppata in Candia ed altrove la peste partirà in breve per l'Istria un Provv.^{r} alla Sanità; anche esse cariche però invigilino a preservare quel paese. — (c. 286 t.°).

1646. — dicembre 13. — Si elegge un Provv.^{re} sopra la Sanità in Istria per la guardia ai vascelli che vengono dal

Levante; partirà entro giorni otto e per impedire lo sbarco di persone e mercanzie si servirà di qualunque genere di milizie; sopra ogni vascello che arriverà faccia salire un fante alla sanità che l'accompagni a Venezia; potrà amministrare giustizia anche sotto pena capitale, rimarrà in carica quanto tempo vorrà il Senato e potrà valersi di ogni denaro della Camera di Capodistria; avrà al suo comando una barca armata che chiamerà di Dalmazia e riscuoterà ducati duecento al mese. — (c. 289).

1646. — dicembre 15. — Il Co· e Provv.^re^ a Pola ha fatto bene avvertire quale quantità di grano mise assieme per quelle milizie. È pure necessario che faccia l'assegnazione di terreni agli abitanti di Novegradi. — (c. 291).

1646. — dicembre 19. — Si avverte il Co. e Provv.^re^ a Pola che fu concessa licenza al Provv.^r^ straordinario Giustinian di poter venire in questa città per due mesi; nel frattempo resta affidato al suddetto ogni incarico del Giustinian. — (c. 298 t.^o^).

1646. — dicembre 19. — Si avverte il Provv.^re^ a Pola che è desiderio della Sig.^ria^ si continui colà a corrispondere all'ingegnere Smenier lo stipendio di mese in mese; s'intese essersi ben progredito nella fabbrica; sulla continuazione della stessa e dei luoghi vicini si risolverà durante i due mesi di sua assenza. — (c. 299).

1646. — dicembre 18. — Si mandano al Pod.^tà^ di Capodistria duc. mille deliberati per acquistare biade per la cavalleria di Dalmazia; metta assieme quel Pod.^tà^ per la stessa anche fieni e paglia di avena. — (299 t.^o^ v. anche c. 314).

1646. — dicembre 22. — Si avvertono le cariche di Capodistria che fu eletto a Provv.^re^ alla sanità in quella provincia Agostino Canal. — (c. 300).

1646. — dicembre 22. — Il Pod.^tà^ di Capodistria confermi coll'autorità del senato il decreto relativo all'ammissione di nuove famiglie a quel consiglio. — (c. 300).

1646. — dicembre 22. — Il Pod. di Capodistria si è bene adoperato « nel caso di quel padre ferito » e in non lasciar passare i sudditi della Sig.^ria^ « sotto aliena giudicatura ». Dia principio al processo contro « chi avesse fomentato (o *formato)* « quello del vescovo e liquidatine i nomi » potrà proclamare

e bandire chi restasse assente. Perchè poi non abbiano luogo i mali esempi specie nelle persone suddette che più dovrebbero essere di edificazione, « passati i giorni della prossima « santa stagione faccia intimare al Piovano di Lonche di con« dursi personalmente alle porte del Collegio nostro per in« tendere ciò che li sarà detto ». — (c. 300).

1646. — dicembre 27. — Si scrive al Co. e Provv.^{re} a Pola ed al Provv. Estraordinario che s'intese la detenzione colà avvenuta di un turco e di altri due uomini sotto il sospetto di spie, i quali confessarono esser fuggiti dalle prigioni di Pisino, giurisdizione imperiale; s'intese pure l'istanza del luogotenente di tale castello per riavere il Turco stesso; le cariche suddette lo soddisfino e licenzino gli altri due detenuti con obbligo di uscire tosto dalla provincia. — (c. 302).

1646. — dicembre 29. — Il Cap.^{no} di Raspo soccorrerà con i mezzi soliti molti abitanti dei contadi di Premorie passati alla devozione della Rep.^{ca}, e che il Provv.^{r} Gen.^{le} in Dalmazia Foscolo manderà in Istria. — (c. 303 t.^{o}).

Analogamente si commette anche al Co. e Provv.^{r} di Pola.

1646. — gennaio 4. (m. v.). — La Com.^{tà} di Pirano possa estrarre da Venezia duemila staia di frumento e mille dalla patria del Friuli avendone gran bisogno, come espresse anche il Furegon. — (c. 305 t.^{o}).

1646. — gennaio 4. (m. v.). — Si avverte il Pod.^{tà} di Capodistria che il Cap.^{no} Marino Francese è impedito dal Pod.^{tà} di Rovigno di levar vino per uso della nostra armata. Se lo fa colle soddisfazioni debite ai venditori e dazieri deve essergli tolto qualsiasi ostacolo. — (c. 306).

1646. — gennaio 14 (sic) (m. v.). — Il Mag.^{to} all'arsenal faccia mettere in custodia il « Caichio » che condusse a Venezia il Provv.^{r} straordinario a Pola Giustinian, essendo esso inabile al servizio nella presente stagione. — (c. 307 t.^{o}).

1646. — gennaio 5. (m. v.). — Si scrive al Co. e Provv.^{re} a Pola che la divisione del denaro consegnatogli dal Provv.^{re} straordinario Giustinian per quelle milizie dovrà farsi coi vantaggi da esso Co. indicati; presti ogni cura al progresso delle fortificazioni. — (c. 308 t.^{o}).

1646. — gennaio 10. (m. v.). — Si avverte il Cap.[no] di Raspo che se fosse possibile a vantaggio di quei popoli accomodare la cisterna pubblica si farebbe eseguire subito il lavoro; intanto ecciti i privati a tenere in acconcio le proprie. Il caso dell' uccisione di quel certo Giure Scoren spetta alla giurisdizione di Montona, eccetto che il delinquente non appartenga ai nuovi abitanti. Il Cap.[no] di Raspo informi quanto costerebbe « l'opera de legnami per il bisogno delle Ronde » e se la muraglia ammette tal genere di lavoro. — (c. 312). (Circa il caso dello Scoren vedasi anche a c.[te] 316 e c.[te] 353 t.).

1646. — gennaio 12. — Torna grato alla Sig.[ria] sentire che giunse in Istria il Canal; passerà subito alla sua obbedienza la barca armata del Dedi. — c. 314 t.°).

1646. — gennaio 24. (m. v.). — Mancano ancora tre galeotti di quelli che deve fornire l'Istria; il Pod.[tà] di Dignano dovrà tosto supplire. Per la vertenza che ha con Capodistria in materia di giudicatura si riferisca ai decreti che deve avere presso di se. — (c. 320 t.°).

1646. — gennaio 24. (m. v.). — Sappia il Pod.[tà] di Capodistria che « fu l'Amb.[re] di Spagna a licentiarsi in collegio « per partire verso costà o come disse verso Trieste a causa « di concertar passaggio ad alcune gente che per il Regno di « Napoli leva il Vice Re da Germania. Disse che le soldate- « sche sarebbero giunte a trenta o quaranta per volta « senz'armi e senz'apparenza. Ma essendo tanto conspicue « quelle del suo moversi di qui »; se ne avverte il Pod.[tà] suddetto perchè stia in guardia ad ogni evento e ne informi bene la Sig,[ria]. — (c. 321).

1646. — febbraio 1. (m. v.). — Si accompagnano al Cap.[no] di Raspo due suppliche; una dei già abitanti di Verde, territorio di Zara ai quali vedrà di provvedere in particolare qualche animale; l'altra « di comuni de' nuovi habitanti » sulla quale manderà le sue informazioni. — (c. 326).

1646. — febbraio 9. (m. v.). Si approva che il Pod.[tà] di Capodistria per appagare i soldati che raccoglie il Cap.[no] Gini abbia dato loro duc.[ti] cento di quella Camera; per la stessa Camera e per la barca armata gli si mandano duc. mille e biscotti; si sentirà con piacere la notizia che la suddetta com-

pagnia e quella del Bardi siano ridotte al completo. — (c. 330 t.°).

1646. — febbraio 9. (m. v.). — Per la mancanza di frumenti che patisce il fondaco di Rovigno si permette a Giovanni Sponza amb.re di detta Com.tà che possa estrarne da Venezia staia mille. — (c. 331).

1646. — febbraio 16. (m. v.). Si avverte il Provv.re straordinario a Pola che atteso il suo « grave travaglio, che merita « i publici compatimenti » gli si concede il rimpatrio; nel frattempo terrà sue veci quel Provv.re ordinario ed il Senato eleggerà il successore. — (c. 334).

1646. — febbraio 16. (m. v.). — Aggradimento del Senato verso il Pod.tà di S. Lorenzo per lo zelo che usa per il pubblico bene. — (c. 334 t.°).

1646. — febbraio 22. (m. v.). — Avendo quest'anno la provincia d'Istria dato un abbondante prodotto di oglio la carica di Capodistria ne faccia pervenire a Venezia quanto più è possibile. — (c. 338 t.°).

1646. — febbraio 22. (m. v.). — Il Provv.re sopra la Sanità in Istria non permetta che continui la lunga dimora che fanno in quei porti i vascelli spediti con viveri e munizioni alla Dalmazia. — (c. 339 t.°).

1646. — febbraio 23. (m. v.). — Il Cap.no di Raspo riceverà duecento staia di mistura per i nuovi abitanti di Parenzo; impiegherà duc. ottanta, che mancandogli riceverà da Capodistria, per i quattro animali richiesti dagli altri nuovi abitanti che ebbero ultimamente terreni. — (c. 341).

Registro 105 — (1647).

1647. — marzo 2. — Si avverte il Pod.tà di Dignano che giungeranno opportunemente due degli uomini che devono contribuire per la milizia di quella com.tà; si attenderà il terzo. — (c. 2 t.°).

1647. — marzo 2. — Si mandano duc. mille al Co. e Provv.re a Pola per quelle milizie; altro denaro per le fortificazioni porterà seco il Provv.re straordinario Giustinian che in breve fa ritorno alla carica. — (c. 2 t.°).

1647. — marzo 9. — Per togliere al tentativo di fuggire i soldati che raccoglie il Bardi si commette al Pod.^{tà} di Capodistria che li mandi al Provv.^{re} Gen.^{le} in Dalmazia ; lo stesso pod. riceverà altri duc. seicento per quelle milizie. — (c. 6 t.^{o}).

1647. — marzo 16. — Il Provv.^{r} Canal sopra la Sanità, atteso il cessare del contagio ritorni a Venezia e conduca seco la barca armata del Pace. — (c. 15 t.^{o}).

1647. — marzo 16. — Il Pod.^{tà} di Capodistria proceda pur severamente contro i colpevoli degl' intacchi prodotti nel fondaco di Dignano ed esiga il risarcimento; al Pod.^{tà} della terra stessa poi commetta « di restituire immediate le pene ». — (c. 15 t.^{o}).

1647. — marzo 16. — Si approva la determinazione del Pod.^{tà} di Capodistria di praticare ora la visita della Provincia essendo il momento assai opportuno per i bisogni di quei popoli. — (c. 16).

1647. — marzo 20. — Si avverte il Pod.^{tà} di Capodistria che fu ammonito il Piovano di Lonche a non ingerirsi più oltre in materia di giurisdizione, e gli fu dato il permesso di rimpatriare. — (c. 21 t.^{o}).

1647. — marzo 22. — S' intese l' invio a Venezia fatto dalla carica di Raspo dei cannoni ed armi sopravanzati dai tolti ai castelli di Draguch e Colmo : la stessa carica riceverà polveri e munizioni richiesti per Pinguente e che si manderanno col mezzo del Cap.^{o} Giorgio d'Abramo che fa ritorno colà. — (c. 22).

1647. — aprile 6. — Fece bene il pod.^{tà} di Capodistria pretendendo il risarcimento dei danni arrecati ai fondachi di Rovigno e di S. Lorenzo. Alla terminazione di lui si dà piena conferma. A rimuovere poi vieppiù gl' inganni si vorrebbe che tutti i frumenti che si comprano e si consegnano siano comperati e consegnati a peso. — (c. 43 t.^{o}).

1647. — aprile 13. — Il Pod.^{tà} di Dignano non s' ingerisca più in materia di nuovi abitanti e dia libertà a Jadre Maglizza ed altri due che fece imprigionare. Se perdurerà nella disobbedienza il Pod.^{tà} di Capodistria gli comandi di recarsi a discolpa propria nelle prigioni degli Avogadori di Comun. — (c. 55).

1647. — aprile 13. — Dalla informazione del Cap.^{no} di

Raspo sul processo formato a querela di Francesco Sfillar e Mico Radovich assenti procuratori della villa di Cattuni, territorio di S. Lorenzo, contro il rispettivo podestà Giacomo Barozzi, appaiono calunniatori i predetti querelanti. Il Cap.no di Raspo perciò provveda contro i rei. — (c. 55 t.o).

1647. — aprile 27. — Si spediscono ducati millecinquecento a Capodistria. La Compagnia Ghini appena sarà pagata, passi in Dalmazia. — (c. 67).

1647. - aprile 27. — Se il Co. e Provv.re a Pola vede che il Gobbo non è investito con lettere pubbliche del possesso dell'arcidiaconato e Canonicato della Cattedrale di quella terra, lo conferisca al R.do Valentin Rota. — (c. 69).

1647. — maggio 4. — Affine d'impedire gli atti dei Triestini contro i sudditi della Sig.ria si commette al Pod.tà di Capodistria che faccia detenere una delle barche di Trieste che giungono a quelle rive e gli « riuscirà facile senza particola-« rizzare che i due siano huomini di Barca longa il maneggiare « la mutua liberatione de sudditi ». — (c. 76 t.o).

1647. — maggio 4. — Sta bene che il Pod.tà di Capodistria abbia eccitati quei sudditi per la esazione del volontario donativo già offerto, e si spera che lo faranno volontieri anche perchè il soprappiù dei milleseicento ducati che sono spediti alla Zecca sarà impiegato nel ristauro di quelle muraglie. Ha pur fatto bene quel Pod.tà colla intimazione del mandato commessogli alla carica di Dignano. — (c. 76 t.o).

1647. — maggio 4. — Grave è riuscita al Senato la perdita del Cap.no di Raspo Malipiero. Il Pod.tà di Capodistria ha fatto bene inviando a sostituirlo il Cons.re Briani al quale commetterà pure « di sospendere per tutto il mese corrente ogni « essecutione circa debiti » accennati in una supplica che presentò quella Com.tà — (c. 78).

1647. — maggio 4. — La supplica presentata da Giorgio Pozzo ed Antonio Punii « intitolatisi » a nome della Com.tà di Pinguente discorda assai dalle relative informazioni della carica di Capodistria. Il nuovo Cap.no di Raspo Correr, prossimo alla partenza ne manderà altre informazioni. — (c. 96 t.o e c.te 97).

1647. — maggio 18. — Il Cons.r Briani che trovasi a Raspo faccia saldare in quanto ne hanno diritto Giorgio

d'Abraam di Candia ed il suo compagno che trasportarono colà armi e munizioni e da Capodistria portarono a Venezia le armi tolte ai castelli di Colmo e Draguch, col mezzo della barca di Pietro Cingato. Provveda, se può, cinquecento sacchi di avena e spelta per la cavalleria di Dalmazia e Candia. — (c. 97).

1647. — maggio 18. — Il Pod.[tà] di Capodistria dia gli ordini perchè siano ricevuti dai commessi di Portole duc. centocinquanta « per conto della volontaria eshibitione » fatta alla Sig.[ria] da quei sudditi. — (c. 98).

1647. — maggio 22. — È tolto l'ordine dato al Pod.[tà] di Capodistria addì 4 corr. atteso che « li due huomini della barca « longa che furono fatti prigioni a Trieste sono stati rilasciati « da quel Cap.[no] » — (c. 202).

1647. — maggio 28. — A richiesta di danaro per le milizie ed altri creditori fatta dal Co. e Provv.[re] a Pola si risponde che tra giorni parte a quella volta con provvisione opportuna il Provv.[r] straordinario Giustinian. — (c. 115).

1647. — giugno 4. — Si loda la cura del Pod.[tà] di Capodistria in far « risorgere cotesta Accademia e nell'agevolar « il concorso e l'applicatione alle virtù che tanto possono pro- « fittare ai publici et ai privati interessi ». È bene che si attenda agli studi anche affine di togliere l'ozio. È pur giusto di assegnare all'Accademia qualche reddito; in proposito si chiedono informazioni « se oltre l'impositione alle sentenze criminali di « soldi 4 per una, che non ascenda a duc. 100 e di soldi otto « per una che sia di somma maggiore si pensi anco estenderla « sopra le sentenze civili d'ogni benchè minima quantità, il che « parerebbe troppo aggravio, come anco . . . . . quello di far « pagar li detti soldi quattro di tutti gli altri publici atti, niun « eccettuato, come esprime l'istanza ». — (c. 124 t.°).

1647. — giugno 4. — Si avverte il Pod. di Capodistria che il Provv.[r] Generale a Palma per servizio di detta fortezza ha concordato con Tomaso e Giovanni Fedrici tagliapietra di Buggia la provvisione di una pila « di tenuta di ventiotto « mastelli, in ragion di ducati tre per mastello » obbligandosi a consegnarla perfetta entro il luglio prossimo, ed avendo già ricevuti in acconto ducati cinquanta; la carica di Capodistria

esorti i suddetti maestri ad essere puntuali in soddisfare all'impegno contratto. — (c. 125).

1647. — giugno 12. — Si avverte il Cons.^{r} Briani esistente a Raspo che il contenuto di sue lettere 23 decorso, riferendosi ad interessi che tratta il Cons. dei X fu a questo rimesso e lo stesso delibererà. — (c. 134 t.^{o}).

1647. — giugno 14. — Che le lettere del Pod.^{tà} di Portole del 2 corr. relative ad oppressioni esercitate su quei sudditi dai ministri della Valle di Montona siano trasmesse al Cons. dei X, a cui la valle è sottoposta. — (c. 135 t.^{o}).

1647. — giugno 29. — Se veramente la Com.^{tà} di Muggia versa nelle condizioni espresse dal suo Pod.^{tà} le sia concesso di « pagar il debito delli ducati doicento che per conto della «volontaria exhibitione da essi (sudditi) fatta alla Sig.^{ria} nostra « restano da esigersi per tutto settembre prossimo senza peso. » — (c. 147).

1647. — giugno 29. Anche la Com.^{tà} di Grisignana possa entro il settembre prossimo senza penalità pagare quanto le resta del debito contratto in seguito alla propria spontanea offerta. Sappia poi la carica di detta terra che come non è proprio nè di giustizia il comminarsi alli Provv.^{ri} e Difensori della Com.^{tà} pena pecuniaria come ha loro ingiunta nel mandato del giorno 9, così si approva quello che in tal proposito gli fu scritto dal Pod.^{tà} di Capodistria. (c. 148).

1647. — giugno 29. — Il Pod.^{tà} di Montona mandi a Venezia le armi e munizioni di quel castello stimate superflue od in malo stato, ed informi quale assegno abbia quel munizionierie, da quando serva etc. — (c. 149).

1647. — luglio 3. — Il Pod.^{tà} di Capodistria riceverà copia di lettera che fu spedita dalla carica di Parenzo ai Capi dei X il quale si lagna che dai rappresentanti della sua Com.^{tà} non si è mai voluto pagare la limitazione per il Cons.^{o} dei X suddetto, nè mostrarne il titolo di esenzione e fa nota « la usurpata « auttorità assoluta in tutte le cose che essercita Zuane Carlin « q.^{m} Serafin cittadin di questa città (Parenzo) con sommo « sprezzo non solo del Rettor ma anco di qualsivoglia altra « auttorità maggiore et particolarmente nel maneggio della scola « della Madonna di Angioli, come suo fratello Francesco Carlin

« nella total destruttione della scola di S. Antonio la più com-
« moda delle Città, che se non vengono dalla pietà, et giustitia
« dell'Ecc.ze V. (Capi dei X) loro provvisto al sicuro resterà
« affatto estinta, come ha fatto anco Piero Pantera di questo
« povero ospital, dal quale ho (io Pod.tà) pur fatto conceder alcuni
« terreni a bon conto del saldo di quello; messer Francesco
« Carlin prior di detto ospital non si curano di altro, che di
« intacar el medesimo loco, come il predetto Zuane suo fratello
« sotto finto color di carità tira a se ogni sostanza non solo
« di vedove, orfani, popili, ma anco sotto apparenza di devo-
« tione vene a propriare le facoltà delli lochi pii; et se qual-
« cheduno vuole contradir con la sua forza, vogliono tuorli di
« vita servendosi di parentela fatta con Nobili ». — Per tutto ciò ed altri intacchi verificatisi in quel fondaco il Pod.tà di Capodistria sudd. si porti a Parenzo e formi severo processo. — (c. 156).

1647. — luglio 11. — A proposito del ravvivamento dell'Accademia di Capodistria si approvano « le maniere degli assi-
« gnamenti della buona amministratione del denaro » comunicate da quella carica con lettera 12 del passato. — (c. 164 t.°).

1647. — luglio 12. — Il Cap.no di Raspo testè giunto a quel reggimento provvederà i cinquecento staia di biada da cavallo già commessi al precessore; e parimenti gli si dà autorità che conduca a termine il processo sopra l'usurpazione di terreni fatta dall'Antolovico d'Antignana, commesso con le ducali 15 aprile 1645 e l'altro processo contro il medesimo su cui le ducali 24 giugno 1645. — (c. 166).

1647. — luglio 17. — Si mandano al Co. e Provv.re a Pola duc. mille per le milizie, sulle quali chieggonsi ragguagli; lo si assicura che la Sig.ria sollecita la partenza del Provv.r straordinario Giustinian. — (c. 169).

1647. — luglio 19. — Perchè meglio sia informato il Pod.tà di Capodistria gli si manda copia di altre lettere della carica di Parenzo al Cons. dei X le quali riferisconsi all' « intacco di
« quel fontico, disordini et male operationi commesse da Nicolò
« Brailla fonticaro, Francesco Carlini già gastaldo della scola
« di S. Antonio, Pietro Pantera ». — (c. 172 t.).

1647. — luglio 19. — Si approva la terminazione di Fran-

cesco Contarini fu Pod.^{tà} a Capodistria e giudice delegato sulle comunità e scuole dell'Istria, colla quale Stefano Manzioli fu Benedetto è stato eletto cancelliere e scrivano delle Com.^{tà}, fondaco, camera di S. Giorgio ed altre scuole di Portole con salario di duc.^{ti} cinque all'anno da essa Com.^{tà}, cinque dal fondaco, cinque dalla Camera e « da cadauna scolla due per « cento di utile dell'entrate nel metter giù la scrittura dell'am- « ministrazione de Gastaldi » etc. — (c. 173).

1647. — luglio 23. — Consta al Senato che un gran numero di morlacchi con molti animali trovansi a Zara ed ebbero invito da quel Provv.^{re} Gen.^{le} Foscolo di recarsi in Istria; riferisce lo stesso Foscolo che alcuni loro deputati portatisi in questa provincia non si mostrarono contenti dei luoghi: perciò il Cap.^{no} di Raspo ed il Co. e Provv.^{re} a Pola informino se tali morlacchi furono presso di loro e di quali terre potrebbero con vero vantaggio essere provveduti. — (c. 178 t.^{o}).

1647. — luglio 26. — Gli abitanti del castello di Rozzo, giurisdizione di Pinguente trovansi in somma penuria di legnami per fabbricare calcare da calcina e per gli altri usi avendo pochi anni fa un proto dell'arsenale bollato per uso di quest'ultimo tutti quei legni; visto poi che anche il Cap.^{no} di Raspo informa non trovarsi in quei dintorni che legnami inadatti all'arsenale, possano i suddetti castellani malgrado la bollatura fattane servirsi di essi chiedendo a tempo debito la licenza dei tagli. — (c. 180 t.^{o}).

1647. — luglio 31. — Il Pod.^{tà} di Capodistria ed il Co. e Provv.^{re} a Pola usino ogni buon trattamento verso quarantanove famiglie di morlacchi contenenti quattrocentotrenta persone e che conducono quattromilacinquecento animali, le quali sono una parte di quelle che trovansi raccomandate al Provv.^{re} General in Dalmazia ed Albania e che passano in Istria. La direzione principale delle pratiche in proposito sta affidata al Cap.^{no} di Raspo. — (c. 183 t.^{o}). Al Cap.^{no} di Raspo si danno le istruzioni consuete sotto egual data.

1647. — agosto 3. — Permette il Senato a quei di Portole che « in luogo dell'offerta volontaria dell'esborso di ducati « centocinquanta che ogni anno durante i presenti moti in « ordine alla medesima dovrebbero far seguire, possino.... per

« tutto marzo prossimo far contar in Camera di Caodistria le « lire doimille, che di ragione della metà del Capitale di cotesto « fontico.... hanno esibito con che consolati habbino modo di « riparare alle restanti lor occorrenze ». — (c. 191).

1647. — agosto 3. — Il Senato avverte il Pod.tà di Capodistria che intese con piacere il pronto esborso seguito in quella Camera del denaro, che per conto della volontaria offerta ha pagato la terra di Portole. — c. 190 t.°).

1647. — agosto 3. — Il Cap.no di Raspo avendo riguardo che non si ecceda di molto la spesa di duc. cento provveda al ristauro del suo palazzo. — (c. 191).

1647. — agosto 3. — Il Co. e Provv.re a Pola permetta agli otto tagliapietra che colà si trovano di ritornare in patria per assistere ai bisogni delle loro famiglie e li accompagni con nota di quanto sono creditori. — (c. 191 t.°).

1647. — agosto 3. — Le cariche di Parenzo, Rovigno e Pirano impediranno « la prattica a ser Francesco Grimani, che « ritorna di podestà di Budua e che nel passaggio si è fermato « a Ragusi luogo di sospetti, occultandone poi il vero per « pratticar anco a Liesina, come ha fatto ». — (c. 192).

1647. — agosto 3. — Permesso al Cav.r Furegon amb.re di Pirano che possa estrarre da Venezia duemila staia di frumento e mille dal Friuli. — (c. 196).

1647. — agosto 7. — Si avverte il Co. e Provv.re a Pola che il Cap.no Stivallato si porterà subito alla sua dipendenza. — (c. 197).

1647. — agosto 8. — Il Cap.no di Raspo che ha trovato in buona condizione quella cavalleria, esorti alla dovuta contribuzione specialmente la com.tà di Parenzo che non la soddisfa del 1598. — (c. 197 t.°).

1647. — agosto 8. — Nella provvisione di biada cavallo che fa il Cap.no di Raspo si trova eccedente il prezzo di lire otto lo staio, gli si mandano intanto ducati mille. — (c. 197 t.°.

1647. — agosto 22. — Si accolgono per Candia ventiotto soldati oltramontani che giunsero al Lido sotto il Cap.no Esaia con lettere del Pod.tà di Capodistria. — (c. 214 t.°).

1647. — agosto 23. — A proposito della supplica fatta al Cap.no di Raspo da Filippo Zuppanovich morlacco a nome

anche dei compagni, la carica stessa informi quanto potrebbe concedersi ai petenti. — (c. 216).

1647. — settembre 5. — Il Pod.^{tà} di Capodistria solleciti la spedizione a Palma di una pila, da riporvi acqua, costrutta in Istria. — (c. 236).

1647. — settembre 7. Essendosi tante volte dichiarato spettare al Cap.^{no} di Raspo la giurisdizione sui nuovi abitanti, ed intendendo il Senato che per certa esecuzione fatta dallo stesso contro Sime Rados la carica di Montona procede contro chi fu incaricato dell'esecuzione anzidetta, le si comanda di desistere da tale pratica e di fare lo stesso per quanto spetta a Lucia Radossa. — (c. 240). Si scrive in relazione a Raspo.

1647. — settembre 7. — Il Pod.^{tà} di Capodistria impieghi pure cento ducati nel ristauro della casa del Cons.^{r} Zorzi. — (c. 240).

1647. — settembre 7. — Il Senato accetta di pagare a lire sette lo staio l'avena (staia duecento) messa assieme dal Cap.^{no} di Raspo che in avvenire procurerà di far maggior vantaggio della Sig.^{ria} — (c. 240 t.°).

1647. — settembre 11. — La carica di Capodistria invigili assieme a quegli altri Rappresentanti che la penuria di legna che si prova in Venezia non dipenda dal portarsi detta legna altrove. — (c. 246).

1647. — settembre 14. — A proposito delle cause addotte dal Cap.^{no} di Raspo a discolpa della Com.^{tà} di Parenzo che dal 1598 non paga il suo contributo alla cavalleria, si chiedono notizie su questa. — (c. 248).

1647. — settembre 21. — Il Cap.^{no} Pietro Giulio Gini che trovasi in Venezia vada presso il Pod. di Capodistria a sostituirvi il Cap.^{no} Maggieri Giovanni destinato alla Dalmazia. — (c. 25).

1647. — settembre 24, — Si avvertono le cariche di Raspo e Capodistria e prossimo successore di quest'ultima che stante l'aver i Turchi levato l'assedio a Sebenico cessa il bisogno che mandino in Dalmazia le cinquecento cernide commesse. — (c. 258).

1647. — settembre 4. — Al Capo Filippo Zuppanovich morlacco che oltre ad aver condotto suoi compagni alla divo-

zione della Sig.ria prese parte alle fazioni eseguite in Dalmazia si assegnano per anni dieci due « pesi » di biscotto al mese e duc. cinquanta all'anno. — (c. 260).

1647. — settembre 24. — In seguito alle istanze di Filippo Zuppanovich e di altri due delegati dei morlacchi si commette al Cap.no di Raspo che provveda a questi i terreni convenienti; quanto al poter vendere per questa sol volta gli animali che essi hanno asportato dal paese turchesco, senza pagamento di dazio, gli si commette di esentarli per mesi tre prossimi da ogni simile contribuzione; fornisca pure i legnami che chiedono per fabbricar ricoveri, e strumenti rurali e denaro per utensili e biada da vitto. — (c. 260 t.o) (vedi anche c.te 272).

1647. — settembre 29. — Il Cap.no di Raspo veda di togliere le difficoltà che insorgono nella provvisione di galeotti che deve contribuire l'Istria, e procuri quanto può maggiore la condotta di legna a Venezia. — (c. 267) (vedi anche c. 287).

1647. — ottobre 2. — La famiglia Verzi è sommamente benemerita della repubblica; anche nella presente guerra i cap.ni Onofrio Rinaldo e Rizzardo figli del Cap.no Scipione hanno effuso il loro sangue; i due primi a Candia e l'ultimo a Cattaro; rimanendo pertanto priva di capo la compagnia di fanti italiani con l'andata del predetto Rizzardo si decreta che lo sostituisca l'altro fratello Annibale. — (c. 269).

1647. — ottobre 8. — In aggiunta a quanto fu commesso il 24 settembre al Cap.no di Raspo e dietro supplica dei morlacchi ultimamente arrivati colà, si ordina che se le montagne e pianure da essi richieste non furono già concesse ad altri si diano ai supplicanti; quanto ai legnami osservando essi che i consegnati sono pochi, vi aggiungerà il Cap.no altre cinquecento tavole e duecento travi; si concede pure che il miglio per maggiore comodità lo ricevano a Pola; del denaro che ricercano per utensili si danno al capo Filippo Zuppanovich per tutti duc. centocinquanta. — (c. 282 t.o).

1647. — ottobre 12. — Si avverte il Cap.no di Raspo che sarà molto opportuna ogni diligenza per far imprigionar la spia turca fuggita dal castello di Pisino, partecipando le pratiche relative a quel luogotenente austriaco. — (c. 279).

1647. — ottobre 17. — Il Pod. di Capodistria sappia che

il suo predecessore Grimani informò dell'abuso « pernitioso et « importante del riscuotersi da Rettori in cotesta Provincia i « soldi quattro per lira di pena dai debitori dei fontici, scuole « e communità senza poi curarsi dell'esborso de' capitali »; per impedire tale disordine il pod. predetto mandi a tutte le cariche d'Istria copia della « termination Pasqualiga » e formi diligente processo a carico dei contravenienti. Tanto dei magazzini di sali di Capodistria quanto di quello al numero 7 di Muggia dovranno i proprietarii entro venti giorni procurare il ristauro, altrimenti lo farà la Sig.ria con denari degli affitti. Siccome l'offerta fatta da quella Com.tà durante la guerra presente trova opposizione per quanto loro spetta nei bombardieri, dovranno questi esser costretti ad eseguirla, e se hanno giusti motivi per non farlo, li dichiarino. Dia infine spedizione al processo contro gli accusati di malversazioni nei fondaci e scuole di Parenzo già commesso al precessore. — (c. 282 t.°).

1647. — ottobre 24. — La Com.tà di Montona fece offerta di barili cento di vino e staia cento di frumento, ed ora supplica di poter dare il danaro in ragione di lire diciotto lo staio; si concede alla stessa « di fermare il prezzo tanto al formento quanto al vino. — (c. 288) (v. anche c.te 298 t.°).

1647. — novembre 2. — Si avverte il Cap.no di Raspo che fu spedito il Zuppanovich colle provvisioni necessarie ai bisogni dei morlacchi. — (c. 297 t.°).

1647. — novembre 5. — Si concede alla Com.tà di Rovigno che possa estrarre cinquecento staia di frumento da questa città. — (c. 298).

1647. — novembre 5. — Gode la Sig.ria che il capo Zuppanovich sia giunto presso i suoi morlacchi; quanto ai proclami già fatti il Cap.no di Raspo « ne farà sbrigar quanto più cele- « remente perchè a sollievo di quei poveri..... seguano le « consegne dei terreni ». — (c. 299).

1647. — novembre 5. — Il Provv.re a Pola disponga la partenza verso Venezia della compagnia del Cap.no Giovanni Stivalato. — (c. 301). In sostituzione il Pod.tà di Capodistria spedisca colà quaranta cernide. — (c. 301 t.°).

1647. — novembre 7. — Avvenne in Istria che diversi marinai i quali servivano su barche e burchi si assentarono

improvvisamente dopochè dette barche furono accordate per servizi pubblici: le cariche di Rovigno e Pirano intimino a quelli dei suddetti che facessero ritorno di doversi mettere di nuovo al servizio; e somministrino ogni aiuto anche alle barche di passaggio dirette alla Dalmazia od altrove le quali abbisognassero di uomini od altro. — (c. 305).

1647. — novembre 15. — Fra i particolari che presenta alla Sig.ria il pod.tà di Capodistria è degno di speciale osservanza quello che sull'abuso dei Cancellieri della provincia egli osserva; sopra tali lettere informeranno i magistrati competenti. — (c. 309).

1647. — dicembre 3. — Il Pod.tà di Capodistria spedirà la barca armata a Venezia, e ne riceverà altra di Dalmazia. — (c. 331).

1647. — dicembre 6. — Si meraviglia il senato che niuna delle parecchie spedizioni fatte della ducale 24 settembre sia giunta a Raspo; se ne fa una rinnovazione. L'andata di quel Cap.no a Galesano per riconoscere i terreni, farne la dispensa ai morlacchi e pratiche relative ha soddisfatto la Sig.ria; per farne la perticazione si valerà del Gravise. Anche alle quattro famiglie arrivate oltre a quelle condotte dal Zuppanovich converrà fornire gli stessi comodi, e così alle altre che arrivassero. Avrà giovato agli abitanti di Filippano e Roveria la visita che nella presente occasione loro fece il Cap.no suddetto. — (c. 331).

1647. — dicembre 10. — Si raccomanda alla carica di Capodistria di raccogliere fieno, paglia e biade per la Dalmazia. — (c. 336). Nella stessa data si raccomanda di usare ogni agevolezza a Lorenzo Tetta che leva dai porti d'Istria due vascelli di vino per portarli all'armata. — (c. 337) (v. anche c.te 364 e 406)

1647. — dicembre 20. — Riferisce il Mag.to all'Armar che per gli armamenti eseguiti negli anni passati fu obbligata la provincia d'Istria a contribuire la prima volta cento uomini, la seconda cinquanta; in fatto non ne contribuì che centodiecisette ed il Pod.tà di Capodistria costringerà al dovere le terre sin qua mancanti. Procurandosi poi nuovi rinforzi per la stagione prossima la carica suddetta procuri non solo » di far « disponer genti de' paesi esteri confinanti a venir alla galea

« con donativo sino di duc. 130 correnti per testa...... ma « d'incontrar anco alcuno, che inclinasse di far partiti in quei « luoghi confinanti di qualche buon numero ». — (c. 351).

1647. — dicembre 21. — Il senato aggradisce che la carica di Capodistria abbia fatto trattenere e condurre nel suo porto una barca carica di semente di lino che veniva dalla Puglia per farle pagare il debito contributo di transito per mari della Sig.^na^ — (c. 356 t.°).

1647. — dicembre 28. — Il senato delibererà sulla proposta del Pod.^tà^ di Montona « per scansare le spese considerate « superflue in cotesto Contestabile » come pure per quelle del cavaliere ed ufficiali. Anche la carica di Capodistria informi in proposito. — (c. 360).

1647. — gennaio 4 (m. v.). — Si avverte il Podestà di Muggia « che sebbene quelli che vanno levando genti in servitio « della Sig.^ria^.... lo facciano a proprio rischio » pure si scrive « al Pod.^tà^ di Capodistria « perchè ove conoscesse poter giovare « all'interesse di Giovanni Papali lo faccia dentro le forme « convenienti ». — (c. 368).

1647. — gennaio 4 (m. v.). — Il colonnello Chiglivitch assoldato dalla Sig.^ria^ e sbarcato a Muggia per tempesta di Mare dovette spedire per suoi affari il Cap.^no^ Gio. Papali suddito della Sig.^ria^ da Sebenico a Trieste, dove fu imprigionato per ordine di quel Governatore. Il Pod.^tà^ di Capodistria veda pure di far in vantaggio dello stesso quello che potrà. — (c. 368).

1647. — gennaio 11 (m. v.). — Il Pod.^tà^ di Capodistria per divertire i contrabbandi che succedono in quelle acque riceverà una barca armata dalla Dalmazia ed anche la barca longa scorrerà di quando in quando per le stesse. Sono opportuni i trecento staia di biada da cavallo messi assieme dal suddetto. — (c. 375 t.°).

1647. — gennaio 11 (m. v.). — Il Pod.^tà^ di Capodistria, in quanto gli spetta, metta rimedio all'abuso « della sostituzione de Cancellieri e Cavalieri dei reggimenti ». — (c. 376).

1647. — gennaio 11 (m. v.). — Si annuisce ai canonici di Parenzo e nuovi abitanti del comune di Fratta supplicanti che siano delegate le loro questioni per ragion di decime al collegio dei savi ordinari del senato. — (c. 376).

1647. — gennaio 25 (m. v.). — Il Pod.[tà] di Capodistria prepari l'invio a Venezia della Comp.[a] del Cap.[no] Paolo Gini. — (c. 383 t.°). In data 21 febbraio m. v. si stabilisce di mandargliene un'altra.

1647. — gennaio 28 (m. v.). — Il senato concede alla Com.[tà] di Capodistria la proroga per anni quattro avvenire della fiera franca. — (c. 386).

1647. — gennaio 28 (m. v.). — Il Co. e Provv.[re] a Pola soddisfi il Monastero di S. Francesco di quella fortezza dell'elemosina per mesi quindici di mansioneria di cui ha credito. — (c. 386 t.°).

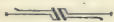
1647. — febbraio 1 (m. v.). — Il senato approva una deliberazione del Consiglio di Capodistria ed acconsente che « col « denaro che si potesse raccogliere dell'aggregar nuove famiglie « de cittadini, possano andarsi diffalcando per quella portione « di debiti che hanno li tansati per la volontaria contributione ». — (c. 387 t.°).

1647. — febbraio 14 (m. v.). — Che all'interveniente di Pola Gio. Pelizza siano date lire cinquemilaseicentotrentacinque di ragione di quel fondaco e scuole, le quali si dovettero spendere nella fortificazione dello scoglio di S. Andrea. — (c. 406 t.°).

1647. — febbraio 21 (m. v.). — La comunità di Pirano provveda alle contribuzioni di quattro uomini da remo che le furono prescritti; quella di Dignano per uomini tre e di Albona per due. — (c. 414) (vedi anche a c.[te] 414 t.°).

IL RIPOSTIGLIO DI DENARI

DELLA REPUBBLICA ROMANA

scoperto ad Ossero

I.

Ai cultori delle discipline storiche ed archeologiche, la città di Ossero non ha bisogno di essere presentata. Essa, le cui origini si perdono fra le nebbie dei miti, vide nascere e sparire il fasto e la potenza della Grecia, della Fenicia, dell' Etruria, de' cui commerci fu stazione importante.

Divenne poi sotto l' impero, la capitale delle Assirtidi, sopravvisse alla caduta di Roma ed ebbe fin dai primi tempi del Cristianesimo proprio vescovo e insigne basilica. Decadde, è vero, sempre più nei secoli posteriori, per ragioni esterne ed interne, fino a divenire un paese di poche centinaia d'abitanti, com'è oggi. Ma il suo terreno può raffigurarsi ancora, come scrisse Tomaso Luciani, ad « un campo di battaglia, dove non si può mutar passo senza inciampare in qualch' arma, senza spruzzarsi di sangue, senza calcare i brani ancor palpitanti dei troncati cadaveri. »

Avrei voluto premettere le notizie più importanti sugli scavi preistorici ed archeologici praticati ad Ossero negli ultimi trent'anni. Ma poi, dall'un canto m'avvidi che avrei dovuto oltre-

passare di molto i limiti imposti a questo mio lavoro, e dall'altro una non lieve nè breve indisposizione m' impedì di dar l'ultima mano alla relazione, che resta per ciò riservata ad un prossimo fascicolo dei nostri *Atti e Memorie*. Agli studiosi non mancheranno, frattanto, le fonti a cui attingere la conoscenza delle vicende storiche di questo che il Luciani stesso chiamò « luogo quant' altro mai degno di studio, pagina importante nella storia di questo mare, di questa regione » [1].

---

[1]) Ecco, in ordine cronologico, le più importanti pubblicazioni:

ALBERTO FORTIS, Saggio di osservazioni sopra l' isola di Cherso ed Ossero. In Venezia, MDCCLXXI, presso Gaspare Storti, alla Fortezza.

TOMASO LUCIANI, Cherso ed Ossero — Antichità — II lettera al dott. Kandler (ne *L'Istria*, I, 38 e 39).

TOMASO LUCIANI, Serie dei vescovi di Ossero (ne *L'Almanacco fiumano* per gli anni 1859 e 60)

BURTON R. F., Note sopra i castellieri o rovine preistoriche della penisola istriana. Versione di *Nicolina Gravisi-Madonizza*. Capodistria, 1877, p. 23–24.

BURTON R. F., Scoperte antropologiche in Ossero (*Archeografo triestino*, Nuova Serie, V, 1887, p 129–134).

BONICELLI G., Storia dell' isola dei Lussini. Trieste 1869.

NICOLICH Dott. M , Storia documentata dei Lussini. Rovigno 1871.
Corpus Inscriptionum Latinarum, III, 1873.

DE FRANCESCHI C., L' Istria — Note storiche. Parenzo 1879, c. XLI.

E. v. SACKEN, in *Archäologisch–epigraphische Mittheilungen aus Oesterreich*, III, 1879, p. 150.

O. BENNDORF, Ausgrabungen in Ossero (*Arch.-epigraph. Mittheil.* IV, 1880, p. 73-82).

A. KLODIC, Die Ausgrabungen auf Ossero (*Mittheilungen der K. K Central–Commission*, N F., XI, 1885, p. I-VII. Con illustrazioni).

VASSILICH G., Il mito degli Argonauti e le Assirtidi (*Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia patria*, I, 1885).

VASSILICH G., Due tributi delle isole del Quarnero (*Archeografo triestino*, N. S. XI, 1885, fasc. III e IV).

PETRIS S., Cenni storici sulle Absirtidi da Augusto fino alla caduta dell' impero romano d'occidente Capodistria 1885.

AVV. GREGORUTTI Dott. C., La Figulina imperiale Pansiana ed i prodotti fittili in Istria (*Atti e Memorie*, II, 1886, p. 248-53).

*
* *

Si fu appunto poco lungi da questa città, sul pendìo di una gola nella particella segnata col numero 1071, che addì 15 marzo di quest'anno un vecchio agricoltore, strappando un'erba crescente fra le rupi sur un pizzico di terra, scoperse il ripostiglio che sto per descrivere.

Del vaso di rame che racchiudeva le monete, non potè essere salvato alcun pezzo: solo il coperchio di stagno era intatto e si conserva nel Museo di Ossero. Le monete furono raccolte in parte dallo scopritore e in parte da altri agricoltori sopravvenuti. Con la cooperazione dell' I. R. Capitanato Distret-

---

F. G. IACKSON, Dalmatia, the Quarnero and Istria. Oxford 1887, vol. III, cap. XXV, p. 89–113.

VASSILICH G., Dopo i « Due Tributi » (*Archeografo triestino*, XIII, 1887, fasc. II).

BENUSSI Dott. B., L'Istria fino ad Augusto. Trieste 1888, p. 21–23, 43, 46-49, 69-70, 83–85, 343, 346 e altrove.

GREGORUTTI Dott. C., Iscrizioni romane scoperte negli anni 1887-88 (*Atti e Memorie*, IV, 1889, p. 453–455).

PETRIS S., Lo Statuto dell' isola di Cherso ed Ossero. Capodistria, 1889 e 90.

VASSILICH G., Da dedizione a dedizione (*Arch. triest.* XV, XVI e XVII, 1889–91).

MITIS S., Frammenti di storia liburnica. Zara, 1890.

STICOTTI P., Bericht über einen Ausflug nach Liburnien und Dalmatien 1890-91 (*Arch.-epigr. Mittheil. aus Oesterr.-Ungarn.* XVI, p. 32-34).

MÜNSTERBERG e PATSCH, Reise nach Istrien und den Inseln des Quarnero (*Ibidem*, XV, 1892, p. 49-50).

MITIS S., Il governo della Repubblica Veneta nell'isola di Cherso. Maddaloni, 1893.

PETRIS S., L'archivio della Comunità di Ossero. Capodistria, 1894 e 1895.

E. NOWOTNY e P. STICOTTI, Aus Liburnien und Istrien (*Arch.-epigr. Mittheil.* XIX, 1896, p. 170–177 e 179-180).

SALATA F. L'antica diocesi di Ossero e la liturgia slava. Pola, 1897.

MITIS S. Note storiche sull'isola di Cherso (*Rivista Dalmatica*, I, 1899, Fasc. 2° e 3°).

tuale e dell' I. R. Giudizio di Lussino, ai quali debbo riconoscenza, mi è riescito di salvare dalla dispersione tutti quanti i nummi in numero di 475.

Essendo il terreno, sul quale venne fatta la scoperta, di proprietà del Comune di Ossero, metà del tesoro spetta a quest'ultimo e metà agli scopritori. Dai quali però, definite alcune controversie private, io spero di poter acquistare anche l'altra metà; sì che l' intero ripostiglio sarà esposto a beneficio degli studiosi nel Museo di Ossero. Gli esemplari doppi verranno acquistati dal Museo provinciale di Parenzo, dal Museo civico di Antichità in Trieste e pochi pezzi dall' I. R. Museo di Corte in Vienna.

Nella classificazione che segue, mi sono attenuto al manuale del Babelon [1]), che ancor oggi vale come guida indispensabile. Stimai opportuno però di dare di ogni singola moneta la descrizione intera, per due ragioni: primieramente perchè io desidero che il mio opuscolo vada anche per le mani di chi non facendo professione di numismatica, non ha presso di sè quel voluminoso prontuario; e in secondo luogo perchè ebbi così occasione di completare e correggere qua e là le descrizioni del Babelon, alla stregua delle più recenti indagini della scienza. In ciò fare mi giovò moltissimo l'opera pubblicata, or sono due anni, da M. Bahrfeldt [2]), alle cui opinioni le nostre monete aggiunsero qua e là nuovi argomenti. E in qualche caso la descrizione di questo tesoretto dimostrò che neppur nel volume del Bahrfeldt è detta da per tutto l'ultima parola.

All' indice cronologico — l'unico sistema teoricamente possibile — ho fatto seguire il catalogo alfabetico per nome delle *gentes;* classificazione questa, cui le grandi incertezze e diffi-

---

[1]) E. Babelon, *Description historique des Monnaies de la République romaine.* Paris, 1885.

[2]) M. Bahrfeldt, *Nachträge und Berichtigungen zur Münzkunde der römischen Republik im Anschluss an Babelon's Verzeichniss der Consular-Münzen.* Wien 1897.

coltà che il sistema cronologico tuttora presenta, costringono a preferire sempre.

*
* *

Dall'esame delle 475 monete — tutti denari, meno tre quinari [1]) — risultò, che, eccettuati i ventinove anonimi, — desse rappresentano settantanove famiglie e centosedici zecchieri, con varianti entro la medesima famiglia o per il medesimo zecchiere, ed abbracciano un periodo di ben dugent'anni, cioè dal 254 a. C. con un denaro del triumviro monetale *C. Decimius Flavus* [2]), fino al 54 a. C. con un denaro di *L. Cossutius C. F. Sabula* [3]).

Confrontando questi risultati con quelli dei ripostigli consolari più conosciuti, scoperti negli ultimi anni in Italia e nelle regioni contermini, si rileva che il nostro viene ad occupare uno de' primi posti per la varietà delle cariche monetali e dei tipi rappresentati. E in vero, dal prospetto che il prof. Milani pubblicò di vari ripostigli consolari [4]), risulta a Fiesole la proporzione di 34 famiglie su 1315 monete, a Fuscaldo di 34 famiglie su 189 monete, a Cingoli di 34 su 603; ad Ossolaro, che è forse il ripostiglio più vario, stà la proporzione di 104 famiglie su 1533 monete, cioè di sole 20 famiglie per ogni gruppo di 300 monete. Nel ripostiglio di San Giovanni Incarico i 202 denari salvati alla scienza dei circa 800 scoperti, presentano soli 64 conii differenti [5]); in quello di Caserta le 116 monete abbracciano poco più di 30 anni e sole 29 famiglie [6]); e nel tesoro scoperto a Romagnano Sesia, le 300 mo-

---

[1]) Cfr. n. 39, 50 e 117 del Catalogo alfabetico.

[2]) Cfr. n. 45 del Cat. alf.

[3]) Cfr. n. 38 del Cat. alf.

[4]) MILANI L. A., Di alcuni ripostigli di monete romane, in *Museo italiano di antichità classica*, vol. II, p. 279-80. Per i ripostigli più anticamente scoperti, cfr. oltre alle opere del CAVEDONI e del BORGHESI, MOMMSEN, Gesch. des Röm. Münzwesens, Berlin 1860, p. 411-417.

[5]) DE PETRA G., Notizia del ripostiglio di S. Giovanni Incarico, in *Rivista italiana di numismatica*, VI, p. 99-104.

[6]) C. CANESSA, Un piccolo ripostiglio di monete romane consolari in *Riv. ital. di numism.* VII, p. 335.

nete descritte da Serafino Ricci, dànno 73 famiglie e 92 zecchieri, abbraccianti 131 anni [1]). Il tesoretto scoperto a Taranto nell'aprile 1897, contiene 102 monete, le quali formano invece una serie di 52 conii diversi [2]). Nel ripostiglio ritrovato nel gennaio di quest'anno nelle vicinanze di Salona, su 168 monete descritte si numerano sole 31 famiglie. La proporzione è invece più ricca nell'altro tesoretto, venuto alla luce pure a Salona a pochi passi dal precedente, con 105 denari e ben 51 famiglie [3]).

Se a nessuno di questi tesoretti il nostro ha da invidiare la varietà delle famiglie e dei monetieri, ben pochi se ne conoscono che abbraccino un sì lungo spazio di tempo. Tutti i sei primi periodi della monetazione d'argento [4]) vi sono rappresentati, senza parlare del denaro più recente, col quale si aprirebbe il settimo periodo (54 a. C.).

Naturalmente, gli esemplari della stessa famiglia, o più esattamente dello stesso magistrato monetario, sono più numerosi quanto più si si approssima all' êra del sotterramento del ripostiglio. Tuttavia, la relazione fra il numero dei magistrati monetali, di cui ci è conservata memoria nelle monete e il numero dei magistrati rappresentati nel nostro ripostiglio, si mantiene press'a poco eguale per tutti i periodi, anche per i più antichi, eccezion fatta per il primo. In generale si può dire che il nostro tesoretto contiene monete di circa metà dei magistrati zecchieri conosciuti per ogni periodo.

Ma tanto questa relazione quanto l'accrescersi progressivo degli esemplari, appariranno più evidenti dalla seguente tavola :

---

[1]) E. Gabrici, Tesoretto di monete rep. romane d'argento, scoperto a Taranto. Dalle *Notizie degli Scavi*, fascicolo di luglio 1898, nella *Riv. it. di numism.* XI, 1898, p. 613-16.

[2]) S. Ricci, Il Ripostiglio consolare di Romagnano Sesia, in *Riv. it. di num.*, IX, 1896, p. 233-246.

[3]) Debbo le notizie su questi due ultimi ripostigli al chiar.mo mons. Fr. Bulić, direttore del Museo Archeologico e degli scavi di Salona, il quale spera di poter pubblicare le relative descrizioni entro l'anno corrente nel suo *Bullettino di archeologia e storia dalmata*.

[4]) Babelon, o. c. vol. I, p. 37 e segg.

Periodo	Da	A	Monetieri conosciuti	Nel ripostiglio sono rappresentati				
	l' anno a. C.			Mone-tieri	con esem-plari	per ogni monetiere		Denari anonimi
						minimo	massimo	
I	268	217	?	1	1	—	—	10
II	217	154	47	14	19	1	3	—
III	154	134	21	10	25	1	5	2
IV	134	104	50	22	51	1	6	—
V	104	89	45	27	108	1	27	1
VI	89	54	90	42*)	242	1	27	16
				116	446			29

*) Compreso il denaro di *L. Cossutius*, con cui si aprirebbe il VII periodo.

Ma non solo per le ragioni che ho dette fin qui, per le osservazioni non prive d' interesse generale che qua e là qualche nummo mi ha suggerite [1]), non soltanto per i singoli esemplari abbastanza rari e per il lungo lasso di tempo abbracciato, è importante questo ripostiglio. Esso assume una maggiore importanza per il luogo ove fu rinvenuto.

E noto che furono e sono tuttora scarsi i ritrovamenti di ripostigli di monete della Repubblica nell'Alta Italia [2]). Per quel che risguarda poi particolarmente la region decima dell' Italia Augustea -- *Venetia et Histria,* — ci è conservata notizia di un solo di siffatti tesoretti scoperto ad Aquileia nel 1746 con più

---

[1]) Cfr. Cat. alfabetico, n 4, 5, 12, 19, 31, 51, 57, 74, 75, 81, 110, 132, 153.

[2]) Cfr. *Notizie degli scavi di antichità,* pubblicate dalla R Accademia dei Lincei, 1876 p. 97, 157 e seg.; 1877 p. 49 e segg.; 1879 p. 126; 1884 p. 167.

di 120 libbre di denari, tutti della *Baebia* [1]) Nella Dalmazia — se vuolsi togliere un ripostiglio di 300 monete della stessa famiglia *Baebia*, scoperto a Salona or sono vent'anni, e che andò miseramente disperso, e il piccolissimo tesoretto di Cruscevo [2]). (Obbrovazzo), — i due ripostigli a cui già accennai, come scoperti nel corrente anno, sono i primi a venire alla luce.

Considerato ciò, il valore del nostro tesoretto cresce di molto. Ed è bello che ai nomi di Aquileia e Salona si accoppi il nome di Ossero.

Ritornando a quest'ultima città, — per quanto abbia frugato — non solo non m'è riescito di aver notizie di ripostigli, ma neppur di una decina di monete della Repubblica rinvenute nell'antica capitale delle Assirtidi. Il Klodic vide nella raccolta numismatica dell' allora parroco di Ossero mons. dottor Giovanni Quirino Bolmarcich, una sola moneta consolare e precisamente — com'egli scrisse — «un esemplare che reca dall'una parte un arco trionfale e sotto la scritta Q. FAB, dall'altra una testa, come sembra, con una corona di erba e all' intorno la leggenda X LABEO ROMA [3])» Per vero dire, la descrizione che il Klodic ci diede di questo denaro — sia detto qui per incidenza — fa ben poco onore a un i. r. Conservatore di monumenti storici ed artistici per la I sezione (oggetti preistorici e dell'arte antica). Egli, incominciando la descrizione del nummo dal rovescio !, ha scambiato la quadriga galoppante con un arco e non ha saputo distinguere il segno monetale dal resto dell' iscrizione ! Da gentile comunicazione di mons. Bolmarcich, che presentemente abita a Veglia, preposito di quel Capitolo cattedrale, ho potuto rilevare che trattasi del comunissimo qua-

---

[1]) Bertoli, Antichità di Aquileia, ms. p. 165, n. DCCCLVIII. I risultati negativi delle indagini bibliografiche intraprese da me, mi vennero confermati dai chiarissimi signori A. Puschi e E. Maionica direttori il primo del Museo Civico di Antichità in Trieste e il secondo dell' I. R. Museo archeologico di Aquileia. Grazie ad entrambi.

[2]) Glavinic e Kubitschek in *Jahreshefte des oest. arch. Inst.* I, 1°, p. 83.

[3]) A. Ritt. v. Klodic, *Die Ausgrabungen auf Ossero*, nelle *Mittheil. der K. K. Central-Commission, N. F.*, v. XI, fasc. 1°, p. V.

drigato di Quinto Fabio Labeone [1]. Egli possiede inoltre un altro denaro scoperto ad Ossero: quello di *C. Antius Restio*, che reca nel D. la testa nuda del tribuno verso destra, e a sinistra RESTIO, nel R. Ercole nudo che marcia levando nella mano destra la mazza, tenendo nella sinistra un trofeo e sul braccio la pelle del leone nemeo [2]. Di due monete di rame da lui credute consolari, il sullodato monsignore non mi sa dare che questa descrizione: « in una parte sembrano aver la testa di Giano bifronte: nell'altra nulla è riconoscibile ».

Null'altro essendo stato rinvenuto ad Ossero negli ultimi trent'anni nè prima, che si riferisca direttamente alla Repubblica, il ripostiglio ora scoperto viene a colmare una lacuna nelle raccolte archeologiche osserine.

*
* *

Quando avvenne il sotterramento di questo ripostiglio? — È difficile rispondere a questa dimanda. Altri di me più versato potrebbe trarre forse induzioni più ampie e sicure dalla proporzione numerica dei varî periodi e dalla circostanza che gli ultimi anni rappresentati nel tesoretto (69, 64, 64–56 e 54 a. C.) sono così poveri di esemplari nella nostra raccolta, che pur ne contiene molti e variati degli anni precedenti. Non si andrà errati in ogni caso, ponendo questo sotterramento in qualche relazione con le lotte di cui furono teatro subito dopo l'anno 54 anche le terre bagnate dal Quarnero, le quali come tutta la Liburnia trovavansi in amichevoli relazioni coi Romani e n'erano forse tributarie. Basta pensare alla guerra dei Dalmati contro i Liburni del 51 a. C., al soccorso chiesto da questi ultimi a Cesare ed alla sommissione loro a Roma. Nè devesi dimenti-

---

[1] Babelon, o. c. I, p. 480. n. 1. Münsterberg e Patsch (*Arch.-epigr. Mittheil.* XV. p. 67) dicono molto ricca e benissimo conservata la raccolta numismatica che il Bolmarcich mise assieme a Ossero; ma di monete consolari non parlano. Non ne nomina veruna neppure l'amico mio dott. Sticotti in entrambi gli studi che pubblicò sull'Istria e la Dalmazia, sebbene accenni alla collezione numismatica del prefato monsignore (*Arch.-epigraph. Mittheil.* XV. p. 40 e XIX p. 177).

[2] Babelon, I, p. 155, n. 1.

care la parte che ebbero i Liburni nella guerra civile scoppiata nel 49, in cui si schierarono insieme cogli Istriani a favore di Pompeo. Si pensi infine alla battaglia combattutasi fra le due armate nelle acque di *Curicta*, l'odierna Veglia, nel Quarnerolo, della quale Lucano ci dà nella sua Farsalia (l. IV, 282–324) una pittoresca descrizione.

***

Ma pria di chiudere questi brevi cenni, voglio osservare che il nostro ripostiglio non fa parte certamente nè di cassa militare per pagamento di truppe, nè di riserva metallica di pubblico magistrato;[1] più tosto, la scelta e la varietà delle monete, il lungo periodo di tempo che abbracciano e la buona conservazione di *tutte* anche delle meno recenti, fanno pensare ad un qualche intento di raccolta numismatica. Se così è, l'anima di colui che, trepidante per chi sa quale imminente pericolo, sotterrò questo tesoro, può gioire vedendolo, dopo due millenni, salvato alla scienza.

---

[1]) S. Ricci, l. c. p. 243.

II.

INDICE CRONOLOGICO *)

268-217 a. C.

3 denari anonimi senza marche monetali. — Testa della dea Roma v. d. con l' elmo alato e sormontato da una testa d'aquila; dietro segno monetale a sei raggi.

℞. ROMA (in lettere a rilievo). I Dioscuri a cavallo, galoppanti v. d.

Babelon, I, pag. 39, n. 2.

6 denari anonimi con simboli. — Testa della Roma v. d., con elmo alato e sormontato da una testa d'aquila; dietro, segno monetale a sei raggi.

℞. ROMA. I Dioscuri a cavallo galoppanti v. d.; sotto o sopra, un simbolo (2 colla stella, 2 colla luna montante, 1 colla prora, 1 incerto).

1 denaro anonimo con monogramma. — Testa della dea Roma v. d., con l'elmo alato e sormontato dalla testa d'aquila; dietro, segno monetale a sei raggi.

℞ ROMA. I Dioscuri a cavallo, galoppanti v. d. Sopra, il monogramma d'Apollo.

V. 254 a. C.

C. Decimius Flavus (**45**) **)

---

*) Tanto nel catalogo cronologico quanto nell' alfabetico ricorrono le seguenti abbreviazioni: ℞, Rovescio; V. e v., verso; d., destra; s., sinistra; m., mano; es., esemplare.

**) Numero progressivo sotto il quale il denaro è descritto nel catalogo alfabetico.

V. 217 a. C.

P. Maenius (**82**).

V. 214 a. C.

C. Plutius (**107**).

V. 209 a. C.

P. Aelius Paetus (**3**).

V. 204 a. C.

C. Scribonius Curio (**129**).

V. 200 a. C.

P. Cornelius Sula (**30**).
Pinarius Nata (**106**).

V. 194 a. C.

C. Maianus (**83**).

V. 179 a C.

Sex. Quinctilius (**125**).

V. 174 a. C.

C. Antestius Labeo (**7**).
M. Junius Silanus (**71**).
Q. Marcius Libo (**86**).
L. Sempronius Pitio (**130**).

V. 164 a. C.

L. Cupiennius (**42**).
Cn. Lucretius Trio (**78**).

V. 154 a. C.

2 *denari anonimi.* — Testa della dea Roma v. d. con l'elmo alato; dietro, segno monetale a sei raggi.

℞. ROMA. Diana col circasso sulle spalle, in piedi sulla biga veloce v. d. tirata da due cervi; sotto, una luna bicorne. In un esemplare Diana porta una fiaccola, nel secondo due fiaccole.

Babelon, I, p. 67, n. 101.

C. Renius (**126**).

V. 149 a. C.

Q. Minucius Rufus (**97**).
C. Porcius Cato (**112**).
M. Fannius C. f. (**56**).

V. 144 a. C.

M. Baebius Q. f. Tampilus (**11**).
C. Curiatius f. Trigeminus (**43**).
Q. Fabius Labeo (**51**).

V. 139 a. C.

M. Papirius Carbo (**104** e **105**).

V. 136 a. C.

L. Julius Caesar (**67**).

V. 135 a. C.

M. Tullius (**146**).

V. 134 a. C.

M Opeimius (**102**).

V. 129 a. C.

M. Aburius M. f. Geminus (**2**).
C. Aburius Geminus (**1**).
M. Porcius Laeca (**113**).
M Vargunteius (**148**).
Ti. Veturius (**149**).

V. 125 a. C.

Cn. Domitius Cn. f. Cn. n. (**46** e **47**).

V. 124 a. C.

L. Antestius Gragulus (**8**).
C. Serveilius M. f. Augur (**133**).

V. 123 a. C.

A. Fabius Maximus Eburnus (**52**).
C. Serveilius (**134**).

V. 122 a. C.

M. Caecilius Metellus Q. f. (**12** e **13**).

V. 119 a. C.

Q. Marcius Pilipus (**88**).

T. Cloulius (**28**).
M. Marcius Man. f. (**87**).

V. 114 a. C.

Q. Curtius (**44**).
Ti. Minucius Augurinus (**98**).

V. 112 a. C.

Man. Aemilius Lepidus (**5**).

V. 110 a. C.

P. Licinius Nerva (**75**).
P. Porcius Laeca (**114**).

V. 108 a. C.

Cn. Fulvius (**62**).

V. 106 a. C.

C. Claudius Pulcher (**23**).

V. 104 a. C.

1 denaro anonimo. — Testa della dea Roma v. d. con elmo alato e lunga criniera; sotto, ROMA; dietro segno monetale a sei raggi.

℞. La dea Roma con elmo in testa e scettro nella m. d., sta seduta su degli scudi, mirando a sè dinanzi la lupa che allatta Romolo e Remo. A' suoi piedi, un elmo; nel campo, due avvoltoi che le volano incontro.

Babelon, I, p. 72, n. 176.

L. Valerius Flaccus (**147**).
M. Fourius L. f. Philus (**64**).
Q. Lutatius Cerco, quaestor (**81**).
M. Sergius Silus (**132**).

V. 101 a. C.

M. Porcius Cato (**115-117**).
C. Fundanius (**63**).
C. Egnatuleius (**50**).

V. 99 a. C.

Q. Caecilius Metellus Pius (**14**).
Cn. Cornelius Blasio Cn. F. (**31**).
Ap. Claudius Pulcher, quaestor urbanus (**24** e **25**).
M. Herennius (**66**).

V. 94 a. C.

L. Flaminius Cilo (**58**).
L. Memmius (**94**).
M. Cipius M. f. (**22**).
M. Serveilius C. f. (**135**).
L. Thorius Balbus (**137**).
L Appuleius Saturninus (**10**).
C. Coilius Caldus (**29**).

V. 92 a. C.

L. Pomponius (**111**).
L. Porcius Licinus (**118**).

V. 90 a. C.

L. Cornelius Scipio Asiagenus (**32**).
C. Allius Bala (**4**).
L. Julius L. f. Caesar (**68**).
Q. Titius (**138-139**).
C. Vibius C. f. Pansa (**150**).
Q. Minucius Thermus (**99**).
L. Cassius Caecianus (**20**). *)

V. 89 a. C.

16 denari anonimi. — Testa laureata d'Apollo Vejove v. d.; di sotto, il fulmine.

℞. Giove in piedi sulla quadriga veloce v. d., lancia il fulmine.

Tanto la testa del D, quanto i cavalli nel ℞ sono di due diverse fatture: questi ultimi sono più snelli e portano la criniera eretta in cinque esemplari; sono invece pingui e niente affatto eleganti negli altri.

Babelon, I. p. 177, n. 226.

L. Calpurnius Piso Frugi (**17-19**).
D. Junius Silanus (**72-74**).
C. Fabius C. f. Buteo (**53-54**).
L. Sentius C. f. (**131**).

---

*) Questo monetiere è omesso nel *Classement chronologique* del Babelon, I, p. 74.

L. Titurius L. f. Sabinus (**140–145**) *)
M. Lucilius Rufus (**77**).
P. Servilius M. f. Rullus (**136**).
C. Poblicius Malleolus (**108–109**). } colleghi
A. Postumius Albinus Sp. f. (**119**). }

V. 88 a. C.

Man. Fonteius C. f. (**59–61**).
L. Julius Bursio (**69–70**).
M. Volteius M. F. (**151–154**) **)

V. 87 a C.

L. Cornelius Sylla Felix, imperator iterum (**33–35**).

V. 84 a. C.

C. Marius C. f. Capito (**92** e **93**).
Cn. Cornelius Lentulus P. f. Marcellinus (**36** e **37**).
C. Marcius Censorinus (**89** e **90**).
Ti. Claudius Ti. f. Ap. n. Nero (**26** e **27**).
C. Norbanus (**101**).
P. Crepusius (**40** e **41**).
L. Marcius Censorinus (**91**). } colleghi.
Cn. Mamilius Limetanus (**84**). }

V. 83 a. C.

P. Fourius Crassipes, aedilis curulis (**65**).

V. 82 a. C.

Q. Antonius Balbus (**9**).
C. Licinius L. f. Macer (**76**).
L. Farsuleius Mensor (**57**).

---

*) La cronologia di questo monetiere è molto incerta. MOMMSEN, *Gesch. des röm. Münzwesens*, p. 584, lo attribuisce al periodo fra il 665 e il 670 a C.; Il BABELON, II, p. 496, seguendo il Cavedoni all' anno 88 a. C. e lo STEVENSON, *A Dictionary of Roman coins republican and imperial*, London 1889, p. 794, non dà alcuna indicazione di tempo, dicendo appunto che è cosa incerta. F. GNECCHI, Monete romane, Milano 1896, p. 70 attribuisce questi nummi al periodo fra il 57 e il 54 a. C., ma non ne adduce le ragioni.

**) Tutti e tre questi monetieri sono registrati dal BABELON, p. 78, n. 237-239, sotto l' anno 89, sebbene nella classificazione alfabetica li attribuisca all' anno 88.

L. Memmius L. f. Galeria (**95**).
L. e *C. Memmius* (**96**).

82–81 a. C.

C. Annius Luscus con
L. Fabius L. f. Hispaniensis, quaestor (**6** e **55**).

V. 81 a. C.

L. Manlius, proquaestor (**85**).

V. 79 a. C.

Q. Caecilius Metellus Pius, imperator (**15** e **16**).
L. Procilius f. (**123** e **124**).
L. Cassius Q. f. (**21**).
L. Papius (**103**).
C. Poblicius Q. f. (**110**).
L. Rutilius Flaccus (**127**).

V. 74 a. C.

L. Lucretius Trio (**79** e **80**).
C. Naevius Balbus (**100**).
A. Postumius A. f. Sp. n. Albinus (**120** e **121**).
P. Satrienus (**128**).

V. 69 a. C.

C. Egnatius Cn. f. Cn. n. Maxsumus (**48** e **49**).

V. 64 a. C.

C. Postumius At. o *Ta.* (**122**).

64–56 a. C.

Q. Crepereius Rocus (**39**)

V. 54 a. C.

L. Cossutius C. f. Sabula (**38**).

III.

CATALOGO ALFABETICO

Aburia.

C. Aburius Geminus (129 a. C.)

1. GEM *(Geminus)*. Testa della dea Roma vòlta a d. con l'elmo alato; davanti, segno monetale a sei raggi.

℞. C. ÆVRI. ROMA *(Caius Aburius. Roma)*. Marte elmato sulla quadriga veloce v. d., con trofeo, lancia e scudo.

1 denaro. BABELON, I, p. 94, n. 1.

M. Aburius Geminus (129 a. C.)

2. GEM *(Geminus)*. Testa della dea Roma vòlta a d. con l'elmo alato; davanti, segno monetale a sei raggi.

℞. M· ABVRI . ROMA *(Marcus Aburius. Roma)*. Il Sole sulla quadriga veloce v. d., con nella mano d. una frusta.

4 denari. BABELON, I, p. 96, n. 6.

Aelia o Allia.

P. Aelius Paetus (209 a. C.)

3. Testa della dea Roma v. d. con l'elmo alato, sormontato da una testa d'aquila; dietro, segno monetale a sei raggi.

℞. P. PAETUS. ROMA. *(Publius Paetus. Roma.)* I Dioscuri a cavallo, galoppanti v. d., con la lancia in resta; e sopra due stelle.

1 denaro. BABELON, I, p. 110, n. 3.

C. Allius Bala (90 a. C.)

4. BALA. Testa diademata di Diana (?) v. d.; davanti una lettera dell'alfabeto (forse R).

℞. [C. ALLI. *(Caius Allius)*]. Diana lucifera in biga veloce di cervi v. d. tenendo nella dritta la face, nella s. l' asta [1]); sotto i cervi un simbolo che, come la scritta dell'esergo, non si può decifrare, essendo il nummo molto logoro nella parte inferiore (forse un gambero).

1 denaro. BABELON, I, p. 110-111, n. 4.

[1]) Così descrissero questa moneta il **Riccio**, *Le monete delle antiche famiglie di Roma,* p. 5, n. 3 e *Catalogo delle Medaglie così dette consolari,* p. 29, n. 7 e il **Cavedoni,** *Ragguaglio storico archeologico de' precipui ripostigli antichi di medaglie consolari* ecc., p. 50. Il **Babelon,** I, p. 110, n. 4, scrisse semplicemente: « Diane tenant deux flambeaux, dans un bige de cerfs galopant à droite ». Nessuno poi si accorse dell' inesatta descrizione, fino al **Bahrfeldt**, p. 8, n. 2. Anche il nostro esemplare dà pienamente ragione alle descrizioni più antiche, richiamate in onore dal dotto tedesco.

Aemilia.

Man. Aemilius Lepidus (112 a. C.)

5. ROMA. Busto della dea Roma, laureata e diademata, v. d.; dietro, segno monetale a sei raggi.

℞. [M/.] AEMILIo. LEP. (Manio Aemilio Lepido) [1]). Tre arcate di un arco trionfale, su cui s'erige una statua d'un cavaliere con asta; la statua è rivolta v. d. e sotto le arcate stanno le lettere LEP della leggenda.

3 denari. BABELON, I, p. 118, n. 7 [2]).

[1]) Così suona la leggenda e non come vuole il **Babelon**, I, p. 118, n, 7, il quale prese la E in luogo della I e l' O grande invece dell' o piccolo nel nome *Aemilio* dal **Cohen,** *Description générale de monnaies de la rèpublique romaine communément appellées médailles consulaires,* tav. I, n. 3. Già **Teodoro Mommsen,** *Geschichte des römischen Münzwesens,* p, 531, nota 219*a*, avvertì l' errore, ma il **Blacas** che tradusse quest' opera in francese (*Histoire de la monnaie romaine,* t. II., p. 345), omise tale accenno, sì che l' errore si divulgò. I nostri esemplari corrispondono perfettamente all' imagine dataci dal **Bahrfeldt,** tav. I, n. 8.

[2]) Dopo che il MOMMSEN, *Histoire de la monnaie romaine*, t. II, p. 345.

nota 4, ebbe dimostrato che questa moneta è più antica del *pons Aemilius*, fabbricato appena l' anno 21 a. C., non può essere accettata la opinione dell' ECKHEL, *Doctrina Numorum veterum* t. V, p. 127, e del RICCIO, *Le Monete delle antiche famiglie di Roma*, p. 114, n. 4, che volevano vedere raffigurato nel rovescio appunto il suddetto ponte Emilio, eretto invece dal *console* Man. Emilio Lepido. In questa famiglia sono parecchi i personaggi omonimi : così, anteriori al nostro monetario, ne troviamo uno pretore nel 213 a. C. e uno console nel 158. L'arco trionfale si riferirà per ciò ad uno di questi personaggi.

Annia.

Annius Luscus (82–81 a. C.)

6. C· ANNIVS· T· [F· T· N· PROC]OS· EX· S· C· *(C. Annius Titi [filius, Titi nepos, proc]onsul, ex senatus consulto).* Testa diademata di Anna Perenna v. d.; davanti una bilancia.

℟. L· FABI· [L· F·] nell' esergo; HISP. Q. nel campo di sopra *(Lucius Fabius [Lucii filius], Hispaniensis, Quaestor).* Vittoria in quadriga lenta v. d., con una palma nella mano s. Nel campo una lettera (E, H).

2 denari. BABELON, I, p. 142, n. 5.

Antestia.

C. Antestius Labeo (174 a. C.)

7. C. ANTE[STI] (*Caius Ante[stius]*). Testa della dea Roma con l'elmo alato e sormontato da una testa d'aquila; davanti segno monetale a sei raggi.

℟. ROMA. I Dioscuri a cavallo galoppanti v. d.; sotto un cane che corre pure a d.

1 denaro. BABELON, I, p. 144, n. 1. — BAHRFELDT, p. 18, n. 1.

L. Antestius Gragulus (124 a. C.)

8. GRAG. *(Gragulus).* Testa della dea Roma coll'elmo alato; davanti, segno monetale a sei raggi.

℟. L· ANTES. ROMA *(Lucius Antestius. Roma)* Giove in piedi sur una quadriga veloce v. d., tiene nella mano s. uno scettro e colla d. scaglia il fulmine.

5 denari BABELON, I, p. 146, n. 9.

Antonia.

Q. Antonius Balbus (82 a. C.)

9. Testa laureata di Giove v. destra; dietro, S· C *(Senatus consulto)*; su tre esemplari una lettera (·K, M, X·).

℞. Q· ANTO· BALB· PR· *(Quintus Antonius Balbus, praetor)*. La Vittoria con una corona nella s. e nella d. una lunga palma e le redini, sta in piedi sur una quadriga veloce v. d. Sotto ai piedi de' cavalli, una lettera che varia: nei nostri esemplari abbiamo decifrato le seguenti lettere: B, C, D, E, F, H, P, R, X.

12 denari dentellati. Babelon, I, p. 158, n. 1.

Appuleia.

L. Appuleius Saturninus (94 a. C.)

10. Testa della dea Roma vòlta a s. con l' elmo alato e sormontato da una testa d'aquila.

℞. L. SATVRN *(Lucius Saturninus)*. Saturno, sulla quadriga veloce v. d., tiene nella d. una falce. In un esemplare, sotto ai piedi de' cavalli, si legge la lettera C accompagnata da tre punti, a d., a s. e di sotto; in un altro si legge nel campo di sopra la lettera S sormontata da un punto; in un terzo la lettera R è preceduta da un punto; in un quarto la lettera A sormontata da un punto; nel quinto esemplare, sotto i cavalli, la bilancia.

5 denari. Babelon, I, p. 208, n. 1.

Baebia.

M. Baebius Q. f. Tampilus (144 a. C.)

11. TAMPIL *(Tampilus)*. Testa della dea Roma con l'elmo alato; [davanti ✕].

℞. ROMA. M· BAEBI· Q· F· (*Roma. Marcus Baebius, Quinti filius)*. Apollo mezzo nudo, col mantello svolazzante, con palma, arco e freccia, in piedi sulla quadriga veloce v. d.

1 denaro. Babelon, I, p. 254, n. 12.

Caecilia.

M. Caecilius Metellus Q. f. (122 a. C.)

12. ROMA.[1]) Testa della dea Roma vòlta a d., con l'elmo alato;[2]) davanti, segno monetale a sei raggi.

℞. M· METELLVS· Q· F· (*Marcus Metellus, Quinti filius*). Scudo macedone, di cui l'*umbo* è decorato di una testa d'elefante; tutto entro a una corona di lauro.

1 denaro. Babelon, I, p. 269, n. 28.

---

[1]) Del denaro di *Q. Metellus Q. F.* con la testa galeata nel dritto, ci sono due varianti: sulla prima ROMA è scritto dall'ingiù, come in **Babelon**, I, p. 269, n. 28; nell'altra, cui il Babelon non accenna, la leggenda corre dall'alto al basso, come nel denaro con la testa diademata d'Apollo (ibidem, n. 30). Della seconda variante sono noti pochi esemplari (R. Gabinetto di Berlino, Museo Nazionale di Budapest e I. R. Gabinetto Numismatico in Vienna). Il nostro esemplare reca appunto questa particolarità.

[2]) La piccola stella sull'elmo della dea costituisce per **Babelon** (ibidem, n. 29) una varietà del denaro n. 28. Il **Bahrfeldt** invece (p. 59-60) sostiene che tale segno è proprio a tutti i denari di *M. Metellus* e vuol vedervi un contrassegno segreto, quale anche oggi si adopera sulle carte di valore. Il nostro esemplare, se accuratamente esaminato, dà ragione al Bahrfeldt.

13. ROMA. Testa diademata di Apollo vòlta a d., con ricci davanti ✕.

℞. M· METELLVS· Q· F· (*Marcus Metellus, Quinti filius*). Come al numero precedente.

1 denaro. Babelon, I, p. 269, n. 30.

Q. Caecilius Metellus Pius (99 a. C.)

14. Testa della dea Roma v. d. con l'elmo alato; dietro, segno monetale a sei raggi.

℞. ROMA. La Pietà che tiene uno scettro e un ramo di lauro nelle mani, in piedi sulla biga veloce v. d.; sotto la biga, una testa d'elefante con la proboscide.

2 denaro. Babelon, I, p. 273, n. 38.

Q. Caecilius Metellus Pius, imperator. (79 a. C.)

15. Testa diademata della Pietà vòlta a d.; davanti, una cicogna.

℞. Q· C· M· P· I· *(Quintus Caecilius Metellus Pius, imperator).* Elefante vòlto a s.; la leggenda nell'esergo.

4 denari. BABELON, I, p. 275, n. 43.

16. Come al numero precedente.

℞. IMPER *(imperator). Lituus* e *praefericulum,* tutto entro una corona di lauro.

1 denaro. BABELON, I, p. 275, n. 44.

Calpurnia.

L. Calpurnius Piso Frugi (89 a. C.)

17. Testa di Apollo laureata vòlta a d.; davanti, segno monetale a sei raggi; dietro, un'àncora; tutto entro una collana di perle.

℞. L· PISO· L· F· FRVGI *(Lucius Piso Lucii filius Frugi).* Cavaliere al galoppo v. s.; nella m. d. una fiaccola; sopra, un tridente.

1 denaro. BABELON, I, p. 291, n. 9.

18. Testa laureata d'Apollo vòlta a d.; davanti o dietro, segni e lettere (p. e. maglio, grappolo, A, E, F, C, D, L, P, M, X, segno monetale a sei raggi ∴, CVIIII, XXXVI).

℞. L. PISO. FRVGI *(Lucius Piso Frugi).* Cavaliere al galoppo v. d.; sotto o sopra, una marca monetale, (p. e. A, Ạ, ·A·, C, D, F, ·G·, L·, ·L·, M, O, P·, S, XCV, C, CXVI, CXXXIII, monogramma di Apollo).

17 denari, BABELON, I, p. 292, n. 11.

19. Testa laureata di Apollo v. d.; davanti, L.

℞. L · PISO · FRVGI · ROMA (*Lucius Piso Frugi. Roma*). Cavaliere al galoppo v. d. con una fiaccola ardente nella d. [1])

1 denaro. BABELON, I, p. 292, n. 12.

---

[1]) Il nostro esemplare non corrisponde dunque a quello illustrato dal **Babelon** al n. 12. Nel ℞ invece della palma, il cavaliere reca in mano una fiaccola, come in **Bahrfeldt**, tav. III, n. 61. La testa nel drit-

to è rivolta però v. d. e non v. s., come nella variante addotta da quest' ultimo autore. In ogni caso il nostro esemplare può considerarsi raro.

Cassia.

L. Cassius Caecianus (90 a. C.)

20. CAEICIAN *(Caeicianus)*. Testa di Cerere vòlta v. d. coronata di spighe; sopra, una lettera (C, K).

℞. L· CASSI *(Lucius Cassius)*. Due buoi aggiogati, camminano v. s.; sopra nel campo una lettera (R·, Ṁ).

2 denari. BABELON, I, p. 327, n. 4.

Cfr. anche **A. Vercoutre,** *du denier frappé par L. Cassius Caeicianus* in *Annuaire de la Societé française de Numismatique,* XV, 1891, p. 21-26.

L. Cassius Q. f. (79 a. C.)

21. Testa di Bacco a d., coronato di ellera e corimbi; sulla spalla il tirso.

℞. L· CASSI· Q· F· *(Lucius Cassius Quinti filius)*. Testa della dea Libera coronata di pampini, a s.

3 denari. BABELON, I, p. 329, n. 6.

Cipia.

M. Cipius M. f. (94 a. C.)

22. M· CIPI· M· F· [1]) *(Marcus Cipius Marci filius)*. Testa della dea Roma con l'elmo alato, v. d.; dietro, X [2]).

℞. ROMA [3]). Vittoria sulla biga veloce v. d. con una palma nella m. s.; sotto, un timone.

9 denari. BABELON, I, p. 341, n. 1.

---

[1]) In un esemplare non si legge affatto, in due difficilmente, negli altri bene.

[2]) Questo segno manca nella riproduzione del BABELON, I, p. 341, n. 1. — BAHRFELDT, p. 81, n. 1.

[3]) Si legge bene in un solo esemplare, essendo molto logoro l'esergo degli altri.

Claudia.

C. Claudius Pulcher (106 a. C.)

23. Testa della dea Roma galeata v. d.

℞. C. PULCHER *(Caius Pulcher)*. La Vittoria sulla biga veloce v. d.

6 denari. BABELON, I, p. 345, n. 1.

Ap. Claudius Pulcher (99 a. C.)

24. Testa galeata della dea Roma; volta a d.; dietro, un oggetto somigliante a un cerchio inscritto nel triangolo.

℞. AP· CL· T· MAL· Q· VR· [1]) *(Appius Claudius, Titus Mallius quaestores urbani)*. La Vittoria sulla triga [2]) veloce v. d.

7 denari. BABELON, I, p. 347, n. 2. e II, p. 169, n. 1.

---

[1]) VR si legge solo in due esemplari

[2]) BABELON, I, p. 347, n. 2 e II, p. 169, n. 1 scrive erroneamente *bige*.

25. Come al n. precedente, solo l'inscrizione del ℞ è disposla così: T· MAL· AP· CL· Q· VR· *(Titus Mallius Appius Claudius quaestores urbani)*.

3 denari. BABELON, I, p. 347, n. 3 e II, p. 169, n. 2.

Ti. Claudius Nero (84 a. C.)

26. Busto di Diana vòlta a d., con l'arco e la faretra sulle spalle; davanti, S. C. *(Senatus consulto)*.

℞. TI. CLAVD. TI. F. AP. N. *(Tiberius Claudius, Tiberii filius, Appii nepos)*. La Vittoria sulla biga veloce v. d. tiene una palma e una corona; sotto la biga, un numero monetale (CXXXIIII, CLVII).

2 denari dentellati. BABELON, I, p. 349, n. 5.

27. Come il precedente.

℞. Come il precedente, solo i numeri monetali sono preceduti dalla lettera A (A LVII, A LXXXX; A LXXXVIII). [1])

3 denari dentellati. BABELON, I, p. 349, n. 6.

---

[1]) BORGHESI, *Oeuvres numismatiques*, t. I, p. 185. interpreta la lettera A per *Alter*.

Cloulia.

T. Cloulius (119 a. C.)

28. Testa della dea Roma galeata v. d.; sotto, ROMA; dietro, una corona.

℞. T. CLOVLI. *(Titus Cloulius).* Vittoria sulla biga veloce v. d.; sotto i cavalli, una spiga.

1 denaro. Babelon, I, p. 360, n. 1.

Coilia.

C. Coilius Caldus (94 a. C.)

29. Testa della dea Roma galeata, vòlta a s.

℞. C. COIL. CALD. *(Caius Coilius Caldus).* Vittoria in biga veloce v. s.; sopra nel campo .F·

1 denaro. Babelon, I, p. 379, n. 2.

Cornelia.

P. Cornelius Sula (200 a. C.)

30. Testa galeata della dea Roma, v. d.; dietro, X.

℞. P. SULA. ROMA. *(Publius Sula. Roma).* La Vittoria, che tiene nella mano una frusta, sulla biga veloce v. d.

1 denaro. Babelon, I, p. 387, n. 1.

Cn. Cornelius Blasio (99 a. C.)

31. [CN. BLA]SIO CN. F. *(Cnaeus Blasio Cnaei filius).* Testa galeata vòlta a d. di Scipione Africano il Vecchio; sopra, segno monetale a sei raggi [1]); dietro, una corona.

℞. [ROMA] [2]). Giove in piedi con fulmine ed asta, alla sua d. Giunone con uno scettro nella m. d., alla s. Pallade galeata che lo incorona; nel campo Y.

1 denaro. Babelon, I, p. 396, n. 19.

---

[1]) Non una stella, come descrive e illustra il Babelon, l. c. — Cfr. Bahrfeldt, o. c. p. 91, n. 6.

[2]) L'esergo è logoro.

L. Cornelius Scipio Asiagenus (90 a. C.)

32. Testa laureata di Saturno, v. s.; sotto la lettera M sormontata da un punto in un esemplare, e nell' altro nulla.

R). L. SCIP. ASIAG. *(Lucius Scipio Asia genus)*. Giove ignudo sulla quadriga veloce v. d., col fulmine e lo scettro. Nel campo del secondo esemplare, la lettera B.

2 *denari dentellati*. BABELON, I, p. 399, n. 24.

L. Cornelius Sylla Felix, imperator (87 a. C.)

33. L. SVLLA *(Lucius Sylla)*. Testa diademata di Venere, vòlta a d.; davanti, Cupido in piedi con una lunga palma nella mano d.

R). IMPER. ITERVM. *(Imperator iterum)* [1]). *Praefericulum* e *lituus* fra due trofei.

2 *denari*. BABELON, I, p. 406, n. 29.

---

[1]) Per il significato della leggenda *Imperator iterum*, cfr. A. v. SALLET, *Sullas Prägung in Athen* in *Zeitscrift für Numismatik*, XII, 1885, p. 381 e segg. BAHRFELDT, op. cit. p. 93, n. 9.

34. Come al n. precedente, solo nel R) ITERV in luogo di ITERVM.

1 *denaro*. BABELON, I, p. 406, n. 30.

35. L. MANLI. PRO. Q. *(Lucius Manlius proquaestor)*. Testa galeata di Roma vòlta a d.

In un esemplare, sul quale la testa di Roma è alquanto più grande, si distinge benissimo dopo il nome di *L. Manlius* la lettera ⊣ (= 50) [1]).

R). L· SVLLA· IMP· *(Lucius Sylla imperator)*. Silla sulla quadriga trionfale v. d., con lo scettro; dinanzi una Vittoria volante lo incorona.

5 *denari*. BABELON, I, p. 411, n. 42 e II, p. 178, n. 5 *(Manlia)*. Cfr. n. **85**.

---

[1]) Per le congetture intorno a questo segno cfr. **Cavedoni**, *Nuovi studi sopra le antiche monete consolari* ecc. p. 17.

Cn. Cornelius Lentulus P. f. Marcellinus (84 a. C.)

36. Busto di Marte giovine, con l' elmo, v. d., con la lancia sulla spalla sinistra.

℞. CN· LENTUL. *(Cnaeus Lentulus)*. Vittoria con una corona in mano, sulla biga galoppante v. d.

1 denaro. Babelon, I, p. 415, n. 50.

37. Testa laureata di Giove v. d.

℞. CN. LENT. *(Cnaeus Lentulus)*. La Vittoria vòlta a d. incorona un trofeo che le sta dinanzi.

1 quinario. Babelon, I, p. 415, n. 51.

Cossutia.

L. Cossutius C. f. Sabula (54 a. C.)

38. SABVLA. Testa di Medusa alata, vòlta a s.

℞. L. COSSUTI. C. F. (*Lucius Cossutius, Caii filius*). Bellerofonte brandisce una lancia, montato sul Pegaso volante v. d.; nel campo di sopra, il numero XXXXI.

1 denaro. Babelon, I, p. 437-38, n. 1.

Crepereia.

Q. Crepereius Rocus (64-56 a. C.)

39. Busto d'Amfitrite, veduto dalle spalle, con la testa rivolta a d.; davanti, D; dietro, un pesce.

℞. Q. CREPEREI. ROCVS. (*Quintus Crepereius Rocus*). Nettuno che brandisce il tridente, in piedi sulla biga di cavalli marini galoppanti v. d.; sopra nel campo, D.

1 denaro dentellato. Babelon, I, p. 439-440, n. 1.

Crepusia.

P. Crepusius (84 a. C.)

40. L· CENSORIN. (*Lucius Censorinus*). Testa di Venere velata e addobbata, vòlta a d.

℞. C. LIMETA. P. CREPVSI. *(Caius Limetanus, Publius Crepusius).* Venere sedente, con le spalle voltate ai cavalli, guida una biga veloce v. d. Di sopra, nel campo, un numero indecifrabile.

1 denaro. Babelon, I, p. 441, n. 3; II, p. 173, n. 9, e II, p. 196, n. 27 *(Mamilia e Marcia).*

41. Testa laureata di Apollo v. d., sulle spalle uno scettro; nel campo a s. una lettera (G, M, N, P, S), a d. un segno.

℞. P. CREPVSI. *(Publius Crepusius).* Cavaliere v. d., vibrante una lancia; nel campo un numero (CCLXXVI, XXXXVII, —, —, CCCCII, CCX) [1].

6 denari. Babelon, I, p, 441, n. 1.

[1]) Con riguardo ai segni monetali, questo denaro apparterrebbe alla seconda fra le due serie, nelle quali il Bahrfeldt, op. cit. p. 99, n. 1, divide i denari di questo monetiere.

Cupiennia.

L. Cupiennius (164 a. C.)

42. Testa galeata della dea Roma; dietro, un cornucopia; davanti, il segno X.

℞. L· CVP. ROMA. *(Lucius Cupiennius, Roma).* I Dioscuri a cavallo galoppanti v. d.

2 denari. Babelon, I, p. 444, n. 1.

Curiatia.

C. Curiatius Trigeminus (144 a. C.)

43. TRIGE *(Trigeminus).* Testa galeata della dea Roma; v. d.; davanti, X.

℞. C· CVR. ROMA. *(Caius Curiatius. Roma).* Una dea sulla quadriga veloce v. d., tiene in mano uno scettro ed è coronata dalla Vittoria.

1 denaro. Babelon, I, p. 446, n. 1. Bahrfeldt, p. 101, n. 1.

Curtia.

Q. Curtius (114 a. C.)

44. Q. CVRT. (*Quintus Curtius*). Testa della dea Roma v. d., coll'elmo alato; dietro, X.

℞, M. SILA. ROMA. *(Marcus Silanus. Roma)* Giove fulminante sulla quadriga veloce v. d., tiene in mano lo scettro; sopra, il lituo.

5 *denari*. BABELON, I, p. 450, n. 2 e II, p. 105, n. 9 *(Iunia)*. [1])

---

[1]) Quattro esemplari corrispondono a **Bahrfeldt**, tav. V, n. 111, uno a tav. V, n. 112. Cfr. op. cit. p. 103.

Decimia.

C. Decimius Flavus (254 a. C.)

45. Testa galeata della dea Roma, v. d.; dietro, X.

℞. FLAVS. ROMA *(Flavus. Roma)*. Diana [1]) sulla biga veloce v. d.; tiene in mano una frusta, il cui cordoncino è avvolto intorno al manico.

1 denaro. BABELON, I, p. 450, n. 1.

---

[1]) Il nostro esemplare, poco bene conservato nella parte superiore, non lascia vedere la mezzaluna che secondo il **Bahrfeldt**, p. 103, n. 55 1, Diana porta sul capo in tutti questi denari e di cui nel **Babelon** non c' è traccia né nella descrizione nè nell' imagine. Primo a richiamarvi l' attenzione fu **I. Leite de Vasconcellos** nell' *Archeologo Português*, II, 1896, n. 4-5, p. 104.

Domitia. [1])

Cn. Domitius Cn. f. Cn. n. (125 a. C.)

46. ROMA. Testa galeata della dea Roma, v. d.; dietro, X.

℞. CN. DOMI. (*Cnaeus Domitius*). Giove sulla quadriga lenta v. d., con fulmine e palma di lauro.

4 denari. BABELON, I, p. 460, n. 7, e BAHRFELDT, p. 104, n. 1 *c*.

---

[1]) Le inesattezze di descrizione e di cronologia, commesse dal BABELON per le monete di questa *gens*, furono corrette dal BAHRFELDT,

A. v. Sallets Zeitschrift für Numismatik, XIX, 1893, p. 53–71. Questo studio è riassunto dall'Autore nell'op. cit. p 104–106. Io ne seguo i risultati. Cfr. anche **W. Kubitschek**, *Rundschau über ein Quinquennium der antiken Numismatik*. Wien, 1896, p. 64.

Cn. Domitius Cn. f. Cn. n. [1] (125 a. C.)

47. Testa della della dea Roma galeata, volta a d.; davanti, segno monetale a sei raggi, dietro una spiga diritta.

℞. CN. DOM. ROMA *(Cnaeus Domitius. Roma)*. Vittoria in biga veloce v. d.; sotto i cavalli un gladiatore ignudo che combatte con l'asta contro un leone.

2 denari. Babelon, I, p. 462, n. 14 e Bahrfeldt, p. 104, n. 1 *b*.

---

[1] Console nel 122 a. C. nipote di *Cn. Domitius L. F. L. n.* (Babelon, p. 457–8, n. 1); padre del precedente.

Egnatia.

C. Egnatius Maxsumus (69 a. C.)

48. MAXSUMUS. Busto diademato di Venere v. d., porta sulle spalle Cupido.

℞. C. EGNATIVS. CN. F. CN. N. *(Caius Egnatius Cnaei filius, Cnaei nepos)*. La Libertà, coronata dalla Vittoria, stà in piedi sur una biga lenta v. s.; nel campo il berretto della Libertà non si vede.

1 denaro dentellato. Babelon, I, p. 473, n. 1.

49. MAXSVMVS. Testa diademata della Libertà v. d.; dietro un berretto frigio.

℞. C· EGNATIVS· CN· F. CN· N· (*Caius Egnatius Cnaei filius, Cnaei nepos*). La dea Roma galeata e tunicata, in piedi di faccia, tiene in mano un'asta e poggia il piede ignudo sulla testa di un lupo; alla sua d. Venere diademata pure in piedi, tiene nella d. l'asta e colla sinistra si sostiene le vesti; è accarezzata da Cupido. Ai loro fianchi due prore di nave, alle quali son conficcati due remi. A s. nel campo, una lettera (D, P, V, —).

4 denari. Babelon, I, p. 474, n. 2.

Egnatuleia.

C. Egnatuleius (101 a. C.)

50. C· EGNATULEI· C· F. *(Caius Egnatuleius Caii filius)*. Testa laureata di Apollo vòlta a d.; sotto, la lettera Q *(Quinarius)*.

℞. ROMA. La Vittoria vòlta a s., che scrive su di uno scudo appeso ad un trofeo; a pie' del trofeo, una tromba militare gallica *(carnyx)*; nel campo la lettera Q *(Quinarius)*.

1 quinario. Babelon, I, p. 475-76, n. 1.

Fabia.

Q. Fabius Labeo (144 a. C.)

51. LABEO. ROMA. Testa galeata della dea Roma v. d.; davanti, X.

℞. Q. FABI. *(Quintus Fabius)*. Giove fulminante, con lo scettro in mano, sulla quadriga veloce v. d.; sotto i cavalli una prora di nave [1]).

5 denari. Babelon, I, p. 480, n. 1.

---

[1]) Il **Babelon** non conosce che uno stampo di questo denaro; il **Bahrfeldt** p. 109, n. 1, registra una varietà, in cui nel ℞ la prora della nave, anzichè stare da presso ai piedi posteriori de' cavalli come di solito, si vede invece quasi all' orlo del denaro sotto ai piedi anteriori. Fra i cinque esemplari nostri ce n' è uno con tale particolarità, che è poco frequente od almeno poco nota. Cfr. **Bahrfeldt**, tav. V, n. 115.

Q. Fabius Maximus Eburnus (123 a. C.)

52. Q. MAX. ROMA. (*Quintus Maximus. Roma)*. Testa laureata di Apollo v. d. [1]); davanti, una lira e la marca monetale a sei raggi.

℞. Cornucopia, intraversato da fulmini; tutto entro ad una corona di spighe e di papaveri.

1 denaro. Babelon, I, p. 482, n. 6.

---

[1]) **A. Vercoutre**, *L'effigie d'Apollon sur les monnaies de Q. Fabius Maximus*. Epinal 1893.

C. Fabius C. f. Buteo (89 a. C.)

53. EX. A. PV. *(Ex argento publico).* Testa di Cibele, velata e turrita, vòlta a d.

℞. C· FABI· C· F. *(Caius Fabius, Caii filius).* La Vittoria sulla biga veloce v. d.; sotto, un avvoltoio od uccello *buteone;* nel campo, una lettera (C, R).

2 denari. Babelon, I, p. 486-87, n. 14.

54. Testa di Cibele velata, vòlta a d.; dietro, la lettera E.

℞. C. FABI. C. F. *(Caius Fabius, Caii Filius).* La Vittoria sulla biga veloce v. d.; davanti la biga, l'uccello *buteo.*

1 denaro. Babelon, I, p. 487, n. 15.

L. Fabius Hispaniensis (81 a. C.)

55. C. ANNI. T. F. T. N. PRO. COS. EX. S. C. *(Caius Annius, Titi filius, Titi nepos, proconsul, ex Senatus consulto).* Busto diademato di Anna Perenna volta a d., davanti, una bilancia, dietro un caduceo.

℞. L. FABI. L. P. HISP. *(Lucius Fabius, Lucii filius, Hispaniensis)*; nel campo la lettera Q (*Quaestor*). La Vittoria, con lungo ramo di palma, in quadriga veloce v. d.

3 denari. Babelon, I, p. 488, n. 17 e p. 140, n. 2 *(Annia).*

Fannia.

M. Fannius C. f. (149 a. C)

56. ROMA. Testa galeata della dea Roma; davanti, X.

℞. M· FAN· C· F. *(Marcus Fannius, Caii filius).* La Vittoria, con in mano una corona, sulla quadriga veloce v. d.

3 denari. Babelon, I, p. 491, n. 1.

Farsuleia.

L. Farsuleius Mensor (82 a. C.)

57. MENSOR. Busto diademato della Libertà, v. d.; dietro

un berretto frigio e un numero (LXXIII) [1]); davanti S. C, *(Senatus consulto).*

R). L. FARSVL[EI] *(Lucius Farsuleius).* Guerriero armato di elmo, corazza e lancia, guida una biga v. d.; un' altra figura togata è in procinto di salire sul carro; sotto i cavalli uno scorpione.

1 denaro. BABELON, I, p. 493, n. 1 e A. VERCOUTRE, *Le denier de Lucius Farsuleius Mensor*, Épinal 1893.

---

[1]) Il **Babelon**, p. 484, n. 1, *Variétés*, scrive che « sul dritto di questo denaro si trovano, come marca monetaria, tutti i numeri dall' I al LXXII almeno ». Il numero LXXIII del nostro esemplare è evidentissimo.

Flaminia.

L. Flaminius Cilo (94 a. C.)

58. ROMA. Testa galeata della dea Roma v. d.; davanti, X.

R). L· FLAMINI CILO. *(Lucius Flaminius Cilo).* La Vittoria con una corona in mano, in piedi sulla biga veloce v. d.

5 denari. BABELON, 1, p. 495, n. 1.

Fonteia.

Man. Fonteius C. f. (88 a. C.)

59. MAN. FONTEI. C. F. *(Manius Fonteius Caii filius).* Testa laureata di Apollo Vejove, v. d.; sotto, il fulmine; davanti il monogramma di Apollo.

R). Il Genio alato di Apollo Vejove, montato su di un caprone, v. d.; di sopra, i berretti dei Dioscuri; sotto, un tirso; tutto entro una corona d'alloro.

4 denari. BABELON, I, p. 506, n. 9.

60. MAN. FONTEI. C. F. *(Manius Fonteius, Caii filius).* Testa laureata di Apollo Vejove v. d.; sotto, il fulmine.

R). Il genio alato di Apollo Vejove montato sul caprone, v. d.; sopra, i berretti de' Dioscuri; sotto, un tirso; tutto entro una corona di lauro.

4 denari. BABELON, I, p. 507, n. 11.

61. Come il precedente.

℞. Il Genio alato di Apollo Vejove che cavalca sul caprone; i due berretti de' Dioscuri, ai lati; sotto, un tirso; tutto entro una corona di alloro.

2 denari. Babelon, I, p. 507, n. 11.

Fulvia.

Cn. Fulvius (108 a. C.)

62. ROMA. Testa galeata della dea Roma, v. d.; davanti, segno monetale a sei raggi.

℞. CN. FOVL. [M.] CAL. Q. MET. (*Cnaeus Foulvius*, [*Marcus*] *Calidius, Quintus Metellus*). La Vittoria con corona in mano, sulla biga veloce, v. d.

1 denaro. Babelon, I, p. 513-14, n. 1; p. 283, n. 3 *(Calidia)* e p. 271, n. 36 *(Caecilia)*.

Fundania.

C. Fundanius (101 a. C.)

63. Testa galeata della dea Roma, v. d.; dietro, la lettera A.

℞. C· FVNDAN. [Q.] (*Caius Fundanius*, [*Quaestor*]). Mario sulla quadriga lenta v. d.; con lo scettro e un ramo di lauro in mano; sopra uno dei cavalli un uomo giovine che tiene sulle spalle un ramo di lauro.

1 denaro. Babelon, I, p. 515, n. 1.

Furia.

M. Furius L. f. Philus (104 a. C.)

64. M· FOVRI· L· F· *(Marci Fourii, Lucii filii)*. Testa laureata di Giano.

℞. PHILI. ROMA. La dea Roma galeata in piedi, vòlta a s., tiene nella m. s. uno scettro e incorona colla d. un trofeo a piè del quale si trovano due scudi e due *carnyx*; sopra, una stella.

3 denari. Babelon, I, p. 525, n. 18.

P. Furius Crassipes (83 a. C.)

65. AED. CVR. (*Aedilis curulis).* Testa turrita di Cibele vòlta a d.; dietro, un deforme piede umano.

℞. P. FOVRIVS *(Publius Fourius)*, sopra una sedia curule; nell'esergo, CRASSIPES.

2 *denari.* Babelon, I, p. 526, n. 19.

Herennia.

M. Herennius (99 a. C.)

66. PIETAS. Testa diademata della Pietà.

℞. M. HERENNI *(Marcus Herennius).* Amfinomo (o Anapia) nudo fugge v. d., portando sulle spalle suo padre. Nel campo una lettera (.B, Ḣ).

2 *denari.* Babelon, I, p. 539, n. 1.

Julia.

L. Julius Caesar (136 a. C.)

67. Testa della dea Roma con l'elmo alato e sormontato da una testa d'aquila, v. d.; dietro, XVI.

℞. L. IVLI. ROMA. *(Lucius Julius, Roma).* I Dioscuri a cavallo, galoppanti v. d.

1 *denaro.* Babelon, II, p. 2, n. 1.

L. Julius L. f. Caesar (90 a. C.)

68. CAESAR. Testa di Marte coll'elmo, v. s.; nel campo, una lettera (E, ·P).

℞. L· IVLI· L· F. (*Lucius Julius Lucii filius).* Venere Genitrice su di un carro veloce v. s., tirato da due Amori; davanti, una lira; nel campo, una lettera (E, ·P).

2 *denari.* Babelon, II, p. 5, n. 4.

L. Julius Bursio (88 a. C.)

69. Testa laureata di Apollo Vejove, vòlto a d.; con ricci

pendenti e le ali alle tempie; dietro, un tridente e un segno monetale (lituo, ruota, stella, scala, spica, fulmine, caduceo, vaso, ecc.)

R). L. IVLI. BVRSIO *(Lucius Julius Bursio)*. La Vittoria sulla biga veloce, v. d.; con corona alzata nella m. d.; sopra lettere o sillabe (QO, —, QV, DI, — HA, DE, CI, FA, V).

10 denari. BABELON, II, p. 6–8, n. 5.

70. *Varietà anonima*; in luogo del nome del monetiere nel R). si legge: EX · A · P *(Ex argento publico)*.

1 denaro. BABELON, II, p. 8, n. 6.

Iunia.

M. Junius Silanus (174 a. C.)

71. Testa galeata della dea Roma, v. d.; dietro, una testa d'asino; davanti, X.

R). M· IVNI. ROMA *(Marcus Iunius. Roma)*. I Dioscuri a cavallo galoppanti v. d.

1 denaro. BABELON, II, p. 104, n. 8.

D. Junius Silanus (89 a. C.)

72. Testa galeata della dea Roma, v. d.; dietro una lettera alfabetica o un segno monetale (K, O, Q, ×, un maglio). [1]

R). D· SILANVS· L· F· ROMA *(Decimus Silanus Lucii filius. Roma)*. La Vittoria sulla biga veloce v. d.; sopra, un numero (III, IIII, VII, XXX).

7 denari. BABELON, II, p. 108, n. 15.

---

[1]) Il BABELON, II, p. 108, n. 15, non accenna a segni, ma solo a lettere; nè il BAHRFELDT, p. 162, n. 4 riempie la lacuna.

73. SALVS. Testa diademata della Salute, vòlta a d.; tutto entro una collana; davanti la lettera P.

R). D. SILANV[S. L. P.] *(Decimus Silanu[s, Lucii filius])*, La Vittoria sulla biga veloce, v. d.; sotto i cavalli un simbolo.

1 denaro. BABELON, II, p. 108, n. 17.

74. Maschera di Sileno coronata di rami di pino, v. d.; sotto, un aratro [1]); tutto entro una collana.

R). D· SILANVS [L. F.] *(Decimus Silanus, [Lucii filius])*. La Vittoria sulla biga veloce v. d.; tiene in mano una palma e una frusta; sotto la biga, un liuto militare *(carnyx)*.

1 denaro. Babelon, II, p. 109-10, n. 19.

---

[1]) Secondo il Babelon, II, p. 109, n. 19, sotto la maschera di Sileno solo *qualche volta* sta un aratro Il Bahrfeldt, p. 162, n. 6, dice che su tutti questi denari c'è l'aratro, che solo molte volte non fu riconosciuto per tale.

Licinia.

P. Licinius Nerva (110 a. C.)

75. ROMA. Busto della dea Roma, vòlto a s., con l'elmo ornato di due pennacchi; tiene nella m. d. un giavellotto, appoggiato sulla spalla; al braccio s., uno scudo nel cui campo è raffigurato un cavaliere galoppante v. s.; sopra la testa, una mezza luna; davanti, segno monetale a sei raggi.

R). P. NERVA. *(Publius Nerva)*. Tre cittadini romani, vestiti della toga, nel campo dei comizi; l'uno, montato su di un ponte, depone il suo voto nell'urna; il secondo, sembra prendere una scheda di voto dal terzo, di cui si vede solo mezzo corpo. Dietro questi personaggi, due legni paralleli formano barriera; finalmente lo *scabellum* del Tribuno della plebe. Sopra, P.. [1])

1 denaro. Babelon, II, p. 129, n. 7.

---

[1]) Il Babelon, l. c. non accenna alla lettera P che si legge a d. sopra il nome. Vi richiamò l'attenzione per primo I. Friedlaender, *Zeitschrift für Numism.* II, p. 86. Il Bahrfeldt, p. 166, n. 2, interpreta *Publice*. Cfr. il denaro di C. Malleolus, Babelon, II, p. 333, n. 7 e 8.

C. Licinius L. f. Macer (82 a C.)

76. Busto giovanile di Apollo Vejove diademato vòlto a d.; lancia un fascio di frecce.

R). C· LICINIVS· L· F. MACER. *(Caius Licinius Lucii filius*

Macer). Minerva sulla quadriga veloce v. d.; colla d. vibra l'asta, nella s. tiene lo scudo e le redini.

12 denari. Babelon, II, p. 133, n. 16.

Lucilia.

M. Lucilius Rufus (89 a. C.)

77. PV *(Publice)*. Testa della dea Roma, con l'elmo alato e sormontato da una testa d'aquila, tutto entro una corona di lauro.

℞. M· LVCILI. RVF. *(Marcus Lucilius Rufus)*. La Vittoria sulla biga veloce v. d., incalza con la frusta i cavalli.

5 denari. Babelon, II, p. 150 e 151.

Lucretia.

Cn. Lucretius Trio (164 a. C.)

78. TRIO. Testa della dea Roma con l'elmo alato e sormontato da una testa d'aquila; davanti, X.

℞. CN· LVCR. ROMA (*Cnaeus Lucretius. Roma)*. I Dioscuri a cavallo galoppanti v. d.

1 denaro. Babelon, II, pag. 151–52, n. 1.

L. Lucretius Trio (74 a. C.)

79. Testa radiata del Sole v. d.

℞. L. LVCRETI. TRIO (*Lucius Lucretius, Trio)*. Luna bicorne circondata da sette stelle della costellazione dell' Orsa ggiore.ma

4 denari. Babelon, II, p. 153, n. 2.

80. Testa laureata di Nettuno vòlto a d., col tridente sulle spalle; dietro un numero (XXXIII, IIII).

℞. L· LVCRETI. TRIO (*Lucius Lucretius, Trio)*. Cupido sul delfino natante v. d.

2 denari. Babelon, II, p. 153, n. 3.

Lutatia.

Q. Lutatius Cerco (104 a. C.)

81. CERCO [ROMA]. Testa della dea Roma vòlta a d., con l'elmo con criniera, ornato di una piuma e di due stelle; dietro, segno monetale a sei raggi.

℟. Q· LVTATI. Q. (*Quintus Lutatius, Quaestor).* Galea, la cui prora è ornata di una testa galeata e la poppa di un acrostolio; tutto entro una corona di quercia.

2 denari. BABELON, II. p. 157, n. 2 [1]).

[1]) Il BAHRFELDT p. 174, c. 91, n. 1, dimostra identici i denari descritti dal Babelon ai n. 2 e 3 della p. 157.

Maenia.

P. Maenius (217 a. C.)

82. Testa galeata della dea Roma, vòlta a d.; dietro X.

℟. P. MAE. ROMA *(Publius Maenius, Roma).* I Dioscuri a cavallo, galoppanti v. d. [1]).

1 denaro. BABELON, II, p. 161, n. 1.

[1]) Con riguardo alla forma dell'A nella leggenda, questo denaro appartiene alla seconda delle combinazioni stabilite dal BAHRFELDT, p. 174, c. 93, n. 1.

Maiania.

C. Maianius (194 a. C.)

83. Testa galeata della dea Roma, vòlta a d.; dietro, X.

℟. C· MAIANI. ROMA *(Caius Maianius, Roma).* La Vittoria con la frusta in mano, sulla biga veloce v. d.

2 denari. BABELON, II, p. 166, n. 1.

Mamilia.

Cn. Mamilius Limetanus (84 a. C).

84. Busto di Mercurio v. d., col petaso alato e il caduceo; dietro, una lettera alfabetica. (2A, Ā, 2C, I, V).

R̸. C· MAMIL. LIMETAN *(Caius Mamilius Limetanus)*. Ulisse in costume di marinaio, con in capo il *pileus*, appoggiato sul bastone, viene riconosciuto dal suo cane Argos.

7 *denari dentellati*. BABELON, II, p. 173, n. 6.

Manlia.

L. Manlius (87 a. C.)

85. M. MANLI. PROQ. (*Lucius Manlius, proquaestor*). Testa della dea Roma v. d., con l'elmo alato.

R̸. Il diritto incusso. *1 denaro*.

Il diritto corrisponde al n. 4 del BABELON, II, p. 178.

Marcia.

Q. Marcius Libo (174 a. C.)

86. LIBO. Testa galeata della dea Roma vòlta a d.; davanti X.

R̸. Q· MARC. ROMA. *(Quintus Marcius, Roma)*. I Dioscuri a cavallo galoppanti v. d.

3 denari. BABELON, II, p. 181, n. 1.

M. Marcius M'. f. (119 a. C.)

87. Testa galeata della dea Roma; dietro, un moggio; davanti, segno monetale a sei raggi.

R̸. M. MAR[C] ROMA. *(Marcus Marcius. Roma)*. La Vittoria sulla biga veloce v. d.; sotto, due spighe diritte.

1 denaro. BABELON, II, p. 185, n. 8.

Q. Marcius Pilipus (119 a. C.)

88. Testa della dea Roma v. d., coll'elmo alato e sormontato da una testa d'aquila; dietro segno, monetale a sei raggi.

R̸. Q. PILIPVS. ROMA. *(Quintus Pilipus. Roma)*. Re Filippo di Macedonia, con lancia in resta, in testa elmo macedone, vestito alla greca, su cavallo galoppante v. d.; nel campo l'elmo reale macedone ornato di corna di caprone.

1 denaro. BABELON, II, p. 186, n. 11.

C. Marcius Censorinus (84 a. C.)

89. Testa barbuta di Numa Pompilio e testa imberbe di Anco Marzio, congiunte e diademate, v. d.

R). C· CENSO *(Caius Censorinus).* Due cavalli galoppanti v. d.; su di uno un saltatore *(desultor)* con berretto, incalza con la frusta i cavalli, saltando dall' uno all'altro; nel campo, un segno (di sopra irriconoscibile; di sotto, M, N).

2 denari. BABELON, II, p. 191, n. 18.

90. Testa diademata di Apollo v. d.; con ricci pendenti.

R). C. CENSORI. *(Caius Censorinus).* Cavallo in libertà, al gran galoppo v. d.; nel campo un simbolo (caduceo fra due cornucopie ?) e nell' esergo un altro (prora di mare).

1 denaro. BABELON, II, p. 192, n. 19.

L. Marcius Censorinus (84 a. C.)

91. Testa laureata di Apollo v. d. (di due grandezze).

R). L· CENSOR. *(Lucius Censorinus).* Il satiro Marsia, in piedi v. s.; con coda e stivalletti; porta un otre sulle spalle e tiene il braccio d. alzato v. il cielo; dietro di lui, una colonna, sormontata da una statua [1]).

10 denari. BABELON, II, p. 195, n. 24.

---

[1]) Pallade galeata, secondo il RICCIO, op. cit. pag. 105, n. 10.

Maria.

C. Marius C. f. Capito (84 a. C.)

92. C· MARI· C· F· CAPIT *(Caius Marius Caii filius Capito).* Testa di Cerere coronata di spighe, v. d.; in continuazione alla leggenda il numero XXXII.

R). S. C. *(Senatus consulto)* nell'esergo. Colono che conduce al lavoro due buoi v. s.; sopra, nel campo, il numero XXXII; nell'esergo un simbolo (?)

1 denaro. BABELON, II, p. 203, n. 8.

93. CAPIT. *(Capito).* Testa di Cerere coronata di spighe v.

d. : in continuazione alla leggenda, un numero (LXXV, LXXXVI, LXXXX) ; davanti, un simbolo irriconoscibile.

R̸. C· MARI· C· F· S· C· *(Caius Marius, Caii filius. Senatus consulto).* Colono che conduce al lavoro due buoi v. s. ; nel campo un numero eguale a quello del dritto.

3 denari dentellati. Babelon, II, p. 203, n. 9.

Memmia.

L. Memmius (94 a. C.)

94. Testa virile giovine coronata di quercia, v. d. ; davanti, segno monetale a sei raggi.

R̸. L· MEMMI. *(Lucius Memmius).* I Dioscuri Castore e Polluce, in piedi di faccia, tengono per le briglie i loro cavalli ; sopra le teste, due stelle.

1 denaro. Babelon, II, p. 213, n. 1 [1]).

[1]) Cfr. E. Gabrici. Poche osservazioni sul denaro L. MEMMI, nella *Rivista italiana di numismatica.* V, 1892, p. 175-197.

L. Memmius L. f. Galeria (82 a. C.)

95. ROMA. Testa laureata di Saturno vòlto a s.; dietro, la falce o *harpè ;* a sinistra nel campo, la lettera C preceduta e sormontata da un punto.

R̸. L· MEMMI· GAL. *(Lucius Memmius Galeria).* Venere diademata con lo scettro in mano, sulla biga lenta v. d. ; viene coronata da Cupido volante.

1 denaro dentellato. Babelon, II, p. 214, n. 2.

L. Memmius L. f. e *C. Memmius L. f.* (82 ? a. C.)

96. EX. S. C. *(Ex Senatus consulto).* Testa laureata di Saturno v. s. ; dietro la falce o *harpè.*

R̸. L· C· MEMIES· L· F. GAL. *(Lucius, Caius Memies, Lucii filii, Galeria).* Venere con scettro sulla biga lenta v. d., e coronata dall'Amore che s'avanza verso di lei volando.

1 denaro dentellato [1]). Babelon, II, p. 216-17, n. 8.

[1]) Il nummo è logoro fino al cerchio di perline: onde non si vedono i denti dell'orlo.

Minucia.

Q. Minucius Rufus (149 a. C.)

97. RVF. *(Rufus).* Testa galeata della dea Roma v. d.; davanti, X.

R). Q. MINV. ROMA. *(Quintus Minucius. Roma).* I Dioscuri a cavallo, galoppanti v. d.

2 denari. Babelon, II, p. 227, n. 1.

Ti. Minucius Augurinus (114 a. C.)

98. Testa galeata della dea Roma, v. d.; dietro, segno monetale a sei raggi.

R). TI. MINVCI. C. F. AVGVRINI. ROMA *(Tiberii Minucii, Caii filii, Augurini. Roma).* Colonna ionica, formata di pietre sovrapposte le une alle altre, sormontata da una statua; la base ornata di spighe; ai lati: due uomini togati: l'uno, L. Minucius, col piede poggiato sopra un moggio, tiene nelle mani un pane e un piatto; l'altro, M. Minucius Faesus, tiene il lituo o bastone augurale.

1 denaro. Babelon, II, p. 231, n. 9.

Q. Minucius Thermus (90 a. C.)

99. Testa della dea Roma v. s., con l'elmo dalla criniera ornata di piume.

R). Q· THERM· M. F. *(Quintus Thermus, Marci filius).* Due guerrieri combattenti fra loro: un legionario romano e un barbaro con l'elmo ornato di corna e lo scudo rotondo; fra loro, un altro soldato romano, ma oppresso.

3 denari. Babelon, II, p. 235–36, n. 19.

Naevia.

C. Naevius Balbus (74 a. C.)

100. S· C. *(Senatus consulto).* Testa diademata di Venere a d.; davanti, qualche volta una lettera (E).

R). C· NAE· BALB. *(Caius Naevius Balbus).* La Vittoria sulla

biga veloce v. d.; sopra, un numero (XVI, LVI, LXII, LXXX, LXXXX, CXXXX, CCVIIII).

8 denari dentellati. Babelon, II, p. 248, n. 6.

Norbana.

C. Norbanus (84 a. C.)

101. C· NORBANVS. *(Caius Norbanus).* Testa diademata di Venere a d.; dietro un numero (LXXXIII, CVII, CXXXXV).

℞. Spiga, fascio di verghe con l'ascia e caduceo.

3 denari. Babelon, II, p. 259, n. 2.

Opimia.

M. Opeimus (134 a. C.)

102. Festa della dea Roma v. d. con elmo alato; dietro, un trepiedi; davanti segno monetale a sei raggi.

℞. M· OPEIMI. ROMA. *(Marcus Opeimius. Roma).* Apollo armato di arco, freccia e faretra, in piedi sulla biga veloce v. d.

1 denaro. Babelon, II, p. 275, n. 16.

Papia.

L. Papius (79 a. C.)

103. Testa di Giunone Sospita coverta della pelle caprina, (in un esemplare, di proporzioni più piccole e con le corna più abbassate), v. d.; dietro, un simbolo (lancia, faretra, vaso, clava); tutto entro una collana di perle.

℞. L· PAPI. *(Lucius Papius).* Grifo corrente v. d.; sotto un simbolo (patera, maglio, vaso, clava); tutto entro una collana di perle.

4 denari. Babelon, II, p. 280, n. 1.

Papiria.

M. Papirius Carbo (139 a. C.) [1]

104. Testa della dea Roma v. d.: con elmo alato e sormontato da una testa d'aquila; dietro un ramo di lauro.

R). M· CARBO. ROMA. *(Marcus Carbo. Roma)*. Giove con fulmine e scettro sulla quadriga veloce v. d.

3 denari. BABELON, II, p. 288, n. 6.

[1]) Cfr. VERCOUTRE, *Les symboles sur les monnaies de M. Papirius Carbo* etc. Épinal, 1893.

105. Testa della dea Roma v. d., con l' elmo alato e sormontato da una testa d' aquila; dietro, [X].

R). CARB. [ROMA] (*Carbo, Roma*). Giove con fulmine e scettro sulla quadriga veloce v. d.

1 denaro. BABELON, II, p. 289, n. 7.

Pinaria.

Pinarius Natta (200 a. C.)

106. Testa della dea Roma coll'elmo alato e sormontato da una testa d'aquila; dietro X.

R). NAT. [ROMA]. *(Nata, Roma)* La Vittoria con frusta [1]) sulla biga veloce v. d.

2 denari. BABELON, II, p. 303, n. 2.

[1]) La frusta è svolazzante in un esemplare e ravvolta attorno al manico nell'altro. Essendo l' esergo logoro, non si può determinare la forma dell'A di ROMA.

Plutia.

C. Plutius (214 a. C.)

107. Testa della dea Roma v. d., coll'elmo alato e sormontato da una testa d'aquila; dietro, X.

R). C· PLUTI. ROMA. *(Caius Plutius. Roma)*. I Dioscuri a cavallo galoppanti v. d.

1 denaro. BABELON, n. 1. II. p. 329,

Poblicia.

C. Poblicius Malleolus (89 a. C.)

108. Testa laureata di Apollo v. d.

R). C· MAL[L.] ROMA. *(Caius Malleolus. Roma)*. La dea Ro-

ma con spada e lancia, seduta v. s. su delle armi, viene coronata dalla Vittoria che le sta in piedi di dietro.

1 denaro. BABELON, II, p. 332, n. 4 — BAHRFELDT, p. 62, n. 6 *b*.

109. Testa di Marte v. d., coll'elmo a cimiero; [sul campo, un maglio; davanti, X.]

℞. [C. MAL. *(Caius Malleolus)*]. Un eroe nudo, con la clamide rivolta sulle spalle, l'asta nella m. d., il piede d. poggiato su di una corazza, sta in piedi rivolto v. s. davanti un trofeo; dietro, nel campo una prua di nave sormontata da un caduceo.

1 denaro. BABELON, II, p. 332, n. 6. — BAHRFELDT, p. 64, *c*. e p. 208, c. 129.

C. Poblicius Q. f. (79 a. C.)

110. ROMA. Busto della dea Roma, armata di elmo ornato di una testa d'aquila e di due piume; in alto, una lettera (G, N).

℞. C· POBLICI· Q· F. *(Caius Poblicius, Quinti filius)*. Ercole che strozza il leone nemeo, sotto i suoi piedi una mazza, a s. [1]) un arco e una faretra; di sopra una lettera come nel dritto.

2 denari dentellati [2]). BABELON, II, p. 334, n. 9.

[1]) Nel BABELON è detto *à droite*, nè l'errore è corretto dal BAHRFELDT.

[2]) Il BABELON nota semplicemente *denier*, sebbene nell'effige apparisca un denaro serrato; nè il BAHRFELDT corregge.

Pomponia.

L. Pomponius Cn. f. (92 a. C.)

111. L· POMPONI· CN. F. *(Lucius Pomponius Cnaei filius)* Testa della dea Roma, v. d., con l'elmo alato; dietro, X.

℞. L· LIC· CN· DOM. *(Lucio Licinio, Cnaeo Domitio)*. Bituito in piedi sulla biga veloce v. d., con scudo e *carnyx*, lanciando un giavellotto.

2 denari dentellati. BABELON, II, p. 360, n. 7; II, p. 132, n. 14 *(Licinia)* e I, p. 465, n. 18 *(Domitia)*.

Porcia.

C. Porcius Cato (149 a. C.)

112. Testa di Roma v. d., con elmo alato sormontato da una testa d'aquila; dietro, X.

℞. C· CATO ROMA *(Caius Cato. Roma)*. La Vittoria con frusta, in biga veloce v. d.

3 denari. BABELON, II, p. 368, n. 1.

M. Porcius Laeca (129 a. C.)

113. LAECA. Testa della dea Roma v. d., con l'elmo alato e sormontato da una testa d'aquila; davanti, segno monetale a sei raggi.

℞. M· PORC· ROMA *(Marcus Porcius. Roma)*. La Libertà con berretto e scettro, in piedi sulla quadriga veloce v. d.; viene coronata dalla Vittoria che le vola dinanzi.

4 denari. BABELON, II, p. 369, n. 3.

P. Porcius Laeca (110 a. C.)

114. P. LAECA (*Publius Laeca*). Testa della dea Roma v. d., con l' elmo alato e sormontato da una testa d' aquila; davanti, X.

℞. PROVOCO. Guerriero romano armato di corazza e di spada, vòlto a s. tiene la mano d. alzata sulla testa di un cittadino togato, avendo alla s. un littore colle verghe.

1 denaro. BABELON, II, p. 370, n. 4.

M. Porcius Cato (101 a. C.)

115. M· CATO ROMA (*Marcus Cato. Roma*). Testa diademata della Libertà vòlta a d.

℞. VICTRIX. Vittoria alata seduta v. d. tiene nelle mani una patera e una palma.

1 denaro. BABELON, II, p. 371, n. 5.

116. Come il precedente; solo nel ℞. sotto la sedia, ST (*stipendium ?*).

1 denaro. BABELON, II, p. 371, n. 6. — BAHRFELDT, p. 224, c. 132, n. 2.

117. M. CATO. *(Marcus Cato)*. Testa diademata della Libertà v. d.; dietro lettera e simbolo indecifrabili.

℞. VICTRIX. Vittoria alata seduta v. d., con patera e palma nelle mani.

1 quinario. Babelon, II, p. 371, n. 7.

L. Porcius Licinus (92 a. C.)

118. L. PORCI. LICI. *(Lucii Porci Licini)*. Testa della dea Roma, v. d., con elmo alato sormontato da una testa d'aquila; dietro, segno monetale a sei raggi.

℞. L. LIC· CN. DOM. *(Lucio Licinio, Cnaeo Domitio)*. Bituito, nudo, con elmo, scudo e *carnyx*, lanciando un giavellotto, sta in piedi sulla biga veloce v. d.

1 denaro dentellato. Babelon, II, p. 373, n. 8; II, p. 132, n. 15 *(Licinia)*; I, p. 465. n. 19 *(Domitia)*. — Bahrfeldt, p. 104, n. 1 *d*.

A Postumius Albinus Sp. f. (89 a. C.)

119. ROMA. Busto di Diana con arco e faretra sulle spalle, v. d.

℞. A. ALBINV [S. S. F] *(Aulus Albinus, Spurii filius)*. Tre cavalieri galoppanti v. d., con le lance in resta, armati di scudi rotondi; davanti, un guerriero disteso; sul campo, le estremità di due insegne militari.

1 denaro. Babelon, II, p. 379, n. 4.

Postumia.

A. Postumius A. f. Sp. n. Albinus (74 a. C.)

120. Busto di Diana v. d.; dietro arco e faretra: sopra, testa di cervo.

℞. A· POST. A. F. S. M. ALBIN. *(Aulus Postumius, Auli filius, Spurii nepos, Albinus)*. Sagrificatore togato vòlto v. s., sopra un monte, davanti un'ara accesa, tiene alzato nella m. d. un ramo con cui asperge la testa di un bue destinato al sacrifizio.

2 denari dentellati. Babelon, II, p. 381, n. 7.

121. HISPAN ((*Hispania*. Testa della Spagna, v. d., i capelli sparsi, mezza velata, in atteggiamento di dolore.

R). A· POST. A· F. S. N. ALBIN. (*Aulus Postumius*, *Auli filius*, *Spurii nepos, Albinus*). Personaggio togato, vòlto a s., tende le mani su di un'aquila legionaria piantata in terra; a s. un fascio consolare con ascia.

6 denari dentellatti. BABELON, II, p. 381, n. 8.

C. Postumus At. o *Ta.* (64 a. C.)

122. Busto di Diana v. d. con l' arco e la faretra sulle spalle.

R). C. POSTUMI (*Caius Postumius*). Cane che corre a tutta velocità v. d.; sotto una lancia; nell'esergo il monogramma ͞A.

4 denari. BABELON, II, p. 382, n. 9.

Procilia.

L. Procilius f. (79 a. C.)

123. S· C. (*Senatus consulto*). Testa laureata di Giove v. d.

R). L· PROCILI F. (*Lucius Procilius*, *filius*). Giunone Sospita vòlta a d., armata di lancia e scudo, con in testa la pelle di cervo; a' suoi piedi, un dragone eretto.

2 denari. BABELON, II, p. 386, n. 1.

124. S. C. (*Senatus consulto*). Testa di Giunone Sospita v. d., coperta il capo della pelle di cervo.

R). L· PROCILI· F. (*Lucius Procilius*, *filius*). Giunone Sospita armata di lancia e scudo e con in capo la pelle di cervo, in piedi sulla biga galoppante v. d.; sotto i piedi de' cavalli, il dragone.

1 denaro dentellato. BABELON, II, p. 386, n. 2.

Quinctilia.

Sex. Quinctilius (179 a. C.)

125. Testa della dea Roma v. d., con l' elmo alato e sormontato da una testa d'aquila; dietro X.

R̸. SX· Q. ROMA (*Sextus Quinctilius. Roma*). I Dioscuri a cavallo, la lancia in resta, galoppano v. d.

1 denaro. Babelon, II, p. 398, n. 1.

Renia.

C. Renius ((154 a. C.)

126. Testa della dea Roma, coll'elmo alato e sormontato da una testa d'aquila; dietro, X.

R̸. C. RENI ROMA (*Caius Renius. Roma*). Giunone Caprotina (Ἥρα αἰγοφάγος) con scettro e frusta, vestita della stola, in piedi sulla biga tirata da caproni galoppanti v. d.

4 denari. Babelon, II, p. 399, n. 1.

Rutilia.

L. Rutilius Flaccus (79 a. C.)

127. FLAC (*Flaccus*). Testa della dea Roma v. d., con elmo alato e sormontato da una testa d'aquila.

R̸. L· RVTILI (*Lucius Rutilius*). La Vittoria con una corona nella m. d., sulla biga veloce v. d.

4 denari. Babelon, II, p. 413.

Satriena.

P. Satrienus (74 a. C.)

128. Testa di Roma con elmo, v. d., dietro un numero (XXI, XXXV, LXXXXVIII, LXXXIIII).

R̸. P. SATRIENVS. ROMA (*Publius Satrienus. Roma*). Una lupa che cammina v. s.

5 denari. Babelon, II, p. 420.

Scribonia.

C. Scribonius Curio (204 a. C.)

129. Testa della dea Roma coll' elmo alato e sormontato da una testa d'aquila; dietro, X.

R). C. SCR. ROMA (*Caius Scribonius. Roma*). I Dioscuri a cavallo galoppanti v. d.

1 denaro. BABELON, II, p. 424, n. 1.

Sempronia.

L. Sempronius Pitio (174 a. C.)

130. PITIO. Testa della dea Roma a d. con l'elmo alato e sormontato di una testa d'aquila; dietro, X.

R). L. SEMP. ROMA (*Lucius Sempronius. Roma*). I Dioscuri a cavallo galoppanti v. d.

1 denaro. BABELON, II, p. 430, n. 2.

Sentia.

L. Sentius C. f. (89 a. C.)

131. ARG. PVB. (*argento publico*). Testa della dea Roma v. d., con l'elmo alato e sormontato da una testa d'aquila.

R). L· SENTI C· F· (*Lucius Sentius Caii filius*). Giove con lo scettro e il fulmine, sulla quadriga veloce v. d.; nel campo, una lettera (H).

3 denari. BABELON, II, p. 437–38, n. 1.

Sergia.

M. Sergius Silus (104 a. C.)

132. ROMA. EX. S. C. (*Roma. Ex senatus consulto*). Testa della dea Roma [1]) coll' elmo alato e sormontato da una testa d'aquila; dietro, segno monetale a sei raggi.

R). M· SERGI. SILVS (*Marcus Sergius Silus*), nel campo Q (*quaestor*). Cavaliere armato di elmo e di corazza, galoppante v. s.; tiene nella m. s. una spada sguainata e una testa dai capelli lunghi, di un nemico vinto, probabilmente di un gallo.

3 denari. BABELON, II, p. 442-443. [2])

---

[1]) La testa è più piccola in un esemplare, più grande nell' altro. Cfr. *Wiener Numism. Zeitschr.* XXIII, 1891, p. 100.

[2]) Uno di questi denari manca del rovescio ed ha invece il dritto incusso.

Servilia.

C. Serveillus M. f. Augur (124 a. C.)

133. ROMA. Testa della dea Roma v. d. coll'elmo alato e sormontato da una testa d'aquila; dietro, una corona di lauro e il segno monetale a sei raggi.

℞. C· SERVEILI· M· F. (*Caius Serveillus Marci filius*). I Dioscuri a cavallo galoppanti in senso contrario, con le lancie abbassate, le stelle sopra gli elmi, si guardano l'un l'altro.

2 denari. Babelon, II, p. 444, n. 1. — Bahrfeldt, p. 238, c. 153, n. 1.

C. Serveillus (123 a. C.)

134. [ROMA.] Testa della dea Roma v. d., coll'elmo alato e sormontato da una testa d'aquila ; dietro il lituo ; davanti il segno non si vede perchè il nummo è logoro.

℞. C. SERVEIL (*Caius Serveilius*). M. Servilius Pulex Geminus a cavallo, armato di corazza, di elmo e di scudo ornato della lettera M (*Marcus*), galoppante v. d., trafigge con la sua lancia un altro cavaliere senza elmo, armato di corazza, di scudo e di una lunga spada.

1 denaro. Babelon, II, p. 446, n. 5. — Bahrfeldt, p. 60 e 111.

M. Servilius C. f. (94 a C.)

135. Testa della dea Roma con l'elmo alato e sormontato da una testa d'aquila ; dietro, la lettera greca ω.

℞. M. SERVEILI. C. F. (*Marcus Serveilius, Caii filius*). Due cavalieri armati di spada e di scudo, combattono a piedi, vicino ai loro cavalli ; nell'esergo una lettera latina (A ?).

1 denaro. Babelon, II, p. 449, n. 13.

P. Servilius M. f. Rullus (89 a C.)

136. RVLLI. Busto galeato di Pallade, v. s., con l' egida sul petto.

℞. P. SERVILI. M. F. (*Publii Servilii Marci filii*). La Vittoria con la palma in mano, sulla biga veloce v. d. ; sotto, P (*publice*).

2 denari. Babelon, II, p. 450, n. 14.

Thoria.

L. Thorius Balbus (94 a. C.)

137. I. S. M. R. (*Iuno Sospes Mater Regina*). Testa di Giunone Sospita v. d., coperta della pelle caprina; di varie grandezze [1]).

R). L. THORIVS. BALBVS. (*Lucius Thorius Balbus*). Toro furioso galoppante v. d.; nel campo una lettera (A, B, E, G, R, S).

6 denari. BABELON, II, p. 488.

[1]) Cfr. BAHRFELDT, p. 247, c. 164.

Titia.

Q. Titius (90 a. C.)

138. Testa del dio Mutinus Titinus, barbuta e cinta di un diadema ornato d'ali.

R). Q. TITI (*Quintus Titius*). Pegaso volante v. d.

4 denari. BABELON, II, p. 490, n. 1.

139. Testa di Bacco, coronata di pampini, v. d.

R). Q. TITI. (*Quintus Titius*) Pegaso volante v. d.

6 denari. BABELON, II, p. 491, n. 2.

Tituria. [1])

L. Titurius L. f. Sabinus (88 a C.)

140. SABIN. (*Sabinus*). Testa nuda e barbuta del re sabino Tazio,, v. d.; davanti il monogramma ⩚ (*Tatius*).

R). L. TITVRI. (*Lucius Titurius*). Due guerrieri romani che rapiscono due sabine.

9 denari. BABELON, II, p. 497, n. 1.

[1]) Cfr. BAHRFELDT, p. 253, c. 167, n. 1,

141. SABIN. (*Sabinus*). Testa nuda e barbuta del re sabino Tazio v. d.; davanti, una palma.

R). Come il precedente.

6 denari. BABELON. II, p. 498, n. 2.

142. SABIN. (*Sabinus*). Testa nuda e barbuta del re sabino Tazio, v. d., davanti, A· PV. (*Aere publico*) e una palma.

R). Come il precedente.

4 denari. Babelon, II, p. 498, n. 3.

143. SABIN. (*Sabinus*). Testa nuda e barbuta del re sabino Tazio, v. d.; davanti, una palma.

R). L. TITVRI (*Lucius Titurius*). Vergine Tarpeia, coi capelli sparsi, con le braccia levate verso il cielo, mezzo coperta sotto un mucchio di scudi, fra due soldati sabini armati di parazonio, che vibrano i propri scudi; sopra, nel campo, luna bicorne e stella.

3 denari. Babelon, II, p. 498, n. 4.

144. SABIN. A· PV. (*Sabinus. Argento Publico*). Testa nuda e barbuta del re sabino Tazio, v. d.; davanti, una palma.

R). Come il precedente.

1 denaro. Babelon, II, p. 499, n. 5.

145. SABIN (*Sabinus*). Testa nuda e barbuta del re sabino Tazio, v. d.

R). L· TITVRI. (*Lucius Titurius*). La Vittoria, con una corona in mano, in piedi sulla quadriga veloce v. d.; nell'esergo una marca monetaria variabile (lancia; sugli altri esemplari irriconoscibile).

4 denari. Babelon, II, p. 499, n. 6.

Tullia.

M. Tullius (135 a. C.)

146. ROMA. Testa della dea Roma, con l'elmo alato e sormontato da una testa d'aquila.

R). M. TVLLI. (*Marcus Tullius*). La Vittoria sulla quadriga veloce v. d., con lunga palma in mano; di sopra, una corona; sotto, il segno X.

1 denaro. Babelon, II, p. 503.

Valeria.

L. Valerius Flaccus (104 a. C.)

147. Busto alato della Vittoria v. d.; davanti, segno monetale a sei raggi.

℞. L. VALERI. FLACCI. (*Lucii Valerii Flacci*). Marte galeato, nudo, in piedi, vòlto v. s., porta nella d. una lancia, nella s. un trofeo; nel campo, a d. una spiga, a s. un apice pontificio.

2 *denari*. Babelon, II, p. 512, n. 11.

Vargunteia

M. Vargunteius (129 a. C.)

148. M. VARG. (*Marcus Vargunteius*). Testa della dea Roma v. d.; con l'elmo alato e sormontato da una testa d'aquila; davanti, segno monetale a sei raggi.

℞. ROMA. Giove in piedi sulla quadriga lenta v. d.; col fulmine e un ramo di palma.

2 *denari*. Babelon, II, p. 525, n. 1.

Veturia

Ti. Veturius (129 a. C.)

149. TI. VET. (*Tiberius Veturius*). Busto di Marte leggermente barbuto; armato di elmo ornato di piume e di criniera v. d.; dietro, la marca X.

℞. Due guerrieri corazzati: l'uno barbuto, l'altro imberbe, tengono nelle sinistre le lance e toccano con verghette che tengono nelle destre, una porchetta sostenuta nelle braccia da un *sacerdos fecialis* inginocchiato. Sopra, ROMA.

1 *denaro*. Babelon, II, p. 535, n. 1.

Vibia

C. Vibius C. f. Pansa (90 a. C.)

150. PANSA. Testa laureata di Apollo v. d., [1]) con grandi ricci; davanti, un simbolo o una lettera.

℞. C. VIBIVS. C. F. (*Caius Vibius Caii filius*). Pallade, nella mano destra uno scettro, nella s. un trofeo. in piedi sulla quadriga veloce v. d.

27 denari. BABELON, II, p. 539, n. 2.

---

[1] Fra i nostri esemplari si trova la testa di Apollo di tre grandezze e fatture differenti. Cfr BAHRFELDT, p. 262, c. 1. *a*.

Volteia

M. Volteius M. f. (88 a. C.)

151. Testa laureata di Giove v. d.

℞. M. VOLTEI. M. F. (*Marcus Volteius, Marci filius*). Tempio di Giove Capitolino, ornato di un portico a quattro colonne ioniche, con tre porte e un fulmine sul frontone.

1 denaro. BABELON, II, p. 565, n. 1.

152. Testa d'Ercole giovine ed imberbe, coperto della pelle del leone, v. d.

℞. M· VOLTEI· M· F. (*Marcus Volteius, Marci filius*). Il cinghiale d'Erimanto, corrente v. d.

1 denaro. BABELON, II, p. 565–66, n. 2.

153. Testa giovanile e diademata di Bacco, coronata di foglie di ellera e di corimbi, v. d.

℞. M· VOLTEI· M· F. [1] (*Marcus Volteius, Marci filius*). Cerere con una face ardente per ciascuna mano, in piedi su di un carro tirato da due draghi, v. d.; nel campo, un simbolo (clava, tridente, palla).

3 denari. BABELON, II, p. 566, n. 3.

---

[1] L'iscrizione manca nel BABELON, II, p. 566, n. 3; nè la lacuna è riempiuta dal Bahrfeldt.

154. Testa giovanile di Coribante con elmo senza cimiero ornato di una corona di lauro; dietro, un simbolo.

℞. M· VOLTEI. M. F. (*Marcus Volteius, Marci Filius*). Cibele, con nella mano d. una patera, seduta su di un carro tirato da due leoni v. d.; nel campo un numero in lettere greche (ΝΑ, Ν, Η, ΟΓ).

3 denari. BABELON, II, p. 566-67, n. 4.

I CASTELLI DELLA VAL D'ARSA

RICERCHE STORICHE

(Continuazione vedi Vol. XIV fasc. 3.° e 4.°)

PASSO E BELLAI

Sul ciglio orientale del monte di Pas, dove la strada maestra che da Pisino conduce a Fiume, oltre il Monte Maggiore, discende in rapido declivio verso Bogliuno, spicca per il candore della sua tinta a calce la piccola chiesa cimiteriale di S. Vito, la cui facciata con l' appendice caratteristica dell' alto e stretto campanile a ventola, guarda verso la doppia fila di casucce che formano il corpo del villaggio, cui sovrasta, da una libera eminenza, il diruto castello.

Dal camposanto intorno alla chiesa si gode la prospettiva dell'ampio e superbo panorama dei monti che fasciano ad oriente la penisola istriana. Di fronte il Maggiore si profila nel cielo con l'arco accentuato della sua cresta, ed allarga in basso gli enormi fianchi di nuda roccia, qua e là lacerati dall'azione delle acque piovane che vanno a riversarsi nel burrone di Vragna. A sinistra si distende l'ondulato altipiano della Vena; mentre a destra l'erta catena de' Caldiera, piegando leggermente verso sud-ovest, sembra congiungersi col Carso di Albona. Di sotto, nella valle profonda, si vede biancheggiare il letto, per lo più asciutto, del torrente di Bogliuno, e perdersi laggiù in lontananza, dove il lago d'Arsa scopre, dietro a una falda di monte, lo specchio rilucente delle sue acque.

Il paesaggio quasi alpino, uno de' più grandiosi e magnifici di quella parte dell' Istria, pur tanto ricca di naturali bellezze, infonde nell'anima un sentimento di dolce malinconia,

Pochi villaggi e casali popolano la vasta distesa, che ha l'aspetto piuttosto brullo e desolato, per la mancanza di una rigogliosa vegetazione boschiva. Ma ivi, come si ricava dai documenti, nel medio evo e anche ne' secoli a noi più vicini, i dossi dei monti e delle colline erano rivestiti di dense foreste, in cui si trovavano in copia e caprioli e cinghiali, la caccia de' quali era riservata, per privilegio urbariale, ai possessori delle signorie.

L'occhio spazia su quella storica plaga, dove altra volta i vassalli istriani fissavano a preferenza le loro sedi, chiedendo asilo e protezione alle ardue vette de' contrafforti montani. In mezzo all'ampia solitudine, i dieci castelli valdarsesi elevano ancora le loro nereggianti rovine, muti testimoni di una grandezza passata per sempre.

*
* *

Ne' primissimi tempi del dominio patriarcale in Istria, la villa di Pas faceva parte della gastaldia di Bagnoli (Bogliuno). Appena negli ultimi decenni del XIII secolo il patriarca Raimondo della Torre la staccò dal territorio di quel comune, per darla in feudo a un certo Uricil (Vricil, Friz, Fridericus ?) di ignota discendenza, che si denominò dal suo nuovo possedimento [1]. Il patriarca Raimondo morì il 23 febbraio del 1299, e all'assunzione del suo successore Pietro Gerio alla cattedra di Aquileia (1300), tutti i vassalli patriarchini del Friuli e dell'Istria dovevano, giusta le leggi e consuetudini feudali, far atto d'omaggio al nuovo antistite. In quella occasione Federico di Pas (probabilmente lo stesso *Vricil* suaccennato) dichiarò di tenere in feudo dalla chiesa aquileiese l'anzidetta villa con le sue pertinenze [2].

Sembra che già allora la piccola baronia comprendesse

---

[1]) *Thesaurus Eccl Aquil.*, Utini, 1847, pag 305, N. 998.

[2]) *Thesaurus Eccl. Aquil.*, pag. 140, N. 263. Federicus de villa de Pas in Istria confessus fuit habere ab Ecclesia Aquilegensi in feudum dictam villam de Pas cum suis pertinentiis, prout patet publico Instrumento scripto anno Domini MCCC.

pure la finitima località di Gradigne. Nel preteso atto di confinazione del 5 maggio 1325, il quale malgrado la sua apocrifità contiene molti particolari degni di fede, tolti, come apparisce indubitamente, da documenti autentici, viene fatta menzione di un certo *signor Pazar,* possessore della villa di Gradigne. Notisi che in lingua slava il nome *Pazar* corrisponderebbe all'appellativo italiano *di Pas*, come *Gotnicar* corrisponde a *di Gotnich* (in tedesco *von Guteneck* o *Gutenecker*), *Luegar* o *Luogar* a *di Lueg* ecc.

Si legge adunque nel citato istrumento, che il signore di Pas, portatosi *con li suoi sudditi gradignesi* a Gollogorizza (Moncalvo [1]), dove si trovava raccolta tutta la comitiva dei parteci-

---

[1]) La villa di **Gollogorizza** ossia **Moncalvo** può venir riguardata tanto per la sua posizione topografica, che per un certo legame storico, come appartenente alla regione dell'Arsa. La sua prima notizia risale all'anno 1102, in cui Egino di nazione italico e sua moglie Ilmingarda d'origine longobarda vendettero ai coniugi Corrado, avvocato, e Matilde tutte le loro possessioni a Gollogorizza in Istria, a Latisana e Castiglione in Friuli e a Stermo in Carniola *(Cod. dipl. istr.)*. Nel 1324 il villaggio di Gollogorizza, sottoposto nello spirituale alla diocesi di Pedena, era già stato elevato a pieve, avendosi in quell' anno memoria di un *Nicolaus plebanus Gologoricie*, il quale fungeva da vicario generale del vescovo petenate. Se si vuole prestar fede al sopra citato Atto di confinazione tra il conte di Gorizia, i Veneziani e il patriarca d'Aquileia, questo luogo sarebbe stato posseduto per qualche tempo da un vassallo del conte Alberto d' Istria, di nome Mainardo, signore anche di Sovignacco, Verch, Semich e Cherbune. E qui importa notare che dal 1341 al 1367 apparisce di fatti feudatario di Sovignacco un Mainardo, il quale aveva tolto in sposa Inrichina di Sovignacco, verosimilmente ultimo rampollo dell'antica famiglia castellana. Si può del resto con certezza affermare che Moncalvo non fu mai incorporato nella contea di Pisino, ma che appartenne ad una delle signorie minori della Val d'Arsa, e più probabilmente a Sumberg, centro, a nostro avviso, di un territorio feudale posseduto in origine dalla famiglia *Schönberg* che gli diede il nome, corrotto poi in Sumberg. Certo è che nel 1443 la villa di Gollogorizza (Moncalvo) era proprietà di Anna Schönberg o Schenperger, vedova di Giovanni di Guteneck, la quale la vendette in quell'anno per fiorini 425 al preposito di Pisino Andrea Schuel (Arch. del Castello di Pisino). Questi, nel suo testamento del 1470, instituì con la detta villa e con qualche altro suo possedimento un benefizio semplice, in favore di un apposito cappellano destinato alla uffiziatura di tre messe settimanali sull'altare della B. V. nella chiesa par-

panti alla confinazione, significò al conte Alberto di Gorizia e d'Istria, qualmente per l'avvenuta regolazione de' confini fra Gollogorizza e Bogliuno il territorio della villa di Gradigne fosse stato di molto diminuito, così da risultare affatto insufficiente ai bisogni d'erbatico di quei villici, e lo pregava di voler disporre a che, col consenso del nobile Mainardo signore di Gollogorizza e della rispettiva comunità, esso territorio venisse alquanto allargato. Alla giusta domanda del signore di Pas tutti i presenti concordemente aderirono, laonde il confine fra Gollogorizza e Gradigne che da prima era stato fissato sul Monte di S. Nicolò, venne rimosso sino al Monte Grande [1]).

In seguito, per un periodo di oltre un secolo e mezzo, non troviamo alcuna memoria scritta concernente il castello e la

---

rocchiale di S. Nicolò in Pisino. Secondo la volontà del testatore, la nomina del cappellano (da scegliersi a preferenza fra i membri della famiglia Schuel) doveva essere di spettanza del cavaliere Giacomo di Raunach, allora capitano della contea, e, dopo la sua morte, della Comunità di Pisino; ma nel 1525 l'arciduca Ferdinando avocò a sè e successori il diritto di collazione del benefizio. Il Schuel aveva inoltre disposto che le appellazioni dei sudditi della villa in affari criminali di minor conto dovessero venir dirette alla Banca dei giudici in Pisino; sembra però che anche questa disposizione del testatore venisse abrogata, giacchè almeno ne' secoli posteriori il capitano della contea, o in sua vece il luogotenente, era obbligato a portarsi 12 volte all'anno in Moncalvo per giudicare in seconda istanza le cause criminali. L'ultimo benefiziato di Moncalvo fu, per decreto di nomina del marchese Gio. Antonio Turinetti di Priè e Pancallieri, conte di Pisino, l'abate Carlo Antonio Biotz, nativo del circondario di Liegi in Francia, il quale, vivendo quasi sempre nel suo paese d'origine, diede in affittanza nel 1750 il benefizio con li annessi diritti, tra cui il giurisdizionale, a Gian Pietro de Franceschi per l'importo annuo di 220 fiorini alemanni. Morto il Biotz circa l'anno 1770, il beneficio di Moncalvo fu conceduto dall'imperatrice Maria Teresa al vescovo di Pedena Aldrago de' Piccardi, il quale rinnovò con la famiglia de Franceschi il contratto di locazione della villa verso il correspettivo di lire 2000 all'anno. Dopo la soppressione del vescovato di Pedena, Moncalvo fu unito amministrativamente al capitanato di Pisino (Da carte di famiglia).

[1]) Cod. dipl. istr. 1275, 5 maggio. — Carlo De Franceschi, Studio critico sull'istrumento della pretesa reambulazione di confini del 5 maggio 1325 (Archeografo triestino, N. S Vol. XI).

signoria di Pas. Appena verso la fine del XV secolo vi figurano possessori i signori di Walderstein, d' insigne stirpe sveva, i quali l' ebbero in feudo verosimilmente dai principi di casa d'Austria. Di questa famiglia ci dà alcune succinte notizie il vescovo Tommasini ne' suoi Commentarî dell' Istria, là dove discorre del castello di Racizze che, come vedremo in seguito, appartenne pure alla medesima.

Il Tommasini afferma che ancora al suo tempo (intorno al 1650) i Walderstein possedevano quattro diplomi coi privilegi accordati alla loro casa dagli imperatori Carlo IV, Roberto, Federico III e Massimiliano I. Però egli non deve avere esaminati, nè tampoco veduti questi diplomi, se asserisce che il più antico, scritto in lettere d'oro, contiene l'atto d' investitura di un Sigismondo Walderstein, a cui l' imperatore Carlo IV (1347-1378) avrebbe conceduto il castello di Racizze [1]).

Appena negli ultimi anni del 1400 cominciano a figurare in Istria i due fratelli Baldassare e Gasparo Walderstein. — Il primo era nel 1493 vice-capitano di Pisino [2]) per i fratelli Sigismondo ed Enrico Prueschinck, in quel tempo possessori della contea; e pare durasse in tale carica, forse con qualche interruzione, sino al 1500. Tre anni di poi ottenne in custodia dall' imperatore Massimiliano I il castello di Tersatto presso Fiume [3]). Suo fratello Gasparo apparisce nel 1490 vice-capitano di Trieste, ove l'11 luglio di quell'anno funse da testimonio all'atto d' investitura di don Bernardino Bulbich, al quale il vescovo Acazio aveva assegnato la cappellania di S. Maria Maddalena presso Pinguente [4]). È probabile che Gasparo avesse già allora qualche ingerenza nella amministrazione della signoria di Racizze, posseduta in precedenza da Giorgio Krottendorf, morto poco tempo prima. Poichè nell'agosto del 1491 troviamo il Walder-

---

[1]) Tommasini, Commentarî storici-geografici della Provincia dell'Istria (Archeografo Triestino, S. I, Vol. IV, Trieste, 1837, pag. 539).

[2]) Cod. dipl. istr. 4 giugno, Raspo.

[3]) Kobler, Memorie per la storia della città di Fiume. Fiume, 1896, Vol. I, pag. 207; Vol. III, pag. 253.

[4]) Marsich, Regesto delle pergamene conservate nell'Arch. del Capit. della Cattedrale di Trieste (Archeogr. Triest. N. S. Vol. X, p. 138).

stein anzidetto procuratore a Pisino di certa vedova Elisabetta in una causa civile da essa intentata contro Dorotea vedova di Giorgio Krottendorfer, circa l'aggiudicazione dei beni lasciati da quest'ultimo [1]).

Secondo il Bidermann [2], il solo Gaspare avrebbe ricevuto in feudo nel 1494 dall' imperatore Massimiliano I il castello di Racizze; sembra invece che anche il fratello Baldassare fosse compartecipe di questo benefizio, giacchè in seguito ne troviamo investiti suo figlio e i suoi nipoti.

Durante la guerra del 1508 fra Massimiliano e la Repubblica veneta, Gaspare Walderstein copriva la carica di vice-capitano della contea, e comandava un corpo di parecchie centinaia di contadini armati, destinati a presidio di Pisino. Quando i Veneziani nel maggio di quell' anno, penetrati nella contea, dopo breve combattimento s' impadronirono del castello di Pisino, il Walderstein fu da essi catturato e tradotto come ostaggio a Venezia, ove rimase sino alla conclusione della tregua [3]).

In seguito al trattato di Trento del 1535 Racizze insieme a molti altri luoghi della contea passò sotto il dominio della Repubblica, la quale mantenne i Walderstein nel possesso della baronia. Più tardi essi furono insigniti del titolo comitale in ricognizione de' fedeli servigî prestati al governo veneto.

Nella chiesa parrocchiale di Pas, che contiene diverse iscrizioni lapidarie de' passati tempi, si trova incastonata nella parete laterale a destra di chi entra, presso l'altar maggiore, una piccola lapide con nicchia chiusa da un portello di legno, a uso di custodia per i vasi sacri. La pietra ornata di fregi in bassorilievo porta in testa la scritta in caratteri gotici: **Waltaser**

---

[1]) Chmel, Regesta chronol.–diplomatica Friderici III. pag. 784.

[2]) Bidermann, Neuere slavische Siedlungen auf süddeutschem Boden. Stuttgart, 1888, pag. 7 (363) in nota.

[3]) Sanuto. Diarii. Vol. VII. c. 521 « E in Pisino era Gasparo Bolderstan, solleva esser vice-capitanio lì per la cesarea majestà, homo inimico di la Signoria nostra, il qual confortava ai danni nostri e havia taja sopra la persona per la Signoria nostra, lo trasse di li e lo mandò a Venecia a la Signoria, consignato a Zorzi da Budua. suo ballestrier. »

Walterstayn — **1496** e più sotto le sigle di **Jesus Christus** e due stemmi, di cui quello a sinistra, che è l'originario della famiglia rappresenta una torre finestrata poggiata sopra un monte di tre cime e l'altro, senza dubbio di parentela, un' aquila dal volo spiegato.

Sembra che il castello di Pas appartenesse al solo Baldassare, dopo la morte del quale passò a Barbara Walderstein, probabilmente di lui figliuola, che circa l'anno 1527 andò sposa a Bernardino Barbo di Castellano, condomino di Cosliaco.

Però Baldassare ebbe anche un figlio maschio, di nome Cristoforo, possessore della signoria di Racizze, il quale prese in moglie la triestina Maria di Omobon (Boncine) dell'Argento, che gli diede due figli: Baldassare e Francesco. Quest' ultimo continuò la linea de' Walderstein di Racizze [1]).

Bernardino Barbo ebbe dalla moglie Barbara Walderstein i figli Giovanni, Messaldo e Valerio Nicolò, e le figlie Orsola, maritatasi in un Petrissovich (de Petris?) di Cherso e Colotta in Pietro de Saurer, patrizio triestino. Dei maschi Giovanni e Valerio morirono celibi in età giovanile, laonde rimase unico ed universale erede della ricca facoltà paterna e materna Messaldo, nato a Trieste nel 1528. Egli fissò la sua dimora a Pas, ove erasi ritirata, dopo la morte del marito, la madre sua; ma alcun tempo dell' anno soggiornava a Trieste, possedendo ivi casa propria e altri beni stabili.

Dalla moglie Anna Maria de Lamberg gli nacquero sei figli maschi: Giov. Andrea, Lodovico, Castellano, Bernardino, Sigismondo e Baldassare, e due femmine: Anna Felicita, che sposò un barone di Lichtenberg, e Giustina, divenuta consorte del cugino Francesco Barbo di Cristoforo [2]).

Messaldo finì miseramente la vita. Convinto di omicidio nella persona di un proprio figliuolo, ebbe mozzato il capo dalla mano del carnefice.

---

[1]) Arch. dipl. di Trieste — Jenner, Genealogie delle tredici casate triestine (Dell'Argento, car. 11). — Un Giorgio Bolterstein (Walderstein) era nel 1529 castellano di S. Servolo.

[2]) Wissgrill, Schauplatz des landsässigen Nieder: Oesterr. Adels etc. Wien, 1794, Vol. I, pag. 293 e seg,

Narra in proposito il Valvasor [1]), che nell'anno 1574 a Oberlaibach, in Carniola, il nobile signore Messaldo Barbo trafisse volontariamente, però in un impeto d' ira, il figlio *Capelan* (Castellano ?), L' indicazione della data è sbagliata, e il truce fatto deve essere avvenuto invece 14 anni più tardi. Poichè Messaldo, il quale subito dopo commesso il delitto fu arrestato e rinchiuso nel castello di Lubiana, in seguito alla sentenza di morte pronunziata contro di lui dalla Camera de' Pari della Carniola e confermata dall'arciduca Carlo d'Austria — venne giustiziato sulla piazza maggiore di Lubiana il di 24 marzo del 1589 [2]). Anche nell' esecuzione della suprema giustizia vigeva un divario di trattamento fra i nobili ed i plebei: a' primi era riservata la scure, mentre i secondi dovevano subire una morte giudicata più obbrobriosa, cioè l' impiccagione sulle forche.

Messaldo Barbo che aveva già testato in carcere il 18 gennaio del 1589, dettò l'ultima disposizione di volontà il giorno prima di morire [3]). Pare che in questo codicillo egli assegnasse una parte de' suoi beni al nipote Giov. Baldassare de Saurer (figlio d' una sua sorella), in pregiudizio ai propri figliuoli superstiti Bernardino, Baldassare e Sigismondo, i quali intentarono al cugino una lite che si protrasse per circa due anni e che deve essersi risolta in loro favore, trovandoli noi in seguito in possesso di tutti i feudi e tenimenti paterni [4]).

---

[1]) Ehre des Herzogth. Krain, Lib. XI, pag. 423.

[2]) Nella Cronachetta di Bogliuno si legge all'anno 1589: *Morì Messaldo Barbo li 23 marzo con molti signori* (?).

[3]) Ienner, Annali triestini, carta 68 *a* e *b*. — Geneologie triestine, I (Archivio Dipl. di Trieste). Alla estensione del codicillo di Messaldo erano presenti: il nipote Giov. Baldassare de Saurer; Gaspare Fraiensus, preposito di Lubiana; Giovanni Stamizer, canonico; Giovanni Cortoni, borgomastro di Lubiana; Nicolò Dulacher, giudice; Gian Giacomo Piccardi patrizio triestino, consigliere; Andrea Alessandrini cittadino e consigliere di Lubiana; Giovanni Secondis, nativo di Muggia, medico provinciale in Lubiana; Giovanni Ustia cittadino di Trieste; Andrea Diener e Giovanni Renck cittadini di Lubiana

[4]) Sembra che alla vertenza non fosse estraneo l' antagonismo religioso fra cattolici e protestanti. allora assai vivo nelle provincie meridionali austriache. Messaldo Barbo era, come i suoi zii e cugini, un fer-

Oltre alla signoria di Pas e alla porzione di Cosliaco a lui spettante, Messaldo lasciò una sostanza di circa 30 mila ducati.

Nella ricordata chiesuola di S. Vito si conserva il mausoleo di Barbara Barbo, nata Walderstein, decessa a Pas il 9 ottobre del 1570. La tomba in marmo d'Istria si compone di un sarcofago sormontato da una targa col seguente epitaffio in bei caratteri romani:

HIC · QVIESCIT · Q · NOBILIS
ET · PIA · MATRONA · D̄NA · BAR
BARA · NATA · DE · WALDE
RSTAIN · NOBILISS·A SVE
VIAE · FAMILIA . D̄NA · CAST
RI · PASSPERG · OLĪ · VXOR
NOBILIS · ET · P̄STĀTISS · VI
RI · D̄NI · BERNARDINI · BARB
O · EX · D̄NIS · ARCIS · WACHSĒSTAIN
ET · Q · OBIIT · IN · CASTRO
PASSPERG · ĀNO · D̄NI · M · D · L · XX
DIE · IX · OCTOB ·

Sulla fronte del sarcofago si vedono scolpite le arme dei Walderstein e dei Barbo e le parole:

MESSALDVS · BARBVS · FILIVS · POSVIT

Messaldo legò pure il proprio nome al castello di Pas che in quello stesso anno fece restaurare o forse ricostruire dalle fondamenta, murando sull'architrave della porta d'ingresso una lapide commemorativa, fregiata dello stemma gentilizio della famiglia e di cui rimane un breve frammento che lascia leggere la tronca iscrizione: [1])

---

vente seguace della Riforma; invece i suoi figliuoli ritornarono in grembo alla Chiesa Romana, anzi Bernardino figura nel 1621 fra i cosidetti protettori della Società *Sodalitas defensionis christianae,* che aveva per obbiettivo la restaurazione cattolica. (Dimitz, Geschichte Krains. Laibach, 1875. Parte III, pag. 372-373).

[1]) Questa lapide che, dopo il diroccamento della porta e sino a pochi

MESSAD9 BARB9
15 70
ÆDIFICIV · HOC · ATIeVISS

Il Valvasor nella sua colossale opera sulla Carniola ci rappresenta, in un disegno abbastanza esatto, questo interessante castello, del quale sussiste ancora la torre rovinosa, annestata ad un'alta cortina, e pochi altri lembi di mura. Dopo il riattamento subito nel XVI secolo, esso aveva nel suo complesso l'aspetto di un modesto palazzotto di campagna. Era difeso da un'ampia cinta, qua e là merlata alla ghibellina e guernita di spesse feritoie; ma i soli appiombatoi pendenti dall'alto delle mura al lato destro, verso mezzogiorno, gli conservavano in parte il carattere di una rocca medioevale. Una ripida e lunga scalinata in pietra conduceva, oltre una porta ad arco, nel cortile esterno, dal quale si passava, attraverso un androne, nel cortiletto interno. Il castello aveva la forma di un quadrilatero irregolare dalle dimensioni massime di metri 30 × 19. L'edifizio principale, che serviva ad uso di abitazione signorile, era alla sua parte posteriore; a questo andavano congiunti ai due lati e sul davanti altri fabbricati accessori. La torre quadra, detta anche torre di guardia o maschio, sporgeva dall'angolo destro posteriore del castello, e misurava metri 8,60 in lunghezza e metri 7,70 in larghezza. Era alta di tre piani, con le muraglie grosse e robuste, rinforzate di feritoie e di bertesche [1]).

Dopo la morte di Messaldo Barbo la signoria di Pas fu

---

anni fa stava infissa in un angolo delle rovine, fu trasportata a Bellai e si trova presentemente nell'orto attiguo al castello dei principi d'Auersperg

[1]) Nel villaggio di Passo si vedono sparsi qua e là cinque o sei rocchi di colonne, appartenenti forse all'antico castello dei Walderstein. — Secondo una curiosa leggenda popolare, questi rocchi furono lasciati cadere dalle fate, incaricate a costruire nello spazio di una notte l'anfiteatro di Pola. Al primo canto del gallo, mentre coi grembiali carichi di quelle grosse pietre, raccolte sul Monte Maggiore, si dirigevano per l'aria verso Pola, esse dovettero sospendere il lavoro, rimasto perciò incompiuto.

posseduta dai suoi tre figliuoli, tra i quali si distinse Bernardino, nato intorno al 1565, laureatosi in legge nell'Università di Tubingia [1]). Egli percorse la carriera degli uffici pubblici nel ducato di Carniola; nel 1598 era sostituto vicedomino a Lubiana, dal 1608 al 1610 deputato agli Stati provinciali, e nel 1614 presidente di quell'Assemblea rappresentativa. Più tardi, e precisamente negli anni 1619-20, 1623 e 1626, lo troviamo luogotenente della provincia. Per i suoi speciali meriti, l'imperatore Ferdinando II lo fregiò de' titoli di consigliere aulico e ciambellano. Nel 1625 fece acquisto dalla Camera imperiale delle signorie di Radaun e Erlau, e l'anno appresso fu accolto, unitamente a Francesco Andrea e Giorgio Barbo, nel consesso degli Stati provinciali dell'Austria Inferiore [2]). Egli coprì per breve tempo la carica di luogotenente di Pisino sotto il reggimento di Giorgio Fugger (1600); quindi dal 1601 al 1609 fu capitano affittuale della contea per annui fior. 17,500 [3]). Sposatosi in primi voti con Caterina Nicolich (decessa il 22 agosto del 1619), in secondi con Benigna Steger, non ebbe figli maschi [4]); per cui il feudo di Pas pervenne in seguito ai suoi nipoti Giorgio e Valerio figli di Sigismondo Barbo (che dimorò costantemente a Pas, come amministratore dei beni famigliari) e di Clelia de Zerzonio. Giorgio Barbo, gentiluomo di camera e consigliere di governo dell'imperatore Leopoldo I, capitano di Trieste nel 1635 e di Pisino dal 1637 al 1644, poscia ambasciatore cesareo in Venezia sino al 1647, morì senza discendenza. Valerio ebbe dalla moglie Lugrezia d'Edling sei figliuoli,

---

[1]) Elze, Die Universität Tübingen und die Studenten aus Krain. Tübingen, 1877, pag. 74.

[2]) Wissgrill, op. cit.

[3]) Carlo De Franceschi, L'Istria, note storiche, pag. 396.

[4]) Lasciò bensì due figlie di primo letto: Anna Barbara, che si unì in matrimonio con un barone di Werneck, e Maria Anna, che andò sposa ad Antonio di Savorgnano (Wissgrill, op. cit.). Bernardino Barbo morì circa l'anno 1638, e fu sepolto nella tomba fatta da lui costruire per sè e per la moglie Caterina Nicolich nella ex chiesa dei Gesuiti, poi parrocchiale di S. Giacomo in Lubiana (Mittheilungen des histor. Vereins für Krain, 1858).

tra i quali terzogenito Francesco Carlo [1]) erede dei possedimenti paterni in Istria, che vendette al principe Gian Vicardo d'Auersperg.

La piccola signoria di Pas o Passperg, come fu anche chiamata con voce alemanna, comprendeva due soli villaggi cioè Pas e Gradigne, e confinava coi seguenti territorî: a levante con Bogliuno e Bellai, a settentrione con Bogliuno e Borutto, a ponente con Gollogorizza (Moncalvo), e a mezzogiorno con Grobnico. Anche Gradigne ebbe un piccolo castelletto, ora in rovina, in forma di una semplice torre quadrangolare i cui lati esterni misuravano m. 6.50 per m. 5.50. L'edifizio, che raggiungeva l'altezza di circa 12 metri e terminava in un tetto acuminato a quattro acque, era difeso da una cinta poligonale circuente tutta la spianata del colle, cioè in media un'area di 200 metri. Nel cortile si vedono le tracce di un piccolo fabbricato a parte che doveva servire di stallaggio o cantina.

Il conte Francesco Barbo nell'alienare le tre unite signorie della Val d'Arsa, si riservò per alcuni anni il possesso di Gradigne, dove tenne un gerente per la regolazione dei propri interessi ancora pendenti. Appena il 2 luglio del 1695 ebbe luogo la formale consegna di questa villa al principe d'Auersperg, cioè in suo nome a Francesco Rocco Vitnich capitano nella contea di Pisino [2]).

I Barbo ebbero la propria tomba di famiglia a Pas, nella chiesa parrocchiale, situata sotto il castello e dedicata alla B. V. dell'Assunta. Il coperchio dell'arca porta l'epigrafe:

BARBO
BARONUM BIS PULVIS HIC QUIESCIT
ITERUM CARO QUIESCERE AETERN
UM SPERAT O PIE LECTOR VOVE
MDCXXXVI

---

[1]) Francesco Carlo conte Barbo ciambellano imperiale, consigliere di governo, coprì nel 1680 la carica di presidente degli Stati della Carniola. Ammogliatosi con Maria Felicita Orsina contessa di Blagay, ne ebbe i figli Volfango, Eberardo e Francesco Antonio (quest'ultimo fattosi prete), oltre a quattro figlie, tra cui Maria Alemanna andata sposa al barone Gian Giacomo di Raunach, capitano di Pisino dal 1698 al 1703.

[2]) Archivio del castello di Pisino.

Nella medesima chiesa si trova ancora una lapide, che ricorda una fondazione di messe perpetue fatta dal conte Francesco Carlo Barbo in suffragio delle anime de' suoi antenati, prima di abbandonare per sempre la Val d'Arsa.

L'iscrizione è del seguente tenore:

16 67
AD PERPETUAM REI MEMORIAM PIE LECTOR
FRANCISCUS CAROLUS COMITUM A BARBO
HUIC AEDI SEPTINGENTOS FLORENOS PRAEBUIT
SEXCENTOS PAROCHO UT DUO SACRA LEGAT
CUNCTIS HEBDOMADIS PRO ANIMABUS
FAMILIAE MEAE IN DOMINO QUIESCENTIBUS
POSITA A ME PECUNIA JACET IN CAMERA PISINENSI.

*
* *

Fra Passo e Susgnevizza sorgevano nel medio evo, a piccola distanza tra loro, due castelli, l'uno a destra e l'altro a sinistra della strada provinciale che mette a Fianona. Il primo, situato in posizione poco eminente, non lungi dall'odierno Bellai, era detto *di S. Martino*, nome rimasto a quel sito, dove si vede tuttogiorno un' umile cappella dedicata al santo. L'altro, chiamato *Letano* o *Letai*, dominava dall'alto di un monte quasi isolato, che sta a cavaliere della valle, la bella conca erbosa di Cepich.

Essi hanno un'origine molto remota, essendo stati verosimilmente eretti, a scopo di strategia militare, nella seconda metà dell' XI secolo dal margravio Ulrico I, poi che il re Enrico IV ebbe ad assegnargli come proprietà libera quasi tutta la Val d'Arsa e altre terre dell' Istria. Mentre in questo documento, che è del 1064, viene ricordata soltanto la villa *quae vocatur ad Sanctum Martinum* [1]), trentott'anni più tardi, nell'atto di donazione del conte Ulrico II alla chiesa di Aquileia, si trova

---

[1]) Schumi, « Urk » u. Regestenbuch, I, pag. 53. — Minotto, Documenta ad Forumjulii, Istriam etc. spectantia (Atti e Mem. della Società istr. di arch. e st. patria. Vol. VIII, pag. 9).

menzione oltre che del *castrum Sancti Martini*, anche del *castrum Letai* [1]).

Come abbiamo altrove accennato, sotto i Patriarchi questi castelli con gli annessi territorî costituivano due piccoli comuni, ognuno de' quali veniva governato da un proprio gastaldione. La chiesa aquileiese si mantenne in possesso di Letano, e senza dubbio anche di S. Martino, sino agli ultimi decenni del XIV secolo; il che risulta da un documento dd. 7 maggio del 1367, col quale il patriarca Marquardo investì temporaneamente il nobile Doimo di S. Vito di Fiume delle due ville di *Iascimbich* (Iessenovik), presso Cosliaco e *Latoy* (Letay) fra Cosliaco e Bray (Bellai) nel margraviato d' Istria, con l' obbligo di restituirle dopo la morte dell' infeudante ad ogni richiesta de' suoi successori [2]).

Probabilmente i due fortilizi — che avranno servito, in antecedenza, di abitazione ai gastaldi patriarchini — erano in quel tempo già abbattuti. Sul pendio meridionale del monte di Letai, poco sotto la chiesuola di S. Bartolomeo, si scorgono le tracce d' una cinta che chiudeva l'antico castelletto e che porta il nome di *Gradina;* e più in basso le rovine di un ampio caseggiato, che i contadini asseriscono essersi chiamato *Bogliuno*. Noi crediamo però che questo fosse il primitivo villaggio di Letai, abbandonato dagli abitanti forse per la sua posizione disagevole, quando cessarono i trambusti guerreschi che afflissero per tanti secoli quella regione. In sua vece sorse l'odierno Letai, formato da un gruppo di poche capanne a' piedi del versante occidentale del monte, mentre in vetta al medesimo, e

---

[1]) Cod. dipl. istr. 1102, 16 nov. Aquileia.

[2]) Thes. Eccl. Aquil. N. 1245, pag. 358. — 1367, die nono mensis Maii. D. Patriarcha Marquardus investivit, usque ad vitam suam nobilem virum Doymum de S. Vito de Flumine vassallum Aquilegensis Ecclesie, de duabus villis Aquilegensis Ecclesie, videlicet Iascimbich, que jacet prope Castrum de Coseglach, et Latoy que situata est inter dictum Castrum Coseglachi, et Bray Marchionatus Istrie, cum hoc quod dictas villas post obitum dicti D. Patriarche, suis successoribus, ad omnem ipsorum requisitionem restituere absque dificultate qualibet ipse Doymus teneatur.

precisamente intorno alla chiesa di S. Bartolomeo continuò a sussistere l'antico cimitero del villaggio.

Quanto al castello di S. Martino, il suo nome, dopo il secolo XIII, non figura più ne' documenti; invece compariscono in seguito non meno di tre differenti denominazioni per quella località, cioè *Possert* per il villaggio e per il suo agro in generale; *Schabez* per il secondo castello costruito dai Barbo sul sito del vecchio S. Martino; e *Bellai* per il terzo castello — l'attuale — eretto pure dai Barbo a breve distanza dalle rovine del secondo, ma rifatto dagli Auersperg nel secolo scorso.

Intorno al 1400 le due ville di Letano e S. Martino furono acquistate dai Gutenecker, signori di Cosliaco, dai quali passarono poi ai Moyses, loro successori. Nel diploma d'investitura di questi ultimi (1436) si fa menzione di *Posshart* [1] (Possert), non così di Letai, benchè anche questa villa passasse indubitamente in loro dominio, risultandone possessori nel 1471 Martino Moyses e suo figlio Giorgio [2]).

L'annalista stiriano Caesar e dietro a lui il Muchar, annoverano fra i possedimenti di Ulrico, ultimo conte di Cilli, anche *Bellav in Istria* [3]). La notizia, sinora non confermata da alcuna altra fonte, non merita molta fede; anzi siccome il casato dei Celesiani teneva in Stiria il castello di Pöllau, è probabile che l'assonanza dei due nomi abbia originato un equivoco in proposito.

Nell'anno 1529 seguì la partizione della signoria di Cosliaco fra i consorti Castellano Barbo e Giacomo Nicolich, eredi di Giorgio Moyses. Le due ville di Possert e Letai, che in quel tempo appariscono come parti integranti della baronia, andarono aggiudicate la prima al Barbo e la seconda al Nicolich. Dopo la morte di Castellano Barbo, Possert, in seguito ad un accordo di famiglia, fu goduta dal figlio minore Giorgio, il quale

---

[1]) Chmel, Gesch. K. Friedrichs IV. Vol. I, pag. 235.

[2]) Arch. del castello di Bellai. Atto di donazione di Martino e Giorgio Moyses ai frati del convento della B. V. al Lago. Vedi il cap. seguente.

[3]) Caesar, Annales Ducatus Styriae. Graecii, 1758-1773 et Viennae, 1777. Vol. III, pag. 143 e seg. — Muchar, Geschichte des Herzogth. Steiermark. Vol. VII, pag. 425.

sembra vi erigesse sui ruderi dell'antico S. Martino il castello che fu chiamato volgarmente Schabez o Schabaz, e di cui sono visibili tuttodì le rovine. Era di forma rettangolare molto allungata, misurando in lunghezza m. 16 e in larghezza appena m. 6. A questo corpo di fabbrica principale andava congiunta una torre quadra dalle dimensioni di m. 6 × 3,90. Il fortilizio, di costruzione abbastanza solida, era rivestito esternamente di pietra ed aveva le porte e le finestre foggiate ad arco. Vi si osservano ancora due caditoie e molte feritoie, anche per grossi pezzi d'artiglieria.

Già al tempo del Valvasor il castello di Schabez era abbandonato e cadente; reca meraviglia che l' illustre storico non abbia saputo raccogliere sul conto del medesimo alcuna notizia positiva, neppure circa all'epoca e alla causa del suo smaltellamento. Devesi però ritenere che ciò avvenisse ad opera di Veneti nel 1600, durante le fiere ostilità scoppiate in Istria a cagione degli Uscocchi, poichè in data 2 agosto di quell'anno il governo di Venezia scriveva in Istria al provveditore di mare encomiandolo di quanto era stato eseguito dietro suo ordine dalle milizie repubblicane *ai Bellai, col saccheggiamento et incendio di quel ricetto d'Uscochi*, in rappresaglia de' danni inferti dagli arciducali ai sudditi di S. Marco in alcune ville del Carso [1]).

Bellai era allora posseduto da Daniele Barbo [2]), primogenito di Giorgio e di Elisabetta di Edling, il quale, dedicatosi come il padre suo alla carriera militare, fu per molti anni capitano di Segna, e nel 1594 comandava all'assalto di Petrigna, contro i Turchi un corpo di 600 Uscocchi, segnalatisi per singolare valore. In quella occasione l'esercito austriaco, forte di circa 24,000

---

[1]) Senato Secreti. Cose dell' Istria (Atti e Memorie della Società istr. di arch. e st. patria, Vol. VI, pag. 329). 1600, 2 agosto. Al provveditor general da mar in golfo. « Dalle vostre di 29 pass. intendemo . . . . . i danni fatti nelle ville del Carso, con quanto per giusto risentimento è stato d'ordine vostro dalle nostre militie esseguito ai Bellai col saccheggiamento et incendio di quel ricetto d' Uscochi, maggiormente dechiarito per le spoglie et armi de nostri da quei scelerati . . . depredati. »

[2]) Relatione del clarîss. Signor Hieronimo Contarini nel suo ritorno di Podestà e Capitanio di Capodistria, 1601. (Negli Atti e Memorie ecc. *Parenzo*, 1891, Vol. VII, pag. 118).

uomini, sotto il comando dell'arciduca Massimiliano, espugnò le fortezze di Petrigna, Hrastowitz e Gora, che però poco tempo dopo ricaddero in mano agli infedeli [1]).

Daniele Barbo anzichè frenare i barbari istinti degli Uscocchi di Segna, costoro apertamente proteggeva e favoriva, partecipando ai ricavati delle loro sanguinarie e ladronesche imprese. Lui connivente, alcune centinaia di quei predoni, capitanati dall'aiducco Iurizza, ebbero persino l'audacia il 13 di luglio del 1600 di tentare un colpo di mano su Fiume, per vendicarsi de' cittadini, i quali si erano ricusati di prestar loro aiuto in una delle solite correrie da essi intraprese a danno dei Veneti. Non essendo però loro riuscito, grazie alla vigilanza ed alla risolutezza dei Fiumani di penetrare nella città, gli Uscocchi dovettero limitarsi a devastare e saccheggiare le case del suburbio e dei più prossimi villaggi [2]).

Allorchè l'arciduca Ferdinando d'Austria, cedendo alle insistenti ed energiche proteste del Senato Veneto, delegò a Segna quale commissario Giuseppe Rabatta (1600), il Barbo entrò con costui in conflitto, ed abbandonato il governo della città, si portò alla corte di Graz, ove diedesi a denigrare il suo avversario, accusandolo di essersi lasciato corrompere dall'oro de' Veneziani. Il Rabatta, appena ebbe sentore dei loschi maneggi adoprati dal Barbo in suo danno, andò a giustificarsi personalmente dinanzi a Ferdinando, del quale seppe riacquistare la pristina fiducia. Fece quindi ritorno a Segna, dove l'anno appresso perdette la vita, scannato dai suoi stessi dipendenti. — Intanto Daniele Barbo era caduto in disgrazia dell'arciduca, e fu sollevato dalla carica di capitano di Segna [3]).

Preso e abbattuto, come dicemmo, dai Veneti, il castello di Schabez più non risorse dalle sue rovine. I Barbo costruirono in seguito, non molto lungi da quello, ma in posizione più comoda, presso la strada maestra, un edifizio di modeste proporzioni a un solo piano, con nel mezzo un piccolo cortile con

---

[1]) Dimitz, Geschichte Krains. Laibach, 1875. Vol. VII. pag. 118.

[2]) Fest, Fiume zur Zeit der Uskokenwirren. Triest-Fiume, 1893, pagine 30–31.

[3]) Minuci, Storia degli Usçochi. Milano, 1831, Vol. I pag. 77 e seg.

loggiato. Il palazzotto, tuttora esistente, che apparisce restaurato e ampliato in più riprese, pur mantenendo lo stile originario, è costruito a volto, e contiene alcune belle stanze e una elegante cappella con altare marmoreo. Sino all'anno 1848 esso fu la sede delle autorità politiche e giudiziarie del distretto di Bellai, e presentemente serve di abitazione all'agente economico de' principi d'Auersperg.

Dopo la morte di Daniele Barbo, che non lasciò discendenza, il castello di Bellai pervenne, non sappiamo se per devoluzione feudale o per comprita, all' imperatore Ferdinando II, il quale, con diploma di data Vienna, 16 gennaio 1624, lo conferì in dono, con tutti gli utili e pertinenze, a Gabriele Zinani e suoi successori, autorizzandolo di assumere il titolo di signore di Bellai, e ciò in considerazione alla nobile sua origine e agli speciali meriti acquistatisi nel campo delle lettere, come pure in premio de' servigi resi al duca di Mantova Ferdinando Gonzaga consanguineo di esso imperatore [1]).

Gabriele Zinani o Ginanni era nato a Reggio d'Emilia circa l'anno 1564. Studiò da prima in patria, poi a Ferrara, ove ebbe a maestro l' illustre filosofo chersino Francesco Patrizio. Condusse vita randagia, angustiata dal bisogno; passò da Napoli a Roma, da Roma a Mantova, da Mantova a Venezia, dove si crede abbia finito i suoi giorni nel 1635. Fu poeta di qualche rinomanza che godette l'amicizia e la considerazione del Tasso, del cav. Marino, di Baldassare Castiglione e di altri suoi con-

---

[1]) Motu itaque proprio ex certa Nostra scientia. animoque bene deliberato tibi Gabrieli Zinano. tuisque posteris et haeredibus ex legittimo matrimonii foedere ortis. et eterna serie orituris Castrum Bellai cum omnibus utilitatum et pertinentiarum suarum integritatibus quovis nominis vocabulo vocitatis, sub suis veris metis et antiquis existentibus libere ac plene dedimus, donavimus, et contulimus, imo: damus. donamus et conferimus, jure perpetuo et irrevocabiliter tenendi, possidendi, pariter et habendi Vobisque praeterea eam gratiam ac facultatem concedimus et elargimus, ut Vos in posterum Dominos Castri Bellai denominare eaque denominatione tam in scriptis, quam viva voce intra et contra iuditium, ubivis terrarum et gentium appellari, vocari. et salutari debeatis, non minus ac si ea progenitores, et majores vestri ab immemorabili tempore uti fuissent illamque ad vos successionis jure propagassent. (Arch. prov. in Parenzo. Fasc. Contea di Pisino).

temporanei. Ma oggidì il nome del Zinani è del tutto dimenticato [1]).

I suoi biografi affermano che egli ci tenesse molto al predicato *di Bellai* conferitogli da Ferdinando II; però in quanto all'utile che gliene poteva derivare dal possesso di quel castello, dobbiamo credere che fosse ben poca cosa, ove si consideri l'esiguità del territorio ad esso appartenente, che non si estendeva di certo oltre i confini del comune di Possert. Di fatto anche dopo l'acquisto di Bellai, il Zinani seguitò a lamentarsi dell'avversa fortuna che lo esponeva a condizioni economiche tutt'altro che floride.

Aggiungeremo che la famiglia Zinani mantenne brevissimo tempo questo castello, che ritornò di nuovo ai Barbo — e precisamente alla linea maggiore fondata da Bernardino — a quanto pare per acquisto fattone da Giorgio Barbo di Sigismondo, dal quale passò in seguito al fratello Valerio, e quindi al terzogenito di questi Francesco Carlo, il quale, come abbiamo esposto più sopra, essendosi stabilito definitivamente in Carniola, dove possedeva, presso Rudolfswerth, la grande signoria di Landstrass [2]), vendette nel 1668 i castelli di Cosliaco, Bellai e Passo alla casa dei principi d'Auersperg.

---

[1]) Vedi su Gabriele Zinani l'articolo del Tiraboschi inserito nella *Biblioteca Modenese*. L'autore asserisce che Ferdinando diede in dono al Zinani nientemeno che la città di Belley nel circondario di Bugey in Francia, e vorrebbe dimostrare come l'imperatore abbia potuto disporre di quel dominio che non era suo! Fra i principali lavori letterarî del Zinani ricorderemo: *L'Amerigo*, tragedia (Reggio, 1590 e Venezia, 1627); l'*Eracleide*, poema (Venezia, 1623); *Il Segretario* (Venezia, 1625); *Il Consigliere* (Venezia, 1625); *Della ragion di stato, libri XII* (Venezia, 1626). Quest'ultima opera è dedicata all'imperatore Ferdinando II, al quale il Zinani volle manifestare in tal guisa la propria riconoscenza per il dono ricevuto del castello di Bellai. (Biografia Universale antica e moderna Venezia, 1825, Vol. XXIV, pag. 319 e seg.)

[2]) Pochi anni dopo i Barbo cedettero Landstrass agli Auersperg in cambio di Zobelsberg. Essi divennero inoltre proprietarî delle signorie di Moräusch, Schlüsselstein, Kreussenbach, e Dragomel nella Carniola. Il conte Francesco Carlo Barbo fu ascritto il 21 giugno del 1689 fra i nobili della provincia di Stiria, dove possedeva dal 1681 la signoria di Hörberg, nell'odierno distretto di Drachenburg, passata poi in eredità a suo figlio Volfango Eberardo.

Ed eccoci chiamati a parlare di una famiglia, per vetustà d'origine e nobiltà di blasone fra le più cospicue della Germania, della quale famiglia però ricorderemo i soli soggetti della linea principesca, ch'ebbero, col maggiorasco, il dominio sulle signorie della Val d'Arsa [1]).

Cominceremo dal primo acquisitore di queste signorie, da Giovanni Vicardo d'Auersperg di Teodorico, nato nel castello di Seisenberg in Carniola l'11 marzo del 1615. Da giovane aveva seguito la carriera diplomatica a' servigi dell'imperatore Ferdinando III, il quale l'ebbe in tanta estimazione da prescegliergli ad ajo e maggiordomo del principe ereditario arciduca poi re Ferdinando. Con diploma imperiale dd. Regensburgo, 17 settembre del 1653 Gian Vicardo fu elevato alla dignità di principe del Sacro Impero Romano, unitamente a' proprî discendenti, per ordine di primogenitura maschile; e l'anno dopo conseguì il titolo di duca coi principati di Münsterberg e Frankenstein nella Slesia. Fu consigliere intimo e primo ministro di Stato dell'imperatore Ferdinando III, e per qualche tempo anche del suo successore Leopoldo I. Aspirando, dopo perduta la moglie, al cappello cardinalizio, malgrado la contrarietà delle corti di Roma e di Vienna, ebbe il torto di brigare a tale effetto oltre i limiti impostigli dalla sua posizione e da' suoi doveri di devozione verso l'imperatore, laonde fu processato per alto tradimento e dichiarato reo di morte. Ottenne la grazia sovrana, ma fu rimosso dalla carica di ministro e bandito dalla corte imperiale. Si ritirò allora a vita privata da prima a Wels nell'Austria superiore, quindi a Seisenberg, dove morì il 13 di novembre del 1677. La sua salma riposa nella chiesa dei PP. Francescani in Lubiana.

---

[1]) Per la storia genealogica della famiglia dei principi d'Auersperg vedi: Richter. Die Fürsten u. Grafen von Auersperg (Neues Archiv für Gesch. Staatenkunde. Literatur u. Kunst. Vol. XXI (II) Wien. 1830) — Oest National Encyklopaedie. Wien. 1835 Vol. I. pag. 135 e seg. — Imhoff, Notitia S. R. Germ. Imperii procerum hist. her.-genealogica. Tubingae, 1687. pag. 423 e seg. — Genealogia Illustrissimae familiae Principum, Comitum, et Baronum ab Auersperg. Labaci. 1681. — Wissgrill. Schauplatz des landsässigen Nieder-Oesterr. Adels. Wien, 179. Vol. I.

Oltre le già ricordate, egli si procurò molte altre signorie tra cui Thengen nella Svevia (1664), Gottschee, Schön-Seisenberg e Pöland nella Carniola, nella quale provincia coprì le cariche, ereditarie nella sua famiglia, di supremo maresciallo e camerario. — In data 24 maggio del 1665 il principe Gian Vicardo d'Auersperg comperò per 550,000 fiorini dagli Stati della Carniola (che l'avevano alla lor volta acquistata per il medesimo importo dal conte Giovanni Francesco di Porcia) la contea di Pisino con tutte le sue appartenenze, alla quale volle aggiungere anche le minori signorie della Val d'Arsa.

A tal uopo fece acquisto di Cosliaco, Bellai e Passo dai Barbo, di Cepich dai Diotalevi e di Chersano dai de Fin. Con la maggior parte de' suoi beni, compresi quelli dell' Istria, Gian Vicardo instituì un maggiorasco, che alla sua morte pervenne a Ferdinando Francesco, primo nato dei sette figliuoli avuti dalla moglie contessa Maria Caterina di Losenstein. Ferdinando finì la vita nel 1707 d'anni 53 senza lasciare figli maschi, laonde il maggiorasco passò a suo fratello Francesco Carlo, nato il 22 novembre del 1660, morto il 6 novembre del 1713. Costui si dedicò alle armi, raggiunse il grado di generale d' artiglieria e fu per qualche tempo governatore della fortezza di Carlstadt in Croazia. Col prezzo ricavato dalla contea di Pisino, che suo fratello vendette nel 1701 alla Camera arciducale della Stiria, egli acquistò (nel 1704) dagli eredi del principe Francesco Antonio di Losenstein, fratello di suo padre e ultimo rampollo di quel casato, le signorie di Losenstein, Losensteinleithen e Geschwendt, che unì al fidecommesso della famiglia. Si congiunse in matrimonio con la contessa Maria Teresa di Rappach che gli diede quattro figli, tra cui due maschi: Leopoldo, morto in età infantile, ed Enrico (1696-1783) che successe al padre nel maggiorasco.

Il principe Enrico d'Auersperg duca di Münsterberg e Frankenstein coprì le più alte cariche alla corte imperiale sotto Carlo VI e Maria Teresa in qualità di maresciallo maggiore sino al 1738, quindi di cavallerizzo maggiore sino al 1765, e infine di supremo gentiluomo di camera. Era sposato in primi voti con Maria Domenica principessa di Lichtenstein, che gli portò in dote le tenute di Rottenhaus, Eitling, Platten in Boemia, e Czernahora

in Moravia; in secondi voti con Maria Francesca principessa di Trautson. Carlo Giuseppe, suo primogenito, godette in usufrutto il colossale patrimonio famigliare dal 1783 al 1800, anno in cui morì, lasciando il figlio Guglielmo che gli successe in età di 51 anni.

Nel 1791 l'imperatore Leopoldo II estese la dignità principesca a tutti i discendenti di Carlo Giuseppe, ed elevò a ducato la contea di Gottschee, concedendo ai principi reggenti dell' illustre casa la facoltà di fregiarsi del titolo ducale. E ciò in via di compenso, avendo in quell' anno il principe Carlo venduti i ducati di Münsterberg e Frankenstein al re di Prussia. Guglielmo principe d'Auersperg, duca di Gottschee (1749-1822) entrò nella milizia salendo al grado di maggior generale. Oltre ai molti beni liberi, ebbe in eredità il maggiorasco della famiglia che si componeva in allora di due case in Praga, della signoria di Waschin in Boemia, dalla signoria di Seyring nell'Austria inferiore, delle signorie di Losenstein, Losensteinleithen e Geschwendt nell' Austria superiore, del palazzo di residenza in Lubiana, delle signorie di Gottschee, Weixelberg, Seisenberg, Schönberg, Kleindorf. Pöland e delle tenute di Khisel-Pasch Maurich, Wittich, Wald in Carniola — e infine in Istria della signoria di Wachsenstein, di cui facevano parte le antiche baronie di Passo, Bellai, Cepich, Gradigne e i possedimenti dell'ex convento di Paolini al lago d'Arsa [1].

Guglielmo II d'Auersperg, figlio maggiore del precedente e di Leopoldina contessa di Waldstein, resse per soli cinque anni il patrimonio fidecommissario della famiglia, cioè dal 1822 al 1827, nel quale anno cessò di vivere lasciando dalla moglie Federica de Lenthe quattro figliuoli, tra cui meritano menzione i due maggiori Carlo e Adolfo, divenuti uomini di stato, ch'ebbero una parte notevole negli affari di governo dell' Austria costituzionale. Il principe Carlo nacque nel 1814, e a soli dodici anni successe al padre come capo del ramo ducale della famiglia. Visse preferentemente in Boemia, dove coperse le cariche di maresciallo provinciale e presidente della Dieta. Più tardi fu nominato membro ereditario e presidente della Camera de' Signori

---

[1]) Richter, op. e loc. cit. N. 105, pag. 731.

in Vienna, e nel 1867–1868 tenne le redini del potere, trovandosi a capo del cosidetto ministero borghese. Quindi si ritirò ne' suoi possedimenti della Boemia e morì a Praga nel 1890, senza discendenza. Suo fratello Adolfo (1821–1885) dopo avere fatto parte dell' esercito austriaco col grado di maggiore de' dragoni, entrò anch'egli nella vita politica e fu dal 1868 consigliere intimo e membro della Camera de' Signori, dal 1871 al 1878 primo ministro, e dal 1878 presidente della Suprema Corte dei Conti. Dalla seconda moglie Giovanna contessa Festetics de Tolna ebbe il figlio principe Carlo, nato a Vienna il 26 febbraio del 1859, attuale possessore del maggiorasco. Questi ha la sua residenza a Goldegg presso Sanct Pölten, nell'Austria inferiore.

Durante il breve periodo che gli Auersperg ebbero in proprietà la contea d' Istria, le signorie della Val d'Arsa venivano amministrate separatamente, meno che per gli affari giudiziarî pei quali dipendevano dal Tribunale provinciale di Pisino. Dopo che la contea passò in altre mani, l'esercizio della giudicatura nella Val d'Arsa spettando agli Auersperg, questi vi delegavano un apposito giurisperito per la pertrattazione di tutti gli affari civili e criminali. In tale ufficio troviamo ne' primi anni del 1700, col titolo di auditore, Gian Paolo Domicelli de Schoenhaus nativo di Bogliuno; quindi col titolo d' ispettore nel 1723 Gian Battista de Tranquilli, e nel 1743 il patrizio triestino Mario de Ustia.

Da principio le singole signorie furono tenute divise, stando ad ognuna preposto un fattore; in seguito esse vennero fuse in un solo corpo amministrativo che portò il nome di *Signoria di Wachsenstein*, benchè avesse il suo centro a Bellai. Questo territorio baronale di nuova composizione constava di dodici villaggi [1]), ed aveva una popolazione approssimativa di 2500 abitanti. La direzione degli affari di economia e di finanza era appoggiata ad un amministratore generale, assistito da altri impiegati subalterni.

Allorchè nel 1748, per iniziativa dell' imperatrice Maria Te-

---

[1]) Cioè: Cosliaco, Cepich, Iessenovik, Crasca, Villanova, Susgnevizza, Berdo, Lettai, Possert, Grobnico, Gradigne e Passo.

resa, gli affari politici e camerali furono sottratti alla spettanza degli Stati provinciali ed affidati alle autorità governative, la Carniola venne divisa nei tre circoli di Lubiana, Rudolfswerth e Adelsberg. A quest' ultimo circolo, che comprendeva la così detta Carniola interiore, fu sottoposta l' Istria austriaca, cioè la contea di Pisino e le signorie di Bellai, Lupoglavo e Chersano. Questa ripartizione politico-amministrativa durò ininterrottamente sino all' epoca del breve dominio francese, durante il quale l' Istria orientale venne a far parte della Croazia civile.

Dopo la restaurazione austriaca e la riforma della pubblica amministrazione del 1814, Bellai divenne il capoluogo di un nuovo distretto politico-giudiziale che abbracciava oltre la signoria degli Auersperg, anche le minori baronie di Lupoglavo e Chersano, e i comuni della contea: Bogliuno, Vragna, Previs e Borutto [1]. Questo distretto, il solo dell' Istria che fosse patrimoniale, fu subordinato (unitamente ai distretti di Pisino ed Albona) al circolo di Fiume, e nel 1821, dopo l'aggregazione di Fiume all' Ungheria, al neo-costituito circolo di Pisino. Le autorità distrettuali risiedevano in Bellai e si componevano dei seguenti funzionarî nominati e stipendiati dai principi d'Auersperg: un commissario politico, un giudice, un ricevitore delle imposte, due attuarî ed alcuni scrivani. Nell'anno 1823 l'ufficio di commissario venne abbinato a quello di giudice distrettuale.

Il commissariato aveva mansioni proprie e delegate; le proprie comprendevano la giudicatura di prima istanza, l' amministrativo semplice e contenzioso, la sorveglianza e la tutela dei comuni, la tranquillità e sicurezza pubblica. Le mansioni

---

[1]) Il distretto venne ripartito nei due comuni principali di Bogliuno e Chersano. Il comune di Bogliuno era suddiviso nelle frazioni censuarie di Previs, Borutto, Dolegnavas con Goregnavas, Lesischina con Semich, Vragna con Montemaggiore e Brest, Bogliuno, Passo, Gradigne con Possert, Susgnevizza con Letai, Grobnico. Il comune di Chersano era suddiviso nelle frazioni di Berdo, Cepich, Sumberg, Chersano, Cosliaco con Malacrasca, Iessenovik con Villanova. L' intero distretto contava nel 1818 6121 abitanti, e nel 1848 8547 abitanti (Haupt-Ausweis über die Einth. des Küsteländ. Gouvernements Gebietes etc. im I. 1818. — Scematismo dell' i. r. Litorale austro-illirico. Trieste, 1819 e seg.).

delegate risguardavano l'esecuzione dei deliberati e degli ordini delle preposte autorità, in ispecie del capitanato circolare.

Bellai rimase centro di distretto sino al 1848, allorchè con la legge del 7 settembre di quell'anno, votata dal parlamento di Vienna, furono abolite tutte le prerogative feudali, tra cui le giurisdizioni patrimoniali o private. In seguito alle riforme amministrative dell'anno seguente, il territorio della cessata commissaria andò scompartito fra i distretti giudiziali di Pisino, Albona e Pinguente. D'allora Bellai non ebbe altra importanza che quella derivantegli dall'essere la sede amministrativa dei beni allodiali de' principi d'Auersperg nella Val d'Arsa.

CEPICH

e il Convento della Madonna al Lago

Un' antichissima tradizione, durata sino ai primordi del nostro secolo, attribuiva a Cepich un'origine preromana. Al posto dell'attuale villaggio, o in quelle vicinanze, sarebbe sorta la città di *Faveria*, distrutta dai Romani 177 anni avanti Cristo, nella guerra per la conquista dell' Istria [1]).

Il rinvenimento di alcune monete e di molti embrici romani, specialmente nel sito ove si ergeva la chiesuola di S. Vito, un miglio distante dal villaggio, farebbe con fondamento supporre che al tempo dell' Impero questa località fosse abitata. Il Hoff nella sua descrizione storica della Carniola [2]) ricorda una lapide con la scritta: *Silvano Aug. C. Aquilius Celer V. S. L. M.* scoperta nel decorso secolo cavando le fondamenta della chiesa parrocchiale della SS. Trinità, murata quindi sopra la porta principale della medesima chiesa. E nel 1870, in un campo a settentrione di Cepich verso il confine di Berdo, si trovò un' aretta dedicata alla deità *Hera,* che si conserva attualmente nel museo di Albona

Dell'epoca medioevale non abbiamo intorno a Cepich che

---

[1]) Secondo il Kandler, il sito dell' antica Faveria dovrebbesi ricercare piuttosto a Momorano. — Vedi in proposito Carlo De Franceschi (L' Istria, note storiche, pag. 47-48), il quale opina che il nome romano di Cepich possa esser stato *Felicia*, confuso poi con Faveria.

[2]) Historisch-stat.-topogr. Gemälde vom Herzogthume Krain und demselben einverleibten Istrien. Laibach, 1808.

poche e incerte notizie. Il suo primitivo castello, come si ricava dall' atto fondazionale del convento de' Paolini, sorgeva nella valle, entro una selva, in prossimità al lago; nel 1395 era già in completo sfacelo, e veniva chiamato dagli slavi *Gradaz* [1]).

La stessa sua posizione ce lo fa apparire privo d' importanza e non destinato a residenza baronale; forse in origine era la casa d'abitazione del gastaldo patriarchino, qualora si voglia ricercare in o presso Cepich il sito dell'antica *Cortalba inter latinos*.

Ne' secoli XIV e XV la villa di Cepich non costituiva un feudo a parte, ma si trovava incorporata nella signoria di Cosliaco, tanto sotto i Gutenecker, che sotto i loro successori i Moyses. I primi la tennero come proprietà allodiale, unitamente ai due vicini villaggi di Possert e Grobnico, ed a mezzo mulino sull'Arsa, sino a quando il duca Federico d'Austria (più tardi divenuto imperatore) riscattò questi beni verso un' indennizzo di 250 marche aquileiesi, onde sottoporli al vincolo feudale, lasciandoli però in temporanea fruizione agli stessi Gutenecker. I Moyses, allorchè nel 1436 ottennero l'investitura della signoria di Cosliaco, volendosi assicurare il possesso libero e incondizionato di Cepich e delle altre due ville, si accordarono col duca Federico e gli rifusero il prezzo dell'anteriore riscatto [2]).

Nella partizione della baronia di Cosliaco fra gli eredi di Giorgio Moyses (1529), Cepich con Villanova, Lettai e una parte di Crasca toccò in sorte a Giacomo Nicolich, dal quale pervenne quindi al figlio Giuseppe, ucciso nel 1574 dai sudditi ribelli sotto il castello di Wachsenstein. Alcuni anni dopo la morte di Giuseppe Nicolich, i suoi figliuoli si divisero l'eredità paterna; e Cepich passò per via di matrimonio alla famiglia Diotalevi, di antica e preclara nobiltà riminese [3]). Bortolo Dio-

---

[1]) Cod. dipl. istr. 1395, 11 novembre.

[2]) Chmel, Geschichte K. Friedrich IV. Hamburg, 1840, Vol. I, p. 235.

[3]) Diotalevo, famoso giureconsulto, considerato quale capostipite di questo casato, era nativo di Sassoferrato, d'onde si trasferì a Rimini verso la metà del 1300. La famiglia, elevata in seguito alla dignità marchionale, divenne ricca e potente, produsse molti soggetti distinti nell'armi e nelle scienze, e diede cinque vescovi alla Chiesa. La sua arma era di

talevi di Lodovico erasi trasportato intorno alla metà del secolo XVI da Rimini sua patria a Fiume, dove venne aggregato alla cittadinanza patrizia. Fu per parecchi anni consigliere e nel 1571 giudice-rettore di quel comune [1]. Dalla moglie Francesca de Veslarich, fiumana, gli nacque il figlio Diotalevo, che tolse in sposa Giuliana Nicolich di Giuseppe, la quale gli portò in dote la villa di Cepich [2].

Appena d'allora Cepich venne a formare una piccola signoria a sè, che confinava a levante con Crasca e Iessenovik, a tramontana con Berdo, a ponente con Tupliaco e a mezzogiorno con Chersano [3]. Diotalevo Diotalevi vi si stabilì con la famiglia, dopo essersi fabbricato sul pendio del monte, un po' sotto il villaggio, una bella casa arieggiante il castello, a due piani, con cortile interno, e con una torre quadrata coperta da un tettuccio a tegoli. Il Valvasor ci dà il disegno di questo edifizio, le cui rovine durarono sino all'anno 1830, quando vennero demolite per impiegarvi le pietre nella costruzione della strada di Chersano e del rispettivo ponte sull'Arsa. Figli di Diotalevo furono Francesco e Anna Maria, questa andata sposa a Gasparo de' Terzi, goriziano, consigliere della reggenza di Graz [4].

Francesco Diotalevi, succeduto al padre nel possesso di Cepich, ebbe a sostenere per ragione di privati interessi lunghe controversie coi frati della Madonna al Lago, i quali avevano la maggior parte de' loro possedimenti entro il raggio giurisdizionale della signoria. Ne seguì una lite, la cui sentenza, pronunciata a Lubiana il 9 dicembre del 1630 dal luogotenente

---

azzurro all'uomo nudo di carnagione, la mano destra sollevata, la sinistra appoggiata sull'anca; col capo d'azzurro caricato di tre stelle a sei raggi d'oro. (Crollalanza, Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili italiane. Pisa, 1886, Vol. I, pag. 361.

[1]) Kobler, Memorie per servire alla storia della città di Fiume. Vol. II, pag. 148 e 171.

[2]) Bucelini. Germaniae topo-chrono-stemmatographicae sacrae et profanae pars tertia. Francoforti a. M. 1672, pag. 285.

[3]) Il Petronio nelle suo *Memorie sacre e profane dell' Istria*, scritte intorno alla metà del XVII secolo, fa menzione della *Signoria Diotaleva* nella Val d'Arsa. (Vedi il periodico: La Provincia, A. 1875. N. 23.)

[4]) Bucelini, op. cit. T. III, pag. 285.

della Carniola conte Teodorico d'Auersperg, suonò favorevole al monastero [1]. In seguito i contendenti si pacificarono e riannodarono tra loro le relazioni di buon vicinato. Nel 1656 Carlo Diotalevi, forse figlio di Francesco, comperò dai Paolini per 50 ducati veneti, il molino di Pressenak sopra S. Vito, lasciato loro in testamento da certo Vito Sovich di Berdo, colono del barone Valerio Barbo [2].

Alcuni anni dopo perdiamo ogni traccia della famiglia Diotalevi della Val d'Arsa, sia che andasse estinta, sia che trasportasse altrove il suo domicilio. Circa il 1670 la signoria di Cepich venne acquistata dal principe Gian Vicardo d'Auersperg, che la tenne per alcun tempo come corpo amministrativo separato, delegandovi un apposito fattore o governatore; ma in seguito l'aggregò alle unite signorie di Cosliaco e Bellai. Nel 1689 era fattore di Cepich Carlo Bagni, e nel 1692 Pietro de' Bianchi.

*
* *

Ne' secoli XV e XVI la Val d'Arsa veniva riguardata come il giardino della contea d'Istria.

L'amenità e ubertosità della regione, non ancora desolata dalla guerra degli Uscocchi e dalle pesti degli anni 1630-1631, nè resa malsana dall'impaludamento del lago, attraevano quivi famiglie cospicue per nobiltà e per censo, le quali, per lo più strette da vincoli di sangue o di amicizia coi signorotti de' castelli circostanti, vi acquistarono poderi e vi stabilirono le loro residenze estive. La villa di Cepich per la sua centrica e ridente posizione, sul pendio d'una collina, quasi alla sponda del lago, divenne il soggiorno preferito de' nuovi ospiti, e fu chiamata volgarmente Purgaria (nome rimastole sino a' dì nostri) dalla parola tedesca *Bürger*, come a dinotare che la sua popolazione era costituita in maggioranza di nobili e di *borghesi*, questi ul-

---

[1] Archivio del Castello di Bellai.

[2] Arch. del castello di Bellai. Emilia Diotalevi nel suo testamento dd. 14 agosto del 1661, legò una somma di danaro al convento dei Paolini al Lago.

timi nel significato d'allora, trafficanti e artigiani, non soggetti a servitù feudale.

Tra le famiglie ragguardevoli che lasciarono memoria di sè nella Val d'Arsa menzioneremo anzitutto i de Dur o Dürrer i quali ebbero una parte alquanto importante nella storia delle provincie austriache al di qua dalle Alpi, dove funsero per lunga serie d'anni da capitani e provveditori nelle principali città e castella.

Nel 1446 i fratelli Baldassare e Nicolò de Dur figurano fra i nobili della Carniola intervenuti alla mobilitazione delle milizie degli Stati arciducali contro l'Ungheria [1]. Sedici anni dopo, Baldassare prese parte, sotto Vittorino figlio del re di Boemia Giorgio Podiebrad all'assalto di Vienna ribellatasi all'imperatore Federico III [2]. Egli aveva in moglie Margherita de Lindeck, la quale essendo morta o a Cepich o in qualche località vicina, venne tumulata nella chiesa della B. V. presso il lago. Suo figlio pure di nome Baldassare, che resse da prima il capitanato di Fiume (1483–1484), quindi quello di Trieste (1486–1493 e 1497), fece erigere a proprie spese, nella chiesa anzidetta, un altare dedicato ai santi Fabiano e Sebastiano che fornì di calice, messale, paramento e di ogni altra suppellettile; acquistò inoltre da Grisano del fu Giovanni Conderich di Cepich, e da Elena vedova di Giorgio Iurcacovich di Berdo un mulino con annessi prati, orti ed altri fondi di terreno, situato nel distretto di Berdo, e lo diede in dono al convento de' Paolini, a condizione che quei frati celebrassero perpetuamente, in determinati giorni, gli uffici divini in suffragio delle anime dei di lui genitori e parenti, ed in particolare della madre Margherita.

---

[1]) Valvasor, Ehre des Herz. Krain, L. XV, pag. 348–349. — Due anni prima, cioè in data 17 febbraio del 1444 il re Federico IV aveva confermato ai fratelli Baldassare e Nicolò de Dur l'esenzione da ogni censo, obbligo di guardia ed altre prestazioni dovute per la loro casa situata a Rudolfswerth in Carniola. (Chmel, Regesta chron.-diplomatica Friderici III. Wien, 1859, pag. 160).

[2]) Valvasor, op. cit. L. X, pag. 296–297. — Dimitz. Gesch. Krains, Vol. I pag. 270.

Il relativo istrumento, stipulato in data 1 marzo del 1484 fra il de Dur, il padre Dionisio vicario del Monastero al Lago, il padre Giacomo priore del Monastero di S. Pietro in Selve, col consenso del padre Gregorio generale dell' ordine di S. Paolo primo eremita, venne scolpito in una targa di pietra che si trova tuttora incastonata in una parete, a destra di chi entra, nella ex chiesa della B. V. [1]).

Veramente da questo documento non risulta che i de Dur fossero proprietari di beni terrieri nella Val d'Arsa, giacchè il sopraddetto Baldassare, onde dotare il Convento dovette farne speciale acquisto. Si potrebbe quindi congetturare che la di lui madre morisse ivi casualmente, forse durante una temporanea dimora presso qualche congiunto. Che però i de Dur fossero già di allora stabiliti o nella contea d' Istria o nella Carsia, lo si ricava da un documento del 1515, col quale le due diete provinciali, riunitesi all'uopo a Trieste, delegarono a loro rappresentante a Innsbruck, presso l' imperatore Massimiliano I, un figlio di Baldassare, di nome Giovanni, allora capitano di Pisino, che viene detto esplicitamente : *oriundus ex hiis provinciis* [2]).

Baldassare (II) de Dur era sposato in primi voti a Cateina Volckrahin [3]) morta a Fiume nel 1483, e sepolta in quella chiesa degli Agostiniani [4]). Delle altre sue mogli non abbiamo sicura contezza, benchè il Bucelini gliene assegni non meno di tre cioè una Zobelsberg, una Erlach e una Oberburg? [5]). Egli lasciò cinque figliuoli chiamati Giovanni, Andrea, Sigismondo Margherita e Sibilla. Giovanni fu da prima provveditore di Guteneck, quindi dal 1504 al 1516 capitano del contado di

---

[1]) Da copia tratta dall'originale.

[2]) Cod. dipl. istr. 1515, 17 marzo.

[3]) Bucelini, op. cit. T. III, pag. 350.

[4]) Cod. dipl. istr. 1483, 3 luglio.

[5]) Bucelini, op. cit. T. III, pag. 26. Questo autore, nel suo quadro genealogico della famiglia de Dur della Carniola comprende erroneamente anche i Dörr signori di Deutsch-Altenburg nell'Austria Inferiore, i quali, a quanto consta, erano di origine del tutto diversa. (Stammbuch des blühenden und abgestorb. Adels in Deutschland Vol I, pag. 288).

Pisino; in quest'ultima carica gli successe (sino al 1532) il figlio Giacomo, nato da Margherita di Giacomo Raunacher de' signori di Momiano.

Andrea de Dur funse per alcuni mesi del 1492 da luogotenente di Trieste in sostituzione del padre ammalato ed assente [1]; nel 1509–1510 era capitano di Piemonte quando i Veneti in guerra con l'imperatore Massimiliano, conquistarono questo castello [2]. In seguito ebbe a titolo di pegno il castello di Bersez nella Liburnia, passato poi, alla sua morte, in fruizione ad Alessio Mosconi, capitano di Pisino, che lo aveva ottenuto nel 1533 verso un prestito di 1500 fiorini da Ferdinando I [3]).

I de Dur tenevano da lungo tempo Piemonte in successione al portoghese Pietro de Fintz; nel 1478 vi figura provveditore un Federico de Dur [4], che resse contemporaneamente il capitanato di Pordenone nel Friuli [5]; e nel 1493 un Giorgio de Dur [6] figlio di Nicolò e di Barbara di Oberburg, e cugino di Baldassare II.

Giusta lo Spener, questo casato si estinse nel 1583, con Sigismondo Andrea [7]).

Anche gli Oberburg non appariscono stranieri alla nostra regione. Imparentati coi de Leo, coi Sauer e indirettamente coi Nicolich e coi Barbo, sembra possedessero oltre ai feudi della Carsia, anche alcuni beni privati nella Val d'Arsa.

Erano stati un tempo vassalli e famigliari dei signori di Walsee, i quali affidarono loro i più importati e delicati uffici amministrativi. Giovanni Oberburger fu per molti anni (1431-

---

[1]) Jenner, Serie dei podestà ed annali di Trieste Ms. XIV. Arch. dipl. di Trieste.

[2]) Sanuto, Diarii. Venezia, 1883, T. IX e X.

[3]) Carlo De Franceschi, L'Istria, note storiche, pag. 394.

[4]) Secondo il Bucelini, era fratello di Baldassare I. Più tardi, cioè dal 1482 al 1488, lo troviamo capitano di Ortenburg in Carinzia.

[5]) Chmel, Monumenta Habsburgica. Vol. II, Wien, 1855.

[6]) Cod. dipl. istr. 12 aprile, Trieste.

[7]) Spener, Historia insignium illustrium. Francofurti a. M., 1680-90, Pars spec. pag. 526 L'arma dei de Dur, come ce la rappresenta il Bucellino, era inquartata: il 1° e 3° di rosso al guanto d'argento, il 2° e 4° d'argento al cantone sinistro di rosso.

1448 ?) capitano e governatore di Primano ed ebbe parte attiva al lungo e violento conflitto fra i Walsee e l'autorità ecclesiastica di Trieste per il patronato delle chiese del Carso [1]). Suo figlio Heidenreich figura nel 1464 come castellano di Guteneck, e l' anno appresso come capitano di Fiume. Era sposato dal 1443 con Barbara Iörger [2]) che gli diede una figlia di nome Barbara, maritatasi al già menzionato Nicolò de Dur.

Anche dopo la morte di Giovanni, gli Oberburger continuarono a mantenersi al governo del castello di Primano, dove comparisce nel 1478 col titolo di provveditore un Nicolò, e nel 1499 col titolo di capitano un Volfango di Oberburg, vivente ancora nel 1524, nel qual anno funse da testimonio, in unione a Bernardino di Raunach, alle disposizioni d'ultima volontà di Enrico d'Ellach [3]).

Più tardi gli Oberburg furono innalzati al grado baronale col predicato di Radelseck dal nome del castello di loro proprietà situato al Timavo superiore non lungi da Primano.

L'arme di questa famiglia consisteva in uno scudo di nero traversato da tre sbarre d' argento; la prima scorciata a sinistra, la terza scorciata a destra.

Il ramo degli Oberburg, che sta in qualche relazione con la nostra storia, proviene da Enrico di Cristoforo e da Anna de Ritschan (Rizzano), i quali procrearono otto figli, tra cui Melchiorre e Baldassare [4]). Quest' ultimo si ammogliò in primi voti con Anna Sauer, di Trieste, figlia di Giovanni e d' Ingranata de Burlo [5]), in secondi voti con Filippa di Neuhaus. Ebbe un solo figlio maschio, Baldassare, morto nel 1574 sotto le mura di

---

[1]) Hortis, Documenti risguardanti la storia di Trieste e dei Walsee. Trieste, 1877, pag. XXII e seg.

[2]) Hoheneck, Die löbl Stände des Ertz-Hertzogthumb Oesterreich ob d. Enns. Passau, 1727, Vol. I, pag. 451.

[3]) Valvasor, op. cit.

[4]) Witting, Beiträge zur Genealogie des Krain. Adels. (Iahrbuch der herald Gesellsch Adler. Wien, 1895).

[5]) Jenner. Genealogie triestine (Sauer) Onde far meglio intendere i legami di parentela che univano le diverse famiglie nobili della Val d'Arsa, gioverà ricordare che Pietro Sauer, fratello di Anna, ebbe a consorte Colotta di Bernardino Barbo, nata nel 1529.

Petrigna combattendo contro i Turchi, e due femmine: Margherita, che morì nubile in età giovanile, e Maddalena che andò sposa da prima a Matteo Pitsch, quindi ad Antonio de Leo di Geremia e di Maddalena Pomo [1]).

Antonio de Leo, triestino, aggregato nel 1584 al Consiglio dei patrizi della sua città natale, si applicò alla carriera delle armi, e nel 1596 comandava un corpo di mercenari ai confini militari, dove conobbe e impalmò la figlia di Baldassare Oberburg, allora capitano della fortezza di Ivanich. Mortagli la prima moglie, il de Leo sposò Elisabetta Barbo di Francesco, vedova di Guglielmo Nicolich, la quale gli portò in dote alcuni terreni nella Val d'Arsa. Quivi fece egli in seguito acquisto di altri beni dal cognato Cristoforo Barbo e da Daniele, Bernardino e Baldassare Barbo. Inoltre concluse un contratto di permuta con certa Eva di Oberburg, alla quale cedette i propri diritti su Radelseck (senza dubbio ereditati dalla prima moglie Maddalena di Oberburg) in cambio di alcuni possessi a Iessenovik e Crasca [2]). Chi fosse questa Eva Oberburg non ci consta con positività; ma forse era la figlia del barone Giacomo Lamberg di nome Eva, maritatasi in primi voti a Andrea Bernardo di Melchiorre Oberburg — dal quale avrebbe avuti i beni nella Val d'Arsa — in secondi voti a Giovanni Nicolich condomino di Cosliaco [3]).

Antonio de Leo possedeva una piccola casa a Wachsenstein, nel borgo sotto il castello, altra casa a Berdo, inoltre nove interi masi o poderi, di cui quattro a Iessenovik, tre a Crasca, uno a Cepich, uno a Berdo, e molti appezzamenti staccati [4]). La maggior parte di questa sostanza passò nella famiglia Bagni, dopo che l'unico rampollo maschio del de Leo, di

---

[1]) Witting, op. cit. — Jenner, Genealogie delle tredici casate triestine (de Leo).

[2]) Inventario della facoltà relitta da Antonio de Leo, assunto a Cosliaco il 1 aprile del 1620 da Sigismondo Barbo e Giovanni di Chersano luogotenente del contado di Pisino, alla presenza del notaro Cristoforo Mitler (Arch. del castello di Bellai).

[3]) Witting, op. cit.

[4]) Inventario già citato.

nome Francesco, rimase ucciso nella guerra d' Ungheria del 1621, senza lasciare discendenza [1]).

Nella chiesa parrocchiale di Berdo si conserva la pietra sepolcrale fatta apporre da Pier Francesco Bagni sulla tomba della figlia Caterina e della moglie Maddalena, nata da Antonio de Leo e da Maddalena di Oberburg. — La lapide fregiata dello stemma dei Bagni: un'aquila eretta sul cocuzzolo d'un monte, con l' ali spiegate, sormontata da una stella a sei raggi, porta l' iscrizione che segue:

D. O. M.
DILECTIS CONGIUGI D. MAG.
DALENAE NATAE DE LEO
OBIIT ANNO 1635 DIE 4
IUNII ET CATA · FILIAE VIR ET
PATER MAESTIS · PETRUS
FRANC. BAGNI POSUIT

Capostipite di questa famiglia, del ramo istriano, apparisce Francesco Bagni nativo di Siena, dottore di leggi, vicario ossia giudice de' malefizî in Trieste dal novembre del 1576 al maggio del 1577 [2]); in Fiume nel 1581 e nel 1600–1601 [3]). Nel 1579 egli figura fra i nobili possessionati della contea di Pisino [4]), ove coperse la carica di vicario, con brevi interruzioni, dal 1590 al 1617, anno probabile della sua morte [5]). Lasciò almeno due figliuoli, cioè il mentovato Pietro Francesco che si stabilì a Berdo, e Leonardo. Questi, nato a Pisino, si consacrò al sacerdozio e fu promosso alla prima tonsura il 21 di aprile del 1602 dal vescovo petenate Antonio Zara nella cappella di S. Anna a Pedena [6]). — Entrò quindi nella compagnia di Gesù; fu rettore dei collegî di Zagabria e di Fiume, prefetto degli studî in Vienna, professore di teologia e di filosofia morale nelle Università di Vienna

---

[1]) Ienner, Genealogie delle tredici casate triestine.

[2]) Jenner, Serie dei podestà e Annali (Ms. XIV Arch. dipl. di Trieste).

[3]) Kobler, op. cit. Vol. II, pag. 141.

[4]) Carlo De Franceschi, op. cit. pag. 407, in nota.

[5]) Arch. del castello di Pisino.

[6]) L' Istria del Kandler, t. IV, pag. 125.

e di Graz. Pubblicò nel 1625, coi tipi di Giorgio Gelbhaar di Vienna, un'opera teologica dal titolo: *Manuale sodalitatis Immaculatae Conceptionis B. M. V. Viennae in Caes. et Acad. S. I. Collegio erectae et confirmatae*. Morì nel 1650. [1]).

Figli di Pier Francesco Bagni furono Gian Leonardo e Gian Giacomo, che troviamo indicati come testimonî in un atto notarile del 1656 [2]). La famiglia si estinse intorno al 1700 con una donna, maritatasi in un Cipriani, nobile cormonese, il quale raccolse in sè l'eredità dei Bagni. L'ultimo discendente de' Cipriani fa il calzolaio a Berdo, dove alcuni anni addietro si costruì una modesta casetta all'ombra dell'antico e rovinoso palazzo dei de Leo.

Ricorderemo infine che nella ex chiesa conventuale presso il lago si trovano sepolti i coniugi Arnieri o Arnerio : Annibale, cavaliere spalatino, capitano di ventura, che combattè da prima sotto le insegne di Venezia; quindi, durante la guerra di Gradisca, sotto l'imperatore Ferdinando II — e Laura che opiniamo appartenesse ad una delle famiglie castellane della Val d'Arsa. La doppia tomba fu fatta costruire nel 1628 da Laura Arnieri che volle riposare, dopo morta, accanto al diletto consorte.

*
* *

A metà strada fra Cepich e Chersano si vede ancora, in mezzo ad un gruppo di salici e di querce, presso la sponda del lago, l'edifizio dell'antico monastero della B. V., conosciuto volgarmente sotto il nome di convento della Madonna al Lago, del quale vogliamo rifare succintamente la storia, che si collega in molti punti a quella de' castelli baronali della nostra regione.

I frati che per quattrocento anni lo abitarono, appartenevano all'ordine di S. Paolo primo eremita, fondato, secondo la tradizione, verso la metà del secolo XIII dal Beato Eusebio di Strigonia, il quale, essendosi ritirato a vita contemplativa nella

---

[1]) Valvasor, op. cit Lib. VI, pag 352. — Dimitz, Gesch. Krains, Volume III, pag. 468.

[2]) Arch. del castello di Bellai.

foresta di Pisilia, presso Zante, in Ungheria, raccolse in breve intorno a sè molti seguaci, cui si aggiunsero in seguito i religiosi della Comunità di Patach. A questa nuova congregazione di eremiti, ch'ebbe la prima conferma dal vescovo di Cinquechiese nel 1252, venne accordata nel 1308 la regola di S. Agostino da Papa Clemente V, a mezzo del suo legato in Ungheria cardinale Gentile, mentre Papa Giovanni XXII le conferì la facoltà di eleggersi un generale, e l'esentò dal pagamento delle decime per tutte le terre coltivate per proprio conto.

Quest' ordine si estese rapidamente in Polonia e in Germania; divenne potentissimo in Ungheria, ove contava al tempo della maggior sua floridezza ben censettanta conventi, tra cui principalissimo quello dedicato a S. Lorenzo, capace di oltre 500 religiosi, nel quale custodivasi il corpo di S. Paolo Eremita trasportatovi da Venezia nel 1381, per iniziativa dell' in allora re d' Ungheria Luigi I [1].

Narrano gli Annali dell'ordine, che nell'anno di Cristo 1385 un fraticello, di nome Corrado, fu mandato in missione dal suo Provinciale Padre Benedetto nelle fertilissime regioni dell' Istria, e giunto al lago d'Arsa, allettato dalla bellezza e giocondità del sito, decise di stabilirvisi, e si eresse ivi un modesto oratorio.

Entrato nelle grazie del signore di Cosliaco Filippo di Guteneck, questi gli procurò i mezzi per la fondazione di un regolare cenobio, al quale diede in fruizione la chiesa della B. V. che dotò di molti terreni [2].

---

[1]) Storia degli ordini monastici, religiosi e militari Trad. dal francese dal P. Fontana. Lucca, 1737-1739, Vol. III, pag. 354 e seg. Cibrario, Descrizione storica degli ordini religiosi. Torino, 1845. Volume I. pag. 254 e seg.

[2]) Monasterium hoc Beatae Mariae Virginis de Lacu, ut Annales Ordinis nostri pag. 85 referunt. circa A. Chr. 1385 origem duxit. Nam cum eo anno a Patre Benedicto Provinciali Frater quidam Conradus cum Obedientialibus in fertilissimas Istriae Regiones exmissus fuisset, captata huius loci benevolentia ad lacum sub Chepich nominatum pedem fixit, oratoriumque quodam erexit, cui successu temporis Monasterium cum Ecclesia Beatae Virginis de Chepich ad Lacum Istriae nominatum liberalitate sua Pietissimus Philipus Guotingar de Castro Wexenstain fundavit (Incursus rerum Monasterii B. Virginis Mariae de Lacu a donatione et colatione. Codice cartaceo dell'Archivio di Bellai, di pagine scritte 92, form. 31 per 20).

Appena nel 1395, dopo la morte di Filippo di Guteneck, i suoi due figliuoli Nicolò ed Ermanno assegnarono definitivamente in dono alla Congregazione degli eremiti di S. Paolo l'anzidetta chiesa con tutte le sue pertinenze, alle quali aggiunsero qualche loro dotazione particolare. Nel relativo istrumento, rogato nel castello di Cosliaco il 9 di novembre di quell'anno, furono determinati i terreni appartenenti alla chiesa, come pure le rendite e i privilegî godibili da quei religiosi. Alla scritturazione dell'atto erano presenti, il Vicario Giovanni Polonio del convento di Modrussa, al quale sottostava allora il monastero al Lago, e tutti gli eremiti quivi dimoranti, cioè il priore Corrado, fondatore del cenobio, tre frati sacerdoti, un chierico e un laico.

Sono degni di particolare menzione i molti e singolari privilegî confermati in questa occasione ai Paolini della Val d'Arsa, come il diritto di esazione delle decime sui prodotti della terra e del bestiame; il diritto di taglio delle legne da ardere e del legname da costruzione, il diritto di pascolo e di pescagione ecc. Inoltre ai coloni della baronia di Wachsenstein che, come servi della gleba, non potevano normalmente disporre dei loro possessi rurali, veniva concessa la facoltà di testare in favore del monastero [1]. Il quale mercè tale privilegio andò estendendo i proprî tenimenti, che vennero anche accresciuti per le generose dotazioni di parecchi notabili della contea di Pisino, come pure per le compere di terre e mulini fatte in diverse epoche dai monaci stessi.

Nell'anno 1395 (13 settembre) un certo Tomaso del fu Nicolò de Bontan di Udine domiciliato in Albona, donava alla chiesa della B. V. e all'Ordine dei frati Paolini cinque vigneti sotto Scopliaco *cum omnibus olyvariis* etiam *certis quibuscumque arboribus fructiferis, quibusdam tamen paucis exceptis*, e un prato presso Cepich, con ciò che annualmente, nel giorno di S. Tommaso apostolo, venisse celebrato nella chiesa del monastero un ufficio dei morti per lui e per alcuni suoi parenti [2].

---

[1]) Cod. dipl. istr. 1395, 9 novembre.

[2]) Incursus rerum Monasterii etc. Copia scorretta, con lacune Lo strumento notarile fu rogato in Albona, presenti Giacomo pievano di S Maria, Matteo qm. Planegie, Filippo qm. Sibich. Giorgio qm. Carrossini, Domenico detto Ripa, tutti di Albona.

Con scrittura d. d. 29 settembre del 1436, Giorgio di Chersano dichiarava di avere venduto al convento della B. V. il mulino detto *di Novi* sotto Barbana, con tutti i suoi diritti e pertinenze, per il prezzo di 140 marche, che gli furono esborsate per conto del monastero, dal signore di Lupoglavo Andrea Herbersteiner [1]). Questo mulino, il cui acquisto da parte dei Paolini della Val d'Arsa ebbe la relativa conferma imperiale da Federico III nel 1456 [2]), fu dato in locazione nel 1577 al nobile Girolamo de' Manzini di Albona per un periodo di 50 anni, verso il prezzo d'affitto di cento ducati all'anno, pagabili in quel primo anno il giorno di S. Michele (29 settembre) e negli anni successivi il giorno di S. Giorgio (24 aprile).

Il locatario si assumeva di rifare a nuovo il mulino, allora ridotto in pessimo stato, addebitando al monastero tutte le spese all'uopo occorrenti, che a locazione finita dovevano venir rifuse a' suoi eredi. Ma non essendo in grado il monastero, trascorsi i 50 anni, di estinguere il proprio debito, ammontante a ducati veneti 2798.2 (ridotto poi in cifra rotonda a ducati 2700), addivenne, in data di Albona 23 agosto 1628, ad una convenzione, in virtù della quale i signori Giulio Cesare e Bartolomeo Manzini, figli ed eredi del defunto Giacomo Manzini, rimanevano in possesso gratuito del mulino sino alla totale ammortizzazione del loro credito, riducendosi il prezzo virtuale d'affitto a ducati annui settanta. I due fratelli Manzini si obbligarono per sè ed eredi di restituire a suo tempo il mulino di Novi, *in bon stato, cioè di tre Rotte al macinare, do pavimenti ed il coperto in conzo ed in colmo* [3]).

I frati riscattavano però il mulino nel 1660, sette anni prima del tempo convenuto, pagando ai signori Gioseffo e Bortolo figli del fu Giulio Cesare Manzini e agli altri fratelli minori, previo assenso della Ill.^{ma} signora Anna loro madre, una tacitazione

---

[1]) Ivi, doc. ted. (copia).

[2]) Ivi, doc. ted (copia).

[3]) L'atto fu steso in Albona, *nella casa della solita habbitatione delli molto Ill. Signori fratelli Manzini posta in contrà gorina, presenti Ill. Sign. Alfonso Quarengo et Lorenzo Diminich fu de Simon testimonij etc. Io, Bortholo Lutiano Not. pub.*

finale di duecento ducati *parte in tanti contanti e parte in tanti animali* [1]).

Da allora gli eremitani amministrarono per proprio conto il mulino di Novi, alla sorveglianza del quale attendeva costantemente uno di loro. Essi fondarono all'uopo un eremo detto di S. Dionisio presso la villa di Barbana, nella quale esercitavano ogni anno il quaresimale [2]).

Anche Febo della Torre, capitano della contea dal 1447 al 1452, e sua moglie Dorotea Collalto di S. Salvatore, beneficarono il convento presso il lago donandogli una vigna nel territorio di Pisino, alle condizioni che la medesima non potesse venire in perpetuo alienata, e che i Paolini celebrassero annualmente almeno cinque messe, in suffragio delle loro anime [3]).

L'imperatore Federico III ebbe speciale predilezione per questo monastero, cui, con diploma del 20 maggio 1467 (Neustadt), confermò gli antichi diritti e privilegi.

Due anni dopo, in considerazione alle molte benemerenze di quei religiosi nell'esercitazione del sacro culto, e acciocchè gli uffici divini potessero venir da essi aumentati e migliorati, fiducioso di ottenere in cambio il suffragio delle loro preghiere, Federico concedeva al priore e al convento di Nostra Signora al Lago il permesso di erigersi un mulino da segare i legnami (ein Sagmüll) sul fiume Arsa, e precisamente fra i due mulini già esistenti denominati *Zedern* e *Crawath*, verso l'annua tassa

---

[1]) La conclusione dell'accordo ebbe luogo in Albona il 18 aprile 1660 dinanzi al pubblico notaro Dionisio Luciani, presenti il Padre Nicolò Voitesich *Prior de Lacu*, il Padre Filippo Pelizzari segretario provinciale dell'Ordine, il Padre Giovanni Gechek (altrove si trova scritto *Thecech*), Priore del Monastero della B V. di Clavar, e Anna ved. Manzini.

[2]) Stancovich, Biografia degli uomini distinti dell' Istria. Trieste, 1828. T. I, pag. 448.

[3]) La copia del documento, in latino, manca della data e presenta molte altre lacune. I confini della vigna che i della Torre elargirono al Convento vi sono indicati come segue: *A parte orientali vinea prepositi de Pisino, penes quam est situata vinea Simonis Martiniz de Pisino. A parte meridionali vinea Michaelis Dechliz de Pisino. A parte occidentali vallis, et terra communis. A parte australi vinea sororis Simonis Gregorii de Pisino et postea vinea relicti quondam Pretis (?) de Superiori Pisino.*

fondiaria di dieci denari aquileiesi o veneziani, pagabili a S. Giorgio all'amministrazione della contea di Pisino [1]).

Ma un anteriore e ben più importante acquisto aveva elevato gli eremitani di S. Paolo ad una posizione onorevole fra i diversi ordini religiosi della nostra provincia. L'insigne abbazia di S. Pietro in Selve fondata, a quanto si suppone, intorno al 1134 dal conte Engelberto della casa di Gorizia, era posseduta in origine dall'ordine di S. Benedetto [2]). Essendo però il mo-

---

[1]) Incursus rerum Monasterii etc. 1469, la domenica avanti S. Michele, Graz.

[2]) La più antica notizia del monastero Benedettino di S. Pietro in Selve, così chiamato per le fitte boscaglie di querce che lo contornavano, rimonta al 1174, nel quale anno erano sorte gravi controversie fra gli abbati di S. Pietro e di Leme da una parte, e il Vescovo di Parenzo dall'altra, circa il pagamento degli annui tributi che quest' ultimo esigeva come un diritto goduto già da quarant'anni. La sentenza pronunciata a Parenzo da Federico Vescovo di Pedena, a ciò delegato dalla sede aquileiese, riuscì favorevole alla Chiesa di Parenzo, e venne confermata nel 1176 dal Patriarca Udalrico. Con diploma dd. Pisino, 5 febbraio del 1222, il conte Mainardo di Gorizia, la di lui cognata Matilde contessa di Pisino e il nipote conte Mainardo diedero in dono all'Abbazia di S. Pietro in Selve alcuni possedimenti nella località Rovazolo presso Montona, e ciò *in remedio animae domini Engelperti comitis olim defuncti*. I donatori s' impegnarono di guarentire e difendere contro chiunque le terre assegnate, sotto pena di 22 libbre d'oro. Questo documento sembrerebbe confermare la credenza che nella chiesa del monastero fosse stato sepolto qualche membro della casa di Gorizia, e più probabilmente il conte Engelberto morto forse a Pisino. Ma il Kandler, basandosi sulla vaga affermazione del Tommasini — il quale ne' suoi *Commentari dell'Istria*, dopo avere asserito che i conti eressero la Badia, soggiunge: *e qui sono sepolti con iscrizioni* — amplificò di troppo la cosa, dando quasi a vedere che a S. Pietro in Selve i conti di Gorizia (o d'Istria, come egli amava preferentemente chiamarli) avessero avuto le loro tombe di famiglia, che si trovavano invece, come è noto, nell'Abbazia di Rosazzo in Friuli. È possibile che nella chiesa di S. Pietro esistessero al tempo del Tommasini antiche sepolture di viceconti o capitani o di altri nobili della contea (come, ad esempio, dei di Pisino), le quali potrebbero aver dato origine alla leggenda delle tombe comitali. Nel 1731 la chiesa fu ricostruita dalle fondamenta, e può darsi che in quella occasione andassero infrante e disperse le lapidi sepolcrali dell' antico pavimento, mentre l'attuale è costituito in parte da una quarantina di grandi lastre di pietra senza fregi e iscrizioni, che corrispondono ad altrettante cripte già destinate alla sepoltura dei frati.

nastero rimasto abbandonato e deserto in conseguenza delle frequenti pestilenze che spopolarono l'Istria nella prima metà del XV secolo, il Pontefice Pio II, privatolo della dignità abbaziale, lo conferì alla congregazione dei Paolini della Madonna al Lago. E l'imperatore Federico, con diploma datato a Vienna il 29 giugno del 1460, confermò questa cessione papale, vincolando i Paolini all'obbligo d'instituire a S. Pietro un priorato di almeno 10 monaci, tra cui sei sacerdoti [1]).

Il monastero di S. Pietro in Selve aveva amplî possessi tanto sul territorio veneto che sull'austriaco, essendo stato largamente beneficato dai conti di Gorizia ed Istria [2]). Quando i Paolini vi si insediarono, trovarono le terre ad esso appartenenti in massima parte incolte e quasi prive di abitatori; tuttavia mercè la loro laboriosità e intraprendenza poterono in breve far risorgere il convento, ridonandogli l'importanza e lo splendore d'un tempo. Contò esso in seguito sino a trenta monaci fra sacerdoti e laici; i primi si dedicavano all'istruzione della gioventù e tennero pure una scuola di novizî; mentre i conversi accudivano ai lavori campestri.

L'ordine degli eremitani di S. Paolo ebbe alcuni cenobî anche nell'Istria veneta come quello di S. Elisabetta nel territorio di Montona [3]), quello di S. Sisto presso Doccastelli e quello

---

[1]) Birk, Urkunden-Auszüge zur Gesch. K. Friedrich des III in den I. 1452–1467. Wien, 1853, pag. 54-55.

[2]) Il corpo maggiore dei tenimenti del monastero di S. Pietro era formato dal territorio di *Vicinato* o *Vicino S. Pietro*, antico castello dominante il vallone della Draga, ricordato in parecchi diplomi medioevali. Nel XIV secolo il possesso di questo castello era controverso fra i Patriarchi d'Aquileia e i conti di Gorizia. Non si conosce con certezza quando e da chi fosse stato ceduto ai Benedettini di S. Pietro (i quali oltre a percepirvi le decime e le altre contribuzioni dei coloni, vi godettero anche il diritto giurisdizionale), ma sembra che fossero i conti a donarlo a quei religiosi.

[3]) Fondato, a quanto pare, nel 1467, e soppresso circa il 1600, per la vita sregolata di quei monaci.

della B. V. sotto Fianona [1]), detto comunemente convento di Tarso o di Clavar [2]).

I Paolini di S. Maria al lago d'Arsa, vennero pure in possesso, per breve tempo, del monte di S. Michele (monte Camus) presso Pisino, dove anticamente sorgeva una badia di Benedettini. Chiusa la badia, il monte di S. Michele fu incorporato alla mensa episcopale di Parenzo, ma nel 1261 l'ottenne a titolo di feudo Enrico di Pisino signore di Lupoglavo, e dopo la sua morte il figlio Angelino. — Intorno al 1400 ne fu investito un Corrado di Pisino per sè e suoi discendenti. Essendo morto il figlio del detto Corrado senza eredi diretti, il feudo doveva ricadere alla chiesa parentina; ma l' imperatore, non sappiamo per quali ragioni, lo assegnò di moto proprio ad un nobile di ignoto casato, il quale, non volendo il vescovo di Parenzo confermargliene l' investitura, lo vendette abusivamente a Giovanni Zechorner, nobile della Carsia, che aveva fatto già acquisto di altri beni nella contea di Pisino. Costui, malgrado le energiche rimostranze della chiesa parentina si mantenne per molti anni in possesso di quel monte, che lasciò in testamento nel 1452 ai Paolini all' Arsa. Però l' imperatore Federico III, considerandolo, in seguito alla morte del Zechorner che non lasciò prole, a sè devoluto, lo diede in feudo a Giorgio Ungnad, dal quale lo ricuperò qualche tempo appresso per assegnarlo ai Paolini, quando questi, portatisi al suo cospetto, gli fecero valere i loro diritti ereditarî sul medesimo, e gli manifestarono l' intenzione di fondarvi un romitaggio.

---

[1]) I frati del convento di S. Sisto, in seguito ad aspre inimicizie coi frati del vicino territorio austriaco (di S. Pietro in Selve) furono dai medesimi aggrediti a mano armata e quasi tutti massacrati; il che dovrebbè essere avvenuto durante la guerra degli Uscocchi. Nel 1655 viveva ancora a S. Sisto un superstite di quell'eccidio, certo frate Giovanni Radmanich, il quale si offerse di sottomettersi con la sua chiesa all' obbedienza del vescovo di Parenzo (Vedi: Swida, Miscellanea, N 7. Status Ecclesiae Parentinae anno domini 1665 Nell'Arch. Triest. Vol XIV, pagine 15-16).

[2]) Il convento di Tarso fu istituito avanti il 1471, poichè in un documento di quell' anno comparisce un *Demetrius Prior S Mariae sub Flanona*.

Ma neppure i Paolini lo godettero a lungo, nè vi eressero l'ideato cenobio, poichè alla fine il monte di S. Michele fu riconosciuto di legittima spettanza della chiesa di Parenzo e alla stessa aggiudicato [1]).

I Moyses, che succedettero ai Gutenecker nel possesso della signoria di Wachsenstein, non imitarono i loro predecessori nel beneficare il convento al Lago e nel favorirne l'incremento. Sorsero anzi aspri conflitti fra gli eremitani ed i signori di Cosliaco, rifiutandosi a quanto pare Martino Moyses di riconoscere certi privilegî del monastero contenuti nell'atto fondazionale del 1395. Ma nel 1471 si addivenne fra le due parti, per volere dell'imperatore, ad una riconciliazione, nel quale incontro Martino Moyses, in unione al figlio Giorgio, donò ai Paolini la chiesa di S. Michele presso Grobnico con tutto il territorio ad essa appartenente *pro omnibus suis et dicti Monasterii differentiis et controversiis inter ipsos praesentes usque ad praesentem diem habitis*. — Nello stesso tempo concedeva ai detti frati un tratto di torrente sotto la villa di Lettai col diritto di costruirvi un mulino, una sega da legni e una gualchiera. [2])

L'accordo, consolidato da questa doppia donazione, deve essersi mantenuto stabilmente sino alla morte di Martino Moyses il quale — come abbiamo riferito nel capitolo su Cosliaco — ebbe distinta sepoltura nella chiesa del monastero.

Il patrimonio del convento di S. Maria si accrebbe notevolmente anche per numerosi lasciti testamentarî, di cui nel solo periodo dal 1659 al 1722 ne furono destinati ben 83 in favore di quei frati. I quali possedevano vaste estensioni di terreni arativi intorno al lago; inoltre numerosi prati, boschi e vigneti. Al principio del 1700 avevano in propria dipendenza nove famiglie coloniche, tenute a corrispondere loro la decima dei grani, del vino, e degli animali minuti, inoltre cinque lire di

---

[1]) Cod. dipl. istr. 1426 (?) Parenzo — Birk E., Urkunden-Aussüge zur Gescichte k. Friedrich III in den Jahren 1452–1467 (Archiv für Kunde österr. Geschichtsquellen, herausgeg. von der k. Akademie der Wissensch. Band X. Wien, 1853).

[2]) Incursus rerum Monasterii B. V. M. de Lacu etc. Exemplar seu copia reconciliationis et donationis Domini Martini Moysevich, secundum Imperatoris mandatum. 1471, 24 ottobre.

censo fisso e due galline a titolo di regalia. Ogni suddito doveva somministrare un lavoratore gratuito alla settimana, falciare due giornate all'anno i prati, e, possedendo almeno due paia di buoi, arare quattro giornate all'anno i campi riservati al convento. Le prestazioni straodinarie de' coloni erano limitate al recapito delle lettere. I viaggi più lunghi all'uopo intrapresi a S. Pietro in Selve, a Pisino, a Lupoglavo, ecc. venivano retribuiti tanto all'andata che al ritorno del pedone con due pani negri, mezzo pane bianco e mezzo boccale di vino; i viaggi minori a Pas, Bellai, Fianona e altri luoghi vicini con un pane negro, un pezzo di pane bianco e un quarto di boccale di vino.

Nel secolo XVI i Paolini dell' Istria unitamente a quelli del Vinodol, furono staccati dalla provincia ungherese, alla quale in origine erano aggregati, per formare una provincia a parte, il cui superiore veniva scelto di solito fra i due priori dei monasteri di S. Maria presso il lago e di S. Pietro in Selve [1]).

Gli eremiti di S. Paolo vestivano un abito di panno bianco col cappuccio attaccato alla mozzetta e portavano la barba piena, fluente sul petto; la regola di S. Agostino, da essi professata, non era delle più severe.

Quest'ordine monastico venne a cessare del tutto in Istria nel 1783, per la parziale soppressione delle congregazioni religiose decretata dall'imperatore Giuseppe II. I patrimonî de' due

---

[1]) Diamo la serie, per quanto incompleta, dei priori della B. V al Lago, desunta dalle antiche carte di quel convento, che si conservano nel castello di Bellai:

1395. Conradus Prior.

1471-72. Iacobus Prior et Vicarius.

1484. Dionisius Vicarius.

1646 Ioannes Belostenech, Provincialis Istriae et Vinodol.

1656. Augustinus Kuttner, Vicarius et Pater Provincialis Istriae et Vinodol

1660. Nicolaus Voitesich, Prior.

1662. Hieronimus Bencovich Prior ac Definitor provincialis

1673. Gasparus Kundich, Prior.

1689-91. Nicolaus Malencovich (o Mallecovich) Prior.

1704 Georgius Czuetusich, Prior.

1726-27. Vincentius Bartoliss, Prior.

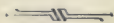
conventi furono incamerati e messi all'asta: quello di S. Pietro in Selve, compreso l'edifizio del monastero, fu acquistato nel 1807 per 45,400 fiorini dal conte Enea Francesco Montecuccoli, e incorporato nella contea di Pisino, mentre la chiesa venne ridotta a parrocchiale. Il cenobio al Lago con tutte le sue appartenenze andò venduto per 7000 fiorini ai principi d'Auersperg, i quali lo possiedono tuttora e vi tengono un fattore, sottoposto alla amministrazione centrale di Bellai.

L'edifizio del convento fu adattato ad uso d'abitazione colonica e l'attigua chiesa, i cui altari in legno dorato passarono nella chiesa parrocchiale di Chersano, fu chiusa al culto e convertita a magazzino e cantina. L'antico monastero, di apparenza assai modesta, mantenne in qualche parte il carattere architettonico della sua prima costruzione; così la chiesa, foggiata nell' interno a stile gotico, conserva la porta originale archiacuta, di elegante sagoma, e qualche finestrella del medesimo stile si vede ancora nel convento, ma tanto questo che la chiesa portano nel loro complesso evidenti tracce di rinnovazioni e ristauri posteriori.

(Continua)

CAMILLO DE FRANCESCHI

I CASTELLI DELLA VAL D'ARSA

RICERCHE STORICHE

(Continuazione vedi Vol. XV fasc. 1.° e 2.°)

CHERSANO

Uno dei più antichi e ragguardevoli casati di nobili istriani, soggetti al vincolo vassallatico dei conti di Gorizia, apparisce essere stato quello dei di Pisino, che fiorì ne' secoli XIII e XIV e si propagò in varie ramificazioni, assumendo titoli differenti a seconda dei feudi ottenuti in progresso di tempo dai patriarchi di Aquileia, senza dubbio per intercessione dei conti anzidetti.

D' onde provenisse non consta; la scarsità di documenti d' epoca remota non ci permette di estendere le indagini oltre l' anno 1199, in cui figura la prima volta un Ottone *de Pisino de supra* (in qualche atto posteriore chiamato semplicemente *de Pisino* [1]), che possiamo considerare come il capostipite della famiglia. Dal suo appellativo si deduce che avesse stanza feudale a Pisinvecchio, luogo appartenente in antico alla chiesa aquileiese, più tardi passato in proprietà dei Goriziani. Dei discendenti di Ottone, Vintero fondò la linea di Guteneck, Enrico quella di Lupoglavo, mentre un altro Enrico die' principio alla linea di Chersano.

Molto spesso ricorre il nome dei di Pisino nelle scritture

[1]) Documenta ad Forumjulii, Istriam etc. spectantia (Atti e Memorie. Vol VIII, pag. 17 e 23).

medioevali riferentisi alla regione interna dell'Istria, dove essi si diffusero ed acquistarono numerosi feudi e beni liberi, tenendo inoltre ufficio di ministero, a quanto pare ereditario, alla corte dei conti di Gorizia in Pisino. [1]).

Che i di Pisino siano stati i primi, cui venne infeudato dai patriarchi Chersano, non si può addurlo con sicurezza; certo però questo castello non ripete origini molto remote, e la stessa sua positura, poco adatta ad una efficace difesa, ci induce a ritenerlo posteriore a quelle classiche rocche feudali della Val d'Arsa sorte poco dopo il mille sugli orridi dirupi della montagna.

Nel trattato di pace del 1274 tra il patriarca Raimondo e il conte Alberto, si trova menzionato il *castrum Carsach*, di ragione della chiesa aquileiese, che nella precedente guerra era stato espugnato e distrutto dalle milizie del conte e de' suoi alleati. [2]). Se *Carsach* corrisponde all' odierno *Carsano* o *Chersano,* come non havvi ragione di dubitare, questa è la prima memoria storica che ci rimanga del castello, il quale, dopo la rovina patita, venne riedificato con tutta probabilità dall' Enrico di Pisino, che nel 1307 ottenne in feudo retto e legale dal patriarca Ottobono la villa e il territorio già ad esso castello appartenenti. Veramente di questo atto d' investitura non ci rimane che il breve regesto conservatoci dal Susanni nel suo *Thesaurus Ecclesiae Aquilejensis* [3]), ricordante l' infeudazio-

[1]) Circa il 1270 comparisce come vice-conte ossia capitano di Pisino un Corrado, nel 1281 un Ottone, dal 1294 al 1305 un Castmanno, tutti e tre appartenenti a questa famiglia Sembra che anche l' Enrico I di Pisino, possessore di Lupoglavo, occupasse per qualche tempo la medesima carica.

[2]) Cod. dipl. istr. 1274. 14 agosto. Cividale.

[3]) Investitio facta D. Vicardo de Petrapilosa, procuratori D. Henrici de Pisino, de villa de Colton (cum mansis) et omnibus pertinentibus ad dictam villam, ad rectum et legale feudum, charta manu Francisci Nasutti in MCCCVII. (Thes. Eccl. Aquil. N. 1146). — Il Carli nelle sue *Antichità italiche* (Append. di documenti spettanti alla parte quarta. Milano. 1771, pag 190-191 e 216) riporta due volte la medesima notizia traendola dalla raccolta, allora inedita, del Susanni. Egli scrive però il nome della villa con ortografia alquanto differente, cioé *Calron* e *Calsen*, avvicinandosi maggiormente alla forma originale *Carson.*

ne della villa istriana di *Colton*, *Calron* o *Calsen* (secondo le differenti lezioni) fatta a Vicardo di Pietrapelosa nella sua qualità di procuratore dell' Enrico di Pisino. È assai probabile che *Colton, Calron, Calsen* sieno forme corrotte, dovute ad errori di trascrizione del nome originale *Carson* o *Carsan*, giacchè alcuni anni di poi l' Enrico di Pisino si trovò realmente, come vedremo tosto, in possesso del castello di Chersano, di cui vendette nel 1338 una metà a suo nipote Carlo Crotendorf.

Chi fosse questo Enrico di Pisino, feudatario di Chersano, non abbiamo dati sufficienti per affermarlo con certa deduzione. Potrebbe essere lo stesso Enrico detto Anzio che tenne, in successione al padre omonimo, dai patriarchi Lupoglavo e dai vescovi di Parenzo S. Michele presso Pisino e gli otto masi della Villa di Torre, da lui alienati nel 1293 a Marco Bulgaro.

Però contemporaneamente viveva un altro Enrico di Pisino, figliuolo del defunto Carstmanno già capitano della contea. Anch' esso figura come vassallo parentino, cointeressato nell'usufrutto dei beni di Torre, giacchè in data degli 11 maggio 1327 il vescovo Graziadio gli ingiungeva di non contrastare a Pietro di Muggia il libero possesso di alcune peschiere situate nella valle di Torre nuova, sotto comminatoria della perdita del feudo avuto dalla chiesa di Parenzo. [1]).

Enrico di Pisino, benchè vassallo aquileiese, era partigiano dei conti di Gorizia, ai quali deve aver fatto omaggio del castello di Chersano, se nel 1332 la contessa Beatrice lo cedeva provvisoriamente ai Veneziani, perchè da quel punto dirigessero l' assedio di Cosliaco [2]). Probabilmente il ritorno di Chersano sotto il dominio di Aquileia avvenne in conseguenza della guerra del 1336, durante la quale Enrico di Pi-

---

[1]) Cod. dipl. istr. — Quanto al probabile grado di parentela di questi primi di Pisino, crediamo che Castmanno possa essere figlio di Enrico I castellano di Lupoglavo. Ma con la scarsa messe di notizie che ci fu dato raccogliere intorno alla famiglia in discorso, non siamo purtroppo in grado di stabilirne la completa e sicura genealogia.

[2]) Cfr il capitolo su Cosliaco.

sino, che combatteva in Friuli sotto le insegne de' Goriziani, rimase prigioniero del patriarca a Braulino [1]). Rimesso in libertà provvisoria e ritornato in Istria, temendo forse di venir dichiarato decaduto dai suoi feudi aquileiesi per delitto di fellonia, si affrettò a vendere la metà di Chersano con tutti gli annessi diritti e appartenenze al nipote Carlo figlio del defunto Enrico Crotendorf di Pisino [2]). Il patriarca Bertrando, ad istanza del preposito di Pisino Guglielmo, procuratore del Crotendorf, confermò a quest' ultimo l' acquisto del feudo e gliene accordò l' investitura *per fimbriam suae clamidis* il 23 agosto del 1338. [3]).

Diremo qui brevemente dell'origine e discendenza dei Crotendorf o Crotendorfer, legati in affinità coi di Pisino, e che divisero per alcun tempo con costoro il dominio della signoria di Cher-

---

[1]) Cod. dipl. istr.

[2]) Nel relativo atto d'investitura, l' Enrico di Pisino viene detto *patruus*, cioè, nel significato comune, zio paterno di Carlo del fu Enrico Crotendorf. Siccome però da quanto apparisce dal documento, lo zio apparteneva al casato dei di Pisino, e il nipote a quello dei Crotendorfer, e data inoltre la poca probabilità che due fratelli portassero lo stesso nome di battesimo, è lecito credere che il vocabolo *patruus*, posto in luogo di *avunculus*, vi dinotasse uno zio materno.

[3]) Cod. dipl. istr. 1338, 23 agosto, Cividale. Constitutus in praesentia Reverendi in Christo.... domini Bertrandi Dei gratia Sanctae Sedis Aquilegiensis Patriarchae providus vir dominus Guillielmus prepositus Ecclesiae de Pisino procurator, et procuratorio nomine Nobilis viri domini Caroli qm. domini Henrici Crothendorfer de Pisino . . . . humiliter supplicavit eidem domino Patriarchae ut cum ipse dominus Carolus emerit dimidietatem Castri de Carsano quod fuit domini Henrici Militis de Pisino patrui sui cum omnibus juribus, et pertinentiis suis, et quod idem dominus Henricus habebat, et tenebat in feudum ab Ecclesia Aquilegiense eumdem procuratorem procuratorio nomine quo supra de huiusmodi dimidietate Castri . . . . investire benigne dignaretur. Qui dominus Patriarcha considerans fidelitatem et devotionem, quam idem dominus Carolus gerit ad ipsum et Ecclesiam supradictam . . . . predictum dominum Guilielmum procuratorem et procuratorio nomine ipsius domini Caroli . . . . de supradicta dimidia Castri de Carsano . . . . ad feudum eo jure quo predictus dominus Henricus patruus suus illa habebat et tenebat ab Ecclesia memorata per phimbriam suae Clamidis presentialiter investivit.

sano. Ditmaro Crotendorf si trasferì dalla Stiria, ove ebbe culla e per lunghi secoli fiorì la sua famiglia [1]), in Istria intorno alla metà del milledugento, come ufficiale del conte Mainardo III di Gorizia, il quale copriva allora la carica di capitano imperiale d'Austria e di Stiria. Fissò stanza a Pisino, all'ombra di quel superbo castello, intorno al quale s' aggruppavano già alcune case appartenenti ai famigliari dei conti o a loro minori vassalli, che, godendo qualche possedimento feudale nelle vicinanze, e non forti abbastanza per isolarsi in una bicocca e far vita libera e indipendente, avevano chiesto protezione e difesa ai formidabili munimenti della rocca comitale.

Dopo che i due figliuoli di Mainardo III si divisero l'eredità paterna, il Crotendorf divenne ministeriale del conte Alberto II, e in tale ufficio lo incontriamo come testimonio per il suo signore, in parecchi atti notarili istriani degli anni 1274, 1277 e 1278. [2]) Ebbe un solo rampollo in Enrico, che nel 1323 reggeva il capitanato di Pisino, nel quale anno prese in affittanza dal Consiglio maggiore di Montona le decime e le regalie di quel Comune, verso corrisponsione annua di 300 moggia di frumento e di altrettante d'avena. [3]) Suo figlio Carlo, l' acquisitore della metà di Chersano, sembra una stessa persona con quel Carlo cavaliere di Pisino che visse molti anni alla corte dei conti di Gorizia, allora nel periodo del loro massimo splendore. Nel 1308 funse da ambasciatore del conte Enrico, che lo inviò al patriarca Ottobono per indurlo a riconoscergli i diritti vantati sulla carica di capitano generale del Friuli, vertenza questa che era stata la causa di una lunga e sanguinosa guerra fra i due potentati. E quattro anni più

---

[1]) I Krottendorfer della Stiria cominciano a figurare nella storia con un Eberardo, che visse intorno al 1165. Oltre alla rocca originaria nel circondario di Bruck, chiamata Ober-Krottendorf, essi possedevano anche gli omonimi castelli e signorie nella valle del Mürz, nella valle del Kainach e al fiume Sulm presso Leibnitz. La linea principale stiriana della famiglia si spense nel 1519.

[2]) Joppi, Docum. Goriz. 1274, 2 nov. (Arch. Triest. N. S. A. XII). Cod. dipl. istr., 1277, 20 sett. — Carlo De Franceschi, L'Istria, p. 135,

[3]) Kandler, Notizie storiche di Montona. Trieste, 1875, p. 243-244.

tardi, Carlo fu prescelto, in unione ad altri due vassalli del conte, all' allestimento delle splendide giostre bandite dal Goriziano per festeggiare il trionfo riportato sui suoi avversarî friulani.

Nel 1313 (11 Marzo) a Cividale, Carlo di Pisino assistette come testimonio all' investitura feudale di Febo e Raimondo della Torre, ai quali il conte Enrico conferì il castello di Flambro. [1]) L'anno seguente, e precisamente l' 11 di luglio, nel castello di Urusperch egli si unì in maritaggio con la nobile donzella Ravignana figlia di Enrico di Villalta [2]). In quel torno essendosi celebrati anche gli sponsali di Guglielmo di Ungrischpach e Francesco Boiano, il conte Enrico volle dare pubblica testimonianza di considerazione e d' affetto verso i tre distinti cavalieri, ornamento principale della sua corte. In onore de' quali ordinò splendide feste militari in campo chiuso, riuscite degne del fasto quasi regale di cui amava circondarsi il più culto e cavalleresco principe della casa di Gorizia e d'Istria. [3])

Pare che dopo il suo matrimonio Carlo di Pisino si ritirasse a vita privata in Istria, non trovandosi cenno di lui in alcun documento goriziano posteriore a quell' epoca. Però nel 1318 egli figura fra i benefattori del convento di Sittich in Carniola, e in quella chiesa egli si preparò in seguito la sepoltura. [4]) Giusta il Valvasor, ebbe un figlio chiamato Enrico [5]).

Dobbiamo osservare qualmente questo Carlo, che comparisce nelle scritture e nelle cronache dall' anno 1308 al 1318, vi si trova sempre e non altrimenti denominato che *di Pisino*, mentre l' omonimo signore di Chersano, nel già citato istrumento d'investitura, viene appellato *Carolus qm. domini Henrici Crothendorfer de Pisino.* La qual circostanza ci rende dub-

---

[1]) Bianchi, Documenti per la storia del Friuli. Udine, 1844, vol. I, pag. 228 e seg.

[2]) Carli, op cit. pag. 217.

[3]) Manzano, Annali. Vol. IV, pag. 45. — Czoernig, Das Land Görz u. Gradisca, pag. 579.

[4]) Schumi, Archiv für Haimatkunde. Laibach 1882-83. Vol. I, pagina 191.

[5]) Ehre des Herzogth. Krain. Libro XI, pag. 374.

biosi circa alla identità dei due personaggi, essendo — come vedemmo — ben distinti tra loro, quantunque affini, i casati dei di Pisino e dei Crotendorfer. Ma del resto non è cosa improbabile che Carlo Crotendorf, abitando lungi da Pisino e dall' Istria, si denominasse e venisse designato preferentemente, all' uso comune di quel tempo, dal luogo di nascita e di provenienza.

Enrico di Pisino, che possedeva l'intera signoria di Chersano, [1] ne vendette una sola metà a Carlo Crotendorf, mentre l' altra metà deve aver ceduta a qualche suo congiunto del casato dei di Pisino, giacchè costoro appariscono condomini e più tardi unici proprietarî del castello.

Quivi, onde spiegare in quanto è possibile le relazioni di vassallaggio dei primi castellani di Chersano coi patriarchi di Aquileia, coi conti d' Istria, coi duchi d'Austria e coi Veneziani, come risultano specialmente dai relativi diplomi d'investitura che addurremo in seguito, dobbiamo soffermarci ad esaminare quale fosse ed a chi in origine appartenesse il territorio feudale, che venne a costituire il corpo principale della baronia.

Tutti i nostri storici sono concordi nell' affermare che i due villaggi di Chersano e Sumberg, situati sulla riva sinistra dell'Arsa, facevano parte dai tempi più antichi dell' agro albonese. Bartolomeo Giorgini autore delle *Memorie istoriche della terra e territorio di Albona*, reca la notizia che Chersano e Sumberg cessarono di appartenere ad Albona in seguito al trattato di pace dell' anno 1367 (!) fra Lodovico re d' Ungheria e i suoi alleati Nicolò patriarca di Aquileia, Alberto e Mainardo conti di Gorizia da una parte, e la Repubblica Veneta dall'altra. [2] Il Kandler, rettificando la data della pace (conchiusa in-

---

[1] Ciò risulta chiaramente dal seguente brano del già citato documento dd. 23 agosto 1338: cum ipse dominus Carolus emerit dimidietatem Castri de Carsano *quod* fuit domini Henrici militis de Pisino patrui sui etc., et *quod* idem dominus Henricus habebat et tenebat in feudum ab Ecclesia Aquilegiense etc.

[2] Nell'*Istria*, giornale del Kandler, A. II, pag. 253.

vece nel 1358), scrive che i due villaggi furono assegnati in quell' incontro ai conti d' Istria [1]. Però queste asserzioni si appalesano completamente infondate, non trovandosi nel relativo rogito di pace alcun cenno in proposito [2])

Le circostanze da noi esposte ne' precedenti capitoli a schiarimento delle varie e complicate dipendenze di vassallaggio dei signorotti di Lupoglavo e Cosliaco, valgono anche per Chersano. Con la differenza che Chersano, per la sua speciale posizione ai confini di Albona e Fianona, manteneva un contatto più diretto e continuo con lo Stato aquileiese, e, dopo l' anno 1420, col veneto a quello subentrato.

Tanto i di Pisino che i Crotendorf erano sudditi dei conti di Gorizia, allorquando furono investiti del castello di Chersano dai patriarchi. Ed ecco stabilita in loro una doppia attinenza feudale, che cominciò però tosto a propendere verso l' alto dominio del più forte, cioè dei Goriziani, e più tardi dei duchi d'Austria, succeduti a quelli nel possesso della contea d' Istria.

I feudatarî di Chersano riconoscevano il loro castello dai patriarchi ; tuttavolta, a maggior guarentigia de' proprî diritti, messi in forse dall'alternarsi delle vicende di guerra tra i varî potentati dell' Istria, non avranno mancato di chiederne l' investitura anche ai conti di Gorizia, come la chiesero in seguito e ai duchi d'Austria e ai Veneziani.

Nel 1388 i consorti di Chersano vendettero la metà del castello a Ugone VI di Duino, allora capitano pignoratizio della contea di Pisino, il quale, a titolo di garanzia per una rimanenza di 500 zecchini sull' ammontare del prezzo d'acquisto, affidò loro interinalmente la metà del villaggio di Sanvincenti, avuto tre anni prima dagli Absburgo.

Dal diploma che porta la data di Vienna, il mercoledì dopo S. Egidio (2 settembre) del 1388, si ricava che i due

---

[1]) Kandler, Indicazioni per riconoscere le cose del Litorale.

[2]) I testi del trattato si possono leggere in Sanuto, De origine Urbis Venetae etc. (Muratori, Rer. italic. scriptores, T. XXII, c. 646 e seg.); e nei Monumenta spect. hist. Slav. merid. Vol. III, pag. 368 e seg.

consorti Nicolò Crotendorf ed Enrico figlio di Cherstlein [1]) dall' Istria *(Nyx der Krotendorffer und Hainrich Cherstleins sun von Ysterrich)* con pubblica scrittura munita dei loro suggelli, rassegnarono al duca Alberto d'Austria la metà del castello di *Chorsan. che essi tenevano da lui in feudo,* pregandolo di concederla al Duinate. Il duca accolse tale domanda, ed a nome proprio e dei nipoti (figli di Leopoldo III) conferì l' investitura della mezza porzione della rocca all' Ugone di Duino, suo capitano in Carniola [2]).

Però pochi anni dopo, i Duinati cedettero le loro ragioni su Chersano ai di Pisino, i quali, a quanto sembra, si erano mantenuti in possesso dell' altra metà del castello, che con ciò pervenne interamente in loro dominio. Da quel tempo, smessa l' antica denominazione gentilizia, essi si chiamarono di Carsano o Carsanesi (in tedesco von Karschan o Karschaner). Non furono dunque i Crotendorf a intitolarsi dalla signoria della Val d' Arsa, come altri ebbe ad asserire; ciò risulta anche dal fatto, che l'arme originale dei signori di Chersano era la medesima già usata dai di Pisino, cioè il ferro di dardo; mentre i Crotendorf, del ramo stiriano, portavano il tridente d' argento in campo rosso [3]).

È bensì vero che Nicolò Crotendorfer, il quale nel 1388 alienò a Ugone di Duino la sua porzione di Chersano, sette anni più tardi fu presente a Cosliaco alla donazione dei fratelli di Guteneck all' ordine degli Eremitani di S. Paolo [4]); ma questa circostanza può far supporre che egli abitasse Chersano in qualità di amministratore della signoria per i Duinati, oppure che possedesse dei beni allodiali nel Val d'Arsa, come altri nobili della Contea.

I Crotendorf durarono ancora per quasi dugento anni a

---

[1]) Questo *Cherstlein.* padre di Enrico, potrebbe essere forse il *Carse filius quondam Domini Rodulfi de Pisino,* il quale avanti l'anno 1338 aveva venduto a certo Nicolò di Albona una torre presso Fianona. (Vedi Cod. dipl. istr, 1338, 10 ottobre).

[2]) Arch. di Stato in Vienna

[3]) Weiss, Kärnthens Adel, pag. 54.

[4]) Cod. dipl. istr,

Pisino, essendo andati estinti appena negli ultimi decennî del XVI secolo.

I signori di Chersano o Carsano cominciano a figurare con questo nome intorno al 1400. Resisi padroni, come avvertimmo, di tutta la signoria all' Arsa, e raccolta in gran parte l' eredità dei di Pisino, salirono rapidamente in considerazione e agiatezza, divenendo molto noti e stimati non soltanto nell' Istria ma anche in Carniola ed in Stiria. Di loro, che pur rappresentarono una delle più cospicue famiglie feudali della provincia, poche notizie furono sinora raccolte dagli scrittori delle nostre istorie.

Nell' atto di donazione di Anna Eberstein di Mahrenfels (Lupoglavo) a suo marito Gontiero degli Herberstein (1409), è fatta menzione di un *Sanett* (Zanetto, ossia Giovanni) *von Karssan*, indicato come zio di Anna, il quale, fungendo per lei da testimonio, appose all'istrumento il proprio suggello [1]. Questo Giovanni di Carsano dovrebbe essere il padre di Giorgio Karsainer che nel 1436 vendette alla Chiesa e al Convento della B. V. presso Cepich, per il prezzo di 140 marche aquileiesi, un molino detto *di Novi,* situato all'Arsa sotto il castello di Barbana.

Ancora dall' epoca del dominio patriarcale in Istria, i signori di Chersano avevano dei possedimenti nel distretto di Pinguente, tra cui alcuni molini. Essendo sorte delle differenze tra loro e i rappresentanti della Repubblica di S. Marco, circa la spettanza e la riscossione di quelle decime, Giorgio andò nei primi mesi del 1441 a Venezia, onde far valere i proprî diritti dinanzi al doge; il quale in data 20 aprile di quell' anno ordinò ai commissari delegati in Istria Anzio Pasqualigo e Paolo Valaresso di assumere in proposito le necessarie informazioni, per risolvere in modo onorevole e definitivo la vertenza [2].

---

[1]) Kumar, Geschichte der Burg und der Familie Herberstein. Wien, 1817, Vol. I, pag. 147.

[2]) Senato Mare. Atti e Memorie ecc Vol. VII, pag, 225. Volumus insuper, quod audiatis quandam causam seu differentiam Georgii de Cassano (Carsano) teothonici, qui pridem fuit ad presentiam nostram

Giorgio di Carsano morì avanti il 1456, poichè nella conferma del molino di Novi ai frati Paolini, data in quell' anno dall' imperatore Federico III. egli viene indicato come defunto [1]). Anzi non dovrebbe essersi trovato più in vita neppure nel 1450, quando Antonio, probabilmente suo figliuolo, ottenne dal doge di Venezia l' investitura di Chersano e Sumberg. Questi particolari abbiamo voluto mettere in evidenza, onde far rilevare che il Giorgio di Chersano, che comparisce ne' documenti istriani del 1436 e 1441, è tutt'altra persona di quel suo omonimo ch' ebbe l' incolato in Stiria dal 1446 al 1464, del quale c' intratterremo in seguito. Forse apparteneva al primo la lapide sepolcrale veduta dal Kandler nella chiesa parrocchiale di Gimino, che portava lo stemma della famiglia e l' iscrizione in caratteri gotici quadrati: **Iörg Chersainer Anno Domini MCCCCXXV**, o ventuno [2]) È possibile che il Kandler nel decifrare la scritta sia incorso in un errore, causa la da lui lamentata erosione della pietra, leggendo l' anno MCCCCXXV invece del MCCCCXLV, o simile.

Nel 1450, trent'anni dopo che, cessato il dominio temporale de' patriarchi, Albona e Fianona furonsi ricoverate sotto le ali del leone di S. Marco, Antonio di Carsano, come capo e rappresentante della famiglia, si presentò a Venezia al doge Francesco Foscari, pregandolo di riconfermargli le ville di *Gartschan* (Carsano) e *Sumberg*, con gli annessi diritti e perti–

---

super facto cuiusdam decime et aliquorum molendinorum districtus pinguentj, in quibus jus habere pretendit. Et auditis audiendis, sumptisque informationibus opportunis, procuretis componere et concordare illam differentiam, aut illam decidere et taliter dirigere, quod si possibile sit pro tali causa non remaneat aliqua materia differentie ecc.

[1]) Il diploma dice testualmente: Als *weillandt* Jörg Karschaner den Erbern Geystlichen unsern lieben andechtigen, dem Prior und Convent des Closters unser lieben frauen Sanct Pauls ordens an der See under Wexenstain die Müll genandt am Novi under Warban in unser Herrschafft Mütterburg gelegen vor Zeiten verkhaufft hat ecc. (Arch. del castello di Bellai).

[2]) L' Istria, A. IV. pag. 252. — Questa iscrizione non è più visibile, essendo stata la lapide, a quanto affermasi, capovolta nell'occasione in cui, molti anni fa, venne restaurato il pavimento della chiesa.

nenze, che egli, suo padre e i suoi progenitori tennero e riconobbero *jure feudi* dalla Chiesa di Aquileia, e delle quali erano stati investiti per tempi continui dai patriarchi, come risultava dai pubblici ed autentici documenti offerti in ispezione. Il doge rinnovò l'investitura all'Antonio di Carsano, esprimendogli la speranza che tanto lui che i suoi eredi manterrebbero in tutti i tempi verso il principe e lo Stato di Venezia il debito di fedeltà e di vassallaggio già dovuti alla Chiesa aquileiese [1]).

Che con questa risoluzione i Carsanesi non intendessero di far atto di completa sommissione alla Repubblica, lo si può dedurre dal tenore stesso del documento. E difatti essi non cessarono per un istante nè allora nè poi di essere e di affermarsi sudditi austriaci. Verosimilmente avevano voluto appoggiarsi al governo di s. Marco onde assicurarsi la proprietà dei beni feudali e allodiali posseduti sul suo territorio, e fors'anche onde premunirsi contro le conseguenze d'una eventuale conquista veneta della Contea d'Istria.

Nè i Veneziani cessarono di considerare le signorie di Chersano e Sumberg come territorio austriaco; ce lo comprova il fatto, che nel luglio di quello stesso anno 1450, cioè

---

[1]) In nostra presentia constitutus Egregius dilectus noster Antonius Gartschaner nobis exposuit. Quod eius pater et progenitores et ipse dudum habuerunt, tenuerunt et recognoverunt jure feudi ab Ecclesia Aquilegiensi, ac ipse Antonius de presenti tenet et possidet jure predicto villas Gartschan et Sumberg . . . de quibus villis ipse Antonius eiusque pater et progenitores per Patriarchas preteritos continuis temporibus investiti fuerunt pro se suisque heredibus sicut constat per publica et autentica privilegia patriarchalia nobis presentata. Et proinde nobis devotissime supplicavit ut ipsas investitiones et concessiones sibi et eius heredibus renovare et confirmare dignemur. Nos autem... notum facimus tenore presentium universis quod ipsas villas cum juribus ad eas pertinentibus sibi . . . confirmamus. Easque (concessiones feudales) ipsi Antonio feudatario et vassallo nostro . . . de novo concedimus. Sperantes quod ipse eiusque heredes tamquam veri boni, et fideles vassalli et feudatarii nostri, et Ecclesie Aquilegiensis vere fidelitatis et vassalagii debitum erga nos, nostrumque dominium continuis temporibus observabunt. (Codice dipl. istr. 1450, 27 maggio, Venezia)

un mese e mezzo dopo la venuta a Venezia di Antonio di Carsano, il doge Foscari concedeva al comune di Albona la facoltà di vendere alcuni terreni situati *in contrata de Somber, sub Dominio Domini Imperatoris.* [1]).

Il prefato istrumento d' investitura presenta sotto diversi aspetti una non lieve importanza per noi. Anzitutto si ricava dal medesimo che i signori di Chersano continuarono a riconoscere, sia pure soltanto virtualmente, l'alto dominio di Aquileia sul loro feudo valdarsese lungo tempo dopo che tutti gli altri castellani della regione ebbero troncata ogni relazione di dipendenza verso i patriarchi. Di più essi vi figurano possessori non solo di Chersano, ma anche di Sumberg, che vengono qualificate ville, come se in quel tempo non fossero state fortificate e non contenessero le rispettive rocche, che pur vi esistevano sicuramente. Riguardo a Sumberg, apparirebbe che i Carsanesi la tenessero da tempo remoto, per concessione dei patriarchi, la quale cosa noi dobbiamo porre senz'altro in dubbio.

Sumberg fu in origine una piccola signoria a sè, infeudata, probabilmente dai patriarchi, alla nobile famiglia degli Schönberg, che le diedero il nome, alterato poi dai contadini slavi in Somberg e Sumberg. Questa famiglia sembra oriunda dalla Marca Vendica, dove figurano nel secolo XII e nei seguenti i signori di Schönberg, che si scrivevano anche di Schonberg e Schonenberg, vassalli dei conti di Gorizia. Nel 1341 un *Ditrich* (Teodorico) *de Sunbergar* comparisce nel numero de' sudditi istriani del conte Alberto IV, accusati dai Veneti di ruberie e depredazioni a danno dei Montonesi [2]). Uno *Schönperger*, che vantava diritti sul villaggio di Semich presso Lupoglavo, si trova ricordato nell' atto di donazione di Anna Eberstein (1409) [3]). Ed infine Anna vedova di Giovanni Guteneck, la quale vendette nel 1444 la villa di Moncalvo al

---

[1]) Cod. dipl. istr. 1450, 13 luglio, Venezia.

[2]) Senato Misti. Atti e Memorie ecc. Vol. III, pag. 275.

[3]) Kumar, op cit.

preposito Schuel di Pisino, era una Schönperg, a quanto crediamo ultima superstite della famiglia [1]).

Da queste poche notizie è lecito inferire che gli Schönberg si mantenessero in possesso del castello di Sumberg per lo meno sino alla fine del XIV secolo o ai primi anni del seguente, e che da essi lo acquistassero i Carsanesi, i quali però in appresso lo vendettero agli Herberstein signori di Lupoglavo.

Mentre Antonio di Chersano ereditò i beni dell' Istria, Giorgio, secondo di tal nome, divenne proprietario della signoria stiriana di Weyer, che, giusta lo Schmutz, sarebbe stata posseduta già nel 1420 dal suo genitore. Giorgio II si stabilì definitivamente in Stiria, ove fu ascritto alla nobiltà provinciale; con le cospicue parentele ivi contratte e con l'acquisto di molti ricchi feudi, egli procurò maggior lustro alla propria famiglia. Si unì in matrimonio con Anna di Waldstein, ultima di una stirpe nobilissima, sorella di Giovanni, Giorgio e Ortolfo di Waldstein che, rimasti privi di discendenza diretta, la istituirono erede di una parte de' loro beni feudali e liberi, tra i quali la signoria di Bertholdstein, che nel 1446 Anna di Waldstein moglie di Giorgio di Carsano vendette a Ottone di Radmannsdorf [2]).

Alla mobilizzazione della milizia territoriale delle tre provincie di Stiria, Carinzia e Carniola decretata nel 1446 onde far fronte agli Ungheri che minacciavano i paesi austriaci, intervenne, fra i cavalieri e nobili stiriani, anche Giorgio Khersaner [3]). Ma egli non perì in quella campagna come mostrò di sospettare qualche scrittore, giacchè il suo nome comparisce ancora per circa due decenni nelle pubbliche scritture o solo o accanto a quello della moglie.

In data 3 Maggio del 1451, Giorgio vendette ad Andrea dei

---

[1]) Indice dei documenti che si conservavano nell'Arch. del castello di Pisino.

[2]) Schmutz, Historisch-topograph. Lexicon von Steiermark. Graz, 1822-23

[3]) Valvasor, Ehre des Herzogth. Krain. L. XV pag 345 e seg. — Caesar, Annales Ducatus Styriae. T. III, pag. 427 e seg.

Trautmannstorf sei masi e una miniera presso Dieding [1], e nel 1457 alcuni terreni nel distretto di Pezmannsdorf a Leonardo di Lembach, il quale il giorno 20 dicembre del medesimo anno ne ricevette l' investitura imperiale [2].

Con diploma datato da Leoben, il 22 settembre del 1461, il Chersanese ottenne da Federico III la piscina situata presso Wennstorf, fra Weyer e Frohnleiten, verso il tributo di 12 libbre per il primo anno e di 24 libbre per gli anni successivi. Egli viveva ancora nel 1464, poichè il 7 gennaio di quell'anno funse da testimonio in Graz all' atto notarile con cui Margherita moglie di Volfango di Lembach rinunciò a tutti i suoi diritti di eredità paterna verso un compenso di 200 fiorini ungarici.

Dopo l'estinzione del ramo mascolino dei Waldstein, Giorgio di Carsano ottenne, per sovrana concessione, di poter abbinare alla propria l' arma gentilizia della moglie. Da quel tempo i Chersanesi portarono lo scudo inquartato: nel primo e nel quarto il ferro di dardo, insegna antica del loro casato, della quale non conosciamo i colori; e nel secondo e terzo di rosso il ferro di rampone d' argento, insegna dei Waldstein.

Giorgio ebbe almeno tre figli: un maschio di nome Andrea e due femmine, di cui l' una andò sposa a Giorgio di Ratmannsdorf e l' altra a Sigismondo d' Eybiswald, entrambi appartenenti alla più illustre nobiltà della Stiria [3].

Il nome di Andrea di Carsano comparisce la prima volta in un diploma del 1477 (27 ottobre), con cui l' imperatore Federico commetteva agli amministratori di Aussee di pagare a Erasmo, Nicolò, Andrea e Baldassare Lueger e ad *Andrea Karschaner*, suo vassallo, un loro credito comune di libbre 348 e 60

---

[1]) Muchar. Gesch. d. Herzogth. Steyermark. Vol. VII, pag. 362.

[2]) Id. Ibid. Vol. VII, pag. 433.

[3]) Secondo il Bucellino, Giorgio di Carsano avrebbe avuto altre due mogli, cioè Elisabetta Reichenburg di Giorgio e Susanna Purckstall — e figlia di quest' ultima sarebbe la *Cecilia* (dallo stesso autore nomata altrove *Sofia) Karshanerin*, che si maritò in Sigismondo di Erardo d'Eybiswald (Germania topo-chromo-stemmatographica sacra et prophana. Ulmae, 1655-1678. Pars II e III).

danari, assicurate su quell' ufficio camerale, appena ne fossero stati soddisfatti certi Paolo Krovat e Zedrosky [1]. Sembra che Andrea, dopo la morte del padre, si trasferisse in Istria, essendo i suoi feudi stiriani andati in gran parte alienati, così la baronia di Weyer, che passò ai Radmannsdorf [2]. Nel 1486 lo vediamo intervenire come commissario cesareo, in unione ad Antonio della Torre, alla ricognizione de' confini tra Lovrana e Moschienizze.

Due anni di poi ottenne da Martino degli Andronelli, vicario generale del vescovo di Parenzo Giov. Antonio Pavaro, l' investitura feudale del Monte di S. Michele presso Pisino, con l' obbligo di pagare annualmente, il giorno di S. Marco, alla mensa episcopale, il censo di 24 soldi veneti. Dopo la morte del Pavaro, il suo successore Alvise Tasso gli riconfermò questa infeudazione.

Come abbiamo già altrove esposto, il Monte di S. Michele con l' annessa chiesa era stato assegnato nel 1258 dal vescovo di Parenzo ad Enrico di Pisino per se e suoi eredi legittimi. Intorno l' anno 1400 lo teneva Corrado del fu Ottone dello stesso casato, quindi suo figlio, di cui non ci è noto il nome. Col figlio di Corrado si spense la stirpe dei di Pisino del ramo diretto, e il feudo pervenne qualche tempo di poi a Giovanni Zechorner, nobile della Carsia, che nel suo testamento del 1452 lo lasciò ai frati Paolini della Madonna al Lago. Bisogna osservare che questo Zechorner erasi fatto investire dall' imperatore Federico, il quale da qualche tempo disponeva indebitamente del prefato Monte, spettante tuttavia all'alto dominio della Chiesa di S. Mauro. Ne seguì una controversia, definita in favore dei vescovi parentini; e si fu allora che i Carsanesi, come discendenti dei di Pisino, fecero valere le loro ragioni di successione sul feudo, che venne anche loro effettivamente aggiudicato [3].

---

[1]) Chmel, Urkundliches zur Geschichte K. Friedrichs IV (Archiv für Kunde österr. Geschichtsquellen. A. 1849, Vol. II).

[2]) Ianisch, Topogr. stat. Lexikon von Steiermark.

[3]) Cfr. il cap. Cepich e il Convento della Madonna al Lago.

Andrea di Carsano venne in possesso della omonima baronia dopo la morte di Antonio, che, a quanto pare, non lasciò prole. Un Martino dei consorti di Chersano, forse fratello di Antonio, era nel 1479 vicario della contea di Pisino; e potrebbe essere lo stesso Martino Karsaner che comparisce nel 1436 come testimonio alla vendita del molino di Novi agli Eremitani di S. Paolo. Ma anche di lui non si sa che abbia avuto figli.

Il patrimonio dei Carsanesi si componeva della signoria all' Arsa e di altri beni staccati. La signoria propriamente detta, di modesta estensione, che, oltre al gruppo di case intorno al castello, non comprendeva che casali e casolari sparsi, confinava ad oriente con Cosliaco e Fianona, a mezzogiorno con Fianona e Albona, a ponente con Sumberg, e a settentrione con Cepich. A Chersano appartenevano inoltre: cinque grandi tenute (chiamate volgarmente *riserve*) nel territorio di Gimino, verso i confini di Duecastelli, dove tuttora una frazione porta il nome di *Carsan*; alcuni terreni nell'odierno comune di Villanova al Quieto, tra cui la località di Medelino; una parte delle peschiere in Val di Torre, e metà del territorio di questa villa; un molino sull' Arsa presso Barbana; un molino sotto Lindaro; le decime degli agnelli a Cerovglie e Novacco.

I beni di Torre e al Quieto erano posseduti in origine dai di Pisino, per concessione feudale dei vescovi di Parenzo. Oltre all' Enrico di Pisino, castellano di Lupoglavo, che circa l' anno 1260 ottenne sette masi a Torre, anche un suo consanguineo, certo Ottone figlio di Stefano di Pisino, ebbe l' investitura di alcuni terreni nella medesima villa, in data 14 gennaio del 1283. Così pure il molino sotto Lindaro era stato conferito in feudo ai di Pisino nel 1283 dal vescovo Bonifacio, e nel 1550 il re Ferdinando lo confermò ai signori di Chersano [1]).

Andrea prese in moglie Margherita Rauber, figlia di Gaspare, che fu per parecchi anni capitano di Trieste, Fiume e

---

[1]) Arch. del castello di Pisino.

Pisino, e di Caterina di Lueg [1]. Con questo matrimonio che, al pari di quello del padre suo, giovò ad accrescere lo splendore e la rinomanza della sua casa, egli si imparentò con molte famiglie insigni, come i Cernomel, i Lamberg, i Hofer di Duino, i Zackl di Fridau, i Morsperg ecc.

Anche dal lato materiale se ne avvantaggiò, avendo potuto ottenere nel 1487 o 1488, in successione al suocero, il capitanato di Pisino, che mantenne, con breve interruzione, sino al 1502 [2]. E in data 6 ottobre del 1490, l'imperatore gli diede in pegno, per un mutuo di 1000 fiorini renani, il castello e il villaggio di Barbana all'Arsa [3]. Egli era entrato in molta gra-

---

[1]) Das Familienbuch Sigmunds von Herberstein, herausgeg von I. Zahn (Archiv für oesterr. Geschichte. Vol. 39. Vienna, 1868, p. 361).

[2]) Arch. del castello di Pisino.

[3]) Chmel, Regesta chronol. diplom. Friderici III. Wien, 1859, pagina 777.

Il castello di **Barbana** e quello di **Rachele** (o **Castelnuovo**, come fu chiamato in tempi più recenti) situati alla riva destra del canale marittimo dell'Arsa, appartenevano dal 1300 alla contea di Pisino, e si trovano perciò compresi nell' urbario riformato dell'anno 1498. Non consta che in origine formassero signorie a parte; però alle volte venivano staccati dal nesso della contea ed assegnati a titolo di pegno o di affittanza a qualche creditore dei sovrani austriaci. Così Rachele fu conceduto dall' imperatore Federico nel 1453, per quattro anni, al triestino Lazzaro de Belli detto Boncine, e nel 1478 a Lorenzo Bonomo pure di Trieste, con l'obbligo di custodirlo ed amministrarlo personalmente, e lo stesso avvenne, come diciamo qui sopra, nel 1490 di Barbana. L'imperatore Massimiliano diede in feudo nel 1504 il castello di Rachele al suo maestro delle poste Giovanni de Tassis, bergamasco, e l'anno seguente gli aggiunse la villa di Barbana; e ciò per un mutuo complessivo di 9020 fiorini renani. Durante la guerra del 1508, le due castella furono conquistate dai Veneziani, i quali, dopo conclusa la pace ed in forza dell'autorizzazione ottenuta dagli arbitri di Trento (1535), le riscattarono dagli eredi del Tassi e le posero al pubblico incanto, aggiudicandole quindi, per il prezzo di 14760 ducati, ai gentiluomini Leonardo, Lorenzo e Francesco Loredan, i di cui discendenti ne rimasero possessori sino al presente secolo. (Vedi: Carlo De Franceschi, L'Istria, pag. 390 e 284-285. — Tamaro, Le città e le castella dell'Istria. Vol. II, pag. 667 e seg. — Figini, I Tassi e i feudi di Rachele e Barbana. Bergamo, 1895. — Notizie storiche di Barbana, nel giornale *La Provincia dell' Istria.* Anno XI, N. 7 e seg.).

zia a Federico III, il quale gli fece dono di una casa a Trieste [1]), come pure al di lui figlio e successore Massimiliano I. Accompagnò quest'ultimo nel gennaio del 1500 a Innsbruck, ove fu presente alle investiture feudali di Adriano Greisenegg e di Baldassare Mindorf [2]).

Andrea di Carsano morì nel suo castello avito il 16 ottobre del 1503, e venne sepolto nella chiesa della B. V. al Lago, dove si conserva ancora la sua tomba con bellissima lapide fregiata dello scudo gentilizio in gran rilievo, riccamente ornato, portante all' in giro l' iscrizione in caratteri gotici :

ANNO · DOMI · M·CCCCC·
III · OBJT · NOBILIS · DU9 · ANDREAS · DE · KARSCHAN · M
DIE · SANCHTI · GALLI · M9 ·
AIA · REQUIESCAT · IN · PACE · HIC · SEPULT9 [3]).

Lasciò un unico figlio di nome Gasparo. Questi nel 1508, dopo la sconfitta delle armi imperiali, aperse il suo castello

---

[1]) Avendo in seguito il Consiglio della città di Trieste protestato contro questa donazione, affermando che la casa era di proprietà del Comune, l' imperatore Massimiliano ordinò al capitano di Trieste (Gaspare Rauber) di fare le opportune indagini onde poter decidere in merito alla vertenza (Cod. dipl. istr. 1496). Sembra che la casa in questione venisse restituita al Comune di Trieste, e che Andrea di Chersano ottenesse in cambio una casa a Fiume, poichè nel 1508, al tempo dell'occupazione veneta, il Consiglio di quella città chiese al governo della Repubblica « *che la casa de Comun, la qual la Cesarea Maestà per mala et falsa information indebitamente haveva donata a missier Andrea de Cressano, sia restituita alla Comunità predicta.* Il governo veneto non credette però di prendere alcuna decisione in proposito. *(Respondeatur quod convenientibus respectibus pro nunc circa dictam domum nolumus aliud respondere).*

[2]) Göth. Urkunden-Regesten für die Gesch. von Steierm, (Nelle Mittheil. des histor. Vereines für Steiermark Graz, 1863. Fasc. XII, pagine 201 e 232).

[3]) Anno · domini · M·CCCCC III · obiit · nobilis · dominus · andreas · dei · Karschan · miles | die · sanchti · galli · martiris | anima · requiescat · in pace · hic · sepultus.

ai Veneziani, i quali lo mantennero perciò in possesso della signoria [1]).

Ma allorchè, un anno di poi, la contea d'Istria ritornò sotto l'antico dominio, egli munì la rocca e il borgo di più valide opere di difesa, onde poter resistere ad un eventuale attacco dei Veneti. Difatti quando nell'aprile del 1510 il capodistriano Damiano di Tarsia, noto sotto il pomposo titolo di *capitaneus fortunatorum*, dopo il fallito tentativo di Gallignana, si ritirò con una parte delle sue genti e con l'artiglieria a Sanvincenti, per procedere poi verso la Val d'Arsa alla conquista di Cosliaco e Chersano, dovette desistere da questa impresa perchè giudicata troppo pericolosa [2]).

Durante la guerra, i beni al Quieto come pure alcuni terreni e molini all' Arsa, verso i confini d'Albona, andarono perduti per il Chersanese, specialmente dopo che le ville di Torre, Visinada e Barbana, entro i di cui territorî quei beni erano situati, si furono date in soggezione a Venezia. Nella capitolazione di Vormazia tra l'imperatore Massimiliano e la Repubblica (3 maggio 1521), fu deliberato che i sudditi dei due governi dovessero venir ristabiliti in possesso delle loro sostanze, come le tenevano avanti il principiare delle ostilità. Ma l'adempimento di questa convenzione veniva protratto ad arte dai Veneziani, ed appena un anno dopo la conclusione della pace con Carlo V (1523), il doge Andrea Gritti impartì l'ordine al conte di Pola di restituire immediatamente agli eredi del defunto Zanetto de Tassis (cui erano stati se-

---

[1]) Cod. dipl. istr. 1508, 5 agosto. Venezia. — Cronaca di N. M. di Strassoldo, pubbl. per nozze Strassoldo-Gallici. Udine, 1876, pag. 25.

[2]) Sanuto, I Diarii. Tomo IX, col. 225. — « Di sier Andrea Zivran proveditor sopra i stratioti in Istria, date in Caodistria, a di 26 (aprile 1508). Avisa, hessendo sotto Gallignana, atento il mal hordine, poi levato de lì andò a San Lorenzo et de li a Parenzo, e Damian di Tarsia li scrisse tornasse a San Vicenti, dove era l'artelaria perchè volea con quella andar soto *Corsan*, loco propinquo Albona et quello expugnar, e inteso questo consulto col podestà di Parenzo e trovò la impresa pericolosa e più di quella di Galignana, e li scrisse non era di opinione ecc. »

questrati i castelli di Rachele e Barbana), e al signor Gasparo di Carsano tutti i beni stabili, diritti ed azioni da essi posseduti prima dell' occupazione veneta ne' paesi commessi al di lui governo [1]. Qui si tratta evidentemente dei pochi beni che il signore di Chersano aveva nel comune di Barbana, allora incorporato nell' agro giurisdizionale di Pola.

Riguardo ai tenimenti al Quieto, si fu appena in seguito alla Sentenza arbitramentale di Trento (1535) che essi vennero restituiti al loro legittimo proprietario [2]. Però qualche tempo di poi i Carsanesi vendettero Medelino e pertinenze ai signori Grimani, che avevano fatto acquisto dalla Signoria di Venezia della villa di Visinada; ed alienarono pure i loro diritti sulla metà del territorio di Torre al Comune di Cittanova [3].

Ne' primi mesi del 1527, Gasparo di Carsano si recò in de-

---

[1]) Figini, I Tassi ed i feudi di Rachele e Barbana. pag. 30. — Comiti Polae etc. Andreas Gritti, Dei Gratia Dux Venetiarum, pro observatione et executione capitularis Wormatiae et pacis secutae inter Caesaream et Catholicam Majestatem etc. ex una et nos ac Dominium nostrum ex altera etc. . . . . vobis efficacissime jubemus quod debeatis immediate, realiter et cum effectu reponere ac restituire haeredes q Zanetti de Tassis et D. Gasparem di Cresana ad pristinam possessionem omnium et singulorum bonorum suorum stabilium, jurium et actionum in qua erant ante occupationem de his factam proximo praeterito bello in locis nostris vobis commissis, ipsosque restitutos tueri ac conservare, amoto quocumque impedimento. Etc. — La ducale porta la data del 18 luglio 1524.

[2]) Il governo veneto nelle sue istruzioni del 9 settembre 1535 al Capitano di Raspo Donato Malipiero, eletto esecutore per l' Istria della sentenza di Trento esponeva che « essendosi venduta ultimamente a » Girolamo Grimani la giurisdizione di Visinada, nella quale è la villa « di Medelino, aggiudicata dalla sentenza di Trento a Gasparo Crisana » (sic!), dopo posti i confini, il Malipiero farà stimare *la valuta di quanto « serà restituito, et del tutto formarete diligente processo qual ne manderete » con iustification delli usufrutti, delli qual esso D. Gaspare serà refatto, « acciò nui de qui possiamo far satisfar* il Grimani; e la villa sarà resti- « tuita al Crisana ». — Senato secreti — Cose dell' Istria (negli Atti e Memorie ecc. Vol. VI, pag. 282 - 283).

[3]) Inventario dei beni e rendite della mensa vescovile di Parenzo dell' anno 1540 (Atti e Memorie, Vol VII, pag. 215).

putazione a Praga con altri otto nobili della Carniola per assistere all' incoronazione di Ferdinando d'Austria in re di Boemia. Erano tutti vestiti in ricchi costumi spagnuoli di velluto nero, e accompagnati da seguito numeroso; il solo Chersanese condusse seco una scorta d'onore di quattro cavalieri. [1]).

Tre anni più tardi, durante le trattative d' accordo fra le provincie austriache per un'azione comune contro i Turchi, egli fu delegato quale rappresentante degli Stati della Carniola, da prima all'adunanza di Linz, quindi a quella di Budweis [2]). Ed essendosi obbligati gli Stati della Stiria, in un successivo congresso tenuto a Windischgraetz, a contribuire mensilmente 2800 libbre per il mantenimento di 600 cavalleggeri carniolini e 400 martelossi, il comando sul corpo di cavalleria fu affidato a Gasparo di Carsano e ad Erasmo di Obritschan, i quali l' 8 aprile 1530, a Weinitz presso Cernomel passarono in rivista le loro truppe, che però, a quanto pare, non ebbero occasione di partecipare ad alcun fatto d' armi [3]).

Nell' ottobre del 1535 Gasparo fu presente come testimonio alla revisione e regolazione dei confini tra Pisino e Montona [4]). L' anno appresso resse per alcuni mesi il capitanato di Trieste, in sostituzione del cugino Nicolò Rauber barone di Plankenstein, morto poco tempo innanzi. [5]).

Dalla moglie Caterina di Giovanni di Neuhaus ebbe i figli: Andrea, Giovanni Cristoforo, Troiano, Eva e Anna Maria. Eva si maritò in Nicolò Peteschenitz, e Anna Maria in Gian Francesco Walderstein di Racize [6]). Gasparo, che fu l' ultimo

---

[1]) Valvasor, Op. cit L. X, pag. 330–331. — Dimitz, Geschichte Krains. Laibach, 1874–1876. Parte II, pag. 126.

[2]) Dimitz, Op. cit. II, pag 127 e 130.

[3]) Bidermann, Steiermarks Beziehungen zum kroatisch-slavonischen Königreich (Mittheil. d. histor. Ver. für Steiermark. Graz, 1891. Fasc. XXXIX, pag. 17).

[4]) Capodistria e provincia tutta ecc. (Atti e Memorie. Vol. VII). Il nome *Carsano* vi si trova storpiato in *Cresoner* e peggio.

[5]) Ienner. Serie dei podestà e annali di Trieste. Arch. dipl. di Trieste.

[6]) Das Familienbuch Sigmunds von Herberstein, herausgeg. von I. Zahn. Loco cit.

rappresentante distinto de' Carsanesi, morì circa l'anno 1540. Il casato cominciò moralmente e materialmente a decadere, per spegnersi un secolo di poi macchiato di turpe disonore.

Fra le scarse e poco importanti notizie della famiglia in quell' epoca, che ci fu dato di racimolare, ricorderemo che nel luglio del 1543 Caterina vedova di Gaspare di Carsano e i di lei figli Andrea e Giov. Cristoforo contrassero un mutuo di 300 ducati con Eufrosina Pransperger vedova di Alessio Mosconi, cui ipotecarono i loro beni [1]). Caterina viveva ancora nel 1548, nel quale anno apparisce in causa col governo veneto per le pretensioni accampate sulle rendite della villa di Medelino [2]).

Andrea, primogenito di Gaspare, impalmò la nobile donzella stiriana Amalia figlia di Giorgio Winckler, la quale, essendole premorto il marito, andò sposa in secondi voti a Volfango Zwickel [3]).

Nel 1573 troviamo signore di Chersano un altro Gasparo, forse figlio di Andrea II, che sostenne lunghe controversie con la Camera arciducale di Graz per il libero possesso delle cinque cosidette *riserve* nel territorio di Gimino. Queste *riserve*, ossia tenute nobiliari, abbracciavano un' estensione di terreno di complessive 590 giornate di lavoro; come abbiamo visto altrove, appartenevano ai Chersanesi per lo meno dalla prima metà del secolo XV, ed avevano un proprio urbario (indipendente da quello di Chersano), ratificato nell'anno 1554. Bisogna notare che tutte le *riserve*, anche quelle d'origine non feudale, andarono esenti sino allora da ogni aggravio verso l'ufficio capitanale di Pisino, essendo state confermate ai rispettivi possessori dal re Ferdinando nel 1531, e più tardi dal suo successore arciduca Carlo. Però in seguito alle dichiarazioni dei revisori destinati all' esame del nuovo urbario della contea, che le numerose tenute privilegiate esistenti nel distretto di

---

[1]) Ienner, Genealogie triestine (Mosconi). Arch. dipl. di Trieste.

[2]) Tommasini, Commentarî della provincia dell' Istria (Arch. Triest. Serie I, Vol. IV, pag 406).

[3]) Bucellino, Op. cit. Vol III parte I, pag. 256.

Gimino sottraevano un rilevante cespite di rendita alla Camera di Pisino, danneggiando per di più gravemente i sudditi [1]), l'arciduca Carlo con rescritto dd. 5 marzo 1576 ordinò che le *riserve* non aventi carattere di feudo venissero private delle prerogative sino allora godute, e sottoposte all'urbario di Pisino. Ma Gasparo di Carsano potè mantenersi nel pristino possesso integrale delle cinque tenute di Gimino, essendo state le medesime riconosciute di ragione feudale, da antico spettanti alla sua casa [2]).

A questo punto, tra molte incertezze e lacune di nomi e di date, la storia della famiglia baronale ci presenta la sua pagina più lugubre, riferentesi a quel Giorgio di Carsano, che finì sul patibolo una vita di dissolutezze e di delitti.

Al sorgere del secolo XVII, le condizioni interne dell'Istria erano assai tristi. Gli Uscocchi infestavano le coste venete della provincia, dove le misere popolazioni, abbandonate quasi a sè medesime, dovevano trovare l'energia e la costanza di vegliare alla propria difesa. L'anno prima (1599), gli abitanti di Albona avevano rigettato eroicamente dalle mura della loro città una grossa masnada di quei predoni, e nella vicina Fianona Gasparo Calavanich col sacrifizio della vita seppe mantenere inviolata la propria fede a Venezia. Il governo repubblicano e l'arciducale non erano ancora in lotta aperta e dichiarata tra loro, ma ne' paesi contermini gli atti d'ostilità fra Veneti ed Austriaci andavano sempre più accentuandosi. Di questo miserando stato di cose, che gettava l'Istria nell'anarchia e nella desolazione, ne approfittavano alcuni castellani della contea a fini loschi di personali interessi.

Giorgio di Carsano è la più sinistra figura di signorotto feudale della Val d'Arsa ; le barbare gesta da lui consumate,

---

[1]) Dal rapporto dei revisori sulla relazione commissionale per la rinnovazione dell'Urbario (1573), si ricava che il terreno produttivo di tutto il Comune di Gimino veniva calcolato di 5402 giornate di lavoro, delle quali ben 4026 cadevano alle tenute private dei nobili, mentre i rimanenti sudditi, in numero di 222, non possedevano che terreni per giornate di lavoro 1376. (Arch. del castello di Pisino).

[2]) Urbario del Contado di Pisino, del 1578.

che gettarono il terrore su tante contrade della provincia, lo agguagliano ai volgari masnadieri di strada. Vero cavaliere di rapina, che ripeteva le tradizioni della traviata nobiltà alemanna del medioevo, egli si era circondato di un branco di bravi e sgherroni, che lo accompagnavano nelle sue scellerate imprese di terra e di mare, dirette specialmente contro i vicini sudditi veneti.

Erasi reso già reo di molte violenze e assassinî, quando il governo della repubblica, nell' aprile del 1600, elevò accusa contro di lui all' imperatore [1]. Ma, a quanto risulta, senza valido effetto; laonde il Senato il dì 10 giugno, diede ordine al capitano di Raspo di catturare il colpevole, oppure, non potendo averlo vivo tra le mani, di farlo uccidere.

Giorgio di Carsano, non che sgomentarsene, continuò con maggior audacia nelle sue ribalde azioni; il 26 di giugno, recatosi con numerosi seguaci alla fiera di Sumberg, vi commise tre assassinamenti, avendo ammazzato tra gli altri un certo Francesco Dall'Oglio, cittadino albonese, che derubò di tutto il suo danaro [2].

Appena giunse a Venezia l'avviso di questi nuovi fatti, i Savi del Consiglio scrissero al provveditore generale di mare in golfo, dandogli piena libertà d' azione per far avere al Senato vivo o morto il Chersanese, sul quale fu posta una taglia di mille ducati, promettendosi a chi lo desse prigioniero,

[1]) Senato secreti. Atti e Memorie. Vol. VI, pag. 324. — 1600, 13 aprile All' ambasciatore presso l' imperatore. I rettori dell' Istria partecipano i danni dati a quei paesi « dai sudditi dell' Arciduca Ferdinando sotto il patron di Chersainer. il quale . . . uscito con buon numero di gente scellerata et assassina dalla giurisdizione arciducale » commise molti eccessi in terra e in mare

[2]) Idem. Ibid. pag. 325-326 – Matteo dall'Oglio, fratello dell'ucciso, scriveva in una istanza al governo veneto: « Il Chersainer oltra « alcuni altri crudelmente amazzò il poverino Francesco fratello di me « Mattio dall' Oglio abitante in questa città (Albona), il qual miserabil « cadavero sbranato senza core et senza interiora, a pena ho potuto « rihaver da quella barbara canaglia per darli sepoltura. Fu tolto al sudetto mio fratello un bon groppo de ori . . . quali havea per comprar animali da carar per servicio di questa città ».

oppure lo uccidesse, l'impunità se complice, altrimenti la facoltà di liberare un bandito. Si decretò inoltre la confisca dei beni del precettato [1]).

Malgrado questi energici provvedimenti, ci volle del tempo prima che il Chersanese si lasciasse pigliare; egli se ne stava rimpiattato nel suo ben agguerrito castello, in mezzo alla turba de' suoi mercenari uscocchi, cui s'imponeva col prestigio terribile della propria fierezza. Sembra del resto che fosse in segreta intelligenza con altri feudatari della valle, come i Barbo, il Calotti ed il Sincovich, e che costoro lo favorissero in odio ai Veneti, i quali appunto in quel tempo erano penetrati nella contea per snidarvi gli Uscocchi, che in grande numero vi si tenevano insediati.

Finalmente, verso il termine di quell'anno 1600, Giorgio cadde in potere de' Veneziani. Non conosciamo i particolari della sua presura; ma è probabile che essa avvenisse a Chersano, e che fosse dovuta almeno in parte all'opera del tradimento. Tradotto a Capodistria, capitale della provincia, e sottoposto al giudizio di quel tribunale criminale, venne condannato alla pena di morte, da eseguirsi — in riguardo alla sua qualità di nobile — mediante la strozza.

È degno di ricordo il fatto che non trovandosi presente in quel momento a Capodistria il pubblico giustiziere, avrebbe dovuto sostituirlo, giusta la consuetudine del paese, il contestabile, certo Gaspare Duinzanello, il quale si sottrasse con la fuga all'adempimento di quel servigio. Per cui dovette assumersi l'incarico dell'esecuzione il cavaliere del comune, che anche la compì assistito da quattro birri [2]).

L'arciduca Ferdinando, cedendo alle rimostranze dei Veneziani e ai consigli dell'imperatore, erasi deciso di porre un freno alle scorrerie e depredazioni degli Uscocchi, inviando a Segna, covo di quei ladroni, un buon nerbo di truppe tedesche, e nominando a commissario della città, con pieni poteri, il vicedomino della Carniola Giuseppe de Rabatta, apprezzato

---

[1]) Senato Secreti. Ibid. pag. 326

[2]) *L'Istria* del Kandler. A. I. pag. 32.

per onorabilità di carattere ed energia d'azione. Questi, con l'efficaci misure di repressione adottate a tutela dell'ordine pubblico, seppe accaparrarsi le simpatie ed il favore del governo veneto, il quale, per di lui intercessione, svincolò dal sequestro i beni di Giorgio di Carsano, non solo, ma glieli offerì in dono *acciò di essi possa disporre come e in chi più le sarà di piacere et di gusto* [1]).

La Camera arciducale confermò al Rabatta l'acquisto della signoria all'Arsa, previa estinzione di un vecchio debito del Chersanese verso il demanio; riservando però all'unico figliuoletto del giustiziato, giunto che fosse all'età maggiore, il diritto di ricupera del feudo paterno.

Una fiera procella si addensava intanto sul capo del Rabatta, perfidamente suscitata da alcuni suoi personali nemici, i quali, prendendo a pretesto i buoni rapporti esistenti tra lui e i Veneziani, lo accusarono pubblicamente di tradimento. Il Rabatta, appena giunto a Segna, aveva ordinato il disarmo generale della popolazione; volle quindi espurgare la città dagli elementi torbidi e pericolosi, confinando 200 Uscocchi a Ottocaz e a Brinie, mentre un corpo dei più feroci, sotto il comando dell'aiducco Iurizza, doveva venire impiegato contro i Turchi all'assedio della fortezza di Canissa. Quest'ultima squadra erasi di già incamminata verso il luogo di sua destinazione, ma giunta a Carlstadt, dietro istigazione di qualche avversario del Rabatta, si rifiutò di proseguire e fece improvviso ritorno a Segna, donde disgraziatamente erano state nel frattempo licenziate le truppe alemanne. Il commissario, a tutela della propria autorità, fece imprigionare il Iurizza come promotore dell'ammutinamento, ma gli Uscocchi, levatisi a

---

[1]) Senato Secreti. Ibid., pag. 334-335.

Giuseppe Rabatta, goriziano, ma di famiglia venuta dalla Toscana, nacque da Giuseppe e da Lugrezia Hofer di Duino. Nel 1588 occupò il posto di luogotenente di Gorizia durante il capitanato di Giorgio Khevenhüller, e nel 1595 fu nominato vicedomino della Carniola. Negli anni 1596 e 1598 lo troviamo ambasciatore arciducale in Roma. Suo figlio Antonio fu da prima luogotenente, poi capitano di Gradisca; nel 1634 ottenne il titolo di conte.

tumulto, presero d'assalto il castello, trucidarono il Rabatta ed estrattogli il cuore glielo divorarono! (31 dicembre 1601). Il giorno seguente il corpo dell' infelice venne esposto nella chiesa di Segna, dove le mogli e le figlie dei ribelli accorsero in folla a leccare il sangue aggrumato sulle sue orribili ferite [1]).

Dopo la morte del Rabatta, Chersano fu acquistato dai fratelli Giulio e Gian Francesco de Fin, patrizi triestini, figli di Alessandro e di Angela de' Giuliani [2]). Giulio percorse la carriera militare, e per molti anni occupò la carica di luogotenente della fortezza di Gradisca sull' Isonzo, mentre Giov. Francesco visse per lo più a Trieste, dove fu ascritto al Consiglio maggiore nel 1618, e al Consiglio de' 40 nel 1622. Aveva casa propria in contrada di Piazza Piccola [3]).

Durante la guerra degli Uscocchi i de Fin tenevano a Chersano un provveditore con alcuni soldati. Il 27 dicembre del 1615 i Veneti, dopo avere corsa e devastata la circostante campagna, s'appressarono in grosso numero al castello, e, abbattuta in due punti la muraglia di cinta, penetrarono nel borgo. Riuscendo però loro vano ogni tentativo d' impadronirsi della rocca, nella quale si erano rifugiati presso che tutti gli abitanti, ed avendo subìte non indifferenti perdite, abbandonarono la sera stessa l' impresa [4]).

Alla notizia di questo avvenimento, Gian Francesco de Fin decise di portarsi ne' primi giorni del 1616 da Gradisca, ove si trovava accanto al fratello, con alcuni uomini di milizia regolare a Chersano, onde dare le opportune disposi-

---

[1]) Minucci, Historia degli Uscocchi Venetia, 1677, pag. 16 — Morelli, Istoria della Contea di Gorizia, Vol, III. pag. 325–234.

[2]) I de Fin provenivano da Bergamo. Giovanni Francesco di Alessandro si trasferì nella prima metà del secolo XVI in Trieste, ove tolse in sposa Cordia de' Bonomo. Ebbe quattro figli, cioè: Alessandro, Odorico, Bartolomeo e Caterina, il primo de' quali, che esercitò la professione notarile, fu il padre di Giulio e di Gian Francesco, acquisitori di Chersano.

[3]) Jenner, Genealogie triestine, Vol. I. (Arch. dipl di Trieste).

[4]) Rith, Commentarî della guerra moderna ecc. Trieste, 1629, pag. 69.

zioni per la difesa del luogo, far racconciare le mura gravemente danneggiate e rianimare i sudditi che stavano in continuo orgasmo per la tema di nuove sorprese nemiche. Egli rinforzò in seguito il presidio del castello aggiungendo ai dodici moschettieri, che di solito vi stanziavano, altri ventiquattro soldati della medesima arma [1]).

Appena nell'anno seguente, la vigilia dell'Ascensione (3 maggio 1617), i Veneti, avendo nuovamente invasa la contea, ritentarono anche la conquista di Chersano. Cencinquanta fanti e cinquanta cavalli si spinsero di soppiatto sino al villaggio, ma, avvertiti a tempo dalla guardia della torre, furono accolti a colpi di spingarda. Sostarono allora presso la chiesuola di S. Giacomo, ove dodici moschettieri e una ventina di paesani, usciti improvvisamente con molto ardire dal castello, li attaccarono e respinsero, infliggendo loro la perdita di tre morti e parecchi feriti [2]).

In questo tempo il casato degli antichi signori di Chersano non era per anco spento. Come abbiamo veduto, Giorgio aveva lasciato un figlio in tenera età, il quale, pervenendo all'età di venti anni, poteva ricuperare, a determinate condizioni, l'avita baronia. Ciò che avvenisse di lui non ci consta precisamente. Però nella prima metà del 1620 fungeva da luogotenente della contea di Pisino, in sostituzione dell'assente capitano-pignoratario Martino de Palmburg, un Giovanni Chersainer, il quale, nel dì 1 aprile di quell'anno, si trovò presente a Cosliaco alla rilevazione dell'inventario della facoltà di Antonio de Leo. L'essere egli morto a Chersano e sepolto in quella chiesa parrocchiale, ci fa ritenere senz'altro che si trovasse in possesso della signoria. Sulla sua tomba si leggeva la seguente iscrizione, ora quasi del tutto cancellata:

---

[1]) Id., ibid., pag. 72-73.
[2]) Id., ibid., pag. 197-198.

ILL. D. IOANI CHERSAINERO VIRO
DILECTIS.[o] EIUSQ. POSTER.[is] MOESTIS.[a]
CONIUX IULIANA NATA KNESICHIA
SEPULCHRUM HOC F.[i] C.[t] OBIIT ANNO
DNI MDCXXXI DIE XXII AUG.[i]
AETATIS SUAE LVIII

Se la trascrizione dell' epigrafe fu esatta in ogni suo particolare, Giovanni di Carsano sarebbe morto nel 1631 di anni 58. Per conseguenza egli non poteva essere, per ragione di età, il figlio di Giorgio, che alla morte del padre, avvenuta trent' anni prima, era ancora un fanciullo. Saremmo tratti a credere quindi che Giovanni di Carsano fosse fratello o cugino del giustiziato.

Egli ebbe in moglie Giuliana Chnesich, di famiglia patriziale fiumana, figlia di Francesco Chnesich, signore di Mune sul Carso e amministratore della contea di Pisino dal 1614 al 1619. Lasciò una figlia di nome Eugenia, ultimo rampollo della stirpe Chersanese, che finì la vita, forse in espiazione dei falli de' suoi maggiori, nel Monastero di Benedettine in Fiume, dove fu assunta alla dignità di abbadessa [1]).

Chersano passò di nuovo in mano dei de Fin, giacchè nel 1641 vi apparisce giurisdicente Gian Andrea, nato da Gian Francesco e da Daria de Blasis. Egli fu l' erede universale non soltanto del padre, ma anche dello zio, il quale, non avendo contratto matrimonio, gli legò in testamento, con vincolo fidecommissario, tutti i suoi beni friulani in Visco, Fiumicello, Ioanniz, Aiello e San Vito [2]).

I de Fin che nel 1606 avevano ottenuto la conferma della loro antica nobiltà, nel 1626 l' accrescimento dell'arma genti-

---

[1]) Eugenia Chersainer o di Chersano era entrata da prima nel Convento benedettino di S. Cipriano in Trieste, dal quale passò nel luglio del 1663 in quello di Fiume, fondato in quell' anno per disposizione testamentaria del di lei nonno materno Francesco Chnesich. (Almanacco Fiumano A. II, pag. 57. — Kobler, Memorie per la storia di Fiume, Vol. I, pag. 123 e 125).

[2]) Jenner, Genealogie triestine.

lizia, e nel 1639 il diritto d'incolato in Carniola, furono elevati nel 1643 dall' imperatore Ferdinando III al baronato dell' Impero coi predicati di Fiumicello e Chersano [1]).

Gian Andrea impalmò Bartolomea Bottoni di Annibale, dalla quale ebbe i figli: Alessandro, ciambellano di corte, che seguì la carriera diplomatica; Giulio, che fu per qualche tempo luogotenente di Gradisca; e Lugrezia, che andò sposa al conte Orazio de Fini-Pola di Capodistria.

Circa il 1670 la signoria di Chersano passò per comprita al principe Gian Vicardo d' Auersperg, il quale, essendo venuto in possesso della contea di Pisino, volle incorporarvi i minori dominî feudali dell' Istria austriaca. Ma allorchè suo figlio Francesco Ferdinando vendette la contea alla Camera arciducale della Stiria (1701), i de Fin riacquistarono per la terza volta il loro antico feudo, però senza le tenute di Gimino, che rimasero sottoposte all' urbario di Pisino. Poco tempo di poi i fratelli Andrea, Alessandro e Antonio de Fin di Giulio II e di Paola contessa della Torre, vendettero definitivamente Chersano a Giorgio e Giacomo Lodovico Rampelli baroni di Kaisersfeld, figli del defunto Cristoforo, i quali nel dì 17 dicembre del 1711 conseguirono la propria aggregazione agli Stati provinciali della Carniola.

I Rampelli, discendenti per parte di donne dai Karstman, i quali erano un ramo cadetto dei di Pisino, appartenevano ad una delle più distinte famiglie nobili di Pisino, ove cominciano a figurare nella seconda metà del XV secolo con un Leonardo, notaio pubblico e cancelliere della contea. Già in quel tempo essi vantavano dei diritti feudali su Caschierga (detta più tardi tedescamente Kaisersfeld), ma appena nel 1581 Martino Rampel, suo

---

[1]) Hefner, Krainer Adel. Nürnberg, 1858. pag. 7. — I de Fin del ramo baronale avevano lo stemma diviso in quattro quartieri: nel 1° e 4° di nero al leone d'argento, con in bocca un trifoglio pure d' argento; nel 2° e 3° di rosso alla fascia d' argento accompagnata da tre gigli dello stesso, due in capo ed uno in punta: sul tutto uno scudetto d' oro all' aquila di nero; sulla punta d' azzurro all' ancora di argento. (Crollalanza, Dizionario storico-blasonico).

fratello Odorico e suo nipote Giacomo ottennero dall'arciduca Carlo la regolare investitura della predetta villa, che venne in seguito confermata ai loro successori. Martino Rampelli ebbe il figlio Cristoforo, che fu padre di un altro Martino, morto nel 1664, il quale lasciò prole in Cristoforo, Giacomo, Gasparo, Lazzaro, Caterina e Lugrezia, quest' ultima maritatasi in Fabrizio Rapicio. Cristoforo, il più illustre membro della famiglia, dottore di leggi laureatosi in Padova nel 1649, fu da prima vicario (1670–1674), poi capitano (1674–1686) della contea per i principi d'Auersperg. Ebbe i titoli di consigliere cesareo, cavaliere aurato e conte palatino, ed in unione al fratello Giacomo, protonotario apostolico e preposito di Pisino, fu innalzato da Leopoldo I al rango di barone [1]). Dei menzionati due figliuoli di Cristoforo Rampelli che acquistarono Chersano, il solo Giorgio ebbe discendenza in Antonio, Giuseppe ed Eleonora Angelica, mentre Giacomo, che morì celibe verso il 1720, legò in testamento la sua porzione della facoltà paterna ai nipoti. Dopo la morte precoce di Antonio e di Giuseppe Rampelli, che neppur raggiunsero l'età adulta, rimase ultimo rampollo della famiglia Eleonora Angelica, sposatasi nel 1735 con Giuseppe Benvenuto barone dell'Argento (figlio di Giovanni Ernesto e di Margherita della Rovere), [2]) al quale

---

[1]) Arch. del castello di Pisino, e Jenner, Op. cit.

I Rampelli ebbero la propria tomba nel duomo di Pisino. La relativa lapida, che si trova attualmente murata a' piedi della facciata laterale esterna della chiesa, porta lo scudo della famiglia diviso in quattro quartieri: nel primo e quarto un uomo vestito di ferro con la mano sinistra appoggiata sull' anca, la destra sostenente una bandiera; nel secondo e terzo un leone rampante che nella destra zampa anteriore porta un fascio di tre frecce. Sul tutto un disco (?) trafitto in sbarra da una freccia rovesciata.

Parecchi Rampelli abbracciarono lo stato ecclesiastico, tra cui Odorico di Lazzaro, parroco di Novacco nel 1581; Giacomo, gesuita, rettore del collegio di Trieste dal 1622 al 1630; Alessandro minorita del Convento di Tersato nel 1625; Giovanni di Odorico parroco di Cossana nel 1639; e Lazzaro di Martino pure parroco di Cossana dal 1665 al 1690 circa.

[2]) I dell' Argento facevano parte delle tredici casate patriziali triestine, ascritte alla Confraternita di S. Francesco.

portò in dote la signoria di Chersano e i feudi di Caschierga e Pisino [1]).

Da questa unione nacquero, oltre a parecchie figlie, quattro figli maschi, cioè: Ferdinando, consigliere e più tardi presidente del Magistrato politico economico di Trieste, sposatosi con Maria Anna de Bonomo, morto senza prole nel 1803 [2]); Francesco, tenente d'infanteria, morto celibe nel 1789; Vincenzo e Giuseppe, nati ad uno stesso parto nel 1751, il primo de' quali si fece prete e divenne canonico e vicario generale della cattedrale di Trieste.

Giuseppe, che sopravvisse ai fratelli, fu l'erede universale del cospicuo patrimonio famigliare. Da Pisino, dove da prima preferentemente soggiornava, attendendo all'amministrazione

---

Il ramo baronale, che fu quello di Pisino, ebbe a stipite Giovanni Pietro, figlio di Giangiacomo dell' Argento, dottore di leggi, che dopo la morte della moglie Bona de' Marchesetti, si consacrò al sacerdozio e fu assunto al vescovato di Pedena. Giovanni Pietro (1620–1694), consigliere della reggenza di Graz, fu da prima luogotenente, poi capitano di Fiume e Buccari. Con diploma di data Vienna 6 ottobre 1674, l' imperatore Leopoldo lo creò barone coi predicati di Silberberg in Belvedere e signore di Freihaus. Da Costanza Rosalia contessa di Herberstein ebbe il figlio Giovanni Ernesto (1670–1715), che prese stabile dimora a Pisino.

L' arma originale della famiglia era fusata di rosso e d' argento. Ma la linea baronale di Pisino usò lo scudo inquartato: nel 1° e 4° d' oro all' aquila di nero dal volo spiegato; nel 2° e 3° d' azzurro all'uomo nudo di carnagione, che alza nella mano destra un pomo d' oro; e sul tutto lo scudetto fusato di rosso e d' argento.

[1]) Arch. del castello di Pisino.

Il feudo di Pisino dei Rampelli consisteva nella casa dominicale, nel molino Slap e in molti terreni. Il barone Giuseppe dell' Argento, allorchè si trasportò a Fiume, vendette tutti questi beni, una parte dei quali fu acquistata nel 1798, per 4100 ducati, dal dott. Antonio Segher de Weissenhaus.

[2]) Fece parte dell' Accademia triestina degli Arcadi Romano-Sonziaci col nome di Filleno Priamideo. Un suo ritratto a olio si conserva nell' atrio della Biblioteca civica di Trieste tra quelli di altri membri della medesima Arcadia, del conte Pompeo Brigido, del marchese Gian Paolo Polesini, del conte Raimondo della Torre, del dott. Giacomo Gabbiati ecc.

dei suoi beni, egli si trasferì intorno al 1800 a Fiume; quivi coperse le cariche di consigliere municipale, intendente e assessore del r. governo del Litorale ungarico. Morì il 7 ottobre del 1820. Aveva tolto in moglie Giuseppina di Felice de Gerlici, fiumana, la quale gli diede soltanto tre figlie: Eleonora sposatasi col maggiore Luigi de Schlager, Anna Maria col capitano Felice Calligarich di Pisino [1]), e Giovanna Nepomucena col consigliere di governo e delegato in Treviso Giovanni de Susanni. L'unico figlio maschio di questi ultimi, di nome Giuseppe, ottenne in retaggio dal nonno la signoria di Chersano che, dopo la sua morte, fu venduta dal suo erede conte Francesco Scribani al signor Matteo Tonetti di Fianona.

Dal lato architettonico, il castello di Chersano è il più interessante della Val d'Arsa, il solo che si presenti nella sua integrità, conservando, malgrado i molteplici restauri e cambiamenti subìti, il tipo caratteristico dell'epoca della sua costruzione, avvenuta, sulle rovine di altro edifizio feudale, nella prima metà del XV secolo [2]).

Esso giace sopra un rialzo della brulla e rocciosa costiera, chiamata volgarmente *la Grisa*, alla sinistra sponda del fiume Arsa, non lungi dall'omonimo lago, ed era in antico chiuso da due lati entro la cinta poligonale che difendeva il borgo,

---

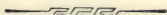
[1]) Per disposizione codicillare del padre, Anna Maria venne in possesso del feudo di Caschierga.

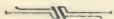
[2]) In una relazione del 1457 presentata al doge dai commissari veneti Antonio Venier e Francesco Capodilista, si lamentava che i sudditi imperiali, contrariamente ai patti della pace del 1344 fra la Repubblica e il conte Alberto di Gorizia, avessero muniti di fortificazioni alcuni villaggi dell'Istria, tra cui Chersano, ed erettevi delle rocche. *Momian e Crassan che erano ville, sono facte castelli, e tuttavia questi luogi se lavorano, compieno, e fasseno forti.* Ed esposti i danni che ne potevano derivare ai vicini paesi veneti, i commissari esortavano il doge a reclamare dall'imperatore *che queste forteze siano ruinade e guaste, e remanerano poi ville e perderano la superbia loro.* (Kandler, Notizie storiche di Montona, pag. 197 e seg.)

servendo pure di antemurale alla rocca. Oggidì il recinto è quasi completamente abbattuto, ma all' entrata del villaggio, verso levante, dura, allacciata al fianco esterno della torre castellana, una cortina con la porta ad arco, forse un tempo munita di ponte levatoio.

Il castello, dalla forma d' un quadrilatero irregolare, rivestito in parte di pietra riquadrata, è a sinistra di chi entra nel borgo, e vi si accede per una rampa fiancheggiata da un muro di riparo. A metà dell' ascesa si apre l' antica porta d' ingresso, archiacuta, dalla quale, attraverso un androne, si entra nel cortile maggiore che conserva nel mezzo il pozzo. Una scala esterna a due branche conduce direttamente alla sala baronale, dove il signore esercitava i principali attributi di sovranità, in ispecie l' amministrazione della giustizia. La sala comunica con gli appartamenti interni, già riservati ad uso di abitazione signorile; a destra evvi un uscio, con la data del 1567 scolpita sull' architrave, che mette in un corpo di fabbrica a due piani, senza dubbio ricostruito in quell' anno, mentre il rimanente dell' edifizio è a un solo piano.

In un locale attiguo alla cucina si scorge fra le lastre di pietra del pavimento un frammento d' iscrizione gotica in idioma germanico, guasta dallo scalpello, che per il suo tenore religioso — un' invocazione a Maria — dovrebbe essere appartenuta alla cappella gentilizia, ivi altra volta esistente, dedicata a S. Giovanni Battista.

All' angolo destro della facciata principale del castello, prospiciente la valle, si eleva la bella torre capitana, solidamente piantata sopra un masso di pietra viva. Essa è a tetto piatto e conservava sino a poco tempo fa le tracce dell'antica merlatura; agli angoli porta, a due terzi d' altezza, quattro teste di leone, rozzamente scolpite in pietra, simbolo di vigilanza e di custodia.

APPENDICE

di documenti inediti e alberi genealogici

I.

1250, 12 dicembre. — Sotto la villa di Popetra.

Filippo di Cosliaco conferma ai figli di Andrea di Cirlago la vendita fatta al padre loro delle due ville di Popetra e Cubilaglava nel territorio di Capodistria.

In nomine Domini, Anno ejusdem millesimo ducentesimo, quinquagesimo, Indictione VIII. Actum sub Villa Popetrae super Territorio ipsius Villae die duodecima intranti mensis Xbris. Presentibus Domino Flabiano Sti Giorgii, Domino Liono de Marugosio, Domino Marco de Gibellino, Domino Artalupo de Gardosilla, Domino Ingalperto Sabini, Domino Tonio Almerigoto, Domino Ianin milite, Domino Petro Nicolai, Domino Randulpho Vinardi, Domino Epone Monis, Domino Ambrosio Stonilla, Domino Petro Farina, Domino Leonardo Spanda, Castorubro, Bonifacio Odorici, Octo Mirsa, Odorico Ioannis Ambrosii, Carlino Saraceno, Detalmo Ingaldei, Mingulino de Cosliaco, Domino Igisulcho, Petro Belgramena, Ugo Monardi et aliis. Dominus Philippus de Coslaco ad instantiam Dominorum Io. Ant. de Cirlago et fratrum suorum coram Domino Andrea Zeno Potestate Justinopolis et quamplurimis super actum dicti..... dixit et promisit: Ego quidem Philippus sponte confirmo quod jamdiu tradidi Domino Andreae de Cirlago Patri vestro duas villas in Iustinopolitana Dioecesi, videlicet Popetrae et Cubilaglava cum omnibus rationibus et pertinentiis, et cum omnibus rationibus suis Dominationibus nostris pertinentibus, pro quadam quantitate pecuniae, quam ab eo recepi nomine ipsarum Villarum et integre fui solutus. Confines quarum Villarum sunt isti, videlicet de prima banda sub Villa nova apud vineas Popetrae veniendo per ipsam viam quae venit per costam Montis ipsarum Vinearum, et transeundo ipsum Montem, hinc ad majorem aquarium versus Cubedum ve-

niendo per ipsum aquarium transeundo super planum Montis versus sylvam Ulcigradi per unum lapidem finit, Venit via rursum apud sylvam Ulcigradi, et sic circumdando partem Montis ipsius Territorii versus Orientem usque Terrenum Figarolae transeundo versus Meridiem per planum montis intrando in terreno Tribasignae Berdae super sylvam Marina (?) dicta Cubillaglava per costam ipsius montis per Umbrigiam ipsius Tribasignae descendendo in aquarium versus ocasum Solis, confinando cum Terreno de Trusch et si qui alii essent confines sic rite suis haeredibus varentare promisi et nunc promitto vobis fratribus ipsas villas in Silvis, Pratis, aquis currentibus, et cum Venatione, et piscatione, sicut designatum est, et cum omnibus rationibus et dominationibus eis pertinentibus: Coram presenti Domino Andrea Zeno Potestate Iustinopolis, qui pro Comune Iustinopolis pro Villis et Territorio ipsarum Villarum modo videtur molestare, et coram quolibet domino et Dominio et ubique in Curia et in Iure quantum Universas personas si nollent vel non possent molestare et desbrigare sub poena ducentarum marcarum argenti valoris componenda, qua soluta poena nihilominus attendatur tenor ut supra dictum est. Ego Lazarius Iustinopolis et inclyti DD. Marchionis Notarius subditis omnibus et partibus supradictis manu propria scripsi et roboravi.

(Da una copia del secolo XVII, tratta dal libro V. dei testamenti della Vicedominaria di Capodistria).

II.

1325, 29 gennaio — Treviso.

Beatrice contessa di Gorizia, come tutrice di suo figlio Giovanni Enrico dà in pegno a Ugone di Duino il castello di Wachsenstein (Cosliaco) ed il villaggio di Tomay.

Wir Beatrix graevinne ze Görtz vnd ze Tyrol, Muter vnd Gerhabinn vnsers lieben zuns hans heinrich graven da

selben, verjehen an disem brief, vnd tun chunt allen den, di nu sint oder noch chunftich werdent, die disen brief sehent, oder hörent lesen. Daz wir vnserem getrewen Haugen von dewein gelten schulen sechshundert March vnd sybenundfunfzich march schilling, derselben schulen wir im naemleich, zwey hundert march schilling vmb seinen dienst, den er vns ermalen ze Tarveis getan hat, vnd drinhundert March vnd siben march schilling, vmb seinen solde, den er ietzu vmb vns ze Tarveis auch verdient hat, vnd anderthalb hundert march fur schaden, den er an rossen in vnserem dienst genomen hat, vnd haben im vmb di vorgenanten sechs hundert march vnd sibenvnd funfzich march schilling fur vns vnd vnsern sun, den vorgenanten versetzet vnser vest datz wachsenstein, vnd vnser dorf datz Tomay — also datz er vnd sein erben di selbe vest vnd datz dorf inne haben schullen mit allen dem vnd darzu gehört, nach satzesrecht, di weil wir es nicht loesen, swann aver daz wär, daz wir oder vnser sun oder unser erben den vorgenanten Haugen von Dewein, oder sein erben ermanten mit den oft genanten sechshundter march vnd siben vnd funfzich mark schilling, so schullen si vns di vorgenante vest datz wachsenstein vnd vnser vorgenantes dorf datz Tomay mit swas darzugehört ledichleich herwider ze loesen geben an gevärde vnd an all wider vede, vnb daz disin sach also stact vnd vnnerprochen beleib, daruber geben wir in disen brief versigelt mit vnserm hangenden Ansigel zu ainem urchunt der warhait, des sint geziug frid der vrey von souneb, Hainrich der Gralant, peter von Siebenbach, Chol von vlasperch, gebhart von heben, Heinrich der Maul vnser hofmeister, Jorgen von villanders vnd ander erber leut. ditz ist geschehen ze Terveis in vnser stuben, so nach Christes geburd ergangen waren dreizehen hundert jar dar nach in dem funfundzwanzigisten Jar des dritten tags ausgende Januare, in der achtenden Indiction.

(Arch. di Stato in Vienna — Austria Inter. Cass 26 N. 18 — Orig. in pergam).

(Traduzione letterale del documento).

Noi Beatrice contessa di Gorizia e del Tirolo, madre e tutrice del nostro diletto figlio Giovanni Enrico conte di colà, riconosciamo con questa scrittura e rendiamo noto a tutti coloro presenti e futuri che vedranno questa scrittura oppure la udranno leggere: che siamo debitrice al nostro fedele Ugone di Duino seicento e cinquantasette marche di soldi, delle quali cioè gli dobbiamo: duecento marche di soldi per il servizio prestatoci in passato a Treviso, e trecento e sette marche di soldi per la sua mercede testè guadagnatasi da noi a Treviso, e cencinquanta marche per le perdite di cavalli avute (trovandosi) al nostro servizio; e per le suddette seicento e cinquantasette marche di soldi gli abbiamo conferito a nome nostro e del mentovato nostro figlio, la nostra rocca di Cosliaco e il nostro villaggio di Tomai, di maniera che egli ed i suoi eredi possano tenere a titolo di pegno la detta rocca ed il villaggio con tutte le appartenenze sino a tanto che noi non li redimiamo; ma qualora avvenisse, che noi o nostro figlio o i nostri eredi ci rivolgessimo con le più volte nominate seicento e cinquantasette marche di soldi al suddetto Ugone di Duino oppure ai di lui eredi, che essi ci debbano assolutamente concedere senza frode e senz' alcun impedimento di riscattare la suddetfa rocca di Cosliaco ed il nostro prenominato villaggio di Tomai e ciò che vi appartiene. In fede di ciò, ed onde non avvengano contraddizioni, noi gli diamo la presente scrittura munita del nostro sigillo pendente in affermazione della verità. Testimoni di ciò sono: Federico libero di Souneb, Enrico Gralant, Pietro di Siebenbach, Colone di Vlasperch, Gebhardo di Heben (Heberstein?), Enrico Maul, nostro maggiordomo, Giorgio di Villanders ed altri nobil uomini. Il che è avvenuto a Treviso, nella nostra camera l'anno dopo la nascita di Cristo mille trecento e venticinque, il terzo giorno dell'uscente gennaio, nell' ottava indizione.

III.

1367, 21 gennaio — Primano.

Filippo di Guteneck cede a Ugone di Duino la terza parte della rocca di Guteneck e sue pertinenze.

Ich Philipp der Guteneker, vnd alle mein leiblich erben, wir veziehn mit disem offenen brif vnd tun chunt allen die in sehent, hörent oder lesent, daz der hochgeborn unser gnadiger her graf Albrecht ze Görz vnd ze Tirol ain ganze rich–

tung vnd verainung gemacht vnd getaidingt hat zwischen dem edelen herren, herren Haugen von dibein vnd sein erben an ainem tail, vnd vnser vntterschidenleich an dem andren tail zu sämleicher weis vnd maynung, daz wir vns ganz vnd gar verzeihen vnd ab tun aller der erbschafft anspruch vnd vordrung die wir gehabt haben oder haben solden auf das dritail der vest guotenek vnd alles des guts vnd rechtens die wir da gehabt haben, dy zu derselben vest gehorent, leut vnd guot, gericht, vogtdey, zehenden, holtz, veld, stokch und stain, akcher, wazzer, wismad vnd wain wie die genant oder gehaissen sein, dar ober loben wir in mit vnsern trewen an aydes stat, ob das wär oder sich vergieng, daz ymand wer der wär der den vorgenanten heren Haugen von dibein oder sein erben an spräch oder zu zug vm das vorbenante dritail rechtens vnd erbens dy vor benant sint, dar von sullen wir so versprechen, vertreten vnd veramburten vör gaistleichem vnd weltleichem gerichte alz offte in das nöt vnd durft geschicht. Tät wir des nicht, welchen schaden so des nement, den sopey iren trewen betzaigen migen an alles geväird, den sullen wir gänzlich ablegen vnd sullen so das haben hincz vnseren trewen vnd auf allem dem das wir haben oder noch gewinnen, dar über geben wir disen brifen besigelt mit meine vorbenanten philippen Guoteneker anhangdem Ansigel ze vrchund, vnd ist das geschehen zu prem an sanct Angnesen tag nach christe geburde dreizehen hundert jar dar nach in dem siben vnd sechzigistem jare.

(Arch. di Stato in Vienna. Origin. in pergam. Manca il sigillo).

(Traduzione letterale del documento).

Io Filippo di Guteneck e tutti i miei eredi legittimi confermiamo con questa pubblica scrittura e facciamo noto a tutti coloro che la vedranno, che la udranno (leggere), o che la leggeranno, qualmente l'illustrissimo e grazioso nostro signore il conte Alberto di Gorizia e del Tirolo ha fatto e concluso di sua autorità un pieno accomodamento ed una riconciliazione tra il nobile signore il signore Ugone di Duino e suoi eredi da una parte, e noi dall'altra parte. Di tal guisa e volere che (tra di) noi del tutto ci perdoniamo, e che (noi) rinunziamo ad ogni pretesa e ragione d'eredità che abbiamo avuto o che dovevamo avere

sulla terza parte della rocca di Guteneck ed a tutti i beni e diritti colà posseduti, appartenenti alla medesima rocca: uomini e cose, giurisdizioni, avvocazie, decime, coloni, campi, boschi, edifizi, terre coltive, acque, prati e vigneti, comunque essi vengano chiamati o si chiamino. Su di che noi acconsentiamo con la nostra solenne promessa invece di giuramento, che qualora ciò fosse od avvenisse, che qualcuno, chi esso si sia, accampasse di fronte al prenominato signor Ugone di Duino oppure ai suoi eredi delle pretensioni o dei diritti di prelazione sull'anzidetta terra parte delle ragioni d'eredità, come mentovate di sopra, che noi dobbiamo patrocinare, intercedere e rispondere davanti ai tribunali ecclesiastici e civili ogni qual volta occorresse e fosse necessario. Che se ciò non facessimo, qualunque danno ne potesse derivare (al signor Ugone di Duino) che (egli) lo protesti subito in buona fede, senza alcuna frode, e noi lo risarciremo pienamente sulla nostra fede e con quanto possediamo oppure acquisteremo in seguito. Perciò diamo la presente scrittura munita del sigillo pendente di me Filippo di Guteneck. Il che è avvenuto, a Primano il giorno di Sant'Agnese, nell'anno dopo la nascita di Cristo mille trecento sessanta sette.

IV.

1373, 7 novembre — Senosecchia.

Nicolò e Alberto Eberstein di Moernvels (Mahrenfels) rassegnano ad Ugone di Duino il castello di Vaniol (Bagnoli, Bogliuno).

Ich Nikkel und ich Albrecht dye Eberstainer von Moernuels veryehen offenleich mit dem prief und tuen chuend allen den dye in sehent hoerent oder lesent, daz wier uns fuer uns und unser erben von dem heutigen tag des chastels ze Vanyol in Isterreich gelegen gentzichleich verczeihen, und daz dem edlen herren herrn Haugen von Dywein inantwuerten mit leuten und mit guet und waz dar zue gehoert, also und in semleicher weys, daz wir obgenanten Nikel und Albrecht dye Eberstainer noch unser erben mit dem obgenanten chastel ze Vanyol und auch mit den leuten noch mit irem guet fuerbaz nicht cze schaffen suellen haben, und auch fuerbaz dar noch chain czuespruech noch ansprach haben suellen, und verhaizzen daz stet ze haben pey unsern truwen und da wider nimmer cze tuen,

und des cze einer geczeugnuess verpint ich mich obgenanter Nikel der Eberstainer under des erbern mānnes Hanss von Newenhaus insigel und ich Albrecht under des erbern mannes Ulrich auch von Newenhaus insigel dye sew durch unsrer pett willen auf den prief gelegt habent, in und iren erben an schaden, der prief ist geben cze Sanoseczach, do man czalt nach Christes gepuerd millesimo trecentesimo septuagesimo tercio des mentags nach Leonhardi.

(Arch. di Stato in Vienna. Sez. Austria Inter. Cass. 25 N 60 — Orig. con poche tracce dei due sigilli in cera).

(Traduzione letterale del documento).

Io Nicolò ed io Alberto Eberstein di Lupoglavo confessiamo pubblicamente con questa scrittura e rendiamo noto a tutti coloro che la vedranno, ne udranno la lettura o la leggeranno, che noi a nome nostro e dei nostri eredi rinunciamo completamente col giorno d' oggi al castello di Bagnoli, situato in Istria, e che lo rassegniamo con uomini e cose e con quanto gli appartiene al nobile signore il signore Ugone di Duino, di guisa che nè noi prenominati Nicolò ed Alberto di Eberstein, nè i nostri eredi non dobbiamo d'ora innanzi ingerirci per nulla (nelle cose) del suddetto castello di Bagnoli, e neppure de' coloni e delle terre ad esso spettanti; ed inoltre non accamparvi per innanzi alcun diritto nè pretensione — e promettiamo sulla nostra fede di ciò mantenere e di non operar mai il contrario In attestazione di che, io prenominato Nicolò di Eberstein mi obbligo col suggello del nobil uomo Giovanni di Castelnuovo, ed io Alberto col suggello del nobil uomo Ulrico pure di Castelnuovo, che essi, dietro nostra preghiera, apposero volentieri sulla scrittura, senza danno loro nè dei loro eredi. La scrittura è data a Senosecchia, l' anno dalla natività di Cristo mille trecento sessanta tre, il lunedì dopo S. Leonardo.

V.

1388, 2 settembre — Vienna.

Alberto duca d'Austria investe Ugone di Duino di una metà del castello di Chersano.

Wir Albrecht von gots gnaden herczog ze Oesterrich, ze Steyr, ze Kernden und ze Krain, graf ze Tyrol etc. bechen-

nen, daz uns Nyx der Krotendorffer und Hainrich Cherstleins sun von Ysterrich mit irm offnen versigelten prief aufgesant habent das castell halbs zu Chorsan, das ir lehen von uns was, und baten uns vleizzich, daz wir das geruechten ze leihen unserm getrewn lieben Haugen von Tybein unserm hauptmann in Krayn, wan si im das hietten ze chauffen gegeben. Das haben wir getan und haben im dasselb castell zu Chorsan halbs verlihen und leihen auch wissentlich was wir daran ze recht leihen sullen und mugen, also daz er und sein erben dasselb halb castell mit aller zugehorung nu furbazz von uns, unsern lieben vettern und unsern erben in lehens weis innehaben und niessen sullen als lehens und landes recht ist an geuer und daz si uns auch damitt gewertig und gehorsam sein, als lehensmann irem herren billich und ze recht tuen sullen an alles geuerd. Mit urchund dicz briefs. Geben ze Wienn an mittichen nach sand Gilgen tag. Nach kristi gepurd dreuczehenhundert jar darnach in dem achtundachczigistem jare.

dominus dux et magister camere

(Arch. di Stato in Vienna. Sez. Austria Int. Cass. 50, N. 37 Orig. in perg. Manca il sigillo).

(Traduzione letterale del documento).

Noi Alberto per la grazia di Dio duca d'Austria, di Stiria, Carinzia e Carniola, conte del Tirolo ecc. Dichiariamo che Nicolò di Krotendorf ed Enrico figlio di *Cherstlein* dall' Istria, con la loro pubblica scrittura munita de' rispettivi suggelli ci hanno rassegnata la metà del castello di Chersano, che tenevano da noi in feudo, pregandoci insistentemente di conferirla al nostro fedele, caro Ugone di Duino, nostro capitano in Carniola, quando essi gliela avrebbero ceduta in vendita. Il che abbiamo fatto e gli abbiamo conferita la detta metà del castello di Chersano, e gli conferiamo anche scientemente quanto in proposito gli dobbiamo e possiamo legittimamente conferire, cioè che per innanzi egli ed i suoi eredi posseggano e godano imperturbati, a titolo di feudo, da noi e dai nostri eredi la detta metà del castello con tutte le pertinenze, giusta il diritto feudale e provinciale, e che ci siano devoti ed ubbidienti, come sono tenuti ad essere di buon grado e per legge i vassalli verso il loro signore, senza alcuna frode; (e ciò) in virtù di questa scrittura. Data a Vienna il mercoledì dopo il giorno di S. Egidio, nell'anno dalla nascita di Cristo mille trecento e ottantotto.

VI.

1467, 20 maggio — Wiener-Neustadt.

Federico III imperatore conferma i privilegi del Convento della B. V. al Lago.

Nos Fridericus divina favente clementia Romanorum imperator semper augustus, Hungarie, Dalmatie, Croatie etc. rex, ac Austrie, Styrie, Carinthie et Carniole dux, dominus Marchie Sclavonice et Portus Naonis, comes in Habspurg, Tirolis, Ferretis et in Kyburg, Margravius Burgovie, et lantgravius Alsacie. Ad perpetuam rei memoriam notum facimus tenore presentium universis, etsi inter rei publice sollicitudines quibus cor nostrum ex credito divinitus nobis imperio quotidiana cura variisque cogitationibus pro subditorum salute ac incremento distrahitur solicite ac privilegii meditatione omnium subditorum nostrorum commodis intendamus, ad illud tamen precipue mentis nostrae aciem ardentiori studio convertimus ed sedulum destinamus affectum, qualiter Dei et Sanctorum eius basilicas et ecclesias, necnon personas ecclesiasticas Altissimi mancipatas obsequiis ab indebitis molestiis et felici statu ac incremento conservemus. Sane pro parte honestorum et religiosorum devotorum nostrorum dilectorum prioris et conventus ordinis fratrum eremitarum sancti Pauli primi eremitae sub regola B. Augustini militantium Monasterii B. Mariae Virginis ad lacum in comitatu nostro Pisini nobis humiliter extitit supplicatum quatenus ipsis et ipsorum Monasterio omnia et singula iura, libertates, immunitates, gratias, consuetudines, privilegia, literas, donationes ac concessiones per predecessores nostros duces Austrie, ac nos, aut alios Christi fideles datas, factas, atque concessas innovare, approbare, ratificare, et confirmare de innata nobis clementia dignaremur. Nos igitur eorum petitionibus, ut patet, iustis et rationabilibus favorabiliter inclinati, presertim cum iusta petentibus non sit denegandus assensus, ad laudem et honorem Altissimi, eius intemerate Virginis Marie, authoritate imperiali

de plenitudineque potestatis et ut dux Austriae, predictis priori et conventui, et ipsorum monasterio omnia et singula iura, libertates, gratias, consuetudines, privilegia, litteras, donationes et concessiones ipsis per nos aut predecessores nostros Romanorum imperatores aut reges ac duces Austrie seu quoscunque Christi fideles ipsis, eorum Monasterio super eorum bonis, possessionibus, donationibus, libertatibus, gratiis et immunitatibus data atque concessa ac datas et concessas, ac si eorum tenores de verbo ad verbum essent inserti, de certa nostra scientia approbavimus, innovabimus, ratificavimus et confirmavimus et tenore presentium approbamus, innovamus, ratificamus et confirmamus volentes et decernentes expresse ut dicti prior, conventus et ipsorum Monasterium in suprascriptis suis iuribus, libertatibus, immunitatibus, gratiis, privilegiis, literis, indultis, donationibus, consuetudinibus ac quibuscunque concessionibus ab omnibus remanere debeant illesi. Quocirca universis et singulis principibus ecclesiasticis et secularibus, comitibus, baronibus, nobilibus, militibus, militaribus, bailinis, officialibus, iudicibus, magistris civium, potestatibus, consulibus, antianis, communitatibus omnium et singularum civitatum, villarum, ac oppidorum officialibus et rectoribus eorumdem ceterisque nostris et imperii sacri subditis et fidelibus dilectis firmiter et districte precipiendo mandamus, quatenus prefatos priorem et conventum et ipsorum Monasterium in premissis iuribus, libertatibus, gratiis, immunitatibus, consuetudinibus, privilegiis, literis, indultis, donationibus et concessionibus suis, et contra hanc nostram approbationem, innovationem, ratificationem et confirmationem non gravent, molestent, impediant nec perturbent, nec per alios gravari, molestari, impediri aut turbari quomodocunque permittant, in quantum graves poenas et nostram voluerint evitare indignationem.

Datum in Nova Civitate die vicesima mensis Maij, Anno Domini millesimo quadringentesimo sexagesimo septimo, imperii nostri quartodecimo regnorum nostrorum Romani vicesimo septimo, Hungarie etc. vero octavo,

Commissio domini imperatoris in consilio

(Arch. del castello di Bellai — Incursus Rer. Mon. B. M. V. de lacu. — Copia).

VII.

1469, 24 settembre — Graz.

Federico III imperatore concede ai frati Paolini della B. V. al Lago la facoltà di costruirsi sul fiume Arsa un mulino da segare i legnami.

Wir Fridrich von Gots gnaden Römischer Kayser, zu allenzeiten merer des reichs, zu Hungern, Dalmatien, Croatien etc. künig, hertzog zu Oesterreich, zu Steyer, zu Kernden vnd zu Krain, grave zu Tirol etc. Bekhenen für vns vnd vnsere Erben. Das wür angesehen vnd betracht haben den löblichen gottsdienst, der durch die erbern geystlichen vnser lieben andechtigen, den prior vnd convent zu vnser lieben Frawn am See Sanct Pauls orden in vnsere Herrschafft Mütterburg gelegen täglich volbracht wierdet, des wür dan auch hoffen taylhafftig zuwerden, vnd haben dadurch auch, damit derselb gottsdienst gemert vnd dester . . . . . volbracht müg, vnd von shondern gnaden den bemelten prior vnd convent die gnad getan vnd in erlaubt vnd vergunnt, erlauben vnd vergunnen auch wissentlich mit dem brüeff das sy auf dem wasser genant die Rash zwischen den müllen zeden vnd crawath, in der obberirten vnser herrschafft Mütterburg gelegen, ain sagmüll zu richten vnd pauen, vnd die mit wasser laitten, vnd allen andern gerechtikaiten, so an der müll in derselben vnsere herrschafft Mütterburg gelegen von gewonhait oder rechtens wegen haben, innhaben nutzen, niessen, vnd vns järlich zu Sanct Jörgen zehen agler oder venedier shilling davon in dieselb vnser herrschafft zu Mütterburg für grundtdienst geben vnd raichen, vnd den ersten dinst zu sanct Iörgen tag sheist khunfftigen ansehen, auch dieselb müll vnverkhumert bey demselben irm Gottshaus halten sullen vngeverlich. Davon gebietten wür den edlen vnsern lieben getreyen, allen vnsern haubtlaithen, graffen, freyherrn, rüttern vnd khnechten, verwesern, vüzthumben, phlegern, burggraffen, burgermeistern. richtern, städten, burgen, gemaindten vnd allen andern vnsern amblaithen, vnter–

thanen vnd getrewen, besunder vnserm getrewen Toman Elacher vnserm rath vnd haubtman daselbst zu Mütterburg, oder wer khünfftig vnser haubtman wierdet ernstlich, vnd wollen das sye die obgemelten prior vnd convent bey dissen vnsern gnaden vnd erlauben als vorstehet genzlich verbleiben lassen vnd in daran khain irrung noch verhindernus nicht thuen, noch das yemandt andern zuthuen gestatten in khain weis, doch das die berürt müll vnverkhumert bey demselben gottshauss bleib, vnd vns der zins davon järlich als vorstehet gericht werde, das mainen wür ernstlich mit vrkhundt des bryeffs.

Geben zu Gratz am Suntag vor Sanct Michels tag nach Christi geburt vürzehen hundert vnd neyn vnd shechzigisten, vnsers Kaysertumbs im achzehenden vnd vnsers raichs des Römischen im dreysigsten vnd des Hungrischen im eylften jaren.

(Arch. del Castello di Bellai. — Incursus Rer. Monast. B. V. M. de lacu — Copia).

(Traduzione letterale del documento).

Noi Federico per la grazia di Dio imperatore romano, sempre augusto, re d'Ungheria, di Dalmazia, Croazia ecc., duca d'Austria, di Stiria, Carinzia e Carniola, conte del Tirolo ecc Confessiamo per noi e per i nostri eredi di aver veduto e considerato il lodevole servizio divino giornalmente tenuto dagli onorati, cari e devoti nostri religiosi: dal priore e dal convento di Nostra diletta Signora al lago, dell'Ordine di S. Paolo, situato nella nostra signoria di Pisino, e di sperare d'esserne per noi compartecipi (suffragati); laonde affinchè il detto servizio divino venga aumentato e tenuto con maggior.., abbiamo per special grazia accondisceso, permesso e conceduto al mentovato priore ed al convento, e permettiamo e concediamo di nostra scienza con questa scrittura che essi erigano e costruiscano sul fiume chiamato Arsa tra i mulini Zedern e Crawath situati nella suddetta nostra signoria di Pisino, un mulino per segare il legname, muovendolo con l'acqua; e che vi abbiano, posseggano, utilizzino e godano tutti gli altri privilegî che sono comuni d' uso o di diritto agli altri mulini situati nella medesima nostra signoria di Pisino, e che ci paghino ed offrano annualmente a S. Giorgio, di censo fondiario, nella detta signoria di Pisino, dieci soldi aquileiesi o veneziani, ed il primo censo sia da considerarsi (esigibile) il prossimo giorno di S. Giorgio; inoltre che essi possano tenere liberamente annesso il medesimo mulino alla loro chiesa, senza pericolo. Per cui co-

mandiamo seriamente ai nostri nobili cari fedeli, a tutti i nostri capitani, conti, baroni, cavalieri e vassalli, luogotenenti, vicedomini, provveditori, burgravi, borgomastri, giudici, alle città, castella, comunità e a tutti gli altri nostri ufficiali, sudditi e fedeli; in particolare al nostro fedele Tomaso Elacher, consigliere nostro e capitano di Pisino, oppure a chi in avvenire diverrà (ivi) nostro capitano, e vogliamo che essi mantengano il mentovato priore e il convento in pieno possesso di queste nostre grazie e concessioni, e di non dar loro alcuna molestia nè impedimento e di non permettere che alcun altro gliene dia in veruna guisa: ma che il mulino in parola rimanga liberamente annesso alla medesima chiesa e che ogni anno ci venga offerto il censo come è detto di sopra, ciò vogliamo seriamente in forza di questa scrittura. Data a Graz la domenica avanti il giorno di S. Michele, nell'anno dopo la natività di Cristo Mille quattrocento e sessantanove, diciottesimo del nostro impero, trentesimo del nostro regno romano e undecimo dell'ungarico.

VIII.

1471, 11 agosto — Monastero della B. V. al Lago.

Martino Moysevich (Moyses) signore di Cosliaco e suo figlio Giorgio donano ai frati e al Convento della Madonna al Lago tutti i terreni appartenenti alla chiesa di S. Michele in Grobnico.

In Christi nomine amen. Anno eiusdem Nativitatis 1471, Indictione IIII die 11 mensis augusti in Monasterio S. Mariae de lacu sub castro Coslachi, praesentibus testibus infrascriptis, videlicet Domino Joanne Trucovich iudice magnifici Domini Martini infrascripti, et Paulo Suliach familiari dicti Domini Martini, et Georgio de Cepich, et magistro Philippo etiam de Cepich, et Paulo Spirmach familiare dicti Domini Martini, omnibus testibus ad hoc vocatis specialiter et rogatis. Ibique Magnificus Dominus Martinus Moysevich Dominus Coslachi et Dominus Georgius eius filius, per se suosque haeredes, ac successores sponte, libere, et ex certa scientia omni meliori modo, via, iure et forma quibus magis et melius potuerunt atque possunt, nomine et titulo pure et mere donationis intra vivos

et non causa mortis prout dicitur, quae nulla ingratitudine, vel offensa magna vel parva comissa, vel de cetero comittenda valeat revocari, dederunt, tradiderunt et donaverunt: Reverendis Patribus Dominis Iacobo Priori et Vicario dicti Monasterii de lacu, et Demetrio Priori S. Mariae sub Flanona, ac Fratri Ioanni, Fratri Blasio, ac Fratri Matthaeo, et Fratri Nicolao, et Fratri Benedicto converso, et Fratri Thomae etiam converso pro se ac successoribus suis nomine ac vice dicti Monasterii S. Mariae de lacu, recipientibus et stipulantibus universa territoria super quibus constructa et edificata est Ecclesia S. Michaelis in loco ubi dicitur Grobnik districtus dicti Domini Martini, quae quidem territoria sita sunt inter villam Berdo et villam Gradine, et intervillam Carbun. Et hoc pro omnibus suis, et dicti Monasterii differentiis et controversiis inter ipsos praesentes usque ad praesentem diem habitis hac tamen conditione, quod coloni dictorum Dominorum Martini et Georgii Donatorum possint et valeant pascere sua animalia super dictis territoriis absque detrimento dicti Monasterii, vel Fratrum ipsius, dantes et concedentes ipsi Donatores per se et suos haeredes ipsis Fratribus Donatoriis nomine quo supra plenam et liberam potestatem, arbitrium et beneplacitum dicta territoria cum omnibus, et singulis suis iuribus et actionibus, ac servitutibus, iacentiis et pertinentiis quibuscunque usufructuandi, vendendi, alienandi, pignorandi et omne comodum et utilitatem suam faciendi insuper dantes, et concedentes prefacti Donatores dictis Fratribus donatoriis nomine quo supra de ipsis bonis verbum et licentiam intrandi tenutam, et corporalem possessionem capiendi amodo ut antea, ad suum libitum voluntatis. Quae omnia et singula suprascripta ipsi donatores promisserunt rata et grata habere, tenere, attendere et observare, et in aliquo non contrafacere vel venire, de iure vel de facto aliqua ratione, vel causa, sub poena totius damni interesse litis, et extra quam poena soluta vel non, nihilominus praesens instrumentum donationis, et omnia ac singula suprascripta sint firma et rata.

Ego Petrus de Tridento Domini Bartholomei filius, Albonae incola, Publicus Imperiali authoritate Notarius, suprascriptum

instrumentum scriptum in protocollo Reverendi Dni Presbyteri Joannis Hyeronimi Archidiaconi, Publici Notarii, ex ipso protocollo transcripsi, et in hanc publicam formam redegi ad instantiam ipsius Dni Joannis ac praefatorum Dominorum Donatorum, nihil addens vel minuens quod sensum variet, aut intellectum mutet. In cuius rei fidem sub signo et nomine solitis me fideliter subscripsi currentis anno Domini 1471, Indictione IIII, die vigesimo quarto mensis octobris.

(Arch. del castello di Bellai. — Incursus Rer. Mon. B. V. de Lacu. — Copia).

IX.

1471, 11 agosto — Monastero della B. V. al Lago.

Martino Moysevich (Moyses) signore di Cosliaco e Giorgio suo figliuolo donano ai frati e al Convento della Madonna al Lago un tratto di torrente sotto Lettai, perchè vi costruiscano un mulino, una sega di legnami e una gualchiera.

In Christi nomine amen. Anno eiusdem Nativitatis 1471, Indictione IIII. Die autem 11 mensis Augusti, in Monasterio Sanctae Mariae de lacu praesentibus scilicet Ioanne Truchovich iudice magnifici Domini Martini infrascripti, et Paulo Suliach familiare dicti Domini Martini, et Georgio de Cepich, et Magistro Philippo de dicto loco Cepich, et Paulo Spirmach habitatore Choslachi testibus ad hoc specialiter vocatis et rogatis, et aliis. Ibique Magnificus Dominus Martinus Moysevich Dominus Choslachi et Georgius eius filius per se et suos haeredes et successores sponte et libere et ex certa scientia omni meliori modo, via, iure et forma quibus magis, et melius potuerunt atque possunt, nomine et titulo pure et mere donationis inter vivos et non causa mortis prout dicitur, quae nulla ingratitudine, vel offensa magna, vel parva comissa vel de cetero comittenda valeat revocari, dederunt, tradiderunt et donaverunt: Reverendis Patribus Dominis Iacobo Vicario et Prio-

ri dicti Monasterii de lacu, et Demetrio Priori S. Mariae sub Flanona, ac Fratribus Ioanni, Blasio, Matthaeo, Nicolao, et Fratri Benedicto converso et Fratri Thomae etiam converso, pro se et suis successoribus nomine et vice prefacti Monasterii de lacu accipientibus et stipulantibus, quendam locum cum certo torrente aquae ibi currentis districtus dicti Domini Martini sub villa letay super quibus loco et torrente haedificare, sive haedificari facere valeant, una clausura unum molendinum, unam serram atabulis, et unam valcham a grisis valcandis, et omne ac quidquid ipsis donatoriis, et successoribus suis dicto nomine in dicto loco facere placuerit pro comoditate et beneficio ipsorum et Ecclesiae praedictae: Dantes et concedentes praefati Donatores per se et suos haeredes ipsis Fratribus Donatoriis nomine quo supra plenam ac liberam potestatem, arbitrium et beneplacitum dicta loca scilicet . . . torrentem aquae cum dicto loco ad praemissam fabricam constituendam deputamus et donamus, videlicet cum omnibus et singulis suis iuribus et pertinentiis usufructuandi, vendendi, alienandi, pignorandi, et omne comodum et utilitatem eorum ac dictae Ecclesiae libere faciendi. Insuper dantes et concedentes praefacti Donatores dictis Patribus donatoriis nomine quo supra de ipsis rebus et bonis sic donatis verbum et licentiam intrandi tenutam, et corporalem possessionem accipiendi amodo ut antea ad eorum libitum voluntatis. Quae omnia et singula suprascripta ipsi donatores promisserunt firma et rata et grata habere, tenere, attendere et observare, et in aliquo non contrafacere vel venire. de jure, vel de facto aliqua ratione vel causa, sub poena totius damni interesse litis, et extra quam poena soluta vel non nihilominus hujusmodi instrumentum donationis ac omnia et singula suprascripta sint firma et rata.

Ego Petrus de Tridento Domini Bartholomei filius, ad praesens habitator Albonae, publicus Imperiali authoritate Notarius suprascriptum instrumentum scriptum manu Reverendi Domini Ioannis Hyeronimi archydiaconi notarii Albonensis, ex eius protocolo transcripsi, et in hanc publicam formam redegi ad instantiam ipsius, ac praefatorum Patrum, nihil addens, aut minuens, quod sensum variet aut mutet. In

cuius rei fidem sub meis solitis signo et nomine me fideliter subscripsi currentis anno Domini 1471, Indictione IIII, Die vero vigesimo quarto octobris.

(Arch. del castello di Bellai. — Incursus Rer. Mon. B. V. de lacu. — Copia).

X.

1484, 1 marzo.

Fondazione di messe perpetue nella Chiesa del Convento della B. V. al Lago, da parte di Baldassare de Dur, capitano di Fiume.

In Christi nomine amen. Anno Domini MCCCCLXXXIIII, Indictione secunda, die 1 Marcii, notum et manifestum sit omnibus qualiter jacet subtus illum lapidem cum arma in ista Ecclesia Sanctae Mariae a lacu Magnifica domina Margarita relicta quondam Magnifici et strenui militis domini Balthassaris de Dur et mater domini Balthassaris de Dur pro nunc dignissimi capitanei Terre Fluminis et cet. Propterque idem d. Capitaneus fecit hedificare istud altare ad laudem Dei et in honore Sanctorum Fabiani et Sebastiani pro animabus patris, matris et suorum, cui altarī dedit calicem unum missalem et unum paramentum fulcitum et omnia que ad altare pertinent. Insuper emit a Gresane quondam Ivanac Conderich de Cepich et ab Helena relicta quondam Iuri Iurcacovich de Berdo unum molendinum cum pratis, ortis et lasis sitis in districtu Berdo ubi dicitur na Potoch, quod molentinum cum predictis dedit in perpetuum dicto monasterio pro sustentacione et nutrimento fratrum in ipso existentibus cum tali modo quod in supradicto altari fratres dicti monasterii omni ebdomada in perpetuum die mercurii debeant cantare unam Missam pro animabus patris, matrisque et omnium suorum et facere exequias et aspergere sepulturam predictam sicut faciunt ipsis fratribus iuxta consuetudinem, item facere anniversarium

defuncte domine Margarite de sero cum vigiliis et die dominico quatuor temporum mensis septembris cum missis perpetuis temporibus vocatis ceteris fratribus dicti Ordinis de Monasteriis Sancti Petri in Silva et de subtus Flanonam, et hunc accordium ipse dominus capitaneus fecit cum Reverendis Dominis fratribus Dionisio benemerito Vicario dicti Monasterii et Iacobo Priori Monasterii Sancti Petri in Silva habentibus ad hoc speciale mandatun et licentiam a Reverendissimo in Christo Patre et Domino D. Gregorio dignissimo Generali totius praedicti Ordinis Sancti Pauli primi Eremite (uti constat privilegium) qui domini videlicet vicarius et prior supradicti pro se, monasterio ac pro fratribus omnibus tam presentibus quam futuris perpetuis temporibus promiserunt dicto domino Capitaneo ad omnia et singula suprascripta attendere eaque observare, et casu quo non attenderent neque observarent remanebunt ipso facto privati a supradictis bonis.

(Dall' originale, scolpito in pietra, esistente nella ex chiesa del Convento al Lago).

XI.

1526 circa.

Nicolò Marchis, Castellano Barbo e Giacomo Nicolich, nipoti ed eredi testamentarî di Giorgio Moyses, protestano ai Commissari feudali i propri diritti di successione sulla signoria di Wachsenstein (Cosliaco).

Nomine Sacrae Regiae Majestatis mandatum fuit nobis, ut in causa castri Baxenstain vel compositione decidere deberemus cum . . . D. Procuratore Camerali, vel in jure ei respondere etc. Et quidem speramus justam causam habere. Secundum namque in provincia Istriae, ubi situm est dictum castrum, vigore privilegiorum confirmatorum a Serenissimis Principibus Austriae quod in feudis succedunt etiam foeminae, nominatim descendentes, sed etiam cognati a latere. Dictum

castrum fuit olim Comitum Goritiae, et ab eis pignori datum cuidam Ugoni de Tibain, et Philippus Gutneckar abavus noster, de consensu Alberti Comitis Goritiae, illud redemit propria pecunia, et eidem castro addixit proprias suas villas et ita accepit dictum castrum feudi titulo a dicto Alberto Comite pro se et haeredibus suis in perpetuum anno 1367, ut in eius investitura apparent haec omnia. Quod castrum tandem successionis jure pervenit ad Annam Gutnechar nomine dicti Philippi, et quod Anna filiis orbata, cessit Georgio, Paulo et Martino de Moysis ejusdem Annae proximoribus cognatis anno 1443: qui Georgius et Paulus a Turcis in quodam praelio trucidati fuerunt. Martinus filium sumpit nomine Georgium, hic Georgius junior anno 1494 investituram habuit a Caesare Maximiliano de dicto castro pro se et haeredibus. Qui Georgius Moyses, nullo relicto filio, nos ejus ex sororibus nepotis testamento haeredes instituit, et aliam investituram anno 1518 a Caesare Maximiliano pro nobis et nostris haeredibus obtinuit, et post mortem Caesaris Maximiliani a Majestate Serenissimi Regis Ferdinandi tertiam investituram habuit anno 1523. Et tandem ejusdem Suae Majestatis jussu possessionem castri nacti sumus.

Humillimi servi

Nicolaus Marchis — Castellanus Barbo — Jakob Nicolich

(Arch. del Minist. di Finanza in Vienna. — Fasc. Austria I W. N. 2).

XII.

1539, 16 aprile — Moschienizze.

Sentenza arbitrale del capitano di Fiume Girolamo di Zara nelle differenze di confine fra Cosliaco e Moschienizze.

In Christi Nomine Amen. Anno Domini millesimo quingentesimo trigesimo nono; Indictione duodecima, die decimo sexto mensis Aprilis, actum oppidi Moschienizae in vaporario

domus solitae habitationis Iohannis Secpich Zupani eiusdem loci presentibus Venerabilibus Dominis Presbyteris, Iacobo Iacomino, et Hieronymo Rubcich Canonicis, et Ser Petro Babich... habitantibus Fluminis Sancti Viti testibus ad haec habitis, vocatis ac specialiter rogatis. Ibique cum iamdiu orta esset differentia inter Nobiles Dominos Consortes Castri Cosliaci ; et commune et homines oppidi Moschionizae occasione quorumdam Confinium, et Pasquorum. Et ea pauco iam tempore de Commissariis Sac. Regiae Majestatis per declarationem, et sententiam ad finem deducta esset in favorem dictorum Communis et hominum Moschionizae, et contra praenominatos Dominos Consortes Cosliaci, et ab eadem sententia ijdem Domini Consortes pruocassent et appellassent ad praelibatam S. R. M. cupientes tamen dictae Partes (appellatione praedicta non obstante) pro bono pacis, et pro bona vicinitate conservanda, prout bonos vicinos decet, devenire ad bonam, honestam, laudabilem, et perpetuam pacem, et bonam concordiam, et silentium ; ex nunc unanimiter concordes remanserunt dictae Partes, et fuerunt contentae, qui magnificus, ac strenuus Dominus Hieronymus de Zara Capitaneus Fluminis S. Viti sit, et esse debeat cognitor, et decisor, et qui componat, et declaret super omnibus, et singulis differentiis, et taxatis similiter expensarum in similibus differentijs factarum. Praecedente tamen legali compromisso, ut in similibus fieri solet. Quapropter praenominatae Partes, videlicet, Reverendissimus in Christo Pater, et Dominus Dominus Iohannes Episcopus Petinensis ex Consortibus Cosliaci, nec non Commissarius haeredum q. Domini Iacobi Nicolich, ac vice et nomine Domini Ruben Lazarini, etiam Commissarij dictorum haeredum ut apparet in quadam scriptura in lingua alemanna descripta, manu ipsius Domini Ruben, et sigillo suo roborata sub die 10 mensis huius, anno suprascripto presentata coram dicto Domino Arbitro per Reverendissimum Dominum Episcopum praedictum ; et magnificus D. Castellanus Barbo similiter ex Consortibus dicti Castri Cosliaci ex una parte ; Et venerabilis D. Presbyter Georgius Iuancovich Plebanus, Michael Negovotich, Iohannes Calcich, Petrus Lazarich, et Marcus Selamarich vicini, et Procuratores dictorum Communis et homi-

num Moschienizae, et eorum nomine intervenientes, ut in mandato suo in lingua croata descripto, et sigillo oppidi Moschionizae munito, et a me Notario infrascripto viso et bene intellecto per interpretationem mihi factam latius continetur, ex parte altera, de communi concordio, Arbitro, et libera voluntate, et motu proprio, et omni meliore modo etc. commiserunt dictarum differentiarum cognitionem, arbitrium, arbitramentum, declarationem et compositionem ; et de eis compromissum fecerunt in praefactum magnificum Dominum Hieronymum de Zara Capitaneum Fluminis, tanquam in eorum Arbitrum, arbitratum et amicabilem compositionem ; dantes et concedentes dictae Partes Domino Arbitro, et Arbitratori plenam licentiam, authoritatem, potestatem et liberum arbitrium super huiusmodi differentijs, et taxatis expensarum laudandi, arbitrandi, arbitramentandi, componendi, et diffiniendi de iure et de facto ; . . . diebus feriatis et non feriatis, sedendo vel stando, et in quocunque loco per eum eligendo. Promittentes dictae Partes et convenientes solemnibus stipulationibus hinc inde intervenientibus stare, parere, observare, obedire et acquiescere quocunque laudo, arbitro et arbitramentato, et diffinitione fiendis per dictum mag : Dominum Arbitrum, et arbitratum et ab ipsis ullo unquam tempore non appellare, nec appellari facere. Qua omnia et singula supra, et infrascripta in praesenti Compromisso contenta et ex inde sequenda promiserunt dictae Partes et solemnibus stipulationibus convenerunt sibi invicem una alteri perpetuo firma, rata et grata habere, tenere, attendere, observare et adimplere, et contra ea non dicere, facere, vel opponere per se vel alium, seu alios aliqua ratione, iure, modo, causa, vel ingenio, sub poena Ducatorum quingentorum de auro in auro boni, et iusti ponderis, et sub refectione damnorum, et expensarum, et interesse litis, et extra cuius poenae medietatem devenire dictae partes voluerunt. Camerae Sac : Reg : Majestatis Fluminis ; aliam vero medietatem . . . . . . atum tenenti, Et observanti laudum, arbitrium, arbitramentum, et declaratum fiendum ante dictum magnificum Dominum Arbitrum et Arbitratum. Quae poena toties exigi possit quotiens contra praedicta contrafactum fuerit, et observatum non fuerit per prae-

dictas partes, vel per eorum haeredes, et successores suos, sub obligatione, et hypotheca bonorum dictorum Dominorum Consortum Cosliaci et dictorum Communis et hominum Moschionizae praesentium, et futurorum. Quod Compromissum dicte Partes iurare volunt et vires habere hinc ad tres dies proxime futuros cum potestate prorogandi; rogantes me Notarum infrascriptum ut dictum Instrumentum conficerem.

Tenor sententiae sequitur.

In Christi nomine Amen. Magnificus ac strenuus Eques auratus, Dominus Hieronymus de Zara Regius Consiliarius et Capitaneus Fluminis Sancti Viti iudex, arbiter electus per Reverendissimum in Christo Patrem et Dominum D. Iohannem Episcopum Petinensem, et magnificum Dominum Castellanum Barbo intervenientem nomine ut in Compromisso; et per venerabilem D. Presbyterum Georgium Ivancovich Plebanum, et Michaelem Negovotich, Iohannem Calcich, Petrum Lazarich, et Marcum Selamarich de Moschioniza similiter intervenientes nomine, ut in Compromisso, in praefatum mag: D. Arbitrum factum authoritate, bailia, et potestate per dictas Partes concessa dicto Domino Arbitro et arbitratori. Et viso loco differentiae, et diligenter visis confinibus, pro quibus inter dictas partes iam diu differentia orta fuit, et est. Et auditis quoque iuribus duarum Partium supradictis Confinibus, participatoque colloquio non semel, sed pluries cum ambabus partibus praedictis, praefatus magnificus D. Arbiter ad tollendas ab eisdem Partibus rixas discordias, et inimicitias iam diu ortas, et eas quae in futurum (occasione dictorum Confinium) oriri possent; sed potius, ut inter easdem Partes, haeredes, et successores suos in futurum, vigeant amor, benevolentia, bona vicinitas, pax, unio, et silentium perpetuum, devenit et devenire intendit ad infrascriptam compositionem, arbitrum, arbitramentum, diffinitionem, et declarationem; non praeiudicando tamen sententiae latae in favorem dictorum de Moschioniza, de qua in Compromisso fit mentio, quoad proprietatem locorum dictorum Confinium, sed ad eorum usumfructum tantum, ad compositionem, et arbitramentum deveniet, ut infra, videlicet, Christi

nomine invocato, a quo cuncta recta, et iusta procedunt iudicia, sedens pro tribunali extra portam Moschionizae in loco solito et consueto ad ius reddendum tamquam in loco per dictum mag. Dominum Arbitrum pro idoneo, et honesto electo in his scriptis arbitratus, et arbitramentatus est, composuit, definivit, declaravit, et determinavit Confinia Pasquorum esse inter praenominatos Nobiles, et Magnificos Consortes Cosliaci ; et homines, et Commune Moschionizae infra nominanda. Et primo ab aqua fluente ex monte nuncupato Uzecha inclusive, super qua fuit, et est positum Molendinum Petri et Iohannis fratrum de Lazarich, ubi pro primo signo dictorum confinium sculpta est una crux in uno lapide, Et ab inde procedendo recto tramite ad quendam collem arboribus nudum, ubi sculptae sunt duae cruces in quodam lapide dicti collis. Et a dicto lapide . . . . . eundo recto tramite ad quendam alium collem iuxta quoddam nemus fagarum, et ibi sculptae sunt tres cruces super uno lapide. Et ab eodem loco procedendo recto tramite per quoddam nemus fagarum eundo versus unum collem, super quo est una arbor fagi, ubi sculpta est una rota super uno lapide. A quo similiter procedendo versus collem nuncupatum *el Mazo* super quo est unus lapis, in quo sculpta est una litera M. cum una cruce desuper. Et a dicto loco descendendo inter duas paroas planities nuncupatas Terdi dolzi, quare una remanet communis inter dictas partes, videlicet, ea, quae est versus verticem montis. Alia vero quae est seorsum versus planiciem Cosliaci remanet in potestate Dominorum Consortum Cosliaci. Et si quis dictarum partium pastor casu intraverit cum animalibus in dictam planitiem communem, possit in ea morari cum dictis animalibus per diem unum, et noctem unam ; nec ab alio ingredi volente cum alijs animalibus possit expelli ab eadem planicie: Et in medio illarum planicierum sculpta est una crux super uno lapide. A quo quidem lapide recto tramite procedendo versus unum collem nuncupatum Lipovaz, ubi super uno lapide sculpta est una stella. Ab inde vero eundo versus unum alium collem nominatum Nabrischia, ubi sculpa est in uno lapide littera una O. A quo loco et procedendo ad unum alium collem nominatum Topolovaz, et super uno lapide

sculpta est una littera T. Et a dicto loco eundo versus collem nominatum *Cavallo*, ibi sculpta est una Luna. Et a dicto colle procedendo ad quendam alium collem ubi sculptae sunt tres cruces. Et a dicto loco procedendo a manu sinistra versus montem appellatum . . . . ubi sculpta est una manus. Et a dictis duobus supranominatis Confinibus procedendo versus foveam *Nivis* . . . . intra dictos duos Confines reperitur, remaneat et remanere debeat communis dictis partibus, in medio cuius loci sculpta est super uno lapide una stella, et umbraculum, quod est subtus foveam Nivis liberum remaneat, et remanere debeat hominibus Moschionizae. Et casu quod pastores Moschionizae intrare voluerint, et morari in dicto umbraculo, et invenissent in dicto umbraculo pastores cum animalibus Cosliaci . . . . debeant dicti pastores Cosliaci exire a dicto umbraculo, et pastoribus Moschionizae dare locum, et eorum animalibus. Et a dicto umbraculo procedendo ad locum nominatum Prodolaz recto tramite ad signum veteris confinis, et pro conservandis umbraculis supra nominatis ad commodum et utilitatem animalium utriusque Partis, declaravit nulla praedictarum Partium posse incidere nec incidi facere ligna in dictis umbraculis sub poena librarum viginti quinque, quarum medietas deveniat Camerae S: R: M: Fluminis, et alia medietas hominibus et Communi Moschionizae, si incisum fuerit per pastores, vel alios quoscunque castri Cosliaci, et similiter si per pastores vel alios quoscunque de Moschioniza incisum fuerit in dictis umbraculis poena deveniat Nobilibus Dominis de Cosliaco. Quo vero ad expensas petitas per homines et Commune Moschionizae, et mulctas et animalia temporibus elapsis accepta per subditos Cosliaci dictis de Maschioniza, praefatus Magnificus Dominus Arbiter visa et bene considerata modula dictarum expensarum ei porrecta taxavit omnibus computatis etiam pro damno et interesse dictorum animalium et mulctarum quarum pro pecunijs quomodocunque et qualitercunque exbursatis per eosdem de Moschioniza ab incepta lite et differentia occasione dictorum confinium, et pascuorum in ducatis trecentis et quatuor in ratione librarum sex, solidorum quatuor pro singulo ducato. Quos ducatos trecentos et quatuor

exbursandos, et solvendos esse per dictos Dominos Consortes Cosliaci dictis hominibus et Comuni Moschionizae declaravit in tribus terminis; videlicet medietatem de praesenti, et duos quinquaginta in die Sancti Michaelis de mense Septembri proxime futuro pro secundo: tertio residuum vero usque ad integram solutionem pro tertio et ultimo hinc ad diem Paschae Resurrectionis Domini de anno futuro M.D.XXXX: Et pro clariori intelligentia dictarum partium praenominatus Magnificus Dominus Arbiter declaravit dictos Dominos Consortes Cosliaci et haeredes, et successores suos in perpetuum habere usumfructum tactum pasquandi a supra positis signatis, et declaratis confinibus scorsum eundo versus antiqua Confinia, et planicies Cosliaci, et si aliqua partium, vel aliquis earum Pastor cum animalibus fugerit Confinia praedicta, cadat ad poenam unius Marchae dividendae ut supra et solvendae ut supra in capitulo de non incidendis lignis in umbraculis. Et similiter si aliquam violentiam commiserint dictae Partes, vel Pastores earum in frangendo Confinia per vim vel malitiose conducendo animalia ad pasquandum herbas ultra dicta Confinia, condemnentur pro qualibet vice in ducatis decem in ratione ut supra dividendis el solvendis ut supra. Et ne ullo unquam tempore contenta indicta declaratione, arbitrio, arbitramento, deffinitione, et pronunciatione aliquo modo infringi possint; sed potius ut firma et rata remaneant praefatus magnificus Arbiter declaravit partem contrafacientem, et non observantem dictum arbitrium et arbitramentum, declarationem, pronunciationem, et deffinitionem condemnari debere ad poenam contentam in Compromisso ducatorum quingentorum toties quoties contra factum fuerit, et si non fuerit observatum per dictas partes quae poena dividenda et solvənda sit, ut supra in compromisso. Et ita declaravit, et arbitratus et arbitramentatus est omni meliore modo etc. in expressis condemnando praesenti commisso ambas partes pro dimidia praesentibus dictis suprascriptis Partibus compromittentibus, et in omnibus et per omnia laudantibus, et affirmantibus omnia, et singula contenta in dicta declaratione arbitri, arbitramenti, diffinitione, et pronunciatione, et gratias agentibus etc. Lata, data et pronunciata fuit supra scripta sententia arbi-

tramenti, et arbitrij etc. per praenominatum mag: D. arbitrum, et arbitratorem, ut supra: sedente me Notario infrascripto, legente, et publicante die XVI. mensis Aprilis, anno Domini M.D.XXXIX, indictione XII. praesentibus venerabilibus D. Presbytero Iacobo Iacomino etc. Petro Babich, et Thoma Iacomino omnibus civibus Fluminis testibus habitis, vocatis et specialiter rogatis.

Ego Hieronymus Semphimes de Tergesto publicus Caesarea authoritate Notarius, et Iudex ordinarius his omnibus et singulis praesens fui ac sic rogatus scripsi et publicavi, et in hanc formam publicam redegi, apposito nomine et signo consueto in fidem et testimonium omnium premissorum. S. S. V. C.

Et ego Flaminius Manlius pub: Imperiali auth. Notarius, ac Fluminis S. Viti Cancellarius suprascripta omnia et singula ex originali instrumento in membrana scripto, et mihi a Zuppano Moschionizae nomine totius universitatis ad exemplandum exibitum . . . . . de verbo ad verbum aliena manu exemplari feci. Et in fidem facta collatione cum suo exemplari me subscripsi, et signum consuetum apposui.

(Da una copia autenticata del 1581. Pergam. corrosa in più punti dall'umidità).

AGGIUNTE

LUPOGLAVO

(Atti e Memorie ecc. Vol. XIV)

A pag. 166–167.

Sigismondo di Herberstein nel suo ***Familienbuch*** (Archiv. f. österr. Geschichte. Vol. 39, pag. 338–339) ci dà alcune brevi notizie genealogiche degli Eberstein, dalle quali ricaviamo che Mixe ossia Michele Eberstein ebbe a genitori Federico di Corrado (senza dubbio già questi feudatario di Lupoglavo) e Tuchan (?) di Nicolò di Raspurch. Sembra fossero fratelli di Michele quel Nicolò e quell'Alberto Eberstein ***di Moernvels*** (Mahrenfels), che nel 1373 rinunziarono al castello di Bagnoli in favore d' Ugone di Duino.

A pag. 180.

Appena dopo stampata la prima parte di questo lavoro, siamo venuti a conoscenza dell' interessante Relazione del capitano di Raspo Nicolò Loredan, dell'anno 1545, tratta dall'Archivio generale di Venezia, e pubblicata dal Luciani nel periodico capodistriano *La Provincia dell'Istria* (A. VII, N. 4). Vi si legge che, dopo la morte di Pietro Crussich, la signoria di Lupoglavo passò in fruizione ai di lui eredi *i conti Banissa e consorti;* ma che nel 1544 l'acquistò dal re Ferdinando il capitano di Pisino Cristoforo Mosconi. Crediamo che si trattasse anche questa volta d' un contratto ipotecario per denari mutuati al principe dal Mosconi in società con Gian Battista Valvasor, il quale circa l'anno 1552 era a capo della signoria col titolo di provveditore. Tanto più che nel 1555 i due consorti Mosconi e Valvasor divennero pignoratarî di quattro paesi della contea,

tra cui di Pedena, probabilmente avuti in cambio di Lupoglavo. Resta in ogni modo stabilito che questo castello ritornò in seguito ai Crussich, giacchè, come abbiamo narrato a suo luogo, nel 1573 un Giovanni Crussich ne apparisce indubbiamente possessore per diritto di pegno.

COSLIACO

(Atti e Memorie ecc. Vol. XIV)

A pag. 367.

Nel 1348 il conte Alberto di Gorizia si rivolse alla Signoria di Venezia per un prestito di 700 marche, volendo redimere dai Duinati Cosliaco *(pro exigendo castrum Cusiglachi)*. Ma la sua domanda non fu accolta favorevolmente (Vedi: *Rogatorum pro factis Istrie*, negli Atti e Memorie, Vol. XIII, pag. 295).

A pag. 379–380.

Intorno ai motivi che possono avere indotto i Triestini a chiedere la destituzione del Rauber e la riassunzione del Moyses alla carica di capitano della loro città, ci fa luce il seguente brano d' una relazione riportata dal Sanuto ne' suoi *Diarii*, sotto la data del 28 agosto 1510 (Tomo XI. col. 28): « À per « presom, ritornato di Trieste, quel popolo esser mosso a ru- « more e levato contro el suo capitanio, e haverlo voluto ama- « zar perchè faceva vender la farina soldi 54 la quarta, a ruina « di poveri; e l' have di gratia scampar in castelo, et in odio « a tutta la terra per aver usato violentia a una di le prime « donzele de lì e di gran parentato. »

PROS

degli Her

G

Ottone
m.
Elisabetta di Hohleneck

Andrea
† 1442
Signore di Lupoglavo
m. Orsola di Teuffenbach

Giorgio
Signore di Herberstein

Giorgio
† 1491

Leonardo
† 1511
signore di Lupoglavo
m. Barbara di Lueg

Giorgio
n. 1469 † 1528
m.
Margherita di Rottal

Giovanni
n. 1472 † 1535
m.
Margherita di Racknitz

OGICO

Lupoglavo.

IN

Enrico
† 1384
m. Anna di Haag

Erardo

Gontiero
† 1421
Anna di Michele Eberstein
signora di Lupoglavo

Leonardo

Dorotea
† 1465
m. Giorgio Goess
di Rabenstein

Elisabetta
† 1450
m. Maurizio Welz
di Spiegelfeld

ismondo
486 † 1566
m.
di Saurau

Guglielmo
n. 1489 † 1560
m.
1. Regina di Plumeneck
2. S. contessa Khevenhüller

ALBE

dei baroni, poi conti B

F
n. a Capua in Terra d
m.

Angelica
m.
Giusto Mauser

Pomp
n. 1595

Gian Giacomo I
† 1674
m.
1) Torriana baronessa della Rovere
2) Marianna contessa Lantieri

Laura

Carlo bar

Gian Giacomo II

Pom
n. 167

Elena co

Giacomo Girolamo
n. 1692 † 1767
m.
Polissena baronessa Pzickowsky

Benvenuto Lorenzo
n. 1693 † 1720

Elena

Eufemia
n. 1726 † 1793
m.
Giuseppe Andrea
barone de Marenzi

Ludomilla

Pompeo IV
n. 1729 † 1811
governatore
di Trieste
m. Teresa cont. della Torre

Giuseppe Carlo
n. 1732 † 1817
governat. della Galizia

Ele

Giuseppppe Girolamo

Giov. Battista
1775-1800

Cecilia Anto

Car

Paolina
n. 1837
m.
Rodolfo bar. de Hackelberg-La

OGICO

Tav. II.

te, signori di Lupoglavo.

O
. † a Trieste nel 1602
ttoni

Lorenzo
. 1596 † 1674
m.
Serena de Leo
Orsola de Fin

Girolamo
n. 1598 † 1645

Giuditta
m.
Cristoforo de Bonomo

Alemanna
m.
Giov. Battista de Bonomo

Margherita
n. 1696 † 1780

Eufemia

Anna Maria

Margherita
n. 1736
m. general maggiore
Stefano conte
Erich di Parenzo

Carlo
1737-1800

Giov. Venceslavo
n. 1740 † ?

Michele
n. 1742 † 1816
Principe
Arcivescovo
di Lubiana

Gioseffa
m.
Santo conte
Grisoni di
Capodistria

Maria

Paolo Maria
n. 1782 † 1848
m.
Aloisia contessa
Nadasdy-Fogaras

Antonio

Francesco
n. 1786 † 1813
capitano militare

Carlo

ndo
8)

berg-Landau

Ferdinanda
n. 1840
m.
cesco co. de Fünfkirchen

ALBE

dei baroni, poi conti

Giovanni Bernardino
m. Caterina Moyses di Martino signor

Castellano
† 1546
m. 1) Colotta de Messaldi
2) Caterina de Bonomo

Giovanni
vescovo di Pedena
† 1547

Bernardino
n. 1504 † 1551
assessore prov. in Carniola
Consigliere della Reggenza
dell'Austria Inferiore
m. Barbara Walterstein
signora di Passo

capita
m.

Castellano – Giov. Cristoforo – Margh
m Ga
de M

Giovanni – Messaldo – Valerio – Colotta – Orsola
n. 1528 † 1589
m. Anna Maria
de Lamberg

Francesco
m.
Giustina Barbo
di Messaldo

Gio
vice ca

Bernardino - Giov. Massimiliano -

Giov. Andrea — Lodovico — Bernardino — Sigismondo — Bald

Bernardino
capitano di Pisino 1600-1610
m.
1) Caterina Nicolich
2) Benigna de Steger

Sigismondo
m.
Clelia de Zergonio

Anna Barbara
m.
N barone de Warneck

Maria Anna
m.
Antonio de Savorgnani

Giorgio
capit. di Pisino 1636-1643
Lugre

Giov. Sigismondo — Giov. Giacomo — Franc

Mari
cont

Maria Alemanna
m 1697
Giov. Giacomo
barone Raunach
capitano di Pisino

Francesca

Anna Lugrezia

OGICO | Tav. III.

i di **Cosliaco e Passo.**

ndi

Marco
cardinale di Aquileia † 1491

ncesco — Francesca — Margherita m. Andrea Rizzano di Fiume

-1568
erg

Giorgio
militare, viveva 1552, 1591
m. Elisabetta de Edling

Caterina

olich
o

Daniele capitano di Segna nel 1600 - Rodolfo m. Anna de Warneck - Giov. Battista - Lodovico capitano di Castua m. Olivia Zanchi - Giuseppe - Caterina m. Filippo Giacomo de Raunach - Anna - Orsola m. Stefano de Zwetkovich

Andrea Daniele m Caterina de Gall — Francesco Rodolfo — Sidonia — Maria Anna

assimiliano Valerio - Carlo - Ernesto - Anna Rosina - Sofia Dorotea - Sidonia

Felicita

di Crist.

Susanna
m.
Geremia de Leo

dino — Guglielmo — Margherita

lfango Eberardo — Francesco Antonio

NUOVI MATERIALI

PER LA

STORIA DEL COLLEGIO DI CAPODISTRIA

« Coerenti al programma di accogliere nel nostro periodico quanto si riferisce agl' interessi civili della provincia, publichiamo alcuni documenti intorno al Seminario o collegio di Capodistria, tratti da un vecchio libro intitolato — Seminario Q — ed esistente nell'Archivio comunale della stessa città; documenti che potranno servire di luce a chi vorrà tessere un quadro della coltura istriana ne' secoli decorsi.

E poichè abbiamo accennato al nostro Archivio comunale [1]), ci sia lecito qui esprimere un voto, che, cioè, pongasi mano una volta a dar sesto, per quanto è possibile, alle carte rimaste salve, e si tenti così di dar vita, con quella scorta, ad una istituzione tanto proficua agl' interessi civili del nostro paese. »

Con queste parole davano principio i redattori della « Provincia dell' Istria » [2]) all' importante publicazione di una serie

---

[1]) Vedi l' Istria del Kandler VII 177, 182.

[2]) 1875, N. 22, 23, 24.
1876, N. 1, 2, 3, 5, 8, 9, 11, 12, 17, 18, 22, 23.
1888, N. 7, 9, 10, 11, 14, 15, 16, 17, 18, 23.
1889, N. 1, 2, 4, 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 19, 20, 21.
1890, N. 2, 3, 4, 7, 9, 11, 12, 13, 14, 16, 19, 20, 21,
1891, N. 1, 2, 3, 4, 5, 7, 8, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 20.
Al N. 14 del 1890 comincia il secondo libro, intitolato Fondazione.

di documenti intorno al seminario; nè migliori sapremmo noi premettere a questo modestissimo lavoro, nè esprimere un voto più ardente. Dal 1875 è passato un quarto di secolo, ed ora appena, mercè le cure dell'egregio professor Giuseppe Vatova, si ha almeno la grata certezza che l'Archivio comunale di Capodistria sarà ordinato. Ma, frattanto, quante importantissime carte non sono andate perdute? Interi volumi — fra altro — di protocolli del Maggior Consiglio. E molti documenti poi è presumibile siano passati, più o meno legalmente, in possesso di persone private.

Negli inventarii dei cancellieri spesso è fatta menzione di atti concernenti il Seminario. Nel 1680, nel 1681 sono « quindici mazzetti per il seminario e suo mantenimento; » altrove sono specificati: Decreti Morosini, Bolle del seminario, Tanse delle scuole provinciali a favore del seminario. Noi non abbiamo avuto la fortuna di rintracciar queste carte, non crediamo però grave la perdita, perchè il libro Seminario Q e il libro Fondazione che n'è la continuazione, contengono pressochè tutti i documenti di qualche valore, almeno fino al 1750. Altri sono stati editi nelle *Notizie sullo stato della publica istruzione in Istria durante il Dominio veneto* [1], altri ancora menzionati in una *Lettera al consultore in iure De Franceschi* [2], del 1789, quando scaduto di ogni lustro il collegio, trattavasi di fonderlo col Seminario dei chierici. Per la storia posteriore del Ginnasio si conservano gli atti nell'Archivio del Ginnasio dello stato in Trieste [3].

Qualche cenno sull'istituto nostro è nel Petronio [4] e nel Naldini [5]; qualcosa ne dice Giuseppe de Lugnani in uno studio *Sulle condizioni religiose in Capodistria, alla fine dello scorso*

---

[1]) Prov. dell'Istria 1889 N. 21 ss. (1890 pag. 12) Incompleto.

[2]) Prov. dell'Istria 1891 pag. 179 ss.

[3]) Vanno dal 1819 al 1842. Cfr. Tomasin o. c. pag. 58.

[4]) Istria del Kandler II 120. Estratto dalle Memorie storiche del dottor Prospero Petronio e dai frammenti di essa già veduti in casa Petronio a Capodistria. Delle Accademie e ginnasî di Capodistria.

[5]) Paolo Naldini: Corografia Ecclesiastica. Venezia 1700, pag. 159.

secolo, publicato nell' Istria del Kandler [1]. Nello stesso periodico trovasi un breve articoletto dal titolo: *Il collegio dei Nobili a Capodistria* [2].

Vi sono adunque già molti materiali; ma non bastano ancora per tessere la storia di questo istituto, unico nella provincia sotto la Serenissima, ed ancor oggi, dopo il Ginnasio comunale di Trieste, centro dell'educazione nazionale. Le ricerche si debbono fare nelle cancellerie comunali ed episcopali, presso i privati e, in primo luogo, nel ricchissimo e non mai abbastanza esplorato Archivio dei Frari [3].

Appunto da questa inesauribile fonte, colla scorta di alcune copie rinvenute alla biblioteca della fondazione Querini-Stampalia [4] in Venezia, furono estratti i documenti che ora diamo alle stampe. Ci sia qui lecito render grazie al chiarissimo direttore dell'Archivio, che cortesemente ci agevolò le ricerche.

Cinque sono i documenti. I due primi si riferiscono alla cessione del seminario ai Padri delle Scuole Pie: *A*. Lettera del podestà Daniele Renier dd. 2 maggio 1729 al principe, colla quale appoggia l' istanza della città che si dia il beneplacito alla cessione del seminario.

B. Relazione dei consultori in iure dd. 8 giugno 1729, favorevole alla cessione.

La busta 44 (Senato Roma Expuls. 1734), dove si trovano, contiene ancora un' istanza dei sindici al podestà, affinchè approvi certe disposizioni necessarie per la nomina di due ambasciatori da inviarsi a Venezia per trattare la questione della rinuncia; copia della capitolazione fra la città e i PP. delle Scuole Pie, copia della rinuncia del seminario o collegio di Capodistria ai predetti PP., copia della facoltà impartita dal padre generale Chrisostomus a S. Paolo al p. assistente Gre-

---

[1] I 187.

[2] I 107.

[3] Tomaso Luciani: Sui dialetti dell' Istria. 1876. pag. 3.

[4] La poco nota Querini-Stampalia possiede in certi suoi codici di miscellanee parecchie lettere private sull' Istria e sulla Dalmazia nel settecento.

gorio a Sta. Theresia di conchiudere lo stabilimento di essi Scolopi in Capodistria, autenticazione di detta procura fatta dal notaio Francesco Vecelli, e infine l'evasione favorevole del senato dd. 4 settembre 1734.

Buona parte di questi documenti è publicata nella Serie; e l' istanza dei sindici, menzionata nella lettera del podestà, ci parve di poca importanza.

Degli altri tre decreti, *C* ha la minore importanza, ed è una ducale dd. 28 decembre 1763, colla quale si permette al p. Pietro Paolo della B. Camilla, suddito estero, di assumere la carica di rettore.

È contenuto nella busta 86 (Roma Expuls. 1763), assieme all' istanza della città, e a quella del nominato padre al Ser.^{mo} Principe.

D ed *E*, invece, ci dànno notizia di un mutamento significantissimo della capitolazione. Viene cioè, in massima, derogato dall'obbligo della sudditanza dei maestri, ferma però sempre quella del rettore, e il diritto di revisione e licenza delle patenti spettante al senato. Questi due decreti si trovano nella filza 115 (Senato Roma Expuls. 1776) dove si può vedere anche la supplica dei sindici deputati di Capodistria dd. 23 marzo 1776.

Nelle note diamo qualche spigolatura inedita dai libri della Cancelleria del sindicato o de' Consigli di Capodistria. E, a maggior intelligenza, tentiamo di tessere brevemente l' antistoria [1]).

---

[1]) Per l'istruzione publica nell' Istria si potranno consultare:

Tommasini: Commentarii dell' Istria (Archeografo triestino vol. IV 1837) cap. XXV pag. 72 ss. pag. 333 ecc.

Don Angelo Marsich: Notizie di alcuni precettori in Istria. Trieste 1886 (Estratto dall'Archeogr. triest.).

Dott. G. Loser: Alcune notizie storiche intorno la publica educazione in Capodistria. Nel programma del ginnasio di Capodistria. 1858.

Carlo De Franceschi: L' Istria. Parenzo 1879. Cap. 44.

Gedeone Pusterla (A. Tommasich): I Rettori di Egida Giustinopoli Capodistria. Capodistria 1891, pag. 58 ss.

Notizie sullo stato della publica istruzione in Istria durante il dominio della Republica veneta. Nella Provincia dell' Istria 1889, p 165 ss.

Dopo che il concilio di Trento (1545-1563), per opporre valido argine alla riforma luterana — che ognuno sa quanto rapidamente si propagasse nell' Istria — ebbe stabilito l'erezione di un collegio o seminario nelle città principali di ogni provincia del Cristianesimo [1], è presumibile che Capodistria facesse pratiche presso la Dominante, affinchè ad essa, come capitale della provincia, venisse accordata l'istituzione di un collegio. La prima notizia ne abbiamo nel 1607, nel quale anno, con carta dd. 11 marzo, il senato conferma terminazione del Proveditor in Istria, colla quale chiama le scuole laiche a concorrere alla istituzione di un seminario a Capodistria [2]. Due anni dopo, la città prende parte formale e definitiva per la fondazione di un seminario, e spedisce il D.r Ottonello de Belli ambasciatore in Venezia, a perorare la causa della città. E difatti nel 1610 il doge raccomanda al podestà-capitanio d' interessarsi per l' introduzione di un seminario come voluto dal concilio di Trento, e nel 1612 (se non già nel 1610) dà la supplicata concessione [3]. Ancora nel 1617 vi è una parte presa dalla città per la nomina di un rettore al fine di ravvivare il seminario già principiato [4]; poi capita la guerra di Gradisca e, peggior della guerra, il contagio, e « così santi desiderii

---

Alfonso Costa: Studenti foroiuliensi orientali, triestini e istriani all' università di Padova Arch. Triest. N. S. XXI, XXII

Per l' istruzione publica a Trieste:

Giuseppe de Lugnani: Della chiesa di Santa Maria Maggiore in Trieste, un tempo de' padri della compagnia di Gesù. Istria del Kandler II 113.

Dott. P. Tomasin: Das Staatsobergymnasium in Triest. Triest 1892.

[1]) Sacrosanctum Concilium Tridentinum. Bassani, 1791 pag. 119 ss. Il decreto cui si accenna è riprodotto dal Tomasin o. c. pag. 25. Notisi ancora, che la conferma dei maestri spettava al vescovo, a patto di una professione di fede cattolica. Cfr. Marsich o. c.

[2]) Notizie sullo stato ecc.

[3]) Notizie sullo stato ecc. Lettera al signor Pietro de Franceschi consultore in iure. 1789. Nella Prov. dell' Istria 1891 pag. 179; e il primo documento nella serie Seminario di Capodistria l. c.

[4]) Lettera al Signor de Franceschi.

convengono disfarsi in lacrime per la perdita d'esso seminario......, per colpa dell'ingiurie dei tempi, e per diffetto d'alimenti, e sostentamento » [1]).

L'erezione quasi contemporanea del Collegio dei Gesuiti a Gorizia (1614) e a Trieste (1619, 1620) [2]) non era di certo atta a lenire il dolore dei capodistriani, già per altre ragioni non troppo buoni amici dei triestini, de' quali narra il benemerito vescovo di Cittanova che « non solo del publico pagano maestro, ma con le scuole de' padri Gesuiti, ed altri claustrali stanno molto bene. » [3]).

La lingua batte dove il dente duole, dice il proverbio. Ed ecco che già nel 1619 i fedelissimi sudditi di Capodistria spediscono in proposito una supplichevole istanza al senato. Questo promette, ma la morte del vescovo Contarini manda a rotoli la promessa. Invano e la città e i podestà-capitani pregano, insistono [4]); appena nel 1674, con ducali dd. 1° decembre del doge Domenico Contarini si accoglie la supplica della città per il rinnovamento o ravvivamento del collegio, e si stabilisce che l'annua spesa di mille ducati sia (come già nelle ducali del 1612) coperta con insensibile nuova tassazione delle confraterne laiche della provincia, e coi ducati 200 (altrove 210) stanziati per il publico precettore. — Il podestà Lorenzo Donato si mette alacremente all'opera, fa stimare le rendite delle 460 scuole, compartisce la contribuzione, e comunica i resultati al serenissimo principe che non tarda a ratificarli, sicchè ancora nel 1675 il collegio o seminario è un fatto compiuto, comechè non abbia propria dimora.

Secondo il programma didattico del 1675 — mutato in parte nel 1684 — che regola le ore di studio, le feste ecc. ecc.,

---

[1]) Parte presa dal Maggior Consiglio di Capodistria addì 25 settembre 1675.

[2]) Tomasin o. c. pag. 10, ss.

[3]) Tommasini l. c.

[4]) Vedi le relazioni dei podestà di Capodistria, publicate negli Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria, e specialmente le relazioni di Bernardo Malipiero 1620, Francesco Contarini 1638.

vi sarebbero dovute essere quattro scuole: una di leggere, scrivere, far conti e primi elementi, una di grammatica, una di umanità, rettorica e poesia, e l'ultima di logica. Qualora vi fosse numero sufficiente di scolari, si sarebbe aperta una quinta di Istituta. Un collegio composto de' due sindici, e di otto consiglieri, tra' quali quattro dottori, presiede all'elezione dei precettori, la cui condotta soggiace all'approvazione del doge. — L'annua dotazione è di 880 ducati.

« Altro non manca — è detto nella parte presa dal Maggior Consiglio addì 25 settembre 1675 — che casa o fabbrica dove possa stabilirsi questo collegio, ed aver comodo ospizio la virtù. » Perciò mette a contributo le facoltà publiche e private, delibera di «aggregare al consiglio due famiglie con il solito esborso di duc. 1200 per cadauna, che la carica di capitano degli schiavi per lo spazio di dodici anni si conceda al maggior offerente con somma non minore di duc. 1000, che tutti i salarî ed utili degli offici e cariche che suol dispensare questo maggior conseglio, eccettuato quello del cassiero a' mobili del sacro monte, che s' intenderà tassato due 20 per un sol anno, e quello del fonticaro delle farine, che doveva per ogni maneggio contribuire duc. 25, siano e s'intendano durante l'anno prossimo 1676 applicati ed assegnati alla fabbrica del seminario, opera tanto proficua e decorosa, » [1]) ed elegge quattro cittadini a deputati della fabbrica. Frattanto, il collegio sarà col-

---

[1]) Tutte quasi le notizie sono tolte dalla Serie, v. nota 2. Inedita è questa, estratta dai libri del Consiglio di Capodistria, dd. 5 gennaio 1776.

« Havendo questo conseglio deliberato che le cariche et offitii del med.mo venghino essercitate gratis et altre tansate con qualche recognitione alla fabrica del seminario, è di dovere che anco la cancelleria del comune di questa città corrisponda qualche poca somma ad opera tanto benefica.

Andarà però parte posta de ss ri sindici che il cittadino che sarà eletto per scortinio in cancelliere del comune deva corrispondere ducati dieci per il suo impiego de mesi quatro, e così doverà praticarsi dagli altri due cancellieri successori che esercitaranno essa carica l'anno presente 1676. Ballottata, ebbe p. 52, c. 39. Presa. »

locato in locali presi a pigione, forse in quelli della scuola publica, cioè nella casa dell'Accademia dei Risorti [1]).

E benchè poi, come appare da frequenti lagni, le confraterne della provincia si rifiutassero o tardassero a versare le quote stabilite, benchè, sia per l'ingente spesa, sia per gelosia dei consiglieri, una sola famiglia si aggregasse [2]), e fosse così inceppato il progresso dell'istituto, non si arrestarono i capodistriani, validamente appoggiati dalla Dominante, e massime dal benemerito podestà Morosini [3]). Comperate nella contrada

---

[1]) Tommasini o. c. pag. 73.

[2]) Benetto e Bortolamio fratelli Polesini, elargirono 300 ducati oltre ai 1200. Vedi la nota nei libri del Consiglio, dd. 4 settembre 1677.

Per le formalità di simili aggregazioni, cfr. Vatova: La colonna di Santa Giustina. Capodistria 1887, pag. 199 ss

[3]) Vedi oltre la Serie che s'intende citata: la relazione Zuan Gabriel Contarini 1677, e quella Morosini 1678. Faccio seguire alcune spigolature dai libri del Consiglio.

12 aprile 1676.

« La prontezza con che molti concittadini di questo consiglio hanno intrapreso l'esercitio di quelle cariche, nelle quali sono stati elletti, con haver volontariamente rillasciato il sallario per applicarlo all'erezione del seminario che si va disponendo con atti d'altrettanta gratitudine, però

s'anderà parte posta che tutti quelli che si attrovano attualmente ad esercitar cariche in tal forma siano e s'intendano confermati nella med.ma anco per l'anno susseguente ogn'uno per l'intiero del tempo che ricercha la caricha loro con l'ordinario sallario che è solito di corrispondersi a l'istesso, pure doverà intendersi per quelli che nell'avvenire venissero eletti, il che servirà in contrassegno delle loro benemerenze, et ciò s'intenda per ordine dopo terminata l'incombenza di servire senza sallario a benefizio della fabricha sop.a il seminario, e fatti che siano effettivi i patti a' debiti tempi. P. 73, C. 51. »

26 decembre 1676.

Invito ai murari per la fabrica del seminario.

10 gennaio 1677.

La fabrica è deliberata a m.° Andrea Pinchetto milanese, « a lire 3 soldi 5 il passo sotto e sopra. »

8 gennaio 1678.

Olimpio Gavardo eletto cassiero degli ori del Monte dona il salario per la fabrica del seminario.

28 decembre 1676.

di Sta. Maria Nova alcune case e i fondi necessari, bandiscono il concorso per la fabbrica, e conducono le cose con tanto disinteresse che già nel 1678 il sullodato Morosini calcola la spesa a « 5000 e più ducati, tratti dalle vene di questa sola città senza alcun respiro publico e privato. »

Ma basti questo breve cenno sulla fabbrica la quale, seppure ancora nel 1708 non appare « condotta a perfezione, » accolse già nel 1683 le scuole.

Più importante per l'ulteriore sviluppo è il fatto, che, sotto precettori differenti di massima [1]), il vantaggio morale ricavato dal seminario non era troppo grande; nè la frequente condotta

---

A Innocente Alvise è accordata la carica di deputato al monte, esercitata dal defunto suo padre a benefizio del seminario.

11 aprile 1678.

Il consiglio dà facoltà ai sindici di affittare le saline della comunità a publico incanto, per 10 o 15 anni, a favore della fabrica del seminario.

10 luglio 1678.

La scola di S. Antonio abate firma il contratto d'affittanza delle saline.

31 decembre 1678.

Il Ragionato eletto per l'anno 1679 è tenuto a corrispondere al seminario ducati 20.

21 ottobre 1679

Il podestà permette « vista interrotta la fabrica del seminario da molti mesi con estrema afflizione di questi sudditi, » di poter prelevar dal fontico 400 ducati per la fabrica del seminario, obbedendo così « alli frequenti impulsi dell'Ecc.mo Senato eccitante a fine d'opera tanto preziosa per bene di tutta la provincia. »

25 agosto 1780.

Nicolò Bratti è riconfermato cassiero del fontico per aver servito i mesi passati gratis per servizio della fabbrica del seminario.

8 settembre 1780.

Il civanzo di un affare di sali è devoluto alla detta fabbrica.

Il volume dei protocolli 1676-1687 è segnato con cartine ai luoghi concernenti il seminario. Rendo grazie all' ignoto che mi facilitò lo spoglio.

[1]) Qualche notizia inedita anche su ciò:

11 gennaio 1677.

Avendo servito il p. maestro Gio. Ba. Zarotti per mod. provisionis per precettore di grammatica nella 2ª scola per il corso di due mesi

di somaschi, tanto lodati dal Naldini [1]), contentava le gelose

e giorni 10, vada parte di sodisfarlo in ragion di duc. 150 all'anno per la porzione del tempo che ha servito come sopra.

1° maggio 1677.

Lettera del p. Giuseppe Parigini Somasco colla qnale si esibisce di assumere la reggenza dei convittori.

« Per humiliarmi ai riverenti commandi dell' Ill.mo et Ecc.mo Sigr. Angelo Morosini Podestà e Capitanio di Capodistria, il quale desideroso d'aumentare questo nascente collegio m'impone il ricevere la reggenza dei convittori altre volte da me ricusata per solo genio della mia quiete, però io D. Giuseppe Parigini C. R della Congreg.ne di Somasco, e professore di Rettorica, obligato dall' infinita bontà, e tratti cortesissimi dell'Ecc S.mi esibisco di assumere detta Reggienza et in avvenire assistere a quei convittori, i quali da me saranno conosciuti stabili all'istruzione de' buoni costumi e di lettere · soggiettandoli a quelle regole, le quali da me saranno presentate in scritto ai genitori o parenti dei figlioli coi quali convenirò; et a questo mi sottometto supposto l'accrescimento dell' annua mia contribuzione alla somma di duc. 240 veneti, cioè duc. 200 per la condotta stabilitami et i 40 per l'affitto della mia casa. In fede di che ecc.

9 maggio 1677.

La città accorda, a patto che riceva i convittori — senza esame di ammissione — con l'assegnamento di duc. 60 all'anno.

Di questo Parigini abbiamo molte notizie. Nel 1676 e nel 1682 è professore di umanità, rettorica e poesia. (Nel 1677 vi rinunzia ma il consiglio non approva). Nel 1683 è il primo rettore che abiti nel collegio. Muore nel 1684

30 agosto 1682.

Odoardo Montona esattor deputato attesta aver ricevuto dal sindaco lire 74 e soldi 8 « per esser contati alli precettori. »

7 giugno 1687.

Essendo necessario proveder di precettore della scola publica attesa la rifiuta fatta dal P. D Pietro Zanchi, però vada parte posta dalli ssri. Sindici con l'assenso dell' Ill mo et Ecc.mo Sig. Podestà et Capitanio d'eleggere in tal carica il P. D. Antonio Scarpin che altre volte pontualmente s'è impiegato nel seminario di questa città, per un anno con l'ord.° salario e con le prerogative ed oblighi de' precessori. »

Aggiungo in coda questa nota:

15 agosto 1735.

I Padri della S. P. richiedono il conto dei loro crediti, dare ed avere, verso il fontico e Monte, e perciò si prende parte di eleggere due çittadini che l'appurino. Sono eletti L. Manzioli e Giacomo del Sacco.

[1]) Corografia l. c.

cure della città, sicchè con gran plauso nel 1699 furono accolti i due primi Scolopi, raccomandati da un Brutti. Giungono poi gli altri, e il senato approva. L'anno dopo abbiamo il primo rettore pierista, P. Carlo di S. Pietro, con facoltà di proporre altri 5 soggetti degni. Nel 1704 la condotta è rinnovata per cinque anni. E allorchè nel 1708 il contratto era per scadere, e gli Scolopi mostravano di non poterlo rinnovare, adducendo l'impossibilità di continuare nella vita extra claustra, la città, con rapida risoluzione, per non pregiudicare all'avvenire dell'istituto, delibera la sua cessione ai PP. Chierici regolari delle Scuole Pie, riservandosi il juspatronato, e mettendo 4 condizioni:

1. Sorveglianza sugli studî da parte della città.

2. Quattro siano i maestri.

3. I convittori con diritto d'ammissione non paghino più di 60 ducati all'anno, l'ammissione di altri dipenda dall'assenso della città.

4. Che la fabbrica sia sostenuta e condotta a perfezione dai PP.

La parte fu spedita al doge, che chiese informazioni più precise. Furono date, sopravvenute però altre cure, la decisione rimase in sospeso. Ma i padri che in seguito alla non venuta ratificazione, non possono eleggere il vocale da mandarsi al capitolo provinciale, insistono presso la città, e la città presso il senato. La seconda istanza spedita nel 1714, appoggiata dal podestà Marco Magno, accolta in Collegio, per vizio di forma è ritirata, affinchè non sia respinta dai Pregadi. Nel 1729 tornano alla carica, e pensano già di spedire a Venezia due ambasciatori, quando ecco capitar l'approvazione tanto attesa, con decreto dd. 20 ottobre 1734 del doge Carlo Ruzzini.

Cinque anni dopo, il podestà Paolo Condulmier scrive « che in la Metropoli (Capodistria) fioriscono le belle lettere » [1].

GIUSEPPE VIDOSSICH

---

[1]) Notizie ecc.

A

Ser.mo Principe.

Più volte mi furono da' Sindici di questa fedelissima città portate vocali instanze per la reduzione del Consiglio ad oggetto di eleggere due Ambasciatori che venissero a piedi di V. S^{tà}. per implorare il Regio beneplacito alla permanenza in questo Collegio de' Chierici Regolari delle Scuole Pie colla Sovrana approvazione dell'annessa Parte 19 agosto 1708.

Veramente l'affare è di considerabile premura e d' importante conseguenza per il pubblico servizio, e per il bene di questi sudditi; ciò non ostante mi riuscì lusingare fin ora con destre maniere le loro intenzioni; ma obbligati ancor essi dai voti universali estesero in scrittura le loro supplicazioni.

Prima però di essaudire il ricorso, che tende all'accennata reduzione giudico mio dovere, umiliarlo a V.ra S.^{tà} col sentimento della parte enunciata.

Contiene questa la rinoncia perpetua a' detti Chierici del sudetto Collegio colle condizioni estese in quatro Capitoli uniti ad essa parte, e tendenti alla sopraintendenza riservata alla città, alla perfetta educazione della gioventù dovuta da detti Religiosi, et sostenimento et aumento addossato a' medesimi della fabbrica di quello; Renoncia, et obbligazioni abbracciate et affermate coll'atto positivo 25 agosto del loro Generale.

Per dunque fondatamente assoggettare alla S.^{tà} V. quanto da tutti viene sospirato, ho creduto mio dovere d' interessarmi dell'affare per accompagnarlo delle più dovute distinte, et importanti notizie, onde m' è riuscito circa la sua instituzione di rilevare che in ordine alle Ducali 21 marzo, 29 settembre, 21 dicembre 1675, e 18 settembre 1677 fu ravivato questo seminario anche coll' oggetto finale espresso dalla pubblica volontà d'aver col tempo sudditi capaci di servir la S.^{tà} V.^{a}

E riguardo alla sua fondazione, che le fabbriche furono costrutte col ricavato da famiglia aggregata a questo Consiglio e colla raccolta d'utilità delle cariche da cittadini volontaria-

mente per certo tempo a tal effetto rilasciate, e così per la sua sussistenza annua trovo, che questa fu regolata a Lire cinquemille quattrocento trentaotto, soldi 17, annue composte col pubblico beneplacito di lire 912.16 di ragione del Dacio a spina riservate per salario del medico, e precettore sino quando la città in segno di divozione nelle pubbliche premure rassegnò tutti li Dacij; di lire 1126 degl' utili del fondaco anticamente per quest'effetto accresciuti, di altre lire 548 similmente de utili del monte di pietà, e per ultimo di lire 2752 fino da tempi dell'erezione insensibilmente ripartite sopra le scuole laiche della città, e territorio, e sopra quelle della Provincia, che volontariamente vi concorsero.

E quanto alla sua direzione con evidenza si comprende, che per il corso d'anni 24 susseguenti poco frutto se n' è ritratto, se non altro per l' instabilità de maestri che con frequenza, e di varij ordini, fu mera necessità il cambiarli; cosicchè solo l'anno 1699 si vide un buon principio, e forma aggiustata per la condota pure col beneplacito della S.tà V. delli sudetti Clerici regolari, che veramente hanno corrisposto, e corrispondono ad un' intiera aspettazione, non solo colla loro singolare esemplarità, e piena abilità; ma anche coll'esperimentato evidente profitto della gioventù; sì nella pietà, che nella morigeratezza, e sodezza delle scienze, in modo che la loro comendabile disciplina ha indotti molti della patria, del Trevisano, e della Dominante a consegnare alla loro educazione li proprij figlioli, e congionti.

In un avanzamento tanto profittevole, e sospirato, si frappose al suo progresso la dura necessità di non poter essi chierici regolari senza carico di coscienza continuare nella dimora extra Claustra; onde la città per non perdere un sì certo e provato vantaggio, e ritornare alla primiera inquietudine, et infruttuosità pienamente concorse con la suddetta parte di rinonciare detto seminario a' detti Chierici regolari, perchè avessero il modo di formarsi un Collegio permanente, e con ciò aquietare le loro coscienze, e li cittadini assicurare un tanto bene alle anime, et al vivere civile de loro figliuoli, e nello stesso tempo formare alla S.tà V.a sudditi non men fedeli, che

capaci di servirla nelle pubbliche occorrenze, al qual fine fu dalla maturità dell'Ecc.^{mo} Senato con zelo, e fervore paterno ordinata la ravivazione di detto seminario, et applaudita l'introduzione di detti Religiosi.

Di più il mio ossequio non sa dispensarsi dall'aggiungere che detta rinoncia solleva la città dall'annua spesa di conservare dette fabbriche, e dal suplire alla sussistenza corrente di detti chierici regolari per la mancanza del fondaco avvenuta ne' suoi utili, e per la tardanza e difetto delle scuole laiche, particolarmente della provincia anch'esse per li tempi sinistri rese impotenti, e che la benigna aprovazione di V.^{a} S.^{tà} consolerà un' intiera e fedelissima provincia, senza verun pubblico o privato aggravio, e con grande profitto di sudditi dotati di singolari talenti, e con vantaggio della città, che respira alquanto dal concorso d'altre nazioni, con decoro pure della S.^{tà} V.^{a} e nello stesso tempo donarà la quiete, accrescerà lo spirito a' sì benemeriti Religiosi col maggiormente astringerlo alla continuazione di secondare il Paterno, e generoso zelo della S.^{tà} V.^{a} Grazie.

Capodistria 2 maggio 1729

DANIELE RENIER

B

1729, 8 giugno.

Serenissimo Principe.

La città di Capodistria sin l'anno 1708, 29 Agosto prese parte nel suo maggior Consiglio di cedere, e rinunziare in perpetuo alla Religione de Chierici Regolari delle Scuole pie il suo Seminario, previo però il beneplacito dell' Ecc.^{mo} Senato.

Per eccitare la paterna carità del Principe a benignamente accordargliclo, presentorono li Sindici suoi li 2 del passato Mag-

gio memoriale all'Ecc.^{mo} sig.^{r} Podestà, supplicandolo della permissione di poter radunar il Consiglio ad oggetto di eleggere, e spedire per tal causa due ambasciatori a V. Ser.^{tà}, e l'Ecc.^{a} sua nell'atto di accompagnare coll'unita lettera il ricorso, rassegna con chiarezza sotto i pubblici riflessi tutti quei Particolari in fatto, che ponno inclinare il regio arbitrio alla concessione della grazia, che la città instantemente chiede, mossa dalla necessità, in cui sono li suddetti Religiosi di abbandonare il fruttuoso loro impiego, non potendo essi senza carico di coscienza continuar più oltre la dimora in Capodistria fuori de' Chiostri.

Veduta da noi la sovraccennata Parte troviamo, che con questa si consegna alla Religione il Seminario con le proprie entrate a comodo, et incomodo della medesima, con che però abbiano li Deputati della città con l' ordinario Collegio la sopraintendenza alle Scuole, che in queste abbiano ad essere sempre quattro maestri per insegnare, oltre a leggere e scrivere, anco le regole generali di Aritmetica, Grammatica, Rettorica e Filosofia morale, che l'onorario dei convittori della città, e luoghi della provincia, i quali corrispondono al seminario, sia di soli ducati 60 all' anno per cadauno, non potendo ricevere gli altri de' Luoghi della stessa provincia, che non corrispondono, overo forestieri senza l'assenso del suddetto Collegio, con libertà però a' Padri di stabilire l'onorario di questi ultimi a loro piacere; e che finalmente la fabrica del seminario abbia ad essere conservata, ed accresciuta sino alla sua perfezione a spese della Religione.

Apparisce dalle carte fateci tenere per lume, che sin dal principio del scorso secolo fu conosciuta la necessità di questo Seminario non men da quei cittadini per l' istruzione dei proprij figlioli, che da V. Ser.^{tà} perché questi non fossero astretti a portarsi fuori del Dominio nei Collegî esteri, che in quei tempi furono eretti da' Padri Gesuiti, uno in Castione, uno in Trieste, ed uno in Gorizia nel Friuli, col circondar in tal modo il Ser.^{mo} Stato di Collegi per attrarre i sudditi con quel disservizio del publico, e privato interesse, che ben all'ora comprese la molta sua prudenza e maturità. Che nell'anno 1675 fu eretta

dalla città la fabrica, e formato un Collegio de cittadini con facoltà di condur li Precettori, stabilir il prezzo delle spese dei convittori, e di sopraintendere a tutte le occorrenze del seminario; il danaro poi giudicato bisognevole per la sussistenza de' maestri nell'annua somma di ducati 500 restò compartito parte sopra la pubblica Cassa, parte sopra li utili del fondaco, e del Monte di Pietà, e parte sopra le scuole della città, e di altri luoghi della provincia; le quali cose tutte furono approvate dall' Ecc.^{mo} Senato con più ducali dell'anno stesso.

Che doppo l' erezione della fabrica, assegnazione de' stipendj a' precettori, ed esperimento di più soggetti nell' importante impiego di Maestri, ma senza il desiderato frutto, perchè differenti di regole e di massima, furono proposti, come addattati al bisogno li Chierici Regolari delle Scuole Pie, e nell'anno 1698 (recte 1699) condotti, previo il beneplacito della Ser.^{tà} V. cioè un superiore col titolo di Rettore, e tre maestri, uno di Grammatica, uno di Umanità, e l'altro di Rettorica.

Che questi Religiosi per il longo corso di 30 anni hanno servito in figura di mercenarj la città con molta sua soddisfazione, e profitto della Gioventù non meno per quel riguarda le scienze, che per quello concerne la buona educazione nei costumi.

Che finalmente si trovano ora in stato di abbandonar il servizio con universal dispiacere della città, attesa l' impossibilità d' impetrare da Roma per più longo tempo la proroga di vivere fuori del chiostro contro la regolar loro professione, dovendo d'anno in anno ottener dalla Santa sede le necessarie licenze.

Esposti da noi nel Presente negozio tutti questi Particolari in fatto, non vi ha dubbio, che il condescendere all' istanza della città per l' approvazione dell' accennata parte è lo stesso che il permettere l' introduzione d'un nuovo Ordine Regolare nel Ser.^{mo} Dominio, il che resta proibito dalle leggi dell'Ecc.^{mo} Senato senza il regio suo assenso.

Siccome la Ser.^{tà} V.^{a} colma di pietà, e di Religione, venendo ricercata suole benignamente accordarlo, così per la prudenza sua vuol aver riguardo a tre cose; cioè: alla condizione

de' Religiosi, al luogo ove si hanno ad introdurre, ed al servizio che siano per prestare a' sudditi suoi.

Per la prima si considera, che l'Istituto di questi Religiosi, attesti il quarto voto che fanno, è d' insegnare, non solo le scienze, ma le virtù morali ancora, con gli esercizj della Dottrina Cristiana, e perciò essenti dell'offiziatura del Coro, e se ben mendicanti, senza però l'uso di questua.

Per la seconda si riflette, che nella città di Capodistria, ed in tutta la Provincia, non vi è altro seminario di scuole pubbliche, come nè pure alcuna di quelle Religioni, che per professione unicamente attendono ad erudire, ed educare li Giovani col mezzo di Collegi a tal fine eretti ; e perchè li Poveri avessero modo di studiare, e li benestanti non si portassero fuori del Dominio nei Seminarj esteri circonvicini, la pubblica pietà è concorsa con più Ducali all'erezione, e sussistenza d'esso seminario, col riflesso al pubblico e privato interesse.

In ordine alla terza, s'osserva, che per l'utilità, e buon servizio prestato nel corso di molti anni da questi Religiosi nelle lettere, e buona educazione de' figli, ànno quei cittadini presa la sudetta parte, ora la città umilmente supplica, perchè si degni la Ser.^{tà} V. di benignamente approvarla.

Abbiamo rappresentato riverentemente lo stato dell'affare di che si tratta, resta che V. V. E. E. lo mettino in quella considerazione, che stimerà la loro molta sapienza, non lasciando d'umilmente ricordare, che quando per i motivi addotti giudichino la città degna di ricevere la grazia dimandata, dovrà la fabrica del seminario rimaner all'estimo laico, come prima per le pubbliche gravezze ordinarie, et estraordinarie, riservate però sempre ad essa città le ragioni di Juspatronato, e salve le leggi si per quello riguarda l' acquisto de' beni, che potessero far questi Religiosi col tempo, come per quello tocca la sudditanza del Superiore, o sia Rettore, che di tempo in tempo verrà dalla Religione destinato al suo Governo. Grazie.

Umilissimi Reverentissimi Servi

FRA PAOLO DE SERVI *Consultor*

? ? *Consultor*

C

1763, 23 Decembre in Pregadi.

Attesa l'attuale mancanza di soggetti sudditi atti al carico di Rettore nel Collegio di Capodistria, ed attese pure le qualità personali del P. Pietro Paolo della B. Camilla Chierico Regolare delle Scuole Pie, siccome riferiscono li consultori in jure, concorre il Senato a permettergli, che possa assumere il carico stesso, quantunque non sia nato suddito nostro, dovendo però la Patente della sua destinazione essere prodotta al Collegio nostro per la dovuta revisione, e Licenza, siccome ad altri dello stesso instituto è stato in casi simili benignamente concesso.

1763, 23 Xbre in Coll.°

✝ 102			✝ 20	
— 1	4/5		— 3	4/5
— 2			— 1	

GIOVANNI BERLENDI *Seg.rio*

D

1776, 26 Agosto.

Serenissimo Principe.

Collegio delle Scuole pie di Capo d'Istria.

Li Sindici Deputati della fedelissima Città di Capo d'Istria sono ricorsi a Vostra Serenità con ossequioso memoriale esponendo lo scarso numero di sudditi nativi, a cui sono ridotti li Religiosi delle Scuole pie, che sin dall'anno 1699 amministrano con molto frutto la direzione, e gli ammaestramenti nelle scuole di quel Collegio, tenuto dalla città stessa col titolo di Giuspatronato, e rassegnando insieme il vicino pericolo di veder interrotta così lodevole istituzione. In tali angustie, e nella

difficoltà di sostituire Sacerdoti secolari, che altre volte asseriscono sperimentati incomodi, inutili, e dispendiosi, implorano li detti Sindici Deputati, che venga permesso (previe tutte le diligenze per avere, se fia possibile, maestri di esse Scuole Pie, che sono sudditi nazionali) di poter in caso di deficienza impetrare dai Superiori di quell'ordine in Roma soggetti di altra nazione, da essere però considerati, come furono sempre, semplici stipendiati del detto Collegio, salvi tutti li riguardi, e metodi stabiliti nel proposito della Sapienza delle Leggi Sovrane.

Prestandoci dunque noi alle Pubbliche commissioni premetteremo, che il servizio di questi Padri in quel Collegio ebbe principio sino dal 1699, con pubblico assenso, e che nel 1734 con altre ducali 4 Settembre venne stabilmente confermato colla condizione della sudditanza del Superiore, o sia Rettore. Quindi in altro caso di mancanza di Religiosi sudditi è concorso l'Ecc.^{mo} Senato con decreto 1763–22–decembre a permettere la destinazione di soggetto estero al carico di Rettore.

Dalle informazioni poi del Pubblico Rappresentante si rimarca, che al mantenimento dei medesimi Religiosi vengono contribuite annue L. 5128.17 stabilite con alcuni riparti sul fondaco, Pio Monte, Camera Fiscale, e Confraternità Laiche. Che a venticinque si restringono li Convittori, e che inoltre sono ammessi nelle dette scuole tutti quelli, che vi concorrono.

Che cinque solevano esser li Maestri in esso Collegio oltre li Padri Rettore, Prefetto, Economo, Priore, ed un Laico. Che in ora sono quattro li Posti vacanti, ristretti essendo gl' individui a soli sei, dai quali si supplisce nei modi possibili al difetto del numero. Che sopra gli altri sette Religiosi sudditi veneti, che attualmente esistono nella congregazione delle scuole Pie, non può fondarsi certo lusinga, perchè quattro si trovano già occupati in mansioni riflessibili fuori di stato l'uno di anni 80, l'altro infermo d'occhj, ed il Padre Nicolò Maria Iacogna di Cattaro chiamato all' assistenza del Padre in Venezia, del destino del quale sarà del zelo del Magistrato Ecc.^{mo} sopra Monasteri assicurarsi del di lui ritorno, o dell'allontanamento da esso Collegio per norma delle sostituzioni.

Esposto il fatto de' bisogni di quel Collegio, e delle diffi-

coltà di sostituirvi in presente ai posti vacanti Soggetti sudditi di quell' Instituto, aggiungeremo, che per le pubbliche massime l'opera loro si riguarda come conduttizia, e stipendiata, non già per un legale stabilimento, e fondazione d'un Ordine Religioso nello Stato. Con queste viste furono qualificati nel Decreto 1769-6-Maggio ancora i servizj, che prestano i Padri Bernabiti nelle scuole di Crema, Udine, e Serravalle, e li Padri della Missione trattenuti in Udine dal zelo di quel Mons.r Arcivescovo per temporanee spirituali esiggenze di quella Diocesi.

Con la medesima vista si riguardano li Padri Somaschi per la direzione, che sostengono, in Seminarj e Collegj dipendenti da Vescovi, da Comunità, e da altri Corpi pubblici, i quali secondo la forma de' loro contratti possono e trattenerli e licenziarli. Quindi con lo stesso decreto 1769 fu permesso alle comunità sopradette di domandare alli Superiori de' Bernabiti di tempo in tempo li Rettori e Maestri occorrenti, che sieno però sudditi, e non eccedenti il numero decretato in alcuno dei rispettivi tre luoghi, se ciò non sia concesso da Vostra Serenità con le strettezze dei $^4/_5$, e con obbligo di presentar al Magistrato Ecc.mo sopra Monasteri qualunque cambiamento.

E questo ordine in parità dei Padri delle Scuole Pie non avendo legal fondazione in Stato non ha in conseguenza nel medesimo Case di Osservanza, di Vestizione, e Probazione.

Conosce la sapienza dell'Ecc.mo Senato, quanto importi alla pubblica e privata felicità la buona educazione de' sudditi nella Santa Religione, nelli costumi, nelle scienze, e nelli doveri tutti della vita cristiana, e civile. Queste parti sin'ora trovò la città di Capodistria lodevolmente adempite nel suo Collegio dai Padri delle Scuole Pie; nè potrebbe che riuscire di un funesto successo l'improvviso arenamento della necessaria costituzione. È cosa pur troppo notoria, e luttuosa, che la gioventù suddita per deficienza di Precettori, e Collegj nazionali, è mandata ai Collegj esterni a fronte dei diritti di tante leggi, dove sta in pericolo di apprendere massime, e costumi non sempre confacenti ai riguardi nostri. In quella provincia poi nelle decadenze e molto più nella perdita massime sarebbero le conseguenze, e ne potrebbe aver profitto la vicina Piazza di Trieste, dove

già si vocifera poter instituirsi un Collegio nel luogo soppresso dei Gesuiti sotto la direzione e disciplina degli stessi Padri delle Scuole Pie. Osserviamo finalmente, che in proporzione delle occorrenze, e della fama di dottrina vengano ammessi gli Esteri alle Catedre di Padova, e che non sono del tutto esclusi dall'Accademia de' Nobili alla Giudecca, e dalle nuove scuole della Dominante.

Tratti noi dal peso di tali riflessi, e delle singolarità delle circostanze di questo ricorso, riputaressimo necessaria una provvidenza, la qual soccorresse al bisogno senza offesa della Legge, e massime pubbliche. Perciò a somiglianza dei Padri Bernabiti potrebbe dall'Ecc.^{mo} Senato esser dichiarata la continuazione dei Padri delle Scuole Pie nel Collegio di Capo d'Istria Giuspadronato della Città medesima, non per fondare un Instituto, ma soltanto per diriggere, ed amministrare le Scuole di quella Gioventù, permettendo in riflesso della buona loro condotta, che tanto nel caso presente, quanto nei futuri di vera deficienza di soggetti sudditi veneti comprobata da legittimi documenti, abbiano a presentarsi le richieste al Magistrato sopra Monasteri coi nomi dei Padri esteri proposti da sostituirsi nei posti vacanti e cogli assensi legali dei Sindici Deputati della Città per la rispettiva temporanea sostituzione; il qual Magistrato abbia facoltà di accordarla di volta in volta con positiva terminazione, ferma però sempre la sudditanza del Rettore, o sia Superiore voluta dalle Ducali 4 Settembre 1734; e colla condizione, che non possa esser mai ecceduto il numero stabilito se non coi metodi prescritti per li Padri Bernabiti dal Decreto 6 Maggio 1769, dovendo inoltre le Patenti Forastiere esser presentate all' Ecc.^{mo} Collegio per la consueta Revisione, e Licenza. Grazie.

Data dalla Deput.e Estr.a ad Pias Causas li 26 Agosto 1776.

Giulio Contarini,	*Deput.o*	*Estr.r*	*Agg.to*
Antonio Diedo Cav.r	»	»	»
Marin Garzoni	»	»	»

E

1776. 20 Novembre in Pregadi.

Degno comparisce dei Pubblici riflessi per quanto si rileva dall'ora letta Scrittura della Deput.[e] Estr.[a] ad Pias Causas il ricorso dei Sindici Deputati di Capo d'Istria esponenti il vicino pericolo di vedere interrotta la lodevole instituzione del Collegio eretto in quella città con titolo di Giuspatronato per l'educazione, ed ammaestramento della Gioventù atteso lo scarso numero de' sudditi nativi, a cui sono presentemente ridotti li Religiosi delle Scuole Pie, che sin dall'anno 1699 amministrano con molto frutto la direzione del Collegio medesimo.

Volendo però la paterna cura del Senato in vista alla singolarità delle circostanze prestarsi con opportuno provvedimento alla riferita esiggenza senza derogare alle Pubbliche Leggi, delibera: Che sussister debba nel sudetto collegio di Capo d'Istria la continuazione di essi Padri delle Scuole Pie, non già per fondare un' Instituto, ma soltanto per diriggere, ed amministrare le Scuole di quella Gioventù; permettendo che tanto nel presente, quanto nei casi avvenire di vera deficienza di soggetti sudditi veneti comprovata da legittimi documenti, abbiano a presentarsi le richieste al Magistrato sopra Monasteri con li nomi dei Padri Esteri proposti da sostituirsi nei posti vacanti, e cogli assensi legali dei sindici deputati della città per la rispettiva temporanea sostituzione; dandosi al Magistrato stesso per l'occorrenza presente la facoltà con positiva terminazione, ferma però sempre la sudditanza del Rettore, o sia Superiore voluta delle Ducali 4 settembre 1734; e colla condizione, che non possa esser mai ecceduto il numero stabilito, se non coi metodi prescritti dal Decreto 6 Maggio 1769 per li Padri Bernabiti condotti da altre città.

Dovendo inoltre le Patenti Forastiere essere presentate al Collegio nostro per la consueta revisione, e licenzia.

E del presente sia data copia al Consultor Revisore de'

Brevi per lume; come altresì per lume, e per la relativa esecuzione al Magistrato, ed Agg.[to] s.[a] Monasteri, che avrà pure in riflesso l'esistenza in questa Dominante del Padre Nicolò Maria Iacogna per fargli sapere, che debba restituirsi a Capo d'Istria, oppure di rinonciare, ed allontanarsi da quel Collegio.

SENATO MARE

COSE DELL' ISTRIA

(Cont. vedi vol XV, fasc. 1.° e 2.°)

Registro 106 e 107 — (a. 1648)

1648. — marzo 13. — Si scrive al Cap.no di Zara che « l'espeditione numerosa de Murlachi nell' Istria sovvenuti, e « ben trattati gioverà al bene di quella provincia, al sosteni- « mento di essi medesimi, all' invito di altri . . . . Proprio è « pur stato munir quelli, che sono in Campagna, di polvere, e « balle, e dar loro il commodo della barca armata.» - (c. 15).

1648. — marzo 14. — Si manda copia di lettere del Pod. di Capodistria all'Amb.re veneto in Germania perchè faccia uffici onde si tolgano gl' impedimenti che frappongono diverse genti arciducali ai confini, perchè quei sudditi non possano andare nè a Capodistria, nè a Muggia a provvedersi di sali. Si commettono al Mag.to del sal le informazioni per i bisogni di riparazione che hanno quei magazzini di sali e sul credito di decime che ha il pubblico. — (c. 19).

1648. — marzo 26. — Si mandano duc. cinquecento al Co. e Provv.re a Pola per sempre più incalorire nel buon servizio le cernide di quella fortezza comandata dal Cap.no Ant.° Trevisan. — (c. 39 t.)

1648. — marzo 28. — Elio Gravise feudatario del castello di Pietra Pelosa e Giuseppe Dottor e Gravise suoi figli godono in detto feudo la giurisdizione civile in prima istanza con appellazione a Capodistria, ora supplicano di ottenere mediante l'esborso di duc. milleduecento anche la giurisdizione criminale minore e maggiore « in forma di feudo retto » salva sempre l'appellazione a Capodistria. — Si stabilisce di annuire alla domanda. — (c. 41. Nella filza trovansi parecchie inserte).

1648. — marzo 31. — Il Mag.[to] sopra feudi accetti l'offerta che fa Pietro Borisi per sè e figli di duc. mille per ottenere la giurisdizione civile e criminale, maggiore e minore in prima istanza, con appellazione a Capodistria, sopra la villa e territorio di Fontane annesso il titolo di Conte; tutto ciò si concede avuto riguardo alle congiunture presenti, alla sterilità del paese, ai pochi abitanti ed al merito del petente ed in particolare di Marco Antonio suo padre morto in Costantinopoli mentre serviva come Dragomano grande. — (c. 47 t.)

1648. — marzo 31. — La Sig.[ria] sente di buon grado che giunsero a Zara nuovi morlacchi; quel Cap.[no] veda di trattarli meglio che può e si scriverà alla carica di Raspo per le provvisioni necessarie al giungere dei sudditi in Istria. — (c. 48 t.) Si scrive in analogia al Cap.[no] di Raspo cui arriveranno tre vascelli per portarvi i detti morlacchi.

1648. — aprile 15. — La carica di Capodistria usi ogni agevolezza a Stefano Michiel che si reca in Istria a levarvi vini da portare all'armata. — (c. 59 t. v. anche c.[te] 180 e c. 183).

1648. — aprile 18. — Il Mag.[to] alle fortezze paghi i tagliapietra che lavorarono a Pola in quelle fortificazioni, avuto riguardo ai patti che fecero col Provv.[r] Giustinian quando assisteva alle stesse. — (c. 65 t.)

1648. — aprile 18. — Il Pod.[tà] di Capodistria solleciti l'invio alla Zecca di lire novecento che trovansi in quella camera riscosse dalla Com.[tà] di Portole per offerta volontaria. — (c. 67).

1648. — aprile 21. — Fruttuosi senza dubbio saranno riusciti i viaggi della carica di Raspo a Dignano e nel Polesano per i bisogni dei morlacchi; si sente però con meraviglia che attesa l'indisposizione del Gravise dal novembre passato non

si è fatta operazione quanto al distribuire terreni; perciò il Cap.° sudd. troverà subito un agrimensore che lo sostituisca. — (c. 70)

1648. — aprile 21. — Fanno noto le monache di S. Margherita di Pago che per la guerra provano impedimento « nel-« l'essito delli settanta due mozi di sale, che per sollievo del « loro Mon.ro furono loro concessi oltre il proprio. » Il Pod.tà di Capodistria faccia a tutto potere che « nell'essito de detti « sali siano preferite ad ogni altro et possano godere de van-« taggio del commercio, che con le ultime di Germania ci « scrive l'Amb.re nostro Sagredo dover a cotesti confini essere « ripigliato per dispositione dell' Imp.re etc. » — (c. 73).

1649. maggio 15. — Il Pod.tà di Capodistria faccia restaurare da chi ne è proprietario quei magazzini di sali: perchè abbia luogo da depositare quelli che raccoglierà dai diffettivi di decime se ne manderà a levare una certa quantità. — (c. 93 t.)

1648. — maggio 16. — Il Pod.tà di Capodistria faccia in modo che quelli di Umago non mettano alcun impedimento al passaggio dei vini che a servizio dell'armata portano quei di Buggie. — (c. 98).

1648. — maggio 16. — Non trovandosi a Raspo un agrimensore che sostituisca il defunto Gravise ne spedirà uno il Mag.to sopra i beni inculti.

1648. — giugno 6. — Il Co. e Provv.re a Pola faccia ricostruire con legna e travi che si trovano fra quelle munizioni gli alloggiamenti delle milizie che si bruciarono. Riceverà in copia una supplica di Bartolomeo Zanchi, al quale da Luca di Matteo padrone di fregata furono rubati panni di seta e di lana per ducati seimila. Trovandosi questi prigione a Pola lo mandi agli Avogadori di Comun. — (c. 128 t.)

1648. — giugno 13. — Si avverte il Cap.no di Raspo che si porterà colà quale agrimensore Valentino Bertuolo perito del Mag.to sopra beni inculti. — (c. 142 t.)

1648. — giugno 25. — Scrive il luogotenente di Udine di pregiudizi che si danno alle rive di Duino, giurisdizione del Co. Della Torre per imbarchi di frumenti « che traghettati alla « parte di Goro, sono poi trasportati in stati alieni ». Il Pod.tà

di Capodistria veda di poter colla barca armata procedere alla cattura di alcuna di quelle barche. — (c. 164).

1648. giugno 27. — Si avverte che il Cons.re Zorzi vice-podestà di Dignano che circa le pretensioni di diversi tra quei cittadini verso il Pod. Zorzi ed il Canc.re Girardo Boldini, fu dato incarico di provvedere al Pod.tà di Capodistria. — (c. 170). Analogamente si scrive a Capodistria.

1648. — luglio 4. — Il Pod.tà di Capodistria continui con lena nell' instruire i processi contro coloro che fabbricano ogli senza notificarli e senza notificarne la quantità ed i torchi di cùi usano. — (c. 174).

1648. — luglio 11. — Il Pod.tà di Capodistria formi processo contro i soprusi usati a nome di Gio. Caticora cancelliere del Co. e Provv.re a Pola a carico della Com.tà e Villa di Promontore. — (c. 183).

1648. — luglio 15. — Il Senato manda al Mag.to alla Sanità copia di lettera 15 corr. del Pod.tà di Capodistria sulle istanze della Com.tà di erigere fuori in campagna una « salera » per esitare sali e vini continuando così il concorso di genti che per farne acquisto portano denari, frumenti ed altro mentre « è sospeso il comercio alla parte inferiore del Cragno per « il mal contaggioso. » Il Mag.to darà al Pod.tà suddetto gli ordini in proposito. — (c. 189 t.)

1648. — luglio 15. — A diverse richieste del capo murlacchi Filippo Zuppanovich si stabilisce di dar ascolto; dei mille staia di miglio che domanda se ne daranno cinquecento e cinquanta di biada e si commetteranno gli attrezzi rurali di cui havvi bisogno; sarà giunto a Raspo l'agrimensore eletto; si concede ai morlacchi « l' essentione della galera ma per sot-« trarsi dall'obligo de carizi et dall'aggravio di pagar un scudo « al mese » si vuol prima il parere del Cap.no di Raspo, e « se « si intendi sopra tutta la Natione o sopra cadauna famiglia; » si approva nel resto che « le loro Donne non possino preten-« dere beni stabili, nè alcuna cosa delle proprie case, ma ag-« giustarsi a quanto le sarà assignato in dotte dall'affetto de' Padri, e Fratelli. » — La Sig.ria vuole che frattanto restino

ferme le distribuzioni di terre già fatte sempreché non comprendano beni pretesi da Marco Barbarigo. — (c. 194).

1648. — luglio 17. — Tra le regole messe dal fu Pod. di Capodistria a vantaggio della terra di Rovigno, confermate addì 6 aprile anno passato vi era l'obbligo al « fonticaro » di ricevere e consegnare tutti i frumenti a peso; espone un messo di detta Com.tà che tale pratica si trova molto dannosa a quei sudditi. Il Pod.tà di Capodistria emetta in proposito la terminazione che crede, essendo però volere della Sig.ria che quel fondaco non percepisca utilità minore di soldi otto per ogni staio di frumento netti da tutte le spese, e che l'entrate « de « terrateci restino in augumento del fontico stesso. » — (c. 196 t.)

1648. — luglio 18. — Il Senato sente con dispiacere che gl' imperiali riprendono al confine le novità impedendo ai sudditi loro di venire in Istria a far provvisioni; informi sui particolari del fatto la carica di Capodistria ed il senato frattanto scriverà di nuovo all'Amb.re in Germania. — (c. 200 t.)

1648. — luglio 23. — È tanta la scarsezza di grano che si soffre in questa città da doversi usufruire eziandio della barca armata alla quale il Pod.tà di Capodistria, per togliere i contrabbandi, darà ordine di « scorrere e girare fin nel canale di Latisana » dovendosi accertare che tutte le barche di grani vengano a Venezia. — (c. 203).

1648. — luglio 23. — In seguito a nuova supplica di Marco Barbarigo e nepoti circa loro terreni ai Morlacchi si avverte il Cap.no di Raspo di mandare tutte le scritture e dilucidazioni relative volendo la Sig.ria devenire ad una conclusione finale. La carica stessa lascierà che nel frattempo i suddetti supplicanti godano i frutti dei detti loro beni esistenti in quel di Pola sempreché siano stati seminati per conto loro. — (c. 204).

1648. — luglio 25. — Riferisce il Pod.tà di Cittanova che nei boschi della sua giurisdizione seguono con gravi disordini i tagli di legnami mancando i « proti » che vi assistano. Il Capitano di Raspo formi processo contro le trasgressioni. — (c. 212 t.)

1648. — agosto 4. — Il Provv.r a Pola faccia pagare a

Margherita Pangali duc. ventiquattro di cui è creditrice per fitto della casa dal suddetto abitata. — (c. 224 t.)

1648. — agosto 8. — Sono opportune le informazioni che manda il Cap.no di Raspo sulla questione dei Barbarigo; fino però a deliberazione i Morlacchi resteranno al possesso dei beni ricevuti; frattanto per consolarli saranno loro date biade e strumenti rurali. « La parte presa in materia d'accrescimento di un « soldo per lira a tutti i datii, e gravezze, che si pagano al « pubblico . . . . . sia pubblicata costà, perchè sebene non vi « perviene in cassa denaro alcuno di publiche gravezze, dove« ranno perciò le deliberationi medesime e leggi esser intiera« mente esseguite dove spetta. » (c. 230 t.)

1648. — agosto 8. — Si raccomandano provvisioni di biade da cavallo a Capodistria per la Dalmazia. — (c. 231 t.)

1648. — agosto 8. — Si avverte la carica di Capodistria dell'ordine dato a Raspo circa l'eseguirsi della parte del soldo per lira si; vuol sapere quello che si pratica a Capodistria intorno ai quattro soldi già prima imposti. — (c. 232 t.)

1648. — agosto 8. — Il Pod.tà di Capodistria riceverà in copia lettere della carica di Pirano. Per quanto v'è in esse riferentesi a giurisdizione dia i lumi opportuni; quanto alla rottura delle porte del magazzino di sali a Strugnano e successivo furto di venticinque moggia di essi, formi processo. — (c. 232 t.)

1648. — settembre 1. — Il Cap.no di Raspo dia pure ricetto nei pressi di S. Lorenzo alle cinque famiglie morlacche che giungeranno in Istria. È opportuno il consiglio di esso Capitano « di confiscare tutti li beni inculti in cotesta Provincia, « come si è in altri tempi praticato. » — (c. 260 t.)

1648. — settembre 5. — La comunità di Pirano possa estrarre dalla patria del Friuli conforme ai suoi privilegi staia seimila di frumento senza che le siano opposte le difficoltà dello scorso anno. — (c. 264 t.) — In data 20 ottobre per la scarsezza di frumenti che patisce Udine è ridotta la concessione a staia tremila.

1648. — settembre 12. — La Sig.ria ricevendo dalla Com.tà di Isola i duc. seicento di volontaria offerta incarica il Pod.tà

di esprimere l'aggradimento per l'esempio di affetto che vien porto anche alle altre terre. — (c. 273).

1648. — settembre 19. — Dietro supplica della Comunità di Capodistria si scrive all'Amb.^{re} in Germania perchè procuri la tratta dalla provincia del « Cragno » di mille staia di frumento e mille di segala; si concede ai Capodistriani esenzione per un anno prossimo dal dazio del pane « et questo in ri- « guardo della somma estraordinaria presente essaustezza de « grani, et perchè tanto più facilmente concorrino i particolari « a portar il loro pane in città, andando ritenuti di farlo per « l'obligo di pagare una lira per ogni staro, ascendendo ad ogni « modo tutto il datio a sole lire ottocento all'anno. » — (c. 278 t. e c. 421 t.)

1648. — settembre 29. — Le cariche di Pirano e Capodistria diano più precise notizie sulla persona del Pellegrini bandito dalla prima e abilitato al suffragio dell' appellazione dalla seconda. — (c. 300 t.)

1648. — ottobre 20. — Nei paesi arciducali confinanti coll' Istria si patisce grande penuria di sali, e quei popoli se ne procurano dove meglio ne trovano. La carica di Capodistria veda se fosse l'occasione propizia per vendere quelli deposti nei pubblici magazzini. — (c. 337).

1648. — ottobre 29. — La Sig.^{ria} accoglie l'offerta che fa Mons.^{r} Del Giudice vescovo di Parenzo di Nicolò Del Giudice suo nipote perchè serva nelle milizie. — (c. 359 t.)

(Copia) — 1648 adi 29 ottobre. — Venuto nell' Ecc.^{mo} Collegio Mons.^{r} Del Giudice, Vescovo di Parenzo disse in sostanza, come segue: Ser.^{mo} Principe. Ogni suddito è tenuto ad impiegare la facoltà, la vita, lo spirito in servitio del proprio Prencipe. Io, che ho il bene di esser nato suddito della Ser. V. in Conegliano, conosco questo debito, e bramo di poter soddisfarlo; mentre lhabito, e la vocation mia mi impediscono l'essequirlo con l'armi, procuro supplir con l'ingegno. Nicolò del Giudice mio nipote di età di 19 anni, che havevo dedicato agli studi, mi ha conferito di inclinar più tosto a servir la Ser.^{ma} Repubblica in questa guerra; ho lodata l'elettione, lo dedico, et consacro humilmente alla Ser.^{tà} V. con obligo di servirla

durante la medesima guerra a mie spese con due cavalli, et un servitore; supplico V. Ser.tà e l'eccellenze Vostre di gradir benignamente quest'effetto della mia dovuta devotione.

Rispose il Ser.mo Principe. Monsignore ci riesce gratissimo questo testimonio della sua divotione, e del merito che ne le viene, conserverà la Rep.ca particolar memoria. Fatta poi da Mons.r Vescovo instanza, che fosse introdotto il nipote questi ratificò di viva voce la stessa essibitione, e havendone sua Ser.tà lodato il motivo, Mons.r Vescovo fatta riverenza partì.

Girolamo Bon Segretario.

1648. — ottobre 31. — Sono lodevoli le cure del Cap.no di Raspo « nell' universale confiscatione de beni inculti »; per la perticazione e per farne disegno il magistrato competente spedirà colà persona adatta; al governo di quelle ordinanze resti per ora il Cap.no Francesco Verzi. — (c. 369 t.)

1648. — ottobre 31. — I Rettori d'Istria impediscano le lunghe fermate che fanno in quei porti i vascelli destinati ad altra parte. — (c. 371).

1648. — novembre 5. — Le cariche di Capodistria, Parenzo, Cittanova e Pola sollecitino l'esazione dal Clero del nuovo sussidio, ultimamente concesso del sommo pont.ce per i bisogni contro il Turco. — (c. 378 t.)

1648. — novembre 18. — La lettera 16 ottobre del Cap.no di Raspo porta le esibizioni dei Civallelli di condurre in Istria cento famiglie morlacche purchè i terreni dati in lavoro a queste s'intendano di proprietà di essi conducenti; la Sig.ria non accetta questo patto e le famiglie suddette saranno trattate come quelle già condotte dal capo Zuppanovich. — (c. 384 t.)

1648. — dicembre 2. — Per essere troppo numerosi i complici nel furto dei sali di Pirano, il Podestà di Capodistria anzichè devenire a proclami procuri l' imprigionamento di due o tre dei capi principali e di alcuno dei guardiani delle saline. — (c. 397).

1648. — dicembre 5. — Il Pod.tà di S. Lorenzo mandi a Capodistria lire seicento di ragione dei galeotti già sotto il suo precessore raccolte e che si trovavano fino ad ora in mano di privata persona. — (c. 402).

1648. — dicembre 9. — Si avverte il Co. e Provv.re a Pola che « a sollievo e consolatione de . . . . . sudditi, acciò non « restino maggiormente aggravati dall' obligo delle guardie di « cotesta fortezza, il Savio alla scrittura darà gli ordini . . . . « perchè sia costì espedita una compagnia di fanti pagati. » — (c. 402 t. e c. 426).

1648. — dicembre 22. — Che Vincenzo Canciani da Pirano non sia ritenuto debitore dell' importo di biscotti andati a male nel viaggio verso Zara. — (c. 422).

1648. — dicembre 22. — Si mandano al Pod.tà di Capodistria duc. mille per i bisogni di quella terra; al suo ritorno dovrà portare il danaro raccolto dalle esazioni di decime. — (c. 423).

1648. — dicembre 29. — Si avverte la carica di Pola che a consolazione delle famiglie morlacche giunte o che giungeranno in Istria si stabilisce di esentarle per sempre dalla contribuzione del scudo al mese solito darsi per regalia a quei Rettori. — (c. 427 t.)

1648. — dicembre 29. — Giungerà presto a Raspo l'agrimensore eletto dal Mag.to sopra beni inculti; fu conveniente la pubblicazione dei proclami e l'elettione dei due deputati per riconoscere i terreni; quel Cap.no li sproni ad essere solleciti, si mandano biade e materiali per i morlacchi; a loro conforto li si esenta dallo scudo al mese per sempre e dall'obbligo dei « carizi de Roveri et legname » per anni otto; le differenze con i Barbarigo saranno presto ultimate. — (c. 429) vedi anche c. 431.

1648. — gennaio 9, m. v. — Dopo quanto riferì il Conte e provv.re a Pola Orio uscito di carica si commette all'attuale di mandare alla Sig.ria alcune ferramenta nuove ed altro colà esistenti, e di fare l' inventario di quanto è affidato a quel munizioniere. Il custode che ivi si tiene con paga di ducati sei al mese può essere licenziato. — (c. 443).

1648. — gennaio 13, m. v. — Il Pod.tà di Rovigno mette assieme quattro o sei tagliapietra che si trovano colà e li mandi a Sebenico. — (c. 446 t.)

1648. — gennaio 16, m. v. – Il Mag.to ai beni inculti à eletto per l'Istria il perito agrimensore Bertuoli. — (c. 446 t.)

1648. — gennaio 16, m. v. — Si raccomanda al Pod. di Capodistria che faccia sollecitamente eseguire un alveo che servirà per abbeverare cavalli ad una delle cisterne di Palma. — (c. 447 t.)

1648. — gennaio 22, m. v. — Si scrive al Co. e Provv.re a Pola in proposito della vertenza insorta tra lui ed il Cap.no di Raspo per il giudizio su certo morlacco detenuto nella sua giurisdizione per furto di animali; è volere della Sig.ria « che « il Cap.no di Raspo habbi solo una piena autorità di assegnare « e distribuir a nuovi habitanti morlacchi i terreni in cotesta « giurisdizione (di Pola) . . . . Nel resto quando gl' istessi mor- « lacchi habbino preso domicilio e permanenza in cotesto ter- « ritorio, (di Pola) » si vuole che esso Co. e Provv.re abbia su loro giurisdizione, usando però quanto più è possibile di clemenza. — (c. 456 t.)

1648. — gennaio 22, m. v. — Si scrive al Cap.no di Raspo essere state opportune le provvisioni del fratello del Civallelli di portarsi in Albania perchè all'arrivo delle nuove famiglie morlacche in Istria preceda quello dei loro capi allo scopo di disporre i terreni; si raccomandano provvisioni di paglie e fieno per Dalmazia. — (c. 457 t.)

1648. — gennaio 22, m. v. — Si avverte il Pod.tà di Capodistria che il giudizio in prima istanza sopra i « minuti ri- » trovati sulla barca di Gio. Grego con apparenza di contrab- « bandi » è rimesso al Pod. di Capodistria. — (c. 457 t. e c. 458 t.)

1648. — gennaio 23, m. v. — L'anno 1640 fu concesso alla Com.tà di Cittanova di levare dalla cassa di quel fondaco duc. mille da impiegarsi negli scavi del proprio porto; ora consta che ne furono levati settecento, ma non furono devoluti allo scopo predetto. Il Cap.no di Raspo faccia indagini. — (c. 460 t.) Analoga al Pod.tà di Cittanova il quale viene avvertito che « per il feudo . . . . (di cui) asserisce in quelle dei « 15 doversi vendere, questo non cade al presente in consi- « deratione niente trattandosi della vendita stessa sopra quale

« (se doverà seguire) si haverà la mira propria a publici in-« teressi. »

1648. — gennaio 23, m. v. – Il Pod.^{tà} di Capodistria ha dovuto per i bisogni di quel reggimento usare del denaro di decime e doppie decime gli si accorda che tuttavia possa « far aggiustare la scrittura » inviando i conti ai tre savi. — (c. 462).

1648. — gennaio 27, m. v. — Si chiedono informazioni al Cap.^{no} di Raspo sopra alcuni atti che fece la carica di Capodistria e che egli sospese. — (c. 462 t.)

1648. — gennaio 30, m. v. — Il Senato accorda volontieri che una rata dell'offerta spontanea fatta dalla terra di Muggia si paghi al prossimo raccolto di sali. — (c. 477 t.)

1648. — febbraio 6, m. v. — Non essendosi potuta definire la vertenza tra i Barbarigo ed i morlacchi d' Istria il giorno 1 corr. lo si farà il giorno 15 pure del corrente. — (c. 489 t.)

Copia.

MDCXXXXVIII. XXII febraro. Uditi li Nob.^{li} Homeni ser Marco e Nepoti Barbarighi humilissimamente dimandanti la retratatione dell' investiture concesse per il Cap.^{no} di Raspo a Murlachi in quanto alli beni con legitimo titolo posseduti per essi Nobili Barbarighi quanto in tutto, e con l'essibitione, come nella scrittura per parte loro presentata in Cancelleria ducal alli 18 del corrente per più ragioni dette, et a sua Ser.^{tà} col mezzo de suoi Avocati considerate per una parte ; et dall'altra uditi gli Avocati fiscali dicenti le cose predette non dover esser fatte, ma li detti Nob. Homini Barbarighi restar licentiati dalla loro indebita supplicatione, non ostante la tal qual loro artificiosa irrelevante scrittura d'oblatione, dovendo rimaner la contrada di Castagnizza a Murlachi e riservato il luoco di Montichio a detti Nob.^{i} homeni Barbarighi in conformità delle risposte dell' Ill.^{mo} Signor Cap.^{o} di Raspo di 25 maggio, e 28 luglio prossimamente passati per più ragioni addotte, ed allegate.

Fu mandato il bossolo bianco per la rettratatione dell' investitura de Murlachi in tutto conforme l' istanza di Barbari-

ghi; il verde per la licenza della supplicatione di essi Barbarighi, come di sopra, et il rosso non sincero e furono

— 14 — 15
— 38 — 41
— 12 — 11

Non fu publicato preso cos'alcuna per non esservi il numero di settanta necessario, e disposto per leggi nella ridutione del Senato.

Furono cassati li parenti di Barbarighi.

1649. 8 Marzo in Pregadi

Udite di nuovo le parti fu mandato come è sopra scritto il bossolo bianco per li Barbarighi, il verde per li murlachi, et il rosso non sincero, e furono

— 15 + 43 — 19 et fu preso per li murlacchi; cassiati li parenti di Barbarighi.

Zon segretario — (c. 502 t.)

1648. — febbraio 28, m. v. — Il Cap.no di Raspo riceverà informazioni assai distinte delle procedure contro i Morlacchi del territorio di Pola fatte da quel Co. e Provv.re. Si rechi sul luogo e veda di provvedere ai disordini. (c. 511).

1647. — febbraio 27, m. v. — Il Pod.tà di Capodistria faccia eseguire le riparazioni di cui abbisognano le carceri di S. Lorenzo per le quali ci sarà una spesa di duc. venticinque circa. — (c. 512).

Registro 108-109 — (a. 1649)

1649. — marzo 2. — Che lunedì prossimo 8 corr.te sia definita la causa tra i Barbarigo ed i morlacchi che non si potè definire sin qua per difetto di numero. — (c. 3 t.)

1649. — marzo 6. — Che i pubblici rappresentanti lascino libera l'estrazione dall' Istria e il transito alla volta di Ancona di certa quantità di pietre che fanno di bisogno al padre Generale della Congregazione della Carità. — (c. 9).

1649. — marzo 13. — Il Pod.tà di Capodistria dia ogni agevolezza alle navi che conducono viveri all'armata. — (c. 21).

1649. — marzo 20. — La vertenza tra Marco Barbarigo e morlacchi fu definita in favore di questi come risulta da copia di terminazione seguita addi otto corrente e che si accompagna a Raspo, e perchè è necessario che in negotio simile molto importante si continui con tutta puntualità la confiscatione dei beni non coltivati, si vuole che questa abbia effetto non solo nel contado di Castagnizza ma in ogni altra parte. — (c. 27 t.). In relazione si scrive anche al Provv.r Gen.le in Dalmazia ed Albania.

1649. — marzo 20. — Il Pod.tà di Cittanova, a proposito dei danni che in quel territorio infieriscono gli austriaci, faccia noto da quanto tempo vi conducono questi i loro animali, in quale quantità, quanto vi si fermino etc. — (c. 30). Analoga al Pod.tà di Capodistria.

1649. — marzo 27. — Si permette alla Comunità di Isola che estragga da Venezia staia trecento di frumento, cinquecento di segala ed altrettanti di sorgoturco. — (c. 31 t.)

1649. — aprile 17. — Piacque alla Sig.ria che il Cap.no di Raspo tenga in sospeso fino a pubblica deliberazione ogni atto contro il morlacco detenuto a Pola ed il suo correo che trovasi a Raspo. Il Senato si rimette a quanto su ciò gli fu scritto addì 22 gennaio. — (c. 72).

1649. — aprile 17. — Si è inteso l'arrivo a Capodistria del nuovo Rettore. Si mandano colà biade col ricavato delle quali si pagherà le barche armate e le milizie. — (c. 72 t.)

1649. — aprile 27. — L'abbazia di S. Maria di Canedo, ed i beni della stessa posti nel territorio di Pola, sono aggregati alla Chiesa di S. Marco e come tali governati ed affittati dalla procuratia de supra. Consta che alcuni di essi beni posti nella contrada di Fioran, e creduti dalla carica di Raspo di pubblica ragione furono da questa conceduti a Vusco Radovich ed altri morlacchi; lo stesso Cap.no poi conosciuto il fallo revocò l'investitura, ma siccome concesse a quei morlacchi di farvi pascolare gli animali, il che risulta a danno della Procuratia e della Chiesa dovrà recedere anche da questa permissione. — (c. 84 t.). Simili, mutatis mutandis, al Co. e Provv.re a Pola.

1649. — maggio 1. — I Provv.ri sopra feudi accordino a

Giovanni Furegon mediante esborso di duc. mille l' investitura della giurisdizione civile e criminale minore e maggiore in prima istanza nella villa nominata Castel Venere per quanto si estende la cura del pievano, la qual villa è soggetta a Pirano. — (c. 91).

1649. — maggio 1. — Il Pod.^{tà} di Capodistria fece bene provvedendo frumenti ed altre biade nei luoghi imperiali. — (c. 92 t.)

1649. — maggio 1. — Si mandano a Pola duc. cinque-quecento per pagare quella compagnia (c. 94. t.)

1649. — maggio 1. — Il Pod.^{tà} di Buggie annulli « l'atto « (da lui) fatto in contradittorio fra il Vescovo di Cittanova et « il Medelis succollettore delle Decime del Clero, come con- « trario a decreti publici, ove si tratta d'essattione, che non « può esser impedita per riccorsi o suffragii di Rettori » ed il Pod. di Cittanova annulli il processo formato dal Cancelliere del Vescovato contro « il succollettore delle Decime levandogli « anco danaro per la formatione d'esso. » Tali decisione e cause spettano al Mag.^{to} sopra le decime del Clero. — (c. 94). Si raccomanda l'esecuzione degli ordini surriferiti anche alla carica di Capodistria.

1649. — maggio 5. — Si avverte il Pod.^{tà} di Capodistria che è riuscito « molto proprio il proclama publicato nei ter- « mini di tutto rigore perchè alcuno non esporti in paesi esteri « piante d'olivo, come è seguito per il passato con notabile « pregiuditio ». I rei di gravissimi furti di sale a Pirano che non si poterono aver nelle mani siano fatti proclamare dal pod.^{tà} suddetto. — (c. 96).

1649. — maggio 6. — Si loda il Cap.^{no} di Raspo per essersi portato « in Polesana nella contrada di Castagnizza ad effetto « di far seguire la perticatione de terreni, e molto fruttuosa « riuscirà anco quella alle parti di S. Lorenzo, essendo... riso- « luta volontà che i terreni, nei quali sono stati investiti i mor- « lacchi, restino da loro coltivati. » — (c. 99 t.)

1649. — maggio 21. — Si mandano duc.^{ti} cinquecento al Co. e Provv.^{r} a Pola per paghe alla Comp.^{a} del Colonnello Lucillo Barilla. — (c. 120 t.)

1649. — giugno 5. — Il Pod.^{tà} di Capodistria ha fatto

bene praticando la rassegna generale delle ordinanze di quel territorio, e delle compagnie dei scolari bombardieri; gli si danno istruzioni pel riassetto delle armi e munizioni; avvisi la spesa che occorre pel ristauro della muraglia di quel Castello. — (c. 140).

1649. — giugno 5. — Il Pod.[tà] di Montona accordi al Vescovo di Parenzo di celebrare nella terra di Montona il sinodo diocesano, essendo questa funzione pia e necessaria al culto divino. — (c. 140 t.)

1649. — giugno 11. — Con spiacere si è inteso da lettera 29 pross. passato del Cap.[no] di Raspo « l'accidente occorso « a quel Capo Morlacco » dal che potrebbero derivare funeste discordie tra vecchi e nuovi abitanti; il Cap.[no] ripari ai disordini ed inculchi ai morlacchi di contenersi entro i limiti della convenienza. — (c. 154).

1649. — giugno 11. — Ritorna all'obbedienza del Cap.[no] di Raspo il capo di morlacchi Vidovich Paolo ammonito dal senato a contentarsi di quella dimostrazione di compenso che dalla pubblica munificenza ad altri fu fatta, ed il suddetto si mostrò infatti contento; per aver egli condotto le cinque famiglie riceva quella porzione di beni inculti che giudicherà propria il Cap.[no]. — (c. 154).

1649. — giugno 11. — Il Cap.[no] di Raspo mandi le sue risposte sulla supplica di Giovanni Pelizza e consorti lagnantisi del proclama con cui « viene decretato che li beni della Co-« munità, dei monasteri e di tanti altri particolari siano anco « participati da quelli della Villa di Permentore, tuttochè hab-« bino libero il godimento de beni espressi nelle loro investi-« ture, con molti altri appresso da essi in più tempi usurpati « a pregiuditio delle publiche raggioni ». — (c. 154 t. e filza).

1649. — giugno 17. — Essendosi ommesso nella deliberazione del senato 1.° maggio di dar il titolo di Conte al Cav. Furegon per l' investitura fattagli della villa di Castel Venere, si aggiunge tale titolo alla medesima. — (c. 159).

1649. — giugno 17. — Essendosi manifestata la pestilenza in Sebenico si eleggono due Provv.[ri] alla sanità uno per la

Dalmazia ed Albania, l'altro per l' Istria. — (c. 166). Si raccomandano pure ai Rettori d' Istria tutte le vigilanze possibili.

1649. — luglio 3. Il Pod.^{tà} di Capodistria proceda contro i soldati di barca armata che maltrattarono alcuni cranzi. Per i bisogni della stessa barca armata usi anche di altro denaro della spontanea offerta oltre i duecento duc. già spesi. — (c. 207 t.)

1649. — luglio 10. — Il Pod.^{tà} di Capodistria si sforzi di combattere i contrabbandi di sale, e ne mandi quanto maggior quantità gli è possibile a Venezia. Informi pel magazzino che trovasi in costruzione alla porta di Poragrada. — (c. 220 t.)

1649. — luglio 15. — La carica suddetta permetta a quei di Cherso l'estrazione di cinquecento staia di frumento dall'Istria, ora che il mal contaggioso impedisce loro il commercio colla Dalmazia. — (c. 230 t.)

1649. — luglio 15. — Le cariche di Capodistria e Raspo procurino da Trieste e mandino a Venezia la maggior quantità possibile « di lanze d'albedo » che servono alle artiglierie. — (c. 231 t.)

1649. — luglio 15. — Si è inteso con spiacere dal Cap.^{no} di Raspo che diversi morlacchi si portarono nel territorio Cesareo, e che egli scrisse perciò al Cap.^{no} di Castova ; si vide quanto il commissario di detta terra in assenza del Cap.^{no} rispose, ma conviene attendere risposta anche dal Cap.^{no} ; frattanto la carica di Raspo usi ogni diligenza nel richiamo dei fuggiti ; converrà pure che il Capo dei morlacchi li persuada e che siano severamente puniti gli uccisori del Capo Paolo Anich ed altri, sul quale proposito si attende notizia. — (c. 232).

1649. — luglio 15. — Si ricevette il disegno del castello di Capodistria e si provvederà alle riparazioni della muraglia. — (c. 233).

1649. — luglio 24. — Per la difesa dal contagio il Pod.^{tà} di Capodistria spedisce al Provv.^{re} alla sanità in quella provincia la barca armata e lo aiuti col mezzo dei ministri che gli facessero di bisogno. — (c. 247).

1649. — luglio 24. — Si sono intesi dal Cap.^{no} di Raspo i mali trattamenti a cui furono soggetti per parte degli au-

striaci quei morlacchi fuggiti dall' Istria; ciò varrà a trattenere gli altri. — (c. 249).

1649. — luglio 24. — Con piacere si è inteso l'arrivo in Istria del Provv.^{r} sopra la San.^{tà}; per le spese si valga d'ogni danaro di quella camera sino ad altro provvedimento. — (c. 249 t.)

1649. — luglio 27. — Per ciò che si riferisce al progredimento del processo per l'uccisione di Paolo Anich capo morlacchi si stima opportuno commettere alla carica di Capodistria che trasmetta tutti i risultati ottenuti al Cap.^{no} di Raspo, il quale, trattandosi di nuovi abitanti, deverrà a quella ispedizione che crederà opportuna; contro prete Vincenzo Covacich, sacerdote di Visinada, nominato nel sudd. processo abbia pure potere di inquisire e giudicare. — (c. 253).

1649. — luglio 27. — Il Provv.^{re} sopra la Sanità in Istria comprenderà che col crescere il contagio in Dalmazia è necessario crescano le sue cure. Si approva quanto operò a sollievo del Provv.^{r} in Dalmazia Morosini e del Gover.^{tor} Valier. Solleciti il passaggio per l' Istria di barche con provvisioni destinate alla Dalmazia. — (c. 253 t.)

1649. — luglio 27. — A proposito dell'accidente occorso nel mulino del Battizzano, nella valle di Montona, nel quale rimasero feriti parecchi e morto Paolo Anich, il Pod.^{tà} di Capodistria spedisca le indagini fatte alla carica di Raspo che tratterà il processo. — (c. 254).

1649. — agosto 3. — Si scrive al Provv.^{re} sopra la San.^{tà} in Istria Donà. È ritornata la galea Zenobia; si approva il di lui operato nel fatto molesto della sollevazione della galea Valier che progredì nel suo viaggio. Si è inteso dal Provv.^{r} Morosini che il meglio rimane ancora da restituirsi; esso Donà cerchi di provvedere; procuri di riavere altri dei fuggitivi che s' intendono essere ad Albona, Pisino e Barbana. I sudditi della Sig.^{ria} che hanno catturato ed ammazzato alcuni dei fuggitivi non devano esser puniti dalla giustizia. Si seppe che esso Donà sta per passare a Rovigno e continuare la visita della provincia. Ottimi sono gli ordini « disposti sopra Quarner » e le avvertenze date ai morlacchi. — (c. 273).

1649. — agosto 7. — Il Cap.no Alberto Basso sia eletto al comando della compagnia che sta nel presidio di Pola e fu raccolta dal Colonnello Lucillo Barilli di Bergamo; detta compagnia sarà pure ridotta al numero completo. — (c. 278 t.)

1649. — agosto 13. — Si scrive a Capodistria e Raspo per provvigioni di biada da cavallo da mandarsi in Dalmazia. — (c. 289 c.)

1649. — agosto 14. — La lettera 26 luglio passato del Cap.no di Raspo porta grata notizia di quanto esso operò per riavere alcuni dei fuggitivi della nave Valier, e la esatta notizia dell'accaduto. — (c. 292). In data 1 settembre si deliberano per le biade a Raspo duc. mille.

1649. — agosto 14. — In seguito a supplica del Capo morlacchi Filippo Zuppanovich si concede ai morlacchi da esso rappresentati di non soggiacere più oltre alla giudicatura del Co. e Provv.re a Pola, ma a quella del Cap.no di Raspo come i sudditi di Filippano e Roveria. — (c. 292). Analogamente si scrive a Pola.

1649. — agosto 14. — Il giusdicente di Barbana sia compensato delle spesa che sostenne per l'invio al Provv.r Donà di cinque galeotti dei fuggiti dalla galea Valier. — (c. 293). Analogamente si scrive al Provv.re alla Sanità.

1649. — agosto 14. — É considerevole assai l'avviso che dà il Donà provv.re sopra la Sanità in Istria « della fuga da « Sebenico di due persone con l'occasione della Brazzera, e che « le medesime sieno sbarcate a Fasana e poi inoltratesi in quelle « parti. » — Oltre ad usar rigore contro le dette due persone sarà bene venir in cognizione di chi sia la « brazzera. » Attesa la morte del Morosini, provv.r sopra la Sanità in Dalmazia, gli si è eletto a successore il Donà stesso. La galea Zenobia porterà il nuovo eletto per l'Istria e vi leverà il Donà per condurlo in Dalmazia. — (c. 296 t.)

1649. — agosto 17. — Il Provv.re sopra la San.tà in Istria si faccia mandare dalle carceri di Albona quattro prigioni ivi esistenti dei galeotti della nave Valier. — (c. 297 t. e c. 299).

1649. — agosto 20. — Giunsero al Mag.to all'Armar cinque galeotti della nave Valier mandati sotto buona custodia

dalla carica di Capodistria. Sono ottime le diligenze della stessa perchè quelle scuole e fraglie contribuiscano più danaro possono. Si concede per un altro a quei sudditi esenzione dal dazio del pane. — (c. 301).

1649. — agosto 26. — Si è inteso il male causato al Donà dalle fatiche sostenute. Antonio Pisani passerà a succedergli in Istria. — (c. 306 t.)

1649. — settembre 1. — A proposito delle cure che usa il Pod.^{tà} di Capodistria per riscuotere denaro da quelle fraglie e scuole, gli si commette di scrivere ai territori di Pola, Dignano ed altri perchè eseguiscano gli ordini di esso Pod.^{tà} il quale userà diligenze anche per gli altri debitori ed in particolare per le Com.^{tà}, debitrici per armi avute di lire trentaquattromilaseicentonovantasette e che ora sono nella possibilità di pagare qualche cosa attesa la prossimità del raccolto. — (c. 321 t.)

1649. — settembre 3. — Il Pod.^{tà} di Capodistria mandi a Venezia quanto maggior quantità di sale gli è possibile. — (c. 323 t.)

1649. — settembre 11. — Si avverte il Co. e Provv.^{re} a Pola che i provv.^{ri} alle fortezze faranno liquidare il conto di cui sono creditori per tre anni i padri di S. Francesco che ufficiano la mansioneria di quella fortezza; ed in avvenire « per offitiatura continuata della messa sia corrisposta alli « medesimi padri una paga di soldati tra le militie, dovendo « tenersi sempre in rolo il nome del Capellano, che vi sarà « destinato ». — (c. 332 t.)

1649. — settembre 18. — Contro quanto fu riferito praticarsi si commette al provv.^{re} sopra la Sanità in Istria che « quando dalli . . . . vasselli, et barche (gli) si faccia vedere la « fede di essersi conferiti in Provintia con robbe di publica « ragione, in tal caso (deva) loro permettere la contumacia a « cotesta parte, e il carico della . . . . . legna ». — (c. 339 t.)

1649. — settembre 20. — Si mandano al Co. e Provv.^{r} a Pola lire quattromilatrecentonovantasette di cui è creditrice quella compagnia. Faccia eseguire le riparazioni della chiesiola, porta e quartieri della fortezza senza pagare più di

centoventisei ducati di spesa. Insista col capo de' bombardieri perchè riceva la consegna di quelle munizioni. — (c. 341 t.) In data eguale il Senato esprime al nuovo Provv.re alla Sanità in Istria la soddisfazione per il suo giungere alla carica. — (c. 367).

1649. — settembre 20. — Il monastero di S. Francesco di Pirano nella povertà di soli duecento duc. di entrata ha l'obbligo di mantenere otto padri per l'uffiziatura della Chiesa e soggiace anco spesso ad alloggi ed altro. Fu provvisto con un legato di dieci « cavedini » di saline lasciatogli da Maria vedova di Amatin Foglia e dell'importo di duc. trecento, ma siccome per legge dovrebbero questi esser venduti si concede l'esenzione dalla legge stessa. — (c. 343 t.)

1649. — settembre 29. — Si è inteso l'arrivo a Capodistria del Rettore ultimamente eletto. In luogo della barca che si trova in Istria e che passerà in Dalmazia gli giungerà quella del Cap.no Gini. Riferì il predecessore di esso Pod.tà che due « peotte » cariche di sali rubati si trovarono in quella giurisdizione; ne mandi il processo e se può aver nelle mani qualche colpevole lo punisca. — (c. 365 t.)

1649. — settembre 29. — Il Pod.tà di Montona ha fatto bene perchè la Sig.ria resti soddisfatta con prendere « in te« nuta gli affitti del Datio della Villa di Visignano » ma si crede troppo l'incantare detti affitti. Veda perciò di ridurre quei giudici al pagamento dovuto, e, se non riesce, faccia che gli affitti predetti siano di volta in volta portati in quella Camera. — (c. 367).

1649. — ottobre 8. — Il Pod.tà di Pirano mandi a Capodistria le lire duemiladuecento che riscosse da quelle fraglie e scuole. Il Pod.tà di Capodistria faccia invio a Venezia di volta in volta del denaro che riceverà di tale provenienza dalle varie Comunità. Anche la terra di Raspo ne ha raccolto certa quantità. — (c. 387).

1649. — ottobre 26. — Il Pod.tà di Capodistria trasmetta a S. Lorenzo ducati trentasei necessari per la riparazione delle prigioni di quest'ultima terra. — (c. 422 t.) Sotto egual data si avverte il Pod.tà di Pirano che nella riscossione dell'offerta

volontaria faccia bensì il vantaggio pubblico, ma tenga pur conto della sterilità dell'annata. Il Podestà di Isola esprima a quella Com.tà la riconoscenza della Sig.ria per l'eseguito versamento di duc. centocinquanta.

1649. — novembre 6. — Si loda la carica di Raspo per la diligenza nel raccogliere avena per la Dalmazia. — (c. 436).

1649. — novembre 6. — Il Pod.tà di Capodistria veda di liberare quanti più può magazzini di sale spedindone il contenuto a Venezia e risparmiandosi così in appresso gli affitti. Avvisi poi come sia che dal 1638 non si riscossero decime di sali. Faccia la spesa, senza eccedere i cento duc.ti della rastrelliera per custodire le armi. — Accenni quale spesa importerà il ristauro della muraglia e provveda a quello della porta del Castello. Sulla supplica della città di Capodistria che desidera levare i sali di pubblica ragione con certe condizioni si commisero informazioni al Mag.to del sal. — (c. 436 t.)

1649. — novembre 9. — Si scrive al Provv.re sopra la San.tà in Istria. Piace che fossero false le voci del male scopertosi a Veggia. Si capiscono senza poterli impedire i pregiudizi causati da quei di Segna ed altri luoghi che concedono la pratica agli abitanti di Cherso ed Ossero ed altri luoghi della Dalmazia se ben sospetti. I quattro galeotti della nave Valier che trovansi nelle prigioni di Albona si manderanno al Provv.r Gen.le in Dalmazia. — (vedi carte 515). Fu bene sostituito con altro padrone Giovanni Raguseo che con vascello carico di biscotti andava in Dalmazia e fu ferito. — (c. 440 t.)

1649. — novembre 9. — Il Cap.no di Raspo osserverà, da unita copia di lettera quello rappresenta la carica di Capodistria intorno alle appellazioni «che devono esserle devolute in superiorità di tutti i Rettori di . . . Provincia». Per maggior lume gli si manda la parte 5 agosto 1584 del Maggior Cons.o perchè ben considerato il tutto faccia sapere quanto prima i suoi sensi in proposito. — (c. 441).

1649. — novembre 9. — Il Pod.tà di Capodistria procuri dai paesi circonvicini quanto più può di grano attesa la pe-

nuria che se ne patisce colà ed anche in Venezia. Sul contenuto della sua lettera 3 corr. che si riferisce agli atti di appellazione a quel reggimento si vuol sentire il parere della carica di Raspo. — (c. 442).

1649. — novembre 9. — Il Co. di Pola impedisca il pregiudizio che gli abitanti delle Premontore inferiscono a privati per l'uso di far pascolar tutti i loro animali non solo nel terreno comunale, ma in ogni altro, abusando della pubblica grazia concessa ai 20 marzo 1638 di poter far pascolare nei comunali di Pola soltanto gli animali da lavoro e quando è il tempo delle semine. — (c. 442 t.)

1649. — novembre 11. — Che si paghino agli appaltatori ed operai che prestaronsi nella nuova fortificazione sopra lo scoglio di S. Andrea di Pola lire ottocentoquarantaquattro, soldi dodici, di cui vanno creditori. (c. 445 t.) sotto egual data si commette al Co. e Provv.^{re} a Pola che informi circa la quantità, la condizione e l'uso che potrebbe farsi di certe pietre rimaste dai lavori della fortificazione suddetta.

1649. — novembre 13. — Il Provv.^{re} sopra la Sanità in Istria mandi a Buccari a levarvi dieciotto galeotti speditivi dal Co. di Sdrino e li spedisca al Provv.^{re} in Dalmazia. — (c. 450, 487 e 489 t.) ove si dice che l'amb.^{re} in Germania continuerà a raccogliere galeotti per l'annata e li spedirà a Buccari donde saranno fatti levare e mandati al Provv.^{re} Generale.

1649. — novembre 19. — Il luogotenente permetterà che quei di Pirano estraggano dal Friuli staia ottocento di frumento. — (c. 462 t.)

1649. — novembre 19. — Nelle lettere di 13 del corrente accanto alla somma di quanto importano le contribuzioni di tutte le fraglie della provincia, si vede pure indicata la parte riscossa e quella che ancora è da riscuotere. Procuri di farlo che presto sia supplito a questa mancanza. — (c. 463 t.)

1649. — novembre 19. — Il Provv.^{re} sopra la Sanità in Istria risponderà su certe lettere del Co. di Cherso ed Ossero che gli si trasmettono. — (c. 464).

1649. — dicembre 11. — La revisione dei magazzini di

sali di Muggia e Pirano fatta dalla carica di Capodistria riuscì a proposito per i disordini scopertivi. Si proceda alle riparazioni dello stabile che non eccederanno la spesa di lire ottocentoquarantaquattro, sedici. Il Pod.^{tà} suddetto procuri anche la punizione dei rei di furti. — (c. 479 t.). In data eguale si scrive al Cap.^{no} di Raspo per provvedimenti di biade ed altro.

1649. — dicembre 11. — Si deliberano lire cinquemila trecentotrentauna soldi cinque per le milizie di Pola, e centoventisei ducati per le riparazioni della chiesiuola, quartieri, e corpi di guardia. La casa di tavole che coperta di tegole trovasi in istato rovinoso e sta sullo scoglio di S. Andrea, sia distrutta. — (c. 480)

1649. — dicembre 18. — In seguito a supplica presentata dal Cap.^{no} Morlacco Gio. Rasadovich si deliberano centoventi staia di miglio che la carica di Raspo ripartirà fra le sessanta famiglie condotte dal supplicante ed investite dei terreni incolti di Valle; si accordano pure strumenti rurali. Al Cap.^{no} Rasadovich sia contribuito un dono per dieci anni di « pesi doi di biscotto al mese ». — (c. 485).

1649. — gennaio 21 m. v. — Il Pod.^{tà} di Montona inviti i preposti al fondaco di detta terra al pagamento della quota di spontanea offerta della Com.^{tà} — (c. 516)

1649. — gennaio 22 m. v. — Il Podestà di Capodistria solleciti le convenzioni per il partito dei sali con Giovanni Angelini. Le esibizioni in contrario fatte da quella Com.^{tà} non si accettarono avendo già il partitante versato molto danaro e non riuscendo il partito a danno di Capodistria. Il Pod.^{tà} eseguirà quanto fu deliberato fino alla somma di quattromila moggia. — (c. 521).

1649. — gennaio 25 m. v. — La levata a Buccari dei dieciotto galeotti converrà sia eseguita dal Provv.^{r} Gen.^{le} in Dalmazia. Il Provv.^{re} alla Sanità in Istria riceverà dal Mag.^{to} alla Sanità duc. trecento per quei bisogni. Per quanto spetta alle pretensioni del Vescovo di Parenzo in materia di sanità, si spediranno le prescrizioni del Senato. — (c. 522).

1649. — febbraio 1 m. v. — In aggiunta al già scritto

si avverte il Pod.^{tà} di Capodistria dei quattromila moggia accordati nel partito coll'Angelini duemila si levino per terra e due mila per mare. Il Pod. abbia pur cura che non seguano esportazioni di sali per il Friuli o per il Trivigiano. — (c. 533).

1649. — febbraio 1 m. v. — Si approva l'istruzione del processo contro i trasgressori di Parenzo in materia di sanità. Si procuri con proclami di togliere che molti vascelli di Dalmazia approdino in Istria in luoghi dove non si trovano ministri deputati dal Provv.^{re} alla sanità. — (c. 534 t.)

1649. — febbraio 12 m. v. — Il Pod.^{tà} di Capodistria invigili sui furti di sale e faccia riparare il magazzino di Strugnano. — (c. 355 t.)

1649. — febbraio 19 m. v. — Benchè i dieciotto galeotti di Buccari siano stati levati da barche speditevi dal Provv.^{r} Foscolo pure la barca colà mandata dal Pisani ne potè levare altri quattordici. — (c. 563 t).

1649. — febbraio 26 m. v. — Il Cap.^{no} Gregorio Braicich colla compagnia passi al servizio della barca armata presso il Pod.^{tà} di Capodistria ed il Cap.^{no} Pietro Giulio Gini passi in Dalmazia. — (c. 584).

Registro 110 — (a. 1650).

1650. — marzo 26. — Il Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria spedisca a Venezia il denaro che si trova in quella camera delle esibizioni volontarie fatte da scuole « fraglie » ed altri luoghi. — (c. 29 t.)

1650. — marzo 28. — Essendosi rilevato da lettere dei rappresentanti e del Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria succedere in quella Prov.^{a} rilevanti pregiudizij nell'importantissima materia dei sali di pubblica ragione per i furti e danni che giornalmente vengono fatti anche con rottura dei magazzini, si stabilisce di mandare colà uno dei Provv.^{ri} al sal per vedere se quei popoli si tengono nei limiti delle loro concessioni; e se vi siano più « cavedini » di quelli che per legge sono permessi. Dovrà questo osservare in particolar modo tutto ciò

che, abusato da quei popoli, può render maggiore e più grave il danno alla Signoria, togliendo gli abusi nella riscossione delle gabelle dei sali; ed avrà autorità di formar processo, anche per via d'inquisizione, contro quelli che avessero ardito mal amministrare il pubblico denaro, fare o partecipare a contrabbandi, rubar sali e rompere i magazzini, punendoli con sentenze di confisca dei beni, o di bando, o di prigione, o di galera. Di più si farà consegnare dai rettori i processi formati su tal materia, e potrà costituire nuove regole ed ordini e fare tuttociò che stimerà più proprio al pubblico interesse. L'eletto partirà entro un mese dopo l'elezione, ed al suo ritorno in patria dovrà presentare al Senato la sua relazione, acciò possa, occorrendo, aggiungere il di più che fosse necessario per meglio stabilire il servizio e vantaggio della Republica. — (c. 34).

1650. — marzo 29. — Il colonnello Marco Sinovich viene creato Conte dello Stato, e lo si investe del feudo della villa di Novaco in Istria. — (c. 37).

1650. — aprile 5. — Ordine al Mag.^{to} alle biave di spedire al Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria dieci migliaia di biscotti per le barche armate. — (c. 48).

1650. — aprile 5. — Si avvisa il Provv.^{r} sopra la sanità in Istria Pisani, che si è commesso al Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria di dare biscotto anche alla barca armata che è sotto la sua obbedienza, e che quanto prima gli si spedirà una buona somma di denaro. — (c. 48 t).

1650. — aprile 16. — Il Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria mandi al Cap.^{no} di Raspo la barca armata che tiene presso di se, perchè possa andare a Pola per attendere gli ordini del Cons.^{o} dei dieci intorno ai gravi fatti avvenuti contro quel Co. e Provv.^{r} — (c. 61).

1650. — aprile 16. — Il Cap.^{no} di Raspo vada subito a Pola per attendere le commissioni del Cons.^{o} dei dieci circa il grave delitto commesso da diversi Morlachi non solo nel capitale, ma anche nella vita di quel Co. e Provv.^{r}; e lo si avverte che si è ordinato al Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria di

mandargli la barca armata che tiene presso di se onde possa valersene. — (c. 61).

1650. — aprile 16. — Il Senato esprime al Co. e Provv.r di Pola il proprio dispiacere per l'infortunio accadutogli non solo nel più importante dei capitali ma anche nella vita, avendo ardito i Morlachi di incrudelire contro di lui, e lo avverte che, per non lasciar impunito un così detestabile eccesso, si è commesso al Cap.no di Raspo di portarsi colà ad attendere gli ordini del Cons. dei dieci, perchè la giustizia abbia il suo corso. — (c. 61 t.)

1650. — aprile 20. — Si spera che il nuovo Cap.no di Raspo, già arrivato alla sua carica, adempia sempre il suo dovere per il vantaggio di quei sudditi. — (c. 62 t.)

1650. — aprile 20. — Essendo cessato del tutto il mal contagioso in Dalmazia, si concede al Provv.r sopra la sanità in Istria Pisani di ritornare in patria. — (c. 63).

1650. — maggio 7. — Il Provv.r sopra la sanità in Istria Pisani prima di tornare in patria lasci ai pubblici rappresentanti gli ordini e le istruzioni che stimerà più proprie, perchè la pubblica salute sia ben salvaguardata. — (c. 89).

1650. — maggio 7. — Da lettere del Pod.à e Cap.no di Capodistria si comprende l'esecuzione puntuale di ogni ordine pubblico, e si riceve la notizia che esso ha inviato in Zecca qualche somma di denaro delle esibizioni volontarie. Lo si avvisa che, essendosi concesso al Provv.r sopra la sanità di tornare in patria, avrà a sua disposizione la barca armata che era sotto l'obbedienza del detto Provv., e si loda la sua diligenza per l'operato intorno a quel tal vascello arrestato dal Cap.no Brasich. — (c. 89 t.)

1650. — maggio 10. — Il Co. e Provv.r di Pola comunichi la spesa che press' a poco sarebbe necessaria per accomodare quei quartieri, e quali di essi hanno più bisogno di esser riparati. Sappia che si è commesso al Mag.to alle artiglierie di spedirgli un capo dei bombardieri ed « i letti per « cavalcare i sei pezzi di canone da vinti ». — (c. 94).

1650. — Giugno 7. — Avendo fatto istanza Margherita Pancali di aver libera una sua casa che fu usata sempre come

abitazione per pubblici rappresentanti, ed essendo anche creditrice di molti affitti in ragione di sessanta ducati all'anno, si commette al Co. e Provv.r di Pola di soddisfarla negli affitti e di lasciarle in avvenire anche la casa. — (c. 127 t.)

1650. — giugno 7. — Si avverte il Pod.à e Cap.no di Capodistria che è attesa a Venezia la barca armata coi dodici galeotti del Co. di Sdrin e con quegli altri che di tempo in tempo andassero a lui, e che gli si invieranno i duecento ducati tolti a prestito per tal effetto. Si spera che la rassegna delle milizie di Albona sia riuscita molto fruttuosa, e gli si ordina di far somministrare ai soldati che sono senz' armi alcune di quelle delle munizioni di Capodistria. — (c. 128)

1650. — giugno 7. — Per facilitare il suo mandato al Provv.r sopra i sali in Istria, oltre all'autorità di formar processi, gli si accorda il diritto di segretezza, e gli si dà facoltà di promettere l'impunità ai complici che svelassero i rei. Sappia l'ordine dato ai Provv.ri al sal che gli spedisca denaro per pagare l'affitto dei magazzini a particolari, faccia acconciare i med.mi magazzini da chi spetta, e procuri, stante la diminuzione seguita in essi dei sali, di sollevare in parte il pubblico dagli affitti in tal caso eccedenti: di più gli si comunica che si è ordinato ai detti Provv.ri al sal di mandar colà vascelli per prendere sali, e gli si spedirà una barca armata per valersene all'occasioni. Ed essendosi inteso che in Dalmazia vi è ancora qualche caso sospetto di mal contagioso, gli si raccomanda di usare tutte le avvertenze possibili per evitare che il male si diffonda anche nell' Istria. — (c. 128 t.)

1650. — giugno 18. — Concessione a Leonardo Nadal, già Pod.à di Umago, di pagare in tre mesi il suo debito di seicento quaranta cinque lire. — (c. 139.)

1650. — giugno 18. — Si accordano alla comunità di Pirano, ridotta in estrema necessità, mille staia di frumento. — (c. 139 t.)

1650. — giugno 18. — Intesosi da lettere del Co. e Provv.r di Pola che è stata fatta la revisione di quei quartieri e « chiesiola », e che la spesa per ripararli non eccederà le seicento sessantotto lire, gli si concede di fare quanto prima i restauri

necessari. Riceverà i chiodi richiesti dal Mag.[to] alle fortezze, ed i denari per quelle occorrenze e per le milizie. (c. 141.)

1650. — giugno 18. — Vistasi la scrittura dei sindaci e rappresentanti la città di Capodistria, inserta in lettere 29 pass. del Provv.[r] sopra i sali in Istria, dalla quale si rileva la sua risoluzione di sospendere la consegna di cinquecento moggia di sali, che ancora restano a levarsi dal partitante Angelini; si avverte il detto Provv.[r] essersi stabilito che il sud.[o] partito abbia a continuare fino al 22 agosto venturo, e che, ricevendosi dal partitante l'intiera somma di quattromila moggia, possa farne la dispensa di millecinquecento per via di terra e degli altri duemilacinquecento per via di mare. Gli si ordina perciò di togliere subito la sospensione interposta e di far eseguire esattamente la deliberazione presa, e gli si raccomanda di non impedire a quei sudditi la vendita del sale, che anderanno fabbricando a loro piacere. (c. 141 t.)

1650. — giugno 24. — Il Pod.[à] e Cap.[no] di Capodistria spedisca un perito a verificare la necessità di restauro che hanno il palazzo pubblico ed il castello di Grisignana, che quel Pod.[à] scrive ritrovarsi in cattivo stato, e comunichi la spesa che press'a poco sarà necessaria per ripararlo. Intanto faccia trasmettere dal med.[mo] Pod.[à] in quella camera le trecentosessanta lire riscosse dalle offerte volontarie. — (c. 145 t.)

1650. — giugno 25. — Si sollevi Leonardo Contarini, ritornato dal Regg.[to] di Capodistria, dal debito addossatogli dal Mag.[to] « dei governatori all'entrade » causa « i soldi per lira per limitazione » che non si riscuotono in quella Prov.[a] — (c. 149.)

1650. — giugno 25. — Per la mancanza assoluta di grano in cui si trova la terra d'Isola le si concedono duecento staia di frumento, perchè quei sudditi possano sostenersi fino al nuovo raccolto. — (c. 151.)

1650. — giugno 25. — Concessione alla città di Capodistria di cinquecento staia di frumento per i bisogni di quei sudditi. (c. 151 t.)

1650. — luglio 2. — Giunta a Venezia la barca armata del Cap.[no] Gregorio Bracich, i Provv.[ri] all'armar dovranno ri-

cevere i galeotti e rispedire al Pod.[à] e Cap.[no] di Capodistria i ferri, coi quali furono assicurati, che sono del Co. di Sdrino. Si avvisa il med.[mo] Pod.[à] che riceverà quanto prima i duecento ducati deliberatigli per tal occasione, e che si somministrerà qualche denaro alla barca armata, che quanto prima sarà spedita alla sua obbedienza. Intorno al biscotto che esso dà ai Murlachi, venuti ultimamente in quella Prov.[a], informi con qual fondamento di pubblica ragione ciò si eseguisca, perchè, considerando l'obbligazione eccedente e le utilità di terreni, istrumenti rurali e migli che essi hanno goduto, si verrà alla risoluzione la più giusta. — (c. 166).

1650. — luglio 2. — Si scrive al Pod.[à] e Cap.[no] di Capodistria che si è osservato nel ritorno dei suoi predecessori a Venezia un particolare degno di riflesso concernente il denaro « di limitazione » che viene inviato al Mag.[to] dei Gov.[ri] all'entrade, esser cioè esso denaro estratto dal corpo delle entrate di quella camera, e che perciò non siano mai stati aggiunti i soldi per lira per non accrescer alla medesima maggior obbligo. Gli si chiede su tal negozio ogni più distinto particolare, e la causa per cui i rappresentanti non siano sottoposti alla d.[a] imposizione, come si usa in ogni altro luogo. (166 t.)

1650. — luglio 7. — Da lettere 20 giugno del Provv.[r] sopra i sali in Istria si rileva il suo zelo e la sua attività per togliere i disordini che ha trovati sull'importante negozio dei sali. Gli si commette di far riparare « li restelli » e le palificate, introdotte dal fu Provv.[r] Gio. Moro, ora deteriorate dalle ingiurie del tempo, e si spera che con la rinnovazione delle guardie e con altri ordini da lui ricordati, esso riesca a metter in sicuro questo pubblico capitale, e preservarlo contro i tristi, a correzione dei quali sarà bene che istruisca rigoroso processo, punendoli severamente; intanto per impedire nuove ruberie riceverà presto un barca armata ed alcuni vascelli. — Sarà assai utile che egli si adoperi a facilitare la riscossione della decima dei sali, specialmente ora che il nuovo raccolto ne porge l'occasione, ed a regolare la scrittura da esso ritrovata disordinata e confusa. Nelle attuali strettezze di denaro si gradisce e si approva il suo pensiero di esitare qualche

porzione della grande quantità di sali che si conservano colà, e lo si eccita a studiare tutti i mezzi e le vie più facili per conseguire l'intento, comunicandole al Senato perchè possa prendere le risoluzioni più proprie per l'interesse di così importante materia. — Si trova giusto di lodarlo perchè, senza trascurare il negozio dei sali, si è applicato con prontezza e zelo all'interesse della pubblica sanità, approvandosi gli ordini e regole da lui impartite ed i proclami pubblicati allo scopo di evitare i pericoli del male; e si è sicuri che secondo gli accidenti si regolerà, conferendosi, se fosse duopo, a Rovigno, o dove il bisogno lo richiedesse. — Si delibera infine di commettere ai Provv.[ri] al sal che riferiscano in scrittura giurata i loro criterij circa il modo di esitare nelle strettezze presenti una parte del sale d'Istria, se per via di vendita, o di partiti, o di appalti. — (c. 173 t.)

1650. — luglio 14. — Risultando da lettere 5 corr. che il Pod.[tà] e Cap.[no] di Capodistria ha terminato la rassegna delle ordinanze di quella Prov.[a] ed ha osservato che i soldati hanno poca esperienza, sarà conveniente procurare che gli esercizii si facciano quanto più spesso è possibile per disciplinarli e renderli atti a servire. Per i quaranta soldati agguerriti, che si potessero scegliere nel territorio di Parenzo in villa degli Sbandati, è opportuno che anch'essi concorrano alla rassegna, ma tenendoli in ruolo a parte. (c. 188.)

1650. — luglio 16. — La causa pendente tra gli uomini del comune di Promontore ed alcuni particolari per uso di pascoli sia rimessa ai venti savi del senato. — (c. 189.)

1650. — luglio 23. — Non essendovi nella camera di Raspo denaro sufficiente per spedire alla casa dell'Arsenal alcuni olmi tagliati nella valle di Montona, si concede ai Provv.[ri] e Padroni dell'Arsenal di valersi per tal scopo di ogni denaro delle casse del loro Mag.[to] — (c. 208 t.)

1650. — luglio 23. — Fatti venire in Collegio l'Amb.[re] ed il Nunzio di Montona si comunica loro che si procurerà di soddisfarli in quanto hanno chiesto per il bene di quella terra. (c. 208 t.)

1650. — luglio 26. — Chiedendo il Pod.[à] di Dignano a

nome dei suoi sudditi l'approvazione della parte presa dal cons.º di quella comunità, colla quale concede in dono al Matteo Sussich da Cherso « la chiesa intitolata la Madona Traversa », si ordina al Pod.à e Cap.no di Capodistria di informare distintamente sulla qualità e quantità delle rendite della med.a chiesa, da chi queste siano godute, da chi amministrata e con che titolo godute, aggiungendovi ogni altro particolare degno di notizia. (c. 209 t.)

1650. — luglio 28. — Essendosi verificato che il mal contagioso progredisce nella città di Spalato, e temendosi che possa dilatarsi altrove, si raccomanda al Provv.r sopra i sali in Istria di uniformarsi su tal proposito a quanto gli fu scritto in lettere 7 giugno e 7 luglio, e gli si affida la sovraintendenza in quella Prov.a di quest'importantissima materia, con ordine di impedire il commercio e la permanenza colà a chi vi arrivasse da luoghi sospetti; dovrà esso andare a Rovigno ed altrove dove l'urgenza lo chiami, e comandare che gli ordini da lui dati siano rigorosamente osservati perchè la Prov.a sia preservata dai pericoli di quel male. — (c. 217 t.)

1650. — agosto 2. — Con dispiacere si è inteso da lettere del Provv.r sopra i sali in Istria che la valle di Siciole, prima munita di due grandi palificate, sia ora ridotta in istato poco sicuro, essendo esse quasi affatto distrutte; e perchè dovevasi rimediare da chi di ragione, gli si comanda di formare diligente processo affine di stabilire per causa di chi sia nato l'inconveniente e castigare i colpevoli come si meritano. Intanto si riconosce giusto di restaurare quella palificata che è più necessaria a preservare i sali pubblici da frodi; per la spesa che ascende a circa duemila ducati, per una metà vi dovrà concorrere quella comunità, pensando all'altra i Provv.ri ai sali; esso poi invigili perchè il lavoro sia fatto bene; faccia accomodare le case dei guardiani che avessero maggior bisogno, ed invii un distinto disegno della pred.a valle, perchè si possano osservare le molte aperture che hanno le barche per uscir fuori, mentre prima ve n'era una sola, e si commettano i rimedi che si stimeranno di pubblico vantaggio. Appropriato riesce il proclama da lui fatto pubblicare per la riscossione delle

decime da quei popoli: continui la formazione del processo contro quelli che hanno asportato sali, punendoli con esemplari castighi. — Per esitare i sali sarà propria ogni applicazione, e, per i nuovi partiti che gli furono proposti, senta i particolari e ne dia notizia al senato affinchè possa deliberare. (c. 223).

1650. — agosto 2. — Il Pod.^{tà} e Cap.^{no} di Capodistria faccia restaurare col maggior risparmio possibile il castello e palazzo di Grisignana, valendosi intanto per le prime spese delle lire trecento sessanta riscosse dalle offerte volontarie. Gli si è già spedito il denaro per le lancie ad uso dell'artiglieria, e quanto prima gli sarà inviata la barca armata del Bracich che gli servirà ad impedire i contrabbandi, ed in ogni altra occorrenza. (c. 124 t.)

1650. — agosto 11. — Si loda il Provv.^{r} sopra i sali in Istria per il suo zelo ed attività in adempiere il suo ufficio, il che apparisce dalle sue lettere 7 corr. — Intorno ai partiti, che gli sono offerti, ne informi il Mag.^{to} al sal, perchè quei Provv.^{ri} riferiscano il loro parere prima che si deliberi; e procuri che il proclama da lui fatto pubblicare per la riscossione delle decime abbia la sua intera esecuzione. Si è inteso con dispiacere il modo di agire di diversi sediziosi, che hanno violentato il ministro del partitante Angelini a chiuder « la publica caneva »: ed essendo l'affare di somma importanza, anche per dichiarazioni di alcuni di quei sudditi, i quali hanno detto che non acconsentiranno più ai partitanti di vendere sali, si comanda al med.^{o} Provv.^{r} di formare rigoroso processo e di punire i rei. Lo stesso faccia per la rottura seguita del Magazzino di Muggia, e per il partito proposto da genti di mal affare di rubare al pubblico mille duecento staia di sali; e per rimediare a questo inconveniente lo si avvisa che si è replicato l'ordine ai Provv.^{ri} al sal di spedir colà senza indugio alcuni vascelli per togliere da quei magazzini la maggior quantità di sale possibile. Gli si commette di investigare colla sua ben nota prudenza, e di rilevare se dalle città e terre della Prov.^{a} siano stati pagati i debiti contratti in diversi generi, e se l'esazione sia capitata in cassa pubblica oppure in mano di

particolari; assuma e continui il processo incominciato per i danni scoperti nel bosco di Parenzo « nel taglio dei roveri ». Si è ordinato ai Provv.^{ri} al sal di inviargli trecento ducati perchè possa supplire alle spese straordinarie. Lo si eccita infine a continuare la sua vigilanza sul negozio della Sanità, tenendo d' occhio specialmente Rovigno, come luogo più frequentato e dove sono solite approdare tutte le barche e vascelli provenienti dalla Dalmazia. — (228 t.)

1650. — agosto 11. — Il Pod.^{tà} e Cap.^{no} di Capodistria procuri la maggior quantità di biada possibile per l' urgente bisogno che si ha di essa. — (c. 234.)

1650. — agosto 13. — Per quello rappresenta il Cap.^{no} di Raspo sulla supplica delle famiglie venute ad abitare in Istria sotto la scorta del Cap.^{no} Matteo Pachicich, ed in Lisignano sotto l'alfiere Nicolò Bestovich, gli si comanda di informarsi sui loro più urgenti bisogni, sulla quantità e qualità dei legnami che loro occorrerebbero, quanti di essi possedano terreni, con quale obbligo di investitura e se li lavorino e coltivino come si deve. — (c. 237.)

1650. — agosto 18. — Si spediscono al Cap.^{no} di Raspo duecento ducati per togliere dal bosco di Montona gli olmi tagliati e per far un nuovo taglio di essi, onde spedirli alla casa dell'Arsenal. — (c. 249 t.)

1650. — agosto 20. — Pervengono alla Signoria frequenti istanze di capi dei Morlachi per esser aiutati in materiali, in denari, istrumenti rurali ed altro. Ed essendo giusto che sia loro somministrato quanto è stato promesso, e che corrispondano nel lavoro dei terreni in conformità delle convenzioni, in modo che col ricavato dei raccolti possano mantener se e le loro famiglie senz'altro pubblico aggravio, si chiede al Cap.^{no} di Raspo esatta informazione del numero dei Murlachi nuovi che si trovano in quella Prov.^{a} di ciò che fu loro promesso e dai suoi predecessori accordato, a che stato di coltura si trovino i terreni loro destinati, se possiedono animali proprii, e se i materiali dati loro per fabbricarsi case siano stati impiegati per tal scopo. Gli si accompagna copia delle suppliche dei capi Gio. Radossevich, Giorgio Pertinazza e Filippo Zupanovich i

quali si lagnano perchè non si lascia godere alle loro famiglie i beni assegnati. — (c. 253 t.)

1650. — agosto 20. — Ha fatto bene il Provv.r sopra i sali in Istria a proibire l'introduzione degli animali pecorini provenienti dalla Dalmazia, e lo si eccita ad invigilare diligentemente per tener sottratta dal mal contagioso quella Prov.a — (c. 254 t.)

1650. — agosto 20. — Il Pod.à e Cap.no di Capodistria dia cinquecento staia di frumento agli abitanti di Cherso. — (c. 255).

1650. — Settembre 1. — In lettere 22 pass. del Pod.à e Cap.no di Capodistria si riceve una scrittura del Pod.à di due Castelli, che rappresenta i danni di quel palazzo e l'asporto di molte armi pubbliche, dicendo di aver scoperto i rei. -- Si rimette al d.o Pod.à e Cap.no l'affare incaricandolo di formare diligente processo e punire i colpevoli come si meritano. Per procurare la biada da cavallo, in conformità di quanto esso consiglia, se ne daranno gli ordini al Cap.no di Raspo. — (c. 263 t.)

1650. — settembre 1. — Il Cap.no di Raspo comperi a prezzo vantaggioso la maggior quantità di biada da cavallo che gli è possibile. — (c. 264).

Registro 111. — (a. 1650).

1650. — settembre 10. — Si accompagna al Pod.à e Cap.no di Capodistria copia di una scrittura del Pod.à di Parenzo sulla temerità commessa da un tal abbate Gallina, perchè si informi come stanno le cose, e, verificandosi la gravità del delitto esser tale da offendere la Maestà della Rep.ca, lo arresti e lo mandi a Venezia perchè sia fatta giustizia. — (c. 277).

1650. — settembre 15. — Il Provv.r sopra i sali in Istria formi processo sui disordini che succedono nei boschi di Parenzo, assicurandosi se essi siano di pubblica o privata ragione, con che licenza e da chi siano stati tagliati, e di

ogn'altra circostanza che possa servire a vantaggio di quei sudditi. — (c. 283 t.)

1650. — settembre 20. — Con piacere si è inteso dal Provv.[r] sopra i sali in Istria l'ottimo stato di salute di quella Prov.[a], che si spera, mediante i buoni ordini e regole da esso impartite e l'aiuto di Dio, rimarrà illesa da ogni male. — Nell'importante materia dei sali continui la formazione dei processi, e punisca severamente i rei, affine di reprimere i ladroneggi ed i contrabbandi; e per quanto riguarda la valle di Siciole, gli si raccomanda il restauro della piccola palificata colla minor spesa possibile, mentre per la grande si penserà a tempo più opportuno. Intanto continui ad adoperarsi con diligenza per la riscossione della decima dei sali corr. e degli anni decorsi, e corrisponda le paghe al Cap.[no] della barca armata. Circa la revisione delle camere della Prov.[a] per riscuotere le offerte volontarie ed altre gravezze, procuri esso Provv.[r] di ritirare il restante pagamento dei debitori, e dia ordini risoluti agli altri rappresentanti della Prov.[a] per la necessaria esecuzione nel modo che riputerà più conferente al pubblico vantaggio. — (c. 285).

1650. — settembre 24. — Si rinnova l'ordine al Cap.[no] di Raspo di sollecitare la provvista di biada da cavalli per la Dalmazia, ritrovandosi questa Prov.[a] in estremo bisogno. — (c. 292 t.)

1650. — settembre 29. — Avendo rappresentato i sudditi di Rovigno con espresso Nunzio i danni rilevantissimi che ricevono quotidianamente dai Morlachi, si accompagna al Cap.[no] di Raspo copia di una lettera di quel Pod.[à] in proposito per informarlo più esattamente dell'affare, con ordine di formarne processo e di punire severamente i rei. Si comanderà al Mag.[to] alle biade di inviargli millecinquecento ducati per la comprita della biada da cavallo. — (c. 296 t.)

1650. — settembre 29. — Il Pod.[à] di Rovigno viene informato che fu data commissione al Cap.[no] di Raspo di processare i Morlachi che danneggiano quei sudditi. — (c. 297).

1650. — ottobre 8. — Si conferma la donazione fatta dai popoli di Dignano della chiesa della « Madona Traversa »

al padre maestro Matteo Sussich da Cherso ed ai padri conventuali francescani del suo ordine. — (c. 304 t.)

1650. — ottobre 19. — Il Pod.à e Cap.no di Capodistria ordini a chi spetta il pagamento del suo salario al nob. Gerolamo Zorzi del Reggimento di Dignano per il tempo di sua prigionia, essendo esso stato riconosciuto innocente. — (c. 319 t.)

1650. — ottobre 22. — Con lettere 8 corr. il Provv.r sopra i sali in Istria informa aver in gran parte terminato i processi contro i ladri e contrabbandieri di sali nella Provv.a Si rileva esser stato assai proprio ciò che ha fatto, per rimediare al disordine passato, di castigare cioè tutto il paese reo in ogni genere di condizioni e di persone. Si è ritrovato ottimo ed efficacissimo il suo proclama, per cui sarà bene che lo pubblichi subito, facendo rilevare che si concederà l'impunità ai rei minori, che accusassero e comprovassero colpe gravi. Abbia speciale riguardo al prezzo eccessivo dei sali per ridurlo come meglio gli parerà, e, spirato il termine prefisso, proceda per via di giustizia contro quelli dei contumaci, e stabilisca regole ed ordini validi e risoluti così nell'affidarne la cura ai ministri, come nell'assicurare i magazzini perchè non siano rotti o violentati. Infine lo si loda per i settecento ducati all'anno risparmiati nell'affitto dei magazzini. — (c. 229 t.)

1650. — novembre 4. — Avendo scritto il Pod.à e Cap.no di Capodistria con lettere 3 ottobre che era stato costretto ad adoperare denaro di tutte le casse, e particolarmente delle decime e doppie decime, perchè le spese avevano di molto oltrepassato le rendite di quella camera, gli si concede di poter girare le partite a reintegrazione delle casse. — (c. 338 t.)

1650. — novembre 5. — Essendo grave il disordine di impiegare senza distinzione alcuna il denaro delle camere « anco di ragion risservate », si proibisce ai Rettori dell'Istria e di Terra ferma di porvi mano in avvenire per qualsiasi causa. — (c. 340).

1650. — novembre 17. — Si avverte il Pod.à e Cap.no

di Capodistria che gli si manderà in copia quanto scrive il Pod.^{à} di Rovigno circa una terminazione stabilita dal Provv.^{r} Gen.^{l} Erizzo « di doversi trattenere appresso il Caval.^{r} di « quella Corte tre officiali con ducati tre per cadauno al mese », affinchè, prima di risolvere qualche cosa, esso dia ogni distinta informazione su tal affare. — (c. 349 t.)

1650. — novembre 22. — Concessione a Giacomo Dolfin, già Pod.^{à} a Dignano, di pagare a venti ducati al mese il debito che tiene di duecentotrentotto ducati per decime non pagate. — (c. 354 t.)

1650. — decembre 17. — Il Cap.^{no} di Raspo spedisca al Provv.^{r} Gen.^{l} in Dalmazia le mille cinquecento staia di biada da cavallo da lui fermate, per pagare le quali gli si spedirà il denaro necessario. Si sono ricevute le sue informazioni sulle suppliche presentate dai Morlacchi. — (c. 384).

1650. — decembre 17. — Mentre si attende l'esecuzione del proclama pubblicato dal Provv.^{r} sopra i sali in Istria « per « ben liquidare i fatti e le persone, appostar i debitori, ed « obbligarne il risarcimento », si desidera che esso Provv.^{r} faccia perfettamente costruire la palificata commessagli nella valle di Siciole, che termini la revisione della scrittura di Pirano, perchè bene apparisca il conto dei sali e si conoscano i crediti pubblici e della comunità, che riveda il rimanente delle esibizioni volontarie delle scuole della Prov.^{a} e ne solleciti le riscossioni, e che rimedii ai danni fatti nei boschi. Gli si raccomanda di adempiere il tutto colla sua solita premura, chè poi si penserà a soddisfare i suoi desideri concedendogli il ritorno in patria. — (c. 384 t.)

1650. — gennaio 3 (m. v.) — Il Pod.^{à} di Grisignana mandi al Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria nota distinta delle spese fatte finora per il restauro del pubblico palazzo. — (c. 402).

1650. — gennaio 3 (m. v.) — Si avverte il Pod. e Cap.^{no} di Capodistria che presto si soddisferanno i crediti della compagnia del Cap.^{no} Gregorio Braicich, che gli si spediranno quindici migliaia di biscotto per le barche armate, e che fu commesso al Pod.^{à} di Grisignana di inviargli polizza distinta

di tutte le spese fatte per le riparazioni a quel palazzo. — (c. 402 t.)

1650. — gennaio 3 (m. v.) — Essendo stato eletto Inquisitor in Istria Ger.^{mo} Bragadin, dovranno i rappresentanti e ministri di quella Prov.^{a} riconoscerlo per tale, prestandogli ogni aiuto perchè possa eseguire la pubblica volontà. — (c. 403).

1650. — gennaio 5 (m. v.) — Si conferma l'elezione di Dom.^{co} Tiepolo a castellano di Muggia fatta dal Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria. — (c. 404 t.)

1650. — gennaio 10 (m. v.) — Si manda al Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria il ruolo di tredici soldati tolti dalla compagnia del Cap.^{no} Luca Toderovich per rinforzare la barca armata che dovrà servire l'Inquisitor Bragadin, e gli si ordina di dar loro le paghe ordinarie col biscotto. — (c. 408).

1650. — gennaio 24 (m. v.) — Essendosi accordato al Provv.^{r} sopra i sali in Istria il ritorno in patria, il Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria si faccia dare ogni informazione su quanto esso ha operato in quella carica. Gli si comanda perciò di sollecitare le riscossioni, di dar buoni ordini perchè la palificata di Siciole sia costruita perfettamente, e di procurare che la comunità, obbligata alla conservazione della med.^{ma} palificata, paghi il proprio debito. — (c. 436).

1650. — gennaio 24 (m. v.) — Con lettere 7 corr. il Provv.^{r} sopra i sali in Istria ha abbondantemente spiegato quanto ha fatto in esecuzione delle ultime commissioni, ed i progressi nel risolvere i processi liquidando i debitori e castigando i rei; e, supponendosi che queste opere insieme con la revisione dei boschi siano presso al loro termine, gli si concede il ritorno in patria dopo che avrà ultimato le predette incombenze. Prima di partire dovrà dare al Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria tutte le informazioni necessarie. — (c. 436).

1650. — Febbraio 1 (m. v.) — Si mandano al Cap.^{no} di Raspo per il pagamento delle milizie settecento ducati coi quali prima di tutto dovrà risarcire la cassa « delle caratà » dalla quale furono tolti per l'effetto suddetto. Spedisca alla

casa dell'Arsenal i legni tagliati nella valle di Montona. — (c. 448).

1650. — febbraio 11 (m. v.) — Si loda il nuovo Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria per la sua prontezza nell'aver assunto il suo ufficio, ed, essendosi inteso dal suo predecessore Basadonna ritrovarsi colà un condannato alla galera spedito dal Gov.^{r} di Brun, paese soggetto all'Impero, gli si ordina di spedirlo al Mag.^{to} all'armar. — (c. 464 t.)

1650. — febbraio 11 (m. v.) — Il Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria faccia fare alcune «restellerie» per mettervi le armi, e le consegni a quell'armaiuolo obbligandolo a ben tenerle e custodirle. — (c. 465).

1650. — febbraio 11 (m. v.) — Il Cap.^{no} di Raspo ed il Provv.^{r} di Pola procurino con ogni mezzo di impedire ai nuovi abitanti Morlachi di asportare animali ed istrumenti rurali di quei sudditi con loro gravissimo danno. — (c. 465 t.)

1650. — febbraio 18 (m. v.) — Il Pod.^{à} di Pirano spedisca senza indugio ai luoghi destinati i vascelli inviatigli onde caricar sali per Cattaro. — (c. 483 t.)

1650. — febbraio 23 (m. v.) — Si ordina al Mag.^{to} alle biave di spedire alla comunità di Rovigno, per l'estrema necessità in cui essa si trova, mille staia di frumento. — (c. 484 t.)

Registro 112 — (a. 1651)

1651. — marzo 7. — Il Podestà di Capodistria ponga rimedio ai disordini introdotti tra i soldati di quelle ordinanze a causa che « non venghino due volte all'anno esercitati nel tirar « al Pallio, che le mostre si faccino in cotesta Piazza, et non « nelli luochi deputati dalle leggi, che li soldati medesimi com- « pariscano senza spada, fiasche, et Bandoliera, portando ar- « chibusi in luogo del moschetto, che molti non frequentino « le mostre, et alcuni vengano sotto nome suposito, onde gl'at- « tuali non si profittano nella disciplina, che gl'inobbedienti « vadano impuniti, che li Zuppani non commandino li soldati

« ad uno per uno opportunamente e personalmente alle mostre,
« et che finalmente li caporali non prestino la dovuta obbe-
« dienza a Capi superiori, ricusando ancora di portar il mo-
« schetto con essempio poco lodevole, mentre con la pontualità
« devono rendere li soldati egualmente ubbidienti e pronti. »
— Inoltre venendo ad ogni richiesta dei Capitani « admessi,
« et rimossi li Tamburi con qualche loro indebito civanzo »
si commette che in avvenire « non siano admessi tamburi che
« prima non siano stati essaminati, et riconosciuti per suffi-
« cienti da uno dei Tamburi nostri generali ». — Il Pod.tà
suddetto venga pure alla ultimazione di qualche processo for-
mato contro soldati. — (c. 9 t.)

1651. — marzo 14. — La villa di Montecchio, nel terrritorio di Pola, godeva di alcuni beni situati a Castagnizza, e per essi pagava uno scudo al mese, e lire ventiquattro, soldi sedici nei giorni di S. Stefano e S. Agostino a quel Rettore; essendo stati detti beni ultimamente concessi ai morlacchi, ed esentati dalla contribuzione dello scudo mensile si esentano pure gli abitanti di Montecchio dalla regalia di lire ventiquattro, soldi sedici suddetta. — (c. 22 t.)

1651. — marzo 14. — Sono adatte le cure del Capitano di Raspo nell' estirpare i malviventi mediante la celerità dei processi e la spedizione dei galeotti a Venezia. — (c. 23).

1651. marzo 14. — Giunsero lettere della carica di Capodistria 6 e 7 corr. contenenti le richieste del Capitano di Trieste per avere quel Fra Pietro Zoccolante, detenuto nella terra di Muggia; il fatto vi è narrato discordemente dal modo con cui lo narra il Pod.tà di Muggia; questi afferma che, a richiesta di Mons.r Vescovo di Cittanova, per imputazione di furti sacrileghi, e per altri misfatti commessi in quel di Pirano ne fece eseguire la cattura, mentre era in abito secolare. Perciò la carica di Capodistria lo mandi a levare dalle prigioni di Muggia. Se il suddetto reo ha veramente commesso gli eccessi entro lo stato della Sig.ria lo faccia punire come conviene; lo faccia invece tradurre a Trieste se ivi avesse prevaricato. Il Pod.tà di Capodistria continui nelle sue vigilanze sul negozio dei sali come ha fatto il Provv.r Bondumier. — (c. 23 t.)

1651. — marzo 30. — Aggradisce il senato la prontezza dell' Inquisitore in Istria Bragadin di portarsi « a carica molto importante ». — Per dargli qualche prova dell'affetto verso lui lo si è eletto savio del Consiglio. — (c. 36 t.)

1651. — marzo 30. — Si trovano giuste le istanze della Com.^{tà} di Dignano per non essere obbligata a corrispondere a Girolamo Zorzi Pod.^{tà} di quella terra le utilità di quel Regg.^{to} che durante la detenzione di esso Zorzi furono devolute ad Ottaviano Zorzi uno dei consiglieri spedito allora al governo. Il Pod.^{tà} di Capodistria informi di quanto è creditore Girolamo Zorzi e liberi frattanto dal sequestro i beni di Dignano. — (c. 38 t.)

1651. — aprile 8. — Soddisfa assai la cura del Pod.^{tà} di Capodistria particolarmente nelle esazioni delle offerte volontarie. Circa la « marciliana » contenente vino destinato a Trieste, detenuta, e poi rilasciata dietro garanzia del padrone, converrà che essa per essere approdata nei porti della Sig.^{ria} paghi duc. venti, attese anche le presenti congiure. Per la barca armata e per la compagnia che servirà il Bragadino si sono votati cinquecento ducati. Le « restelliere nella Camera di cotesto « Armamento » costano invero troppo ammontando la spesa a lire cinquecentonovantacinque; essendo però necessarie, quel Pod.^{tà} le faccia fare un po' per volta curando il vantaggio pubblico. — (c. 47 t.)

1651. — aprile 15. — All'Inquisitor Bragadin arrivato alla sua carica si scrive che non solo dovrà « incaminarla (la sua « inquisizione contro quei Rettori) da tre reggimenti in qua, « come resta espresso nelle . . . . . . commissioni, ma anco « contro quelli, che fossero ultimamente giunti alle loro ca- « riche, et che si vi ritrovassero al presente non escludendo « chi si voglia . . . . . . sebbene di (sua) famiglia ». In aiuto di Annibale Tebaldi per la formazione dei processi si porterà presso di lui altro notaio dell'Avogaria; e siccome fa d'uopo anche di un ragionato si valga di Domenico Tiepolo con assegno allo stesso di duc. quindici al mese. — (c. 53 t.) — *N. B.* Sotto la detta parte è scritto « Sospesa la parte de 4 « aprile 1483 nel libro Roano. + 104. — 15 — 10 $^{2}/_{3}$ ».

1651. — aprile 29. — Si vedono terminate dal Bragadino le visite in varie parti dell'Istria. « Grave è l'introdduttione et « la corruttella pratticata, che nel vendersi i beni de partico- « lari in mancanza di compratori, il pubblico Rappresentante « o altra persona per lui, se li faccino deliberare, essitandoli « poi di nuovo, o riscuotendo l'entrate con scontento de sud- « diti, et è però prudente il raccordo di prohibirlo in avvenire « assolutamente, intendendosi nulla la vendita con la perdita « di tutt' il danaro che per detta causa fosse stato esborsato. « Le passate simili vendite devono pur restar tagliate et an- « nullate ». Alle tariffe che sono in grande disordine il Bragadino ponga una regola adatta però ai bisogni dei luoghi diversi. È pure degno di nota che per piccoli debiti si vendono beni di molto valore onde approvasi che nessun creditore pubblico nè privato possa far vendere beni stabili al debitore se il credito non sia almeno di dieci ducati « per le summe « minori pagandosi poi o sopra i mobili o sopra i frutti, non « facendosi in avvenire le vendite, che col solo beneffitio del « terzo ». — È pure pregiudiziale assai l'uso in molti luoghi dell'Istria di mettere il sequestro ai debitori in qualsiasi luogo si trovino con pene esorbitanti, acciocchè non partino, epperò faccia in avvenire sia ovviato all'inconveniente « incaminandosi « l'essecutione con le forme solite de gl' altri luochi, nè si « possano astringer personalmente li debitori per meno di cinque « ducati, e prohibendo che i Rettori non li aggravino obligan- « doli con pene a pagare i loro debiti ». — La lettera che si accompagna al Bragadin in aggradimento della volontaria esibizione di duc. mille fatta da quei di Cittanova, sarà letta nel consiglio di detta Comunità. — (c. 64 t.)

1651. — maggio 9. — Si approva che l'inquisitore in Istria Bragadino abbia privato di giurisdizione sulla villa di Fontane Pietro Borisi che la teneva in feudo, e ciò per le colpe e detestabile omicidio commesso dal medesimo. La Sig.ria osservò che qualche anno fa il suddetto Borisi era stato obbligato a render giustizia, ma fu rilasciato, prima dietro pieggeria, poi con un pro nunc; ciò fu grave irregolarità ed il Bragadin informi a chi va attribuita. — (c. 75.)

1651. — maggio 13. — Aggradimento della Sig.[ria] per la volontaria offerta di duc. mille fatta dalla Com.[tà] di Rovigno e cinquecento da quel fondaco per le presenti strettezze. — (c. 85 t.)

1651. — maggio 16. — Si scrive al Bragadin esser gravissimo il danno sofferto dalla Com.[tà] di Rovigno obbligata a versare in sedici mesi per spese straordinarie lire diecimila, ed opportuna la punizione inflitta ai trasgressori; è necessario togliere del tutto l'abuso che si pratica in quei porti obbligando i padroni di vascelli e barche prima della loro partenza ad esborsare al publico rappresentante fino a dodici e più duc. Ai giudizii che seguono in Capodistria dietro appellazioni non possano assistere i Rettori che giudicarono in prima istanza, ma si facciano difendere da altri, e sia pur messa buona regola circa il non potersi « appellare quelle sentenze civili, che se-« guono, udite le parti, da lire venticinque in giù, se prima « non sarà fatto il deposito, onde si levi per questo modo il « pretesto che i poveri per picciole summe siano costretti ad « abbandonare le proprie ragioni, et a ricevere l'incommodo « del lungo viaggio, et di soccombere ad altre spese ». — Sia osservato puntualmente il privilegio goduto dalle Università, che le condanne siano applicate alle loro Com.[tà] senza che i Rettori le adoperino per proprio uso di cere etc. Sia resa nota a Gius. Gravisi la gratitudine della Sig.[ria] per le sue cure nella assistenza del Bragadin. — (c. 87.)

1651. — maggio 16. — Si approvano due determinazioni del fu Provv.[r] sopra i sali Gio. Bondumier emesse una il 10 dicembre passato in Capodistria e l'altra il 27 feb. a Pirano. — (c. 88).

1651. — maggio 23. — Che la somma di duc. quattrocento di ragione dell'offerta volontaria di cui è debitrice la Com.[tà] d'Isola si possa impiegare unitamente a duc. seicento già assegnatile nelle ripartizioni di cui abbisogna quel molo. — (c. 93 t.)

1651. — giugno 7. — Il Bragadino esprima alla terra di Umago la riconoscenza della Sig.[ria] per la spontanea offerta di duc. mille da esborsare in due rate. — (c. 105 t.)

1651. — giugno 7. — Il Bragadino tenga in sospeso la visita del Castello di Barbana fino a tanto che giungano maggiori informazioni del Pod.^{tà} di Capodistria e dal Magistrato sopra Feudi. Gli si manda copia di lettere del Pod.^{tà} di Albona circa l'operato in quelle parti da Andrea de Fin Triestino, barone di Chersano che turbò la giurisdizione veneta. Il Bragadin informi. — (c. 106.)

1651. — giugno 20. — Si accorda alla Com.^{tà} di Capodistria che sia prorogata per altri quattro anni la fiera franca: Sia poi mandato per consiglio al Mag.^{to} alla Sanità il capitolo preso a Capodistria circa « l'interruttione della prattica con il « Contado di Pisin, et altre parti arciducali ». — (c. 114.)

1651. — giugno 27. — Il Bragadino esprima alla terra di Pola la riconoscenza della Sig.^{ria} per la spontanea offerta di duc. mille (c. 128.) — Si aggradiscano le sue osservazioni sulle cause che rendono malsana l'aria di Pola. « Sopra le indo- « glienze che hanno portate i . . . . sudditi (di Pola) per gli « aggravi, che ricevono nell'introdduttioni dei nuovi habitanti, « investiti nel possesso de Terreni, di quelli anco che sono « coltivati da luochi pii impadronendosene violentemente, ogni « diligenza è stata propria per recidere il disordine ». — Si è inteso il grave inconveniente che vi sono molti abitanti in Istria di rito Turchesco, i quali specialmente nella villa di Altura si coniugano con donne cristiane, ed allevano i figli nella religione turca. Il Bragadin informi quale sia il numero di detti Turchi, le cerimonie nel maritarsi, e quanto altro si riferisce. — (c. 128 t.)

1651. — luglio 8. — Il Bragadin esprima alla Com.^{tà} di Dignano l'aggradimento della Sig.^{ria} per la spontanea offerta di ducati mille di quel fondaco. (c. 143 t.) Lo stesso faccia con quelli di Albona per l'offerta di duc. cinquecento. — (c. 144.)

1651. — luglio 8. — Il Bragadin ben osservando se si tratti di turbata giurisdizione dia seguito al processo per la vertenza tra il barone Andrea da Fin, signore di Chersano ed un suddito della Sig.^{ria} in quel di Fianona. È confortante sentire l'abilità di quelle cernide ascendenti al numero di 4000 uomini e soggette al governatore Caimo. Circa il disor-

dine che le Comunità prendano denari a livello da particolari senza la previa pubblica permissione donde danni parecchi, il Bragadin riveda tutti gl'istrumenti relativi procurando il maggior sollievo nel caso ve ne siano di opprimenti le Com.[tà] stesse; proibisca tale abuso. È ottima la revisione dei fondachi, ed il « fonticaro » di Pola sia obbligato a risarcire ciò che usurpò « con la pena anco di soccombere per « il delitto al pagamento di vinti uomini ». — Fu giusta la condanna inflitta al Cap.[no] Alberto Basso di duc. trecento. Circa l'affare del Diotalevi signor di Cepich trattandosi di giurisdizione confinante e perciò d'affare grave si delibererà. — (c. 144).

1651. — luglio 19. — Si è sentito che da uno dei monasteri di monache di Capodistria si procura di levarne due che stanno in clausura per condurle a Gorizia; ciò essendo irregolare quel Pod.[tà] informi. — (c. 163).

1651. — luglio 29. — Si dà lode al Bragadin per le sue osservazioni a vantaggio della terra di Due Castelli. Si conosce necessario che il SS.[mo] Sacramento sia levato da quella chiesa ridotta in malo stato e lontana dall'abitato, e che Lo si porti a Canfanaro, o Barato, dove più conviene; è però da concertarsi in proposito col Vicario del Vescovo di Parenzo, o con quel altro capo religioso fosse giusto; collo stesso Vicario il Bragadin farà in modo che ai suddetti territoriali sia provvisto di sacerdoti che loro amministrino i Sacramenti. Quanto al governo degli stessi abitanti tenuto da un cittadino di Capodistria con titolo di Podestà furono opportune le nuove regole introdotte dal Bragadin e si approvano le contumacie stabilite e gli ordini per la buona custodia delle scritture. Si annuisce all'istanza dei Capodistriani che l'elezione del podestà di Due Castelli spetti al loro Consiglio anzichè al Pod. di Capodistria, e si ricevettero i duc. mille che spontaneamente offrirono, restando essi obbligati per la concessione stessa a qualche piccola ricognizione a titolo di feudo. Si rimette al Bragadin di risolvere circa quel Chire Bonovich, purchè esborsi l'importo per trenta uomini che servano in armata come si è offerto. Non essendo le prigioni dell'Istria

di grande sicurezza possono quei rei che il Bragadin crederà esser destinati alle carceri di Venezia. È di soddisfazione che le infeudazioni di Novaco e Visinada siano amministrate con puntualità. Dalla comunità di Montona si risolve di ricevere i duc. mille che offre per una volta tanto, liberandola dai duecento annui promessi durante la guerra; resti però obbligata ai duecento che spettano alla cassa propria di essa Comunità mentre i duecento predetti spettano al fondaco. — (c. 178 t.)

1651. — agosto 2. — L'Economo sopra le entrate del Vescovato di Parenzo è persona aggradita perchè religioso di buoni costumi; si annuisce alla richiesta di quel Vescovo che due monache del monastero di S. Chiara passino a Gorizia per dare « forma » ad un nuovo monastero della regola di S. Francesco. — (c. 183).

1651. — agosto 8. — Se gl'interessati del Castello di Barbana non mostrano entro un mese i loro titoli sul luogo stesso, il Bragadin procederà alla visita come fece per gli altri luoghi della provincia. — (c. 191).

1651. — agosto 8. — Si sente confermato dal Bragadin che molti nell'Istria praticano la religione Turchesca; si applichi con ogni severità per troncare questo pessimo effetto e faccia pubblicare subito un proclama particolarmente ad Altura, Polesana, S. Lorenzo, Umago, che chi non si adatta a professare la religîone cattolica parta dall'Istria. Intorno ai danni che patiscono gli abitanti della villa di Danne, territorio di Pinguente, per parte di alcuni sudditi Austriaci, chiamati Liberaiteri, che attendono alla guardia dei passi e che come ladri rubano loro gli animali ed altro, vuole la Sig.ria che detti oppressi siano risarciti di tutto, e castigati gli oppressori ai quali il Bragadin infliggerà il bando dall'Istria; avviserà poi se nell'alienazione dei beni praticata a quel Triestino siano concorsi aggravi del pubblico. Procuri che chi ne à dovere ripari le muraglie del Castello di Pietra Pelosa feudo della famiglia Gravisi. — (c. 191 t.)

1651. — agosto 16. — Circa quanto fu scritto addì 8 corr. sul conto di Francesco Loredan e donna Betta Malipiero

Contarini antichissimi possessori della giurisdizione del castello di Rachele e villa di Barbana in proposito alla visita di questi luoghi, si avverte il Bragadin che « hora aggravandosi « gl'interessati medesimi nel doversi portar fuori della Città, « ove sono i contrahenti, ad usar delle loro ragioni; e cono- « scendosi la istanza accompagnata da honestissima equità gli « (si delega) co'l Senato il Mag.to de' feudi, acciò nel termine « di giorni vinti prossimi sia decisa e terminata la causa, « quali spirati, nè havendo gl'interessati sudetti fatte vedere « le sue investiture, privileggi, e prerogative s'intendino im- « mediate decaduti d'ogni loro ragione ». — (c. 198 t.)

1651. — agosto 24. — È conveniente assai quanto operò il Bragadin col vicario del Vescovo di Parenzo perchè l'amministrazione di quella Chiesa proceda con retta forma.

« Le regole poste intorno l'elettione, che doverà farsi « dai cittadini di Capodistria di Podestà dei due Castelli (si « riconoscono) molto aggiustate, aggradendo perciò l'esborso « dei duc. mille ». — Ottime sono le cure del Bragadin circa quegli abitanti che praticano il rito Turchesco. « Grave è il « disordine che i condannati non paghino aggiunti di sorte « alcuna, come per antica legge viene statuito, onde (si vuole) « che dalla virtù (del Bragadin) sia trovato quel ripiego e for- « mati ordini tali che mettino in sicuro ...... questo importante affare ».

Alla fabbrica del molo di Isola è bene che non si dia laudo senza la presenza del Bragadin. — (c. 205).

1651. — agosto 26. — Ai pedotti d'Istria che si sono portati in Venezia con vascelli pubblici e che rimasero più giorni in contumacia siano corrisposte lire quattro per ciascuno di detti giorni, e ciò si osservi anche in avvenire, nè si diano come in addietro lire sei soldi quattro. — c. 208 t.)

1651. — agosto 31. — Si conosce propria la sentenza pronunziata dal Bragadin contro il Baron da Fin, signor di Chersano. Riuscirà di grande giovamento la proibizione fatta ai sudditi di vendere in avvenire terreni d'Istria agli Austriaci. Circa i settanta e più pezzi di artiglieria di bronzo che trovansi sulle mura di Capodistria veda il Bragadin se ve ne

sono di superflui. Finita essendo la missione di esso potrà quando crede tornarsene in patria. — (c. 211).

1651. — settembre 12. — Si avverte il Pod.^{tà} di Capodistria che il Mag.^{to} al Sal provvederà sull'istanza di quei popoli, « perchè siano ricevute in Publico le X.^{me} de sali, che « si vanno giornalmente fabricando, acciò non resti defraudata « la Sig.^{ria} N. et i sudditi medesimi non s'aggravino di debito, « quando non contribuiscono quello sono tenuti nella propria « stagione ». — Si approva che al comando della terra di Umago sia mandato Francesco Zen cons.^{re} in luogo di Ant.^{o} Dolfin defunto. — (c. 221).

1651. — settembre 27. — Il Cap.^{no} di Raspo esaudisca l'istanza che a nome delle famiglie morlacche condotte in quel di Valle presentò Gio. Radesevich, chiedendo la perticazione dei terreni ed altre sovvenzioni. — (c. 232).

1651. — settembre 27. — Si avverte il Pod.^{tà} di Capodistria che a proposito della scrittura presentata dai giudici di Albona faccia sapere agli stessi essere pubblica volontà di conservarli completamente nei loro privilegi. Per le differenze che hanno con i Dragogna i quali aspirano ad essere ammessi a quel consiglio è superflua la spedizione di un nunzio ed al caso mandino la scrittura relativa; anche i Dragogna mandino alla Sig.^{ria} scrittura contenente le loro ragioni. — (c. 234).

1651. — ottobre 5. — La Chiesa maggiore di Umago fu notevolmente danneggiata nella burrasca del passato settembre e ne fu diroccato in gran parte il soffitto e la prospettiva; supplicano quei sudditi che dovendo nel marzo venturo esborsare cinquecento ducati dell'offerta volontaria, possano invece usarne per la riparazione alla loro chiesa, e la Sig.^{ria} annuisce. Il Senato scriverà al Vicepodestà Zen in proposito, e due cittadini eletti dal consiglio dovranno sopraintendere al lavoro. — (c. 243). Vedi a c.^{te} 244 t. la lettera allo Zen.

1651. — ottobre 28. — Si stabilisce che « sia comesso « alli Avocati Fiscali, che occorrendo alcuno atto d'appellatione avanti li nostri consigli ad instanza di particolari per« sone, di atti civili, pronontiati dal fu Inquisitor Bragadin « nella Prov.^{a} dell'Istria a favore di alcuna Comunità, Fon-

« tico, o fraglia solamente della med.^{a} Prov.^{a} debbano li Avo-
« cati Fiscali della S. N. intraprenderne la difesa, senza però
« alcun aggravio publico di carrati, nè d'altra spesa, alle quali
« doverà supplire le parti che diffenderano, così ricercando la
« publica carità, e servitio insieme verso le Com.^{tà} predette ».
— (c. 258).

1651. — ottobre 28. — Il Consiglio di X decida sul salvocondotto richiesto da Daniele Contesini fu vicemonizionere a Capod.^{a} — (c. 260).

1651. — ottobre 28. — Ha fatto bene il Pod.^{tà} di Capodistria essendo morto l'economo preposto alle entrate del Vescovato di Parenzo, di spedirvi un sostituto; lo esorti alla sollecita esazione dei redditi, ma più ancora « ad haver cura,
« e buona custodia delle pesche » che s'intendono essere il più ricco cespite del Vescovato. — (c. 261 e 290 t.)

1651. — novembre 4. — Ha Domenico Tiepolo, che servì in qualità di ragionato Girolamo Bragadin fu Inq.^{or} in Istria, fatto inventario delle munizioni di Capodistria con diligente scrittura sul modo di conservarle. Si osserveranno le seguenti regole: « Prima sopra tutti i Magazeni doveranno tenersi due
« chiavi, l'una de quali star debba appresso il Publ.^{co} Rap-
« presentante, et l'altra del Monitionero. Doverà esser insti-
« tuito un libro nella Canc.^{ria} fiscale, nel quale a capo per
« capo dal scontro siano formate le partite di debito al Mo-
« nitioniero di tutto quello gli sarà stato consignato, et all'in-
« contro quelle di debito delle robbe, che dispenserà dovendo
« il Monitionero tener appresso di se un altro simile, et far
« li riscontri ogn'ultimo di mese. Di volta in volta che veni-
« ranno inviate costà, monitioni, biscotti, o altro sia fatto de-
« bitor il Monitionero di quanto haverà ricevuto, nè siano
« pagati li nolli alle barche, che conduranno esse robbe se
« non haveranno fede auttentiche, che il Mon.^{ro} sia stato for-
« mato debitore, dovendo le lettere de Mag.^{ti} con quali veni-
« ranno accompagnate le robbe inviate, esser conservate in
« filza a parte dal scontro sotto pena di duc.^{ti} cento, et di
« privatione del carico così al Mon.^{ro} come al scontro. Che il
« Mon.^{ero} non possi dar fuori delle monitioni cos'alcuna, ben-

« chè minima senza li mandati del Publ.[co] Rappr.[te] sopra il
« qual mandato le faccia far sempre la ricevuta. e quando
« consignasse a Galee, o Barch'Armate biscotto, o altro sia
« tenuto esso Monit.[ro] formar debitor il scrivano della Galea,
« o Capo della Barc'Armata nelli loro libri bollati . . . .
« Che il scontro di Cancell.[a] o altri chi si sia non possi girar
« creditor il Mon.[ro] d'alcuna cosa, che havesse dispensato
« senza mandati sotto pena di pagar del proprio. Che il Mon.[ro]
« nè con mandato nè senza possi dar nè alla Com.[tà] nè a chi
« si sia alcuna cosa di ragion publica, benchè minima etiam,
« che fosse sotto nome di vendita, d'imprestido, o a cambio.
« Il Mon.[ro] nel dar i biscotti a Galee, Barc'Armate o altri . . . .
« di publ.[co] ordine, non permetta . . , che sia cernito il grosso,
« ma faccia palizar a paggiol, acciòche non resti frisoppo . . . . . .
« Che l'Armarolo sia tenuto netar l'armi, et governarle in
« buona maniera . . . . . sia l'armarol obligato lavorar nelle
« sale. Sempre al finir del Regg.[to] (la carica di Capod.[a] dovrà)
« far seguire il fondi di tutte le munitioni et portar fede
« del successore che siano salde. Gli presenti ordini doveranno
« esser registrati nelli libri, che saranno instituiti, et da sod.[tti]
« ministri tenuti, et occorrendo (dovrà il pod.[tà] suddetto) va-
« lersi per l'institutione dell'opera d'esso Tiepolo . . . . . etc.
— (c. 265 t.)

1651. — novembre 11. — Si avverte il Pod.[tà] di Capodistria che a conforto di quei di Muggia si permette loro di prendere a livello duc. mille per riparazioni necessarie alle mura della loro terra; il denaro si consegni all'esattore di Muggia Domenico Tiepolo. — (c. 272 e 273).

1651. — novembre 29. — In conformità alla scrittura del fu Provv.[r] sopra i sali in Istria Gio. Bondumier si stabilisce che a difesa delle ruberie sia ripristinato il guardiano già in uso negli importanti magazzini di Siciole « Resti inoltre com-
« messo al Mag.[to] (sopra il sal) di rifferire . . . se fosse bene
« . . . il permetter ad ogni uno della Prov.[a] dell'Istria il poter
« fabricare per . . un'anno quella quantità di sali, che fosse
« loro in piacere . . . . per levarsi dalle penurie pur troppo
« grandi, et che vanno crescendo, per reintegrar i depositi, et

« per l'entrata in conseguenza che s'accrescerebbe alla Sig.[ria] » (c. 286.) — Su tale permissione ai Piranesi v: c. 345 t.

1651. — dicembre 13. — Circa la supplica dei deputati di Capod.[a] si scrive a quel Pod.[tà] che si sono già fatti provvedimenti per il ristauro di quelle muraglie e lo scavo del porto, ma non si videro gli effetti e perciò informi. — (c. 299.)

1651. — dicembre 23. — Si è intesa con piacere la risoluzione di costruire un muro dalla parte di tramontana a maggior preservazione dei quartieri di Pola. Quel Co. e Provv.[re] assegni alle quattro famiglie morlacche ora giunte colà terreni da lavorare. — (c. 303; t. 352; t. 353.)

1651. — novembre 22. (sic) — Stante la povertà dei padri del Convento di S. Francesco in Capodistria si rimette loro il debito che hanno per X.[me] ecclesiastiche. (Addi 16 gennaio seguente, riproposta la parte si ebbero voti 127 si, 10 no, 11 non sinceri.) — (c. 317.)

1651. — gennaio 24 m. v. — Siccome a proposito dello scavo del porto « già che del Busetto appaltadore absentatosi « non si può sperare l'adempimento del proprio obligo deve « procurarsi o nei piezi, o nei beni del Busetto medesimo il « dovuto risarcimento del denaro esborsatogli per l'effetto sud- « detto ». Il Pod.[tà] di Capodistria ne sia incaricato. — (c. 234.)

1651. — gennaio 24 m. v. — Si scrive alla carica di Rovigno che siccome non è giusto che « per agire le cause del « fontico debbano soccomber li particolari nelle spese, che « doveria far il fontico medesimo a difesa delle proprie ragioni. » si permette al cassiere di spendere denari del fondaco in discorso « nelle occorrenze della lite, che verte con li creditori « di Filippo Goriol. » — (c. 323.)

1651. — febbraio 6 m. v. — La carica di Capodistria non possa in alcun modo fare innovazione nelle sentenze pronunziate dall'Inq.[re] Bragadin. — (c. 337.)

1651. — febbraio 10 m. v. — Non può la carica di Grisignana impedire che dalle sue sentenze abbiano quei sudditi appello a Capodistria; ritratti « la sottoscrizione . . . . . della « sentenza . . . . publicata contro Mattio Castagna del Castel « di Pie monte ». — (c. 343).

Registro 113. — (a. 1652.)

1652. — marzo 9. — Essendosi inteso che gli abitanti della Prov.[a] di Raspo, affine di sottrarsi dal pagamento delle pubbliche gravezze, al quale sono obbligati dal lungo soggiorno di più di 25 anni, procurano di esser investiti di nuovi terreni per farsi credere nuovi abitanti, per porvi un rimedio si decreta, che soltanto chi sarà per la prima volta investito di una porzione di terreno debba esser ritenuto nuovo abitante per 25 anni, non valendo le susseguenti investiture a prolungare il termine fissato. Perchè poi i particolari non possano ingannare il pubblico si stima necessaria la formazione di un catastico di tutte le investiture. Inoltre si ordina al med.[mo] Cap.[no] di dar ricovero ai nuovi abitanti in luoghi differenti della Prov.[a], perchè quando sono uniti in un sol luogo apportano danni agli abitanti vecchi, infestando il paese con rapine violenze ed uccisioni, e di invigilare acchè i predetti nuovi abitanti osservino religiosamente il rito cattolico. — (c. 10.)

1652. — marzo 9. — Gerolamo Bragadin, inquisitor in Istria, ha rappresentato in una sua relazione assai grave esser il danno che subisce quella Prov.[a] dalla vendita di terreni dei confini e fatta da quei sudditi a stranieri. Si commette perciò al Pod.[tà] e Cap.[no] di Capodistria e suoi successori di proibire tali abusi, comminando rigorose pene e castigando i rei; lo stesso divieto sia fatto a quelli che vendono olivi a stranieri. — Ricevendo la popolazione del paese pregiudizio notabile da quelli che con bandi vi sono scacciati, si stabilisce di destinare ai banditi della Prov.[a] luoghi particolari dentro i quali possano soggiornare sicuramente non ostante il bando. — (c. 11.)

1652. — marzo 9. — Si decreta che, consegnandosi « al Masser d'Istria » i sali senza che esso dia pieggio immaginabile, sia commesso ai Provv.[ri] al sal di far dare dal suddetto « Masser » le idonee mallevarie, cosicchè il pubblico in ogni caso non abbia a risentire alcun pregiudizio, e che essi Provv.[ri] eleggano a tal carica persona adatta con quell'accrescimento di stipendio che loro sembrerà proprio. Stabiliscano i med.[mi] Provv.[ri] pene

severe contro quelli che trascurano le proprie saline, ed invigilino ad assicurare l'esazione puntuale delle decime. — (c. 12 t.)

1652. — marzo 20. — Si stabilisce di restituire alla città di Capodistria il sale fermatole da Gio. Batta Basadonna, già Provv.^r sopra i sali, e che il sale non concessole sia posto a conto e diffalco del debito di essa città per conto di decime di sali. Di ciò si dà notizia a quel Pod.^à e Cap.^no — (c. 31 t.)

1652. — marzo 26. — Si accompagna al Pod.^à e Cap.^no di Capodistria copia di lettera di Giovanni Rota conte di Momiano circa il pregiudizio che riceve quella terra per la prigionia del parroco, e si attende da lui un'esatta informazione per poter deliberare con giustizia. (Nella filza non vi è la lettera). — (c. 45)

1652. — aprile 6. — Si manda al Pod.^à e Cap.^no di Capodistria copia della scrittura dei revisori e regolatori sopra dazi circa i disordini nella materia degli ogli in quella Prov.^a, affinchè colla sua prudenza cerchi di ripararvi. Intanto gli si spedisce una barca armata che, unita a quelle che tiene presso di se, dovrà esser impiegata ad impedire i passaggi di ogli in altre parti. — (c. 55 t.)

1652. — aprile 20. — Il Pod.^à e Capitano di Capodistria faccia vedere i bisogni di restauro che ha il palazzo di Grisignana, ed indichi la spesa per le necessarie riparazioni. — (c. 67).

1652. — aprile 20. — Graditissime riuscirono al Senato le lettere 9 corr. del Cap.^no di Raspo, specialmente per l'annunzio che vane erano le voci che i Murlacchi vivessero dissolutamente e con riti turchi. Nel negozio importantissimo dell'esenzione delle gravezze si riconosce proprio qualche rimedio ad impedire i pregiudizij al pubblico interesse, fra cui la formazione del catastico delle investiture di terreni abitati. — (c. 67 t.)

1652. — aprile 20. — Si delega al Regg.^to di Capodistria il processo sul fatto avvenuto nella terra di Grisignana « con « sbarro d'archibugiata de officiali contro quel tal Nadal Ba-

« taia della terra di Buie » fatto cui quel Pod.^{à} e Cap.^{no} accenna in lettere 20 del passato. — (c. 70 t.)

1652. — maggio 1. — Si trasmette al Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria copia del processo iniziato dai Pod.^{à} di Rovigno sui disordini assai gravi successi nella nave S. Barbara, che conduceva in Candia più di 100 soldati, i quali si sono ammutinati gettando in mare il Cap.^{no} e risolvendo di condurre in altra parte la nave med.^{ma}; e gli si commette di andar subito a quella volta con le sue barche armate e con buon numero di cerne, di continuare il processo, di far fucilare i capi della rivolta alla presenza di tutti, affinchè ciò serva loro di esempio, e di far sbarcare e mandar colla maggior sicurezza a Venezia i sospetti di avervi preso parte. — Il vascello con gli altri soldati dovrà continuare il suo viaggio, avendo avvertenza il Cap.^{no} di disarmare i soldati e metter le armi in luogo sicuro, acciò non accadano altri disordini. — (c. 84 t.)

1652. — maggio 1. — Soddisfazione del Senato per il modo con cui il Pod.^{à} di Rovigno si è regolato nell'accidente gravissimo occorso sulla nave S. Barbara; si avverte il detto Pod.^{à} che fù rimesso tutto l'affare al Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria. — (c. 85).

1652. — maggio 2. — Si manda al Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria copia di lettere del Pod.^{à} di Montona contro alcuni della terra di Visignano, ordinandogli di andare colà per verificare con diligente processo la qualità degli abusi e dei mali ivi commessi, di ritenere i rei, e di mandare di tutto distinta informazione giurata per venire alle risoluzioni, che si stimeranno proprie. (Nella filza non vi è la lettera). — (c. 88 t.)

1652. — maggio 4. — La diligenza del Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria per impedire i contrabbandi di ogli incontra la pubblica soddisfazione, ed è assai gradita al Senato. Si spera che il vascello di sali fermato dalla sua barca armata si sia già incamminato alla volta di Venezia. — (c. 92 t.)

1652. — maggio 31. — Il Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria aiuti il Cap.^{no} Onorato Danieli, che si è offerto di andare con la sua tartana in quella Prov.^{a} per comperare a proprie spese

vini da portare nel regno di Candia ed in armata, dove se ne sente grandissimo bisogno. — (c. 125).

1652. — giugno 11. — Per dar modo al Pod.ª e Cap.no di Capodistria di esercitare la giustizia, gli si dà facoltà di riparare quelle prigioni; intanto non essendo pervenuta al Senato la nota dei prigionieri fuggiti sotto il suo predecessore, i quali causarono il danno, gli si ordina di comunicare al Senato il numero e la qualità di essi con ogni altro particolare. — (c. 142).

1652. — giugno 11. — Avendo rappresentato la comunità di Rovigno che gravi danni vengono frequentemente inferiti alle vigne ed olivi di quegli abitanti, si ordina al Cap.no di Raspo che, affine di facilitare la giustizia, mandi di tratto in tratto il suo giusdicente a visitare quella terra e, trovandovi clamori e disordini, punisca i rei. — (c. 144).

1652. — giugno 11. — Si permette alla Com.tà di Rovigno di vendere ottocento sessanta staia di frumento invecchiato in quel modo più vantaggioso che le sembrerà, avuto riguardo ai tempi presenti ed alla probabilità che si guasti, addebitando a quel fondaco il danno che ne risentirà la Com.tà per la vendita del frumento a minor prezzo. — (c. 144)

1652. — giugno 18. — Si scrive al Pod.tà e Cap.no di Capodistria che, fatti gli opportuni riflessi sulla minuta e diligente relazione intorno allo stato di quella terra eseguita dal suo predecessore Stefano Capello, si è risolto di introdurvi efficaci innovazioni. — Prima di tutto sarà necessario riordinare la compagnia dei bombardieri, disciplinarli ed obbligarli a frequentare gli esercizij anche oltre il tempo stabilito, quando il bisogno lo richiedesse, sostituendo senza alcun riguardo il loro capo, se si riscontri che non faccia il suo dovere: cerchi esso di vendere, anche diminuendo il prezzo, le trecento staia di frumento che sono in quel fondaco, essendovi il pericolo che si guastino. — Essendo necessario riparare al più presto quelle mura, sia per il decoro e sicurezza della città come per evitare i contrabbandi, si acconsente che il lavoro venga incominciato coi mille ducati che devono dare quei popoli per la loro offerta volontaria, e si comanda ad esso Pod.ª di adoperarsi efficace-

mente per riscuoterli. Prima di decidersi alle riparazioni di quel porto si desiderano esatte informazioni circa i bisogni che tiene, e la spesa necessaria; e gli si commette di dar rigorosi ordini, acciò le barche armate scorrano i luoghi più sospetti per impedire il trasporto di sali di contrabbando alle rive imperiali. Infine gli si raccomanda di eccitare quei popoli a coltivare l'impianto degli olivi, cosa che riuscirebbe loro assai utile, come pure quello dei « morari » essendosi colà introdotta l'arte della seta. — (c. 148.)

1652. — giugno 20. — Il Pod.à e Cap.no di Capodistria ordini a Daniele Gregoretti, al quale era stato dato l'incarico di fare « la palificata » nella valle di Siciole per impedire i contrabbandi, di ridurla a perfezione, « mentre il perito ispedito « dal Mag.to al sal non ha potuto darne il laudo, con quel « pregiudicio che può ben esser compreso ». — Per quello riguarda le decime dei sali si regoli con la sua ben conosciuta prudenza, dalla quale si ripromette i soliti vantaggi. — (c. 153.)

1652. — giugno 22. — Giusta riconoscendosi l'istanza espressa nella supplica dei cons.ri di Capodistria di poter conseguire i due per cento concessi con pubblico decreto al loro predecessore Zen per il denaro esatto dietro commissione del già Inq.r Bragadin, si concede loro quanto desiderano, e se ne dà comunicazione a quel Pod.à e Cap.no — (158 t.)

1652. — luglio 10. — Si avverte il Pod.à e Cap.no di Capodistria che, avendo fatto l'Inq.r Bragadin ruolo distinto delle cerne di quella Prov.a per impiegarle secondo le occorrenze, sarebbe utile mandarne al Provv.r Gen.l in Dalmazia, qualora in quei luoghi si accrescessero i torbidi ed i danni dei nemici. Si vuole però che esso non comunichi la cosa ad alcuno, finchè il tutto non sia stabilito positivamente. (c. 180 t.)

1652. — luglio 13. — È di soddisfazione del Senato la diligenza del Co. e Provv.r di Pola per impedire i danni e le ruberie che colà si commettono: si eccita esso Conte a continuare nella formazione dei processi contro i rei punendoli severamente. — (c. 188 t.)

1652. — luglio 17. — Si loda il Pod.à e Cap.no di Capodistria per le buone regole ed ordini introdotti affine di migliorare

la comp.[a] dei bombardieri, rendendoli abili ed atti a fare il loro dovere. Si è incaricato il Mag.[to] alle acque di ispedire un perito a conoscere i bisogni di quel porto, ed il Mag.[to] al sal di fornirgli i necessari schiarimenti per la « palificata » di Siciole. — (c. 193.)

1652. — luglio 25. — Su quanto informa il Co. e Provv.[r] di Pola con lettere 14 corr. circa il processo formato dal Pod.[à] di Dignano per le offese inferite da Giacomo Calimeni ad una donna della villa di Marzana, si è scritto al Cap.[no] di Raspo di prendere le necessarie informazioni e di riferirle al Senato, perchè possa deliberare con fondamento. — (c. 203 t.)

1652. — luglio 25. — Si ordina al Cap.[no] di Raspo di informare distintamente sul processo formato per offese arrecate ad una donna della villa di Marzana, e di informare se il giudicare spetti al Pod.[à] di Dignano, od al Co. e Provv.[r] di Pola. — (c. 203 t.)

1652. — luglio 26. — Intesi da scrittura dei Provv.[ri] al sal gli esperimenti da essi più volte fatti « sopra l'incanto per « deliberar il datio della nova imposta in Capodistria e Muggia » si stabilisce di incaricare i med.[mi] Provv.[ri] a ripetere l'esperimento, affinchè il dazio non resti per conto pubblico. — (c. 206.)

1652. — luglio 27. — Si loda il Pod.[à] e Cap.[no] di Capodistria per la sollecitudine colla quale ha spedito alla casa dell'Arsenal le armi inutili, e si eccita a continuare per l'avvenire. Osservata la scrittura del Castellano di Muggia Tiepolo, ed i bisogni in cui questa terra si trova, si è risolto di inviargli due barili di polvere, cinquanta libbre di piombo ed altrettanta corda; dia esso ordini precisi a quella comunità perchè, conforme all'obbligo faccia accomodare le armi dello stesso castello, acciò siano in istato di potersi adoperare. Si è inteso con dispiacere il dubbio di poca raccolta di sali nella presente stagione causa le grandi pioggie cadute, e lo si eccita ad adoperarsi con ogni cura alla più copiosa raccolta di essi sali, e particolarmente di star attento ad impedire i contrabbandi da quella Prov.[a] È stata prudente la sospensione per la raccolta delle cernide richiesta dal Provv.[r] General in Dalmazia, e lo si incarica, quando gli pervenissero nuove istanze del detto Provv.[r]

Gen.[1] di avvisare prontamente il senato per attendere gli ordini proprii. — (c. 211 t.)

1652. — agosto 2. — Il Pod.à e Cap.no di Capodistria, finchè i regolatori alla scrittura possano ultimare i conti del suo predecessore Alvise Sagredo, spedisca alla Signoria copia autentica dei « libri del maneggio del N. H. ser Franc.° Tron « precessor dello stesso Sagredo » per poter osservare la quantità e qualità del denaro consegnatogli e quello sborsato ai salariati. — (c. 215 t.)

1652. — agosto 7. — In risposta ad una supplica dei Provv.ri di Vascelli, che conducono sali d'Istria e Pirano a Venezia « con la quale si aggravano del calo assegnatoli per la parte « di . . . . Conseglio (dei Pregadi) 4 nov. p. p. dei tre per cento « per i sali stagionati e cinque per quei delle valli » si delibera che, pur rimanendo la deliberazione 4 novembre nel suo vigore, i Provv.ri al sal diano di tempo in tempo gli ordini e le regole migliori per assicurarsi che le misure d'Istria e di altri luoghi dai quali si ritraggono sali, siano da per tutto conformi, in modo che le cose procedano con giustizia. — (c. 220.)

1652. — agosto 7. — Si gode intendere da lettera 30 pass. del Pod.à e Cap.no di Capodistria aver esso principiato la fabbrica delle mura di quella città, e si è certi che si adopererà con zelo a perfezionare un lavoro tanto importante al più presto possibile. (c. 222).

1652. — agosto 13. — Essendo ragionevole l'istanza del Cap.no di barc' armata Gio. Batta Trincherio per conseguire il pagamento di ducati duecento settantanove, lire tre, soldi quattro, dovutili per pagamento del « ristretto » 5 settembre 1650 per resto di servizio prestato all'Inq.r sopra i sali Bondumier, ed essendo inoltre esso creditore delle paghe decorse dopo aprile passato, si dà facoltà al Pod.à e Cap.no di Capodistria di valersi a tale scopo di ducati seicento dei denari che deve riscuotere dalle offerte volontarie. — (c. 231 t.)

1652. — agosto 10. — Si aggradiscono le notizie del Pod.tà di Montona in lettere 31 pass. sulla discesa di un certo numero di soldatesche alla volta di Pisino; lo si loda per averne

dato partecipazione al Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria, e si eccita ad avvisar sempre la signoria se succedessero in avvenire fatti di qualche importanza. — (c. 233 t.)

1652. — agosto 13. — Si concede al Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria di far accomodare le porte della città essendo ciò urgentissimo, oltre che per la sicurezza di essa città, anche per maggior cauzione dei dazii; ed a facilitare il lavoro gli verranno spediti i « ponti di larese » ed i chiodi richiesti. È lodevole la sua diligenza in sollecitare la fabbrica delle mura, che si spera verrà al più presto terminata. Con la prima occasione gli si invieranno mille ducati per la comprita della biada. — (c. 235).

1652. — agosto 22. — Si spedisce al Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria copia di lettera del Pod.^{à} di Albona e Montona intorno l'ammassamento di alcune genti nel contado di Pisino allo scopo di prendere quel castello, e sulla probabilità che per tal motivo esse genti conducono seco un cannone. Gli si comanda perciò di stare in guardia circa gl' andamenti delle stesse genti, ed, in caso che la condotta dovesse esser fatta per gli stati della Republica, si faccia con tutta circospezione. Intanto si è commesso al Pod.^{à} di Albona di informarlo minutamente di quanto avviene. — (c. 243)

1652. — agosto 22. — Si accusa ricevuta al Pod.^{à} di Albona delle sue lettere intorno all'ammassamento di genti nel contado di Pisino, avvertendolo che se ne è mandata copia al Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria al quale dovrà dare ogni altra notizia, che saprà, su tal fatto, per poter regolare le sue disposizioni in conformità degli ordini a lui impartiti. — (c. 243 t.)

1652. — agosto 28. — Causa i pregiudizi ed incommodi che riceve la Comunità di Montona dal Co. Marco Sinosich per la giurisdizione concessagli della villa di Novaco, si è risolto di dargli in cambio un' altro luogo. (c. 251 t.)

1652. — agosto 31. — Essendo insufficiente la burchiella inviata al Cap.^{no} di Raspo per il trasporto dei legnami dai boschi di Montona, si commette ai Provv.^{ri} e Padroni dell'Arsenal di mandargli una « pavesina, o cibo ». — c. 258).

Registro 114. — (a. 1652 da settembre).

1652. — settembre 4. — Circa la vertenza fra il Provv.[r] di Pola ed il Pod.[à] di Dignano per giudicare i colpevoli di offese fatte ad una donna nuova abitante in villa di Marzana, giurisdizione di Pola, si risolve, giusta le leggi di affidare il processo al Co. e Provv.[r] di Pola, al quale si dà comunicazione della deliberazione presa. La stessa risoluzione viene partecipata anche al Pod[à]. di Dignano ed al Cap.[no] di Raspo. — (c. 261).

1652. — settembre 4. — Si loda il Pod.[à] e Cap.[no] di Capodistria per aver con sollecitudine ridotte quasi a perfezione quelle muraglie, e lo si avverte che gli si spediranno i legnami ed i chiodi per le porte. — (c. 262).

1652. — ottobre 12. — Si scrive al Pod.[à] di Montona che nella sospensione della giudicatura ed altre cose spettanti al feudo della villa di Novaco, già assegnata al Conte Sinosich, « non si devono fin' ad altra pubblica risolutione tralasciar « gli effetti di giustitia », che il Senato desidera sia continuata verso quei sudditi per loro sollievo. — (c. 329).

1652. — ottobre 19. — Approvasi la diligenza del Pod.[à] e Cap.[no] di Capodistria per aver ridotto quasi a perfezione quelle mura con spesa minore dei ducati mille assegnatigli. Gli si raccomanda di continuare ad attendere alla riscossione delle offerte volontarie fatte dalle comunità di Dignano ed Umago; e per quanto riguarda il debito della Com.[tà] di Pirano gli si manderà tosto il conto, ricevuto il quale, dovrà procurare il saldo intieramente. Vista la difficoltà, causata dalla terminazione del già Inq.[r] Bragadin, di trovar conduttori del dazio, gli si ordina di chiamare gli Zuppani o Merighi del territorio, per sentire se il rinnovare l' uso « delle riscossioni del Rocadego » (come si usava in passato) fosse più vantaggioso a quei sudditi, perchè in tal caso gli si darebbe facoltà di affittar il detto dazio con tal condizione, sospendendo la suaccennata terminazione. — Fu sentita con

dispiacere la morte del N. H. Giacomo Barozzi cons.^r^, e di quel vescovo. — (c. 341 t.)

1652. — ottobre 23. — Raccomandazione al Pod.ᵃ e Cap.ⁿᵒ di Capodistria di adoperarsi con diligenza ad impedire i contrabbandi di sali, avendo cura di far riporre i sali perfezionati nei magazzini con l'assidua vigilanza del custode, di procurare che la palificata sia mantenuta in tutta perfezione dalla comunità, e di punire con severissime pene i contrabbandieri promettendo l'impunità ai complici. — (c. 347).

1652. — ottobre 23. — Fatte le dovute riflessioni alla scrittura 20 corr. della terra di Pirano allo scopo di diminuire gli aggravij di quella Com.tà, si avverte quel Pod.à che fu rimesso l'affare al Regg.to di Capodistria. — (c. 348).

1652. — ottobre 25. — Si accompagna al Regg.to di Capodistria copia della scrittura 20 corr. della terra di Pirano relativa a pretese di quei sudditi per sali andati a male causa l'innondazione nella valle di Siciole, e lo si incarica di sbrigare questo negozio secondo giustizia. — (c. 349 t.)

1652. — novembre 2. — In risposta a lettere 16 pass. del Pod.à di Pirano si acconsente a quella comunità di eleggere un cancelliere e di erigere un canonicato; si ricusa invece la fabbrica di un molino. — (c. 367 t.)

1652. — novembre 9. — Essendo caduta una parte delle mura del castello di Valle, si ordina al Pod.à e Cap.no di Capodistria di far riparare il danno. — (c. 375).

1652. — novembre 27. — Si concede a Francesco Longo eletto Pod.à di Valle di poter soddisfare il proprio debito senza pena coi diciasette ducati mensili del suo salario. — (c. 396 t.)

1652. — novembre 29. — Concessione alla Com.tà di Pirano, pagando subito un terzo del debito delle esibizioni volontarie, di pagar il rimanente entro un anno. — (c. 404 t.)

1652. — decembre 2. — Il Pod.à e Cap.no di Capodistria procuri col denaro di condanne di soddisfare il cons.r Giovanni Balbi per la spesa sostenuta nel restauro della sua casa pubblica. — (c. 412).

1652. — decembre 14. — In risposta a lettere 20 scorso

del Cap.[no] di Raspo, gli si spediscono cinquecento ducati per supplire alla sua deficienza di denaro, raccomandandogli di farsi pagare dalle Com.[tà] a lui soggette quanto debbono soddisfare. Per risparmio di spesa procuri di trovare colà persona adatta per la carica di scontro. — (c. 430).

1652. — gennaio 11 (m. v.) — Il Pod.[à] e Cap.[no] di Capodistria faccia eseguire gli ordini e le pubbliche prescrizioni per togliere gli inconvenienti scoperti nell'amministrazione del fondaco di Rovigno. — (c. 481).

1652. — gennaio 22 (m. v.) — Fin dal 29 marzo 1650 fu deliberato di concedere al colonnello Marco Sinosich per le sue grandi benemerenze il titolo di conte, e l'investitura della villa di Novaco in Istria. Essendosi per speciali ragioni revocate le dette deliberazioni, ed essendo giusto che il detto colonnello non abbia a soffrirne, si stabilisce di confermargli il titolo di conte e di corrispondergli cento cinquanta ducati annui. — (c. 498 t.)

1652. — gennaio 29 (m. v.) — Avvicinandosi il tempo della fabbricazione dei sali, e stante la ristrettezza « che s'attrova di presente nei pubblici magazzini » si incarica il Pod.[à] e Cap.[no] di Capodistria di applicarsi con diligenza e celerità a far restaurare le saline della Prov.[a], e specialmente quelle di Pirano e Muggia. Sarà pure sua cura far rivedere lo stato dei magazzini e riparare quelli che ne avessero bisogno. Nell'affare dei contrabbandi cerchi di sorprendere e punire severamente qualcheduno dei rei, perchè ciò serva di esempio agli altri. — (c. 526).

1652. — febbraio 15 (m. v.) — Il Pod.[à] e Cap.[no] di Capodistria ordini le riparazioni più urgenti al palazzo di San Lorenzo; in quanto al rifabbricare le mura cadute del castello di Valle si accordi con quei popoli per la provvista del materiale, chè per il resto gli si daranno gli ordini opportuni. — Per provvedere all'escavazione del porto « atterrato » ed alla ricostruzione del molo rovinoso si è incaricato il Mag.[to] alle acque di mandar colà un perito, il quale farà una diligente ed esatta relazione, affinchè si possa con fondamento risolvere il più proprio. — (c. 565).

Registro 115. — (a. 1653).

1653. — marzo 28. — Ordine al Mag.to al sal di far fare i conti della Com.tà di Pirano, di tenere in deposito ducati mille del credito intiero della d.a Com.tà per cauzione delle riparazioni alla palificata di Siciole, e di provvedere acciò il denaro rimanente sia a soldo per lira ripartito equamente fra tutti i creditori. — (c. 61).

1653. — aprile 19. — Si delegano al Cap.no di Raspo i processi formati contro Garce Antonolovich d'Antignana e Tansa Clum di Villa Nova di Gusignana, e già incominciati dal suo predecessore. — (c. 97 t.)

1653. — aprile 24. — Assai propria è stata la diligenza del Pod.à e Cap.no di Capodistria per astringere l'appaltatore della fabbrica della palificata al Siciole, all'intero adempimento dell'opera. Gli si fa poi sapere che, mentre è impossibile liberar quella terra dall'obbligo per i danari « che cinque soldi per lira, cinque per cento » spettanti al Cons.o dei dieci, gli si spediscono mille ducati per supplire ai principali bisogni. — (c. 113).

1653. — maggio 3. — Il Senato ha sentito con piacere, che il Cap.no di Raspo ha trovato chi supplisca alla carica di ragionato con centocinquanta ducati annui, anzichè con trecento, come ne percepisce il Vesaldi. — (c. 120).

1653. — maggio 10. — La visita che il Pod.à e Cap.no di Capodistria ha stabilito di fare per la provincia apporterà certo un grande vantaggio al pubblico servizio, e si è certi che esso contribuirà alla reintegrazione dei capitali dilapidati da ministri ed amministratori di luoghi pubblici. — (c. 136).

1653. — maggio 10. — Concessione a Francesco Grimani di pagare un debito di ducati cento a dieci al mese, purchè vada Pod.à ad Umago. — (c. 136 t.)

1653. — maggio 20. — Il Pod.à e Cap.no di Capodistria spedisca a Rovigno persona pratica per vedere lo stato del campanile della chiesa di S. Eufemia, che minaccia di cadere con pericolo di gravi danni alla chiesa. — (c. 147 t.)

1653. — maggio 24. — Avendo il Cons.r Bragadin, in assenza del Pod.à e Cap.no di Capodistria, accompagnato al Senato un'istanza dei presidenti e sindaci di quel Monte di Pietà per ottenere il permesso di poter prendere a livello seicento ducati, prima di deliberare si chiedono al detto Pod.à e Cap.no informazioni sul debito del Monte, sul capitale, sull'utile che si ricava dai pegni ecc. — (c. 164 t.)

1653. — maggio 30. — Si approvano la diligenza del Pod.à e Cap.no di Capodistria per aver disposto ordini efficaci affinchè in avvenire non seguano ammanchi nel fondaco di Rovigno a pregiudizio di quei sudditi, e gli ordini dati per la fabbricazione dei sali. Gli si raccomanda la riscossione delle decime dei sali. — (c. 173 t.)

1653. — giugno 11. — In lettere 7 corr. il Co. e Provv.r di Pola comunica di aver avuto fondate notizie sull'ammassamento di Turchi ai confini imperiali. Quantunque con altre notizie si sia saputo trattarsi solo di genti del paese per le ordinarie scorrerie, si gradisce lo zelo ed il buon volere con cui esso si applica al pubblico servizio. — (c. 184).

1653. — giugno 11. — Si scrive al Pod.à e Cap.no di Capodistria in risposta a sue lettere 9 corr. circa le mosse dei Turchi, che sarà esattamente informato della verità delle cose, essendosi ricevute precise notizie da Palma. — (La lettera tratta quindi dei bisogni di quel castello, dei letti d'art.ria e di biscotto). — (c. 189 t.)

1653. — giugno 14. — Riuscirono graditi al Senato gli avvisi del Pod.à e Cap.no di Capodistria circa gli ammassamenti di genti negli stati imperiali per il dubbio di attacchi dei Turchi allo scopo di penetrare negli stati della Republica. Però da ulteriori notizie ricevute si ritiene svanito ogni sospetto, mentre l'unione delle milizie era a solo fine di impedire le scorrerie solite dei Turchi in occasione del prossimo raccolto. — Si parla poi dell'impiego di mille ducati, del credito della barca armata del Bertolazzi, e del denaro necessario per «l'incanevatione» de sali. — (c. 196 t.)

1653. — giugno 18. — Si loda il Pod.à e Cap.no di Capodistria per l'energia usata in sopprimere l'accidente suc-

cesso fra i bombardieri ed i soldati delle barche armate, accidente che si è reso considerevole per il numero degli interessati e per il pericolo di peggiori conseguenze. Si approva inoltre la formazione del processo, e gli si danno istruzioni perchè in seguito non succedano fatti simili. — (c. 197 t.)

1653. — giugno 21. — Concessione al Monte di Pietà di Capodistria di prendere a livello da Guglielmo Esquino seicento ducati al cinque e mezzo per cento. — (c. 201 t.)

1653. — luglio 18. — Si avverte il Cap.^{no} di Raspo che fu commesso al Pod.^{à} di Rovigno di cessare dalle sue pretese di giudicare i nuovi e nuovissimi abitanti, che con più decreti furono sottoposti alla giurisdizione di esso Cap.^{no}, e di lasciare a lui solo la facoltà di giudicare. Avverta se su tale argomento vi sia qualche difficoltà con Pola, perchè si penserà a rimediarvi. — (In questa lettera vi sono allegati diversi processi). — (c. 231 t.)

1653. — agosto 6. — Si loda il Cap.^{no} di Raspo per la sua forma avveduta e cauta di non aver assentito in scrittura al ricevimento nel Castello di Colmo di certa gente del contado di Pisino, che nel dubbio di sinistri incontri voleva trovar quivi il suo scampo. — (c. 254 t).

1653. — agosto 6. — Sappia il Cap.^{no} di Raspo che il Pod.^{à} di Rovigno avvisa, che, avendo il Cons.^{o} dei Dieci delegato al Regg.^{to} di Capodistria il processo formato causa la morte di Andrea Furlan fu Giovanni, non può trasmetterlo a lui, asserendo per di più che costui non era neppure nel numero dei nuovi abitanti. — (c. 255).

1653. — agosto 30. — Avendo il Pod.^{à} di Rovigno comunicato con sue lettere che alcuni di quei banditi, non ostante il bando, ardiscono capitare nella pubblica piazza, si ordina al Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria di porvi con pene e castighi un efficace rimedio. — (c. 289).

1653. — settembre 2. — Causa le difficoltà che vertono tra i nuovi abitanti della diocesi del Vescovo di Parenzo ed il vescovo medesimo per decime ecclesiastiche, si comanda al Cap.^{no} di Raspo di comunicare alle parti interessate, che fu affidata al Collegio (il quale dovrà deliberare secondo giustizia)

la definizione della causa, e ciò affinchè esse vengano ad esporre le loro ragioni. — (c. 293 t.)

1653. — settembre 12. — Assai utile è l'applicazione del Pod.à e Cap.no di Capodistria per conseguire l'esazione delle decime dei sali, mentre si è sentito con dispiacere che la stagione incostante impedisca la continua fabbricazione dei sali. — (c. 306 t.)

1653. — settembre 17. — Si approva l'assiduità con la quale il Co. e Provv.r di Pola si è dato alla revisione dei beni comunali usurpati nella sua giurisdizione, gli si comanda di far eseguire puntualmente le sentenze su tal materie stabilite, e gli si concede l'autorità, che aveva il Bragadin suo predecessore, per poter procedere contro nuove usurpazioni. — (c. 313 t.)

1653. — ottobre 3. — Si informa il Co. e Provv.r di Pola che Giovanni Pelizza ritorna in quella città seriamente ammonito di contenersi in avvenire nel dovuto rispetto verso ogni pubblico rappresentante. Circa le pretese di quei sudditi di aver parte nelle giudicature mediante i loro privilegi, rappresentino le proprie ragioni, che esso Conte in scrittura giurata comunicherà al Senato affinchè deliberi. — (c. 345).

1653. — ottobre 11. — Opportunemente il Pod. e Cap.no di Capodistria ha fatta la revisione delle pubbliche munizioni, della sala d'armi e degli altri luoghi pubblici in restauro. Gli si raccomanda, come cosa assai utile per la preservazione del biscotto, di fabbricare la « gronda » sul magazzino, affinchè l'acqua delle tegole possa esser portata fuori della muraglia, di riparare il magazzino delle artiglierie e la muraglia del castello. Si approva il suo zelo in procurare la totale restituzione delle armi, che furono distribuite fra i paesani nel principio delle mosse del Turco. — (c. 351 t.)

1653. — ottobre 30. — Il Pod.à e Cap.no di Capodistria ha ben fatto ad arrestare una barca di « azzali » che di contrabbando viaggiava da Trieste a Venezia. — (c. 380).

1653. — novembre 2. — Il Capno di Raspo faccia riparare la muraglia del Castello di Pinguente, procurando il materiale da quei sudditi, e sopperendo alla spesa delle fatture con qualche

condanna pecuniaria. (c. 387). — Sullo stesso argomento si scriva al Pod^{à} e Cap.^{no} di Capodistria. — (387 t.)

1653. — novembre 29. — Fatto maturo riflesso sull'istanza della Città di Pola perchè le siano mantenuti quei privilegi e quelle esenzioni, che le furono già concessi e coi quali si è volontariamente assoggettata al dominio della Signoria, si è deliberato che essa conservi gli antichi suoi privilegi, e particolarmente quelli circa la assistenza dei quattro Cons.^{ri} d'essa nel giudicare le cause civili e criminali dei vecchi abitanti, in tutto e per tutto come fu stabilito nella deliberazione 12 maggio 1640. E per maggiormente facilitare l'espedizione delle cause, si stabilisce che le giudicature possano seguire anche con l'assistenza di due Cons.^{ri} quando gli altri siano impediti. Si manda quindi al Co. e Provv.^{r} di Pola copia della presa deliberazione. — (c. 400) — (Inserti in questa parte vi sono importanti documenti che ad essa si riferiscono, fra cui la lista delle cariche che potevano conseguire i cittadini di Pola, ed una dei nomi di alcuni di questi).

1653. — novembre 29. — Il Cap.^{no} di Raspo informi sulla pretesa del Co. e Provv.^{r} di Pola di giudicare nel caso del furto di animali bovini commesso sotto la villa di Fasana da tre nuovi abitanti. — (c. 402).

1653. — decembre 6. — Si ringrazia il Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria per aver trasmesso con sollecitudine al Mag.^{to} dei soprintendenti alle decime del Clero la nota dei debitori di esso e del riscosso dal succollettore, e gli si raccomanda di procurare l'esazione dei crediti che rimangono. — (c. 415).

1653. — decembre 10. — Avendo il Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria scoperto l'usurpazione di un tratto della strada e muraglia di Muggia da parte di fra Evangelista Locatello guardiano di S. Francesco, aggregandolo al proprio convento, si commette al d.^{o} e Pod.^{à} e Cap.^{no} che faccia ritornare le cose nel loro stato primiero, ed ordini al detto guardiano di venire a Venezia per attendere gli ordini del Collegio. — (422).

1653. — decembre 20. — Prima di accettare l'esibizione di Gio. Verzi, offertosi di disciplinare le genti delle undici ville del Carso, il Cap.^{no} di Raspo informi se, quando sono state

dispensate armi a quelle genti, sia stato assegnato loro un Cap.^{no} — (438 t.)

1653. — decembre 23. — Intesasi con dispiacere la fuga di uno dei « massari » del Monte di Pietà di Pirano, avendovi lasciato un forte ammanco, si ordina al Cap.^{no} di Raspo di formare rigoroso processo contro di lui ed i suoi complici. — (c. 439 t.)

1653. — gennaio 10 (m. v.) — Il Cap.^{no} di Raspo informi minutamente circa gli ammanchi lasciati da Domenico Verzi e Giuseppe suo figlio nel Monte di Pietà di Pirano. — Il Pod.^{à} di Pirano informi sullo stesso oggetto. — (c. 456 t.)

1653. — gennaio 24 (m. v). — Sappia il Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria che per i bisogni della fortezza di Pola, tanto nella rinnovazione della porta, quanto nel restauro della casa del Co. e Provv.^{r} e del quartiere dei soldati, si era destinato quella quantità di materiale che mancava a terminar l'opera, e si spera sia già arrivato. — È riconosciuto di pubblico vantaggio introdur in quella piazza milizia italiana anzichè soldati delle ordinanze, perchè questi, oltre all'essere inesperti degli esercizi militari, possono facilmente sottrarsi al servizio: si stabilisce perciò di ordinare al Savio alla scrittura che mandi a Pola una comp.^{a} di fanti italiani, che servir debba di presidio a quella fortezza. — Il detto Pod.^{à} e Cap.^{no} spedisca ad uno degli Avog.^{ri} di Commun il processo formato a Pola. — (c. 476).

1653. — febbraio 4 (m. v.). — Per quello riguarda la strada lungo le mura di Muggia usurpata da fra Evangelista Lucadello guardiano di S. Francesco nella med.^{ma} terra, si è soddisfatti che il Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capod.^{a} abbia puntualmente eseguito le pubbliche commissioni col far ritornar la strada nel pristino stato, e con aver ordinato al d.^{o} guardian di presentarsi a Venezia entro otto giorni. Siccome però non si è ancora veduto, dovrà esso Pod.^{à} e Cap.^{no} eccitarlo ad obbedire. — (c. 504 t.)

1653. — febbraio 7 (m. v.). — Vista l'istanza della Com.^{tà} del Castello di S. Lorenzo circa la necessità di dispensare le biade di quel luogo « a rinovo » per evitare che si dete-

riorino in quel fondaco, si ordina al Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria di inviar persona a conoscere la quantità e qualità d'esse e se siano andate a male. — (c. 511 t.)

1653. — febbraio 18 (m. v.). — Il Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria prometta l'impunità ai complici dell'autore del furto di piante d'olivi trasportate da Trieste. — (c. 516 t.)

1653. — febbraio 21 (m. v.). — Per agevolare alla Com.^{tà} d'Isola la soddisfazione dei proprii debiti, le si concede di usare il denaro destinato al medico, e rimasto in cassa per il tempo in cui quella carica si è resa vacante. — Sullo stesso proposito si scrive al Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria. — (c. 516 t.)

1653. — febbraio 21 (m. v.). — L'esattezza e la diligenza del Cap.^{no} di Raspo nel processo per l'affare dell'ammanco grossissimo fatto da Dom.^{co} Verzi « massaro » del Monte di Pietà di Pirano, e le informazioni sul modo con cui « è seguita l'espeditione di detto caso dal cons.^{r} Bragadin V. Pod.^{à} « di quel loco », inducono il Senato a riconfermare al detto Cap.^{no} il mandato di condurre a termine il processo. — (c. 508).

Registro 117 — (a 1654).

1654. — marzo 7. — Riferendo il Mag.^{to} al sal esser scarsissima la provvista di sali pubblici, per porvi un efficace rimedio si incarica il Pod.^{à} e Cap.^{no} di applicarsi con fervore acciò le saline che sono sotto la sua giurisdizione siano restaurate e ridotte a cultura dai loro padroni, come ne hanno l'obbligo; inoltre, per evitare i contrabbandi, dia ordini perchè al tempo della loro fabbricazione i sali siano subito « incanevati », faccia riscuotere dai deditori quanto devono senza ammetter dilazione, proibisca con rigoroso proclama l'estrazione di sali dallo stato, e commini pene severe a quei sudditi che andranno a lavorare in saline di altri stati. — (c. 6 t.) — (In conformità di ciò si scrive anche al Pod.^{à} di Pirano).

1654. — marzo 11. — Essendo troppo ristretto il nu-

mero della milizia di Pola, perchè questa piazza possa avere un conveniente presidio si incarica il Savio alla scrittura di arruolare a tal scopo una comp.[a] di quaranta fanti italiani. — (c. 12 t.)

1654. — marzo 21. — Per poter deliberare sulle lettere del Pod.[à] e Cap.[no] di Capodistria, e sulla scrittura inserta presentatagli dal Radovich insieme col proclama pubblicato contro di lui ed i suoi figliuoli dal Vicario di Pisino, si richiedono molti schiarimenti; perciò si trasmette al sudd.[o] Pod.[à] e Cap.[no] una scrittura dei Cons.[ri] in Jure, conforme ai sensi della quale si desiderano da esso importanti istruzioni. — (Nella parte si trova inserta la scrittura dei consultori). — (c. 28 t.)

1654. — marzo 28. — Il Pod.[à] e Cap.[no] di Capodistria sospenda per ora i suoi rigori contro la Com.[tà] di Muggia per il debito delle esibizioni volontarie, e ciò causa la povertà in cui al momento essa si trova. — (c. 37 t.)

1654. — marzo 31. — Ordine al Pod.[à] e Cap.[no] di Capodistria di far pagare dalla Com.[tà] di Parenzo a Filippo Salamon quaranta ducati dei suoi salarij, come Podestà del luogo, dei quali è creditore. — (c. 39)

1654. — aprile 4. — Si ordina al Cap.[no] di Raspo che, richiesto dal Pod.[à] e Cap.[no] di Capodistria per avere schiarimenti circa le differenze fra la Com.[tà] di Dignano e gli uomini di Filippano e Roveria, gli dia tutte le spiegazioni possibili. Gli si trasmette copia della deliberazione presa in materia di nuovi abitanti e di investiture di beni, con raccomandazione di procurare che detta deliberazione sia puntualmente eseguita, di intimarla ai Cancellieri dei nuovi abitanti, e di registrarla in quella Canc.[ria] a perpetua memoria. Di più si eccita esso Cap.[no] a perfezionare il catastico dei beni che si vanno di tempo in tempo concedendo, acciò in occasione d'investiture non succedano disordini. — (c. 44).

1654. — aprile 4. — Per accrescere la popolazione d'Istria e facilitarne la coltivazione dei terreni erano state stabilite per i nuovi abitanti prudenti deliberazioni, che ora però non vengono osservate. Essendo necessario porvi un efficace

rimedio, si stabilisce « che restando ferme, et valide tutte le « deliberationi in questa matteria disponenti, sia espressamente « proibito il rinovar l'investiture ad alcuno in quei beni ne « quali sij stato investito precedentemente, mentre a solo fine « d'eshimersi dalle gravezze, et dai Fori, vengono tentate le « nuove investiture per prorogar il tempo a publico pregiu- « ditio. — Che non siano concessi beni ad esteri se non ven- « gano ad habitar nel stato a luoco, e fuoco con le famiglie, « questo essendo il motivo delle concessioni stesse. — Che « prima d'investir alcuno, siano prese esatte informationi, se « vi sii chi habbi possesso sopra li beni che si concedono, « di che ragione, se obligati ad aggravij, o decime, se pos- « sessi da pupilli o dalle comunità; non si possano insomma « far concessioni senza l'informatione di quei Rappresentanti, « dove sono li beni supplicati, ne senza le stride, acciò l'ag- « gravati possino usar delle loro ragioni. — Che nelle inve- « stiture si esprima la quantità dei beni investiti, et si chia- « mino li confini; intendendosi decaduti dal beneficio et dal « possesso quelli, che nel termine statuito dalle leggi, non « haveranno ridotti a coltura quella portione de beni, a che « restassero obligati. — Et sia stabilito che li habitanti vecchi « non habbino l'essentione, se non delli beni di novo inve- « stiti, et restino soggetti per li rimanenti, così in civile, come « in criminale alla giurisditione di quei Regg.ti dove hanno il « domicilio ».

Si trasmette copia di questa deliberazione al Pod.à e Cap.no di Capodistria ed al Cap.no di Raspo per la debita esecuzione, e perchè ne diano notizia ai rettori loro subordinati. — (c. 44 t.)

1654. — aprile 4. — Lagnandosi la Com.tà di Dignano di non poter riscuotere dagli uomini di Filippano e Roveria « li terratici et dasioni » e desiderando il Senato che restino eseguite le pubbliche deliberazioni senza nuove contese, si commette al Pod.à e Cap.no di Capodistria di far una diligente perquisizione dei beni di Filippano e Roveria « sotto- « posti alla contribution de leggeri delli tempi delle investite », d'informarsi in che verta la controversia, e di qual somma si

tratti, per venire ad una decisione stabile che metta fine alle discordie — (c. 45)

1654. — aprile 11. — Il Cap.no di Raspo permetta a Giovanni Verzi di impiegarsi a disciplinare le genti delle undici ville del Carso, tanto più che si offre di farlo gratuitamente. — Gli si spedirà un certo numero di schioppi per dette ville. — (c. 49)

1654. — aprile 11. — Si avverte il Pod.à e Cap.no di Capodistria che fu dato ordine ai Provv.ri al sal di provvedere a far trasportare in luogo sicuro i sali che sono in quei magazzini, affinchè ci sia posto per riporvi i sali nuovi senz'altra spesa. Circa la commissione di «incanevare» i sali al tempo della loro fabbricazione, si è inteso parlare soltanto di quelli di pubblica ragione, non essendo intenzione del Senato di ingerirsi in quelli di particolari. — Sarà opportunissimo il proclama che proibisca l'estrazione di sali, ma sarà bene limitare la proibizione solo per via di mare per non derogare ai privilegi che gode quella città. Gli si raccomanda infine di continuare ad attendere con diligenza a questo negozio, e di persuadere chi ha sali proprii di darli al pubblico. — (c. 49 t.)

1654. — aprile 16. — Il Pod.à e Cap.no di Capod.a mandi V. Conte a Pola il Cons.r Bragadin, richiamando il Contarini ammalato. — (c. 59)

1654. — aprile 18. — In risposta a lettere 31 pass. del Pod.à e Cap.no di Capodistria, lo si avverte che si è ricevuto il processo da lui formato contro il Rettore di Umago per lagni di quei paesani. — (c. 61)

1654. — aprile 30. — Il Pod.à di Parenzo per rimediare alle strettezze di quella Camera, tenuta ad aiutare la piazza di Raspo, si uniformi alle commissioni dategli dal Senato. — (c. 77)

1654. — aprile 30. — Prima di deliberare sulla pretesa della Com.tà di Pola di non concorrere alla contribuzione per il mantenimento dei Leggeri del Capitaneato di Raspo, adducendo essa per fondamento delle sue ragioni una ducale del 1535, si desiderano dal Cap.no di Raspo informazioni le

più chiare di ciò che si è praticato per l'addietro. (In termini uguali si scrive al Co. e Provv.[r] di Pola). — (c. 77 t.)

1654. — maggio 7. — Si concede al Co. e Provv.[r] di Pola l'autorità di continuare il processo iniziato dal suo precessore per usurpazione di beni comunali contro Giacomo Bertica. — (c. 87 t.)

1654. — maggio 12. — Il Pod. e Cap.[no] di Capodistria dia esatte informazioni sul proclama pubblicato d'ordine del vicario di Pisino contro Gio. figlio di Gregorio Cladovich di S. Lorenzo. — (c. 92 t.)

1654. — maggio 12. — Vista la scrittura presentata da Pietro Barbo per nome di Martino Steffanich, Zurè suo figlio, e Vice Crismanich della Villa di Montreo, giurisdizione di Montona, ed essendo l'affare d'importanza, si accompagna al Pod.[à] di questa terra una scrittura dei Consultori in Jure perchè informi in relazione ai sensi di essa. — (c. 93)

1654. — giugno 18. — Vista la supplica dei Padri di S. Francesco di Pola, i quali si lagnano perchè i Murlachi, nuovi abitanti di Altura, usurpano alcuni terreni ed olivi lasciati loro da caritatevoli persone, si commette a quel V. Conte e Provv.[r] di far loro giustizia, e di invigilare affinchè quei padri non subiscano violenze di alcuna sorte. — (c. 126 t.) — (Sullo stesso proposito si scrive al Cap.[no] di Raspo).

1654. — luglio 15. — Convengono gl'intervenienti del Capitolo di Parenzo e quelli dei nuovi abitanti che in proposito alla « sospension dell'essecutioni per occasion delle « decime ecclesiastiche pretese da quel Capitolo » resti levata detta sospensione « per quello spetti al pagamento delle de- « cime dei terreni vecchi, comprati dalli vecchi habitanti ». — (c. 145)

1654. — luglio 25. — Comparso in Collegio il Nunzio della Com.[tà] di Rovigno, ha esposto pretendere gli abitanti di quella villa, contravvenendo al decr. 4 apr. pass., di continuare ad essere sottoposti al Regg.[to] di Raspo. Conoscendosi la convenienza dell'istanza, si è risolto di confermare la detta deliberazione per ciò che riguarda gli abitanti di Rovigno, sospendendola per le ville di Filippano e Roveria, finchè ven-

gano decise le controversie pendenti al Cons.° di 40 al Civil Novo. — Di ciò si dà comunicazione al Pod.à di Rovigno ed al Cap.no di Raspo. (In questa parte vi sono importanti allegati). — (c. 154 t.)

1654. — luglio 25. — I Provv.ri al sal, non ostante qualsiasi deliberaz.ne in contrario, secondo i tempi, gli accidenti e le circostanze, nelle condotte di sali d'Istria e Pirano abbuonino ai padroni di vascelli fino al cinque per cento di sale, affinchè ne sia facilitato il trasporto a Venezia. — (c. 156 t.)

1654. — agosto 14. — Si accompagna al Pod. e Cap.no di Capodistria copia della parte presa dai deputati sopra il Monte di Pietà di Pirano circa le regole per la sua migliore direzione affinchè, fattevi le debite osservazioni, la approvi, dovendo quanto da lui sarà stabilito esser valido come se fosse fatto dal Senato medesimo. (Nella filza manca la parte). — (c. 172 t.) — Su tale argomento si scrive anche al Pod.à di Pirano.

1654. — agosto 18. — Il Pod.à e Cap.no di Capodistria faccia pervenire quanto prima al Senato una diligente relazione sullo stato delle Saline di quella Prov.a, sull'abbondanza del raccolto che si può sperare nell'anno corrente e sulla qualità e quantità dei sali, che si andranno ricavando. — (c. 176)

1654. — settembre 12. — Si gradiscono gli avvisi del Pod.à e Cap.no di Capodistria sullo stato delle saline della Prov.a e lo si eccita a procurare che il lavoro prosegua attivo per conseguire la maggior possibile abbondanza di sali. — (c. 194)

1654. — settembre 12. — Si approva l'aggregazione al Cons.° della terra di Albona di Francesco Manzoni fu Giovanni, di suo fratello Gasparo, del figlio di questo Baldassare e di tutti i loro legittimi discendenti in perpetuo, acciò possano godere tutte le prerogative ed immunità che hanno gli altri dell'istesso Cons.° (c. 195)

1654. — Settembre 26. — Si spedisce al Pod.à e Cap.no di Capodistria copia di quanto il Pod.à di S. Lorenzo scrive

circa una sentenza da lui fatta pubblicare contro dodici persone del Territorio d'Antignana, e si desidera sapere da lui quanto ha operato in conformità degli ordini già impartitigli di scrivere all'Auditor di Pisino ed al Pod.à di S. Lorenzo di tener tutto in sospeso. — (c. 218 t.)

1654. — ottobre 2. — Circa la supplica presentata dal Cap.no di Raspo a nome « di Decio e flli q.m Cap.n Ottavio Trivisano », si risolve di delegare quest'interesse ad esso Cap.no perchè, vedute le investiture fatte ai Morlacchi nuovi abitanti, verificati i nuovi confini dei luoghi contenziosi, ed ascoltate le parti, definisca ciò che per coscienza stimerà giusto, che sarà riconosciuto valido come se fosse stabilito dal Senato. — (c. 222).

1654. — ottobre 21. — Si conferma l'aggregazione nel Cons.o si Albona di Lodovico Dragogna fu Giacomo coi figli e discendenti in perpetuo, e si è certi che i cento ducati da lui esibiti ed i cinquanta, che all'ingresso di suo figlio devono esser consegnati, saranno impiegati conforme dispone il decreto, col quale fu impartita alla Com.tà medesima la facoltà di poter aggregare famiglie a quel Cons.o — (c. 238 t.)

1654. — novembre 12. — Approvasi l'aggregazione al Cons.o di Albona di Gian Domenico, Bartolomeo e Gerolamo f.lli Ferri fu Sebastiano. — (c. 256)

1654. — decembre 23. — Il Pod.à e Cap.no di Capodistria faccia riparare il palazzo pubblico di Parenzo, cadente da più parti, con tre ottavi del denaro delle condanne. — (c. 284)

1654. — febbraio 5 (m. v.) — Circa l'istanza fatta dall'auditor di Pisino al Pod.à di due Castelli perchè gli siano consegnati Giorgio Radestich ed i suoi figli Matteo e Mico suoi sudditi, ricoveratisi in quel contado per omicidii seguiti in un luogo di quella giurisdizione, le risposte da esso date all'auditor non potevano esser più proprie, versando sulle generali e lontane da qualsiasi impegno. Dovrà però il Pod.à e Cap.no di Capodistria scrivergli che in avvenire non si allontani dalle forme stesse per esimersi da ogni positiva obligazione. — (c. 328)

Registro 118. — (a. 1655).

1655. — marzo 4. — Il Pod.ª e Cap.no di Capodistria mandi a vedere il bisogno di un torchio di pubblica ragione, solito ad affittarsi al pubblico incanto, nel Castello di S. Lorenzo, che quel Pod.ª rappresenta esser ridotto in istato d'inabilità. — (c. 1 t.)

1655. — marzo 4. — Da copia di una supplica presentata in Collegio dagli « intervenienti » degli abitanti del Castello di Valle conoscerà il Cap.no di Raspo gli aggravii e le vessazioni che loro vengono inferiti dai nuovi abitanti Morlacchi, che ultimamente sono andati ad abitare nel territorio di detto Castello. Si desidera perciò che esso colla sua solita capacità e destrezza rimuova simili inconvenienti, comminando con rigoroso proclama ai detti Morlacchi di doversi contenere nei limiti della convenienza e del dovere, in modo che gli antichi sudditi della repubblica godano quella tranquillità, quiete e sicurezza che per l'addietro non veniva mai loro turbata. — (c. 2)

1655. — marzo 13. — Essendo sommamente necessario restaurare i pubblici magazzini di Raspo, se ne dà facoltà a quel Cap.no; quanto a riparare la muraglia del Castello si provvederà in seguito, non avendosi ora il denaro sufficiente per sopperire alle spese. — (c. 8)

1655. — marzo 17. — Si approva la diligenza del Pod.ª e Cap.no di Capodistria per aver comunicato l'arresto « della « Marciliana nel porto di Orsera con carico di 25 migliara in « circa di azzali e ferrarezza », e quello che per rilasciarla ha scritto il Cap.no di Trieste da dove la med.ª partì; e gli si comanda, facendo apparire la cosa di propria iniziativa, di mostrarsi disposto a farsi pagare per questa volta soltanto il dazio prescritto, anzichè il doppio, come dovrebbe essere per castigo. — (c. 9)

1655. — marzo 31. — A testimoniare l'affetto della Republica verso i sudditi di Pirano, si esaudiscono le loro suppliche presentate a nome di essi da quel Pod.ª, per condono delle pene nelle quali erano incorsi causa il pagamento delle

armi, che avevano ottenuto dal pubblico negli anni trascorsi. Quanto alla supplica per esser esentati dal pagamento delle offerte volontarie (benchè si abbia desiderio di soddisfarli, conoscendosi i danni che hanno risentito negli «olivari», che sono il fondamento della loro vendita) offerendosi in cambio di sottoporsi alla spesa per il restauro del molo, il Senato si riserva di deliberare dopo di aver ricevuto esatte informazioni sull'ammontare della spesa, ed il parere di quel Pod.^{à} — (c. 13 t.) — Sullo stesso argomento si scrive anche al Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria.

1655. — aprile 12. — Il Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria soddisfi il Co. Almerigo Sabini di quanto è creditore per suoi stipendii coi denari delle offerte volontarie. — (c. 20)

1655. — aprile 24. — È soddisfatto il Senato della sollecitudine del Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria in annunziargli, appena venutone a notizia, la voce di ammassamenti di genti nelle terre dell'impero, con tutti i particolari ricavati. Gli si ordina di far riparare il palazzo pubblico di Parenzo, ed il torchio dell'olio di pubblica ragione che si trova a S. Lorenzo. — (c. 28 t.)

1655. — aprile 28. — Si concede a Leonardo Nadal già Pod.^{à} di Umago di pagare il debito per quel Regg.^{to} coi suoi salarij della carica di Grado. — (c. 30)

1655. — maggio 8. — Si è intesa con piacere l'applicazione del Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria a riordinare l'amministrazione di quel fondaco. Nel farlo risarcire dai debitori è ragionevole che esso conceda a quelli che devono frumenti e farine un termine da poter soddisfare quanto sono tenuti entro il prossimo raccolto, mentre contro quelli che nei maneggi si sono appropriate le sue rendite dovrà procedere con maggior risoluzione, sicchè restino intieramente risarciti gli ammanchi. È pure necessaria la sua applicazione al Monte di Pietà il cui capitale, ridotto ora quasi tutto in pegni, dovrà esser realizzato in denaro dopo il tempo dalle leggi prescritto; dovrà poi esso Pod.^{à} ordinare che in avvenire siano ricevuti soltanto pegni di cose meno sottoposte a corrosione. Gli si raccomanda di eccitare quei popoli al riordinamento delle sa-

line, avendo maggior cura per quelle di pubblica ragione: e per il dazio degli ogli, tanto pregiudicato dai contrabbandi, gli si trasmette il capitolo delle lettere in tal proposito a questo Mag.^{to}, perchè possa stabilirvi sopra gli ordini proprij. — (c. 40 t.)

1655. — maggio 29. — Per le spiegazioni avute in lettere 25 aprile del Pod.^{à} di Pirano sopra la supplica di quella Com.^{tà}, affine di esser esentata dall'obbligo di pagare il debito per conto di offerte volontarie, obbligandosi di rifare il porto del molo assai distrutto, si stabilisce di permettere alla Com.^{tà} sudd.^{a} che, rifacendo il molo, possa impiegarvi duemila ducati del debito delle offerte volontarie. Si incarica poi il Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria di invigilare e soprintendere al lavoro ed a tutto ciò che sarà in ordine al detto restauro trattato. — (c. 54 t.)

1655. — giugno 12. — Essendo giusto che ciascuno dei sudditi di Pirano nella riparazione di quel molo soggiaciano all'aggravio a misura delle proprie condizioni, ed essendovi molti impossibilitati ad esborsar denaro stante la loro povertà, si stabilisce che questi vi corrispondano con tante giornate di lavoro equivalenti. — (c. 63 t.)

1655. — giugno 12. — Il Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria informi sulle istanze di quei sindaci di potersi valere del denaro delle offerte volontarie a perfezionare la fabbrica del molo ed intraprendere l'escavazione del porto, e sulla spesa necessaria per il lavoro. Gli si spediscono trecento ducati per le riparazioni al torchio delle olive di pubblica ragione in S. Lorenzo. — (c. 69 t.)

1655. — giugno 22. — Essendo conveniente che la terminazione seguita in Collegio ai 25 agosto 1654 contro i nuovi abitanti del territorio di Parenzo ed a favore dei canonici e del capitolo di quella cattedrale, abbia il suo effetto, si commette al Pod.^{à} di Parenzo di farla eseguire in tutte le sue parti; e gli si mandano a questo effetto le suppliche dei med.^{mi} nuovi abitanti, acciò contro quelli delle ville in esse suppliche nominati possa proseguire alle debite deliberazioni. — (c. 76 t.)

1655. — Giugno 25. — Si conferma l'elezione di Biagio Corona ad « ammiraglio » di Capodistria in luogo di Francesco Rigobon. — (c. 77 t.)

1655. — luglio 10. — La molteplicità dei contrabbandi di ogli, e la trasgressione degli ordini in tal materia disposti porgono occasione al Senato di incaricare il Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria ad una scrupolosa vigilanza, onde vengano puntualmente eseguiti i pubblici decreti che gli furono dati dal Mag.^{to} agli ogli. Dovrà perciò farsi dare in nota la vera quantità dell'olio che vien fabbricato con torchi nella sua giurisdizione, proibendo che non ne sia estratto per terre aliene altro che la quantità cencessa ai privilegi della Prov.^{a}, e che non ne sia estratto per il Friuli senza i mandati o bollette « obbligando chi si sia dar buone sufficienti pieggiarie « di portar li responsali, et di haver condotto per dove sarà « fatta la bolletta o mandato ». Dovrà ancora spedire ogni anno al Mag.^{to} sopra gli ogli nota distinta della quantità fabbricata, ed, in conformità della delib.^{ne} 15 aprile 1633, dare buoni ordini ai Rettori della Prov.^{a} per la buona direzione del dazio. — (c. 93 t.) Vedi anche a c. 94 t.

1655. — luglio 10. — Il Cap.^{no} di Raspo pubblichi severi proclami per ammonire i nuovi abitanti Morlacchi a non turbare la quiete dei vecchi sudditi nei territori di Valle e Polesana, e ad astenersi dall'usurpazione di beni ed animali non proprii. Ordini pure al Zupanovich, Cap.^{no} dei Morlacchi sudd.^{i}, liberato dalla galera con obbligo « di non andar in Altura », di attenersi a quanto gli fu comandato per non dar motivo di discordie e di inconvenienti in quelle parti. — (c. 95)

1655. — luglio 17. — Prudentemente si è regolato il Cap.^{no} di Raspo nelle risposte in termini officiosi per la venuta dei commissari dell'Imperatore al Contado di Pisino, affine di informarsi sulla sollevazione, due anni fà in esso seguita. — (c. 105 t.)

1655. — agosto 7. — Non essendo conveniente che il comune di Fasana venga pregiudicato da chi si sia colla costruzione di nuovi torchi per far macinare le olive, si comanda

al Co. e Provv.r di Pola di proibire, giusta il decreto 27 dec. 1567, la costruzione di nuovi torchi. — (c. 123 t.)

1655. — agosto 7. — Per il danno grave che risentirebbe la Republica dal pericolo, sempre più accentuantesi, che rimangano a somma scarsezza ridotte le provviste di sali minuti, e, dovendosi studiare ogni mezzo per rimediarvi, si stabilisce di eccitare i Provv.ri al sal ad usar tutte le diligenze possibili per obbligare i debitori di sali in Istria a soddisfare con prontezza quanto devono. Circa la comprita dei sali dovranno rappresentare in scrittura giurata se fosse più utile mandar in Istria il denaro a tale effetto, oppure per via di partito farne la necessaria provvista. E perchè la città di Capodistria ultimamente si è offerta di pagare il debito delle offerte volontarie in tanti sali al prezzo limitato, dovranno i detti Provv.ri trar profitto da questa esibizione, ed obbligar quei deputati alla consegna di tanta quantità di sali equivalente al debito della Com.tà — (c. 126 t.) — (In questa parte è allegata una relazione dei Provv.ri al sal).

1655. — agosto 21. — Fatto maturo riflesso sulla domanda dei sindaci di Capodistria per poter far eseguire coi denari delle offerte volontarie la perfezione del molo e l'escavazione del porto, si delibera di acconsentire al loro desiderio. — (c. 141)

1655. — agosto 28. — Il Cap.no di Raspo ed il Co. e Provv.r di Pola diano al Senato minute informazioni sulla fierissima tempesta, che ha totalmente distrutto le campagne dei comuni di Momarano, Chernizza e Marzana, prima che si accordino loro gli aiuti richiesti. — (c. 154 t.)

1655. — settembre 4. — Il Pod.à e Cap.no di Capodistria ecciti gli abitanti di quella Com.tà a pagare prontamente le decime dei sali per evitare i rigori che in caso di trascuratezza sarebbero esercitati, ed accordi invece qualche agevolezza per i debiti vecchi. Si desidera poi che in avvenire, per non prolungare l'esazione, la decima sia tolta dai cavedini. — (c. 171 t.)

1655. — settembre 11. — Aggravandosi sempre più il contagio in Germania, cosicchè rimangono infette le città

stesse di Vienna e Posnonia, e si rendono sospette l'Ungheria, l'Austria e la Stiria, si raccomanda al Pod.à e Cap.no di Capodistria di esercitare le maggiori avvertenze ai confini della Republica con quelle Prov.e, e di attenersi puntualmente agli ordini impartitigli dal Mag.to alla Sanità. -- (c. 182 t.)

1655. — settembre 29. — I meriti della famiglia Gavardo di Capodistria sia per l'antichità che per la qualità possono annoverarsi fra i più riguardevoli. Trovandosi i superstiti di questa benemerita famiglia in tristi condizioni, si decreta di accordar loro sei ducati al mese, oltre i quattro che percepiscono dalla camera di Raspo, in modo che, sollevati dalle angustie in cui versano per vivere, possano dedicarsi con più zelo al servizio della Republica. — (c. 196)

1655. — settembre 29. — Il processo iniziato contro Antonio Doprè per eccessi da lui commessi a pubblico pregiudizio nel Castello di S. Leone si delega al Pod.à e Cap.no di Capodistria, che dovrà punire severamente il reo. — (c. 200)

1655. — ottobre 9. — Avendo rappresentato il Pod.à di Dignano, che due capi principali delle ville di Filippano e Roveria insinuano a quegli abitanti motivi di discordie, e suggeriscono modi di alterare il decreto del Senato 4 aprile 1654 in proposito delle giurisdizioni alle quali devono esser sottoposti i nuovi e vecchi abitanti, e non dovendosi lasciar progredire simile inconveniente, si commette al Pop.à e Cap.no di Capodistria di far eseguire puntualmente il decreto, e di chiamare alla propria presenza i sudd.i capi, proibendo loro di astenersi da simili suggestioni, e minacciandoli, in caso di disobbedienza, di prendere contro di loro rigorose deliberazioni. — (c. 216). — Su questo argomento si scrive anche al Pod.à di Dignano.

1655. — ottobre 23. — Si approva la diligenza del Pod.à e Cap.no di Capod.a di aver diligentemente comunicato al Mag.to alla Sanità ogni particolare sullo stato di salute delle Prov.e della Germania. — (c. 230 t.)

1655. — novembre 6. — Il Pod.à e Cap.no di Capodistria

mandi a reggere il Castello di Muggia persona adatta, perchè quella lasciatavi dal Castellano, assentatosi, ne è incapace. — (c. 245)

1655. — novembre 27. — Spedizione al Pod.ª di Buie di un'asta sopra la quale si possa tenere lo stendardo in quella piazza. — (c. 270 t.)

1655. — decembre 2. — Essendo debitore Francesco Semitecolo fu Vincenzo di L. 759 soldi undici per conto di decime nel Regg.to di Muggia da lui non pagate, ed essendo all'incontro creditore di duecento cinquantanove ducati per suoi salarii non riscossi, gli si permette di poter girare le partite in modo da estinguere il debito. — (c. 273)

1655. — decembre 16. — Vista la supplica del Clero d'Umago, consistente «nel capitolo di tre canonici e la Pieve», gli si concede l'esenzione dal pagamento delle decime ecclesiastiche passate e future; laonde per questa sola causa non dovrà risentire alcun danno, dovendo però soggiacere a quanto fosse tenuto per conto di sussidi. — (c. 282 t.)

1655. — decembre 16. — Affinchè il Co. e Provv.r di Pola possa proseguire nei processi per usurpazione di beni comunali, iniziati contro Gio. Bettica ed altri della terra di Dignano, si riconferma in lui l'autorità, che con ducali 17 sett. 1653 fu conferita ad Ottaviano Zorzi, e poi al Balbi suoi predecessori. — (c. 284)

1655. — decembre 16. — Spedizione al Pod.ª di Rovigno di attrezzi necessari a riparare la nave Colonna sfasciatasi per il sinistro accidente occorsole, causa il quale molto ha sofferto la moglie del marchese Borri. — (c. 284)

1655. — decembre 29. — Le informazioni ricevute confermano la povertà della Chiesa di S. Agnese di Medolino in Istria, al parroco della quale è impossibile pagare le gravezze di decime imposte nell'anno 1564, essendo quella villa stata distrutta, per cui di più di settecento e cinquanta fuochi che aveva allora, adesso è ridotta appena a cinquanta. Si delibera perciò di esentare detta chiesa dal pagamento delle decime e da quello dei sussidi. — (c. 306)

1655. — gennaio 12 (m. v.) — Si ringrazia il Pod.ª di

Rovigno per le informazioni date circa l'ammutinamento successo in una galeazza con pericolo di gravi conseguenze. — (c. 315).

1655. — gennaio 19 (m. v.) — Essendosi rilevato da lettere 6 e 26 dec. del Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria ai Provv.^{ri} alla Sanità il dubbio insorto nel suo animo, se nelle giudicature dei processi di Sanità quei Provv.^{ri} abbiano il voto deliberativo, com'essi coll'esempio dell'anno 1633 si sono espressi di pretendere, si ordina ad esso Pod.^{à} e Cap.^{no} di informare se le dette pretese siano appoggiate soltanto sull'usanza dell'anno 1633, o di molti precedenti, se su qualche privilegio concesso loro dalla Signoria, e su tutto ciò che giudicherà più degno di notizia. — (c. 322)

1655. — febbraio 9 (m. v.) — Si raccomanda al Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria di continuar ad invigilare con diligenza lo stato delle fortificazioni che va costruendo il Co. di Sdrino, e di informarne il Senato. — (c. 340 t.)

1655. — febbraio 19 (m. v.) — Non essendo sufficienti gli schiarimenti dati dal Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria intorno a quei pochi atti seguiti dall'anno 1586 al 1623 nei casi criminali in materia di Sanità, per poter risolvere se i Provv.^{ri} alla Sanità hanno diritto di voto nella giudicatura, gli si chiedono nuove informazioni su casi più recenti, e specialmente quello che si praticava nei prossimi passati anni, nei quali quelle parti vicine sono state soggette ad infezione. — Intanto protragga il giudizio sui rei che sono sotto processo. — (c. 347 t.)

1655. — febbraio 23 (m. v.) — Si loda il Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria per aver spedito al Senato il disegno del porto Rè e della sua fortificazione fabbricata dal Co. di Sdrino, e per la scelta di Francesco Peroni a Castellano di Muggia. — (c. 355)

ATTI DELLA SOCIETÀ

L'XI° CONGRESSO ANNUALE

DELLA

SOCIETÀ ISTRIANA DI ARCHEOLOGIA E STORIA PATRIA

Lunedì 24 luglio 1899, alle ore 11 1/2 antim., ebbe luogo a Parenzo, nella sala della Dieta prov. gentilmente concessa, l' XI Congresso, presieduto dal presidente avv. dott. Amoroso, col seguente programma:

1. *Resoconto morale della Società;*
2. *Conti consuntivi degli anni 1897 e 1898.*
3. *Elezione della Direzione per la durata del XVI anno sociale.*
4. *Eventuali proposte dei soci.*

Il Presidente apre la seduta, ricordando che oggi cade il XVI anniversario dalla costituzione della Società. Non ispetta a lui, che l'ha sempre presieduta, colla interruzione di un anno, di dire se essa abbia corrisposto alle aspettative in lei riposte. L' affermarlo gli sarebbe ascritto, forse, a iattanza; il negarlo non sarebbe egualmente in tutto conforme alla verità; chè, qualche cosa si è pur fatto in questi quindici anni di vita sociale. Per non errare, diciamo dunque che la verità si troverà, anche in questo, nel mezzo, e lasciamo piuttosto giudicare dell'opera nostra passata coloro che verranno dopo di

noi. Il secolo che muore, chiude un'epoca anche per la Società nostra. Le sarà propizio il secolo nuovo? Lo spera e lo desidera. L'arringo è aperto a tutte le persone di buona volontà. Con questo augurio, chiude la sua attività presidenziale, che gli egregi colleghi hanno voluto cortesemente affidargli per così lungo spazio di tempo.

Detto ciò, dà la parola al segretario, dott. Tamaro, incaricato di fare il resoconto morale della Società degli ultimi due anni.

Egli legge la seguente

RELAZIONE MORALE DELLA SOCIETÀ

Onorevolissimi Signori.

Chi visse lunga età, alimentando ideali e speranze determinate e proprie di un'epoca di grandi rivolgimenti, quali furon quelli che trascorsero dalla metà del secolo in poi, non so quanto possa sentirsi confortato dei casi nostri allo spirare di un secolo, come questo, il quale, se fu fecondo di straordinarî concepimenti e di opere colossali, non fu privo per noi di delusioni e sconforti.

Comunque si svolgano però gli eventi, non è lecito disperare dell'avvenire e di coloro che sapranno apparecchiarlo. E come noi alimentammo il sacro fuoco dalle brace ereditate dalla generazione che ci precedette, molto più vorrà fare la generazione che ci segue, in ragione degli aumentati mezzi di cultura, e del precoce sviluppo che con essi e per essi si accentua.

E di questo moto accelerato, via via per gli anni, ne abbiamo avuto prova palmare noi stessi: intendo dire di quel moto intellettuale e passionale per tutto ciò che spetta all'arte, alle scienze, alle lettere, sopra tutto alla storia ed alla critica, nei riguardi della nostra terra. Che se nella prima metà del secolo, procombette sulla stessa il torpore e

l'inerzia, che sembravano la morte; non tardarono a sorgere, quando i tempi si sono fatti più maturi, come dalle ceneri quasi spente, forti ed egregi ingegni, ad ammonirci chi siamo, donde venimmo e quali dobbiamo rimanere.

E restò tutt'altro che inascoltata la chiama valorosa, benchè fatta vibrare in tempi ben difficili e sospettosi, del prode Rossetti. Era la squilla del ridesto nazionale, era l'annunzio di nuova vita per le anime avvilite ed oppresse, era la intorpidita coscienza che riprendeva l'impero di sè, con nuove affermazioni, efficaci perchè sincere.

La spinta era data: e fu subito un diffondersi per quest'ultima regione latina, d'uno spirito tutto nuovo di classica romanità, che l'instancabile, operosissimo e mai abbastanza lodato Kandler, compulsava.

Sembravano ritornati i tempi, nei rispetti culturali del nostro paese, dei ricercatori umanisti, che apparecchiarono gli albori della prima Rinascenza; quando una colonna, un'epigrafe, una medaglia, un codice, una pergamena ecc. formavano la delizia degli studiosi. Ma, più propriamente, era per noi, dopo lunga epoca d'oblio e di abbandono, un ritorno alle antiche tradizioni italiche, mai svanite nel nostro paese, e messe in bella evidenza, sullo scorcio del secolo scorso, fra i dotti d'Italia, dal fecondissimo Gian Rinaldo Carli. Solo che le ricerche e gli studî, coi nuovi tempi, divennero più esclusivi e più generali per opera di validissimi cooperatori, che, al novello Duce, ispiratore di energie e di disinteressata attività, entusiasti si associarono.

E poichè il raccogliere, l'annotare e il pubblicare gli antichi cimelî non soddisfaceva appieno l'amor proprio dei nostri avi, fu ben ideato dal diligentissimo Stancovich di addimostrare che, in ogni ramo dell'umano scibile, come nell'operosità svariata della vita civile, la nostra terra fu sempre feconda di nobilissimi, e taluni anche famosissimi rappresentanti. Era un nuovo stimolo all'emulazione, sopra tutto era la prova palmare — dopo l'arte e i documenti irrefragabili della storia — a quali fonti purissime l'Istria nostra si è sempre dissetata, a quale cultura i nostri ingegni si sono

sempre ispirati, a quale patria, per naturale sentimento, per inclinazione, per sangue, per aspirazioni, si ritennero sempre ascritti. Sono pagine quelle dello Stancovich, comunque spoglie di artificî rettorici e di lenocinî linguistici, che equivalgono un monumento preclaro della nostra etnografica entità.

Non parlo di coloro, e non furon pochi, che, seguendo il gusto del tempo e l'indirizzo delle scuole letterarie d'Italia, sentivano il bisogno di effondere gli affetti, le aspirazioni, i dolori, con elaborati componimenti letterarî, sì in prosa che in verso. Lunga, ripeto, sarebbe la lista, se non tutta di egual valore: dall'assetato di libertà, Besenghi degli Ughi, al sentimentale Michele Fachinetti, fino al romantico Francesco Combi. Tempi d'aspettativa eran quelli, di speranze ancor lontane, fremiti solitarî d'anime accasciate, che dalle lettere e dal poetare pigliavano ristoro.

Più tardi qualche spiraglio di luce venne a confortare gli spiriti, non ancor domi; ma i conati per il nostro imbastardimento non cessavano di acuirsi, con aperta intenzione sopraffatrice. Allora non si ristette un solo momento di assumere atteggiamenti più energici, come di associare le forze ad un comune intento.

E fu la *Porta Orientale,* la strenna istriana, che a codesta patriottica impresa, si assunse la direttiva. Non fu quella la voce del deserto, perchè veniva da un intemerato cittadino, dalla mente perspicua, dalla cultura sodissima e variatissima, dall'animo generoso e buono — doti queste che, unite insieme in felicissimo connubio, non potevano non trascinare i migliori ingegni alla cooperazione. Per tre anni si battè la sveglia (1857–59) — ripeto la frase d'uno dei benemeriti collaboratori — con codesta pubblicazione, il cui programma era quello semplicissimo di destare la santa carità della patria. Non erano vani articoli di frivola letteratura per ingannare il tempo; ma lavori concepiti con alto intendimento civile, intesi ad illustrare storicamente la nostra terra, i nostri monumenti, la nostra arte, la nostra secolare cultura.

Nè qui finisce il lavoro. Anche quando la *Porta Orientale*

era cessata, l'anima che la inspirava non intralasciò nessuna occasione per rilevare la storia, la geografia, l'importanza militare e marittima dell'Istria. Furono ben venticinque anni di adoperamenti e di studio, tutti intesi a mettere in evidenza questa nostra provincia, troppo dimenticata, e molto spesso travisata e sconfessata.

E che il lavoro di Carlo Combi — poichè è di lui che si parla — fosse veramente intenso, straordinario, basterebbe a provarlo la *Bibliografia istriana,* cui molte provincie, più grandi e più ricche della nostra, hanno ragione di invidiarci.

Per verità, negli altri scritti, non c'era ancora la storia, organicamente disciplinata e severamente applicata alla critica; erano piuttosto enunciazioni di saldi convincimenti, comunque basati sulla storia e, non vanamente, sulla verità, pagine splendide di alta eloquenza, di sentimento patriottico, erompente da nobilissimi cuori, espressioni di dolore imploranti aita dalle eccezionali distrette in cui ci si dibatteva.

Nè accade di rammentare, che in codesto lavoro, assiduo, illuminato, patriottico, non fu il solo Combi, ma altri ve ne furono e di cospicui ingegni, che tutti noi ricordiamo con riverente affetto.

Sorsero intanto i nuovi tempi, che ci apportarono qualche larghezza di libertà autonoma; ma non cessarono per questo le nostre angustie, per gli incessanti assalti che venivano fatti alla nostra storica individualità. Specie le nazioni straniere che ci stanno più da presso, gareggiarono tra loro nel fare argomento di numerosi ed estesi scritti la provincia dell'Istria, « con intesa di molti e molti loro scienziati di tentare così di stringerla con altri nodi ai loro politici interessi » [1]). Non si poteva rimanere indifferenti a tali conati, nè condannarci alla mortificazione di ignorare o di fingere di ignorare le cose proprie; donde il bisogno di confutare come di provare, con sistemi più persuasivi, perchè fondati sulla critica più severa e leale, l'essenza delle nostre etniche qualità.

---

[1]) Carlo Combi. — *Della rivendicazione dell'Istria agli studi italiani.*

E sorse uno stuolo onorato di studiosi, che s'industriò di far conoscere le insigni memorie dei nostri municipî; e gli stupendi monumenti dell'arte pagana e cristiana; o gli istituti civili di ogni maniera; o celebrate opere di egregi ingegni qui nati e onoratamente ricordati negli annali delle scienze, delle lettere e delle arti; o le reliquie di dialetti italici anteriori all'occupazione latina, nonchè le tradizioni, le leggende, i proverbî, i canti popolari, « che ne ritraggono la vita, conscia d'un passato glorioso da onorare e bramosa di migliori sorti future, che vi consuonino » [1]).

E mentre a Trieste, da cospicui ingegni, si infondeva nuova vita all'*Archeografo Triestino*, la nostra Giunta provinciale ammassava intanto con sapiente previdenza nuova messe di documenti, di regesti, di carte illustrative il nostro passato, creando dal nulla, con mezzi relativamente modesti, un archivio ed una biblioteca, che servirono di grande soccorso agli studiosi. Da codesta fonte uscirono le *Notizie storiche* di Montona e di Pola, ed altre non poche pubblicazioni occasionali; a codesta fonte attinse Carlo De Franceschi per completare la sua *Istria* — *Note storiche* — prima prova d'una storia generale istriana, comunque ancora non ancora disciplinata ad unità organica — se pure tale unità sia fattibile nel nostro particolare, essendo la nostra istoria tutta fusa con quella della grande nazione cui apparteniamo. Certo però l'*Istria* — il cui nome ricorda quell'archivio prezioso di notizie condensato in sette annate dal Kandler — è l'opera leale e veridica d'un grande galantuomo, alle cui virtù tutti si inchinarono. E quindi in poi sorse novella emulazione negli studî, che partorirono lavori più comprensivi e scientifici, storie parziali e generali di maggior mole, dotte monografie — tutti lavori che influirono non poco a diradare prevenzioni, a rettificare errori, a scuotere l'oblio che pesava su noi stessi.

Ed allo scopo appunto di associare sempre più gli animi nel culto del passato, certo non inglorioso; di rendere più

[1]) C. Combi. loc. cit.

facilmente accessibile agli studiosi tanta parte di materiale inedito che si conservava; e di infondere, con forze unite, « nuova lena alle ricerche, allo studio delle memorie lasciateci dagli avi nostri, e che noi tramandaremo, come sacro deposito, in retaggio a coloro che verranno dopo di noi » [1]), che si creava questo nostro Sodalizio.

Se l'amor proprio non m'inganna, perchè parte modestissima di questo nuovo movimento intellettuale in questa nostra amata provincia, non furono per lo meno male sprecati i quindici anni di attività sociale che noi uniti trascorremmo; chè, anzi, mercè l'opera intelligente ed assidua di egregi collaboratori, molta parte del nostro passato venne debitamente illustrata: nella preistoria, nell'archeologia, nella lapidaria, nella numismatica, nella storia, nell'arte cristiana e profana, nella biografia, nella statutaria, nella liturgia, nella medicina e nell'igiene — senza ricordare le raccolte da noi fatte di cimelî, di lapidi, di monete e di quanti altri oggetti, che le limitate nostre condizioni economiche ci consentirono di acquistare.

Tutte cose che voi conoscete, come riconoscenti rammentate le prestazioni di coloro che vi cooperarono, con slancio di patriottica abnegazione, che non teme confronti.

Ed ora imploro la Vostra indulgenza se, prima di parlarVi dell'attività nostra nell'ultimo biennio, pigliai le mosse così da lontano. Arrivati all'ultimo scorcio del secolo, mi parve doveroso — prima di abbandonare questo posto — di rivolgere, comunque fugace, uno sguardo intorno al movimento degli studî storici istriani, con memore senso di gratitudine verso quei valorosi che ci precedettero nella civile impresa, e senza dei quali noi stessi non saremmo giunti, certamente, a quei risultati che, in relazione al numero, con legittima soddisfazione, registriamo.

---

[1]) Discorso inaugurale del presidente dott. Amoroso quando venne costituita la Società.

L'anno scorso la Direzione, con voto unanime, deliberava di soprassedere alla convocazione del Congresso, in vista dell'assenza del nostro benemerito Presidente da questa sede — assenza occasionata dal bisogno di ritemprare le forze dell'animo, affievolite da dolorose famigliari vicende. La Relazione, dunque, che ho l'onore di farVi, comprenderà i due anni sociali 1898-99.

Nell'ultima mia Vi ho parlato di due lapidarî che, dopo quello di Pinguente, allor allora eretto, si aveva in animo di creare, in Cittanova ed in Rozzo, onde preservare dalla dispersione e corrosione le iscrizioni ed altre pietre lavorate di storico valore. Il primo di codesti lapidarî, quello di Cittanova, è già condotto a compimento. Consiste in una tettoja ad arcate, costruita nei pressi della piazza, con cancellate di ferro battuto levabili all'interno, per poter all'evento fotografare gli oggetti che vi si trovano custoditi. Di questi giorni poi vennero pregati dal nostro presidente i sig.ri dott. Antonio Pogatschnig e maestro-dirigente Giuseppe Parentin, nostri socî, di recarsi, come si recarono, a Cittanova onde disporre l'opportuno per il collocamento a posto dei bellissimi e numerosi plutei ivi ritrovati e appartenenti all'antica basilica ed al battistero, le iscrizioni, ed altri cimelî romani e veneti dell'età di mezzo. Il lapidario costerà 500 fior. circa, importo questo che venne in parte coperto, per intromissione della Direzione, dalla Giunta provinciale, dall' i. r. Ministero del culto e pubblica istruzione, e dal Municipio cittanovese. I fondi sociali provvederanno al coprimento della rimanente spesa.

In quanto al lapidario di Rozzo, si attende sempre la costruzione dell'edifizio delle rispettive scuole popolari, il cui atrio si intende di far servire al detto uffizio. Intanto venne incaricato il bravo maestro, sig. M. Massarini, che gentilmente si presta, di raccogliere, come raccolse, le iscrizioni lapidarie sparse per la campagna, rifondendo dalla nostra cassa la spesa relativa di fior. 38.

Il nostro consocio, sig. Francesco Salata, prese l'iniziativa di erigere un lapidario anche ad Ossero, sua patria, alla foggia di quelli su ricordati, nel quale lapidario si ripromette

di raccogliere le molte lapidi sì romane che medioevali, che ora trovansi disperse per quell'isola. La Direzione, incoraggiando l'opera, dava allo zelante Salata quegli schiarimenti che erano del caso, e prometteva quei soccorsi, sieno pur morali, che valessero a condurre a compimento la lodata impresa.

La Direzione sarebbe stata propensa di erigere una tettoja anche sull'area del nostro tempio di Marte, con grande dispendio da noi sgomberata da sconcie costruzioni. L'opera desideratissima sarebbe stata appunto imposta dal fatto, che la detta area venne convertita in museo romano e medioevale della città e dell'agro parentino. Ma, pur troppo, si fu la ristrettezza dei nostri mezzi finanziarî che ci trattenne fin qui dal condurla a compimento, abbisognandoci, in circa, la stessa somma che venne impiegata per il lapidario di Cittanova.

Prima di lasciare il presente argomento lapidario, devo ricordare che nel luglio 1898 l'egregio nostro socio Dott. B. Schiavuzzi scopriva a Carnizza, in quel di Dignano, una lapida appartenente alla bassa latinità, la quale venne acquistata dalla Direzione e conservasi frattanto in casa privata.

Nel mese di marzo p.p. alcuni contadini di Ossero rinvennero accidentalmente in un fondo pascolativo attiguo alla città ben oltre 400 monete d'argento, per la massima parte dell'epoca della Republica romana. Essendo il fondo, sul quale il tesoro fu scoperto, di proprietà del Comune di Ossero, spetta a quest'ultimo per legge metà di quelle monete, le quali andranno ad accrescere le raccolte di quel Museo. Di una parte di queste monete il socio, sig. F. Salata, offerse l'acquisto per il nostro Museo, rimettendoci per ora il catalogo delle monete da lui stesso compilato in ordine cronologico ed alfabetico.

Su di questo ritrovamento, il socio sunnominato ci ha promesso una esauriente relazione, che verrà a suo tempo pubblicata nei nostri Atti Sociali.

Gli studî e le ricerche per la creazione d'una *Carta archeologica* dell'Istria procedono attivissime da parte del nostro socio e direttore, prof. A. Puschi. Nell'autunno del 1897 egli percorse e studiò i territorî di Verteneglio, di Buie e di Grisignana, e cominciò quello di Capodistria. Nella primavera seguente intraprese la stessa perambulazione su parte del Carso e delle Alpi Giulie, che erano comprese nell'agro giurisdizionale di Trieste; sul territorio di Portole e sul Monte Maggiore, dove rintracciò e percorse le strade romane. Quest'anno poi studiò con particolare diligenza il basso Timavo, completò il Carso, spingendosi fino al passo di Postumia, e proseguì le sue indagini su quello di Capodistria. I risultati furono migliori di quanto l'egregio Professore si sarebbe aspettato. Egli si ripromette frattanto di poter, ancora entro l'anno, pubblicare il primo fascicolo, che comprenderà l'agro giurisdizionale della colonia di Trieste, e tutta l'Istria montana. Con ciò egli non intende di abbozzare una carta archeologica; ma semplicemente di pubblicare una *Guida* dettagliata di tutte le antichità che si osservano e che furono scoperte nell'Istria — mentre per opera del prof. P. Sticotti verrà fatta contemporaneamente un'edizione completa del Codice epigrafico istriano, al cui lavoro attende da lungo tempo colla nota diligenza. Non Vi parlo poi delle antichità esaminate dallo stesso prof. Puschi sull'isola dei Brioni, siccome cosa che Vi sarà nota dai nostri « Atti e Memorie ».

Il Comune di Trieste, sempre generoso per tutto ciò che concorre allo sviluppo scientifico del nostro paese, elargì ciascun anno fior. 300 per codesto lavoro veramente importante quanto disagiato, a cui si accinse il nostro collega, prof. Puschi. Auguriamogli la miglior lena perchè ci possa giungere, a sua lode e ad onore della nostra provincia, alla sospirata meta.

Ommetto, o Signori, di riferire su parecchie altre cose di ordinaria amministrazione, alle quali accudì la Direzione, per non discendere a minuti e noiosi particolari — se taluno avesse vaghezza di conoscerli, li troverà elencati nei nostri

atti, sempre ispezionabili ad ogni socio, purchè ne faccia richiesta.

Mi piace però di accennarVi, che la Direzione influì presso l'i. r. Commissione centrale per la conservazione dei monumenti, e degli oggetti d'arte, perchè si eserciti una maggiore sorveglianza sulle amministrazioni delle Chiese, allo scopo di impedire le vendite arbitrarie degli oggetti d'arte antichi, raccomandando particolarmente a questo fine la compilazione di un esatto inventario.

Fummo indotti a codesta azione dal seguente fatto, che non Vi riuscirà nuovo, perchè reso a suo tempo di pubblica ragione dal giornalismo provinciale.

Pietro Finco, oriundo dal Portogallo, capitano del castello di Piemonte nell'anno 1476, e forse anche dopo, al tempo di Federico III imperatore di Germania, donava a quella chiesa parrocchiale (l'antica), dove è anche sepolto, un bellissimo calice di argento dorato, ornato di medaglioni finamente smaltati tutti all'ingiro della coppa e dell'ampio piede, su cui era pure ricordato il nome del donatore. Il Finco fece erigere nella chiesa stessa una cappella dedicata ai SS. Fabiano e Sebastiano, dotandola di proprî stabili e fondandovi una mansioneria perpetua. Era ammogliato ad una contessa di Saurau. Si venne ora a rilevare, con somma nostra sorpresa e pari dolore, che quel preziosissimo calice fu venduto circa 20 anni addietro dal parroco d'allora a due mercanti girovaghi per il prezzo di fior. 70, i quali mercanti lo rivendettero poscia a Trieste per fior. 300. Il fortunato possessore del calice, alla sua volta, lo vendette poscia per fior. 2000 ad un raccoglitore di antichità a Vienna. Di là il calice passò a Parigi nella collezione Spitzer. Messo, per ultimo, all'incanto, venne acquistato dalla Casa Rotschild di Parigi per franchi 25.000. — Un periodico francese di antichità, facendo menzione di questo calice, lo indicava come proveniente da Piemonte dell'Istria. Questa la storia genuina dei trapassi di proprietà del suddetto calice, che noi raccogliemmo da persona molto bene informata.

Non è questa la prima volta che talune Amministrazioni,

sebbene non potessero ignorare di non essere autorizzate a tali vendite, hanno privato le nostre chiese, per dabbenaggine o per ignoranza, di oggetti artistici di raro valore. Il caso di Piemonte poi aveva un'importanza così eccezionale, che venuti fortuitamente, e molto tardi, a cognizione dello stesso, ci siamo tenuti in obbligo di non tenerlo celato, additandolo alla i. r. Commissione centrale suddetta per gli opportuni provvedimenti.

La stessa raccomandazione abbiamo fatta, a mezzo della stampa, anche ai nostri Comuni ed a quella parte del pubblico, cui sta a cuore la conservazione del patrio decoro.

Le nostre pubblicazioni non hanno cessato di mantenersi in quello stato di considerazione, che abbiamo cercato di procurarglielo, e continuano ad essere richieste da dotti cultori delle discipline storiche, da illustri Accademie e da biblioteche.

Fra le insigni Società, vi è ora quella dei Bollandisti di Bruxelles, colla quale manteniamo lo scambio dei suoi *Analecta Bollandiana* coi nostri *Atti e Memorie* — a questo scambio ha dato occasione la pubblicazione degli scritti inediti di Mons. Paolo Deperis, che furono anche in altre parti molto apprezzati.

Allo scopo di diffondere sempre più la conoscenza del nostro paese, e di diradare eventuali prevenzioni sulla nostra entità etnica, abbiamo stimato di inviare in dono il bel libro: *Nel Medio Evo - Pagine di storia istriana* a parecchie biblioteche, a Società scientifiche ed a dottissimi cultori delle discipline storiche. Fra le prime noterò quelle di Vienna, Graz, Roma, Firenze, Torino, Venezia, Napoli, Palermo, Messina, Padova, Berlino, Monaco, Heidelberga. Si ebbero di riscontro partecipazioni vivissime di gratitudine e di ammirazione — la quale ultima noi dobbiamo debitamente girare al zelantissimo e chiarissimo nostro collega, prof. Benussi, a cui riescirà di meritato conforto il plauso che gli venne, fra i tanti, da un Fabio Besta, da un Paolo Villari, da un Carlo Rinaudo,

da un Monticolo, da un Schupfer, da un Cipolla — tutte individualità di spiccatissimo valore storico.

Già sapete che la nostra Società venne cortesemente invitata alle festività centenarie in onore di Paolo Diacono, che nel prossimo mese di settembre si celebreranno a Cividale. Dal canto nostro abbiamo creduto non solo di aderire alle dette feste, ma di partecipare ancora con un importo modesto, ma proporzionato alle nostre forze, alla spesa per la pubblicazione degli atti del Congresso storico che si terrà nella detta occasione. La illustre Commissione di Cividale c'invitava, anzi, a nominare un nostro delegato come partecipe della Commissione scientifica del Congresso stesso per l'esame e pubblicazione degli Atti; a noi però si opponevano troppi ostacoli per accettare l'onorevole incarico e, pur ringraziando, ci rimettevamo interamente a quanto la prefata Commissione troverà di stabilire nell'argomento.

Altro gentile invito di partecipazione ci è pervenuto da Firenze, nella primavera dell'anno scorso, per le onoranze centenarie italo-americane a Paolo Toscanelli e Americo Vespucci. Il Sindaco di Firenze senatore comm. marchese Torrigiani, Presidente del Comitato direttivo alle dette feste, così rispondeva al nostro telegramma di ringraziamento e di augurio in via telegrafica:

Avv. Amoroso *Presidente della Società storica istriana*

Parenzo

« Gratissimo benemerita Società storica cortese affettuoso saluto mi unisco con Essa nell'omaggio delle grandi memorie ».

Sindaco Pietro Torresani.

Ricorderò, infine, che la nostra Società elargiva altro modesto importo al Comitato d'Isola per l'erezione d'un ricordo marmoreo in onore di Besenghi degli Ughi — e che si faceva

rappresentare al Congresso generale della Lega Nazionale, tenuto a Monfalcone addì 3 luglio 1898.

Ed ora giudicate della nostra attività nel biennio passato. — Dal canto mio mi permetterò una breve riflessione.

Per dare slancio e infondere sviluppo alle istituzioni, sieno pure intellettuali o scientifiche, non bastano la buona volontà, nè l'opera solerte ed attiva dei singoli, ma ci vogliono mezzi materiali, e di molti. Ed è proprio quello, che il volgo profano chiama il «nerbus rerum», che ci manca, per poter spiegare voli più arditi. Il numero dei soci, da 170 che erano al tempo dell'ultimo Congresso, si sono ridotti a 163 — appena 30 in più di quanti eravamo all'inizio di questa Società, 15 anni or sono. Da notarsi ancora, che fra i socî devonsi contare 13 Municipî e la Camera di Commercio e di Industria dell'Istria. Ora, non occorre che io Vi dica, che il canone dei socî è appena sufficiente, e non sempre, per far fronte alle spese ordinarie della stampa dei nostri «Atti e Memorie». Se non avessimo, dunque, la contribuzione annua che ci offre la Dieta provinciale, noi saremmo del tutto paralizzati nella nostra attività. Ma anche con quest'ultima contribuzione, rispetto ai molti bisogni che si presentano per condurre innanzi la nostra Associazione, nei varî rami della sua attività, pochi passi decisivi ed arditi si possono intraprendere, sebbene tutti, senza eccezione, prestino la propria opera disinteressatamente. È necessario, dunque, di escogitare nuovi spedienti, atti ad infondere nuova vita al nostro Istituto, senza di che saremmo costretti di procedere languidamente, con poco decoro della patria nostra.

Ancora uno sguardo pietoso di memore affetto verso i nostri poveri defunti — ed ho finito.

Nell'autunno del 1898 spegnevasi a Fiumicello del Friuli, dopo lunghe sofferenze, quella illustrazione della patria archeologia e nostro benemerito collaboratore, che fu l'avv. dott.

Carlo Gregorutti. Non accade che io Vi dica, quanta parte noi prendessimo a quel lutto, anche con attestazioni esterne, mentre ci si faceva rappresentare ai funerali dal socio-direttore, Prof. Puschi, e coll'invio di una corona.

Leggeste già nei nostri « Atti e Memorie » la commemorazione da noi fatta del direttore e socio, Giov. Batt. de Franceschi di Seghetto, rapito prematuramente alla patria ed a noi, che lo amammo come patriotta e come collega.

Vogliate ricordarVi ancora del Costantini avv. Francesco di Pisino; del Covaz Antonio pure di Pisino, scrittore erudito ed efficace di patrie memorie; del Lazzarini Carlo di Pola; dei fratelli Venier, Domenico e Nicolò, fu Francesco di Pirano — tutte persone che, per varî titoli, si resero molto benemerite alla patria nostra.

Di grande dolore ci fu anche la perdita fatta, nel febbraio di quest'anno, del prestantissimo Angelo Resar, validissimo nostro cooperatore nel disimpegno delle meccaniche nostre faccende. Sulla sua bara deponemmo una corona, quale contrassegno del vivissimo nostro affetto e della nostra imperitura gratitudine.

A questi poveri morti che, in loro vivente, ebbero comuni con noi le aspirazioni e la santa carità della patria, sia lieve la terra.

Aperta la discussione sulla Relazione preletta chiede la parola l'illustrissimo Capitano provinciale

Dott. Campitelli. — Crede di farsi interprete del comune sentimento, manifestando un voto di plauso alla Direzione, per la sua solerzia ed attività. Quale Capo della provincia è lieto di constatare che gli importi assegnati dalla Dieta prov. sono pienamente giustificati dall'uso veramente saggio che ne fece la Direzione; cui spera vorrà continuare, sotto la sapiente sua guida, nella patriottica impresa *(applausi)*. Provoca, dopo ciò, un voto di riconoscenza e di lode a tutta la Direzione, dall'assemblea, che assorge unanime in segno di assentimento.

I conti consuntivi degli anni 1897-98.

Il direttore cassiere conte dott. Guido Becich legge la seguente relazione sui conti consuntivi degli ultimi due anni:

Onororevoli Signori.

Ho l'onore di presentare, a nome della Direzione, i resoconti finanziari per gli anni 1897 e 1898, corredati delle relative pezze giustificative.

Dalla lettura che ne farò per esteso gli on. Soci potranno farsi un'idea dello svolgimento della amministrazione in questi due anni, pronto a dare quegli ulteriori schiarimenti che fossero del caso.

(Vedi allegati Num. 1 e 2).

Lo sbilancio che risultò alla chiusa del 1897 e riapparve — aumentato — alle fine del 1898, è derivato principalmente dalle straordinarie e forti spese di stampa, e da quelle sostenute per il Lapidario al Tempio di Marte. Esso, coperto momentaneamente dal renditore dei conti, oggi è coperto cogli incassi del 1899, e la Società possiede sempre i 5 lotti del Boden Credit 3 % acquistati coi civanzi delle gestioni precedenti.

Prima di conchiudere colla proposta di approvazione dei conti ritengo opportuno di riassumere alcuni dati relativi alle sovvenzioni ottenute pei vari lapidarî in Provincia ed alle spese fatte.

Nell'anno 1896 si ottennero per il Lapidario-museo di antichità sull'area del tempio di Marte in Parenzo, dall'inclita Giunta prov. fior. 350, dal locale Municipio fior. 350, dall'Istituto di credito fondiario istriano fior. 200, assieme fior. 900. Si spesero dal 1896 fino ad oggi per la demolizione delle vecchie case, il livellamento del terreno, la riparatura

del recinto, la costruzione dei pilastri di chiusura, cancelli di ferro ecc., il trasporto e posizione di colonne, lapidi ecc. fior. 1327.08, quindi dai fondi sociali fior. 427.08.

Nello stesso anno si ebbero pel lapidario di Rozzo le sovvenzioni di fior. 50 dalla Commissione centrale in Vienna per la conservazione dei monumenti, e di fior. 50 dalla Giunta prov., assieme fior. 100. Di questi furono esitati fior. 38.10 nel 1898 per acquisto e trasporto di lapidi, restando ancora disponibili fior. 61.90.

Pel lapidario di Cittanova s'ebbero, nel 1898 fior. 250 dalla Giunta provinciale e nell'anno corrente fior. 200 dai fondi dello Stato, assieme fior. 450. Dal 1898 ad oggi si sono spesi per la costruzione del lapidario fior. 383, per cui rimangono a disposizione ancora fior. 67, coi quali provvedere al trasporto e messa a posto dei vari oggetti antichi da conservarsi nel Lapidario e ad altre eventuali piccole spese.

Detto ciò — vengo alle *proposte finali*:

Piaccia al Congresso:

1. Approvare il resoconto dell'anno 1897 coll'introito di fior. 2074.38 e l'esito di fior. 2133.69, quindi coll'ammanco di fior. 59.31 da portarsi in esito nel conto successivo.

2. Approvare il resoconto dell'anno 1898 coll'introito di fior. 1657.88 e l'esito di fior. 1779.95, quindi coll'ammanco di fior. 122.07 da portarsi in esito nel conto pro 1899.

Aperta la discussione chiede la parola l'illustrissimo

Dott. Campitelli. — Fa sensazione che si chiudano gli anni finanziarî con disavanzo, mentre non aumenta il numero dei soci. È vero, che il loro maggior numero di poco assai, per non dir nulla, aumenterebbe i proventi della cassa sociale, essendo noto che, colle publicazioni, ricevono più di quello che danno; ad ogni modo un maggior numero di soci infonderebbe maggior lustro alla Società. Già in altra occasione ebbe a deplorare tale apatia, onde si permette di interessare tutti i presenti di voler adoperarsi nel fare nuovi soci. Propone che i conti sieno approvati cumulativamente.

Tutti assorgono.

Elezione della Direzione.

Si passa al terzo punto dell'ordine del giorno, all'elezione, cioè, della Direzione per la durata del XVI anno sociale.

Il Presidente sospende per alcuni minuti la seduta affinchè i presenti possano mettersi d'accordo.

Ripresa la seduta e fatto lo spoglio delle schede risultano eletti:

Avv. Andrea Amoroso — Presidente
Prof. dott Bernardo Benussi — Vice-presidente
Dott. Marco Tamaro — Segretario
Dott. conte Guido Becich — Cassiere
Dott. Giovanni Cleva — Direttore
Prof. Luigi Morteani Direttore
Dott. Antonio Pogatschnig »
Prof. Alberto Puschi »
Prof. Piero Sticotti »

Avv. Amoroso. — Ringrazia della rielezione a Presidente. Desiderava di chiudere il suo munere presidenziale per non fossilizzare le cariche; ma non vuol essere sgarbato di fronte al voto unanime che gli venne. Non può celare di essere un pò sgomento sulla vita futura della Società, e non vorrebbe ch'ella venisse tocca dall'etisia. Vede affievolirsi l'interessamento, i mezzi materiali, mentre ogni giorno sorgono difficoltà per esplicare un'azione più energica. Prega la cooperazione di tutti e ringrazia ancora.

Dott. Schiavuzzi. — Tutti applaudono che l'avv. Amoroso riaccetti la carica di Presidente. Crede che la Società, lungi dall'incamminarsi verso la tisi, soffra invece di pletora sanguigna, che produce la stasi. Noi abbiamo delle forze distinte, che parecchie altre provincie potrebbero invidiarci, tutto sta trovar modo di impiegarle e svilupparle. Spera che tutti i presenti si daranno le mani attorno per trovare nuovi soci, e così il Sodalizio potrà rifiorire.

Proposte eventuali.

A quest'ultimo punto dell'ordine del giorno prende ancora la parola l'on.

Dott. Schiavuzzi. — Ricorda che ancora l'anno scorso sorse l'idea di intraprendere in Altura degli scavi, precisamente nel luogo dove sorse l'antica *Nesactium*.

Si diffonde a narrare delle pratiche da lui fatte, d'accordo colla Giunta provinciale, per venire in possesso del sito, o della parte più importante di quel sito, dove, in esito ad alcuni tasti già fatti, si trovarono pezzi di cornicioni, rocchi di colonne, resti di mura dell'epoca romana. Propone quindi di dar presto corso alle pratiche iniziate e di mettersi all'opera.

Su questo quesito sorge una lunga discussione, alla quale prendono parte il Presidente, il prof. Puschi, il dott. Cleva, il prof. Benussi, e il dott. Campitelli. Alle fine si conchiude coll'accettare la proposta del prof. Benussi, intesa a creare, come fu creato, un comitato composto dei signori: dott. Cleva, dott. Schiavuzzi, prof. Puschi e prof. Sticotti, coll'incarico di studiare l'argomento, di rilevare i piani preliminari e di proporre i mezzi per condurlo a compimento, sotto la direzione di persona esperta.

Dopo ciò la seduta è levata, al tocco dopo il meriggio, invitando i presenti per le ore 6 pom. ad un'altra seduta confidenziale, allo scopo di discutere altri quesiti di interesse sociale.

ALLEGATI

ANN

RES

della Società istriana di archeologi

N. progressivo	INTROITO	Risultato dell' anno 189 fiorini	sold
1	Civanzo di cassa colla fine dell' anno 1896 . . .	755	61
2	Contributi dai soci:		
	correnti . . . . fior. 558		
	arretrati . . . . » 52		
	Contributo dai Comuni pro corrente . . » 167	777	—
3	Ricavato dalla vendita di pubblicazioni sociali . .	26	77
4	Dotazioni, sovvenzioni e doni:		
	dalla Giunta prov. la sovvenzione ordinaria	500	—
5	Interessi sui civanzi investiti	15	—
	Somma . .	2074	38

Parenzo,

Il Presidente
Dott. A. Amoro

Approvato nella seduta Sociale
24 luglio 1899
Dott. BECICH

Allegato N. 1.

XIII.

:ONTO

storia patria per l'anno 1897.

N. progressivo	ESITO	Risultato dell'anno 1897 fiorini	soldi
1	Spese di stampa, disegni, copie ecc.	1322	30
2	Acquisti di libri, monete. oggetti antichi ecc. . .	147	51
3	Scavi ed escursioni (Cervera)	166	02
4	Lavori addizionali al Lapidario al Tempio di Marte, pilastri di chiusura, cancelli di ferro ecc. . . .	354	20
5	Spese postali e varie	143	66
	Somma . .	2133	69
	Posta a confronto la somma dell'introito con . .	2074	38
	risulta l'ammanco di . .	59	31
	coperto provvisoriamente dal renditore del conto e da riportarsi quindi a conto nuovo. La Società possiede 5 lotti Boden Credit 3 %, depositati nella cassa del Segretariato dell' Istituto di Credito. Fior. 100, spettano al fondo pel lapidario di Rozzo.		

:mbre 1897.

Il :irettore-Cassiere

:ott. BECICH

ANN

RES

della Società istriana di archeologi

N. progressivo	INTROITO	Risultato dell' anno 1898 fiorini	soldi
1	Contributi dei soci:		
	correnti . . . . fior. 582:50		
	arretrati . . . . » 40:—		
	Contributi dai Comuni:		
	correnti . . . . » 167:—		
	arretrati . . . . » 20:—	809	50
2	Ricavato dalla vendita di pubblicazioni sociali . .	11	53
	dto dto dell'op. «S. Mauro e S. Eleuterio» ecc.	72	—
3	Dotazioni, sovvenzioni e doni:		
	a) dalla Giunta prov. la sovvenzione ordinaria . .	500	—
	b) dalla stessa per il lapidario-museo di Cittanova	250	—
4	Interessi sui civanzi investiti	14	85
	Somma .	1657	88

Parenzo,

Il Presidente

Dott. AMORO

Approvato nella seduta sociale

24 Luglio 1899

Dott. BECICH

Allegato N. 2.

XIV.

CONTO

e storia patria per l'anno 1898.

N. progressivo	ESITO	Risultato dell' anno 1898 fiorini	soldi
1	Ammanco colla chiusa del 1897	59	31
2	Spese di stampa, disegni ecc.	900	20
3	Acquisti di libri, monete, oggetti antichi ecc. . .	166	67
4	Scavi ed escursioni (musaici)	44	98
5	Spesi per il lapidario-museo di Cittanova	275	—
6	Per acquisto e trasporto di lapidi pel Lapid. di Rozzo	38	10
7	Contributo alle spese di pubblicazione delle opere di Paolo Diacono	45	—
8	Gratificazioni, spese postali e varie	250	69
	Somma .	1779	95
	Posta a confronto la somma dell' introito con .	1657	88
	risulta l' ammanco di .	122	07
	coperto provvisoriamente dal renditore del conto e da portarsi quindi a conto nuovo. La Società possiede 5 Lotti Boden-Credit 3 % depositati nella cassa del Segretariato dell' Istituto di credito. Dal fondo pel Lapidario di Rozzo restano fi. 61.90		

[Dic]embre 1898.

[I]l Direttore-Cassiere

[D]OTT. BECICH

ELENCO

dei doni pervenuti al Museo archeologico provinciale ed alla Biblioteca sociale durante l'anno 1899.

OGGETTI ANTICHI.

Dal sig. *Francesco Salata* da Ossero: un follare bizantino della zecca di Cizico, ritrovato ad Ossero.

Dal sig. *Giovanni Latin* da Zambrattia, presso Umago, N.° 6 monete romane di bronzo — molto corrose; 1. Moneta turca — d'argento?

Dal socio avv. dott. *Antonio Scampicchio* in Albona: due monete di argento, l'una dell'Imp. Menelik; l'altra della republica di Transvaal; Una lucerna fittile romana.

Dal sig. *Giov. Pieri*, farmacista in Montona: Monete antiche: 1 denaro consolare, 2 bronzi romani triumvirali. Monete medievali o recenti: Austriache rame 46, argento 6; Uraguai rame 3; Greche 3; colonie spagnuole 1; Comp. ingl. ind. or. 1; Russia 4; Italia 7; S. Marino 1; Rumenia 1; Inghilterra 5; Belgio 42, 1 arg.; Roma pap. 3; Venezia Gov. provv. 3; lombardo-venete napoleoniche 6; lombardo-venete austriache 4; Napoli 1; China 1; Svezia 1; Prussia 62 e 4 argento; Sassonia 1 e 1 argento;

Anhalt 1; Baviera 1 arg.; Germania 6 rame e 2 arg.; Svizzera 2 arg.; Stati Uniti d'America 7 rame 2 arg.; Turche 82, 3 arg.; Francia 2 rame; Siam 1; Heidelberga 1 argento; Venezia rame e biglione 15, arg. 5: 1 Pergamena miniata (1709); Ritratto del conte C. de Zinzendorf (form. visit); 1 bottone guardia nazionale istriana; 1 sugg. mod. uff.; 1 crocetta di legno intagliata.

Dal sig. *A. Petronio,* revid. cont. prov.: 5 monete di rame ed 1 d'argento recenti.

Dal sig. *G. Castro,* farmacista Parenzo: 1 m. brozzo dell'imp. Costanzo.

Dal sig. *Italo Gabrielli* da Pirano: 6 mezzi bronzi imperiali rom., due marchetti veneti, 1 perla di pasta vitrea e numerosi cocci bollati di fabbrica romana.

Dal sig. *G. Bradamante* da Parenzo: 1 gr. br. di Commodo.

Dal rev. *Don G. Mizzan* Parroco di Corridico: 3 fibule di bronzo frammentate, 1 tallero di Francoforte.

Dal sig. *D. Crismanich* da Parenzo: 3 anelli medievali.

Dal sig. *G. Parentin*, maestro dirig., Parenzo: 1 grosso di Pietro Gradenigo.

Dal sig. *Mod. Baxa* da S. Lorenzo del Pasenatico: 1 denaro consolare, 1 med. bronzo costant., 5 mon. d'arg. venete, 7 d'arg. medievali diverse, 9 di rame venete.

Dal sig. *G. Calegari* da Parenzo: 2 urne lapidee romane col loro contenuto, (ossa combuste, vasi di vetro, ornamenti e fittili frammentati).

Dal sig. *C. Bisiach* i. r. aggiunto giud. da Parenzo: 2 stocchi ed un pugnale triangolare medievale.

LIBRI,

Dal socio Prof. *Carto Hugues:* » Impressioni sull'Istria » Estratto dalla **Nuova Antologia.** Fasc. 16 ottobre 1899. Roma.

Dal Comitato cittadino d'Isola per le onoranze al Besenghi: « Conferenza su Pasquale Besenghi degli Ughi, tenuta dal prof. Paolo Tedeschi nella Famiglia triestina a Milano, con prefazione ed appendice di Domenico Venturini ». Capodistria, Tip. Cobol–Priora, 1899.

Dal Prof. *R. Weisshäupl,* i. r. Conservatore in Pola: « Funde in Pola und Umgebung ». Estratto dal T. II dei Fasc. annuali dell'Istituto austriaco archeologico.

ANNO DECIMOSETTIMO — 1900

ATTI E MEMORIE

DELLA

SOCIETÀ ISTRIANA DI ARCHEOLOGIA

E

STORIA PATRIA

VOLUME XVI.

PARENZO
PRESSO LA SOCIETÀ ISTRIANA DI ARCHEOLOGIA E STORIA PATRIA
Tip. Gaetano Coana
1900.

INDICE DEL VOLUME XVI.

FASCICOLO 1.° 2.°

Direzione. — Senato Mare — Cose dell' Istria *(Cont.)* . . . . pag. 1
Direzione. — Raccolta di Atti publici riguardanti la Provincia dell' Istria e le Isole del Quarnero fatta da S. E. Pietro Girolamo Capello, Provveditore sopra la Sanità. *(Cont.)* . . . . » 117
Stridone. — Patria di S. Girolamo. Una dissertazione inedita del **Kandler**. **T.** . . . . » 182
Bibliografia. — Le Monastère de Daphni, par **Gabriel Millet**. **A.** . . » 212

FASCICOLO 3.° e 4.°

Direzione. — Senato Mare — Cose dell' Istria *(Cont.)* . . . . » 217
Direzione. — Raccolta di Atti publici riguardanti la Provincia dell' Istria e le Isole del Quarnero fatta da S. E. Pietro Girolamo Capello, Provveditore sopra la Sanità *(Cont.)* . . . . » 292
Mitis Prof. Silvio. — L' Isola di Cherso dalla pace di Campoformio a quella di Presburgo . . . . » 329
P. Ippolito Delehaye S. I. — Santi dell' Istria e Dalmazia . . . . . » 360

Atti della Società.

Il XII Congresso annuale della Società istriana di arch. e storia patria. » 409
Elenco dei doni pervenuti al Museo archeologico provinciale ed alla Biblioteca sociale durante l'anno 1900. . . . . » 422

SENATO MARE

COSE DELL' ISTRIA

(Continuazione vedi vol. XV)

Registro 119 — a. 1656).

1656. — aprile 15. — Riscontrando i Provv.ri sopra dazi dai processi fatti dal Pod.à e Cap.no di Capodistria sull'arresto di alcuni vascelli carichi d'ogli, indizij gravi di trasgressioni e pregiudizii al pubblico servizio, si incaricano i sudd.i Provv.ri a perfezionare i processi, e venir alla loro soluzione secondo giustizia. Circa l'affare di quel vascello che dubitano sia passato in Ferrara, si incaricano gli stessi Provv.ri a formar rigoroso processo, indagando se vi sia concorsa partecipazione od assenso di qualsiasi ministro della cancelleria di Capodistria, o di altri, onde reprimere ogni abuso ed inconveniente. — (c. 41)

1656. — aprile 29. — Si avverte il Pod.à e Cap.no di Capodistria che circa l'arresto di quei due fatti prigioni a Rovigno per interesse di Sanità, del che si doleva il Co. di Pisino, se ne è data notizia all'Amb.r in Germania per suo lume. — (c. 50 t.)

1656. — aprile 29. — I Provv.ri alle Rason Vecchie fin

dal genn. passato avevano invitato a comparir dinanzi a loro Sebastiano Restelli governator delle rendite di Grisignana, dette « le regalie », affinchè rendesse conto della sua amministrazione dall' anno 1651; e non essendo esso ancora comparso si commette al Pod.à e Cap.no di Capodistria di ordinar al d.o Restelli di portarsi immediatamente al Mag.to alle Rason Vecchie con tutti i denari dello scosso e speso di tal ragione. Dovrà poi esso Pod.à spedire a quel Mag.to un'esatta informazione delle regalie suddette, come pure l'inventario fatto al tempo in cui il detto Restelli entrò in carica « di tutte le « botti, tinazzi, ed altro della caneva di publica ragione in « quel loco ». — (c. 53). — V. anche la lettera al Pod.à di Grisignana a c. 54.

1656. — maggio 13. — Proprio è riuscito l'ordine del Cap.no di Raspo d'istituire un libro nel quale siano registrati tutti i capitoli che esistono nelle munizioni, perchè d' essi sia dato al monizionere il credito ed il debito, e si possa sempre vedere con chiarezza la loro disposizione. — (c. 65)

1656. — maggio 13. — Il Pod.à e Cap.no di Capodistria faccia arrestare Matteo Boleo, che nel Contado di Pisino commise un grave delitto, e lo consegni ai commissari Cesarei, che ne richiesero la cattura. — (c. 66). — V. anche a c. 70 t.

1656. — giugno 8. — Causa il male contagioso che affligge la città di Napoli si ingiungono al Pod.à e Cap.no di Capod.ia le maggiori diligenze « tanto per li vasselli che ven- « gono di sottovento, quanto alla porta di Trieste », e lo si eccita a far pubblicare proclami ed a prendere tutti gli altri provvedimenti, che conoscerà necessari per la salute pubblica. — (c. 90 t.)

1656. — giugno 8. — I Padri di S. Francesco della Com.tà di Pirano rappresentano la necessità di restauro che ha il loro convento, e l'impossibilità di ripararlo senza il concorso della pubblica carità; si ordina perciò al Pod.à di Pirano di far sapere ai sudd.i Padri che si consente loro di impiegare nel restauro della loro chiesa e monastero cinquecento ducati, che dovrebbero esborsare per decime. — (c. 93).

1656. — giugno 24. — Essendo giuste le istanze di Teodosio Gavardo, Cap.no degli schiavi in Capodistria, per esser soddisfatto di quanto egli avanza, si ordina a quel Pod.à e Cap.no di pagarlo coi denari « che si riscuotono in Camere « in ragion de Preghi pagati da quei contadini ». — (c. 114 t.)

1656. — giugno 27. — Si accompagna al Cap.no di Raspo copia di lettere del Pod.à di Dignano per informarlo sui gravi eccessi commessi in quel territorio con pregiudizio dei sudditi, affinchè punisca i rei, e bandisca gli assenti da tutte le città e luoghi del Dominio. — (c. 116). V. anche a c. 166 t. la lettera al Pod.à di Dignano.

1656. — luglio 2. — Si accompagna al Pod.à e Cap.no di Capodistria copia di lettere del Cap.no contro gli Uscocchi intorno agli spiacevoli incidenti successi fra le genti di Rovigno e quelle delle galee, e gli si ordina di formare processo per venir a conoscere chi ha dato origine allo scandalo. (Questa lettera contiene allegati). — (c. 212)

1656. — luglio 6. — Si informa il Cap.no di Raspo circa i pretesti inventati dai caporioni della villa di Filippano per sottrarsi all'obbedienza dei rappresentanti ed all'obbligo di contribuir le regalie al conduttor del dazio, affinchè intimi loro l'assoluta obbedienza, od altrimenti la loro comparsa davanti il Mag.to alle Rason vecchie perchè faccia giustizia. — (c. 126 t.)

1656. — luglio 13. — Il Cap.no di Raspo, informato sugli eccessi che di continuo i Murlacchi apportano nel territorio di Valle, istruisca rigorosi processi e punisca i rei. (c. 134 t.) V. pure la lettera al Pod.à di Valle a c. 136.

1656. — luglio 22. — Con dispiacere si è inteso da lettere del Cap.no di Raspo la renitenza di Giorgio Palisca da Mezzo in obbedir alla sentenza del suo predecessor Barbarigo per l'usurpazione di pubblico terreno e per l'erezione di un ricinto di muro. Essendo assoluta volontà del Senato che le cose non continuino così, dovrà esso Cap.no comandar al d.o Palisca di far demolire il muro, e di ritornare nel primitivo stato i luoghi da lui usurpati, comminandogli in contrario rigorose pene. — (c. 150 t.)

1656. — luglio 27. — Si loda il Cap.no di Raspo per

l'adempimento degli incarichi datigli circa l'infestazione di malviventi nella Prov.[a], avendo esso fatto arrestare otto fra i loro capi principali. Gli si ordina di processarli e punirli severamente, e gli si accorda la facoltà di confiscare i loro beni, potendone consegnare parte alle persone da essi danneggiate, e parte tenendola per compensare le spese dei processi. Quanto alle scritture presentate ad esso Cap.[no] da alcuni della Polesana, oppressi dalle scelleraggini dei tristi, gli si ordina di far giustizia anche su ciò. — (c. 152)

1656. — agosto 12. — Si dà facoltà al Provv.[r] sopra la Sanità in Istria, testè eletto, di tener corrispondenza coi rappresentanti e ministri degli Stati imperiali vicini, i quali hanno facoltà dall'imperatore di conformarsi in materia di sanità alle regole praticate dalla Republica. Gli si raccomanda inoltre di accordarsi sullo stesso proposito con Trieste, col Co. di Sdrino, e col Vescovo di Parenzo per la giurisdizione d'Orsera. — (c. 167 t.)

1656. — agosto 18. — Si è udita con piacere la visita fatta dal Provv.[r] sopra la Sanità in Istria nelle città di Pola ed Albona, e l'annunzio della buona salute che godono i luoghi vicini all'Impero. Assai opportuna è stata la risoluzione di sospendere il commercio « con le scalle vicine dell'imperio », conformandosi a quanto ha eseguito il Provv.[r] Gen.[l] in Dalmazia causa l'approdo a Porto Re di vascelli, che venivano da sotto vento e Genova. — (c. 171 t.) — V. anche a c. 193 t.

1656. — agosto 19. — Rappresenta il Mag.[to] alle Rason Vecchie che la Signoria gode nella Prov.[a] dell'Istria molte rendite e diversi terreni, che, mentre potrebbero fruttare un'annua rendita di non poco rilievo, sono quasi del tutto trascurate. Si raccomanda perciò al Provv.[r] sopra la Sanità in Istria che, non trascurando il motivo speciale per il quale è stato mandato colà, si applichi con amore a questo negozio, procurando di affittare i detti beni nel modo il più vantaggioso, regolandosi sempre con le informazioni e coi consigli che gli saranno suggeriti dal sudd.[o] Mag.[to] E perchè può essere che alcuni di quei beni siano stati goduti da particolari senza la debita riconoscenza al legittimo possessore, lo si

eccita ad indagare per venir in chiaro di ciò che sia seguito anche in questo particolare. — (c. 175 t.)

1656. – agosto 25. — Il Provv.[r] sopra la Sanità in Istria s'intenda coi triestini per la navigazione in modo che la Sanità pubblica non abbia a soffrirne. — (c. 179)

Registro 120 — (da sett. 1656).

1656. — settembre 5. — Il Provv.[r] sopra la Sanità in Istria prometta l'impunità ad alcuno dei complici, che rivelasse i nomi di coloro i quali contravvenissero alle leggi sulla salute pubblica stabilite. – (c. 193 t.)

1656. — settembre 22. — La prudente maniera con la quale il Provv.[r] sopra la Sanità in Istria si è diretto « in con« ceder acqua alle sultane », le avvertenze per venir in chiaro dei disordini, le condanne dei rei trasgressori smascherati nel processo di Dignano, ed il castigo dato al padrone di barca da Castello sono di soddisfazione del Senato. Dovrà esso Provv.[r] iniziare il processo sopra la querela presentatagli senza sottoscrizione, obbligando l'importanza dell'affare a non trascurar cosa alcuna per evitare il male, ed intendersi col Mag.[to] alla Sanità per l'introduzione delle fedi bollate. — (c. 213) — V. anche a c. 227, 237, 262 t.

1656. — settembre 23. – Si spedisce al Pod.[à] e Cap.[no] di Capodistria copia di una supplica dei canonici della cattedrale di Parenzo, chiedenti la dovuta esecuzione delle sentenze seguite in Collegio a loro favore, e per il castigo di alcuni che s'oppongono all'adempimento di esse, affinchè risolva quello che gli sembrerà giusto. — (c. 218 t.)

1656. — ottobre 11. – Osservati dal Corner già Pod.[à] e Cap.[no] di Capodistria i disordini e le frodi che succedono nell'estrazione di ogli dalla Prov.[a] con grave pregiudizio dei dazii, e specialmente di quello dei tre soldi per lira, ha proposto esso varii ripieghi, fra cui quello di affittare i dazii regolando la forma del pagamento di essi. Si comunica ora al Pod.[à] e Cap.[no] della d.[a] Com.[tà] che il Mag.[to] agli ogli ha approvato pienamente i progetti proposti dal sudd.[o] Corner, e

che ha formato alcuni capitoli atti a ben incamminare il negozio. — (c. 234 t.) (Segue la copia dei Capitoli).

« Capitoli stimati proprii per incantar il dacio delli soldi « tre per lira dell'Oglio della Provincia d'Istria che si condu- « rano nella Patria del Friul.

« P.° — Che il Dacio della nova impositione delli soldi « tre per lira dell'ogli che in conformità della concessione fatta « dalla Publica benignità alla Provincia d'Istria a 22 maggio « 1626 sarano estrati per la Patria del Friul dove hora da « quei Rettori viene riscosso sia delliberato al Publico incanto « per anni due prossimi venturi, principierano a primo set- « tembre venturo 1656, et fenirano ultimo agosto 1658.

« 2.do — Che il condutor del Dacio sia tenuto in termine « di giorni otto doppo che li sarà fatta la deliberatione dar « idonea, et sufficiente piezaria per la summa dell'incanto da « esser approbata et far li pagamenti in ratte tre all'anno, « cioè ogni quatro mesi nella camera del Pod.à e Cap.no di « Capodistria, et mancando cada in penna de dieci per cento « conforme l'ordinario delli dacij, per esser poi da quel Ret- « tore mandato essi denari al Conservator del deposito in « Cecca di tempo in tempo giusto le leggi.

« 3.zo Che il condutor d'esso dacio, et piezo secondo la « summa sarà stato deliberato detto dacio sia formato debi- « tore, et più per l'importar delli soldi cinque per lira sopra « di quello, così che quanto detto condutor caverà di detto « dacio et aggiunti sia tutto per suo conto.

« 4.to Che al pagamento del dacio sudd.° delli soldi tre « per lira et aggionti debba esser sottoposto chi si voglia « niuno eccettuato che vorà estrazer per la patria del Friul « ogli della Prov.a d'Istria di quelli però solamente che sarano « racolti, et fabricati nella medesima, et far il pagamento in « moneta corrente dovendo levar la bolleta da esso daciaro, « et poi un'altra nell'officio della Cancelleria pretoria, le quali « siano et doverano esser fatte nelli modi infrascritti.

« 5.to. Che la bolleta del daciaro sia stampata di negro, « et numerata con specificatione del nome del patron del- « l'oglio, di quello della barca, della quantità de botte, et cai, « et del loco per dove si farà l'estratione che habbi ad esser

« solo per la città, castelli et luochi della sudetta Patria, nelli
« quali siano pubblici Rapresentanti, dovendo il condutor del
« dacio, o suoi agenti esser assistente à veder ad impir, et
« misurar detti cai di oglio per la loro tenuta. In conformità
« della qual bolleta del daciaro, sia poi fatta altra bolleta alla
« Cancelleria medesimamente stampata in rosso a destintione
« di quella del daciaro, ma col numero che incontri la med.^{ma}
« d'esso daciaro, et con la speciffìcatione intiera come sopra,
« et ad esso Cancellier per sue mercedi resti assignato soldi
« quatro; caricato poi il detto oglio al riverso delle bollete
« sia dal patron della barca fatto notta adi tanti caricato oglio
« cai tanti avanti si parti dal porto, et ritrovandosi transitar
« ogli senza detti requisiti s'intendi contrabando.

« 6.^{to} Che alla Cancellaria nel levar della bolleta sia ri-
« cevuta sicurtà cauta, et sufficiente che in termine de mesi
« due sia per riportarsi dell'oglio il responsale sottoscritto da
« publico Rapresentante, et di esser da ministri vedute le
« bollete, et incontrate con li arnasi prima del descaricar
« d'essi, altrimente non portando il responsale, resti cosi il
« principal come piezo obligati al pagamento di novo dacio
« d'esser diviso tra il Rettor, il daciaro, et ministri, et sotto-
« posto anco il principal medesimo a censura Criminale per
« il dubbio che rissulta senza detti responsali, che contro le
« leggi fossero essitati l'ogli in terre aliene.

« 7.° Che le bollete siano fatte nelle Cancellarie di quelli
« lochi della Provincia che vi sono Rettori sotto la Giurisdi-
« tion de quali s'estrazerano l'ogli, et di esse sia tenuto re-
« gistro dilligentemente dal daciaro, et in conformità nella
« Cancelleria sopra libri separati, numerati et sigillati col si-
« gillo di S. Marco a fine con facilità possa sempre farsene
« l'incontro che fosse necessario.

« Restando proibito al daciaro ad assentir in alcun modo
« che siano estrati ogli in alcuna quantità senza le bollete et
« senza l'obligo delle piezarie, et responsali in pena d'esser
« castigato per la parte del contrabando.

« 8.° Che li patroni delle macine, o Torchi, o quelli
« v'attendono debbano tener notta particolare in libro de tutti
« l'ogli che fabricheran alla giornata col nome delli patroni

« delli medesimi ogli per portarla ogni sera con giuramento
« al daciaro, o suo agente, il qual habbi obligo di registrar
« in un'altro libro da lui tenuto alfabettato immediatamente
« la detta notta in forma di dar debito ad essi patroni del-
« l'ogli, lasciando all'incontro luoco di poter dar credito alli
« med.^{mi} di quel oglio che condurano, o farano estraher; il
« che detto daciaro prima che dar fuori alcuna bolleta sia
« tenuto di far in virtù di polizza d'esserli portata dal mer-
« cante, o altri che farà l'estratione, nella qual siano descritti
« quelli da chi haverà comprato l'oglio, li quali pure affermar
« lo debbano al daciaro medesimo, et tali polizze siano poi da
« lui conservate in filza.

« 9.° Che li libri de registri de bollete cosi del daciaro
« come della Cancelleria, li libri del Registro dell'ogli fabri-
« cati, le polizze predette custodite in filza debbano ogni
« anno esser mandate al Podestà, e Cap.^{no} di Capodistria,
« et custoditi et conservati dal scontro d'essa camera.

« 10.° Che non possino esser fatti ogli fuori delli confini,
« et in parti d'alcuna giurisdicione da qual si voglia loco su-
« dito della provincia, se non nelli torchi delli luochi dove
« habitano, et contrafacendo siano severamente castigati et
« puniti oltre la perdita dell'ogli, overo del valor delli me-
« desimi.

« 11.° Che aderendo al Capitolo terzo della parte 26
« zugno 1632 non possa alcuno, et sia chi si voglia levar
« dalle macine, o torchi oglio in pocha, o in molta quantità
« senza licenza in scritto dal daciaro, o suo agente, et cosi
« per la patria del Friul senza le bolete come di sopra dispo-
« ste sotto pena della perdita dell'oglio, cari, animali o barche
« con che fosse condotto di pagar altretanto più per pena
« quanto sarà la valuta dell'oglio, et di restar banditi li con-
« trafatori di terre e luochi, navili armati et disarmati giusto
« alla parte dell'Ecc.^{mo} Senato 1586 come nell'istesso terzo
« capitolo e parte med.^{ma}

« 12.° Che cosi come resta espressamente proibito alli
« Rettori dell'Istria il poter conceder estratione d'ogli per
« terre aliene, nè per altri luochi, che per la patria del Friul,
« overo per Venetia in conformità delle leggi. — Cosi il da-

« ciaro non possa nè debba acconsentir per imaginatione, do-
« vendo lui cadere nella medesima pena, nella qual incorrono
« quelli che essitano ogli fuori dello stato.

« 13.° Che l'essecutione delli capitoli 6.° 7.° 8.° et 9°
« della parte sopranominata 26 Zugno 1632 resti appoggiata,
« et raccomandati al zello, et alla vigillanza dell'Ill.mi et Ecc.mi
« Signori General di Palma, et luogotenente d'Udine cosi circa
« l'ogli che capitassero senza bolleta come di somministrar
« per uso delle giurisditioni d'essa patria ogli con le cautioni
« de responsali, et di non ricever altri ogli che quelli dell'I-
« stria, o che da Venetia saranno condotti nelle maniere so-
« pradette.

« 14.° Che il Pod.à e Cap.no di Cappo d'Istria, il qual
« nella Provincia doverà haver ogni frutuosa assistenza a que-
« sta matteria, possa nelli casi di fraude e contrafationi es-
« sercitar ogni auttorità necessaria che li resta conferita per
« l'ordeni 1634, 16 settembre, dovendo egli farne revisione et
« inquisitione conforme al capitolo decimo terzo della mede-
« sima parte con l'utilli, e beneffitij a denontianti che nel-
« l'istessa parte e nell'ordeni 1632, 26 Zugno sono espressi,
« et occorrendo aggionger altri ordeni per l'esecutione pon-
« tuale delli presenti capitoli et di darne sempre d'anno in
« anno notitia al magistrato de Provv.ri all'ogli della fabbrica
« d'essi e dell'estratione di quelli.

« 15.° Che con li presenti capitoli non s'intendi ponto
« pregiudicato all'autorità ch'hanno il magistrato dell'ogli così
« per li predetti ordeni 1632 et 1634; et altre parti dell'Ecc.mo
« Senato in matteria de formatione de processi, et di dare
« quelli ordeni che stimassero proprij a vantaggio publico.

« 16.° Che l'ordeni presenti debbano esser publicati non
« solo al tempo dell'incanto, et delliberacione del dacio, ma
« anco ogni anno al principio della staggione del far d'ogli,
« acciò che vengano da tutti pontualmente essequiti.

« 17.° Dovendo preceder così all'incanto precedente, come
« a quello che si farà per l'avenire ogni due anni proclama
« publicato in termine de mese uno in tutti li luochi de Ret-
« tori dell'Istria per la concorrenza all'incanto.

« 18.° Che non possa negarsi dal Rettore di Cappo d'Istria,

« nè altri Rettori della Provincia l'estratione d'ogli per la « patria del Friul, ne per Venetia, risservata però sempre la « provesione necessaria all'uso et ordinario bisogno, et con- « sumo d'essa, ma ad ogni richiesta et sodisfatione del da- « ciaro debba essa estratione esserli permessa et ad altri anco « che pur vorano estraher ogli con le bollete sempre, et con « li modi già detti, salvo anco alla città di Cappo d'Istria la « concessione d'orne quatrocento a Triestini come nelli loro « privileggi, et con l'obblighi dechiariti nella parte di 16 set- « tembre 1634.

« 19.° Che resti espressamente proibito il poter cosi li « daciari come altre persone di Cappo d'Istria introdur ogli « in essa Provincia estrati fuori di essa, com'anco resti proi- « bito a patroni de marciliane, o barche d'oglio che capitas- « sero in quelli porti il darne fuori d'esse alcuna minima « quantità sotto alcun pretesto, essendo questi obligati venir « a diritura in questa Città giusto le parti dell'Ecc.^{mo} Senato, « et siano incaricati li Rettori della Provincia d'usar d'ogni dil- « ligenza per inquisitione contro tali persone, et devenire a « severo castigo contro d'essi in conformità delle parti in mat- « teria de contrabandi.

« 20.° Che resti parimente proibito il potersi in essa Pro- « vincia fabricar oglio in altro modo che nelle macine, o tor- « chi ordinarij che saranno datti in notta, potendo li contra- « fatori esser denontiati così avanti quel Rettore sotto la Giu- « risdicione del quale sarà il contrafatore, com'avanti il Po- « destà et Cap.^{no} di Cappo d'Istria, et siano severamente pu- « niti, et li denontianti habbino a conseguir quel tanto che « dalle parti in matteria de contrabandi li è concesso ».

1656. — ottobre 21. — Si delega al Provv.^{r} sopra la sanità in Istria l'affare intorno al fondaco di Rovigno per le contese passate tra il med.^{mo} ed il capo dei creditori Filippo Goriol. — (c. 247 t.)

1656. — decembre 9. — Essendosi ben ponderato sulle esattissime considerazioni pel Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria circa il dazio degli ogli della Prov.^{a}, si permette che il pagamento delle rate degli incanti principij solo « dal giorno « dell'abboccamento, con dichiaratione, che però incominci il

« presente dacio al spirar del passato ». Gli si dà facoltà di deliberare i dazii d'Isola, di Buie e d'altri luoghi « senza « haver obligo di farsi prender notitia dell'essibitioni » per non perder tempo, e, se gli capitasse un'occasione propizia, di affittare tutti i dazii della Prov.[a] insieme. Attenda a far osservare i capitoli speditigli in iscritto e dei quali gli si spediranno duecento copie a stampa. — (c. 314 t.)

1656. — decembre 9. — Si ringrazia il Provv.[r] sopra la sanità in Istria per il puntuale ragguaglio circa gli schiavi capitati da Malta a Cherso, e quelli venuti dopo a Rovigno, e per gli efficaci esperimenti, quantunque con esito poco felice, nell'invitarli « ad abbracciar l'impiego della spada o del « remo ». — Cerchi di indurre i meno riottosi di fermarsi ai servizi della Republica, dando loro fino a cinque ducati ciascuno, ed assicurandoli che saranno occupati in qualità di soldati; se riuscisse a persuaderli farebbe cosa assai vantaggiosa, visti i dispendii che occorrono per ammassar genti di lontano. Per render più sicuri detti schiavi che serviranno come soldati, li mandi a Venezia. Si approva quanto esso ha fatto nei riguardi di Sanità, come pure la sua diligenza in distribuir grano alle terre che ne avevano bisogno. — (c. 315 t.)

1656. — decembre 13. — Merita lode il Provv.[r] sopra la Sanità in Istria per aver spedito a Venezia i cento e tredici schiavi arruolati per servire nelle soldatesche di terraferma. Circa gli altri che sono sullo scoglio di S. Catterina, procuri di indurli a servire la Signoria e, non riuscendovi, li mandi ai loro paesi in modo conveniente. Gli si raccomanda di dar buoni ordini e di studiare tutti i mezzi per diminuire la gravità del male che infesta Morter e Rettena. — (c. 322)

1656. — decembre 13. — Si avverte il Pod.[à] e Cap.[no] di Capodistria che, essendo stato eletto Leonardo Pasqualigo a successore del Provv.[r] sopra la Sanità in Istria Dandolo, e non avendo questi tempo sufficiente a condur a termine nè l'affittanza del dazio dell'olio, per il quale aveva avuto un'offerta assai vantaggiosa, nè l'affare delle rendite delle Rason Vecchie, nè quello del fondaco, si rimettono a lui tutte queste cose. — (c. 323)

1656. — decembre 23. — Si ordina al Cap.^{no} di Raspo di prendere esatte informazioni sulle vertenze fra il Vescovo ed i canonici di Capodistria « per occasion della visita ». — (c. 335)

1656. — gennaio 20 (m. v.) — Circa l'affare delegato al Cap.^{no} di Raspo di procedere contro quei banditi e malviventi che infestavano il territorio di Pirano, si approva tanto la sua energia di aver mandato al patibolo quel tal Milos Sonosich, acciò serva di esempio agli altri, che gli si conferma l'autorità di procedere contro chi ha favorito la fuga di quel bandito, che veniva condotto a Pinguente. — (c. 354 t.)

1656. — gennaio 20 (m. v.) — Si è intesa con piacere dal Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria la notizia che il commercio, all'improvviso interdetto dai Triestini colle Prov.^{e} dell'Istria e Dalmazia, sia stato da essi riattivato. — (c. 355)

1656. — gennaio 26 (m. v.) — Si spedisce al Provv.^{r} sopra la sanità in Istria copia di lettere del Cap.^{no} di Cherso circa gli inconvenienti a danno dei poveri trovati in quella terra, in Ossero e nei Castelli di Cavisola e Lubenizza causa la cattiva amministrazione del denaro di ragion della quarta parte di decime spettante ai med.^{mi} poveri, e gli si ordina di chiarir bene le cose e di informarne il Senato. — (c. 366 t.)

1656. — febbraio 10 (m. v.) — Avendo informato le lettere 28 pass. del Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria che i Triestini avevano sospeso nuovamente il commercio con l'Istria e con la Dalmazia, in ordine a quanto scrissero a S. M. Cesarea, lo si avverte, che si è incaricato l'Ambasciator Veneto a quella Corte di interporsi per appianare ogni cosa. — (c. 401)

1656. — febbraio 10 (m. v.) — Si autorizza il Cap.^{no} di Raspo a formar processo col rito del Cons. dei pregadi per i gravissimi eccessi commessi dai Morlacchi nel territorio di Valle. — (c. 404)

1656. — febbraio 17 (m. v.) — Il Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria ordini al Furegoni, economo del vescovado di Parenzo, di corrispondere al Cardinal Bragadin l'intera pensione a favore di lui riservata. — (c. 416)

Registro 121 — (anno 1657).

1657. — marzo 10. — Il Pod.^{à} di Capodistria accordi « la recognitione di ducato uno al mese durante sua vita » ad Antonio Puta bombardiere che ne fa supplica « havendo col- « piti in un anno i primi tre segni del Bersaglio » condizione richiesta dalla deliberatione di Senato 20 agosto 1648. — (c. 34)

1657. — marzo 10. — Fatto il debito riflesso alla informazione 18 gennaio passato del Pod.^{à} di Capodistria sul dazio dell'oglio ed altre regalie della provincia spettanti al Magistrato delle Rason Vecchie, si commette a detto Pod.^{à} di procedere agli incanti relativi, e di impedire d'ora in poi l'abuso di chi carica oglio per Friuli ed altre terre, contribuendo il dazio appena per la decima parte del carico. — (c. 34)

1657. — marzo 17. — Il Pod.^{à} di Capodistria, a proposito dell'istituzione ivi fatta dell'oratorio di S. Filippo Neri, prima di procedere all'approvazione dello stesso informi « da « chi sia stato istituito . . . . li nomi di quelli vorranno d'esso « la principal direttione, come venghi governato, et gl'esser- « citii, che vi si fanno, com'anco il numero di quelli v'inter- « vengono il tutto con distintione, et chiarezza ». — (c. 44)

1657. — marzo 20. — Il debito di lire ottocentosessanta che Antonio Barbaro ha contratto per decime sue e dei curiali non soddisfatte durante il Reggimento di Rovigno, attesa la numerosa famiglia di 12 figli e la scarsezza di sue fortune, possa compensarsi con altri crediti suoi e del fratello Alvise. — (c. 45)

1657. — marzo 27. — Circa « l'affittarsi le Pesche » che sono nella giurisdizione del Co. di Pola si potrà intanto concedere per tre anni a Girolamo Varotto quella da esso chiesta che trovasi sullo scoglio delle Merlere e per la quale offre ducati venticinque annui, e nello stesso tempo il Co. suddetto faccia le opportune indagini per stabilire quali altre pesche si possano egualmente dare a fitto. — (c. 55 t.^{o})

1657. — marzo 31. — Si approva l'operato del Pod.^{tà} di Capodistria circa il tentativo fattosi di piantar vigneti in ter-

reni, che servono a comun pascolo nei pressi di Grimalda, e l'asportazione da quel bosco di legna da fuoco eseguita dal piovano di Novaco. — (c. 59 t.°)

1657. — aprile 19. — Il medico ed il precettore di Capodistria siano in avvenire pagati col tratto del « Datio del « vino a spina ». — (c. 70)

1657. — aprile 21. — Il senato ha preso in esame la deliberazione presa nel dicembre scorso dal Consiglio di Capodistria circa l'elezione del Pod.tà di Due Castelli. Approva che escano dal Consiglio quelli « che siano proposti subito « seguita la nominatione loro, e così nell'atto d'essere bal« lottati »; quanto alla parte che esprime « doversi cavar a « sorte, e ballottare quattro soli di tutti li nominati » conoscendosi esservi delle opinioni in contrario, si vuole « che « tutti li proposti si ballottino e corrano ugual fortuna, onde « habbia luogo il merito e non il caso ». — (c. 71)

1657. — maggio 4. — Si è intesa con piacere la deliberazione presa dal Pod.tà di Capodistria del dazio di tre soldi per lira sull'oglio che si estrae per Friuli ed altre terre. — (c. 88)

1657. — maggio 5. — Il Pod.tà di Capodistria permetta in quella città l'esercizio dell'oratorio laico conforme all'istituzione di S. Filippo Neri nella Chiesa di S. Tomaso Apostolo, essendo raccomandato in particolare alle cure di Mons.r Vescovo ed alla vigilanza dei rappresentanti pubblici. — (c. 88)

1657. — maggio 5. — Non essendo del tutto cessato il morbo nella Puglia si richiede ancora per qualche tempo il servizio in Istria del Pasqualigo siccome provv.re alla Sanità, malgrado la sua distinazione ad altro ufficio in Dalmazia. — (c. 88 t.°)

1657. — maggio 26. — Si aggradiscono le cure del Provv.r sopra la Sanità in Istria per conoscere gli andamenti delle galee barbaresche che patirono infurtunio a Caopassero, e gli andamenti delle galee pontificie e maltesi che stavano pronte alle mosse. — (c. 102)

1657. — giugno 9. — A proposito della trascuratezza di quei sudditi in pagare le decime di sali spettanti al pubblico,

sia fatto proclama dal Pod. di Capodistria minacciando chi preterisse di esser annotato come debitore in ragione di ducati dieci al moggio. — (c. 113)

1657. — giugno 9. — Il Pod.tà di Capodistria metta rimedio agli inconvenienti causati da quel tale Stefano Manzioli che a Portole amministrava più cariche nello stesso tempo con danno e dispregio dei privilegi della Comunità. — (c. 119 t.º)

1657. — giugno 16. — Si scrive al Provv.r Pasqualigo ed alle cariche di Capodistria e Pirano circa alcune fedi di sanità stampate ed addottate in quest'ultima terra con il nuovo « titolo aggiontovi di Città » per il quale si causarono irregolarità nella corrispondenza colle altre terre; tali fedi però sono già sostituite da altre conformi alle prescrizioni. — (c. 127)

1657. — giugno 16. — Fatta lode al Cap.no di Raspo per l'operato nella sua visita, lo si avverte che « quanto ad « instituir Compagnia Morlaca de nuovi habitanti » si attendono più minute informazioni, temendosi che la novità produca inconvenienti. — (c. 128)

1657. — giugno 16. — Le cariche di Raspo e Capodistria, per quanto abbraccia la loro giurisdizione, possano richiamare tutti i banditi di quella Provincia che trovansi ai confini operando eccessi, e li habilitino a riscattarsi mediante servigi militari, estendendo l'indulto anche a prigioni condannati. — (c. 128 t.º) — In data 21 luglio si accorda a tale facoltà una proroga di mesi due. — (c. 162)

1657. — giugno 23. — Perché la carica di Pola si possa ben dirigere nell'affare « di usurpatione de beni communali » abbia la facoltà già impartita al Provv.r Foscarini essendo certa la Sig.ria che si proseguiranno i conti del Betica ed altri imputati, come è conveniente. — (c. 135 t.º)

1657. — giugno 27. — In conformità della legge i Capitani Alessandro Cassoni, che serve nel Castello di S. Leone di Capodistria ed il Cap.no Antonio Duprè che serve in Cadore siano tramutati fra loro. — (c. 136)

1657. — luglio 4. — Che alla deliberazione di Senato 27 marzo decorso, colla quale è deputata al collegio per il giorno

9 luglio la causa tra la Comunità di Rovigno, ed il comune della villa di Rovigno circa i nuovi abitanti, sia aggiunto che possa esso collegio « decider e terminare le differenze con « l'autorità di questo Cons.° tanto sopra la parte 4 aprile « 1654 come sopra quella de 25 luglio sussequente ». — (c. 140)

1657. — luglio 6. — Fatto elogio al Pod.tà di Capodistria che ha saputo già riscuotere decime di sali arretrate, lo si incarica di dire a quel Vescovo aver la Rep.ca aggradito molto che egli sia concorso con zelo nella funzione di ringraziamento a Dio per i prosperi successi dell'armata. — (c. 145 t.°)

1657. — luglio 14. — Si loda il Pod.tà di Capodistria che nell'affitto di dazi fa il vantaggio pubblico come prova il dazio dell'oglio che si vede deliberato « con augumento « d'un doppio, e la metà più dell'ultima deliberatione ». — (c. 156)

1657. — luglio 21. — Si scrive al Cap.no di Raspo circa le provvisioni da farsi a tredici famiglie del Montenegro spedite in Istria. — (c. 161 t.°)

1657. — luglio 21. — Si spedisce a Capod. e Raspo copia della deliberazione di senato 4 aprile 1654 sentendosi che non è osservata come si conviene « massime nelle giudicature « degl' habitanti nuovi ai fori ai quali sono sottoposti per ra- « gione di domicilio ». — (c. 164 t.°)

1657. — luglio 21. — Provvedimento per restauro del palazzo della Comunità di S. Lorenzo. — (c. 165 t.°)

1657. — luglio 28. — Si concede alla Com.tà di Montona di poter con denari della propria spontanea offerta provvedere alle riparazioni di cui abbisognano le mura del castello, la torre, ed il palazzo podestarile di quella terra. Circa il togliere ai Padri Serviti di Montona la chiesa ed il convento che possedono per consegnarli ai padri francescani, come vorrebbe quella Com.tà, non è giusto farlo senza che antecedentemente abbiano i Padri Serviti anzidetti esposto le loro ragioni ai savi del Collegio. — (c. 169 t.° e c. 171). — In data 26 luglio 1659 scrivendo il Pod.tà di Montona sull'impiego di denaro dell'offerta volontaria per lavori nella torre

si chieggono al Podestà di Capodistria informazioni su quanto si è operato in seguito alla deliberazione 28 luglio 1657 suddetta, non avendosi pel frattempo ricevuto nè notizie di lavori nè danaro.

1657. — agosto 4. — Si avverte la carica di Capodistria che sugli emergenti col Co. di Pisino riceverà istruzioni ed intanto tenga in sospeso la disposizione dei quindici prigionieri. — (c. 178 t.°)

1657. — agosto 7. — Giovanni Corner fu Angelo impedito di portarsi al reggimento di Portole, a cui fu eletto, per un debito contratto mentre era Pod.tà di Muggia, possa soddisfarlo colle entrate della nuova carica affidatagli, e recarsi subito a questa. — (c. 179 t.°)

1657. — agosto 18. — Possa Girolamo Barozzi ritornato dalla Podestaria di Valle pagare i ducati contodiecisette che ha di debito verso la Sig.ria con altrettanti di suo credito. — (c. 193)

1657. — agosto 21. — Si dà lode al Provv.re sopra la Sanità che seppe riunire la compagnia del Cap.no Montio datasi alla fuga, e lo si esorta a continuare nella vigilanza a quanto operano le galee barbaresche. — (c. 196)

1657. — settembre 1. — Che Alvise Minio fu Giacomo possa compensare il debito che ha verso la Sig.ria per decime non pagate, mentre fu Pod. a Cittanova, con crediti di salari ad esso spettanti. — (c. 207). Eguali concessioni si fanno a Tommaso Pizzamano ritornato dalla Pod.ria di Parenzo ed a Carlo Loredan ritornato da quella di Portole addì 13 febb. seg.

1657. — settembre 13. — Il Cap.no di Raspo riceve incarico di por fine mediante nuova perticazione ai litigi tra il Comune di Lissan ed i morlacchi nuovi abitanti di Altura. — (c. 214 t.°)

1657. — settembre 28. — Il Senato aggradisce la sollecitudine con cui il Provv.re sopra la sanità in Istria si porta alla nuova carica affidatagli in Dalmazia. — (c. 233)

1657. — ottobre 6. — Si approvano le terminazioni del Pod.tà di Isola per impedire « l'abuso del vendersi le farine

« in case particolari in concorrenza del Fontico, con detri-
« mento del medesimo ». — (c. 241 t.°)

1657. — ottobre 6. — Si chiedono al Pod.tà di Capodistria informazioni allo scopo di poter deliberare circa « il ri-
« conoscimento supplicato da quei Consiglieri Dandolo e Zorzi
« per le riscossioni del Datio dell'oglio, che s'estrahe dalla
« Prov. del Friuli in riguardo di supplire a fatiche altre volte
« fatte da essattore, che per esse riceveva particolare emolu-
« mento ». — (c. 142 t.°)

1657. — ottobre 24. — Chiaramente si conosce essersi derogato agli antichi privilegi della Com.tà di Muggia ommettendo nei capitoli del dazio che i sudditi arciducali possano estrarre cento orne di oglio tanto per terra quanto per mare; il pod. di Capodistria, faccia riparare a questo inconveniente e persuada gli appaltatori del dazio a non opporsi dovendo ad essi esser noti gli antichi privilegi ora invocati. — (c. 256 t.°)

1657. — dicembre 7. — Si trasporta al giorno 17 del corrente la trattazione in collegio della causa vertente tra il Vescovo assieme al Capitolo di Parenzo ed il Conte Pietro Borisi. — (c. 299)

1657. — dicembre 8. — Le lettere del conte di Pola colle quali è reso noto che alcune pesche esistenti in quella giurisdizione sono godute da particolari senza che ne sia stata fatta investitura mentre potrebbero dare qualche reddito al pubblico, siano accompagnate al Mag.to alle Rason Vecchie, il quale darà gli ordini in proposito. — (c. 300 t.°)

1657. — dicembre 15. — Il Pod.tà di Capodistria invigili che si adempisca quanto gli fu più volte scritto, e particolarmente addì 11 marzo e 17 febb. (m. v.) dell'anno scorso; che cioè non dovesse lasciar passare nessuna novità circa l'economia del vescovato di Parenzo appoggiata con ordine espresso del Senato al Co. Giovanni Furegoni, e che corrisposta da questo a tempi opportuni la congrua spettante a Mons.r Vescovo, si dovesse poi soddisfare anco alla pensione riservata al Sig. Card.le Bragadino. A tali disposizioni si è sentito volersi opporre il vescovo anzidetto. — (c. 307)

1657. — gennaio 1 m. v. — Il Co. e Provv.re a Pola im-

pedisca le novità dei Morlacchi della villa di Altura, i quali « sotto pretesto d'investitura d'acque del Porto di Badò non « solo dispongono di quelle pesche, ma si sono impossessati « del porto medesimo imponendo contributioni ai Patroni « di barche che ivi capitano al carico di legne ». — (c. 325)

1657. — gennaio 10, m. v. — La casa dell'Arsenale dia gli ordini necessarii perchè siano eretti i « soliti Pennoni bi- « sognosi nella Piazza di Pirano essendo andati a male quelli, « che vi erano ». — (c. 337)

1657. — gennaio 16 m. v. — La Sig.ria ha inteso essersi « discoperti (a Pola) sei corpi santi » e non dubita che tale successo non siasi accompagnato coi debiti ossequi. Quel Co. attesti al Vescovo la compiacenza pubblica per lo zelo da lui mostrato. — (c. 340 t.°)

Registro 122 — (anno 1658).

1658. — marzo 1. — Costantino Zorzi destinato al reggimento di Cittanova non potendo recarsi alla carica per debito che tiene verso la Sig.ria possa soddisfarlo mediante i salarii che riscuoterà nei primi mesi del reggimento. — (c. 1). Francesco Loredan ritornato dalla Podestaria di Montona possa commutare il debito che gli rimane con credito di salarii. — (c. 174 t.° addì 26 luglio 1658)

1658. — marzo 8. — Si sollecitano i Consiglieri di Capodistria all'adempimento delle mansioni tutte che spettano a quella carica podestale fino a che il nuovo eletto Erizzo si porti a coprirla. — (c. 7. t.°)

1658. — marzo 10. — Il Cap.no di Raspo unisca altre cinquecento cernide e sotto la direzione del Co. Sabini le mandi in Dalmazia. — (c. 9)

1658. — marzo 13. — Si approvano i provvedimenti che il Cap.no di Raspo fece alle tredici famiglie Montenegrine, e quanto alla chiesa s'accordi con quel Vicario perchè sia loro permesso di praticarvi le divozioni consuete ritenendo senza dubbio la Sig.ria che tutte si conformino ai sentimenti cristiani. — (c. 16 t.°)

1658. — marzo 22. — L'ispedizione della causa tra il Vescovo assieme al Capitolo di Parenzo e Pietro Borisi assieme al Comune di Fontana si rimette al giorno 29 aprile prossimo. — (c. 24)

1658. — marzo 22. — Con disgusto apprende la Signoria che, malgrado gli ordini del Re d'Ungheria, continuano ai confini imperiali le imposizioni aumentate sul dazio dell'oglio che si estrae per il « Cragno ». — Ciò è di grave danno ai sudditi della Sig.ria e le scritture dei Consiglieri di Capodistria in proposito si manderanno all'amb.or Nani perchè faccia rinnovare gli ordini ai sudditi imperiali disobbedienti. — (c. 24 t.°)

Addì 1 giugno successivo il Senato deplora non ancora ottenuto dal Re d'Ungheria l'effetto desiderato. — (c. 105).

1658. — marzo 27. — La morte del Pod.tà di Isola Minio, in seguito alla quale il Consigliere di Capodistria Zorzi si è portato a sostituirlo, sperasi, non riuscirà di danno agli affari di quest'ultima terra. (c. 30)

1658. — marzo 28. — In conformità di quanto viene humilmente supplicato dal Capitolo e Canonici di Parenzo circa l'esecuzione della terminazione presa nel Collegio addì 25 agosto 1654 con i nuovi abitanti delle ville nominate nella supplica 29 maggio 1653, essendo stata presentata altra supplica addì 23 giugno 1656 a nome delle ville stesse, resta stabilito che la causa fra le due parti si espedisca il giorno 6 maggio prossimo. — (c. 31 t.°)

1658. — aprile 16. — La Sig.ria acconsente che il Castellano di Muggia Peroni abbia un mese di licenza per curarsi da infermità sofferta, e lo sostituisca nel frattempo il Zaccaria. — (c. 46)

1658. — aprile 27. — I consiglieri di Capodistria dietro richiesta del Cap.no di Trieste, facciano imprigionare Michele Cosmaz, triestino, dimorante a Capodistria, accusato di aver venduto in galea Gio. Steffe. — (c. 58 e 105)

1658. — aprile 27. — Per il ristauro delle mura del castello, della torre e del palazzo di Montona si adoperino denari delle offerte spontanee della terra stessa. — (c. 59)

1658. — maggio 10. — Si loda il nuovo Pod.tà di Capo-

distria per la sua cura nella spedizione di pali in Dalmazia; faccia ristaurare quelle prigioni e dall'arsenale sarà inviato il legno necessario per l'antenna dello stendardo di quella piazza. — (c. 71)

1658. — maggio 18. — A proposito della contribuzione che dall'anno 1645 per offerta spontanea fa la Comunità di Capodistria si vuol sapere « se tutta (detta contribuzione) sia « puntualmente scossa, che resti vi siano a esiggere, in che si « convertisca il denaro, e quanto vi sia in essere al presente ». — (c. 83 t.°)

1658. — maggio 28. — Vincenzo Foscarini e Gio. Francesco Zen consiglieri di Capodistria riscuotano il loro salario da quella camera. — (c. 96 t.°)

1658. — giugno 1. — Il Senato scrive alla carica di Raspo che dia qualche punizione a quei di Barbana e Castelnovo renitenti al servizio militare. — (c. 106 t.°)

1658. — giugno 8. — Il Senato conferma l'aggregazione che il consiglio di Parenzo fece alla propria nobiltà di Domino Michiel Dell'Occa d'Arbe. — (c. 113)

1658. — giugno 12. — Il Senato approva la deliberazione 1 corr. della Comunità di Albona che aggregò alla propria cittadinanza il R.do Gio. Batta Canonico, e Gio. Antonio fratelli Toscani coll'esborso di ducati quattrocento, e di altri cinquanta al tempo in cui compirà diciotto anni il solo figlio maschio del suddetto Gio. Antonio od in sua mancanza altro figlio che venisse aggregato. — (c. 118)

1658. — giugno 22. — Il Co. e Provv.re a Pola invigili che non si ripeta l'opera di spionaggio da esso avvertita. — (c. 127 t.°)

1658. — giugno 29. — Il Senato acconsente che si accolgano nell'Istria anche le otto famiglie di Montenegro ultimamente speditivi, moderandosi però la quantità delle terre da consegnarsi in proporzione delle loro persone, mentre erasi prima disposto il luogo per 20 famiglie, le quali poi lo disabitarono come scrive anche il Capo Paolo Bunich; si vuol sapere quando dette famiglie siano partite dall'Istria e dove siansi portate. — (c. 141)

1658. — giugno 29. — Si gode intendere dal Cap.no di

Raspo che furono bene collocate nella Villa di Peron le tredici famiglie Montenegrine; circa quanto scrive sulla chiesa greca, trattandosi di poche persone converrebbe che esse passassero a far le loro divozioni nelle Chiese d'altri villaggi vicini. — (c. 141 t.°)

1658. — giugno 29. — Il Senato approva la concessione fatta dal Cap.[no] di Raspo al Capo Mille Filippano di poter erigere « nella villa di Sbandati un torchio per disfar le olive, « che si raccogliono nella medesima, dovendo servire a co- « modo di quei nuovi abitanti ». — (c. 142)

1658. — giugno 29. — Si avverte il Pod. di Capodistria che in avvenire l'incanto di quel dazio dell'oglio si farà non solo in detta città, ma eziandio in Venezia. — (c. 142) vedi anche c. 178 e c. 197 t.° — In data 6 settembre a carte 220 t.° si esprime la soddisfazione per l'incanto fatto dal Pod.[tà] del dazio dell'oglio con vantaggio di ducati tremilaottanta sull'incanto passato.

1658. — luglio 4. — Avendo appreso il Senato dalla carica di Capodistria la comparsa di fuste nemiche in quelle acque si delibera di mandarvi munizioni ed armi per quelle terre d'Istria che ne abbisognassero. — (c. 149 t.°) — Sotto egual data si scrive a Pola in argomento.

1658. — luglio 11. — Si trasporta al 19 agosto prossimo la ispedizione della causa tra il Vescovo e Canonici di Parenzo da una parte ed il conte Pietro Borisi e comune di Fontane dall'altra. — (c. 155 t.°)

1658. — luglio 13. — Il Cap.[no] di Raspo provvederà, come si usa, del necessario altre otto famiglie che si portano in Istria guidate da Vuceta da Dupile. — (c. 166)

1658. — agosto 2. — Nicolò Dandolo cons.[re] a Capodistria riceverà per suoi crediti ducati 401.16. — (c. 189 t.°)

1658. — agosto 24. — Si conferma l'aggregazione alla cittadinanza di Parenzo di Ottaviano Fonda, Sebastiano Pilastro, Girolamo Castrovich e Giorgio e Marco fratelli Poropatich. — (c. 211 t.°)

1658. — ottobre 5. — Si approva l'elezione fatta dal Pod. di Capodistria al posto di « uno de stimadori da Vin » di quella terra « per il Datio dell'imbottadura » nella persona

di Vincenzo Ruffini in luogo del Manzuol defunto. — (c. 258 t.°)

1658. — ottobre 5. — Mancando a Dignano ufficiali per le riscossioni dei crediti provenienti da confische, ne mandi la carica di Raspo. Lo stesso capitano dia nelle mani del Barone De Fin di Lupoglavo Martino di March reo d'incendio nella giurisdizione del detto barone. — (c. 258 t.°)

1658. — ottobre 5. — Provvedimenti per le famiglie condotte da Uceta da Dupile in Istria e per le altre di Peroi — « E perchè è considerabile l'inconveniente successo d'es« sersi portato già sotto quello del Co. di Sdrin le quindici « famiglie che vennero con quel Capo Nasich per causa « d'esser stato ammazzato » conviene al Cap.no di Raspo impedire il rinnovarsi di tali disordini. Quanto alla Chiesa Greca la Sig.ria non vuole novità e i suddetti nuovi abitanti si servano di quella di Pola lontana non più di nove miglia. — (c. 260)

1658. — ottobre 12. — Il Cap.no di Raspo assegni alcune terre da coltivare a Gio. Gonan, nativo di Pedena, stato imperiale, il quale colla famiglia sua e con tre altre chiede di passare sotto il Dominio Veneto in quel di Pola. — (c. 273)

1658. — ottobre 26. — Il Comune di Fasana desidera di rimettere nella primiera condizione il suo Prostimo, già distrutto dal fuoco, per servizio degli animali bovini durante il verno; siccome però presenta grave difficoltà l'esecuzione perchè in tale luogo si conducono continuamente animali a pascolare, la Sig.ria ordina al Cap.no di Raspo che faccia un proclama impedendo quest'uso durante il tempo che corre dal 1° aprile a tutto settembre. — (c. 288)

1658. — ottobre 26. — Considerata l'abbondanza di grani del presente anno e la penuria che invece ne soffrono Istria e Dalmazia possa Filippo Bernardi estrarre da questa città per uso delle predette provincie staia due mila di frumento. — (c. 289 t.°)

1658. — ottobre 31. — Si manda alla carica di Capodistria quanto viene scritto da Vienna circa l'affare dei sali

« per il datio ed quali già (si conosce) l'alteratione d'Arci-
« ducali ». — (c. 293 t.°)

1658. — dicembre 6. — Si avverte il podestà di Albona che il Mag.to alle Rason Vecchie sta occupandosi per togliere l'imposizione indebita, che correva per l'Istria di lire due per barile di salumi, estratti da Venezia. — (c. 334)

1658. — dicembre 6. — Si stabilisce di licenziare gli ambasciatori di Albona essendosi stabilito quanto segue: poichè la Comunità predetta sin dalla propria dedizione alla Repubblica è in possesso di tutti i porti, valli, ed acque atte a pesca esistenti nel suo territorio, s'intende compresa tra le predette anche la pesca di S. Giovanni di Ceromasnizza; si accoglie l'annuo censo di ducati venticinque che per conto della stessa offrono alla Sig.ria gli Albonesi. — (c. 336)

1658. — dicembre 20. — Si concede alla Comunità di Capodistria che per quattro anni pratichi la fiera franca istituita nel 1462, rinnovata poi con permessi dati ad ogni quadriennio, ed interrotta negli ultimi tempi per la sola cagione del contagio, dovendo però l'oglio essere del pari soggetto ai Dazii di legge. — (c. 352 t.°)

1658. — gennaio 4 m. v. — Circa la parte presa addì 4 gennaio dalla Com.tà di Parenzo, quel pod.tà informi distintamente « de crediti de Rappresentanti a che soccomba,
« quanto vada diffettiva, e quai fondamenti d'uso, e di con-
« venienza habbia la gravezza nominata nella parte medesima ».
— (c. 364 t.°) Detta parte non trovasi neppure nella filza.

1658. — gennaio 4 m. v. — Riconosciutosi innocente quel Michiel Cosmaz di Trieste, si stabilisce che per continuare nella buona armonia col Cap.no di detta città la carica di Capodistria, che procedette alla sentenza, dia ad esso capitano avviso anche del rilascio stabilito. — (c. 364 t.°)

1658. — gennaio 18. — In risposta agli amb.ri mandati dalla Com.tà di Albona, si avverte quel Pod.tà che nessuno deve impedire che il Canc.re e Coadiutore della terra da esso retta siano eletti dalla Com.tà. — (c. 382)

1658. — gennaio 31 m. v. — Si scrive alla carica di Capodistria che la torre di Muggia, la quale trovasi in pericolo di rovinare otturando il porto, possa essere abbassata fino

all'altezza della muraglia; si approva l'impiego del Petronio nell'esattoria. — (c. 391)

1658. — febbraio 8 m. v. — Il Co. e Provv.[re] di Pola informi sullo stato rovinoso di quelle mura e « quanto al « Portello pur in esse mura goduto da Monsig.[r] Vescovo sarà « necessario che osservi le concessioni de suoi precessori, in « virtù delle quali è in possesso di questo essito, per altro « disconveniente al riguardo della fortezza »; anche su ciò informi. — (c. 396 t.°) In data 17 aprile 1659 il senato dice di aver ricevuto le informazioni e delibererà.

1658. — febbraio 8 m. v. — Si trasmettano in copia ai Capi del Cons.° di X per trattarsi di materia a loro competente, le lettere del Cap.[no] di Raspo datate 10 del passato, e « il riccordo che accompagna presentatogli di molto utile « della Provincia dell'Istria, quando la navigation del Quieto « fosse ridotta fino al Ponte di S. Polo ». — (c. 398 t.°)

1658. — febbraio 15 m. v. — Riesce fruttuosa la visita della provincia che fa il Podestà di Capodistria. Rincresce l'abuso scoperto nella cattedrale di Mugia dove quel piovano e canonici trascurano l'insegnamento della Dottrina Cristiana, e siccome nello spirituale dipendono da Trieste, il Pod.[tà] suddetto procurerà almeno di esortare quei religiosi a non continuare in tale disordine. — (c. 404)

Registro 123. — (anno 1659).

1659. — marzo 12. — Il Co. di Pola informi se veramente nella villa di Peroi trovisi uno solo dei vecchi abitanti e come si soddisfi in tal caso l'obbligo della regalia dovuta al reggimento. — (c. 13)

1659. — marzo 20. — Si approva la parte presa dalla Comunità di Parenzo « di aggregare cittadini al proprio consiglio ». — (c. 22 t.°)

1659. — aprile 26. — Il Pod.[tà] di Capodistria procuri che la Comunità di Dignano paghi il suo rettore Pasqualigo, prossimo ad uscire di carica, di quanto gli è dovuto, onde

non segua il solito disordine che le cariche sono nell'impossibilità di pagare i loro doveri. — (c. 49)

1659. — maggio 31. — Si conferma alla carica di Raspo la facoltà di già concessa al predecessore perchè proceda contro Giure Senich detto Gherghetta, Vulez Micolich, Mattio Milanovich, Mattio Coslina, Ieian Matesich ed altri della villa di Fontane rei di sedizioni, conventicole, false scritture ed altri atti violenti contro la persona e casa del Co. Pietro Borisi. — (c. 65)

1659. — giugno 14. — Soddisfattissimo il Senato per gli attestati di cortesia coi quali Mons.r Vescovo di Trieste, andato alla visita del castello e territorio di Raspo, fu accolto da quel rappresentante, sentì gran rammarico per l'eccesso che commisero i Cap.ni Rizzardo e Valerio Verci ferendo uno degli ufficiali che con pubblico assenso attendevano ad imprigionare pre Bortolo Zanca, e causando insieme la fuga di questo. Il Cap.no suddetto proceda pertanto alla opportuna punizione dei rei. — (c. 75 t.o)

1659. — giugno 14. — Si chieggono alcune informazioni alla carica di Capodistria per poi rispondere a quei consiglieri richiedenti un percentuale sulla somma riscossa e che si riscuoterà dal Dazio dei tre soldi per lira sull'oglio che va nel Friuli. Si avverte la carica medesima che i rettori di Padova hanno eseguito l'ordine di eccitare il provinciale dei Serviti perchè provvedesse di priore e padri il convento e la chiesa della B. V. di Dignano; e che l'ammonizione ebbe effetto. — (c. 77)

1659. — maggio 24 (sic). — Udita l'istanza della Com.tà di Pola e l'informazione di Almorò Barbaro attuale Provv.re e Nicolò Foscarini ultimo provv.re di quel reggimento uscito di carica, si concede che la città suddetta sia conservata nel possesso e godimento di tutti «i posti, sive pesche» esistenti in essa, conservandosi però l'uso dell'incanto annuale come si pratica degli altri dazi, e con l'obbligo alla Com.tà supplicante di riconoscere nella Sig.ria l'alto dominio con un esborso annuale di ducati 10. Il salario del medico di Pola possa accrescersi fino a ducati duecentocinquanta per anno «col «gettarsi una colta generale fra quei sudditi tutti a giusta

« proportione de loro haveri ». — (c. 83). Vi sono parecchi allegati in filza.

1659. — giugno 21. — Sebbene l'amb.re Molin residente in Germania abbia riferito le promesse dei ministri Cesarei di scrivere in forma risoluta per « la remottione delle novità « promosse in materie de Datii nel Cragno » pure gli si trasmetterà la supplica che ultimamente ha spedito il Podestà di Capodistria. — (c. 84 t.°)

1659. — giugno 28 (sic). — Fatti elogi al Pod.tà di Capodistria per l'assestamento dato a quelle milizie, lo si avverte che la supplica del Co. Pietro Borisi sarà rimessa agli Avogadori per informazione. — (c. 102 t.°)

1659. — luglio 3. — Il Senato, attese le benemerenze degli antenati di Teodoro e Francesco Gavardo, come pure di questi due deliberò addì 29 settembre 1655 un assegno di dieci ducati al mese per sussistenza al predetto Teodoro ed ai figli di Francesco che perdette la vita; siccome però questo assegno assai raramente viene pagato, si delibera, a saldo del credito, un'acconto di ducati trecento e si raccomanda alla carica di Raspo di supplire anche al resto tostochè sia in grado di farlo. — (c. 101)

1659. — luglio 5. — Avendo la Com.tà d'Isola desiderato l'introduzione di banchieri israeliti nella sua terra, il Pod.tà informi sulle condizioni di detta ammissione perchè si possa meglio rispondere all'istanza. — (c. 104 t.°)

1659. — luglio 15. — La supplica del marchese Gravise Gravisi come pure l'attestazione fatta dal Pod.tà di Capodistria del puntuale servigio di lui meritano considerazione. Atteso poi anche il dispendio a cui soggiace il Gravisi nel girare continuamente per la provincia onde tenere più disciplinate le ordinanze, gli si assegnano ducati seicento dell'offerta volontaria di Pirano a sconto di suo debito ed il rimanente credito pur forte che gli resta gli sarà pure corrisposto. — (c. 116 t.°)

1659. — luglio 17. — Il palazzo Pretorio di S. Lorenzo è reso inabitabile causa il suo stato rovinoso; si vuol sapere dalla carica di Capodistria la spesa necessaria pel ristauro. — (c. 117). Idem per il palazzo di Parenzo. — (c. 216 t.°

c. 280 ed anno seguente c. 80 t.°) Sul ristauro del palazzo di S. Lorenzo non ancora eseguito vedi anche 4 agosto a. s. c. 206 t.° e 207, e 3 novembre seguente, ove parlasi di ristauro anche dei quartieri di Pola, (c. 318) e 26 febbraio pur seguente (c. 438), al momento dell'ingresso a S. Lorenzo di nuovo podestà.

1659. — settembre 12. — Si conferisce autorità alla carica di Capodistria attuale di procedere nei casi già delegati al precessore contro Giulio Longo, cancelliere di Due Castelli, contro gli autori del furto commesso in S. Francesco di Muggia con ferite ad un padre, e contro gli autori di asportazioni di sali da Muggia a Trieste e di leva di soldati nella Provincia. — (c. 157 t.°)

1659. — settembre 12. — Si scrive al Pod.^{tà} di Grisignana circa il denaro consegnato al precessore Baldassare Marin, e non contato in cassa delle decime del Clero per la sua offerta — (c. 157 t.°)

1659. — ottobre 11. — Il N. U. Erizzo precessore dell'attuale podestà di Capodistria, in seguito a commissione del senato assegnò a Benedetto Pasqualigo mentre era al reggimento di Dignano ed a suoi ministri «le rendite dei datii del «forno e dell'accuse della Com.^{tà} loro debitrice di grossa «summa di denaro, salari ed altro»; non essendo però successo il saldo colla sollecitudine desiderata, il presente Pod.^{tà} di Capodistria commetta a Marco Torre esattore di pubbliche entrate in Dignano, che riscuota quelle rendite fino ad intiero pagamento. — (c. 181 t.°)

1659. — ottobre 23. — Il Pod.^{tà} di Capodistria faccia soddisfare con denari dell'oglio il credito della carica di Portole Gio. Corner. — (c. 187.) — In data 15 novembre gli si commette di soddisfare con denaro dello stesso dazio il munizionere Antonio Salo. — (c. 210.) — vedi anche c. 253 t.° e c. 255.

1659. — novembre 1. — Avendo il Co.^{te} di Pola bisogno per la sua salute di venire un mese a Venezia, lo sostituisca nel frattempo uno dei cons.^{ri} di Capodistria — (c. 197 t.^{e})

1659. — dicembre 5. — Acciò il Cap.^{no} di Raspo progredisca nel giudizio delegatogli addì 14 giugno p.p. contro i

Cap.^{ni} Rizzardo e Valerio Verci dovrà «procedere servatis ser-«vandis, e nel resto con l'auttorità in tutto» che per le predette ducali gli fu conferita. — (c. 227 t.°)

1659. — dicembre 18. — I crediti per conto di salari che hanno Francesco Donà e Lorenzo Vitturi, consiglieri di Capodistria, siano pagati da quella Com.^{tà} sebbene spetterebbe a questi Camerlenghi di Comun, e ciò si potrà ripetere anche in seguito. — (c. 237.)

Registro 124. — (anno 1660.)

1660. — marzo 6. — Il Pod.^{tà} di Capodistria soddisfi del suo credito, Andrea Dal Tacco vicecollaterale di quella Camera — (c. 17.)

1660. — marzo 16. — Si avverte il Cap.^{no} di Raspo che il credito di lire novecentottantasette dovuto a Teodoro Gavardo sarà soddisfatto dal Cap.^{no} di Padova — (c. 37.)

1660. — aprile 17. — La Com.^{tà} di Capodistria fa istanza che sieno nuovamente liberati banditi, come si fece l'anno 1657; affinchè si possa deliberare maturamente, le cariche della terra sudd. e di Raspo informeranno come procedettero le liberazioni all'epoca anzidetta e con qual vantaggio pubblico economico. — (c. 82 t.°) — La concessione relativa e sulla base di quella del 57 si delibera addì 8 maggio seguente. — (c. 100.)

1660. -- giugno 18. — Il Co. di Pola formi severo processo contro Giuseppe Cusani, capitano di quel presidio, reo di ferite contro la moglie, la cognata e due soldati. — (c. 141.)

1660. — giugno 18. — Oltre le informazioni che il Pod.^{tà} di Capodistria mandò a proposito della chiesta erezione in Isola di un banco da ebrei per imprestiti dietro impegnate, si chiede ancora «quanto d'utile si prattichi corrispondersi «da quelli, che impiegano sopra il Banco di Rovigno o d'al-«tre città e terre della provincia, con quale fondamento, et in «virtù de quali decreti se ne sia fatta l'istituzione, aggiungen-«doci parimente l'utile che vi rittrahe cotesto Monte, e se da «esso potesse per avventura supplirsi al bisogno di quelli

« dell' Isola ». — (c. 143.) — Nella lettera scritta sotto egual data al Pod.tà di Isola si osserva che « il guadagno che pre- « tendono fare gl' hebrei di 15 per cento con gl' habitanti e « di 20% con li forastieri, come troppo eccedente è inamis- « sibile » e si desidera sapere « da che proceda tale alterazione « dal pratticatosi nell' anni andati et in virtù di quale decreto « o con che fondamento si ricevessero da lor' antenati le 12 « per cento d' utile » che esso pod. scrisse venivano loro corrisposte. — (c. 143 t.°)

1660. — luglio 3. — Le cariche di Capodistria e di Raspo dispongono alcuni terreni incolti per darvi ricetto a trenta famiglie del Montenegro. — (c. 162.)

1660. — luglio 13. — Si dà lode al Pod.tà di Rovigno per le fuste scopertesi in quelle acque; la detta carica userà di fuochi e fiamme per la sollecita corrispondenza coi luoghi ed isole vicine onde ben provvedere alla difesa. — (c. 166 t.°) — In egual senso scrive il Senato a Pola ed a Capodistria addì 24 luglio seguente. — (c. 185.)

1660. — luglio 17. — Fatto riflesso a quanto il Pod. di Muggia riferisce circa la scrittura del Castellano di quella fortezza Peroni, per togliere i contrabbandi si manderanno dieci soldati oltramarini nella fortezza medesima. — (c. 177 e. 234.)

1660. — luglio 31. — Assieme ad altre disposizioni di minore importanza il Senato avverte la carica di Capodistria che il Mag.to al Sal, ad evitare inconvenienti verificatisi, non dovrà più in avvenire esborsar denaro ai creditori « ma tutto « in groppo (il denaro) debb' esser spedito al Pod. di Pirano, « il quale sia tenuto farne il riparto fra li stessi creditori ». — (c. 197.)

1660. -- agosto 4. — Si scrive al Cap.no di Raspo che la campagna di Bado incolta ed abbondante d' acqua credesi a proposito per le trenta famiglie che verranno dal Montenegro; ad esse assegni la parte opportuna; s' informi però « della sussistenza ch' habbino l' oppositioni della Com.tà de Marineri ». — (c. 207.)

1660 — agosto 27. — Lodi al Pod.tà di Rovigno per aver trasmesso « il costituto mandato dal Patron Zuanne di Santo Rocco di ritorno d'Ancona » circa molestie di legni di

corso (c. 233) N. B. anche a carte 206 t^{o} vi sono lodi alla carica suddetta per « avisi di fuste » alla galea Pisana. Su minaccie di fuste vedi anche addì 16 febb. (c. 427 t^{o}).

1660 — settembre 1 — Il Cap.^{o} di Raspo informi sui soccorsi che chiedono i nuovi abitanti di diversi comuni sottoposti alle giurisdizioni di Raspo e Parenzo (c. 238).

1660. — settembre 4. — Dopo aver espressa la speranza che si possa affittare il dazio dell' oglio per il pross. novembre, al qual tempo scade il contratto presente, si avverte il Pod.^{tà} di Capodistria che sarà esortato l' Amb.^{re} presso l' imperatore a tenersi pronto per combattere le richieste che si teme faranno i Triestini per aumento di gabelle. — (c. 239.) — In data 1 dicembre si permette di provare « l'incanto dall' alto al basso ». — (c. 339 t.^{o}) In data 21 dicembre l' incanto si dice eseguito. (c. 362.)

1660. — settembre 17. — Permissione al Co. di Pola di recarsi a sollievo delle sue indisposizioni per venti giorni a Capodistria; lo sostituirà frattanto un consigliere di questa Comunità. — (c. 257 t.^{o})

1660. — settembre 17. — Contro le « rilassatezze de nuovi « habitanti in Provincia e l' oppressioni che da loro ricevono « i vecchi sudditi » opportunissimo riuscì « l' arresto sortito « (al Cap.^{no} di Raspo) d' alcuni principali sicarii col braccio « del Co. di Pisino e coll' opera molto fruttuosa, e pronta del « Cap.^{no} Dimitri d' Antivari ». Si devenga pure dal Cap.^{no} di Raspo alle punizioni dovute. Intanto per fermare i Morlacchi, che, in particolare, arrivano a tali eccessi, e quelle altre sette di Cadis (?) sparse per la provincia, converrà tenere cogli Austriaci il più buon accordo possibile. Circa al farli perseguitare dal Cap.^{no} Filippino o da qualche altro si vogliono prima informazioni sulle pretensioni di questo. La carica suddetta procuri anche di esigere dai Capi Zuppanovich e Dadosevich il debito contratto per famiglie che non condussero in Istria dopo esserne impegnate. Si aggiungono encomi per le sollecitudini a vantaggio delle famiglie Montenegrine. — (c. 261 t.^{o})

1660. — ottobre 14. — La comunità di Muggia offrì al principio della presente guerra duc. duecento all' anno, ma dopo averli per molto tempo corrisposti rimane ora in debito

di qualche parte; in acconto ella offre moggia quattrocento di sale che si accettano ben di grado. (c. 295 t.^{o})

1660. — ottobre 20. — Il Pod.^{tà} di Umago è avvisato che il Mag.^{to} all'Arsenal spedirà un' asta da esser eretta al luogo solito di quella terra per lo stendardo pubblico. — (c. 302.)

1660. — novembre 17. — Permesso ai Padri di S. Domenico di Capodistria di estrarre da Venezia venti staia di frumento. — (c. 330.)

1660. — gennaio 22 m. v. — Il Mag.^{to} al Sal esamini « i « libri e conti de sali di Pirano, e la revision fatta da quel « Pod.^{tà} Michiel (ora uscito di carica) » e tutte le irregolarità siano riferite al collegio che provvederà con risarcimenti e punizioni. — (c. 389.)

1660. — gennaio 30 m. v. — Il Pod.^{tà} di S. Lorenzo spedisca alla carica di Capodistria quanto prima il processo incominciato per il caso « della morte di Stippe, e delle ferite d' Ico Delchich seguite nel monastero di San Michiel del Lemi» giurisdizione appunto di San Lorenzo. — (c. 393 t.^{o})

1660. — febbraio 5 m. v. — Il pod.^{tà} di Capodistria rimetta in vigore l'usanza «d'essigersi (dalla Comunità di Parenzo) « li soldi quattro per capo, che se l' aspettano de Pascoli fatti « sopra quel territorio da animali grossi, e minuti del stato « Imperiale ». Riceverà terminazione presa dal suo precessore Michiel addì 2 maggio pass. allo scopo appunto di rimettere in uso tale pratica. — (c. 397 t.^{o})

1660. — febbraio 8 m. v. — Commissioni al Pod.^{tà} di Capodistria per i restauri del magazzino dei sali esistente a Strugnano, dell' altro situato vicino alla porta di S. Pietro di quella città. — (c. 398 t.^{o}) — In data 12 febbraio lo si incarica dei restauri di due gran pezzi della muraglia di Muggia e della Porta del porto. — (c. 413.)

1660. — febbraio 19 m. v. — Il senato scrive alla carica di Capodistria « Vi siete regolato prudentemente in ricever il « condannato al remo, offertone per nostro servitio dal Ban- « chier di Corsgliach, et appressiamo (sic) l' esborso delle sei « doble a che havete condesceso per esso ». — (c. 430 t.^{o})

Registro 125 — (anno 1661.)

1661. — aprile 1. — I consiglieri di Capodistria Giacomo Bragadini e G. Zen siano soddisfatti da quella Camera del credito che hanno verso i Camerlenghi di Comun, e ciò si ripeta ogni giorno presenteranno fedi in proposito, — (c. 39.)

1661. — aprile 23. — S' intende che dalla revisione del fondaco di Capodistria quel podestà ha rilevato che il capitale già di lire sessantamila ora è ridotto a quindicimila e che il debito ascende a lire cinquantamila e più; si approva il proclama che ordina il risarcimento, e si loda « l' atto generoso, a che (è) devenuto per agevolarne l' effetto, privando (si) « spontaneamente del diritto delle pere, che (gli) s' aspettano « per legge, e dispensandone i debitori, acciò più prontamente « concorrano ad esborsare quanto sono tenuti ». — (c. 61,)

1661. — aprile 27. — Potendovi supplire i vicini bombardieri è bene tralasciare per ora l' elezione del Capo del Castello di S. Leone a Capodistria. Quel pod.^{tà} mandi alla Sig.^{ria} il processo relativo alla morte di Stipe Delcich, e ferite contro altri, il quale processo fu malamente condotto dall'ultimo ex podestà di S. Lorenzo. — (c. 68.)

1661. — maggio 7. — Il Senato consiglia il Pod.^{tà} di Capodistria che non devenga alla istituzione di un archivista per la custodia dei registri e scritture. Tale incombenza è affidata più opportunemente ai Canc.^{ri} che ne hanno l' obbligo. — (c. 73 t.^{o})

1661. — maggio 11. — Si approva la parte del Cons.^{o} di Pirano relativa alle condizioni del medico che deve servire quella Com.^{tà} ed alle quali dovranno attenersi i successori dell' attuale dottore Zaccaria. — (c. 76 t.^{o})

1661. — maggio 24. — Si approva la deliberazione della Com.^{tà} di Capodistria di non ammettere in avvenire a proprio medico e precettore chiunque sia nativo di quella terra od abbia in essa aderenti. — (c. 79 t.^{o})

1661. — maggio 24. — Arrecò contento l' avviso della carica di Albona che il Governatore in golfo Magno a Pontalonga catturò una fusta con uccisione della gente di essa, e

che i fuggiti furono raggiunti per gli ordini opportuni del Podestà. — (c. 80 t. e 82.)

1661. giugno 11. — Praticando il Pod.^{tà} di Capodistria la visita della provincia, il Senato gli scrive circa gl' intacchi che il predetto trova nelle amministrazioni dei luoghi pii e del fondaco di Rovigno. — (c. 90.)

1661. — luglio 2. — Si annulla il processo che eseguì il Pod. di Pirano contro il «fonticaro» Petronio, spettandone l' incarico in questi giorni che il Cap.^{no} di Raspo visita quei luoghi pii e fondachi non ad altri che a quest' ultimo. — (c. 102 t.^{o})

1661. — luglio 2. — Si esaudisce la supplica degli abitanti di Pola, Rovigno, Dignano e Valle di poter mantenere a loro spese « un barigello di campagna che (sotto l' ombra « e dipendenza degl' ordini del Cap. di Raspo) habbia a tenerli « essenti dalli latrocinii, svaleggi, homicidii, et altre oppressioni, « che contro d' essi vengono commessi da malviventi e ban- « diti che in grosso numero dimorano in quei contorni » ; l' eletto sia pure il Cap.^{no} Stefano Pignaz. — (c. 104.)

1661. — luglio 23. — Si scrive al Pod. di Capodistria che arrecò scontentezza la nuova che i Triestini vogliano chiudere la strada che conduce dal Cragno a Capodistria ed a Muggia, il che sarebbe contro i concordati. Si darà notizia al Mag.^{to} al Sal dell' occasione che ha la carica suddetta di acquistar sali a lire nove il moggio, e s' intenderà la risposta. Scrive il Cap.^{no} di Raspo che alcune famiglie di Pirano si sono portate ad abitare in Trieste per fabbricarvi saline; la stessa Carica procuri il loro ritorno per impedire i danni che arreca questo fatto. Il Pod.^{tà} di Albona scrive che un tal Brigidi giusdicente imperiale di Castela gli fece istanza di catturargli certi sudditi ricoveratisi con animali in terra veneta; gli si è dato commissione di tenersi nel rispondere sulle generali, ed intanto la carica di Capodistria veda se si tratti di gente che possa riuscire molesta; spiacque la morte di Giorgio Loredan Pod.^{tà} di Cittanova, ed a sostituirlo si porterà uno dei due Con.^{ri} di Capodistria. — (c. 112.)

1661. — luglio 23. A proposito della visita fatta dal Cap.^{no} di Raspo ai luoghi pii e fondaco di Pirano il senatore scrive

tra altro alla carica suddetta: «Si osservano le esperienze « fatte perchè i molti debitori d' un debito ascendente sino a « lire cinquantacinque mille, diano sodisfatione, ma non dispo- « nendo, che pochi la via soave, nè giovando l'essecutione con- « tro mobili è stato proprio prendere i migliori stabili in tenuta, « et in diffetto d' altri deliberarli ai medesimi Fontico, e Monte. « Essendo però degni di rifflesso i rispetti, che tocca esser i « beni per il più di pieggi o d' heredi di debitori principali, « d' haver luogo per questo qualche convenienza et compati- « mento: concorrervi il riguardo anco di non potersi essitare « per la comun strettezza e che questo particolarmente derivi « da un grosso credito, che hanno cotesti sudditi col publico « per conto di sali consignati, per tutte queste cause appro- « viamo il vostro concetto d' assicurar il Fontico, e Monte con « fargli Patroni de Beni, e retrocederli poi a chi si stimasse « conveniente con assegnatione di tempo a francar il capitale « in ratte, come parrà alla vostra prudenza ». — (c. 113.)

1661. — agosto 12. — Monsignor Vescovo di Parenzo e canonici assieme al Co. Pietro Borisi supplicano sia confermata certa loro compositione 17 agosto 1659, relativa a pretensioni di detti ecclesiastici nella villa di Fontane; si esaudisce la richiesta. — (c. 128.)

1661. — agosto 23. In seguito a supplica di Giorgio Poropatich, uno degli abitanti di Abriga e Fratta, si annuisce che nella prima di queste ville sia costrutto a loro spese un torchio per oglio. (c. 134 t.°)

1661. — settembre 9. — Il podestà di Capodistria sorvegli attentamente ai movimenti del vascello del Locatelli; si accorda ai sudditi di Cittanova d' impiegare due rate di denaro, di cui è creditrice la cassa di Capodistria, nel ristauro della loro Chiesa e Monastero. — (c. 143.)

1661. — ottobre 29 — Ottavio Pola è debitore al publico, unitamente con altro, di lire novemilanovecento novantatre, siccome « uno de pieggi del Datio dell' imbottadura de vini » di ragione della Camera di Capodistria. Attesa però la ristretta fortuna e la numerosa famiglia del suddetto, gli si accorda che un suo credito per sali vada a compenso del suo debito. — (c. 166.)

1661. — ottobre 21. — Il debito di Giacomo Barozzi per gravezze insolute durante il reggimento di Grisignana si compensi con suo credito. — (c. 181.)

1661. — gennaio 23 m. v. — Si avverte il Pod.^{tà} di Capodistria che la Sig.^{ria} acconsente a quella Com.^{tà} elegga « tre chierici nella Cathedrale » ma desidera che ad essi si provveda senza perciò ridurre a tre il numero dei quattro studenti che la Com.^{tà} stessa invia all' Università di Padova. — (c. 205 t.°)

1661. — gennaio 28 m. v. — Il Padre Gio. Matteo Bochine Guardiano del Convento di S. Francesco sia dal nuovo Co. di Pola soddisfatto di quanto gli spetta per le celebrazioni nella fortezza. — (c. 205.)

1661. — febbraio 25 m. v. — Si concede a Girolamo Bisaccioni di mandare nel territorio di Parenzo, Capodistria e luoghi vicini per indagini se vi siano terreni atti alla fabbrica di salnitro. — (c. 222 t.°)

Registro 126 — (anno 1662.)

1662. — marzo 15. — Si scrive alla carica di Parenzo in risposta a lettera 5 corr. Si comprese « il bisogno di (quella) « Città di numero maggiore de cittadini, che suppliscano al- « l' esercitio di quei carichi, et insieme l' elettione d' alcuni « soggetti stimati più riguardevoli seguita (in quel) Consiglio »; tale elezione si approva. Quanto alla « deliberatione dei fra- « telli della veneranda scuola della Madonna di Monte d' alie- « nare e concedere ad Antonio Pavan a livello perpetuo un « terreno inculto, coll' obbligo di corrisponder a lui solle lire « sei all' anno compreso ogni decima » essa pure viene approvata. — (c. 17 t.°)

1662. — marzo 15. — Si ricevette l' istanza dei Capodistriani « acciò si devenga all' ellettione di persona col carico « di Coadiutor ordinario che haver debba buona custodia di « tutte le scritture, libri e volumi civili e criminali, che si « attrovano . . . . . in (quella) Cancelleria pretoria » Il Pod.^{tà} di Capodistria devenga pure all' ellezione di persona adatta. Fra le carte disordinate ed anche mancanti, epperò degne di esser

raccolte nel maggior modo possile vi sono « quelle attinenti « la matteria de' confini con Austriaci ». — (c. 18 t.°)

1662. — aprile 15. — Da lettere della carica di Capodistria si intesero « le doglianze di Nicolò Poropat Imperiale « per esserle stati levati due cavalli carichi di sali da campa- « gnoli di Clinado sotto Trieste con pretesto d' haverli arre- « stati alle Ville di (veneta) giurisdizione buon tratto lontano « dal stato Austriaco, e che pretendono perciò quei ministri « la confiscatione d' esso sale ». Il podestà suddetto esamini il tutto e punisca ove si richieda il trascorso dei ministri. S' intese pure l' occorso a Giacomo Oblac mentre stava lavorando un campo della giurisdizione di Capodistria con suoi animali. « Quando il campo sii indubitamente nello stato nostro « e non altrimenti nella Villa di Cernical sottoposta all' au- « striaco . . . . . . non si deve tollerare il pubblico rilevante pre- « giuditio seguito con numero di gente in forma violenta e « scandalosa che bastò a far dessistere l' Oblac stesso dalla « coltura del proprio terreno sebene dopo restituiti gli animali « con obligatione di piegiarie e d' altre corrisponsioni ». Il Pod.^{tà} di Capodistria dovrà disporre gli stessi interessati a cogliere in adatta congiuntura l' occasione del riscatto togliendo a quelli della villa di Cernical più degli altri colpevoli ciò che si troverà nelle loro mani obbligandoli al pagamento di altrettanto valsente quanto è quello a cui è ora sottoposto l'Oblac. Sicome poi si conosce che tali disordini sono effetto della concessione in livello al Zuppano di Cernical per nome anche di altri suoi vicini di qualche poco di terreno contiguo al bosco di Cosariol, giurisdizione di Capodistria, il qual terreno è proprietà di Andrea Dal Tacco suddito Veneto, sia proibito a quest' ultimo di procedere più oltre in appresso a tale affitto, tanto più che la rendita non è superiore a lire quindici per anno. Il Pod.^{tà} suddetto esaudisca anche la supplicazione di quel Clero lasciando cadere il progetto. — (c. 51 t.°)

1662. — maggio 13. — È data lode al nuovo Cap.^{no} di Raspo per la rassegna fatta a quella cavalleria e lo si avverte che al trasporto di « frassini e cimali » dovranno contribuire tutti quei sudditi all' infuori dei privilegiati dal Senato — (c. 84 t.°)

1662. — maggio 13. — Il Cap.^{no} di Raspo è autorizzato a procedere contro certi malviventi Istriani denunziati con lettera della Com.^{tà} di Lisiano, e di Gio. Iusich. — (c. 88.)

1662. — maggio 27. — Le lettere del Cap.^{no} di Raspo portano due notizie d' importanza: una « concernente l' ordine « di Monsig. Vescovo di Trieste, fatto pervenire a tutti i pio- « vani di quella giurisditione per la descrittione dell' anime, « l' altro della provisione ricercata (ad esso Cap.^{no}) dallo stesso « Vescovo di poter formar processo nella giurisdizione (di « Raspo) ». Quanto alla prima richiesta il Cap.^{no} annuisca, però dia lode a quel parroco che appena ricevuto l' ordine glielo partecipò, e per converso ammonisca quello che senza tale pratica comunicò ad altre persone la cosa. Quanto alla « for- « matione de processi ..... (permetta) che segua l' esame de « testimoni sempre che gli sia fatta tenere la nota di quelli, « che doveranno esser esaminati; ma per risapere il nome de « Rei (si conosce) superflua nuova instanza » onde in tale conformità si regoli. — (c. 101 t.°)

1662. — giugno 14. — Si scrive al Pod.^{tà} di Albona circa un galeotto offertogli dal Diotalevi, Signor di Cepich. — (c. 116 t.° e 351.)

1662. — giugno 24. — Circa l' istanza che fa Francesco Dodicin di ottenere ad affitto per dieci anni le terre di ragion della « Sacristia di S. Eufemia di Rovigno nominata nella « scrittura trasmessa » s' incarica quel Pod.^{tà} di procurare in tale concessione il maggior vantaggio che può della Sig.^{ria} — (c. 130 t.°)

1662. — luglio 14. — La carica di Parenzo decida sopra la supplica del Cap.^{no} Cortola che gli si accompagna. — (c. 143 t.°)

1662. — luglio 15. — Approvasi l' aggregazione al Cons.° di Parenzo di Giacomo Ettoreo; ciò sarà di sollievo alla pochezza dei cittadini che possano governare la cosa pubblica. — (c. 151 t.°)

1662. — agosto 9. — Il Podestà di Capodistria informi circa l' istanza della Com.^{tà} di Pola che non si permetta il trasporto alla propria parte di vini forestieri, già proibito nel 1449 per facilitare l' esito dei vini Polesani. — (179 t.°)

1662. — ottobre 7. — Avendo la Sig.ria deciso di formare un catastico generale di tutti gli offici e di terra e di mare, si affida alla carica di Capodistria la parte di lavoro che spetta alla sua giurisdizione e che può compiere al tempo della visita. — (c. 247.)

1662. — ottobre 14. — In seguito a quanto fu commesso fin dal 19 ottobre 1650 al Pod.tà di Capodistria d'allora che facesse esborsare a chi spetta il salario dovuto al fu Pod.tà di Dignano Girolamo Zorzi per il tempo che fu tenuto prigione, si rinnova all'attuale carica di Capodistria la commissione non peranco eseguita. — (c. 253 t.º)

1662. — ottobre 21. — Si conferma l'aggregazione al Cons.º di Rovigno di Domenico e fratelli Basilischi con l'esborso di ducati 300. — (c. 256.)

1662. — novembre 29. — Il Senato loda la diligenza del Cap.no di Raspo nell'invigilare sul contegno dei duecento soldati austriaci che furono ultimamente destinati fra il Castello di Supplano ed il Contado di Pisino. — (c. 286 t.º)

1662. — dicembre 2. — Da Scutari sono disposte 30 famiglie a passare in Istria e constano di duecento cinquanta anime tra cui «quaranta da fatti» e cento figli. Ad evitare però le spese che il pubblico incontra sempre in tali ammissioni vegga il Cap.no di Capodistria se qualcuno fosse disposto accoglierle alla coltura di terre proprie; la Signoria provvederebbe al trasporto. — (c. 291.)

1662. — gennaio 2. m. v. — Dal nuovo Co. di Pola Bragadin che con tanto zelo abbracciò la carica affidatagli s'intese la morte del Cap.no Agostino Bracco, al quale succederà il figlio. — (c. 322.)

1662. — febbraio 28 m. v. — Anni adietro fu fatta istanza a nome di sudditi veneti «che fosse prohibito l'asporto nel «Stato Imperiale, et altri luochi esteri delle lane della Prov.cia «per diversi riguardi toccanti il lor sollevo non solo, ma con «pubblico importante servitio». È conveniente deliberare in proposito; perciò il Pod.tà di Capodistria ed il Cap.no di Raspo informino «se vi siano Teleri nella Provincia per fabricar «rasse e grisi, in qual numero vi si potessero stabilire e con«servare» e quanto altro potesse servire all'intento. — (c. 322.)

Registro 127 — (anno 1663.)

1663. — marzo 3. — Il Cap.no di Raspo faccia esborsare al Cap.no Filippo Zuppanovich qualche somma di denaro ad isconto dei debiti che ha per miglio, biscotto ed altro. — (c. 8.)

1663. — aprile 6. — Si accordano alla Com.tà di Isola « quaranta cariole e dodici ponti ad oggetto di far seguire « l'escavatione di quel Mandracchio ». Altre notizie su cernide per la Dalmazia, — (c. 42.) — In data 19 aprile anno seguente è notizia dell'eseguita escavazione.

1663. — maggio 4. — Addì 17 marzo 1660 fu stabilito che « dovessero per anni cinque riceversi in pubblico dal Mag.to « al Sal mozza 50 o de quei sali (di Capodistriani) « di buona « qualità al prezzo di lire disnove il mozzo » ; con ciò si è dato del vantaggio a quei sudditi privi del commercio cogli arciducali; essendo però ancor gravi le loro miserie si stabilisce che per il tempo di 2 anni che rimangono al termine prefisso e per altri tre anni poi il Mag.to suddetto acquisti mille moggia anzichè cinquecento dai suddetti. — (c. 70.) — Addì 22 marzo anno seguente il Senato fa altra facilitazione in proposito.

1663. — maggio 26. — Si approva la convenzione fatta dal Mag.to all'Arsenal con parecchi padroni di burchi essendo spirato il tempo del partito di condur roveri ed altri legnami da Portobuffolè, Livenza et Quieto nell'Istria; i capitoli 16, 17, presentati dai padroni suddetti sono i seguenti:

« Che delli viaggi, che si doveranno far in Quieto nel- « l'Istria ci sia dato il nolo solito conforme al partito ultima- « mente spirato 1658, 12 marzo, e che non possiamo esser « astretti di passar il luogo di Pola, essendo viaggi da Vasselli « e non da Burchi. »

« Che non siamo obbligati di mandar li burchi del partito « sudetto al viaggio d'Istria, Quieto, e Pola come sopra, se « non dal primo d'April, sino tutto settembre per esser detti « viaggi nel tempo dell'Iverno Molto cativi, et che hanno « causato naufraggi grandi, con perdita non solo de Burchi, « ma del legname pubblico ancora. » — (c. 88.)

1663. — giugno 2. — Il Co. di Pola, abbia cura speciale « della preservation delle cose, e che non s'inferisca pregiu- « ditio massime in trasporto di pietre dal Teatro » nel qual caso potrà anche procedere. — (c. 93.)

1663. — giugno 2. — Si devolve al Cap.no di Raspo, non essendo opportuno per certi riguardi affidarla al Pod. di Capodistria, la vertenza per regalia di legna che il pod.tà di Parenzo pretende dai vecchi abitanti. — (c. 93 t.o)

1663. — giugno 6. — Si approvano i capitoli del Pod.tà di Capodistria relativi al fondaco di Rovigno assai disordinato. La Sig.ria acconsente che le trenta famiglie scutarine siano investite di circa mille campi boschivi e inculti nelle vicinanze di Parenzo, e sia fatto obbligo alle predette di abitare in essa città bisognosa di popolazione (c. 99 t.o)

1663. — giugno 23. — Il Senato attende notizie da Capodistria prima di confermare la parte presa nel Consiglio di Rovigno circa incanto del proprio torchio. — (c. 106. 107.) Il Senato fa la concessione addì 24 luglio.

1663. — giugno 23 — Il debito che à Giorgio Semitecolo verso la Sig.ria per decime non pagate durante il reggimento di Grisignana si compensi in parte con alcuni crediti di salari. (c. 109.)

1663. — luglio 18. — Si acconsente a fra Matteo Bocchina, guardiano del Convento di S. Francesco di Pola, di esser compreso nel decreto con cui vien stabilito che la compagnia di quella fortezza sia pagata dalla Camera di Capodistria con denari del dazio dell'oglio. L'assegnamento che ha il supplicante è di lire trenta al mese con obbligo di celebrare la messa nella fortezza. Sia pertanto risarcito del credito che ha, ed in avvenire si faccia come è detto sopra. — (c. 129.)

1663. — luglio 24. — Essendosi la Com.tà di Isola mostrata contraria all'aggregazione di nuove famiglie al proprio consiglio, si stabilisce di non procedere per ora a novità in proposito, malgrado sarebbero convenienti. — (c. 136.)

1663. — agosto 4. — Esborso di danari del dazio dell'oglio per suoi crediti ad Andrea De Marco capo dei bombardieri di Pirano. — (c. 146.)

1663. — agosto 11. — Il Pod.tà di Capodistria informi

sopra l' entrate della terra di Dignano perchè si abbia modo di ben contenersi nell' esibizione fatta da persona secreta di acquistarle in perpetuo. — (c. 148.)

1663. — agosto 16. — Ha fatto bene il Pod.^{tà} di Montona inviando il proprio cancelliere al luogo dove fu ucciso proditoriamente Andrea Mattiassich (sic). Continui negli apparecchi della procedura, ma non passi a spedizione dovendosi prima decidere sulle pretensioni di processo che ha il Canc.^{re} di Pisino. — (c. 152.) — Addì 31 ottobre seguente il Senato scrive che non essendo seguita novità circa l' affare dell' omicidio commesso contro Andrea Mattiassich da Marzin Dragonich nel luogo detto «le differenze» proceda il Pod.^{tà} di Montona alla sentenza.

1663. — agosto 22. — Saldo di crediti con denari della Camera di Capodistria a Marc' Antonio Zorzi fu Alvise eletto cons.^{re} in quella città. — (c. 154.)

1663. — settembre 12. — Ad istanza di Olimpo Gavardo, amb.^{re} di Capodistria, si concede a quella Com.^{tà} di poter « per altri anni quattro prossimi ..... per giorni 15 all' anno « far la fiera franca d' ogni sorte de merci » eccetuato il Dazio grande dell' oglio. — (c. 166.)

1663. — settembre 19. — La supplica della Com.^{tà} di Pirano di fondare in quella terra un monastero di monache Francescane si riferisce a parte presa dalla Com.^{tà} di fondarlo fin dal 1620 ed a molti ordini per la buona regola dello stesso già emanati da Gio. Bondumier Cap.^{no} di Raspo. Ora che « non solo si trova disposto il sito, ma si son prefisse le spese, « e destinate le rendite » il Senato ne permette l' erezione. — (c. 185.)

1663. — ottobre 20. — Il Senato approva l' accettazione fatta dalla Com.^{tà} di Rovigno « dell' offerta di Simon e Nicolò « Sponza, e Francesco Quarantotto fu Francesco di pagare « annualmente in perpetuo, mezeni otto di formento e q.^{i} doi « quando si concedan loro, et heredi in perpetuo le terre in « contrà de Plati di ragion della Sagrestia di S. Eufemia ». — (c. 199.)

1663. — ottobre 20. — Si aggradisce l' offerta del Cap.^{no} Valerio Verzi di portarsi in armata col nuovo Cap.^{no} Generale.

Quanto alla sua richiesta « che si ponga in testa del figliolo « la compagnia de leggieri » essendo ciò contrario all' ordine dato addì 6 corrente al Cap.no di Raspo di riformare le due compagnie riducendole nella squadra stabilita, si vuol sapere intanto da chi essa squadra è diretta. — (c. 200 t.o)

1663. — ottobre 31. — Che a Giacoma ved.a del q.m Gregorio Vragnin, ritiratasi per la povertà a vivere in Capodistria sia corrisposto dalle munizioni di questa stessa città « il peso di pan biscotto » assegnatole in Venezia con deliberazione 7 maggio 1659. — (c. 206 e c. 240.)

1663. — dicembre 5. — Il Pod.tà di Rovigno veda se potesse aver nelle mani alcuna « delle spie appostate con un « Capo de Turchi in varie parti » delle quali fu avvertito dal Cap.no di Perasto. — (c. 221 t.o)

1663. — dicembre 5. — Si è inteso della deliberazione presa nel Collegio del Monte di Pietà di Capodistria circa il ricevere ducati cinquecento a livello dalle Monache di S. Chiara a 5 per 100 per sovvegno dei poveri col solito uso dei pegni. Prima di deliberare si vogliono notizie sullo stato attivo e passivo del monte stesso. Il Pod.tà di Capodistria metta un termine di venti giorni, o quello di più che occorresse alla Com.tà perchè provveda alla palificata di Siciole. — (c. 222.) — Sul conto di Siciole v. anche c. 209.

1663. — dicembre 15. — Il Pod.tà di Capodistria scriva circa il ripopolare Pola abbondonata da molti cittadini che trovansi sparsi per la provincia. Essendo impossibile il costringerli senza loro scontento a lasciare i commodi che godono « per (il) ballottamento delle prerogative di Pola » il Pod. suddetto attenda che nel frattempo non aumenti lo spopolamento; al resto si penserà. — (c. 233 t.o)

1663. — gennaio 23 m. v. — Il Cap.no di Raspo nel processo delegatogli per la morte del suo Cancelliere Stalio si serva di quello di Capodistria. — (c. 253 t.o)

1663. — febbraio 1. — I Morlacchi d' Altura possano erigere in detta villa una piccola chiesa di rito cattolico, come ha supplicato il Cap.no Filippo Zupanovich. — (c. 260.)

Registro 128 — (anno 1664.)

1664. — marzo 8. — Si scrive al Pod.tà di Albona che obblighi quella Comunità a contribuire a Raspo ciò che le spetta per milizie. — (c. 8 t.°) — In data 13 la Com.tà è astretta a contribuire i ducati cento sebbene non sussista più la compagnia di Pinguente.

1664. — aprile 2. — Il Pod.tà di Capodistria soddisfi D. Gio. Batta Driussini, piovano di Grado, del credito di lire milleottocentonovanta che ha con quella Com.tà e tale credito, per esser di ragione della sua chiesa sia ad ogni altro anteposto. — (c. 45 e filza relativa.)

1664. -- aprile 12. Si accorda alla Com.tà di Capodistria che i salari del medico e del precettore siano esenti da decime. — (c. 55.)

1664. — aprile 21. — Fu riferito al Senato che la castellania di Muggia, in adietro esercitata con pubblico assenso da Francesco Peroni fu «appresa per gratia» dalla N. D. Lucia Balbi e viene amministrata contro il volere della Sig.ria da gente che non è suddita. Il Pod.tà di Capodistria si porti sul luogo, e se ciò è da lui verificato, vi elegga un suddito veneto provvisorio finchè si proceda ad elezione di persona adatta. — (c. 69.) — In data 10 maggio approvando il suo operato nel Castello si conferma l' accettazione della rinunzia fatta dal Grusonio (?) e la sostituzione del Servindis. (?)

1664 — aprile 26. — Andrea Lippomano eletto Cons.re a Capodistria sia di tempo in tempo pagato del suo salario da quella Camera anzichè dai Camerlenghi di Comun. — (c. 70.)

1664. — maggio 10. — Si conferisce al Pod.tà di Umago facoltà di bandire da Venezia e territorio e navi Venete Vincenzo Scoffi di Matteo, che in quella terra levò crudelmente la vita a Cosimo Sestovich suo suocero come si rileva da lettere di esso Pod.tà 20 marzo passato. — (c. 104 t.°).

1664. — maggio 31. — Si licenzia l'esibizione di persona secreta che intendeva far l' acquisto in perpetuo delle rendite della terra di Dignano con esborso di ducati quattromiladuecento portati poi fino a quattromilasettecento; il Pod. di Ca-

podistria procuri però che in avvenire siano le stesse rendite date a fitto. — (c. 128 t.°).

1664. — agosto 2. — Permesso al Pod.tà di Capodistria di liberare i condannati al bando della Provincia purchè servano in armata, come si deliberò addì 8 maggio 1660. — (c. 196). — v. a c.te 267 t.° dove è esteso l'indulto a Cherso servendosi dello stesso Podestà.

1664. — agosto 23. — Si avverta il Cap.no di Raspo che prepari terreni per dodici famiglie contenenti nel loro assieme sessanta persone, le quali da Podgorizza passano in Istria. — (c. 220).

1664. — ottobre 2. — Il Pod.tà di Capodistria conceda che « il rimanente del denaro esborsato dal Citt.no aggregato « al consiglio di (quella) città, e destinato alla ricupera delle « saline » s'impieghi nel ristauro del Campanile di quella Cattedrale, procurando nello stesso tempo che vi concorrano il Vescovo ed il Clero. — (c. 275).

1664. — ottobre 15. — Gli Amb.ri della Com.tà di Pirano chiedono soddisfazione del credito di ducati tredicimila circa per passate consegne di sali; il Mag.to al Sal spedisca allo scopo duc. quattromila, una metà tolti del denaro, che si trova nel deposito del partito di Lombardia, e l'altra metà che sia data dal Conservator del Deposito. Ad evitare che la Comunità di Pirano in avvenire contragga nuovi crediti e colle frequenti missioni di Ambasciatori subisca le forti spese « ritrovandosi « da questo consiglio assegnati a quel Magistrato (al Sal) du- « cati ottantamila in circa per le comprede de sali, così fore- « stieri come de sudditi nei quali pure rimangono calcolate e « comprese le paghe de sali di ventura » e sul farsi « per si- « mili pagamenti esborsi prematuri da partitanti de sali » i provv.ri al Sal riferiscano quale dei dazi loro assegnati fosse acconcio per obbligarsi alle soddisfazioni dei detti sali, o quale somma si potesse togliere allo scopo dal dazio di Treviso. — (c. 291). — Il pagamento dei duc. quattromila non era ancora eseguito addì 21 febb. seguente. — (c. 439).

1664. — ottobre 18. — Il Pod.tà di Capodistria facci esborsare duc. cento a quel collaterale del Tacco, e il Cap.no

di Raspo provveda di terreno le nuove famiglie del Montenegro. — (c. 296).

1664. — novembre 5. — Atteso il malessere del Cap.no di Raspo gli si permette essendo anche prossima la fine del suo reggimento di poter « far scrivere nel publico giornale « Pietro Pozzo Coadiutor di . . . . cancelleria » dovendo esso Cap.no ad ogni facciata porre la propria sottoscrizione. — (c. 316).

1664. — novembre 8. — A proposito dell' affittanza deliberata dal Pod.tà di Capodistria del dazio dell'oglio per Friuli si esaudiscono le istanze del conduttore sul modo di pagar le rate, abilitandolo pure a pagar il terzo della somma esibita « in soldoni a causa delle difficoltà, che s'incontrano in quella « Provincia nel ritrovar monete delle buone stampe, eccettuato « però li soldi per lira ». — Seguono altre informazioni sugli incanti di dazi piccoli di varie terre e sul restauro del forte di Popecchio. — (c. 321).

1664. — novembre 20. — Si prolunghi dal Pod.tà di Capodistria per altri due mesi la facoltà impartita a sette delegati di liberar i banditi. — (c. 331 t.o).

1664. — gennaio 2 m. v. — Il Pod.tà di Capodistria vegga che si possano affittare i dazi di S. Lorenzo, e permette che Giacomo Di Zorzi di Capodistria possa fabbricarsi per uso privato nella Contrada di S. Marco la piccola cappella di cui fa istanza. — (c. 381).

1664. — gennaio 16 m. v. — La provvisione di ducati cento annui che Pietro Borisi gode nella camera di Liesena, gli sia corrisposta da quella di Capodistria. — (c. 395 t.o).

1664. — febbraio 7. — Si permette ai fratelli Paolo e Girolamo Pola di Pola « di poter far tagliar, et cavar dal « bosco di Magran che possedono sotto Pola, et nel territorio « dell' Istria le legne lunghe et da fuoco . . . . . . essendo di- « versi anni che non ne hanno havuto alcun utile » previa bollatura dei materiali buoni per l'Arsenale. — (c. 419 t.o).

1664. — febbraio 28 m. v. — Si approva l' ammissione fatta dalla città di Albona al proprio consiglio della famiglia Battiala tanto più che questa versò allo scopo duc. quattro-

cento, ed è disposta « in ricercar con quella chiesa il livello « accennato ». — (c. 449).

Registro 129. — (anno 1665 a tutto settembre).

» 130. — (» » » » febbraio).

1655. — marzo 26. — Il Pod.^{tà} di Capodistria bandisca i « soldoni adulterati » da qualche giorno in qua introdotti « a « quella parte » ed osservi se, come dicesi, siano veramente importati dalla Carinzia. Il padre Tomaselli Domenicano otterrà il privilegio che chiede. — (c. 36).

1665. — aprile 18. — Il Pod.^{tà} di Capodistria infligga qualche punizione ad alcune delle cernide di Barbana e Castelnovo che furono renitenti al servizio in Dalmazia. — (c. 70 t.°).

1665. — maggio 8. — Il Pod.^{tà} di Capodistria informi circa istanza degli uomini di Galesano, giurisdizione di Pola. — (c. 113).

1665. — maggio 19. — Il perito incaricato della revisione del bosco di Magran riferì avervi trovato molto legname d'ottima qualità adatto ai bisogni dell'Arsenale; perciò il Cap. di Raspo avrà cura speciale di esso bosco, ed a maggior precauzione leverà le affittanze fattevi. — (c. 135).

1665. — giugno 10. — Angelo Orio fu Giovanni che da cinque mesi è consigliere a Capodistria possa riscuotere il suo salario da quella camera anzichè dai Camerlenghi di Comun. — (c. 171). — Addì 21 ottobre seguente egual concessione al Cons.^{re} Vincenzo Donà.

1665. — giugno 22. — Si stabilisce che in gratificazione dell' istanza presentata dai Capodistriani, e per le belle virtù del Padre Domenicano osservante fra Raffaele Tomaselli, della terra di S. Marco nel regno di Napoli, venuto a Capodistria sin dall'anno 1658, sia lo stesso dichiarato « nativo suddito « della Sig.^{ria} . . . . e come tale possi conseguire tutte le « cariche e dignità » inerenti alla condizione predetta. — (c. 179).

1665. — giugno 25. — Si avverte il Cap.^{no} di Raspo che prima di concedere a Stefano Madrin nuovo abitante l'investitura dei beni inculti supplicati posti nel territorio di Rovigno, è opportuno avere spiegazioni dal pod.^{tà} di questa terra circa le pretensioni che su tutto il territorio di sua giurisdizione accampa la Com.^{tà} stessa di Rovigno riferendosi a terminazione fatta dal già inquisitor Memo fin dal 1588. — (c. 184 t.^{o}) — vedi c. 366 registro seguente.

1665. — giugno 27. — Osservata l'istanza degli Albonesi « di potersi valere del denaro esborsato dalli fratelli Battiala, « et destinato per diffalcarsi la Comunità dall' annuo livello « che corrisponde all' altare di S. Pietro » si risolve, qualora sia urgente il bisogno di restauro del campanile, che la detta Com.^{tà} possa « valersi per tal solo effetto di duc. duecento per « estintione di portione d'esso livello, et con obbligo di esse- « guirlo anco per li duecento, dei quali si valeranno gli Albo- « nesi nel termine di anni cinque ». — (c. 185 t.^{o}).

1665. — luglio 15. — Affinchè il Pod.^{tà} di Capodistria procuri che tale città ed altre di quella provincia soddisfino ai debiti contratti per offerte volontarie non eseguite, si trasmette il seguente specchio dei debiti stessi : Capodistria ducati 14286.17; Isola 6982.14; Grisignana 128; Muggia 3243.1; Pirano 6170.21; Cittanova 134; Montona 2000. — (c. 197 t.^{o}).

1665. — luglio 25. — Avendo il Comune di Galesano, territorio di Pola, permesso a Gio. Gonan di detta villa di fabbricare un torchio da oglio con l' esborso al comune di duecento ducati si accorda l' approvazione per anni 15. — (c. 210).

1665. — luglio 29. — Il Cap.^{no} di Raspo informi circa i disordini che riferisce la carica di Albona verificatisi per la nuova pesca nel Quarner chiamata Corosmanizza. — (c. 217).

1665. — agosto 12. — Avendo la Com.^{tà} di Rovigno escluso dal servizio Giuseppe Sponza medico in seguito a deliberazione, presa in addietro da quel Consiglio e dal Senato, di non accettare medico avente parenti od aderenze nella terra, ed osservando lo Sponza che per lui già assunto prima che si facesse la legge suddetta non dee questa applicarsi, risolva la carica di Raspo. — (c. 260).

1665. — settembre 12. — Si conferma l'elezione fatta dal Pod.^{tà} di Capodistria alla carica di castellano di Muggia nella persona di Francesco Peroni, il quale oltre ad esserne pratico vanta le benemerenze del Padre che, destinato a quell' ufficio mentre vi si portava perdette la vita in mare. — (c. 312).

1665. — settembre 12. — Si conferma l'elezione fatta di Gio. Alberti di Gasparo alla carica di munizionere di Capodistria in luogo del defunto Giacomo Arcoli. — (c. 320 t.^{o}).

1665. — novembre 14. — Essendo mancato di vita il Co. di Pola Carlo Corner converrà che la carica di Capodistria vi mandi a sostituto un cons.^{re} e possibilmente il Lippomano. — (c. 393 t.^{o}). — v. c. 414 t.^{o}.

1665. — dicembre 19. — Si concede che la Com.^{tà} di Capodistria si prevalga di duc. quattrocento che desidera « del « corpo dei mille, che sono in monte avanzati da luoghi va« canti dei scolari tenuti in Padova in minor numero del « prescritto » per « l'opera di condur acqua in Città ». — Si raccomanda al Pod.^{tà} di procurare che non continui questo ritirarsi dallo studio di quei scolari. — (c. 430 t.^{o}).

1665. — febbraio 17 m. v. — Si approvano i seguenti capitoli formati dalla carica di Capodistria per quella Comunità:

(Copia). Primo. Che il Cancelliere del sindacato, al quale incombe registrar le deliberationi de Datii, di questa Comunità, deva in termine di giorni otto imediate susseguenti alle stesse deliberationi haver fatto prestare le debite pieggiarie da condutori, e ratificarle dai piezi nominati, portarle all'approbatione dell'Ecc.^{mo} Sig.^{r} Pod.^{tà} e Cap.^{no} e de Signori Sindici da esser fatte a bossoli, e balote, et in caso di diffìcenza di cadauna delle cose sodette farne seguire novi incanti et affitationi, a spese, e dani dei predetti Condutori in pena di restar irremissibilmente obligato a risarcire essa Comunità d'ogni danno a cui soccombesse.

2.^{o} Che il Cancelliere medesimo resti tenuto a ricevere le pieggiarie da tutti quelli che saranno eletti a maneggi in Com.^{tà} Fontaco, e Monte otto giorni dopo la stessa elettione, e dentro lo stesso termine ricevere le ratificationi da pieggi, et farle ballotare per l'approvatione nel Collegio in pena, in

caso d' ommissione de ducati cento mai più poter esercitare alcuna carica ed officio di questo Conseglio et etiam di rimaner criminalmente correto.

3.° Che il Cassiere di Comunità abbia per principal incombenza et obligo di riscuotere tutte le condane spetanti alla Com.^{tà} medesima che saranno publicate durante il suo ministerio, et sia egli, et suoi pieggi astretto a sodisfarle del proprio ogni qual volta non facesse apparire negli Atti della Cancelaria Pretoria d'haver fatto seguire le più rigorose essecutioni per il conseguimento delle medesime. Habbia soldi due per lira da debitori d'esse condanne, che non le haverano sodisfate in tempo di mese uno dopo la publicatione, oltre ogni altro utile solito, e consueto.

4.° Che sia parimente esso Cassiero tenuto alla rescossione degl'aggionti spetanti al pub.^{co} et sia sottoposto con il prop.° per tutti quelli aggionti che devono i condennati fuori di preggione nel tempo del suo officio in caso che non si vedessero esercitate le più dilligente essecutioni per la rescossione de medesimi. Et habbia obligatione di contare i riscossi ogni primo giorno del mese in cassa publica in pena di restar criminalmente castigato come intacatore di denaro di raggion publica, dovendo pure conseguire soldi due per ogni lira che riscotesse per conto anco d'aggionti da condannati però ogni volta che non pagassero i medesimi nel termine d' un mese susseguente all'Aringo delle loro sentenze, di tutto dovendosi tenere partita separata nei libri di Comunità, nè possa il Ragionato dar credito ad esso Cassiero, senza copia di partita di Camara, delli aggionti che come sopra doverà contare in pena ut supra.

5.° Che il Cassiero di Comunità non possa o deva ricever bollete a conto di qual si voglia pagamento come pure non possa disponere di qualsisia sorte di danaro se non con boleta sottoscrita anco di roverscio dall' Ecc.^{mo} Sig.^{or} Pod.^{tà} e Capitanio e da Sig.^{ri} Sindici, e faccia il suo saldo alla presenza del publico Rappresentante, e dei sodetti Sig.^{ri} Deputati otto giorni dopo il fine della sua carica, e tutto ciò in pena per cadauna di dette trasgressioni de duc.^{ti} cento di pagare del prop.° e d' ogni altra a dispositione della giustitia.

6.° I condennati non s'intendino mai liberi dall'obligatione di sodisfare le loro condanne, et aggionti etiamdio che havessero ricevuto di pugno proprio del Cassiero o di qualsisia altro, se non haveranno copia di partita de loro pagamenti, per la quale non venghino astretti che a soldi quatro al Ragionato di Comunità. Et parimenti i conduttori de Datii, Cassieri o qualsivoglia altro debitore di Comunità, Monte, e Fontico, e Fonticaro non sia, e s' intenda mai libero di pagare il suo debito se non haverà fatto girare nei libri pub.ci le necessarie partite, dovendo essere tenute e credute di niun valore tutte le ricevute che fossero fatte di pugno di chiunque si sia qual s' intendano espressamente dannate.

7.° Che i Condutori de Dacii come pure ogni altro ministro di Comunità, Fontaco e Monte obligato a prestar pieggiarie non ardisca d' ingerirsi nell' essatione di stessi Datii, cariche o maneggi se prima non haverà dato le dovute pieggie, et queste non saranno ratificate et approbate in pena de duc.ti cinquanta, perdita del salario, et ogn' altra ad arbitro.

8.° Deva il Ragionato in termine de giorni tre dopo l' espeditione negl'Aringhi haver postato debitori per via di giornal i nomi dei sententiati, restando solamente differito talle giro di debito a gli condannati con alternative sino al termine espresso in esse sentenze, e non più in pena de duc.ti venticinque de castighi corporali, oltre d' essere particolarmente tenuto alla sodisfatione.

9.° Giri irremissibilmente il Raggionato la scritura di Comunità, Fontaco e Monte ogni setimana, in pena di perdita del salario, et de ducati vinticinque, et i ministri di detti publici luochi faccino che Le sia girata in pena di perdita del salario, de duc.ti vinticinque per cadauno che ommetesse, e d' esser astreto a pagar con pena ciò che fosse scoperto.

10.° Non giri pagamenti anticipati de Dacii, ma restino resolutamente prohibite le deliberationi con tali obligationi in pena a S.ri Sindici che assentissero, a chi anotasse sì fatti oblighi, et al Ragionato che ne facesse il giro di risarcire la Com.tà d' ogni danno a cui soccombesse, e de duc.ti cento ad arbitrio della Giustitia.

Registro 31 — (anno 1666).

1666. — marzo 18. — La Com.^{tà} di Rovigno ammetta a proprio medico Giuseppe Sponza sebbene nativo della terra stessa. — (c. 29 t.^{o}).

1666. — maggio 5. — Che la Comunità di Capodistria si prevalga di altri ducati duecento del Monte di Pietà oltre i quattrocento levativi, trattandosi di condurre a termine il lavoro della fontana. — (c. 97 t.^{o}).

1666. — maggio 19. — Si manda denaro di crediti a Pisino perchè sia in tal modo più agevole a quella Comunità « di risarcir il Fontico, et escavar l'alveo di Fontanigie ri« parando quegli Argini ». — (c. 108 t.^{o}).

1666. — giugno 1. — Si ordina a tutti i Rettori dell' Istria che facciano osservare la deliberazione di Senato 25 novembre 1623, ora assai trascurata, che cioè « nei terreni « atti ad allevar olivi fossero per ogni campo capace di un « staro di semenza poste otto piante, e ben coltivate da particolari ». — (c. 126 t.^{o}).

1666. — giugno 11. — Atteso il continuo aumentare dei contrabbandi di sali nella Provincia dell' Istria, e riuscendo difficile ai Provv.^{ri} al Sal l'infliggere le debite punizioni a quei trasgressori, si danno pieni poteri per tutta l'Istria alla carica di Raspo. — (c. 140 t.^{o}).

1666. — agosto 4. — Si vedono con piacere le buone operazioni di Marchio Coppo eletto consigliere a Capodistria; in Pola resti pure il Cons.^{re} Angelo Orio fino all' arrivo di Gio. Soranzo eletto Co. e Provv.^{re}. — (c. 191 t.^{o}).

1666. — settembre 11. — Il Pod.^{tà} di Capodistria prosegua nel processo relativo all' affare « dell' insulto alla parte « della villa di Grimalda ». — (c. 249).

1666. — settembre 11. — Il Pod.^{tà} di Albona sappia che il Senato annuisce all' istanza di Lodovico Dragogna di quella terra di poterne accomodare a proprie spese il molo; il supplicante ed eredi godranno il diritto di pesca in esso molo, e saranno obbligati a tenerlo sempre in buono stato. — (c. 249 t.^{o}).

1666. — ottobre 29. — Pare al Senato che la spesa indi-

cata dalla carica di Capodistria siccome necessaria al restauro di quel Molo verso Trieste sia eccedente: procuri di studiarne qualche diminuzione. Si sente con piacere che la galeotta spedita a quella volta siasi unita alla barca armata e messasi subito sulle traccie dei Corsari. — (c. 285). — Sotto la stessa data si scrive al Co. di Pola che si tien conto di quanto chiedono i capi di alcune ville per potersi difendere dai Corsari, essendo pur giuste le somministrazioni accordate al Meriga delle Promontore (v. anche c.te 295 t.o) dove notizia di altre navi dirette contro i corsari (v. anche c. 319). Sui lavori del Molo (v. anche c.te 348) circa l'offerta del Maestro e compagni di Pirano.

1666. — dicembre 23. — Il Pod.tà di Capodistria affitti il dazio dell' oglio anche per quattro anni; formi processo in seguito alla introduzione di soldoni adulterati. — (c. 331).

1666. — dicembre 31. — Attesa l'importanza che va annessa alla carica di Castellano di Muggia, ed essendo morto l' investito della stessa Francesco Peroni si stabilisce che in avvenire l'elezione del castellano stesso spetti al Collegio che sceglierà tra i concorrenti. — (c. 339).

1666. — febbraio 25 m. v. — Concessione a Pietro Lippomano eletto cons.re a Capodistria di riscuotere i salari da quella Camera. — (c. 400 t.o).

Registro 132-133 — (anno 1667).

1667. — marzo 31. — Il Pod.tà di Pirano si opponga alla mala interpretazione che quei sudditi danno alle ducali 15 gennaio p. p. «pretendendo esborsar nel fontico, al qual sono « debitori di grosse summe quel denaro solamente che rice- « vono secondo le speditioni fatte di quando in quando dal « Mag.to al Sal. — (c. 33).

1667. — maggio 7. — Il Pod.tà di Pirano procuri che il Canonico Bianchi sia soddisfatto della sua prebenda. — (c. 77 t.o).

1667. — giugno 8. — Si scrive al pod.tà di Capodistria che avendo la terra di Rovigno deliberato di aumentare di sei

soldi ogni staio di frumento del fondaco per sopperire all'assegno dei duc. venticinque del medico, informi come s'era pensato sin qua a tale salario. Informi pure sui bisogni del palazzo d'Isola. La casa dell'Arsenal mandi a Parenzo l'albero necessario per servire d'antenna. — (c. 123). — In data 7 settembre seguente il Senato, pur lodando il savio scopo della deliberazione, vuole però che la gravezza sul frumento debba durare soltanto anni quattro, e meno, se meno durerà un debito di quella terra verso il Cons.° di X.

1667. — luglio 6. — Si loda lo zelo del Co. di Pola che colla propria persona si prestò contro l'invasione delle fuste; da Capodistria gli sarà mandata una galeotta che armerà di polesani onde meglio difendere quella giurisdizione. — (c. 159).

1667. — agosto 10. — Il Pod.tà di Albona lasci in libertà di Giovanni Chielle duecentosette castrati comprati dallo stesso per trasportarli a Venezia a nome di Pietro Campana, conduttore del dazio dei castrati e carni insaccate d'Istria. — (c. 199 t.°).

1667. — agosto 17. — Permissione alla Com.tà di Capodistria di praticare per altri anni quattro la fiera franca. — (c. 213 t.°).

1667. — agosto 20. — Atteso il pregiudizio che soffre il pubblico « dall'alienatione della Marchesia d'Albona e Fianona « fino sotto l'anno 1649 al quondam Cav. Manzini, osservatasi « anche la clausola di non esser vendita libera, ma fin a tanto « che del Pubblico li fossero restituiti li duc. millecinquecento, « a quel tempo esborsati ». Ora, essendo fatta offerta, se si voglia rinnovare l'incanto, di dare cento cecchini oltre l'offerte che altri facessero, si taglia la vendita già fatta e si stabilisce la rinnovazione dell'incanto colle condizioni offerte dai nuovi aspiranti che sono Pre Bernardino e fratelli Buratti di Fianona, rimanendo annesso il titolo. — (c. 218).

1667. — agosto 27. — È proibito ai Rettori di Rovigno per decreto 11 nov. 1638 di poter conseguire « utilità incerte » ed è obbligata quella Com.tà all'esborso di duc.ti dieci al mese per le cause espresse nel decreto stesso. In seguito a ciò sia Giulio Grimani ultimamente ritornato da quella podesteria

assolto dal debito che gli è addossato per decime di utilità che non ha conseguito. — (c 227).

1667. — ottobre 1. — Si avverte il Pod.tà di Capodistria che resta affidato il governo di quelle ordinanze ad Ottavio Celsi già distintosi nel Levante. Per alcun tempo gli si affida pure la sorveglianza delle altre milizie pagate che trovansi senza governatore. — (c. 265 t.o).

1667. — novembre 16. — Atteso il nocumento che le arie di Pola cagionano alla salute di Marchio Coppo, vice-conte e provv.re ed atteso che sta per spirare anche il tempo del suo consiglierato di Capodistria, il Pod.tà di quest' ultima lo sostituisca a Pola o col consigliere che gli deve succedere o con l' altro collega, e ciò fino all' arrivo colà dell' eletto Giacomo Foscarini. — (c. 315 t.o).

1667. — febbraio 18 m. v. — Si scrive al Pod.tà di Capodistria che nelle polizze d' offerta per l' incanto del dazio dell'oglio il Patronio esibì duc. 15400, ed il Torre 16125; perciò dal giorno 30 nov. prossimo sino al giorno 30 nov. 1669 il dazio stesso corra per il secondo dei predetti. — (c. 416 t.o).

Registro 134 — (anno 1668).

1668. — maggio 5. — Si scrive al Cap.no di Raspo che in proposito a certo ordine Cesareo pubblicato nel contado di Pisino si aggradirono le sue informazioni; si intese « quanto « (gli è) sortito di ritrarre dalle lettere scritte dai Verzi, sopra « de quali non potendo (egli) stesso . . . . fondamentar argo- « menti di sossistenza, la Sig.ria, pure non havendo delle rela- « tioni contenute in esse alcun immaginabile riscontro » si crede svanito ogni sospetto a quella parte. Tuttavia il Cap.no suddetto continui nella sua oculatezza. — (c. 86 t.o).

1668. — giugno 6. — Si conferma la terminazione 17 dicembre del Pod.tà di Capodistria « con la quale viene per- « messo alla Confraternita di S. Maria Nova (di quella) città « di ceder a livello perpetuo al Governator Gravise Gravise « una vigna, della quale non ricavava alcuna rendita, essendo « in stato al presente di ritrarre dal prezzo di lire seicento-

« novantasei del suo valsente lire quarantadue all'anno, il che « riesce d'evidente vantaggio dell'istessa scola ». — (c. 132).

1668. — settembre 1. — Si annulla la deliberazione di Senato 20 agosto a. p. e si stabilisce che gli eredi di Giulio Cesare Mancini siano conservati nel possesso della Marchesia di Fianona in virtù del giusto titolo che presentano di acquisto fattone al Mag.to delle Rason Vecchie. — (c. 233).

1668. — settembre 19. — Si conferma la parte presa dalla Com.tà di Rovigno di concedere in affitto a Nicolò Moscarda una casetta di ragione della sagrestia di S.ta Eufemia. — (c. 258).

1668. — settembre 22. — Riesce di conforto alla Sig.ria di sentire della esemplare condotta dei padri serviti di Capodistria diretti dal Padre Girolamo Martinis; siccome poi le loro entrate bastano ai bisogni più per la buona amministrazione che per essere abbondanti, riesce di spiacere la molestia che per preteso credito arreca al Martinis suddetto il predecessore nel priorato P. Gio. Viero. Il Pod.tà di Capodistria metta fine con giustizia alla questione. Gli si ripete di esaminare i bisogni di restauro che ha il palazzo di Grisignana. — (c. 260 t.o).

1668. — ottobre 10. — Il pod.tà di Dignano tenga in sospeso ogni esecuzione di processo commesso dal Cap.no di Raspo « contro quei sudditi che a causa del sostenimento de « gl'animali minuti si portano il tempo dell'estate nelle mon- « tagne del stato arciducale per la mancanza d'acque vive in « quel luogo ». Il Cap.no sudd. deve prima fornire informazioni. — (c. 289). — In data 1 dic. si eccita il Pod.tà di Dignano alla formazione di processo contro quei sudditi di Filippano e Roveria, che in onta ai pubblici decreti si sono trasferiti con animali minuti al pascolo in terre austriache. — (c. 352).

1668. — ottobre 27. — Si scrive al Cap.no di Raspo che abbandoni pure il partito stabilitosi con Francesco Ceco, ed accetti l'esibizione di tolpi a soldi cinquantaquattro l'uno fatta dal Cap.no del Contado di Pisino e dal Barone di Luppoglavo; procuri in ogni modo le migliori condizioni e che detti tolpi siano « gentili in loco di cervati ». — (c. 307).

1668. — ottobre 27. — Si approva l'aggregazione al

proprio consiglio fatta dalla Com.[tà] di Parenzo nella persona di Francesco Vucassenovich, seu de *Lupis* di Nicolò da Liesena. — (c. 308 t.°).

1668. — novembre 3. — Essendo morto Mons.[r] Benedetto Capello Vescovo, passa alla S.g[ria] la metà di certi beni feudali situati nell' Istria detti la Geroldia; si intesero le richieste di Lorenzo Capello di Stefano e di Giorgio fu Gio. Batta Morosini per esserne investiti. I Provv.[ri] sopra Feudi deliberi all'incanto la suddetta metà; siccome poi dell'altra gode i frutti il predetto Morosini, il quale non ne ha titolo regolare, i Provv.[ri] suddetti gli concedano l' investitura di legge. — (c. 318 t.°).

1668. — novembre 9. — Supplicano gli abitanti della Villa d'Altura di essere sottoposti alla sola giudicatura del Co. di Pola, escluso quindi l'intervento dei soliti consiglieri. Considerato però dalla Sig.[ria] che son passati i venti anni dacchè godono quelli della villa suddetta l' esenzioni, e che per vari decreti specie per quello 31 ottobre 1657 vanno ora ritenuti siccome vecchi abitanti, si stabilisce che così nelle cause civili come nelle criminali si osservino per loro le forme stesse che per gli altri vecchi abitanti. — (c. 325).

1668. — dicembre 7. — Supplica Angelo Balbi « col fon- « damento di un acquisto fatto al Mag.[to] alle Rason Vecchie « nel Comune di Villanova .... perchè sii revocato un pro- « clama formato sotto li 5 febbraio passato dal precessore « (dell' attuale carica di Grisignana) in virtù del quale resta « (a lui) impedita la vendita del proprio vino, ch'egli in virtù « del detto acquisto con altri privileggi gode ». Il Senato vuole che tale proclama sia nullo. — (c. 363).

1668. — dicembre 12. — Il contratto per acquisto di tolpi dal barone di Lupoglavo si conduca pure a termine sebbene non risponda ai desideri della Sig.[ria] per il genere, la misura e quantità degli stessi. — (c. 364).

In data 11 genn. m. v. si parla di tale contratto, siccome andato sciolto. — (c. 391 t.°).

1668. — gennaio 18 m. v. — Il salario di Fantino Michiel, che va consigliere a Capodistria gli sia corrisposto da quella Camera. — (c. 415 t.°).

1668. — febbraio 16 m. v. — Si vede con piacere che la

punizione inflitta ad alcuni trasgressori ha giovato quanto ai danni che s' inferivano ai boschi dell' Istria togliendo legna adatte ai bisogni del pubblico. Per quello riguarda la supplica degl'intervenienti dei 4 squeri di Pirano ed altri luoghi d'Istria, sia permesso loro l' uso dei cesi per le fabbriche di barche a commodo del paese. — (c. 459 t.º).

1668. — febbraio 20 m. v. — Si approva l'assegno annuo di duc. cinquanta per la conservazione della Fontana di Capodistria ridotta a pubblico commodo.

Si aggradisce « la consegna e l' ispeditione all'Armar del « condannato dal Govern.re di Valgioiosa dei Padri Certosini ». — (c. 464 t.º).

Registro 135 — (anno 1669).

1669. — marzo 22. — Si dà lode al Pod.tà di Capodistria Bragadin che uscendo di carica « scoperti li disordini nella « tassa . . . . . (ha) disposto, onde (sia) restituita . . . alla summa « degli ducati milleduecento » in conformità all' offerta volontariamente esibita fin dai primi anni della guerra. Se ne avverte il successore nella carica Loredan perchè attenda alla esecuzione. — (c. 35).

1669. — maggio 3. — Possede la Com.tà di Albona sino dal tempo della sua dedizione alla Sig.ria l'investitura di tutti i porti, valli ed acque atte a pesca esistenti nel proprio territorio, — privilegio confermato col decreto 6 dicembre 1658 specialmente per la pesca di Corosmanizza. Siccome però vien dagli Albonesi rappresentato che il loro Rettore riscuote con titolo di Regalia lire due per ogni barile di pesce salato estrattovi per Venezia e ciò in seguito a decreto 16 agosto 1664 si decreta l' annullamento di tale disposizione. — (c. 96 t.º). — In data 11 settembre si ripete al Pod.tà di non esigere la tassa sudetta.

1669. — giugno 21. — Che sia annullato il proclama del Pod. di Grisignana uscito di carica con cui si proibiva ad Angelo Balbi la vendita del proprio vino basato su acquisto fatto nel Comune di Villanova. — (c. 166 t.º).

1669. — giugno 21. — La Com.tà di Buie studi in qual modo si possa impedire il danno che le deriva « dalla dimi-« nutione del numero dei cittadini membri del Consiglio». — (c. 178).

1669. — luglio 6. — Affine di esaudire quanto chiede il nunzio di Parenzo si stabilisce che lo statuto di quella terra stabilito l'anno 1267; quindi smarrito, e per tradizione dei periti cittadini ricompilato nel 1363 e per qualche tempo in appresso praticato in diversi atti pubblici, sia confermato presentemente « cosi che possi quella Com.tà eleggere di tempo « in tempo due Cittadini con titolo di giudici, et un cancellier « di quel Comune, li quali Giudici et Cancellier habbino a « godere le prerogative, et autorità espresse in esso statuto, « et in conformità di quello han praticato nei tempi passati, « risservati sempre nelle giudicature di essi li 4 casi soliti, « homicidio, incendio, fuoco e rapto, overo defloratione. E « ciò per publica benegnità verso quei sudditi et per invito a « moltiplicar gl' habitanti » etc. — (c. 187) Allegati in filza.

1669. — luglio 6. — Si è inteso l'operato dal Co. di Pola contro il Padre Neofito Sagredo Greco; siccome però detto padre ha fatto riparazione dinanzi al suo Vescovo, il Senato stabilisce di rimetterlo nell'esercizio della sua officiatura in S. Nicolò dei Greci di quella terra. — (c. 193).

1669. — agosto 10. — Si approva l'aggregazione al Consiglio di Parenzo di Matteo Ettoreo da Liesina, dei figli del qm Nicolò Bucich qm Giovanni, dei figli del qm Giov. Duimovich, di Nicolò Diodati, o Bogdamich, e di Domenico Fabiani tutti di Liesina. — (c. 249 e filza).

1669. — agosto 24. — I provv.ri sopra feudi ripetano l'operazione per l'incanto della Geroldia, e se non avranno altro accrescimento la deliberino a chi offrì ducati duemilatredici. — (c. 266).

1669. — ottobre 11. — Confermasi l'aggregazione al Cons.º di Parenzo di Vincenzo Ettoreo e fratelli. — (c. 307).

1669. — ottobre 12. — La ristrettezza di locale in cui trovansi le monache di S. Biagio dell'ordine Agostiniano in Capodistria le costringe a supplire al difetto di Parlatorio colle grate che hanno nella chiesa, nè possono accomodare

le ragazze che tengono a spesa; perciò il Senato accorda che al loro Monastero siano annesse alcune casette attigue. — (c. 310 t.º).

1669. — ottobre 19. — Bernardino Premarin ritornato dalla podestaria di Dignano possa compensare il credito di salari con altro debito che tiene verso la Sig.ria — (c. 311 t.º).

1669. — novembre 19. — Si conferma l'aggregazione al Cons.º di Parenzo a favore di Baldassare e Altobello Bonomi, e Gio. Dalla Porta. — (c. 330).

1669. — novembre 27. — Condulmer Paolo eletto consigliere a Capodistria riscuota da quella camera i suoi salari. — (c. 335 t.º).

1669. — dicembre 27. — Si conferma l'elezione di Giuseppe Sponza a medico di Rovigno. — (c. 351).

1669. — gennaio 25 m. v. — La Sig.ria è soddisfatta che il Cap.no di Raspo abbia dato alloggio in una villa vicina alle truppe del reggimento Portìa, raccomandato dal barone imperiale Di Leo. — (c. 372 t.º).

Registro 136 — (anno 1670).

1670. — marzo 1. — Si accorda alla Com.tà di Capodistria che avvenuta la vacanza di quella carica di Cap.no di schiavi, cioè provv.re della contadinanza di quel territorio, possa eleggere d'anno in anno nel suo consiglio tra i cittadini quello da essere investito della carica stessa onde il vantaggio non sia sempre per uno, ma secondo gli anni sia compartito a varie persone. Ogni eletto non potrà per i quattro anni successivi essere richiamato alla carica, e si accoglie l'offerta in segno di gratitudine di staia sei mila di sale, e di libbre cento di oglio che annualmente si spedirà da quella terra per la Chiesa della Madonna della Salute. — (c. 1 t.º).

1670. — aprile 5. — Il Co. di Pola manifesti a quel Vescovo la riconoscenza pubblica per le rivelazioni fatte sull'operato del Co. di Sdrin. — (c. 24).

1670. — aprile 16. — A proposito della elezione del Cap.no di schiavi concessa alla Com.tà di Capodistria si stima opportuno levare il capitolo circa « l'inquisitione ». — (c. 26 t.o) Nella filza vi sono i capitoli della elezione e quello escluso dalla predetta delib.ne vuole che « quelli che contro la forma « del giuramento prestato si trovassero in alcun tempo haver « donato, promesso, o ricevuto alcun donativo per tal causa « (dell'elezione) siano e s'intendano privi d'ogni ufficio, e « beneficio del Cons.o durante la sua vita, e possino esser « castigati anche criminalmente come spergiuri, potendosi pro- « cedere anche per via di denuntie secrete ».

1670. — aprile 22. — Si accorda alla Com.tà di Pirano di valersi di ducati duemila dell'offerta volontaria, di cui è in debito, per il restauro della Chiesa maggiore di quella terra eretta da molto tempo con forte spesa in onore della B. Vergine e di S. Giorgio. — (c. 30 t.o)

1670. — aprile 26. — Il Pod.tà di Capodistria faccia aggiungere ad una Comp.a d'oltramarini il benemerito Cap.no Giovanni Pastrovichi. — (c. 32).

1670. — maggio 21. — Si spediscono armi e munizioni a Raspo; il Cap.no applichi poi la diligenza maggiore possibile perchè riesca con onore la visita che Mons.r Vescovo di Trieste farà alla Chiesa di quel Castello. — (c. 52).

1670. — giugno 21. — Matteo Filippino e suo fratello Giovanni supplicano la conferma della loro aggregazione al Cons.o di Parenzo; siccome però tale aggregazione fu fatta in una tornata di pochi intervenuti, e di più chiedono i Filippino di restar sotto la giudicatura di Raspo, si attendono prima informazioni dalla carica di questa terra in proposito. — (c. 76).

(L'approvazione è data addì 6 dicembre).

1670. — agosto 9. — Nelle differenze insorte tra la Com.tà di Pola ed i pescatori di quella terra a causa di pesche e dazii fu l'anno 1659 ai 2 giugno « confermata la città « nel titolo, e privileggi delli Porti, sive Pesche insieme colli « datii a causa delle medesime ». — Insorta nuova contesa per l'interpretazione di esso decreto, fu emanata sentenza dalla carica di Pola confermata in Capodistria, e siccome

non conviene risenta la Com.^{tà} di Pola pregiudizi da' pescatori, ma neppure deve passare il limite dei suoi privilegi, si stabilisce che quando al Pod. di detta terra « sia fatto con« stare nel tempo prescritto dalla sentenza, che prima del« l'anno 1659 fosse in possesso e godimento dell'affittanze « delle Pesche tutte, doverà esserne conservata non intendendo « (la Sig.^{ria}) altrimenti che li Pescatori habbino a ricevere « maggior incomodo . . . . . di quello si sii pratticato nelli « tempi passati ». — (c. 102). In data 28 ago. si accorda proroga di un mese per definizione della vertenza.

1670. — agosto 16. — Comprende la Sig.^{ria} che « dal« l'apprendersi beni de debitori nelle casse delle tre rag« gioni (Comunità, Pio Monte e Fontico di Pirano) gle ne ri« sulta aggravio, per quel pregiuditio che proviene dalla def« ficienza di capital vivo, col qual solamente può supplirsi al « proprio instituto di cadauna d'esse raggioni; mentre però « il comcambio dell'importar de beni appresi in tanti crediti « de sali, può rendere, se non così pronta la conversione in « capital vivo, in aspettatione almeno sicura di conseguirlo a « tempo . . . . . concorre il Senato ad esaudirli in tale propo« sito . . . . . restano però habilitati (quella Com.^{tà} Fontico, e « Pio Monte) a far nuove esperienze con le forme solite per « la vendita de beni appresi in ogn'una delle tre casse so« pradette per essecutioni contro debitori di esse, con fa« coltà di poter ricevere in pagamento delle offerte la metà « sola del prezzo in contanti, e l'altra metà in credito de « sali, che siano però al nome delli stessi compratori ». — (c. 111 t.^{o}).

1670. — ottobre 17. — Giorgio Semitecolo destinato al reggimento di Umago riscuota il salario dalla Camera di Capodistria. — (c. 158 t.^{o}).

1670. — dicembre 23. — Si commette al Pod. di Capodistria la soddisfazione di Bartolomeo Cinci « fonticaro » di Pola per somministrazioni di farine ad Agostino Bravi cap.^{no} quand'era di presidio colà. — (c. 192).

1670. — dicembre 31. — Si spedisce Governatore a Capod. Cesare Baratieri in luogo di Antonio Loschi morto. — (c. 195).

1670. — gennaio 31 m. v. — A Sebastiano fu Michele di Rovigno si assegna per sue benemerenze un « peso di pan « biscotto al mese ». — (c. 208).

Registro 137. — (a. 1671).

1671. — marzo 21. — Il Pod.à e Cap.no di Capodistria cerchi di distogliere quel Cons.o dallo spedir Amb.ri a Venezia per l'istanza del dazio, per l'estrazione dell'olio, per le figliuole messe in educazione nei monasteri e per i sali di Pago ed Arbe, assicurandolo che si provvederà egualmente. — (c. 12 t.)

1671. — marzo 24. — Da lettere 8 corr. del Co. e Provv.r di Pola si è inteso con dispiacere il grave incendio successo nel monastero di quelle monache di S. Teodoro, e le premure di esso per impedire un disastro maggiore e ricoverare nel vescovado le monache stesse. — Gli si concedono trecento ducati per riparare il monastero, e lo si incarica di procurare materiali, mentre si scriverà al Pod.à e Cap.no di Capodistria ed ai Rettori di Dignano e di Albona che concorrano anch'essi, secondo le loro forze, nella spesa. — (c. 13 t.) — Vedi anche a c. 14 t. le lettere ai Pod.à di Dignano ed Albona, ed al Pod.à e Cap.no di Capodistria.

1671. — aprile 7. — Si concede al Co. e Provv.r di Pola che, tanto nel restauro del monastero di S. Teodoro, quanto in quello del campanile della cattedrale già principiato, possa, nel bisogno di scavi ed altre opere manuali, obbligare al lavoro sia quelli della città, che quelli del territorio di Polesana. — (c. 19 t.)

1671. — aprile 11. — È stata opportunissima la pubblicazione del proclama del Provv.r agli ori causa l'alterazione delle monete, che si andava estendendo in Capodistria e negli altri luoghi della Prov.a. — Si raccomanda a quel Pod.à e Cap.no di aumentare di mille ducati l'incanto del dazio dell'olio. — (c. 23).

1671. — aprile 22. — Decretato dalla pubblica pietà il domicilio nella città di Parenzo a quei benemeriti nobili feu-

dati ed altri di Candia, i quali dopo l'oppressione del Regno si sono ricoverati nell'isola del Zante, altri pure dello stesso luogo, che con devozione e zelo hanno sostenuto fino agli estremi la gloria delle armi della republica, ridotti ora nell'isola di Corfù, hanno chiesto di ottenere anch'essi il domicilio nel territorio di Parenzo. Prima di decidere si desidera sapere dal Cap.[no] di Raspo se, tolto il pericolo di confusione, possono questi ultimi unitamente con quelli del Zante ricevere l'assegnamento dei terreni ed il domicilio in Parenzo; in caso contrario soggerisca in qual'altra parte della Prov.[a] si potesse meglio destinar loro terreni ed abitazione. — (c. 30 t.)

1671. — maggio 9. — Si approva l'aggregazione di Marco Vlastò da Retimo alla cittadinanza di Parenzo. — (c. 45 t.)

1671. — maggio 16. — Essendo comparsi i rappresentanti di trecento famiglie del territorio di Parenzo dinnanzi alla Signoria, lagnandosi della pretesa di quel Podestà di estendere anche sopra di essi l'aggravio di quattro carri di legna sopra ogni paio di buoi, la qual contribuzione fu imposta solo ai vecchi abitanti con decreto 11 luglio 1596, e di più rappresentando essi di venir molestati perchè soddisfino con denaro effettivo in ragion di un ducato per carro, si ordina al Cap.[no] di Raspo di prendere le più esatte informazioni, e specie su qual fondamento sia basata simile pretesa del detto Pod.[à], affinchè si deliberi secondo giustizia sollevando quelle povere famiglie. — (c. 49). Vedi anche la lettera al Pod.[à] di Parenzo a c. 50.

1671. — giugno 27. — Si approva la rassegna fatta dal Pod.[à] e Cap.[no] di Capodistria nella sua visita per la Prov.[a] delle Comp.[e] delle cerne, l'averle portate al n.[o] prescritto dalle leggi, e le sue giuste osservazioni sulla mancanza di Cap.[ni] per disciplinare ed esercitare i soldati. Lo si ringrazia pe le notizie sulla buona regola dei fondaci della Prov.[a], e sull'amministrazione dei loro capitali, come di quelli delle scuole ed altri luoghi pii. Sono utili i suoi appunti sulle due saline di Ambrion e Porto di Fasana, e si riconosce la necessità di costruire un torchio a Rovigno. — (c. 80).

1671. — agosto 7. — Il Pod.[à] e Cap.[no] di Capodistria

informi sulla pretesa delle monache e dell'ospitale di quella città di non pagar le decime dei sali. — (c. 119 t.)

1671. — settembre 16. — Si avvertono i Rettori dell'Istria che fu decretata dal Maggior Cons.° « l'impositione di « un'annata da pagarsi in cinque anni sopra tutti gli off.li « della Provincia....... a raguaglio delle decime ultime sta- « bilite ». — (c. 128).

1671. — settembre 16. — Ordine al Pod.à e Cap.no di Capodistria di far restaurare la muraglia ed il faro d'Umago. — (c. 129). V. anche a c. 129 t. la lettera al Pod.à d'Umago.

1671. — ottobre 29. — Si spediscono al Cap.no di Raspo duemila ducati e materiale per la costruzione di case per le sessanta famiglie Cretensi che hanno chiesto ed ottenuto il consenso di stabilirsi in Parenzo. Riferisca esso qual chiesa gli sembri più opportuna da poter loro concedere. — (c. 156).

1671. — decembre 2. — Si ordina al Mag.to al Sal di mandare alla fed.ma Città di Pirano duemila ducati in acconto dei suoi crediti. — (c. 176 t.)

1671. — decembre 11. — Vista la supplica « dei sindaci dell'università di Capodistria » per esser abilitati al risarcimento di quel Monte, si ordina a quel Pod.à e Cap.no di adempiere quanto gli è stato commesso dal Cons.° dei Dieci. — (c. 181).

1671. — decembre 19. — Conoscendosi necessario di liberare il Golfo dalle infestazioni dei corsari si commette al Pod.à e Cap.no di Capodistria di farlo scorrere con legni armati, obbligando per due campagne soltanto le genti che vi serviranno (c. 187 t.)

Registro 138. — (a. 1672).

1672. — aprile 9. — Si approva l'aggregazione al Cons.° di Pola di Gio. Coppe fu Giovanni. — (c. 28 t.)

1672. — aprile 20. — Si loda il Cap.no di Raspo per esser prontamente andato a Pola, appena ricevuta la notizia dei disordini successi tra gli Aiducci ed i vecchi abitanti, per

aver represso con energia i disordini e per le buone regole che egli intende di stabilire, affinchè quei popoli possano vivere in quiete, evitando qualunque causa di discordie. Incontrano pure la soddisfazione del Senato la prudenza e l'astuzia da esso usate per esser riuscito a conoscere e far arrestare due Aiducci « rei del furto con frattura della bottega », e per averli fatti chiudere nelle prigioni di Pinguente. — Gli si ordina di adoperare, per lo stabilimento della villa degli Aiducci, trecento e ottanta « tolpi », che sono già tagliati nel bosco di Magran, obbligando i comuni alla condotta di essi, e lo si avverte, che dal Mag.^{to} ai beni Inculti gli verrà spedito un perito per la divisione dei terreni. Lo si eccita a dar gli ordini opportuni affine di condur a termine in breve tempo le case destinate alle famiglie cretensi, alcune delle quali sono già arrivate in Parenzo; e, circa la supplica del Papadopoli, il Senato, mosso dalle sue benemerenze, e dai riguardi della sua numerosa famiglia inclina a concedergli la casa richiesta. — (c. 35 t.)

1672. — aprile 30. — Si avverte il Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria, che si è incaricato il Mag.^{to} alle acque di fare una copiosa provvista di sassi d'Istria per costruire argini atti a riparare da rovina la città di Caorle. — (c. 42 t.)

1672. — maggio 11. — Si concede a Francesco Corner, Pod.^{à} a Buie, di pagare le decime del Regg.^{to} con altrettanti crediti. — (c. 58).

1672. — agosto 10. — Essendosi inteso che in Capodistria è caduta parte del ponte di pietra verso il Castello di S. Leone, si ordina a quel Pod.^{à} e Cap.^{no} di farlo riparare; gli si affida pure il restauro del ponte levatoio del detto Castello e della sala pubblica dell'armamento. — (c. 133).

1672. — agosto 20. — Causa le ristrettezze dei poveri abitanti di Pirano, accresciute anche da una fierissima tempesta, che distrusse il raccolto delle uve e degli olivi, si commette al Mag.^{to} al Sal di spedire a quella Com.^{tà} duemila ducati in acconto del suo credito. — (c. 136 t.) V. anche le lettere al Pod.^{à} d'Isola ed al Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria a c. 146 t. e c. 196.

1672. — settembre 10. — Concessione al Pod.^{à} di Rovi-

gno di far mettere uno stendardo nel posto di quello caduto. — (c. 150 t.)

1672. — novembre 5. — Si approva il rilascio della casa contigua al palazzo di Parenzo fatto da quel Pod.ª al nuovo padrone Giorgio Carvellà. — (c. 182).

1672. — gennaio 21 (m. v.) — Essendosi accordata agli Aiducci di Cattaro una casa nella piazza di Pola di proprietà di Alvise Scampicchio, al quale in risarcimento del valore di essa si assegnò l'annuale corrisponsione, che fa la Com.tà di Albona, di venticinque ducati per la pesca di Corosmanizza, ed avendo questo presentata un'istanza per la confermatione del d.° assegnamento, prima di deliberare si comanda al Cap.no di Raspo di informare se gli Aiducci predetti si valgano della stessa casa, e se, quando si accordasse allo Scampicchio la corrisponsione dei duc. venticinque, questa potesse esser accresciuta in qualche tempo. — (c. 211).

1672. — gennaio 21 (m. v.) — Concessione alla Com.tà di Rovigno di erigere nel terreno vicino alla chiesa di S. Carlo, fuori delle porte della città, un convento per i padri Capuccini. — (c. 212).

1672. — febbraio 4 (m. v.) — Hanno presentato Teodosio Trielli e Demetrio Notari, dietro incarico delle famiglie Cretensi di Parenzo, una supplica per l'esecuzione dei decreti 12 febbr. 1670 e 31 maggio 1671. Essendo giusto di esaudirli, si raccomanda al Cap.no di Raspo di stabilire a ciascuna d'esse famiglie quell'assegnamento di terreno, che gli sembrerà conveniente, provvedendole anche degli attrezzi necessari per il lavoro. Perchè poi abbiano modo di sostenersi fino a che possano ritrarre dai detti terreni qualche frutto, si invierà a Parenzo una certa quantità di biscotto perchè sia loro dispensata; inoltre si incarica esso Cap.no di dar loro denari a prestito nel modo che gli sembrerà più conveniente. (c. 223 t.)

1672. — febbraio 8 (m. v.) — Si conferma la nomina di Matteo Calergi a Pod.ª di Portole. — (c. 225 t.)

1672 — febbraio 25 (m. v.) — Il Pod.ª e Cap.no di Capodistria procuri di rimediare nel miglior modo alle forti gabelle imposte dagli Imperiali sui vini provenienti da Buie e

Muggia. — (c. 235). V. anche a c. 236 la lettera al Cap.[no] di Raspo.

Registro 139. — (a. 1673).

1673. — marzo 24. — Si stabilisce di pagare a Gerolamo Zorzi, Pod.[à] di Dignano, il salario per il tempo nel quale fu sottoposto alla giustizia del Cons.[o] dei Dieci. — (c. 25).

1673. — marzo 24. — Il Pod.[à] di Parenzo è invitato a non turbare il possesso della casa, attigua a quel pubblico palazzo, acquistata da Giorgio Carvellà. — (c. 26).

1673. — giugno 17. — Si approva la diligenza del Cap.[no] di Raspo, il quale, appena entrato in carica, è andato subito a Pola ed a Dignano per appianare le discordie fra i vecchi abitanti e gli Aiducci, discordie accresciutesi specialmente per la morte data da quei di Cernizza ad un Aiducco, e vendicata dai suoi con l'uccisione di due di quei vecchi abitanti. Si è inteso con piacere esser esso riuscito ad indurre gli Aiducci a rilasciare i beni di Zampanos, promettendo loro altri terreni, che gli si raccomanda di dare in modo da non turbare il possesso degli altri abitanti. Spedisca alla Signoria nota delle investiture illegittime per attendere poi le pubbliche risoluzioni; gli si manderà intanto un perito per fare le perticazioni necessarie, e perchè lo usi anche in Parenzo nella dispensa dei terreni ai Cretensi. A maggior consolazione degli Aiducci potrà lasciar loro il raccolto di quest'anno di Zampanos, obbligandoli, nel caso riuscisse abbondante, di contribuire alla Proc.[tia] quanto le è dovuto. Circa la scielta del sito per costruire la loro villa, cioè Vicoral, o San Gio. in Brà, gli si dà ampla facoltà di concedere il luogo che stimerà migliore; dopo di che dovrà proibir ad essi di fabbricare alcuna barca, o di costruire qualche abitazione vicino al mare, perchè, liberi da ogni altra cura, possano darsi esclusivamente all'agricoltura. — Si trasmette poi ad esso Cap.[no] copia della supplica dei Cretensi di Parenzo per aver il permesso di erigere una chiesa di loro rito, il che si acconsente, concedendo però un luogo remoto, dove non vi siano vestigie di chiesa latina. Quanto alla distribuzione dei terreni dovrà mantener sempre

illesi i privilegi loro concessi col mezzo del suo predecessore, così che, contenti, stabiliscano colà la loro abitazione. — (c. 71). — (Nella filza vi sono importanti allegati).

1673. — giugno 17. — Il Cap.^{no} di Raspo informi sulla supplica dei fratelli Lardea per esser aggregati al Cons.^{o} della città di Parenzo. — (c. 72 t.). — V. anche a c. 74 la lettera al Pod.^{tà} di Parenzo.

1673. — giugno 27. — Si concede il possesso di due case in Parenzo a Marco Filaretto da Retimo, ora abitante in quella com.^{tà}, dove s'è ridotto al fine della guerra di Candia, nella quale ha perduto il fratello Eustachio. — (c. 75).

1673. — luglio 18. — Si concede a Giacomo Minio, Pod.^{à} di Grisignana, di pagare il debito, che ha per conto di decime, con altrettanti denari del suo salario dei quali è creditore. — (c. 93).

1673. — agosto 5. — Continuando le molestie al capo di « cento Paolo Brazzan dell'ordinanza di Buie inquirito dal .... « Regg.^{to} (di Raspo) di non aver disposto li soldati della sua « comp.^{a} alla fattione personale, mentre li med.^{mi} sono esenti « da simili per più decreti del Senato », si ordina al Cap.^{no} di Raspo di inviare al Savio sopra le ordinanze il processo formato contro il detto Capo. — (c. 102).

1673. — agosto 9. — Si concede agli abitanti « della Scofia e Concerni » in Capodistria di poter istituire nella chiesa da fabbricarsi in quel luogo una confraternita laicale o scuola ad onor di Dio, di S. Antonio di Padova, con obbligo, che i beni assegnati a d.^{a} chiesa e confraternita « restino per « sempre sottoposti alle gravezze col laico, e doverà intendersi « senza pregiudicio della matrice conforme l'ordinario, e con « condicione che la scola stessa resti al laico, e da laici sempre « governata ». — (c. 102 t.).

1673. — agosto 12. — Rappresentando il Pod.^{à} di Parenzo le indolenze di quei cittadini sulle pretese di alcune fra le nuove famiglie Cretensi per esser aggregate a quel Cons.^{o}, si manda al Provv.^{r} sopra la sanità in Istria Gradenigo copia di una parte presa nel d.^{o} Cons.^{o}, colla quale si prescrivono le regole da osservarsi per l'aggregazione d'altri al Cons.^{o}

stesso, rimettendo in lui l'affare, sicchè stabilisca quanto crederà conveniente. — (c. 106 t.).

V. anche a c. 107 la lettera al Pod.[à] di Parenzo.

1673. — novembre 15. — Rilevandosi da lettere del Pod.[à] di S. Lorenzo gli inconvenienti che vi sono in quel castello ed i pericoli maggiori che vi soprastanno per le armi e gli argenti, che si trovano nella chiesa collegiata, si incarica il Provv.[r] sopra la Sanità Gradenigo di mandar nota distinta di ciò che abbisogna, e di suggerire quanto si può fare, affinchè i pubblici capitali non subiscano maggiori danni. — (c. 156 t.).

1673. — decembre 28. — Vista l'istanza della Com.[tà] di Cittanova per esser liberata dall'angheria che le impone il Regg.[to] di Parenzo di un duc. per ogni paio di animali bovini, angheria che è contraria alle terminaz.[ni] dei pubblici rappresentanti, si ordina al Cap.[no] di Raspo di far rispettare le leggi. — (c. 177).

Registro 140. — (a. 1674).

1674. — marzo 3. — Si manda al Pod.[à] e Cap.[no] di Capodistria copia della supplica di Dom.[co] Tiepolo per esser aggregato a quel Cons.[o]. — (c. 3).

1674. — marzo 17. — Permesso ai popoli di Buie di rinchiudere dentro le mura il tempio della Beata Vergine della Misericordia. — (c. 13 t.).

1674. — aprile 19. — Essendo stato stabilito in più ducali, che le case fabbricate per comodo delle famiglie Cretensi debbano esser concesse solamente a quelli che vogliono abitarle, dovrà il Pod.[à] di Parenzo regolarsi col tenore delle med.[me] ducali nella pretesa per la casa al N. 41. — (c. 28 t.).

Vedi anche a c. 56 t.

1674. — aprile 26. — Il Mag.[to] al sal faccia soddisfare, col primo denaro che invierà a Pirano, il salario di Dom.[co] Gritti già Pod.[à] di quel luogo. — (c. 30 t.).

1674. — giugno 9. — Si approva l'erezione senza pubblico aggravio di una fornace per cuocere la terra nella Com.[tà] di Parenzo. — (c. 54).

1674. — luglio 4. — Il Mag.[to] al sal paghi ai padri Fran-

cescani minori conventuali di Pirano Lire mille cento e ottanta per sali consegnati, dovendo essi perfezionare una fabbrica nel convento. — (c. 69).

V. anche a c. 85 t. la parte presa per le monache di S. Chiara in Capodistria.

1674. — luglio 26. — Si conferma la parte presa nel Cons.° di Parenzo d'aggravare il vino di soldi sei per barile, per poter col ricavato di tal imposizione supplir al pagamento del salario dovuto al medico. — (c. 77).

1674. — agosto 1. — Si rimette ai Capi del Cons.° dei Dieci la supplica della Com.tà di Rovigno con le risposte di quel Pod.à, perchè prendano le deliberazioni, che stimeranno proprie sul particolare delle investiture private fatte dal Mag.to sopra le miniere. — (c. 83).

1674. — ottobre 27. — Visti i ricorsi delle monache di S.a Chiara e di S. Biagio in Capodistria, ricorsi motivati dalla parte presa in quel Cons.°, e considerando quanto hanno in giurate risposte espresso i Provv.ri sopra Monasteri, si ordina a quel Pod.à e Cap.no a non permettere che detta parte abbia effetto alcuno, ma faccia « pratticar circa le doti, che sono as« signate alle Monache, il consueto, e quanto è prescritto dalla « delib.ne 11 Marzo 1643, come pure circa gli alimenti per le « figliuole in educazione, che siano contribuiti per la summa « delli ducati 40 annui limitati » dovrà cercar di impedire qualunque novità.

Si comanda quindi ad esso Pod.à e Cap.no di comunicare il presente decreto ai sindaci e capi di quella città, invigilando alla sua puntuale esecuzione. — (c. 121 t.).

1674. — decembre 22. — Il Pod.à e Cap.no di Capodistria formi processo per venir a conoscere le cause della diminuzione delle rendite, del modo col quale furono amministrate le entrate annuali, e da chi e con qual autorità e fondamento distribuite; così pure procuri di conoscere le cause del deterioramento del fondaco. — (c. 144 t.).

1674. — gennaio 24 (m. v.). — Intorno alla parte 7 ott. pass. presa nel Cons.° di Parenzo, si stabilisce di rimediarvi riducendo a ventitre anni, anzichè a venticinque l'età prescritta ai cittadini per la loro elezione alle cariche; quanto

alle contumacie si dovrà limitarle ad anni due, e per il terzo anno « che obbliga li cittadini stessi all' habitudine attuale in « Parenzo, intendersi, che siano eccettuati quelli, che s' attro- « vassero al presente, come nell'avvenire impiegati in qualche « carico pubblico ». — (c. 151 t.).

Registro 141. — (a. 1675).

1675. — marzo 21. — Si stabilisce di annuire all'istanza della Com.^{tà} di Capodistria per l'erezione di un Collegio, dove si possa istruire la gioventù nelle scienze e nelle discipline. Dovendosi però stabilire il modo di assisterlo continuamente, dovrà quel Pod.^{tà} Cap.^{no} accordarsi con quei sudditi, e stabilire quante famiglie, e con qual esborso, debbano aggregarsi al Cons.^{o}, quanto tempo saranno obbligati essi sudditi ad esercitare gratuitamente le cariche del Monte e del fondaco, e la contribuzione delle scuole e fraterne, che dovranno concorrervi a misura dei loro beni. — (c. 13). — (Contiene allegati).

1675. — marzo 21. — Il Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria informi sulla supplica delle ville di « Valcarin, Monsalese, « Dracevaz, Giasconovizza e Carmignac » che richiedono biade a prestito. — (c. 15).

(V. anche a. 37 t.).

1675. — maggio 25. — Concessione alla Com.^{tà} di Capodistria di prolungare per altri quattro anni la fiera franca. — (c. 53 t.).

1675. — giugno 19. — Si avverte il Cap.^{no} di Raspo che per ora si deve sospendere la risposta a sue lettere 1 corr. intorno a beni assegnati alle famiglie Cretensi in Parenzo, finchè non si abbiano informazioni dal suo predecessore Marcello. Intanto ritiri il mandato, trasmesso alla Ser.^{ma}, che il Pod.^{à} di Parenzo ha rilasciato in materia spettante esclusivamente a quel Capitaneato, e gli ordini di adempiere quanto esso Cap.^{no} gli impartirà per la costruzione della « Calcara » per la quale è stato scelto il sito sul monte Cimesin. — (c. 73 t.). (V. anche la lettera al Pod.^{à} di Parenzo a c. 74).

1675. — giugno 19. — Avendo il Pod.^{à} di Marostica spedito al Senato una supplica di Teodosio e Nicolò fratelli Trielli,

nella quale, rappresentando il vero motivo della loro assenza da Parenzo, instano per esser conservati nel possesso delle due case loro assegnate, e da essi con denaro proprio ridotte in istato più comodo, si stabilisce di restituir loro le predette case, dandone notizia al Pod.à di Parenzo ed al Cap.no di Raspo. — (c. 74 t.).

1675. — giugno 22. — Si conferma l' aggregazione al Cons.° di Pola di Sebastiano Lombardo fu Vincenzo, e dei suoi figli Giovanni, Pietro e Domenico. — (c. 78).

1675. — luglio 25. — Causa lo stato miserando di Giulio Gavardo, Giovanni Ingaldeo e Rizzardo Vida, che si trovano in carcere impossibilitati a soddisfare il debito contratto col Monte di Pietà di Capodistria, si rimette l'affare a quel Pod.à e Cap.no, e gli si dà facoltà di abilitarli a risarcir esso Monte in rate entro quel tempo che gli parrà conveniente, tenendo ferma, a cauzione del pagamento, l'obbligazione dei loro beni. — (c. 97 t.).

V. anche le lettere al Pod.à e Cap.no di Capod.a a c. 112 e 207.

1675. — agosto 17. — Il Pod.à e Cap.no di Capodistria sospenda le esecuzioni sui debiti per occasione di sussidii contro il decano, canonici e capellano di S. Nazzario. — (c. 112 t.).

1675. — agosto 17. — Il Pod.à e Cap.no di Capodistria informi sulla mancanza in Portole di persona destinata alla denuncia dei misfatti, e dia le regole proprie per gli effetti di giustizia. — (c. 114).

V. anche la lettera al Pod.à di Portole a c. 114 t.

1675. — settembre 28. — Il Pod.à e Cap.no di Capodistria dia al Colonnello Carlo Giorgio Minotto l' incarico di disciplinare quelle milizie, e gli affidi la sovrintendenza delle milizie pagate che sono in quella Com.tà nelle barche armate, nel presidio di Pola ed altri luoghi della Provincia. — (c. 146 t.).

(V. anche a c. 176 t.).

1675. — settembre 29. — Circa l'erezione già divisata di un Collegio in Capodistria per educarvi la gioventù, il Senato non solo approva la deliberazione presa da quel Cons.° ai 15 corr. di provvedere con l' aggregazione al med.mo di due fa-

miglie il denaro necessario alla fabbricazione del luogo, ma dà facoltà a quel Pod.[à] e Cap.[no] di stabilire la tassa di duc. novantatre alle cento scuole della città e territorio, e di ducati trecento sessanta sette alle altre 412 della Prov.[a], sempre però col loro assenso.

Si spera così, che i sudd.[i] denari coi salarii di molte cariche, rilasciati spontaneamente da quei cittadini, e cogli assegnamenti del fondaco, ascendendo in tutto alla somma di ottocento ottantasei ducati, saranno sufficienti per il mantenimento annuale d'esso Collegio. — (c. 148 t.).

1675. — ottobre 2. — Avendo la Com.[tà] di Parenzo sommo bisogno di acqua, si ordina a quel Pod.[à] e Cap.[no] di scavarvi un pozzo. — (c. 152 t.).

1675. — ottobre 19. — Intesasi con dispiacere la morte di Lorenzo Donà Pod.[à] e Cap.[no] di Capod.[a], si ordina al Cons.[r] Bembo ed agli altri Cons.[ri] di sostenere provvisoriamente quella carica, e di non fare alcun pagamento coi denari della cassa senza espresso ordine del Senato. — (c. 157).

V. anche a c. 166 t. la lettera ai Con.[ri] di Capod.[a]

1675. — novembre 2. — Desiderando D. Lodovico Caloni, chierico secolare, ed altri suoi compagni istituire nella Chiesa di S. Antonio di Pirano la Comp.[a] di S. Filippo Neri, prima di deliberare cosa alcuna si commette a quel Pod.[à] di informare se quella chiesa sia parrocchia, se di ragione della Com.[tà], oppure oratorio particolare, se in essa vengono amministrati i sacramenti, o soltanto celebrata la messa, se tale istituzione sia per apportare pregiudizio alcuno, e tutti quegli altri particolari che alla sua prudenza sembreranno proprii. — (c. 165).

1675. — decembre 16. — Viste le informazioni giurate del Pod.[à] di Pirano, dalle quali risulta che quei popoli bramano sia esaudita l'istanza dei chierici secolari di S. Filippo Neri, ed osservatasi la parte, presa con pieni voti dai Fratelli della Confratenita di S. Antonio abbate, favorevole ad essa istanza, si permette ai detti preti secolari di erigere la loro Congregazione in quella Chiesa, senza però arrecarle pregiudizio alcuno. — (c. 184 t.).

1675. — decembre 21. — Si approva la tassa di duc.[ti] novantatre alle cento Scuole di Capodistria e del suo territorio,

e di soldi trecento settanta sette (?) alle quattrocento e dodici della Prov.ª, tassa stabilita per l'erezione e mantenimento del Collegio. — (c. 191 t.).

1675. — gennaio 4 (m. v.). — Per porre un rimedio ai disordini nelle ordinanze, cui accenna il soprintendente Baratiere, dovrà il Pod.à e Cap.no di Capodistria commettere che «le mostre così piccole come generali» vengano fatte intieramente e puntualmente, e che abbia pieno vigore la legge 1593, specialmente per la formazione dei ruoli e per l'emolumento che spetta al Vice collaterale. Circa i Cap.ni e sergenti inabili al servizio, s'intenda col savio all'ordinanze. — (c. 201 t.).

Registro 142. — (a. 1676).

1676. — marzo 7. — Essendo stata proposta da Valentino Vidoni l'introduzione in Istria della fabbricazione di salnitri con patti e condizioni particolari, si sollecitano dal Pod.à e Cap.no di Capodistria e dal Cap.no di Raspo le necessarie informazioni, affinchè si possa presto su queste deliberare. — (c. 3 t.).

1676. — marzo 7. — Dolendosi Dom.co e f.lli Novelli, cui è stato accordato «il partito de' tolpi» di esser ostacolati nella condotta di essi dallo stato Imperiale alle Rive dell'Istria, si commette al Pod.à e Cap.no di Capodistria di dare ai rappresentanti a lui subordinati ordini i più risoluti per togliere simile inconveniente. — (c. 5 t.).

1676. — marzo 28. — Il Pod.à e Cap.no di Capodistria accordi anche a Giulia, Orsetta e Giovanni Gavardo il permesso di poter pagare in rate il loro debito al Monte di Pietà. — (c. 20 t.). — V. anche a c. 210.

1676. — aprile 18. — Il Co. di Pola spedisca il processo contro Matteo Gregossevich imputato della morte di Domenico Gialinà. — (c. 35 t.).

1676. — aprile 22. — Rappresentando il Mag.to al Cattaver l'importanza e l'utilità dell'istituzione dei «Pedotti» in Istria «con l'origine della navigatione per questa dominante», si comanda al d.º Mag.to di obbligare i Cap.ni delle navi, che verranno a Venezia, di prender il pedota in Istria. — (c. 37).

1676. — maggio 6. — Avendo i pescatori di Pola presentato una supplica perchè si conceda loro sale per uso famigliare, e specialmente « per salar le sardelle », dolendosi dell'aggravio che risentono comperandolo dagli Imperiali, dovrà il Mag.^{to} al sal dar ordini che dai magazzini di Capodistria siano date ai detti pescatori cento moggia di sale all'anno al prezzo di duc.^{i} sei ciascuno. — (c. 49 t.).

1676. — maggio 23. — Si accompagna al Cap.^{no} di Raspo copia di una scrittura presentata dalle famiglie Cretensi abitanti a Parenzo, affinchè informi sugli istrumenti rurali, e sovvenzioni di denaro che ricercano per poter sboscare i terreni loro dati, avvisando anche se quanto si deliberò con ducale 9 febbr. 1672 abbia avuto la sua esecuzione. — (c. 70).

1676. — giugno 27. — Il Cap.^{no} di Raspo assegni a Pietro Achieli Cretense la casa già abitata dal Salichiari (sic) canc.^{re} del suo predecessore. — (c. 95 t.). — V. anche a c. 138.

1676. — luglio 18. — Si respinge l'istanza di Tommaso Sachielari (sic) per la restituzione di una delle due case, che teneva in Parenzo, assegnata a Pietro Achieli, essendosi considerato non esser conveniente, che un particolare abbia più d'una casa, quando si devono beneficare molti benemeriti Cretensi. — (c. 105).

1676. — agosto 18. — Si sospende la sentenza del Regg.^{to} di Capodistria contro il comune di Monghebbo, e si delegano all'avog.^{r} in Istria Michiel le differenze di esso e dei comuni di Valcherin e Monsalice. — (c. 122). — V. anche la lettera al Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria a c. 122 t.

1676. — settembre 28. — Si rimette al Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria copia di due parti prese nel Cons.^{o} della Città di Parenzo, l'una circa la necessità di far escavare la fossa di quella Città, l'altra per la riscossione dai Caldani, abitanti a Pirano, di Lire 631.12, e gli si affida interamente il disbrigo dell'affare. — (c. 139). — V. anche la lettera al Pod.^{à} di Parenzo a c. 139 t.

1676. — ottobre 3. — Essendo assai rilevante la somma che occorre per comperare gli istrumenti rurali ed i 24 paia di buoi necessari alle 12 famiglie Cretensi per coltivare i Campi loro assegnati, si stabilisce di mandar prima a Parenzo il Cap.^{no}

di Raspo perchè ivi esamini lo stato delle d.^{e} 12 famiglie, stabilisca per quali di esse si potesse evitare la spesa, ed osservi se vi siano persone abili al lavoro, se conducano altre genti per la coltivazione dei terreni, e se abitino stabilmente in quella Città, come ne hanno l'obbligo. — Gli si raccomanda altresì di esaudire nel miglior modo possibile le istanze di Marco Zane e Mario Bozza. — (c. 148 t.). — V. anche a c. 152, 165.

1676. — ottobre 3. — Il Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria sospenda la sentenza di quel Regg.^{to} 15 luglio contro la povera Com.^{tà} di Monghebbo, e le faccia restituire senza spesa immaginabile i suoi animali e tutte le altre cose che le fossero state tolte. — (c. 150). — V. anche la lettera al Pod.^{à} di Parenzo a c. 150 t.

1676. — novembre 20. — Il Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria conceda alle monache di S. Biagio di quella Città di compensare un debito, che hanno col fondaco, con L. 1800 delle quali sono creditrici presso quella camera per bollette assegnate ad alcune monache della famiglia Cresù di Cipro. — (c. 174 t.).

1676. — decembre 23. — Il Pod.^{à} di Rovigno faccia pagare al medico Sponza quanto gli spetta, e sospenda la parte di quel Cons.^{o} che lo licenza dalla carica. — (c. 193).

1676. — febbraio 11 (m. v.). — Il Capitano di Raspo informi sui bisogni della Com.^{tà} di Montona, sul numero dei suoi abitanti, e come si potrebbe garantire un prestito ad essa terra. — (c. 229).

1676. — febbraio 13 (m. v.). — Si ordina al Pod.^{à} di Parenzo di far sapere al Capitolo della Confraternita della Beata Vergine degli Angeli, che non si approva l'affittanza fatta da esso a Marc'Antonio Corsini delle terre nella contrada di Foscolin. — (c. 233).

Registro 143. — (a. 1677).

1677. — marzo 20. — Non ostante ciò che si è scritto ai 23 dec. pass., si permette che abbia esecuzione la parte di

quel Cons.^{o}, nella quale vien licenziato il medico Sponza dopo terminata la sua condotta. — (c. 15).

1677. — marzo 27. — Il Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria conceda a Rizzardo Vida di pagare un debito che ha verso il Monte di Pietà coi denari dei quali è creditore per suoi salarij. — (c. 24 t.).

1677. — marzo 21. — Si avverte il Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria che, per sollevare gli abitanti di quella Prov.^{a} dal grave incomodo « che rissentono dal dover per ogni espedi- « tione absente, che segue in quei regg.^{ti} di I.^{a} istanza, con- « dursi in quella città per esser rimessi in pristino col paga- « mento delle spese », fu risolto « di stabilire che restino abi- « litati a soddisfare le spese nella Canc.^{ria}, ove nascerà la sen- « tenza absente, e questo per due volte in un'istessa causa, e « quando questa sia civile e non altrimenti ». — (c. 26).

1677. — aprile 10. — Aggregazione di Gio. Malanfa al Cons.^{o} di Parenzo. — (c. 37 t.)

1677. — maggio 22. — Si conferma il decreto 6 maggio 1676 col quale fu concesso ai pescatori di Pola di prendere annualmente dai pubblici magazzini 100 moggia di sale per servirsene « nel salare le sardelle », e si ordina al Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria di far eseguire gli ordini del Mag.^{to} al sal con la pronta consegna dei sali ai d.^{i} pescatori di tempo in tempo, conforme a quanto è stato stabilito. — (c. 70).

1677. — giugno 12. — Causa le tempeste cadute e le angustie nelle quali si trovano i cittadini di Pirano, il Senato prolunga loro per un mese il pagamento di quanto devono al fondaco. — (c. 91).

1677. — giugno 16. — Essendo necessario porre un termine ai disordini nelle ordinanze si manda al Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria copia della deliberazione 4 genn. 1675, perchè faccia eseguire quanto in essa viene espresso, e specialmente « nel punto importante di trasmettere li requisiti et esarni « de Cap.^{ni} et sergenti ». Gli si spedisce pure copia dei decr. 23 marzo e 23 giugno 1593 circa l'obbligo, che hanno i Cap.^{ni} i Sergenti ed i tamburi di abitare nelle case destinate loro dai Comuni, e dei decr. 27 marzo e 9 aprile 1593 relativi ai sergenti e tamburi. — (c. 93 t.)

1677. — luglio 17. — Il Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria nella sua visita per la Prov.^{a} obblighi i possessori di chiese e di beneficij di venir a Venezia a riceverne il possesso temporale. Mandi il Catastico dei beni delle scuole e luoghi pii. — (c. 113).

1677. — luglio 28. — Il Cap.^{no} di Raspo faccia investire Giacomo Zorzi, Candiotto, di una casa in Parenzo rimasta vuota per la partenza di Giorgio Calicea (o Caliva). — (c. 121).

1677. — agosto 4. — Si ordina al Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria che non venda i pegni posti e rimessi in quel Monte nel termine di mesi 14, nè permetta intorno ad essi alcuna novità, e che intimi ai particolari, che hanno abbandonato pegni o non li hanno rimessi per il tempo stabilito, di rimetterli entro il termine di un mese, passato il quale dovrà esso Pod.^{à} comandarne la vendita, obbligando il cassiere al pronto risarcimento del danno, che fosse per ricevere il Monte, nel caso che alcuno dei pegni non supplisse al valore del denaro esborsato. — (c. 127 t.)

1677. — agosto 14. — Prima di deliberare sulla parte 22 luglio pass. presa dal Cons.^{o} di Parenzo circa il nuovo salario da darsi a quel medico fisico, si desidera che quel Pod.^{à} informi qual salario esso abbia avuto fino ad ora, quanto potrà ricavare dai quattro soldi concessigli in detta parte sopra le sentenze civili e criminali, qual utile renderà il soldo per lira da dividersi tra lui ed i tassatori, e quanto importeranno rispettivamente i soldi quattro e due sopra ciascun barile di vino che sarà venduto. — (c. 136). — Vedi anche a c. 149.

1677. — settembre 18. — Il senato, informato delle molestie che il parroco Carboncin arreca ai nuovi abitanti di Perroi per la cura delle loro anime, la quale spetta all'officiatore della Chiesa di S. Nicolò dei Greci a Pola, giusta il decreto 5 ottobre 1658, si ordina al Cap.^{no} di Raspo di far adempiere in tutto e per tutto il detto decreto. — (c. 157 t.) V. anche a c. 169 t.

1677. — decembre 1. — Si approva l'aggregazione di Vincenzo Scura al Cons.^{o} di Parenzo. — (c. 196 t.)

1677. — decembre 21. — Si approva la parte del Cons.° di Parenzo con la quale « restano obligati li Zuppani delli « torchi di quel territorio a libbre due d'ogli per cento » per concorrere al restauro di quella cattedrale. Si è certi che anche il Vescovo agevolerà il lavoro col proprio denaro. — (c. 206).

1677. — gennaio 22 (m. v.) — Si stabilisce che il pesce salato, che vien condotto da Albona a Venezia, abbia le esenzioni solite in conformità di quanto è stato finora praticato, e si incarica il Mag.^{to} alle Rason Vecchie per la buona esecuzione del presente decreto. — (c. 224 t.)

1677. — febbraio 5 (m. v.) — Si rimette all'avog.^{r} Diedo in Istria la supplica di Nicolò Segala e Giuseppe Statore, i quali chiedono la conferma dell'investitura di pochi terreni di ragione della sacristia di S. Eufemia, concessi loro dal Cons.° di Rovigno. — (c. 228).

Registro 144. — (a. 1678).

1678. — aprile 21. — Il Cap.^{no} di Raspo conceda a Cristina Cattani l'investitura di una casa in Parenzo. — (c. 31).

1678. — aprile 27. — Il Cap.^{no} di Raspo spedisca al Senato copia della sentenza del Pod.^{à} di Valle, che priva Stanislao Predon e Stefano Percovich di alcuni beni loro assegnati. — (c. 39 t.)

1678. — luglio 1. — Aggregazione di D. Giovanni Cope al Cons.° della città di Albona. — (c. 81 t.)

1678. — luglio 16. — Si approva la parte 26 giu. pass. presa nel Cons.° della Com.^{tà} di Rovigno, con la quale vien stabilito, che il convento dei Minori Osservanti dello scoglio di S. Andrea abbia l'obbligo dell'esercizio della Cappella di quel Regg.^{to} con l'assegnazione di quarantotto ducati all'anno. — (c. 90 t.)

1678. — luglio 9. — Vien approvato quanto l'avogador Diedo in Istria ha stabilito in apposita terminazione per il buon servizio della Com.^{tà} di Capodistria, fondaci, ed altro concernente materia di cause civili e criminali, unitamente

ad un capitolo di altra sua terminazione intorno all'elezione di un archivista, con obbligo di tener in custodia le scritture della Canc.^{ria} di Pirano. — (c. 86). (Nella filza sono inserti i Capitoli).

1678. — agosto 6. — Permesso alla Com.^{tà} di Cittanova di provvedersi un medico. — (c. 100 t.)

1678. — settembre 3. — Approvasi l'elezione del D.^{r} Paolo Corressi a medico di Cittanova — (c. 123 t.) V. anche a c. 123 t. la lettera al Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capod.^{a}

1678. — settembre 17. — Si ordina al Cap.^{no} di Raspo, che restituisca a Stanislao Preden e Stefano Percovich i beni di cui erano investiti i loro antenati fin dal 1609, e tolti loro con sentenza del Regg.^{to} di Valle, al quale si dà notizia del deliberato. — (c. 129).

1678. — settembre 24. — Si ordina al Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria di emanare proclami, affinchè abbiano effetto i decreti stabiliti per la proibizione di lavorar canevi. — (c. 139).

1678. — gennaio 14 (m. v.) — Il Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria pubblichi un proclama di concorso per la carica di Provv.^{ri} a quei confini. Circa i terreni incolti ha ben fatto esso a rilevare la quantità dei campi, e farne fare il disegno dal perito Gio. Batta Spinelli. Gli si dà facoltà di ricevere tutte le esibizioni, che gli venissero fatte, tanto in denari per la loro comprita, come di prenderle a conto in feudo, notificando il tutto al Senato affinchè possa deliberare. È stato accetto il proclama da lui fatto circa le fraterne e le scuole di quella Prov.^{a}; e quanto alle scuole di Parenzo, dove spesso si alienano i beni di alcune per una tenue somma, si acconsente che sia posto nella cassa del fondaco il denaro, che si ricaverà da tali vendite, ma con l'obbligo di contribuire alle scuole un censo conveniente. — (c. 185).

1678. — gennaio 28. (m. v.) — Avendo il Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria scoperto il difetto delle porte e mura di Parenzo, per cui si poteva entrare furtivamente in Città, gli si ordina di farle restaurare e di aumentarvi le guardie per una maggior vigilanza. Gli si raccomanda di andar ad esaminare i siti gelosi di Fasana e Veruda e di informarne il Senato. — (c. 191 t.)

Registro 145 — (a. 1679.)

1679. — marzo 24. — Si concede alla Com.^{tà} di Rovigno di avere per medico il dottor Dom.^{co} Sponza. — (c. 14 t.)

1679. — aprile 15. — Non ostante la scrittura del Pod.^{à} di Albona e le informazioni del Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria contro D. Gio. Coppe, si conferma la parte 1 luglio 1678 colla quale esso vien aggregato al Cons.^{o} di Albona. — (c. 21).

1679. — aprile 29. — Si approva la parte presa dal Cons.^{o} di Parenzo per l'aggregazione allo stesso di Vincenzo e Giacomo Barbati. — (c. 36). — V. anche a c. 48 l'aggregaz.^{ne} di Luca Losin.

1679. — maggio 4. — Il Cap.^{no} di Raspo dovrà ricevere coi dovuti modi il Vescovo di Trieste nelle visite che farà ai luoghi soggetti alla sua giurisdizione. — (c. 39).

1679. — maggio 6. — Per sollievo dei sudditi e banditi dalla Prov.^{a} dell'Istria, e per togliere i disturbi e le molestie che essi arrecano, si risolve, secondo quanto si è fatto nell'anno 1667, di ordinare al Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capod.^{a} di rimetterli tutti in grazia pubblica, obbligandoli al servizio personale in Dalmazia, nell'armata, sopra brigantini, o come gli sembrerà meglio. — (c. 40 t.)

1679. — maggio 17. — Si concede l'investitura di una casa in Parenzo ad Andrea Chioza ed Elisabetta Gavalà. — (c. 45 t.)

1679. — maggio 27. — Prima che si deliberi sullo stipendio da darsi a Nicolò Chiesari, eletto custode ed archivista di tutti i volumi criminali e civili della Canc.^{ria} di Parenzo e di ogn'altra cosa ad essa spettante, si desidera che quel Pod.^{à} informi sugli utili che si ricavano. — (c. 49 t.)

1679. — giugno 24. — Ordine al Regg.^{to} all'Arsenal di mandare « un legno » al Pod.^{à} d'Umago per erigerlo in quella piazza in cambio del vecchio infracidito. — (c. 72 t.)

1679. — luglio 8. — Si ordina al Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria coll'esempio di quanto si è deliberato in altri tempi di dar gli ordini proprj, affinchè i liberati dal bando non siano

sottoposti ad alcun aggravio d'aggiunto, o d'altra spesa per « la depenation di Raspa ». — (c. 85).

1679. — luglio 27. — Il Cap.^{no} di Raspo formi un catastico di tutti i boschi dell'Istria, con nota distinta della condizione dei terreni e dei siti per facilitare le condotte. — (c. 92 t.). — Vedi anche a c. 142 t. e 171 t.

1679. — ottobre 7. — Acquistando molti sudditi Imperiali terreni ai confini degli stati della Signoria, ed essendosi con varie leggi di tempo in tempo dati ordini opportuni in proposito, ed ultimamente fatto un'altro decreto, si sommette al Provv.^{r} sopra la Sanità in Istria di farlo osservare. — (c. 137 t.).

1679. — ottobre 7. — È stato opportuno il proclama del Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria per la proroga della liberazione ai banditi. Intesosi con dispiacere l'accaduto in villa di Popecchio circa la discesa degli Imperiali per rubarvi frutta, si è scritto al Co. Petaz, affinchè reprima tali disordini. — (c. 139).

1679. — ottobre 14. — Il Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria dia le disposizioni opportune perchè non vengano trasgrediti i decreti che in varii tempi sono stati fatti perchè quei sudditi non alienino beni stabili ai forestieri. — (c. 141 t.).

1679. — gennaio 5 (m. v.). — Il Pod.^{à} e Capitano di Capodistria procuri avvantaggiar l'offerta fatta alle scuole del SS. Sacramento e Crocefisso di Fasana, distretto di Pola, per la vendita di alcuni loro beni posti nel luogo chiamato San Lorenzo. — (c. 186).

1679. — gennaio 5 (m. v.). — Il Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria dia informazioni sulla notizia ricevutasi, che è stata fatta una nuova strada per andar dalla Prov.^{a} di Cragno nel contado di Pisino, abbandonando quella del Carso Veneto di Pinguente con pregiudizio pubblico nella riscossione delle gabelle. — (c. 193 t.). — V. anche a c. 207.

1679. — febbraio 17 (m. v. — Essendosi trovato in una fornace a Pirano una certa quantità d'olio, e conosciutisi i contraffattori d'esso, Ottaviano Castro e Vincenzo Barcazza, si comanda al Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria di formar contro di loro un severo processo. — Si approva l'investitura di terreni incolti a Cittanova assegnati a Giacomo Spinelli, Nicolò

Radocchio e Leonardo Briante. — (c. 219). — V. anche la lettera al Pod.^{à} di Pirano a c. 220.

Registro 146. — (a. 1680).

1680. — marzo 2. — Il Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria informi sulla terminazione del suo predecessore per migliorare le rendite di Cittanova. e sulla necessità che colà risieda un Vescovo. — (c. 3). — V. a c. 3 t. la lettera al Pod.^{à} di Cittanova.

1680. — marzo 2. — Si è inteso con piacere esser riuscito vano agli austriaci il tentativo, a danno delle gabelle, di fare una nuova strada per passare nel Contado in Pisino. — (c. 4).

1680. — maggio 16. — Si approva l' aggregazione di Paolo Corassi fu Michele al Cons.^{o} di Parenzo. — (c. 38).

1680. — agosto 31. — Viste le due determinazioni del Provv.^{r} sopra la Sanità in Istria, fatte collo scopo di rimuovere i disordini nel fondaco di Dignano, e di amministrare le scuole laicali di d.^{a} terra, si approvano ambedue, dichiarando però che nel capitolo, « col quale vengono minorati a soldi « due li quattro soldi per lira assegnati di pena al rappresen- « tante contro li debitori del fontico renitenti », debba rimaner ferma la somma limitata per legge dei quattro soldi. — (c. 83 t.). — Se ne dà notizia al Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria.

1680. — settembre 21. — Si conferma la parte 21 sett.^{e} 1679 del Cons.^{o} di Dignano per l'elezione di un maestro, che istruisca i giovani abitanti di quella terra. — (c. 95).

1680. — novembre 30. — Causa la deficienza di sacerdoti nella Chiesa della Beata Vergine dei Servi in Capodistria, si commette al Mag.^{to} sopra Monasteri di ordinare ai superiori di quell'ordine di mandar subito in esso Monastero il numero di sacerdoti che il bisogno richiede. — (c. 126 t.).

1680. — gennaio 11 (m. v.). — Comunicazione al Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria, che, dietro ordine del Mag.^{to} sopra Monasteri, il Superiore dei serviti ha destinato per la Chiesa della B. Vergine dei Servi i padri fra Agostino Cericli, fra Giacomo Moniago, e fra Matteo Scalzo. — (c. 145 t.).

1680. — gennaio 25 (m. v.). — La prudenza e l' energia

del Prov.^{r} sopra la Sanità in Istria per sedare i tumulti successi ai confini di Albona, causati dagli Imperiali, incontrano pienamente il favore del Senato. — (c. 150).

1680. — febbraio 12 (m. v.). — Mentre si approva la resistenza fatta nelle vicinanze di Montreo e Monpaderno dalle guardie della Rep.^{ca} ai quattro Imperiali, che, sparando coi loro fucili, pretendevano aprirsi il passo nei nostri confini, si è udita con dispiacere la morte di due di loro. — Si desidera ora che il Provv.^{r} sopra la Sanità in Istria procuri di conoscere dai due tratti in arresto i motivi per i quali volevano entrare nei possedimenti della Republica. — (c. 159 t.).

1680. — febbraio 18. — Si rimettono al Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria le istanze della Com.^{tà} di Cittanova intorno alla residenza del Vescovo, ed al restauro di quella chiesa. — (c. 160).

Registro 147. — (a. 1681).

1681. — marzo 8. — Si approva la fabbricazione di un nuovo molo a Rovigno, ordinando al Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria di tener sempre presso di sè i denari stabiliti per il lavoro. — (c. 4).

1681. — marzo 8. — Si avverte il Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria che fu commesso al Provv.^{r} sopra la Sanità di sollevare dal loro stato miserando gli abitanti di Cittanova. Gli si ordina poi di portarsi sul luogo dell'incanto, onde migliorare le esibizioni avute per le pesche di detta terra, ed, in caso non vi riuscisse, di accettare quella delle due offerte fattegli da Pietro Ombrella, che gli sembrerà più vantaggiosa. — (c. 5).

1681. — marzo 15. — Furono assai gradite al Senato le notizie del Provv.^{r} S.^{a} la Sanità in Istria circa la estinzione del contagio in Stiria, Austria, Carinzia e Cragno. Continui esso Provv.^{r} ad eccitare al pagamento delle offerte volontarie, per la passata guerra, le Com.^{tà} di Montona, Capodistria ed altre, che ne sono renitenti. — (c. 11).

1681. — marzo 20. — Che il Prov.^{r} sopra la Sanità in Istria ed il Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria diano minute infor–

mazioni prima che si permettano agli abitanti di quella Prov.^{a} le tratte di sali per mare. — (c. 15).

1681. — marzo 22. — Aggregazione di Gio. Francovich al Cons.^{o} della Com.^{tà} di Albona. — (c. 16 t.).

1681. — marzo 29. — Si spera che sia erronea la voce corsa di un caso dubbio di contaggio successo a Clanfurt, e comunicata al Senato con lettere del Provv.^{r} sopra la Sanità in Istria. — (c. 22).

1681. — aprile 10. — Approvasi l'aggregazione di Giacomo Battiala al Cons.^{o} di Albona. — (c. 29).

1681. — aprile 10. — Il Cap.^{no} di Raspo sospenda qualunque deliberazione sui disordini da esso riscontrati nella visita fatta a Pirano, e particolarmente « sulla terminatione « del precessor Cornaro col giro di varie partite per spese « estraordinarie fatte dai sindaci della Com.^{tà} », finchè, avutesi esatte notizie non si possa deliberare opportunamente.

Si approva la sostituzione di Verzo Verzi nella carica di fiscale in luogo di suo fratello defunto. — (c. 29 t.).

V. pure a c. 32 la lettera al Prov.^{r} S.^{a} la Sanità Gradenigo.

1681. — aprile 12. — Che il Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capod.^{a} faccia somministrare ai rappresentanti di Cittanova il denaro necessario per difendersi nella lite contro i nobili Pizzamano e Zorzi. — (c. 33 t.).

(V. anche la lettera al Pod.^{à} di Cittanova a c. 32 t.).

1681. — aprile 12. — Intorno alla vertenza fra il Cap.^{no} di Raspo ed il Pod.^{à} di Pirano « per occasion del saldo del « maneggio » a cui il detto Cap.^{no} ha obbligato il « fonticaro » Vincenzo Castro, il Senato si riserva di comunicargli quanto prima le pubbliche risoluzioni. Gli si chiedono intanto informazioni intorno alle lagnanze di quel popolo, estese in sei capitoli, per poter deliberare con fondamento. — (c. 33 t.). — V. a c. 51 la lett.^{a} al Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capod.^{a}.

Copia dei capitoli.

« *Ill.mo et Ecc.mo Sig.r Cap.no di Raspo G. D.*

« Il popolo fidelissimo di Pirano, che per diffendersi dalle « oppressioni di chi malamente dirige le sostanze di questa

« Com.^{tà} altro nume tutellare non conosce, che la persona
« dell'Ecc.^{mo} Sig.^{r} Cap.^{no} instituito piamente dall'Ecc.^{mo} Senato
« Universal Direttore e Giudice delegato della med.^{ma} al com-
« parir dell' Ecc.^{za} V. in questa Terra, parve che respirasse
« alquanto per poter sciogliere una volta la lingua, che per
« molto tempo adietro sforzatamente mutola convenne starsi,
« alle sue giustisssime querelle, accioche portate queste sotto
« i riflessi prudentissimi dell'E. V. possa devenire alle proprie
« deliberationi a sollievo del popolo stesso et a confusione di
« chi col pretesto di Conservatori della Patria disordinatamente
« amministrano le più pretiose sostanze di questa afflitta po-
« vertà.

« Gl' aggravij dunque che rissente il popolo med.^{mo}, a cui
« per non esserle stato permesso dalla sorte il poter salire le
« scale di questo spetabil Cons.^{o} conviene digerire pregiuditij
« intolerabili, et per non haver chi in quello intraprenda la
« sua giustissima causa, star alla discrettione di chi per con-
« servare li privileggi della Com.^{tà} procurano anichilare quelli
« del popolo. Sono li seguenti.

« I.°. L'anno 1668 fu stabilito con sua Ser.^{tà} il solito
« partito de sali, ma quantunque sia corsa qualche serie di
« tempo non fu mai possibile a questa povera università non
« solo di conseguirle l'intiero suo saldo, ma nemeno riveder
« il conto del suo giusto havere, non sapendo che di questi
« civanzi se ne sia approfittato a sì grave danno della me-
« desima.

« II.°. Ma Dio volesse, che le calamità sue qui si fermassero,
« ma la stessa dura conditione continua l'afflttione à questi
« miserabili sudditi, perche ne meno del partito presente pos-
« sono conseguire la giusta portione di quello spetta a cadauno,
« venendogli in avantaggio negata la revisione de conti, in cui
« almeno potrebbero consolarsi con la speranza della futura
« consecutione delle proprie fatiche e sudori.

« 3.° Soleva per consuetudine inveterata la comunità ogni
« volta, che li poveri particolari portavano ne magazeni pu-
« blici il settimo dovuto alla med.^{ma} contribuire a quelli, soldi
« vintiquatro per mozo; da 30 anni in circa non ha mai con-
« seguito chi si sia pur un soldo di tal raggione, ne sapendo

« in mano di chi si siano convertite le sostanze di questa « povera gente acquistate a prezo de sudori e stenti, nel fasti- « diosissimo lavoro de sali.

« 4.° Indebita poi si rende, anzi ingiustissima la preten- « sione del raggionato de' sali, a cui sempre fu costume con- « tribuire soldi uno per mozzo, et hora da molti anni in qua « con abuso intolerabile si fà lecito essiger dalla misera po- « vertà il doppio, cioè soldi due, accioche in questo modo la « minor parte sia di chi con tanta fattica distillano le proprie « vite in sudori a raggi cocenti del sol estivo.

« 5.° La com.$^{\text{tà}}$ poi, che come benigna madre una volta « soleva aprire le viscere della sua pietà verso questi poveri « suoi figlioli; mentre immediatamente capitato ch'era il de- « naro inviato dal Mag.$^{\text{to}}$ Ecc.$^{\text{mo}}$ del sale dispensava parte « dello stesso a' creditori, et col rimanente poi rimborsava « l'importar de' suoi settimi; hora degenerando dal solito « materno affetto nega alli stessi un così giusto suffragio.

« 6. Ma non fia meraviglia se in questo governo tanti « abusi risultano, mentre il Collegio destinato de XX a que- « st'importanti affari dal Mag.$^{\text{to}}$ Ecc.$^{\text{mo}}$ del Sale è composto « tutto di persone congionte in affinità di sangue; mentre « nello stesso si numerano per l'ordinario sei, sette, e fin « otto di una famiglia med.$^{\text{ma}}$, onde tutti unanimi aspirano « alla oppressione della povera plebe con l'augumento delle « proprie sostanze.

« In questo mare però tempestoso di tante sciagure altra « tramontana non sà vedere questo popolo affltto ch'il pa- « trocinio auttorevole dell'E. V., a cui con le lacrime a gl'occhi « in terra prostrato ricorre ad implorar il suffragio che s'as- « sicurano conseguire mediante la di lei auttorevole assistenza, « accompagnando questi suoi giusti gravami nell'Ecc.$^{\text{mo}}$ Se- « nato per restar una volta dalla pietà publica finalmente « consolati, e depressi chi con prepotenza procurano involare « le sostanze di questo divoto e fedel popolo, che sempre è « stato e sarà pronto di conservar per il serviggio del suo « adorato Prencipe il sangue, e la vita stessa. Gratie.

« 1681. — 3 Aprile. — Presentata da molti del popolo « di Pirano in mano dell'Ecc.$^{\text{mo}}$ sig.$^{\text{r}}$ Cap.$^{\text{nio}}$ G. D. instando ».

1681. — aprile 12. — Si trasmette al Pod.à e Cap.no di Capodistria la lettera del Pod.à d'Umago con una supplica di quegli abitanti per esser sollevati dalle «caratade». — (c. 34). — (Nella filza vi sono la lettera e la supplica). V. pure a c. 34 la lettera al Pod.à d'Umago.

1681. — aprile 17. — Restaurata dagli abitanti di Parenzo la chiesa già distrutta, posta fuori di quelle mura e dedicata a S. Antonio di Padova, vi è stata eretta con permesso del vescovo anche una confraternita. Supplicando ora quei popoli la licenza di poter nella festività di S. Antonio fare un mercato franco per accrescer il concorso e la devozione al d.o Santo, si consente loro quanto desiderano. — (c. 35 t.)

1681. — aprile 19. — Si conferma la deliberazione del Pod.à e Cap.no di Capodistria di affittare a Pietro Ombrella i paludi e pesche di Cittanova per ottomila lire, e gli si raccomanda di far progredire con sollecitudine i lavori del nuovo molo in Rovigno. — (c. 37 t.) V. anche a c. 64.

1681. — aprile 19. — Il Provv.r sopra la Sanità in Istria Gradenigo riferisca sulla terminazione del fu Pod.à e Cap.no di Capodistria Pisani, colla quale vien eletto il D.r Elio Belgromoni Avv.o di Corte nelle cause civili e criminali. Gli si rimette inoltre una scrittura esibita dalla Com.tà di Capodistria sul debito per offerte volontarie. — (c. 37 t.) V. a c. 39 t. la lett.a al Pod.à e Cap.no di Capod.a

1681. — aprile 30. — È stata propria la diligenza del Cap.no di Raspo di mandare al Mag.to all'Arsenal le poche armi ricuperate dall'incendio avvenuto in Pinguente nel luogo delle pubbliche munizioni. Ed essendo successo il d.o incendio per l'imprudenza di quel munizionere Bigato, dovrà esso Cap.no stabilire una positiva terminazione, che proibisca operazioni con polvere nei luoghi dove si conservano le pubbliche munizioni. — (c. 42).

1681. — aprile 30. — Essendo il Castello di S. Leone in istato d'imminente rovina, si commette al Pod.à e Cap.no di Capodistria di indicare la spesa necessaria sia per restaurarlo, che per demolirlo. — (c. 46)

1681. — maggio 3. — Vien confermata l'aggregazione dei fratelli Paolo e Matteo Alberti al Cons.^{o} di Parenzo. — (c. 47 1)

1681. — maggio 10. — Si loda la diligenza del Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capod.^{a} nel far progredire la costruzione del molo di Rovigno, e si approva il licenziamento di Matteo Ferro, scontro di quella camera, perchè inesperto — (c. 51 t.)

1681. — maggio. — Consentendosi il rimpatrio al Provv.^{r} sopra la Sanità Gradenigo, perchè è cessato da più mesi qualunque sospetto di mal contagioso ai confini, il Mag.^{to} alla Sanità darà le opportune istruzioni al Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria, affine sappia regolarsi in caso di bisogno. — Per la morte dell'Economo della cattedrale di Cittanova, si ordina al d.^{o} Pod.^{à} e Cap.^{no} di ricuperare e mettere in sicuro il denaro riscosso di ragione di quella mensa Episcopale, finchè resta vacante quel posto. — (c. 58 t.)

1681. — maggio 23. — Che il Provv.^{r} sopra la Sanità in Istria, prima dl ritornare in patria, mandi le informazioni richiestegli sulle divergenze tra il Cap.^{no} di Raspo e il Pod.^{à} di Pirano, — (c. 57)

1681. — maggio 31. — Il Pod.^{tà} e Cap.^{no} di Capodistria continui nell'attività del già Provv.^{r} sopra la Sanità Gradenigo per procurare la riscossione delle decime del Clero e delle offerte volontarie, e faccia eseguire la terminazione di lui sopra le rendite di Cittanova. — (c. 62)

1681. — maggio 31. — Si gradisce la diligenza del Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria affine di por in sicuro il denaro spettante alla Mensa Episcopale di Cittanova, e si approva l'attesa di un perito dal Friuli per conoscere con precisione la spesa a cui obbligheranno o la demolizione od il restauro del Castel S. Leone. Si eleggeranno quanto prima i due Provv.^{ri} ai Confini, che dovranno riordinare le scritture e processi concernenti una tanto gelosa materia: Si approva l' esborso di sessanta ducati agli agenti di Cittanova per spedire al Mag,^{to} sopra denari la lite pendente fra quella Com.^{tà} ed i nob. Pizzamano e Zorzi. Comunichi esso quanto denaro occorre per proseguire i lavori del molo di Rovigno. — (c. 63)

1681. — giugno 7. — Che il Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria

sospenda la terminazione del Provv.^{r} sopra la Sanità, ed approvata dal Senato, circa il fondaco di Dignano. — (c. 69)

1681. — giugno 7. — Approvasi l'elezion di Vincenzo Davanzo nella carica d'armiraglio. — (c. 70).

1681. — giugno 12. — Il Pod^{à}. e Cap.^{no} di Capodistria avvisi se dal Cons.^{o} di Rovigno sia stata approvata, con aggravio del popolo, una nuova carica col titolo di « Vice Domino ». — (c. 71)

1681. — giugno 21. — Merita encomio l'applicazione del Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria per il ricupero del denaro del Vescovado di Cittanova, e per migliorare le condizioni infelici della medesima Com.^{tà}. Gli si rilasciano gli ordini proprij circa il Foroldo, e si approva quanto esso ha fatto per assicurar da furti i magazzini di sali. — (c, 76 t.)

1681. — giugno 28. — Ha fatto bene il Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria di portarsi ai confini appena ricevuta la notizia che in Lubiana sia risorto il mal contagioso. — (c. 80 t.)

1681. — giugno 28. — Si stabilisce di pagare il salario del fu Provv.^{r} sopra la Sanità Gradenigo col denaro riscosso dalle decime del Clero ed offerte volontarie. — (c. 81)

1681. — luglio 3. — Che il Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria informi sulla supplica di Albona per poter estrar sali per la via del mare. — (c. 83 t.)

1681. — luglio 12. — Si avverte il Cap.^{no} di Raspo che s'è nuovamente sviluppata la peste in Stiria, e lo si esorta a dispor le guardie nei posti più pericolosi, — Riceverà istruzioni dal Mag.^{to} alla Sanità. — (c. 90). — Simile al Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria. — Vedi anche a c. 97 t. 99. 100 t. 101 t. 104, 109. 113. 116. 120. 120. t. 126. 139. 144. 159. t. 176. 178. 191. 208.

1681. — luglio 12. — Si determina che, pur confermandosi i decreti, che stabiliscono al Cap.^{no} di Raspo la giurisdizione di visitare Pirano, debba esso Cap.^{no} « una sol volta in tutto « il suo Reggimento passar alla visita di Pirano, nella quale « potrà in avenire impiegar giorni vinti, e non più col solito « assegnamento, che da Rev.^{ri} e reg.^{ri} alla scrittura dovevano « essergli ne' suoi conti bonificati, o quante giornate meno lo « stesso Cap.^{no} haverà spese nella sud.^{a} funtione; In questa

« visita assumendo le materie tutte, che sono con più decreti « raccomandate alla sua carica, potrà pure riveder quelle casse « del monte, fontico e luoghi pij, che già sarano state rivedute « dal Rettor ordinario, et anco quelle che al suo arrivo nella « terra fosse spirato il termine stabilito dalla loro revisione, e « non l'havesse essequita quel Pod.^{à}, a chi deve restar appog- « giato di far gl'ordinarii saldi delli maneggi ai tempi de- « cretati.

« Nelle revisioni sud.^{te}, che farà il Cap.^{no} di Raspo delle « Casse già saldate dal Pod.^{à} ritrovando intacchi da esso non « rillevati, e scuoprendone pure nell'altre come sopra, li re- « stano in questo caso assegnate le pene stabilite dalle leggi.

« Et perche molteplici sono le stesse leggi, che stabiliscono « positivamente non doversi escorporare le pene, che dal de- « naro effettivo dei rissarcimenti siano tutte nuovamente con- « firmate, restando prohibito qualunque giro, che faccia l'ef- « fetto di cavar dalle casse la minima parte di denaro a conto « di pene, se non à proportione delli effettivi rimborsi delle « summe intaccate, e li ministri, che girassero tali partite, « siano privi delle cariche, et inoltre castigati conforme alle « leggi ». — Del presente decreto si spedisce copia al Cap.^{no} di Raspo. — (c. 91).

1681. — luglio 19. — Invio al Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capod.^{a} di una lettera del Pod.^{à} di Valle con istanza di quei popoli per essere liberati dalle difficoltà, che vengono loro fatte a Rovigno nella condotta di pane, biade ed altro. — (c. 97 t.)

1681. — luglio 19. — Che il Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capod.^{a} faccia custodire nel Monte di Pietà il denaro della mensa Episcopale di Cittanova. Lo si avvisa che si è sollecitato il Rev.^{o} Stefano David a dar la resa dei conti. — (c. 99).

1681. — luglio 26. — Sono stati assai proprii gli accordi del Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria col Cap.^{no} di Raspo per impedire il trasporto doloso di sali fuori dello Stato. Si avverte inoltre il d.^{o} Pod.^{à} e Cap.^{no} che verrà comunicato al Mag.^{to} alla Sanità il suo progetto di istituire in una villa del confine una salina, dove i popoli di Pisino possano far provvista di sale. — (c. 102).

1681. — agosto 2. — Il Cap.^{no} di Raspo investa Gio. Ma-

ria Vezzoli, distintosi nella guerra di Candia, di una casa in Parenzo. — (c. 108).

1681. — agosto 2. — Visto il ricorso presentato dal Co. Marco Caldana a nome della Com.^{tà} di Pirano, si stabilisce: che sul 1.° punto, riguardante il quinto capitolo della terminazione Corner, sia in avvenire puntualmente osservato il municipale statuto, di non poter cioè essa Com.^{tà} disporre di denaro, se non per parte presa in quel Cons.° con due terzi dei voti; che per il 2.° punto si continui l'uso di ammettere nelle cariche di giudici e sindaci anche quelli, che non sanno leggere e scrivere, restringendo peraltro in numero di pochi tali elezioni; che sul 3.° punto, spettante alla dispensa dei grani, sia osservata la terminazione Diedo 16 maggio 1678; e che circa l'ultimo punto « la terminatione Erizza 1669 8 aprile « inherente a quella dell'antecessor 1665 11 agosto sia pun« tualmente eseguita; così che doppo seguite l'essecutioni con« tro li beni dei debitori, non possino più quelli retrocedersi « con le mal introdotte habilità ai pagamenti, molto pernitiose « ai capitali dei fontici, monti e Com.^{tà} » — (c. 108 t.). V. a c. 108 la lettera al cap.^{no} di Raspo.

1681. — agosto 2. — Facoltà al Cap.^{no} di Raspo di terminare i processi contro i fratelli Antolonovich ed altri di Antignana per furti e turbata giurisdizione. — (c. 109).

1681. — agosto 2. — Circa il fatto accaduto nel villaggio di Sasi ai confini dell'Istria, saputosi da lettere 25 pass. del Cons.^{r} Malipiero in Capodistria, si ordina a quel Pod.^{à} e Cap.^{no} di continuar il processo dal sud.° incominciato per punire la trascuratezza del Meriga e degli altri destinati alla guardia dei due arrestati dentro il confine. — (c. 109 t.). V. anche a c. 109 t. la lettera al Cons.r Malipiero.

1681. — agosto 13. — Vien approvata l'elezione di Nicolò Chiesari a coadiutor ordinario e custode degli archivi pubblici di Parenzo. — (c. 116).

1681. — agosto 13. — Si rimette al Mag.^{to} alla Sanità quanto scrive il Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capod.^{a} circa il permesso da darsi al figlio del Cap.^{no} di Trieste, che è di passaggio per Roma, di far la contumacia in Venezia. — (c. 117).

1681. — agosto 20. — Si avvisa il Pod.^{à} e Cap.^{no} di Ca-

podistria che fu stabilito di sollevare per anni venti le ville di Paugnan e Costabona dalle gravezze di podestaria e dei preghi. — (c. 120 t.).

1681. — agosto 20. — Che il Pod.$^{\grave{a}}$ e Cap.^{no} di Capodistria abolisca la carica di « Vice Domino » in Rovigno, ed annulli la parte relativa presa in quel Cons.^{o}. Conceda esso agli abitanti di Albona la tratta per mare di quaranta moggia di sale. Si approva la mostra generale delle cerne da esso fatta in Albona e Dignano. — (c. 121).

1681. — agosto 28. — Nelle violenze degli austriaci contro le guardie di Sanità si gradiscono le diligenze del Pod.$^{\grave{a}}$ e Cap.^{no} di Capodistria per assicurarsi delle persone risultate ree nel processo iniziato. Si approva il suo ordine, che le rendite di Dignano siano consegnate, secondo l'uso antico, al Mag.^{to} alle decime del Clero, e gli si conferma l'autorità di distribuire terreni in Cittanova a famiglie, che ivi andassero a stabilirsi. Si approva pure la sua terminazione colla quale non accorda per l'avvenire ad altri l'ingresso nel Cons.^{o} di Capodistria. — (c. 126).

1681. — settembre 6. — Si manda al Pod.$^{\grave{a}}$ e Cap.^{no} di Capodistria, per informazioni, copia della Scrittura del Cons.^{o} di Cittanova. — (c. 134 t.).

1681. — settembre 6. — Si ascrive alla diligente accuratezza del Pod.$^{\grave{a}}$ e Cap.^{no} di Capodistria l'esazione abbondante dei diritti del Golfo, specie nella passata fiera di Sinigaglia; « circa la persona di Rocco Massari habituato nelle contraffa« tioni, e che defrauda li dritti med.^{mi}, impartisca buoni ordini « per sorprenderlo nelle trasgressioni ». Faccia eseguir la sentenza espressa nel bando contro il Civran. — (c. 135).

1681. — settembre 25. — Che la lettera del Pod.$^{\grave{a}}$ e Cap.^{no} di Capodistria relativa ai boschi di quella Prov.^{ia}, con la scrittura del Mag.^{to} alle acque sia trasmessa al Regg.^{to} dell'Arsenal, il quale dovrà dare gli ordini proprii per seminare i boschi più vicini al « Cazador », onde agevolare le condotte. — (c. 150).

1681. — ottobre 11. — Il Cap.^{no} di Raspo informi sulla parte presa nel Cons.^{o} di Pirano di confermare alle due famiglie ebree Sacerdoti e Stella le prerogative espresse nella loro condotta 1484, e circa l'abolizione del Banco. — (c. 159).

1681. — ottobre 11. — Il Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria permetta che quei sudditi, offerendosi l'occasione, si risarciscano dei danni subiti dal nuovo attentato del Co. Petazzo sopra le terre di lui. Intanto continui il processo, e sequestri le rendite dei rei che hanno beni dentro i confini dell' Istria. — Per facilitare a quattordici famiglie di Rovigno il passaggio in Cittanova, procuri loro le abitazioni, restaurandole con denaro di quella Camera. — (c. 160).

1681. — novembre 6. — Si ordina al Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria, che procuri di impedire le scorrerie dei Turchi nella Stiria infetta dal contagio, e che spedisca a Venezia, appena ultimato, copia del processo relativo al Co. Petazzo. Si desidera poi sapere perchè vengano quegli abitanti obbligati dal daziere di Muggia a pagare tre soldi per ogni animale che capita a quella salina per prender sali, mentre tale imposizione sembra destinata per i soli austriaci. — (c. 174 t.).

1681. — novembre 22. — Che il sud.^{o} Pod.^{à} e Cap.^{no} istruisca processo contro il Cap.^{no} di barc'armata Nicolò Corponese, imputato d'aver obbligato a servire nel suo legno, contro la loro volontà, Marco d'Andrea Spada, Marco di Prenz Chiurco e Marino di Giacomo Chiurco da Parenzo, e li faccia ritornar subito alle loro case. — (c. 178).

1681. — decembre 10. — Il Cap.^{no} di Raspo ordini a Paolo Benleva, Avvocato e tassatore delle scritture civili e criminali di scegliere l'uno o l'altro dei due impieghi. — (c. 187 t.).

1681. — gennaio 3 (m. v.). — Il Pod.^{à} di Parenzo si intenda col Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria per l'elezione di Nicolò Chiesari a ragionato della confraternita, scuole e luoghi pii di quella terra, — (c. 197).

1681. — gennaio 3 (m. v.). — Permissione ai popoli di Rovigno di estrar sali per via di mare. -- (c. 197).

1681. — gennaio 3 (m. v.) — Che il Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria faccia eseguire quanto fu stabilito sull' impedimento frapposto dagli abitanti di Rovigno alla Com.^{tà} di Valle per la vendita del pane in quella terra. — (c. 197 t.)

1681. — gennaio 3 (m. v.). — Si commette al Pod. e Cap.^{no} di Capodistria di stabilire un fondo di cassa per assicurazioni del grano nel fondaco di Dignano, di eccitare i capi della Co-

munità di Rovigno a proseguire l'escavazione del pristino sito, dove si riducevano in sicuro le barche di quegli abitanti, e di fare che siano osservate le terminazioni del fu Inq.^{r} Bragadin intorno alle rendite d'Albona ed alla distribuzion delle cariche, non permettendo che sia speso denaro senza licenza del Cons.^{o} di quella terra. — (c. 198).

1681. — gennaio 10 (m. v.). — Il Cap.^{no} di Raspo assegni a Regina del fu Demetrio De Zorzi, Cretense, che fu spogliata di una casa in Parenzo ricevuta in dote dal padre, un'altra casa. Circa gli altri graziati, che non hanno domicilio stabile in quel luogo, intimi loro di andare a soggiornare nelle case concesseli; altrimenti riscuota gli affitti e li versi in cassa pubblica, — (c. 205).

1681. — gennaio 15 (m. v.) — Ordine ad Pod.^{à} e Cap.^{o} di Cap. di far pagare da quella Camera il salario a Marco Trevisan, eletto cons.^{r} di essa città. (c. 210)

1681. — febbraio 4 (m. v.) — Aggregazione dei fratelli Canciano e Gasparo Albertini al Cons.^{o} di Parenzo. — (c. 221).

Registro 148 — (a. 1682)

1682. — marzo 4. — Si ordina al Cap.^{no} di Raspo di conservare in quel castello, per assistenza degli abitanti, un chirurgo, il quale dovrà esser pagato con denari delle condanne. — (c. t.).

1682. — marzo 21. — Il Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria deliberi quello che gli sembrerà più conveniente circa la elezione di Nicolò Chiesari a ragionato delle scuole e luoghi pii di Parenzo. — (c. 13).

1682. — marzo 21. — Dietro ordine del Mag.^{to} alla Sanità dovrà il Cap.^{no} di Raspo riaprire il commercio cogli austriaci. — (c. 14 t.).

1682. — marzo 28. — Vien approvata la risoluzione del Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria di incaricare i dottori Olimpo Gavardo e Santo Grisoni a raccogliere in un solo libro a stampa i decreti e terminazioni stabiliti per la buona regola dei maneggi e delle rendite, e per il Governo delle Com.^{tà}, fondachi e luoghi pii della Prov.^{a}. — Gli si commette di far restaurare

il Castel S. Leone, destinandolo per abitazione al capo dei bombardieri e monizioneri. — (c. 19).

1682. — aprile 4. — Aggregazione dei fratelli Giovanni Pietro e Giacinto Tagliapietra al Cons.° di Albona. — (c. 24).

1682. — aprile 4. — Il Pod.à e Cap.no di Capodistria faccia pubblicare per la Prov.a i proclami per l'impianto degli olivi. — (c. 24 t.) — V. anche a c. 27 la lettera al Cap.no di Raspo.

1682. — aprile 18. — Si approva l'elezione a pubblico armaiuolo in Capodistria di Gio. Balbi, in sostituzione del Micello inetto. — (c. 31 t.).

1682. — aprile 18. — Il Pod.à e Cap.no di Capodistria, conoscendo inabili i precettori di Dignano, ordini a quel Cons.° Gen.le di venire ad una nuova elezione. — (c. 32.).

1682. — aprile 24. — Il Pod.à e Cap.no di Capodistria sospenda la promulgazione dei proclami circa il piantar olivi, ed, in caso li avesse già pubblicati, ne impedisca l'effetto fino a nuovo ordine. — (c. 34) — Simile al Cap.no di Raspo. — (V. anche a. c. 40 t.).

1682. — aprile 24. — Si avverte il Pod.à di Parenzo che fu incaricato il Provv.r Gen.e in Dalmazia a liberare Antonio Dragovanich ed altri di quella terra, sedotti a remare nelle pubbliche galeotte, ed a punire i seduttori. — (c. 34 t.)

1682. — maggio 2. — Le notizie del Cap.no di Raspo circa l'accrescimento del numero della cerne nelle Ville del Carso gioveranno per le proprie deliberazioni. — (c. 40 t.)

1682. — maggio 9. — Il Cap.no di Raspo informi sulla parte presa dalla Com.tà di Montona di vendere alcune paludi inutili di sua ragione, per adoperare il ricavato nella costruzione delle porte del fiume Quieto. — (c. 43).

1682. — maggio 16. — Si è intesa con dispiacere dal Cap.no di Raspo la notizia di un nuovo caso di contagio in una villa poco lontana da Graz; riceverà esso dal Mag.to alla Sanità gli ordini proprij per regolarsi in simile frangente. Intanto si accordi su tal proposito col Pod.à e Cap.no di Capodistria. — (c. 48.) — V. anche a. c. 56 t. 59. 63. 70. t. 73. t. 77 t.

1682. maggio 20. — Il Pod.tà e Cap.no di Capodistria affitti il dazio gl' istrumenti e testamenti a Francesco Marchesini

per mille settecento lire; gli si danno istruzioni in materia di Sanità. — (c. 52).

1682. — maggio 30. — Che il Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria faccia eseguire dal Cav. Gavardo e dal D.^{r} Grisoni la stampa delle leggi e terminazioni stabilite per quella Prov.^{a} in conformità delle ducali 28 marzo passato. Gli si accusa ricevuta del modello e disegno del Castel S. Leone, formati da Rizzardo Verzi e dal Cap.^{no} delle ordinanze Paoluzzi, conoscerà in seguito la pubblica volontà sulla salina, che richiedono quei sindaci. (c. 59) — Per il Castel S. Leone v. anche a. c. 108.

1682. — giugno 12. — In risposta a lettere 9 giugno del Pod^{à}. e Cap.^{no} di Capodistria « con una relatione distinta dei « proclami publicati e commercio interdetto con quelli dell'Istria « Imperiale, da che hanno mottivo quelli di Trieste di ricercar « la restitutione della prattica », gli si dà facoltà di regolarsi secondo crederà meglio. — (c. 66 t.)

1682. — giugno 20. — Il Cap.^{no} di Raspo continui la pubblicazione dei proclami per sospendere la piantagione degli olivi; informi se vi sono terreni vacui per aumentare la coltivazione. — (c. 70).

1682. — giugno 27. — Il Cap.^{no} di Raspo avverta il Pod.^{à} di Montona, che si permette a quella Com.^{tà} la vendita di alcuni beni e paludi inutili per impiegare il ricavato nell'escavazione del fiume Quieto, e nell'erezione delle porte onde renderlo navigabile. — (c. 73 t.).

1682. — luglio 4. — Si confida nella diligenza del Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria per far restituire dal Co. Benvenuto Petazzo gli animali tolti ai sudditi di Gobrovizza. Gli si comunica che, causa il mal contagioso, fu stabilito di mandar colà un Provv.^{r} sopra la Sanità. — (c. 78 t.).

1682. — luglio 8. — Si invita il Provv^{r}. sopra la Sanità in Istria a continuare nelle buone regole disposte dal Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria per evitare la diffusione del contagio; riceverà istruzioni dal Mag.^{to} alla Sanità. Intanto si approva la spedizione di dodici «cappelletti» in un posto geloso. — (c. 80 t.) — V. pure a c. 81 le lettere al Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capod.^{a} ed al Cap.^{no} di Raspo.

1682. — luglio 8. — Ha ben fatto il Cap.^{no} di Raspo ad

ordinare il taglio di molto legname nel bosco d'Oliare per poter costruire impedimenti al passaggio degli austriaci nei confini. — (c. 81 t.).

1682. — luglio 11. — Si approva la visita del Provv.[r] sopra la Sanità in Capodistria nelle terre di Muggia, Zaule, Carisana ed in altri luoghi importanti, come pure gli ordini dati e l'aver lasciato il Cav. Gavardo alla direzione nei posti più gelosi. Si richiama la sua attenzione sul mal contagioso verificatosi ultimamente in Gorizia. Circa l'apertura di una salina in Zaule riceverà istruzioni dal Mag.[to] alla Sanità. — (c. 86 t.) — V. anche a. c. 88 t., 89, 91, 98 t., 101, 115 t., 123, 131 t., 142 t., 148 t., 151, 154, 163, 166 t., 174 t., 184, 195, 200, 213.

1682. — luglio 29. — Saviamente si è diretto il Pod.[à] e Cap.[no] di Capodistria persuadendo quella Com.[tà] a non mandar Ambasciatori a Venezia, perchè si cercherà egualmente di accontentarla in quanto richiede. — (c. 93 t.).

1682. — agosto 26. — Sappia il Pod. e Cap.[no] di Capodistria esser volontà del Senato che il prete Michiel Chioza continui a prestar la sua assistenza religiosa alle famiglie Cretensi abitanti a Parenzo. — (c. 115).

1682. — settembre 19. — Avvisando il Pod.[a] e Cap.[no] di Capodistria che in quella giurisdizione si trovano cento ottanta beneficij ecclesiastici, i quali, secondo il catastico ultimamente formato, appariscono esser goduti senza il possesso temporale, che per legge deve esser ricevuto da ogni beneficiato, si desidera che esso informi di qual rendita siano i beneficji sudd.[i], e quanto importerà il pagamento del possesso per ciascuno, riservandosi il Senato di impartir dopo gli ordini opportuni. — (c. 133).

1682. — settembre 19. — Non avendo obbedito i graziati delle case di Parenzo al proclama pubblicato dal Cap.[no] di Raspo, col quale si intimava loro o il ritorno entro un mese alle proprie abitazioni, o la perdita del benefizio, si approva l'intimazione fatta da esso Cap.[no] agli affittuali di dette case, di dover cioè in seguito pagare l'affitto in cassa pubblica. Desiderando però il Senato che s' accresca sempre più la popolazione di Parenzo, si desidera che all'occasione renda noto esser sempre disposta la pubblica munificenza ad accordar le case, che prima gode-

vano, a quei Cretensi, i quali tornassero a stabilirsi entro otto mesi nella d.ª terra. — (134 t.).

1682. — ottobre 2. — Il Provv.ʳ sopra la Sanità in Capodistria informi sull'opportunità di escavare la fossa di Rovigno, « d'impedire che i legni vi lascino la saorna », e di stabilire qualche cisterna per conservarvi l'acqua dolce. — (c. 142 t.).

1682. — decembre 23. — Si rimette al Provv.ʳ sopra la Sanità in Capodistria l'affare della salina aperta nella contrada di Cignac. — c. 175).

1682. — gennaio 2. — (m. v.) — Invio al Pod.ᵃ e Cap.ⁿᵒ di Capodistria del Carambassa Matteo Negossevich, affinchè lo aiuti a ricuperare ciò che gli fu tolto quando venne arrestato. — (c. 180).

1682. — gennaio 7. (m. v.) — Il Pod.ᵃ e Cap.ⁿᵒ di Capodistria informi sull'istanza delle Com.ᵗᵃ di Valle, Dignano, Rovigno e Pola, nella quale, rappresentando il danno che risentono quegli abitanti dalle continue ruberie, supplicano perchè sia rimesso nel suo impiego il capo Stefano Dignas Albanese. Gli si accompagna poi copia di lettere del Pod.ᵃ di Parenzo sull'elezione di Giorgio Salamon nella carica di Vice domino ai testamenti, ed altri atti notarili, affinchè informi se tal carica si potesse abolire — (c. 183). — V. anche a c. 183 la lettera al Pod.ᵃ di Parenzo.

1682. — gennaio 20. — Intesosi quanto scrive il Pod.ᵃ e Cap.ⁿᵒ di Capodistria sulla supplica del popolo di Rovigno, che chiede la licenza di eleggere di anno in anno due sindaci o Provv.ʳⁱ, gli ordina di comunicare le ragioni per le quali fu concessa ad altre terre della Provv.ª simile facoltà. — (c. 188).

1682. — gennaio 20 (m, v.). — Si consente alla Com.ᵗᵃ di Muggia di stipendiare un precettore con duecento ducati all'anno. — (c. 188 t.)

1682. — febbraio 13 (m. v.) — Che il Pod.ᵃ e Cap.ⁿᵒ di Capodistria faccia contare al D.ʳ Dal Bello ducati duecento degli utili di quel Monte, somma già stabilita da pubblici decreti in dono a quei cittadini, che si portano allo studio di Padova, dove esso Dal Bello ha conseguito la laurea dottorale. — (c. 205).

Registro 149. — (a. 1683)

1683. — marzo 20. — Non ostante le buone notizie di salute in Gorizia, Stiria, Contado di Cilla e Croazia, si desidera che il Provv.r sopra la Sanità in Capodistria Giustinian continui nella sua solita diligente vigilanza, uniformandosi in tutto agli ordini del Mag.to alla Sanità. — (c. 6 t.) — (Vedi pure a c. 17 t.)

1683. — aprile 8. — Si concede al Provv.r sopra la Sanità in Capodistria di rimpatriare, affidando le sue incombenze a quel Pod.à e Cap.no ed al Cap.no di Raspo, ai quali si comunica la presa deliberazione. — (c. 13 t.).

1683. — aprile 10. — Per facilitare ai distrettuali di Villanova il modo di riparare la chiesa e quattro cappelle, si concede loro di tagliar legna nel bosco di Stroppi (c. 20 t.).

1683. — aprile 23. — Vien approvata la vendita delle paludi di S. Bartolomeo, di ragion della Com.tà di Montona, per facilitare alla medesima col denaro ricavato la fabbricazione della parte sopra il fiume Quieto. — (c. 24 t.).

1683. — aprile 29. — Il Pod.à e Cap.no di Capodistria informi sul decreto dei Prov.ri agli ori e monete, relativo alla proibizione di far circolare in quella provincia monete di altri stati. — (c. 26).

1683. — aprile 29. — Nell'occasione del restauro della muraglia di Capodistria, atterrata dal vento, il Senato si rimette in quel Pod.à e Cap.no per distruggere la torre, che sta attaccata alla muraglia stessa. Si è certi che il med.mo saprà attendere con diligenza anche agli interessi di Sanità affidatigli dopo la partenza del Giustinian già Provv.r sopra la Sanità. — (c. 26). — V. pure a. c. 32. 100

1683. — maggio 7. — Il Pod.à di Pirano informi sulle divergenze insorte fra il parroco e canonici di quella Collegiata, ed i padri conventuali di S. Francesco e dell'osservanza di S. Bernardino, in causa delle processioni solite a farsi dal parroco e canonici predetti. — (c. 35 t.). — Sullo stesso argomento si scrive al Pod.à e Cap.no di Capodistria. — (c. 36).

1683. — maggio 7. — Che il Pod.à e Cap.no di Capodistria dia esatte notizie sulla supplica della Com.tà di Portole per

esser esonerata dalla contribuzione addossatale per il sostentamento di quel seminario. — (c. 35 t.).

1683. — giugno 5. — Si accompagna al Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria copia della supplica degli amministratori della confraternita e luoghi pii di Parenzo per ottenere l'abolizione della imposizione applicata loro con ducali 29 settembre 1675 per il mantenimento di quel Seminario. — (c. 54 t.). — (V. anche a c. 55 la lettera al Pod.^{à} di Parenzo con importanti allegati nella filza).

1683. — giugno 12. — Si gode delle buone notizie sulla salute pubblica in Gorizia e Stiria date dal Cap.^{no} di Raspo, e gli si raccomanda di attendere con amore anche a questo negozio. — (c. 58).

1683. — giugno 12. — Il Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria accordi a Gerolamo Ferro l'investitura di sessanta campi dei duecento concessi, fin dal 27 giugno 1680, a Giacomo Spinelli, e che ora gli si tolgono, perchè gli ha lasciati incolti. — (c. 59).

1683. — giugno 16. — Che il Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria stabilisca ordini e regole per l'erezione di un magazzino da olio in Dignano. — (c. 59 t.).

1683. — giugno 26. — Si avverte il Pod.^{à} e Cap.^{no} sudd^{o} che fu respinta la domanda della Com.^{tà} di Portole per esser sollevata dalla contribuzione al Seminario dell'Istria. — (c. 64).

1683. — luglio 3. — Il Mag.^{to} al sal riceva cento e venti moggia di sale dalla Chiesa Cattedrale di Capodistria, e le spedisca il denaro corrispondente, onde possa provvedere ai proprii bisogni. — (c. 68 t.). — Vedi anche a c. 95 t. la deliberazione relativa alle monache di S. Chiara in Capodistria, ed a c. 108 t. quella che si riferisce a Bernardino Malipiero.

1683. — luglio 24. — Vien avvertito il Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria, che fu spedito colà, quale Gov.^{r} delle ordinanze, Pietro Gavardo. — (c. 80 t.).

1683. — agosto 14. — Il Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria informi sulle molestie che riceve la Com.^{tà} di Cittanova, e circa il bisogno di valersi di denaro di quel fondaco. — (c. 92 t.).

1683. — agosto 14. — Viste le istanze della Città di Capodistria di poter usar duecento cinquanta ducati di quel fondaco per rimettere nel primiero stato i vasi sotterranei, che da lon-

tano conducono le acque alla fontana della Città, ed essendo stata riservata con decreto del Senato, sotto il Regg.[to] di Gabriele Contarini, una somma annnale per questo scopo, si desidera prima sapere come sia stato impiegato il denaro a tal uso stabilito. — (c. 93).

1683. — agosto 19. — Si ringrazia il Cap.[no] di Raspo per le notizie date sui passi dei Turchi in Ungheria e sul loro avanzamento verso la residenza imperiale. — (c. 95).

1683. — settembre 4. — Intese le informazioni del Pod.[à] e Cap.[no] di Capodistria sulla supplica del popolo di Rovigno, ed essendo conveniente di esaudirlo, secondo l'esempio di Pola, Valle, Dignano ed Albona, s' incarica il sud.[o] di eleggere due Proc.[ri] del Popolo, determinando il tempo che resteranno in carica e le attribuzioni da affidarsi loro. — (c. 100).

1683. — settembre 4. — Si respingono le istanze della Confraternita di Parenzo per esser sollevata dall'annuale contribuzione al Seminario della Prov.[a] — (c. 101).

1683. — settembre 18. — Essendosi inteso che il denaro stabilito con decr. del Senato per riparazioni alla fontana di Capod.[a] non supera i venti ducati all'anno, ed essendo necessario ridurre nel pristino stato i vasi sotterranei della med.[ma] otturati e rotti, si permette a quel Pod.[à] e Cap.[no] di usare a tal scopo duecento e cinquanta ducati di quel fondaco. — (c. 111 t.).

1683. — ottobre 6. — Proroga per altri quattro anni della fiera franca alla Com.[tà] di Capodistria. — (c. 122 t.).

1683. — Novembre 13. — Vengono approvati i capitoli formati dal Pod.[à] e Cap.[no] di Capodistria circa l'elezione dei due Proc.[ri] del Popolo di Rovigno. — (c. 133 t.).

1683. — novembre 13. — Il Pod.[à] d'Isola corrisponda dagli utili del fondaco sessanta ducati all'anno per assegnarli ad un maestro, che istruisca quei fanciulli, pronti i sudditi di d.[a] terra a supplire al di più. che sarà necessario. — (c. 134.)

1683. — novembre 20. — Che il Cap.[no] di Raspo conceda a Lucia Lusich da Pastrovichio una casa di pubblica ragione in Parenzo. — (c. 137.).

1683. -- decembre 9. — Si approva l'elezione di Flaminio Papazzoni a medico d'Umago. — (c. 147).

1683. — decembre 23. — Invio al Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria di copia della terminazione del suo predecessor Michiel per il buon andamento di quelle scuole e luoghi pii. — (c. 154 t.).

1683. — gennaio 27 (m. v.). — Aggregazione al Cons.^{o} di Parenzo di Germ.^{mo} Battiala e Antonio Bettica. — (c. 168 t.).

1683. — febbraio 5 (m. v.). — Si sono intese con dispiacere dal Cap.^{no} di Raspo le angustie in cui si trova il Monte di Pirano per lo spoglio dei beni ricevuti in risarcimento di ammanchi commessi. Gli si commette di dar gli ordini proprii per togliere ogni inconveniente e perchè tutto proceda con regola. — (c. 171 t.).

Registro 150. — (a. 1684).

1684. — maggio 4. — Si gradisce la pubblicazione di un proclama del Pod.^{tà} di Rovigno « perchè non siino fatte unir genti » senz'ordine del Senato o di Mag.^{ti} — (c. 46 t.)

1684. — maggio 4. — Per favorire i sudditi banditi della Prov.^{a} dell'Istria e per togliere le molestie che essi arrecano ai confini, si dà facoltà al Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria di rimetterli in grazia pubblica, condannandoli al servizio personale in Dalmazia, armata, o dove crederà meglio. — (c. 47).

1684. — maggio 27. — Che i Padri di S. Domenico in Capodistria possano trattenere e mettere sali in un magazzino del valore di duecento ducati, lasciato loro come legato nel testamento della signora Gasparina Maria. — (c. 71 t.)

1684. — giugno 17. — Il Cap.^{no} di Raspo accordi ad Elisabetta, vedova del Cap.^{no} Lini, (Gini?) una casa di pubblica ragione in Parenzo. — (c. 89).

1684. — giugno 17. — Il Mag.^{to} al sal soddisfi un credito di L. 3823.17 ai Padri conventuali minori di Pirano, affinchè possano usarle a perfezionare l'altare di S. Antonio. — (c. 89 t.) — V. anche a c. 128 t. la deliberaz.^{ne} relativa ai Padri di S. Maria delle Grazie dell'ordine dei Servi in Capod.^{a}, ed a c. 213 quella che si riferisce alle monache di S. Biagio in Capod.^{a}

1684. — giugno 24. — Nella vertenza fra il Regg.^{to} di Pola ed il Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria per il processo ini-

ziato in Pola contro il « Cap.^{no} Provisionato » Marco Velano, osservatosi che in Capodistria si tengono i ruoli di tutti i salariati, si eseguiscono le rassegne e si pagano i capi stessi, si ordina al Co. e Provv.^{r} di Pola di trasmettere immediatamente il processo al Pod.^{à} e Cap.^{no} sud.^{o}, il quale lo terminerà. — (c. 96). V. pure a c. 96 t.)

1684. — agosto 23. — Aggregazione al Cons.^{o} di Parenzo dei fratelli Gio., Costantino ed Alvise Sebenico figli del fu Gio. Giacomo. — (c. 134 t.)

1684. — settembre 16. — Si dà facoltà al Cap.^{no} di Raspo di permettere ai confratelli della Scuola di S. Martino la vendita di un mulino, di ragione di d.^{a} scuola, che si trova in istato miserando, non avendo essa denari sufficienti per restaurarlo. — (c. 157 t.)

1684. — ottobre 2. — Viste le lettere 1 corr. del Pod.^{à} di Pirano su una controversia col Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria per la sentenza da esso pronunciata contro Antonio Zarotti guardiano delle saline nella valle di Siciol, gli si ordina di trasmettere il processo al d.^{o} Pod.^{tà} e Cap.^{no}, al quale soltanto spetta di giudicare. — (c. 171).

1684. — ottobre 18. — A tempo opportuno si parteciperà al Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria la pubblica volontà circa i diritti da esso riscossi da due anni in quà per la riconoscenza del transito dei vascelli stranieri. — (c. 179).

1684. — novembre 11. — Resta approvata l'elezione di D. Tommaso Tardella per precettore di Rettorica ed Umanità nel collegio di Capodistria. — (c. 188 t.)

1684. — gennaio 20 (m. v.) — È gradita al Senato l'accoglienza fatta dal Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria al Vescovo Dolfin nel suo ingresso in quella città. — (c. 229 t.)

1684. — gennaio 27 (m. v.) — Aggregazione di Andrea Tiepolo al Cons.^{o} di Parenzo. — (c. 234).

1684. — gennaio 27 (m. v.) — Sulle suppliche delle com.^{tà} di Mompaderno, Villanova e Cattuni, si concede al Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria di abolire l'abuso introdotto d'obbligar i tre tassatori a riscuotere e pagare il frumento destinato al rappresentante del Castel S. Lorenzo, avendo essi soltanto l'obbligo « di far il comparto per il pagamento del

formento stesso ». Si valga esso di 25 tolpi per la costruzione dei due fari in quel porto a sicurezza delle navi. — (c. 234).

1684. — gennaio 27 (m. v.) — Si accorda a D. Orazio Mancini una proroga per portarsi in Albona a ricevere il canonicato, finchè presta servizio in qualità di cappellano sulla galera del Gov.r Todaro Corner. — (c. 234 t.)

1684. — febbraio 24 (m. v.) — Il Pod.à d'Isola faccia eleggere da quel Cons.o un maestro per istruire quei figliuoli. — (c. 265).

1684. — febbraio 24 (m. v.) — Si avverte il Pod.à e Cap.no di Capodistria che vien approvata la parte presa nel Cons.o di Parenzo, nella quale la Canc.ria Civile di Comun vien concessa a Marc'Antonio Corsino. — (c. 265 t.)

Registro 151. — (a. 1685).

1685. — marzo 10. — Il Pod.à di Pola informi sui motivi della sentenza pronunciata contro Pietro Gervich di Promontore. — (c. 6 t.)

1685. — marzo 31. — Essendo impossibilitati alcuni banditi di pagare gli esborsi imposti loro, si dà facoltà al Pod.à e Cap.no di Capodistria di rimetterli in grazia, a condizione però che facciano a proprie spese il taglio e condotta di una certa quantità di legni. — (c. 31 t.)

1685. — aprile 14. — Si avverte il Pod.à e Cap.no di Capodistria, che fu incaricato il Rev.do Michiel Chioza ad assistere per altri quattro anni le famiglie di Candia ricoverate in Parenzo, ed a somministrar loro i Sacramenti. — (c. 60).

1685. — aprile 28. — Il Cap.no di Raspo faccia la dovuta accoglienza al Vescovo di Trieste nella sua visita in quella Prov.a — (c. 71 t.) V. pure a c. 99 t.

1685. — maggio 5. — S'è intesa con dispiacere da lettere del Pod.à e Cap.no di Capodistria la morte del Vescovo Dolfin, a ragione compianto per l'affettuosa assistenza, che prestava a quei popoli, e per la sua religiosa pietà. — (c. 82).

1685. — maggio 19. — Il Senato, riferendosi alla rela-

zione del Barbarigo, eccita il Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria a cercar di impedire i pregiudizi di contrabbandi che risente il pubblico « nella ricognition del transito da Navilij forestieri per il Golfo », facendo scorrer colà una barc'armata. Circa l'atterramento del « Mandrachio » il Mag.^{to} alle acque penserà ai compensi per l'esecuzione. Si provvederà ad introdurre in quella Città la fabbricazione delle « rasse » desiderabile per tanti riguardi. — Intanto gli si raccomanda di invigilare affinchè non succedano pregiudizij nel Monte di pietà, e di obbligare al pagamento i debitori di esso. — (c. 101).

1685. — giugno 16. — Che le condanne pecuniarie fatte e che si andranno facendo dal Regg.^{to} di Pola continuino a beneficio di quella Città, come s'è usato finora per quasi tutte le altre Comunità della Prov.^{a} — (c. 132 t.)

1685. — giugno 23. — Il Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria consegni quattro ducati a D. Michiel Chioza da Retimo, che amministra i Sant.^{mi} Sacramenti alle famiglie di Candia abitanti a Parenzo. — (c. 139 t.)

1685. — giugno 23. — Non essendo riuscito il ripiego di accordar la libertà ai banditi mediante obbligo di condur roveri d'Istria alla casa dell'Arsenal, dovrà il Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria accordarsi su tal proposito con quei villici. — (c. 140 t.)

1685. — luglio 14. — Si raccomanda al Pod.^{à} e Cap.^{no}- di Capodistria di attendere con diligenza al transito dei navilij stranieri per il Golfo. Lo si avverte che fu spedito al Mag.^{to} all'Armar il capitolo sulla fabbrica delle « rasse ». — (c. 163). — V. pure a c. 172. 196 t.

1685. — luglio 26. — Si loda il Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria, che colla sua diligenza è riuscito a procurare i risarcimenti dovuti dai debitori ai fontici, scuole e luoghi pii della Prov.^{a} — (c. 171 t.)

1685. — agosto 4. — È gradita la perfezione dei due fari in Capodistria. — (c. 181).

1685. — agosto 11. — Aggregazione al Cons.^{o} di Parenzo di Antonio Carrara, il cui padre Carlo morì nella guerra di Candia. — (c. 186 t.)

1685. — settembre 22. — Le dimostrazioni di giubilo

dei popoli dell'Istria per le vittorie passate riuscirono gradite al Senato. — (c. 216).

1685. — settembre 22. — Aggregazione delle famiglie di Marco da Como, Matteo Ferro e Domenico Morato al Cons.° di Parenzo. — (c. 216 t.)

1685. — decembre 19. — Costantino Mazarachi vien eletto Gov.r della piazza di Capodistria in luogo di Pietro Gavardo. — (c. 272).

1685. — gennaio 24 (m. v.) — Si accompagna al Pod.à e Cap.no di Capodistria un'istanza dei cittadini di Pola per facilitare l'aggiustamento dell'organo di quella chiesa, una del Pod.à di Parenzo che domanda istruzioni in materia di Sanità, ed altre del Pod.à di Rovigno. — (c. 300).

Registro 152. — (a. 1686).

1686. — marzo 21. — Si conferma Gasparo Albertini nella carica di Cap.no delle ordinanze in Albona, e si elegge suo sergente Gio. Caldana. — (c. 21).

1686. — marzo 23 — Opportunamente il Pod.à di Pirano ha disposto le guardie a difesa di quei popoli nell'eventualità di scorrerie da parte di fuste barbaresche. — (c. 27 t.) V. anche al Pod.à e Cap.no di Capodistria a c. 52.

1686. — marzo 30. — Essendo il Cons.° di Buie ridotto in picciol numero, con grave danno di quella popolazione, dovrà il Pod.à e Cap.no di Capodistria deliberare quanto crederà più conveniente per porvi rimedio. — (c. 43).

1686. — aprile 13. — Il Pod.à e Cap.no di Capodistria incoraggi quei popoli a difendersi ed opporsi ad ogni nemico tentativo, finchè si provvederà a restaurare le mura della città. Informi esso se parte dell'olio, che provien dal Levante, venga scaricato a Rovigno, e con altre barche condotto a Venezia con pregiudizio dei pubblici dazii. — (c. 59).

1686. — giugno 27. — Merita lode il Pod.à e Cap.no di Capodistria che nella sua visita per la Prov.a ha rimosso gli inconvenienti ed i pregiudizi nelle amministrazioni delle Com.tà, fondachi e luoghi pii, e con buone regole ha dato loro un nuovo ed efficace indirizzo. — (c. 137).

1686. — luglio 24. — Si accorda a Nicolò Filaretto, cancelliere del Pod.à di Noale, di godere, sebbene assente, l'usufrutto di una casa in Parenzo concessa a suo padre, perchè la sua assenza è motivata dal trovarsi esso al servizio della Rep.ca — (c. 157 t.).

1686. — settembre 19. — Concessione di cento staia di frumento alle monache di S. Chiara in Capodistria. -- (c. 208).

1686. — settembre 28. — Fatte le necessarie riflessioni sulle lettere 13 corr., del Cap.no di Raspo relative a discordie insorte fra i confinanti in Altura, territorio di Pola, e gli Iusdicenti dello Stato Austriaco, si approva il modo col quale esso Cap.no si è finora comportato, eccitandolo ad assicurarsi della verità dei fatti e ad informarne minutamente il Senato. — (c. 220).

1686. — settembre 28. — Il Pod.à e Cap.no di Capodistria, onde evitare i pregiudizi continui che risente il dazio dell'olio, riferisca il suo parere sull'opportunità di introdurre in quella Prov.a torchi piccoli. — (c. 221).

1686. — novembre 16. — Il Cap.no di Raspo accordi a Maddalena Cusetti una piccola casa vuota di quelle destinate ai Cretensi; con obbligo però di rilasciarla, qualora fosse ricercata. — (c. 250).

1686 — novembre 27. — Si accompagna ad Pod.à e Cap.o di Capod. copia di una lettera del Pod.à di Cittanova sui pregiudizi che ricevono quegli abitanti nella pesca e sulle cause « per le quali vanno allontanandosi dalla medesima », affinchè informi in proposito. (c. 257)

1686. — gennaio 4 (m. v.) — Sarà cura del Cap.o di Raspo di far proseguire l'escavazione del fiume Quieto, facilitando così la navigazione per il trasporto dei roveri. (c. 290 t.)

1686. — gennaio 23 (m. v.) — Il Mag.to alle biave spedisca alle ville di Vissignano, MondelleBotte, San Zuanne, Monstreo, Ropavel, e Cerion, della giurisdizione di Montona, mille staia di biade, avendole la siccità e le tempeste ridotte in estrema miseria. — (c. 305) — V. anche a c. 108 e 108 t. le lettere al Pod.à di Montona ed al Pod.à e Cap.no di Capod.a

1686. — gennaio 23 (m. v.) — Risultando da lettere del Vescovo di Capodistria che ai religiosi di quella Com.tà manca

il necessario per sostenersi, si ordina a quel Pod.^{à} e Cap.^{no} di suggerire in qual modo si potrebbe aiutarli. — (c. 309 t.).

1686. — febbraio 8 (m. v.) — Prestito di biade alle ville di Monsalice, Valiani, Drazzevaz, Giasenovizza, Cermignac, e Foscolin in terr.^{o} di Parenzo. — (c. 322 t.).

Registro 153. — (a. 1687)

1687. — aprile 23. — Prestito di frumento e segala alla Com.^{tà} di Sbandati, Villanova, Maggio e Monghebbo in territorio di Parenzo. — (c. 82 t.). — V. anche a c. 103 t. per il Castello di S. Lorenzo del Pasenatico.

1687. — maggio 15. — Avendo rappresentato Vettore da Mosto, già Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria, il forte e disuguale aggravio, cui vanno soggetti i contadini di quella terra per le condotte di roveri ed altri legni alla casa dell'Arsenal, si stabilisce « che in avvenire nell'occasion delle predette condotte « in vece di gettarsi la Caratada sopra gli animali bovini, come « è solito, habbia per il corso d'anni due a farsi un esperi- « mento d'imponerla nella forma a punto, che si prattica nelle « tanse per la contribution de Galeotti; onde più universal si « riduca tal gravezza, e si facilitino le accennate condotte ». —

1687. — maggio 31. — Intesa con molto dispiacere la notizia della cattura fatta dai corsari di Gio. Batt. Barozzi, Pod^{tà} di Cittanova, di sua moglie, dei suoi figli e di molti altri sudditi, si commette al Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria di disporre un maggior numero di guardie nei posti più pericolosi, affine di esser pronti a respingere nuovi assalti dei corsari e reprimere il loro ardire, e di assicurare quei popoli che si è provvisto alla loro difesa. — (c. 134). — Simili ai Pod.^{à} di Pirano, Rovigno e Parenzo.

1687. — giugno 7. — Con decreto del senato 1640, 1655 e 1668 furono confermati i privilegi concessi alla Città di Pola fin dal 1331, anno della sua dedizione alla Republica. — Fattesi le convenienti riflessioni a ciò che ha espresso quel Co. e Provv.^{r} con lettere 1 aprile pass., ed alle informazioni del Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria, si decreta « che habbino ad havere il « suo effetto intiero le prerogative, e privileggi medesimi con

« l'esclusione dei cinque casi descritti ne Privileggi stessi alle...
« giudicatura (di Pola) demandati, cioè homicidij, rubbarie di
« strade, furti da dieci libre in su, violenze di donne, et in-
« cendij, fraudolentemente commessi ». — Si comunica la presa deliberazione al Co. e Provv^{r} di Pola. — (c. 141).

1687. — giugno 7. — È gradita l'offerta spontanea dei popoli di Rovigno di ottocento zecchini per esser usati nei presenti bisogni nella guerra contro il Turco. — (c. 146 t.) — V. anche a c. 149.

1687. — giugno 7. — Si avverte il Cap.^{no} di Raspo che furono dati al Provv.^{r} Gen.^{l} in Dalmazia gli ordini necessari per l'inseguimento dei corsari, che hanno fatto schiavo il Po.^{à} di Cittanova. Si è certi, che esso apposterà le guardie nei luoghi più pericolosi, onde evitare qualsiasi altra sorpresa. — (c. 149 t.).

1687. — giugno 11. — Aggregazione al Cons.^{o} di Parenzo di Andrea Savio e suoi discendenti. — (c. 150 t.).

1687. — luglio 3. — Fu intesa con piacere la notizia che il Pod^{à}. e Cap.^{no} di Capodistria nella sua visita a Cittanova abbia persuaso quei sudditi a stabilire in essa terra la loro permanenza, soccorrendoli in quanto abbisognavano. — (c. 175 t.).

1687. — luglio 24. — Si accorda alla Comunità di Capodistria che possa eleggersi un nuncio il quale risieda a Venezia e ne tratti gl'interessi dinanzi alla Signoria. — (c. 196 t.).

1687. — luglio 24. — Si avverte il Pod. di Capodistria che in seguito a supplica della terra di Cittanova si commise al Provv.^{r} Gen.^{le} in Dalmazia perchè procuri il riscatto dei sudditi rimasti in mano ai corsari nell'ultimo accidente. Si trasmettono a Capodistria ducati 200 che coll'assenso di quel Vescovo impiegherà in suppellettili per uso della Chiesa. — — (c. 199).

1687. — agosto 23. — Proroga concessa a Capodistria per altri anni cinque della fiera franca nel mese d'ottobre per la festa di S. Orsola. — (c. 221).

1687. — settembre 6. — Il Mag.^{to} alle biave permetta a Giacomo Nembergher ed a Benedetto Roncoli da Rovigno la estrazione di frumento da Venezia per la provincia Istriana. — (c. 240).

1687. — settembre 6. — Da qualche tempo si osserva che

i Pod.^{tà} di Portole, San Lorenzo et altre terre Istriane sostengono spese maggiori delle entrate di esse terre, e perciò riescono essi creditori della Sig.^{ria} Essendo contrario questo uso al volere della Sig.^{ria} stessa il Pod. di Capodistria sia incaricato della revisione e soddisfazione dei crediti delle cariche suddette. — — (c. 242).

1687. — settembre 25. — Si commette al Mag.^{to} al Sal che riceva dai Padri Serviti di Capodistria moggia centocinquanta di sali perchè col ricavato essi abbiano un aiuto nelle molte spese che abbisognano pel restauro della loro Chiesa e particolarmente di due altari. — (c. 254 t.).

1687. — settembre 25. — Si proroga per anni quindici agli eredi Giovanni Gonan la facoltà di valersi del torchio per fabbricar oglio già concessa allo stesso Giovanni per anni quindici nel 25 luglio 1665, coll'obbligo di corrispondere al Comune di Galesan in quel di Pola staia cento di avena, ed annualmente un quarto del beneficio della macina. — (c. 257 t.).

1687. — novembre 1. — Si approva l'elezione di Valerio Verzi a Valpoto delle undici ville del Carso in luogo di Verzo Verzi rimasto defunto. — (c. 303).

1687. — novembre 6. — Si approva l'aggregazione al Consiglio di Parenzo di Gio. Girolamo Lanzi e suoi discendenti. — (c. 309 t.).

1687. — dicembre 13. — Il Pod. di Capodistria esprima la soddisfazione della Sig.^{ria} per le offerte spontanee fatte da Rovigno di ottocento zecchini, da Montona di cinquecento ducati, da Dignano di mille staia d'orzo, da Albona di staia duecento di frumento, da Pola cento e cento da Parenzo pur di frumento. Oltrechè per la parte avuta nell'eccitare a tali offerte, il Pod. suddetto si loda per la rivista di quelle ordinanze, per ordini del Mag.^{to} del Sal prontamente eseguiti, e per le informazioni fornite su due famiglie ebree che si temeva commerciassero con pregiudizio dei sudditi. — (c. 356).

1687. — gennaio 16. (m. v.). — Si ordina al Pod.^{à} e Cap^{no} di Capodistria di attestare ai sindaci di Capodistria e d'Isola il gradimento del senato per l'offerta spontanea di milleduecento ducati fatta dalla prima città, e per quella di seicento fatta dalla seconda. — (c. 404 t.).

1687. — gennaio 24. (m. v.). — Che il Pod.à e Cap.no di Capodistria si adoperi a togliere tanto in Parenzo, come in ogn'altro luogo della Prov.a, tutte le imposizioni, che sotto titolo di « donativo, o Mozzadego, o regalia » sono state contro le leggi dai Rettori introdotte con grave danno di quei popoli. (c. 418 t.).

1687. — gennaio 31 (m. v.). — Si gradisce l'offerta volontaria di tremila ducati fatta dalla comunità di Pirano. — (c. 432).

1687. — febbraio 7. (m. v.). — Il Cap.no di Raspo informi sulla supplica di Giovanni Steffanelich, capo di popolo, per la concessione di alcuni beni. — (c. 44 t.).

1687. — febbraio 21 (m. v.). — Essendo pervenuta all'Inq.r dei Provv.r sopra ori e monete una denunzia per contraffazione di monete nella Prov.a d'Istria, si ordina al Pod.à di Capodistria di fare minute indagini, onde venire in chiaro della verità, e di assicurarsi dei rei. — (c. 469 t.).

Registro 154. — (anno 1688).

1688. — maggio 6. — Il Pod. di Capodistria dia seguito e fine al processo formato contro Lazzaro e Ruggiero fratelli Benvenuti « per contravventione in materia di valute ». — (c. 96 t.o e lettere da Capod.).

1688. — giugno 5. — Si approva la deliberazione fatta sin dal 13 dicembre 1683 dalla Comunità di S. Lorenzo che aggregò alla propria cittadinanza Giorgio Gergnin e figli sudditi imperiali, abitanti nella terra di Gimino, i quali ne fecero supplica. — (c. 150).

1688. — giugno 9. — Si approva la pronta pubblicazione fatta a Buie del decreto di Senato « che leva le regalie in-« trodotte da Rettori, sotto titolo di Mozadego, o altra rico-« gnitione non stabilita dalle Leggi ». — Continui invece la Com.tà di Buie a contribuire al suo Pod. « le solite regalie di « stara 15 di formento alla Madonna d'Agosto, et altrettanti « di Biava ». — (c. 159).

1688. — giugno 19. — Vertendo litigio a Rovigno tra Pre Mattio Sponza e Pre Angelo Bevilacqua per un canoni-

cato vacante in quella Chiesa Colleggiata si stabilisce che le rendite di detto beneficio siano sequestrate da quel rappresentante fino alla decisione del litigio. — (c. 177).

1688. — giugno 19. — Il Pod. di Capodistria immetta nell'esercizio di sue mansioni Orazio Marini eletto governatore dell'armi di quella Piazza in luogo di Costantino Masarachi. — (c. 177 t.°).

1688. — giugno 24. — Si approva l'elezione fatta dai Comuni di Pola, Dignano, Valle e Rovigno della persona di Giuseppe Cescato alla carica di bargello per difendere dai ladri quella provincia. — (c. 182 t.°).

1688. — settembre 11. — La Signoria stabilisce che dalla Comunità di Buie « doppo un lungo corso d'anni non « sia fatta qualunque novità nell'inveterata corrisponsione, che « vien da essa fatta alla Carica del suo Pod.^{tà} di ducati 10 « nelli tempi delle Rogationi, del primo Agosto, e di Carne« vale in luoco d'alcuni Pasti, et della Caccia, et Arma ». — (c. 262 t.°).

1688. — ottobre 23. — Si approva l'investitura che il Cap.^{no} di Raspo accordò al Guardiano di S. Spirito dei Padri Minori Conventuali di S. Francesco in quella terra per 55 pertiche di terreno pubblico contiguo al convento. — (c. 312 t.°).

1688. — novembre 11. — Si approva l'aggregazione al Consiglio di Parenzo di Gio. Batta Gafforin e sua legittima discendenza. — (c. 322 t.)

1688. — febbraio 12 (m. v.) — La Sig.^{ria} ha sentito vivo dispiacere per la morte del Vescovo di Pola, Mons.^{r} Comiani. Il capitolo di lettere del Co. di quella terra relativo alla necessità di stabilire in essa uno speziale si rimette al Mag.^{to} alla Sanità. — (c. 388 t.°).

Registro 155. — (anno 1689).

1689. — aprile 11. — Che Costantino Soranzo eletto Cons.^{re} a Capod. percepisca il salario da quella camera. — (c. 43).

1689. — aprile 5. — Il Cap.^{no} di Raspo informi sulla

supplica presentata da Pietro Fachin fu Grego e Sanrioet Zubin di Portole tenendo per ora sospeso l'appalto per la condotta dei legni tagliati a Montona, il quale apparisce in essa supplica disposto ad Andrea Bartolich fu Matteo di Portole. — (c. 45).

N.B. In data 5 maggio è annullato l'appalto del Bartolich, e tenendo ferme le offerte del Fachin e Zubin (sic) s'incarica il Mag.[to] all'Ars. di far nuovi incanti. — (c. 80).

1689. — aprile 9. — Si approva la deliberazione del Consiglio di Parenzo che si aggregò Lorenzo e Giacomo fratelli de Favri colla loro discendenza. — (c. 52).

1689. — aprile 23. — In sostituzione di Matteo Baicich mancato di vita furono eletti contemporaneamente alla carica di capo e munizionere a Pola, Bartolomeo Baicich, figlio del defunto, per modum provisionis dal Pod. di Capodistria, e Girolamo Muzer dal Co. di Pola; esaminate tutte le ragioni relative si approva l'elezione del primo. — (c. 65 t.) In data 27 si trovano nuovi ordini a Raspo perchè malgrado le prescrizioni pubbliche si astringe la contadinanza ad esborsi deliberati per il suddetto appalto. — (c. 69 t.)

1689. — aprile 30. — Allo scopo di togliere grave pregiudizio in materia di sali, si stabilisce che « salva e risser-« vata la solita inveterata pub.[ca] permissione del partito delli « cinque mille moza di sali di Capodistria ogni cinque anni « a lire disnove il mozo per beneficio universale dei Padroni, « e Salinari de Cavedini. Sia permesso e stabilito che stante « il gravissimo disordine scopertosi di venir da molti comprati « sali a soldi trenta o poco più il mozo, e consignati poi in « publ.[co] a lire disnove, resti per anni sette prossimi venturi « sospeso il concedersi a chi si sia tali consegne in pubblico « di sali di qual si voglia luoco della provincia dell'Istria etc. » — (c. 75 t.[o]).

1689. — maggio 11. — Scrivendo la Sig.[ria] al nuovo Pod. di Capodistria, lo avverte che approva la sostituzione fatta dal suo precessore del figlio di Gravise Gravise a capitano di quelle ordinanze in luogo del padre indisposto. — (c. 91).

1689. — giugno 4. — Si chieggono informazioni a Raspo

e Capodistria circa la richiesta della Comunità di Albona per esenzione dalla « tansa di Leggeri ». — (c. 127).

1689. — giugno 8. — Si approva l'esenzione accordata a Foscarino Filaretto dalle gravezze reali e personali della città di Pola, attesa la sua appartenenza ad onorevoli famiglie Cretensi, e la professione di avvocato che esercita nella terra suddetta. — (c. 133 t.°).

1689. — giugno 11. — Attesa l'antica consuetudine di corrispondere lire dodici mensili ai due cittadini eletti dalla Com.tà di Montona ad aprire e chiudere le porte di quel castello, Giorgio Antonio Corazza e Giovanni Farina siano pagati del proprio credito. — (c. 140).

1689. — giugno 23. — Il Pod. di Pirano Gio. Priuli supplica che sia restituito a quel reggimento il vantaggio « delli « soldi due per staro con titolo di mozadego col fondamento « di non esser queste utilità nuovamente introdotte, ma anti- « chissime per le quali deveno anco soggiacer li Pod.tà di detto « luoco alla contributione in cassa publica delle decime col titolo « d'incerti ». — Si annuisce. — (c. 151. t°.)

1689. — luglio 30. — Che per altri anni quattro prossimi il R.do Michele Chioza da Rettimo abbia l'incombenza d'assistere spiritualmente le famiglie Cretesi ricoverate nella città di Parenzo. — (c. 187).

1689. — agosto 6. — Che il Cap.no di Raspo faccia rinovare i proclami relativi all'impianto di olivi conformemente al decreto di Sen.to 25 nov. 1623. — (c. 195 t°.)

1689. — ottobre 1. — Approvasi decreto 11 dicembre trascorso del fu Pod. di Capodistria Venier circa elezioni di varie cariche che suol fare il consiglio di Rovigno per servizio di quel fondaco, come anche dello scrivano delle scuole. — (c. 230).

RACCOLTA DI ATTI PUBBLICI

RIGUARDANTI

la Provincia dell' Istria e le isole del Quarnero

FATTA DA

S. E. il sig. Pietro Girolamo Capello

PROVVEDITORE SOPRA LA SANITÁ IN DETTA PROVINCIA E ISOLE

negli anni 1731 - 1732 - 1733 *)

Le ducali di V.ra Serenità sin de i 19 Gennaro decorso hanno portato alla soma fiacchezza mia un pesantiss.mo incarico.

Quale egli siasi mi vi piego sotto e mentre scrivo per atto di sola ubbidienza nulla più ardentem.te io bramo, in quest'atto, che in ciò che scrivo siavi cosa che promover possa il miglior servizio della Ser.ma Patria.

Desumendo Vostra Serenità il motivo del di lei Castello, e porto gelosiss.mo di Fianona, che guarda il confine austriaco sù le falde del Monte Maggiore, e che è divenuto oramai scalla franca degl' Imperiali, mi comanda, che internandomi vieppiù nell'estero lor trafico, nei varij generi de proddotti, e di Merci in grave discapito publico abbia à meditare quali regole potessero prefigersi valevoli à frenare, et allontanare introduzione così pericolosa.

Mi prescrivono inoltre, che senza distraermi dalle peculiari inspezioni della Carica abbia ad estender dovunque l'osservazioni più diligenti sopra il punto de confini per rilevare i pre-

---

*) La presente copia è tratta da altra antica originale ed autentica, che conservasi nella pubblica Biblioteca di Bassano. *Nota d. Redazione.*

giudicj che venissero inferriti dagl' Imperiali al qual effetto indicarono di espedirmi un qualche Vfficiale per verificare in esatto dissegno l' indubitate publiche ragioni.

Vasta insieme, e dificile anche questa seconda parte per il grande inviluppo, e moltiplico degli usurpi, e danni, che penetrano i publici confini, la riservo ad altri fogli per la mancanza dell'atteso Vfficiale in necessario sufraggio ai confronti, e delineazioni dell' importante travaglio.

Mi ridurò dunque à trattare in qualche modo, e per quanto è in me la prima parte.

Ma per ciò esseguire è necessario che succeda alcun cenno in massima di comercio per poi discendere al mecanismo delle contratazioni Mercantili, che sono la conseguenza della massima stessa.

Dividerò pertanto l'esposizione presente in tre parti :

Tratterà la prima come in necessaria premessa il presente commercio della Dominante, la seconda rappresenterà comparativam.te quello dell' Istria, e la terza raccoglierà l' ordinazioni che potrebbero stabilirsi per il risorgimento di tutta la Provincia.

Ritornando à capo dirò, che il commercio è un mistero, et arcano che occupa oramai come primario impegno, et oggetto loro i maggiori studi e meditaz.ni delle Potenze tutte.

Consiste questo non solo nella scambievole comutazione fra gl' Vomini di cose ad essi necessarie con il mezzo delle vendite, comprede, e de concambj, ma nella libera facoltà di viaggiare, e contrattare le merci à quelli, che le trasportano da i proprj nei stati allieni.

Non può darsi vero Commercio senza navigazione, et è così strettam.te congiunta questa con quello, che è molto dificile, che l'una fiorisca senza dell' altro, mentre la navigazione sussiste per il solo commercio, ne questo può mai fiorire senza la propria navigazione.

Questi due termini di navigazione e di commercio hanno poi in oggetto d'attirar industriosamente l' oro altrui, arrichir le Nazioni, et insieme gl'erarj de' Prencipi.

Le Leggi di navigazione, e di commercio sono però coperte

da maggiori, e minori prerogative à misura de differenti gradi, cui vengono dalle Potenze comercianti statuiti.

Io non li riandarò, noti essendo alla publica sapienza.

Il più perfetto comercio però dal quale hano tratto scuola, e documento le Nazioni tutte è quello, che fu sin da primi secoli suoi instituito dalla Republica, le cui regole prudentiss.[me] durarono religiosam.[te] esseguite fino al secolo 1600.

Era bensì permesso agl' Esteri il comerciar con la Dominante, ma dovevano questi soccombere nel pagam.[to] de Dacj ad un peso maggiore di quello, cui erano soggetti i sudditi e i cittadini.

Spicca la giustiss.[ma], et utile massima degl' anni andati rinovata, et anche impressa à stampa nella Tariffa 1583 relativam.[te] ai Capitolari dei quattro Dacj Doana da Terra, Fontico de Tedeschi, Doana da Mar, ò sia stallaggio, et uscita ordinaria.

Sopra le Mercanzie per via di terra, che si introducevano nella Dominante doveva il suddito corrispondere a V.ra Serenità un sei, e tre quarti, e l'estero un dieci per cento.

Simile diferenza era pure stabilita con proporzionato benchè diverso aggravio alla Doana da Mar.

All' Vscita ordinaria l'originario, e Cittadino corrispondeva il cinque, e l'estero il sette per cento, e le merci del Fontego, considerate merci de Forastieri avevano il peso maggiore d'un dieci per cento sopra de i sudditi.

Tutti i Decreti, e le publiche ordinazioni furono all' ora uniformi in questa sola massima, e la religiosa essecuz.[ne] di questa sola massima rese arbitra la Republica della navigazione, e del commercio, e partorì gloria, e richezza ben grande alla Nazione, all' erario, et al publico Nome;

Ma le nuove scoperte, l'emulazioni, le Guerre, i varij accidenti, e tutti fatali, e sopra ogni altro il tempo distrugitore anche delle cose ottime cospirarono alla decadenza di così felice sistema.

Mentre per tali cause andava perdendosi infelicem.[te] la navigazione, e il comercio, l'altre Nazioni attirarono à se l'una, e l'altro, e rapito avendo le stesse Leggi per cui fioriva sulla Dominante un sì gran bene, formarono base al loro ingran-

dim.[to] e caderono poi nell'abbandono indi nell'oblivione dove naquero le Leggi stesse.

Per dar rassodamento a crollo sì grande varie furono le publiche ordinazioni, e Decreti.

Ma tutti, cambiata la prima massima influirono anzi nella più sollecita decadenza.

Tali furono i Decreti 1626 27 Agosto, 1634 10 Marzo, e 1655 11 Marzo a' favore della Nazione Inglese, e de i Vascelli del Ponente, e tale fu quello 1634 10 Genaro in grazia delle Vallonie per la navigazione del Levante.

Si aprì anco nell'anno 1662 il Porto franco, ma rillevati appena i danni, che inferiva all'Arti della dominante fu chiusa al porto la franchiggia, si instituì il nuovo Stallaggio, e nel formar le Tariffe fù quanto ai pesi e pagam.[ti] delle medesime considerato (e quello fù il fatale momento, in grado eguale il suddito con l'estraneo, e restò così aperto l'adito, e fatto commune l'essercizio di qualunque commercio à favor di Nazioni aliene, o lontane, accolte, e distinte come se fossero originarie, e naturalizzate.

Crebbe tanto il disord.[e], che non solo rese eguali à sudditi gl'estranei, ma anzi questi furono privileggiati sopra i medesimi sudditi, e in modo tale, che considerato il solo Datio del Fontico de Todeschi, godono questi presentem.[te] sopra i Cittadini, e sopra i Sudditi il grande proffito di cui 25 per cento sopra tutte le loro Merci.

Sempre che conobbe l' Ecc.[mo] Senato pregiudicj e danni sì grandi deliberò conferenze e rifforme in massima, et in essecuzione di massima, ma sempre andarono inesseguiti i publici Decreti.

Non riandarò tempi remoti, basta incontrare le deliberazioni 1702, 1708, 1713, 1714, 1719, 1720, e 1728.

Vaglia per queste, e per le tante e tante altre la recente 1729 11 Febraro che sarà unita, in cui commosso l' Ecc.[mo] Senato della disuguaglianza delle Tariffe trà il Fontego, et il Dacio d' Intrada da terra, volle che fossero uguagliate, volle, che un tale uguagliam.[to] fosse preferito à qualunque altro, e volle (ma tutto indarno) che la materia delle Tariffe fosse presa in essame senza dilazione alcuna.

In fatti il disord.e delle Tariffe è grandiss.mo ; alcuni generi sono tariffati in stampa, et alcuni altri il sono in un provisionale manoscritto.

D' alcuni di questi non si trovano gl' autentici ne publici registri, e alcuni di quelli, che sono in mano de Governatori hano anche delle viciature.

A sconvolgim.to si grande aggiungasi i danni che partoriscono i molti monopolj per le conseguite essenzioni.

Per queste, e sono moltiss.me il Dazio scritto nel Stallaggio importa una somma, e il Dacio scosso per le Terminazioni, che esentano dal pagam.to le bollette giù uscite, e conteggiate nel stallaggio med.mo importa un' altra soma di lunga mano inferiore, dal che derivando disparità grande ne i prezzi della merce medesima comparativam.te à quei Negozianti, che non hanno azione nel Monopoljo, nascono alienazioni dalla mercatura, e pregiudicj all' erario, in conseguenza cade in rovina la navigazione, e il commercio.

Tali privileggi et essenzioni furono promosse, et introdotte per breve spazio di tempo in via d'esperimento, e col fine di migliorare l'Arti, et il commercio.

Nè Arti, nè comercio si sono migliorati, anzi sono andati sempre deteriorando, ò perdendosi, e l'essenzioni durano sempre.

Al disordine delle predette essenzioni conseguite da particolari coll'apparente pretesto di publica utilità si unisce quello d'altre essenzioni generalm.te concesse da V.ra Serenità à molto numero di varj generi de merci, e questo è un Tomo de danni, che ella ha inferito à se stessa mentre si è spogliata del suo, e lo hà donato, e dona parte agl'estranei, e parte ad altri, senza che per ciò derivi imaginabile beneficio al commercio.

Fino à che è stata uniforme, e indivise la massima de venerati maggiori di Navigazione, di commercio, e de Dacj, ha fiorito, e fù ricca la Nazione, e l'erario, ma ora che prevale massima di comercio separata da Dacj, perisce commercio, e periscono Dacj.

Mentre servendo V.ra Serenità nel Mag.to Ecc.mo de 5 Savij andavo scoprendo tali pregiudicij ed altri ancora, onde renderla appieno informata, mi vidi improvvisam.te tolto, e destinato à passar il Mare per l'insorte gelosie della comune salute,

Ora mi comanda ella che la informi del commercio dell' Istria.

Passo dunque alla seconda parte.

Argomenti V.ra Serenità qual è il commercio dell' Istria dal commercio della Dominante.

Basta fermarsi un pocco sopra questo Littorale, e rimirarlo per conoscerlo quale egl' è, poi compiangerlo amaramente.

Le nazioni vicine, e lontane sono l'arbitre di questo mare, e di questi Porti.

Trieste, Pisin, Fiume, e tutti i luocchi del littorale Austriaco lo sono di questo Mare di questi porti, e di queste Terre.

Prima però che mi avvanzi sopra questo Tema è necessario che sappia V.ra Serenità qual è veramente la Provincia dell' Istria, non meno che qual sia il Contado di Pisino.

L' Istria è Provincia ben grande, basta riflettere che raccoglie in se quattro Vescovati, che dieciotto Reggim.ti la governano, e fuorchè Vmago, Cittanova, e Pola ancora, è popolata negl' altri Luoghi, e particolarm.te in quelli situati nelle rive del Mare.

Abbonda de Sali, Vini, Legna, et Ogli, e questi doppo la mortalità seguita sono tanto moltiplicati negl' impianti, che augumentano assai; Nutrisce varj animali Quadrupedi, e particolarm.te non sprezzabile copia de minuti.

Hà molte Cave e nella parte che guarda oltre l'Arsa la Liburnia quelle sono assai migliori dell' altre, et ivi produce anco miele, e cera.

Fino alcuni monti, e quelli stessi cui la natura avara assai niega che tralignino legna, o erbe sominístrano ai provedimenti delle Fabriche molti macigni, da che trae alimento grossa truppa anco d'operaj.

È vero che il Terreno Boschivo per altro, et alpestre anche per una specie di sterilità, che regna in taluni luoghi seminati non sominístra in ogni situaz.ne per tutto l'alimento de grani, ma lo forniscono di ricchi mezi à provedersene altrove i sudetti Prodotti.

In Capo d' Istria, et altrove si và introducendo la fabrica delle sede, vi si lavorano cere, e vi esistono alcune scorzarie,

anzi in Rovigno si tenta presentem.^{te} l'esperim.^{to} e concia de Coiri con l'uso della corteccia di Rovere, professandosi anche dell'antica denominaz.^{ne} di scorzarie che detiene quest'Arte, che riesca assai migliore delle Vallonie il lavoro de medesimi Coiri; et essendo in diversi luochi sparsa la Fabrica delle Rasse, e di certe telle per servizio de Villici, non hà poi l' Istria altre arti in se stesse.

Alla mancanza delle medesime è sostituita però l' industria delle Pesche.

Quella delle Sardelle che sogliono insalarsi, e che si prattica nelli mesi d'estate considerata solam.^{te} in Rovigno importa più di 60^{m} Ducati d'annua utilità.

Che se avessi a conteggiare quelle, che si raccolgono in Pola, le Pesche dei Toni, e tutte l'altre derivanti dalle Valli del Piran, e del Littorale tutto nel travaglio di tutto l' anno, arrivarebbe il computo à suma assai riguardevole.

Ma il contado di Pisino Imperiale denominato da Geografi l' Vmbelico dell' Istria le giace in mezo, e benchè si estenda oltre il Monte Maggiore, squarcia, e divide la Provincia medesima.

Pedena è una piccola Città ove rissiede il Vescovo. Nel temporale è governato il Contado da una sol Carica denominata Capitaniato di Pisin, et il Governo è ristretto in certo numero de Villaggi intitolati Castelli.

Esclusa la fabrica, e folladura delle Rasse ne meno il Contado coltiva arte alcuna in se stesso; deriva però il mantenim.^{o} suo da pascoli degl'animali particolarm.^{te} minuti, dalle Legna, e da i Tolpi, produce parimenti grani, miele, cera, e frutta. Con l' industria della fabrica, e vendita di molto pane particolarm.^{te} in Rovigno, di tutte le specie d'erbami, e di Polli anche in Dignano, Parenzo, et alcune altre Giurisdiz.^{ni}, trae quella popolaz.^{ne} il proprio alimento et utilità. Questa poi se gli accresce dalle comprede de sali, che fà in Capo d' Istria, e dalle vendite, e distribuzion de medesimi, che fanno quegl'abitanti per tutta la Provincia eccetuato però Rovigno, e Pola ove è concesso per mare il provedim.^{to} del medesimo sale da Capo d' Istria.

Ciò di che non cessarò mai di maravigliarmi è che il su-

detto Contado rende al Marchese di Priè Possessore Fiorini 25^{m} d'annua rendita, la maggior porzione de quali è purgata da qualunque aggravio, e...

All' incontro l' Istria tutta, che comparativam.^{te} considerata è un Regno, e non una Provincia non soministra ne meno i mezzi, onde la Camera di Capo d' Istria suplisca al pagamento de proprj pesi, e se V.ra Serenità chiama per la Casa dell'Arsenal i Roveri suoi da Montona, ò dagl'altri Boschi è costretta (giunti al Caricatore) fornirne i mezzi al trasporto con i proprj danari.

Intanto sà ben Ancona, lo sà la Puglia, lo sanno gl'Esteri e più di tutti sà Trieste, Pisin, Fiume, e tutto il Littorale Austriaco trarre à se il dinaro, che entra in Provincia dai Proddotti e dalle Pesche di questa Popolazione.

Se vuole fatalità de tempi presenti, che niente parli del Mare Adriatico in punto di Giurisdiz.^{ne}, non posso però tacere una delle cause, cui col pretesto di commercio hano le stazioni straniere acquistato sopra questo Mare, e questi Porti una specie d'universale Dominio.

L'epoca non è lontana. Ella è del giorno 19 8bre, e dell' anno 1680, giorno, et anno il cui decreto hà concesso alle Navi Inglesi, et Olandesi la libera facoltà di navigar l'Adriatico indipendentem.^{te} dalla soggezione de Piloti, cui giunte nell' Istria dovevano, et erano solite ricevere per essere à dirittura scortate con l' intiero lor carico alla Dominante.

Nell'anno poi 1686 18 Xmbre fù con altro Decreto donata a Capitanj de Vascelli, e delle Navi Francesi l' istessa indipendenza, e facoltà.

E finalm.^{te} nel 1714 4 Agosto restarono plenariam.^{te} assolti, e dispensati anche i Legni sudditi da questa importantissima suggezione.

Certo è, che se dovevano fruire d' un tal libertinaggio i Legni estranei, voleva ragione, e Giustizia, che pur lo godessero anche i Sudditi.

Ma questi e quelli andando immuni dalla scorta, che insieme era custodia de Piloti (scorta e custodia instituita dagl'Antenati di Vostra Serenità con oggetti di navigazione e di comercio, non meno che di giurisdizione, e sicurezza, approdano

ora indipendentem.te in ogni porto dell' Istria, sbarcano, e vendono merci, e cooperando fatalm.te le stesse publiche deliberazioni all'ingrandim.to delle Scale d'Ancona, Trieste, e di quelle Nazioni anche remote, estraggono queste incessantem.te dall' Istria tutta la sostanza sua, e ciò che da alcuni si trasporta nella Dominante è per lo più (confrontandosi i tempi andati) il riffiuto degl'altri Porti.

Dall'occlusa Modula dell'Offitij esteri di Sanità raccoglieranno V.V. E.E. i nuovi termini in quella usati dagl'esteri; termini, che indicano Dominio, e Podestà d'esseguir qualunque contrataz.ne in questo mare quanto è disteso, in questi Porti quanti essi sono, et in quest' Isole del Quarner non solo, ma in tutte l'altre del Mare stesso, non meno che del suo Littorale.

Dal pedelista che pure umilio rileveranno poi i generi le qualità i prezzi, e i porti donde derivano le merci stesse.

Essigono in primo luogo le più mature ponderazioni le Pannine, e tutte quell'altre manifatture, che facendo scalla nella Doana di Chiozza passano in Ancona con il privileggio di quel Dacio di Transito, giunte colà attraversano poi in gran parte, e vengono à contrattarsi nell'Adriatico.

Così istituito il transito di sottovento con oggetto di trasportar nelle quattro Fiere denominate, appunto di Sottovento i sudetti generi, e trarre con le vendite, e con i concambij i ritorni di quei Prodotti, che sono Mandole, ogli et altro, utilità alla Nazione, et all' Erario, si è perduto il salutariss.mo fine, vanno le dette merci come dissi à far scalla in Ancona, e di la si spargono per tutti i venti in modo, che le Leggi del Transito vale à dire i tenui aggravj di quelle Merci si convertono ad arricchire estranei nel tempo stesso che impoveriscono questi Sudditi.

Succedono i Formenti, gl' altri grani minuti, e le specie tutte di Legumi, che vengono pure da Ancona dalla Puglia, e dal Ferrarese per la bocca di Goro.

Da Goro si trasporta copia grande de Risi.

Da colà arrivano Tele borazine greze, e colorate, maggioliche, Batteria da Cucina, et altri Vsi Lini, Canevi Cornami.

Questi vengono portati anco da Ancona, e dalla Puglia.

Da questi due lochi approda Pane biscotto bianco, si por-

tano paste, et hano grand'esito fino i Bigoli, de quali era copioso non da gran tempo il trafico della Dominante.

Dalla Puglia poi arriva il Catrame, il Sapone, e grande quantità d'Agrumi, cui fanno i Villici consumo grati loro riuscendo, come lor sono, le altre frutta.

In soma si porta e vende quasi tutto di ciò che è necessario al vito, e che è inserviente al vestiario, et ad ogni altro uso.

E vero però, che se per i correnti riguardi della Salute, ò per alcune accidentali difficultà non trovano i carichi provenienti da Luochi sudetti facilità ò prontezza ai sbarchi, ò alle vendite passano poi tutte le merci come in loro centro nel porto, e nella Piazza di Trieste, ma sebbene Trieste sia scala Franca devono però tutte contribuire un qualche aggravio tanto nell' ingresso, che nell' uscita.

L' Istria compensa poi nelle comprede col maggior peso gl'aggravj, cui vengono addossati alle merci med.me ; queste differenze di prezzo, et augumenti d' aggravio per causa de Dacj sono poi espressam.te distinte nel pedelista sudetto.

Trieste è una scala che va ampliando à gran passi, et essaltando insieme i gradi al commercio, e navigazione sua.

Al frequente e vario numero de Legni, che colà approdano anche dal Levante, e Ponente, devono pure aggiungersi tutti i generi di quelle merci, che discendono dall'Austria dalla Boemia, e dall' Imperio ancora.

Pare che Trieste abbia in oggetto primario i danni della Dominante, ma i dissegni, e l' idee dell' Imperatore sono così vaste, et alate, che riuscendo ormai troppo augusto quel porto e quella Piazza al Fasto, e libidine sua, hà ordinato al *Conte di Gallembergh Capitanio del Cragno, e Ressidente in Lubiana* di trasferirsi colà dove attualm.te travaglia in sopraintendere et escavare alcune saline per tramutarli in ampij canali alle cui sponde erriger devonsi Magazeni, Boteghe, e Case di Negozio.

I generi poi che tramanda Trieste in questa Provincia sono moltissimi, e tutti immuni da Dacj, come lo sono quelli dell'altre scale.

Dirò solam.te di quello delle Tele d'ogni qualità, e prezzo il di cui spazzo esclusa una qualche porzione che deriva dalla

Patria del Friuli, da dove pur giunge qualch'altra manifattura, è in sommo grado copioso.

Basta il riflettere che quelle che somministra la Carintia per il provedim.^{to} delle Vele, delle Tende, et altri usi ascende ad una riguardevole suma di balle per ogni anno che vengono conteggiate à ragione di D. 50 in circa per cadauna.

È arivata à tal sottigliezza l'industria dell'Esteri, che per togliere à sudditi fino l'utilità, che derivarebbero dalla vendita degl'Ogli dell'Istria nel Contado di Pisino, et altri Luochi Austriaci, che ne sono mancanti, spargono gl' Esteri med.^{mi} nella Provincia gl'ogli della Puglia a' minor prezzo di questi, in modo che combattendosi l'un con l'altro ne prezzi stessi, ritorna poi il dinaro di quei del contado per questo capo in pagam.^{to} dell'Oglio di Puglie, e succede, che i Sudditi restano indietro nell'esito di questo nativo, e proprio loro prodotto.

Ma non riandarò a capo per capo gl'altri generi.

Pur troppo sono descritti nel foglio sopra rifferito.

Che se in esso non sono compresi i generi del pesce asciuto, e salato del Ponente, non meno che le Droghe, o è perche non derivando da Trieste ò da altre scalle espresse nel d.^{o} Foglio i generi med.^{mi} succede per altro anco di essi il provedim.^{to} dai approdi che fano le Brazzere della Provincia nell'andar in mare à bordo de Legni per la libertà in che sono le Navi tutte del Ponente di viaggiar immuni dalla dipendenza come dissi de publici Piloti.

Meno vi hò compreso le Merci provenienti da Ragusi e da Durazzo, perche confido, che con la riapertura del Lazaretto di Castel Novo abbia a sostituirsi, e rimettersi in mano de Sudditi, e in conseguenza di V.ra Serenità quell'importantiss.^{ma} navigazione, e commercio.

Passo brevemente ai Porti del Quarner, e mi fermo precipuam.^{te} in quello di Fianona, che confina co' Stati Austriaci.

E impossibile che il Contado di Pisino inalzi le proprie fabriche senza il legname e materiali di Fiume, e di Buccari che si sbarcano nel porto med.^{mo}.

All'incontro dal Contado vengono trasportate sopra quel caricatore le molte Legna, e grande copia ne deriva dagl'altri

luochi Austriaci, et interni del Monte Magg.[re], parimenti vi si trasportano i Vini, Avena, et animali minuti.

Da Volosca, e Castua si portano colà Bottami, Cerchi, Barile, Mastelli, e vario numero di altri simili attrezzi.

Da Lovrana arriva l'oglio, vi si depositano molte frutta, e comestibili; varie manifatture di bombace, e di fillo.

Dal Cragno fascie ad uso di Done Illiriche altre di pelle per Villici, capelli, e berette, attrezzi per Cavalli, e diversi altri generi de lavori.

Così le Signorie d'Ausperch, e le Baronie Brigido, e Rampol tramandano in quel porto i proprj prodotti, e ricevono poi da colà le manifatture, et altre occorenze per i loro usi e servizj.

Tutto si fà indipendentem.[te] dagl'esteri nel porto di Fianona sudetto, come che se egli fosse un prop.[o] ricovero, e centro, e con tale posesso, che fino giunse l' idea di vagheggiare l'aquisto d'alcuno de Magazeni essistenti nel Caricatore sudetto per farlo servir di sicuro deposito, e di custodia à quel traffico; tentativo che se mai succedesse potrebbe essere ferace di conseguenze gravi e maggiori di che sappia concepire la debolezza mia.

Il commercio dunque che fano coll'Istria le scale di Trieste, Fiume, Buccari, il Littorale Austriaco, quelle Signorie è il contado di Pisino è un comercio incessante sempre vivo, et attivo.

Penetrano da Pisino, e anche per Terra le sudette Merci e caminano respetivam.[te] lungo il Littorale, et hanno ovunque il loro ricovero siano in case ò Botteghe de Sudditi ò pur d' Imperiali.

Di là vengono trasportate ne luochi interni, e ripartitam.[te] vendute in modo, che non vi è angolo della Provincia ove non si sprema il denaro de Sudditi.

L' istessa industria penetra nell' Isole del Quarner e quando i passi sono aperti si avvanza nell' altre Isole, camina, e va occupando tutto il Mare Adriatico.

All' incontro solita l' Istria (non và gran tempo) con la vendita de proprj prodotti ne stati Austriaci, e con una reciproca commutazione trare provedim.[to] à se stessa, ora che l' Imperatore hà usurpato la navigaz.[ne] del mare, et hà fissata l'idea di comercio in Trieste hà con validi impedimenti, e divieti

arenato alla Provincia il corso ad ogni negozio nei med.^{mi} suoi Stati.

Così dal fatto del Vomo restano divisi quelli che Dio aveva congionto.

Produce poi tale violenza il perniciosiss.^{mo} effetto, che le vendite de prodotti della Provincia derivando ò dalla Patria del Friuli ò dalla Dominante, oltre qualche altra porzione che si trasporta, e vende contro le Leggi Sottovento, et in Goro, et altra che industriosam.^{te} si introdduce in Carlopago, et altrove come nel med.^{mo} Pedelista, il dinaro poi che arriva in Istria si attrae nell' intera suma dall' Imperatore con il libero, et assoluto suo arbitrio di commercio di navigazione nella Provincia nell' Isole, e in tutto l'Adriatico.

Ma oppresso lo spirito da questa serie di cose mi si confonde la mente in modo che non è atta à meditar, e molto meno a prefigger regole, che siano valevoli à togliere introduzioni sì ree, e pregiudiziali.

E pure V.ra Serenità con il surriferito Decreto prescrive e vuole ciò precisam.^{te}.

Per ubbidirla fermo il pensiero, e le meditaz.^{ni} mie sopra quanto hò fin qui esposto, et è ciò che fu ordinato in punto di navigaz.^{ne} e di commercio dagl'Antenati suoi dessumo le seguenti proposiz.^{ni} e tratto la terza, et ultima parte.

1. Che per redimere questa Provincia e farvi fiorire il comercio, è manifestam.^{te} necessario riordinare quello della Dominante, e della navigaz.^{ne} sua.

2. Agevolare una tale riordinaz.^{ne} quando piaccia a V.ra Serenità come lo vollero i medesimi Antenati suoi distinguere, e privileggiare dagl' Esteri i Sudditi.

3. Questi siano almeno distinti, e privileggiati nella navigazione dell' Istria.

4. Il gran bene sarebbe dunque prefigger Dacio grande sopra i Legni, e Merci estere, e Dacio tenue sopra le Merci, e Legni sudditi, ma Dacio.

5. Trieste benche sia dichiarata scala franca hà però tariffe universali, nè vi è merce, che non sia sogetta ad un qualche pagam.^{to}. Così prattica Livorno scala Franca, e così pratticano tutti i Porti ove fiorisce il comercio, che ne meno i ter-

mini di franchiggia hanno da togliere i proprj diritti à gl'erarj de Prencipi se anzi per il loro incremento sono impegnati i studj e di navigaz.ne e di comercio.

6. Per questo basterebbe prender per mano la rifforma delle Tariffe tante, e tante volte deliberata, che i tanti generi che sono manuscritti senza i registri autentici, e le molte viciature, oltre il danno che portano ai Dacj inferiscono confusioni diffidenze, et avversioni in chi comercia.

7. In tale rifforma sarebbe utiliss.mo assoggettare al pagamento de Dacij il mag.r numero di quei generi che vanno essenti, e togliere quell'essenzioni, che in forza de particolari privileggi convertendosi in monopolj, partoriscono pregiudizi gravissimi alla Nazione, et al commercio.

8. Arrivate le merci di transito nella Doana di Chioza sarebbe utile assegnarle alla sola navigazione de Sudditi, e caricarle di grosso Dacio sopra i Legni dell' Esteri.

9. Quand'anche le vendite importassero una qualche mag.r spesa a' sudditi per la generale imposizione de Dacj, resterebbe grandem.te compensata dall' utile, che avrebbero dalla navigazione, e dal commercio quando però senza eccezion di persone restassero indifferentem.te considerati, e distinti i soli Sudditi.

X. Ma riuscirà sempre dificile all' Istria il rissorgim.to suo quando i Legni tutti sia esteri, ò nò, abbiano a fruire della presente libera navigazione così imuni dalla porta, e custodia de Piloti sbarcare possano ovunque le merci, et introdursi in ogni seno, e Porto arbitri indipendenti di queste Parenzane, e de i stessi sorgitori della Dominante.

Quando poi piacesse a V.ra Serenità dar mano alle predette ordinazioni potrebbonsi in accurata Terminaz.ne prefigere regole tali che fossero valevoli à riacquistare la navigazione di questo mare, e il commercio di questa Provincia.

Intanto se à tale Terminaz.ne avesse a precedere un altra riguardo ai Prodotti, e merci, che si trasportano, e si caricano dagl' Esteri nel porto di Fianona, riuscirebbe essa in quella parte d'un assai utile opportuno preliminare.

Per questo avendo scoperto nella persona di D.no Gia.mo Battiala Nobile d'Albona destinato dalla Serenità V.ra con il sudetto Decreto 19 Gennaro per sopraintendente à quel porto

e Castello le più desiderabili parti di zelo, di prudenza, e di attività, come corrisponde alle medesime nel presente di lui esercizio, così hò manifesto fondamento di crederlo utilissimo all'or che piacesse all'autorità publica di farlo continuar nell'impiego all'essecuz.[ne] anche in tale proposito.

Benche sia egli lontano da qualunque interesse, e serva anco decorosam.[te] a' publici oggetti in quel geloso confine, et in vista degl'esteri, avendoli però la Ser.[tà] Vostra decretato il mensuale assegnam.[to] da essigersi dalla Cassa di Capo d'Istria, non hà ella potuto per le note sue augustie corrisponderlo e fui in necessità di farglielo contribuire corelativam.[te] alla facoltà inserita nelle mie comissioni di valermi in tali occorenze d'ogni Cassa, da quella di Sanità.

Ciò rassegnato, e premesso aggiongo che i Ministri espediti dall'Imperatore in varie parti quali sono il Dechman, Cernelli, Gumer, e simili hano cooperato all'ingrandimento di Trieste.

Ma molto più possono avervi cooperato molti altri ma occulti emissarj, potendo però esservene come nella Dominante anche in questa Provincia, facile sarebbe deluderli sostituendo come in Fianona Sudditi fedeli a Vostra Serenità in alcuni porti dell'Istria, cui fosse raccomandata almen ne primordj la sopraintendenza, e cura di quest'opera, sempre però con la dovuta cognizione, e dipendenza da publici Rappresentanti.

Tale successo dipender deve, da un contegno essatiss.[mo] cui opponendo V.ra Serenità commercio à commercio arrivi il colpo e non si conosca come suol dirsi la mano.

Pare che le combinaz.[ni] dei tempi presenti essigano una tal direzione.

Che se non opponessero questi tempi, e volesse V.ra Serenità redimere interam.[te] il commercio suo da i danni che rissente anche dalle Fiere del Sottovento, e da quella di Trieste utiliss.[ma] al grand'intento sarebbe questa Provincia, onde statuirvi una Fiera, et aprirla antecedentem.[te] à quella di Trieste, e di Sinigaglia.

Parenzo sarebbe il centro più solido et opportuno à piantarvi un sì gran bene. Faccio il solo cenno per non ommetter parte alcuna del dover mio, et aggiungo, che qui non ope-

rerebbe certam.[te] alcuna di quelle opposiz.[ni], che furono incontrate nell'essaminare il sugerimento della Fiera di Chioza.

Ma non mi abuserò maggiorm.[te]; finisco dunque et in ciò che hò scritto qual egli siasi, imploro che V.ra Serenità accetti con la innata clemenza sua un atto di sola ubbidienza.

Non essendo per avventura in questi fogli cosa che promover possa il suo servizio migliore sostituisco al cuore, et alla penna le Voci, esclamo da questi Lidi, e con i voti dei Popoli invoco la providenza dell'Ecc.[mo] Senato, onde con l'autorità de suoi Decreti inspiri nuovo fiato di vita, e dia risorgimento all'oppressa Provincia, che importa risorgim.[to] di navigazione, e di commercio per il miglior bene de Sudditi, e dell'erario di Vostra Serenità. Grazie.

Parenzo, 14 Maggio 1732.

Vbbidito il comando di V.ra Serenità espresso nelle Ducali 10 spirante scrissi già al Conte di Gallembergh, e ricercai come da me il dovuto riparo alla violata publica Giurisdizione, e la restituz.[ne] insieme della barca, e de Sudditi depredati nell'aque di Muggia.

Ma le risposte furono quali le raccoglierà nell'annessa.

Rivoltomi poi al D.[r] Andrea Fini da Capo d' Istria Suddito fedele alla Serenità Vostra, che è congionto al Comandante di Trieste, con cui per le di lui pretensioni de titoli non è solito scriversi da alcuna Carica, e riccercatolo di carteggiare con l'instruz.[ni] datteli come da lui, hà da esso Comandante riportato coll'unite un altro scanso con il cenno però, che non saprebbe trattare una materia publica con forme private.

Rilevo inoltre da un confidente da Trieste, che il Fiscale di quella muda siasi espresso, che l'aver io ricercato benche da me il sudetto riparo, aveva anzi maggiorm.[te] impegnato à sostenere la violazione medesima.

Argomento da ciò che gl' Imperiali pretendino, che Vostra Serenità ò tolleri fin col silenzio qualunque insulto, ò entrando in maneggio rinunzij come in prezzo della liberaz.[ne] di quei poveri Sudditi una qualche porzione delle ragioni sue.

Gia i due Bregantini degl' Imperiali med.[mi] fanno prova assai manifesta di tali dissegni, e benchè stiano nelle Rive op-

poste, sono però nell' aque, e nel Mare di Vostra Serenità, e tolerati da lungo tempo hanno aquistato ragion di posesso, e di Dominio, ond' impedire la navigazione de Sudditi.

E vero che armati detti Legni da Soldati Liberaiter uscirono alcuni de medesimi, e con altra barca aggredirono quella di Muggia, ma da tale arbitrio nasce la presunzione, commettino sempre magg.[ri] prevaricazioni, et insulti.

Hò però in essecuz.[ne] delle sudette Ducali e delle susseguenti 24 spirante avvanzata in quell'aque una delle publiche Galeote che diretta dall' Vfficiale Vuco Dabovich con le precise commissioni che m' hano prescritto, confido l'uso della comandata risserva onde stiano lontani gl' impegni, e li sconcerti, e vi sia sostenuta la dignità, et il decoro publico.

Mi riuscì ancora col mezzo di confidente di penetrare i nomi de quattro Liberaiter espressi nell'acclusa nota, asserendomi egli che due d'essi siano anzi disertori delle publiche insegne.

Sopra di questi rei rilevando il sentim.[to] de Consultori della Serenità Vostra espresso nella Scrittura 8 cadente, perche abbiano à proclamarsi, e bandirsi, io poi non oserò di venire à passo alcuno senza la precisa deliberaz.[ne] dell'Ecc.[mo] Senato.

Suplico però sopra questo punto la volontà publica prescrivermi, se à scanso di maggiori impuntam.[ti] prima di publicare il Proclama, et il susseguente Bando abbi ad attendere e come la deffinizione de priggionieri sudditi suoi esistenti in Trieste de quali essendo gia seguito la liberaz.[ne] d'uno, che era un Fanciulo resta à temersi che si renda dificile quella degl'altri due Vomini, tuttoche trovi un essempio, che occorso un'altro simile caso, et arresto per occasione de medesimi sali appunto nelle aque di Muggia l'anno 1711 furono i Marinari Sudditi all'or pur anche rettenti, rilasciati dalle Carceri con pieggiaria de indicatum solvendo.

Non credei intanto lasciar cadere così la materia e di ommettere un altro eccitam.[to] come dall'annesse al Conte di Gallembergh col motivo di rispondere à lui sù l'influenza dei Bovini, che doppo i medesimi suoi avvisi ho rilevato che occupi con molta dilatazione i corsi di Trieste.

Ma l'ardire de Confinanti abusa, e provoca per tutte le vie

la somma prudenza di Vostra Serenità, e pare che cotesta virtù serva loro anzi d' incentivo à sempre nuovi e sempre magg.ri prevaricazioni.

Sono col ramarico di dover render conto d' un altro insulto.

Comandata dal Magistrato Ecc.mo della Sanità per la sudetta insorgenza de Bovini l' errezione de Rastelli, taglio di stradde e tutte l' altre solite precauzioni e custodie, ne ha il mio dovere difuso l'ordine circolarm.te, et ovunque fu adempita la volontà d'esso Ecc.mo Magistrato.

Appena erresse il Commun di Monpaderno del distretto di San Lorenzo nel giorno 3 spirante tre Caselli, nelle medesime primiere situazioni ne quali ultimam.te erano piantati, e sul confine di V.ra Serenità, che usci da Boschi vicini una grossa partita d' Imperiali della Villa Antignana distretto di Pisino colà contigua.

Fu promosso, e diretto il trapasso da Antonio e Mattio Fratelli Antolovich, e da Giovanni loro Germano, facendosi vedere alla testa di questa Gente, et a cavallo il prete Mattio Vulacovich tutti Austriaci.

Si attaccarono le Guardie del primo Casello, fu atterrato e con un tizzone che seco avevano gl' aggressori s' incendiò.

Si fece così successivam.te degl'altri due, mentre già atterite e soprafate, in tal maniera le guardie, costrette furono a ritirarsi, asportato essendosi dagl' Esteri in Antignana anche l'avanzo de Caselli incendiati.

Si sono subito di mio ordine dal Commune rimessi i Custodi, ma pure nella mattina degl' 8, essendo stata condotta nella Fineda di Monpaderno, che è una Prateria di publica ragione situata in vicinanza del sudetto Confine da predetti Antolovich copia grande d'Animali Bovini in più squadre ripartiti, mentre andavano oltrepassando i posti di Sanità si mossero le Guardie ad ammonire anco piacevol.te i Proprietarj Pastori à tratenerli, e retrocedere.

Ma rispostogli, che anzi penetrar voleano più avanti fù dal predetto Antonio Antolovich commesso contro le guardie uno sparo, e fatto nel med.mo tempo cenno ad altra Gente, che era in pocca distanza, e stava in aspetazione del sucesso, unitisi

in cinquanta inseguirono le medesime Guardie scaricando lor contro molti, e molti altri spari da quali per divina Misericordia restarono preservate, et illese.

A queste due si è aggiunta, e rinovata per parte degl' Esteri anche la terza animosità, e violenza in quel confine.

Sono comparsi anche nella matina di 22 nella Fineda i prenominati Antolovich con molti altri Animali, e con la scorta di circa trenta persone armate, parte ferme in una qualche distanza delle guardie di Sanità, e alcune avvanzate verso loro in camino.

Queste presentarono l'armi, et ebbero l'ardir d' intimare a sudditi custodi di ritirarsi in pena della vita dal sito.

Fu forza di farlo anche per questa nuova soprafaz.[ne] e furono anzi internam.[te] inseguiti verso la Villa di Monpaderno con altri tre spari d'archibuggiate chi dice esseguiti in tentata offesa delle Guardie, e chi in contrasegno d'allegrezza per aver esseguita una tal espulsione.

In ciò si è distinto essagerando con espress.[ni], e con minaccie il predetto Mattio Antolovich, che sino sussisterà la sua famiglia non vi vuole colà, e non vi dureranno le Guardie.

Rimarcabile è, che cinque sono le Case di questa Famiglia tutte colà confinanti, e divise fra se, ma contigue l' una con l'altra.

Ella è stata sempre, et è la più infesta, mentre fomenta nell'altre Case de confinanti consimili turbazioni, le promosse, e le sostiene fino con tanta baldanza, che nell' incontro presente uscirono dall'ostentaz.[ni] che ben presto penetreranno anche in Monpaderno à levar le campane.

Fautore, e capo di tali pretese, e repressaglie è Giure Antolovich. Fattosi egli sopra degl'altri autorevole nella figura di loro Avocato, e difensore di qualunque controversia particolarm.[te] de Confinanti nel foro di Pisino, hà con tali assistenze, e facilità potuto sedure alla volontà sua non solo gl'Antolovich della di lui famiglia, ma l'altre tutte di quel contorno, che ad ogni cenno si uniscono, e vanno comettendo simili eccessi.

Frequenta egli i viaggi di Pisino, e maneggia con quel Capitanio le violazioni presenti, ottiene ordini penali per esser seguito, fà passar memoriali à Lubiana onde avere più efficaci

assistenze, e fino ostenta publicamente, che Monpaderno non averà mai jus nella predetta Fineda.

Avanzarei ben volentieri una buona squadra di queste milizie per coprir i publici Stati, e quei poveri sudditi. Ma essendo evidente il pericolo d' un qualche impegno non oso di farlo senza la precisa publica volontà.

Alla notizia di questi fatti dopo aver animato nuovam.te et incaricati i Capi di quel Comune a non ceder mai il publico posto, ma anzi di ripristinar le custodie hò creduto necessario d'ordinare la pronta formazione di Processo da cui si raccolgono tutte le circostanze prelette.

Prima di quest'ultimo fatto credei del dover mio riconoscer quella situazione così frequentemente turbata, e manumessa dall'ardire de confinanti, ed è quella stessa in cui fin nell' ottobre decorso furono del pari incendiati i stessi Caselli di Sanità, come m' onorai umilm.te parteciparlo alla Ser.tà Vostra nel N.° 2.

Postomi in traccia de publici documenti, che me ne rendessero un qualche conto, ne fù vano il desiderio tanto in Capo d' Istria, che in Montona e S. Lorenzo, dove anzi già alcuni anni saccheggiata da malviventi quella Canc.ria, vien nel Processo introdotto, che le scritture di quei confini siano fatalm.te passate fino in mano degl' Esteri, e da quel tempo, tolte così l'autentiche prove delle publiche ragioni, hano poi insultati incessantem.te quei confini.

Nell' oscurità dunque, e nella confusione in che sono le cose avendo potuto la mia visita locale cui mi sono cautam.te trasferito, e dall'estere indagazioni rilevar un qualche confronto lo assoggetto à publico lume.

Quattro sono le Ville del Distretto di S. Lorenzo, e la più ampia è quella di Monpaderno, che si distende per la mettà del di lui Territorio.

Hà in se un vasto tratto di Terreno, che è la sopradetta denominata Fineda, la quale occupa tre miglia di lunghezza, e circa due di larghezza, solita ne tempi andati produr annualm.te mille carra di Fieno.

Fù ella destinata dalla publica Munificenza à benefficio de sudditi, da quali vi si ricavano Legna, Fieni, e pascoli d'animali.

Non era però permesso à chiunque, ne meno à Sudditi l' ingresso degl'Armenti, ò degl' Animali minuti dal giorno di San Giorgio fino a quello di San Michele; Gl' Esteri la riconoscevano d' indubitata ragione publica, perchè v' intervenivano chiamati à lavorar come operai, e pagati da Sudditi à giornata nel taglio de Fieni, e perchè loro stessi contribuirono sin l'anno 1708 una data corrisponsione per potervi introddure nel tempo permesso à pascere anche i proprj Animali.

Veniva questa Fineda custodita da un certo numero de Sudditi, à beneficio de quali si faceva dal loro Zuppano la distribuzione di quei animali degl' Esteri, che sorprendevano quando per avventura sorprendevano à pascolar nel suddeto tempo vietato.

Prevaricò un Zuppano nel restituire appunto alcuni Animali alletato da un lucro occulto, e furtivo, che fù al med.mo somministrato, e passato il mal essempio ne successori se ne abbandonò da Sudditi l'utile custodia, cosicche poi avvanzatisi i confinanti à lor talento, e liberam.te nella Fineda, vi tagliarono gl'Alberi, vi depascerono i propri Animali, e sostenendo l' ingiusta pretesa fin che sia la Fineda del Cesareo Dominio, hanno apportato in varj tempi, et apportano continuate molestie, da quali nascono le giornaliere oppressioni, e danni de sudditi e più volte con reciprochi omicidj.

Rimasero indivise per le note convenzioni e sentenze seguite in Trento fin nell' anno 1535 18 Zugno, et 8 Ottobre certe porzioni di Terre, in alcuni siti furono dichiarate sin d'allora ad uso promiscuo, e furono denominate col titolo di diferenze, titolo infausto nell' Istria.

Vsurpato dagl'Austriaci col progresso del tempo l' intiero posesso di tali diferenze, che in quella parte sono una grande porzione di Terreni, e che conterminano nella predetta Fineda, fatto proprio ciò che era promiscuo, sono andati poi à parte à parte rodendo, anzi divorando con la violenza, che in mano del Prepotente divien ragione, anche i diritti più interni, ed in Monpaderno l' intiera Fineda.

Per sostenere l'occupazione hanno à poco à poco maliciosam.te confuso i veri confini difformati i segnali, svelte le pietre

e recisi gl'alberi sopra quali erano incise, et impresse respettivamente le croci.

Alcune colonne, ò siano pietre divisorie furono trasportate e fin piantate in situazioni più interne di V.ra Serenità, avendone altre con publico sprezzo, et ingiuria infrante, e tradotte alle proprie case, e benche la Serenità Vostra di tempo in tempo abbia deliberato i necessari compensi, e ripari, ha prevalso sempre e in tutti i luoghi la rappresaglia.

Per fomentarla in certo modo in quei siti cospirò, una fatalità ben particolare. Destinato l'anno 1714 il Capitan Bugardelli alla guardia de Caselli de Sanità in quel posto, parve allo stesso, che nella processione delle rogazioni il Clero di S. Lorenzo si avvanzasse oltre i confini ne Luoghi Austriaci, e cadde nell' inganno, e nello scandalo di arrestare fino coll' indumenti sacri quei Sacerdoti dal qual arresto dessumendo gl' Austriaci nuova ragione, presero poi un Ansa così audace che mai dessisterono d' invader quelle località.

Il fatto è però, che la Fineda è descritta ne publici Cattastici di S. Lorenzo, che i Sudditi di Monpaderno non ostante l'estera soprafazione contribuiscono à quella pubblica Rapp.nza il Terratico, e che all'occhio stesso si fà evidente, e si manifesta il publico diritto.

Durano ancora alcune delle pietre, e delle croci benchè diformate in quel confine, che con linea e retto tramite lo conducono al sito della diroccata Chiesa di San Silvestro, che n'era la vera divisione, ed il termine in quella parte.

Ora essendosi erreta già mezo secolo un altra Chiesa col stesso titolo, e denominazione, ma internam.te, e per circa un miglio distante dalla predetta dirocata, riferiscono gl'Austriaci a questa nuova, e non all'antica il divisorio, quando frà l'una e l'altra, e nel corpo delle loro pretese vi sono altre case chiamate de Giacchich, sempre, et anco adesso riconosciute da confinanti del Territorio, e Giurisdizione di San Lorenzo.

Pretendono altresì alterare la situazione del Lago Ternovizza a' cui si riferisce nelle predette sentenze il primo punto e segnale del sudetto confine, e la rapportano ad un altro lago detto Puttigna, ma all' incontro questo Lago egualm.te è nell' interno della Fineda corrispondente alla Chiesa nuova di S.

Silvestro, alla qual parte essendovi alcune case chiamate dei Banchi sù questo del pari falsam.[te] figurano il preteso loro confine, quando lo formano le altre Case Austriache denominate pure de Banchi, che in linea riguardano la pred.[a] Chiesa già diroccata.

Rendendo però gl' esteri con tali alterazioni sconvolto, et incerto il diritto delle ragioni publiche à quella parte, e facendosi le sud.[e] Famiglie colà confinanti sempre più infeste nell' impunem.[te] violarle, piacciono perchè giovano al Capitanio di Pisino i loro frequenti insulti, e vengono sostenuti con tal sfaciatagine che ormai sà egl' ostentare esser tutto quel tratto di fondo imperiale.

Questi danni che rappresento sono danni del Commune di Monpaderno, ma sono pur troppo difusi altrove, e V.ra Serenità ne hà li recenti riscontri dall' Ecc.[mo] Sig.[r] Capitanio di Raspo, e dal Reggim.[to] di Capo d' Istria.

Ma ciò che più importa è, che avendo osservato in una scrittura 1695 molto diligente, et essata, del D.[r] Raimondo Fini fù deputato ai confini il di lui assunto di estendere un distinto dissegno delle dieci parti, ne quali è divisa la linea di tutte le confinazioni, ed aggiungervi per ogni dissegno un sumario delle scritture, consuetudini, et emergenze antiche, e recenti, che gl'appartengono, non trovo poi esseguito il benemerito impegno come V.V. E.E. lo raccoglieranno dall'annessa.

Intanto sono andati crescendo i publici pregiudicj, e moltiplicati gl' usurpi cade la materia in una dificoltà, che si rende somam.[te] involuta, et oscura.

Rilevando poi nelle sudette Ducali 24 Maggio spirante la deliberaz.[ne] di spedir a questa parte un Vfficiale per la formaz.[ne] de i dissegni, et altro che occoresse ingiongerli nel proposito supplico profondam.[te] V.ra Serenità riflettere, che dovendo prendersi in dissegno la delineaz.[ne] de Confini, il punto in ora sarebbe azzardoso assai; capaci gl'Austriaci d'impedirla con qualunque impegno.

E vero che questa materia de confini l'avevo come nel N.° 22 risservata ad altri fogli, ma fissatomi ponderatam.[te] sopra questo sol capo trovo, ch'ella è troppo vasta, difficile, e dirò anche impossibile a riconoscersi per me giuridicam.[te].

Questa materia è assai propria ò del Reggim.° di Raspo, ò di quello di Capo d'Istria. Gia in più tempi, e nei recenti ancora si sono essequiti per quanto raccolgo essami, e confronti hor dall'uno, or dall'altro dei due Reggim.ti, onde riconoscere da qualunque parte i danni, e gli usurpi degl'Austriaci.

Dovrebbero parimenti essistere nell'archivj de med.mi Reggim.ti e titoli, e posessi, e prove, e le carte tutte attinenti alla grave materia, ma mi si riferisce, che mancano le più essenziali, non essendomi riuscito di vedere ne meno un sicuro dissegno.

Il peso sarebbe per me estremam.te nuovo, e l'essequirlo mi toglierebbe affatto dalle peculiari incombenze di Sanità.

Supplico però la publica clemenza e per il suo miglior interesse, e per la grande, e vera incapacità mia dispensarmi da quest' incarico à cui confesso candidam.te di non poter ne saper riuscirvi.

Per non tener finalm.te sopra di me parte alcuna di tutto ciò che potesse influire nella materia m'avvanzo a dirle.

Che nell'altra scrittura 1707 del deputato à confini conoscendo egli le difficultà grandi, onde reprimere il disordine invalso hà suggerito, che lo fermarebbe almeno l'osservanza rigorosa dei Decreti 5 Zugno 1643, 28 Aprile 1662, 14 Febraro 1678, e 14 Ottobre 1679, che inibiscono le vendite de Beni ad esteri al confine, e soggionge, che giovarebbe assai estendere l'inibizione alle permute, all'assegnam.ti dotali, ed altri titoli.

Abusate le Leggi raccolgo che per tal causa sono stati inferiti gravissimi danni alla publica Giurisdizione.

Dai nuovi compratori, ò possessori Austriaci de Terreni Veneti non si sono corrisposte le decime à Patroni dovute ratione Fundi, e meno si sono sodisfatte le Podestarie, così che à grado à grado passarono i beni in una total indipendente aliena Giurisdiz.ne.

Rilevo inoltre che gl' Imperiali sono così gelosi, onde non accada pregiud.° alcuno sopra i loro confini, che se le Femine Austriache possedendo Terreni passar vogliono in matrimonio con i Sudditi di V.ra Serenità, non li viene acconsentito, se prima questi non si dichiarano, e naturalizzano imperiali.

All' incontro il Parroco di San Lorenzo altre volte inquisito è un suddito Austriaco, e lo è pur uno di quei canonici, entrambi grandem.[te] sospetti, e pure non ostante le Leggi si fanno Parocchi gl'esteri e si fanno Canonici, si rapiscono i possessi, e può darsi che siano gl'esploratori degl'Arciducali, et i loro Fomentatori.

Intanto sarebbe da essaminarsi, se sussistendo e prendendo col tempo mag.[r] vigore i pregiudizj non risultati abbia à permettersi à sudditi, che almeno come da loro presservino i proprj averi, e reprimano con la forza la forza, onde in qualche parte si temperi l'ordinam.[to] altrui, e si ralentino l' usurpazioni.

Pare che il male ricerchi rimedio nella radice d'onde egli viene, e sino che si lascino operare à talento quell' infeste confinanti Famiglie, saranno sempre frequenti, e sempre cresceranno le violenze in quella parte.

Imploro per questo la publica volontà se contro i Rei di tali attentati, che emergono dal sudetto processo abbiano ad essere prosseguiti gl'atti della Giust.[a], nel chiamarli, o proscriverli, onde animati i sudditi siano nel caso d' impunem.[te] difendere da quei Turbatori se stessi, le proprie sostanze, e la sovrana publica Giurisd.[ne].

Potrebbesi ancora come accenai nel N.° 22 industriosamente coartare il libertinaggio con cui gl'Austriaci del Contado di Pisino portano il loro commercio, e lo rendono passivo a sudditi aggravando con qualche contribuzione i prodotti ed i generi mercantili quali essi sieno del Contado, che entrando, ò uscendo dal med.[mo] passano liberam.[te] per la Provincia, e per i porti dell' Istria, e sarebbe questo un ripiego utile, e valevole forse anche à frenar l'audacia loro, e convertir in qualche specie di bene il male che or si patisce.

Ma per niente ommettere chiudo col rassegnare a V.ra Serenità un capitolo del med.[mo] deputato And.[a] Fini espresso nella sua scrittura 1707.

In fatti egli asserisce di non scorger rimedio più sicuro, che ò una conferenza d'egual Carica altre volte proposta, e che mai si unì, ò unir, et acquistar l' Istria Imperiale per non perdere à parte à parte la Suddita.

Quanto al primo punto, valendomi del sentim.[to] del Consultor Sabini espresso in sua scrittura, pare che sarebbe di graviss.[mo] rischio, e pregiud.[o] publico l'ellezione de Comissarj.

Il riflesso suo molto prudente fù che come le ragioni publiche furono grandem.[te] implicate, e confuse fin nell'anno 1535 cui si convenne lasciar indecisa diversa porzion de Terreni nominati come sopra le differenze, così essendosi i confini di queste dalla prepotenza dell'Esteri in tutte le parti offesi, trasportati, e goduti, produrebbe una tal elezione, conseguenze pericolosiss.[me] alla superbia et alle pretese de confinanti per attirare à sè anche col maneggio maggiori spogli, e conquiste, tantopiù pericoloso il cimento inquantoche mancano i veri fondam.[ti], e massime quelli che esistevano ne registri di San Lorenzo, passati come dissi nelle loro mani.

Furono in altri tempi eletti Comissarj or i Capitanj di Raspo, et or i publici Rapp.nti di Capo d' Istria, ma la prudenza publica ha sempre schermito l'essecuz.[ne] delle conferenze.

Internatomi sopra l'altro suggerim.[to], trovo, che l'Ecc. K.[r] Zen all' or che nell' anno 1690 onorò questa Provincia come Proved.[re] di Sanità, n'era gia penetrato.

Passato poi nell'ambasciata di Vienna mi si asserisce che lo abbia anche progettato alla Ser.[tà] Vostra, e che poi cadde inesseguito il maneggio.

Attuale Sig.[r] de Stati Austriaci confinanti è il Marchese di Priè, poiche in esso passò non solo la Giurisdiz.[ne] di S. Servolo, che era prima de Conti Pettaz, ma anco il Contado di Pisino d.[o] Signoria di Metteiburgo; che anticam.[te] dai conti del Tirolo si trasfuse con le solite umane vicende, e contese nel Prencipe di Porcia, indi in quello d'Ausperch, et ultimam.[te] nel Consiglio di Gratz che tramandò l'una, e l'altra al prenominato Priè.

Trovandosi qui egli gia pocchi anni raccolgo che siasi espresso con Mons.[r] Grassi fù Vescovo di Parenzo, che ben volentieri entrarebbe in contrato.

Sono così universali, e sono così continuate le violenze che vengono inferrite dal Contado di Pisino à Sudditi, et à confini, che potrebbe credersi avessero in oggetto di promuovere questo dissegno.

Se la generosità dell' Ecc.^{mo} Senato, e la pietà sua vi dasse la mano, sarebbe l'opera del miglior interesse di V.ra Serenità e della maggiore sua gloria spargere così l'universale tranquillità sopra i suoi Sudditi, et aquistar anche in pace le Provincie. Grazie.

Parenzo, 30 Maggio 1732.

PS. Giacche queste rimangono inespedite per l' intemperie, e contrarietà dei venti che contrastano ai legni il passaggio del mare le riapro, e ritornato in oggi 4 Giug.^{o} corrente l'Vfficiale Dabovich sono nel debito di partecipare à V.V. E.E. aver egli in tutti i numeri adempito l' incarico ingiontogli nello scorrere cautam.^{te} con la pub.^{a} Galeota l'aqua di Muggia, e in vicinanza di quell'estere Giurisd.^{ni}, non essendo accaduto alcun impegno, ò sconcerto.

Sarà eguale la cura mia, onde si prosseguiscano di tempo in tempo, e si rendano esseguite nel proposito le comissioni di Vostra Serenità espresse nelle sopradette Ducali 10, e 24 spirato.

Segnate appena, e chiuse le precedenti del Numero 23 mi pervengono da Trieste le risposte del Conte di Gallembergh che riguardo alla loro importanza prontam.^{te} umilio a V.ra Serenità.

M'accena aver preinteso che fosse stata formalizzata la sentenza sopra i noti due Sudditi di Muggia colà rettenti, e che spedita la medesima à Cesarei Dicasterj, dipende ora l'affare dalla Corte di Vienna.

Si rimostra ignaro, e vorrebbe far credere di non saperne il tenore, soggiungendo per esser la materia che à lui non conviene, ma in questa risserva, e in questo silentio non è fuor di ragione il pressumere, che doppo una represaglia così solennem.^{te} commessa si voglia pur troppo dagl'esteri violentem.^{te} legitimarla forse anche con la condanna de poveri Sudditi.

Scrivo subito a Capo d' Istria, et ordino, che il Confidente di Trieste riconosca, e mi partecipi la qualità della sudetta sentenza.

Credo dovuta però questa notizia quale siasi à Vostra Se-

renità per non fraponer per me ritardo alcuno a quelle deliberazioni, cui si determinarono nel proposito. Grazie.

Parenzo, 7 giugno 1732.

Corrisposte fedelm.te, e con prontezza dal confidente di Trieste le premure avvanzateli in raccogliermi la qualità, e circostanze della sentenza sopra i due sudditi di Muggia, colà per la nota violenza usata dagl'esteri detenuti, vengo oggi di ricever l'occluse, che mi assicurano esserne nel giorno 14 corrente seguita la publicazione.

Sono stati condannati à sei settimane d'arresto in quel Castello à sodisfar in oltre il Chirurgo che li hà medicati, li sbiri e le spese del Processo.

Fù tale il destino di quei rettenti, e ne devo senza ritardo a V.ra Serenità la presente partecipazione. Grazie.

Parenzo, li 17 Giug.o 1732.

Lettere del publico Rapp.nte di S. Lorenzo importano con l'usata sua diligenza avisi, che nel giorno d'ieri una Truppa di 200 Vomini d'Antignana Villa del Contado e confine di Pisin abbia esseguito una publica devastazione di alcuni seminati dei sudditi di Monpaderno, e quel che è notabile in situaz.ni più interne e di quà della stessa Fineda presso le Case dette de Giacchich, mai prima perturbate dagl' Esteri.

Erano in quest'azzione oltre le armi forniti di falze, e sterpazzi istrum.ti opportuni à tale dissegno, e in quella moltitudine vi erano meschiati fin de Regazzi condotti come in educazione, e forse per tramandar nella posterità il costume dei loro insulti.

Espone il Zuppano della med.ma Villa nella Cancellaria di San Lorenzo il fatto, del quale attribuendo l'origine all'antica, e radicata passione degl'esteri contro i poveri sudditi, rapporta poi che condottiero di tal Gente stava a cavallo Giure Antolovich uno de promottori più torbidi, e violenti delle passate inquietudini, quello che cooperò ad espeller le guardie ultimam.te da quei Posti di Sanità situati al margine, anzi alquanto più indentro il publico Confine, come rassegnai nel mio n.o 23.

Declinando poi il sud.° Zuppano rappresenta aver inteso che prima d'ogni altro fosse stato osservato un tal Nadalisco Zuppano della surriferita Villa Antignana pure a cavallo alla vista di tutto quella irruzione, e partita di Gente.

Quale egli siasi il fatto non sò come indurmi à credere che abbiano gl'esteri perpetrato senza alcuna provocazione ò causa data da i sudditi; per altro sarebbe questo un indizio manifesto assai, che i Confinanti satij d'esser tollerati nelle loro insolenze, siano deliberati di provocare ormai troppo la prudenza dell'Ecc.^mo^ Senato.

Ordino però anche sopra l'intiero di questo fatto una sollecita, ed accurata formazion di Processo, per riconoscere in tutte le differenze, e nelle vere sue cause una tal irruzione, e renderne poi con la possibile prestezza raguagliata Vostra Serenità.

Intanto benche mi senta comosso dall'oppress.^ne^, e dai voti dei Poveri Sudditi à coprirli con queste milizie, non oso di farlo perche à ciò che ho rassegnato nello stesso numero 23 per astenermene, s'aggiunge, che essendo appostato come in fermo pressidio varie partite de Soldati Tedeschi nelle situazioni del litorale Austriaco potrebbero attirarsi maggiori Vmori.

Trovo che gl'Ecc.^mi^ N.^i^ Carlo Pisani K.^r^, che venero ora Proc.^r^ di S. Marco, e l'Ecc.^mo^ S.^r^ Angiolo Emo, che onora il Bailaggio di Costantinopoli, e che furono precessori di questa Carica veram.^te^ presservarono i confini, et i sudditi, distribuendo sopra di loro le milizie, non ardirono all'ora accostarsi gl' Imperiali; ma appena levate le guardie, e sciolte le Cariche estraord.^e^, avidi gl' Imperiali stessi restituirsi alle prop.^e^ violenze, et à loro usurpi, spiantarono due confini, depredarono 174 Animali minuti, ferrirono Sudditi, ne fecero Priggioni, e in molto, e molto numero penetrarono internam.^te^, spogliarono due Case, due altre ne incendiarono, e posero à ferro, et à fuoco, tagliando le Viti, le semine, i fieni alcuni Campi, e la fineda stessa.

E vero che i Sudditi studiarono all'ora di difendersi come poterono, ma inferiori di numero, e di forze ebbero sempre la peggio.

Anche quest'essempio rafrena il mio spirito, e lo costringe

à credere, che quale egli siasi il male presente, sia necessario evitare if pericolo di un male maggiore.

Fratanto ben distinguendo che il diferire le presenti not.^{e} potrebbe promuovere alcun pregiud.^{o} all'opportunità del compenso, non vi frapono mora alcuna, e le partecipo à V.ra Serenità quali esse mi son pervenute. Grazie.

Parenzo, 24 Giugno 1732.

Giunti appena i due scaffi di Galeota decretati dalla Ser.^{tà} V.ra in difesa dell' inspezioni, et oggetti di Sanità, et in sicurezza della Provincia vi si sono nel riconoscerli scoperte varie mancanze, che li rendevano inabili ad ogni publico servizio.

Ne sia in colpa ò il tempo per la lunga stallia loro in cotesti Canali, ò forse anche alcuna omissione di cotesti publici Proti erano tali scafi deteriorati al sommo nell'intiero lor corpo, che oltre il far aqua da ogni parte vi mancavano rispettivam.^{te} le scazze da Maistra, i Mascoli, e la Femina de Timoni, le Crosere, i Baccalari, erano rotti da puppa a prova le perteghette, le schermadure e le Corbe; privi di molti stroppi inutili alcuni remi, e fin in uno de med.^{mi} scaffi l'arbore di Maistra, e l'Antena della borda atti non sono à resistere ad una moderata navigazione, nonche all' impeto, e furia de Venti.

Mi convenne per questo con somma pena impiegarvi dietro alcune spese per il loro rassetam.^{o}, et avendoli già espediti in Capo d' Istria, hò ordinato che quei Calafà vi travaglino con ogni diligenza la possibile acconcia, e perche vi sia per l' oggetto del minor publico dispendio impiegata alcuna parte de materiali depositati in quelle publiche munizioni.

Ma per gl' apprestam.^{ti} poi di Ferri, di Cavi del pari necessarj anche alla 3.^{a} Galeota, di arbore Antena, e Tende di Canevaccia, che colà non esistono, umilio alla Serenità Vostra l' inserta Nota e ne suplica la più solecita espedizione.

Saranno intanto, e senza ulteriore ritardo montati da q.ta Milizia Oltremarina, onde con incessante movimento, e con l'uso delle maggiori cautele scorrano il Littorale tutto da Muggia, ove con incarico nelle Ducali 10, e 24 Maggio caduto Vostra Serenità lo hà prescritto fino alle Premontore, e Merlere verso il Quarner, tenendo lontana qualunque emergenza.

Doppo questo cenno che appartiene ai publici Legni, devo poi render conto anche di q.te milizie.

Quattro furono le Compagnie oltremarine assegnate alla Carica per il servizio della Serenità Vostra.

Due Combat del Reggim.^{to} di questo Nome, una del Conte Antonio Padre, l'altra del Co: Daniel di lui figliolo ragazzo di circa anni dieci, ambidue dirette dal Padre sudetto benche di quella del Figlio apparisca Governatore un Alfier rifformato; l'altra Vuco Dabovich Reggim.^{to} Glinbotina, e la 4.^{a} Conte Zorzi Becich prima Reggim.^{to} Medin, ora Colanovich.

Hò dovuto per commissione 13 Febraro decorso del Mag.^{to} Ecc.^{mo} della Sanità alla Dominante espedire per il necessario espurgo il Cap.^{io} Antonio Combat con la Galeota, e Soldati da lui diretta, che erano in N.^{o} di 33, per averla (mal esseguendo le comissioni mie) meschiata all'ora nell' Isola gia sospesa di Cherso.

Terminata la contumacia furono per le precedenti ordinazioni dell' Ecc.^{mo} Sig.^{r} Savio alla Scrittura destinati all'ora quindeci Vomini della medesima Galeota, e lui Combat all' ubbidienza dell'Ecc.^{mo} Sig.^{r} Capitanio estraord.^{o} in Golfo Cavalli.

A quelli furono aggiunti altri otto Soldati della Compagnia Conte Daniel di lui figliolo, che pure esistevano sopra il med.^{mo} publico Legno, e furono parimente aggiunte undeci reclute per il med.^{mo} servizio delle quali parlerò a suo luogo.

Li nove altri, che formavano l' intiero armo furono rimandati à questa parte.

Intanto per opera della providenza del med.^{mo} Ecc.^{mo} Sig.^{r} Savio alla Scrittura fù sostituita la Compagnia Cap.^{io} Marco Luciani di nuova leva, ma leva d' Istriani.

Per supplire agl'oggetti importantiss.^{mi} di Sanità, non meno che à quelli dell' armo delle Galeote hò distribuito le milizie med.^{me} e rassegno all' Ecc.^{mo} Sig.^{r} Savio alla Scrittura con il Pedelista anche la nota della loro distribuzione.

Benche abbia dovuto contribuire non poca fatica nel depurare le Compagnie oltramarine nelle quali (esclusa quella del Sarg.^{te} Mag.^{r} Vuco Dabovich, della cui pontualità, e fede parlar devo con molta laude) hò trovato industrie moltiplici assai, e dannose alla Cassa publica, tuttavia sono presentem.^{te} ridotte

tutte in soldati effettivi, e fattioneri, escluso il Cadetto Becich et alcuni pocchi Vechi benemeriti assai.

Una Felucca dunque, et un Feluccone sono all'ubbidienza dell' Ill.^{mo} Nobile di Sanità Querini nell'Isole del Quarner oltre un altra squadra colà disposta per la difesa del Forte di S. Piero de Nembi, et in Fianona luoco estremam.^{te} geloso ho disposto in essecuzione anche delle comissioni del Magistrato Ecc.^{mo} della Sanità un altra Felucca, et un altra Squadra.

Le restanti milizie devono armare le tre Galeote, due altre Feluche, et un Feluccone.

Ma trattenendosi nella Dominante nove Vomini della Compagnia Combat espediti per riconsegnare una delle publiche Felucche, fino che non si restituiscano, resta in qualche parte giacente l'armo med.^{mo}, e suplico V.V. E.E. comandare il loro ritorno.

Veram.^{te} la Comp.^{a} Luciani compensa in buona parte le mancanze di quelle Combat in riguardo al numero, ma considerata poi Compagnia di nuova leva, composta di Gente tolta da questa Provincia con la facoltà accordatagli, vale a' dire ignara dell'uso del Remo, e del Fucile non saprei di che promettermi, quando non fosse appoggiata, unendo alla medesima li restanti Vomini Combat, tantopiù necessario il farlo, quanto che essendo la Leva Luciani di soldati di queste vicinanze, il ponerli in Terra sarebbe lo stesso, che esporli alle fughe, e perderli.

M' hà posto per altro cotesto Cap.^{o} Ant.^{o} Combat in così frequente assiduo essercizio di sofferenza, che convertendola in buon uso, benche manchi in me ogni militar esperienza convengo internarmi un poco, e rassegnare alla Serenità V.ra alcune considerazioni.

All'ora che lui pervenne da Cherso in grado di sospetto dovendo per i riguardi di Sanità aver l'armo della Galeota egli lo esibì in N.^{o} di 33 Vomini, come dovea essere.

Tenuta à rodolo la Galeota med.^{ma}, e pervenuta poi la sud.^{a} comissione del Mag.^{to} Ecc.^{mo} della Sanità d'espedirla nella Dominante alla contumacia, nel formar secondo i necessarj mettodi la fede sporca della sua Gente, si trovò, che v'erano

altri undeci Vomeni non descritti nel vero primiero armo, non in rolo, et à me non noti.

Indagando come fossero intrati nel publico Legno, et in quell'armo disse all'ora d'aver avuto le sottoscriz.[ni], e le rimesse in diversi tempi da alcuni publici Rapp.nti della Provincia.

Restai sorpreso, ne potei comprendere il motivo, perche essendo il Capitanio all'ubbidienza della Carica, non me l'abbia non solo presentati, ma nemeno fatto parola alcuna d'avere presso di se tal ammasso.

Passarono alla Dominante acetati dall'Ecc.[mo] Sig.[r] Savio alla Scrittura, espediti furono in Golfo, e mi pervenero le lettere 20 Marzo, che avessi à sodisfarli dal giorno delle loro rimesse respettivam.[te]; et à contribuirle il donativo.

Mi furono anche essibite le fedi med.[me], e queste erano nei mesi anteriori alcuna di Gennaro, a fin d'Ottobre, tempi ne quali le dette undeci reclute dovevano comparire al meno alle rassegne.

Per questo ho creduto di non inferire alla Cassa publica un così pesante pregiudizio di pagar per tanti mesi antecedenti una tal Gente, e li hò fatti poner in paga dal solo giorno 20 Marzo in cui furono presentati all'Ecc.[mo] Savio alla Scrittura.

Meditando poi la vera causa di così occulta, e non intesa direzione trovo che quest'Vfficiale è solito tener in rollo alcun soldato con nome non vero, qual è particolarm.[te] un tal Zuane Concina, che appunto si trova costà nella squadra della sudetta Felucca.

Potendo però darsi, che nello studio d'usurpare e pagam.[ti] e donativi si presentino à publici Rapp.nti Vomini con nomi arbitrarj, e basti conseguire la fede del tempo raccogliendosi effettivam.[te] alcun soldato, passi questo sotto il nome della prima fede, e si conseguisca da quel tempo la paga, e il donativo per Vomini, che prima non essistevano, e che non son quei medesimi rimessi nelle fedi sudette.

Da ciò deriva che nelle Capitolazioni del Cap.[io] Luciani venendo poi impartita la facoltà di poter far segnare le rimesse nell'Istria da cadaun publico Rapp.nte, io hò creduto se prima precisam.[te] non me lo comanda la Ser.[tà] V.ra di non esseguire il pagam.[to] di chi si sia soldato, che non conosca effettivam.[te]

soldato, mentre il farsi sottoscriver rimesse da publici Rapp.nti di Vomini, che doppo mai più compariscono nelle lor osservazioni, e che non sono noti alla Carica può esser sempre di sommo pericolo alla verità, e danno al publico interesse.

Esaminate altresì le Vacchette di queste Compagnie Combat trovo poi, che sebbene a quella del giovinetto Co: Daniel vi esista il Governator n'è però il Padre pur anche l'arbitro, e il direttore, lo è del Vestiario, ne deconti, e lo è nelle paghe a soldati.

I reclami, e lo spoglio in che sono l'una o l'altra delle Compagnie medesime sono universali e visibili. Vado su questo punto raccogliendo l'ultime differenze, che rassegnarò all'Ecc.mo Sig.r Savio alla Scrittura, constando a buon conto gl'arbitrj d'alcune piazze morte per più mesi da esso usurpate delle quali sarà trattenuto come è giusto il rissarcim.to alla publica Cassa fino alla deliberaz.ne dello stesso Ecc.mo Sig. Savio alla Scrittura, al quale rassegnarò opportunem.te il Processo.

Fù atto provido di prudenza, et insieme della carità soma il destinar il detto Ufficiale lontano dal figlio suo, onde questo fanciulo non apprenda gl'usurpi e le male direzioni del Padre in danno publico, in defraudo, et in oppressione de poveri Soldati.

Da queste emmergenze che sono particolari passo à considerar l'altra, che è in massima, et è universale.

La Serenità V.ra per ridure in coltura e popolar tutta l'Istria hà providam.te acconsentito, che dalla Carica superiore di Raspo fosse à parte à parte, come ormai lo è ella distribuita e concessa con precise investiture à particolari persone.

Ora che con l'industrie de possessori va esseguendosi la coltivazione de Terreni, e si moltiplicano in gran copia gl'impianti particolarm.te gl'Vlivi, e che si và anche adempendo l'oggetto della popolazione sua, succedono poi frequenti amassi della povera gente, e quantunque in fatto la Milizia oltramarina sia quella sola dell'Albania, e che presentemente si è dilatatta nella Dalmazia si pratticano le raccolte di tali milizie col titolo d'oltramarine anche dalla Provincia, e si va così togliendo il fine per cui la Ser.tà Vostra hà acconsentito le sopradette distribuzioni, et investiture.

Non contenti alcuni Capi leva delle piazze assegnategli nella Dalmazia si fermano qui con Feluche, benche senza alcun confronto delle publiche comissioni, espedendo di volta in volta sopra de Bastim.[ti] appena raccolta la povera Gente, esseguiscono con ogni mezo gl'ammassi.

Mi si riferisce, che duecento e più ne siano stati estorti per conto del nuovo Reggim.[to] Bergelich, e soggiorna tuttavia in questo porto un di lui legno indipendentem.[te], con cui si và a talento seducendo, e reclutando senza risserve la Gente, e benche siano per esso per quanto m'è noto piazze d' armi la Capitale della Dalmazia, e la Città di Spalato, si forma così il Reggim.[to] de poveri Istriani.

Vi si fanno anco da cotesta parte dall'altro direttore Culañovich delle frequenti espedizioni di persone per simili oggetti; e girando arbitrariam.[te] nell' interne situazioni vanno cogliendo dalle Famiglie la più tenera gioventù, e non la risparmiano fino agli stessi soldati Cernide destinate come di fermo piede in difesa della Provincia.

Ridotto in riforma questo genere di milizia urbana nell'anno 1727 dai quattromille alli due milla Vomini, quando a' Capi Leva si aggiunga la facoltà di poter togliere tal gente risservata in altri rolli, mancherà sempre al necessario servizio di Vostra Serenità un tale Pressidio nella Provincia, e mancherano con esso tanti salutari oggetti per quali l'auttorità publica lo hà destinato.

Ignoro se le Leggi ammettano ò nò arbitrj, e tali spogli, basta à me à scarico del proprio dovere farne alla Ser.[tà] Vostra la presente partecipazione.

Il fondamento di tale rifforma pare che derivasse all' ora dell'angustie delle Popolazioni, onde non fosse dalla medesima somministrato il numero di 4000 Teste, che erano decretate. In fatti io credo che mancassero veramente ne i rolli ma non mancassero nel modo di riempirli, come se presentem.[te] si rassegnassero à due mille non mancarebbe anche di questi la sua porz.[ne] perche tolta da Capi Leva.

Non è credibile l'angustia in che si trovano i riguardi della Sanità dalla privazione di quest' ordinanze, che à diferenza di

quelle dell'altre Provincie servono di buona voglia nelle fazioni cui sogliono distribuirsi.

Resa Vostra Serenità partecipe di queste emergenze, l'animo mio resta pago, et è pronta l'ubbidienza all'adempim.[to] di qualunque publica deliberazione. Grazie.

Parenzo, primo Luglio 1732.

Rimarcato nelle Ducali 24 Maggio scaduto il clementiss.[mo] sentimento di V.V. E E. sopra le rassegnate notizie delle direzioni dei Confinanti Imperiali, proseguisco nell'onor dell' incarico, cui sono richiamato à rintracciare, e riferire ogni lor passo ulteriore.

Alle turbolenze di Segna colà insorte per il partecipato motivo delle nuove imposizioni de Dacj, e di rivocare gl'antichi privileggi di quei abitanti si è aggiunta negl'adiacenti Popoli della Lika, e Corbavia una specie di movimento, e conterminaz.[ne] universale.

Intolerante quella nazione dell'angarie, e dell'estorsioni di quei Comandanti, seguendo i passati tragici essempj si è in ora per la med.[ma] cagion sussitata in modo, che gia hà dovuto il Conte Attomis Comandante dell'una, e l'altra Provincia, e che è l'oggetto dell'odio universale prevedendo un qualche consimile sinistro accaduto ne suoi Precessori ritirarsi in Carlistot.

Fuggì pure, e si ricoverò in Segna l'Austriaco Commissario denominato Neander, che con l' inspezione di sedare l'amutinam.[to] era stato, ma inutilm.[te] spedito dalla Corte di Viena in quella parte, e si è pure absentato il V. Capitanio Top della med.[ma] Lika, rinchiusosi nel Forte di Gospich, dove in presente vien da Morlacchi insultato in modo, che si impedisce qualunque comunicazione, e fino l' introduz.[ne] de viveri.

Si staccarono da Segna 200 Alemani del numero delle molte Truppe di quell' insolito pressidio, e vi si aggiunse un corpo di Gente del Capitaniato d'Ottocchias perche passassero tutti ad occupare i posti, à fare scoperte, e ponere i solevati à dovere.

Incaminatisi nel giorno 21 del passato, e giunti al primo Villaggio della Lika chiamato Perussich, li fù opposta, e contrastata la Marchia, cosichè venuto al cimento, seguì trà gl'uni

e gl'altri un'azione, che portò la conseguenza d'alcuni estinti, e diversi ferriti, ma portò insieme il ritiro della Cesarea Milizia, senza poter prosseguire la commissione.

Tuttochè si trovi però gia allestito il General di Carlistot per incaminarsi con numero adequato à dissipare principj e nubi così torbide, si hà tuttavia, che i stessi Murlacchi, ritirate avendo le robbe loro, e fatti passare gli Animali verso il confine ottomano siano in un corpo di circa ottomilla Vomini per sostenersi possibilm.[te] benche senza capo, e senza consiglio nell'oggetto di custodire illese le proprie essenzioni, e specialm.[te] ressistere dall'angaria chiamata del Travarin, ò sia erbatico imposta dalla Corte, ed al qual aggravio sempre si è recreduto.

Forse anche questa è la raggione per cui si continua à far discendere, et aquartierare nel littorale Austriaco, e particolarm.[te] in Fiume, in Segna le Truppe Alemane.

Vna porzione però, che si calcola di settemille in c.[a] fù imbarcata per Napoli, e per la Sicilia, dove è parato à passare altro numero di reclute, e con esse il General Maroli giunto in Fiume per visitar quei confini.

Si travagliano altresì con solecitudine molta, e con preci a cognizione di Cesare i lavori di Porto Rè, cosi denominato perchè appunto è un Porto Reale in cui si trovano giornalm.[te] impiegate mille duecento persone.

Il molo tirato dal principio del porto sin sotto il Forte Arin viene continuato anche più estesam.[te], e si divisa rendere dalla parte opposta muniti diversi siti onde stabilire una riva continuata, e quale conviene a quell'ampio porto.

Si atterano con fornelli alcune grotte eminenti onde ponere in mag.[r] difesa li Forti, e sotto il prenominato di Arin hanno appianato, et aggiustato da ogni parte il Terreno; erretti depositi per materiali, lasciati alcuni spacij vacui all' uso de squeri per la costruzion delle Navi, e per erigere e perfezionar l'Arsenale, che si va meditando.

Riguardo poi all' idee che sempre più come scrissi vanno alla giornata aumentandosi di dilatare l'Austriaco commercio pare che vi si opponga l' interesse d'alcuni negozianti Imperiali.

Impegnato vieppiù l' animo di Cesare all' ingrandim.[to] di Trieste, hà chiamato colà alcuni Mercanti di Fiume, e delle

situazioni più interne, al cui oggetto hà imposto loro angarie ben pesanti dalle quali andranno esenti all'or che trasferiscano in Trieste sè stessi, le famiglie, et i propri capitali.

Vi ressistono con Memoriali, e con suppliche, ma essendo in esse espresso qualche termine cui non fanno molto onore alli dissegni del Monarca, serva ciò anzi di Mag.[r] incentivo, onde pretenda esseguita la volontà sua.

Promesse con industrioso alletam.[to], poi tolte con vera massima di commercio alcune essenzioni in Trieste, ora che và prodigiosam.[te] aumentandosi quella scalla alcuni parlano tuttavia con della dubietà sopra il destino della prossima Fiera. Grazie.

Parenzo, 4 Luglio 1732.

Ora che è compita la formaz.[ne] del Processo devo in seguito di quanto rassegnai, alla Serenità Vostra nel n.[o] 26 trattar alcune circostanze della commessa devastaz.[ne] sopra il distretto di S. Lorenzo nel giorno 23 Giugno scaduto.

Si hà che à questa portati fossero gl'Imperiali da uno sfogo di vendeta dessumendo per motivo l'aver quei sudditi Villici atterrato loro nella contenziosa, e ormai perduta Fineda tre Bovi lasciati al pascolo pocco tempo avanti.

Ma non fu per questo come da loro intentata, ed esseguita una tale soprafaz.[ne].

Rissulta che il numero di quelli intervenuti nella med.[ma] fosse di 260, e che conduttor loro il Zuppano d'Antignana invitasse indi in tal moltitudine in d.[a] Villa, dove s'era prima del fatto da più parti raddunata, e li somministrasse molto vino dalla Caneva del Capitanio di Pisino per rissarcirlo respettivam.[te] al raccolto.

Ostentano anzi quegl'esteri, che lo stesso lor Capitanio di Pisin v'abbia data mano; che voglia rissarcirlo del doppio il danno degl'Animali uccisi, che abbia commesso al Caporal delle Cernide Mattio Milich della Villa Treviso d'accorrer con la centuria ad ogni ricchiesta di quei d'Antignana per loro rinforzo; aggiungendo, che s'attende un ord.[e] segreto della Corte di Vienna per invader con mag.[r] risoluz.[ne] tutte quelle parti, e la med.[ma] Villa di Monpaderno.

Queste diffamaz.[ni] (quali esse siano) mettono però in grave apprensione quei Sudditi di V.ra Serenità, parendo ad essi, che ogni giorno li abbia di sopragiungere un irruzione maggiore, che gli spogli dell' intiere sostanze; e tanto più dicono di temerla, quanto che per gli essempj passati la minaccia hà di poco preceduto ogni voltà un'essecuzione, che non fu disgiunta da deplorabili danni e conseguenze.

Il numero loro tanto inferiore à quello degli Austriaci non può in vero far argine alcuno alla perturbaz.[ne] di quel confine.

Dall'annessa depposiz.[ne] del Zuppano di Monpaderno m'accresce il sospetto d' inteligenza cogl' imperiali contro il Rev.[do] *Sebastiano Milos Pievano di S. Lorenzo*, che pure è *Austriaco,* e che fù come scrissi in altri tempi inquisito.

S' aggiungono alcune altre diffamaz.[ni] estragiudiziali contro lo stesso, ma opponendosi le Leggi di prosseguire contro ecclesiastici ne formo il cenno, onde niente resti a mio carico.

Intanto implorano i Sudditi a vicenda alcun riparo dalla pubblica auttorevole mano; Io non oso d'estendergliela sino à che non arivino le precise deliberaz.[ni] di V.ra Serenità, e sono persuaso dai frequenti casi sucessi, che sia inutile come fù ancora scriver fino come da me, e riccercar un qualche riparo al Cap.[nio] di Pisino.

E solito valer ciò di pretesto à commettersi sempre nuove represaglie, essendo costume anche de tempi andati il far succedere ad una violenza un altra, e dappoi quella un altra ancora onde il parlar delle fresche faccia por in silenzio poi in oblivione le prime coprendo così i passati, e i recenti con sempre nuovi, e sempre maggiori insulti. Grazie.

Parenzo, 3 luglio 1732.

Inchinate appena le Ducali della Ser.[tà] V.ra 10 cadente, non lasciai correre frà il publico comando, e la rassegnata ubbidienza mia alcun momento, che ne potesse ritardare l'oggetto dell' importantiss.[ma] commissione.

Intrapreso perciò imediatam.[te] il viaggio per Capo d'Istria vi approdai nella Dom.[ca] scorsa, ove senza ritardo diedi mano all'essecuzione prescritta.

Chiamato avanti di me il N. H. Consig.[re] Dolfin tuttoche

egli fosse sul margine di terminare l'impiego, che hà anzi ora compito, giunse con ogni prontezza, e con le stesse divise della sua Carica.

Doppo la lettura essequita dal mio Canc.^{r} delle sud.^{e} Ducali gli rilevai in seria maniera la viva sorpresa in che è l'Ecc.^{mo} Senato nell'aver intese le di lui mancanze, e vigorosam.^{te} lo incaricai à riconoscere come conviene la propria subordinazione dalla Carica superiore in sodisfar le Bolette da essa sottoscritte, in aggiustar la scrittura per quelle non segnate, in suplir à qualunque altro disordine, che vi fosse in maniera che possa il di lui sucessore ricevere quella publica Cassa immune da ogni sconcerto.

Rimostrò egli una umiliss.^{ma} e piena rassegnaz.^{ne} alla publica volontà, ma nel med.^{mo} tempo volendo esprimere, che essendo le Chiavi, et il Libro della Camera da lunghi giorni in mano di quell'Ecc.^{mo} Sig.^{r} Podestà e Capitanio, non potea ne men in quell'ora adempire il proprio dovere.

Non l'hò lasciato proseguire più oltre, e gli repplicai, che senza altri ritardi, et escusazioni ubbidir dovesse l'incarico.

Sono però nel debito di render conto alla Serenità V.ra, et assicurarla, che intervenuto esso N. H. Dolfin nella Camera alla presenza della Carica superiore, gl'hà reso conto del suo maneggio riguardo a' mesi decorsi, fù aggiustato à dovere ogni punto della scrittura, e seguì l'intiero compito saldo già anzi firmato dallo stesso Ecc.^{mo} Sig.^{r} Pod.^{à} Cap.^{nio}.

Così restando esseguito quanto all'umiltà mia per intiero il contenuto delle sudette Ducali, mi sono restituito qui alle naturali incombenze, e nello stesso momento ne rassegno le presenti umiliss.^{me} partecipazioni. Grazie.

Parenzo, 18 Luglio 1732.

Si vanno facendo così familiari e frequenti gli insulti che commettono nella nota publica fineda sopra le sostanze, e contro i Sudditi di Monpaderno dagl' infesti Austriaci confinanti della Comunità d'Antignana, che doppo le precedenti rassegnate emmergenze tre altre ancora ne son sucesse, e tutte moleste.

La prima fù nel giorno di Lunedì 14 spirante in cui stando quei di Monpaderno nell'attenzione di preservare il prop.^{o} Ter-

reno dall'ulterior pregiud.°, et invasione degl'esteri, unitisi questi in numero di circa ottanta, e ben armati gridando all'arma all'arma, penetrarono entro il confine e provocando con minaccie, e con vilipendj la sofferenza de sudditi le scaricarono contro più spari d'archibuggiate.

Furono stimolati dal natural istinto della propria difesa a rispondere, et espulsi simili turbatori fuor del confine si riunirono questi doppo aver caricate l'Armi, e si sono inoltrati repplicando più spari fin presso le abitazioni, cosicchè doverono quei di Monpaderno ritirarsi, e porsi per all'ora in sicuro.

Seguì il secondo attentato nel giorno di 21, e con maggior impegno numerosi fin à cento Vomini doppo aver occupato con gl'armenti tutto il pascolo della Fineda si avvanzarono sempre con impressioni di timore, e di pericolosiss.mi eventi fino internam.te in vicinanza di tre abitazioni situate sotto la villa di Monpaderno, e dalle quali come per maggior sprezzo depredarono molti e molti capi di Polame di varia specie con sensibile danno de' Proprietarj.

Occorse il terzo fatto nel giorno di 26, et egli m'apparisce dall'esposizione che ne fece nell'Officio di S. Lorenzo il Zuppano di Monpaderno.

Comparsi gl'Austriaci al lor solito con gli Animali nella Fineda, nel vederla custodita, e difesa da sudditi se ne mostrarono impacienti d'usar contro loro la consueta violenza, et avventandosegli fecero lo scarico di molte archibuggiate, cosicchè trovatisi i sudditi di V.ra Serenità nell'impegno di preservare in tale incontro se stessi, et i proprj averi eseguirono eguali spari, durando reciprocam.te il tentativo per lo spacio di circa due ore, e rimanendo ferrito nella mano uno di Monpaderno.

Non apparisce per alcuna publica deposizione, che in alcun degl'incontri predetti sia stato offeso veruno degl'esteri, ma è vero però, che nell'ultimo fatto dei 26 restò ucciso uno dei med.mi e ferito gravem.te un altro; facendo alcuna difamaz.ne sperare, che appresi da confinanti ormai gl'effetti della ressistenza de Sudditi, contener si possano in una qualche moderazione.

Inchinate intanto dall'ossequio mio le Ducali di V.ra Se-

renità 10 e 26 del spirante, e meditando d'essercitare con quell'attenzione, che mi viene prescritta la dovuta ubbidienza, non lasciai di far comparire avanti di me i capi d'esso Comune di Monpaderno.

M' hanno intenerito nell' angustie ne quali mi rappresentarono esser costituiti in temere in ogni ora del giorno la soprafazione e gl' insulti degl'esteri, rimostrandomi d' esser condotti ormai alla disperazione di dover nel cimento fin della vita difender le proprie sostanze.

Da ciò mi si aperse la via d'usare con tutta la desterità e senza che traspiri alcun publico impegno quanto viene la Serenità V.ra à prescrivermi nelle sudette Ducali, e confortandoli sù l'esposte iatture gli feci intendere, che loro particolar cura esser dovea di non far derivare agl' imperiali alcun motivo di pretesto, che fomentar possa i loro trapassi, ma che contenendosi ogni uno in un retto vivere, e nella dovuta moderazione, in ogni caso poi che si continuassero dagl' Esteri le violenze, et i tentati usurpi, avessero à ressistervi con vigore per mantenersi nel possesso de proprj Beni, e presservare insieme il diritto delle publiche ragioni.

Con pari cautella, e con ogni mag.^{e} circonspezione vado maneggiando il delicato, e dificile punto, che riguarda le persone de Fratelli Antolovich capi, e fomentatori de riferiti trapassi per far valere all'opportunità l'effetto delle sovrane intenzioni, e vi sia il modo di esseguirle da chi meditasse per avventura ò per motivo di contesa, ò di privato livore prenderne una particolar et adequata vendetta.

Mi rivolsi nel tempo med.^{mo} al Capitanio di Pisino, et à tenore delle publiche venerate intenzioni gli spiegai nell' inserte un preventivo reclamo sopra le commesse delinquenze di quei d'Antignana, onde per qualunque successo abbia sempre ad apparire la retitudine delle publiche massime per tener conciliata la publica reciproca quiete.

Vsai termini esuberanti, e dissimulatorj perchè conoscendo la sua vanità, e quanto ami parer onesto, il rimproverarlo e rinfacciarle la toleranza anzi i fomenti suoi sopra i casi occorsi sarebbe riuscito di mag.^{r} irritamento, et impegno.

Raccoglierano V.V. E.E. dall'unite quanto egli risponde fuor

di questione quando io gli posi in vista i fatti publici tante volte essequiti da quei Confinanti con sette d'Vomini armati, tagli de Viti, e de raccolti, depredazione d'animali, e con quanto può farsi mai contro l'armonia e la buona corrispondenza, appoggia esso Cap.[mo] le sue querimonie à fatti de particolari persone, et à delitti privati, de quali come disse per altro non rissulta ne formati processi alcun cenno.

Segnai subito in risposta l'unite, e fermo nel primo proposito di reclamare sopra la violata publica Giurisdiz.[ne] li aggiunsi, che quanto sia à misfatti indicatimi è sempre pronta, et aperta la via ai dovuti ricorsi in ogni competente foro della Provincia ove sarà amministrata come è natural costume di chi pressiede agl'indolenti ragione, e giustizia, e gl'offerij io med.[mo] di darvi tutta la mano.

Hò però ordinato di rilevar cautam.[te] e còn legalità la verità di cadauno dei fatti, che esso Capitanio va esagerando nelle predette sue lettere, per reprimere risolutam.[te], et à tenore delle sud.[te] Ducali qualunque eccesso, che dalla prevaricaz.[ne] de sudditi fosse commesso e dasse fomento ò sia giustificaz.[ne] agli esteri per nuove, et ulteriori violenze.

Lo crederò pago dell'equità d'una tale rimostranza, che secondo appunto le venerate publiche prescrizioni previene qualunque ricorso potesse egli fare alla Corte di Vienna su tali delinquenze, che lui accenna commesse da Sudditi di Monpaderno, ma che in fatti non sono note nemen nel foro di San Lorenzo che è il capo di quella Giurisdiz.[ne], come me ne assicura la zelantiss.[ma], e veram.[te] lodevole vigilanza di quel Ill.mo Sig.[r] Pod.[tà] Gio. Batta Zen da cui in ogni incontro delle umiliate emergenze non si son trascurati gl'usi tutti della prudenza, e dell'attenzione in rilevarle, et in sostenere da benemerito Cittadino fra tante sorprese il publico sovrano diritto.

Onde poi egli resti in ogni tempo tutelato dai possibili publici documenti è il mio spirito in un incessante movimento di procurare con mezi cauti, et opportuni la ricupera di quelli che furono trafugati nel saccheggio dell'Officio di San Lorenzo.

Già ne ho esteso una segreta, e fedel traccia per cui mi si rileva che sono tali carte custodite in più calti, e con la maggior gelosia nella Canc.[ria] di Pisino, che seben dificile assai

il riaverle, non ci è però disperata l' idea, ne mi si lascia senza una qualche lusinga di poter un giorno riuscire con ubbidienza al publico incarico.

Raccogliendo però da varie parti della Provincia tutte le carte, e fondamenti, che riguardano i publici confini, e mancandomi per intiero compimento alcune pocche, e particolarmente il sumario di quelle, che attendo dall' usata prontezza dell' Ecc.mo Sig.r Cap.nio di Raspo, quali esse siano, che io intitolerò avanzi de monumenti si prezzabili, e premurosi, sarano rassegnate alle mature publiche disposizioni.

Pervenutemi le Ducali dell'Ecc.mo Senato, che muniscono la Carica della facoltà di procedere, andrò prosseguendo l'inquisiz.ni de quali m'onorai fare l'umiliss.mo cenno contro il Pievano di S. Lorenzo sopra di cui si vanno aumentando le presunzioni del suo mal cuore nel fomento che presta agl' esteri turbatori, e nella dessolazione cui studia di ponere con minaccie, diffamazione, e con impression di timore i poveri sudditi.

Renderò opportunem.te conto del di lui preciso contegno, che intanto non lascio di vista per il di più che compilato il Processo riputasse la Serenità V.ra prescrivere, potendo molto l'esperimento presente ralentare l'opera delle sue instigazioni, e promover in quei Popoli un qualche principio di pace. Grazie.

Parenzo, li 31 Luglio 1732.

In seguito di quell'ubbidienza che devo alle commissioni di V.ra Serenità venerate anche nelle ducali 26 del spirato, non hò ommesse le traccie tutte più caute, e sicure, ond'ulteriorm.te raccogliere l' idee, e l'operaz.ni de confinanti Imperiali.

Mi riuscirono di gran soccorso gl' atti vigilantiss.mi con quali sopra li miei eccitamenti e ricerche procedono à gara e il N. H. Proved.r di Veglia, e l' Ill.mo Nobile di Sanità Querini, e questo nelle molteplici, et importanti inspezioni dell' Isole del Quarner da lui con perfettissima cura, e virtù custodite, e difese, unisce in pari tempo uno studio singolare assai per tuttociò che riguarda qualunque altro oggetto del migliore servizio di V.ra Serenità.

Rilevandomisi però da questi due benemeriti Cittadini molte

esenziali notizie, che io pur confronto, e si confermano col mezzo de Confidenti, mi onoro umiliarle à publica cogniz.[ne].

Si era sempre più avvanzata la solevazione nella Lika e Corbavia, e doppo aver avuto in oggetto il motivo dell' estorsioni pratticate da quei comandanti, si trovorono gl'amutinati in un altro pensiere, e nell' impegno di non voler tolerare il pressidio alemano in quelle Provincie.

Protestavano averle essi acquistate, e sostenute in varj tempi col sangue istesso, e che in presente era un dubitare della loro fede nell'addossarli l'aggravio d'aquartierar nelle proprie case milizie con dispendio, e danno grave delle famiglie loro.

Per domare l'ostentate resistenze era già per incaminarsi il General di Carlistot. Marchiava un grosso numero di truppe veterane con molti Ufficiali, et il Comissario Neander spedito avea un Corriero a Vienna per avvisarne la Corte.

Andava egli intanto imprimendo ne malcontenti che se questa volta ancora si fossero abusati della pietà del Sovrano doveano nella ricaduta temere la totale desolazione, e specialmente li Capi, studiando così per tali vie dividere i deboli, e i meno impegnati dai più ostinati e rissoluti.

Nulla però servì, perchè continuando gl' attentati, et una specie d'assedio al forte di Gospich, ove era seguito come scrissi il ritiro del Comandante Top, sono state abbrucciate alcune Case specialm.[te] al Capitan Volfango Milanese con non pocchi suoi riguardevoli effetti, e di altro Vfficiale, che posti in contingenza di vita abbandonar doverono la moglie et i figli in mano de tumultuarj ritirandosi in Segna.

Dilatando però un tal fuoco nella sua origine una fiama si accesa non potea à lungo esser alimentata.

Per l' ultime lettere dell' Ill.mo Nobile 3o spirato sempre esate e diligenti mi si avvisò ciò che appunto io conietturai nelle precedenti in un movimento d' Vomini senza capo e senza consiglio.

Sortì alli Commandanti Cesarei di far arrestare sù la fede, e sù la lusinga di confermazione di privileggi dieci persone considerati capi, et auttori della rivolta, e senza alcuna fraposizione di tempo ne furono sette decapitati in Ottochias nelli giorni 24, e 25 del caduto ; arresto qualunque egli sia, et

essecuzione, che nella sua solecitudine, e sorpresa non meno che nel visibile essempio, hà posti molti à dovere, e nella primiera ubbidienza.

Sono state tese eguali insidie ad altri, che calando dalle Montagne, si riputavano sicuri verso le rive del Littorale, ma inciamporono in Carlobago, e ne sono nel giorno 28 arrestati altri sette condotti per il Canale della Morlacca in Fiume, ove si crede seguir abbia l'eguale publica pena.

Così dovrebbe nel nascere essere in quella parte reciso tale germolio, ma ciò che duole estremamente, e che può concitare il tumulto, e la disperazione di quei Popoli è la notizia d'esser stato arrestato dal Consiglio Aulico di Gratz il Mircovich Nunzio, che avevano colà espedito per reclamare sopra le riferite loro doglianze.

Se ne imputa auttore il med.^mo^ Conte Attomis comandante della Lika anche per prevenire con un tal colpo caricando esso Nunzio come capo, e fomentatore de solevati qualunque querimonia sopra le pratticate di lui estorsioni.

Da Segna non c'è alcun mag.^r^ riscontro sopra la già eseguita spedizione de soggetti in Vienna per la riforma de Dacij.

Non è pur uscita alcuna rissoluzione intorno i Memoriali de Mercanti per l' imposte angarie alla scala di Fiume, e il protraerne la decisione viene a considerarsi come un industria, anzi un mistero per divertire à quella parte un certo tal qual osservabile concorso, e intanto rendere senza soggezione perfezionata la fabrica di Porto Rè, che a tutto potere, e con estraordinario impegno si sà avvanzando, onde nell'affluenze del negozio, e della gente di Fiume non si rilevi per ora, e non si dissemini il fervore de lavori medesimi.

Ne fà prova una manifesta presunzione, perche se fosse della massima di Cesare il togliere da Fiume qualunque negozio parerebbe che avesse a cessare in Porto Rè l' impegno delle presenti fabriche e fortificazioni, quando in fatto esse mirano appunto ad oggetti importantiss.^mi^ di navigazione e di commercio.

In ciò anzi mi si avanzò il riflesso che dilatate già sempre più, et essendo senza limite l' idee dell' Imperatore di far fiorire sul mare nelle Terre Arciducali, ne Littorali dell' Istria et ovun-

que l'affluenza de negozij, e de Legni, si vogli anzi che la Camera di Gratz mediti l' introduzione d'un altra Fiera franca in tempo opportuno anco in Fiume, perche dandosi essa mano coll'altra di Trieste dove si studia far giungere da ogni parte le Merci, siano i Negozianti alletati à calar dalle parti più interne anche dell' Vngheria, e ridursi à quelle maritime di Fiume.

Vero però è, che in ora la navigazione in Trieste sofre assai la sua crisi, e che le stallie, che per mancanza di denaro patiscono in quel porto stando sul ferro i Bastimenti fin per qualche mese senza poter far esito delle merci e particolarm.^{te} d'ogli pregiudicano molto all' interesse de Naviganti, e li allontana da nuove espedizioni.

Sù questo punto pero v'è un ord.^{e} cesareo, che si prendano sicuri accerti, e si facciano le più estese note di tali Bastimenti, che partono con le merci invendute, e vuole Cesare che di tempo in tempo se ne faccia à lui la partecipaz.^{ne} rissoluto di trattenerle, e d'espedire in Trieste Mercanti con grosse somme, onde non le lascijno uscire da colà, e trasportarle come è sucesso d'alcuni ogli in cotesta Dominante.

Con tutto questo anche nell'anno presente è gia vicina a farsi quella Fiera, e per rilevarne l' intiere circostanze come la Serenità Vostra me lo comanda, massime quelle che riguardano il punto di commercio, e di ciò che può farsi di particolar inspezione, e nocumento alla Ser.^{ma} Dominante, studierò le vie tutte ond' ubbidire al publico incarico.

Le abbia intanto la Serenità Vostra rispetto à lavori di Porto Rè dall'unito dissegno, che sebbene d'avviso, parmi però assai essato.

Potè farlo trare da persona esperta, e senza osservaz.^{ni} colà spedita l'accenato N. H. Daulo Foscolo Proved.^{r} di Veglia che è infervoratiss.^{mo}, e ripieno d'attenzione in ben servire alla Ser.^{tà} Vostra in quell' Isola confinante con gl' esteri.

Rimarcherà nel fine del Posto esservi due angoli manufatti tra quali v'è il Canale di mezzo che conduce allo squero dove le navi che s' intendono fabricare passar devono in dodeci, e più piedi d'aqua.

Come fù uguagliato il Terreno al N.° 4 sito del squero med.^{mo}, così di là da esso sito v'erano delle Coline ineguali,

dispendioso il travaglio d'appianarle, et à risparmio sono stati eretti argini di mura segnati N.° 5, che si inalzano verso il Monte e ciò con due oggetti, l'uno di far piazza che difenda, e copra lo squero, l'altra d' impedir che con la piena dell'aqua venga trasportata in mare la Terra che è superiore ad ingombrar la bocca dell'estremità del Porto med.^{mo}.

Si continua in ora il lavoro del molo alla parte di Sdrigno segnato N.° 8, et essendo ineguali le grotte, e di linea obliqua vanno abbonendo à quella parte segnata N.° 7 il mare, e rendere secondo la divisata idea seguente la riva.

È rimarcabile che nel principio della Boca del porto si viene ad assicurarlo maggiorm.^{te} dagl' impeti del mare, e de venti con l' estensione delle due punte, e ci è oppinione che abbia ad attraversare la med.^{ma} bocca una Catena dall'una all'altra punta, ridotta già con tal arte, onde chiuderlo in tempo di notte, e farvi sopra tal punto construire un resp. Fortino con suoi quartieri, e milizie a difesa.

Intanto sono assicurato dal confidente di Trieste, che da colà sono state già spedite in Porto Re dodeci ankore di gran peso per ponerle nelle muraglie à sostentam.^{to}, e fermo de bastimenti.

L' impegno dell'Armiraglio Danese con Cesare è che l'anno venturo saran poste ne Squeri due Navi in cantiere al cui effetto sia destinato il taglio nella luna d'Agosto di cinquanta legni e moltiss.^{mi} Roveri.

Passar devono in Porto Re le Maestranze di Trieste, quelle di Fiume, che si contano molte, et altre forastiere che esso armiraglio prese l' assunto di far giungere secondo l' occorenze, anzichè combatuta essendo, come suol avvenire nelle Corti come ineficace la sua idea, protestò col Sovrano, che quando dasse ascolto alle passioni altrui, sarebbe necessitato abbandonarne l' impresa, che totalm.^{te} poi è stata à lui con intiero arbitrio appoggiata.

Fù anche ne scorsi giorni à rivedere quelle fortificaz.^{ni} il Co: Altar nipote del Cardinale con seguito di varij soggetti Alemani, e vi si fermò con molta approvaz.^{ne} sua.

Io non perdo di vista avvanzam.^{ti}, e tutte l' operaz.^{ni} che sì van pratticando in quel porto, che un giorno può riuscire

molesto agl' interessi di V.ra Serenità, ma Dio Sig.^e^ vorrà abbassare il fasto altrui, confonder le lingue, e dissipare sì elati dissegni. Grazie.

Parenzo, li 5 Agosto 1732.

Ritrovano le commissioni di V.ra Serenità che inchino nelle repplicate Ducali 23 spirante tutte queste Compagnie de Fanti oltramarini, e le Galeote da esse dirette in azione, e nel dovuto giornaliero movimento per preservar la Provincia da ogni emergente.

Quella del Sarg.^te^ Mag.^r^ Vuco Dabo va tessendo l' aque superiori del Quarner fino alla punta Merlere; vi succede in linea et in corso l' altra Becich à rivedere e custodire i porti e i molti seni del mare da quella sino à questa situazione inferiore, et è l'altra Luciani impiegata per le necessarie inspezioni de parti d' Vmago, e Piran scorrendo verso Capo d'Istria e Muggia à tenore de comandi di V.ra Serenità.

Tre Felucche, e due Felucconi come scrissi sono armati dalla Compagnia, e dalla squadra Combat, due de quali publici Legni con milizie a piedi esistono nel Quarner al servizio di quell' ill.mo Nobile, uno copre con squadra anche à piedi il geloso porto di Fianona, stà un altro di posto fisso à Rovigno per le molte essigenze di quella parte, e gira il quinto legno or quà et or là con particolari commissioni secondo i casi che accadono.

Tuttoche si faccia la presente distribuz.^ne^ di cui m'onoro rendere alla Serenità V.ra umiliss.^mo^ conto del preciso e necessario impegno di quest' incombenza, e che nulla meno vi voglia per riparare in tanti, e così pericolosi porti la facilità, et i tentativi che in pregiud.^o^ de riguardi della salute pur troppo sogliono esser insinuati dall' interesse, e dall'audacia de Naviganti, deve ad ogni modo l'umiltà mia ubbidire la publica Volontà.

All'arrivo della Compagnia Macedonia sarà subito richiamata quella Becich per darle la Marchia, et espedirla all'ubbidienza dell' Ecc.^mo^ Sig.^r^ Pod.^à^ Capitanio di Capo d' Istria.

Farei prontam.^te^ così nell'espedire costà l'altra Luciani, che come sopra copre una delle Galeote medesime, ma incerto del contegno, e della direzione abbia à tenersi dal dover mio im-

ploro le publiche sovrane intenzioni se abbia ad espedirla sciolta oppure sopra il publico Legno tanto indispensabile à questa parte per quella sostituz.[ne], che la Serenità V.ra credesse in cambio suo di fare, onde non lasciar in difetto di custodia, e difesa il vasto tratto della Provincia.

Tanto più necessario questo soccorso, quanto che lo stesso Ill.mo Nobile, che con incessante vigilanza adempisce nel Quarner gl'oggetti tutti del servizio publico mi ricerca e con ragione, maggior assistenza, e d'esser proveduto d'una delle Galeote medesime.

Gliene deriva il giusto motivo del veder inferrite molestie, e lesi i riguardi di Sanità in quell'aque da una specie d'Vomini che con barche armate le scorrono à depredar le sostanze de sudditi, et à turbare quella libera navigazione.

Così avvene gia diversi giorni sopra una barca suddita procedente da Fiume, e diretta per Zara carica di tele; fù assalita, e furono derubate le merci, resto gravemente offeso anche il direttore, e seguì di là à pocco l'asporto d'alcuni Animali minuti in Val di Loparo sotto Arbe esseguito da un consimile Legno armato.

Spedì senza mora lo stesso Ill.mo Nobile in traccia de Pirati una di quelle Felucche, ma oltre il timore che la med.[ma] fosse sorpresa riuscì inutile qualunque diligenza per attraparli.

Non lasciò tuttavia la somma di lui diligenza d'internarsi e penetrare la qualità de Ladroni, et in fatti con molto suo merito potè iscoprire che fossero della Villa Rasanze del Contado di Zara, Vomini p. quella situazione, e per la malvaggia inclinaz.[ne] ben spesso contumaci in terra, et in mare.

Appena mi giunsero tali notizie, che ne fecci un essato dettaglio all'autorità dell'Ecc.[mo] Sig.[r] Proved.[r] General Vendramin, dalla cui incomparabile attenzione non omesse le mie tutte per cogliere alcun de malfattori, mi assicura oramai del buon effetto delle sue zelantiss.[me] ordinazioni nell'aver potuto conseguire il fermo di tre di quelle Barche infeste, e l'arresto di uno de Rei caduto nelle forze della Giustizia con porzione degl'effetti derubati, non essendo l'E. S. senza la confidenza di veder avvanzati à miglior grado i suoi passi.

Giova credere, che l'essempio riesca di freno agl'ulteriori

attentati, ma per dar mano alle benemerite disposiz.[ni] dello stesso Ecc.[mo] Sig.[r] Proved.[r] General, e sorprendere qualunque altro de Malviventi, che per timor della pena si riducesse à continuar il reo mestiere nell'aque dell'Isole, ben volentieri se lo acconsentissero il ristretto pressidio, et il grande impegno di queste custodie, fornirci esso Ill.mo Nobile del ricercato publico Legno.

Mi stimolano molto anche à farlo i movimenti che corrono in Carlobago cosi confinante coll'Isola d'Arbe per lo scritto tumulto, e solevazione della Lika e Corbavia.

Con essatezza, e con attenzione veramente inarivabile stà in traccia, e veglia l'Ill.mo Nobile sopra quanto si opera in quel confine, e mi portano le diligenti sue lettere alcune rimarcabili notizie.

Ha Cesare con positivo Decreto dichiarati quei Popoli della Lika e Corbavia Rei del delito di felonia, e permesso ad ogni suddito prenderli vivi ò morti con assegnare in premio i stabili, et effetti tutti degl'interfetti, ò dettenti, cosicche ne viene alla giornata alcuno sacrificato alla ferocia naturale di quella Gente.

Tre altri Capi, figurati promottori delle gravi insorgenze furono decapitati in Segna, e tali essempj cosi frequentem.[te] repplicati hanno disperso ogni corpo, et unione de malcontenti, che procurano ritirarsi nello Stato Ottomano da cui però vengono espulsi.

Non era Carlobago ancora in vista d'esser eguale nella colpa degl'altri, ma nella Dom.[ca] 17 spirante callata colà una truppa de Corazzieri, e preocupati tutti i passi di quel distretto, si spiccò un distaccam.[to] à ritenere Dimo Covachievich Chines ò sia Conte della Lika e Corbavia, che ivi aveva soggiorno, et al suo arresto furono uniti Zuanne, e Lezze Luccatello ambi Giudici di Carlobago.

Carichi, e cinti di catene furono condotti immediatamente per via di mare à Porto Rè, et è la loro imputaz.[ne] d'esser stati di fomento à solevati Licchiani.

Stanno tuttavia acquartierate in Carlobago le milizie Imperiali, e sono tutti quegl'Abitanti per una tale sorpresa, e dimora nell'impressioni di spavento, e terrore.

Annimo sebben superfluam.[te] l'Ill.mo Nobile già di sua

natura portato agl'usi della vigilanza, e della perfetta sua diligenza à star occulato, e continuarmi le notizie di tutto ciò che ulteriorm.^{te} accadesse in quella parte onde n'abbia la Ser.^{tà} V.^{ra} la dovuta contezza. Grazie.

Parenzo, 29 Agosto 1732.

Finalm.^{te} il Capitanio di Pisin hà risposto coll' unite alle precedenti mie rassegnate a Vostra Serenità nel N.° 31, e scritteli nel giorno 30 del decorso Luglio, e che per le frequenti molestie che andarono patendo i sudditi di Monpaderno replicai à 14 del mese passato.

Dessume egli il motivo dell' incontro seguito la Dom.^{ca} di 24 in cui provocati i poveri sudditi dalle consuete violenze e depredazioni si determinarono ressistere con vigore per mantenersi nel possesso de proprj Ceni, e delle publiche ragioni.

In fatti restò per parte de Sudditi ucciso un tal Antonio Banco d'Antignana, che è appunto uno delle tre famiglie infeste accennate a V.ra Serenità nelle precedenti, e quasicche fosse seguito senza precedente provocazione degl'esteri, esagera assai il fatto, e lo nega promosso da proprj Sudditi.

Aggiunge anche in proscritta un altra esagerazione.

Come il motivo di questa è falsiss.^{mo}, anzi è promosso maliziosam.^{te} dagl' Esteri per accrescere irritam.^{to} nell' animo suo così risulta per la depposiz.^{ne} del Zuppano di Monpaderno che il primo fatto sia seguito per la solita unione di gente estera armata all'usurpo della publica Fineda.

Io però studiando le vie possibili per tener gli animi in calma hò risposto al med.^{mo} Capitanio come raccoglieranno V.V. E.E. dall'annesse.

Il cenno espressoli, che quei di Monpaderno si siano messi in agitazione per l'aviso et esplorazione avuta col mezzo d'un di lui suddito d'Antignana fù consultivam.^{te} fatto coll'oggetto di accrescere negl'animi loro le diffidenze, e le gelosie, divider e metter in discordia la seta di quegl' Vomini, e in conseguenza fermar l'ulteriori unioni, e represaglie con che hò delle traccie che il colpo vada operando, e riuscir possa utile alla calma de sudditi, et à publici oggetti.

Ma dura in San Lorenzo il più forte, e violento impellente

per cui la Fineda di Monpaderno non può ne potrà essere pacificam.[te] posseduta.

Si sono verificate le direzioni di quel Parocco Pre Sebastiano Milos.

Ben le fà conoscere il Processo, che si è formato colla facoltà demandata dall'Ecc.[mo] Conseglio di X[ci] di procedere contra quoscumque, e ne rassegno nel puro esser suo il risultato.

Il sudetto Parocco è un estero nativo della Terra di Pisino. Lo comprobano più giurate deposiz.[ni] ma n'è irrefragabile prova l'inserto publico instrum.[to] del suo patrimonio, che lo dichiara oriondo della Terra med.[ma].

Potè egli conseguire l'unite Ducali 16 Xmbre 1713 che lo ammettono al possesso del beneſſicio sopra la delusione che fù insinuata nelle Bolle Pontificie da quali vien chiamato Suddito di Vostra Serenità.

Sono notabili in queste Ducali due circostanze una che sebbene il beneff.° è di San Lorenzo siano esse state dirette al N. H. Podestà di Parenzo, l'altra, che fatta la presentaz.[ne] al publico Rapp.nte di San Lorenzo, si vede poi che senza sia intervenuto alcun publico Ministro come il solito per conferirle il possesso ne facea il Pievano med.[mo] la relazione, e se la diede lui stesso. V'è di più che ne Volumi di quel Reggim.[to] non si trova registro alcuno delle soprad.[e] Ducali.

Postosi dunque il Parocco Milos di tal maniera all'essercizio della cura d'anime di quella Terra, studiò d'attrahere nella Chiesa, e nel luoco altri Preti esteri, che fossero del suo partito.

A sua instanza si intruse e fu fatto canonico in San Lorenzo con cura d'anime Pre Santo Cramar. Questo è oriondo di Zimino Villa del Contado di Pisin come egli se ne protesta esser tale nell'unita sua comparsa fatta nella Canc.[ia] di San Lorenzo et è all'essercizio senza aver mai conseguito il possesso. Professa esser stato fatto Cittadino dal Consiglio di quella Terra, ma non adempite le condizioni imposteli dalla facile aggregaz.[ne] contrastata successivam.[te] da Rappresentanti quella Comunità ella rimane per le deſſicenze sue ineficace, e sospesa.

Questo Can.[co] Cramar convive col Pievano à cui corrisponde le spese, e sono uniti nel sentim.°, e nel particolar loro impegno.

Vi è un terzo Prete semplice chiamato Pre Zuane Migliavaz estero Nipote del Pievano sud.o, era prima soldato, e fatto poi religioso lo attirò il Pievano nella Terra, procurandogli anzi la Cappellania senza cura d'anime nella Villa di Santa Lucia di Villanova di quel distretto.

Questi tre Religiosi imperiali uniti fra loro nel genio, e nell'ostentaz.ne di vanità e di superbia vanno sostenendo publicamente, et in specie il Parocco, ed il Canonico Cramar, che la Fineda di Monpaderno d'indubitata ragione publica sia del diritto Cesareo, e sono continue l'impressioni che spargono sopra de poveri sudditi attaccandoli di quando in quando con minacie, e con timori per avilirli, e ritirarli dalla difesa del proprio, e del publico terreno.

V'è chi deppone in Processo, che sino saranno tali esteri Religiosi in San Lorenzo, mai quelli di Monpaderno averanno il possesso e l'uso del libero pascolo della Fineda, che i Vescovi fanno male assai a non mandar pretti sudditi à governar l'anime loro, che doppo che in San Lorenzo vi sono tali Sacerdoti Imperiali non si possa più vivere, che fuori di Chiesa sono Demonj, e viene loro attribuita la causa dell'inferite violenze à quel confine.

Si aggiunge che stiano essi nell'attenzione di tuttociò che opera la publica Rappresentanza, e va in conformità pure esseguendo il Comune di Monpaderno per difendere la sua Fineda, che il Parocco specialm.te avvisi in Pisino, che abbia carteggio con quel Capitanio, e più frequentem.te con certo Antonio Gramaticopolo di nazione greca di lui Cognato.

Quest'è bandito capitalm.te dallo stato di V.ra Serenità à motivo d'un omicidio da lui commesso si dice à causa del Pievano med.mo, e ritirato in Pisino si esserciti prima in quella Canc.ia, dove acquistatosi l'amore, e l'impegno del Capitanio si hà, che gode della protezione particolare del Sig.r Marchese di Priè, che anzi già pochi anni nella sua visita lo regalò d'un vestitto, e tiene questo Vomo descritto d'abilità, e di coraggio carteggio col gran Canc.re in Vienna di cui fecce vedere un foglio che lo assicurava d'esser ben accolto, e guardato nello Stato di Sua Maestà, con espressioni d'impegno, e d'Amore per lui.

Carteggia dunque il Pievano con questo di lui cognato che hà tali aderenze. e tutte le depposizioni si uniscono a comprovare con giuramento, che egli lo avvisi delle cose de confini, venendo deposto d'essersi sparsa voce in Pisino sin già due anni che esso Pievano avesse à lui scritto, che assolutam.[te] la Fineda era dell' Imperatore, e non di San Marco.

Si è fatto dal Maggio decorso tempo da che successero per dir cosi giornaliere, e moleste le sorprese e gl' insulti in quel confine più frequente il carteggio, che anzi ogni otto giorni scrivesse a detto Gramaticopolo, spedendo le lettere per altro di lui Cognato dimorante in San Lorenzo.

Ma sono publiche e libere l'espressioni che va facendo il Pievano nella Terra di San Lorenzo, e sempre che colà giunga alcun di Monpaderno lo attacca, à chi disse, che se quei del Contado veranno a Monpaderno li abbrucieranno, ad alcun altro de Sudditi di V.ra Serenità che meritarebbe d'essere appicato in quel confine, ad altri protestò che lui sapeva quello era che quei d'Antignana veranno a far del male, che lui era conscio di quel che sarà, che lasciassero pascolare la Fineda anco à quei d'Antignana che i sudditi di V.ra Serenità non l'averebbero mai difesa, che lui stimava più un unghia del Cap.[nio] di Pisino che tutto Monpaderno, che lasciassero viver tutti, e pascolar anche gl'esteri, mentre sarebbe sucesso del male perche quei d'Antignana sono assistiti dal medesimo Capitanio di Pisino, e che sia ò non sia la Fineda di V.ra Serenità, vi volevano gl' Esteri pascolare i proprj Animali, espressioni tutte fatte da esso Pievano, et alcuna volta anco dal Cramar, che sparse in Monpaderno aveano tolto il coraggio à sudditi della dovuta difesa à quel publico confine.

Oltre le corrispondenze che hà il Parocco come sopra in Pisino si raccoglie che lo stesso Canonico Cramar sia congionto anzi Germano del Canc.[r] attuale di quel Capitanio il quale è poi familiariss.[mo] e tratta con confidenza il Parocco Milos, come ne fece riscontro l'occasione della sagra fatta nella festività di Santa Maria Madalena in Coridego luoco Imperiale.

Tradottosi ivi in quel giorno esso Parocco Milos fu trattato con ogni familiarità e ben accolto dal Capitanio di Pisino intervenuto in quella funzione, fu veduto passeggiare assieme

sopra il luoco della Sagra, et à trattare con ogni confidenza coll'Amministrator Regio denominato Vexilla, che era pure in luoco col Capitanio, desinorono tutti assieme, venendo vociferato, che nel pranzo usasse il Pievano delle solite sue espressioni circa la Fineda di Monpaderno, e poi accompagnasse esso Capitanio à Pisino.

In prova poi dell'attenzione, e cura ch'egli usa per informarsi delle cose che accadono, et avisarne a Pisino, e dell'inteligenze che egli tiene con le famiglie d'Antignana, che sono le più infeste in quel confine è deposto in Processo che essendosi nella terza Dom.ca di Luglio passato radunato il Comune di Monpaderno per difendere le publiche ragioni, penetrata dal Pievano l'unione si trasferisce à briglia sciolta colà, et introdottosi nel Cortile d'un Ostaria dove si reficiava la gente si fermasse ivi senza mai smontar da cavallo sotto un muraro addocchiando, e numerando quanti essi fossero, confessando lui stesso d'essersi colà portato per questo solo oggetto, et esprimendosi poi con i sudditi che guardassero quello facevano, che non le sarebbe riuscito il ballo da loro creduto.

Motteggiò il capo de Confini dicendole che aveano poche armi, e riccercando ove fossero l'armi med.me aggiunse che quei d'Antignana gli averebbero date delle botte, che loro erano assistiti dal Capitanio di Pisin il quale gli sominìstrava i schioppi, e che sebben erano sessanta non l'averebbero vinta à confronto degl' Imperiali, che andassero pure con quelle bacchette, alludendo all'armi de sudditi, che n'averebbero avuto la peggio, et indi partì da Monpaderno prendendo il camino per Antignana, dicendosi inoltre abbia spedito a Pisino per avvisarne quel Capitanio.

Si raccoglie ancora, che essendo come è noto à V.ra Ser.à tre le famiglie d'Antignana solite promovere l'unione d' Vomini e pratticare le soprafazioni, che ne miei reverenti dispacci hò più volte rassegnato, cioè gl'Antolovich, i Banchi, et i Brecevaz capo de quali, e principal fautore sia Jure Antolovich, giungano tali esteri turbatori, e specialm.te il lor capo à S. Lorenzo dal detto Pievano, et è cosa notoria che lui li assista, e li consigli contro quei di Monpaderno, sominìstri loro Biade, e Vini che seco loro se la intenda, e che lui Parocco li instighi, e fo-

menti à pratticar tali violenze, espressosi, che hanno ragione di così fare.

Rimostrò anzi questa di lui inteligenza nell' occasione di publicare e far noto lui stesso in San Lorenzo un fatto praticato dagl' Esteri prima che egli fosse comesso. Trovandosi egli nella matina di 23 giugno passato nella Canc.ria appunto di S. Lorenzo si espresse publicamente, che quei d'Antignana erano stati nella Fineda à devastare i seminati de sudditi de Monpaderno, et essendovi nell'Officio med.mo due Vomini che al-l'ora erano giunti da quel Comune, protestorono al Pievano, che ciò non potea esser vero, che niente era sucesso, come poi due ore doppo tali preventive espressioni fu appunto dagli esteri comessa la pred.a violenza nel taglio d'alcuni seminati de sudditi già partecipata alla Ser.tà Vostra nel N.° 26.

In tal incontro si espresse poi che il Comune di Monpaderno se l'avea meritata, che era à suo danno perchè quei sudditi aveano amazato un Animale agl' esteri; cosa che neppure era nota in Monpaderno, da che si comprese che il Pievano sapeva quello aveva a succedere nel Confine, e quello fosse sucesso in preteso aggravio dagl'esteri med.mi.

Questa è la situaz.ne infelice in che sono posti i poveri sudditi di V.ra Serenità in quella parte per il soggiorno colà di tali Preti Imperiali, che trovandosi respettivam.te nel sacro ministero di cura d'Anime loro non assentito dalle Leggi, turbano con le sopraespresse lor direzioni la pace di quei popoli, e per quanto ne risulta in Processo saranno essi sempre che durino in quella Terra l'argomento, e la vera causa delle soprafazioni et usurpi.

Si è intruso anche il Pievano contro le Leggi med.me, de quali la Serenità V.ra si compiaque sopra il mio riverentiss.mo cenno rinovare in ora l'essecuzione, nell'aquisto e possesso di molti beni laici sopra il tenere di San Lorenzo, e sominístrando quà e là Vini, e Biade in credenza va poi convincendo per la natura di tali crediti a quella gente idiota i proprj Beni.

Con un preteso credito invase una Valle di ragione della Scuola di Sant'Antonio Abbate di quella parocchiale, assegnandosela lui med.mo in proprietà per un vile prezzo di 70, quando il suo valore era in stima di L. 700 à che ressistendo il zelo

dell' Ill.mo Sig.[r] Pietro Zorzi all'ora Podestà di S. Lorenzo, et ora d' Vmago doppo averle fatto rivocare un Decreto della Carica di Capod.[a] con cui l'avea potuta ottenere à livello, se ne appellò al Colleggio de XX Savij del corpo dell' Ecc.[mo] Senato, come dall'annesse, ne avendo il Gastaldo del Luoco più il modo di sostennere nella Dominante il Littiggio ne stà il Pievano nell'usurpo e nel godimento.

Hà in pegno una piantada con arbori fornita di roveri di ragione di Ghergo Domiancich, possede otto schiere di vite bassa in una Vigna di Giacomo Susnich, sette righe di Piantada, e Terreni arativi di Giure Dudos, alcuni altri Beni nel tenere di Villanova erano di certi cognominati Filippini, e di Matte Rual con una di lui Valle, et alcune Piantade. Tiene in sozalia alcuni Animali grossi, e gode così un Estero e possesso di beneſſicio, e fruizione di Beni nello Stato di Vostra Serenità.

Riguardo al possesso del Beneff.[o] avendomi l' Ecc.[mo] Conseglio di X.[ci] commesso con le sue Ducali 21 Luglio passato di informare come esso Parocco s'attrovi quantunque estero all'esercizio della cura d'Anime in S. Lorenzo, vi suplisco con l'eguali prenotate notizie il che tutto sia à lume delle publiche deliberazioni. Grazie.

Parenzo, primo Settembre 1732.

Ser.mo Prencipe,

È già vicino a compiersi il periodo dell'anno da che si trova l'umiltà mia nell'onore di scrivere a V.ra Serenità in questa Deputaz.[ne].

Lo sà Iddio Sig.[e] che clementem.[te] hà protetto le mie operazioni se à costo di vigilie incessanti, dei disaggi, e de pericoli sofferti sul mare, abbia il mio dovere studiato le vie tutte onde rendere meno imperfetto il presente serviggio, e renderlo anzi qual conveniva alle gravi decorse esigenze.

Ma ora che l' infinita Divina Misericordia si è degnata ridonare ai Stati, et ai Sudditi di V.ra Serenità nell' Albania, e nella Dalmazia l' intiera tranquillità, e la perfetta sua calma tanto più viene à cessare il bisogno in questa Provincia, e nell' Isole che furono sempre, e sono immuni da ogni labe, anzi da qualunque imaginabil sospetto.

Reputo dunque esser questo il momento di presentarmi umilmente a V.V. E.E., et implorare il necessario soglievo, onde poter ridurmi alla loro ubbidienza, e rissarcire in qualche modo il logoro abbattuto individuo, noto già quanto egli sia per l'età e per le contratte indisposiz.[ni] gracile, et infelice.

All'umile confidenze in che è il mio ossequio del sovrano beneplacito di V.ra Serenità, aggiungo il riflesso al dispendio della Cassa publica, che anderebbe à gettarsi per un' incombenza gia fatta inutile, et inoperosa. Grazie.

Parenzo, 5 Settembre 1732.

Nella Terra di Rovigno di questa Provincia oltre quella Com.tà che forma il Consiglio e Corpo de Cittadini di bassa estrazione v'è anche l'università del Popolo che hà i suoi capi, e Sindici che la dirigono.

À nome di tale Vniversità fù umiliato alla Ser.[tà] Vostra l' inserto Memoriale nel quale vengono esposte più querimonie da Sindici, e Proc.[ri] d' esso Popolo contro la sopra espressa Communità et avendo io inchinato nelle Ducali 28 Aprile caduto il comando d' estendere le presenti giurate informaz.[ni], l'ubbidisco col confronto, e fondam.[to] delle Carte che furono presentate.

Viene spiegato in primo luoco il preteso aggravio che essendo stati confirmati dall' Ecc.[mo] Senato sin l'anno 1683 13 Novemb.[e] alcuni capitoli estesi dalla Carica superiore di Capod.[a] nel quarto de quali stando chiaram.[te] espresso che li Procuratori, e Sindici del Popolo debbano avere l' ingresso in ogni conseglio, ò Colleggio de Cittadini per star attenti, et invigilare, che non siano fatti pregiudicij ne turbati i privileggi della povertà, e nel 6.[o] che abbiano il luoco dietro li Giudici del Conseglio di quei Cittadini non venga permesso l' essecuz.[ne] anzi contravenuto ad altri Capitoli stabiliti l' anno 1684 dall'Ill.mo Sig.[r] Podestà di Rovigno con la facoltà impartita dalla Carica di Capod.[a] nel secondo de quali è stato prescritto che tali Sindici del Popolo abbiano il luoco nel Conseglio entro il suolo del Tribunale, si pretende sia stata levata la sedia, e venghi impedito l'accesso, e luoco nella Banca del Duomo quando non vi sia il publico Rapp.nte.

Insorto anzi litiggio trà l'uno, e l'altro corpo nell'anno 1706 mentre egli pendeva avanti il Conseglio Ecc.^{mo} di 40, feccero le parti à primo Zugno dell' anno med.^{mo} un accordo coll' intervento de Nuncij tanto della Com.tà per i Cittadini quanto dell' Vniversità per il Popolo, e rimovendosi il Nunzio della Com.tà da detta appellazione laudò in formà Consilij la sentenza di Capo d' Istria, con che restasse confermato l' ingresso, posto, e Cadrega pratticato alli predetti Sindici del Popolo, ma neppur quest'ebbe effetto professandosi, che così resti il Popolo esposto senza la presenza, et assistenza di chi deve presservare la povertà da ingiuste imposizioni, et aggravj.

Si professa dal Popolo una seconda indolenza, et è che sia stato con aperto mendacio umiliato da Cittadini al fù Ser.^{mo} Alvise Mocenigo nel 1708 tempo in cui sostenendo la Carica di Proved.^{r} General da Mar fù di passaggio in Rovigno d'aver merito di servizio nelle passate Guerre di Candia, e Morea, d'esser ridotto il numero de Cittadini à sole quindeci Famiglie e d'esser segregati da Popolari riguardo alle fazioni militari in forza di che con Terminazione 15 Aprile di detto anno approvata con Ducali 15 pur Aprile 1715 fù decretato che detti Cittadini fossero esenti dalle fazioni, e rolo delle Cernide.

Se ne duole il Popolo perche professa che i Cittadini non abbiano prestato alcun servizio à risserva di due Famiglie cognominate Caenazzi, et una Sponza; mostrando all' incontro una nota di molti, e molti Popolari, che hanno contribuito e ne Vascelli proprij, e nelle publiche Navi il personale loro sagrificio, che frà l' accennate famiglie vi sia il numero di 163 Capi delle stesse famiglie idonei per servir nelle Cernide, che in fatti siano come sono tutti li cittadini al numero di trecento che abbiano servito prima dell'essenzione nelle funzioni militari, e siano stati descritti ne Roli delle Cernide come comanda la Legge Municipal della Terra, che tutti indiferentem.^{te} a riserva de Giudici, e Deputati al Fontico tanto Cittadini che abitatori da anni quindeci sin alli 60 sia tenuto e debba far le guardie di quel Comune et implora il Popolo, che i medesimi Cittadini siano posti all'egual sua condizione, onde sopra tutti resti ripartito il peso, e la fazione tanto più che i stessi Cittadini sono a risserva di pocchi, Barcaroli, Pescatori, Zappatori,

Facchini, e d'ogn'altro più vile mestiere, come anzi servono attualm.[te] nelle stesse Cernide li Cittadini dell'altre Terre di Dignano, Pirano, e Valle, e come i stessi Cittadini di Rovigno servono pure nel caso d'esser sostituiti da quelli del Popolo à far tali funzioni con la corrisponsione del pagam.[to], come ne spicca la relazione dal Caporal di quelle Guardie.

Si avvanza la querimonia d'essi Sindici del Popolo, e dicono che solito elegersi dal Conseglio della Com.tà due Cittadini nelle Cariche de Cattaveri che hanno l'incombenza di stimar li Beni tolti in tenuta da Creditori, li danni inferiti in campagna, et invigilare perche li viveri siano venduti à giusti pesi, e misure, secondo lo statuto Municipale cada l'elezione in persone, che non sanno legger ne scrivere, e che privi di cogniz.[ne] causano notabili danni, pronti i supplicanti à farle constare, et à scanso d'ogni parzialità, et ingiustizia vorebbero poter i Popolari elegger un Cattavere nel loro Conseglio, e che l'altro fosse eletto da quello della Com.tà, ond'unitam.[te] suplissero à tali incombenze.

Un pari mettodo implorano che sia introdotto nelle Cariche degl'essatori della Caratada, de Tansadori della Com.tà, e nell'ellezione de Medici, Chirurghi, e Comandatori, e che tutti sono ora eletti dal Conseglio della Com.tà med.[ma], cosicche ne fosse uno eletto da Cittadini, e l'altro da Popolari.

Riguardo all'essatori predetti si vede che fin dall'anno 1714 soleva il Conseglio de Cittadini elegere otto Tansadori, quattro del loro ordine, e altretanti di quello del Popolo, e due essatori similm.[te] dell'uno, e l'altro Conseglio, ma accenandosi che l'Ecc.[ma] Carica di Raspo a cui spetta la riscossione della Caratada med.[ma] avendo creduto di regolare con suo Decreto, che li soli Giudici della Com.tà avessero à fare il comparto, e che invece di due essatori uno solo ne fosse creato, e dell'ordine de Cittadini, si professa che tali Giudici, i quali son Cittadini cerchino il soglievo de proprj compagni, e studijno di aggravare quei del Popolo, e che l'utile della riscossione che prima era diviso trà l'uno, e l'altro sia in presente tutto del Cittadino, senza che il popolare ne abbia alcun imaginabile provento.

Per gli Tansadori della Com.tà si vede in fatto che suole il Conseglio de Cittadini ellegerne due, uno dal proprio corpo,

e l'altro da quello del Popolo, ma anche in ciò viene asserito, che per i sopra espressi riguardi la povertà non ne rissenta solevo, come sarebbe per rissentirlo, se cadaun Conseglio elegesse il suo.

L'istessa ragione succede per i Medici, Chirurghi condotti e per i Comandatori elletti tutti da Cittadini, avendosi per li primi, che ad ogni chiamata de med.^{mi} accorano con prontezza alla cura loro, e che più d' una volta siano stati abbandonati della necessaria assistenza alcuni de popolari, e rispetto à Comandadori professano i supplicanti, che nell'occasione degl'atti giudiciarj servano à cittadini senza alcun stipendio, e non usino del dover proprio quando si tratta di quelli del Popolo, omettendo anzi avisar i loro sindici al tempo delle radunanze de consegli della Com.tà ne quali devono intervenir come sopra.

Molte altre irregolarità, et arbitrj vengono accenati intorno la Cassa della Com.tà, l' altra ancora del Fontico non meno che per quei publici Dacij.

Per la Cassa della Com.tà la si chiama espillata, e che sia da Cittadini convertita in particolare vantaggio. Che si siano accresciuti salarj alle Cariche, fatte inusitate distribuzioni à tempi di Natale, di Pasqua, e della festività di San Marco, tutte in beneſficio de Cittadini, che per qualunque affare anche leggiero si espediscano Nuncij in cotesta Ser.^{ma} Dominante con giornaliero stipendio, e che vi si eternano con aggravio considerabile della povertà, che le spese siano esorbitanti, e che in esse ancora si usi la fraude d'annotare di più di quello si spende, con che vengano a dilapidarsi le sostanze de poveri, e servano queste alla cupidiggia, et al privato vantaggio.

Che nel fontico vi siano bensì sei Popolari, ma elletti dal Conseglio de Cittadini, e che questi abbiano la principal direzione; che per utilizzarsi si facciano à poveri dell'imprestanze à misura rasa, e se ne riceva la restituzione à misura colma.

Che si trovino pretesti sù la stazione in fontico delle Farine cosicchè poi succeda la dispensa loro con aggravio del Popolo che convien toleri le spese di tali dispense, e mangi la povertà il pane à prezzi rigorosi, et indiscreti; Che fino del pub.^{o} soldo si faccia imprestanze à particolari, e che nell' incontro delle Visite della Carica di Capodistria venghi come lo

comproba un attestato di varie persone accomodata per quel breve tempo la summa alcune volte anche rilevante sino che la publica Rappresentanza la trovi, e poi sia restituita, onde non si scoprano gl' intacchi del Fontico.

Del denaro del med.mo Fontico vengono ogni anno impiegati Ducati trecento per convertirli in ogli tanto terrieri, che forestieri, et in ubbidienza à Ducali dell' Ecc.mo Senato 7 Settembre 1715 furono estesi all' ora dall' Ecc.mo Sig.r Podestà Cap.nio di Capo d' Istria sei Capitoli regolativi, e che prescrivono i metodi da tenersi.

Fù comandato, che l'oglio comprato con il soldo del Fontico fosse riposto nelle pille in esso esistenti sotto tre chiavi l'una in mano de Giudici della Com.tà, altra del Sindico del Popolo, e la terza del deputato alle vendite, ma i Popolari se ne dolgono che ciò non venga esseguito, che tutte le chiavi stieno nelle sole mani del deputato, e che anzi l'oglio venghi riposto in pille anco private.

Che tutto sia nell'arbitrio d'esso deputato che è un Cittadino; che da lui si venda l'oglio à capriccio, non con misure di vetro come fù prescritto da essi capitoli, e si venda anche à forastieri, il che è vietato, e che il Fontico a beneficio del quale cader dovrebbe l'utile di soldi trenta per Barilla ne sia defraudato.

Riguardo à Dacij è espressam.te proibito dal Statuto Municipale che i Giudici della Com.tà i quali li deliberano, aver ingerenza et interesse. Sono pronti quei del Popolo à comprovare, che tale ingerenza, et interesse lo hanno avuto i stessi Giudici, che da ciò derivi l'arbitrio, et il pregiudizio di amazzar nelle publiche beccarie animali d' inferior condizione, di venderli à prezzi contrarj alle Leggi, che fino per opera di questa ingerenza si lascino introddur vini forestieri contro i Decreti di V.ra Serenità, e che nell' istessa abbondanza del pane si lascino correre esorbitanze de prezzi tutto in danno de miserabili.

Ma ciò che duole estremam.te a capi del Popolo è il non aver modo alcun di poter ressistere, e presservare nei riferiti disordini il proprio corpo contro le forze della Com.tà.

Nei capitoli 1683 25 Ottobre estesi dalla Carica di Capo

d' Istria in ordine al soprariferito Decreto dell'Ecc.^{mo} Senato 13 Novembre dell'anno stesso, fù data a Sindici med.^{mi} la facoltà di prender parte e tansar le Famiglie per le spese necessarie occorressero farsi.

Quest'esperimento non ebbe il suo effetto, mentre nell'occasione di porsi tali Tasse i stessi Cittadini per quanto viene asserito da supplicanti inducevano i popolari à non prestare l'assenso, et alcuna volta che fù presa la parte, sia poi stata dificile la riscossione della Tassa col mezzo degl'Officiali, che pagati dalla Com.tà ricusavano esseguire per quei del Popolo in modo che i Sindici suoi derisi, e scherniti convenivano ritirarsi da ricorsi, et abbandonare le proprie ragioni.

Sù questo punto implorano, che ò le sia assegnato alcun piccolo Dacio di quelli, che gode la Comunità, o che resti permesso all' Università del Popolo d'erigere à proprie spese un Forno da cuocer pane col provento del quale possano i Sindici agire i comuni interessi, e tutellare tanti poveri raccomandati alla loro vigilanza.

Conchiudono, che sebbene quella Comunità è nel potere, e sarebbe nel debito di mantenere come per il passato faceva un Precettor pub.^{o} per l'educazione, e per il documento a tanti figlioli di quel numerosiss.^{mo} popolo, non solo nelle lettere, che nelle christiane virtù sia stato abbandonato l'utile, e necessario costume, e gemendo quei popoli nell' ignoranza, e nel vizio, implorano, che togliendosi tante spese superflue, che annualmente come sopra vanno facendosi resti impiegato il danaro della Comunità in questa veramente indispensabile destinazione.

Sono tali gl'esposti gravami de Sindici del Popolo di Rovigno supplicanti, e doppo averne io umiliata come spina la serie, e poi risservato alla sola publica autorità l'adeguato rimedio. Grazie.

Parenzo, 8 Settembre 1732.

Ecc.^{mi} S.^{ri} Capi dell'Ecc.^{so} Conseglio di X^{ci}

Appoggiata alle pur troppo note imperfezioni mie dalle commissioni del Magistrato Ecc.^{mo} della Sanità la materia de Medici e specialm.^{te} di quelli che sono condotti dalle Comunità

della Provincia è qui comparso il D.[r] Pietro Andrea Frassoni medico condotto appunto dalla Terra di Buie, e. m' hà posto nelle mani l' unito Memoriale diretto all'Auttorità Suprema di V.V. E.E.

L'umiliss.[ma] instanza sua rigguarda il poter nell'attualità del servizio che presta, e nel credito in che è da più mesi de suoi salarj in ragione di Ducati 200 all' anno, esser soccorso delle accordate corrisponsioni, interdetti essendo, et appresi dalle venerate Ducali 30 Luglio decorso tutti i Beni di quella Comunità debitrice.

Prodottomi anzi l'eguale ricorso all' or che emanarono le publiche deliberaz.[ni], credei di rivogliermi con le riverenti mie 5 caduto all' Ecc.[mo] Sig.[r] Cam.lgo alla Cassa nella fiducia, in che era il Medico di poter conseguire l' implorata sodisfaz.[ne], come repplicatam.[e] l'avea conseguita in altre simili occasioni.

Ma accennandomi S. E. nelle risposte 18 pure caduto che tutto dipende dal Sovrano arbitrio di cotesto Ecc.[so] Conseglio, m'onoro (consolando il povero supplicante) d'umiliare l'istanze e carte annesse che la rendono comprovata alle mature ponderazioni di V.V. E.E.

Se benignam.[e] il permettano rifletterò, che oltre la convenienza, e l' equità da quali è scortato il ricorso medesimo, se il Medico non hà libero lo stipendio per la suma sudetta, e manchi à lui il modo di vivere, mancherà certamente à quel Popolo numeroso l'assistenza indispensabile nei pur troppo soliti, e frequenti mali che colà accadono, quando la somma carità publica clementem.[e] non lo protega con esso. Grazie.

(Continua)

Parenzo, 16 Settembre 1732.

STRIDONE
PATRIA DI S. GIROLAMO

UNA DISSERTAZIONE INEDITA DEL KANDLER

Il chiarissimo Direttore del Museo di Spalato, prof. F. Bulić, pubblicava nel « Bullettino di archeologia e storia dalmata » (a. 1899 f. 7-8), col titolo posto qui in fronte, un notevole articolo, nel quale sono comprese però soltanto alcune idee fondamentali di un maggior lavoro su questo argomento, che sarebbe intenzionato di pubblicare più tardi.

L'articolo, per la sua importanza, è stato riassunto da quel grande ed autorevole archivio, che sono gli « Analecta Bollandiana » di Bruxelles (Tom. XVIII, f. III), quali Analecta conchiudono col sentenziare, che dopo siffatti studî intrapresi e svolti sull'oggetto, non sia una vana speranza il credere, che resti finalmente sepolto il lungo piato sorto fra le sette città disputantesi la culla di S. Girolamo.

Com'è noto, in codesto piato, ebbe parte essenziale, diremmo quasi provocatrice, l'Istria; essendosi per qualche tempo creduto, sulla fede del canonico Stancovich, che S. Girolamo fosse istriano, nativo di Sdregna. Ne dubitò peraltro il Kandler e questo suo dubbio ebbe ripetutamente a manifestarlo con scritti, che furono parte editi, e parte rimangono ancora inediti. In quest'ultimi, anzi, per quanto concerne alcuni giudizî geografici, intuisce, con quell'acutezza di mente che gli era propria, ciò che, per successivi studî e scoperte, venne riconosciuto in-

controvertibile. Così, la località di Stridone, che lo Stancovich s'era incocciato di credere avere dato origine alla nostra Sdregna, fu dal Kandler con ottime ragioni riconosciuta appartenente alla odierna Bosnia [1]).

Ma piuttosto che divagare in particolari, ci sembra consulto di riassumere brevemente la letteratura che n'è seguita negli ultimi tempi, riflettente la questione della patria di S. Girolamo; con che ci sarà necessariamente offerta l'opportunità, sia di riportare quei brani del Kandler ancora inediti che si riferiscono all'argomento colla necessaria loro concatenazione, sia di rivedere nella sua essenza, il già ricordato lavoro del prof. Bulić.

I.

Non lungi da Portole, sullo stesso altipiano in cui giace quest'ultimo castello, verso nord-est, s'aggruppano pochi casolari intorno ad una chiesa ed un campanile, in vetta ad un colle. Quella è Sdregna, già antico castello della diocesi di Capodistria, e, per la parte politica-civile, sotto la giurisdizione del marchesato di Pietrapelosa. Sdregna sta, si può dire, a cavalcioni fra due profonde valli, e precisamente fra quella per la quale scorre il torrente Brazzana a levante, e la così detta Valle di Sdregna a tramontana. La sua altitudine segna 472 metri. Ma è circondata da altri colli più erti ancora — fra cui, a mezzogiorno, uno denominato S. Girolamo — per lo più brulli, come quelli del Carso. Al comune censuario di Sdregna erano ascritte le ville di Pregara, Salice, Mlun e Cernizza; ma le tre ultime furono poi staccate ed aggregate al Comune di Pinguente. Tutte le dette ville, unite insieme, alla metà del se-

---

[1]) È strano, che si persista ancora in codesto errore di chiamare la nostra Sdregna col nome della bosniaca Stridone. Nulla legittima un tale scambio. In nessuno dei nostri documenti antichi si trova codesta località di Stridone. Viceversa nei *Commemoriali* abbiamo trovato un documento del 1303, nel quale è indicata la serie dei diritti spettanti nell'Istria al Patriarca d'Aquileia. In codesto documento appunto è fatta menzione di *Sidrena*, la quale é appunto l'odierna Sdregna.

colo XVII, facevano appena 300 abitanti, mentre Sdregna stessa non ne contava che 140. Se anche in oggi il numero degli abitanti si è raddoppiato, pur rimane povera quella gente, perchè scarsa di mezzi e di risorse. Una strada quasi carrozzabile congiunge Sdregna a Portole; ma più oltre di Sdregna non si va se non a mulo, o a piedi, per impervî sentieri.

Dell'antico castello non si conserva che qualche vestigia di pietre murali addimate al suolo; già oltre due secoli fa, esso non esisteva altrimenti. Eppure questo luogo, benchè povero e quasi insignificante, ha fatto, per le ragioni già dette, parlar molto di sè, interessando tutta una legione di dotti, di archeologi, di teologi e di storici.

Prendendo le mosse dal canonico Stancovich, diremo, che questi, fino dall'anno 1824, publicava un opuscolo: *Della Patria di S. Girolamo, dottore di Santa Chiesa e della lingua slava relativa allo stesso* (Venezia, G. Picotti), dedicato al Patriarca di Venezia Giov. Ladislao Pürker, primate della Dalmazia ecc.

Premesso che gli Istriani, i Dalmati e gli Ungheresi si contendono da *sei secoli* sopra la patria di S. Girolamo, ricorda poi queste patrie che sono: *Sdrigna* nell' Istria, *Scardona* al litorale, *Sidrona* presso Obrovazzo, *Strigna* verso Costainizza, *Strigono* sopra Duare nella Dalmazia, *Sdrinovaz* nell' Ungheria.

In favore dell' Istria trattarono la questione: Tomaso arcidiacono di Spalato nel 1200, P. Paolo Vergerio il seniore, il Biondo, Frà Ireneo della Croce, Domenico Valarsio e l' ungherese Stefano Solagio. — Per la Dalmazia: Marco Marulo dalmata, Lodovico Vergerio istriano, il Villanovano, il Frescot, il padre Dolci e l'abate Cicarelli. — Per l' Ungheria: l' Inchoffer, Pietro Coppo istriano, il Tuhrman, il Iordan, il Bedecovich, lo Stiltingo e l'abate Coleti. — Poi ricorda gli indecisi, e quelli che stettero per l'uno o per l'altro.

Dopo ciò, entra ad esaminare se l' Istria abbia fatto parte dell'antico Illirio, e prova che la nostra provincia stava appena ai confini di esso, come della Pannonia.

Se non che i dotti hanno convenuto che S. Girolamo appartenga ad una delle tre regioni: Pannonia, Dalmazia ed Istria; per forza di ragionata eliminazione viene quindi a dichiarare che non può essere che dell' ultima.

Ed ecco quali ragioni starebbero per questa tesi.

S. Girolamo stesso, invero, scrive nel capo ultimo degli scrittori ecclesiastici: *Hieronymus patre Eusebio natus, Oppidum Stridonis, quod a Gothis eversum, Dalmatiae quondam Pannoniaeque confinium fuit.* Ma questa affermazione è varia, secondo i testi, che sono tre; ciò non toglie, peraltro, che interpretati nel loro vero senso, concordano nell'affermare che il santo Dottor fu istriano.

Nè è a dubitarsi che S. Girolamo non conoscesse la geografia dei suoi tempi, anzi egli ha dato prova del contrario. Nè in argomento vale la tradizione, in quanto essa abbia lo stesso valore tanto per gli uni che per gli altri.

Che se gli Ungheri e i Dalmati indicano il sito dove S. Girolamo nacque ecc., anche a Sdregna d'Istria esiste simili tradizioni. Infatti noi abbiamo « un castello diruto, di cui si veggono le rovine; una chiesa di S. Girolamo con altare ed antichissima statua di legno che lo rappresenta; una lapida che si tiene in venerazione costante, come sepolcro di Eusebio padre di S. Girolamo; una lamina di piombo colà rinvenuta, la quale accenna a memorie dello stesso; un pioppo per secoli vicino alla chiesa esistente, e di cui si raccontano prodigi, come efficace a molte malattie; la terra presso detto albero, che si prende da quei popoli, e divotamente si pone sotto il capo dei loro morti; la tradizione esser questa la patria di S. Girolamo sono cose tutte, le quali furono accennate fino da 400 anni (1430) dal Biondo (Ital. III. Reg. XI), e ripetute, come testimonio oculare, da mons. Tommasini, vescovo di Cittanova, il quale si portò espressamente nel 1646 a Sdregna, diocesi di Capodistria, per verificarle, ed in pari tempo venerare divotamente queste memorie: sicchè la parità di circostanze per Sdrinovaz nell'Ungheria, e per Sdrigna nell'Istria infirmano questo argomento di prova per ambidue questi luoghi, ed in modo che deve per nulla contarsi. Così dicasi pure di Strigono e di altri pretesi luoghi della Dalmazia. »

Ma vi sono degli argomenti ancora. S. Girolamo ebbe commercio epistolare coi più illustri uomini di Aquileja, e le sue lettere commendatizie agli Aquilejesi per sua sorella dimostrerebbero che la sua patria era vicina a quella metropoli ca-

pitale dell' Istria. Anzi — cosa da nessuno prima d'allora rilevata — S. Girolamo stesso sarebbe stato educato da giovinetto in Aquileja sino gli anni 15 di sua età. Naturalmente se fosse nato in Pannonia o in Dalmazia, sarebbe ricorso a quelle capitali d'allora per la sua educazione, e non a città tanto distante dove a suo padre sarebbe stato molto difficile, se non impossibile, di visitarlo, mentre da Sdregna poteva recarsi in un giorno ad Aquileja. Si badi ancora, che S. Girolamo chiamò patriotti gli Aquilejesi, ciò che non sarebbe stato possibile, se fosse stato della Dalmazia o dell' Ungheria.

Nè osta che S. Girolamo sia istriano, quantunque la chiesa lo chiami dalmata. Nel linguaggio della Curia romana e nel libro delle Tasse della medesima, non solo i vescovati dell'Istria, ma eziandio quelli di Aquileia, del Friuli e della Carnia si dicevano *in partibus Dalmatiae*. Ed è errore che S. Girolamo abbia esclamato: *Parce mihi Domine quia Dalmata sum.* Questa esclamazione non si trova in alcuno scritto di S. Girolamo.

Ma un forte argomento dei contradditori si è quello di sostenere che, essendo stato distrutto il castello di *Stridone* nel 392 o 395 dai Goti, ciò prova evidente che non può esser stata Sdregna per il fatto che i Goti in Istria non fecero la loro comparsa prima dell' anno 400. Questo peraltro non è provato. S. Girolamo dice, che tutto l' Illirio fu dai barbari manomesso, unitamente alla Tracia ed al *suolo suo nativo:* ma ci dice pure, che tutta la superficie di terreno, che stendesi dalle Alpi Giulie sino a Costantinopoli fu teatro del loro furore, e quali luoghi appartengono a queste superficie, è notorio, non esclusa l'Istria.

Da tutto ciò, detto molto in succinto, lo Stancovich conchiude, che la patria di S. Girolamo non fu altrimenti l' Ungheria, nè la Dalmazia, ma che fu l' Istria.

II.

Ma qui non finisce la dissertazione del nostro Canonico, il quale continua l'argomento in un secondo articolo intitolato: *Della lingua slava relativa a S. Girolamo.*

E prima di tutto si mette innanzi i seguenti quesiti:

1. La lingua slava e la lingua illirica era una stessa e medesima lingua ai tempi di S. Girolamo?

2. Nell' Illirio proprio, nella Dalmazia, nella Liburnia, nella Giapidia, nella Pannonia e nell' Istria si parlava la lingua slava prima della conquista fatta dai Romani di queste provincie, e durante l' impero stesso, ed ai tempi della natività di San Girolamo? [1]).

3. S. Girolamo parlava egli e conosceva la lingua slava?

4. S. Girolamo ha tradotto in slavo il Messale ed il Breviario glagolitico di cui si servono i Dalmati?

5. S. Girolamo è l' autore dell' alfabeto glagolitico, ossia gieronimiano? [2])

Al tempo dello Stancovich tutto ciò si riteneva per certo, ma egli fu intimamente convinto del contrario.

Non è nota la lingua dei popoli situati alla sinistra dell'Adriatico; ma certo non fu la slava. In prova di che enumera le origini dei diversi popoli che abitavano codeste sponde, conchiudendo, colla scorta dei nomi antichi, della maggior parte dei luoghi e delle persone, che qui certamente non si parlava nessuna delle lingue slave. — Su di che tutti sono persuasi. Si potrebbe forse opporre, che certi nomi tramandatici dai Romani, essendo latinizzati, cangiassero d' indole e di aspetto. Ma questo non implica che, perciò, cangino di natura; in essi vi si scorgerà sempre la radicale, ed il suo proprio carattere distintivo. Stabilito questo, tutti i nostri nomi hanno un'origine ben diversa dalla slava [3]).

Gli Slavi furono noti alle sponde dell'Adriatico appena al declinare dell' impero, quando uniti cogli altri barbari settentrionali, Goti, Unni, Avari ecc., infestarono colle loro incur-

[1]) Secondo la più comune opinione, S. Girolamo nacque l'anno 331, e morì in Betlemme l'anno 420 in età di 89 anni.

[2]) Tutti sanno ormai che S. Girolamo non fu l' inventore di questo alfabeto,

[3]) Nel libro *L'Istria fino ad Augusto* del Benussi, ciò é dimostrato luminosamente. Se lo Stancovich commise qualche errore parlando, in questo proposito, delle possibili lingue d'allora, era solo nella forma — non essendo allora avanzati certi studi filologici; — fu esatto però e colse bene nella sostanza.

sioni le provincie romane. Di queste depredazioni fa una commovente pittura S. Girolamo in varî luoghi dei suoi scritti. In tutti i luoghi, parlando egli di queste nazioni, li chiama sempre col nome di *Barbari;* e non è presumibile, che se fossero stati suoi connazionali, e con esso unilingui, li denominasse in tal modo, nè che essi stessi usassero tante crudeltà verso popoli di una medesima nazione e lingua.

In tanta lacrimevole devastazione di popoli, di ministri della religione e di templi, sarebbe stato mai opportuno che S. Girolamo traducesse in lingua slava il Messale e il Breviario? No, certamente. Ma se lo avesse fatto, in qual lingua conveniva che lo facesse? « Egli è naturale, che farlo doveva o nella latina ch'era comune e generale al tempo di quei popoli, o se lo avesse fatto nel linguaggio particolare di que' popoli, certamente fatto l'avrebbe, se *Istriano* in lingua *pelasgica* o *colchica;* se *liburno* nella lingua degli Umbri, o se *Pannone* o *Dalmata* nella lingua *osia* o *cimbrica;* non mai però nella *slava*, ossia *sarmatica,* la quale in quel tempo non era introdotta in quelle provincie. » — Dopo ciò prova, con diversi testi di S. Girolamo alla mano, che la sua lingua non poteva essere altrimenti che la latina.

In quanto poi al Messale e Breviario, suppostamente tradotti da S. Girolamo, il nostro A. osserva, che « bisogna essere bambini nella storia ecclesiastica, e non conoscere che il rito e l'ufficiatura dei nostri giorni sono ben differenti da quelli del tempo di S. Girolamo, mentre l'uffizio divino non si recitava nella forma d'oggidì, nè si celebrava la Messa come oggi si celebra ecc. »

In quanto ai caratteri glagolitici, chi li attribuisce a certo Metodio eretico, chi a S. Girolamo, e finalmente a S. Cirillo. Esaminato il pro e il contro, e introdotto a parlare della liturgia slava — nella qual ultima questione neppur si sogna di far menzione dell'Istria — conchiude: 1. che i detti caratteri furono ritrovati verso la metà del secolo nono dal filosofo Costantino, o Cirillo; 2. che verso quell'epoca furono tradotti i libri sacri nella lingua slava; 3. che non facendosi menzione di S. Girolamo in tutto ciò, non possono a lui attribuirsi; 4. che se fossero esistiti in quest'ultima epoca, il Pontefice Stefano non l'avrebbe passata in silenzio, e siccome ne indicò

l'autore Costantino, avrebbe pure con più ragione nominato S. Girolamo; 5. che S. Girolamo avendo preceduto di quasi cinque secoli il filosofo Costantino, e se fosse stato autore dei caratteri slavi, ed avesse tradotto in slavo i sacri libri, e questi sussistendo al tempo di Costantino o Cirillo, superflui sarebbero stati nuovi caratteri slavi, e nuova traduzione ecc.

La prima menzione dell'ufficiatura slava in Dalmazia l'abbiamo nel 916 dal Bomman, dicendo che ne fu introdotto l'uso dalla Moravia. La prima stampa in caratteri glagolitici del Breviario e del Messale in lingua slava, fu fatta in Fiume nel 1537 per ordine di Giovanni de Dominis, vescovo di Segna; come coi caratteri stessi, e nella lingua medesima fu stampato in Tubinga dal Trubero il nuovo Testamento nell'anno 1562. Dietro la scorta quindi del Grubissich il nostro A. si diffonde in proposito, addimostrando qualmente l'alfabeto glagolitico non si mantenesse sempre costante, e qualmente anche in Dalmazia fosse differente dagli altri luoghi, e conchiude che sarebbe persino un'empietà l'attribuire a' SS. Girolamo e Cirillo l'invenzione degli alfabeti slavi. — Del resto la lingua slava e l'illirica non furono una medesima lingua; soltanto dopo il secolo VII, slavo ed illirico divennero sinonimi.

III.

Quattro anni dopo che lo Stancovich aveva publicato il suo opuscolo rivendicante all'Istria il dottore della Chiesa, S. Girolamo, comparve a Roma un nuovo opuscolo, pure col titolo: *Della patria di S. Girolamo. Risposta di Don Giovanni Capor dalmatino*, e dedicato al cardinale Don Placido Zurla, vicario generale di papa Leone XII.

Non occorre di dire, che il Capor cercò di confutare punto per punto le ragioni dello Stancovich, oltrepassando soltanto la questione della lingua slava attribuita al Santo Dottore, siccome quella che non aveva rapporto necessario colla questione principale. Ma il contradditore del nostro Stancovich intraprese la sua confutazione in modo sì confuso e cavilloso, ed infiorò inoltre la sua dizione con sì basse espressioni, con modi tanto

inurbani e con maligne impertinenze, che il buon Canonico ne pigliò cappello. Ed in questo aveva ragione da vendere; imperocchè, scrivendo il suo opuscolo e dandolo da leggere agli amici e alle persone meglio competenti — fra i quali non aveva esclusi dei bravi abati dalmatini — li pregava a volergli liberamente rilevare i fortuiti errori e gli eventuali apprezzamenti inesatti, essendosi egli proposto di appoggiare in tal modo la opinione dei dotti in siffatta materia, prima di elencare nella sua *Biografia* degli uomini distinti dell' Istria anche S. Girolamo. Visto, dunque, che era passato già tanto tempo senza che nessuno gli contraddicesse; anzi essendosi persuaso di aver colto nel segno dalle dichiarazioni avute dalle persone suddette — fra le quali annoveravasi taluno che prima era caldo sostenitore della tesi contraria a quella da lui sostenuta — ed urgendo di dar fuori il primo volume della detta *Biografia*, lo Stancovich non ristò dall' imbrancare in essa la vita di S. Girolamo dichiarandolo senz'altro istriano.

Si può, dunque, imaginare quale effetto di contrarietà producesse sull'animo del nostro Canonico l'opuscolo del Càpor, arciprete di S. Girolamo degli illirici in Roma, e da lui perfettamente conosciuto. Epperciò si decise di rispondergli con un nuovo opuscolo, cui intitolò: *San Girolamo il dottore massimo dimostrato evidentemente di patria istriano. Apologia del can. Pietro Stancovich, socio di varie Accademie, contro la Risposta di D. Giov. Capor dalmatino* (Trieste Marenich 1829).

Non riassumeremo, come del primo, questo secondo opuscolo dello Stancovich, per non andare all' infinito, e perchè è tutto inteso a rilevare le contraddizioni e le inesattezze del Capor, che furono pure lasciate nella penna. Diremo solo che anche il nostro A. non potè trattenersi dall' indirizzare, qua e là, al suo contradditore delle stoccate, conchiudendo colle precise: « Tutti i partiti hanno scritto con dottrina, fino discernimento, ed urbanità. Voi solo vi siete distinto sopra tutti con un particolare vostro modo di dire. Io qui vi ripeterò quello che dissi nel fine della mia apologia con Cicerone; che un avvocato ignorante rende la causa peggiore: *causa patrocinio non bona pejor erit* etc. » — In fine dell' apologia vi mette una Cronaca Bio-Girominiana.

Figurarsi se il focoso arciprete dalmatino la mettesse via! Di fatti nel 1831 egli publicò a Zara (Tip. Battara) un nuovo opuscolo molto più copioso del primo, il quale pure intitolò: *Della patria di S. Girolamo, seconda ed ultima risposta di Don Giov. Capor* ecc. In questo sostiene di aver corroborata la sua tesi di nuovi testi e di ragioni non sentite in prima, arrivando persino col suo libro « a far batter la ritirata in più luoghi a quell'avversario, il quale, dove viene a cedere, si può dire, che propriamente si trova colle spalle al muro. » Avverte, infine, il nostro Canonico di non illudersi sulla ragione che eventualmente gli avesse data qualche dotto, stando il fatto, invece, che fu appunto uno di questi, e dei più competenti, che lo spronò a rispondergli, fornendogli per di più non pochi libri che gli potevano servire alla bisogna.

Nè la questione è finita qui.

Due anni appresso del secondo opuscolo del Capor venne alla luce a Zara (Tip. Battara) un volume intestato: *Esame critico della questione intorno alla patria di S. Girolamo libri IV del Padre Francesco Maria Appendini delle scuole pie.* Anche questo libro, scritto con maggiore serenità di giudizio e con linguaggio più moderato degli altri del Capor, viene però alle stesse conseguenze, rivendicando alla Dalmazia la nascita di S. Girolamo.

IV.

A questo punto stavano le cose, quando intervenne nel piato il dottor Kandler, che scrisse due lunghe lettere intestate *Della Patria di S. Girolamo* all'abate dott. Francesco Carrara di Spalato, ed inserite nella sua *Istria* (anno I, N. 1-2). Ed ecco brevemente di qual parere fosse in proposito il nostro illustre archeologo.

Premette che, a lui fanciullo, un pio sacerdote che gli svolgeva le dottrine religiose lo aveva prevenuto ritenersi S. Girolamo di patria istriano, ma in modo così incerto, che il non averne certezza gli dava cruccio. Ripensandoci poi seriamente, ei faceva a sè stesso il seguente ragionamento: « se dei nostri santi abbiamo certezza, perchè le nostre istituzioni di chiesa

risalgono per ordine non interrotto fino alla pace data da Costantino, e risalgono anzi fino al primo bandirsi del vangelo fra noi; se nelle nostre città di provincia la serie dei vescovi rimonta fino al principio del sesto secolo [1]), ed abbiamo testimonianze della costanza di ordinamenti ecclesiastici in templi, in riti, in leggende antichissime, se di S. Girolamo all'invece la posizione del suo luogo natale è incerta, conviene ritenere che fosse in provincia nella quale il culto cattolico e lo stato sociale abbiano da antico sofferto tali rivolgimenti, che novello popolo e novello culto abbiano soprafatto l'antico, ed il popolo primitivo sia scaduto in infima barbarie, da non serbarne le memorie antiche, o da tenerle per lo meno ristrette a ceto sì piccolo, sì umiliato, che le memorie non poterono giungere nel mondo colto. E tale mio pensiero credeva vederlo confermato dalle parole del Santo medesimo, che attestava saccheggiata, manomessa la patria sua, non la città sola ove nacque, ma la regione intera, e pareva a me che l'accennasse siccome posta su quella linea che corsero i Barbari fra Costantinopoli e le Alpi Giulie. »

Questi pensieri non cedettero col crescere dell'età; e quando la questione della patria di S. Girolamo venne agitata nel tempo su descritto con tanto calore, le ragioni di chi lo voleva istriano non lo appagarono gran fatto.

E qui pone a base del suo ragionamento la tesi, esistervi un' intima connessione fra i santi e le istituzioni di chiesa, dalle quali istituzioni poi crede di poter trovare il sussidio. Esamina quindi la configurazione e l'estensione delle nostre diocesi, ed i confini delle giurisdizioni del patriarcato di Aquileja. Poi rileva esser stato antico costume quello di indicare la patria per agri politici, per municipî, in guisa tale che si riteneva nativo della città anche chi era dell' agro siccome quello che con la città aveva la stessa condizione politica. La chiesa seguì questa massima, ed essa indica i sacerdoti secondo la diocesi cui appartengono o per nascita o per aggregazione. « S. Girolamo per indicare Stridone per patria sua, non indicò già una villa, od

---

[1]) È provato che esistevano ancora prima.

un castello che fosse soggetto all' altrui giurisdizione, ma un comune che aveva propria giurisdizione politica e poteva essere noto nella geografia politica; il rango che gli attribuisce di *oppidum* non indica già castello, ma città, comune di condizione materiale inferiore, nel modo stesso come *oppidum* si disse Parenzo, mentre era e colonia e municipio. »

Ora la villa di Sdregna nel marchesato di Pietrapelosa stette sempre sotto la diocesi tergestina fino al 1790, e da questo tempo, fino all'ultimo riordinamento delle diocesi istriane, appartenne alla diocesi di Parenzo e mai a quella di Capodistria. Ciò premesso, quand'anche S. Girolamo non si fosse curato di dirsi triestino, Trieste non avrebbe certamente dimenticato di annoverarlo fra i suoi santi municipali, anche se nato nell'agro. E come abbiamo dei nostri santi municipali notizie precise, e conserviamo le loro leggende, e celebriamo le loro feste; altrettanto sarebbe avvenuto di S. Girolamo, il quale, viceversa, non è patrono di nessuna località, e vi è in tutta la diocesi una sola chiesa publica sotto l' invocazione di lui, e non già a Sdregna, ma a Colmo. E dato pure che Sdregna fosse caduta nel X secolo in mano degli Slavi pagani, e che questi avessero anche distrutto il tempio rispettivo, la memoria sarebbe egualmente vissuta a Trieste, trattandosi di un Santo così grande come egli fu.

E quello che si è detto per Trieste, valga per ogni altra diocesi dell' Istria non esclusa Aquileja.

In un antico breviario della chiesa di Trieste, mentre sono registrate le vite dei nostri santi, la patria dei quali si indica: *Tergestinae civitatis in confinio Aquilejae*; S. Girolamo, invece, lo si dice nato *in oppido Stridonis quod dalmacie quondam panonieque confinium fuit*, concordando in questo colla chiesa romana.

Parimenti nelle litanie della chiesa tergestina S. Girolamo non vi è collocato fra i santi municipali. « Le chiese della provincia usarono certa quale cortesia vicendevolmente, e tutte usarono verso la loro madre Aquileja quella venerazione che si deve; S. Ermacora e Fortunato erano venerati in tutte le diocesi istriane, siccome santi, dirò così, provinciali; però Aquileja celebrava S. Giusto di Trieste; Trieste celebrava S. Nazario di Capodistria, S. Mauro, S. Eleuterio, S. Proietto di Parenzo, e

viceversa altre chiese. Se la memoria di S. Girolamo come santo istriano si fosse perduta in una chiesa, sarebbesi conservata nell'altra. »

Si badi ancora, che la patria di S. Girolamo era insignita di vescovato, tant'è vero che il vescovo di Stridonia apparisce nei concilii fra i vescovi pannonici. Sdregna non potè essere vescovato urbano, nè fu vescovato rurale. Per poca attenzione che si dia alle cose dell' Istria è facile accorgersi che i vescovati urbani furono eretti ove vi erano municipalità; vescovati rurali o capitoli ove vi erano comuni liberi od affrancati; parrocchie ove erano ville e terre tributarie, adattandosi così in antico il governo di chiesa al governo politico. Di Sdregna non si ha nulla di tutto questo. Anche altre città e terre dell' Istria furono distrutte da vicende guerresche, ma per questo nessuna perdè la memoria e la tradizione dei propri santi e delle proprie feste.

Dopo ciò, Sdregna non fu mai città, nè castello di conto. Posta infraterra, circondata da burroni e vallate profondissime, non è tale da esser stata mai il centro di movimento e di commerci. Il suo terreno coltivato conta poco più di 700 jugeri, ed il prodotto rispettivo è molto meschino, essendo limitato preponderatamente a povere rendite di bosco e di pascolo. Ma dato anche che qui vi fosse stato un centro di qualche conto, si vedrebbero almeno le rovine, e sarebbe rimasta una qualche memoria. « In Sdregna non vi ha che uno dei tanti castellieri romani, null'altro, non pietra, non leggenda, nulla che accenni ad antico abitato; pure come potè conservarsi il castelliere, potevano conservarsi altre antichità. La chiesetta in onore di San Girolamo non era parrocchiale, era chiesa di privata devozione, intorno cui si tumulavano i defunti ». Se si conservano memorie di Muggia vecchia, di due Castelli e di altri siti che più non esistono, tanto più si dovrebbe averne di Sdregna, se questa fosse stata città sede vescovile e patria di un sì gran Santo. Invece nessuna nostra chiesa, compresa la chiesa madre di Aquileja, lo annovera fra i santi municipali o provinciali. Il nome di Sdregna, che è l'unico appoggio, è troppo frequente e comune per trarne indizio alcuno.

Lo stesso breviario nostro non indica S. Girolamo spettante

alla provincia dell'Istria. ma lo indica di patria posta ai confini della Dalmazia e della Pannonia, siccome nota che facilmente l'avrebbe fatta conoscere a chi il nome di Stridone appariva nuovo. Il Santo Dottore soggiunge per di più, che la sua patria era spesso visitata dai barbari; questa, dunque doveva stare tra le Alpi Giulie e Costantinopoli, su di una via che dalle radici orientali del Nevoso metteva a Bisanzio; nè poteva esser l'Istria che è al di qua del Nevoso, l'Istria che, per soprassoma, non soffrì incursione di barbari.

S. Girolamo inoltre non era di linguaggio latino. se esso medesimo confessa di averlo appreso con grande difficoltà. — Fino dal tempo della conquista dell'Istria, avvenuta due secoli prima dell'êra volgare, la lingua latina si rese da noi comune e prevalente in modo che ogni rimasuglio della tracica e della celtica era sparito. Se così è, e se S. Girolamo fosse stato istriano, la lingua latina doveva essere propria tanto alla sua famiglia che a lui stesso.

S. Girolamo segna una parola che indica la bevanda precipua e gradita della sua patria, e la chiama *Sabaja*, voce pannonica che indica birra, e che ha spiegazione nella lingua slava. Questo paese mancante di vino, nel quale si usavano voci panniche, non è l'Istria e meno poi l'Istria subocrina, cui apparteneva Sdregna nostra.

Esposto tutto ciò, il Kandler non entra a metter lingua nella questione se la Dalmazia fu la patria del Santo Dottore; ma si permette di dire qualche cosa circa la spedizione dei barbari, in forma del tutto confidenziale. Premesso, dunque, alcune generali nozioni su quelle irruzioni, gli sembra di dedurre, doversi cercare la patria di S. Girolamo nel tratto di paese che sta fra la Unna, Banialuka e le montagne, e precisamente nei dintorni di Jaicza a Drinovo. Poi dà alcune indicazioni per cercare quali punti della Dalmazia possano offrire appiglio a fruttuose ricerche; ma lo fa con grande riserbo, professandosi ignaro delle di lei condizioni ecclesiastiche.

V.

Meno di un mese dopo che aveva scritta questa lettera, ne vergò un'altra come ho detto, indirizzandola sempre allo stesso abate dott. F. Carrara.

In questa seconda dichiara di essere venuto in possesso — ciò che ascrive a grande ventura — del Periplo di Pre' Guido di Ravenna, meglio conosciuto sotto il nome di Anonimo Ravennate. Esaminato questo libro di geografia con quanta maggior diligenza poteva, s'accorse che Pre' Guido copiò le notizie da altri ; « che questi medesimi non ne erano autori da sè ; e che risalendo dall'uno a l'altro, la geografia sua non fu più che la copia di quelle notizie elementari che si avevano nei primi tempi dell' impero romano, allorquando si compilarono per publico comando siffatte raccolte. » E di ciò egli offre le prove.

Veramente l'opera di Guido è un portolano dei mari, specialmente del Mediterraneo, ed un itinerario quasi postale per viaggiatori, nel quale si indicarono le provincie, i fiumi. Le città vengono enumerate come si trovano poste sulle vie antiche romane, secondo i tronchi di queste medesime vie. Singole scoperte di antiche città fatte in tempi recenti o di frazioni di itinerarî sculti in pietra, hanno mostrato come le notizie di Guido sieno sincerissime ed esatte.

Premesso questo, ecco le conclusioni cui viene nei riguardi della patria di S. Girolamo.

E prima di tutto osserva che l'odierna Dalmazia non è la identica dell' antica ; la quale ultima segnava confini ben più ampî e comprendeva la Bossina ecc. ecc. Essa comprendeva, insomma, una superficie più del doppio maggiore dell'attuale, perciò la divide in Dalmazia Cisardiana (che è l'odierna) e Dalmazia Transardiana (la più ampia detta di sopra).

Quindi soggiunge, non doversi cercare la patria di S. Girolamo nella prima Dalmazia, ma nella seconda. Non nella prima perchè, essendo stata un tempo in grado alto di civiltà e di prosperità, è difficile che declini talmente da non lasciare traccie dell'antica condizione. Nella seconda, invece, occupata da barbari, fu distrutto il governo di chiesa, più che la religione ;

gli elementi sociali e civili vennero in potere dei barbari, ma essi, rozzi, non avrebbero saputo sostituirne di novelli del tutto; guastarli, farli decadere, ciò era facile, non però sostituirne di nuovi. La Dalmazia Transardiana nel medio tempo appartenne all'Ungheria; poi venne in potere del Turco, che menò stragi, violentò le coscienze, e non si curò di rifare la provincia. — Questa parte di territorio, ora chiamata Bossina, fu staccata dalla Dalmazia marittima ed unita pel governo politico alla Pannonia. Per questa parte passava la gran via commerciale, che da Costantinopoli e da Salonicco veniva su su verso Trieste. E parla con bella erudizione di altre strade traversali, segnate dai Romani, che facevano capo nella Dalmazia marittima, a Scardona, a Spalato e a Narona.

« La concorrenza di sette strade che mettono a città precipua nel sito di Serajevo, basta a me — soggiunge — per trarne conseguenza che fu antica città e romana d'importanza; ne ho oggi certezza, perchè il cav. Sartorio che fu in quelle parti, mi avverte... di avere veduto le arcate di un acquedotto, a due o tre ordini, ove l'avvallamento del terreno lo esige, in lunghezza di due giornate di cammino, in prossimità alla strada, nella direzione di Foccia a Serajevo; e quest'acquedotto fu per condurre acqua in sito assai irrigato da sorgenti di fiume, che poi si fa maggiore sotto nome di Bosna. »

Poi nota che nella tavola teodosiana vi sono segnate parecchie località della Dalmazia, e le nomina. L'itinerario di Antonino nel guidare da Sirmio a Salona, tocca in parte questa regione, registrando pure altre località.

Confrontando l'itinerario colla tavola, apparisce che nel correre le vie precipue per recarsi dall'una all'altra città, non sempre si teneva la stessa rotta, ma, per cause che oggidì non si saprebbe valutare, variassero la direzione. Oltre le città e stazioni registrate dalla tavola e dall'itinerario sulle vie da essi segnate, non ve ne figurano; nè altri autori, che si sia, fanno menzione delle città della Dalmazia transardiana; pre' Guido è l'unico che diminuisce questa lacuna. E qui il nostro autore enumera tutte queste città notate da pre' Guido; quindi si fa a spiegare il sito di ciascheduna.

Ora in una di queste, e precisamente in *Speridium*, gli par

di scorgere viziato, il nome di *Stridonium*, trovando nello stesso Ravennate troppi casi in cui si fa scambio fra *stri* e *speri*. — Stando così le cose, Stridone verrebbe sì bene a collocarsi nel sito di Drenowo, che egli non titubа a crederla la patria del Santo, confermandolo in questo il Ravennate stesso. « Imperciocchè Strabone accerta che fu Dalmazia questa provincia transardiana, Guido la registra nella Pannonia, Tolomeo non la comprende nella Dalmazia; ed è ben naturale che i Dalmati oltre l'Ardio conservassero la memoria e la gloria di loro nazionalità, anche dopo che per politica fu questa parte di provincia staccata dall'altra ed unita pel governo alla Pannonia; è ben naturale che il vescovo di Stridone sedesse nel concilio pannonico, anzichè nel dalmatico, ed il Santo parlando della sua patria non omettesse il dire che una volta era al confine fra Pannonia e Dalmazia, volendo ricordare un'epoca di gloria nazionale senza mancare al debito politico. Ed è ben naturale che essendo di gente dalmata, e di condizione politica, pannone, nascessero fra le due genti questioni sulla nazionalità del Santo.»

Il Kandler avrebbe voluto dire volentieri qualche cosa della commemorazione che la chiesa greca e la serblica fanno di S. Girolamo; ma gli mancavano a ciò del tutto i mezzi. La chiesa greca non gli dà culto particolare; la chiesa serblica da oltre un secolo ha fatto capo alla chiesa russa; converrebbe dunque rimontare alle cose antiche, ciò che non era in caso di fare. La chiesa russa commemora il Santo, però in altra giornata che la chiesa latina, nè ha motivo di onorarsi della nazionalità del Santo, nè di partecipare alla gloria come di Santo della sua provincia.

Chiude la lettera ripetendo che non intende di parlare della Dalmazia Cisardiana, di quella che fu provincia politica romana di questo nome; ma gli fa presente che della Transardiana può ristabilirsi con notizie ben soddisfacenti.

Che il Kandler, del resto, non fosse lontano dall'apporsi al vero, sta il fatto che nel 1882 è stata riprodotta un'epigrafe trovata sulla via tra Grahovo e Glamoć — dunque nell'antica Dalmazia — edita dall'Alačevich con bel commento nel *Bullet-*

tino di archeologia e storia dalmata (anno V, pag. 136), e nel *Corp. Ins. Lat.* III, sup. N. 9860.

Ecco pertanto l'inscrizione:

IVO EX/////AIVSAILA
VIOVAIFPIO CONS
IAVIIO ///// P POELM
ΓIVIS / VIEPSALV
IAIASEISIPIDO
VEV SES O EIEPM
I V A V I I

La restituzione dell'epigrafe fu fatta benissimo dal prefato Alacevich nel modo seguente: *iu(d)ex (d)a(t)us a (F)lavio Va(ler)io Cons(t)a(nt)io* [*v. c.*] *p(raeside) p(rovinciae) (D)elm(atiae), (f)i(ne)s i(nt)e(r) Salvia(t)as e(t) S(tr)ido(n)e(n)ses (d)e(t)e(r)mi(n)avi(t).*

La parola *Stridonenses* alla linea 6 è sicura; per cui non è lecito dubitare che codesto oppido Stridone appartenesse alla Dalmazia, anzi come vuole l'Alacevich al territorio di Saritte.

Per completare, infine, questa prima parte, diremo, che nel 1885 sortì a Sebenico (Tip. Vescovile) un nuovo opuscolo dal titolo *Stridon o Sidrom patria del massimo dottore San Girolamo, rivendicata alla diocesi di Sebenico.* Come rilevasi dal titolo, anche questo opuscolo attribuisce alla Dalmazia il Santo Dottore, facendolo nascere nel villaggio o villaggi che tuttora sussistono col nome di *Sedramić.* L'autore, in fine dell'opuscolo, si trincera dietro l'autorità dell' illustre Nicolò Tommaseo, il quale pure credette S. Girolamo dalmato, anzi scrisse in proposito un articolo intitolato *S. Girolamo e la sua patria*, stampato nel 1868 nell'opuscolo *La chiesa abaziale di Scardona.* Di più in un suo canto disposò assieme Girolamo e la Dalmazia. Nè il Tommaseo era uomo che prendesse leggermente siffatte questioni.

VI.

Ma il Kandler scrisse dell'altro ancora, come si è detto, sullo stesso argomento, ed è rimasto fin qui inedito in quell'ar-

chivio di carte, che s' intitola *Il Conservatore* (al N. 376 ex 1871, vol. II). Ed ora ci pare opportuno di rendere di publica ragione quello scritto.

Esordisce il Kandler col dichiarare, che si è questionato già troppo sulla patria di S. Girolamo, e che sarebbe ora di cessare da quelle polemiche oziose. Poi continua:

« Io credo, che in siffatte disamine e questioni siasi proceduto in modo ben diverso da quello che si sarebbe dovuto seguire in siffatte disamine, nelle quali unica base sono le parole di S. Girolamo medesimo, il quale disse di essere stato Pannonio, nativo di oppido, di città provinciale allora pannonica, e che in antico era confine fra Pannonia e Dalmazia che era città cristiana, ed alla quale presiedeva presbitero, che era di famiglia agiata, e che in quella città v' erano precettori di lingua latina, dice che i suoi conterranei erano brutali e rozzi dediti alla crapula. Questo oppido si sarebbe detto *Stridon* o piuttosto *Stridonia* in lingua che ignoro quale poi fosse, o piuttosto *Stridona* come suonano il più di quei nomi, e sarebbe celtica, ed avrebbe avuto radice in *Strid*, desinenza frequente anche fuor di Pannonia e di Dalmazia, e di Giapidia e di Liburnia, fino all'estrema Scozia ed Irlanda di un popolo aborigeno. Di quest' Istria ricorderemo Albona, Fianona, e di Liburnia, Aenona, Scardona, di Dalmazia, Salona, Narona, e le innumere altre. La qualifica di *oppidum* dà certezza che non fosse nè pago, nè vico, nè villaggio, ma come or si direbbe città, con ordinamento di autogoverno; la presenza di presbitero (certamente con diacono) fa indurre che fosse un popolo, una plebe, una di quelle che in Dalmazia verso mare erano dette parrochie e delle quali nel secolo VI si convertirono in episcopati; e questa plebe fa ritenere che il territorio non fosse quello ristretto di una villa, ma almeno almeno al pari di quelle delle plebi istriane. Allorquando nacque S. Girolamo, morto nel 412, il cristianesimo non solo era libero, ma era imperato, ancorchè in tutta una provincia non vi fosse che un vescovo solo, nella capitale. In Stridona non vi fu vescovato, vi fu presbitero, ma neppure nel VI secolo se ne collocò alcuno. S. Girolamo che adottò calorosamente la civiltà e la letteratura latina, fino ad essere censurato, adottò poi interamente la civiltà cristiana, fino

a spingersi in anima e corpo nell'ebraico. S. Girolamo era troppo dotto delle cose pubbliche, di governo civile e di chiesa, per ammettere e sospettare soltanto che egli parlasse all'incirca od a caso. Ed appena morto nel 422 ebbe gli onori di Santo, ed il culto, e l'onore di essere intitolato Dottore di Santa Chiesa universale.

Alla sua nascita avevano cessato le persecuzioni, ed in questa Istria v'erano bensì chiese episcopali e plebanali, ma non ancor vescovili, create 102 anni dopo la morte di S. Girolamo [1]), e quando ebbero vescovi proprî, cessata la giurisdizione ordinaria degli Arcivescovi di Aquileja, ebbero anche ordinamento di culto, e proprio culto di santi, in prima linea di quelli della chiesa universale, poi del santi proprî ascritti fra i pàtroni celesti.

Fu asserto che S. Girolamo fosse da Sdregna che era ed è tuttora nella diocesi propria di Trieste. Sono noti ed ebbero culto solenne i patroni della chiesa di Trieste, scritte allora le leggende di loro vita od almeno solennemente adottate; di S. Girolamo nessuna traccia, nessuna memoria; fra le cappelle poste ai limiti dell'antico agro triestino a custodia celeste di questo, figurano tutti i santi di Trieste, non però S. Girolamo, al quale fu sacrata una cappella in Contovelo, ma è del 1400. — Klana che ha S. Girolamo, era della diocesi di Pola.

Sdregna non fu popolo o plebe antica da sè ed apparteneva ai Subocrini, facente un solo corpo con Pinguente ed una sola chiesa con questa; l'agro di Sdregna è povero, ed appena sufficiente a formare un bene censuario, ned è terreno ferace, nessun oppido vi può stare. Questo bene censuario di Sdregna era si poca cosa che i vescovi di Trieste lo dimenticarono fra i loro possessi, e quando ne diedero investita ai Gravisi (vescovo Goppo, vescovo Bonomo) la diedero gratuitamente. Il primo censimento dell'Istria vi assegnava la superficie di 4107 jugeri, la stimà di 5617 fiorini, certo non sufficienti a popolo

---

[1]) Recenti studî hanno provato il contrario, nel senso cioè di assodare, che l' Istria ebbe chiese episcopali coeve allo sviluppo della cristianità, quanto dire fino dai primi secoli dell'êra volgare.

ed a città. Portole era della chiesa di Cittanova, nè questa nè l'altra ebbero culto a S. Girolamo, nè lo ebbe Parenzo, i cui mosaici negli absidi registrano tanti santi, ma fra questi non c'è S. Girolamo; non Pola.

Dei sei vescovati istriani o più veramente degli otto comprendendovi Umago e Cissa, i soli di Trieste, di Capodistria e di Pola ebbero culto ai santi municipali, Pedena, Umago, Parenzo, Cissa, Cittanova dovettero ricorrere a santi di provincie esterne, dell'Africa, dell'Asia minore, del Ponto [1]).

Due stirpi di slavi abitano oggidì il Litorale; quelli venuti col seguito dei Longobardi che dalla Giulia prima occuparono tutta la regione fino alla Val Resia, ed il Cormonese in massa compatta, e a gruppi minori isolati s'avanzarono fino al Tagliamento, pagani che presto adottarono il cristianesimo, e questi nessun culto hanno a S. Girolamo, bensì ai santi provinciali e municipali di Aquileja e di Forogiulio. Questi slavi venuti da Ungheria, non occuparono l'Istria.

In questa, rimasta ai bizantini, pretesa dai Longobardi come abbinata alla Venezia terrestre fu risparmiata dagli slavi dell'Ungheria montana.

Qui il Kandler si diffonde a narrare come, quando e da dove vennero gli slavi in Istria, cose ben note, continua:

La Chiesa universale che aveva le provinciali a sue parti, come le chiese provinciali ebbero le diocesi, la chiesa universale che sì bene conosceva la propria geografia come le provinciali, non ritenne ed onorò S. Girolamo siccome italiano, nè la Aqujleiese, sì la Chiesa dalmata lo ritenne siccome proprio. Queste autorità sono di gravissimo peso, e non sono sì facili a rovesciarsi con favoleggiamenti.

Vi si provò qualcuno, con impeto, con fracasso, attribuendo la vittoria a sè, regalando di contumelie li sostenitori di altro

---

[1]) Anche qui l'A. è caduto in errore, essendo noto che anche la chiesa di Parenzo ha patrono ed altri santi locali municipali. Umago e Cissa non ebbero mai vescovato.

giudizio, ma erano di quella scuola che scoprivano le antiche città stando al tavolo, scoprendo Nesazio a Sermino e così via; mentre le rovine e gli avanzi delle antiche città sono ancor riconoscibili in modo manifestissimo; nessuna delle antiche città o castelli dell'Istria è sparito a segno da non sapere ove sia stata, e perfino li suoi popoli antichissimi e li agri di questi sono riconoscibili. Ogni città, ogni castello, ogni oppido deve avere proprio agro alimentario, proporzionato all'ampiezza della città, agricolo se la città non può crearsi agro mercantile od industriale, il che può appena attendersi da luoghi mediterranei e silvestri; non certo nella Sdregna istriana, che non ha agro da alimentare un' oppido, ma a pena di alimentare quel meschino villaggio, quel bene censuario che i vescovi di Trieste dimenticarono di avere in loro patrimonio, e che donarono ai Gravisi. Queste leggi imperiose non possono essere violentate o cassate; Sdregna nòn diverrà mai oppido, per la sentenza che pronunciasse esservi nato S. Girolamo nel 346.

Si vorrebbe far dire a S. Girolamo di essere nato entro l' Istria, od almeno ai confini di questa, ciò che assolutamente non dice, ed indicando di esser nato in città che un tempo era confine fra Dalmazia e Pannonia, indica città assai lontana dall' Istria.

Quelle devastazioni che distrussero tante antiche città, furono operate dai Goti e dalli Unni nel 374, quando il Santo contava ventotto anni di età, e da dieci anni se ne era allontanato per attendere in Roma alli studî della lingua e della eloquenza latina; nei quali approfondì, seguendo la letteratura pagana, in cui fu eccellente. S. Girolamo conosce quella irruzione e ne parla, ma sapeva benissimo che i Goti non passarono allora le Alpi, la Giulia, la Albia, l'Ardia, il che avvenne assai più tardi, nel 476, cinquantadue anni dopo la morte del Santo. E se allora fu distrutta la città sua natale, convien inferirne che fosse a settentrione degli Ardici.

La prima Pannonia romana seguiva il corso del Savo e del Dravo colle due colonie di Hemonia e di Siscia che ne era l'antemurale, e comprendeva tutta quella che si disse Croazia turca, della quale era confine il Verbas. A tempi di Vespasiano quella parte fra il Dravo ed il Danubio, che poi formò il grosso

delle Pannonie, consideravasi Norico. Tutto il versante degli Ardici verso il Savo fra il Verbas ed il Drino, consideravasi paese barbaro e di nomi difficili a bocca romana. L'altro versante verso l'Adriatico che stendevasi dal Krka al Dirilone, ritenevasi formare col versante settentrionale una stessa regione, una stessa Dalmazia che dividevasi in due, in Dalmazia Cisardiana ed in Dalmazia Transardiana. Il confine formato dal Verbas per Grahovo e Stermizza si univa al confine segnato dal Krka. Al di quà di questa linea era la Pannonia primitiva romana, e la Liburnia, che facevano provincie da sè, quella sotto un legato, questa sotto magistratura inferiore. Al di là della linea di confine dei due Drini stavano provincie greche, e verso la marina, verso il Danubio.

Nel 102 si fece radicale cangiamento, costituendo due Pannonie, la superiore cui si unì Vienna, Carnuto, Sabacia; l'inferiore, quanto stava fra l'Arabone ed il Danubio, e così in giù. La Pannonia cangiò forma, da longitudinale che era verso ponente, divennero due paralelle da settentrione a mezzogiorno.

La Pannonia prima comprese la Croazia turca e la Croazia austriaca, come era in origine. La Pannonia seconda comprese la Dalmazia Transardiana, che fu detta Bossina ; la Dalmazia rimase sotto nome di Erzegovina, o Ducato di S. Saba. Venuti i Croati al dominio della Dalmazia, dell' Erzegovina, della Bossina, poi i Turchi, le antiche ripartizioni, le antiche confinazioni durarono, e forse anche le interne ripartizioni, come era avvenuto in Italia coi Longobardi ; ma cangiata la lingua del popolo, o più veramente divenuta la lingua della plebe, lingua di geografia politica, i nomi furono cangiati al modo che fecero dappertutto li slavi. Colla Liburnia, colla Giapidia, fu più difficoltata la fusione alla Croazia, che si ritenne essere Slavonia, principio di quella provincia slava che si protendeva fra il Savo ed il Dravo, e che era il nucleo della primitiva Pannonia romana. Dalmati e Pannoni erano una stessa stirpe di popolo, e come oggidì il serblico, avevano allora comune la lingua.

Alle spiaggie del mare e nelle isole trovarono i Croati le stesse difficoltà che erano da antico. Imperciocchè alle antiche colonie di greci o grecanici, erano subentrate colonie di latini,

che non volendo piegare il collo ai Croati, nè questi potendoli soggiogare, terminarono col pagare tributo, e col conservare la lingua latina passata nell' italiana. E cacciatisi in mezzo a queste lotte i Veneti per quell' impero del mare che seppero mantenere colla forza, sparì il nome di Liburnia, prevalse quello di Dalmazia applicato a quello che era veramente Liburnia. Le costituzioni liburniche erano del tutto diverse dalle Dalmatiche, in quelle erano elemento i comuni conformati a modo di municipî romani; in Dalmazia le tribù di plebi o popoli, ripartiti in decurie. Dalmazia e Liburnia non seguivano lo stesso gius, accarezzati i Liburni comecchè in momento ai romani propizio assoggettatisi e rimasti fedeli, Vespasiano fu loro affezionato. I Dalmati dovettero essere domati dopo asprissime guerre e ribellioni, e tenuti sospetti. Che la stessa persona che fungeva da governatore romano, reggesse contemporaneamente due provincie o che piuttosto una ne reggesse personalmente, l' altra per suo procuratore, non era esempio nuovo nè infrequente; il celebratissimo storico Dione Cassio fu contemporaneamente governatore di Pannonia e di Dalmazia come in Italia; non ogni provincia aveva proprio correttore, o consolare, o preside, ma si abbinarono le provincie, e non tutti i governatori in Italia erano in rango pari.

Li ordinamenti geografici di chiesa nella Liburnia sono abbastanza noti, e sono ben diversi da quelli di Dalmazia. Si concentrarono bensì più diocesi sotto governo dello stesso vescovo, così quelli delle isole ebbero giurisdizione sol titolare, e con quelle diocesi si riconoscono li agri delle città. Siscia vi stava alla testa, poi Salona. Il San Quirino di Siscia ebbe culto nella Liburnia, cantato dal poeta cristiano Prudenzio; le chiese di Liburnia, cui si era incorporata la Giapidia, non tributarono onore di patronato a S, Girolamo, che era di quella parte di Dalmazia che poi fu fatta Pannonia, e che era stata devastata dai Goti. Il che intendiamo di quella parte che era veramente Liburnia, e Giapidia unita a Liburnia lungo il litorale, dacchè la regione di là del Corana, che era Pannonia, sembra prevalesse il tenere amplissima diocesi con unico vescovo.

Bossina, ossia Dalmazia transardiana, divenuta Pannonia, non lasciò a guida sicura la circoscrizione delle diocesi e la

sede delli episcopati; nella parte transardiana dubito che vi fosse altro vescovato oltre di Serajevo.

Li Itinerarî e la Teodosiana non registrano che una sola strada che da Banialuka o Servitium metteva a Traunik, poi girava a Livno e finiva a Salona. Non può dubitarsi che questa strada continuasse a Serajevo e terminasse a Salonicco, come non può facilmente dubitarsi che una strada paralella a questa corresse da Segna per Ottochaz, per Udbina a Mostar, nè potrebbe dubitarsi che da Epidauro andasse strada a Trebigne a Gasko, a Vissegrad, a Sreberneza, a Zvornik, al Sirmio; altra da Serajevo per Kokain, per Maglai, per Kotorsk, a Brod, e da Segna per Ottochaz, per Sokolaz, per Kliak a Travnik.

L'Anonimo Ravennate registra serie di luoghi entro la Croazia turca e la Bossina, ma non è facile riconoscere la serie di nomi che corrispondono ad un tratto di via; i cangiamenti fatti dai Croati ai nomi antichi secondo genio di quella lingua e di quel popolo. Ne indicheremo alcuni a campione, ed a norma per li slavisti: Nona, *Nin*; Bedini, *Ubdina*; Siclis, *Sokolaz*; Àrba, *Raba*; Albona, *Labin*; Fianona, *Plomin*; Scardona, *Skradin*; Muccara, *Màcarska*; Indenenea, *Knin*; Spalato, *Split*; Narona, *Norin*; Matrix, *Mostar*; Noro, *Neretvo*; Scusaba, *Travnik*; Etclavia, *Klutsch*; Splonium, *Plavno*; Argentaria, *Srebernik*; Dioclea, *Glubigne*; Epidauro, *Dobrovnik*; Narona, *Norin*; Varvaria, *Bribir*; Arucia, *Erjavez*; Ardetium, *Erdoset*; Assesia, *Jessane*; Salvia, *Serb*; Anius, *Iauche*; Ausansaliona, *Ossek*; Assesia, *Isachadi*; Assime, *Sluin*; Lacinium, *Lika*; e così via. [1]) Li scrittori bizantini, siccome il Porfirogenito, hanno fatto ben peggio collo storpiare i nomi proprî. Li itinerarî delle spedizioni turchesche partono dai confini della Bossina, non toccano questa. Il geografo Tolomeo non giova meglio per riconoscere le antichissime città; però da tutti questi traluce che le tante città desinenti in *ona* risalgono a tempi celtici, e tra queste puossi facilmente collocare *Stridona*, il luogo natale di

---

[1]) La scrittura alquanto incerta del Kandler non ci assicura di avere letto sempre correttamente i nomi di queste e delle altre località citate in questo suo lavoro.

S. Girolamo, del quale sarebbe possibile ai dotti del celtico di trovarne spiegazione.

Recitiamo i nomi recati dall'Anonimo, nelle serie che crediamo proprie. L'anonimo non fa distinzione fra Pannonia primitiva e Dalmazia Transadiana. Ci pare conoscere una linea e la registriamo *Siclis*, Sokolaz, *Ecclavia*, Klun, *Saniglon*, Susani, *Persetis*, Priedor, *Netabio*, Dubilza, *Speridium*, *Serb*, *Bedini*, Udbina, *Necal*, Corenize, *Brindia*, Oresnik, *Claude*, Skradnig, *Assino*, Sluin, *Berico*, Verboresko.

Altra linea corrente da settentrione a mezzoggiorno sarebbe: *Servitium*, Banialuka, *Fines*, Kottor, Aematia, Vitoviz, *Lausava*, Traunik, *Salvia*, ... *Apu*, . . . *Sarvo* (anche *Saritte)*, Serajevo, Bersillum. Ed altra linea sarebbe *Bistua novakeuesigne*, *Derba*, *Citua* . . . . *Anderba* (verso Kobuk) *Sarminium* . . . . *Charmenis* . . . . *Scaladis*.

Ed altra linea: *Sarva* la sopradetta Serajevo, *Aleba* verso Srebernik, *Suberadona*, Suvo, *Asinoe* . . . . *Berginium*, Beriske al Savo.

I quali nomi recati dall'Anonimo hanno bisogno di venir ridotti a perfetta lezione, il che appena potrebbe farsi col sussidio di epigrafi. E non men grave sarebbe il trovare la corrispondenza di quei nomi dell'Anonimo con nomi Serbli, che possano guidare a riconoscere gli slavi odierni.

L'Anonimo che copiò li itinerarî, registra le città che si trovano sulla linea delle strade romane. Sopra una di queste linee frequenti nella Dalmazia asardiana, non si riscontra la città che così dobbiamo tradurre *oppidum* di *Stridona*, la quale appunto per la desinenza deve giudicarsi antica, dal che devesi trarre che fosse fuori delle grandi strade. Il santo dice che Stridona stasse a quel confine che già era di Dalmazia e di Pannonia, e che ai suoi tempi non lo era più. Era però confine fra Pannonia superiore e Pannonia inferiore, stava quindi Stridona alla sponda destra del Verbas, mentre alla sinistra stavano *Servitium* o Banialuka e Iaice, della quale ignoriamo quale nome avesse. Questa Stridona crediamo trovarla in *Drenovo*, a mezzogiorno di Iaice, ed a distanza di otto miglia romane da questa, ed ivi si conserva anche il nome di Gradacz, che indica città distrutta. Stridona non pare risorta, il Breviario slavo lo

attesterebbe appunto col tacere il nome dell'antica città, e col-l'indicare nome generico proprio a qualunque città distrutta; locchè non fecero i latini che conoscevano il nome celtico primitivo, e conservarono non fosse altro,. per tradizione.

I Croati pagani spensero affatto il cristianesimo e la chiesa cristiana, poi Re Sventopulk restituì la chiesa di Bossina e di Dalmazia nel IX secolo. Si conoscono i nomi di queste chiese episcopali ristabilite, nella Bossina non figurerebbe che Bosnaserai; di nomi non antichi nè latini compariscono Sarbio, Bosonio, Drivesto, Poleto, Trebine, Zauclimo. Nel Concilio 530 registrasi: « Ut in Sarsentero, Maccaro et Ludro Episcopi debeant consacrari. Et in Sarsenterensi episcopato Basselcasque in Municipiis de Lontino, Stantino Novense, per Rusticiarium Pecuatico et Beizzavatico . . . . . Ludrensis vero Episcopus Magnioticum Acquitinum Salviaticum et Sartiaticum. »

E questo testo al pari dell'Anonimo e di Tolomeo, ha bisogno di essere restituito a corretta lezione.

Stridonia non entra neppur per sospicione in alcuna di queste città vescovili, delle quali nella Cisardiana se ne hanno tante da poterne numerare di quà del Narone trentaquattro, di là del Narone dodici, mentre nella Transardiana non figura più di una chiesa vescovile in Bosnaserai, che fu città romana di conto. Le altre città erano tutte provinciali, compresa Scusaba.

Anche la Chiesa sembra avere ricusato gli ono i vescovili a Sidrona, mentre il Breviario slavo ignora perfino il nome proprio della Stridona.

E certo verrà tempo, nè forse è lontano, che di quelle regioni si avranno ample e precise notizie, su terreno ove a pena dura un convento di francescani fuor di Bosnaserai.

Nell'indagare oggidì ed in tanta distanza, in tanta segregazione, e dovendo ricorrere a materiali dell'antica geografia romana, è necessità di seguire le vicende amministrative di ambedue le Ardiane, e di non sorpassare i confini precisi e materiali delle due Ardiane, che è quanto dire della Bossina e della Dalmazia propria; di quella ricorderemo come i Turchi non vi hanno fatto alterazione, lasciando intatta la loro Croa-

zia, la primitiva Pannonia, e di non comprendere nella Dalmazia del IV e V secolo la Liburnia, per avanzarne i confini verso Istria, che poi dovrebbero cercarsi a Finale, all'Arsia. Nè convien dimenticare che l' Illyricum dei romani, non era provincia amministrativa, non politica, non sociale, non nazionale, ma semplice concetto geografico, vago, arbitrario. Strabone comincia l' Illirio alle sorgenti del Reno, Svetonio in Tiberio XVI dèsignava la regione che sta fra l' Italia, il Regno Norico, la Tracia e la Macedonia, il Danubio e l'Adriatico. Questa geografia del tutto ideale è fonte di equivoci, anzicchè guida. Fino al punto di credere che alcuni casolari su monte senz' acque, inetto ad alimentare villaggio piccolo, lontano più che mille miglia da Dalmazia Transardiana, potesse comprendervisi, ancorchè estraneo per ragione fisico-politiea e di chiesa, ci corre e corre molto.

A questo scritto, diremmo, maggiore, dell'anno 1871, il Kandler vi interpola parecchie altre Note per lo più di natura geografica antica e riflettenti l'argomento in discorso. — Dice in una di queste Note di avere esaminati « gli albi delle chiese nell' antico territorio episcopale di Cividale ; » ma dichiara di non aver « trovato neppure una pieve dedicata a S. Girolamo, neppure nelle parrocchie urbane e suburbane di Udine e di Cividale. » La qual cosa non lo sgomenta, « dacchè neppure nel montano slavo di Gorizia » ne incontra.

In altra Nota si diffonde a parlare della Pannonia e della sua divisione in due parti creata dall' imperatore Adriano, e di queste due Pannonie dà i confini.

VII.

Ed ora, ritornando donde siamo partiti, riassumeremo brevemente il già citato articolo del chiarissimo prof. Bulić, col quale articolo intende di assodare « dove giaceva Stridone, la patria di S. Girolamo. »

L'A. si richiama a quello che lasciò scritto S. Girolamo sulla sua patria, e che da noi fu già veduto, ed a qualche altra

frase, dalla quale si deve dedurre, che essa patria doveva essere collocata in regione abbastanza ricca e facile ai commerci.

La distruzione di Stridone data dall' infelice battaglia di Adrianopoli (a. 378), nella quale l' imperatore Valente rimase ucciso dai Goti. Ciò è ricordato in due punti delle sue opere da S. Girolamo stesso. Più, negli Atti del Concilio di Nicea (325) è ricordata Stridone nella Pannonia, mentre Tolomeo colloca Σιδρῶνα fra le città mediterranee della Liburnia.

L'autore non vede alcun motivo di ammettere che Stridone degli Atti del Concilio di Nicea e la patria di S. Girolamo, come pure la Σιδρῶνα di Tolomeo, siano luoghi differenti. «Solamente gli Atti del Concilio mettono Stridone in Pannonia e S. Girolamo mette questa piccola città *Dalmatiae quondam Pannoniaeque confinium*. Unire queste due opinioni, così che Stridone sia stato in Pannonia e precisamente proprio al confine dalmato, non mi pare possibile. Poichè se S. Girolamo avesse così pensato, egli avrebbe scritto: *Pannoniae et Dalmatiae confinium*. Poichè niente è di più naturale e di più umano, che S. Girolamo, in una tale descrizione di luoghi, abbia nominato prima la patria e poi la provincia limitrofa.»

La tradizione antica tanto della chiesa cattolica che della greca-orientale conferma questa credenza.

Dell' importante questione, questo era il solo materiale che si aveva. Ma ciò non tolse, che si polemizzò in modo acre.

Dopo ciò, l'A. si crede autorizzato di ritenere S. Girolamo per dalmata, non dubitando minimamente di identificare Stridone con Σιδρῶνα di Tolomeo. In questa persuasione si fa forte della lapide dell'Alačević, da noi superiormente riportata, sebbene non concordi col commento di lui, e che è il seguente:

« Dovremmo stabilire con sempre maggiore fondamento che Salviae era a Grahovo, che Stridone era nel territorio di Saritte, che Saritte può essere corrotto da Stridone, e che il nome attuale di Staretina.... bene ricorda il nome di Stridone, ed infine che la posizione di Saritte, ossia Stridone, combina benissimo col cenno lasciatoci da S. Girolamo. »

Il Mommsen dubitò della sincerità di quella iscrizione, per la quale si pronuncia però il Bulić.

Ora i topografi tutti — meno l'Alačević che la identifica

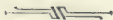
per Grahovo — concordano nel collocare Salviae a Glavice su Glamočko polje. Di questo parere è pure il prof. Bulić. Una prova per l'opinione che Salviae sia stato a Glamoč egli l'ha trovata in una iscrizione sepolcrale inedita — che riporta — trovata a Sućurac presso Salona, ora in Museo di Spalato sotto il N. 2322, la quale iscrizione ricorda la località di *Starue*.

E conchiude:

« Io identifico quindi *Salviae* con Glamoč ed in ciò non mi allontano dall'opinione dei più. *Starue* io suppongo nelle vicinanze di Glamoč; forse il nome del monte *Staretina* presso Glamoč, in cui Alačević vede una corruzione di Saritte, non è altro se non il vecchio nome *Starue* colla desinenza slava in *tina*.

« Salvia giaceva quindi presso Glamoč. La suddetta iscrizione terminale fra le due località Salviae e Stridon è stata trovata sulla strada fra Glamoč e Grahovo, forse ancora *in situ*. Non resta quindi altro se non di cercare Stridon a Grahovo, o ancora meglio su Grahovo polje, dove passava presso a poco il confine preaugusteo tra la Dalmazia e la Pannonia, del quale confine, io credo, intende parlare S. Girolamo colle parole: *Dalmatiae quondam Pannoniaeque confinium fuit....* »

Comunque vada risolta la questione, come si vede, la nostra Sdregna resta affatto esclusa, quale patria di S. Girolamo.

T.

BIBLIOGRAFIA

LE MONASTÈRE DE DAPHNI. — *Histoire, Architecture, Mosaïques par* **Gabriel Millet**, *ancienne membre de l'École d'Athénes, maître de conferences a l'École des Hautes-Études. — Aquarelles de M. Pierre Benouville. Ouvrage illustrè de 19 planches hors texte et de 75 gravures.* — **Monuments de l'Art Byzantin, publiè sous les auspices du Ministere de l' Instruction publique et des Beaux-Arts.** — *Paris, E. Leroux, Editeur, 1899.*

Sotto questo titolo il chiar.^{mo} autore che nell'autunno 1897 si trattenne a lungo a Parenzo, allo scopo di studiare la basilica Eufrasiana, insigne monumento dell'arte bizantina, e della cui amicizia ci sentiamo particolarmente onorati, pubblicava, in splendida edizione, l'opera succitata, della quale per isquisita gentilezza sua teniamo in dono un esemplare. Di questa pubblicazione ricca di erudizione in ogni sua parte, noi facciamo tanto più volentieri menzione in queste pagine, in quanto che la medesima è molto istruttiva anche per noi, a motivo dei numerosi confronti istituiti fra i musaici della basilica del monastero sopranominato, e quelli delle basiliche cristiane di Ravenna, Parenzo, Torcello, S. Marco di Venezia, S. Giusto di Trieste, Palermo ecc., e di altre basiliche orientali. Il chiar.^{mo} autore si dimostra in questo campo veramente maestro, ed è ammirabile come signoreggi con acuto spirito di osservazione e di artista, la materia che ha sotto mano, sino nei più minuti particolari.

Esposta nel Libro I, diviso in quattro capitoli, la storia di Daphni e del suo monastero primitivo, situato a 10 chilometri di distanza da Atene, al punto dove si diparte lo stretto pas-

saggio della Via Sacra, serrato da alte montagne, e che corre direttamente al mare di Salamina, l'autore dimostra che la basilica prima del monastero, consacrata alla Dormizione della Vergine, offre nei notevoli avanzi di capitelli bizantini, di plutei ecc. la certa prova di essere stata edificata ancora nel VI o forse anche nel V secolo.

Il monastero del secolo XI non fu probabilmente rioccupato senza interruzione, sino alla conquista latina. Al tempo della quarta Crociata, i Cistercensi raggiunsero il loro più alto grado di possanza ed espansione nei paesi greci dell' Oriente. E così presero possesso nel primo decennio circa del secolo XIII, anche delle rovine del monastero di Daphni, e lo tennero sino al ritorno degli ortodossi, dopo l'entrata di Maometto II in Atene (a. 1458).

Nel Libro II, Parte I, l' autore descrive in tre capitoli la chiesa del secolo XI secondo il piano e la struttura, dandone la pianta; si sofferma sopra alcune osservazioni intorno al modo di costruzione; e parla, infine, della decorazione esterna.

La Parte II — *Musaici* — si suddivide, alla sua volta, in otto capitoli, ed è qui che si rivela principalmente il magistero del chiar.mo autore nel trattamento dell'oggetto.

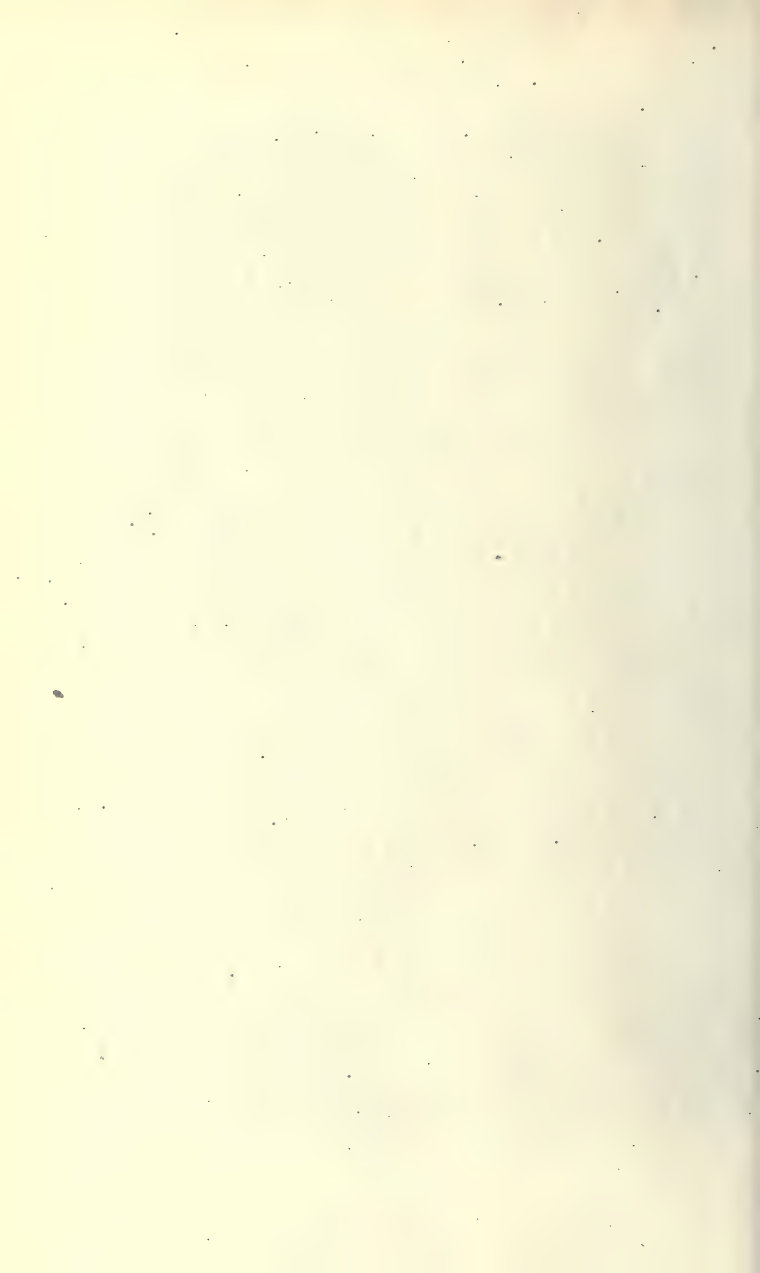
Il Cap. I è dedicato all'*ornamento*, che tiene poco posto a Daphni. Salvo le arcate delle finestre, l'ornamento non decora alcuna superficie, e si limita a marcare le linee dell'architettura, e ad incorniciare le composizioni. Il Cap. II concerne la: *distribuzione dei soggetti*: Pantocrator, gruppo colossale nella calotta della cupola; nel tamburo, fra i finestroni, 16 profeti; nella volta della grande abside l' « *Etimasie*, » ossia l' imagine di Cristo nella sua gloria dopo la Resurrezione, e del Giudice della seconda Venuta, della quale imagine restano pochi avanzi; nella conca la Vergine seduta, ed in piedi ai lati i due arcangeli Michele e Gabriele. Nelle nicchie ed alle parti, altri busti di profeti, di santi, di personaggi in piedi, e figure di martiri lungo le pareti della navata maggiore, oltre ad altre figure isolate. Il Cap. III si occupa dei *fondi e della prospettiva*. I fondi sono di oro. L'abbandono dei fondi bleu tanto frequenti nell'arte di Ravenna, caratterizza il musaico ai tempi dei Macedoni e dei Comneni. Il musaicista

possedeva le nozioni della prospettiva lineare. Il Cap. IV è intitolato: *atteggiamenti e gesti.* Poichè, nota l'autore, le figure sono in quei musaici l'essenziale, conviene studiarle prima in loro stesse, segnalare gli atteggiamenti ed i gesti, caratterizzare il disegno delle drapperie e dei nudi, per bene comprendere le composizioni, delle quali esse costituiscono l'elemento primordiale, e la base solida. Segue la descrizione delle singole figure, confrontandole negli atteggiamenti e gesti con quelle di altre basiliche dell'arte bizantina. Il Cap. V comprende: *le drapperie.* Nel costume di Daphni si discerne la tradizione antica e la influenza delle ultime mode romane. Cristo, gli apostoli, i profeti, gli angeli, portano il costume artistico per eccellenza dei Greci, himation, tunica e sandali, conservato all'epoca romana per le figure ideali, e consacrato dall'arte delle catacombe. L'influenza delle mode romane si rimarca talvolta nelle tuniche e nelle clamidi. L'autore si diffonde nella descrizione comparativa delle drapperie, del costume ecclesiastico, e del femminile, dimostrando che ad ogni atteggiamento corrisponde, secondo il costume, un tipo di figura vestita. Conchiude quindi che quei musaici della fine del secolo XI e del XII, vanno ravvicinati a quelli di Venezia, Torcello, Trieste, e della Sicilia. Ciò che caratterizza però i monumenti di Daphni, è la grande diversità dei metodi di dettaglio. Di questi vi esisteva allora un numero molto grande, fra i quali ciascun artista sceglieva poi secondo il proprio gusto. Difficile quindi di mettere ordine in tanta confusione, e di determinare le parentele, avendo ogni opera il suo carattere proprio. Premessa questa osservazione, l'autore si distende in molteplici comparazioni, dalle quali fa spiccare il carattere delle figure musive di Daphni. Il Cap. VI è riservato: *ai nudi.* A questo luogo l'autore avverte innanzi tutto che il musaico non può modellare i nudi nelle loro gradazioni delicate, e nei loro risalti talvolta non agevoli a percepirsi; esso li riconduce a forme molto semplici, a masse ed a linee; sacrifica il dettaglio all'effetto. Esamina partitamente il modello dei corpi, il tipo, l'evoluzione dello stile, le mani, il viso, i capelli, la barba; studia i tipi del Pantocrator, della Vergine, degli apostoli, dei profeti, dei vescovi, dei diaconi, dei martiri. Il Cap. VII tratta della: *composizione.* Le composizioni di Daphni non sono prive

di una certa originalità che scaturisce dalla comparazione attenta, e dal saper assegnare ad esse il conveniente posto nello sviluppo dell' iconografia bizantina. L' autore descrive le singole composizioni, le loro origini, le varianti e trasformazioni nei secoli XI e XII, la composizione dei gruppi di gusto tutto antico, le composizioni originali ecc. ecc. Il Cap. VIII ha per oggetto : *la fattura ed i colori.* I musaici differiscono di poco nella tecnica e nei colori da quelli di Ravenna, Venezia, Palermo. L' intonaco era formato di due strati, l' inferiore più grossolano e talvolta fortificato con chiodi a larga testa nelle volte; il superiore più fino, nel quale venivano inseriti i cubi. I musaici, secondo l'opinione del musaicista Novo di Venezia, non sarebbero stati direttamente composti sul muro, ma nei laboratorî.

Discorso ancora *degli effetti di risalto e d'armonia* nelle figure, nelle composizioni, e nella disposizione dei colori, l' autore viene, per ultimo, alla : *conchiusione ed alla data dei musaici*, riportandoli pel loro carattere ai secoli XI e XII, e quindi all' epoca di quelli di S. Marco, di S. Giusto a Trieste, e di Vatopedi nell'Oriente.

Il metodo analitico adottato dall' egregio autore, non ci permette di dare che una pallida idea di questa importante pubblicazione. Fermandoci perciò a questa breve recensione, chiudiamo coll'esprimere il voto ch'ei voglia illustrare pure con quella dottrina che lo distingue, questa basilica, monumento dell' arte bizantina certamente degno di fare la sua comparsa nella dotta rivista iniziata a Parigi, sotto gli auspicî munifici del supremo fautore degli Studî e delle Arti belle.

A.

SENATO MARE

COSE DELL' ISTRIA

(Continuazione vedi vol. XVI fasc. 1 e 2)

Registro 156 — (anno 1690)

1690. — marzo 24. — Il Senato accompagna al Cap.^{no} Gen.^{le} da Mar Giacinto Borisi di Capodistria, che si offrì spontaneamente di servire in armata. — (c. 53 t.)

1690. — marzo 25. — Si danno commissioni al Cap.^{no} di Raspo contro i danneggiatori del fondaco di Pirano ed in ispecie contro Vincenzo Castro. — (c. 61)

1690. — maggio 11. — Il pod. di Capodistria ammette alla carica di Governatore di quella piazza Nicolò Chiozza in luogo di Orazio Macini destinato a Sebenico. — (c. 128 t.)

1690. — giugno 11. — Si spedisce al Pod. di Capodistria, perchè ne sia eseguito il contenuto, copia della ducale 24 giugno 1687 che stabiliva « in ogni luogo della Provincia (istriana) « fossero, e s' intendessero levate tutte le impositioni, che sotto « qualunque titolo di donativo, regalia, o mazzadego fossero « state dai Rettori con la forma delle Leggi introdotte. » — (c. 160)

1690. — luglio 22. — Si avverte il Pod. di Capodistria che per qualche caso di peste avvenuto a Dernis e Knin, si

stabilisce di mandare in Istria un Provv.[re] alla Sanità.—(c. 221 t.) Detto provv.[re] fu uno Zen Alessandro. — (c. 229 t.)

1690. — agosto 5. — Il Senato loda il Provv.[re] alla Sanità in Istria per la sollecitudine con cui partì per la sua missione tanto più intendendosi che il male ingrossava a Dernis svilluppandosi anche a Sebenico. Gli si scrive che « all'officiose « dimostranze fattegli pervenire col mezzo di suo gentilhuomo « dall'Amb. Co. Della Torre, propria è stata la forma con che « (ha) corrisposto, e molto aggiustate le insinuationi, perchè si « prattichi al confine, e particolarmente a tutte le parti esposte, « più vigilante custodia. » — (c. 232)

1690. — agosto 5. — Si avverte il Provv. alla Sanità in Istria che sono affidate alla sua vigilanza anche le isole del Quarnero. — (c. 235)

1690. — agosto 26. — Si approva l'aggregazione alla cittadinanza di Parenzo dei due Capodistriani D.[or] Antonio Moretti fu Giovanni, e Pietro Ruggieri. — (c. 267)

1690. — dicembre 11. — Si accordano mesi tre di licenza al Cap.[no] delle ordinanze di Montona Francesco Paulazzo. — (c. 397 t.)

1690. — gennaio 31 (m. v.) — Si accorda ai sudditi di Rovigno che possano esser ascoltati dal Pod. di Capodistria circa quanto oppongono sulla terminazione emessa addì 11 dicembre 1688 dal Rettore di Capodistria d'allora Gabriele Venier. La terminazione che verrà presentemente emessa sia spedita al Senato. — (c. 461). — (*NB.* In data 9 novembre 1690 (c. 366 t.) era stato dato incarico al Pod. di Capodistria attuale di informare circa la richiesta della Com.[tà] di Rovigno. La terminazione 11 dicembre 1688 di Gabriele Venier aveva prescritto con sommo rigore alle cariche di Rovigno che per un anno di servizio avessero anni tre di contumacia, e non solo per chi avea tenuto l'ufficio, ma ancora pei fratelli, pel padre e per i figli. Tale legge impediva che i più adatti fossero investiti delle cariche con quella frequenza che esigevano gl' interessi, perciò la richiesta della Com.[tà] danneggiata.)

Registro 157 — (anno 1691)

1691. — marzo 8. — Si approva l'aggregazione fatta dalla Com.[tà] di Parenzo al proprio consiglio di Gabriele Zuccato e dei fratelli Vincenzo e Cesare Brianti. — (c. 2 t.)

1691. — marzo 10. — Essendosi inteso quanto riferisce il Cap.[no] di Raspo circa l'investitura accordata in Parenzo a Caterina Salamon di una delle quaranta case di pubblica ragione destinate a beneficio dei Cretesi, che ivi si fossero portati ad abitare, la quale investitura le viene contesa da Pietro Corner, si procede alla conferma della grazia nella stessa Salamon. Siccome poi è grave il pregiudizio che sente la cassa pubblica « così nel venir buona parte delle case medesime doppo con- « cesse a Cretensi (portandosi altrove) ad altri in nome loro « affittate, come nell'esserne molte godute da chi non è vera- « mente Cretense » il Cap.[no] suddetto quando vedesse violata in uno di questi modi la pubblica volontà faccia « che l'affitto « vada a beneficio della pubblica cassa sino che siano conse- « gnate a Cretensi che vadano ad habitarle. » — (c. 7 t.)

1691. — marzo 22. — Si approva che il Pod.[tà] di Capodistria abbia assicurato le rendite del dazio dei paludi coll'istituzione di un Governatore del dazio stesso, scelto in persona « di civil conditione, di buone fortune, e d'isperienza. » — (c. 22)

1691. — marzo 22. — Si approvano le concessioni ad affitto che il Pod. di Capodistria fece a Nicolò Torre per il dazio « dell'Imbotadura del Vino » ed a Pietro Ombrella per il dazio « grande del Vino a spina ». — (c. 22)

1691. — aprile 26. — S'intendono le cure del Cap.[no] di Raspo per il risarcimento di quel fondaco intaccato da Vincenzo Castro, dai pieggi del quale riscosse già lire duemilaquattrocentosessanta soldi quindici oltre le millecinquecentoventinove soldi quindici prima versate. Si aggradisce pure l'operato contro i beni di Francesco Appolonio, Giorgio suo figlio, e Venier Venier e pieggi degli stessi debitori per farine ricevute. — (c. 60 e c. 61)

1691. — aprile 28. — Si stabilisce l'elezione di un succes-

sore all'attuale provv.^{re} alla Sanità in Istria che è destinato all'Ambascieria di Vienna. — (c. 69 t.) v. anche c. 95.

1691. — maggio 30. — Si approva la terminazione del pod. di Capodistria in favore della Com.^{tà} di Rovigno « circa « alcune cariche solite dispensarsi » dal Consiglio della Com.^{tà} stessa. Si approva pure che prima di formare tale terminazione abbia fatto uscir di carica quelle persone che ne erano investite contro le disposizioni del precessore Pod.^{tà} Venier, sostituendone altre. — (c. 83 t.)

1691. — maggio 30. — Si approva la terminazione 21 settembre 1690 della Com.^{tà} di Parenzo colla quale fu ascritto a quel consiglio Nicolò Musocoppo come nobile Cretense. — (c. 83 t.)

1691. — maggio 30. — Si loda la diligenza del Pod.^{tà} di Capodistria « nell'affittanza del Datio delle Paludi di Cittanova » con « vantaggio di lire quattrocentocinquanta dalla passata con« dotta ». Sul conto della scrittura presentata al sudd. podestà a nome dei 4 soldati detenuti per l'affare di Trieste si delibererà. — (c. 90)

1691. — giugno 2. — Si avverte il Pod.^{tà} di Capodistria che la Sig.^{ria} permette alla terra di Due Castelli di dare in perpetua locazione alla casa Barbabianca le Peschiere di sua ragione esistenti nel Porto di Leme dovendo in compenso ricevere un donativo di cento duc. ed un'annua corresponsione di lire seicentoquaranta. Con dette riscossioni quella terra soddisfi ai debiti che ha col Cons.^{o} di Dieci. — (c. 108 t.)

1691. — giugno 7. — È lodevole quanto operò il Capit.^{no} di Raspo nella visita di Pirano per la quale impiegò quattordici giorni oltre i venti stabiliti. È doloroso che quel fondaco non possa venir risarcito di lire dodicimiladuecentocinquantatre essendo morti debitori e garanti. Si approvano le disposizioni prese perchè più non si trascuri « la consecutione dei « soldi sei per staro » e per togliere altri inconvenienti. Resti pure proibito di pagare con crediti di sale od in rate i debiti verso il fondaco. Il Cap.^{no} sudd. faccia indagini circa le frodi commesse nelle fedi ed operazioni di giro da Giorgio Petronio fu Domenico quand'era ragionato dei sali, e circa il debito di Petronio Marquardo fratello di Giorgio. Si aggradisce che l'am-

ministrazione della scuola proceda regolarmente, e che lo stesso siasi verificato nell'amministrazione della fabbrica « della scarpa « di S. Zorzi. » — Si è pure inteso con soddisfazione l'essersi rinnovate le pieggierie di Francesco Appolonio, Venier Venier e Giorgio Apollonio dispensatori di farine. — (c. 107, v. anche c. 158 t.)

1691. — giugno 7. — Si scrive al Pod. di Capodistria che i quattro soldati detenuti per il fatto di Trieste possono mettersi in libertà, purchè dieno malleveria di costituirsi ad ogni richiamo. Si lodano le operazioni di Francesco Tacco e del Cons.r Morosini nel ridurre all'obbedienza i soldati stessi che erano riusciti ad evadere. — (c. 109)

1691. — giugno 7. — Fra gli altri motivi pei quali riuscì grata la visita del Pod. di Capod. alla provincia v'è quello di essersi « internato nell'osservatione dei libri, e della qualità dei « capitali della Congregatione instituita in Pola sotto titolo di « S. Antonio di Padova. » — (c. 109 t.)

1691. — giugno 16. — Si concede a Nicolò Modena, munizioniere di Capodistria la bonifica di « due per cento di calo « sopra li Biscotti sin hora pervenuti nelle sue mani. » — (c. 121)

1691. — giugno 23. — Si delega a giudice competente delle monache di Santa Chiara di Capodistria, per l'esazione dei loro crediti inferiori a duc. cento, il Pod. di quella terra che potrà giudicare anche nei giorni non dedicati alle udienze. — (c. 125)

1691. — luglio 28. — Si approva l'andata del Pod. di Capodistria a Rovigno avendo così ben eseguiti gli ordini circa le tre persone fuggite da Mola (Isola ?). I quattro soldati detenuti per l'affare di Trieste, i quali non possono trovar pieggerie siano del pari restituiti alla galeotta dove servivano in addietro. — (c. 155 t.)

1691. — settembre 5. — Si commette al Pod. di Albona l'annullamento della deliberazione di quel Cons.° 25 aprile decorso, colla quale erasi aggregato ad esso Cons.° colle prerogative di cittadinanza Prete Maestro Stefano Mengarelli da Rimini Minore Conventuale; e ciò, per non essersi adempito alle prescrizioni della legge. — (c. 184, c. 267 t.)

1691. — settembre 13. — Ottimi sono i provvedimenti

del Pod.[tà] di Capodistria applicati per difendere la sanità della prov.[a], appena intese le notizie di contagio manifestatosi a Zara ed in Croazia; è assai opportuno l'invio a Carlstadt e Zagabria di Scipione Verzi per informazioni in proposito. Il podestà suddetto continui a seguire in tutto le prescrizioni del Mag.[to] alla Sanità e del nuovo provv.[re] Emo destinato all'Istria per tali bisogni. — (c. 192). All'Emo già arrivato in Istria, si danno istruzioni. — (c. 193)

1691. — ottobre 6. — Il Pod.[tà] di Capodistria formi processo contro Cristoforo Bresula detenuto per contrabbandi di sale trasportato a Terzo e Belveder. — (c. 217)

1691. — ottobre 6. — Meritano lode tra le altre operazioni del Provv.[r] alla San.[tà] in Istria, l'ufficio fatto col Principe d'Auspergh per la buona custodia dalla parte di Pisino, e la risoluzione di condur seco il figlio Prospero perchè s'istruisca nel servire la patria. — (c. 217 e 229 t.)

1691. — novembre 3. — Si scrive al Cap.[no] di Raspo portatosi alla visita di Pirano che si concede dilazione di tempo per soddisfare i propri debiti ai « fonticari » Domenico Pettener e Marquardo Petronio. — (c. 242)

1691. — novembre 11. — Il Pod.[tà] di Pirano eseguisca tutti gli ordini lasciatigli dal Cap.[no] di Raspo, e particolarmente quelli per il fondaco ed i capitoli formati per le dispense di farine. — (c. 250 t.) Sotto egual data si scrive al Cap.[no] di Raspo relativamente alla visita da esso eseguita.

1691. — novembre 11. — Si approva la deliberazione fatta a Valerio Damiani « del datio importante de soldi tre per lira dell'oglio » che dall'Istria si porta in Friuli. A vantaggio dell'educazione dei figlioli che nascono in Isola si proroga per anni dieci il permesso di estrarre a pro del precettore ducati sessanta annui dagli utili di quel fondaco. — (c. 251 t.)

1691. — dicembre 15. — S'intese dal Pod.[tà] di Capodistria la morte seguita di Alvise Barbaro Rettore di Albona e l'invio del cons.[re] Alessandro Donà per sostituirlo. — (c. 281 t.).

1691. — dicembre 22. — Si concede a Nicolò Chiessari cretense che dovendo egli talora lasciar Parenzo per il suo impiego di cancelliere o coadiutore, gli duri anche nell'assenza il beneficio della casa, di cui fu investito. — (c. 293)

1691. — gennaio 26 (m. v.) — Fra le cure del provv.^{re} alla Sanità in Istria è lodevole « la destinazione.... de soggetti « della provincia alla sopraintendenza de siti più gelosi per il « riguardo.... della salute, e riesce accetta.... la pronta rasse-« gnatione di Giacomo Polesini nel prestar col solo motivo di « meritarsi la publica gratia, la più pontuale assistenza nel Ter-« ritorio di Montona, e di Giuliano de Belli in quello di Ca-« podistria.... e (si approva) l'assegnamento di duc. venti al mese « per cadauno.... durante l'impiego stabilito al Cap.^{n} Valerio « Verci, e Gio. Dom.^{co} Negri, destinati l'uno al confine di Pi-« sino, e l'altro a quello di Fianona, et Albona. » — (c. 323 t.)

1691. — febbraio 1 (m. v.) — Diminuendo ognora più la rendita del pesce salato, dal che viene danno al pubblico, la carica di Capod. informi sulla quantità di pesce, e specialmente di sardelle, che si salano in quella provincia, se vengono portate in terra estera, con quale dazio, e quanto altro può essere di utile notizia. — (c. 330 t.)

1691. — febbraio 16 (m. v.) — Data lode alla carica di Capodistria che riuscì ad affittare i dazi più importanti, il Senato gli scrive che « non restando alla puntualità (di detta ca-« rica) luoco all'adempimento del decreto 15 dicembre scorso « con la demolitione delle statue, per non trovarsene sopra « Base Isolata, (gli si rimette) l'essequirlo nel cancellare le in-« scrittioni si vedessero sotto li mesi Busti affissi nei Muri. » — (c. 346).

1691. — febbraio 27 (m. v.) — Il Pod. di Capodistria disponga i naviganti e gli altri interessati alla debita contribuzione perchè si proceda alla escavazione di quel porto maggiore. — (c. 353)

Registro 158 — (anno 1692)

1692. — marzo 22 — Si intese con piacere che la carica di Capodistria è riuscita ad affittare il dazio « delli due soldi « per l'orna dell'oglio, e l'altro del bezzo per orna del vino « l'uno per due anni in summa di lire duecentosette soldi dieci « v.^{ta} c.^{te} con vantaggio dell'ultima condotta, e l'altro di lire « centosei pur v.^{ta} c.^{te} senz'immaginabile digrado. » — Furono

pure bene affittati « il Datio della Valle di S. Pietro in Quieto, « e l'altro delle Pescarie con accrescimento della passata affit- « tanza » e non mancherà il Pod. suddetto di continuare nelle sollecitudini perchè restino deliberati anche i dazi « de Legna- « mi » e quello « dell' Hostarie delle Ville, e Molini. » — (c. 34 t.)

1692. — marzo 29. — I Provv.ri al Sal soddisfino del credito che hanno per Moggia centoventiuno di sale consegnato al pubblico, i Padri di S. Domenico di Capodistria. — (c. 43 t.)

1692. — aprile 1. — Si conferma la terminazione del Mag.to al Sal che Giuseppe Fabris conduttore del Dazio della nuova imposta dei sali che si estraggono da Capodistria, Muggia, Isola Pirano, avuto riguardo al commercio « col Cragno e Trieste » sospeso per qualche tempo, possa durare nell'amministrazione predetta per mesi tre e giorni dieci oltre i due anni pattuiti. *(Questo registro manca dalla presente pagina in poi di numerazione delle pagine).*

1692. — aprile 23. — Sono lodevoli le sollecitudini della carica di Capodistria che nel ristauro del palazzo di Dignano fece risparmiare al pubblico coll'uso degli incanti lire cinquecento ottantadue. Provveda pure ai bisogni « in che s'attrova il « coperto del quartier del Castello S. Leone, et alla necessità « della construttione dell'Arco di Pietra attraverso il medesi- « mo. » Lo stipendio di duc. quattordici al mese ai due maestri cavafango inviati colà per l'escavazione di quel porto sia pagato dalla Camera di Capodistria.

1692. — aprile 23. — Il Pod.tà di Capodistria provveda tre o quattro persone abili a sostenere l' impiego di provv.re ai confini in quella provincia, il quale impiego al presente è vacante.

1692. — maggio 3. — La terminazione 14 aprile decorso formata dal Pod.tà di Capodistria affine di facilitare l'elezione alla carica di sindaci di quella città, qualora sia di contento al Consiglio ed al popolo viene approvata, onde si ripari al disordine dei rifiuti da parte degli eletti. È bene continuino le diligenze del Pod.tà suddetto per ottenere nell' incanto del dazio « dell' hosterie, delle ville, e mollini » quel maggior vantaggio che si può sulle lire tremilacinquanta esibite.

1692. — giugno 7. — Si danno prescrizioni al Cap.no di

Raspo per riparare ai pregiudizi scopertisi « così nella vendita « fattasi da nuovi abitanti de' beni publici a loro concessi, co- « me nella renitenza de compradori di soccomber per li terreni « medesimi al pagamento delle soventioni predette. »

1692. — giugno 21. — Il Pod.^{tà} di Capodistria ammetta alla carica di provv.^{ri} ai confini di quella provincia Francesco Dal Tacco e Raimondo Fini.

1692. — luglio 19. — Si stabilisce che il Mag.^{to} al Sal rinnovi per altri cinque anni prossimi colla Com.^{tà} di Capodistria il solito partito de' sali, e ciò si faccia in conformità dei capitoli stabiliti nella deliberazione di senato 24 luglio 1683 rinnovati poi addì 6 settembre 1687.

1692. — luglio 26. — Il Mag.^{to} al Sal sia reso avvertito della diminuzione di raccolto di sale che sempre più si conosce nelle saline di Muggia, delle saline già erette con case di muro nel territorio di Trieste, e della introduzione in Friuli di sali forestieri, ed esamini le convenzioni che vi fossero in proposito cogli imperiali. Il Pod. di Capodistria formi processo contro Benedetto Contich di Montona che ebbe l'ardire di far leva di gente in quella provincia.

1692. — agosto 23. — Il Pod. di Capodistria scrive che le escavazioni necessarie alla valle di Siciole importerebbero una spesa di lire ventiquattromilaquattrocento. Si vuol sapere se tale lavoro potrebbe esser dannoso alla sanità e se le contribuzioni dei confinanti siano a forte diminuzione della spesa suddetta. Fu opportuno avvertire il Mag.^{to} alle Artiglierie dei danni arrecati ai boschi di Cittanova perchè provveda, ed esso pod. faccia intanto indagini contro i rei. A pubblico esempio sarà pur bene costringere Giacomo Sereni ufficiale di quel fondaco alla totale restituzione di lire cinquemila della pubblica cassa del fondaco stesso, che prestò a private persone senza licenza di farlo.

1692. — settembre 6. — Soddisfa la Sig.^{ria} l'affittanza fatta dal Pod.^{tà} di Capodistria del dazio « della Grassa » per due anni e per la somma di lire centosessanta b. v.; il dazio del sale della nuova imposta lo deliberi pure per gli anni quattro richiesti, attesa anche la vantaggiosa offerta. Si è visto quanto

scrisse alla carica sudd. il Conte di Gallemburgh circa l'accrescimento « delle mude de sali ».

1692. — settembre 6. — A proposito della contribuzione che il Pechesich fu obbligato dal Co. di Pola, ora uscito di carica, a pagare al Perclaz suddito tedesco, essendosi proceduto a sequestro « in mano di Nicoleto Zaiola « per il paga- « mento delle spese » l'attuale Co. di quella terra decida con sentenza se a detto pagamento sia tenuto il depositario ovvero il pieggio.

1692. — settembre 11. — Si accorda per altri anni cinque alla terra di Capodistria il permesso di praticare la fiera franca di ottobre.

1692. — ottobre 30. — Il Senato ha inteso per quali motivi il Pod. di Capodistria elesse Orazio Logliani a notaio delle scuole della terra di Buie, e come in seguito a tale elezione successero ivi disordini. Lo stesso pod. informi quante sieno quelle scuole, a chi spetti veramente l'elezione dei notai, e se uno solo basti alle incombenze; tenga per ora in sospeso la rinuncia fatta dal Logliani.

1692. — ottobre 30. — Si trasmette al Mag. al Sal quanto scrive la carica di Capodistria sulla Valle di Siciole. Lo stesso pod.tà per rimediare all'alterazione dei dazii « delle Mude Im- « periali » mandi con lettere « le proprie insinuationi alla Ca- « mera di Graz usando il titolo d' Eccellenza. »

1692. — dicembre 23. — Si è ricevuta la terminazione del Pod.tà di Capodistria fatta allo scopo di rendere facile l'elezione di « fonticaro » in Albona, la qual elezione, a quanto s'intende, era dapprima aborrita in quella terra. S'intende la deliberazione eseguita in Capodistria del « dacio dell'Ostarie della Città » per un anno e per lire quattromilaseicentonovanta, e del dazio del pane per lire millecentosettanta.

1692. — gennaio 10 (m. v.) — Si avverte la carica di Capodistria che in luogo di Nicolò Chioza, il quale compie il tempo stabilito, fu eletto a Governatore delle armi in quella città Antonio Brutti.

1692. — gennaio 22 (m. v.) — Il Pod. di Capodistria corrisponda a Francesco Fantinato capitano delle ordinanze di

Portole e Buie il denaro che gli spetta ascendente a lire millecentoventisette soldi diecisette.

1692. — febbraio 20. (m. v.) — Il Pod. di Capodistria stabilisce quelle regole che crederà opportune perchè gli eletti alle cariche di Giudici e Cassiere della terra di Dignano non possano rifiutarvisi come fanno di spesso.

Registro 159 — (anno 1693)

1693. — marzo 5. — Si approva l'aggregazione di Francesco Fantinato e sua famiglia alla cittadinanza di Parenzo seguita con deliberazione di quel consiglio 16 marzo 1691. — (c. 5).

1693. — marzo 21. — Si approva il decreto che emanò dalla carica di Capodistria per il quale Giorgio Sponza, Giovanni Segala, e Pietro di Vescovi ottengono proroga a tutto il prossimo ottobre di pagare al fondaco staia millecentonovantasei di frumento. — (c. 33)

1693. — marzo 21. — Il podestà di Capodistria attesti a quei sudditi il pubblico aggradimento per le loro offerte volontarie e procuri che tutte quelle Comunità si eguaglino in tali prove di attaccamento. Nella spedizione di Cernide in Dalmazia si crede proprio l'invio colà del Nob. Giuseppe Tacco, col titolo di Colonnello ed a sue spese, il quale in tale servizio accrescerà le benemerenze già acquistate in sette guerre e negli impieghi già sostenuti come venturiero e capitano nella Dalmazia. Il Mag.[to] al Sal viene eccitato a soddisfare il credito che tiene il Seminario di Capodistria per moggia centoventuno di sale deposto nelle salere. — (c. 33 t.)

1693. — aprile 4. — Nei provvedimenti che fece il Pod. di Capodistria contro i danni a cui sono esposte le scuole di Buie, si è rimarcata l'elezione a scrivano del notaio Orazio Sogliani. In relazione all'affittanza della peschiera, o valli di Sant'Ossero (?) di Capodistria si desidera sapere quali sieno le entrate ed uscite di quella camera nel corso di un anno. Si approvano le spese fatte dal Pod. di detta terra per « accomodare prigioni, acconciare la feluca, cancellare l' inscrittioni

« che furono erette a Publ.[ci] rappresentanti, aggiustare la porta « di S. Pietro, et provedere anche le due Bilancie per pesar « dinaro. » — (c. 55 t.)

1693. — aprile 8. — Il Pod. di Capodistria vegga di far soddisfare del credito che ha verso la Sig.[ria] Nicolò di Belli capitano delle ordinanze di Portole e Buie per il servizio proprio e del fratello Capitano Zulian. — (c. 70).

1693. — aprile 11. — Si commenda l'offerta che il cavaliere Olimpo Gavardo fa del suo primogenito Girolamo perchè serva in qualità di venturiero, a proprie spese, e col titolo di Tenente del Colonnello in Dalmazia. Essendo poi necessario che le offerte volontarie a cautela degli amministratori siano individualmente approvate, si approva la parte addì 1 marzo 1693 presa nel consiglio di Capodistria, colla quale resta commesso ai Sindaci e Giudici di levare per tale scopo ducati mille dalla cassa del monte e cinquecento dalla cassa del fondaco, e si confermano pure le parti prese nella Comunità di Isola di ducati seicento, in quella di Pirano di ducati duemila, in quella d'Albona di ducati 60, nell'altra di Valle di ducati cinquanta, in quella di Portole di ducati cento da lire sei, in Grisignana di ducati centocinquanta, ed in Muggia di ducati centoventinove. Si loda in fine l'affittanza del dazio dei vini per terre estere concessa a Marco Tarotti. — (c. 84)

1693. — aprile 11. — Il Pod.[tà] di Capodistria soddisfi col denaro libero di quella camera al credito di Francesco Bigato, Capo del Castello di Raspo. — (c. 84 t.)

1693. — maggio 11. — La Sig.[ria] ha inteso con piacere la divisione fatta dalla carica di Capodistria delle cinquecento cernide raccolte per Dalmazia in cinque compagnie tenendo il comando di una e la sopraintendenza di tutte il Colonnello Giuseppe Dal Tacco, ed il comando delle altre i Capitani Gabriele Grisoni, Pietro Belgramonti, il sergente maggiore Bertuci Madonecci, e Giovanni Fantinato. A proposito di esibizioni volontarie si aggradiscono quella di Parenzo per ducati duecento da esser estratti dal fondaco al tempo del nuovo raccolto, quella di Rovigno per ducati seicento « comprese alcune monete Forastiere », quella di Pola consistente in staia cinquanta di frumento che sarà convertito in danaro, e quella di S. Lo-

renzo per altri staia duecento da esser pure consegnati al nuovo raccolto; gradita riesce eziandio l'offerta dei gastaldi delle scuole esistenti in detti luoghi per la somma di lire duemilaquattrocento. — (c. 108)

1693. — maggio 11. — Si annuisce alla supplica dei Padri Cappuccini di Capodistria di procedere al taglio di due roveri nel distretto vicino alla terra di Isola per ricostruire la Santa Croce che si erige di solito presso al loro Monastero. — (c. 109 t.)

1693. — giugno 6. — Si commenda la sollecitudine con cui il nuovo pod. di Capodistria s'è portato al reggimento a sostituire il predecessore Ant. Capello. — (c. 179 t.)

1693. — giugno 6. — Si approva la maniera tenuta dal Cap.no di Raspo « per legitimare con li più certi fondamenti « la denontia del taglio seguito nel bosco di Finadi, territorio « di Grisignana, e come che con l'espeditione del Cap.no della « Valle di Montona s'è rilevato essentiale il pregiuditio così a « scanso e freno delle trasgressioni opportuna è stata la deli- « beratione... d'obligare a renderne conto il Zuppan, et Prov.re « di quel Comune, et di fare a medesimi intimare mandato a « non ingerirsi nel Bosco stesso senza espressa permissione « della Carica ». S'attenderà poi dal Mag.to all'Arsenale l'informazioni circa quanto riferì il Cap.no di Montona sulla « neces- « sità di schiarire esso Bosco, per facilitare anco l'augumento « di Novellanti. » — (c. 180)

1693. — giugno 20. — Si è inteso con piacere che il Pod. di Capodistria recatosi a Dignano ha ottenuto l'abolizione della parte che rifiutava l'offerta volontaria, e la votazione di un'altra che stabilisce l'offerta di mille staia d'orzo. Lo stesso Podestà procuri che la Sig.ria abbia copia degli ordini che il Vescovo di Pola ha emesso circa quelle molte chiese che mancando di arredi sacri in guisa da non potervi celebrare la Santa Messa, furono chiuse al culto dei fedeli. — (c. 197 t.)

1693. — luglio 25. — Nella relazione che ha letto Antonio Capello, reduce dalla podesteria di Capodistria si è fatto particolare riflesso al capitolo sul pregiudizio che quei sudditi vanno risentendo dalla moltiplicità dei fondaci e scuole introdotti in quella provincia; all'attuale carica si affida di far ripa-

rare agli intacchi e provvedere che i sudditi non siano vessati. Abbia pur cura d'informare su ciò che egli pensa relativamente all'altro capitolo della relazione circa l'istituzione d'un interprete che serva ai poveri nei processi criminali. — (c. 233 t.)

1693. — luglio 30. — L'offerta di Nicolò Torre per avere il dazio delle vendite di Grisignana per anni cinque è troppo bassa; perciò il Pod. di Capodistria rinnovi gli esperimenti. Avendo Vincenzo d'Avanzo rifiutato di continuare nell'incarico di Armiraglio di quella città si devenirà ad elezione del successore tra i concorrenti. — (c. 236 t.)

1693. — agosto 6. — Si conferma il sacerdote Michele Chioza per altri quattro anni alla cura delle anime delle famiglie cretensi ricoverate in Parenzo, e ciò perchè il Chioza da tanto tempo vi è degnamente preposto. — (c. 245 t.)

1693. — agosto 14. — Circa la supplica della Comunità di Capodistria di esser esentata dalla « carrattada alla quale « contribuisce la provincia per la condotta de legni a servitio « della casa dell'Arsenale » si vuol prima sapere « la summa « precisa che rileva tutta la carattada della provincia, quanta « la portione, che fosse per spettare alla città medesima, quanti « e quali siano li cittadini obbligati al pagamento d'essa, e se « venga preteso, che nella supplicata essentione restino anco « compresi li loro colonni. » — (c. 250 t.)

1693. — agosto 27. — Che continui nell'esercizio della carica di Armiraglio in Capodistria Vincenzo d'Avanzo. — (c. 263 t.)

1693. — settembre 17. — Si approva, sebbene la Sig.^{ria} ne risenta meno vantaggio che in passato, l'incanto fatto dal Cap.^{no} di Raspo e la deliberazione del dazio del frumento per lire 1350, e di quello della Muda del Carso per lire centosettantacinque. Si approva pure l'affittanza del dazio degli animali minuti per lire quattrocentonovantacinque, e si raccomanda al suddetto Capitano che assista al buon andamento di quello delle Taverne del Carso che decorre per conto della Sig.^{ria}. — (c. 281 t.)

1693. — settembre 24. — Si avverte il Pod. di Capodistria che rendendosi « indispensabile..... di levarsi l'intestadura nel « Fiume Carse, e d'escavarsi la fossa di S. Marco a preserva-

« tione non solo della Valle di Siciole, (ma) per togliere li gravi « pregiudicii che rissentono le saline di Pirano » si è dato incarico al Mag.[to] al Sal di spedire a quest'ultima Comunità duc.[ti] duemila dell'assegnamento che le è fissato. — (c. 301 t.)

1693. — novembre 7. — Assieme ad altre disposizioni si scrive al Pod. di Capodistria che circa la terminazione del predecessore « che tutti quelli levaranno in avvenire formento dal « publ.[co] fontico di Pola, debbano corrisponder soldi due oltre « li soldi quattro per staro destinati per li salarii di quel me- « dico » esso Pod.[tà] informi della quantità di danaro che può annualmente fornire tale contribuzione, se l'aggravio sarà risentito dai poveri solamente, od anche dagli altri benestanti, e se alla detta corrisponsione si palesi un consentimento universale o meno. — (c. 336)

1693. — dicembre 17. — Che Marquardo Schiauzzo, conduttore del dazio passato dell'oglio in Istria, non possa concorrere al nuovo incanto dello stesso non avendo reso conto del maneggio da lui tenuto in addietro. — (c. 377)

1693. — gennaio 9 (m. v.) — Si approvano le deliberazioni operate dal Pod. di Capodistria del dazio dell'oglio per ducati dodici mila trecento cinquanta, e dei dazi degl' istrumenti e testamenti, e dei Molini, e delle ostarie del territorio il primo per lire milleduecento, i due altri per lire tremilacentoventi, con vantaggio sulle condotte passate. — (c. 398)

1693. — febbraio 13 (m. v.) — Il Pod.[tà] di Capodistria soddisfi dei loro crediti Antonio Modena sergente delle ordinanze di Dignano, e Francesco Modena sergente di quelle di Buie. — (c. 431 t.)

Registro 160 — (anno 1694)

1694. — aprile 6. — Il Pod. di Capodistria soddisfi dei rispettivi crediti Francesco Fantinato fu Cap.[no] delle ordinanze di Portole e Buie, Giovanni figlio del predetto che fu sergente della medesima compagnia e Tommaso Vaneti tamburo. — *(Manca in questo registro la numerazione delle pagine.)*

1694. — aprile 17. — Il Mag.[to] al Sal sia abilitato all'acquisto di cento moggia di sale ricevuti erroneamente in pubblico

nei magazzini di Capodistria perchè creduto sale di partito mentre era proprietà di Giovanni Viguri speziale di medicine in detta città.

1694. — aprile 29. — Avendo Lodovico Vecchi compito il tempo del suo capitaniato delle ordinanze di Pola e Dignano, si manda a sostituirlo Giuliano Dal Bello distintosi già nella presente guerra di Dalmazia, a Castelnuovo ed a Narenta; rimanga in tale carica per anni cinque e lo serva siccome sergente Cosimo Albanese.

1694. — giugno 5. — In seguito a supplica di Agostino Vida vicecollaterale in Capodistria si riduce da dieci a cinque ducati la decima imposta l'anno 1679 sulle utilità incerte della carica suddetta.

1694. — luglio 17. — Il Pod.tà di Capodistria conduca a termine il processo contro i ladri di sali di Pirano, avendosi inteso quanto riferì Gasparo Vidali, a cui fu data impunità.

1694. — luglio 28. — Essendo Leonardo Priante scaduto dal possesso di campi ottanta da pascolo posti nella contrada di Piscine, territorio di Cittanova, per non essersi mai portato a coltivarli, nè ad abitare in detta terra, colla qual condizione avea ricevuto l' investitura, il Pod. di Capodistria Capello, uscito di carica, ne conferì il possesso a Giorgio Farolfo nativo di Venezia. Tale terminazione si approva dal Senato.

1694. — agosto 12. — Il Pod. di Capodistria soddisfi del credito di lire cinquecentottantatre soldi sei il sergente delle ordinanze di Montona Francesco Ingaldeo.

1694. — agosto 12. — Il Pod. di Isola continui a formare il processo contro Ugo de Lise fu Giovannino per i danni inferiti a quel fondaco.

1694. — settembre 11. — Il fu Pod. di Capodistria Capello dietro richiesta della terra di Rovigno ha terminato che « sian « retrocesse alla medesima (Rovigno) le rendite delle terre at- « tinenti a quel Distretto, che furono da essa rilasciate per l'er- « retione del Fontico. » Prima di procedere all'approvazione di « tale decreto si chiedono informazioni all'attuale carica di Capodistria.

1694. — settembre 15. — Supplicano la Com.tà ed i cittadini di Cittanova che in virtù delle loro antiche compere al

pubblico incanto di terreni boschivi in Villanova di Grisignana ed in conformità alla consuetudine secolare, possano continuarvi il taglio di legna da fuoco; si commette al Mag.to all'arsenal la bollatura delle legna atte per l'arsenale, rimanendo le altre pei supplicanti.

Registro 161 — (anno 1695)

1695. — maggio 26. — Premesse alcune considerazioni sugli intacchi dei fondaci e scuole laiche di quella prov.cia il Senato scrive alla carica di Capodistria che « per quello ri« guarda al maneggio della rendita, che sotto specie di con« fraterna si raccoglie dai Preti di Pola » si faccia presentare i libri e carte relative; « e quanto al particolare della Congre« gatione instituita in quella Città dal Bassi Vicario Episcopale « sotto il nome di S. Antonio di Padoa » non lasci che si proceda senza chiedere il dovuto pubblico assenso. — (c. 92) V. anche c. 214.

1695. — agosto 18. — Si stabilisce che la carica di Capodistria provveda alla spesa di lire millequattrocento necessaria pel restauro della Chiesa di S. Nicolò eretta in Pola da famiglie cipriotte ad uso dei Greci, e colpita ultimamente da un fulmine. — (c. 163 t.)

1695. — settembre 29. — Si avverte il Pod.tà di Capodistria che in luogo di Antonio Brutti mancato di vita, fu eletto a Governatore delle armi in quella città Giacinto Borisi. — (c. 204)

1695. — novembre 9. — Il Pod.tà di Capodistria procuri di soddisfare Flaminio Papazzoni, medico di Buggie, del credito che gli spetta di lire seicentocinquantasei, soldi quattordici. — (c. 229)

Registro 162 — (anno 1696)

1696. — marzo 10. — Si concede che Venier Venier, Francesco e Pietro Appollonio da Pirano possano eseguire i pagamenti che devono a quel fondaco per il mese di gennaio venturo. — *(Manca la paginatura nel registro)*

1696. — marzo 24. — Il Pod.tà di Capodistria permetta agli abitanti di Muggia l'escavazione del fiume Leva allo scopo di rendere alla primiera fertilità la valle di S. Clemente.

1696. — maggio 19. — Si approva l'elezione di Giulio Bocchina fatta dal Cap.no di Raspo alla carica di Valpotto delle undici ville del Carso in luogo del Cap.no Valerio Verzi che ne fece rinuncia.

1696. — giugno 7. — Mandano i Provv.ri sopra i dazi al Senato una scrittura sui proventi esigibili dai fornelli, che lavorano di seta in Capodistria; su tale prodotto si chiedono informazioni a quel Podestà.

1696. — dicembre 13. — Dal promemoria presentato in Collegio a nome della città di Capodistria, si rileva che nella causa vertente tra i consorti Appollonii di Pirano ed i rappresentanti della fu Petronia Appollonia moglie del fu D.or Giacomo Zarotti di Capodistria, delegata addì 23 agosto 1687 al collegio dei venti Savii del Senato, può concorrervi in misura grave il pubblico interesse. Allo scopo che sia bene istudiata la questione si trasmette tale promemoria al Mag.to sopra feudi.

1696. — gennaio 24 (m. v.) — Che sia concessa ai Piranesi la grazia della proroga che chiedono al loro pagamento per dispense di farine purchè il « fonticaro » Cristofolo Apollonio saldi il debito che ha di lire trentasettemila.

Registro 163 — (anno 1697)

1697. — marzo 16. — Essendo deplorevole il disordine, che continua nel Consiglio di Grisignana perchè lo scarso numero dei cittadini che vi appartengono è causa che in essi perdurino sempre gli uffici, si scrive al Pod. di Capodistria che informi quali rimedi si potrebbero usare. Si è inteso con piacere che questa carica sia riuscita a persuadere il Cap.no di Pisino che ordini ai villici imperiali di Zamesco la giusta corresponsione dell'annuo censo alla reggenza di Montona, nel quale buon esito si è reso benemerito Francesco dal Tacco provveditore ai confini. — (c. 26)

1697. — giugno 8. — Si ricevettero dal Conte di Pola le istanze presentategli dai confratelli delle ottantacinque scuole

di quella città e giurisdizione perchè sia ad essi permesso d'impiegare i ducati ottanta che annualmente somministrano a Capodistria nel mantenimento d' un maestro publico che erudisca i figli della città e del distretto ; si annuisce alla giusta domanda. — (c. 121)

1697. — luglio 25. — I provveditori all'Arsenale facciano bollare le legna adatte per l' arsenale che trovansi nei boschi d' Istria posseduti da Ottaviano e fratelli Pisani q.^{m} Michiel, rimanendo le altre per uso dei suddetti. — (c. 166)

1697. — agosto 8. — Disposizione simile alla precedente per le legna dei boschi di Cittanova posseduti da Giacomo Barozzi fu Girolamo. — (c. 181 t.)

1697. — dicembre 7. — Avendo Laura Dranzi di S. Lorenzo garantito per l' amministrazione del fondaco di quella terra tenuta da suo figlio Domenico, ed avendo questi prodotto un ammanco di lire duemilasettecentoventiquattro fu condannato ed è morto in galea. Alla madre suddetta che deve provvedere al sostentamento di altri figli propri e di quelli del figlio Domenico suddetto si accordano dilazioni al pagamento del proprio obbligo. — (c. 308 t.)

1697. — dicembre 19. — Si approva l'aggregazione al consiglio di Parenzo di Gio. Girolamo Lanzi veneto. — (c. 320 t.)

1697. — dicembre 19. — A Bernardo Franceschi Comandadore della Cancelleria di Capodistria siano corrisposti alcuni suoi crediti. — (c. 321)

Registro 164 — (anno 1698)

1698. — marzo 10. — La Sig.^{ria} aggradì la savia direzione che tenne il Pod. di Capodistria nelle onoranze funebri fatte aldefunto Cap.^{no} di Raspo Francesco Querini; si aggradirono assai le dimostrazioni di affetto fatte in tale occasione dal Vescovo e dalla cittadinanza ; si approva l' invio a quella vicegerenza del Cons.^{re} Marco Antonio Giustinian. — *(NB. Manca in parte di questo registro la paginatura essendosi tagliate le pagine superiormente).*

1698. — marzo 15. — Allo scopo che si riesca ad aumentare la popolazione di Cittanova si accorda che possano essere

ascritti a quel Consiglio quanti avranno le condizioni indicate in un ricorso della popolazione suddetta.

1698. — marzo 22. — Si approva l'aggregazione al consiglio di Parenzo di Benedetto e Giovanni Andrea figli naturali del fu Giovanni Balbi.

1698. — aprile 10. — Si accorda ai figli del defunto Cap.° di Raspo Francesco Querini i rimborsi di antecipazioni fatte dal padre per tagli di roveri.

1698. — aprile 19. — Si avverte il Cap. e Pod. di Capodistria che a governatore dell'armi di quella città, in luogo di Giacinto Borisi, che compie il tempo assegnatogli, fu eletto Costantino Masarachi.

1698. — aprile 24. — Si incarica il Magistrato sopra feudi di ascoltare i Co. Rota, feudatari del castello di Momiano nell' Istria, i quali chiedono di esporre le loro ragioni sulla imposta militare di ducati cento all'anno che fu a loro addossata.

1688. — maggio 3. — Riesce gradita alla Sig.^{ria} la sollecitudine colla quale Francesco Tacco si unì a Matteo Barbabianca che va alla corte di Vienna, allo scopo che riesca l'affare.

1698. — maggio 3. — Si scrive al Pod. di Capodistria, che se niente si oppone faccia restituire a Lazzaro figlio di Karambassà Matteo Ragossevich quanto fu tolto al padre stesso al tempo in cui fu imprigionato.

1698. — giugno 21. — Si concede che i pochi terreni della Chiesa di S. Maria Maddalena fuori del castello di Raspo, ufficiata dal mansionario Don Giacomo Cherbavich, i quali terreni per conto della gravezza detta Praude non renderebbero al pubblico più di lire dodici all' anno, continuino ad essere esenti dalla stessa.

1698. — agosto 2. — Si manda a Capodistria per l'effetto copia del giudizio emanato il 29 p. p. dal Collegio, in favore della Com.^{tà} di Cittanova contro la mensa vescovile di Parenzo.

1698. — settembre 20. — Si scrive al Pod. di Capodistria che adattandosi Pre Zamaria Lupetini, pievano della terra di Albona all' adempimento delle dovute convenienze verso quel pubblico rappresentante, gli si permette il ritorno alla propria chiesa. Si attendono i motivi che hanno indotto esso Pod. ad

eleggere Fioretto Fioretti a scrivano delle scuole del Castello e territorio di Valle.

1698. — ottobre 4. — Assieme ad altre disposizioni si commette alle cariche di Capodistria e di Raspo la formazione di un nuovo testatico per regolare convenientemente « il getto delle « carrattade » ; nella formazione stessa si osservino le regole date nei decreti del 1687 e 1688. Dal podestà di Capodistria si sono ricevute lettere con i catastici dei boschi della provincia da esso visitati.

1698. — novembre 1. — Il nuovo podestà di Capodistria mandi informazioni sulla durata e qualità della condotta di Sebastiano Baratti, medico della terra di Dignano, a cui il Salomon, già pod. di Capodistria, concesse un aumento di salario di ducati cinquanta oltre i duecento stabiliti.

1698. — gennaio 3 (m. v.) — Si avverte il Pod. di Capodistria che è concessa a quella terra per altri cinque anni la fiera franca.

1698. — febbraio 12 (m. v.) — Si avverte il Pod. di Pirano essere pubblico volere che la giurisdizione della Villa di Castel Venere concessa nel 1649 al fu Cav. Gio. Furegon, e ritornata al pubblico per morte dell' ultimo di lui discendente, il Co. Erizzo, si continui ad esercitare da esso Podestà.

1698. — febbraio 14 (m. v.) — Il Pod. di Capodistria bandisca il concorso ad un posto di provv.re ai confini rimasto vacante per la morte del D.or Raimondo Fin.

1698. — febbraio 14 (m. v.) — Si avverte il Pod. di Capodistria che la primaria direzione della formazione del nuovo testatico spetta al Cap.no di Raspo, al quale farà pervenire distinto ragguaglio di tutti i Capi di famiglia della città e territorio capodistriano. Di ciò si avverte anche la carica di Raspo alla quale si esprime la pubblica soddisfazione perchè in seguito ad istanza fattale dai confinanti austriaci di San Servolo e dal Giusdicente di Mune onde ottenere la restituzione di animali loro tolti in private contese da sudditi della Sig.ria, abitanti nella villa di Duana, ordinò l' immediata consegna degli animali stessi. — (v. anche lettera a Capod. 28 febb. m. v.).

1698. — febbraio 14 (m. v.) — Si scrive al Pod di Pirano che circa la richiesta fatta dall' interveniente di quella Com.tà

perchè nessuno sia escluso dall' imposizione del testatico, si atterrà intieramente ai comandi del Cap. di Raspo.

Registro 165 — (anno 1699)

1699. — aprile 4. — Si approva l' aggregazione al consiglio di Parenzo di Andrea e Giuseppe fratelli Manzoni. — (c. 24).

1699. — maggio 2. — Si concede alla Com.^{tà} di Pirano che « prontamente esigga sopra li Capitali depositati in... Ca« mera (di Capodistria) li suoi pro, ad oggetto, che supplire « possi agl'oblighi, a quali è tenuta annualmente per l'ordina« tioni testamentarie de Beneffattori deffonti. » — Si annuisce inoltre alla richiesta della comunità stessa di eseguire nel rispettivo pubblico fondaco l' investitura dei propri livelli. — (c. 4 t.)

1699. — maggio 16. — Che Giacomo Vitturi consigliere a Capodistria sia soddisfatto del proprio credito per salario non pagatogli sin da quando assunse la carica. — (c. 57 t.)

1699. — maggio 30. — Si scrive al Cap. di Raspo che la Sig.^{ria} fu soddisfatta della formazione del nuovo testatico con accrescimento di quattrocentosessanta capi di famiglia. Affinchè dai cretensi non si abusi nel godimento delle case fatte fabbricare in Parenzo, et assegnate loro dalla pubblica carità per solo ricovero, ed abitazione, fu opportuno il proclama fatto pubblicare dal suddetto capitano, onde non abitandole vadano i fitti a vantaggio della pubblica cassa. — (c. 68)

1699. — maggio 30. — Si stabilisce che in avvenire le sovvenzioni di frumento ai fondaci dell' Istria siano fornite dalle provincie della Dalmazia ed Albania. — (c. 69)

1699. — giugno 4. — Si annuisce alla supplica di Cecilia vedova di Ottavio Dal Bello richiedente la soddisfazione del credito di duc. trecento che ha suo figlio Nicolò verso la Camera di Capodistria. — (c. 75)

1699. — luglio 9. — Attesi i gravi danni che alla provincia istriana arreca un numero considerabile di banditi si approva la elezione di Giacomo Usich del castello di Valle al carico di « Barigello. » Tra altre norme da osservarsi sarà di particolare cura delle cariche di Raspo e Capodistria l' impe-

dire che dagli abitanti di Valle, Pola, Dignano e Rovigno, che si obbligano spontaneamente alla contribuzione necessaria, non si ecceda il salario di ducati dodici mensili per il suddetto Usich, e di ducati cinque per gli uomini del suo seguito. — (c. 94)

1699. — luglio 11. — Si appresero gli effetti della visita fatta alla provincia Istriana dal Pod. di Capodistria accompagnato dal Cons.[r] Basegio; spiacque intendere il disordine trovato in tutti quei fondaci meno in quello di Cittanova benissimo diretto e nel quale si verificò « l'accrescimento di capitale « della metà di più dell'anno 1696 ». Le prescrizioni per i debiti risarcimenti si faranno eseguire anche contro Vincenzo Basilisco. Piace l'aumento di popolazione che si riconosce a Parenzo ed a Cittanova; al vantaggio di quest'ultima la carica di Capod. solleciti il restauro di quelle mura e scavo del porto. — (c. 101)

1699. — settembre 5. — Si approva l'aggregazione al consiglio di Parenzo di Giovanni Giacomo d'Avanzo. — (c. 147 t.)

1699. — ottobre 10. — Avendo il Padre Giuseppe Fustinoni, priore del piccolo convento di Santa Caterina di Rovigno, della religione servita, acquistato un fondo di circa dodici passi fuori del borgo di quella terra, implorano i Padri del convento predetto di poterlo ritenere per fabbricarvi sopra una casetta del valore di ducati trecento che serva di ricovero a qualche religioso ospite, e per fermarsi in occasione di malattie e di tempi cattivi. Si annuisce alla richiesta. — (c. 273)

1699. — gennaio 9 (m. v.) — Si loda il contegno del Cap. di Raspo al passaggio che fece il Generale di Carlstadt con seguito di quaranta persone per il castello di Rozzo essendo diretto a Pisino; si attendono altre prove della sua sollecitudine per la visita del Vescovo di Trieste. — (c. 225)

1699. — febbraio 25 (m. v.) — In conformità del praticatosi negli anni 1667, 1679, 1684, 1688, 1694 si dà facoltà al Pod. di Capodistria di chiamare quei banditi tanto dannosi a rimettersi nella pubblica grazia. — (c. 251)

Registro 166 — (anno 1700)

1700. — giugno 26. — Si scrive al Pod. di Capodistria che la Sig.^{ria} acconsente che Vincenzo Baldini da Pirano benemerito anche per la perdita di un figlio passato già volontario con le cernide d'Istria nella Dalmazia, possa ridurre a proprie spese ad uso di salina certo terreno incolto e paludoso esistente nella valle di Siciole, alla parte detta di Fontanighe. — (c. 66)

1700. — giugno 29. — Si avverte il Pod.^{tà} di Capodistria dell'aggregazione al Consiglio di S. Lorenzo del Can.^{co} D.^{n} Marco, Francesco e Giorgio fratelli Cortesi, e loro nepoti e discendenti nativi di Cherso. — (c. 67 t.)

1700. — giugno 29. — Ut supra per l'aggregazione al Consiglio di Parenzo di Francesco Rossi, nativo di detta terra, e dei suoi discendenti. — (c. 68)

1700. — luglio 17. — Si approva la terminazione 6 nov. 1687 del fu Pod. di Capodistria Sagredo relativa al ravvivamento della carica di Vice Domino in Parenzo. — (c. 75 t.)

1700. — agosto 14. — Che Gasparo Albertini, benemerito per le opere degli avi e per il servizio prestato durante quarantasette anni nell'Istria, ove fu capitano di quelle ordinanze, sia riaccolto nella Compagnia della Barca armata del Cap.^{no} Marco Craina. — (c. 92)

1700. — agosto 19. — Si manda al Pod.^{tà} di Capodistria lettera della carica d'Isola richiedente qualche sovvenzione acciocchè possa decentemente reggersi nella tenuità del salario assegnatogli. — (c. 95)

1700. — settembre 11. — Chiedono i sudditi di Muggia di poter eleggere due persone con titolo di « sindici e procuratori » di essi medesimi, come fu accordato a Rovigno e ad altre terre di quella provincia. Il Pod. di Capodistria notifichi alla Sig.^{ria} tali terre. — (c. 109)

1700. — settembre 11. — Si concedono facilitazioni a Gio. Batta Basilisco e consorti garanti di Vincenzo Basilisco fu dispensatore di farine a Rovigno, il quale intaccò quel fondaco per lire ottomila ed è ora bandito. — (c. 117 t.)

1700. — settembre 18. — Intesi i sentimenti del Podestà di Capodistria si approva l'aggregazione alla cittadinanza Parentina di Francesco Rossi fu Giovanni di Venezia. — (c. 126 t.)

1700. — ottobre 7. — Affine di provvedere ai bisogni spirituali dei sudditi della terra di Rovigno, si permette l'erezione in detta terra di un ospizio per i Padri Riformati Francescani. — (c. 138)

1700. — dicembre 29. — Si avverte il Pod. di Capodistria che a governatore dell'armi di quella città fu eletto Francesco Armachi in luogo del Masarachi. — (c. 185)

1700. — gennaio 13 (m. v.) — Il Provv.re Generale in Dalmazia ed Albania proceda contro molti banditi ed altri rei di gravi danni contro una tartana del Cap.no Mustafà Smachia di Dulcigno. Gli eccessi predetti commessi nelle acque dell'Istria furono avvertiti dal Co. di Pola. — (c. 293 e filza relativa).

Registro 167 — (anno 1701)

1701. — maggio 7. — Si approva l'accordo stabilito con Giacomo Rigo per taglio di tremila « tolpi gentili » da compensarsi con soldi ventiquattro l'uno.

1701. — maggio 25. — Commissione al Pod.tà di Capodistria di prorogare per altri anni dieci alle ville di Paugnan e Costabona l'esenzione dalle due gravezze « di Podestaria e dei preghi. »

1701. — giugno 1. — Essendo mancato di vita il Grioni Pod. di Muggia fu opportunemente spedito da Capodistria a quella reggenza il consiglier Diedo.

1701. — luglio 6. — La comunità di Peroi esborsi nella camera di Raspo ducati centosessantasette che deve per biade ricevute, e con essi si paghi il capo degli scolari bombardieri di Pirano Marco Volano.

1701. — luglio 9. — Si avverte il Pod. di Capodistria che il Senato approva la parte di collegio trasmessa ultimamente dal suo predecessore Basadonna e concernente la contribuzione al R.do Scarpino Antonio, pubblico precettore di quella terra di ducati quaranta all'anno da esser tolti dal fondaco e precisa-

mente da quella porzione di utili che è assegnata al Collegio stesso.

1701. — luglio 16. — Si approva la terminazione del Pod. di Capodistria che elesse a fiscale di quella terra il Dottor Santo Grisoni in luogo del rinunziante Petronio. Detto podestà provveda ai bisogni di restauro che ha il torrione contiguo al palazzo di Albona.

1701. — agosto 27. — Il Senato loda le sollecitudini del Cap. di Raspo per le condotte di legna, ed incanti di dazi; lo eccita a provvedere del restauro necessario le mura del castello di Rozzo; approva l' elezione ad archivista e « Tansador publico » della persona di Gio. P.° Sottolich.

1701. — settembre 7. — A sovvegno delle povere monache di S. Chiara di Capodistria ed in conformità a quanto fu loro concesso nell'anno 1682 si commette al Mag.to al Sal che informi sulla quantità di sali che si può permettere a dette Monache di consegnare. (In data 16 detto mese si fissa a trecento moggia la sopraccennata quantità di sale.)

1701. — ottobre 1. — Si sente con piacere che il Pod. di Capodistria mette assieme materiali per il decretato restauro dei due fortini, e del castello di Muggia, e tosto giunto colà il Co. Polcenigo si darà principio all'opera. Si stabilisce che il Cap.no Gio. Muzio Pusterla ed il figlio durante il tempo della loro permanenza colà riscuotano le paghe da quella camera.

1701. — ottobre 6. — Essendo arrivato a Capodistria il Co. Gio. Battista Polcenigo con commissione di provvedere a tutti i bisogni di restauro che hanno le piazze, castelli, isole ed altri luoghi di quella provincia, il Pod. della terra suddetta gli somministri il denaro di cui vi sarà bisogno valendosi del « dinaro obligato. »

1701. — dicembre 15. — Si stabilisce di mandare a Capodistria Antonio Sala perchè ammaestri quelle cernide. — (v. anche febb. 9 successivo) (v. anche 18 marzo 1702).

1701. — gennaio 5 (m. v.) — Che Giuseppe Pagan direttore dei lavori compiuti pel rifacimento delle mura e coperto dei magazzini di sale in Capodistria, sia soddisfatto dei ducati trecentoquarantatre che gli spettano e che furono spesi oltre i ducati millenovecento stabiliti con decreto 22 gennaio 1700.

I materiali usati nei lavori predetti serviranno anche nell'accomodamento dell'altro magazzino a Porta S. Marbon della città, lavoro stabilito con decreto 1 gen. 1700.

Registro 168 — (anno 1702)

1702. — marzo 4. — Considerato che le rendite della chiesa di S. Maria d'Umago non ascendono a più di otto ducati annui e che perciò sin dal 1590 fu sempre esente da pagamento di decime e sussidii, si decreta la stabilità di detta esenzione. — (c. 3)

1702. — giugno 10. — Prestito di duc. duemila alla Com.tà di Pirano per « l'escavatione del Canale, rifacimento delle scale de Terrapieni, delle nuove porte e muraglie » etc.

1702. — giugno 24. — Si raccomandano al Pod. di Capodistria le avvertenze a tutela della sanità nel trasporto da Zagabria a quel reggimento e da questo a Venezia di « colli quattrocento cera » — In data 19 agosto seg. detti colli sono portati a mille.

1702. — agosto 3. — I mercanti di Pola scrissero alla Signoria che « avutosi dalla nave Europa incontro con bastimenti francesi, siasi poi ricoverata in cotesto Porto. » Quel Conte e Provv.re informi.

1702. — agosto 3. — Si fissano regole per i salari al Cap.no Bernardino Fregon ed al Colonnello Nicolò Rizzo destinati all'obbedienza di Filippo Donà eletto Cap.no alla guardia dell'isole del Quarnero e rive d'Istria. In data agosto 26 seguente si stabiliscono le quantità di biscotti per le tre galeotte di detta guardia comandate da Antonio Rizzo, Co. Francesco Fanfogna e Giorgio Tech.

1702. — settembre 9. — Si inseriscano nel partito del sale che corre con la Comunità di Pirano quattro nuovi capitoli formati dal collegio dei 20 di detta Comunità. — (Tali capitoli trovansi in filza e dispongono che « il ragionato de sali debba « stare un anno solo nella carica e che sia obbligato dar li « raporti al ragionato successore etc.; — che il ragionato non « possa mai cavar alcun conto ad alcun Cittadino senza la

« total detratione del suo dar, etiam che vi fossero debiti natti
« sotto l'administratione de ragionati suoi precessori etc. —
« che terminato il corrente partito debba segregare la scritura
« conforme si praticò nell'anno 1675, e così successivamente
« d'anni X.ci etc. — che de cetero se alcuno sarà debitore nelli
« libri de sali alienerà le sue saline, debba convenir per la so-
« disfatione del debito col Acquistante, quale subito stipulato
« l'istromento s'intenderà debitore etc.

1702. — settembre 27. — Il Provv.r Gen.l da Mar ed il Provv.r Gen.le dell'Armi in Morea dispongano perchè il Cap.no Muzio Pusterla ed il figlio Marcantonio, i quali si adoperarono con lode nei lavori loro commessi in Istria, siano impiegati negl' incarichi che già tenevano in addietro, l'uno di capo principale del castello di Morea, e l'altro di bombista.

1702. — ottobre 21. — Avendo il Pod.tà di Capodistria chiesto di avere al suo servizio quattro ufficiali abili e fedeli, si spediscono i sergenti maggiori Ciriaro Bodoria, Francesco Maria Gualazzi, ed Antonio Visconti che già benemeritarono nella guerra di levante.

1702. — ottobre 28. — Il Senato approva l'aggregazione a cittadino di Dignano di Pre. Francesco Cecolino minore conventuale. — (v. filza)

1702. — novembre 4. — Il Pod. di Capodistria immetta nell'esercizio del carico affidatogli Fabrizio Venturini eletto governatore dell' armi di quella città in luogo di Francesco Armachi defunto.

1702. — novembre 16. — Il sergente maggiore Antonio Venier possa trasferirsi per due mesi in Istria onde accudire a sue faccende.

1702. — dicembre 23. — A compimento di quanto chiese il Pod. di Capodistria si spedisce alla sua obbedienza, oltre i tre sergenti maggiori di cui la deliberazione 21 ottobre pass., il Cap.no Lorenzo Antuisio.

1702. — dicembre 28. — Si avverte il Cap.no di Raspo che per rimunerazione di Francesco Bigatto, capomunizionere, resosi benemerito fin dal tempo della guerra di Candia, atteso anche la tarda età di anni ottantatre e la copiosa figliolanza,

il Senato acconsente che alla sua morte resti quell'impiego al figlio Francesco già ventenne e dotato di abilità.

1702. — dicembre 30. — Per compensare le benemerenze della famiglia Bruti, una delle principali di Capodistria, che ripetutamente sin da tempi remoti fu privata d'ogni avere dai Turchi nelle prese di Durazzo e Dolcigno, e che fruttuosi servizi prestò nelle armi e negli studi della lingua turca, si accetta, per la prima vacanza che succederà, nel numero dei Giovani di lingua, il sedicenne Bartolomeo figlio di Marco della famiglia sullodata. — (V. filza).

1702. — dicembre 30. — Si accompagna al Pod. di Capodistria « il condotto Girolamo Anselmi perchè con la di lui « abilità abbia a sopraintendere alli quattro offitiali, già . . . « espediti. »

1702. — febbraio 7 (m. v.) — Premesse lodi al Cap. di Raspo per il guadagno procurato nell'appalto dei dazi del frumento ed animali minuti, si commenda l'accoglienza da esso fatta ai due ufficiali che gli porsero la lettera del Generale Heister, e la prudente risposta.

Anno 1703.

(Regesti tratti dalle minute.)

1703. — marzo 15. — La Sig.ria chiede al Cap.no e Pod. di Capodistria se fu veramente giovevole a quelle cernide il servizio del condotto Antonio Sala colà spedito nel 1701. — (filza 770)

In data 14 giugno lo si impiega nel servizio del Cap.no dell'isole del Quarnero e Rive d'Istria. — (f. 771)

1703. — marzo 24. — Fabrizio Venturini, governatore a Capodistria, possa per un mese portarsi a Venezia. — (id.)

1703. — marzo 29. — Si approva l'aggregazione al consiglio di Cittanova di Biagio Gordin e discendenti. — (id. con allegati)

1703. — aprile 14. — Da lettere 26 p. p. del Co. di Pola si intese quanto è seguito colà circa l'aggregazione di nuove famiglie, « e si è pure osservato il decreto del Senato 11 gen-

« naio 1675, che licentia l' instanze all' hora presentate dalla « Com.^{tà}, e sospesa la parte che a questo effetto era stata presa « in (quel) Conseglio. » Vedutasi poi altra parte 5 giu. 1701 approvata dal Pod. di Capodistria crede il Senato di sospenderla per ora. Frattanto informi il Co. di Pola se dopo il decreto 1675 siano state aggregate famiglie a quel Consiglio, e quante, e se al presente siavene bisogno, e se sia sempre stata condizione richiesta il fermo domicilio in Pola. — (filza sudd. con allegati). Anche al Pod. di Capodistria chiedonsi dette informazioni.

1703. — aprile 19. — Alvise Baravieri, benemerito ufficiale sia inscritto nel ruolo della Barca Armata di Capodistria. — (f. u. s.)

1703. — maggio 5. — Si approva la parte presa nel Consiglio di Portole, in virtù della quale « supplicano quei giudici « la concessione di poter per gli motivi... espressi, erigger in « forma hereditaria, et in numero di 24, come prescrivono « gl'ordini del loro statuto, il Cons.° medesimo. » — (f. 771 con allegati)

1603. — giugno 16. — Avendo il Pod. di Capodistria già impiegati nei posti, ove credette necessario, gli uffiziali speditigli, il Senato decreta il ritorno a Venezia del condotto Girolamo Anselmi, e del serg. maggiore Bodoria. — (f. sudd.)

1703. — agosto 9. — Si dà commissione al Pod. di Capodistria che imponga a Giacomo Gallignana di continuare senza alcuna eccezione nella pratica di contribuire alla mensa Vescovile di Parenzo i diritti che le spettano. — (f. 772 ed allegati)

1703. — settembre 12. — Si spedisce a Capod. il cap.^{no} Gio. Fantinato in sostituzione dell'uffiziale Bodoria. — (f. 773)

In data stessa si accorda l' impiego di denari obbligati per salari al Fantinato ed al suo fratello Pietro sergente. — (f. u. s.)

1702. — settembre 13. — Si concede al Pod. di Capodistria l' impiego di ducati duecento di denaro obbligato per saldo del credito contratto da Ant.° Loredan fu Carlo mentre sostenne la reggenza di Portole. — (f. u. s.)

1703. — settembre 15. — Si approva l'aggregazione di Ce-

sare Zattoni, col padre, fratelli e discendenti in perpetuo al consiglio di Parenzo. — (f. u. s.)

1703. — settembre 15. — Si concede alle monache di S. Chiara di Capodistria la permuta di certa loro casa con altra attigua al Monastero per poter qualche poco ampliare quest'ultimo. — (f. u. s.)

1703. — settembre 22 — Si accorda alla Com.[tà] di Pirano un imprestito di ducati millecinquecento perchè sia prontamente restaurato quel Molo grande « distrutto e sradicato dall' inondationi del mare. » — (f. u. s.)

1703. — settembre 27. — I Prov.[ri] al Sal informino sui rimedi da applicarsi trovandosi a Venezia ed in Istria troppa quantità di sali oltre quelli di prossima fattura, tra i quali l'ubertoso raccolto di Pirano. — (f. u. s.)

1703. — ottobre 27. — Il Pod.[tà] di Capodistria faciliti « il « passaggio (da quella parte) delle cere di ragione di Giovanni « Radi colà esistenti. » — (f. u. s.)

1703. — ottobre 27. — Il Pod.[tà] di Capodistria obblighi Giacomo Gallignana di Orsara alla contribuzione dei diritti spettanti alla mensa vescovile di Parenzo, dalla quale contribuzione egli si esime asserendo non esser soggetto alla giudicatura di esso Pod. — (f. u. s.)

1703. — novembre 15. — Attesi gli scarsi redditi dei Padri Domenicani di Capodistria si concede che il debito per decime contratto sin qua possano pagarlo con sali. — (f. 774 ed alleg.)

1703. — dicembre 20. — Saldo agli eredi di Giuseppe del Tacco da Capodistria, stipendiato della Sig. morto nella contrada di S. Fosca di Venezia il 2 giugno 1696, dei crediti ad esso del Tacco spettanti. — (f. u. s.)

Anno 1704.

(Regesti tratti dalle filze.)

1704. — marzo 1. — In sostituzione del sergente maggiore Francesco Maria Gualazzi che ha compito in Capodistria l'anno di suo servizio vada il serg. magg. Pietro Lazzarini. — (f. 776)

NB. Riespedito a Capod. il Guadalazzi il 12 apr. seg.

1704. — marzo 6. — Sostituzione a Capodistria del Cap.[no] Lorenzo Ansuisio col cap. Girolamo Brochini. — (f. u. s.) (Sospesa addì 27 seg.)

Vedi anche 18 sett. seg. filza 779.

1704. — aprile 16. — Paolo Pissini spedito governatore a Capodistria in luogo di Fabrizio Venturini. — (f. u. s.) (V. anche 26 apr. seg.)

1704. — aprile 10 *(sic)*. — Il consigliere di Capodistria Boldù riscuota da quella camera i salari come il collega Ant. Basegio. — (f. 777)

1704. — maggio 10. — Inteso il parere dei Consultori circa l'istanza degli eredi del fu D. Domenico Corsi già canonico di Pirano relativamente ai beni assegnati per l'erezione in quella terra di un canonicato giuspatronato laicale della sua famiglia nella chiesa di S. Giorgio, si stabilisce che resti approvato « l'istrumento 26 febb. decorso tra gl'heredi medesimi al pre« nominato oggetto stabilito, con che però nel caso dell'estin« tione della fam.[a] Corsi, habbi a subintrar alla nominatione « del Religioso, e che sia suddito di quella terra, il Pod. di « Capodistria. » — (f. u. s.)

1704. — maggio 24. — Ha riflesso il senato a quanto espose la carica di Capod. intorno allo stato presente di quel Seminario ed essendo intenzione che giusta il decreto 21 dic. 1675 continui la distribuzione della tassa insensibile sopra tutte le scuole laiche della città e provincia che importa duc. quattrocento annui destinati al sostentamento del Seminario predetto, il Pod. di Capodistria stesso ne solleciti l'esecuzione, ed obblighi alla propria parte non ostante il Decr.[to] 1697 anche le scuole di Pola libere di esporre alla Sig.[ria] le loro ragioni. — Inoltre quel Pod. abbia cura nei pagamenti più necessari di preferire il Seminario per i ducati quattrocento assignatigli sul dazio del Vino a spina. Frattanto informi se dai maestri che vi insegnano sono regolarmente presentate al collegio le loro patenti e se i precettori stessi sono sudditi Veneti. — (f. u. s. con alleg.)

1704. — maggio 29. — Marco Vellano, povero capo di scolari bombardieri di Pirano sia compensato di suoi crediti. — (f. u. s.)

1704. — luglio 10. — Sia « ricondotto ai servizi della Sig. » per anni cinque « di fermo e due di rispetto » Pietro Gavardo benemerito per se stesso e per le opere del figlio Francesco.— (f. 778)

1704. — settembre 4. — Atteso lo stato miserabile dei tre canonici della cattedrale di Cittanova i cui redditi uniti non raggiungono per tutti e tre che ducati cinquanta annui si rimettono agli stessi tutti i debiti per decime insolute. — (f. 779)

1704. — settembre 18. — Bernardino Furegoni da Pirano che serve quale sergente maggiore il Cap.no delle Rive d'Istria ed il fratello Marquardo Furegoni ed i loro discendenti siano decorati del titolo di conte, fregio accordato pure alla linea fraterna dell'Avo Paterno. — (f. u. s. con alleg.)

1704. — dicembre 20. — Si approvano le parti 23 sett. e 26 ott. 1703 prese nel consiglio di Rovigno circa le regole da osservare nelle elezioni e confermazioni dei medici di quella terra. — (filza 780 con alleg.)

1704. — gennaio 24 (m. v.) — Il Pod. di Capodistria provveda che i sacerdoti di Bugie prestino al proprio Podestà le onoranze che gli sono dovute all' ingresso nella Chiesa. — (f. u. s. con alleg.)

1704. — febbraio 12 (m. v.) — Perchè il senato, inteso il parere dei Consultori in Jure, possa deliberare circa la vertenza tra prete Bortolo Germanis ed il canonico Giacomo Cherbavich, si commette al Cap.no di Raspo che trasmetta quanto l'uno e l'altro adducono a proprio favore. — (f. u. s. con alleg.)

Registro 171 — (anno 1705)

1705. — marzo 12. — Il Reggimento dell'arsenale somministri al povero comune di Visinada un'asta lunga nove braccia per portare nella processione lo stendardo di S. Antonio di Padova. — (c. 4)

1705. — marzo 14. — Si concede alla Com.tà di Capodistria di conchiuder con Nicolò Stanz Paradano da Segna il nuovo partito per staia dodicimila di sale destinato a Fiume, Buccari e Segna con i patti stabiliti il 26 gennaio decorso. — (c. 5 t.)

1705. — marzo 21. — Il Co. e Provv.re a Pola faccia intendere ai parenti di quei Montenegrini che vorrebbero passare nelle terre Venete, l' aggradimento col quale sarebbero accolti dalla Sig.ria. — (c. 10 t.)

1705. — marzo 31. — Si avverte la carica di Capodistria che il Senato tenendo conto delle benemerenze della famiglia Fini conferì ad Andrea l' ufficio di provveditore ai confini di quella provincia. — (c. 15 t.)

1705. — aprile 4. — Le benemerenze tante volte acquistate dalla famiglia Contesini Hettore d' Isola d' Istria accresciute dagli uffici sostenuti ultimamente in più assessorie da Tommaso, persuadono la Sig.ria ad accordare a detto Tommaso, e fratelli Lelio Abb.e e Gio. Andrea, e legittimi discendenti, già aggregati a varie cittadinanze Istriane, anche quella di Capodistria. — (c. 18, v. anche filza)

1705. — aprile 16. — Si manda a Capodistria il sergente maggiore Pietro Lazarini perchè sostituisca il Cap.no Antonio Visconti che ha compito il tempo di servizio. — (c. 24)

1705. — aprile 22. — Si ricevettero le istanze dei sudditi di Pola per il permesso di erigere nella Chiesa di S. Antonio vicino alla Cattedrale una confraternita laica che si regolerebbe con ventiuno capitoli inserti nelle istanze predette. Inteso il parere dei consultori, tali capitoli si approvano « con l'eccet« tione che nell'8, XI, et ultimo dessi resta espresso che hab« biano ad intendersi esclusi gl' Ecclesiastici dall'amministratio« ne et riduttione temporale che non dovrà mai esser fatta « senza previo assenso del pubblico rappresentante, nè pur havrà « a permettersi oltre gl'anni due il possesso de beni, che fos« sero da essa Confraternità acquistati et ogni sua attione, et « causa rimanere sempre soggetta alla giudicatura laicale. » Il Co. e Provv.re di quella terra ingiunga « il registro, et l'esse« cutione de medesimi Capitoli » dovendosi ottemperare all'obbligo di presentare al Collegio il breve delle indulgenze perchè con le forme solite di legge siano « licentiate ». — (c. 27)

(Copia dei capitoli esistenti nella filza n. 781.)

Capitoli della Confraternita di Sant'Antonio da Padova

presso alla Cattedrale eretta li 28 febraro 1666 m. v., 1667 more imp.

Primo. Vivino li fratelli con moralità, timor di Dio, e buona fama servendo di essemplare a gl'altri, e non di scandalo; frequentino gli SS.[mi] Sacramenti, le Chiese, e gl'essercizi buoni per guadagnar gli tesori del Cielo: avverta però ogni fratello, ch'essendo scandaloso, sarà dal Presidente ammonito due volte, e non rifformandosi, sarà casso, e levato dal numero de fratelli.

Sec.[do] La Domenica mattina, e le feste di precetto a hora competente si ridduranno nella Capella del Santo, a recitare l'officio di Maria Vergine, e responsorio del Santo, divisi la metà per parte con canto modesto e quieto, e chi non saprà leggere dirà la Corona, o altra divozione; dopo si discorrerà dell'avvanzo della Congregation, e buon profitto.

Terzo. Sia obligato ogni fratello farsi una cappa di color dell'Abito del Santo in termine di mesi tre al più, di tela con un cordone da cingerla, a forma che la portano i Frati, e nel petto sarebbe a proposito l'imagine del Santo, quali cappe tutte debbano sempre stare in una cassa a posta da farsi a tal effetto, ne mai asportarsi, e principalmente prestarsi a chi si sia ne per Processioni, ne maschere; ma chi la prestasse perdi la Cappa, e sia subito casso.

Quarto. Quando morirà qualche fratello tutti gli altri siano obligati compagnarlo colle loro cappe alla sepoltura, e recitarli chi sa leggere un notturno de morti colle laudi, et vespero; e chi non sa leggere una corona: se sarà ecclesiastico la cappa resti alla Congregatione; e sarà dispensata a qualche impotente di farla a bussoli e ballotte; se sarà laico, sia sepolto colla medesima e fatto portare da quattro vestiti colle cappe da farsi quanto prima a tal effetto del denaro della Congregatione; di più si stimeranno bene gli fratelli; il che doverà ballottarsi; far dir una messa da cadaun fratello per ogni uno che morirà, o almeno cantarne una in diè obitus.

Quinto. Sia fatta una sepoltura appresso l'altare del Santo dove ogni fratello sia in libertà di farsi sepelire.

Sesto. All'ingresso ogni uno contribuirà qualche elemosina.

Settimo. Sia fatto un libro nel quale sia annotato distin-

tamente quanto si ritrovasse d'elemosine di volta in volta con nota distinta del giorno, che venissero lasciate, date, portate, o ritrovate; e se sarà denaro stia in una cassa, che doverà avere tre chiavi, una tenuta dal Presidente, una dal Vicario, e l'altra dal Procuratore, però.

Ottavo. Siano eletti uno, che sia Capo della Congregatione o ecclesiastico, o secolare, che abbia il titolo di Presidente, et invigili, che la Congregatione camini bene, porti in mano una figura di Sant'Antonio Prottettore di legno dorata, o argentata, e sia il di lui segno; ogni fratello dovrà ubbidirlo, e riconoscerlo, come capo; dovrà far l'ammonitione a fratelli, e trovandoli incorreggibili portar alla Congregatione gli diffetti, per farlo cassare, e stia in lui in tal caso, se fosse presente il fratello scandaloso, farlo dar luogo; abbia un Vicario da essere eletto, come lui a voti, et un Procuratore c'habbia cura delle spese; compii, e paghi; ma non possa spendere senza consenso più di tre lire; oltre questo siano eletti otto Consiglieri quali ascolteranno le differenze, che vertissero tra fratelli per occasione della Congregatione, e le decideranno per coscienza, e sia a loro la cognitione doppo il Presidente, e Banca, e sia lecito ad ogni fratello far riccorso anco per le determinationi, o attioni del Presidente, Vicario et Procuratore, dovendo durar un anno solo; nè aver possino per due anni carica alcuna.

Nono. Siano eletti due fratelli con titolo di infermieri, quali in caso che Dio liberi qualche fratello fosse ammalato lo visitino; in caso di bisogno lo suffraghino con denaro della Congregatione, dovendo darne parte a prima ridduzione a fratelli; et ogn'uno rattarsi quello può; invigilare principalmente, che si confessino, e communichino e muorino con santi Sacramenti, non possino darli più di soldi vinti al giorno senza ballottazione.

Decimo. A capo l'anno siano eletti due Revisori a voti, che col nuovo Presidente rivedano ogni partita del Presidente uscito, Vicario e Procuratore, e fatto il sindicato siano gli conti letti in Congregatione de fratelli e siano ubligati in pena di lire 10 rivederli nel termine di giorni 15, e caso che fossero debitori sia fatto riccorso alla giustitia per farli pagare.

Undecimo. Se per testamento o legato, donatione o ele-

mosina, seu qualsisia titolo fossero lasciati beni stabili, o animali alla Congregatione, allora et in tal caso sia ogni testamento, o instromento sia registrato nel libro sopradetto, e gli beni, et animali si diano a persone sicure, e sempre con voti secreti, circa li quali sempre siano proibiti li brogli, ma si camini colla coscienza.

Dodicesimo. La cassa del Denaro stia in luogo sicuro, non in Chiesa per il pericolo, che venga rotta, il che si rimette a fratelli.

Decimoterzo. Sia comprata una casseletta e si mandi ogni Domenica uno, o due fratelli alle Case, che cerchi, o cerchino per la Congregatione, e si arricordino che non bisogna vergognarsi, e di quello si riccavasse, si illuminerà il Santo, e si soccorreranno gl' infermi; in càso di mali tempi mandisi il massaro della Congregatione. Però.

Decimoquarto. Sia eletto un Massaro, o servente, quale abbia l'obligo di convocar gli fratelli, a ridduttione, e sepolture o altro bisogno della Congregatione, portar gli bussoli, tener netta la Chiesa, piegar le Cappe, illuminar l'altare, et altro che occorresse; sia persona da bene et timorata di Dio, e le sia assegnata qualche recognitione, per ora poca, sin che Dio aiuti; anderà questo cercando fuori per le Ville al raccolto, e così al tempo di lane e formaggi, conseguendo la solita porzione, e per le chiese colla cassetta, dalla quale pure abbia il solito emolumento.

Decimoquinto. Sia eletto un Capellano della Congregatione, che nelle Processioni debba accompagnarla con stola, e cotta al levar de cadaveri, et altre fonzioni pie; doverà però andar avanti tutto il Capitolo, e restar il Capitolo com'è giusto, superiore; dirà messa per ora quando sarà ricercato, averà lire 1 d'elemosima, et al sepelir de morti lire 1 : 4 nelle processioni soldi otto.

Decimosesto. Sia ogni venerdì a sera sonato a campane doppie il transito del Santo; al quale doverà intervenire il Capellano, e fratelli e cantarsi con voce flebile, e con divozione; si farà la Processione breve, e si anderà modestamente a casa; si proveda però d'un Crocefisso; e doverà il Capellano per questo aver sepoltura, e suffraggii, come gl'altri senz' aggravio, e

non altro per ora; sarà poi in libertà de fratelli col tempo darle recognizione.

Decimosettimo. Sia ogni giorno illuminato l'Altare; e sin che si trova modo un giorno per fratello, che sarà poco aggravio.

Decimottavo. Siano supplicati gl' Ill.^{mi} e R.^{mi} Vescovi pro tempore, e gl' Ill.^{mi} Rappresentanti aver protettione di questa Congrega; et averla per raccomandata.

Decimonono. Sia scritto a Roma per l'aggregazione a quella delle Stigmate di S. Francesco, e si procuri l' Indulgenza perpetua, et l'Altar privileggiato per fratelli.

Vigesimo. Sia un libro per scrivere le Donne, che conseguiranno l' indulgenze.

Vigesimoprimo. Nel governo non possino entrare che Sacerdoti e Cittadini; negli otto però possino essere quattro de inferiori.

Nel resto con questa osservanza si spera gloria del Santo e prottettione e frutto dell'anime che Dio vogli per sua misericordia. Amen.

Adi 13 Febraro.

Alla presenza di messer Ill.^{mo} e Rev.^{mo} Vescovo e dell'Ill.^{mo} Sig.^{r} Co. Provv.^{r} furono publicati gli predetti Capitoli alla presenza di tutto il Popolo, e del molto R.^{do} Padre Giacomo Antonio da Capodistria secretario della Provincia, e Predicatore di Pola di Casa Collevar.

1667. die 13 martii.

Prottettori: Mons. Ill.^{mo} et R.^{mo} Bernardino Corniani Vescovo di Pola. — L' Ill.^{mo} Sig.^{r} Zuane Soranzo Co. e Provv.^{re}.

Presidente. L' Ill.mo e R.^{mo} Vescovo.

Vicario. Il m.^{to} illustre Sig.^{r} Lugrezio Angarano.

Procuratore. Il m.^{to} Rev. Sig.^{r} D. Marco Dottore Cancelliere.

1705. — aprile 24. — Che Giacomo Grimani consigliere di Capodistria percepisca da quella Camera i suoi salari. — (c. 32)

1705. — maggio 28. — Si stabilisce al servizio in Capodistria il sergente maggiore Alvise Marini in luogo di Antonio

Visconti che verrà a Venezia col prossimo rimpatrio di quel presente podestà. — (c. 54 t.)

1705. — luglio 9. — Si approva l'elezione fatta dal Cons.° di Muggia a proprio medico di Girolamo Ziffi in luogo di Antonio Maria Sguacio, che rifiutò l' incarico; si approva anche la dimissione di Francesco Vidali da Sindaco del popolo « stante « l'essere debitore, e questo in ordine alla terminatione del fu « Pod.tà e Cap.no di Capodistria Erizzo 1659. » — (c. 81).

1705. — agosto 1. — Il cons.re di Capodistria Francesco Zilio percepisca i suoi salarii da quella Camera. — (c. 91 t.)

1705. — agosto 27. — Il pod. di Rovigno procuri il risarcimento di quel fondaco creditore di lire trentamilatrecentonovantasette. — (c. 101).

1705. — settembre 5. — L'aggregazione al Cons.° di Capodistria della famiglia Contarini decretata il 4 aprile decorso resti sospesa sinchè i savi del Collegio ascoltino le ragioni della medesima e di alcuni aggravati. — (c. 108)

1705. — settembre 19. — Il Mag.to al Sal ed il Pod. di Capodistria avendo risposto favorevolmente, si accettano in pubblico dalle povere monache di S. Chiara di Capodistria moggia cinquecento di sale, come fu fatto anche nel 1701. — (c. 115)

1705. — settembre 19. — Si avverte il Pod. di Capodistria che a governatore di quelle armi fu eletto Pietro Gavardo che succederà a Fabrizio Venturini. — (c. 115 t.)

1705. — ottobre 10. — Il Cap.no Gio. Battista Conforti resosi benemerito anche nella Morea si porti a Capodistria per sostituirvi il sergente maggiore Lorenzo Ansuisio che compì il tempo di suo servizio. — (c. 122 e c. 124 t.)

1705. — novembre 14. — Il Pod. di Pirano procuri la soddisfazione del credito di duc. quattrocentottantasei che ha quel Capo principale dei scolari bombardieri Marco Vellano. — (c. 132)

1705. — dicembre 19. — Si approva l'aggregazione al Consiglio di Cittanova di Giovanni Paulatich da Grisignana. — (c. 146)

1705. — gennaio 16 (m. v.) — Essendosi intesa la morte di Fabrizio Venturini governatore delle armi in Capodistria il

Savio alla Scrittura provveda di successore. — (c. 153) (Vedi la parte a c.[te] 115 t.)

1705. — gennaio 30 (m. v.) — Sia fatta grazia a Gio. Battista Castro di esser compreso nella liberazione dei banditi, sebbene vi fosse escluso per essere stato condannato dal Pod. di Pirano di soli giorni quindici fuori del tempo stabilito in detto indulto. — (c. 159 t.)

Registro 172 — (anno 1706)

1706. — marzo 18. — Il Senato approva quanto stabilì il Pod. di Rovigno nella vertenza insorta tra quei giudici e sindico da una parte ed i sindici del popolo dall'altra per pretese di posto in consiglio. Il Rettore sudd.[o] avea stabilito « per ora « a sindici suddetti, di sedere, in faccia della publica Rappre- « sentanza, dentro il rastello del tribunale, senza minimo pre- « giudicio alle ragioni d'ambe le parti, già passate a fori civili » ed osserva « che il posto è di convenienza, et il più cospicuo, « doppo il conteso ; li sindici però del popolo non gradendolo, « notato un atto a proprio servitio, uscirono dal consiglio, che « proseguì e terminò quietamente. — (c. 10 t. e filza relativa)

1706. — marzo 30. — Il sergente maggiore Girolamo Brochini passato all'obbedienza del Provv.[r] d'Armata Loredan sia sostituito dal sergente maggiore Ciriaco Bodoria. — (c. 17)

1706. — aprile 14. — Si approva che la Com.[tà] di Buie per altri anni sei goda dell'assistenza del medico fisico Girolamo Siffi assegnatogli il salario sul dazio del bosco di Valaron, in quella giurisdizione. — (c. 26 t.)

1706. — maggio 29. — Si annuisce all' istanza dell' arcidiacono della Cattedrale di Pola, Angelo Bossi, che resti permessa e firmata l' institutione di un legato di quattro messe alla settimana, e mansionaria perpetua di due sacerdoti. (c. 54 e filza relativa).

1706. — maggio 29. — Si approva che per un altro triennio la Comunità di Rovigno abbia condotto come chirurgo Bartolomeo Patuna. — (c. 54 t.)

1706. — giugno 5. — Il Cap.[no] di Raspo provveda con

denaro di quella camera la soddisfazione del credito di Marino Peconi capitano delle ordinanze di Albona. — (c. 62 t.)

1706. — giugno 17. — Si accompagna a Capodistria l'ufficiale Nicolò Modena perchè sostituisca lo Scampichio nella carica di sergente delle ordinanze di Portole. — (c. 68)

1706. — giugno 19. — Michele Corressi vada a Capodistria per sostituire il sergente maggiore Alvise Macini, che ha compito il suo tempo di servizio. — (c. 75)

1706. — giugno 24. — Si loda il Pod. di Capodistria che spedì alla Sig.ria l'elenco dei banditi ammessi all' indulto, e del denaro ritrattone. — (c. 77 t.)

1706. — luglio 31. — Si conferma la deliberazione del Consiglio di Cittanova che elesse Francesco Bon ad « Eccellente » di essa Comunità. — (c. 95 t.)

1706. — luglio 31. — Zacaria Bembo, consigliere a Capodistria, sia pagato dalla camera di detta terra. — (c. 96 t.)

1706. — luglio 31. — Si accorda alla Com.tà di Isola di poter per altri anni dieci « escorporar ducati sessanta all'anno « dagl' utili del Fontico, per impiegarli nel mantenimento del « Precettore destinato all'educazione nella virtù dei figli di quella « terra. » Si devono osservare le regole prescritte nelle ducali 15 novembre 1691. — (c. 97 t.)

1706. — luglio 31. — Si elogia il Pod. di Capodistria che deliberò il dazio delle rendite di Dignano, con accrescimento, ad Antonio Curti per duc. settecento annui per anni quattro, e il dazio « del bezzo per orna del vino » di Capodistria per un anno a Battista Ombrella contro lire cento e sei; è pur lodevole quanto fa per impedire le novità che si potessero tentare dai confinanti essendo morto il provv.re ai confini Co. Francesco dal Tacco. Trasmetta i nomi degli aspiranti alla successione di questo. — (c. 98)

1706. — agosto 28. — Si ricevettero dal Pod. di Capodistria le opportune informazioni circa il debito che nella revisione di quel Santo Monte fu addossato a Giulia ved. di Oliviero Gavardo ed a Giulio Gavardo, i quali porsero suppliche alla Sig.ria Persuaso il Senato che « non habbino correre pro « di pro » stabilisce l'annullamento delle partite che vi fossero di tale specie. — (c. 109 t.)

1706. — agosto 28. — Vedendo la Sig.ria risultare dalle informazioni del Pod. di Capodistria e dei Consultori in Jure, « sussistere le sole elettioni leggittimamente pratticate dal Ca- « pitolo de Canonici della Chiesa Colleggiata di Pirano, e l' in- « stitutioni parimenti prestate da Vescovi in qualunque tempo » stabilisce che « non dovendosi lasciar correr più a lungo il « pregiuditio alla Chiesa stessa, et all'Anime raccomandategli, « habbia a seguir un ugual metodo anco per li due Canonici « ultimamente dal predetto Capitolo eletti » ed è certa la Sig.ria che « riconosciuta la loro idoneità, senza riguardo a qualunque « altra circostanza, esercitarà (quel) Mons. Vescovo la solita sua « prontezza in darle la necessaria institutione. » — (c. 110 t. filza relativa. V. anche c. 171)

1706. — settembre 25. — Riferisce la fed.ma Patria del Friuli, che col pretesto « d'essentioni concesse a Vini d' Isola » segue copiosa introduzione di vini in essa Patria. Il Pod. di Capodistria obblighi la Com.tà di Isola a denunciare ogni anno quanto vino produce informando il luogotenente di Udine della quantità che, detratto il consumo locale, verrà estratta dal territorio di Isola. — (c. 129 t. V. anche c. 167)

1706. — ottobre 28. — A sollievo della pubblica cassa, e non essendovene più necessità, si stabilisce il licenziamento da Capodistria dei quattro ufficiali impiegativi col carico di sergenti maggiori. — (c. 138)

1706. — dicembre 18. — Il Pod,tà di Capodistria affitti ad Alvise Toso il dazio dell' Aquavite, offrendo egli lire ottomille « con la condicione del tempo d'anni cinque ». Per i casi di peste alla parte di Pola s'avverti il Mag.to — (c. 162 t.)

1706. — dicembre 18. — In proposito alle case concesse a Candiotti in Parenzo si chiede al cap.no di Raspo informazione « della quantità e qualità (di esse), da chi di loro siano « presentemente godute, e quali s'attrovino alienate ; la distin- « tion dell' importar dell'affitto, il Nome di chi n' è andato al « possesso, il tempo che può corrervi d'alcun usurpo ; e se vi « dimori in effetto alcun candioto in quella Città. » — (c. 163 t.)

1706. — dicembre 18. — Si sentono con spiacere « le gravi « emergenze, che corrono nella mancanza de consigli in Pola... « e le vacanze, che da ciò ne derivano delle cariche con nota-

« bile pregiudicio negli atti tutti di giustitia, e della buona di-
« rettione, e governo de sudditi. » Nel mentre si affida lo studio dei rimedi anche al Pod. di Capodistria, il Co. e Provv. di Pola, regolandosi sulla condotta del precessore, procuri di
« riddurre in calma gli animi de cittadini, et a stabilire tra essi
« la maggior quiete, e concordia, rendendoli certi degli oggetti
« (della Sig.ria) alla conservatione de loro Privileggi, ma facen-
« dole nello stesso tempo comprendere la volontà del Senato,
« che sian rimosse le confusioni, eseguiti li Publici decreti, et
« adempiti i riguardi della giustitia. — (c. 164)

1706. — dicembre 18. — Si approva la terminazione del Magistrato sopra feudi, che riduce da ducati cento annui a trenta la « tansa » imposta ai Co. Rotta feudatarii del Castello di Momiano in Istria. — (c. 165 t.)

1706. — gennaio 22 (m. v.) — Il Pod. di Capodistria immetta nell'esercizio di quel Provveditorato ai confini Giacomo dal Tacco in luogo del defunto co. Francesco dal Tacco. — (c. 179)

1706. — gennaio 29 (m. v.) — Si scrive al Pod. di Capodistria perchè informi quale denaro si deve impiegare, attenendosi alle consuetudini, per l'escavazione dei due porti di S. Pietro e S. Martino, ove si pratica l' imbarcazione dei sali. — (c. 184)

Registro 173 — (anno 1707)

1707. — marzo 2. — Giovanni Battista Baseggio, che sostiene la carica di consigliere a Capodistria, sia soddisfatto dei salari da quella Camera. — (c. 1) V. c. 75.

1707. — aprile 9. — Il Pod.tà di Capodistria informi su quanto concerne l'escavo dei due porti di quella città, che però non può praticarsi prima del venturo novembre. — (c. 20)

1707. — maggio 5. — Crescendo a Rovigno il bisogno di sale « per la pesca accresciuta delle sardelle, et impianto d'olivari » si accorda che il Mag.to al Sal le conceda altri cinquanta moggia di sale annui, oltre i cinquanta che già si traggono, dietro decreto 31 maggio 1692, il qual sale si levi sempre da Capodistria a ducati sei il moggio. — (c. 34 t.)

1707. — maggio 7. — Si approva l'investitura dei beni della contrada di Prodol fatta dal Cap.° di Raspo a Marchion Cinei, cittadino nobile di Pola e successori imponendogli una annua corrisponsione di ducati dodici. — (c. 37 t.)

1707. — giugno 4. — Si rimanda al Pod. di Capodistria perchè passi all'opportuna sentenza il processo contro Giovanni Spinoti, cancelliere di due Castelli reo «di rilascio della licenza di biade da lui fatta contro il tenore de publici decreti.» — (c. 55)

1707. — giugno 22. — Atteso il vantaggio che ne risente la Comunità di Pirano, si approva la conferma della condotta per altri anni dieci e colle condizioni fissate nel 1484 escluso l'esercizio del banco, concessa da quel Pod. alle due famiglie ebree Sacerdote e Stella. — (c. 64 t.)

1707. — giugno 25. — Francesco di Girolamo, capitano della Valle di Montona, sia pagato di duc. settantasei circa che gli spettano per taglio olmi e frassini. — (c. 67)

1707. — luglio 30. — Si annulla l'elezione che addì 29 maggio anno passato fece il Consiglio di Rovigno del Patuna a proprio cirurgo. Dei ducati duecento dati in sovvenzione al Ferrarese sia responsabile chi praticò l'esborso. Si elegga nuovo chirurgo. — (c. 93)

1707. — agosto 13. — Si approva l'aggregazione al Consiglio di Parenzo del Cap.no Nicolò ed Antonio fratelli Posuppichio. L'offerta dei duc. cento è accetta e s'impieghi nella fabbrica del castello di Sanità. — (c. 99 t.)

1707. — agosto 18. — Si scrive a Raspo che si aggradisce il servizio del Cap.no Valerio Verzi a pro di quelle ordinanze. — (c. 100 t.)

1707. — settembre 7. — Il Pod. di Capodistria informi su certa terminazione del Cons.° di Montona «per l'uso di (alcune) podestarie regalie, che viene asserito restan assegnate a quella pubblica rappresentanza». (c. 113 t.)

1707. — settembre 10. — Partecipa il Pod. di Parenzo che «da Nicolò Vice da Rovigno sia stata piantata la fabrica «d'una casa vicino ad altra di sua raggione con il pretesto «d'aversene fatto investire con rottura della Mura, e disfaci- «mento del Terrapieno grossissimo, et antichissimo, con che

« viene sconvolgersi l' ordine del terrapieno medesimo, e con « pessime conseguenze nella gelosa, et importante materia della « Sanità. » Il Pod. di Capodistria faccia frattanto sospendere la costruzione ed informi con quale autorità fu essa intrapresa. — (c. 115)

1707. — ottobre 29. — La Sig.[ria] deciderà sulla vertenza tra le cariche di Capodistria ed Albona per causa di giurisdizione. Si tratta di quattro parocchie istituite a comodo dei distrettuali di Albona sulle quali intende esser giudice delegato il Rettore di detta terra senza appellazione a Capodistria; questo diritto è conteso dal Pod.[tà] di Capodistria. — (c. 136 t. e filza)

1707. — novembre 9. — Il Senato scrive a Capodistria che circa i benefici eccl.[ci] attenderà « l'esecutione prestata alla « publication de proclami..... perchè habbino a riconoscersi le « conditioni de sudditi, e la qualità de possessi temporali. » Per l'elezione del pievano di Lonche si riscriverà. — (c. 141)

1707. — novembre 9. — Si approva parte presa dal Cons.[o] di Montona circa regalie podestali. Detta parte 1 maggio 1707 stabiliva « che all' Ill.[mo] Ecc.[mo] sig.[r] Antonio Querini pod. at- « tuale siano concesse e contribuite tutte le podestarie, regalie « et utilità solite conseguirsi da suoi Precessori per il primo « et secondo anno di sua rappresentanza. Per il terzo poi do- « vranno esser divise in rate dodici da principiarsi il S. Michele « del secondo anno 1708 di modo che per quanti mesi avrà il « primo rettore sostenuta la carica, habbia anco ad haver al- « trettante rate di esse Podestarie, et il rimanente debba andare « a beneficio dell'Ecc.[mo] successore etc. etc. — (c. 145 t. e filza relativa). *NB.* Vi è detto che essi rettori corrisponderanno la solita gravezza, non intendendosi comprese le podestarie di Visignan riservate a benefizio del consiglio.

1707. — dicembre 10. — Stefano Malipiero consigliere a Capodistria conseguisca da quella camera i salari. — (c. 157)

1707. — dicembre 21. — Ha fatto bene il Pod. di Capodistria cercando di riavere dal Co. di Pisino un pastore maltrattato e condotto nel castello di detta terra. Usi ogni cura per impedire le male azioni di Mico Rizzardi « bandito capitalmente. » — (c. 160 t.)

1707. — gennaio 21 (m. v.) — Si assumeranno nuove informazioni circa la parte trasmessa dal Pod.^{tà} di Capodistria e relativa alla direzione del Cons.^{o} di Isola. — (c. 179 t.)

1707. — febbraio 15 (m. v.) — Si approva la destinazione fatta dal Pod.^{tà} di Capodistria di Giuseppe Rizzi a scrivano delle scuole e luoghi pii di Muggia, e di Lorenzo Manzioli ad eguale ufficio per la terra d'Isola. — (c. 191)

1707. — febbraio 15 (m. v.) — Si loda il Pod. di Capodistria che dal proto Picoli colà spedito fece rilevare il disegno dei porti di S. Martino e San Pietro da escavarsi e del molo di quella terra nominato delle galere; sono pur lodevoli le pratiche col Busetto che s'era offerto d'intraprendere le operazioni a proprie spese. — (c. 191 t.)

Registro 174 — (anno 1708)

1708. — marzo 1. — Il Pod. di Capodistria emetta una terminazione « perchè non siano introdotti (a Rovigno) vini forestieri » prima che siano esitati quelli della terra, prescrivendo così lo statuto municipale di Rovigno stessa approvato il 27 luglio 1531. — (c. 2)

1708. — marzo 1. — Sia ricevuto nella camera fiscale di Capodistria il deposito di lire ottomiledieciotto, soldi dieci, fatto da Gir. Liasche conduttore dell' ultima locazione spirata, del dazio dell' oglio di quella città destinato al Friuli, per i soldi tre per lira ultimamente imposti, e non se ne disponga se non si delibera prima ciò che è conveniente. — (c. 3 t.)

1708. — marzo 10. — Il Pod. di Capodistria procuri che siano tolti i pregiudizi onde fu aggravato quel dazio « degl' instromenti e testamenti » pregiudizi fatti noti dallo zelo di Andrea Grio, a cui fu ultimamente dal Pod. Foscarini deliberato esso dazio. — (c. 11 t.)

1708. — marzo 17. — Riferì Gasparo Albertini proc.^{re} della chiesa cattedrale di Parenzo che il Sig.^{or} Mariano Mariani di Bortolomeo da Venezia, genero di Andrea Bulo da Parenzo, ad imitazione degli atti generosi di quest' ultimo per vantaggio della detta Chiesa, elargì duc. duecento. Avendo proposto Luca Lorin e Michielè Chiesari che in segno di gratitudine si aggre-

gasse l'Albertini alla propria cittadinanza, il consiglio ad unanimità approvò. Il Senato per confermare tale deliberazione vuole essere informato se il numero dei consiglieri presente fosse a sufficenza, e se siasi proceduto altre volte ad aggregazioni alla cittadinanza di Parenzo in congiunture simili. — (c. 17 t. e filza relativa)

1708. — marzo 24. — Avendo Vincenzo d'Avanzo per la tarda età rinunziato alla carica « d'Armiraglio » in Capodistria, si elesse dal Foscarini ultimo Pod. uscito di carica, alla successione di Vincenzo sudd. il figlio Gio. Giacomo. Tale scelta si approva. — (c. 29 t.)

1708. — marzo 31. — Il Pod. di Capodistria nel pross.° settembre farà succedere a Pietro Gavardo, nella qualità di stipendiato ordinario della Sig.ria, Angelo Goneme. — (c. 33) — (V. anche c. 172)

1708. — aprile 14. — Badoer Alvise, consigliere a Capodistria, riscuota i salari da quella Camera. — (c. 44)

1708. — aprile 19. — Si accorda a Pietro Nobile fu Andrea, il quale esercitandosi nell' impiego di « Pedota d' Istria » continua le benemerenze dei suoi maggiori, di condurre la propria famiglia ad abitare in quella provincia. — (c. 50 t.)

1708. — maggio 3. — Si permette a Santo Gussoni, esecutore testamentario del fu Giacomo Zarotti di poter commuttare la casa assegnata al canonicato, istituito dal detto testatore, con un livello di duc. cento depositandosene il capitale nel Santo Monte. — (c. 64)

Si chiedono pure informazioni su altre rendite di detto canonicato e se nell' elezione siavi promiscuità con Roma. — (c. sudd.). In margine è annotato che si ricevettero queste ultime informazioni.

1708. — giugno 2. — Il Senato conferma le vendite dei due « Armiragliati » dei porti del Lido e Malamocco, malgrado supplica dei Pedotti d' Istria per il taglio delle stesse e conseguente deferimento ad essi. — (c. 91 t.)

1708. — giugno 6. — Atteso quanto scrive il Cap.no di Raspo « intorno il pascolo de Patroni degl'Animali Bovini nelle « parti di Rovigno » gli si commette di « far rinovar la comi- « nativa delle lire cinquanta, se prima non haveran proveduti

« d'una corda alli Bastieri, et in pocco spatio di quelli legato « un piede, eccettuando la perdita degl'Animali, e dilattando il « confine delle Finede in qualche maggiore distanza dal luogo « ove di presente s'attrova, perchè restino essenti gl'Olivari, et « altre Piante da danni, che vengono inferiti così trovandosi « conveniente. » — (c. 98 t.)

1708. — giugno 9. — Il Pod. di Capodistria invigili alla esecuzione degli « ordini Basadonna, e proclami emanati nel-« l'anno 1669 13 aprile in materia (di boschi) disponenti. » — Continui il Catastico cominciato dal precessore Marco Michele Salamon, ed informi del titolo con cui la rappresentanza di Umago tiene il bosco chiamato la Peschiada. — (c. 101 t.)

1708. — giugno 9. — Il Reggimento all'Arsenale, conforme a sua proposta, elegga uno o due Capitani, che invigilino a tutti i boschi dell' Istria, eccettuato quello della Valle di Montona, che ha il capitano proprio. Circa il bosco di Grisignana le cui entrate gode il Mag.[to] alle Rason Nove, si chiedono informazioni al detto Mag.[to]. — (c. 101 t.) (V. c. 230)

1708. — luglio 5. — Chiese Appollonio Dal Seno Procuratore sopra le scuole in Pirano, che, secondo quanto si osserva a Capodistria ed Isola, anche il Cons.° di Pirano non possa ammettere a Maestro di scuola se non chi sia forastiere. La Sig.[ria] stabilisce che il detto Cons.° continui nel vecchio uso di eleggere chi crede, semprechè però gli eletti forestieri siano sudditi veneti. — (c. 126) (V. filza)

1708. — luglio 26. — Avendo Nicolò Vice da Parenzo ottenuto sin dall'anno 1706 « investitura dal Mag.[to] alle Rason « Vechie, con cui le resta concesso di poter fabricar sopra sporti « con Modioni, o travi in fuori delle Mura della città di Pa-« renzo » si commette al Pod. di detta terra che lasci proseguire il Vice nella fabbrica intrapresa attenendosi però alle misure prescrittegli. — (c. 140)

1708. — agosto 18. — Risultando dalle informazioni pervenute che la scarsezza di legna per l'arsenale è prodotta dall'affittarsi i boschi dell' Istria e d'altre parti a privati si chiedono informazioni su tali affittanze al Mag.[to] alle legna. — (c. 159 v. c. 230)

1708. — settembre 22. — Perchè Marc' Antonio Fanzago

attuale munizionere di Capodistria continui con zelo il suo ufficio, si concede che gli siano « bonificati li due per ogni cen« tenara di Biscotti » come si usò coi Precessori. — (c. 193)

1708. — settembre 27. — Ricevette la Sig.ria la deliberazione presa nel Cons.° di Capodistria di affidare la direzione del Seminario per l'educazione di quei figliuoli ai Chierici Regolari delle Scuole Pie. Prima di deliberare informi quel Podestà « de decretti, che vi fossero per l' institutione del Semi« nario medesimo, quali rendite s'attrovino ad esso assignate, « a che summa rilevino, e sopra qual fondo siano stabilite; se « la corrisponsione debba esser fatta per conto della Città, o « da Particolari persone; se questa sia stata sin hora contri« buita, o se sia caduta in diffetto; e se li Relligiosi predetti « siano mendicanti, o se habbino per il loro mantenimento « qualch'altra particolar corresponsione. » — (c. 195)

1708. — ottobre 3. — Si approvano i Capitoli presentati dalla terra di Muggia per l'erezione « d'un suffraggio intitolato « dell'anime del Purgatorio » — salve tutte le leggi relative a scuole e confraternite. — (c. 198 t.) Vedi in filza i capitoli ed altri allegati. — (v. c. 22 t. del reg. seguente).

1708. — gennaio 12 (m. v.) — Il Senato approva la terminazione del Pod. di Capodistria colla quale « stante la va« canza che è per spirare del solito quinquennio, resta confe« rita la carica di raggionato delle Scuole Laiche della Città di « Pola, e suo territorio a Zorzi Varin Cittadino di quel luogo « coll'obligo ingiontogli oltre l'ordinario di detta carica di pre« star gratuitamente la necessaria assistenza agli interessi di « dette Scuole coll' impiego di Avocato, in cui s'essercita. » — (c. 245 t.)

1708. — gennaio 24 (m. v.) — Non trovando il Mag.to all'Arsenale chi altri destinare a capitano dei boschi dell'Istria suggerirebbesi Bortolomio de Giacomo uno delle Maestranze, « con cognitione ed abilità sufficiente », purchè gli si accordi aumento di soldi otto al giorno. Si riprovi il proclama acciò riesca l'eletto di minor aggravio possibile al pubblico. — (c. 249 t.)

1708. — febbraio 21 (m. v.) — Allo scopo che Padre Filippo Maria servita, figlio del dottor Giulio Gavardo, possa recarsi a Padova ed ottenervi la laurea dottorale, si approva la

decisione del Cons.° di Capodistria che gli assegna ducati cinquanta all'anno per anni tre. — (c. 263 t. e filza)

Registro 175 — (anno 1709)

1709. — giugno 8. — Il consigliere di Capodistria Marco Foscolo esiga il suo salario da quella Camera. — (c. 43)

1709. — giugno 22. — È ricorso alla Signoria il Procuratore della Chiesa di S. Stefano di Pirano Marc' Antonio Venier, implorando di poter col terreno assegnatogli da quel Consiglio e che s'estende in passi tre di lunghezza ed uno e mezzo di larghezza, dilatare la Chiesa medesima. Si annuisce a tale richiesta. — (c. 56).

1709. — luglio 6. — Proroga per anni cinque a Capodistria del permesso della fiera franca d'ottobre. — (c. 61)

1706. — luglio 6. — Permesso alle Monache di S. Chiara di Capodistria di consegnare cinquecento moggia di sale al pubblico per vantaggio loro. — (c. 61 t.)

1709. — luglio 18. — Avendo la Com.tà di Isola chiesto di aver libero approdo alle rive del Friuli per le barche cariche di vino estratto dal proprio territorio, e non credendo la Sig.ria di annuire in tutto alla supplica, si chieggono informazioni al Pod. di Capodistria. — (c. 67 t.)

1709. — luglio 18. — Si intese compiuto dal Pod. di Capodistria il catastico dei boschi di Pirano ed Umago, e si accorda il compenso per le trentacinque giornate impiegatevi. Si attendono i frutti della missione fatta colà del Cap.no Veruda. Procuri di riavere dal Cap. di Pisino il Rizzardi, bandito capitalmente, e dietro richiesta dei sudditi della Sig.ria catturato dal detto Cap.no; devenga poi alla debita punizione. — (c. 70)

1709. — luglio 25. — Si ricevettero dal Pod. di Capodistria le informazioni favorevoli intorno al Memoriale presentato alla Sig.ria da quei bombardieri « perchè le venga concessa la « Genovina nel giorno di S. Barbara nel modo si stilla nella « Terraferma » con le compagnie dei relativi scolari bombar- « dieri. » Meritando però il negozio nuovi lumi informi quel Pod.tà « se l'uso della concessione della Genovina ai Bombar- « dieri, venga praticato nelle altre Piazze Maritime, se sogliono

« (quei) scolari bombardieri essercitarsi negli consueti essercitii
« nella maniera si stilla nella T.[a] F.[a] per erudirsi nella proffes-
« sione, se d'essi si servono in qualunque fattione, impiegan-
« doli... ovunque occorresse, li motivi, doppo si lungo silentio
« che han indotto li supplicanti a ricorrere alla Sig.[ria] per la
« implorata pratica etc. » — (c. 74 t.)

1709. — luglio 25. — Udito quanto espone l'inviato di Montona circa la supplica presentata alla Sig.[ria] da Longo Vincenzo eletto, ma non partito per quel reggimento, si esaudisce la Comunità suddetta a cui « resti piena libertà d'essequire la « parte presa nel proprio cons.[o]... in proposito alla distributione « delle regalie di spontanea volontà assignate a publici rappre- « sentanti pro tempore. » — (c. 76)

1709. — agosto 29. — Il senato stabilisce che restando fermi i privilegi concessi alla comunità di Isola coi decreti 27 sett. 1588 e 5 sett. 1626, sia permesso alla stessa di condurre i propri vini alle sole rive di Muscoli e Monfalcone, e ciò per togliere occasione alle frodi. — (c. 97)

1709. — novembre 2. — Il Senato approva l'elezione di scrivano delle scuole laiche di Pola nella persona di Gio. Pietro Varino, fratello dell'antecessore. — (c. 126)

1709. — novembre 20. — Il Pod. di Capodistria ammonisca il parroco d'Isola che non prestò gli onori dovuti alla publica rappresentanza nell'ingresso alla cattedrale. — (c. 134)

1709. — novembre 23. — Il cons.[re] di Capodistria Gio. Pietro Morosini riscuota da quella Camera i salari. — (c. 136)

1709. — dicembre 21. — Si intese dal Cap.[no] di Raspo essersi il Vescovo di Trieste portato alla visita di quella chiesa; opportunamente fu avvertito il Pod. di Capodistria che detto Vescovo intende indirizzarsi alle altre chiese tosto sia risanato dal male che lo colse a Raspo. — (c. 150 t.)

1709. — febbraio 1 (m. v.) — Continuino a Raspo i due cavallari eletti a sostituire i soldati leggieri nell'obbedienza a quel Cap.[no]; sia inoltre prorogato a quei sudditi il privilegio di estrarre ducati novanta degli utili del fondaco per salario del medico e del precettore. — (*NB. Manca in queste ultime pagine la numerazione.*)

1709. — febbraio 6 (m. v.) — Si loda il contegno del Pod. di Capodistria in certe sue relazioni col Vicario di Pisino.

1709. — febbraio 6 (m. v.) — Si stabilisce che rimanendo annullata la parte presa nel Cons.° di Pirano addì 3 novembre 1709, sia permesso agli ebrei abitanti in detta terra « l'esercitio libero del pratticar e della medicina anche in essa « terra e suo territorio. » Essendo poi necessario che mentre ivi si fanno le processioni per qualunque pia causa « sia dalli « stessi Ebrei prestata quella rassegnatione che han prescritto « li publici Decreti e quella riverenza che è dovuta, debbano « li sud. Ebrei nel passar del Venerabile per gl' infermi, e così « de' morti e processioni picole essere obbligati a serar le porte « e finestre delle loro bottege, e nelle processioni solenni serrar tutte le finestre di legno dall'alto al basso, sotto quelle « pene che parerano al Cap.^{no} di Raspo etc. — (Vedi filza relativa.)

Registro 176 — (anno 1710)

1710. — maggio 10. — Oltre alle concessioni di frumento già fatte alla comunità di Villanova di Parenzo altre se ne fanno alle ville di Draccvaz, Monsalese e Valcarino luoghi del detto territorio abitati da cinquecento oriundi Albanesi che languono di fame. — (c. 40 t.)

1710. — maggio 17. — Non potendo la terra di Pirano per la mortalità delle viti ed oliveti sopperire a ripari necessari in quelle saline, le si concedono duc. mille a prestito. — (c. 43 t.)

1710. — maggio 24. — Pasquale Antonio Dolfin va debitore alla Sig.^{ria} di ducati ottantotto, lire quindici per decime corse durante quel reggimento e non pagate; soddisfi a questo debito coll'esborso presente di un terzo e colla trattenuta del rimanente dei salari che ora riscuote nella carica di Asolo. — (c. 48 t.)

1710. — giugno 5. — Il Pod. di Capodistria dia le opportune commissioni perchè alla carica di Rovigno sia offerta l'acqua santa all' ingresso nella Chiesa cattedrale. — (c. 55)

1710. giugno 7. — Sono lodevoli le cure del Vescovo di

Capodistria per stabilire colà un seminario ove s' instruiscano nell' idioma illirico quattro chierici della città e diocesi; si intese che detto Vescovo ha pure coll' istituzione di livelli assicurata ad esso seminario una rendita annua di duc. duecentotre, lire quattro, soldi quattro. Il Senato approva l' istituzione e del seminario e dei livelli, che saranno esenti da ogni gravezza ecclesiastica. — (c. 56 t.)

1710. — giugno 14. — Il Pod.tà di Capodistria « rimetta « nel Rollo di quella compagnia » Nicolò Baronier che vanta i meriti dei maggiori nella guerra di Candia, del fratello caduto nella Morea, del padre che serve in qualità di capitano e dello zio che serve come sergente maggiore. — (c. 76)

1710. — giugno 14. — Il senato ha eletto Ambrogio Mayer che succeda per anni cinque al sergente Francesco Modena nel comando delle ordinanze di Capodistria. — (c. 76 t.)

1710. — giugno 26. — Avendo la terra di Parenzo chiesto di potersi formare una compagnia di bombardieri, il Pod. di Capodistria informi che cosa si usi in tale proposito nelle città di Pirano, Muggia ed Albona. — (c. 81)

1710. — luglio 19. — Si avverte la carica di Capodistria che, viste le informazioni sulla supplica di Tommaso Longo, attuale Pod.tà di S. Lorenzo, è giusto che le utilità del « Te« ratico « sol:te ad essere corrisposte da quei Comuni il giorno di S. Pietro, siano in avvenire ripartite nella forma che si usa ad Albona e che fu prescritta dal Senato per i Rettori di Montona. — (c. 101)

1710. — luglio 24. — Il provv. e co. di Pola trasmetta al Pod. di Capodistria, a cui spetta, la procedura incoata contro ai Rovignesi per contrabbandi di sale. — (c. 103 t.)

1710. — agosto 23. — Avendo chiesto la terra di Dignano a mezzo del suo Rettore Antonio Balbi, libertà generale di condurre e vendere in villa di Fasana, territorio di Pola, vini e viveri; ed essendosi inteso che « per quello riguarda ai com« mestibili, non v'è difficoltà, o oppositione, come pur anche per « li vini che all'ingrosso vi fossero condotti, e venduti a basti« menti, ch'arivano in esso Porto di Fasana » mentre il vender questi a minuto è contrario alli Statuti di Pola, si vuole che ciò non si pratichi se non nei tempi nei quali Fasana ne fosse

priva, salva però la libertà di farlo a quei di Dignano per i vini che traggono dai proprii beni di Fasana stessa. — (c. 115 t.)

1710. — agosto 28. — Le benemerenze di Antonio Giuriato che per il corso di anni trenta servì in Capodistria prima come scolare, poi come ufficiale, in fine come capo di Cento nella compagnia dei bombardieri persuadono il senato, attesa anche la grave età di anni sessantacinque, ad esentarlo dall'obbligo delle fazioni « di Cavidiero e Guardiano di campagna. » — (c. 119 t.)

1710. — settembre 4. — Se veramente spettano alle sorelle Achielli come eredi di Pre Michele Chioza, le lire trecentotrentaquattro dovute a questo in ragione dei ducati quattro al mese che gli erano assegnati, il Pod. di Capodistria non ne ritardi la soddisfazione. — (c. 127)

1710. — settembre 6. — Si approva la terminazione del Pod. di Capodistria « a sicurezza del pub.co interesse, et a scan« so delle vessationi che possono venir inferite a Pescatori di « Rovigno nelle pesche di sardelle, che fanno nell'acque di Pola, « e che salate da loro sopra quei scogli in barili devono esser « condotte in questa Dominante. » — (c. 127 t.)

1710. — settembre 27. — Avendo il senato spedito govern.re a Capodistria in luogo di Angelo Goneme, Giulio Cesare Paoli, quel Pod.tà lo metta nell'esercizio del carico. — (c. 142)

1710. — novembre 27. — Elezione del D.r Pietro Grison ad avvocato fiscale di Capodistria in luogo del defunto suo padre D.or Santo. — (c. 197 t.)

1710. — dicembre 29. — Il Pod.à di Capodistria informi circa quanto scrive il Rettore di Pirano del concentrarsi in poche famiglie le cariche del proprio consiglio. — (c. 198 t.)

1710. — dicembre 23. — Il Senato approva la terminazione dell' ultimo Pod. di Capodistria Contarini diretta ad impedire l'abuso introdotto in Isola che le cariche del consiglio si perpetuino in alcune famiglie, escludendone altre che contano individui di capacità. Detta terminazione è relativa a quanto in proposito fu altra volta disposto dall' antecessore Foscarini. — (c. 207 t.)

1710. — febbraio 11 (m. v.) — Ànno chiesto i sindaci e giudici della terra di Raspo di poter introdurre in quel castello

un convento di frati osservanti. La Sig.[ria] è disposta ad annuire, chiede prima però al Cap.[no] « di qual instituto, e in qual « numero habbino ad essere li Religiosi desiderati, con quali « mezi a sostenersi, quali saran le loro incombenze, con quali « incombenze, con quali condition accordarsi la loro condotta, « quanto lo spatio di Fondi ch' occuperà il convento, e se le « può apportar soggetione o pregiuditio al castello, e se vi « concorra l'assenso del Parroco. » — (c. 231 t.)

1710. — febbraio 28 (m. v.) — Periel Giacomo ammesso per « Vicino » della città di Pola, e venuto colla sua numerosa famiglia a fissare in essa la sua residenza, goda di tutti i benefici di cui partecipano gli altri vicini. — (c. 235)

Registro 177 — (anno 1711)

1711. — marzo 28. — Avutosi le informazioni chieste al Pod.[à] e Cap.[no] di Capodistria, vien approvata la parte 12 ottobre pass., presa nel Cons.[o] di Pirano, la quale prescrive « la « contumacia d' anni uno agl'eletti dall'esercitio di una carica « all'impiego dell' altra, salve quelle nella parte stessa eccet- « tuate. » (c. 16) (V. pure a c. 16 t. la lett.[a] al Pod.[à] e Cap.[no] di Capod.[a])

1711. — giugno 6. — Che Pietro Francovich assuma l'ufficio di Cap.[no] delle ordinanze a Montona soltanto dopo che il Cap.[no] Antonio Gravisi avrà terminati i cinque anni prescritti dalle leggi. — (c. 52 t.)

1711. — luglio 1. — Si delega al Cap.[no] di Raspo il processo contro Marc'Antonio Venier per insolenze verso il Pod.[tà] di Pirano. — (c. 65)

1711. — luglio 1. — Il Pod.[tà] e Cap.[no] di Capodistria informi sull'uso e sull'obbligo « di bollare i barilli di sardelle sa- « late ». Si gradiscono le sue notizie intorno a Bortolo Novau, che continua a qualificarsi per console di Francia, e gli si raccomanda di invigilarlo. — (c. 65 t.)

1711. — luglio 23. — Che il Pod.[tà] e Cap.[no] di Capodistria accordi a Matteo Ombrella per cinquemila lire il dazio del pane, degl' istrumenti e testamenti, e delle osterie delle ville. — (c. 74)

1711. — luglio 23. — Il Pod.[à] e Cap.[no] di Capodistria comunichi al Cons.[r] Baseggio il gradimento del Senato per la sua diligenza nel ricuperare carte importanti concernenti materie di confini, e lo incarichi di riordinarle per epoca, conservandole poi in quell'Archivio. — (c. 75). V. anche a c. 185.

1711. — agosto 12. — Sappia il Pod.[à] e Cap.[no] di Capodistria che fu concesso ai pescatori di Pola e di Parenzo di salare il pesce nel posto dove lo prendono, e gli si raccomanda di invigilare affinchè, appena salato, venga direttamente spedito a Venezia. — (c. 91 t.)

1711. — settembre 10. — Il Pod.[à] e Cap.[no] di Capodistria ordini il giro in quella Camera di lire 8018.10 per conto dei tre soldi per lira esborsati da Gerolamo Giasche, già conduttor, del dazio dell'olio d' Istria per il Friuli. — (c. 109 t.)

1711. — dicembre 3. — Che il Pod.[à] e Cap.[no] di Capodistria sollevi dal debito il conduttor del dazio de' vini Gio. Batta Ombrella per il tempo nel quale furono chiusi i passi, e sospeso il commercio per motivi di salute. — (c. 144)

1711. — gennaio 7. (m. v.) — Vien permesso alle monache di S. Biagio in Capodistria di ritenere una casetta vicina al loro monastero, che si rende loro necessaria per alloggiarvi il confessore e per altri usi del convento. — (c. 158 t.)

1711. — gennaio 9 (m. v.) — Si stabilisce di accordare il dazio dei vini in Istria per anni due a Giovanni Giove, pagando esso una somma di lire seimila duecento trenta. — (c. 160)

1711. — febbraio 20 (m. v.) — Riuscirono gradite al Senato le informazioni date dal Pod.[à] e Cap.[no] di Capodistria, per cura di Benedetto Baseggio, circa carte relative ai confini dello stato austriaco. — (c. 185)

Registro 178 — (anno 1712)

1712. — marzo 3. — Vien annullata una parte presa nel Cons.[o] di Pirano in materia di decime e campatici. — (c. 4)

1712. — marzo 19. — Aggregazione di Francesco Moretti avvocato in Capodistria, e dei suoi legittimi discendenti al Cons.[o] nobile di Parenzo. — (c. 14 t.)

1712. — aprile 2. — Approvasi la terminazione del già

Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria circa permuta di terra fatta da Vincenzo Dragogna con la chiesa di San Pietro d'Albona. — (c. 19)

1712. — maggio 7. — Che il Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria si attenga strettamente a quanto gli fu scritto intorno alle reliquie ritrovate nella cattedrale di Pola. — (c. 45)

1712. — maggio 19. — Riuscì gradita al senato la sollecitudine con che il Pod.^{à} e Capitano di Capodistria si è portato a Pola per rilevare la quantità ed il numero delle reliquie ritrovate in quella cattedrale, e la sua diligente e minuta relazione, nella quale ha persino indicato la misura della cassetta di piombo in cui sono presentemente riposte. — Essendosi poi osservato nella detta relazione aver esso rilevato la mancanza di alcune reliquie, gli si commette di interrogare, oltre i secolari, che furono presenti all'apertura della cassetta, anche i sacerdoti, per poter avere tutte le informazioni possibili onde scoprire i rei. Intanto dovrà esso tenere in custodia le chiavi sino a nuovo ordine. — (c. 55)

1712. — giugno 9. — Rilevatosi l'abuso, introdotto a Pola da alcuni di quei cittadini, di abitare fuori della città nel tempo che devono fermarsi ad esercitare le loro cariche, si trova giusta e si approva la terminazione di quel Co. e Provv.^{r} per evitare in avvenire tale inconveniente. — (c. 69).

1712. — giugno 9. — Elezione di Bernardo Bichiachi ad archivista delle scritture pubbliche civili e criminali nella Canc.^{a} Pretoria di Rovigno in sostituzione di Colmano (?) Bichiachi. (c. 69 t.)

1712. — luglio 16. — Che sia rimesso uno stendardo nella piazza di Pola per inalberarvi l'insegna di S. Marco. — (c. 97)

1712. — luglio 28. — Affinchè non restino impuniti gli eccessi commessi da banditi e malviventi in Pola, si comanda al Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria di dar ordini per l'inseguimento ed arresto dei colpevoli. — (c. 104)

1712. — agosto 25. — Si danno al Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria gli ordini opportuni per lo scavo della valle e del fiume Quieto, onde facilitare il passaggio ai burchi, e l'approdo alle rive d'Istria. — (c. 124)

1712. — dicembre 17. — Approvazione dei capitoli fatti

dal Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria intorno il dazio del vino a spina e « imbottadura » per anni dieci. — (c. 170 t.)

1712. — dicembre 21. — Si comunica al Pod.^{tà} e Cap.^{no} di Capodistria ed al Pod.^{à} di Rovigno, che si concedono a quest' ultima città ottanta moggia di sale all' anno per salare le olive e le sardelle. — (c. 173)

1712. — dicembre 23. — Vien concesso per anni quattro l'appalto del dazio « della grassa e beccarie delle ville » in Capodistria a Gio. Batt. Ombrella per L. 2600, cioè 1023 più dell'appalto antecedente; così pure si delibera per tre anni quello « del bezzo per orna del vino » ad Antonio Damiani per lire seicento quindici. — (c. 174)

Registro 179. — (anno 1713)

1713. – marzo 3. — Gio. Batta Benzoni è nominato notaio delle scuole laiche e dei castelli del distretto di Pirano. — (c. 6)

1713. — aprile 22. — Elezione di Pietro Gavardo a Gov.^{r} dell'armi in Capodistria in sostituzione di Giulio Cesare Paoli. — (c. 32 t.)

1713. — maggio 27. — Si trasmette al Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria una lettera del Pod.^{à} di Portole sulle insubordinazioni dei tre capi di contrada (eletti giusta sua terminazione 17 nov. pass.) affinchè li faccia comparire alla sua presenza ad esporre le ragioni delle loro pretese. — (c. 58)

1713. — giugno 3. — Si loda il Cap.^{no} di Raspo per il vantaggio di duemila lire procurato nell' appalto delle « cara-« tade, » e per la diligenza con la quale si presta a ridurre in istato di navigazione il fiume Quieto. — (c. 64 t.)

1713. — giugno 14. — Vien approvato per quattro anni l'appalto del dazio della nuova imposta dei sali e delle osterie delle ville per quarantaquattromila lire. — (c. 72 t.)

1713. — luglio 8. — Conferma, giusta la terminazione 7 luglio 1709, di Pietro Manzioli e Giuseppe Capello a pubblici Cav.^{ri} per condurre il pubblico denaro. — (c. 80)

1713. — luglio 29. — Si è intesa con rincrescimento la morte di Mons.^{r} Naldini, Vescovo di Capodistria, uomo esem-

plare per costumi, carità e zelo in adempiere la sua pastoral missione. Osservatosi il memoriale presentato dai sindaci del Cons.° della detta città, e comprendendosi dallo stesso « la di- « spositione, che il medesimo Cons.° ha creduto bene di fare « della carica di Cap.^{no} de schiavi per il corso di anni quindici « venturi, accennata di ragione d'essa città per applicarne il « provento alla restauratione della Cattedrale » si approva quanto viene in esso memoriale domandato, aggiungendo che fu deliberato di spedire a quel Pod.^{à} e Cap.^{no} trecento ducati per facilitarne il restauro. — (c. 92)

1713. — agosto 31. — Essendo assai diminuiti di numero gli abitanti di Villanova, e non potendo essi sostenere le gravezze « della Podestaria e de Preghi, » che importano ducati duecento, il senato delibera di sollevare essa terra per dieci anni dalle dette contribuzioni, ed incarica il Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria di dar esecuzione a questo decreto. — (c. 106)

1713. — ottobre 11. — In causa della libertà ch'era invalsa di estrar dai paesi dell'Istria pesce salato, fu deliberata l'estesa « di quelle prescrittioni valevoli a toglierne il pernicioso corso « a indennità del publico interesse. » Si invia copia del presente decreto ai Rettori d'Istria con incarico di farlo scrupolosamente osservare. — (c. 122 t.)

1713. — ottobre 21. — Attesi gl'infortuni risentiti per la mortalità degli olivi e per l'epidemia degli animali bovini, si concede alla Com.^{tà} di Portole una proroga per la restituzione di duecento staia di frumento ricevute in prestito. — (c. 127)

1713. — decembre 7. — Si loda il Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria, che con la sua esperienza ha affittato i dazii degl'istrumenti e testamenti, del pane della città, dei molini e delle osterie fuori della città per anni due a Giuseppe Da Ponte per lire tredicimila duecento trenta, con un vantaggio di lire mille quattrocento ottantatre e soldi otto in più dell'antecedente condotta. — (c. 137 t.)

1713. — decembre 14. — Aggregazione di Nicolò Luxio da Lesina e suoi legittimi discendenti al Cons.° nobile (?) di Buie. — (c. 139 t.)

1713. — decembre 14. — Si invia al Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria un'istanza dei cittadini di Rovigno « per esser libe-

» rati dalle fattioni di cernide, » affinchè informi su ciò che si pratica nelle altre città della Prov.ª aggiungendo se ve ne sia alcuna che goda tal privilegio. — (c. 140 t.)

Registro 180 — (anno 1714)

1714. — marzo 8. — Essendo successi nel territorio di Valle gravissimi disordini e vessazioni con danno di quei sudditi, si ordina al Pod.à e Cap.no di Capodistria, che stabilisca regole per la miglior direzione della d.ª Com.tà. — (c. 6)

1714. — marzo 17. — Si approva l'aggregazione di Francesco Musatto fu Pietro e suoi legittimi discendenti al Cons.º nobile di Parenzo, mediante esborso di ducati cento da essere impiegati nel restauro di quella cattedrale. — (c. 14 t.)

1714. — aprile 28. — Visto il memoriale presentato dal conduttor del dazio dei vini per terre straniere, a motivo delle differenze fra esso e la Com.tà di Rovigno per conto del dazio stesso, si rimette l'affare al Pod.à e Cap.no di Capodistria, affinchè, udite in contradditorio giudizio le ragioni d'ambe le parti, formi quella terminazione che reputerà giusta. — (c. 36)

1714. — giugno 7. — Si annulla la parte maggio 1707, presa nel Cons.º di Montona, circa le podestarie da darsi ai pubblici rappresentanti, e si stabilisce che abbia il suo puntuale effetto il metodo che si teneva prima della parte suddetta. — (c. 63 t.)

1714. — agosto 16. — Essendo stato deliberato di sopprimere i cavalli leggieri, si ordina a Cap.no di Raspo di informare, col fondamento delle carte esistenti in quei registri, intorno al tempo della loro costituzione, sui motivi che persuasero la pubblica maturità alla soppressione e sul profitto che ne deriva alla pubblica cassa. Gli si raccomanda di invigilare attentamente sui passi e direzione dei confinanti, e di conservare con questi la miglior corrispondenza. Gli si accorda infine l'autorità, già impartita ai suoi predecessori, di continuare il processo contro Marc'Antonio Venier di Pirano. — (c. 122)

1714. — settembre 5. — Riesce gradita la diligenza del Pod.à e Cap.no di Capodistria, che con l'uso continuato degli incanti è riuscito ad avvantaggiare di seicento sessanta du-

cati all'anno l'affittanza delle pubbliche rendite di Dignano. — (c. 136)

1714. — settembre 11. — Che il Pod.ª e Cap.no di Capodistria informi sull' esenzione delle città e luoghi della Prov.ª « dalle fattioni militari, e dalle cernide » e riferisca con che facoltà il suo predecessore Loredan ne abbia disobbligato gli abitanti di Pola. — (c. 138)

1714. — novembre 15. — Furono assai gradite al Senato le diligenze del Cap.no di Raspo, il quale ha voluto fare il giro intiero dei confini, onde accertarsi personalmente sulle condizioni della pubblica salute, e per dare gli ordini opportuni di accordo col Provv.r alla Sanità. — (c. 165)

1714. — dicembre 5. — Il Pod.ª e Cap.no di Capodistria riferisca sull'arresto fatto a Pirano di Giuseppe Ferri, suddito del papa. — (c. 175 t.)

1714. — decembre 7. — Ordine al Provv.r alla Sanità di licenziare il Serg. Magg.r Marc'Antonio Venier, invitato a comparire davanti il Regg.to di Raspo. — (c. 176 t.)

1714. — gennaio 5 (m. v.) — Approvazion della parte 14 luglio pass.o presa nel Cons.o di Capodistria, per levare dalla cassa del Monte cento ducati affine di riparare quel campanile — (c. 196 t.)

1714. — febbraio 7 (m. v.) — Il Pod.ª e Cap.no di Capodistria obblighi nuovamente Dom.co Petronio a risarcire il fondaco di Pirano. — (c. 231). V. anche a c. 231 t. la lettera al Pod.ª di Pirano.

1714. — febbraio 16 (m. v.) — È approvata l'elezione di Melchiorre Cinei a cancelliere delle scuole laiche di Pola e territorio. — (c. 242 t.)

1714. — febbraio 27 (m. v.) — In relazione ai decreti 1614 e 1662 si approva l'elezione, fatta dal Pod.ª e Cap.no di Capodistria, di quel cittadino Francesco Grillo a coadiutor estraordinario delle scritture civili e criminali. — (c. 250)

Registro 181 — (anno 1715)

1715. — marzo 16. — Si loda il Pod.ª e Cap.no di Capodistria per aver contribuito al risarcimento in cassa del fondaco

di lire trentaquattromila cinquanta, che erano in mano di ministri e privati; e gli si ordina di obbligare Nicolò Zarotti, Vettor Ruffini e Cristoforo Gavardo a consegnare lire sedicimila trecento settantaquattro che hanno ancora nelle loro mani. Si conferma in lui l'autorità del suo predecessore di continuare il processo contro Ugo Ughi. — (c. 22 t.)

1715. — marzo 23. — Causa i pericoli di invasione a cui trovasi esposta da parte di fuste Dolcignotte la città di Parenzo si trova giusto di accordarle trecento ducati per riparare e fortificare le mura. — (c. 32.) (V. in filza gli allegati)

1715. — marzo 27. — Per dar agio ai sudditi di Cittanova di difendersi contro le invasioni nemiche, si ordina al Mag.to cui incombe di spedir loro armi e munizioni. — (V. allegati in filza) (c. 40). Vedi pure a c. 44 t. la lettera al Pod.à di Rovigno.

1715. — marzo 28. — Sono propri gli ordini disposti dal Co. e Provv.r di Pola per le guardie di giorno e di notte dei posti e porti soggetti alla sua giurisdizione, « e per l'osservanza « de fuochi come s'è in altri tempi pratticato ». — (c. 45). V. anche a c. 160 t.

1715. — marzo 28. — Il Pod.à e Cap.no di Capodistria comunichi al Cons.o di quella città ed alle altre città della Provincia il gradimento del Senato per la spontanea offerta di duemila ducati. — (c. 45 t.)

1715. — aprile 6. — Vien approvata la terminazione 29 apr. 1708 del fu Provv.r Gen.l da Mar Alvise Mocenigo, mediante la quale i cittadini di Rovigno sono esentati dalle fazioni militari, e « dall' esser descritti nel rollo fra le cernide. » — (c. 77)

1715. — aprile 13. — Che il Pod.à e Cap.no di Capodistria faccia scorrere non solo i porti e litorali, che sono sotto la sua giurisdizione, ma ordini dappertutto, così di giorno come di notte, l'uso delle guardie e dei segnali, in modo che sia tolto ogni pericolo di sbarchi, e scongiurata ogni infestazione ed insulto. — (c. 90 t.)

1715. — maggio 4. — Resta approvata la terminazione estesa dal Pasqualigo, già Cap.no di Raspo, con la quale Pietro Filippini ed i suoi discendenti vengono investiti d'una casetta

di pubblica ragione, diroccata, posta in Parenzo, coll'obbligo di renderla abitabile entro il termine prescritto dalle leggi. — (c. 130 t.)

1715. — maggio 28. — Riuscì gradita al Senato l'offerta volontaria di trecento ducati fatta dalla Com.[tà] di Parenzo. Si dà poi facoltà al Pod.[à] e Cap.[no] di Capodistria di stabilir quello che gli sembrerà conveniente « sul punto d'abilitare con la « metà de' votti le prime sei famiglie, che fossero disposte « d'aggregarsi a quel Cons.[o], col fine di poter con tal mezo « facilitarsi la forma di supplire alle spese occorrenti. — (c. 159)

1715. — maggio 23. — È prorogata alla Com.[tà] di Raspo per altri cinque anni la facoltà di valersi di denaro delle scuole e del fondaco per pagare il medico ed il precettore. — (c. 160)

1715. — giugno 1. — Essendosi inteso che per opera di particolari, attenti solo al proprio interesse, si rendono impraticabili le strade, difficoltando così il lavoro ai molineri di Capodistria, posti sul fiume Quieto, addetti alla macina dei grani per uso e sostentamento della Prov.[a], si ordina a quel Pod.[à] e Cap.[no] che sia « nella più rigorosa maniera ordinata l' esse« cutione non meno de torsi, et il gieto di tutta la terra esca« vata, e di quella portasse il bisogno d'escavarsi anco dalle « campagne vicine sopra le strade per rimetterle nel miglior « possibile stato, ma espressamente amesso, che sopra d' esse « sia divertito il corso d'Aque Piovane, e rimosso da partico« lari qualunque operazione, che servire potesse ad impedir lo « scolo dell'Aque med.[e], così che tolta la causa d'ogni introd« dotto inconveniente resti restituito, come è di publica risoluta « intenzione, il transito per le strade stesse, e facilitato il pas« saggio a comodo, e vantaggio del Pub,[co] e privato riguardo, « rimettendo sopra il di più, intorno a qualche usurpo, che « fosse fatto da particolari, l'esame al Mag.[to] de beni comunali « per li proprj riflessi a lume de più opportunî espedienti. » — (c. 189 t.)

1715. — giugno 14. — Essendo necessario porre un freno al disordine scopertosi per l'imperizia ed insufficienza dei notai di Capodistria, che senza l'esame del Coll.[o] di quella Città, continuano, con pregiudizio del pubb.[co] e privato interesse, nell' impiego, si dà facoltà a quel Pod.[à] e Cap.[no] di estendere una

terminazione, che obblighi tutti i notai, che aspirassero in avvenire a tale esercizio a far l'esame nel detto Collegio. — Si approva quindi l'elezione del d.r Melchiorre Cinei a ragionato della confraternita e scuole laiche di Pola, e suo territorio, e di Michele Chiesuri per quelle di Parenzo. — (c. 211)

1715. — giugno 19. — Resta approvata la parte presa nel Cons.o di Parenzo, colla quale vengono ascritti a quella cittadinanza Giacomo Navarini, Matteo Zambelli e Carlo Populin. — (c. 224)

1715. — luglio 4. — Rileva con piacere il Senato da lettere del Pod.à e Cap.no di Capodistria, esser riuscito vano l'attentato della fusta di Dulcigno per le diligenze disposte dal Co. e Provv.r di Pola. — (c. 241)

1715. — luglio 10. — Che il Cap.no di Raspo faccia puntualmente adempiere ed osservare i decreti stabiliti (specialmente la terminaz.ne del suo predecessor Calbo) affinchè il ricavato dagli affitti delle pescherie di Siciole e dei forni sia destinato per soddisfar il salario al Pod.à di Pirano. — (c. 253)

1715. — agosto 3. — Affinchè sia definita la vertenza tra il conduttor del dazio per terre aliene e la Com.tà di Rovigno, si conferma nel Pod.tà e Cap.no di Capodistria la facoltà, già impartita al suo predecessore, di definire la questione con una giusta terminazione. — (c. 306 t.)

1715. — agosto 11. — Ordini al Pod.à e Cap.no di Capodistria per rifare il pubblico ponte, che unisce la città alla terraferma. — (c. 316)

1715. — dicembre 14. — Si avverte il Pod.à e Cap.no di Capodistria, che è stato spedito a quella volta il Co. Alessio Comneno, eletto Governator delle ordinanze, per sostituire Pietro Gavardo, dopo che questo abbia finito il suo triennio. — (c. 467)

1715. — dicembre 14. — È approvata la parte 2 agosto 1715, presa nel Cons.o di Albona, relativa ad altra 1658, tendente ad assicurare il giusto stipendio al medico fisico di quel luogo. — (c. 470)

Registro 182 — (anno 1716)

1716. — marzo 19. — Che il Pod.^{a} e Cap.^{no} di Capodistria conceda a Bartolomeo Marinoni di poter godere il privilegio concesso ai pescatori di Pola, di levar cioè venti moggia di sale all'anno da quei magazzini, visto che esso ha stabilita la sua dimora in quelle parti. — (c. 17 t.)

1716. — marzo 28. — Si sono ricevute con lettere 18 genn.^{o} pass.^{o} del Cap.^{o} di Raspo le istanze di Nicolò Muazzo nobile di Candia, il quale chiede (dopo aver perduto i suoi possessi in Morea) un assegnamento di beni in Parenzo, nonchè alcune osservazioni su varii disordini ed usurpazioni introdotte in quei med.^{mi} beni. Prima perciò di venire ad alcuna terminazione in favore del petente, si commette al detto Cap.^{no} di verificare o con formazione di processo, o in altra maniera i titoli degli attuali possessori, di correggere i disordini e le usurpazioni, e dichiarare anche nulle quelle concessioni che fossero state fatte senza la pubblica approvazione e facoltà. — (c. 29 t.)

1716. — marzo 31. — Vien approvato un energico proclama del Cap.^{no} di Raspo per porre un riparo agli abusi e disordini verificatisi nei boschi della Prov.^{a} con pubb.^{o} danno.— (c. 132 t.)

1716. — aprile 22. — Gradisce il senato la diligenza del Pod.^{a} e Cap.^{no} di Capodistria, che ha appaltato il dazio delle paludi in Quieto, pesche di Belvedere e Valle di S. Pietro a Carlo Rossi per lire novemila cinquanta per cinque anni. Si approva parimenti la terminazione circa i requisiti, che occorrono ai notai di quella Prov.^{a}, e quella fatta per l'osservanza dei capitoli intorno alla miglior direzione della scuola di S. Antonio abbate, osservando però nel settimo capitolo, che dovrà esser assegnato all'esattore il cinque anzichè il dieci per cento, e nell'ottavo, che siano venduti o livellati solamente gli stabili acquistati dalla scuola dopo il decreto 1605. Per frenare le trasgressioni ed intacchi nelle altre scuole laiche della Città e Prov.^{a}, sarà opportuno, che esso dia alle stampe le terminazioni e capitoli degli Inq.^{ri} Bragadin e Diedo, e del suo predecessor Erizzo formate negli anni 1651, 1659, 1678, in modo

che vengano a pubblica cognizione e siano osservati. Quanto all'elezione del parroco della villa d'Ospo, ed altre di quel territorio, caduta su Gio. Giacomo Corsini, nativo di Trieste, si rimette ai Cons.ri in Jure il capitolo delle sue lettere in tal proposito, per comunicargli poscia la pubblica volontà, la quale gli si farà conoscere anche « sopra la terminatione regolativa « dell' indulto agli habitanti di Rovigno di comprar olio terriero, « o forastiero, e tendente a divertir le dissentioni vertenti tra « li cittadini, et il popolo di quella terra. » — (c. 50)

1716. — maggio 23. — Si comunica al Cap.no di Raspo il nuovo trattato d'alleanza contro il Turco, affinchè lo faccia conoscere a quei sudditi per loro consolazione. — (c. 89). V. anche a c. 94 la lettera al Pod.à e Cap.no di Capodistria.

1716. — maggio 30. — È rinnovata al Pod.à e Cap.no di Capodistria per altri due mesi la facoltà di revocare la pena a quei banditi, che aspirano alla liberazione. — (c. 94)

1716. — giugno 27. — È approvata l'aggregazione di Marco Antonio Negriccioli e suoi discendenti al Cons.o di Parenzo. — (c. 125)

1716. — luglio 4. — Che il Pod.à e Cap.no di Capodistria spedisca in Dalmazia il Gov.r dell'armi Alessio Comneno. — (c. 133) V. anche a c. 179, 231, 242.

1716. — luglio 6. — Ordine al Pod.à e Cap.no di Capodistria di provvedere alla sicurezza della terra d' Isola contro gli assalti dei corsari. — (c. 238)

1716. — agosto 8. — Spedizione di legname e denaro al Pod.à e Cap.no di Capodistria per restaurare il ponte levatoio di quel castello. — (c. 179)

1716. — agosto 20. — Si ordina al Cap.no di Raspo, che lasci alla famiglia Comneno Papadopoli una casa e sue adiacenze in Parenzo, assegnatale giusta i decreti 3 e 12 marzo 1672. — (c. 192)

1716. — settembre 12. — Prima di deliberare qualche cosa sull' istanza dei cittadini di Parenzo, presentata dal loro nunzio Marc'Antonio Negrioli, per esser sollevati dall'aggravio ad essi prescritto, si chiedono al Cap.no di Raspo informazioni sulla qualità di detto aggravio. — (c. 227)

1716. — ottobre 17. — Che il Pod.à e Cap.no di Capodi-

stria informi sui possessi ecclesiastici in San Lorenzo. — (c. 249)

1716. — novembre 26. — Il Cap.[no] di Raspo esamini se in quella Prov.[a] vi siano beni di pubblica ragione, per distribuirli fra le famiglie di Scio, che sono senza mezzi di sostentamento. — (c. 271)

1716. — novembre 28. — Vien approvata la terminazione fatta dal Cap.[no] di Raspo intorno alle « carattade » per la condotta dei pubblici legni, e gli si ordina di farla stampare e di pubblicarla per tutta la Prov.[a] — (c. 275)

1716. — dicembre 12. — Si gradisce l' applicazione del Cap.[no] di Raspo per togliere i disordini trovati nelle rendite di Pirano « per la ricondotta in un egual tempo delle due fami-« glie ebree Sacerdoti e Stella, che da più secoli hanno il me-« rito d'essersi colà stabilite. » — (c. 284 t.)

1716. — gennaio 9 (m. v.) — Si conferma l'affitto fatto dal Pod.[à] e Cap.[no] di Capodistria dei dazii degli istrumenti, testamenti, osterie di fuori e molini per lire dodicimila, per anni due a Gio. Batta Ombrella. — (c. 295)

1716. — febbraio 18 (m. v.) — Ricevute dal Pod.[à] di S. Lorenzo le informazioni richieste intorno al possesso di benefici ecclesiastici, si è certi che il Pod.[à] e Cap.[no] di Capodistria, attenendosi ai decreti in argomento emanati, prescriverà che i beneficati spediscano a Venezia, o vengano essi stessi a riceverne il possesso. — (c. 321)

1716. — febbraio 18 (m. v.) — Tutti gli opportuni riflessi tanto sulle terminazioni 29 ottobre, 19 e 29 decembre del Cap.[no] di Raspo, le quali riguardano la miglior regolazione nel distribuir le cariche, le pene ai debitori di quel fondaco ed il miglior metodo nei giri e pagamenti, quanto sui capitoli intorno alla buona amministrazione delle scuole e luoghi pii, si trova giusto di approvarli. — (c. 321)

In filza vi sono allegate le terminazioni ed i capitoli.

Registro 183 — (anno 1717)

1717. — marzo 18. — « L'atterramento della pallada di « Siciol » dando adito ai contrabbandi di sali con danno pub-

blico, si ordina al Pod.^{a} e Cap.^{no} di Capodistria di farla senza ritardo restaurare. — (c. 16)

1717. — giugno 23. — Per assecondare i devoti ricorsi della Com.^{tà} di Cittanova, si approva la terminazione presa in quel Cons.^{o}, con la quale quei sudditi si obbligano ad un perpetuo annuale esborso nella camera di Raspo di trenta ducati tratto dagli affitti delle paludi. — (c. 134)

1717. — giugno 23. — Si comunica al Pod.^{a} e Cap.^{no} di Capodistria l'elezione del Co. Ottavio Fenicio a Cap.^{no} delle ordinanze in luogo di Alessio Comneno, che passa Gov.^{r} a Bergamo. — (c. 136 t.)

1717. — giugno 23. — Prima di accettare l'offerta volontaria fatta dalla Com.^{tà} di Pola, si attendono informazioni del Pod.^{a} e Cap.^{no} di Capodistria sulla costituzione di quel fondaco. — (c. 137)

1717. — agosto 7. — Che il Pod.^{a} e Cap.^{no} di Capodistria informi precisamente sullo stato rovinoso di quella cattedrale, affinchè si deliberi con fondamento sul ricorso di quei sudditi, i quali chiedono di poter vendere per anni sei i proprii sali alle Com.^{tà} di Pola e Rovigno. — (c. 175 t.)

1717. — agosto 17. — Risultando da informazioni del Co. e Provv.^{r} di Pola l'impotenza di alcune scuole di continuar a contribuire la porzione loro spettante per l'assegnamento al pubblico precettore, e d'altra parte essendo giusto, che quella gioventù s'istruisca « onde si renda capace della giudicatura « di cui sono decorati quei nobili cittadini, » si approva l'espediente proposto di ripartire l'aggravio fra le scuole, che mostrano di poterlo sostenere. — (c. 176 t.)

1717. — ottobre 30. — Fatto riflesso alla supplica di Natale Marepa e suoi compagni, tutti beccai di Capodistria, nella quale intendono di non essere astretti a tener provvista in ogni tempo la Città di carnami, si rimette l'affare a quel Pod.^{a} e Cap.^{no}, che dovrà impiegare tutti i mezzi, affinchè la Città non manchi di carnami per il giornaliero consumo. — (c. 237)

1717. — ottobre 30. — Supplicando la Com.^{tà} di Rovigno di prendere a livello francabile duecento cinquanta ducati per impiegarli nell'escavazione di quella fossa, si commettono pri-

ma informazioni al Pod.à e Cap.no di Capodistria ed al Cap.no di Raspo. — (c. 277 t.)

1717. — febbraio 3 (m. v.) — Concessione ai Padri Domenicani osservanti di Capodistria di cento moggia di sale all'anno per lire diciannove. — (c. 303 t.)

Registro 184 — (anno 1718)

1718. — marzo 5. — Approvazione di sei capitoli formati dal Co. e Provv.r di Pola per moderare i prezzi della vendita di commestibili. — (c. 8)

1718. — aprile 7. — Che il Pod.à e Cap.no di Capodistria raccolga in quella Prov.a il maggior numero possibile di marinai, escludendo i capi di casa e gli ammogliati. — (c. 82)

1718. — aprile 28. — Vien approvato l'appalto del dazio delle « beccarie » in Capodistria per anni quattro per quattordicimila lire. — (c. 101)

1718. — giugno 2. — Elezione di Francesco Grillo a quaderniere di Capodistria invece di Rizzardo Vida. — (c. 165 t.)

1718. — giugno 2. — Si ordina al Pod.à e Cap.no di Capodistria di ricevere dai padri Serviti quattrocento moggia di sali. — (c. 178 t.)

1718. — agosto 25. — Che il Pod.à e Cap.no di Capodistria permetta ai Padri della chiesa cattedrale e crocefisso di poter consegnar cento moggia di sale al prezzo di lire diciannove al moggio. — (c. 232)

1718. — novembre 19. — Con lettere 1 agosto il Pod.à di Rovigno comunica che si è incominciata non solo l'escavazione della fossa, che divide la terra dal continente, ma che si son anche preparati i materiali per il pavimento della piazza. Perciò mentre « con decreto 5 giugno dell'anno passato è con- « corso il Senato a conferire alla Com.tà stessa in grata reco- « gnitione al dispendio l'investitura dell'Jus di pocchi fondi, « et altro, come nel decr.o med.o, con la condicione di non « dargliene il possesso, che doppo l'avvanzato incaminamento « dell'opera, » si trova ora conveniente « di riddur la Com.tà « all'attual predetto possesso, con le condicioni tutte che dal « preacennato decreto sono prescritte. » — (c. 277)

1718. — decembre 15. — Inteso il ricorso dei dodici comuni del territorio di Montona intorno la Podestaria solita a pagarsi in frumento od avena, affinchè non succedano vessazioni, si stabilisce, che, per coloro che volessero contribuire l'equivalente in danaro, il frumento abbia a valutarsi in ragione di lire sedici allo staro, e l'avena in ragione di lire tre e mezza. — (c. 298 t.)

1718. — gennaio 5 (m. v.) — Prima di approvare la terminazione del Cap.no di Raspo in favore di Maria Facchin da Visinada per l'investitura di un'acqua in villa di Maggio, terr.o di Parenzo, vien stabilito che esso Cap.no riduca ad anni quattro il termine per fare il molino, procurando inoltre un'annuo tributo per il pubblico dominio. — (c. 319)

1718. — gennaio 7 (m. v.) — È approvato per due anni l'appalto del dazio degli istrumenti, testamenti, pane, molini ed osterie delle ville in Capodistria per lire dodicimila seicento — (c. 3 ....)

1718. — gennaio 21 (m. v.) — Il Pod.à e Cap.no di Capodistria faccia distruggere tutti i cavedini fatti senza fondamento, e formi un nuovo catastico di quelli, che per pubblici decreti devono sussistere. Di più rilevi esso i nomi di coloro che hanno ardito di erigerne contro le leggi, dandone notizia al Senato. — (c. 331 t.)

1718. — gennaio 21 (m. v.) — Elezione di Casimiro Solveni a Soprintendente delle tasse dei processi criminali in Capodistria. — (c. 332 t.)

Registro 185 — (anno 1719)

1719. — marzo 2. — Che il Pod.à e Cap.no di Capodistria ammetta a Gov.r di quella Città Gio. Francesco de Gomervil con facoltà di eleggersi il sergente maggior. — (c. 4 t.) V. pure a c. 8 t.

1719. — maggio 9. — Si manda al Pod.à e Cap.no di Capodistria copia della lettera del Pod.à di Buie intorno a malumori successi in quella terra « per occasion dei sacerdoti beneficati », affinchè estenda una giusta terminazione. — (c. 51 t.)

1719. — maggio 13. — Il Cap.no di Raspo faccia racco-

gliere ed unire per epoca in un libro tutti i decreti e terminazioni relative alle amministrazioni della Com.^{tà}, monte di Pietà e fondaco di Pirano. — (c. 59)

1719. — luglio 20. — Si loda il Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria che, nel riedificare le case nelle valli di Siciol, Fasano e Strugnan affine di impedire i contrabbandi di sali, si è portato sopra luogo per meglio conoscere i siti, dove erano prima erette, e per sciegliere quelli che fossero per riuscire più utili ed opportuni. — (c. 115)

1719. — luglio 29. — Visto il memoriale presentato dalla Com.^{tà} di Buie, avvalorato dalla viva voce di quel parroco e dalle informazioni di quel Pod.^{à}, ed esaminati i decreti 1532, 1595 e 1625, coi quali le vien accordato l'uso del bosco Farnè, si riconferma ad essa Com.^{tà} il libero possesso del bosco sudd.^{o} nel modo da essa finora goduto, e con condizione che siano sempre riservati a pubblica disposizione tutti i legni buoni per l'Arsenal. — (c. 126 t.).

1719. — agosto 23. — Approvazione dei capitoli formati dal Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria per la miglior regola di quei fondaci. — (c. 142 t.).

1719. — agosto 26. — Si accompagna al Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria copia di lettere del Pod.^{à} di Buie con la supplica dei tre canonici Agarinis, Bernardi e Ferrarese, affinchè abbia ad ascoltare le loro ragioni e faccia loro giustizia. — (c. 146 t.). — V. anche a c. 146 t. la lett.^{a} al Pod.^{à} di Buie.

1719. — settembre 27. — Essendo giusto di corrispondere con qualche segno di gratitudine alle fatiche del q.^{m} Benedetto « Baseggio nella pretesa scoperta di usurpi pratticati dagli Ar- « ciducali ai confini del Terr.^{o} di S. Lorenzo », si ordina al Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria che, sulla supplica presentata da Giovanni suo nipote, trasmetta a Venezia le informazioni e carte tutte, che vi sono in quella Canc.^{ria}, affinchè si possa deliberare secondo giustizia. — (c. 173.).

1719. — settembre 27. — Si concede al Co. Gio. Andrea Contesini Nestoreo l'erezione di un molino sopra un proprio fondo nella contrada di Ricorno (?) nel terr.^{o} d'Isola. — (c. 174.).

1719. — novembre 23. — Ricevute dal Cap.^{no} di Raspo le informazioni richieste intorno a Francesco Carrari ammo-

gliato con figlia discendente da madre cretense, si delibera di concedergli, dopo la morte di Maria Venier, la casa n°. 30 in Parenzo, dalla med.ma ora goduta. — (c. 198 t.).

1719. — novembre 25. — Che il Pod.à e Cap.no di Capodistria ordini ad Alessandro e Simone Sponza da Rovigno di consegnare le pietre vive necessarie per l'erezione della cappella della B. Vergine in Palestina. — (c. 202 t.).

1719. — decembre 2. — Rilevatosi dalle informazioni del Pod.à e Cap.no di Capodistria e da quella del Mag.to al Cattaver, che gli Ebrei di Pirano sianvi stati introdotti e raffermati dalla pubblica autorità, e che essi contribuiscono alle tasse e gravezze, si commette al detto Pod.à e Cap.no di proteggerli dalle possibili vessazioni di quei sudditi. — (c. 209).

1719. — gennaio 27 (m. v.). — Il Senato comunica al Pod.à e Cap.no di Capodistria, che è pubblica intenzione, che i beni comunali non siano mai venduti dalle persone che ne usufruiscono. — (c. 234.).

Registro 186 — (anno 1720)

1720. — marzo 7. — Volendo il Senato premiare i molti servizi prestati da Giacomo Gambare da Scutari, ordina al Cap.no di Raspo di assegnargli alcuni beni di pubblica disponibilità in Istria, in compenso di quelli, che esso ha perduto. — (c. 6.).

1720. — giugno 27. — Prescritta da più decreti la distruzione « de cavedini bastardi », ma ritardatone sempre l'effetto, saviamente si è diretto il Provv.r al Sal Querini nel farla eseguire immediatamente in Pirano, e nel far correggere il catastico da molti errori ed omissioni, cancellando in ispecial modo i cavedini inutili ed incolti. — Per assicurare possibilmente i sali esistenti in mano di privati da furtive estrazioni, ne proibisca l'asporto senza il consenso dei pubblici rappresentanti. — Quanto ad un altro disordine verificatosi, per il quale vanno sempre più aumentando i sali nelle saline, così che ora ne esistono cinquantacinquemila moggia, si stabilisce di togliere ed annullare tutte le concessioni di privati partiti finora fatte con

pubblico decreto. Gli si ordina poi di far terminazioni per regolar meglio la gestione dei sali nella Prov.[a], e per impedire i contrabbandi. — (c. 83 t.). — V. pure a. c. 127 t. e 168 t.

1720. — settembre 12. — Si approva l'elezione del dott. Pietro Gregolini a medico di Buie in sostituzione di Marc' Antonio Franceschi. — (c. 149.).

1720 — ottobre 5. — Che il Cap.[no] di Raspo quind' innanzi non permetta, che i debitori soddisfino i loro debiti con crediti di sali, ma li obblighi a pagare in contanti. — (c. 175 t.).

1720. — novembre 16. — Ricevute precise notizie sui disordini e cattive amministrazioni del fondaco e luoghi pii di Pirano, si ordina al Cap.[no] di Raspo di ripararvi con buone regole. — (c. 190 t.).

1720. — decembre 12. — Inteso con piacere l'aumento della rendita degli ogli per le fecondità degli olivi, si commette al Pod.[à] e Cap.[no] di Capodistria ad eccitare quegli abitanti a dilatarne la coltivazione per risparmiare l'aggravio, che si risente comperandone in paesi stranieri. — (c. 206.).

1720. — gennaio 16 (m. v.). — È accordato il dazio delle paludi in Quieto a Gaspare Milcich per anni cinque per lire diecimila cinquecento. — (c. 219.).

1720 gennaio 30. (m. v.). — Elezione di Ottavio Solveni a scontro delle Com.[tà], fondaci e luoghi pii di Capodistria in luogo del defunto fratello Antonio. — (c. 230 t.).

Registro 187 — (anno 1721)

1721. — maggio 14. — Concessione alla Com.[tà] di Rovigno di adoperare duemila ducati di quel fondaco nel restauro della chiesa collegiata di S. Eufemia. — (c. 34 t.).

1721. — giugno 19. — Rilevatesi dal Co. e Provv.[r] di Pola le usurpazioni considerevoli di beni comunali, la maggior parte nella villa di Cernizza, gli si ordina di cercar di conoscere a quanto si estendano dette usurpazioni, per poter con fondamento stabilire qualche rimedio. — (c. 51.).

1721. — luglio 24. — Si conferma a Pietro Battaglia l'investitura di un pezzo di terreno in contrada del torchio presso

Parenzo, concessagli con terminazione 30 aprile 1719 dal già cap.no di Raspo Pizzamano. — (c. 72 t.).

1721. — luglio 26. — Affine di premiare i grandi meriti di Nicolò Palladà e di suo padre, che per esser fedeli alla Republica perdettero in Morea libertà, sostanze ed un feudo nobile si accordano loro due Piazze da Fante in Capodistria e l'assegnamento di tre pesi di pan biscotto al mese. — (c. 74.).

1721. — luglio 31. — È approvata l'elezione del sacerdote Don Pietro Giaffuri a capellano della chiesa di S. Nicolò de' Greci in Pola, in sostituzione del defunto monaco Dionisio Masarachi. — (c. 76 t.).

1721. — luglio 31. — Che il Pod.à e Cap.no di Capodistria accordi alla famiglia Giaffuri, che nell'ultima invasione in Morea perdette tutte le sue sostanze, sessanta campi di terreno incolto nella contrada Marano in terr.o di Pola. — (c. 78 t.).

1721. — agosto 7. — Si riconferma a Nicolò Muazzo, nobile cretense, l'investitura di una casetta rovinosa in Pola, accordatagli dal Cap.no con termi.ne 25 giugno 1719. — (c. 82.).

1721. — settembre 13. — Si gradisce l'offerta di cento moggia di sale fatta dalla confraternita di S. Antonio abbate in Capodistria per il restauro della chiesa cattedrale. — (c. 100 t.).

1721. — ottobre 2. — Causa le tristi condizioni in cui si trovano i due comuni di Paugnan e Costabona, si proroga loro per altri dieci anni il pagamento dell'imposta « di Podestaria e preghi ». — (c. 106.).

1721. — novembre 8. — Che il P. e Cap.no di Capodistria cerchi di togliere gli abusi introdotti nella vendita dei commestibili. — (c. 117 t.).

1721. — novembre 19. — Elezione del Coll.o Fisseral a Gov.r delle ordinanze in Capodistria. — (c. 119 t.).

1721. — gennaio 17 (m. v.). — Si dà facoltà al Pod.à e Cap.no di Capodistria di esborsare trecento ducati per la liberazione di un alfiere e tre soldati della Com.a Loria, detenuti dal Cap.no di Trieste per l'inseguimento di un noto disertore. — (c. 139 t.). — (V. anche a. c. 149.).

1721. — febbraio 14 (m. v.). — Assai gradita è riuscita al Senato la notizia, che il Pod.à di Pirano abbia saputo con

avvedutezza allontanar da quel porto una tartana di Dulcigno, che vi si era introdotta per depredare. — (c. 149.).

1721. — febbraio 28 (m. v.). — Che il Pod.^{à} e Cap.^{no} di Capodistria dia opportune istruzioni ai rappresentanti d'Istria, affinchè sappiano regolarsi in caso che entrino in quei porti tartane dulcignote. — (c. 153.)

(Continua).

RACCOLTA DI ATTI PUBBLICI

RIGUARDANTI

la Provincia dell' Istria e le isole del Quarnero

FATTA DA

S. E. il sig. Pietro Girolamo Capello

PROVVEDITORE SOPRA LA SANITÁ IN DETTA PROVINCIA E ISOLE

negli anni 1731-1732-1733

(Continuazione vedi v. XVI f. 1 e 2)

Dei due comandi, che la Ser.[tà] V.ra si compiaque d' ingiongermi con Ducali 13 Agosto decorso può in ora l' ubbidienza mia trovarsi nell'onor di suplire a quello che riguarda la Fiera di Trieste, e con vicina opportunità lo farò dell'altro di Porto Rè subito che giungano gl'attesi ulteriori riscontri, e l'esploraz.[ni] colà appostate.

L'apparato di quella Fiera per l' industria degl' Imperiali, e per il concorso della credula avidità de Naviganti fu veram.[te] solenne, ma in fatto vi mancò il vero spirito, che è il dinaro, onde le contratazioni si ridussero generalm.[te] a' concambj di merci con merci, et in questi concambj non vi trovarono i negozianti l' intiero lor conto.

Fù ella aperta nella situazione, cui fù eretto il noto Arsenale.

Alteratosi gia il Capitolare 1726 ebbe principio come l'anno decorso nel giorno 10 di Agosto; fù lento il concorso, e tarda l'apertura delle botteghe, ma durò l'uno, e l'altra fino l'ottavo giorno del corrente Settembre.

Per altro comparve l'affluenza sua abbondante, e copiosa. Approdarono da varie parti, e fin dal Levante settanta e

più bastimenti di grande e minor portata con merci, parte de quali cioè le grosse, e di mole furono scaricate nel Porto, e Lazaretti, e parte trasportate nelle Botteghe di Fiera numerose queste à sopra cento, e fornite di varie manifatture tradottevi anche per via di terra dalla Germania alta, e bassa.

Novantadue sensali popolarono il Porto, e la Fiera, e frà questi si contarono 50 ebrei. In fatti conveniva che questi rendessero un tal onore al Cervelli, che si fà credere uscito dal Giudeismo, e che è il Ministro più impegnato per quella piazza.

Benche siasi sparsa fama che il giro di q.ta Fiera sia asceso à due milioni di Fiorini, tutta via molte di quelle merci restarono incagliate.

Alcune furono di ritorno alla parte d'onde provennero, e fin sei Trabacoli carichi d'oglio sbandarono da quel porto trasferito essendosi alcuno d'essi nella Dominante.

Ma perche abbia la Ser.tà Vostra tutto ad un tratto sotto le sue ponderazioni e il numero de Bastim.ti i luochi tutti onde provenero, i generi delle merci esistenti fuori di Fiera nel porto con i loro prezzi, e quelle altre merci trasportate nelle sud.e Botteghe, con il loro numero, mi dò l'onore di rassegnar il Pedelista unito che tutto comprende, e che è il pieno frutto di molte personali esploraz.ni colà cautam.te da me ordinate [1]).

Convien però che il mio dovere si fermi un poco sopra tal foglio, e che aggiunga umilm.te a V.ra Serenità alcune considerazioni.

I Legni osservabili, e numerosi, che frequentano il trasporto delle Merci, e de Negozianti sono i sudditi di V.ra Serenità di Chioza e di Loreo, ancora navigano questi da Goro à Trieste, e da Trieste à Goro e navigano in tempo di Fiera non solo, ma in tutti i tempi dell'anno.

Evidente è il pericolo, che in tale frequenza, e copia di trasporti nascano dell'abusive licenze in pregiud.o dell'interesse di V.ra Serenità, come è poi certo, che essi animano la communicaz.ne del commercio frà lo stato Imperiale, e Pontificio da

---

[1]) Vedi questo Pedelista o Tabella in fine delle presenti stampe.

Trieste à Ferrara, e sottovento, distraendo così dal suo centro che è la Dominante la navigazione, et il commercio.

Fù osservabile e grande lo spazzo fatto in Trieste d'azzali, e Ferrarezza.

Oltre i carichi per sottovento, Malta, et altrove furono cinque i Bastim.ti due Francesi uno diretto per Costantinopoli l'altro per Smirne, e tre Greci Sudditi Ottomani, che carichi di questi due generi de metali partirono da Trieste contratati due d'essi fino senza danaro, e col solo carico di merci di poco prezzo.

Tale è l'avidità del provecchio, che essendo il ferro il più valido istrum.to della guerra si manda senza risserve liberamente in mano fin dal commune Inimico.

Sopra l'oglio che si trasporta dalla Puglia à Trieste, emergono à dano publico varie contingenze, e corutelle.

Nel passaggio per questa Provincia tuttoche ella abbondi e sia per augumentarsi ogn'anno tale prodotto, si possono agevolm.te commettere, e quando non sussisterono i riguardi di sanità si sono commessi, e pratticati in questi numerosi seni, e porti di mare furtivi, e frequenti scarichi.

Condotto poi l'oglio in Trieste, se si esita con lo sbarco passa egli nei Contadi di Gorizia, e Gradisca, dove essendo i Villaggi intersecati con quelli della Patria del Friuli, rendono intrinseco, e per dir così commune il negozio.

Se rimangono poi nel porto di Trieste invenduti ò si spargono per le vie di Caorle, Grado e Canali interni nelle situaz.ni inferiori dello stesso Friul, e Trevisano, oppure i Bastim.ti stessi carichi di tal merce di là partendo passano à far centro in Lago-scuro e si difondono à riempire li stati di V.ra Serenità in Terraferma, e sempre con publico notabile pregiud.o

Tantopiù viene à verificarsi quest'ultimo tentativo quantoche oltre diversi Ferraresi, che sono già fissati in Trieste particolarm.te per il negozio dell'oglio mi si rileva, che anche un Ebreo di Ferrara giunto in Trieste alla Fiera con drapparia di seta abbia colà fermato il Domicilio suo per applicare alla sola negoziaz.ne dell'oglio med.mo con un fondo di circa m/40 fiorini.

Per incoragire anzi vieppiù i Mercanti alle comprede

degl' ogli fù per ordine della corte levato il quarantesimo che p.[ma] pagavano, cioè un orna per ogni quaranta, e limitata la mercede alli misuradori dalli dieci alli quattro soldi pure per orna; rilascio, e diminuz.[ne] che ben dimostrano quanto grande sia l'impegno di Cesare nell'accarezzare, e far fiorire in Trieste fra gl' altri questo genere di commercio, che proviene in specie stati suoi oltre il mare.

Detto ciò passo à riferire brevm.[te] il contegno e le direz.[ni] degli esteri intorno tal Fiera.

Di tre condiz.[ni] furono le merci condotte in Trieste in tal occasione; alcune dell'Imperio e Stati Austriaci, altre d'alieni stati, et altre di Paese turco.

Quelle che procedettero dall'Imperio, e stati Austriaci, e l'altre da stati alieni non furono aggravate come non sogliono ne meno in altri tempi frà tutto l'anno esserlo d'imaginabile dacio.

Il solo aggravio che rissentono è la spesa à cui tutte soggiacer devono in ogni tempo del loro ingresso in Trieste.

Li drappi di seta, e stoffe d'oro, e d'argento, droghe fine, colori, oro, et argento lavorati, e le sete garze pagano ogni cento funti di peso, che sono onci quattordici veneziane l'uno, tre carantani i quali come è noto compongono il valore d'un Traiero.

Le panine, saglie, calze, capelli robbe tutte di lana, lino, bombace, e manifatture di stagno, et ottone pagano due Carantani per ogni cento funti di peso.

L'oglio, il pesce asciuto, e salato, Formaglio, lardo, riso, le paste, e simili corrispondono un Carantano per cento funti, e sempre detratta la Tara.

Non è tenue l'utile di quella pesa, e quello che deriva dalle mude fra Terra; utile che tutto passa nella Camera di Gratz.

Ma in qualunque tempo non si ricevono in quel porto nessun con l'aggravio delle pesa sud.[a] le merci vietate, e sono precisam.[te] i Cristali, i Vetri, et i Pani di coteste fabriche, il piombo, la feram.[ta], et azzali di qualunque altro stato, volendosi risolutam.[te] lo smaltim.[to] delle proprie, de quali in simili generi abbondano la Germania, la Boemia, e le Provincie della Carintia, e Cragno contermini a Trieste.

È pure esclusa qualunque sorta di Vìno che non sia munito di fede giurata de Stati Imperiali, quale è poi soggetto ad un Dacio della Città corrispondendosi il prezzo d'otto boccali per Barilla riguardo al valore cui viene venduto.

Le merci tutte altresi provenienti dallo stato turco tanto in occasione di Fiera, che in altro tempo sono oltre la pesa soggette à pagar trè per cento del loro valore eccetuati i catrami che tolta la pesa medesima si ricevono essenti, sapendo così gl'esteri trattar assai bene ciò che giòva à promovere gl'oggetti della navigazione, e del comercio sul Mare.

V' è in oltre un consimile aggravio che si chiama la pesa d'uscita pagata da tutte le merci all'ora che sono trasportate fuor di Trieste, e questo è il solo vantaggio, e la diferenza che corre in tempo di Fiera nel quale i Mercanti possono e per mare, e per terra estraer da Trieste le stesse Merci, che aveano condotto, quelle che comprano ò che contrattano senza alcuna contribuz.^{ne}

Quelle merci poi che arrivano dalla parte di Terra sin dalla Germania, dai Circoli, e sin da Stati ereditari alla Fiera accenata non sono essenti totalm.^{te} da Dacj, ma non ostante pagano à tutte le mude l'imposiz.^{ni} solite à giusta Tariffa, e se sorpassano senza il pagamento vengono munite di viglietto in bianco sin à Trieste dove suppliscono all'importare de Dacj.

Nel caso poi vi giungano senza i riscontri ò de pagm.^{to}, ò del viglietto med.^{mo} sono fiscate di contrabando, e sodisfato ò nò il Dacio pagano tuttavia la pesa come quelle di mare.

Vi sono altre merci che sebben provenienti dalle Provincie confinanti a Trieste non ostante per via di Terra s'introducono senza Dacio in qualunque tempo, ma dovendo esitarsi per via di mare anche nell'incontro della Fiera sono sottoposte ad un Dacio particolare della muda di Trieste senza il pagam.^{to} del quale non puono avere l'imbarcaz.^{ne}

Da tuttociò può indursi, che la Piazza, e la Fiera di Trieste benchè intitolata franca è soggetta frà i varj allettamenti à diversi ingegnosi aggravj, utili all'erario di Cesare e de suoi Popoli, lo che è il vero oggetto di navigaz.^{ne} e commercio.

Fino li affitti delle Botteghe hano prodotto 630 fiorini, et assesi essendo gl'affiti de Magazeni, e delle Case a grosse sum-

me deriva da ciò l'impegno di molte fabriche, che vàno eriggendosi.

Tuttochè le contrataz.[ni] non abbiano incontrato spazzo grande, e facilità, furono sparsi per Fiera varj emissarj che andarono esaltandola, e che promisero sempre mag.[ri] proffitti.

Il Conte di Galembergh, e il conte Arrivabene ebbero la pressidenza sopra la Fiera.

Indussero alcuni Mercanti à segnare l'affitto delle Boteghe per l'anno venturo.

Si applicarono à fermare in stretto giro i contratti dell'avvenire per ridurli frà le mani di sei sensali patentati.

Allettarono i forestieri assicurando à nome dell'Imperatore la rimessa di due milioni de fiorini per l'inchiesta delle merci della Fiera.

Sparsero in oltre fama del vicino arrivo in Trieste d'alcuni doviciosi Mercanti Olandesi per aprirvi casa di negozio appunto con l'Olanda.

Come però a si vasta idea reputano termine troppo angusto una sola fiera, massime sul riflesso che repugnano i Mercanti affidar i propri capitali da Fiera a Fiera così fecero gl'accenati Commissari prolissa inform.[ne] alla Corte per stabilire in Trieste una Fiera replicata ogni semestre, accertandosi che i Mercanti per il solo spazio di sei mesi si indurano più agevolm.[te] ad affidar senza soldo, e senza cambio le merci.

Si coltiva intanto la massima, che mi arriva da Fiume che possa anche colà aprirsi una nuova Fiera, cosiche rimane in dubio se come rassegno abbia da replicarsi per il semestre in Trieste ò abbia da corrispondersi la nuova Fiera di Fiume con essa, ò tutte due una repplicata, e l'altra semplice per darsi reciprocam.[te] la mano.

In somma siasi in qualunque maniera uniscono i Commissarj l'arte loro finó alla violenza costretto avendo il K[r]. Antonio Benussi suddito di V.ra Ser.[à] arrestato in quel Castello, e condannato per l'incauta escavaz.[ne] di quel Mandracchio al rissarcimento di 35oo Fiorini verso la Com.tà di Trieste..

Se ne interessò il Commissario Arivabene ad impegnare cotesto Ambasciatore Cesareo presso la Ser.[tà] V.ra per il

pagam.[to] di D.[ti] m/13 di preteso credito del Carcerato con quale egl' abbia à supplire all'accenato rimborso, e stabilir negozio in testa di Gio. Batta Botticela Veneto Sensale patentato in Fiera, e spedito alla Dominante per tale effetto coll'impegno di fermarsi il Benussi fatto libero à negoziare in Trieste con il rimanente Capitale.

La causale di tal direzione, et industria si è perchè mancano nella Piazza di Trieste i capitali, mentre ella non ha che Fiorini m/400 circa di fondo compresi tutti li Veneti liberi, e banditi, et altri Mercanti esteri di Ferrara, e Germania trà quali si distinguono le Dite degl' Ebrei Morpurgh, Levi, e d'un certo chiamato Pandolfo amministrator degl' effetti della Compagnia orientale con fiorini circa cento per cadauno.

Non potendo i Comissarj da per se sostenere il negozio per ostentarlo e secondare l'impegno di Cesare, vanno così mendicando tutte le vie.

Ciò che può causar mag.[r] apprensione si è che si possa introdurre in Trieste l'uso positivo dell'Arti Mecaniche per travagliarvi ogni manifattura di sete lana e bombace, e far un emporio, ed apparecchio ò di soldo ò di cambio alle merci de Negozianti forastieri cercandosi periti fabricatori in ogni parte, onde col poner l'Arte in lavoro e col documentarne quei sudditi riesca perfettam.[te] il dissegno.

Intanto i lavori, e le fabriche già note a V.ra Serenità prosseguiscono in Trieste. Si forma muraglia di 400 passa e più di lunghezza nel monte Cluz, dove corrono per costiera le stradde Reggie che conducono, e riducono dalla Germania.

Questa spesa, che sarà di circa Fiorini 8000 viene adossata alla Com.[tà] di Trieste con la speranza però che l'aggravio di un Carantano per persona, e per Animale, che gli verrà addossato da Cesare per il transito, rimborsi il dispendio.

Le saline che si vanno escavando addittano l'idea di formar un nuovo porto e stallo à bastimenti cui pretendono dar ingresso per la fossa della Città sino alla porta detta di Riborgo allo scarico.

Questo travaglio non potrà però servir mai per bastimenti di grossa portata, essendo questi costretti ad ancorarsi nella spiaggia fuor di porto, e star esposti all'ingiurie de venti, e

ciò non ostante che di tempo in tempo si escavi il Porto vecchio con macchina simile a cotesti Cavafanghi.

Sembra poi che certo appianam.[to] che praticano nel Monte del Castello vicino alla stessa porta Riborgo abbia à riuscire per comodo di fabriche e per fiera, e per negozio.

Ma in fatto tutto quel lavoro non serviva che per erigere la publica Muda, che ora è nel cuore della Città, acciò prima che vi si introduchino le merci da Terra abbiano a supplire alle contribuz.[ni], et imposte.

Per altro il fondo anche di quel Terreno, et le adiacenze sue sono fangose, et impotenti a sostenere il peso di fabriche gravi, e di mole, onde quando si voglia farne uso sarà necessario un dispendioso sotteraneo de palli.

Anche sù quest' idea pare che siano radoppiate le comissioni, perche se alcuni sono in pensiere che abbia da servir il sito accenato per l'oggetto delle Fabriche stesse, molti e molti altri sono di sentimen.[to] diverso, considerando più tosto, che essendo occupato il gia fù Arsenale dalle Botteghe di Fiera possa aprirsene un nuovo colà per continuar il travaglio de Bastim.[ti]

Arrivata in Trieste la Nave S. Carlo si attende à momenti anche in quella piazza l'altra intitolata Carlo 6.° procedente da Costantinopoli con carico di ricche merci.

Tale è la situaz.[ne] Com.le di Trieste, e tali sono le mire, e studj di quel Comercio; mire, e studj che ferriscono precipuam.[te] cotesta piazza.

Io non mi avvanzerò maggiorm.[te], e restringendomi ai soli dannosissi.[mi] effetti che rissente questa Provincia aggiungerò, che ella è tutta occupata (come scrissi nel Numero 22) da Austriaci unicam.[te] intenti à succhiare, a spremere le sostanze sue.

In prova di che supplico umilm.[te] V.ra Serenità onorar de suoi riflessi ciò, che gia qualche tempo mi è pervenuto nell'occlusa carta, che rassegno autentica, da Pirano.

Quanto ella narra, e rappresenta di se accerto, e giuro che è di tutta l'Istria, e di tutte l'Isole.

Prendo in questi momenti l'imbarco per Muggia ove mi porto ad esseguire le comissioni dell'Ecc.[to] Cons.° di X[ci].

Attenderò colà sospirosam.[te] l'implorata dispensa da questo

esercizio, contento d'aver logorata anzi perduta la salute servendo la Ser.ma Patria, e sà Dio con qual cuore. Grazie.

Parenzo 21 Settembre 1732

P. S. Sarà unita la nota delle spese estraordinarie occorse in quest' Officio di Sanità per la pubblica approvaz.ne

Nel restituirmi da Muggia à queste naturali incombenze fù mia buona sorte il trovar quì ancorato l'Ecc.mo Sig.r Zorzi Grimani Proved.r General di Dalmazia, et offeritosegli un tempo migliore, prosseguì poi verso Zara all' intrapresa della sua carica.

L'onor sommo che mi rivenne in suplir seco ai dovuti riverenti miei Ufficj, non fu poi disgiunto dall'egual debito di rimostrarli con la viva voce lo stato in cui sono, e per i riguardi dell'interesse della Ser.tà Vostra, e per il punto di Sanità le tre Isole del Quarner Cherso, Veglia, et Arbe.

Le rilevai quanto fosse infervorata, e veramente è benemerita l' attenzione dell' Ill.mo Nobile in custodirle dalla libertà de Confinanti Morlacchi, gl' usurpi, che non ostante tentar soleano dei scogli, e de Boschi di V.ra Serenità, e di quei poveri sudditi, e gl' altri pregiudicj tutti gia rassegnati à publica notizia in più riverenti dispacci.

Ma sopra tutto mi fù à cuore di renderli conto, et informar l' E. S. della ben giusta indignaz.ne, con cui la Ser.tà V.ra hà dovuto sofferire in tutta l' invernata decorsa la stallia, e l' audace dimora di tanti Legni Segnani nell' acque sue, e ne porti specialm.te d'Arbe, e di Veglia, con lesione ben grave della Sovranità sua, e de riguardi della comune salute.

Aggiunsi che la mancanza de porti nell'Austriaco Littorale e la copia de Legni costrutti da detti Segnani faceano sù la passata sperienza temer pur troppo la rinovazion dell' insulto già preveduto, et umilmente indicata nel N.° 13, che giuntivi diveniva poi cervicosa, e sempre più audace l' ostinazion loro di permanervi, e che era inutile lo sperare compenso dal noto Capitanio di Segna tanto pronto a promettere, quanto à mancar alle promesse.

Accolte benignam.te dall'E. S. tutte queste notizie mi assicurò che dal canto proprio, e per quanto lo acconsentisse

il poter e l'impegno della sua carica procurato averebbe anche sopra questo emergente il possibil riparo, che io ben confido dall'esperienza, e dalla virtù di cui và adorno.

Scioltomi appena trovai le publiche dell'Ill.mo Nobile Querini, che con la mag.r solecitudine mi partecipò essersi appunto ancorato ormai in un porto di Veglia Grippo Segnano di non pocca portata, e carico di Sale.

Per gl'avvisi che n'ebbe da quell'Ill.mo Sig.r Proveditor ricusò non solo l'estero direttore del Legno sospetto d'allontanarsi all'intimazioni gli fecero le custodie di Sanità, ma negò fino di dar il nome, e la cognizione del carico; ripulsa inaudita, e che è in argomento d'una specie di violento abusivo possesso di quell'acque, e di quei Porti.

Comunicata subito la novità allo stesso Ecc.mo Sig.r Proved.r General, hò indi confortato l'Ill.mo Nobile à rinforzare le guardie à porti, e scogli più frequentati dagl'esteri, e con la prudenza sua senza pubblico impegno evitare possibilm.te l'approdo ulteriore indicandole la premessa confidenza in che sono d'un qualche provisionale compenso, ma che l'addattarvelo poi rigoroso, e permanente era solo della pubblica autorità.

Vmilio per questo alla Ser.tà Vostra le presenti ossequiose notizie, e riverentemente aggiungo, che se non si oppugnano tali primordi, e non si vieti à mano à mano secondo giungessero tali legni il violento ricovero loro, sarà altresi di cimento, e di dificile riuscita l'espellerli quando siano installati, e diverano la toleranza, e la dissimulaz.ne per gl'esteri un mag.r loro fomento per svernar sempre nell'aque della Serenità Vostra con offesa delle Leggi di Sanità, e con gravissimo danno nel taglio de Boschi.

Non devo ometter poi quanto coll'opportunità del viaggio, e del mio soggiorno nella Terra di Muggia potei raccogliere da Trieste colà confinante.

Veduta di ritorno da quella parte la scritta nave San Carlo incaminata per Puglia, ne scansai in camino cautamente l'incontro, et ogni giorno s'attende con ansietà in quella piazza come umiliai il Vascello detto Carlo 6.° con ricco carico di merci.

V'era intanto disceso da Vienna à 25 del scaduto Settembre il noto Fortunato Cervelli con Giacomo Rozza negoziante di Ferrara.

Si trovano uniti cogl' altri due Mercanti di Trieste Giustani, e Rinaldi, con quali dicesi concertato et accordato dall' Imperatore il partito de Sali di Lombardia, e fù questo il fine del viaggio fatto per Vienna.

Essendo instabile, e mal sicura per la copia delle deposiz.[ni] e delle sabie la bocca di Goro, si pensa far uso della scoeta, che è bocca interna, e tutta di V.ra Serenità per transitarvi i Legni, e quelli ancora carichi di Sali Imperiali.

Così à poco à poco, e per ogni via si tenta di ferire e si ferisce il publico interesse, e si toglie alla Serenità V.ra cotesta porz.[ne] del suo patrimonio. Grazie.

Parenzo 10 Ottobre 1732.

Ser.mo Prencipe.

Turbata dalla stravaganza de tempi la consueta navigazione devo sofferire con pena di veder ritardarmisi e per la via di mare, et anche rispetto all' inondazioni dell' aque per quella di Terra i più sicuri possibili accerti sopra le nuove emergenze della salute.

Di quelli che n' erano giunti dalla parte di Fiume e di Segna riguardo alla Lika e Corbavia per alcune Ville colà indicate infette dal morbo, ne hò reso con le mie primo corrente esatiss.[mo] conto al Magistrato Ecc.[mo] della Sanità, e vi hò aggiunto tuttociò, che mi si era da pubblici documenti rilevato intorno la scoperta infezione nello stato di Ragusa, e li sospetti della Dalmazia.

Attendevo con impacienza almen da Trieste un qualche riscontro sopra le gelosie della Croazia, et hor che m' è giunto, suplisco al naturale dovere in umiliare a V.ra Serenità ancora le presenti rispettose not.[e] sopra ogni cosa, e sopra quanto mi credei in debito d' operare à presservaz.[ne] della Provincia.

Giuntemi appena le lettere dell' Ecc.[mo] S.[r] Proved.[r] Contarini che m' accennavano l' insorgenza nel Castello di Perussich, per cui aveva il suo zelo sospeso il contado di Zara, et insieme l' accerbe notizie del male oltrepassato le marine d'al-

cuni villaggi sotto Ragusi, repplicai gl' ordini più severi à tutte le custodie del mare non solo in questo Littorale, che nell' Isole del Quarner, perche religiosamente esseguendosi le Terminazioni del sudetto Ecc.mo Mag.to 10 7mbre, e 5 Nov.e 1731 non fosse da Colleggi di Sanità acconsentito verun arbitrio sopra l' approdo de Legni infetti, e sospesi.

Mi raccomandai efficacem.te all' Ecc.mo S.r Proved.r General Grimani perche come in maggior vicinanza m' ontrasse di notizia sopra ogni ulteriore progresso, e particolari furono gl' eccitamenti alla vigilanza dell' Ill.mo Nobile Querini, e Proved.r di Veglia à penetrare in quelle confinaz.ni il vero stato della Lika vicina.

Ambedue con l' inferte 28 e 29 del spirato mi rappresentavo l' origine della disseminaz.ne colà del morbo; narrano però che estinta in Billa stessa da un Turco la prop.a moglie sia stata trovata con un bugnone sul capo rilevato in progresso effetto dell' istrumento con cui l' aveva crudelmente percossa.

Volendo poi ritirarsi nel vicino stato Cesareo alcuni di quei Popoli per l' angarie loro usate da un Bassà, divulgò q.to per ritenerli, e non vi fossero ricevuti che quel Villaggio fosse attaccato dal morbo, notizia che passò a Segna, e subito à Vienna.

Giunsero nel tempo stesso l' altre inferte dell' Ecc.mo Sig.r Proved.r General che mi confermano non hav.r avuto il caso di Perussich avvanzamento maggiore, e che l' infezione dello stato di Ragusi resa ne suoi principij di molta apprensione parea rallentata.

Mentre appunto così avevo partecipato al Magistrato Ecc.mo della Sanità, m' arrivarono nello stesso momento che segnavo le publiche primo corrente quelle di 25 caduto e rilevai il commando d'accorere con i più rissoluti ripari e per mare, e per terra al bisogno, attesa anche la scoperta contaggione nelli confini della Croazia.

Corrispondente è l' avviso, che io pur ritraggo per la via di Trieste, avendo quella Cesarea sopraintendenza avute lettere dal Conte Banno della stessa Croazia, che il male arrivato fosse à Novi Turco vicino al Fiume Vnna divisorio de

stati con considerabile mortalità, ma che correvano più giorni, ne quali non si erano scoperti cadaveri nel Fiume stesso, e che se ne sperava miglior aspetto per la difesa di regolata milizia al Fiume predetto, et agl' altri due Culpa, e Savo.

Sopra tali confronti, e sopra il preciso incarico, che me ne diedero l' auttorevoli deliberaz.[ni] di S.S. E.E. non fù ciò non ostante punto lenta l' essenz.[ne], e la prescritta difesa della Provincia anche alla parte di Terra, e credei indispensabile cautela sospender ogni commercio cò stati Austriaci per ora e sino che arrivando i più veri confronti prender si possano adeguate misure.

Li attendo con ansietà dal Conte di Gallemberg, dal Comandante di Fiume, e da Confidenti in varie parti spediti, e vogliano tempi migliori accelerarle il camino.

Umiliai all' Ecc.[mo] Magistrato tutte l' estese circonspez.[ni], e pare à me con le med.[me] di presservare il necessario travaglio delle Campagne nella p.nte staggione, onde intanto sian custoditi gl' ingressi delle Comunità, e luoghi tutti, posti in attione i Capitanj, e Milizie dell' ordinanze, per poi far errigere a confini i necessarj Caselli.

Suplito averei anche a ciò (che quando si voglia una vera, et efficace custodia) è in fatto necessario, ma ressiste alla volontà, che è impaciente di ben servire alla Sereniss.[a] Patria l' effettiva impotenza.

L' erriger Caselli, e non poter riuscirvi è un espor maggiorm.[te] con i stessi riguardi della salute le pur troppo lese, ma incontrastabili raggioni pubbliche.

M' è presente la memoria, e la Ser.[tà] V.ra con somma pacienza hà molte volte udita la serie che gl' umiliai di tanti insulti pratticcati dagl' esteri fin nell' incendio de stessi Caselli di Sanità, e quanto sia baldanzosa la loro pretesa ne publici Confini ò sconvolti, ò manumessi.

Vna sola è la Comp.[a] de Cavalli ridotta anche al num.[o] di 40, la quale è disposta in tante, e tutte necessarie situaz.[ni] nè può esser tolta senza abbandonarle à contingenze evidenti per custodir l' altre.

Cresce ancor più la mancanza de' mezzi dall'esser ridotte le Cernide della Provincia da quattromille à 2000 Teste, e

queste ancora per la facoltà conseguita dai Capi Leva di amassar Gente diminuite sono in tal modo, che già si trovano di gran lunga inferiori, e ne rassegnai col fatto la graviss.[ma] conseguenza nel mio N.° 27.

Ma oltre ciò una fatale esperienza ne tempi andati pur troppo documentò, che doppo il giornaliero cimento con confinanti nel sostenere i Caselli di Sanità si approffitorno poi con la consueta avidità di penetrar arditamente i confini, svellerli, et appropriarsi all' or che si sciolsero tali custodie sempre terreno, usurpando così frequenti e non piciole porzioni de pubblici Stati. Grazie.

Parenzo 5 9bre 1732.

PS. Vmilio le presenti con espressa Brazzera impaciente il mio spirito di venerare la publica volontà ò quella dell' Ecc.[mo] Magistrato, di cui da i 25 d' Ottobre spirato mi trovo privo.

Ser.[mo] Prencipe.

M' umilio profondam.[te] alle publiche deliberaz.[ni] giuntemi questa notte nelle Ducali 30 spirato, e con lo stesso prezzo anche dell' intiero mio sacrificio prosseguisco, e prosseguirò fino ad altro pub.° avviso quest' incombenze.

Secondo le più precise ordinaz.[ni] dell' Ecc.[mo] Magistrato di Sanità intraprendo le mosse per Capo d' Istria, e rendo a Lui conto di tuttociò, che sopra l' insorte emergenze credei disponere alla necessaria custodia della Provincia per Mare, e per Terra. Qualunque però sia la situaz.[ne] rimota in cui passa la Carica lontana dalle pronte ispez.[ni] del Littorale, e delle custodie in tutta l' interna Prov.[a] m' accorerà il mio divotiss.[mo] spirito, che avendo il conforto d' una pura, e cieca ubbidienza è questa la sola guida che condur deve ogni mio passo.

Voglia Dio Sig.[e] darmi vigore adeguato, e che alla prontezza, e rassegnaz.[ne] dell' animo obbedir possa ancora l' abbatuto individuo.

Con tale ossequiosa fiducia continuo il travaglio e gia sono in opera alle parti della Croazia et à quelle di Segna i mezzi tutti per racogliere come scrissi lo stato del male, e la positura sincera delle cesaree difese, addolorandomi le con-

tingenze presenti, che portano seco la necessità di nuovi straordinarij dispendi per quali invoco la pub.[a] providenza. Grazie.

Parenzo 6 9bre 1732.

Ser.mo Prencipe.

Nulla importa, che io renda conto a V.ra Ser.[tà] del dissaggio sofferto, e della contingenza in che mi sono trovato per render ubbidito il commando del Mag.[to] Ecc.[mo] di Sanità, che mi volle imediatam.[te] in Capod.[a]

Ma importa molto alla rassegnata ubbidienza mia, che ne faccia il solo cenno per render giustificato il ritardo di cinque giorni che si sono fraposti al mio arrivo consumati in un borascoso continuato contrasto del mare, e dei Venti.

Subito giunto mi viddi con quest' Ecc.[mo] S.[r] Pod.[à] e Capitanio, che accompagnando i primordj della Reggenza sua con un aggregato di tutte le virtù si promette questa Popolaz.[ne] un feliciss.[mo] governo impegnati avendo tutti i Voti per la di lui migliore salute.

Mi sono poi unito q.to Colleggio di Sanità, che carteggiando con quello di Trieste mi presentò l'annessa lettera.

Spicca assai manifestam.[te] la sorpresa, et il movimento di quell' estero Colleggio sopra la sospensione presente, professandosi, che combinato con la stampa successivo contenimento, non sia conciliabile, onde partecipato avendo il tutto all' Imperatore si restringe à riportarsi alle deliberaz.[ni] che le perveniranno.

Mi sono pure arrivate le annesse risposte del Conte dĩ Galembergh lo spirito de quali consiste in asseverare che la Croazia sia intiera, e tutta sana.

Nello studio di continuare con il med.[mo] la necessaria corrispond.[za] hò formato la presente risposta, il che tutto assegno anche al Mag.[to] Ecc.[mo] di Sanità.

Non hò però interposto mora alcuna all' adempimento delle comandate distribuz.[ni] delle custodie di Terra, anzi nella parte che guarda le raggioni Austriache verso Trieste hò erretto sopra i confini i Restelli mancandomi però i mezzi alla perfetta essecuz.[ne] dell' opera, mentre non posso prevalermi nemeno di tutti i Capitanij delle Cernide di q.ta Pro-

vincia per esserne due caduti in infermità, e nell' impotenza di suplire al proprio Ministero.

Ricevo in q.to momento le lettere dell' Ecc.mo Sig.r Proved.r Contarini che approdato essendo in Parenzo ritorna alla Ser.ma Patria col merito colmo, et insigne d' aver restituito come m' assicura l' intiera calma alle due Provincie della Dalmazia et Albania. Grazie.

Capo d' Istria 14 9bre 1732.

Ser.mo Prencipe.

Anche il Capitanio di Fiume continuando meco il carteggio mi fà arrivare le sue risposte, e sono in data 9 corrente.

Rileva la propria sorpresa d' esser io sinistram.te informato circa i progressi del mal contaggioso al margine opposto al Fiume Vnna, e rende conto degl' avisi che gl' erano pervenuti, tanto del Comandante di Carlistot quanto del Conte Bano della Croazia.

M' unisce anco le copie delle loro lettere, che essendo in idioma Tedesco le rassegno al Magistrato Ecc.mo della Sanità, non avendo qui soggetto atto a traddurle.

Ma credo uniforme il lor contenuto à quanto lo stesso Capitanio viene di parteciparmi, che sette sole persone siano rimaste estinte nell' infetto Novi Turco senza essere doppo li 23 e 28 Aprile successo alcun altro simile caso.

Che mantenuti i confini cesarei in perfettiss.ma salute si erano posti in difesa, e che per mag.r sicurezza di quelle parti fosse escluso dalla libera comunicazione tutto il Banato di Croazia, punto indispensabile, e che fù della giusta espettaz.ne, e premura pub.a

Sebbene il Conte di Gallembergh nella necessità che lo posi, in vista di tali separaz.ni non si sia nell' altre unite sopra ciò concertato ad alcuna risposta, ritorna però à riconfermarmi in data di 16 stante gl' avvisi della buona salute per tutto esso Regno della Croazia, come anche nei Luochi confinanti nella Bosnia, e che nello stesso Novi più non si sente veruna mortalità.

Passato egli in Gorizia mi promette anco da colà l' ulteriori notizie, e nell' impacienza in che sono del ritorno de con-

fidenti come umiliai espediti à prenderne il vero confronto, non tardo punto in prossecuz.[ne] del debito di rassegnar alla Ser.[tà] V.ra quanto sin ora hò potuto raccogliere. Grazie.

Capo d'Istria 20 Nov. 1732.

PS. Mancatomi l' incontro di espedir le presenti, le apro et agiungo umilm.[te], che quando attendevo dal Capitanio di Pisino le sue risposte sopra le rimostranze fategli di custodire quelle situaz.[ni] mi arrivano l' inserte del di lui Vicario, che trattano non esser giunto colà alcun riscontro ne ord.[e] della superiorità intorno il male, ma vengo poi avvisato in altro foglio, e mi si eccita à custodir tutto il segreto che in fatto il sud.[o] Capitanio che si vuole con le publiche lontano dalla ressidenza si trovi in Pisino; alterato l'animo suo sopra la presente suspension del Commercio, espressosi che non sian vere le not.[e] del male da me avvanzategli, che per altri fini si prattichino simili passi, di non voler risponder alle mie, e che studiava aver nelle mani uno de sudditi di V.ra Ser.[tà] anche con qualche esborso di denaro per assoggettarlo alla contumacia.

Come il carratere di quel Ministro hà molti vizij nella superbia, e violenza sua, cosi lo credo capace d' ogni insulto. Tratto però il confidente con la dovuta blandizia, et ordino poi le magg.[ri] cautele à scanso di qualunque attentato.

Intanto vado continuando, e sostenendo in obbedienza de comandi del Mag.[to] Ecc.[mo] di Sanità sino ad altro ord.[e] l'universali presenti risserve, e suspensioni nella Prov.[a] Grazie.

Capod.[a] 21 Nov.[e] 1732.

Ser.[mo] Prencipe

Opportuniss.[ma] l' intemperie della giornata di ieri che non lasciò staccare da queste Rive il solito messo per Palma mi offerisce l' incontro che io possa finalmente rassegnare a V.ra Serenità il rapporto dei due confidenti, che corrispondendo all' impacienze mie mi rendono conto delle più minute scoperte fatte verso i Confini della Croazia sopra la vera situaz.[ne] del temuto mal contaggioso, e delle direzioni, e difese austriache.

Oltre aver pur essi raccolto nel loro passaggio in Lubiana quanto del pari avea colà rilevato intorno l' universale salute

l' Vfficial Begna si sono avvanzati fino a Mocritz, che è al confine della stessa Croazia verso la Schiavonia, et è un comitato dell'Austria.

Passati anco sarebbero in Agram capitale detta Zagabria, et in Carlistat capitale Fortezza della Croazia, se l'assicuranze colà ritratte di non poter retroceder e di non darsi da quella parte verun passaggio non li avesse arrestati in camino.

Sopraintende à Mocritz et alle Guardie de confini il Co. Dismo d'Auspergh, quello stesso, da cui derivorono ne p.^{mi} d'Ottobre caduto al Co. di Gallembergh Luogotenente del Cragno le prime notizie del male introdotto in Novi Turco situato nella Bossina, che stà divisa per il Fiume Vnna dalla Croazia Austriaca.

Ne fù partecipato l'Auspergh dal Co. Ceccolini suddito di V.ra Serenità, et or Comandante di Cavalleria nel Contado di Szerin più vicino, ma con la divisione dell'aqua a Novi pred.^{o}

Fù questa la prima origine delle diffamate gelosie, e riguardo all'ora il rapporto, che Novi fosse stato attaccato dall'infezione introdotta col mezzo d'alcuni Canoni trasportati da Turchi dell'altra Fortezza di Biach nella Bossina, e fosse in fatto estinto in Novi ne primi d'Ottobre molto numero de Turchi.

In tale funesto principio fù con la confusione sparsa la fama d'esser stati gettati i Cadaveri nel Fiume Vnna, e l'istesso Auspergh lo scrisse perche n'era in quelle parti universale il discorso, ma raccolte poi, come si hà da lui, e di più sinceri riscontri, che non usitato anzi fra Turchi un tale costume fossero tutti i Cadaveri stessi incendiati, e neppur uno sia stato disperso in quell'aque.

Seguitò l'Auspergh il carteggio con esso Comandante di Szerin, et ogni otto giorni ebbe da lui particolari distinte notizie, che il male andava cessando, come precise lettere di 16 del cad.^{te} mostrate da esso ai confidenti assicurava il prenominato Ceccolini, che non si era dagl' ultimi dell'Ottobre caduto sentita, ne che era alcuna mortalità non solo in Novi, ma anzi nemen era insorta gelosia veruna negl' altri Luoghi de Turchi confinanti con la Croazia.

Non penetrò (e quì sono uniformi tutte le relazioni del

Comandante, quelle degl' esteri Colleggi di Sanità, e le raccolte notizie) imaginabile sospetto di contaggione nella stessa Austriaca Croazia, e nell'altre contigue confinaz.ni della Zagabria, della Stiria et assai meno del Cragno.

Tuttoche il male siasi introdotto in Novi, non fù in materia così gelosa neghitoso il riparo, et addatandolo gl' Imperiali da ogni parte anche la più lontana conveniva che l'una Provincia si guardasse dall'altra.

Fù posta la prima difesa al Fiume Vnna, e colà stano attualm.te 1500 Vomini di regolata milizia spediti dal Generale Stumber con incarico rissoluto d' impedire che alcun Crovato trapassi nella Bossina, e molto meno alcun Bossinese nella Croazia, e tale è l'ord.e, che si uccida chiunque osasse violarlo come alcuno ne fù gia atterrato dalle custodie.

La Città capitale della Croazia, che è Carlistot sudetto si è chiusa, come pure fece lo stesso quella di Agram perche confinante con essa Croazia, e questa è la seconda difesa, con cui si guardano entrambi con una specie di Linea oltre i naturali pressidj delle stesse Città con trecento, e più Vomini fuori nei loro Territorj da ogni ingresso de Crovati non ammettendoli ne con fede ne senza.

Si mosse corelativam.te anco il Cragno, e per terza difesa sono distribuite à Fiumi Kulp e Savo con quattrocento armati le custodie, vedute da i stessi confidenti, e impediscomo queste che si avvanzi dalla Croazia, e dalla Zagabria alcuno di quei contorni.

Stanno così gl'esteri col fatto senza spiegarsene mai, sebben ne fecce cenno coll'ultime sue gia rassegnate a V.ra Serenità nel N.o precedente il Capitanio di Fiume formate e munite coll'armi tre separaz.ni

È la p.ma più forte perche la più necessaria nell' aver diviso, e segregato ogni commercio della Croazia con la Bossina e Szerin se da colà e per l'aque, e per le difese è impedito ogni transito.

Fù interna la seconda separaz.ne nel guardarsi fin lo stesso Carlistot dai suoi Territorj, nel difendersi Agram da confinanti Crovati, e si separò in terzo luogo dall'una, e dall'altra il Cragno con le difese a Fiumi Savo, e Kulp.

Ne primi moti, e susseguentem.[te] ancora era stato abbandonato di guardie il lungo tratto del Confin della Stiria inferiore ò sia il Vindismarch, ma nel ritorno che fecero i confidenti s'incontrorono in una Compagnia di Dragoni che già marchiava, e disse l'Vfficiale, che destinato era con altre quattro Compagnie de Fanti già incaminate per le stesse Rive del Fiume Savo con ord.[ne] dell'Imperatore d'impedire ogni passaggio della Croazia.

Tale ritardo alle prop.[e] custodie sin ora fatto in quella parte hà prodotto gelosie tali in Lubiana, che coll'occasione di quella presente fiera non hanno voluto, ne vogliono ammetter le merci, e persone della Stiria perche furono indifese fino à quest' ultimi giorni.

Si aggiunse alla forza un altro provedimento e spediti furono quattro Chirurghi, e quattro Medici nella Croazia tutta sino al Fiume Vnna, onde riconoscere, e riparare qualunque sorpresa di male, che per avventura fosse penetrato.

Fecero essi il giro, e l' intiera visita per tutte quelle località, compita avendo l'opera della loro espedizione senza alcuna infausta scoperta, ridottisi in un Castello sotto Agram, sono ivi attualm.[te] (attese le sud.[e] separazioni) tratenuti per buona cautela, in contumacia di giorni quaranta.

Anche queste più vicine difese sono in movimento, et in ora in un esatto contegno.

È vero, che si ammettono in Lubiana et in Trieste persone di Fiume quando sian munite di fede; facilità sempre voluta, et acconsentita dagl' Esteri da che durano le presenti sospensioni, ma per altro hanno colà erretti i restelli, si custodiscono con repplicate guardie la Città, e vi si usano i dovuti riguardi.

Con tutti però questi riscontri, che corrispondono ai precedenti rapporti rassegnati gia a V.ra Serenità non altero sin à nuovo ordine la Legge, e tengo ferme quelle precauzioni, che per mare, e per terra mi sono state prescritte dal Magistrato Ecc.[mo] di Sanità, consolato unicamente nell'Animo, che la Divina Misericordia allontana il flagello da i publici stati. Grazie.

Capo d'Istria 23 Nov.e 1732.

Ser.mo Prencipe,

Giacche con Term.ne 18 cadente hà il Magistrato Ecc.mo della Sanità ripristinate le cose della Salute, e riddotte alla condizione, in cui erano prima dell' altra 29 del passato Ottobre, avendo intrapreso il mio dovere il carteggio, che credei opportuno con i Comandanti Imperiali anche verso la Croazia, e raccordate alla vigilanza sempre indefessa dell' Ill.mo Nobile Querini le possibili investigazioni alla parte irrigata dal fiume Vnna non molto distante da Segna, onde sian noti gl' andamenti del male, e gl'ostacoli, che vadono contraponendoli gl'Austriaci, mi rivoglierò per non consumar momento infruttuoso nel publico venerato servizio à progressi delle fabriche di porto Rè sue fortificazioni, et alla dissegnata construzion delle Navi lo che è in ubbidienza di più Ducali di V.ra Serenità.

In rapporto delle impacienze mie di riconoscere tutti quegl'operati corrisponde perfettamente il N. H. Proved.r di Veglia con le sue benemerite notizie da quali vengo di dessumere l' importanza di tali amplificaz.ni che inferiscono sempre mag.ri gelosie, e danno à divedere costante, et elato insiem l' impegno di Cesare per il commercio, e per la navigaz.ne

In confronto m'hà egli unito un dissegno d'aviso fatto rilevare con eguale circonspez.ne à quella, cui fù preso l' altro rassegnato alla Serenità V.ra ne miei numeri 32, et io l'umilio in copia formata dal Rigo matematico, Giovane, e suddito di cospicua espetazione per il publico servizio, e che ora s'attrova all'ubbidienza di questa Carica per delineare in essecuz.ne del comando del Mag.to Ecc.mo della Sanità il Littorale di q.ta Provincia.

Al med.mo dissegno vi hò fatto aggiungere lo scoglio di S. Marco adiacenza dell' Isola di Veglia, che situato essendo in pocca distanza di Porto Rè è argomento di nuove insorgenze che sono in progresso per espore alla Pub.a cogniz.ne

Trattando intanto delle Fabriche dirò che furono ultimam.te levate di dentro, e di fuori l'armadure al Palazzo fabricato ove era prima la Chiesa di San Nicolò, in modo, che più non vi manca travaglio alcuno al suo intiero stabilim.to, e servirà di quartiere alle Milizie, che vi saran poste di Pressidio.

È del pari eretto il prima dissegnato magazeno verso il fine

del Porto per la riposiz.^{ne} de materiali come al N.° 8 in detto dissegno, et è in spianata un opportuno sito al N.° 12 per formare l'altro già indicato squero per la fabrica de Navilij minori.

Trè ponti levatili, come à numeri 7 furono pure intieramente completi, e si vuole, çhe per via di quello che è in fine del porto possano dallo Squero magg.^{re} farsi scorrer le Navi per il canale profondo in dodeci, e più piedi d'acqua, come già umiliai alla Ser.^{tà} V.ra nelle stesse mie del N.° 32.

Anche al Baloardo N. 2 di cui furono piantate da qualche tempo le fondamenta in forma semicircolare senza scarpa à muro dritto vedesi essere una Cortina a foggia di contramuro marcata N.° 1 quale deve ricever in se l' impeto delle onde che battono di fronte quella parte, e sopra la punta allo stesso N.° 2 verso Levante sono gettate le fondamenta ora rialzate a quattro passa in idea di stabilirvi un Fortino per sicurezza magg.^{re} del Porto med.^{mo}

Cento Vomini sono anco di presente impegnati per proseguirne la fabrica.

Dalla parte opposta, e quasi all'estremità della Riva verso Ponente non fù dato alcun principio dell' errezione dell' altro Fortino, che gl' Imperiali intendono d' inalzare nel sito segnato N.° 14 maggiore in latitudine, e superiore in positura per guardar e difender la bocca del porto accenato.

Levate poi dalla Riva le Collonne di Sasso à quali si dissegnava assicurare la stazione de Bastimenti, e pervenute colà da Trieste le gia avisate Ankore di smisurata grandezza furono consolidate à muro di pietre lavorate lungo la Riva med.^{ma}, che si vide fornita degl'anelli di dette Ankore contorniate di corda catramata come alli N. 6.

Ve ne sono poi dell'altre, che devono essere fermate in più angoli, dando à divedere il fatto, anche per non essersi ralentate punto quelle opere, ne minorato il numero degli operaj, che si sparga grossa soma di soldo per arivare ad un oggetto che è molto utile, che preme assai, e che mai fu ancora in potere degl' Imperiali.

Mancato anzi di vita, restituendosi dalla Corte nella metà di Settembre per caduta appopletica il noto Armiraglio Danese, ne fù sostituito un altro di nazione Francese, che non è ancora

giunto dicesi per pretese d'avere e commissioni, et assegnam.[to] eguale al deffonto.

Ma non per questo stanno punto, ne saranno in remora quei Lavori, mentre nota al Co. Antonio Vernella cognato di Monsig.[r] Benzon, Vescovo di Segna, e Nipote di Monsig.[r] Morati di Pedena la premura di vederli presto in un totale compimento, hà preso in se la sopraintend.[za], e l' impresa di seguitare l' idea, et i dissegni dello stesso Armiraglio Danese.

Scrisse alla Corte, e dimostrando il suo fervore ottene, che intanto sia à lui appoggiata ogni essecuz.[ne] procurando poi col mezzo di questi due Prelati molto accetti d' insinuarsi onde siano lasciate a lui l' inspezioni stesse fino l' intiero compimento.

V'è opinione, che vada operando il suo maneggio in guisa che non vi si pensi di far più avantaggiose le condizioni al nuovo Armiraglio, e si hà che sia stato spedito per commissione cesarea al Vernella della Camera di Gratz le summe del denaro occorente.

Intanto si continua ad appiannare le strade per la condotta de Roveri, ottenne il Vernella med.[mo] di far levare dal mare quegl'altri fatti recider di là da Buccari del Fiamingo, che hà costrutte le Navi in Trieste, e maneggia anche l' idea d'errigere un magazino ad uso di Tana, avendo scritto perchè le sia fatta espediz.[ne] de Canevi per formar cavi, et altri attreci al servizjo delle Navi.

È già nota la deliberaz.[ne] che queste esser devono à buon conto del secondo ordine, e che quando sortisca agevolare e presto compir il trasporto delli detti Roveri gia tagliati da molto, debba nell'anno venturo cominciarsene la fabrica.

Non và gran giorni, che si attendevano dalla Montagna alcuni Alberi di Nave.

Tali sono i preparam.[ti] di Porto Rè la positura e gl'avanzam.[ti] sin ora di quelle fabriche, e tale è l' impegno, et il fervore de ministri Imperiali per il loro progresso, e più solecito compimento, che il Co. Adelmo Pettaz da Fiume si trasferisce di quando in quando à riveder ogn' operaz.[ne], avendo anche per quanto si dice da Cesare commissione, et ord.[e] preciso.

Particolari poi, e solecite notizie in lettere 15 spirante dello stesso pub.[o] Rapp.nte di Veglia mi contaminano, e mi costrin-

gono à rapp.ntar i nuovi tentativi, et il possesso, cui gl' Imperiali penetrano con li loro dissegni entro la stessa publica Sovrana Giurisd.[ne]

V' è lo scoglio come dissi denominato di San Marco nell'aque di quell' Isola distante da Castel Muschio trè miglia, e lontano un solo dal Porto Zelemonich ò sia portesin dell'Isola medesima.

Hà di circonferenza un miglio, e mezzo, la forma sua è a foggia di scarpa inver Levante, e stà per lungo del Canale che divide l' Isola dalla Terraferma.

Erto, e solevato dalla banda dell' Imperio signoreggia direttam.[te] la punta d'Ostro di Porto Rè un miglio, e mezzo lontana, così il senno Val Bonazza dove si espresse il sopraintendente Conte Vernella di fondare un forte, come ne dissegna di nuovo un altro anche all' imboccatura del porto, e giunger tale scoglio per la sua altezza à batter anche internamente il Porto stesso, dove arrivarebbe il Cannone.

Ora portatosi il Vernella con Ingegneri sopra detto scoglio hanno con la bussola graduata preso lo stesso in dissegno, compassandolo tutto d' intorno, e tirando da punta è punta lo spago per rilevare lo stato della sua circonferenza, il che fù esseguito publicamente, essendo 12 in numero le persone Imperiali, che colà per tale oggetto si trasferirono, delineando insieme le punte e le situazioni dell' Isola di Veglia col farsele minutam.[te] descrivere da persone pratiche che seco condussero dallo stato austriaco.

Mi si fà supponere sparsa gia, e divulgata la voce che pur sopra tale scoglio vi sia l' idea di poner una Fortezza per difender la bocca di Porto Rè e per tener netto il canale di sopra e di sotto dal passaggio de Bastimenti, e da ogni tentativo.

Per conoscere che questo scoglio sia di publica indubitata ragione, bastarebbe riflettere, che è nel mare Adriatico.

Per altro egli fù per la solita deplorabile fatalità da lunghi anni, et è concesso in affitto agl' Imperiali che pagano L. 70:— e libre venti di formaglio ogn'anno agl' Intern.[ti] dell'Abbazia di San Nicolò di Castelmuschio di Veglia, qual è solita dispensarsi dal Ser.[mo] per raggione del Principato, come quello che hà il ducale reggio Juspatronato sopra tutti beneffici ecclesiastici.

Fù anche questa dal Sereniss.^{mo} precessore di sempre venerata, e felice memoria doppo la morte di Mons.^{r} Valaresso trasfusa nella persona del Reverendo Stamini Canonico di S. Marco.

Vi sono sopra d'esso scoglio le vestiggie d'una Chiesa detta di S. Girolamo, e d'un Convento, ne vi si trovano abitaz.^{ni}, ma anzi gl' esteri se ne vagliono per uso di solo pascolo.

Sono intanto incaricati il direttore della Fortezza di Maltempo, et il V. Castellano di Castel Muschio à star in tutta l'osservaz.^{ne} sopra l'ulteriori mosse degl' esteri.

Deposito, e rassegno alla publica notizia l' insorgenza, e rendo giust.^{a} nel tempo istesso al merito del N. H. S. Daulo Foscolo Proved.^{r} di quell'Isola, che con attenzion sempre eguale la partecipò anco all' Ecc.^{mo} Proved.^{r} General di Dalmazia.

La vigilanza, e cura d'esso N. H. Foscolo per il publico servizio, e per tenermi incessantem.^{te} instrutto di qualunqne novità, furono, e sono sempre indefesse.

Io non cessarò mai di laudarlo, e di decantare in lui tutti i numeri d'un perfetto zelantiss.^{mo} Cittadino. Grazie.

Capo d'Istria 30 Nov.^{e} 1732.

Ser.^{mo} Prencipe.

Le due publiche Felucche coperte da queste Compagnie Combat che sono in Quarner sotto l' inspez.^{ni} di quell' Ill.mo Nobile si trovano sprovvedute come egli mi avvisa di Tende, e di cavi necessarj alla Navigazione, et in riparo di quella milizia.

Fù anzi costretto di far disarmar una delle med.^{me} per non lasciar perir i soldati nella rigida staggione ed espor il publico legno al pericolo di qualche borasca solita esser or frequente in quell'aque.

Vnita è la nota del fà bisogno per cui implorar devo dalla publica autorità il più sollecito soccorso, onde possano in quelle gelosiss.^{me} situaz.^{ni} adempirsi l' indispensabili custodie. Grazie.

Capo d'Istria 3 Xbre 1732.

Ser.^{mo} Prencipe.

Mi vanno da ogni parte giungendo in confronto della proseguita corrispondenza con Ministri Cesarei le frequenti notizie

loro sopra le cose della salute, e tutti si uniscono benche in distanza de tempi, e de Luoghi in asseveranze eguali di buon sistema, et anzi di calma universale.

Tuttoche espona anche troppo il V.^e^ Capitanio di Segna a cui è ora sostituito altro soggetto nell'asserirmi con le vaste sue lettere 26 caduto che fino in Novi Turco non abbia nemmen passato il contaggio, conchiude però egli che l' ultime lettere all'or pervenute da Costaijnizza luogo situato alle Rive del Fiume Vnna aveano accertato, che in quelle parti non si sentiva alcun male.

Son repplicate poi, e in data pur di 30 Novembre e 8 corr. l'altre lettere del Co: di Gallembergh da Gorizia e m'assicurò con le prime che sperar poteva d'esser fuor d'ogni sospetto, e pericolo i Cesarei confini, che tuttavia si osservavano con rigore le necessarie separazioni, e le custodie con milizie regolate à scritti Fiumi Vnna, e Kulp. Con quelle dei 8 sudetto mi conferma, e mi assicura del buon stato di salute in tutte le Terre Imperiali, ed anche nelle sue vicinanze.

Così pure se ne impegna precisam.[te] l'altro Conte Sigismondo di Galembergh da Lubiana con l'unite in data di 6 corrente et aggiunge, che avea diversi sicurissimi avisi particolarm.[te] dal Sig.[r] General di Carlostadt, che in Novi Turco di là dall'Vnna non si scopriva verun altro accidente di contaggio, che si continuava per parte di quella Provincia del Cragno l' esclusione della Croazia, ed il suo Generalato non ostante che l' uno, e l'altro si custodiscano con la mag.[r] diligenza, e precauzione.

Attendo, e dovrebbero giungermi ogni giorno anco le risposte de Comandanti di Mokritz e Szerin più vicini di quà dall'Vnna ai Stati Ottomani nella Bossina, sperandolo nella gentilezza e cortesia usata da quel di Mocritz à confidenti colà da me spediti à raccoglierne più distinti confronti che rassegnai a V.ra Serenità.

Anco l' inserte ultime lettere, che mi son giunte dall'Ecc.[mo] Provved.[r] General di Dalmazia in data 17 decorso, sebben rapp.nta il male invalso in una Casa del Territ.[o] d' Imoschi, mi resero certo però che rimanesse estinta la fiama, godendo tutte le altre case all' intorno salute perfetta come la si godeva in ogni parte, e con intiera tranquilità di quella Provincia in vista

della stragge fatta dal Morbo nelle vicine tenute Ottomane solite averlo sempre e che per l' incuria, e confidenza cui viene trattato avea colà anche sempre, et abbia pure la sua ferma sede.

Da tutti, e tali uniformi rapporti và prendendo l' animo mio fin qui conturbato da movimenti decorsi un qualche respiro e quale ciò non ostante esser possi l'opera mia in questa Provincia, ne la contribuisco come appunto lo vuole l'ubbidienza al comando di V.ra Serenità in prosseguire quest' incombenze.

Non sano però, e non ponno così facilmente staccarsi dal cuore gl' atti clementiss.[mi] della publica imensa carità, cui la Ser.[tà] V.ra nel primiero sistema nel quale erano, et ora pur sono ritornate, anzi con notabile miglior aspetto le cose tutte della salute hà difuso non gia sopra l' umile, e divota persona mia che intieram.[te] riconsacro alle sovrane disposizioni, ma allo stato infelize in cui ero, e sono vieppiù ridotto senza poter in alcun luoco e nemen in questo in cui io speravo rinvenire sollievo.

Me ne fà memoria, e generosa la passata pub.[a] consideraz.[ne], ma qualunque poi esser possa l'apparato anche fatale che porti seco il mio ulteriore destino io ciecamente, ed à costo di ceder sotto l' incarico servir devo alla Ser.[ma] Patria. Grazie.

Pirano, 14 Xmbre 1732.

Ser.mo Prencipe.

Anche nel Porto di Rovigno essendosi gia alcune settimane ancorato legno Francese proveniente da Trieste con carico di azzali ferrabezzi, et altri generi per Costantinopoli, sbarcò un Vfficiale Cesareo, e tolto dai monti di Sant' Euffemia, di San Pietro, e de i Molini il dissegno di quella Terra, scandagliato il fondo di quei Porti, et essaminato il sorgitore, fece varie annotazioni, se ne compiaque, e lasciò detto essere appunto quella situazione dirimpeto la bocca di Goro, la dichiarò opportuna assai alle mire Imperiali, indi lasciato il Legno al suo viaggio s' imbarcò sopra brazzera espressa, e si è trasferito in Ancona.

Può darsi che divisino gl'Austriaci far uso à buon conto di quelle località, e di quei porti per i Legni del Sottovento, e particolarmente per la più agevole navigaz.[ne] del Goro.

Gia il magazeno erretto in Trieste dalla Camera di Gratz

sul fondo del Co. Pettaz è destinato per quanto si dice per deposito de i Sali da trasferirsi per il Pò nella Lombardia, capace essendo di custodirne per l'ampiezza sua diecimille mozza.

Vn tal Pietro Citterio avrà sopra di se la mole, e la sopraintend.[za] del Negozio per il giro, et espedizione de sali med.[mi] e ciò fino al Ponte di Lago scuro, dovendo poi essere colà i ricevitori de stessi sali Zan Giacomo Rozi, e Compagni come rassegnai in precedenti.

Intanto i Sudditi di V.ra Ser.[tà] furono, e sono gl' Introduttori della corr.[te] navigaz.[ne] tra il Ponte di Lago scuro per Goro, e Trieste.

Fortunato Scarpa da Chioza è il direttore di quel traghetto; e vi cooperano con due Trabacoli Alvise, e Bortolo Gennaro da Pelestrina; anzi il sudetto Scarpa è pure in questi giorni felicem.[te] approdato da colà con il carico di cento venti otto colli di varj generi, avendo anche trasportate le robbe di Bortolo Candellino di Maderno del Lago di Garda.

Costui è comparso con la prop.[a] Famiglia ad abitare in Trieste, et hà in oggetto d'errigervi una Cartera; dovevano gettarsi le prime pietre sul Risano verso i Molini del Marenzi, ma non potendo esser bastevoli al travaglio della Marina quell'aque si divisa di trasportarla sul Lisonzo pocco distante da Gradisca.

Arrivò pure in Trieste un Pacbot Inglese e dell'Olanda vi giunse un Pettacchio, vi si và scaricando pesce asciuto, e vari altri generi; poi con i restanti avanzi, e rifiuti passavano questi due Legni nella Dominante.

Quantunque non sia benigna la staggione presente alla navigazione si vedono tuttavia scorrer da q.ta parte incessantem.[te] Legni del Sottovento, d'altri Luoghi, e di qualunque portata, e tutti questi vanno à bagnar l'ankore con i loro carichi in Trieste.

Io stando qui sono divenuto con estremo ramarico mio Testimonio oculare di così tristo e frequente passaggio.

Per parte degl'Austriaci non và studio ò via alcuna intentata per sempre più allettare gl' esteri, et approfittarsi sopra de sudditi.

È sospesa la prossecuz.[ne] delle divisate fabriche sopra le

saline di Trieste, e l' idea loro, et il dissegno si è trasferito nel luoco ove esistono alcuni Terreni et il Monisterio de S. S. Martiri Giurisd.^{ne} di cotesti Monaci di San Giorgio.

I periti, et altri estimatori hanno gia aprezzato il valore di quei fondi, e si è divulgato, che abbia ad esseguirsene l'esborso, onde poi trasportar et erriger colà le fabriche gia divisate sopra le saline sudette opportuna assai quella nuova situazione, e per la solidezza del fondo, e per la vicinanza a' quei nuovi Lazaretti, onde compite le contumacie, possano agevolmente riponervisi le merci anche per la comoda relazione, che averanno per i viaggi del mare non meno che della Terra.

Già il Co. di Galembergh hà ordinato la nuova stradda verso il Castel di Pisin ond'aprire la comunicaz.^{ne} con Gorizia e deviare affatto alle merci il camino di Monfalcon, et ogn'altra strada Veneta.

Per assicurare in Trieste l' utile universale della navigaz.^{ne}, e della vendita nell' Istria, e nell' Isole d'alcuni prodotti, e manifatture si è introdotto colà che arivandovi alcun suddito alletato dal miglior prezzo per provedersi per essempio di Tela ad uso di Tende, e di Vele, non può trasportarsi il Capitale aquistato, se non con un altro dispendio non fà travagliare colà e convertir in Vele ò in Tende la Tela med.^{ma}, e così parimenti succede del Legname per il servizio d'Antene, e d'Arbori, non potendo trasportarsi da Trieste se non è ridotto ad uso di navigazione.

Da che deriva, che complendo à sudditi attender più tosto in casa prop.^{a} dall'arrivo degl' Esteri i loro provedimenti, acconsentono volentieri ad un mag.^{r} prezzo e così quelli si fanno arbitri di navigaz.^{ne} di commercio, e de prezzi.

Passo ad un altro punto.

Della breve dimora mia, e della Carica in Capo d' Istria mi toccò veder introdurvisi colà trenta coli di Tabacco di Cattaro espedito da Trieste per conto del subapaltadore in Prov.^{a} di cotesti Impressarij del Generale partito.

Sorpreso da tale vista, et arbitrio hò desiderato in seguito una qualche istruz.^{ne}, e mi si riferì che colta appunto l' anno decorso infragranti non pocca porzione di merce si rea fù anche dal Precessor Reggim.^{to} giudicata di contrabando.

Ma con sentenza 8 Maggio decorso fù poi dal Mag.^{to} Ecc.^{mo} di 5 Savij tagliato in contraditorio il Giud.^{o}, per conseguenza ritornò in potere del Partitante il Tabacco.

Averanno militato per il med.^{mo} ragioni assai efficaci, onde assolverlo dal contrabando.

Prima di quel momento però non fù lecito mai, ne à questo, ne agl' altri subapaltadori provedersi altrove di Tabacco, che dalla sola Dominante.

Alla sud.^{a} sentenza poi, che restituì il Tabacco di Trieste all'Appaltadore dell' Istria s'aggiunse la novità d'una Cedula, cui cotesti Partitanti Generali per quanto mi asserì il subapaltadore lo hanno munito della facoltà di provedersi in avenire da quella scala di merce tale.

E mi si suppone, che fomentato dal nuovo essempio anche il Partitante d' Vdine, ritraga pur da Trieste il provvedimento per il proprio partito.

Intanto V.ra Serenità perde così per gli anni avvenire il Dacio dell'entrata et uscita del Tabacco, che dovrebbe da cotesti Magazeni passar nell' Istria e nel Friuli, e perde insieme il fondamento onde assicurarsi della quantità del consumo per il proprio interesse ai nuovi abbonam.^{ti}

Trasferitomi finalmente con la Carica in Pirano, trovai fermi nel Porto due Trabacoli di Trieste in atto di sbarcare cento ottanta casse di azzali per essere ricaricate sopra Legno Francese, che deve approdar qui dalla Dominante, e passar à Cadice trasportando la merce per conto mettà tra codeste ditte Gasparini, e Zocchi con la Codeli di Trieste.

Due consideraz.^{ni} hanno penetrato il mio spirito sopra questo nuovo arbitrio.

L'una è, che un tal Angelo Zois Bergamasco direttore, et interessato nel negozio sudetto Codelli siasi trasferito nella Dominante come un occulto emissario per incaminar società, e toglier a cod.^{a} Piazza le Ditte sue.

È questo genere di contrato per via d'emissarj che s' insinuano nella Dominante, e vanno rodendo liberam.^{te}, e navigazione, e commercio, e dite un punto importantiss.^{mo}

Si interessano dunque i Negozianti della Dominante nel commercio di Trieste, e forniscono così di sè stessi e di questi

Porti gl' Instrum.[ti], et i mezzi, onde questa scala s' inalzi, e giunga fin dove mai può estenderla e trarla l' impegno, e la passione che hanno gl' esteri d'arichir se stessi sopra i publici danni.

Sarà forse questa una delle cause, cui cotesta piazza giace volontariam.[te] neghitosa, ne mai hà offerito à V.ra Serenità suggerim.[to] alcuno, che fosse valevole à contraponersi al commercio di Trieste.

In fatti associandosi così gl'esteri con le Ditte della Dominante, vi trovano queste il loro miglior interesse, perche non chiamando più le merci di quella scala ai soliti Dacij di transito d'uscita, e del Fontico, fanno il loro profitto col deviare, e toglier così i diritti di V.ra Serenità.

L'altra consideraz.[ne] è, che hò concepito di gravissime conseguenze il presente libertinaggio, e possesso di destinar porti, ordinar sbarchi di merci, ricarichi, e qualunque altro arbitrio nell' Istria, e l' hò giudicato ancor maggiore, se lo avessi, presente la Carica tolerato in silenzio.

Per ripararlo in alcun modo hò creduto di prescrivere un qualche esborso sopra gl'azzali qui ritrovati al discarico.

L'Agente Codelli, che arivò qui hà con pronto animo contribuito, tenue summa però, che feci passar in elemosina à questi Padri di S. Francesco, e la mira mia fù di reintrodure con questo primo esperimento la dovuta dipendenza alla Sovranità dell' Ecc.[mo] Senato, e che io considerarei un incaminamento di non lieve tributo ò sia ankoraggio di tutti i Legni esteri che facessero uso dei porti dell' Istria.

Questo sarebbe uno dei preliminari esenzialiss.[mi] al rissorgimento della Navigazione, e del commercio di V.ra Serenità assoggettar i Legni, le merci, e le persone estere ad una qualche proporzionata contribuz.[ne] come appunto accennai nel N. 22.

Gia i trattati, e le convenzioni del reciproco libero commercio sono per parte dell' Imperatore postergate affatto, e messe in non calle. Non è più lecito a sudditi presentarsi con le proprie merci a Trieste, Fiume, ne alcun altro Luogo Austriaco.

Tutti i prodotti dell' Istria sono ò severamente proibiti, ò caricati d' intolerabile peso.

Se i patti convenuti sono infranti da uno dei due Con-

traenti é lecito non solo, ma vuol giustizia che l'altro li abbia per nulli. Grazie.

Pirano Xmbre 1732.

Ser.mo Prencipe.

Sono sempre più precise l' assicuranze, che mi derivano dei comandanti Cesarei sopra la tranquilità universale della salute, e sopra ancora le cautele, et avvertenze, cui ora trattano finalm.[te] il geloso punto di sanità.

Tuttoche io confidi ormai penetrata la Serenità V.ra degl'ultimi accerti rassegnati nel N.° precedente diferir non devo anche questi, onde umilio nello stesso autentico come mi son pervenute l'altre due inserte 16, e 19 spirante del Co: Adelmo Pettaz Capitanio di Fiume, e del Conte di Galembergh Luogot.[e] del Cragno.

Accreditati, e sinceri riscontri rilevar mi fà il primo tener egli ultimam.[te] dal Co: di Stumbergh Generale di Carlistat, che non solo tutti i Cesarei confini godevano salute perfettiss.[ma], ma che eziandio li rumori del contaggio, di cui se ne faceva qualche sentore di là di Brigach luoco ottomano, e nelle parti inferiori della Bosnia trà Banialma, e Brot siano affatto svaniti e che di ciò era assicurato per le relazioni pervenutegli, e per quelle dell' Esploratori espediti in quelle confinaz.[ni]

Aggiunge, che erano quattro giorni soli da che ricevuto avea lettere dal figlio suo primogenito, che in grado di Sarg.[te] mag.[re], e comandante di Schigilburgh, e Sluin rilevò con la muta il pressidio, e le guardie al confin turco, non esservi più come lo accertava minimo sentore di contaggio nella Bossina, ma che non ostante si perseverava colla mag.[r] attenzione à tener escluse tutte le parti della Turchia.

L' interesse è comune, ne credo mai, che q.do fosse diverso il fatto prendesse esso Co: Pettaz con tale maniera un così ampio e preciso impegno in riflesso massime alla sincerità sua usata sempre nel lungo tempo, che seco corrisponde, e ben raccolta in altra occasione anco dal Magistrato Ecc.[mo] della Sanità.

È uguale poi nelle notizie il pred.° Conte di Galembergh,

e conferma per l'accenate sue lettere la continuaz.[ne] del buon stato in materia di salute, facendomi un intiera apertura di quelle difese, e separazioni, con tutto il di più, che raccoglierano dall' inserte.

Và cosi per opera della divina Misericordia dileguandosi l'argomento, ond'essercitare le prescritte incombenze, ma non ostante nulla più riflettendo sopra di me, che quale pur troppo io mi sia abbatuto nella salute propria gia riposta nelle mani di V.ra Serenità, sono tutto, e devo esserlo dell'ubbidienza.

Sento però in me nel conforto d'essersi la Prov.[a] e l'Isole del Quarner conservate sempre immuni fin dai sospetti del male un rimorso, e lo confesso con rassegnata, ma ingenua candidezza di vedermi inoperoso nell' ozio, e nella pena, che ora si soccomba per questo ministero in un inutile, e gravoso dispendio. Grazie.

Pirano 26 Xmbre 1732.

Ser.mo Prencipe

Non possono essere più recenti le Publiche dell' Ecc.[mo] Sig.[r] Proved.[r] General Grimani, e sono in data 17 del mese caduto.

Raccoglie in esse relazioni liete sopra ogni luoco delle Provincie a lui raccomandate, assicura che la Dalmazia, et Albania siano nella lor calma come nel capitolo inserto dell' altre sue 28 Nov.[e], e che dal punto in cui scriveva passati erano giorni sedeci da che lasciato avea in apparenza di queste la Villa Studenze, aggiunge in oltre i molti fedeli rapporti da me parimenti umiliati à V.ra Serenità, che l' istessa Croazia s'attrovi illesa, che di là dal Fiume Vnna accaduta non sia alcuna molesta incidenza, e conferma in certo modo ciò che ultimam.[te] rapp.ntò il Capitanio di Fiume, che sussisteva, ma languidam.[te] il morbo nella Bossina, dove molte Citta di Traunich, Licino, Ducerio, e lo stesso Serraglio fossero in stato d'un intiero vicino solievo.

Sebben confortato l'animo da questi continuati accerti, ritirar tuttavia non sò il cuore dalle passate pub.[e] beneficenze, e venero quelle Ducali 11 Ottobre decorso, che rispetto allo stato mio infelicissimo concorsero clementissimam.[te], et accon-

sentirono di ridurre nel fine del mese di Novembre la Carica, e la persona à piedi di V.ra Serenità.

Mi si dilungò l'effetto e per i sospetti non verificati della Croazia, e per l'infezione spenta (per così dire) nel nascere, nell'estreme tenute di Ragusi.

Ma se i tempi non ritornano più, la protez.[ne] divina hà fatto lor succedere mesi, e giorni migliori.

Benedicendo la misericordia del Sig.[re] Dio che esaltano poi i sudditi la publica Previdenza nel conoscere la mano paterna dell'Ecc.[mo] Senato, che li hà preservati. Grazie.

Pirano primo Gennaro 1732 M. V.

Ser.mo Prencipe.

Prima che renda conto alla Ser.[tà] V.ra del fatto occorso nelli confini di S. Lorenzo il giorno di 27 Xbre passato, convien le rassegni alcune circostanze e preventive direzioni del Capitanio di Pisin, che sempre avverso al publico Nome, e perpetuo instigatore di quei torbidi confinanti, hà soministrato nuovo fomento, et impulso.

Vuole la buona sorte siami riuscito avere la sincera corrispond.[a] d'un Estero, che facendosi fedele esploratore d'ogn'andamento di quando in quando m'antecipa le notizie di ciò che si medita d'operare in publico danno, e che frequentem.[te] m'è riuscito di riparare.

In primo luogo m'avisa che la Corte di Vienna abbia concesso al Capitanio med.[mo] di raccogliere, e munirsi di tutte le informaz.[ni], e mi aggiunge che per quanto si studij mendicare ragione sopra il cesareo preteso diritto in quella confinaz.[ne] sia tutto frustratorio, et inconcludente.

Si pretese poi indagare se vere fossero le varie doglianze, che si ostentavano da sudditi d'Antignana e che si dicevano portate alli publici Rapp.nti di San Lorenzo, Parenzo, e Montona, il che non è vero per pressunti aggravj intentati da i sudditi di V.ra Ser.[tà], ma che in presenza dello stesso Capitanio di Pisino, e di molt' altre persone non seppero gl' indolenti render conto non solo del tempo de predetti loro supposti gravami, e nemen degl'esposti ricorsi.

Portatosi poi lo stesso Capitanio di Pisin il giorno 21 del caduto verso la Chiesa di San Martin colà confinante, fece una precisa ricerca à gl'Vomini più attempati sudditi suoi, onde li spiegassero quali veramente fossero stati gl' antichi confini di San Lorenzo, ma le dispiaque molto q.do udì rispondersi, che per coscienza, e per verità dovevano dire che à loro ricordo si erano estesi, et internati gl' Imperiali oltre il loro confine per un quarto di miglia circa dentro lo Stato di V.ra Serenità, che dovrebbero appagarsi di quello ora possiedono, che la nota famiglia Bercevich d'Antignana seguace delle due altre Antolovich, e Banco era l'unica cagione di tanti inconvenienti che erano stati, e che ella con falsi rapporti avea portato, e portarebbe sempre impegni e disturbi al Capitanio med.mo Egli chiamati in disparte li ammonì, e queste sono l'istesse parole del confidente, imponendoli che stessero quieti, e che assolutam.te non facessero più discorsi così contrari al loro Patrone, et a Sua Maestà istessa.

Se le presentorono nel ritorno li stessi Bercevich, e portando in ogni luoco la confusione lo misero al punto di far una specie di visita con una comitiva di 15 Vomini armati a confini di Monpaderno mostrando lui nelle denotaz.ni, che se le facevano da quei Turbatori d'entrar nell'obligo di darne parte alla Corte, e si compiaque di comparir zelante verso coloro aggiungendo così nuovo fomento al vizio del loro genio.

Di là à pocchi giorni lo fecero quegl'Austriaci ben apparire, e nella matina del 27 caduto stando cinque pastori di Mompaderno alla custodia di varij armenti de Sudditi nella Fineda in cui pascolavano furono inaspetatam.to assaliti da cinquanta Imperiali e con sette spari d'armi da fuoco impressero sopra quegl' innocente tale spavento, che tre datisi alla fugga lasciarono il gregge in un totale abbandono, e due volendo più tosto morire sul fatto che perder miseramente le proprie sostanze, chiamando in soccorso alcuni compagni, poterono presservare con un cauto ritiro se stessi, porzione degl'Animali med.mi.

Tale insulto fù accompagnato dalla depredazione, che fecero gl' Esteri in quell' incontro di nove Bovini, lasciatone un altro colpito in un piede.

Anche questa rappresaglia è in continuata, e ben certa prova che sempre per parte degli Austriaci sono derivate, e derivano le molestie, e le violenze, che sempre siano sucesse sopra le Terre d' indubitata publica ragione, e che l' aggravio è solo degl' infelici sudditi incessantemente provocati, et oppressi.

Studiarono questi di riparare il danno inferito e possibilm.[te] coprire i proprj discapiti.

Noto à Derubati, che ne boschi Veneti di San Michiel di Leme si attrovavano al pascolo molti animali di ragione de stessi Imperiali d'Antignana, se ne assicurorono onde poter col fermo d'essi consequire la restituz.[ne] de proprij.

Come il numero era assai maggiore commandai subito la pronta riconsegna, e quando riuscisse il ricupero dei loro Bovini aggiunsi che fossero restituiti intieram.[te] gl'Animali sudetti tolti da loro in sola cauzione dei depretati.

Conoscendo ben io, che sarebbe stata se non inutile almen non così fruttuosa l'indolenza mia et il reclamo verso il Capitanio di Pisino sopra l' ingiustizia del passo, credei di farlo con quel suo Vicario, Vomo più discreto e ragionevole.

In fatti la cosa riuscì come l'avevo desiderata ed è seguita una reciproca restituz.[ne] frà le parti degl'uni, e degl'altri animali, senza che per tal fatto sia accaduto di più.

Mi giunge però una qualche estranea relaz.[ne] ed è, che doppo di ciò insistendo gl'esteri in voler continuar nel possesso di quel pascolo, vi siano stati da Sudditi di Mompaderno espulsi e che violentati da molti spari degl' Imperiali à difendere se stessi, et il prop.[o] terreno, possano esser state sopra la Fineda uccise alcune pecore degl'esteri.

Ma caduto con estrema mia pena quel degniss.[mo] publico Rapp.nte di San Lorenzo, Zan Batta Zen in grave infirmità, mi si ritardano necessariamente l'ulteriori benche procurate notizie.

M' ha ben comunicato la somma diligenza dell' Ecc.[mo] Sig.[r] Podestà e Capitano di Capo d'Istria Molin la comissione, che la Ser.[tà] V.ra hà ingionto per alcuni lumi sopra fatti occorsi in passato, in quel turbato confine.

Prontam.[te] l' hò fatto tenere una relazione distinta, e come la materia è della sua peculiar inspezione, che sin qui hò io

trattata per sola ubbidienza à sovrani publici incarichi, così supplico umilmente l'Ecc.mo Senato restituirla al foro suo naturale, et all'incomparabile zelo, e virtù dello stesso Ecc.mo Sig.r Podestà, e Capitanio, à cui quando così piaccia alla Ser.tà V.ra avvanzarò in serie tutte le carte che riguardano il punto, onde conservate in quel pub.o Archivio, siano di perenne fondam.to ai necessarj confronti del vero. Grazie.

Pirano, 7 Genn.o 1732 M. V.

(Continua)

L'ISOLA DI CHERSO

dalla pace di Campoformio a quella di Presburgo

DEL

PROF. SILVIO MITIS

DIRETTORE DEL GINNASIO-REALE PROVINCIALE DI PISINO

Nell'anno 1797 le quiete e laboriose popolazioni dell'isola di Cherso venivano scosse e sconvolte da avvenimenti straordinarî. La regina dell'Adria, la cara ed amata sovrana delle lagune, tradita da una mano di faziosi democratici e dalla calcolata ambizione di Buonaparte vittorioso, era prossima a perdere la sua indipendenza: e un mutamento di signoria sovrastava pur anco alle terre soggette a San Marco. Ma in quei tristi giorni a Cherso, tra il violento scatenarsi di passioni le più sbrigliate, non ci furono moti sediziosi di anarchici insensati e di giacobini furenti che un'occupazione forestiera giustificassero o quella rendessero dai più desiderata: e quindi da noi neanche inviti a principi d'oltremonti, nè partiti ungheresi, che, memori del passato, s'arrabattassero per un ritorno di antiche dominazioni. L'isola nostra venne occupata in forza dei patti a Campoformio stipulati da quel Napoleone Buonaparte che, bramoso di assicurare alla Francia il possesso della Lombardia austriaca, ben volentieri sagrificava l'indipendenza della repubblica di San Marco oramai agonizzante. La cosidetta municipalità di Venezia accortasi troppo tardi delle proprie colpe e dei propri errori, indarno protestava presso tutti gli stati di Europa contro l'imminente invasione, indarno tentava d'im-

pedirla: indarno chiamava il provveditore di Zara Andrea Querini « traditore della patria, » e indarno spediva al direttorio francese ambasciatori affinchè impedissero la ratificazione del trattato. Quei poveri ambasciatori oltre il mal' esito si ebbero gli scherni del Buonaparte, di quel generale che stando ai servigi d'una repubblica, distruggeva il più antico stato repubblicano ch'esistesse nel mondo.

Come e quando e sotto quali circostanze si effettuasse nell' isola di Cherso la nuova occupazione fu da me esuberantemente narrato in un altro lavoro; qui aggiungerò soltanto che gli austriaci anche da noi in sulle prime si presentarono come continuatori e conservatori degli antichi ordinamenti veneziani: il vessillo di San Marco venne ammainato sì, ma con tutti gli onori possibili, e si mantennero intatte le immunità, i privilegi tanto dei cittadini che del municipio. Anzi da noi si andò più oltre. Il Luksich, *Capitanio Imperiale Regale e Militare Comandante* nel manifesto [1]) pubblicato sotto la loggia addì 3 di luglio 1797 faceva sapere che *Sua Eccellenza Signor Conte di Klenau Ciamberlano Cavalliere dell'Ordine di Maria Teresa, Generale Maggiore e Comandante delle Truppe dell' Istria ed Isole del Quarnero, dietro le informazioni avute dalli Capi e Deputati della Città, per ordine imperiale non farà reclutare li abitanti di questa terra, ma unicamente accetterà quelli che volontari si offriranno per volontari sopra li pubblici Legni.* Nè questa fu la sola e nuovissima franchigia concessa al popolo, chè il Luksic prometteva pure, in quei giorni procellosi, *che vi sarà piena libertà ed esenzione di pagamenti e dazî.* Ma l' ordine e la tranquillità ottenuti a prezzo di concessioni sì esagerate era ovvio che non potessero durare a lungo. A rendere più penosa la condizione della città concorse l' improvvisa partenza delle milizie di presidio, per modo che *la Deputazione* si vide obbligata di mandare Giorgio Lemesich *procuratore* a Fiume (ottobre 1897), *affinchè esposta la situazione infelice della Patria, devotamente implorasse appoggio presso l' Inclito C. R. General Comando dell' Istria* [2]), dalla

---

[1]) Archivio degli atti antichi nell' I. R. Luogotenenza della Dalmazia in Zara. Doc. ined. tra le carte del governo francese.

[2]) Archivio della Luogotenenza. Doc. ined. tra gli atti del governo austriaco.

quale militarmente l' isola nostra dipendeva. E il governatore di Fiume Paszthory avvisava il Lemesich che il comandante delle isole del Quarnero, maggiore-generale Köblös, avea dato gli ordini al dicastero militare di Pisino di mandare a Cherso una compagnia del reggimento Ogulin, tosto che i nobili ne avessero fatta richiesta. E il Lemesich, per sollecitare l'arrivo dei soldati, in realtà verso la metà di ottobre si portava a Pisino.

Se questi soldati sieno giunti io non lo so: so per altro che il massimo disordine signoreggiò in città e fuori anche appresso. Tanto è vero che ai 18 d'ottobre Antonio Giacomo de' Petris, *deputato e procuratore del Corpo Nobile,* supplica i reggitori di Zara di dare un sollecito ordinamento all' isola [1]), e quelli ai 14 novembre rispondono, con lo stile burocratico di que' tempi, *che l'opportuno ordine è già calato per l'interinale organizzazione di Cherso, da considerarsi anche per l' avvenire come pel passato appartenente alla Dalmazia.*

Se non che il governo di Zara non era costituito in modo da assicurare alla provincia un' amministrazione forte, intelligente, uniforme e benefica. Il mutar continuo di persone, la più parte mediocri per ingegno, per esperienza, se non per buona volontà; l' indole conservativa del governo di Vienna, alieno da imprudenti riforme, specie in un paese sì facile ad accendersi; l'apatia delle popolazioni e la resistenza pertinace degli ordini privilegiati ad ogni legge livellatrice, tutto ciò rese confusa, difficile o frustranea l' opera dei ministri austriaci. Talchè il periodo tra il 1797 e il 1806 passa tra studi preparatorî e falliti tentativi di riforme, tra inchieste farraginose e opposizioni o passive o manifeste, tra attriti di autorità, di ceti, di popolo, il tutto affermante uno stato provvisorio che comincia a cessare pochi mesi prima del termine della signoria austriaca [2]).

Al governo militare instituito durante l'occupazione, rigido

---

[1]) Archivio della Luogot. Atti del governo austriaco. Doc. inedito N. 1004

[2]) Confronta con profitto: T. Erber, Storia della Dalmazia dal 1797 al 1814, Zara, Woditzka 1886. — L'abbé P. Pisani docteur ès lettres. La Dalmatie de 1797 à 1815. Paris, Picard et fils, 1893.

e poliziesco dovunque tranne da noi e in pochi altri luoghi ancora, tenne dietro l'amministrazione del conte Thurn (agosto 1797 — luglio 1799), il quale, da buon ideologo, credette di poter senz'altro dare stabile ed ordinato assetto alla nuova provincia. La quale con l'Istria e l'Albania, a Vienna, fu resa dipendente dalla così detta *Cancelleria aulica* formante una sezione a sè, che poi s'unì a quella dell' Italia, per esserne staccata dopo il 1802. A Zara poi tutti i poteri, tranne i militari, dei pubblici uffiziali veneti vennero assegnati ad un *Consiglio di Governo*, che, presieduto dal Thurn, constava dei seguenti personaggi: Pasquali, Stratico, Riva, Rinna, Suppé e Wrachien. E nella provincia, con il decreto dei 17 dicembre 1797, si instituirono per intanto le così dette *Superiorità locali* subordinate a Zara e composte di un *Giudice dirigente* e di due *Assessori,* i quali si dividevano i poteri dei conti veneziani e avevano sotto di sè i *Giudici di pace;* costoro formavano le *Sotto-Superiorità locali*, che nei luoghi di minor importanza sbrigavano le faccende giuridiche.

Ma, come dissi, l'Austria in sulle prime lasciò intatti gli ordinamenti veneziani nelle città soggette: fondò soltanto un supremo tribunale di giustizia a Venezia, e volle che i giudici seguissero la procedura stabilita nel codice leopoldino. Pochissime le leggi nuove e quasi tutte concernenti la pubblica sicurezza. Così si fissarono delle norme per evitare gl' incendi, i giuochi d' azzardo, per pulire ed illuminare le vie della città, per impedire che si fumasse in pubblico, pena la rottura della pipa; si volle un elenco dei forestieri arrivati, si stabilirono delle norme per i cani vaganti, per i mercati sulle vie, per i vasi non fermati sulle finestre, ed infine si pubblicò pure il regolamento per l'applicazione delle bastonate [1]). Questi i provvedimenti generali: in particolare non c'è molto da aggiungere. Il primo atto che vidi della *Provvisoria Superiorità Locale di Cherso* è firmato, ai 2 di gennaio 1798, dal giudice Lorenzo de Petris [2]): in esso ei *sinceramente rende nota* al governo *la disordinata situazione della Città e dell' Isola*, dove nessuno, fon-

[1]) Pisani p. 78.

[2]) Archivio della Luogot. Doc. ined. n. 3105.

dandosi sulle concessioni del Luksich, vuol pagare le imposte, ridendosi dei proclami del generale Lusignan (10 luglio, 3 agosto 1897) che solennemente avea annunziato doversi continuare a corrispondere tutte le tasse fissate dal governo veneziano [1]. Il Petris si duole pur anco che i giudici di Ossero e dei due Lussini si rifiutano di obbedire alla *Superiorità* di Cherso, non ostante le antiche leggi e consuetudini: ed il governo, mentre incerto, raccomanda l' ordine, la concordia e la pazienza fino alla pubblicazione dell' *Editto della formale Organizzazione delle Isole del Quarnero,* sostiene, ma non so con quanta efficacia, che *Ossero e i due Lussini devono riconoscere la loro dipendenza in materia criminale e pubblico-politica da Cherso.*

Il giudice Petris però, sia che non potesse o non sapesse navigare in mezzo alle procellose contingenze di quel periodo imbrogliatissimo, poco dopo scompare, ed in sua vece, ai 12 di gennaio 1798 il nobile Francesco Lion viene nominato giudice dirigente, e Bernardino Antonio Petris e Biagio Malabotich assessori, l'uno con 400 lire di stipendio, gli altri due con 288 [2]. Ma neanche essi, tra i marosi di quella età sconvolta che andava man mano trasformandosi sotto il cozzare delle idee diverse, poterono a lungo mantenersi a galla. Ciò si viene a conoscere leggendo il promesso ed aspettato editto [3] che Thurn firmava ai 13 di febbraio 1798 e che dovea anche a Cherso restituire la pace, l'ordine e la felicità dei popoli. Ma studiando attentamente quell'editto, si viene a comprendere che quei sommi beni si doveano acquistare a prezzo di quelle libertà per tanti secoli all' ombra del veneto leone pacificamente godute. Il Thurn si provò di attuare il disegno del governo viennese con lo spegnere un po' per volta, e quasi senza dare a vedere, l' indipendenza comunale nostra: avvincendo l' isola ai poteri centrali e parificandola nei doveri alle altre città dell' impero, si riteneva di assicurarne la pace e il possesso. Provve-

---

[1]) Tra queste la più importante era quella del *Trentesimo*. In proposito si legga: *Statuto di Cherso ed Ossero*, p. 114-119; e *Capitoli per il Dazio trentesimo di Cherso ed Ossero MDCCXCII: per li Figliuoli del qu. Z. Antonio Pinelli, Stampatori Ducali.*

[2]) Archivio della Luogot. Doc. ined. n. 2668.

[3]) Archivio della Luogot. Opuscolo a stampa.

dimento sotto certi riguardi opportuno, chè delle libertà pubbliche il comune nostro nell'età passate aveva spesso abusato di troppo, ma che in pari tempo gli toglieva quella autonomia municipale la quale per tanti secoli era stata il suo carattere storico più notevole. La Superiorità di Cherso, secondo l'editto, era anche un *Tribunale di arbitri compromissari*, i cui giudici davano sentenze inappellabili in quelle cause civili che non oltrepassavano l'importo di 25 fiorini, *che fanno Lire 300 Dalmate;* essi erano del pari investiti della giustizia criminale e dei poteri amministrativi, politici ed economici, che esercitar doveano anche ad Ossero e nei due Lussini. Però, indizio dei tempi mutati, la Superiorità era tenuta *di inoltrare sotto grave sua responsabilità ogni quindici giorni una copia esatta del Protocollo di tutti gli atti corsi in materia pubblico-politica ed economica all'Eccelso Governo di Zara.* E questa Superiorità d'allora in poi doveva essere composta del giudice dirigente Giovanni Antoniazzo de' Bocchina, degli assessori Francesco Lion e Giorgio Lemesich, e del cancelliere Alessandro Candido de' Leva.

L'editto inoltre ripeteva quanto le autorità militari nei primi giorni dell'occupazione aveano promesso: conferma, ossia, delle leggi, degli statuti, dei privilegi *sì del Corpo Nobile come del corpo civico e popolare;* divisione tra i vari ceti, come per lo passato, dei diversi uffici, i quali però doveano stare *sotto la dipendenza della Superiorità locale, la quale previa la conferma dell'Eccelso Governo, nominerà le rispettive figure, elette e presentate sì dalla Comunità, come dalla Università, per coprire le predette Cariche urbane;* permesse, come per l'addietro, le radunanze del consiglio nobile e le congregazioni del popolo sia per eleggere *le sopradette Cariche, ovvero portare giusti e fondati ricorsi ai Tribunali Superiori, dovendo però di volta in volta chiedere il permesso, mediante la Superiorità locale, dall' Eccelso Governo della Provincia in Zara, la quale delegherà la persona apposita per presiedere a tali radunanze;* concesse d'urgenza le convocazioni del consiglio, qualora al giudice presidente fosse per garbare l'ordine del giorno; rimesse in vigore tutte le tasse che si pagavano al governo veneto; *eretta nna pubblica Scuola triviale per la gioventù d'ogni ordine... che però starà sotto la dipendenza e responsabilità della Superiorità locale;* delegati per le

cause di diritto ecclesiastico gli arcivescovi di Zara o Spalato, anzichè come in addietro il tribunale della nunziatura in Venezia; obbligato infine il presidio militare a sorreggere l'opera della provvisoria Superiorità.

Ma questo editto che in mezzo a molte cose buone ripone negli stessi personaggi e la giustizia e la polizia, che restringe il diritto di riunione in modo da renderlo illusorio, che esige la conferma imperiale per tutti i pubblici funzionarî e li rende rigidamente subordinati al governo di Zara, questo editto che sostituiva in gran parte il diritto di stato a quello municipale autonomo, nell' isola di Cherso seriamente ed interamente non si potè applicare mai: il passaggio tra il vecchio e il nuovo era troppo brusco; talchè le condizioni dei tempi e degli uomini obbligarono il governo ad essere guardingo, vacillante ed alle volte persino debole, tra un popolo non abituato a disciplina e ad imposizioni ch'aveano l'aspetto di servitù, e tra nobili tenaci ne' diritti e ne' privilegi e memori d'un passato che lusingava la vanità, l' interesse, il sentimento e alle volte l'arbitrio. E i fatti provarono ben tosto che il desiderato accentramento dei poteri non fu possibile di attuare, che l' amministrazione continuò a proceder lenta ed arruffata, e che l'ordine parecchie volte venne messo a rischio.

Già nel febbraio 1798 i rappresentanti della comunità insistono presso il governo provinciale acciocchè provveda agli interessi economici [1]) ed ai disordini che conturbano la città [2]); e agli 8 di giugno gli stessi rappresentanti, in grande maggioranza patrizi, in uno dei soliti impeti di boria aristocratica, pretendono che il tribunale patrio sia costituito da nobili soltanto, escludendo persino quelli di Ossero.

Nello stesso mese si rendevano pure chiaramente manifeste quelle discrepanze tra la Superiorità del luogo e il militare presidio, le quali, ora aggravandosi ora attenuandosi, dovevano

---

[1]) Alla caduta della repubblica di S. Marco l' isola possedeva 800 bovini, 34000 lanuti e caprini, 600 suini e 500 cavalli. Memorie degli avvenimenti successi in Dalmazia dopo la caduta della repubblica veneta di G. Cattalinich, p. 246.

[2]) Archivio della Luogot. Doc. ined. N. 3511.

durare fino al 1806. Il giudice agli 11 di giugno partecipa [1]) al governo di Zara *la dissonanza nei fissati rapporti coll'inclito C. R. Militar Presidio, per vera fatalità oggi diretto*, *in absenza del suo Capitanio, dal giovane sostituto Gollob :* costui si rifiuta di mettere a disposizione del tribunale i suoi soldati, perchè il *Comando non riceve comandi e ordini dalle Superiorità locali;* si lagna invece che i suoi militi sono costretti di digiunare o di cibarsi di carni salate nocive alla salute, per modo che *persino nel giorno di Corpus Domini non si potè aver una libra di carne per pochi Ufficiali ;* sostiene che le istanze alla Superiorità a nulla approdarono, talchè, in un mese e dieci giorni, per la guarnigione non si macellarono che due o tre buoi e tre o quattro agnelli ; inutilmente pure ei aveva pregato la Superiorità *dell'escavo d'un soprabbondante comodo militare nella caserma*, quantunqne *il fetore fosse insoffribile* e grande *il pericolo di gravi malattie.* La superiorità dal canto suo attribuiva tutte queste lagnanze *al malconcepito genio di esso C. Militar Presidio* : ma le cause del dissidio doveano essere ben diverse e molto complesse.

Cherso, comune quasi indipendente, ne' tempi andati non avea avuto mai milizie, nè veneziane e molto meno forestiere: non sapeva cosa volesse dire autorità, prestigio e burbanza militare ; municipio autonomo ed a preferenza aristocratico, avea lasciato a Venezia l' incarico di dar la caccia ai ladri di mare, chè a quelli di terra ci pensavano i cittadini stessi, i quali, alla foggia dei comuni medioevali italiani, in tempo di bisogno erano tutti soldati. Ora invece, quando nessun pericolo esterno li minacciava, quando il ricordo della signoria veneziana era ancor molto vivo, vedevano in città milizie forestiere parlanti lingue incomprese, pretenziose, spavalde che per giunta la cassa comunale doveva acquartierare e vettovagliare.

Il rifiuto di sopperire più oltre alle spese del presidio, il tuono autoritario usato nelle reciproche relazioni dai magistrati cittadini, non fecero che inacerbire i dissidî e provocare più tardi gravi tumulti. Indarno il governo di Zara si sbraccia di

---

[1]) Archivio della Luogot. Doc. ined. tra gli atti del Governo austriaco.

raccomandare [1] *la esatta armonia tra il potere Civile e il Militar Comando,* indarno consiglia alla magistratura cittadina maggior *officiosità* verso chi rappresenta il potere militare: indarno impone *di scansare gli urti con l'uso di prudenti direzioni;* gli attriti, or palesi ed or occulti, nel dicembre del 1798 degenerarono, come dissi, in una sommossa abbastanza grave, della quale fu autore il popolino, che, sfruttando i rancori dei grandi, manifestò chiaramente l'amor suo alla preda e l'odio contro i soldati e contro i nobili, erroneamente ritenuti ancor sempre come promotori e responsabili della venuta de' nuovi padroni. Di ciò fa testimonianza il seguente documento [2], che, come tutti gli altri, ora per la prima volta viene dato alla stampa:

« All'Eccelso Regio Superior Tribunal d'Appellazione
in Zara.

Li 16 del caduto decembre verso le 23 ½ italiane, essendo insorta altercazione per oggetto della carne nelle pubbliche beccarie di questa Città tra alcuni gregarî del presidio ed abbitanti della stessa, pretendendo con violenze dal macellaio li primi, ne derivò l'arresto per comando del Caporale d'uno del popolo, che, con qualche mal trattamento fu successivamente anche scortato al Corpo di Guardia. Mal soffrendo l' impetuoso violento popolo il fermo dello stesso, si posero senza freno baldanzosi alcuni de' più facinorosi ed assuefatti alle impunite tumultuazioni, a rampognare la Direzione Militare, e con voci sussurranti e minacciose ad animar il popolo a non dovere permettere tali soperchierie (a loro modo di dire) delli Militari, e di darsi coraggio a levare dalle loro mani l'arrestato a forza, qualora ne facessero resistenza. Era giorno di Festa e succeduto il fermo nel momento del terminar le Funzioni in Chiesa allorchè usciva il popolo; ed altri per curiosità, altri perchè animati dagli promotori, tutti già, per il malgenio verso il Militare, si affollarono alla Piazza dinanzi la Sentinella e Corpo di Guardia. Un certo confuso sordo minaccioso bisbiglio concomitante la

---

[1] Archivio della Luogot. Doc. ined. 4 luglio 1798.
[2] Archivio della Luogot. Doc. ined.

calca del popolo affollatosi quasi addosso la Sentinella in atto che sembrava volerla superare per indi penetrare al Corpo di Guardia, denotava senza dubbio la meditata esecuzione del reo attentato disegno di voler a forza in libertà l'arrestato qualora si fosse opposto il Militare. Si resero in quell'istante inoperose le voci di correzione delli tre Capi del Popolo accorsivi alla Piazza, ed inutili le persuasive, mentre vieppiù sembrava insistente il popolo; l'orrido spaventevole spettacolo avea posto in costernazione gli animi delle Nobili Famiglie, figurandosi un altro caso consimile avvenuto all'ingresso delle C. R. Truppe li 12 giugno 1797, e che dopo il massacro de' Militari, avrebbe dato il mal affetto popolo l'ultima mano contro di esse, in esecuzione a non per anco obbliviati disegni, quando il C. R. Tenente, prevenendo la preveduta fatale conseguenza, diede ordine a' suoi Caporali della liberazione dell'arrestato. Ecco il momento in cui ad un tratto si è diradata la calca, soffocate le bisbigliose voci, e ridonata l'incostante calma alla Città. Appena che fu portato a notizia della Superiorità l'avvenimento, intraprese la tessitura dell'inquisizione, da cui, compilata, emergono quattro li principali promotori dell'insorgenza. Eravi il caso della procedura stataria sommarissima in una Capitale. Ma questa Superiorità ben istrutta dell'indole non ancora dirozzata di questo popolo, dell'odiosità verso li Militari e verso le Civili Famiglie, sprovveduta di sicure carceri alla custodia de' delinquenti, ha creduto di soprassedere all'assunzione de' costituti de' rei, e di conseguenza al loro fermo, per evitare, in questa cauta prudenzial guisa, nuove temute tumultuazioni che avrebbero potuto terminare con delle funestissime conseguenze tanto contro li Militari che Famiglie Nobili della Città. Ben però conoscendo la necessità d'un sensibile castigo ne' rei, per esempio a questa sfrenata popolazione, onde contenerla ne' limiti della suddita doverosa moderazione, implora dall'Eccelso C. R. Superior Tribunale d'esser munita d'un Legno Guberniale armato, fino la definizione della criminal procedura, per poter, dopo costituiti, poner sotto ferma sicura li rei e rassegnare con essi il processo e la sentenza. Anche li Capi Nobili della Città intimoriti e per se stessi e pei loro Concittadini, chiamandosi malsicuri esposti alla sfrontatezza di questo popolo, reso in

oggi vieppiù ardimentoso per la vittoria riportata contro li Militari nel predetto caso, si sono prodotti col loro devoto memoriale, che unitamente si rassegna, perchè, esaudita questa Superiorità dall' autorevole voto d' esso Ecc. C. R. Superiore Tribunale, dietro al gastigo de' delinquenti possa con egual fermezza render giustizia ai discoli e morigerati all'ombra delle leggi del sempre Augusto nostro Sovrano.

Cherso 27 febbraio 1799

GIOVANNI ANTONIAZZO DE' BOCCHINA *Giud. Dirig.*
LION *Assess.* »

Dall'accennato memoriale [1]) si apprende come i nobili si sentissero malsicuri in città di fronte alle prepotenze d' una turba temeraria, che, sollevandosi in nome di Venezia, voleva impunemente rubare e assassinare: essi implorano dal governo *provvidenza e sicurezza..... perchè ora si vede e si ode il genio per l'anarchia e insubordinazione, e perciò è palese l'odio verso la milizia e l'ordine Nobile e le civili ed oneste persone. L'insurrezione della sera 16 corr. ce ne porge non equivoca prova del suo genio niente diverso dal giorno dell'anarchia 12 giugno 1797; il popolo di Cherso è feroce quando è unito; vi sono li più cattivi, e perchè tali odiano il nome di legge e di giustizia.*

In cospetto di simili fattaci il governo di Zara mostrò una debolezza grande, ma del resto comprensibile; ei lodò l'opera del tenente e della Superiorità del luogo: dichiarò che non era possibile di mandare nell' isola alcuna nave da guerra, e che conveniva *dilazionare prudentemente il costituto de' Capi.* Nè al *Corpo Nobile* occultava la propria impotenza, *assicurandolo che nelle attuali imperiose circostanze non può il Governo accorrere con quella fermezza che riconosce ben necessaria;* volle però che non si rendesse pubblica *la presente deliberazione affinchè non desse motivo a nuovi disordini* [2]).

Si è detto più sopra che tale debolezza era spiegabile: e in fatti furibonda imperversava allora (ottobre 1798-1799) la

---

[1]) Archivio della Luogot. Doc. ined.
[2]) Archivio della Luogot. Doc. ined.

guerra che l'impero e mezza Europa aveano mosso alla Francia, profittando dell'assenza del Buonaparte e della inettitudine del governo direttoriale.

L'Austria avea bisogno di mantenersi forte specialmente in Italia, dove la vittoria avea arriso alle sue armi, dove vedeva nei russi, più che alleati, rivali temibili, dove orribilmente si compiva la restaurazione degli antichi governi. Quindi era naturale che in tempi tanto difficili non volesse suscitare altri vespai, in mezzo alle nostre popolazioni relativamente tranquille, e necessità la obbligasse a mostrarsi indulgente, in ispecie dopo che il Buonaparte, sbarcato in Provenza e giunto a Parigi (ott. 1799), andava preparando le giornate di brumaio e di Marengo.

Infuriando queste lotte anche l'isola nostra ebbe a soffrire assai per colpa di corsari pugliesi ed anconetani, che infestavano l'Adriatico, catturando i bastimenti e rendendo impossibile qualsiasi commercio con l'Italia. Quindi cessati lauti proventi e miseria di molti, la quale si alleviò soltanto dopo la conclusione della pace di Lunéville (9 febbraio 1801) allorchè l'imperatore si fu riconciliato con il primo console.

Già ai 4 di aprile 1799 la Superiorità di Cherso presentava al governo un'istanza [1]) nella quale nobili e popolo chiedevano artiglieria e munizioni affine di difendersi contro i pirati. Rispondeva, ai 4 di maggio, il consigliere Stratico che *il Governo era assicurato dall' Ecc. General Comando della Marina in Venezia che saranno spediti legni armati dell'Augusto Sovrano per tutellare non solo la navigazione di questi mari dalle infestazioni de' corsali (francesi e cisalpini*, cancellato), *ma assieme l' isole e i litorali.* Ma sapendo lo Stratico che il governo non poteva disporre che della vecchia flottiglia veneziana, ossia al massimo d'una quarantina di navi la più parte in cattivo stato, nell'anzidetto documento così continuava: « La vigilanza di essa C. R. Superiorità intanto, ben intendendosi col C. R. Militar Comando, può disponer militari custodie in quelle località che esser possono le più esposte, non essendo poi presumibile che

---

[1]) Archivio della Luogot. Doc. ined. N. 1860, 1861.

i Corsali, diretti al solo oggetto di predare i Bastimenti che inermi navigano in quei mari, osino di tentar attacchi in una città custodita di Militar Presidio e di numerosa popolazione fornita. »

Ed i chersini, d'accordo con la Superiorità, quasi da soli si assunsero l'incarico di preservare l'isola dai seri pericoli che la minacciavano: un lungo documento [1]), spedito a Zara ai 15 di giugno del 1799, ci espone quanto essi abbiano operato sotto questo aspetto in tutte le terre soggette alla loro giurisdizione. Lo ricapitolerò in breve.

La Superiorità, appena ode ch'erano state riprese le ostilità, instituisce in tutti i luoghi dell'isola, maggiormente esposti alle invasioni nemiche, delle *Guardie Terriere notturne e diurne che organizzate con facili segnali di corrispondenza d'una coll'altre, possono accorrere e darsi reciproco soccorso ove il bisogno più esiger lo potesse; quantunque*, soggiungono il giudice dirigente Antoniazzo e l'assessore Lemesich, *in tal circostanza s'abbia provata la dispiacenza di non essere con egual attività ed energia secondati da questo Presidio militare, sebbene ricercato d'assistenza e di innesto alla Guardia Terriera, come lo comprova l'annessa Offiziosa*. E tra i luoghi più esposti alle incursioni nemiche e bisognevoli di maggior guarnigione la Superiorità ricorda i seguenti:

a) San Pietro de' Nembi, isolotto solito a dar rifugio alle navi che attraversano l'Adriatico e protetto da un forte che non ha artiglieria di grosso calibro nè sufficiente presidio, il quale, da diciasette soldati ed un ufficiale, dovrebbe essere portato almeno a sessanta uomini.

b) Cigale e Moniche, *ossia valle d'Augusto,* nella terra di Lussinpiccolo.

c) San Martino pure in Lussinpiccolo.

d) Sant'Antonio e Rovensca in Lussingrande.

e) La Cavanella [2]), presidiata da picchetti della guardia ter-

---

[1]) Archivio della Luogot. Doc. ined. N. 3511.

[2]) Canale che divide l'isola di Cherso da quella dei Lussini; all'epoca veneziana per passarlo bisognava pagare una tassa al conduttore. e n'erano esenti soltanto le barche dello stato e degli isolani. Vedi *Ca-*

riera di Neresine e S. Giacomo, forte di 150 uomini, e da una sentinella tolta dalla guarnigione di Ossero, che è composta di otto gregari e un caporale, alloggiati in una casa del comune ridotta a caserma. Attesa però la distanza delle due borgate dalla Cavanella, si rendeva necessario di accrescere il presidio di altri ventuno militi almeno, molto più che la città *spoglia quasi d' abitanti*, in caso di bisogno non avrebbe potuto concorrere alla difesa; per giunta, all' ingresso delle truppe imperiali, erano stati tolti e portati a Fiume quattro pezzi d' artiglieria che dalle mura, ai tempi della signoria veneziana, guardavano il mare e il passo.

f) Porto Comisa in Ustrine, solito ricovero di pirati francesi o cisalpini, i quali nella notte del 12 aprile 1799 erano venuti alle mani col debolissimo presidio. Necessità voleva che si erigesse colà un castello capace a contenere almeno dodici soldati.

g) San Martino in Valle avea pur bisogno di una guarnigione di quaranta militi e quaranta terrieri che potevano colà trovare il necessario alloggio, *esistendovi nella miglior situazione un sufficiente Castello eretto appositamente per le Guardie, e che è quasi attaccato ad un Convento abitato da pochi Religiosi Terziari.*

h) « Chèrso ed il suo ampio porto non sono cotanto esposti alle incursioni de' Pirati, e sarebbe sommo l'ardire di quello che ne azzardasse l'aggressione. Ottocento circa gli abitanti atti a portar armi, uniti ad un Presidio Militare di cent'ottanta gregari comandati da tre Offiziali, sarebbe la forza che si potrebbe opponere. La Città murata all' intorno ha due Balloardi, di antica costruzione, che difendono il porto e la Città stessa per via di mare. Sotto l'ex-Veneto Governo erano muniti di otto pezzi d'artiglieria di bronzo di grosso calibro. Questa popolazione con somma dispiacenza se li vide levare d' ordine del primo Comandante Imperiale che ne fece il suo ingresso; dura la dispiacenza, massime nell' attual stato di guerra ed ai frequenti impulsi della Popolazione stessa: questa Superiorità è stata costretta reclamar al General Comando Militare in Capo-

---

pitoli per il passo della pubblica Cavanella di Ossero. MDCCXCII per gli Figliuoli del q. Z. Antonio Pinelli, Stampatori Ducali.

distria la restituzione o la sostituzione di altri. Per verità per compir i mezzi d'un ottima difesa non vi manca di più, ed oltre di ciò ne succederebbe il general contentamento di questi Abitanti. Alloggia incomodamente il Presidio Militare nel vecchio rovinoso Palazzo di Regia ragione e ch' inserviva ai Rappresentanti dell'abdicato Governo; egli abbisogna d'immediato dispendioso ristauro. Questa Superiorità, riconoscendo tal assoluta necessità, si riserva di assoggettare fra breve un piano, che tendente al ben essere di questo Militare Presidio, concilii anche l'economia della Regia Cassa. — La materia di Sanità vi è gelosamente osservata; Guardie Terriere innestate dalle Militari, la vigilanza di questo Spettabile Collegetto, rendono inviolato il grave obbligo. Zaglava, Grabrovizze, Bagna, Mezzolin, Gromazna posti di poca conseguenza... sono soliti esser muniti di Terrieri... 30 nei primi tre luoghi, 50 nel quarto e 40 nel quinto... In quello di Faresina vien in dette circostanze deputato uno di questi cittadini a soprassiedere alle Guardie (38) colà appostate, e questi divien responsabile d'ogni disordine... Sansego e Onìe, il primo abitato da 70 famiglie circa, il secondo da 30... sono estremamente esposti... anche per la natural pusillanimità di quegli abitanti... »

Mentre ardeva la lotta della seconda lega, il conte Thurn lasciava il posto di governatore della Dalmazia (luglio 1799), senza che traccia alcuna in qualsivoglia città o borgata si fosse veduta dell'opera sua. Non già che gli abbia fatto difetto di buone intenzioni per mettere un po' d'ordine in un paese tanto bisognevole di equità, di progresso, di pubblico e privato benessere; ma le molteplici riforme da lui ideate non poterono venir messe in attuazione, per la resistenza degli amministrati, il malvolere de' suoi collaboratori, per gli ordini di Vienna, che paventava brusche innovazioni in mezzo a popoli attaccatissimi agli ordinamenti antichi e non voleva rendere malcontente le classi privilegiate [1]).

Partito il Thurn e continuando la guerra esterna, tutta la Dalmazia e quindi anche le isole del Quarnero vennero poste

---

[1]) Pisani p. 88.

sotto l' immediata dipendenza dell'arciduca Carlo, il quale corrisponde direttamente con le autorità dei singoli luoghi, e regola in ispecie le faccende militari. Intorno alle quali gioverà sapere che appena iniziate le ostilità in Italia, il governo di Vienna stabiliva che pure nella provincia si allestisse un reggimento di soldati da essere poi trasferito nel teatro della guerra. Se di questo reggimento abbiano fatto parte dei chersini io non so: so per altro che la coscrizione fu lenta, laboriosa in varî luoghi impossibile; i soldati scappavano *et il fallut user de tous les moyens inscrits dans le code militaire, depuis l'amende jusqu'au bâton pour les conserver au corp* [1]). Il reggimento dalmato partì alla volta d'Italia al principio del 1800, quando Napoleone Buonaparte, reduce dall' Egitto, con la nuova dignità di primo console s'apparecchiava di vendicare in un solo giorno tutte le disfatte del 1799. A Marengo ei non si trovò di fronte le milizie dalmate, le quali il dì innanzi (13 giugno), essendo di guarnigione a Venezia, s'erano anzi ammutinate contro i loro uffiziali ed aveano tentato d' impadronirsi per sorpresa dell'arsenale. Il castigo fu mite come lo comportavano le difficoltà dei tempi.

Ma la notizia del disastro sofferto dalle armi imperiali in Italia e della grave ribellione de' dalmati deve essere giunta per tempo nell'isola di Cherso, perchè varî fatti ce ne danno la prova.

Nel luglio di quell' anno tanto famoso (1800) il tenente-colonnello Belcredi, della brigata di Trieste, avvertiva il governo di Zara che la Superiorità di Cherso negava l'acqua ai soldati del quinto battaglione del Banato lì cantonati, adducendo a motivo un ordine venuto appunto da Zara, il quale asseriva l' isola non essere più soggetta *all'Austria, ma come per lo passuto al suo natural Principe la ex-Veneta Republica;* chiedeva quindi il marchese Belcredi *le opportune notizie intorno a questo importantissimo soggetto* [2]). In risposta il governo di Zara ai 7 d'agosto dirigeva alla Superiorità dell' isola uno scritto pieno di risentimento, dal quale stralcio questi brani: « Con gran

---

[1]) Pisani p. 88.

[2]) Archivio della Luogot. Doc. ined. N. 4325.

sorpresa si rileva d'essersi la C. R. Superiorità immaginata una circolare di questo Governo in forza della quale si pretende codesta Isola andar soggetta non più al Dominio Austriaco, ma a quello del fu naturale suo Principe l'ex Veneta Repubblica; che dietro un tal vaghegiato pretesto sieno state effettivamente chiuse le pubbliche cisterne e si neghi l'occorrente acqua a codesto C. R. Militar Presidio. Non può il Governo a credere a sì incorreggibile trapasso, in codesta Superiorità locale la di cui virtù zelo ed attaccamento per l'ottimo dei Sovrani si è fin ora distinta in ogni incontro... quindi si mandi dettagli entro tre giorni e il rapporto vada con un espresso fino a Veglia... e con altro senza perdita di tempo in Arbe e così progressivamente fino a Zara. E qualora taluno abbia effettivamente spiegato le suaccennate inventive dietro alle quali sia stata negata l'acqua ai Militari, li si commette che tale maligno sia tosto fermato e mandato all'obbedienza di questo governo, occorrendo anche con forza e con l'assistenza Militare... »

La Superiorità di Cherso allora, visto forse che Marengo non avea fatto mutar faccia alle cose, china la testa e si scusa *e alle rimostranze per avere con editto preconizzato il risorgimento dell'ex Veneto Governo*, con l'atto [1]) dei 19 agosto *presenta le sue direzioni... e rimarca non aver dessa se non che circolato quello prescritto dal Governo riguardante lo sbando dei Dalmati*, aggiungendo che mai negò l'acqua ai soldati, ma che questi a bello studio aveano distrutto le cisterne della caserma.

In fatti la pace di Lunéville (9 febb. 1801), se avea riconciliato l'imperatore con il primo console e restituito la pace all'Europa, in fondo non avea che confermati i patti di Campoformio. La Dalmazia continuò ad essere amministrata dal consiglio di governo, presieduto prima dal Rinna, poi dal conte Carnea-Stefaneo (ott. 1801–mag. 1802), e l'uno e l'altro, ma specie il secondo, punto solleciti nel venire in soccorso ai mali del popolo, o almeno nel curare che si osservasse quel po' di bene che i loro predecessori aveano fatto. Ma un periodo nuovo,

[1]) Archivio della Luogot Doc. ined. N. 4800.

bene auspicante per l'avvenire della provincia, sembrò iniziarsi allorchè nel maggio del 1802 il posto del Carnea-Stefaneo venne occupato dal conte di Goëss, al quale pochi mesi dopo veniva conferito il titolo di governatore della provincia.

Intelligente, colto, laboriosissimo, il conte Goëss ebbe animo disposto al bene, vedute larghe profonde, e, relativamente ai tempi, liberali: ambì quindi un'amministrazione onesta, benefica, illuminata. Sostituì vecchi consiglieri di governo con nuovi, quali un Grisogono, un Marinovich, un Alughera, un Verigo, un Ismaeli; per un intero anno con maravigliosa alacrità volle ed ottenne informazioni esatte ed autentiche su ogni parte dell'amministrazione civile della provincia. Le Superiorità per tutto quel tempo vennero tempestate di domande, di pareri, di ordini: si avviarono centinaia di inchieste, di indagini, si rovistarono archivi pubblici e privati: e tutto questo perchè il capo del governo volle essere minutamente informato intorno alle condizioni della provincia, per potervi quindi apportare gli opportuni rimedi. Tra le inchieste notevole quella che, ai 5 di febbraio 1802 si impose alla Superiorità di Cherso e che, come altrove stampai [1]), ci mette sott'occhio un bellissimo quadro delle condizioni politiche e civili di que' tempi. Notevolissima poi e meritevole di studio accurato e profondo è l' altra relazione che si conserva nel ministero degli interni a Vienna e che concerne le questioni agrarie delle isole del Quarnero (Zara 3 agosto 1801; pagine 26).

Ideale accarezzato dall'arciduca Carlo fu quello di popolare la Dalmazia con coloni laboriosi e fedeli tolti dalle provincie dell' impero [2]); ma a questo disegno ch'era politico ed economico insieme, il consiglio di governo residente a Zara si mostrò contrario sempre, ed anche il Goëss non ne fu troppo tenero. Nella relazione ch'ei trasmise a Vienna concludeva in rispetto alle terre nostre con queste savie parole: « Nelle isole di Veglia, Arbe come pure a Cherso non sono gli agricoltori che mancano, bensì il terreno coltivabile: » sosteneva quindi, con grande perspicacia e mirabile intuito, che nei detti paesi

---

[1]) Frammenti di storia liburnica. Zara 1890 p. 32 e seg.

[2]) Pisani p. 98 e seg.

bisognava incoraggiare sopra tutto l'industria, il commercio e specialmente la marina mercantile, anche ora vere fonti di pubblica e privata prosperità in quei paesi.

Vedendo il Goëss come i semplici preti stentavano la vita fra la miseria e l'ignoranza, come gli analfabeti in mezzo al popolino erano infiniti di numero per mancanza di scuole, come non c'erano ospedali per ammalati, per mendichi, per infanti abbandonati, mentre i prelati godevano pingui stipendi e le confraternite mal disciplinate sprecavano, il più delle volte, miseramente, le loro rendite, a tutto ciò ei volle porre rimedio: e massime col ridurre a quattro le sedi vescovili e col riordinare le opere pie egli intendeva di venir incontro a quei bisogni che il sentimento civile e umanitario rendevano indispensabili.

In questa occasione i chersini ottenevano la promessa che la loro città sarebbe divenuta sede di vescovo, perchè aveano detto in una loro rimostranza [1]) (25 giugno 1802), non essere giusto *che Ossero di cui non resta più che il nome abbia a rapirgli questo onore, mentre Cherso è sede del civile e politico governo e luogo più di ogni altro distinto e popolato non che fregiato di una Collegiata*: e che Ossero non potesse essere dimora di vescovi lo provava l'assenza continua del presule Raccamarich, il quale la più parte dell'anno passava fuori di città.

A mettere poi regola nelle confraternite il governo mandava da noi prima Giovanni Retzer, e quindi (19 dic. 1802) Giuseppe di Pantz, persona, a giudicare dai titoli, competente e reputata, perchè oltre che cavalliere egli era *Impiegato alla Ragionateria Aulica Montanistica in Vienna e addetto come mineralogista alla aulica Commissione in Zara* [2]). I chersini approvarono l'opera illuminata del governo e la Superiorità con un atto [3]) dei 6 febbraiò 1804 se ne rendeva interprete, specie osservando che la riforma delle opere pie *dissiparebbe l'orda di vagante gioventù oziosa, in non adulta ancor età corrotta, nè ca-*

---

[1]) Archivio della Luogot. Ispettorato centrale pel culto e amministrazione de' vacanti. Diocesi di Ossero–Cherso–Lossini. Doc. ined.

[2]) Archivio della Luogot. Doc. ined. N. 2026.

[3]) Archivio della Luogot. Doc. ined. 3238.

drebbero a peso della società tante braccia a pretesto d'una sregolata bisognosa questua, che ancor potrebbero rendersi utili. Presentava quindi un elenco di persone abili ed oneste appartenenti all'uno e all'altro ordine, le quali avrebbero potuto sorreggere il delegato governativo; dei nobili si menzionano i seguenti: Antonio Zaccaria Lion, Dott. Bernardino de Petris, Giuseppe Luigi Mitis, Antonio Maria Colombis, Benetto de Mojsis; de' cittadini: Giovanni Battista Borzatti-Petris, dott. Matteo Verbas.

A dare maggiore impulso e regola all'azione riformatrice del governo, e nello stesso tempo a farne meglio sentire la soggezione, le isole del Quarnero, parmi nel 1800, furono raccolte sotto l'immediata dipendenza d'un *direttore politico,* che fissò la sua residenza a Cherso, donde meglio potevasi amministrare l'intero distretto. La persona scelta a tale ufficio fu Francesco de Suppè, dalmata, già consigliere di governo e funzionario pubblico buono e laborioso. Tra le novità introdotte sotto il suo reggimento noterò quella imposta da Zara con il decreto [1]) dei 31 marzo 1803, secondo la quale i due camerlenghi, col mezzo dei capi della comunità, doveano rimettere al governo provinciale l'elenco di tutte le spese straordinarie che si divisava di fare, per ottenerne il necessario assenso. *A toglimento di qualunque defraudo, collisione ed arbitrio*, fu pure regolata l'amministrazione del fondaco, specie stabilendo che tutti i denari ciascun giorno venissero messi in uno scrigno a tre chiavi, custodite dai due fonticari, dai due deputati, e dal dirigente della Superiorità, ad insaputa del quale non si doveano fare nè riscossioni, nè pagamenti; infine fu trovato opportuno di rimettere in vigore la terminazione dell'ex-conte-capitano veneto Giovanni Battista Corner, di data 30 gennaio 1771.

Ma, non ostante le buone intenzioni del Goëss e del Suppè, l'amministrazione dell'isola procedeva arruffata e lenta, riuscendo quindi presso che infeconda ai sudditi. Serpeggiava in città un mal celato rancore tra i capi della comunità e la *Superiorità locale*, i primi rappresentanti d'un passato dolorosamente scomparso, gelosi per giunta fino allo scrupolo della

---

[1]) Archivio della Luogot. Doc. ined. N. 732.

municipale autonomia; la seconda, magistratura de' tempi nuovi e mezzo del voluto sistema di accentramento politico. Quindi gelosie, puntigli, attriti, diffidenze che paralizzavano ed alle volte impedivano l'esercizio dei pubblici servizi, accrescendo quella confusione che forma il carattere più notevole di quei tempi. I capi della comunità accusano il tribunale di rilassamento e di parzialità, e questo dall'altro canto loro ricorda di *esercitare le mansioni con purità di sentimento e con lealtà*; e gli attriti fra le due autorità, fomentati anche da rancori personali, in sul finire dell'anno 1803 s'inacerbirono a segno che il governo di Zara dovette intervenire. Giovanni de Colombis, Nicolò de Petris ed Antonio de Petris, giudici usciti d'ufficio, aveano dato querela al capitano Giacomo Lemesich per espressioni gravi ed indecenti pronunciate contro di essi al caffè in Riva: ma egli era stato assolto dalla Superiorità *non essendosi rilevato dai testimoni fuorchè il Lemessich avesse detto che non conoscono la legge e che sono tanti asini della legge e che avrà ancora da vedere qualcuno andar incadenado a Zara.* Quindi nuove e gravissime rimostranze dei detti ex-capi contro la Superiorità, e proteste vivaci di questa all'imperiale governo, sul fare della seguente:

« E quando mai cesseranno le voci della malignità? Non riconoscono li passati Capi di questa Comunità di Cherso, nè Autorità costituita ad essi superiore, nè sentono riguardi di avanzarsi con menzogne a chi dovrebbe farli tremare. Se dalli Capi della Città non si principia a rispettare li Superiori, al certo non può lusingarsi questa Superiorità, la dovuta deferenza dai subalterni. Se questi senza riserve impunemente osano di declamare contro, non v'è sicurezza in chi la compone. — Implora quindi la Giustizia d'Essa Eccelsa Autorità... a discendere alla giusta reprensione de' troppo avvanzati trapassi coll' intollerabili espressioni... »

Se non che la questione che tanto strepito avea sollevato in città e nella capitale era lì lì per venir composta pacificamente in grazia ai buoni uffici del Suppè, già il Goëss si compiaceva della piega che prendevano le cose nell' isola nostra, quando a mettere olio nel fuoco e a svelare il marcio che lo-

gorava l'amministrazione chersina, giungeva al governo in Zara la seguente lettera anonima [1]:

« *Eccelso Governo,*

« In Cherso tutto marca confusione e disordine per opera di chi rappresenta il Tribunale di Cesare. Non si eseguiscono le leggi, si negligono ed occultano, per fini privati, i Decreti. Rei convinti e confessi trionfano ne' loro delitti; si nega giustizia e si vende col soldo e coi regali. — Una Circe infame dispone del cuore dell'Assessore, dal quale ciecamente dipende il sebben sciocco avido però Dirigente. Si tollerano Ministri infedeli e si defrauda il Sovrano Erario per aggradire alla Signora. Nessuno s'interessa per il pubblico bene nè si ascoltano le lagnanze dei sudditi. Da qui nasce il disservizio sovrano e il malcontento del popolo. Tutti li delitti si rileveranno coll'esame dei Capi della Comunità e Popolo degli anni 1802, 1803 e degl'Avvocati, se il Governo destinarà un apposito Commissario, fuorchè il troppo buono Direttore delle isole. Cherso li 10 Gennaio 1804. Mattio Soldatich. Eccelso Governo. Un onesto soggetto dell'isola di Cherso, sotto il nome di Mattio Soldatich e senza di lui saputa avvanzò a detto Eccelso Governo, per non incorrere in gravi pericoli, un Ricorso contro le ingiustizie della Superiorità. Se detto Eccelso Governo vorrà aprire l'Inquisizione verrà in lume d'ogni cosa. »

Questa lettera nel suo contenuto peccherà d'esagerazione, ma egli è certo però che anche da essa si scorge come l'educazione politica e le civili virtù non fossero doti della magistratura chersina. Il governo e le parti interessate indarno si arrabbattarono per scoprire l'autore della lettera: il Suppè dall'altro canto fece ogni sforzo per ismentire le accuse lanciate contro i suoi subalterni, ma del tutto non vi riuscì come lo attestano i seguenti brani della relazione [2] che mandò da Veglia a Zara ai 15 di giugno 1804: « ... che non tutte le leggi si eseguiscono e si cerchi di occultare qualche decreto, potrà

---

[1]) Archivio della Luogot. Doc. ined. N. 724.

[2]) Archivio della Luogot Doc. ined.

esservi forse qualche caso, ma questo certamente deriva dall'indolenza e poca imponenza della Superiorità, anzichè dalla sua malizia. Coerente sempre questa Direzione alli proprî principî non può negar un atto di giustizia dovuta tanto al Dirigente quanto all'Assessore di Cherso rapporto alla cognita loro dissinteratezza nel Sovrano servizio, assicurando codesto Eccelso Governo che in quattro anni dell'attual sua destinazione, lei non abbia mai avuto il menomo reclamo contro li medesimi in questo argomento, in cui li crede e li ha sempre creduti inappuntabili, e se mai natovi fosse un caso di venduta giustizia, non è certamente presumibile che la Parte soccombente l'avrebbe sorpassato sotto silenzio, senza portarvi li propri reclami al competente superiore Dicastero. L'attaccamento dell'Assessore ad una Figura, e la costante servitù che le presta con l'abbandono forse il più delle volte del Sovrano servizio, dà qualche fondato motivo a questa imputazione, la quale non reca certamente all'Imputato altra taccia se non di negligenza e di qualche lieve parzialità, da cui non l'Assessore ma la Signora Servita si pretende possa cogliere dei vantaggi. — Certo è, e lo consta d'altronde a Codesto Eccelso Superiore Dicastero, che il Ministro segretario di Cherso non sia de' più esatti e fedeli, ma questi nella Satira non è preso tanto di mira, quanto lo è quel Praticante d'Officio Sig. Giovanni Reggio, figlio della Signora Servita, il quale, tuttochè di poco buona condotta e sospetto di qualche infedeltà, inscia questa Direzione, fu ammesso alla pratica dalla Superiorità, e non ostante ripetuti eccitamenti dati alla Superiorità ad invigilar sopra la di lui condotta e a licenziarlo dall' Uffizio al caso di qualche suo mancamento, resta tuttavia in Officio sotto la special protezione del Sig. Assessore... »

Contro i nobili si riversavano pure gli odî rinfocolati de' popolani, che adombravano la loro onestà amministrativa non solo, ma esigevano dal governo, in conformità de' tempi nuovi, novelli diritti e specie quello di permettere ai *Capi-popolo* di scegliere i loro successori. Ad una corrispondente richiesta, intorno a questo argomento si esprimevano (27 agosto 1803) così [1]) al

[1]) Archivio annesso alla Biblioteca Paravia in Zara. Doc. ined.

governo il giudice dirigente Antoniazzo e l' assessore Lion: « Li dodici popolari vengono ogni semestre eletti dalla Superiorità a tenor della patria legge. Fatto il Consiglio per la creazione de' nuovi Giudici si nominano dalla Superiorità quattro buoni uomini della Città: si fanno comparire d' innanzi e s' incombenzano a conominare per cadauno tre che formano il numero delli dodeci. Talvolta vien nominato alcuno che non è di genio, o viene eccepito dalla legge o si commette all' Elettore di nominare un altro. Questi dodici così formati sotto la Presidenza del Ces. R. Giudice-Dirigente si adunano ed, a bossolo e balle, eleggono tre Capi che diconsi del Popolo. Deve però cader la scelta almeno in uno d'essi tre che sappia leggere e scrivere. Se questo è il metodo della scelta uniforme alla Patria legge, non sa la Superiorità in qual parte la ponno attaccare. Così lo insinua la legge e così si stillò (?) sotto gli ex-Veneti rappresentanti. Versano di conseguenza nell' illusione i Capi del Popolo che pretendono il diritto della nomina de' successori. Terminato il semestre rientrano nella Massa popolare e la sola eventualità o il carattere distinto di buon uomo potrebbe far cadere la scelta di Elettore in taluno, come forse è accaduto, e quindi desunsero un diritto di possessorio. Guai se così ella fosse. Si vedrebbe un circolo vizioso di persone sempre le stesse e quindi una combustione negli animi. È più naturale il far dipendere la nomina dalla sorte. Non v' è chi si possa aggravare, essendo così prescritto dalla patria legge. La Superiorità non mancherà d' invigilare per l' esecuzione delle Leggi in tutti li punti contenuti nel prelodato Decreto e perchè riporti la integrale sua esecuzione. »

Sollecito quanto mai fu del pari il governo nell'attingere informazioni intorno allo stato dei boschi comunali, i quali ancora in quel tempo costituivano la principale rendita del municipio nostro [1]). Ad un corrispondente invito, steso a Zara

[1]) Nei passati secoli i boschi nostri albergavano numerosa e scelta selvaggina, oggidì in gran parte scomparsa, come ad esempio le martore ed i cervi. Confr. Ljubic Mon. slav. merid. libr. I ad ann 1018. Viaggio al Santo Sepolcro compiuto l' anno 1413 da Nicolò da Este, nella «Miscellanea di opuscoli inediti e rari dei secoli XIV e XV. Torino 1861 v. I pag. 105 e seg. »

addì 31 marzo 1803, rispondevano, ai 15 di luglio, in questo modo [1]) i capi della comunità Zuanne Nicolò de Petris e Francesco Antoniazzo giudici, Ercole Nicolò Petris e Stefano Giovanni de Petris assessori: « Li metodi poi e le discipline colle quali si realizzano li tagli de' Boschi di San Lorenzo, di San Vito e di San Biasio, di ragione della Comunità, sopra li quali sono infissi alcuni obblighi e che in sostanza formano la principal rendita di questa Comunità, sono li seguenti: *a*) Non si verifica il taglio se non allora quando il bosco è abile e maturo al taglio e ciò risulti da una perizia giurata. *b*) Questo taglio generale non si verifica perciò se non di novennio in novennio o di decennio in decennio. *c*) Ogni anno però nella stagione invernale, in vigore di locali Venete Terminazioni, si srama qualche pianta, per pascolo degli animali peccorini vagopascenti. *d*) Al caso di Tagli generali si destinava dal Consiglio quattro individui del popolo col titolo di Capi-Bosco, e a questi spetta d'invigilare affinchè il Popolo che verifica il taglio non danneggi il bosco, ma rispetti li pedali e semenzali, e di denunziare i danneggiatori. *e*) Si eleggono inoltre dal Consiglio quattro Individui Nobili col titolo di Soprastanti, li quali devono essere presenti alla consegna delle legna che vien fatta a chi applica all'acquisto delle medesime, per poi deponere giuratamente in unione al Padrone della barca che le caricò, sopra la reale quantità delle legna caricate. *f*) Il Bosco non vien mai tagliato dal tronco o almeno se ciò succede talvolta li Capi-Bosco non eseguiscono il loro dovere col denunziare il danneggiatore. *g*) Inumerabili poi sono gli arbitrii che succedono tanto in occasione de' tagli, che giornalmente, perchè, in onta a tante rigorose Provvidenze emanate sotto l'ex-Veneto Governo, la popolazione defrauda la Comunità de' suoi diritti col furto e cogli asporti clandestini delle legna. Il pastore che si presta alla custodia de' Boschi denunzia li danneggiatori per non essere soggetto al pagamento dei danni colla propria specialità. Il daneggiatore però non si castiga e trionfa ne' suoi delitti. Intanto la Comunità vien defraudata e si pregiudicano notabilmente li Boschi col tagliarli anco immaturi.

[1]) Archivio Paravia. Doc. ined.

Se all' indisciplina non sarà opposto un robusto freno, cesserà alla Comunità l' interessantissima rendita de' Boschi prima che spiri il breve periodo di anni trenta. » I capi della comunità furono profeti: oggidì il municipio non possiede un palmo di bosco, e non certo per colpa della repubblica di San Marco.

Neanche sotto l'assennato reggimento del Goëss si trovò modo di far cessare nell' isola nostra i dissensi tra il potere civile e il militare: questo oggi si lagna che non ha nè vettovaglie sufficienti, nè quartiere adatto, domani che le chiavi del paese vengono conservate dalla Superiorità, e così di seguito. Questa dal canto suo, ai 18 settembre 1803, con enfasi protesta contro il primo tenente Kuterer che a viva forza, ossia bastonando ed arrestando il custode, si è impadronito delle chiavi della città, le quali sotto la signoria veneziana e pure nell'anno 1799, erano state in possesso del comune, per l'addietro vero ed unico custode d'ogni potere. E il Goëss dà ragione ai militari e obbliga il Suppè a spegnere il piccolo incendio che le sue parole hanno provocato.

Ma un bel quadro delle condizioni in cui versava la guarnigione austriaca nella nostra città ci presenta la relazione inviata alla brigata di Carlstadt dal colonnello Auervech di Steilenfeld, che nel maggio del 1803 aveva ispezionato l'isola. Da questa relazione [1]), stesa in tedesco a Fiume ai 29 del detto mese, veniamo a sapere che il presidio chersino si componeva di un ufficiale, di un medico superiore, di un caporale, di un appuntato e di trentaquattro militi: questi da prima furono acquartierati nel palazzo pubblico [2]), edifizio in rovina, con mura crepate, con tetto sforacchiato, con camere senza porte, senza vetrate, con pavimenti sdruciti e bucherati tanto che una notte due soldati del Jellacich si ruppero le gambe. Poichè lì dentro i militi erano in pericolo di vita, il colonnello

---

1) Archivio della Luogot. Doc. ined.

2) Quando sia stato costruito il palazzo pretorio non mi consta, però nel 1276 esisteva già (*Ljubic. Mon. slav.* I vol.). In esso nei primi decenni del secolo XV aveano preso dimora i conti veneziani, ai quali il senato, l'ultimo di giugno del 1419, avea intimato di recarsi ad Ossero due volte l'anno, soffermandovisi ogni volta da uno a due mesi (*Ljubic. Mon. slav. merid. v. VII p. 287-8*). In quel tempo però il palazzo era

avea chiesto per essi un'altra casa alle autorità cittadine, ma si udì rispondere *dass die Stadt kein Geld hatte ; und auch keins bewilligt wurde: überhaupt aber überzeugte ich mich hinlänglich,* continuava a narrare il detto colonnello *dass die Obrigkeit nicht gesonnen ist um das mindeste für das Militär zu sorgen, noch das demselben gebührende zu subministriren.* Quindi l' intero presidio fu mandato ad abitare nel convento di S. Francesco, l' ufficiale ed il medico in camere separate, la milizia nei corridoi, e con l'ordine di non mutare alloggio prima che loro non venisse assegnata una caserma in buono stato.

Intorno poi alle vettovaglie necessarie al presidio, il colonnello Auervech ci narra queste cose : *Was den Lebensunterhalt der Mannschaft in allen vier Orten betrifft so ist selber der ellendeste der für einen Soldaten sich denken lässt, denn ohngeachtet das von dem Grafen von Goëss aus Zara der Befehl an die Orts-Vorsteher ergangen ist für Fleisch zuverlässig zu sorgen, so ist davon selbes gar nicht zu gedenken; das Seitl Gersten so wie der Reis kostet 8 soldi, sonst ist ausser Wein nicht zu haben.* — L'Auervech faceva quindi la proposta che le isole del Quar-

---

quasi in rovina: nel 1410 e 1411 a tutti è noto « quod Domus habitationis Comitis Chersi sit male in ordine et in puncto in tantum quod est semidetectus » *(Ljubic op. cit. v. VI p. 83).* Per accomodarlo si assegnavano delle somme nel 1411, 1422-23, 1428-30, 1430–33, 1437-40. *(Ljubic op. cit. v, VIII p. 121-122)*; nel 1518 si ingrandiva la sala maggiore che serviva « a tutti gli comodi della terra, feste, nozze, messe novelle » e si costruiva « uno bello et honorevole tribunale in cappo la salla predicta et una Renga in mezzo la salla » ; per avere i mezzi a meglio abbellirlo si appiggionavano le stanze del pianterreno allo speziale, al barbiere ed ai rivenduglioli *(Libri dei Consigli l. I).* Se non che già nel 1544 fu d'uopo puntellare quel muro del palazzo pubblico che guardava l'orologio *(Libri dei Consigli l. II)*, e nel 1565, giunto a Cherso il capitano generale di mare Melchiorre Micheli, di galea ai 13 novembre scriveva al conte-capitano nostro Zuanne Grimani queste cose : « Attento che il Palazzo dove è la ressidentia Vostra si rittroua in malissimi termini et minaccia ruina con grandissimo pericolo della vita nostra et di quelli che praticano in esso .. delli denari della Ser. Signoria possiate spendere Lire 100 nella reparation di esso Palazzo. » *(Statuto di Cherso e Ossero p. 275).* Il quale, duole il dirlo, fu atterrato, a detta del Petris, *(Spoglio dei Libri Consigli p. 91)* nel 1854

nero venissero occupate da milizie dalmate e per questi motivi: *I. Stehen diese Inseln unter dem Ober-Militär Commando von Dalmatien. II. Hat das Battaillon heine Unterofficiere und Gefreyter welche der italienischen Sprache kundig sind, und derohalben zwischen den kleinen Posten-Commandaten und den Ortsobrigkeiten natürlich Missverständnisse, und mit der Zeit Excessen entstehen können und müssen.* Risulta dunque, che la diversità di lingua tra chi comandava e chi ubbidiva era causa non inconcludente delle discrepanze e dei torbidi menzionati.

La misera condizione in cui versava il presidio militare nella città di Cherso indusse il governo a volgere nella mente il pensiero di costruire una caserma od almeno di fare le accomodature necessarie al palazzo pubblico; e fino ad opera compiuta si proponeva al direttore delle isole di adoperarsi affinchè ai soldati venisse dato *alloggio nelle case dei Cittadini e Terrieri col compenso a questi di un karantano per testa al giorno, ma col debito inoltre di fornire al comune* (gregario) *la legna ed il lume.* Il Suppè ai 10 di settembre 1803 osservava [1]) però che entro l'anno era impossibile di condurre a termine la ricostruzione completa dell'edificio: invece d'accordo coi militari avea stabilito *di restaurare tre luoghi del Palazzo Pubblico ad uso caserma*, e ciò tanto più che *il mettere i soldati per le case forse più che in ogni altra Località incontrerebbe in questa Città il più difficile effetto perchè, popolata oltre i limiti delli suoi fabbricati, contiene in maggior numero abitazioni troppo anguste al comodo delli naturali abitanti, e molto meno suscettibili d'estranei acquartieramenti;* quanto poi ai timori espressi dal governo circa il difettoso nutrimento delle milizie, rispondeva il direttore che, sebbene la grave mortalità d'animali seguita nell' inverno passato rendesse imbarazzante l' alimentare i soldati, tuttavia *in una città dove uniti sussistono 3000 e più abitanti, 38 militari non possono morir d' inedia.*

Ma il conte Goëss non potè veder neanche iniziati i lavori della nuova caserma; nell'estate del 1804 egli dovette abbandonare il suo posto, di fronte alle trame ordite contro di lui da una lega alla quale avevano preso parte gli elementi più

---

[1]) Archivio della Luogot. Doc. ined.

eterogenei: ecclesiastici, laici, soldati, nobili, popolino, uffiziali pubblici, tutti s'erano messi d'accordo nell'intralciare l'opera riformatrice ed altamente benefica dell'illustre ed illuminato patrizio. Scavarono a lui la fossa in ispecie i magistrati di cui volle scuotere il torpore, i nobili dei quali s'era provato d'abbattere i privilegi, le comunità religiose e l'alto clero che vedevano una mano temeraria attentare alle loro pingui rendite: il resto fece il popolo inconscio, seccato di tante innovazioni, e i militari, tenuti sempre e forse troppo in disparte dal governatore borghese [1]). Talchè un decreto datato a Vienna il 24 marzo 1804 vieta alle autorità d'ogni grado d'introdurre nell'amministrazione novità senza il consenso della cancelleria aulica. Il Goëss avendo compreso che gli volevano legare le mani e mettere bastoni tra i piedi, chiese ed ottenne di venir dispensato dal suo ufficio, lasciando quasi l'isola nostra nelle condizioni in cui l'avea trovata: e su per giù si può dire lo stesso delle rimanenti parti della provincia.

Nel luglio di quell'anno il sovrano investiva dei poteri civili e militari sì nella Dalmazia che nell'Albania, il tenente maresciallo barone di Brady, che, trasandando ogni parte dell'amministrazione, s'occupò quasi unicamente di arrolamenti e d'altri preparativi di natura militare. E non poteva essere diversamente, chè la guerra era prossima, essendosi l'Austria unita alla terza lega che l'Inghilterra, la Russia, la Svezia e Napoli aveano stretta per combattere l'imperatore dei francesi. Quindi anche nell'isola nostra tutta l'attività del governo è di natura soltanto militare. Si manda l'ingegnere Tironi ad esaminare il palazzo pubblico ed egli dichiara che per ridurlo in una caserma capace a contenere cento soldati e tre ufficiali ci vogliono 22.529 fiorini; e quindi si stabilisce di aggiustare parzialmente l'edifizio e la Superiorità antecipa 899 lire per sostenere le spese assolutamente necessarie. — Per dar quartiere ai soldati che ogni trimestre venivano a dar il cambio ai loro compagni, nel giugno del 1805 si propone da Vienna al Brady il fondaco *anche per contribuire alla quiete claustrale di quei*

---

[1]) Pisani p. 106.

Religiosi, costretti ad alloggiare in convento anche i primi [1]). I capi rappresentanti la comunità di Cherso si rifiutano però di accogliere i soldati nel fondaco e tanto meno nelle case private e propongono che pure quelli vadano in convento. Brady in fatti dà loro ragione perchè *la esistenza dei soldati nelle case potrebbe essere pericolosa alla tranquillità e sicurezza domestica; il fondaco è instituito all'oggetto di depositare i grani onde distribuirli all' inverno alla popolazione e che era meglio che le mute andassero in convento che non è occupato che da nove o dieci persone.* Di ciò finalmente si resta persuasi anche a Vienna, ed ai 2 di novembre 1805 Leopoldo de Giuliani, in assenza del conte Giuseppe Mailath, scrive [2]) al Brady che mandi pure in convento anche le cosidette mute.

Mentre per cose di si poco conto facevansi tante scritturazioni, usciva a Vienna quell' ordinamento che doveva dare stabile assetto allo stato politico e giuridico della provincia, togliendo quelle condizioni provvisorie che duravano dal 1797. Da allora in poi a Zara dovea risiedere un governatore generale, assistito da sei consiglieri, e la provincia essere divisa in cinque circoli, retti ciascuno da un capitano distrettuale: quello delle isole del Quarnero avrebbe fissato la sua residenza a Veglia.

Se non che questo ordinamento non si potè attuare perchè l'Austria, sconfitta a Caldiero e ad Austerlitz, nella pace di Presburgo (26 dicembre 1805) dovea cedere anche le isole del Quarnero all'imperatore Napoleone, che le unì poi al regno d' Italia, governato da Eugenio Beauharnais.

La notizia dei disastri sofferti dalle armi imperiali anche nelle isole giunse tardi e vagamente, perchè il governo era muto e puniva i divulgatori di notizie più o meno vere. Soltanto i proclami pubblicati a Zara dal Brady ai 29 gennaio e ai 17 febbraio 1806 annunziavano ai popoli quale sarebbe stata la loro sorte avvenire.

La signoria degli austriaci avea durato nell' isola di Cherso

---

[1]) Archivio della Luogot. Doc. ined.
[2]) Archivio della Luogot Doc. ined.

otto anni e pochi mesi. Essi anche da noi, come nelle altre parti della provincia, s'erano presentati quali continuatori degli ordinamenti politici e civili della repubblica veneta e quali rigeneratori delle condizioni sociali e morali del paese. Ma, a malgrado delle buone intenzioni e dei ripetuti tentativi, non poterono venir a capo di nulla. Lasciavano quindi il paese su per giù nelle condizioni in cui l'aveano trovato.

SANTI
DELL'ISTRIA E DALMAZIA

Sotto questo titolo comparve nelle *Analecta Bollandiana* [1]) una dotta recensione del **P. Ippolito Delehaye S. I.** delle precedenti publicazioni fatte in questi *Atti e Memorie* intorno a S. Mauro vescovo e martire di Parenzo, ed ai Santi parentini Eleuterio, Projetto, Elpidio, Iuliano e Demetrio, e su quanto venne publicato nel *Bullettino di archeologia e storia dalmata*, redatto da **Mons. Francesco Bulič**, rispetto ai Santi di Salona in Dalmazia.

Col consenso del chiar.mo autore riportiamo ora in versione italiana dal testo francese quella parte della recensione che si riferisce ai Santi parentini.

E poichè la medesima veniva preceduta da altro dotto studio del chiar.mo **Prof. P. Ermanno Grisar S. I.** intorno al santo principale, S. Mauro, publicato prima nella *Civiltà Cattolica* [2]) e poscia riprodotto con aggiunte, nelle *Analecta* dello stesso autore [3]) così riportiamo pure da quest' ultime, col cortese permesso dell'autore sunnominato e dell'editore dell' opera, quei due capitoli, che più particolarmente trattano di S. Mauro vescovo e martire di Parenzo.

---

[1]) Tom. XVIII, fasc. IV.

[2]) Quaderno 1142, a. 1898.

[3]) *Analecta romana. Il musaico dell' Oratorio lateranense di S. Venanzio, e gli abiti liturgici e profani ivi rappresentati.* (*Con una tavola cromotipica.* Roma, Desclée, Lefebvre e C.° Edit., a. 1899.

A queste due recensioni aggiungiamo un terzo articolo del **Prof. H. Achelis**, successivamente publicato nella « *Theologische Literaturzeitung N. 20 a. 1900* » *di Gottinga*, valendoci della traduzione italiana, comparsa nel *Bullettino di archeologia e storia dalmata N. 10-11 a. 1900, Spalato,* redatto dal **Prof. Francesco Bulič**, gentilmente messa da lui a nostra disposizione.

Per seguire l' ordine di tempo, in cui avvennero le publicazioni suddette, cominciamo dunque da quella del:

MUSAICO DELL'ORATORIO LATERANENSE
DI SAN VENANZIO.

La Direzione.

1. Origine del musaico. Scene che lo compongono.

Nell'oratorio di san Venanzio, che è attiguo al battistero lateranense, si è conservato in assai buono stato l'antico musaico eseguito sotto il papa Giovanni IV (640-642). — Questa grande opera nelle figure dei martiri di Salona e di altri santi, ci mette innanzi agli occhi una compiuta rappresentazione dei diversi gradi della gerarchia ecclesiastica coi loro differenti vestiti liturgici, quali erano in uso a Roma nel secolo settimo.

Nessun altro monumento dell' arte cristiana antica nella città dei papi merita tanta attenzione come questo da chi desidera conoscere lo svolgimento storico degli abiti sacri. Quelle forme dei vestiti, espressi ivi a colori con tanta accuratezza e vivacità, sono insieme un testimonio degli usi di secoli precedenti, con cui concordano nella sostanza, e del tempo susseguente, essendosi conservati così ancora per un lungo corso di anni.

Vi si vede il diacono con la dalmatica, il prete con la pianeta sacerdotale, il vescovo e il papa col pallio sopra la pianeta. E quasi per illustrare il vestito liturgico per mezzo del confronto con vestiti solenni della vita profana non mancano i nobili laici coi loro abiti, in tutto particolareggiati, specialmente con quelli del grado ufficiale di palatini. Vi appariscono infine anche i vestiti piuttosto ideali della madre di Dio, dei

santi apostoli e di san Giovanni Battista, per non parlare dell' immagine del Signore e degli angeli.

Prima però di entrare nella descrizione degli abiti liturgici e nelle questioni storiche e archeologiche, che in tal campo spontaneamente si offrono, fa d'uopo esporre in poche parole l'origine del musaico, la scena in esso rappresentata e le notizie che si hanno delle persone dei martiri forestieri, effigiati dalla chiesa di Roma con tanta solennità in questa monumentale opera. In quanto alle notizie storiche dei martiri siamo al presente in grado di trarre profitto dai risultati degli scavi fatti nel luogo delle loro sepolture a Salona, esplorazioni che negli ultimi anni resero inaspettati frutti. Di queste date sono ancora privi gli anteriori commentatori del musaico: il Rasponi [1]), il Ciampini [2]), il Farlati [3]), il Giorgi [4]), il Rohault de Fleury [5]), il Garrucci [6]), il de Rossi [7]), il Barbier de Montault [8]), il Beissel [9]) ed altri [10]).

Quando sotto Giovanni IV le barbare orde degli Avari e Slavi inondarono quelle parti delle fiorenti regioni della Dalmazia e dell' Istria, che appartenevano ancora all' impero romano-bizantino, il detto papa, dalmata di nascita e figlio d'un nobile *scholasticus* di nome Venanzio, delegò l' abate Martino con grandi somme di denaro per aiutare gli indigenti della sua

---

[1]) *De basilica lateranensi* pag. 234 ss.

[2]) *Vetera monimenta* t. 2 cap. 16 pag. 109 ss.

[3]) *Illyricum sacrum* t. 1 pag. 570 ss.

[4]) Georgius D. *Martyrologium Adonis* pag. 153; cf. 428.

[5]) *Le Latran au moyen-âge* pag. 320 ss.; 515 s.; pl. 38, 40, 41.

[6]) *L'arte cristiana* t. 4 tav. 272, 273.

[7]) *I musaici delle chiese di Roma* fasc. 13, 14. È il lavoro principale sul nostro musaico ed è accompagnato da una tavola cromotipica.

[8]) *Revue de l'art chrétien* 1886 fasc. 3 sopra la pubblicazione del de Rossi.

[9]) *Die römischen Mosaiken vom VII. Iahrhundert bis zum ersten Viertel des IX. Iahrh. (Zeitschrift für christl. Kunst.* 1897 pag. 111 ss.) pag. 114, 115,

[10]) Cf. Panvinius *De septem Urbis ecclesiis* (1570) p. 166 ss. e lo stesso nel cod. vatic. 6781 f. 270, presso de Rossi l. c. e Rohault de Fleury p. 514 ss.

patria e specialmente per riscattare gl' infelici prigionieri. Nello stesso tempo il papa si diede premura di mettere in salvo i corpi dei santi martiri venerati in quei luoghi.

La città di Salona, capitale della Dalmazia, era caduta sotto il flagello dell' invasione circa l'anno 639. Essa giacque in gran parte devastata e specialmente i suoi circondarii, dove erano i sepolcri, dovettero aver sofferto assai nel tempo dell' assedio. Abbiamo nel *Liber pontificalis* l'espressa notizia che Giovanni IV fece levare dalle tombe della Dalmazia e dell' Istria « i martiri Venanzio, Anastasio, Mauro e molti altri », e che li fece asportare in Roma, dove li depose « in una chiesa fatta da lui presso il fonte lateranense, presso l'oratorio di san Giovanni Evangelista, la quale chiesa ornò e arricchì di diversi doni » [1]).

Il principale ornato era il musaico colle sue ventiquattro figure. L'iscrizione dedicatoria, che ivi si legge ancora, benchè nel testo ora alquanto alterata dai restauri, dice così, secondo la restituzione del de Rossi [2]) :

MARTYRIBVS XPI DNI PIA VOTA IOHANNES
REDDIDIT ANTISTES SANCTIFICANTE DO
AC SACRI FONTIS SIMILI FVLGENTE METALLO
PROVIDVS INSTANTER HOC COPVLAVIT OPVS
QUO QVISQVIS GRADIENS ET XPM PRONVS ADORANS
EFFVSASQVE PRECES MITTIT AD AETHRA SVAS.

Il senso è chiaro, sebbene la dicitura latina sia imbrogliata e manifesti la decadenza del gusto e dell'arte, non altrimenti che fanno le forme artistiche delle figure sul musaico. Al musaico allude il terzo verso del carme; la parola *metallum*, adoperata per la decorazione con musivi e marmi, fa pensare necessariamente a quella parte principale di cotale decorazione, quale fu il musaico. Il verso dice, che la simile decorazione del battistero attiguo ha avuto nella nuova opera un degno compimento.

---

[1]) *Liber pont.* ed. Duchesne t. I pag. 330, *Ioannes* IV n. 124.
[2]) *Musaici* l. c.

E infatti la scena del musaico di Giovanni IV nel suo totale è grande e magnifica, non ostante i difetti del disegno e dell'esecuzione. Anzi le forme alte e magre delle figure, schierate con grande varietà ed armonia di colori e con una certa pompa e ricca varietà nelle vesti, servono ad ingrandire l'effetto generale dell'opera come d'una visione sovrumana e celeste.

Nell'alto del muro orizzontale sopra l'abside dominano le rappresentazioni mistiche degli evangelisti, in mezzo dei quali nel luogo dell'odierna finestra, fu già anticamente una simile apertura. Le solite figure della città di Gerusalemme e Betlemme sono ai fianchi.

La conca dell' abside è ornata nella parte superiore dal maestoso busto del Salvatore benedicente. Questa figura deve essere formata, come pareva già al de Rossi, sul tipo del Salvatore nell' abside della basilica lateranense; ed io credo che anche il busto di Cristo sull' arco di Placidia nella basilica di san Paolo, con tutta la deformazione fattavi da barbari restauri, lascia scorgere il medesimo solenne e tradizionale tipo del Salvatore adoperato nel quarto e quinto secolo a Roma. Nuvole, effigiate in diversi e vivissimi colori, circondano a san Venanzio il busto di Cristo come al Laterano e a san Paolo, e vi appare, come ivi, la comitiva degli spiriti celesti, rappresentata nell'oratorio nostro da due angeli, che adorano colle mani stese il Signore.

Sotto il Salvatore sta nel mezzo del cerchio absidale la santa madre di Dio in figura di orante. Ella ha a destra (di chi guarda) san Pietro, a sinistra san Paolo, i fondatori della cristianità di Roma, coi quali pare di ricevere nel seno della chiesa romana i santi martiri, che vengono trasferiti dalle lontane provincie all'eterna città. Ma gli antesignani di codesti martiri sono preceduti sul musaico da san Giovanni Battista presso san Pietro e san Giovanni Evangelista presso san Paolo. Sono essi in certo senso i santi del luogo, perchè fin dal papa Ilaro hanno congiunto i loro oratorii col battistero lateranense.

I posti più vicini sono occupati dai detti antesignani dei martiri forestieri, cioè da san Domnione vescovo, a destra presso il Battista, e da san Venanzio vescovo, a sinistra presso l'Evangelista. Questi due Salonitani portano i libri dell'evangelo, testi-

monio della loro fede ed apostolato, sulla mano sinistra, riverentemente coperta dal lembo della pianeta. Presso la testa nimbata sono scritti i loro nomi in caratteri neri sul fondo d'oro, il che vale similmente degli altri martiri.

Nell'estremità poi di questa serie di figure nell'abside l'uso quasi costante ha assegnato il posto al fondatore. Si vede Giovanni IV a sinistra presso san Venanzio, e si può ravvisare dal modello della sua chiesa o oratorio, che offre con le due mani. Questa figura è senza nimbo, anche senza il nimbo quadrato, che si usava già ai tempi di san Gregorio per persone viventi. A Giovanni IV corrisponde nell' altra estremità parimente un papa, senza nimbo, col libro degli evangeli nelle mani e in atto di offerta. Egli è probabilmente, come ha opinato già il Panvinio, il successore di Giovanni IV, papa Teodoro, a cui sarà toccata la sorte di condurre a termine l'oratorio o il suo ornato dopo il brevissimo pontificato del papa dalmata.

Nella stessa linea poi si schierano sul muro verticale presso l'abside altri otto martiri; e sono a destra il vescovo san Mauro, il diacono san Settimio (o meglio Settimo) ed i militi sant'Antiochiano, e san Gaiano, tutti nell'ordine indicato ; a sinistra nel primo luogo sant'Anastasio in abito civile, poscia il prete sant' Asterio ed i militi san Telio e san Pauliniano. I nomi di tutti, come li leggiamo oggidì, li ha già letti nel secolo undecimo l'anonimo autore della *Descriptio sanctuarii sanctae Lateranensis ecclesiae;* il quale però in vece dello sbagliato moderno nome S̄C̄S SEPTIMIVS lesse la genuina forma S̄C̄S SEPTIMVS [1]).

Nella nostra tavola cromotipica sono messi insieme da varie parti del musaico sette rappresentanti dei diversi gradi di persone ivi effigiate tanto del clero quanto dei secolari.

2. *Le scoperte archeologiche a Salona. I vescovi Domnione (e compagni), Venanzio, Mauro.*

Importantissime sono le memorie monumentali, che dei santi martiri di Salona furono ritrovate a' nostri giorni sul luogo

---

1) De Rossi *Musaici* l. c. Appendice.

fuori di questa città, dove erano sepolti, e dove i loro avelli erano oggetto della venerazione della popolazione dalmata fino al secolo settimo ed alla rovina del paese. Le scoperte confermano maravigliosamente quelle scarse notizie, che si ebbero sulla loro storia dai fasti martirologici e dal musaico lateranense. Si vide in un nuovo e splendido esempio, quanto peso si abbia ad attribuire agli antichi monumenti storici di Roma e non meno alle notizie contemporanee del *Liber pontificalis* sulle opere dei papi.

Il campo delle scoperte è il cimitero di Manastirine (vuol dire *monastero diruto*), situato cento metri al nord dalle mura dell'antica Salona. Il frutto degli scavi, cominciati nel 1874 a cura della *commissione centrale per la conservazione dei monumenti a Vienna*, si deve principalmente agli studi ed alla direzione dei signori *conservatori* Glavinić e Bulić e del prof. Ielić.

Furono messe alla luce le rovine di un gran cimitero colle tombe all'aperto e con diversi edifizii, fra i quali una basilica della prima metà del quinto secolo, restaurata nel principio del sesto. La basilica è di tre navate, ha la *confessio* sotto il luogo ove era l'altare maggiore, ha la *schola cantorum* in mezzo alla navata grande avanti il recinto del presbiterio, ed al suo fianco sinistro sono costruite tre basilichette o oratorii con absidi. Si veda la pianta nella dissertazione del Ielić in *Römische Quartalschrift* 1891 p. 10 ss., 105 ss., 266 ss., tav. 2, e nella dotta *Guida di Spalato e Salona* pubblicata dal citato archeologo insieme con altri autori nel 1894, tav. 4.

Non è qui il luogo di entrare nei particolari delle scoperte, che nei luoghi citati, e nel *Bullettino di archeologia e storia dalmata* e nell'*Ephemeris Salonitana* si trovano esposte, ma mi restringerò alle notizie sui martiri e specialmente sui martiri del musaico lateranense [1]).

---

[1]) Oltre dei citati lavori mi servo per le iscrizioni di un pregevole articolo dato alla luce dal Ielić nell'*Ephemeris Salonitana*, Iaderae 1894, in occasione del primo congresso dei cultori di archeologia cristiana. Il suo titolo è: *I monumenti scritti e figurati dei martiri Salonitani del cimitero della Lex sancta christiana* (p. 21–31), con tavole. — Molte relazioni sulle scoperte si trovano successivamente pubblicate nel *Bullettino*

Sedici furono i martiri, i sepolcri dei quali vennerò alla luce. Si scoprirono i loro monumenti, parte nei loro mausolei originali, parte nella confessione della basilica, ove furono traslati nel quinto o sesto secolo. Le iscrizioni ad essi relative sono però soltanto dieci e consistono nella maggior parte in frammenti. I loro testi ricordano non solo quasi tutti i nomi dei santi del musaico romano, ma anche altri nomi di martiri salonitani ignoti.

Incominciamo col gruppo di *san Domnione e compagni martiri*. Questo vescovo di Salona ha ottenuto sul musaico il posto preferito fra tutte le persone rappresentate, cioè il primo a destra dopo san Pietro e il Battista. Egli deve considerarsi come il più celebre e venerato dei martiri della sua patria. I fortunati lavori nel cimitero suddetto hanno fornito il pluteo del suo sepolcro. Ivi si legge in caratteri del secolo sesto, secondo la restituzione del Ielić: [1])

(Deposi)t(io) Domn(ionis epis)c(opi) IIII idu(s aprilis)

San Domnio e vescovo, il quale erroneamente veniva confuso col primo vescovo di Salona, soffrì il martirio sotto Diocleziano nel 299; così il *Chronichon pascale* scritto nel 395. I codici dei martirologi più antichi gli associano un numero di quattro o otto (o altro numero) di compagni che sempre chiamano *milites*. La nota relativa nel martirologio geronimiano suona così nel codice Bernense secondo la nuova edizione del de Rossi nel II volume di novembre dei Bollandisti: « Salona, Dalmacie, Dominionis episcopi et miliarum (militum) VIII ».

---

di archeologia e storia dalmata. Si aspetta ancora una piena trattazione sugli scavi del cimitero nelle pubblicazioni della *Commissione centrale per la conservazione dei monumenti*.

[1]) *Ephemeris* cit. pag. 28; tav. 5 fig. 9. — Nel testo dò le iscrizioni in semplice corsivo coi complementi indicati dal Ielić, non potendosi coi caratteri tipografici imitare le diverse forme dei frammenti, che colle loro distanze verrebbero in considerazione. Per un giudizio sicuro sono indispensabili le figure delle lapidi, alle quali rimetto il lettore citando le tavole dell'*Ephemeris*

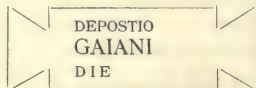
Questa data del tempo (11 aprile) è comune ai martirologi. La lieve discrepanza fra il giorno indicato nel pluteo (10 aprile) e nei martirologi si spiega ammettendo col Ielić che san Domnione abbia sofferto il 10 e i compagni l' 11 e che la data posteriore abbia nell'uso e nei martirologi assorbito la priore.

Che cosa ci rivela poi il cimitero di Manastirine sui soci di san Domnione? I nomi delle nobili figure di militi palatini che sono scritti sul musaico, vengono ripetuti nelle iscrizioni locali, e così viene sigillata la notizia di essi che finora si aveva dal solo musaico. Infatti due frammenti di pluteo contengono i seguenti nomi, restituiti così con grandissima probabilità: [1])

(Ant)iochianus (Gaia)nus Teliu(s Paulinia)nus Aste(rius).

Dell'ultimo, Asterio, si parlerà appresso.

Ma non solo i nomi sono talmente attestati. Di uno dei santi militi, Gaiano, si riebbe anche l' intero sarcofago di pietra. Esso è ornato agli angoli di quattro acroterii e porta sulla fronte la tavola securiclata incisa, dove si legge [2])

DEPOSTIO
GAIANI
DIE

I caratteri sono del terzo secolo. Nessuna iscrizione del cimitero supera questa in età. Il valore storico del sarcofago diventa però assai più prezioso dai monogrammi, incisi ai fianchi non molto tempo dopo. Secondo l' ingegnosa dimostrazione del Ielić ne risultano le parole che completano il titolo principale non finito, *natale tertio idus aprilis* [3]). Sarebbe questo una aggiunta fatta dopo l' ufficiale *vindicatio* del martirio di san Gaiano essendo che l'espressione *natale* suppone il culto già riconosciuto.

---

[1]) Ielić nell'*Ephemeris* pag. 29; tav. 4 fig. 8.

[2]) Ielić ibid. pag. 25; tav. 4 fig. 3. Cf. de Rossi nel *Bullettino di archeolog. e storia dalmata* 1885 pag. 186.

[3]) *Ephem.* tav. IV fig. 3*a*, 36.

Al vescovo Domnione corrisponde sul musaico nell' altro lato il vescovo *Venanzio*. Alla sua memoria si vorrebbe ascrivere il frammento d'una iscrizione [1]), il quale non dice più altro che . . . I V S. Era questo in un pluteo della stessa dimensione dei due plutei di san Domnione e dei suoi compagni; e così manca ancora solo il quarto, che non fu trovato, per avere l' intero recinto quadrato della cripta della confessione. È perciò probabile assai che si tratti nel nostro frammento d' una lastra col nome d'un martire: ma mi pare troppo problematico se il prof. Ielié per diverse acute congetture e specialmente per via di esclusione vuol pervenire al nome VENANTIVS. Il nome di san Venanzio, celebrato sul musaico romano e ripetuto nel *Liber pontificalis*, è peraltro sicuro come nome di martire e vescovo salonitano. I martirologi, cominciando da Usuardo e forse da Adone, lo segnano al primo di aprile, mentre i più antichi martirologi ne tacciono.

Passiamo al vescovo san *Mauro*, effigiato sul musaico lateranense al primo posto fuori dell'abside. Di questo santo non si è trovato nel cimitero di Salona il nome, nè qualunque altro vestigio negli scavi finora fattivi ha offerto l'occasione di relative congetture. Di più i fasti martirologici di Salona non conoscono affatto questo santo.

Credo però di poter addurre un altro monumento, proveniente da una città non tanto lontana, che probabilmente serve ad illustrare la figura di san Mauro nell' oratorio di san Venanzio,

Anzitutto bisogna avvertire, che i santi rappresentati nel musaico non appartengono tutti necessariamente a Salona. Anzi il *Liber pontificalis* ci ha detto, che con Venanzio, Anastasio e Mauro furono da Giovanni IV deposti nel nuovo oratorio molti altri martiri, « quorum reliquias de Dalmatias et *Histrias* adduci praeceperat. » Dunque la provincia dell' Istria, che ha contribuito la sua parte, può avere anche qualche rappresentante sul musaico. Ora si venerava nella città di Parenzo nell'Istria

[1]) Ib pag. 29; tav. 5 fig 10,

un vescovo e martire di nome Mauro. Le esplorazioni che colà si fecero nell'antica basilica di sant'Eufemia [1]) e nelle vicinanze e che nei nostri giorni si ripresero con successi grandi, diedero già alla luce, nel 1846, un' iscrizione relativa a san Mauro, ed è questa : [2])

HOC CVBILE SANCTVM CONFESSORIS MAVR(I)
NIBEVM CONTENET CORPVS
(H)AEC PRIMITIVA EIVS ORATIBVS
REPARATA EST ECCLESIA
(H)IC CONDIGNE TRANSLATVS EST
VBI EPISCOPVS ET CONFESSOR EST FACTVS
IDEO IN HONORE DVPLICATVS EST LOCVS
//CTVS
//S//////

Si parla qui d'un santo, il quale è stato trasferito in questa sua città di Parenzo, dove era stato creato vescovo, e dove aveva sigillato la confessione della fede. Il mio pensiero nel leggere questo testo correva spontaneamente al san Mauro del musaico romano. Si può domandare infatti : Non è qui forse accennata la sua traslazione da Roma a Parenzo? Sarebbe egli inconveniente, supporre che sotto Giovanni IV san Mauro fosse portato a Roma e perciò rappresentato sul musaico, ma che Roma avesse più tardi restituito il suo corpo ? Nel tempo dei grandi trasferimenti di santi da Roma, specialmente nell' età carolingica, una tale restituzione del corpo intero o parziale di un martire ad una città, tornata a maggiore sicurezza, non è certo per sè cosa inammissibile.

Ma tutto dipende in prima linea dalla questione dell' età della iscrizione citata. E qui non si vede, lo confesso, troppo chiaro.

La tavola fu trovata nel 1846 fuori del suo posto originale,

---

[1]) Nota della Dir. — *Eufrasiana*

[2]) Amoroso *Le basiliche cristiane di Parenzo* (1891) tav. 1. Marucchi *Le recenti scoperte nel duomo di Parenzo* (*Nuovo Bull. di archeol. crist.* 1896 n. 2 e 3) pag. 125,

e definire la sua età con qualche certezza è difficilissimo. Il testo non offre nessun appiglio per determinarla. La « riparazione della primitiva chiesa, » della quale parla, fu eseguita in misura maggiore o minore diverse volte. In occasione di uno di questi restauri san Mauro tornò nella sua città.

Si è voluto fissare l'età dell'iscrizione ad un tempo non posteriore ai primi anni del quinto secolo. Se fosse così antica, probabilmente essa non sarebbe priva della solita indicazione cronologica della traslazione; non sarebbe scolpita in pietra calcare, ma in marmo, specialmente in un santuario tanto ricco di marmi, musaici ed intarsii antichi, come quello di Parenzo; avrebbe finalmente una dicitura più franca e semplice che non l'attuale col *cubile*, col *niveum corpus*, cogli *oratus*, col *locus duplicatus in honore*, tutte espressioni che ricordano piuttosto uno stile artificiale e contorto di tarda decadenza. In somma il testo non farà a tutti l'impressione d'una così grande età. Il « *condigne* translatus est » poi s'intende molto meglio e acquista molto più forza se si riferisce alla traslazione fatta da Roma, dunque ad una recuperazione del corpo la quale si voleva giustificare.

Anche la paleografia ha i suoi evidenti riscontri nelle iscrizioni dei secoli nono fino al duodecimo, come si può vedere dall'ultimo grande studio dedicato dal prof. Cipolla alle forme delle iscrizioni dell'Italia settentrionale in quel periodo del medio evo [1]). In quanto a san Mauro, si aggiunga, che le tradizioni medievali dei Parentini su questo santo vescovo, nelle loro depravazioni che sono innegabili, sembrano pure contenere qualche reminiscenza d'una dimora del corpo in Roma e del ritrasferimento a Parenzo; imperocchè essi scambiano in maniera singolare il vero san Mauro, vescovo di Parenzo, con un san Mauro martirizzato a Roma, mentre il Mauro romano non fu mai trasferito a Parenzo, ma invece a Gallipoli e poi nel 1042 a Lavello della Basilicata, dove tuttora si venera [2]) Il fatto, che

---

[1]) *Le gallerie nazionali* tomo III. Dissertazione del conte Carlo Cipolla: *Museo nazionale di Ravenna. Il velo di Classe* Estratto (Roma 1897) p. 23–52.

[2]) Marucchi l. c. pag 128.

si collegava così con Roma la storia del martire venerato nel medio evo a Parenzo, lascia travedere qualche realtà di quell'attinenza di san Mauro parentino colla città dei papi, la quale fanno sospettare il musaico ed il testo dell' iscrizione.

So bene, che il passo dell' iscrizione « translatus est ubi episcopus et confessor est factus » fu interpretato non senza dottrina ed acume della traslazione del santo fatta dal cimitero di Parenzo alla basilica dentro le mura; e che, fondandosi su certe costruzioni antiche del duomo si congetturò, che ivi, nel luogo della basilica stessa, esistesse qualche antichissimo santuario, dove il vescovo Mauro avrebbe esercitato il suo pastorale ministero e dove fosse martirizzato; il corpo dunque sarebbe tornato, secondo l'iscrizione, a questo campo vicino dell'attività e della morte del santo.

Ma resta sempre, che è assai più naturale intendere quella frase dell' iscrizione d'una traslazione del defunto da un'altra città in questa e da un luogo remoto al suo proprio vescovato, (dove fu consecrato pastore e dove morì suggellando la confessione di Cristo), senza che vi sia accennata una determinata località del nuovo sepolcro nella città stessa e sotto il duomo. L'antico cimitero di Parenzo era solamente pochi passi discosto dalle mura e formava quasi una cosa colla città. E finalmente la storia e l'uso di quelle antichissime costruzioni trovate sotto la cattedrale pare che non si possano ancora determinare con sufficiente certezza.

SANTI DELL' ISTRIA E DALMAZIA

Le ricerche archeologiche condotte con metodo e continuate con perseveranza, hanno dato nell' Istria e nella Dalmazia risultati molto rimarchevoli.

Gli scavi di Salona, tanto abilmente diretti da Mons. Fr. Bulić, che comunica regolarmente al publico nel *Bullettino* le

principali scoperte, sono stati in questi ultimi tempi più fecondi che mai per gli studi agiografici [1]).

A Parenzo, all'ombra della venerabile basilica Eufrasiana, si studia con passione le antichità cristiane della città. Il compianto mons. Paolo Deperis, parroco della cattedrale, e l'avvocato A. Amoroso, presidente della Società istriana d'archeologia e storia patria, hanno rimaneggiato il suolo ed interrogati i testi per arrivare ad illustrare le origini della loro chiesa e la storia dei suoi martiri. Gli *Atti e Memorie* della detta Società, editi a Parenzo [2]) sono una miniera preziosa per lo storico e per l'archeologo. Testè l'avv. Amoroso ha publicato in questa raccolta gli ultimi scritti del suo amico Deperis, completandoli in vari punti: uno studio su S. Mauro e S. Eleuterio [3]) ed alcuni capitoli d'una storia incompiuta della chiesa di Parenzo [4]) lavoro solido benchè un po' confuso, come lo sono comunemente le opere postume, alle quali l'autore non ha potuto dare l'ultima mano.

Causa la dispersione delle notizie, crediamo di fare cosa utile d'informare il lettore a qual punto i lavori degli studiosi di Parenzo e di Spalato permettono di condurre le questioni agiografiche, delle quali eglino si sono occupati. Noi ci lascieremo guidare dai loro studî, cercando di supplire talvolta a qualche lacuna e di precisare talune conclusioni.

Si vedrà che non fu soltanto la vicinanza dei due paesi e la coincidenza fortuita di una serie di lavori importanti quello che ci persuase a unire in un solo articolo le questioni d'agiografia istriana e dalmata; numerosi punti di contatto giustifi-

---

[1]) *Bullettino di archeologia e storia dalmata,* Spalato, t. XX (1897) XXII (1899).

[2]) *Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria* T. I (1885), XIV (1898).

[3]) *S. Mauro e S. Eleuterio vescovi martiri di Parenzo.* Scritti inediti di Mons. Paolo Deperis con appendice dell'avv. A. Amoroso. Parenzo 1898. VII-131 pp. 8° e 2 tavole (Estratto dagli *Atti e Memorie,* vol. XIV, fasc. 1° e 2°.

[4]) Mons. Paolo Deperis. *Parenzo cristiana.* Scritto inedito. Parenzo 1899, 145 pp. 8°, con una tavola. (Estratto dagli *Atti e Memorie,* vol. XIV fasc. 3° e 4°.

cano questo accostamento, e si constaterà che più d'una volta i soggetti si usurpano a vicenda il campo.

I. S. MAURO DI PARENZO.

S. Mauro è il patrono della chiesa di Parenzo. Ciò che si è convenuto di chiamare la tradizione di questa chiesa, narra che un monaco africano, di nome Mauro, si portò a Roma al tempo dell'imperatore Numeriano e del prefetto Celerino. Colà fu arrestato, giudicato e decapitato. Alcuni marinai del suo paese raccolsero il di lui corpo, e lo portarono sul loro vascello. Il vento li spinse sulle coste dell'Istria. Gli abitanti di Parenzo accolsero con gioia il prezioso deposito e lo tennero sino alla metà del XIV secolo. Nel 1354 i Genovesi in guerra con Venezia, assediarono Parenzo, s'impadronirono della città ed esportarono, assieme col resto del bottino, il corpo di S. Mauro e quello di S. Eleuterio, che dal 1247 riposavano nella medesima arca. Le reliquie divennero proprietà della famiglia Doria, che recentemente, cedendo alle sollecitazioni degli abitanti di Parenzo, promise di restituire loro il santo patrono.

Una doppia difficoltà si presenta.

La prima relativa all'identità di San Mauro. — È egli veramente il Santo africano martorizzato a Roma, le cui reliquie sarebbero miracolosamente arrivate nell'Istria; o non sarebbe piuttosto un santo locale che si avrebbe confuso con un omonimo africano? Su questa questione si è divisi a Parenzo. Il canonico Pesante ha scritto pochi anni or sono un lavoro molto erudito, per accreditare la tradizione ch'egli credeva la più antica, cioè quella che fa di S. Mauro un monaco dell'Africa, martorizzato a Roma [1]. La tesi opposta è sostenuta con molta energia da mons. Deperis.

Sopra un altro punto, voglio dire sulla storia delle reliquie di S. Mauro, l'accordo sembra essere completo, e qualunque sia l'origine che loro si attribuisce, non pare che si dubiti che dai tempi antichi, sino al 1354, la città di Parenzo non le abbia

---

[1]) GIOV. PESANTE, *S. Mauro protettore della città e diocesi di Parenzo.* Parenzo 1891, 8°, 214 pp. Cf. *Anal. Boll.* t. XIII, p. 54-55.

conservate intatte. Noi ci troveremo obbligati ad esaminare le ragioni che si possono contrapporre a questa credenza.

Primieramente qual è il S. Mauro onorato a Parenzo?

Senza parlare del discepolo di S. Benedetto, celebre nella leggenda per la sua pretesa missione nelle Gallie, d'un Mauro vescovo di Verona, inscritto nel martirologio romano alla data del 21 novembre, e di un certo numero d'omonimi più oscuri, i martirologi ed i passionarî registrano dal 20 al 22 novembre, S. Mauro di Roma o d'Africa, S. Mauro di Parenzo, S. Mauro di Fondi, S. Mauro di Fleury, S. Mauro di Lavello, ed al 1.° maggio, S. Mauro di Gallipoli.

S. Mauro di Roma è un monaco africano dell'epoca di Numeriano che soffre il martirio sotto il prefetto Celerino. Alcuni marinai venuti dall'Africa s' impadroniscono delle sue reliquie, e malgrado Celerino che li perseguita, arrivano a metterle in salvo: *gubernante Domino, martyrem suum, ubi Christus voluit, ad portum salutis perduxit.* — Quest'ultima indicazione è molto vaga, e fa pensare che il martire Mauro, chiamato ora Mauro di Roma ora Mauro d' Africa, non abbia avuto l'onore, come tale, di nessun culto locale. La sua Passione che comincia così: *XI Kal. dec. Natale S. Mauri Martyris, qui ab infantia Christianus fuit, orationibusque et ieiuniis Christum Dominum deprecabatur*, si trova nel martirologio di Rabano. È dessa un documento originale incorporato nella raccolta, oppure è un compendio fatto dal Rabano d' una Passione più lunga? La questione è difficile a risolversi. Certo è che non si saprebbe riconoscere alcun carattere storico in questo documento, nello stato in cui ci è pervenuto.

La leggenda di S. Mauro di Parenzo è identica, nel fondo della narrazione. Essa ci si presenta come una redazione amplificata della leggenda precedente. Il corpo del racconto non contiene un solo tratto che la riferisca a Parenzo. Ma l' ultima frase, opportunamente interpolata, opera l'accordo: *Gubernante Domino martyrem suum, ubi Christus voluit, ad portum salutis perduxit*, **hoc est iuxta litus Hystriae civitatis Pharentinae,** *ubi corpus martyris requiescit usque in hodiernum diem.*

Ecco le prime parole di questa recensione più volte pubblicata: *Apud Castella provinciae Africae erat quidam vir timens*

nomen domini nostri Iesu Christi a parentibus christianis nomine Maurus [1]). Non possiamo indicare con precisione alcuna data per questa forma della leggenda. Quanto possiamo dire presentemente si è che non l'abbiamo riscontrata in manoscritti anteriori al XII secolo. — Si vedrà ch'essa è probabilmente più antica.

La medesima leggenda la troviamo a Fondi. Essa è inedita sotto questa forma. Fra le copie preparate dai nostri predecessori per la continuazione degli **Acta Sanctorum** vi ha al 20 novembre una *Vita S. Mauri martyris exscripta ex codice ms. Fundanae ecclesiae* [2]). Papebroch scrisse questa nota in margine: *Collatum cum copia quae est penes patres Theatinos Neapoli in tomo Collect. Vitae SS. martyrum.* Il principio del documento indica sufficientemente il legame di parentela ch' esso ha col precedente. *Apud Castella provinciae Africae, ex parentibus christianis, natus est quidam vir nomine Maurus amator domini nostri Iesu Christi, qui quam dives erat mundi opum, tam locupletior erat in virtutibus spiritualibus.* La relazione è notevolmente più ampliata che quella dell'altro documento, ma il fondo della storia è identico, salvo un dettaglio introdotto al principio del racconto, allo scopo di collegare il martire alla chiesa di Fondi.

Dopo di avere raccontato l'arrivo del monaco africano a Roma, ed il principio della persecuzione, l'autore continua: *Hoc audiens beatus Maurus non immemor Christi praecepti dicentis: « Cum persequentur vos in ista civitate, fugite in alia, » Roma*

---

[1]) [P. Kandler]. *Codice diplomatico istriano*, anno 284; *Catalogus codd. hagiographicorum bibliothecae regiae Bruxellensis*, t II, p. 297–299; Pesante, *S. Mauro*, p. 202–205; Deperis-Amoroso, *S. Mauro e S. Eleuterio*, p. 30–34. In alcuni manoscritti la Passione termina con un'appendice che ricorda la translazione a Ginevra. V. Manzuoli, *Vite ei fatti de' santi et beati dell'Istria* (seconda parte della *Nova descrittione della provincia dell' Istria* (Venezia 1611, p. 107, dopo aver data la traduzione italiana della leggenda sotto questa forma, aggiunge l'appendice seguente: *Correndo l'anno del Signore MCCCLV, XIX de mense d'Agosto, il popolo di Parenzo col mezzo di questo beatissimo martire meritò d' haver' un vescovo et Pastore che lo regesse, per li cui meriti e beneficii ogni giorno ciasched'uno è fatto degno di ricevere qualche gratia Fu martirizato etc.*

[2]) Ms. 8950–52 della Biblioteca reale di Bruxelles.

discendens ad agrum Fundanum appulit et se in spelunca Arcani montis per tres menses delituit. Quadam nocte, post orationem sopore depressus, vidit virum fulgentem virgam quasi auream tenentem, et dicentem sibi : « Surge Maure, quia non te despexit Deus, et redi ad urbem. » Qui dilucescente die surgens et visionis memor, Romam rediit.

Dopo di avere ricondotto il suo eroe a Roma, il compilatore riprende il suo racconto dove l'aveva lasciato, si estende lungamente sull'interrogatorio del martire, e ci fa assistere ai suoi ultimi momenti. Poscia narra dopo quali peripezie il suo corpo fu trasportato a Fondi. Trascriviamo questo brano, al quale si potrebbe dare il titolo di *Translatio Fundana*, senza rilevare tutte le particolarità della copia, e gli errori manifesti che abbiamo corretti in un testo d'altro canto molto difettoso.

Postquam martyr sanctus caelestia penetravit, insequenti nocte quidam nautae Africani sui concives cognoscentes eum, dum essent Bihantii, rapuerunt corpus eius, induentes illud linteaminibus mundis, condientes aromaticis, et invexerunt sarcophagum in quo deposuerunt ipsum, ad caput vero eius scripserunt: **Dei et Christi Iesu famulus Maurus hoc saeculum pro Christi nomine reliquens vitam aeternam acquisivit.** *Verum post aliquot dies nautae levantes corpus occultaverunt in navi. Quo facto, pervenit ad aures praefecti ; qui furore accensus nautas praecepit comprehendi. At illi, hoc comperto, fugam arripuerunt. Ipse autem armatus diaboli consilio, iussit navim impleri sarmentis, ut in mari combureretur. Nam Dominus vere protexit martyrem suum, cum nil detrimenti passa sit navis, et quoniam Domino placuit, ipsam adduxit ad littus Fundanae civitatis.*

Ecce in ipsa nocte apparuit angelus Domini viro sancto Mariano, qui latitabat ob timorem persecutionis, et sic locutus est : « Quid dormis, Mariane, et somno deprimeris ? Surge quantocius, quandoquidem beatissimus Maurus, qui diu apud vos delituit in monte Arcano, nunc corona martyrii laureatus, rosis liliisque decoratus ad vos revertitur, iam prope litus adest. » Qui a somno surgens decantavit matutinos psalmos cum septem clericis in quadam crypta occulte, quia iussio regis urgebat. Nesciens tamen quid ageret, clam ad litus applicuit, et insimul cum clericis navim ingressi sunt, in qua corpus martyris erat. Coepit inde exequias ce-

lebrare supra corpus, et cedentes ad terram educere, ut reconderetur, per triduum in Dei laudibus et vigiliis perstiterunt.

Interim ad notitiam imperatoris et praefecti pervenit qualiter sancti Mauri corpus pervenisset ad Fundanum litus ibique a christianis adoraretur. Qui iratus percussit manu frontem, dicens: « Vae mihi, quia victus sum et regnum meum delusum est a tali homunculo. » Subito direxit apparitores ut corpus martyris frustratim dilaniarent et ad ignem proicerent, nec non omnes christianos, qui illic aderant, trucidarent. Nutu Dei qui illic erant cum episcopo et clericis fugam petierunt. Navis interea, in qua corpus martyris iacebat, a litore discessit ad medium mare. Tunc tempestas valida et procella exorta est in mari, militesque pavore concussi minime valuerunt ad navem attingere, eo quod lampadibus coruscabat et fluctibus iactabatur, nec non cantus angelorum circa navem audiebatur magnus, taliter quod cuncti stuperent; nec ullus eorum ingredi ausus est; et quam statim ad imperatorem redientes, dixerunt: « O domine imperator, nunquam talia vidimus vel audivimus facta quae facit ille peregrinus, quem capite puniri iussisti. Si dii omnes nostri essent in unum congregati, non possent facere quae ille facit. Quid plura? Mare conturbat, excitat ventos et procellosas tempestates. Circa eum videntur splendere lampades quasi sidera, caeli voces resonant, tum clangunt et imbibunt. » Haec audiens imperator, furore accensus dixit: « Remunerati enim estis a suis, ideo ista refertis; quid facimus? quid moram patimur? Vincimur an non? Armamini omnes, milites, et adoriamur ad illam cum diis nostris. » Et proficiscentes cum exercitu cucurrerunt ad litus civitatis Fundanae, prospicientesque eminus navem, ubi corpus sancti Mauri quiescebat, ipsi in navibus suis et cintis et baragis positi cupientes navim suffogare antequam ad illam appropinquassent, iussu Dei absorbuit eos mare. Protinus sedata est tempestas, et navis iterum ad litus rediit. Eadem nocte beatus Maurus apparuit venerando antistiti Mariano, dicens: « Veni nil dubitans, deduc corpus meum ad montem Arcanum, in quo prius habitavi, quia inimici diminuti sunt. » Laetus igitur episcopus cum clericis et aliis occultis Christi fidelibus tulit corpus martyris et recondidit, sicut revelatum fuerat. Post haec celebre factum est nonomen beatissimi Mauri martirys per omnes regiones et praecipue apud Romam. Quapropter multi aegri, paralytici et infirmi venie-

bant ad eius sepulcrum et sanabantur, ac etiam a daemonibus oppressi liberabantur. Audiens ista Formosus episcopus, qui tunc Romae aderat, qui etiam a beato Mauro pecuniam commendatam acceperat et hospitio per triennium tenuit, venit ad locum in quo corpus beati Mauri humatum iacebat, gratiasque Deo agens e pecunia illa ecclesiam construxit ad honorem ipsius sancti Mauri, ubi corpus ad praesens requiescit. Passus est autem x kal. decembris anno Domini 286. Postea eius ossa ad ecclesiam cathedralem Sancti Petri Fundorum delata sunt.

I buoni abitanti di Parenzo non hanno mai sospettato delle peregrinazioni del corpo del loro santo patrono in Britannia ed in Francia. Nondimeno è di lui che si parla in una recensione della Passione di S. Mauro, fatta a Fleury (Saint-Benoît-sur-Loire). Il testo, compresovi il racconto della translazione a Parenzo, è quello stesso che noi conosciamo. Senonchè esso è seguìto di una interessante appendice: *Transactis autem multorum annorum curriculis, Dei praeordinante gratia, illud venerabile corpus martyris per pelagus maris ad fines Britanniae pervenit. Dumque excidium Britanniae Normannica incursio minitaretur, quidam pontifex eiusdem gentis, Hedre vocabulo, futuros praecavens casus, conversationis sanctae obtentu patriam deseruit corpusque beati martyris secum asportavit. Venerabili itaque abbate Richardo Floracensium rem publicam strenue regente, idem pontifex in Floriaco coenobio monachum professus, condigne corpus iam dicti martyris in basilica beati recondidit monachorum legislatoris Benedicti, gratia Dei et Domini nostri Iesu Christi, cui est honor etc.* [1]).

---

[1]) *Catalogus codd. hagiographicorum bibliothecae nationalis Parisiensis.* t III, p. 149. Nel ms. di Parigi 12606 il testo della Passione è esattamente quello che abbiamo publicato nel *Cat. codd. hag. bibl. regiae Bruxell.*, t, II, p. 297-99 compresavi la doxologia *in saecula saeculorum, amen.* Segue immediatamente l'epilogo *Transactis autem, etc.* Nel ms. la linea *civitatis Pharentine ubi corpus martyris per longum temporis spatium requievit* è stata raschiata e rescritta con inchiostro diverso; ma essa è della mano primitiva, od almeno da una mano contemporanea. Il seguito *martyrizatus — amen* è della mano primitiva. Il paragrafo *Transactis* è scritto dalla medesima mano, col medesimo inchiostro della linea *tatis Pharentine, etc.* Seguono nove linee in bianco che non portano traccie di

In quali circostanze il corpo di S. Mauro ha abbandonato Parenzo? L'autore di questa nota non lo sapeva, e Raoul Tortaire che al principio del XII secolo metteva in versi la Passione di S. Mauro, con le traslazioni a Parenzo, in Britannia e al suo monastero di Fleury [1]), non ne sapeva di più. Ecco come egli si esprime:

Ergo Farentina postquam per saecula longa
Martyris urbe sacrum iacuit corpus tumulatum,
Disponente Deo, qui nutu cuncta benigno
Tempora definit, procul hinc sacra membra removit.
Sed reor hoc factum, quia Mauri nomen honestum
Divulgare Deus decrevit, spargat ut eius
Per populos famam, maiori culmine dignam.
Crescat ut inde salus cunctis hunc qui venerantur.
Hac ratione viros excivit, sed sibi notos,
Qui maris undisoli sulcantes aequora remis
Longe remotos fines adiere Britannos.
Hi tulerunt secum Mauri corpus venerandum.
Hoc ibi depositum virtutum luce coruscum
Respexit totos sancto rumore Brittanos [2])

Si potrà giudicare da quanto noi riportiamo più avanti intorno alla storia delle reliquie di S. Mauro del grado di verosimiglianza d'una traslazione del suo corpo in Britannia, e a Fleury. Questa ultima traslazione avrebbe avuto luogo sotto l'abate Riccardo († 979)

Tempore quo magnus ibi praefuit abba Richardus.

Noi non neghiamo punto il fatto del ricevimento solenne

---

raschiature, e di regola non havvi intervallo notabile fra le diverse parti del manoscritto. Si deve conchiudere che l'epilogo *Transactis* fu aggiunto successivamente in un posto lasciato libero a bella posta. Sulle traccie lasciate dalla notizia nell' historiografia di Fleury, da vedersi F. LOT, *Date de l' exode des corps saints hors de Bretagne, Annales de Bretagne*, t. XV (1899) p. 73

[1]) *Catal.* etc. p. 148.

[2]) IOHANNES A BOSCO, *Floriacensis vetus bibliotheca* (Lugduni 1605) I, p. 352-53.

di un corpo santo, che si credette a Fleury, essere quello di S. Mauro. La commemorazione dell'avvenimento fu inscritta nel calendario liturgico [1]. Ma che si abbia ricevuto la spoglia sacra del patrono di Parenzo, questo è ciò che è impossibile di ammettere.

Su S. Mauro di Gallipoli non possediamo che una breve leggenda tradotta dal greco; ma essa è strettamente apparentata alle precedenti [2]. Mauro è originario della Libia. Lui pure si porta a Roma sotto il regno di Numeriano. Le sue reliquie sono portate via da marinai, e, a dispetto degli sforzi di Celerino, esse approdano a Gallipoli.

Nulla diremo di S. Mauro di Lavello, che, secondo tutti gli indizi che possediamo, non va distinto dal precedente. Si pretende nel paese che, nel 1042, le reliquie di Gallipoli fossero rubate da Gerardo arcidiacono di Conza, il quale voleva dotarne la sua chiesa; ma non potè mai arrivare a trasportarle al di là di Lavello, ove sono rimaste da quel tempo in poi [3].

Il martire che successivamente veniamo a trovare a Roma, a Parenzo, a Fondi, a Fleury, a Gallipoli e a Lavello sarebbe, secondo la leggenda, il medesimo personaggio, sufficientemente caratterizzato dal suo nome, dalla sua origine, e dai particolari della sua storia. Egli è evidente che le diverse localizzazioni che siamo venuti ad enumerare sono artificiali, e che non si può fare alcun assegnamento sopra una leggenda, il cui elemento topografico è così fluttuante. Le città che si sono appropriata successivamente la Passione di S. Mauro hanno esse realmente posseduto il corpo di un omonimo, o potrebbesi almeno segnalare un fatto storico che spiegasse la scelta di un identico documento accomodato a luoghi e a circostanze così diverse? Così p. e., il giovine S. Mauro di Roma, che il papa Damaso chiama *insontem puerum* [4] entrerebbe egli in qualche

---

[1] Si celebra a Fleury, il 5 giugno la festa della traslazione: *S. Mauri martyris susceptio et repositio corporis (Act. SS.*, Iun. t. I, p. 419).

[2] *Acta SS.* Mai t. I, p. 40-41: « ex menologio graeco antiquissimo. »

[3] Deperis-Amoroso, *S. Mauro e S. Eleuterio*, pp. 10, 35, 37.

[4] Ihm, *Damasi epigrammata*, n. 44.

parte nella leggenda romana del monaco africano? Noi non possiamo dirlo al presente, e preferiamo di attenerci al caso di Parenzo.

Nell'assieme dei documenti che hanno qualche rapporto con S. Mauro, si distingue nettamente una doppia corrente della tradizione. L'una deriva interamente dalla Passione che noi veniamo a studiare. Si può ammettere che questa corrente alimenti pressocchè esclusivamente la tradizione liturgica attuale, le cui origini non sono molto antiche, e nella quale non conviene punto, per conseguenza, cercare degli argomenti distinti. Ho detto, pressocchè esclusivamente; perchè l'orazione della Messa *Deus qui beato Mauro sacerdoti et martyri tuo*, sta in aperta contradizione con la supposizione che S. Mauro non fosse vescovo [1]. Questo è un prezioso vestigio dell'epoca, nella quale la leggenda non era ancora ammessa a Parenzo. Per coloro che tengono alla tradizione derivata dalla leggenda, S. Mauro è il monaco africano che noi conosciamo, le cui reliquie sono arrivate per mare nell'Istria.

L'altra corrente ci riporta ai tempi antichi, nei quali non si conosceva che un S. Mauro, vescovo di Parenzo e martire, che non ha nulla di comune col Mauro africano.

Gli scavi praticati nel 1846 sotto l'altare maggiore della basilica Eufrasiana [2] misero a giorno un'iscrizione disgraziatamente incompleta e notevolmente danneggiata, scolpita sopra una grande lastra di un calcare molto grossolano. Eccone il testo:

HOC CVBILE SANCTVM CONFESSORIS MAVRI
NIBEVM CONTENET CORPVS
HAEC PRIMITIVA EIVS ORATIBVS
REPARATA EST ECCLESIA
HIC CONDIGNE TRANSLATVS EST
VBI EPISCOPVS ET CONFESSOR EST FACTVS
IDEO IN HONORE DVPLICATVS EST LOCVS
//ICTVS
//S.

---

[1] DEPERIS-AMOROSO, Op. c. p. 21; *Parenzo cristiana*. p. 131.

[2] La bibliografia relativa alla basilica è considerevole. Il lettore

Questa iscrizione fu pubblicata, dopo il Kandler [1]), molte volte e formò oggetto di un grande numero di commenti [2]).

Il canonico Pesante ha esaurito tutta la sottigliezza della esegesi per dimostrare che il Mauro dell' iscrizione non è punto il patrono di Parenzo. Egli stesso riassume il principale argomento della sua lunga dissertazione con questo sillogismo: S. Mauro dell' iscrizione era vescovo, il nostro Mauro non lo era; dunque ecc. [3]). Noi non possiamo arrestarci a queste difficoltà che hanno per punto di partenza gli Atti del Mauro africano. La è questa una base manifestamente troppo fragile.

Più di una oscurità svanirebbe, qualora fosse possibile di fissare con sufficiente precisione l'età dell' iscrizione. Appartiene essa al principio del V secolo [4]) come si è pensato, anzi del IV [5]), oppure devesi in quella riconoscere, secondo che altri opinano, tutti i caratteri d'un periodo di decadenza avanzatissimo, e farla discendere sino all'epoca carolingica, e forse an-

---

desideroso di conoscerla la troverà p. e. in SCHULZE, *Archäologie der altchristlichen Kunst*, Monaco 1875 (vedere la Tavola di Parenzo); in BONI, *Il duomo di Parenzo ed i suoi musaici, Archivio storico dell'arte*, t. VII (1894) p. 115. Del musaico dell'abside non è stata publicata alcuna riproduzione veramente soddisfacente. Per avere un' idea dell' insieme si può vedere la vecchia incisione del CARLI, *Delle antichità italiche*, Milano, parte IV (1790), p. 271; GARRUCCI, *Storia dell'arte cristiana*, t. IV, p. 276; MARUCCHI, *Le recenti scoperte del duomo di Parenzo, Nuovo Bollettino d'archeologia cristiana*, t II (1896), p. 14-26, 122-138, tav. I-II. — L'avv. Amoroso è stato così compiacente d' inviarci diverse eccellenti fotografie dei dettagli del musaico, ed una fotografia dell' iscrizione di cui tosto si parlerà. Noi lo ringraziamo qui cordialmente.

[1]) Nel giornale *L'Istria* 1847, p. 219.

[2]) G. PESANTE, *S. Mauro*, p 68; A. AMOROSO, *Le basiliche cristiane di Parenzo* (Parenzo 1891), p. 13 fac-simile tav. I; DEPERIS-AMOROSO, *S. Mauro e S. Eleuterio*, p. 66; O. MARUCCHI, *Le recenti scoperte del duomo di Parenzo, Nuovo Bollettino di Archeologia cristiana*, t. II (1896), pagina 125; *Civiltà cattolica*, 1898, t. I, p. 219.

[3]) *S. Mauro*, p. 144.

[4]) MARUCCHI, *Le recenti scoperte nel duomo di Parenzo, Nuovo Bollettino di arch. crist.*, t. II (1896), p. 126.

[5]) AMOROSO, *Le basiliche cristiane di Parenzo*, p. 15. L'autore ha altrove dichiarato di non tenerci a questo giudizio; cf. *Parenzo cristiana*, p. 69, n. 1;

che più tardi? [1]). Quest'ultima opinione non ha per sè alcuna verosimiglianza, ed in fondo la sola ragione che si adduce in suo favore, sarebbe che la iscrizione appoggerebbe l'ipotesi di una traslazione di reliquie, la quale, come vedremo, non si è mai verificata.

È bensì vero che, studiando le iscrizioni medioevali dell'Italia settentrionale e dei paesi vicini, la paleografia è esposta a più di una sorpresa. Marmi relativamente recenti offrono al primo aspetto, un tipo antico, e sovente soltanto il testo può correggere questa impressione. La nostra iscrizione forse a motivo della qualità e dello stato della pietra, è d'una paleografia troppo incerta per fornire un elemento cronologico sicuro. Non vi si nota, del resto, alcun dettaglio che accenni particolarmente ad una tecnica più recente, e si si accontenta di trovarvi lo stile artificioso e contorto.

Non è difficile, lo confesso, di trovare dei testi epigrafici che si distinguono più di questo per chiarezza e per nobile semplicità. Ma sarebbe meno facile di addurre l'esempio d'iscrizioni del medio evo un po' avanzato di un sapore così antico e che ricordano così poco il vocabolario, e lo stile dei testi dell'epoca. Sino a tanto che non si dimostra il contrario, noi ci atterremo all'impressione che si ricava dalla lettura, e dalla ispezione del monumento, all'infuori di ogni sistema preconcetto. Il monumento può rimontare al V, o meglio, forse, al VI secolo.

Parliamo del testo stesso. Vi si accenna alla sepoltura di un santo, chiamato Mauro, vescovo del luogo, trasferito da una località che non viene designata, nella basilica, nell'occasione di una ricostruzione, o poco tempo appresso.

Questo santo vescovo è egli un martire? Attenendosi al testo dell'iscrizione, si potrebbe alquanto dubitarne. Abbenchè di sovente in opposizione al *martyr,* la parola *confessor* fu usata nell'antichità cristiana per designare coloro che hanno sofferto per la fede, sia che fossero morti fra i tormenti e nelle prigioni, o sia che avessero anche sopravvissuto alle persecuzioni [2]). Fra

---

[1]) *Civiltà cattolica,* t. c.. p. 220.

[2]) De Rossi, *Bullettino di arch. crist.*, 1874, p. 102–108.

i testi, nei quali il *confessor* è sinonimo di martire, ricordiamo quello di S. Ambrogio: *Iam satis superque, omnipotens Deus, nostro exilio nostroque sanguine confessorum neces, exilia sacerdotum et nefas tantae impietatis eluimus* [1]; l'iscrizione damasiana [2]: *Hic confessores sancti quos Graecia misit*; quella del sarcofago di S. Apollinare di Ravenna: *In hoc loco stetit arca beati Apolenaris sacerdotis et confessoris* [3]. L'iscrizione che ci occupa, fornisce un nuovo esempio di questo significato della parola *confessor*. L'antica tradizione che considera S. Mauro come vescovo di Parenzo, lo venera anche come martire. Così, nel 1014, il vescovo Sigimboldo, nominato in un documento del 1717, *episcopus de sede S Mauri* [4], parla del suo predecessore nei seguenti termini: *Pro... perpetua pace et ad honorem sanctae matris ecclesiae Parentinae et S. Mauri sacerdotis et martiris episcopi* [5]. D'altronde S. Mauro è rappresentato con la corona di martire nelle mani nel mosaico dell'abside, e sull' identità di questo Mauro con quello dell' iscrizione non è ammissibile il menomo dubbio. Dagli esametri solenni del mosaico è reso palese che Eufrasio sostituì la basilica attuale ad un' edificio anteriore.

Labentes melius sedituras deruit aedes
Fundamenta locans erexit culmina templi [6].

Gli scavi intrapresi da Mons. Deperis hanno permesso di stabilire le traccie delle fondamenta di questa antica chiesa, e sotto il pavimento odierno si sono trovati gli avanzi del pavimento in musaico. Ad un livello inferiore, altri musaici hanno

---

[1] *De fide*, II, 16.

[2] Ihm, *Damasi epigrammata*, n. 12.

[3] *C. I. L.*, XI, 294.

[4] [Kandler], *Cod. dipl istriano*, a 1047.

[5] *Ibidem* a. 1014. M. Marucchi, *l. c.*, p. 128 arreca come una testimonianza dell'anno 543 un passo del diploma intitolato privilegio di Eufrasio. Come si è egli lasciato trarre in errore da un documento tanto manifestamente apocrifo, allorchè, sopra tutto, il Benussi, di cui cita l'edizione, l'analizza in tutti i suoi particolari e ne dimostra la falsità? Vedi B. Benussi, *Il privilegio Eufrasiano,* negli *Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria*, t. VIII (1872), p. 49–86.

[6] Amoroso, *Le basiliche cristiane di Parenzo,* p. 25.

dimostrato l'esistenza di un edificio ancora più antico, una piccola basilica, per quanto si crede, anteriore alla persecuzione di Diocleziano [1]).

Supponendo stabilita questa triplice successione di edifici sacri, rimane qualche incertezza intorno alla *primitiva ecclesia* menzionata nell' iscrizione. Accenna essa alla primitiva basilica sostituita all'epoca costantiniana — secondo gli archeologi parentini — dall'*exiguum templum* che Eufrasio ha fatto demolire; oppure designa la iscrizione quest'ultima basilica? Il dubbio è permesso. Da parte mia opinerei che si debba adottare la seconda spiegazione. Tenuto conto della disciplina di quei primi tempi, sembrerebbe difficile l' ammettere che si abbia avuto fretta, nel IV secolo, di deporre il corpo del martire nella basilica allora appena costruita. Al tempo della fondazione della basilica Eufrasiana, il desiderio di sottrarre le sante reliquie alla profanazione, alla quale in quei tempi di turbolenze erano esposte fuori della città, dovette farle trasportare dal cimitero suburbano nell' interno della nuova chiesa. Questo è ordinariamente il motivo della traslazione dei corpi santi avanti l'epoca carolingica. Non avremmo quindi nessuna difficoltà di ammettere per ragioni estrinseche che la nostra iscrizione sia del VI secolo.

È verosimile che la memoria della traslazione sia stata conservata sui luoghi stessi, che erano sì lungo tempo onorati dalla presenza del santo corpo, e che precisamente a S. Mauro si debba riferire il frammento seguente, che venne ritrovato al tempo della demolizione di un muro del vescovato [2]).

//////////////////////////////////////
//////////////////CVIVS VICT
RICIA MEMBR
A NVNC RE
QVIESCENT
INTRA MVROS
HVIVS CIVITA
TIS PARENT.

---

[1]) *Id., ibid.* Cfr. MARUCCHI, *l. c.*, p. 19.

[2]) AMOROSO, *Le basiliche cristiane di Parenzo*, p. 16; cfr. sopra pagina 378, not. 2.

Confrontando i caratteri con quelli dell' iscrizione *Hoc cubile sanctum*, si è detto che anche questa iscrizione fosse del IV secolo. Non condividendo io affatto la persuasione della grande antichità che si attribuisce all'altra per poter accettare senza esitanza questo giudizio, ho pregato il sig. Amoroso di mandarmi l' impronta del frammento controverso. — Con una prontezza e gentilezza di cui non saprei abbastanza ringraziarlo, il dotto archeologo mi ha fornito il mezzo di esaminare il testo nei riguardi paleografici; ed io credo di poter conchiudere da questo esame che nulla si oppone infatti che le due iscrizioni sieno considerate come contemporanee, a condizione, bene inteso, di abbassarvi considerevolmente la data. Secondo ogni probabilità la seconda proviene dal cimitero suburbano, dove S. Mauro fu sepolto.

Si è immaginata un' altra spiegazione dell'epitaffio di S. Mauro, che non possiamo passare sotto silenzio.

Il pontefice Giovanni IV (640–642) — questo è un fatto ben conosciuto – ha trasportato a Roma i corpi dei martiri della Dalmazia e dell' Istria. *Eodem tempore fecit ecclesiam beatis martyribus Venantio, Anastasio, Mauro et aliorum multorum martyrum, quorum reliquias de Dalmatias et Histrias adduci praeceperat* [1]. Questi martiri riposano in Laterano, nella cappella di S. Venanzio, dove sono rappresentati da un celebre musaico [2]. Nel centro si vede S. Venanzio e S. Domnio; a dritta S. Anastasio, S. Asterio, S. Telio, S. Pauliniano; a sinistra S. Mauro, S. Settimio, S. Antiochiano, S. Gaiano. Come diremo più avanti, pressocchè tutti questi santi sono del resto conosciuti, meno S. Mauro, e tutti provengono dalla Dalmazia. S. Mauro porta il costume di vescovo. Ora questi rimane solo, per giustificare la frase del *Liber pontificalis*, che fa venire non soltanto dalla Dalmazia, ma anche dall' Istria, i corpi santi del Laterano. Non si conosce altro Mauro vescovo e martire dell' Istria, che colui del quale ci occupiamo. Noi siamo dunque in diritto di identificare il SCS MAVRVS del musaico col patrono di Parenzo.

---

[1]) DUCHESNE, *Liber pontificalis*, t. I, p. 330.

[2]) GARRUCCI, *Storia dell'arte cristiana*, t. IV, p 272–273; DE ROSSI, *I musaici delle chiese di Roma*, fasc XIII–XIV.

L' ipotesi è stata già emessa [1]). Senonchè si è trovato un dotto per trarne delle conseguenze la cui gravità non sfuggirà a nessuno. Egli si è riferito all' iscrizione *Hoc cubile sanctum*, per domandarsi se la traslazione in parola non sarebbe per avventura una traslazione di S. Mauro da Roma a Parenzo. Ecco, in dettaglio, il nuovo concetto.

S. Mauro è stato trasportato dall' Istria in tempi calamitosi, affine di porlo al sicuro dalle invasioni. Passato il pericolo, perchè non si avrebbe restituito a Parenzo le reliquie del suo patrono? All'epoca in cui tanti corpi santi partirono da Roma per andare ad arricchire le chiese del Nord, non vi sarebbe nulla di sorprendente che quello di S. Mauro abbia seguito la medesima via. *Hic condigne translatus est*, etc., si riferisce dunque alla restituzione delle sue reliquie da parte dei Romani e per nulla affatto ad un trasferimento dal cimitero suburbano nell' interno delle mura [2]).

La congettura è ingegnosa; ma non resiste dinanzi ai fatti. Non vi ha il minimo indizio che permetta la supposizione che i santi del Laterano siano stati giammai turbati nella loro novella sepoltura. Risulta, al contrario, dalla storia delle grandi traslazioni che la cappella di S. Venanzio è uno dei santuari rari di Roma, che non ne è stato spogliato, per soddisfare all'avidità dei cercatori di reliquie. Non insistiamo sul tenore dell' iscrizione che troppo male concorda con un simile avvenimento in simile epoca, e facciamo soltanto osservare che la traslazione vi è messa in stretto rapporto con una ricostruzione o per lo meno una ristaurazione importante della basilica. Non si dirà, io penso, che ciò sia un'allusione ai lavori eseguiti nel secolo XIII dal vescovo Ottone. Non vi ha alcun dubbio: l'epitafio *Hoc cubile sanctum* è stato collocato prima del VII secolo nella basilica eufrasiana, od, a rigore, se si hanno dei buoni argomenti per dimostrarlo, nella basilica precedente.

Dalla identificazione di S. Mauro della capella del Laterano

---

[1]) *Civiltà cattolica*, 1898. t. I, p. 218; Bulič, *Bull. Dalm.* 1898, pagina 107.

[2]) *Civiltà cattolica*, p. 221: « Resta sempre che è assai più naturale intendere quelle frasi dell' iscrizione d'una traslazione del defunto da un altra città in questa. »

con S. Mauro di Parenzo, noi tireremo un'altra conclusione. Ed è quella che, nulla inducendoci a credere che il santo sia stato trasferito altrove, conviene ammettere che esso si trova tuttora a Roma.

Ma voi dimenticate, mi si obbietterà, che almeno a partire dal X secolo, Parenzo si trova di nuovo in possesso del suo patrono. Questi adunque non vi è mai uscito, oppure vi è rientrato. E si citerà un diploma di Ottone II, del 7 giugno 983, nel quale è detto della cattedrale di Parenzo: *qua in basilica sancti beatum corpus Mauris requiescit* [1]; la cronaca di Giovanni Diacono, che parla d'una visita del doge Pietro, nell'anno 1000, al *S. Mauri oraculum*, pellegrinaggio inverosimile, in quelle circostanze, se le reliquie del santo non si trovavano più nella basilica [2]; l'iscrizione che ricorda la riunione delle reliquie di S. Mauro con quelle di S. Eleuterio, per cura del vescovo Pagano, nel 1247 [3].

ANNO DOMINI MCCXLVII IND. V
RESSIDENTE
DOMINO PAGANO EPISCOPO ET IOHANNE ARCHIPRESBYTERO
NEC NON
THOMÀ DIACONO ET OTONELLO SUBDIACONO THESAURARIIS
QUI AD HONOREM DEI ET SANCTORUM MARTYRUM MAURI ET ELEUCTERJ
FECERUNT FIERI HOC OPUS
MAURE PARENTINOS CONSERVA INCOLUMES. AMEN.

Infine, si ricorderà il trasporto dei due corpi a Genova, per opera dell'ammiraglio Doria, nel 1354 [4].

---

[1]) M.G. Diplom. t. II, 1, p. 356.

[2]) MONTICOLO, *Cronache veneziane antichissime* (*Fonti per la storia d'Italia*, t. IX), p. 156.

[3]) DEPERIS-AMOROSO, *S. Mauro e S. Eleuterio*, p. 84.

[4]) I corpi di S. Mauro e di S. Eleuterio sono ancora conservati a Genova nella chiesa di S. Matteo, nella cappella del SS. Sacramento, in fondo della navata a sinistra. Sull'altare si legge l'iscrizione: *Hic sita sunt SS. Mauri et Eleutherii corpora.* Sul muro della cappella si trova la iscrizione: *Paganus Auria anno MCCCLIIII prid. non. novemb. profligatis Venetis capta eorum classe Parentioque Istriae urbe expugnata, orans in patriam rediit; plurimis autem neglectis opimis spoliis, quae illinc secum*

Cosa prova questa serie di testimonianze? Provano che all'epoche indicate gli abitanti di Parenzo erano nella persuasione di possedere ancora le reliquie del loro patrono. Io non chiederei di meglio che di poter ammettere la fondatezza di questa pia credenza. Ma la storia delle traslazioni di reliquie presenta un sì gran numero di casi, nei quali, qualche tempo dopo il toglimento debitamente constatato dei corpi santi, si continua a parlare e ad agire come se li si avessero ancora, che noi non possiamo riportarci all'opinione degli interessati in questa materia. Conviene ammettere che in molti casi si abbia agito con la massima buona fede Si comprende molto bene che dopo un'epoca di turbolenze, durante i lunghi anni nei quali si si occupa sopratutto a rialzare le rovine ammonticchiate, molti ricordi si sieno oscurati e spenti. Confusioni possono essersi prodotte facilmente; e in questa materia, la più delicata di tutte, in cui si tratta di stabilire l'identità di un pugno di ossa, il rispetto stesso del sacro deposito che interdiceva le troppo minuziose analisi, congiunte alla critica rudimentale di età mezzo barbare, ha condotto le centinaia di volte a risultati deplorevoli, che nulla ci obbliga di ratificare.

Abbiamo passato sotto silenzio, per non difficoltare la discussione, la menzione di S. Mauro nel martirologio di Usuardo al 21 novembre: *Item in Histria, passio sancti Mauri martyris.* Al 22 novembre è annunciato S. Mauro di Roma: *Item*

---

asportare licuisset, unum hoc elegit, corpora scilicet S.S. Mauri et Eleutherii, hoc in loco ab eo constructo veneranda pie constituit; quos vero illi honores senatus decreverit, notiores sunt quam ut hic referre sit necesse. Gentile sacellum Nicolaus Auria Iacobi F. instaurandum curavit anno M.D.LXXXVII. Sulla facciata della chiesa si può leggere l'iscrizione seguente che ricorda la campagna che valse ai Genovesi sì prezioso bottino: *Ad honorem Dei et beatae Mariae M CCC.LII die VIIII martii nobilis vir dominus Paganus de Auria, armiratus communis et populi Ianuae cum galeis LXXXX Catalanorum Graecorum et Venetorum, de omnibus campum et victoriam obtinuit. Idem etiam dominus Paganus M.CCC LIIII die IIII novembris cum galeis XXXV Ianuensium in Insula Sapientiae in Portu Longo debellavit et coepit galeas XXXVI cum navibus IIII Venetorum et conduxit Ianuam homines vivos carceratos V.M.CCCC. cum eorum capitaneo.* La festa della traslazione si celèbra nella chiesa di S. Matteo il 4 novembre. Vedi I. D'Oria, *La chiesa di S. Matteo a Genova* (Genova 1868), pp. 83-84, 30.

Romae sancti Mauri martyris, qui sub Celerino praefecto agonizavit [1]. Il P. du Solier fa a proposito di questi due santi Mauro delle osservazioni molto sensate [2]. Privo dei dati archeologici che sono a nostra disposizione, gli era difficile di pronunciarsi sulla distinzione dei due santi in questione. Mons. Deperis ha impiegato buona parte del suo volume a combatterlo [3]. Non si può astenersi di osservare ch'egli ha alquanto perduto il suo tempo; poichè nessuno si pensa di contrapporre l'autorità del P. du Solier, — che del resto cambierebbe probabilmente d'opinione se ritornasse al mondo, — alle testimonianze dei monumenti.

D'altro canto è permesso di chiedersi se, in un certo senso, l'editore di Usuardo, richiamandosi agli Atti favolosi di Mauro accomodati all'uso di diverse chiese, non aveva ragione di dire: *Si talia acta vidisset Usuardus, Maurum unum in duos non distraxisset.* A prima vista l'annunzio *Item in Histria* ecc. ha l'aspetto di una testimonianza indipendente dalla leggenda, di un resto prezioso dell'antico martirologio dell' Istria raccolto nella compilazione. Ma esaminando il fatto più da vicino si si persuade che in ultima analisi questa leggenda è la fonte di Usuardo; e per quelli che non la rifiutano, non havvi evidentemente che un solo Mauro.

Non è egli, infatti, difficile di ammettere, dopo quanto è stato detto al principio di questo articolo, che indipendentemente dall'accomodamento degli Atti di Mauro a S. Mauro di Parenzo, la festa di quest'ultimo si sia celebrata precisamente il 21 novembre, giorno nel quale i martirologi anteriori a Usuardo annunziano il suo omonimo romano? Questa è una coincidenza troppo straordinaria per aver bisogno di una conferma. Non è egli più naturale il pensare che Usuardo ha letto, per esempio nel Rabano, il testo puro, se è lecito di così esprimersi, della Passione di Mauro: che ha trovato altrove la Passione accomodata all'uso di Parenzo, e che per un processo di critica assai elementare, che gli ha fatto incontrare fino ad un

---

[1] Sollerius. *Martyr. Usuardi*, pp. 689, 692

[2] *Ibid*, pd. 690, 693.

[3] *S. Mauro e S. Eleuterio*, p. 44-65.

certo punto la vera soluzione del problema, ha attribuito l'uno dei due santi all' Istria, l'altro a Roma?

Si può supporre ancora che il compilatore ha trovato in differenti martirologi abbreviati lo stesso S. Mauro successivamente con la duplice localizzazione *In Istria* — *Romae*. Il dettaglio del procedimento è qui di poca importanza. Basta sapere che, secondo ogni probabilità, vi fu una duplicazione di S. Mauro del 21 novembre, e che per conseguenza non si deve cercare in Usuardo un'argomento nuovo — e del quale non si ha del resto alcun bisogno, — per provare l'esistenza del martire Mauro di Parenzo.

Il calendario del Vaticano (cod. vat. 3806), in cui Giorgi ha segnato la notizia di S. Mauro: *In Hystria civitate sancti Mauri martyris* [1]), si trova probabilmente nell' identico caso di Usuardo, e questo non è il luogo di tenerne conto.

II. S. ELEUTERIO. I SS. PROIETTO ED ELPIDIO. I SS. IULIANO E DEMETRIO

Abbiamo citato il martirologio di Usuardo. Si domanda, senza dubbio, se la testimonianza del martirologio geronimiano non possa essere qui invocata. Ora, non solamente S. Mauro di Parenzo non vi è punto inscritto, ma neppure alcun altro dei santi appartenenti all' Istria [2]). E questo deve farci arrestare per un istante.

A prima vista, l' Istria è rappresentata nella compilazione almeno da tre menzioni. Eccole secondo i manoscritti di Berna (B), di Epternach (E) e di Wissemburgo (W).

Il 24 maggio. B: *IN STRIA. Zoelli Seruoli..... IN SIRIA. Zoeli.... IT. Zoeli STrie.* — E: *In istria nt. zoiliser vuli.... in Siria zoeli... it. zoili sirie...* — W: *In stria Nat. Scoru zebelli servoli.... In siria zoeli... Item Zoeli stite.*

Il 5 giugno. B: ... *IN STRIA. Zoeli. Satiri. Timini. Satur-*

---

[1]) *Martyr. Adonis* (Romae 1745), p 702.

[2]) De Rossi-Duchesne, *Martyrologium Hieronymianum ad fidem codicum*, negli *Acta SS*, novembris, t. II, 1, pp. [LXXIV], [65, 75, 105].

nini. Seruilii. Felicis. Siluani. Furtunati. — E : .... *in istria ʒoili sateri tymini saturnini felicis silvani furtunati.* — W : *Instria ʒoeli saturi servilii felicis silvani furtunati.*

Il 12 agosto. B : ... *In ISTRIA Natal Sci Iuliani.* — E : *in istria iuliani.* W : *et in stria nat sci iuliani cum sociis eorum.*

In un'epoca in cui era impossibile la critica del martirologio geronimiano, non deve punto sorprenderci che si siano prese le mosse da queste formole per attribuire all' Istria dei gruppi di martiri, ai quali, come lo vedremo, essa non ha alcun diritto. Così il Baronio ha inserito nel martirologio romano, seguendo il Beda, l'Adone e l'Usardo, alla data 24 maggio, la notizia seguente : *In Istria, sanctorum martyrum Zoelli, Servilii, Felicis, Silvani et Dioclis.* Ed i nostri predecessori hanno segnato come appartenenti all' Istria, *in Istria*, i gruppi del 24 maggio : *De SS. Zebello, Servulo et Secundino ;* del 5 giugno : *De SS. martyribus Zoelo, Saturo..., etc.*, del 12 agosto : *De S. Iuliano et soc. mm.* [1]).

Considerandolo più da vicino, questi numerosi martiri dell' Istria si vedono sfumare l'un dopo l'altro. Dapprima la formola : *in Istria Iuliani,* del 12 agosto, è una semplice ripetizione di una linea precedente, *In Syria... Iuliani.* — Quanto al gruppo del 5 giugno, questo è identico a quello del 24 maggio. Ora, il martirologio siriaco ci dà a questa data la lezione primitiva, *Lystris natale Zoili*, in luogo di : *in Istria*, ecc.

Come si vede, gli è soltanto per cagione di una serie di erronee letture che si è arrivati a comporre questo piccolo martirologio istriano, del quale ormai non è più il caso di occuparsi. — Devesi nondimeno segnalare nel gruppo del 24 maggio (5 giugno) S. Servulus, più esattamente Servilius. Gli agiografi hanno avuto per lui una predilezione speciale. Si possiedono di lui degli atti molto circostanziati, dai quali si apprende che Servolo era un giovane abitante a Trieste, che suo padre si chiamava Eulogio ; essi vivevano sotto l' imperatore Numeriano, e la città era governata da Junillo. Segue una serie di

---

[1]) *Acta SS.*, Mai. t. V. p. 277 ; Iunii, t. I. p. 423 ; Augusti, t. II, pagina 709.

luoghi comuni che si sottraggono ad ogni analisi [1]). Si può ben ragionevolmente sospettare che tutto il racconto fosse una invenzione del biografo. Adesso che sappiamo che Servolo — o Servilio — non ha alcun legame con Trieste o l' Istria, niente è di più evidente.

Ritorniamo ai santi di Parenzo. Abbiamo veduto le reliquie di S. Mauro confuse nel 1247 nello stesso sepolcro con quelle di S. Eleuterio. La festa di quest'ultimo si celebra il 18 aprile.

A questa data, il martirologio geronimiano porta: *Rome Eleutheri episcopi et Anteae matris eius.* Questo è il santo che i greci onorano il 15 dicembre, col titolo di vescovo d' Illiria. Il martirologio romano lo registra sotto questa forma singolare: *Messanae natalis sanctorum martyrum Eleutherii episcopi Illyrici et Anthiae matris eius.*

Si può vedere nel commentario di Papebroch, al 18 aprile, di quale oscurità vada circondato il nome di S. Eleuterio, e questo non è per vero il luogo d' impegnarci in questa questione intricata. D'altronde, nella stessa Parenzo, sono state rimosse molte difficoltà. Per qualche tempo, la menzione di *Messana*, nel martirologio romano, ha fatto smarrire là via agli indagatori. Fu proposto timidamente — per evitare di fare di S. Eleuterio un santo siciliano contro tutte le notizie — di tradurre *Messana* per Messene, della provincia ecclesiastica di Corinto, e rattaccandosi all' Illirio orientale. Ma oggidì tale interpretazione è abbandonata. Non si è avuto difficoltà a comprendere qualmente sia poco probabile che il corpo di S. Eleuterio sia stato importato dalla Grecia, allorquando Parenzo mancava affatto di rapporti con l'Oriente, e che d'altronde l'avvenimento sarebbe passato senza lasciare alcuna traccia nella liturgia, o nella memoria del popolo. S. Eleuterio di Parenzo non è dun-

---

1) [KANDLER]. *Pel fausto ingresso di mons. ill.mo e rev.mo D. Bartolomeo Legat... nella sua chiesa di Trieste.* Trieste, 1847, verso il mezzo del volume (non paginato): *Incipit passio beatissimi Christi martyris Servuli Tergestinae civitatis ac diocesis.* Altrove, *L'Istria,* t IV, p. 96, Kandler ha creduto di poter dire molto del bene sulla leggenda di S. Servolo. Egli la riguardò come un racconto del IV secolo, e la mette al parallelo « degli Atti i più sinceri dei martiri ».

que quello dei martirologi. È un santo locale, e il 18 aprile, giorno della sua festa, non è che una data accomodatizia, suggerita dall'omonimia [1]).

Sulla vita di S. Eleuterio noi non possediamo il minimo dato. La sua memoria vive nella tradizione popolare, e nelle manifestazioni del culto pubblico. Noi attingiamo i principali tratti dal lavoro incompiuto di Mons. Deperis [2]).

Non si deve attribuire grande importanza alla tradizione che mostra sulla riva del mare una pietra, sulla quale S. Eleuterio avrebbe pregato, e lasciata l' impronta dei suoi ginocchi. La vicinanza della cappella del santo potè far nascere la leggenda, e si può dire in generale che le tradizioni di questa specie non rimontano ad un passato tanto lontano, quanto si vorrebbe far credere.

Presso l'antico cimitero di Parenzo, si trova una cappella di S. Eleuterio, che ha pur dato il suo nome alla località. Rimonta all'anno 1488, e fu eretta dal vescovo Gianantonio Pavaro, come lo dice l' iscrizione collocata al di sopra della porta. Ma questo non è il primo santuario innalzato in onore del santo Due documenti contenuti nel *Lib. I iurium episc.* degli archivî episcopali di Parenzo, ne menzionano un altro. In un'atto del 1225 si parla del *totum territorium quod est ab ecclesia S. Eleutherii eundo per viam quae vadit ad villam de turri ad manum sinistram versus mare.* Un altro del 1183 rammenta in questi termini un fatto anteriore di più anni : *Item tempus fuit quod comes Meinardus venit cum magno exercitu militum ad S. Eleutherium.*

Gli scavi eseguiti da Mons. Deperis nell' attuale cappella gli hanno somministrata la persuasione ch'essa non occupa il

---

[1]) Può essere interessante di constatare come l' adattamento delle leggende sia comune nell' Istria. Abbiamo parlato di quelle di S. Mauro africano, e di quella di S. Eleuterio dell' Illiria. È da leggersi nel MANZUOLI, *Vite et fatti de' santi et beati dell' Istria*, p. 107-112 il racconto intitolato : *L'Historia di S. Niceforo martire greco cagione per la sua miracolosa venuta dell'antico vescovato di Pedena fondato da Constantino Magno.* La leggenda è quella di Niceforo e Sapricio Cf. *Acta SS.*, Mai t. IV, p. 807.

[2]) *S. Mauro e S. Eleuterio*, p. 79-86.

posto di un edificio precedente. Si deve dunque cercare più lontano i resti dell' antica cappella del XII e del XIII secolo. — Ora tutto ciò che si può mostrare in tale riguardo, si è il complesso di ruine di cinque piccole basiliche entro il recinto dell'antico cimitero. Mons. Deperis opina ch'esse fossero altravolta dedicate ad un martire, oppure ad un gruppo di martiri di Parenzo. S. Mauro e S. Eleuterio ne erano i principali. Il primo fu trasferito per tempo nella nuova cattedrale. Il secondo rimase nella sua piccola basilica sino al momento, in cui il vescovo Pagano unì, nel 1247, le di lui reliquie nell'arca che doveva contenere quelle di S. Mauro.

Così spiegherebbesi che la basilica di S. Eleuterio sia durata più a lungo delle altre. Sembra effettivamente ch' essa è stata distrutta violentemente, e che questa distruzione rimonti al XV secolo. Si può quindi ammettere con qualche verosimiglianza ch' essa fosse rovinata dalle truppe di Sigismondo re d'Ungheria, il quale nel 1412 tentò inutilmente d' impadronirsi di Parenzo, e si ritirò devastandone il territorio.

Questo assieme di congetture riposa su una base ben più seria dell' ipotesi che fa di S. Eleuterio un santo d'importazione straniera. Sussiste bensì qualche difficoltà nella storia delle reliquie del santo, come la si rappresenta. In quale guisa spiegare che il di lui corpo è rimasto nella basilica cimiteriale, allora che S. Mauro fu trasferito nella cattedrale? Ed allorquando S. Mauro fu trasferito a Roma dall' abate Martino, incaricato di raccogliere le spoglie dei martiri dell' Istria e della Dalmazia, per quale ragione avrebbe egli negletto il martire Eleuterio? Si obbietterà, essere questo un fatto, e che S. Eleuterio non è punto nominato fra i martiri della cappella del Laterano. Ma chi ci dice sia stato conservato il nome di tutti questi martiri, e che il nostro santo non sia fra gli anonimi? Ecco altrettante difficoltà che non si possono nascondere, e che proiettano sempre qualche ombra su S. Eleuterio, ed il suo culto.

Dobbiamo aggiungere ancora che nulla comprova che S. Eleuterio, del quale si fa un vescovo di Parenzo al pari di S. Mauro, sia stato in realtà rivestito del carattere episcopale. — Coloro stessi che rifiutano per il santo di Parenzo la leggenda

di S. Eleuterio vescovo dell' Illiria, sono stati influenzati in questo riguardo, senza accorgersene, da questa stessa leggenda.

Ferrario nomina due altri martiri di Parenzo, dei quali la storia è oltremodo oscura. Ai 25 gennaio: *Parentii in Histria S. Accolythi martyris;* il 18 novembre: *Inventio corporum sanctorum Proiecti et Accolythi martyrum* [1]. — Si è identificato S. Proietto con S. Prix (Praeiectus), di Clermont, ed il secondo, che è divenuto un semplice accolito, con S. Elidio, il compagno d'altronde conosciuto del vescovo dell'Alvernia [2]. Logicamente si dovrebbe ammettere una traslazione delle loro reliquie a Parenzo, e Ferrario non ha esitato di aggiungere: *Horum corpora ex Arvernis eo advecta sunt; sed quando et quomodo, nescitur.*

Ancora una traslazione sospetta, dice con molta ragione il sig. Amoroso, e che non ha lasciato maggiore traccia delle altre nella storia e nella liturgia. Qualche confusione deve essersi prodotta, e causa forse l'omonimia si è sostituito ad un santo locale S. Praeietto di Clermont.

Disgraziatamente i testi antichi ed i monumenti sono muti intorno ai due santi, dei quali ci occupiamo. Soltanto al partire del XIII secolo si può rilevare al loro riguardo qualche dato positivo.

Nel 1277, il vescovo Ottone depose le loro reliquie nell'altare collocato a dritta dell'altar maggiore della cattedrale, e vi appose l' iscrizione:

Anno D.ni 1277 die 9ª mensis maij hic requiescunt corpora Sanctorum Proiecti et Accolyti recondita per D. Octonem Parentii ep.um tempore domini Ioannis papae XX et d.ni Rodulphi Romanorum electi et d.ni Raymundi Patriarchae Aquilejensis.

E da questa epoca stessa data anche il ciborio della ba-

---

[1]) *Catalogus generalis sanctorum* (Venezia 1625) pp. 44, 449. Nel *Catalagus sanctorum Italiae* (Milano 1613) dopo avere citato ai 25 gennaio S. Projetto de Casale, e ricordato S. Projectus (Praeiectus) di Clermont, Ferrario si limita di aggiungere: *Et Parentii in Histria de SS. Proiecto et Acolytho martyribus.*

[2]) *Acta SS.* Gennaio, t. II, p. 630.

silica, ornato di medaglioni, sui quali sono rappresentati i nostri martiri coi loro nomi: SCS P✝OCTS, SCS ACOLITS.

Un'altra iscrizione c' informa dell' invenzione dei corpi dei due santi, il 18 ottobre 1361, per il vescovo Giacomo Scordello, sotto l'altare dedicato a S. Anastasia. — Egli lo consacrò ai santi Proietto ed Accolito in ringraziamento del soccorso ottenuto in tempo di peste [1]). Forse che a partire da questo momento la loro festa fu celebrata a Parenzo, precisamente come quella di S. Mauro, dei santi Demetrio e Iuliano e di S. Eleuterio, come ci apprendono gli statuti della città, che, nella loro forma attuale, risalgono all'anno 1363 [2]).

Noi incontriamo ancora i nomi dei nostri santi nel processo verbale della visita generale della cattedrale, il 22 marzo 1622. Nel 1666 si ripete un nuovo riconoscimento di reliquie, ed un altro ancora il 10 gennaio 1729.

Particolare da notarsi. Sino a quest'ultima data, il secondo nome era stato sempre Accolyto. Si è nella relazione della cerimonia del 1729 che esso diviene un semplice qualificativo, e che a lui si sostituisce il nome del compagno di S. Praeietto, o S. Prix, di Clermont: *Apparuerunt praedictorum sanctorum martyrum Proiecti et Elidi acolithi reliquiae.* Un altro documento del medesimo anno scrive chiaramente *Elpidio*, ed il primo dei due santi è chiamato *S. Proiecti episcopi et martyris*. Vi fu ancora un riconoscimento di reliquie nel 1847; ma sembra che non vi si sia ricavato alcun fatto nuovo.

Il nome di S. Proietto, tanto difficile a identificare, richiama un' osservazione analoga a quella da noi fatta intorno a S. Eleuterio. Se gli si dà il titolo di vescovo, non è punto perchè egli figuri nel sillabo dei vescovi di Parenzo, bensì a motivo della confusione fatta fra lui e S. Praeietto, vescovo di Clermont.

Restano i santi Iuliano e Demetrio. In nessun documento si parla della loro storia. Ci è pervenuto però un interessante

---

[1]) *S. Mauro e S. Eleuterio*, p. 89-90.

[2]) Lib. II, c. 106. Delle feste che dovranno celebrarsi. (P. KANDLER) *Statuti municipali della città di Parenzo nell'Istria*, Tergeste 1846, p. 81-83; cf. p. VI.

documento della invenzione delle loro reliquie al principio del secolo XIII, sotto il titolo: *De revelatione, inventione et translatione sanctorum martirum Iuliani et Demetri, quorum corpora sunt in Parentio.* Il Manzuoli ne aveva pubblicata una traduzione italiana. Il testo latino originale è stato ritrovato dal canonico Pesante in un manoscritto della fine del XIV secolo, al n. 19 L. della Biblioteca civica di Trieste [1]). Il documento è diviso in sei lezioni, destinate senza dubbio all'ufficio del 22 novembre, festa della traslazione. Ecco cosa ci racconta l'autore anonimo.

Vi era una volta un vescovo di Parenzo che onorava di un culto speciale le reliquie dei santi Iuliano e Demetrio, deposti nella cappella del palazzo episcopale, dedicata a S. Nicolò e più tardi a S. Maddalena. Ma la loro memoria si spense, si perdettero gli atti, e gli abitanti della città giunsero a dimenticarne persino i loro nomi. Dopo molti anni il vescovo Fulcherio si sentì preso da un vivo desiderio di conoscere i nomi di quei santi, le cui reliquie erano state altra volta in tanto onore. A tale scopo egli ordinò al suo popolo delle preghiere ed altre opere pie. Ora ecco i due martiri appalesarsi per tre volte ad un uomo pio, ad un certo Tommasino di Buie, guardiano della basilica di Parenzo, e gli dissero: « Le preghiere di questo buon popolo sono esaudite. Sappiate che noi siamo Iuliano e Demetrio, e che abbiamo sofferta la morte per Cristo. Il nostro culto altravolta tanto onorato, è stato abbandonato. Noi vogliamo essere trasportati in un luogo più decente. Ed ecco un segno della verità di questa visione. Si scorgerà domani sul muro della cappella episcopale le nostre immagini in musaico coi nostri nomi. Nessuno le ha giammai vedute. »

Tommaso raccontò la sua visione. Era l'indomani (22 novembre) della festa di S. Mauro. Buon numero di clero e popolo accorso alla vigilia a Parenzo, si portò alla cappella, vide il musaico e potè leggere i nomi. Si si mise tosto alla ricerca dei corpi, che non tardarono ad essere scoperti. Essi

---

[1]) *Celebrando il M. R. Pre Tommaso Franca la sua prima messa.* Parenzo 1890, 15 pp.

furono trasferiti solennemente nella basilica e rinchiusi nell'altare maggiore. L'autore termina, narrando un miracolo accaduto il giorno della festa dei santi.

Cerchiamo di stabilire la data di questo documento. Il vescovo Fulcherio è citato quale testimonio in un atto di Valterio, patriarca d'Aquileia, dell'8 novembre 1210 [1]. Il miracolo, di cui si parla alla fine del racconto, sembra portarci all'epoca di Innocenzo III, come lo indicherebbe la frase seguente: *Illa hora qua post Agnus Dei et pacem datam clerus et populus ex constitutione domini papae Innocentii flectunt genua orantes pro recuperatione terre sancte Hierosolime* (n. 6). Pertanto, l'autore del racconto, nella sua forma attuale, non è un contemporaneo, nè un testimonio oculare. Ben lungi dal vantarsi di aver assistito alla scoperta, o veduto il miracolo, egli si esprime con frasi come la seguente: *Quod visum est a multis viris venerabilibus et fide dignis, qui se illud publice fatebantur vidisse* (n. 6). E dopo di aver parlato delle *gesta prodixiora*, dimenticate da lungo tempo, egli aggiunge: *tamen eorum pauca, que adhuc nondum vetus delevit oblivio, merito, Deo propitio, sunt sub compendio propalanda* (n. 1); ciocchè è di un redattore molto lontano dagli avvenimenti, egualmente che questa frase: *Et ut miraculis et virtutibus aliis legantur in finem istorum sanctorum legende de quibus hactenus viget memoria* (n. 5). Indi racconta il miracolo, in cui è nominato il papa Innocenzo. Un' indizio caratteristico permette di riportare la redazione a poco dopo il 1354. Poichè il corpo di S. Mauro non è più a Parenzo: *Ad festum sancti Mauri.... quoniam tunc ipsius corpus ibidem quiescebat.* Si è veduto più sopra che sino alla presa della città dai Genovesi, si credeva alla presenza delle reliquie del martire nella basilica.

L'anonimo si è egli servito d'un testo più antico, od ha redatto in iscritto una tradizione orale? La precisione di certi particolari, il nome Fulcherio, il passo relativo alle preghiere della crociata, farebbero credere ch' egli avesse a sua disposizione delle note scritte. In ogni modo, egli ha utilizzata la sua

---

[1]) UGHELLI, *Italia sacra,* t. V, p. 79-80.

fonte con una certa libertà, e data alla redazione una impronta personale.

In quanto spetta al carattere del racconto, mi sembra che il sig. Amoroso lo abbia perfettamente afferrato. Un fatto dei più semplici, ma che ha vivamente eccitata la curiosità della folla, ha preso nella bocca del popolo, e sotto la penna dell'agiografo, le proporzioni di un avvenimento miracoloso. Un musaico per lungo tempo nascosto sotto uno strato di calce o di cemento, scoperto in circostanze, i cui particolari ci sfuggono, ha dato origine alla leggenda che abbiamo riassunto.

Il musaico esisteva ancora nel XIV secolo: *et ipsas picturas que et modo usque apparent* (n. 5). Al presente non vi esiste più traccia. Mons. Deperis è però riuscito a scoprire i resti della piccola basilica che ne era ornata, ed a delinearne la pianta. La cappella episcopale era in comunicazione diretta col battistero, e la costruzione appartiene alla stessa epoca dell'antica basilica che fu demolita da Eufrasio. Questi ricostruì pure il battistero decorandolo di musaici. Se ne sono ritrovati pochi avanzi. Egli ristaurò anche, come si è potuto constatarlo, il palazzo vescovile. Non è probabile che un vescovo, così zelante per lo splendore del culto, abbia negletta la sua cappella interna; è verosimile invece ch'egli l'abbia ornata di musaici al pari della basilica, e del battistero. Questa è una rassomiglianza di più con Ravenna, che Parenzo richiama per tanti altri riguardi. Si può quindi supporre che i musaici scoperti durante l'episcopato di Fulcherio rimontino a Eufrasio. Ad eccezione del vescovo Ottone che adornò di musaici il nuovo ciborio dell'altar maggiore, nel 1277, non si conosce nessun altro che abbia fatto eseguire lavori di questo genere.

La successione degli avvenimenti, le modificazioni della disciplina ecclesiastica, condussero insensibilmente all'abbandono della cappella episcopale. Essa cessò di essere come un'appendice della basilica. Il culto dei santi che vi si onorava, cadde in disuso. Nella circostanza di qualche ristaurazione, il musaico non fu rispettato, e venne senz'altro coperto di uno strato di calce. S. Nicolò e S. Maddalena, al XII secolo in cui il loro culto fu di moda, soppiantarono senza dubbio, gli antichi titolari, che caddero in totale dimenticanza.

Il caso fortuito fece scoprire al bravo Tommasino di Buie le immagini sì lungo tempo celate agli sguardi di tutti. Esse rivelarono la presenza di martiri; e come che la cappella episcopale non era più un santuario accessibile al popolo, il vescovo pensò molto naturalmente di far trasportare le reliquie nella cattedrale. Fulcherio sostituì all'altare maggiore di Eufrasio un altro più grande. Il racconto dell' invenzione dei martiri contiene un particolare interessante che si riferisce certamente alla demolizione dell'antico altare. Si collocarono i martiri *in altari maiori secus quedam duodecim vascula reliquiarum duodecim sanctarum, videlicet Euphemie, Tecle, Valerie, Felicitatis, Perpetue, Agathe, Agnetis, Cecilie, Susanne, Eugenie, Iustine et Basilisse: que eminenter in circulis sunt depicte ad chuliam altari majoris prefate ecclesie: que tunc scilicet reliquie in ipso altari fuerunt invente* (n. 5). Le dodici sante sono quelle stesse, i cui medaglioni decorano l'intradosso dell'arco trionfale della basilica. *Le duodecim vascula* ricorderanno agli archeologi le fiale di Monza, i reliquiari a scompartimenti di Grado, i sarcofagi a chiusure divisorie dei Maccabei, e di altri monumenti analoghi, che si riferiscono al culto delle reliquie. Devesi notare ancora i nomi delle dodici sante. Ad eccezione di Tecla, Susanna e Basilissa, esse figurano tutte nel corteggio trionfale dei musaici di S. Apollinare nuovo di Ravenna, e sei di esse sono precisamente le sante onorate nella cappella episcopale della stessa città [1]).

Altre successive modificazioni dell'altare maggiore durante il vescovato d'Adalberto, ne causarono una nuova consacrazione. Questa ebbe luogo l' 8 maggio 1233, come lo si apprende dalla pergamena trovata nel 1666, allorchè il vescovo Caldana fece la ricognizione delle reliquie [2]). Un'ultima volta l'altare fu aperto nel 1847 dal vescovo Peteani. Vi si rinvennero le reliquie dei SS. Iuliano e Demetrio rinchiuse nella cassetta di

---

1) *C. I. L.*, XI, 281, 261.

2) UGHELLI, *Italia sacra*, t. V, p. 397. Ecco il testo dell' iscrizione: « *An. Domini 1233 indict. 6 Adalpergus Dei gratia Parentii epp.us ad honorem Dei et B. M. Virginis et S. S. Iuliani et Demetrii quorum corpora hic requiescent in pace et aliorum sanctorum hoc altare consecravit die octavo maji.* » DEPERIS-AMOROSO, *S. Mauro e S. Eleuterio*, p. 111.

marmo bianco, in cui le aveva riposte il vescovo Adalberto, nel 1233. L'iscrizione del coperchio ne fa prova [1]).

Queste sono le notizie che abbiamo dei SS. Iuliano e Demetrio. Due corpi sono stati trovati nella cappella episcopale nel XIII secolo, un musaico rappresentante due martiri vi fu pure scoperto, due nomi sarebbero stati letti sopra questo musaico.

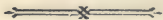
Nulla è più naturale di quest' ultimo dettaglio. È notorio che di consueto i personaggi figurati dai musaici sono designati con i loro nomi. Basti richiamare alla memoria il musaico del Laterano, e a Parenzo stessa S. Mauro, il vescovo Eufrasio, l'arcidiacono Claudio e suo figlio Eufrasio, le dodici sante ecc. I nomi di Iuliano e Demetrio danno pertanto da riflettere. In due passi del martirologio geronimiano un Iuliano e un Demetrio, che non sono certamente martiri di Parenzo, si trovano in relazione puramente accidentale con l' Istria. Vi ha prima il Iuliano del 12 agosto, di cui si è fatta superiormente parola. Questo è un martire della Siria, abbenchè nella maggior parte dei manoscritti esso sia localizzato *In Istria* per una semplice fantasia dei copisti. Al 22 novembre si legge ripetutamente il nome di Demetrio *(Et in ostea Demetri*, nell' Epternacense). Ora il 22 novembre è precisamente la data della invenzione delle reliquie dei due santi, e sospetto fortemente che in qualche esemplare *et in Ostia* sia divenuto *et in Istria*, alterazione che è lontana dall'oltrepassare i limiti abituali nella tradizione del geronimiano. È permesso di chiedersi se tutte queste coincidenze sieno semplicemente fortuite, se si debba credere sulla parola all'autore della *Revelatio*, allorquando afferma che le sante immagini apparvero *cum suis nominibus suprascriptis* ; o se i due martiri scoperti nella cappella vescovile non sono stati « battezzati » nell'occasione della loro invenzione. All'epoca della *Revelatio* si afferma che le pitture esistevano ancora ; ma non si parla anche dei nomi. Questo non è altro che un' indizio ; ma non è permesso di negligerlo, ed è molto possibile che, ritrovando i corpi di due martiri anonimi, il vescovo di Parenzo abbia loro applicato due nomi ch' egli credeva appartenere all' Istria.

---

[1]) Id., *ibid.*

Saints d' Istrie et de Dalmatie. (Extrait du *Analecta Bollandiana* tome XVIII, fasc. IV). Bruxelles (14, rue des Ursulines), Société des Bollandistes 1899 (43 P. 8 gr.)

Fra i notevoli articoli critici, che da alcuni anni si riscontrano negli *Analecta Bollandiana*, mi sembra che il presente occupi un posto eminente e dappoichè abbraccia i risultati di lavori di lunghi anni sopra vasti campi d' indagine, esso è forse atto di attirarsi l' interesse anche di quei circoli, i quali non si curano del resto di monografie archeologiche. Esso tratta dei santi di Parenzo in Istria e di Salona in Dalmazia. In ambidue i siti un'attiva indagine locale si adopera a recare alla luce le antichità cristiane della propria patria; i nomi di Bulić e Jelić da Spalato sono noti, meno quelli di Deperis, Amoroso e Pesante di Parenzo. In ambidue i luoghi si sono fondati da lungo tempo organi speciali per tali studî, qui il *Bullettino di archeologia e storia dalmata*, lì gli *Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria*. I loro risultati occupano il primo posto fra le presenti opere di archeologia cristiana ed era vivo desiderio, che fossero una volta pertrattati cumulativamente. Ciò appunto è effettuato compiutamente nel presente lavoro. La tradizione locale, gli escavi e la leggenda scritta vengono assoggettate ad una magistrale recensione e le esagerazioni del patriottismo locale recise con un'energia, che ricorda i migliori tempi dei Bollandisti. Anche questa volta il *Martyrologium Hieronymianum* fu origine di molti guai. Puramente da un malinteso o da un errore di penna di questo grande Calendario dei Santi, che per tre secoli dominava l'occidente, ha avuto origine San Servolo di Trieste, di cui esso ci dà una diffusa narrazione (p. 385); dalla medesima fonte deriva, come scorgo, San Fortunato coi suoi 240 compagni in Spalato (pagina 395); Giuliano e Demetrio cessano d'esser Santi di Parenzo, tostochè si legga esattamente il Hieronymianum (p. 393) e l' Eleuterio che ivi si riscontra ha occupato una festività puramente per una falsa identificazione con un suo omonimo (p. 386). Si vede di nuovo, come il Calendario ha a sua volta influenzato la tradizione e come mediante una retta interpretazione del medesimo si possano risolvere molte e vaste questioni. Oltre a ciò viene esaminata la lista dei Vescovi di Sa-

lona, la quale con mezzi artificiosi è fatta risalire fino ai tempi apostolici (p. 396), ed il titolo di « santa memoria, » che portano i vescovi secondo il tenore delle loro epigrafi sepolcrali, viene rettamente interpretato come puro predicato onorifico (p. 407 sgg.) Per una ramificazione della tradizione i S. Domnione ed Anastasio si sono ivi dualizzati, locchè non vogliono riconoscere i locali investigatori, i quali non sanno quanto mai spesso si sia notato il medesimo processo (400 ss.) È tipica anche l' istoria di San Mauro (370 ss.) Sei città menano vanto di questo martire : Roma, Parenzo, Fondi, Fleury, Lavello e Gallipoli. Esse presentano la stessa leggenda, la quale fa venir Mauro — giusta l' indicazione del suo nome — sempre dall'Africa, ma terminare i suoi giorni sempre in una città diversa, cioè ogni volta in quella delle sei concorrenti, in cui è stata appunto redatta la relativa recensione degli Atti. Legittimo diritto su Mauro non hanno che Parenzo e Roma. Egli fu vescovo di Parenzo, ed antiche iscrizioni parlano ancor oggidì della sepoltura e traslazione delle sue reliquie ; esse però furono nel 640 traslate insieme con quelle degli altri martiri dell' Istria e della Dalmazia a Roma ; ove esistono probabilmente ancora al presente, sotto il grande musaico del Laterano, che li rappresenta. Veramente Parenzo sostenne più tardi di esser nuovamente in possesso del suo patrono, cosichè il genovese Doria potè ancor una volta rapirlo nel 1354.

ATTI DELLA SOCIETÀ

IL XII CONGRESSO ANNUALE

DELLA

SOCIETÀ ISTRIANA DI ARCHEOLOGIA E STORIA PATRIA

Alle ore undici e mezzo del giorno 23 luglio 1900 ebbe luogo a Parenzo, nella sala della Dieta provinciale, il duodecimo Congresso, presieduto dal Presidente avv. dott. Andrea Amoroso.

Stavano all'ordine del giorno i seguenti punti:

1. Proposta di nomina di un socio onorario.
2. Resoconto morale della Società.
3. Conto consuntivo del 1899.
4. Elezione della Direzione per la durata del XVII anno sociale.
5. Eventuali proposte.

Dichiarato aperto il Congresso, il Presidente pronuncia il seguente discorso:

Onorevoli Signori!

Addì 20 novembre dell'anno passato, un socio a noi tutti carissimo, il dott. Bernardo Benussi, ha festeggiato il compimento del suo trentesimo anno di docenza. Al dotto e simpatico Professore non mancarono allora da ogni parte lusinghiere e ben meritate attestazioni di stima, di riverenza e di riconoscenza della distinta opera da lui durata in tale qualità, accompagnate dal fervido augurio di vederlo ancora per molti anni conservato in questa nobilissima sua funzione. A tutti era poi palese che la trentenne attività del giubilare non erasi ristretta al solo campo di istruire ed educare le generazioni che in

questa lunga successione di tempo, ebbero la rara ventura di averlo a maestro e guida: ma che, fra le gravi e spesso ingrate cure del magistero, altra feconda ed ammirabile attività egli avea dispiegato nel campo storico della nostra provincia. Quindi se fu largo il tributo di onoranza reso al chiaro docente, non minore si fu pure in quella occasione il risveglio della gratitudine generale verso chi, radunando prima con lungo indefesso lavoro molte fonti storiche, seppe dettare poi imperiture pagine di storia patria. Giovane ancora esordì col suo saggio di una storia dell'Istria dai primi tempi sino all'epoca della dominazione romana, pubblicato negli Atti dell'i. r. Ginnasio superiore di Capodistria dell'anno scolastico 1871-72, nel quale non si sa bene se si ha più da ammirare la copia di erudizione, ovvero l'intelletto fatto in quella età già maturo a vagliare con sottile acume di critica storica, le scarse ed incerte fonti di un passato da noi lontanissimo. Ed a questo suo primo studio storico, che forse non tutti ricordano, altri ed altri ne succedettero a brevi intervalli di tempo, consegnati in poderosi volumi, oppure condensati in monografie di svariato argomento. E se il chiaro autore si domandava, nel proemio di quel suo primo lavoro, a quale punto si era sino allora arrivati nella raccolta delle fonti per compilare la storia dell'Istria, e se, dubitando quasi delle proprie forze, affermava che la raccolta delle fonti non può essere opera di un individuo isolato, bensì il frutto della costante attività di una Società patria; ben possiamo noi asseverare, alla nostra volta, avere egli non solo superato sè stesso nella difficile e paziente raccolta delle tante fonti che a quel tempo erano ancora ignorate, ma saputo altresì valersi del materiale vecchio e nuovo per dettare con mirabile dottrina e sagacia, lodatissimi scritti di storia patria. Ond'è che con tutta ragione, e per unanime consenso, viene ormai assegnato al dott. Bernardo Benussi un posto eminente fra gli storiografi dell'Istria. La vostra Direzione non poteva per tanto lasciar passare un avvenimento cotanto solenne nella vita di un uomo che spese tutto sè stesso a prò della gioventù, e nella illustrazione della patria, senza che anche la Società nostra gli portasse il proprio riverente tributo di gratitudine, di estimazione e di immutabile affetto. Epperò la Direzione deliberava

ad una voce nella seduta dei 2 febbraio a. c., sopra proposta del suo presidente, d'invitarvi a dare espressione nell'odierno Congresso di questi sentimenti, certamente condivisi anche dai soci qui non presenti, col proclamare il socio effettivo dott. B. Benussi altamente benemerito della storia patria, e di eleggerlo conforme all'art. 8 dello statuto, a socio onorario della nostra Società.

Queste parole del Presidente sono accolte da una salva generale di applausi. Il Presidente si dice lietissimo dell'accoglienza festosa fatta alla proposta della Direzione; si felicita col prof. dottor Bernardo Benussi per l'acclamazione con cui venne proclamato a socio onorario della Società istriana di archeologia e storia patria, e lo prega di accettare dalle sue mani il relativo diploma. Il che avviene, mentre scoppiano nuovi applausi fra i congressisti.

Il prof. Benussi, molto commosso, trova appena la lena di proferire poche parole di ringraziamento; protestando, coll'innata sua modestia, che l'onore fattogli è superiore ad ogni suo merito. Nessuna mira secondaria lo spronò nei suoi studî fuor di quella dell'amore per questa terra, onde può assicurare che quanto scrisse nella prefazione dell'ultimo suo libro [1])

« Vagliami il lungo studio e il grande amore »

non fu una mera frase rettorica, ma il riflesso di un sentimento profondamente sentito. Fu questo che l'inspirò a fare quel poco che ha fatto, e che l'inspirerà anche in avvenire, per quanto le forze glielo consentiranno. Chiude il suo breve dire con nuovi ringraziamenti alla Direzione ed all'Assemblea.

La quale rinnova gli applausi, che echeggiano insistenti.

Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno, cioè al Resoconto morale della Società.

Il segretario dott. Tamaro dà lettura della seguente Relazione:

Onorevolissimi Signori,

Sarà breve l'attenzione che questa volta imploro da Voi,

---

[1]) *Nel Medio Evo — Pagine di storia istriana.*

nella riferta che sono per fare sull'attività del nostro sodalizio, durante il cessato anno sociale nulla essendo intervenuto di eccezionale da richiedere speciale cura di narrazione particolareggiata, o illustrazione diffusa. Credo doveroso però di premettere subito, essersi gli onorevoli Membri di direzione impegnati con sommo zelo, e in relazione al tempo cui le individuali occupazioni lasciarono loro disporre, per portare il proprio contributo di prestazioni, e per apparecchiare nuove fonti di attività future alla nostra Associazione — assistiti, in taluna mansione, dalla prestante cooperazione di qualche benemerito socio.

Fra le imprese di qualche conto condotte felicemente a compimento, si fu l'acquisto del terreno di quella che dai nostri studiosi è ritenuta l'acropoli della preistorica città di *Nesactium.*

Voi ben ricorderete, che or giusto un anno, tenendosi in questo stesso luogo il convegno che oggi ci unisce, il chiaro dott. Schiavuzzi sollevò la questione di praticare degli scavi in Altura, nella località detta Visazze, dove appunto si crede esservi esistita l'antica Nesactium.

Da questa proposta sorse animata discussione fra i congressisti, per venire infine al deliberato di creare, come fu creato, un Comitato, al quale vennero ascritti i chiari signori: dott. Cleva, prof. Puschi, dott. Schiavuzzi e prof. Sticotti, coll' incarico di studiare l' argomento, di rilevare i piani preliminari e di proporre i mezzi per condurlo a compimento.

Le pratiche furono lunghe e laboriose, sopra tutto per le esagerate pretese dei proprietarî di quei ruderi, sognatori di tesori nascosti. Non ci fu che l'opera paziente e persuasiva del dott. Schiavuzzi, per indurre quei villici a più moderati consigli; sebbene le pretese di alcuni di poco si modificassero, allettati dalle proposte di qualche concorrente, vero o artificiale, che ripromettevasi lauti guadagni dai supposti cimelî che sarebbero scaturiti dagli scavi. Onde fu giuocoforza limitarsi all'acquisto di due particelle, comprendenti l'acropoli di Nesazio, rimettendo a tempi più propizî, se verranno, l'acquisto delle altre parti di quelle ampie e tumultuose rovine.

Ma prima di passare alla stipulazione del contratto, i Signori componenti il Comitato su ricordato, si recarono sopra

luogo, per vedere ed esaminare la situazione — il che avvenne addì 12 novembre dell'anno scorso. Ed ecco come espongono le loro impressioni sul presente quesito:

« La posizione e la forma della collina detta Visazze, sulla quale presumibilmente giaceva l'antica Nesazio, è chiara; al sommo una vasta spianata elittica, il cui diametro più lungo corre in direzione di est-ovest. Ad occidente è l'unico punto, in cui essa comunica coll' altipiano, congiungendosi in linea quasi piana, coll'opposta collina di Altura. Qui doveva essere, dunque, il sito meglio fortificato, perchè il più esposto di Nesazio; qui l' ingresso principale, la porta, da cui partiva un ramo, che dava sulla strada, la quale passando vicino Altura, conduce a Pola; ed in vicinanza della porta è da cercarsi la necropoli. Da tutte le altre parti i fianchi della collina scendono più o meno scoscesi nella valle disseccata di Badò e sua diramazione: essi sono difesi da tre fino quattro cinte murali parallele, di cui si scorgono i terrazzi a scaglioni. Questi vanno restringendosi verso l' ingresso occidentale, dove mettono capo. Da ultimo sulla spianata, che racchiudeva l'abitato, non lontano dal suddetto ingresso s'erge un'altura, non sappiamo se naturale o artificiale, anch'essa cinta da mura, che non esitiamo a riconoscere per l'acropoli di Nesazio o arce o campidoglio che si voglia dire. Circa nel mezzo della spianata fu praticato questi giorni da un privato uno scavo, dal quale estrasse alcuni blocchi riquadrati di grande costruzione romana, di cui uno porta in bassorilievo una figura di giovinetto danzante. Inoltre furono non lungi di qui estratti dal suolo frammenti di basi di colonna. Mesi fa, più verso oriente, aveva scavato l'orefice dignanese sig. Matteicich, imbattendosi in un canale rettangolare accuratamente cementato. Queste scoperte, se da una parte sono le benvenute, perchè valgono ad attestarci l'esistenza di rispettabili costruzioni romane a Nesazio e ci offrono la chiave per future ricerche, d'altra parte il frugare qua e là il suolo, fatto da mani inesperte, senza un programma, potrebbe di leggeri riuscire fatale, arruffando le questioni topografiche ed inceppando se non rendendo impossibili le indagini sistematiche di quel classico suolo. »

Conchiudeva la Relazione col proporre l'acquisto più presto

possibile del quadrilatero abbastanza vasto dell'area dei recenti scavi, proibendo poi a chiunque di più mettervi mano. Secondo la mente dei prefati signori, i nostri scavi avvenire dovrebbero prender le mosse da quel punto, che essi stimano essere il punto centrico della città, dove si alzavano i principali edifizî publici. Contemporaneamente si dovrebbe dar mano ad esplorare le adiacenze dal lato occidentale, di cui sopra si è parlato.

Vista la Relazione, si ripigliarono subito le pratiche dell'acquisto. Passò ancora qualche mese nelle trattative, e finalmente nel marzo dell'anno corrente si venne alla stipulazione del contratto per le due particelle su descritte, ed all' inscrizione nei libri publici in proprietà della provincia per il valore complessivo di corone 838, danaro questo prelevato da quell' importo, che ancora due anni or sono, venne stanziato dalla munificenza della nostra Dieta provinciale, mentre rimangono ancora disponibili corone 1000, per l' intrapresa degli scavi, a' quali si darà principio al più presto possibile.

L' impresa sarà lunga e costosa molto; speriamo che sia altrettanto propizia e ferace di buoni risultati. Chè non è soltanto la località di Visazze che può interessare l' archeologo, ma tutta quella regione che sta alla sponda destra dell' Arsa, regione poco abitata, ricca di grandiosi castellieri e di tumultuose rovine, quasi del tutto inesplorate. Onde ai direttori degli scavi di Nesazio sarà aperto un amplissimo campo di studio, di ricerche e di esame, anche oltre il confine di quella determinata località.

Basti dire che, mentre la sullodata Commissione si recava ad esaminare le rovine di Visazze, transitando per Marzana, ebbe occasione di vedere davanti la casa di un contadino in piazza una lastra di pluteo con bei rilievi bizantini, proveniente da un'antica chiesetta del luogo ora demolita. Quindi, soffermandosi a Monticchio, vi trovarono parecchi avanzi di antichità, che supposero provenissero dalla vicina Nesazio. Nella casa n. 8 di proprietà Pleticos Anna trovarono immurata sulla facciata la parte sinistra d'un grande timpano o frontone con rappresentanze di esseri marini. Nella casa n. 41 di Giuseppe Scuplich videro incastrato nell'angolo un pezzo d'architrave scritto: delle due righe, che doveva avere l'epigrafe, non è visibile che

una M di carattere monumentale, appartenente alla prima linea; il resto è nascosto nel muro. Nelle case adiacenti poi vi scorsero tre pezzi di cornicione ben lavorato a rosoni e mensole, di cui due appartenenti ad un timpano (riconoscibili come tali dall' indicazione delle mensole). Evidentemente — dice la Relazione — tutti questi resti facevano parte d'uno stesso edificio, forse del tempio d' una divinità marina: il nome di questa e del dedicante trovasi sull'architrave, di cui abbiamo un avanzo. La guida della nostra Commissione narrava inoltre, che nella località Sadianaz v' è in un suo campo a fior del suolo un muro circolare con dissotto colonne in piedi e pietre lavorate. Tutto ciò sarà oggetto di nuovo esame, di misurazione e di studio quando si effettueranno gli scavi di Nesazio.

Anche il dott. Schiavuzzi, che spesso si reca in quei paraggi per ragioni di servizio, il quale però non lo distoglie dall' investigazione vigilante di tutto ciò che può interessare la scienza ed il nostro passato storico, ci dava notizia intorno alla scoperta da lui fatta di alcune sculture cristiane della tarda epoca bizantina derivanti dalla chiesa di Golzana vecchia, e della probabile esistenza d'una necropoli preromana nella valle sotto Rogatizza. Successivamente egli trovò, nello stesso luogo altra pietra, ora posseduta da un privato di Romici.

Più tardi il prelodato dottore scoperse altri sassi lavorati — dei quali, come dei primi, mandò uno schizzo – a Orchi, nel comune censuario di Porgnana, dinanzi la casa di un contadino. Il quale disse di averli estratti nella località di Rogatizze. Narrò inoltre, che un suo fratello, abitante a Ivanossich, possiede una pietra scritta proveniente pure da quel sito. Vi accorse lo zelante Dottore; ma il contadino, che tiene capovolta la pietra, non fu verso di indurlo a mostrargli la parte letteraria.

Rogatizze è fiancheggiata da un colle, sul cui vertice esistono le rovine d' un edifizio, probabilmente di una chiesa. È di là che gli abitanti dei villaggi vicini prendono le pietre per ridurle in pietrisco. Qui furono fatti anche, ma senza ordine, parecchi scavi dai cercatesori, i quali peraltro non s' imbatterono che in molte e rozze sepolture, nelle quali giacevano carboni spenti ed ossa combuste; sicchè, dedusse lo Schiavuzzi

doversi arguire, che esse abbiano servito da sepolcro cumulativo di molte persone. Alcune peraltro contenevano un solo cadavere pure combusto. In altre, invece, vennero trovati cadaveri non cremati, e collocati seduti. In quanto ad oggetti, punti. Da tutto ciò, e dal fatto ancora che il circostante terreno è tutto sparso di frantumi di cocci, alcuni dei quali di fattura preromana, si deve dedurre, che ci si trovi dinanzi ad una necropoli preistorica.

Ci ricorda ancora, lo stesso Dottore, che il castello di Golzana vecchia è situato dove prima esisteva un castelliere. Il terreno ivi è sparso di rovine per una grande estensione, fra le quali rovine si distinguono ancora molto bene i resti d'una torre e delle muraglie che chiudevano il castello.

È noto poi, che fra Orchi e Ferli, esiste un castelliere di vaste dimensioni; ma che aspetta ancora di essere esaminato.

Al benemerito dott. Schiavuzzi la Direzione diede, coi dovuti ringraziamenti, ampia facoltà di acquistare, a spese sociali, le pietre lavorate o scritte, come d' intraprendere, eventualmente, qualche saggio di scavo.

La Commissione intera poi propose, di creare anche a Dignano un museo o lapidario, alla foggia di quelli di Albona, Pinguente, Cittanova ecc., nel quale custodire le pietre lavorate o scritte, che si trovassero nell'anzidetta regione; ma questo oggetto formerà quesito di trattazione speciale.

A completare le notizie sulle scoperte archeologiche, dirò infine, che il socio sig. Salata ci partecipava nel febbraio p. p., che di quei giorni, praticandosi dei lavori di sterro a Pola nell'orto annesso ad una casa di via Muzio, di ragione del negoziante sig. Pietro Dazzara, vennero scoperte circa quindici sepolture romane. Pur troppo le urne cinerarie restarono vittime del piccone; ma si salvarono dalla distruzione sei lucerne di cotto, variamente figurate, ma non di particolare interesse; varie boccette lacrimari, alcune monete di bronzo di Tiberio e qualche altro oggettino di minor valore. Tutto ciò fu lasciato al Museo di Pola.

Anche a Caroiba, su quel di Montona, facendosi l'ampliamento del cimitero, fu rinvenuta un'arca della tarda età bizantina, taluni oggetti d'oro e d'argento (orecchini, spille ecc.) del-

l'epoca medievale, e una iscrizione romana inedita — oggetti tutti che furono visitati e annotati da alcuni direttori, recatisi sopra luogo al tempo dei lavori.

Le esplorazioni ed i rilievi per la carta archeologica dell' Istria e dell'antico agro tergestino fecero anche nell'anno decorso un piccolo passo in avanti, mercè l' instancabile diligenza del nostro egregio collega direttore, prof. Puschi.

Furono proseguite, cioè, con ottimo risultato le indagini sul Carso, ove la rete delle strade antiche sarà in breve completa e nel mezzo emergerà una serie di stazioni e fortilizî romani, sparsi tra moltissimi castellari di epoca anteriore. Il prof. Puschi esaminò i varî rami del triplice vallo sul gruppo del Monte Re, e riconobbe che quanto aveva scritto il Kandler non era parto della sua fantasia, come maligni detrattori osarono asserire, ma il risultato di osservazioni di ciò che veramente esiste. Il Professore spera, che in un avvenire non lontano potrà dire altrettanto anche riguardo a quella parte del vallo che esiste sulle alture dell'Albiano. Oltrecciò, ultimò le indagini alle foci del Timavo, sulle quali anzi spera di dare relazione illustrata entro l'anno in corso. Non trascurò l'Istria ; ma continuò le ricerche su quel di Portole, fece eseguire un tentativo di escavo sulle falde del monte di Castelvenere dalla parte di ponente, ove riconobbe gli avanzi di una necropoli con triplice strato di tombe: preistoriche, romane, medievali. In quel di Pinguente, a Valmorosina, osservò le tracce di una strada romana scalpellata nel masso, la quale dalla Valle del Risano, e probabilmente per Covedo, saliva per l' Istria montana, passando rasente il Castel Morosini, ora rovinato e quasi scomparso per opera dei cavatori di pietra e dei cerca tesori.

Si continuò la raccolta dei calchi pel Codice epigrafico istriano, al quale attende, colla diligenza ed acume che gli sono proprî, il Direttore collega Prof. Sticotti.

Finalmente, anche il lapidario di Cittanova, dopo qualche peripezia incorsa nel periodo della costruzione, specie nell'ordine d' immurare le iscrizioni e gli svariati cimelî, venne condotto a compimento, mercè il ripetuto intervento del collega

Direttore dott. Pogatschnig. Il suo costo fu di cor. 1052:44, coperte dai contributi della Giunta prov., dello Stato, del Comune e della nostra Società.

Cittanova mi ricorda la scoperta fatta anni or sono nelle cave di Abrega, segnalataci dal vigilante maestro-dirigente e nostro socio, sig. Giuseppe Parentin. Intendo dire dei resti fossili del Mammut proboscideo quaternario, di somma importanza, essendo i primi finora scoperti nella nostra provincia; come pure del rinoceronte della stessa località. Si conservava ancora da noi alcuni avanzi dell'orso speleo, del cervo e di altri animali da Medolino.

Questi fossili, alcuni de' quali di natura friabilissima, e richiedenti speciale trattamento per la loro conservazione, non trovavano veramente posto adeguato nel piccolo nostro Museo preistorico; per cui la Direzione venne nella determinazione di regalarli, come li regalò, al civico Museo di Storia naturale di Trieste, ricevendo in scambio vivissimi ringraziamenti tanto dalla spettabile Dirigenza il Museo, quanto dalla Delegazione municipale e dal magnifico Podestà di Trieste.

Che la nostra Società non sia scapitata in considerazione si potrebbe attingerlo da una serie di fatti lusinghieri. Illustri Accademici e scienziati di vaglia ricorrono non infrequentemente a noi per qualche prestazione o per qualche invito speciale. Così è avvenuto, che il nostro Presidente venisse invitato al II Congresso archeologico cristiano, che si tenne quest'anno a Roma, dal 17 al 22 aprile. E la nostra Società fu anche inscritta a quel Congresso.

L'I. e R. Accademia di scienze, lettere ed arti degli «Agiati» di Rovereto ci chiedeva lo scambio dei suoi coi nostri « Atti e Memorie », appalesandoci il desiderio, al quale abbiamo esaudito, di possedere tutte le nostre publicazioni già fatte.

Nell'occasione che la « Società Adriatica di scienze naturali di Trieste » festeggiava il venticinquesimo anniversario di sua fondazione, mentre fummo solleciti di inviarle le nostre felicitazioni, delegammo il collega-direttore, prof. Benussi, quale nostro rappresentante, nella solenne adunanza tenuta addì 10 ottobre 1899.

Così nel congresso della « Lega Nazionale » ad Arco — 27 maggio a. c. — ci siamo fatti rappresentare dal chiarissimo sig. Giuseppe Caprin.

Il mio compito di relatore, onorevolissimi signori, in tal modo è compiuto, circa l'attività della Direzione durante l'anno sociale. Se è lecito ch' io esprima un mio parere, dirò, che codesta attività non si estrinsecò tanto in fatti concreti, ma in apparecchio di fatti futuri, che potrebbero essere feraci di non isprezzabili risultati. Così l'amore a questa terra ed alla scienza possa essere, anche per l' avvenire, il fuoco sacro d' ogni migliore progresso.

La Relazione è approvata senza discussione.

Il Direttore-cassiere conte dott. G. Becich fa poi l'esposizione finanziaria del 1899.

Il conto è approvato senza discussione.

Si passa all' elezione per ischede della nuova Direzione, e risultano eletti a voti unanimi:

Avv. dott. A. Amoroso, *Presidente.*

Prof. dott. B. Benussi, *Vicepresidente.*

Dott. M. Tamaro, *Segretario.*

Dott. conte G. Becich, *Cassiere.*

Dott. G. Cleva, prof. A. Puschi, dott. A. Pogatschnig, dott. B. Schiavuzzi, prof. dott. P. Sticotti, *Direttori.*

Infine il socio sig. Giovanni de Candussio esprime un voto di ringraziamento e di riconoscenza alla cessata direzione — e il voto è accolto da tutta l'assemblea.

Dopo ciò, la seduta è levata, verso il tocco, non essendovi stata presentata nessuna proposta.

ANNO DECI

RESOCONTO DELLA SOCIETÀ ISTRIANA

per l'anno

N progressivo	INTROITO		Risultato dell'anno 1899 fior.	s.
1	Contributi dei soci:			
	correnti	fior. 548:—		
	arretrati	» 39:50		
	Contributi dei Comuni:			
	correnti	» 165:—		
	arretrati	» 12:—	764	50
2	Ricavato dalla vendita di pubblicazioni sociali . .		54	75
	id. id. dell'op. *S. Mauro ecc.* . . .		42	—
3	Dotazioni, sovvenzioni, doni:			
	a) dalla Giunta prov. la sovvenzione ordinaria .		500	—
	b) dallo Stato per il lapidario di Cittanova . .		200	—
4	Interessi sui civanzi investiti		14	70
	Somma . .		1575	95
	Posta a confronto la somma dell'esito . . .		1384	20
	resta il civanzo di da portarsi a conto nuovo.		191	75
	La Società possiede inoltre 5 lotti Boden-Credit 3 % depositati nella cassa del Segretario dell'Istituto di credito fondiario istriano			

Approvato nel Congresso generale d'oggi

Parenzo 24 luglio 1900

Dott. BEÇICH

MOQUINTO

DI ARCHEOLOGIA E STORIA PATRIA

1899.

N. progressivo	ESITO	Risultato dell'anno 1899 fior.	s.
1	Ammanco colla chiusa del 1899	122	07
2	Spese di stampa, disegni ecc..	696	75
3	Acquisto di libri, monete, oggetti antichi ecc. . .	111	89
4	Scavi ed escursioni (musaici)	66	70
5	Spesi per il lapidario-museo di Cittanova	178	20
6	Spese pel Lapidario al tempio di Marte	58	28
7	Gratificazioni, spese postali e varie	150	31
	Somma . .	1384	20

Parenzo 31 dicembre 1899

Il Presidente
Dott. AMOROSO

Il Direttore-Cassiere
Dott. BECICH

DONI

pervenuti al Museo archeologico provinciale nel 1900

1. Dal socio *Giglio Privileggi:* Oggettini di bronzo e lapidei, raccolti sullo scoglietto Marafor, presso Parenzo.
2. Dal sig. *Camillo De Franceschi*, Trieste: Monete di argento e di rame dell'epoca romana imperiale. Monete di argento vescovili, e monete di argento austriache del sec. XVIII.
3. Dal socio cav. *Giorgio de Baseggio*, avvocato in Milano: N. 8 medaglie commemorative personaggi illustri ed avvenimenti storici, ed una copiosa raccolta di monete antiche e moderne.
4. Dalla Giunta provinciale della Contea principesca di Gorizia e Gradisca: Medaglia in bronzo coniata in memoria della festa giubilare del 29 settembre 1900.
5. Dal socio *Don Giovanni Mizzan:* Un denaro consolare, due monete d'argento venete, ed una di rame, medioevale, goriziana.

DONI

pervenuti alla Biblioteca Sociale

1. Dal sig. *Rizzoli Luigi*, jun. di Padova: « I sigilli del Museo Bottacin » Padova, Tip. Salmini, 1900.
2. Dal Sindaco di Cividale, *Cav. R. Morgante:* « La Guida storica di Cividale, con documenti. » 2 vol. del Cav. G. Grion.

3. Dall' Accademia imperiale delle Scienze in Vienna: « Der römische Limes in Oesterreich. » Heft I, con Tav., e Figure intercalate nel testo. Vienna, Hölder, 1900.
4. Dal sig. *Pompeo Castelfranco*, Milano: « Corredo di Toeletta di Rebbio (Como). » Estr.° dal Bull.° di Paletnologia ital.ª A. XXVI, N. 1–3, 1900.
5. Dal socio *prof. Silvio Mitis*, direttore del Ginnasio provinciale in Pisino: « Storia d'Eccelino IV da Romano con speciale riguardo ad Aquileja e Trento. » Maddaloni, Tip. La Galazia, 1896. — « Note storiche sull' isola di Cherso » Estr.° dalla Rivista dalmatica. Zara, Tip. S. Artale, 1899. — « Cristiani e Turchi nel 1570 e 1571, secondo i codici inediti della Biblioteca di Arezzo. » Zara, Tip. S. Artale, 1899.
6. Da Mons. Can.° *Giacomo Bonifacio* da Padova: « Approdo di Pio VII in Istria nel viaggio di Venezia. » Capodistria, Tip. Cobol e Priora, 1900.
7. Dal Socio *Giov. Vesnaver*: « I nobili Candido di Portole. » Estr.° dall'Archeografo Triestino, Nuova Serie, Vol. XXIII, Fasc. I.
8. Dal prof. *Domenico Lovisato*, Cagliari: « Cenni sul Cennargentu » Luglio 1900. Estr.° dalla « Piccola Rivista » N. 9. Cagliari, Tip. dell' Unione Sarda, 1900. — « **Mineralogia**. Fargalite alterata delle granuliti di Villacidro. » Estr.° dal Vol. IX, 2.° sem., serie V, fasc, 1 della Reale Accademia dei Lincei — Roma.
9. Dalla r. Accademia Peloritana. « XCCCL Anniversario della Università di Messina. » Contributo storico. — « Atti della r. Accademia Peloritana. » Anno XIV, 1899-1900. Messina, Tip. d'Amico.
10. Dal Sindaco di Cividale, *Cav. R. Morgante*: « XI Centenario di Paolo Diacono. » Atti e Memorie del Congresso storico tenuto in Cividale, nei giorni 3, 4, 5 settembre 1899.